SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. X.

Die 7 Aprilis 1837.

Admittitur

Joseph Branca Primicerius pro Em. et Rev.
D. D. Card. Arch. Mediol.

LA

SACRA BIBBIA
DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. Hieron., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. X.

MILANO

PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.

M . DCCC . XXXVII.

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

1.° La cifra ✻, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, indicano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

PREFAZIONE GENERALE

SOPRA

I DODICI PROFETI MINORI

Per qual ragione i dodici profeti minori si considerino come riuniti in un sol libro. Perchè sieno chiamati *minori*. In qual tempo sia avvenuta la collezione dei loro libri.

Non ci diffonderemo qui molto in generale sopra i dodici minori profeti, perchè daremo un proemio sopra ciascuno di loro in particolare. Furono messi tutti e dodici insieme in un libro solo, quantunque sieno vissuti in tempi e sotto regni diversi, atteso che cadauno di loro in particolare non poteva formare un giusto volume [1]. Si chiamano *minori profeti*, non già perchè sieno inferiori di merito, di lume, di autorità a quei che appellansi *maggiori profeti*, nè tampoco perchè sieno più recenti; perciocchè alcuni sono più antichi dello stesso Isaia; ma si è dato loro il nome di *minori profeti*, perchè hanno scritto meno.

Non si sa precisamente da chi, nè in qual tempo sia stata fatta la raccolta dei dodici profeti minori. Si crede comunemente che fosse Esdra, o la gran Sinagoga, che li raccolse e li dispose nell' ordine che sono. Gesù, figlio di Sirach, autore dell' Ecclesiastico, loda i dodici minori profeti in questi termini [2]: *Le ossa dei dodici profeti germogliano ove sono sepolte, per aver renduto più fermo Israele colla saldezza della loro fede, ed averlo liberato* [3] *dal pericolo.* L' autore del quarto libro d' Esdra similmente ne parla [4], e riferisce i loro nomi; ma giusta l' ordine che tengono nelle greche bibbie. Si mostrò al-

(1) *Hieron. Prolog. in* XII *Proph. Theodoret. in Proœm. Aug. de Civ. l.* XVIII, *cap.* 27. — (2) *Eccli.* XLIX. 12. — (3) Vulg. *redemerunt se.* Gr. alit. *redemerunt eum.* — (4) *Esdr.* I. 39. 40.

trove che questo autore non era in conto alcuno il celebre Esdra; ma un impostore che visse dopo Gesù Cristo (1).

Osservazioni sopra l'ordine che i dodici profeti minori conservano negli esemplari greci e negli esemplari ebraici.

L' ordine che serbano fra di loro i dodici profeti minori negli esemplari greci è diverso da quello che tengono negli esemplari ebraici. S. Girolamo ha conservato l' ordine degli esemplari ebraici nella sua versione, che è la nostra Volgata: prima di lui, l'antica Volgata, eseguita sopra la versione dei Settanta, conservava l'ordine di tale versione. Sarebbe forse assai difficile il dar ragione dell' ordine che i dodici profeti minori conservano negli ebraici esemplari. L' ordine che tengono nella versione dei Settanta, sembra fondato sopra l' oggetto delle profezie contenute in tali libri; ed havvi luogo a credere che quello sia l' ordine in cui gli scritti dei dodici profeti in sulle prime si distribuirono; il che noi faremo manifesto coll' esaminare in prefazioni particolari il tempo della missione di ciascuno dei dodici minori profeti.

Qui soltanto esporremo in due tavole l' ordine di questi dodici profeti secondo gli esemplari ebraici, e secondo gli esemplari dei Settanta. Vi uniremo una terza tavola, che esporrà l'ordine cronologico dei maggiori e minori profeti, e il soggetto delle loro profezie. Fra i dodici profeti minori, ve ne sono molti, de' quali l' epoca non può essere conosciuta se non per via di congliietture; intorno a ciò noi ci atterremo a quanto ci parrà più verisimile; ed esporremo nelle particolari prefazioni i motivi che ci determinano.

(1) Vedi la *Prefazione sopra il IV libro di Esdra*, la quale è collocata nel volume de' libri apocrifi.

TAVOLA DEI DODICI PROFETI MINORI

SECONDO L' ORDINE IN CHE SONO POSTI:

I. Negli esemplari ebraici e nella versione di s. Girolamo, che è la nostra Volgata.

1. OSEA.
2. GIOELE.
3. AMOS.
4. ABDIA.
5. GIONA.
6. MICHEA.
7. NAHUM.
8. HABACUC.
9. SOPHONIA.
10. AGGEO.
11. ZACCARIA.
12. MALACHIA.

II. Negli esemplari dei Settanta e nell' antica Volgata usitata prima di s. Girolamo.

1. OSEA.
2. AMOS.
3. MICHEA.
4. GIOELE.
5. ABDIA.
6. GIONA.
7. NAHUM.
8. HABACUC.
9. SOPHONIA.
10. AGGEO.
11. ZACCARIA.
12. MALACHIA.

TAVOLA DEI PROFETI MAGGIORI E MINORI

SECONDO L' ORDINE CRONOLOGICO.

GIONA cominciò a profetizzare nel regno d' Israele sotto Joas, ovvero sotto Geroboamo II, suo figliuolo. La sua profezia riguarda Ninive.

OSEA profetizzò sotto Geroboamo II, re d' Israele, e sotto Ozia, re di Giuda. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

AMOS due anni prima del tremuoto avvenuto sotto Ozia, cioè verso l' anno vigesimoterzo di questo principe. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

ISAIA cominciò a vaticinare nell' anno della morte di Ozia, e continuò sotto Joathan, Achaz ed Ezechia. La sua profezia riguarda specialmente Israele e Giuda.

MICHEA profetizzò sotto Joathan, Achaz ed Ezechia. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

NAHUM può essere collocato sotto Manasse. La sua profezia riguarda Ninive.

SOPHONIA profetizzò sotto il regno di Josia. La sua profezia riguarda il regno di Giuda.

GEREMIA cominciò a vaticinare nell'anno decimoterzo del regno di Josia, e continuò fin dopo la ruina di Gerusalemme operata da Nabuchodonosor. La sua profezia riguarda principalmente il regno di Giuda.

GIOELE sembra avere profetizzato verso il principio del regno di Joakim. La sua profezia riguarda il regno di Giuda.

HABACUC sembra avere profetizzato sotto il regno di Joakim, poco tempo prima dell'arrivo di Nabuchodonosor. La sua profezia riguarda i figli di Giuda e i Caldei.

DANIELE cominciò a profetizzare dai primi anni della sua cattività, mentre Joakim regnava in Giudea; e continuò fin sotto Ciro. La sua profezia riguarda la successione degli imperi e lo stabilimento del regno eterno di Gesù Cristo.

EZECHIELE cominciò a profetizzare nel quinto anno della trasmigrazione di Jechonia, quinto del regno di Sedecia, e continuò fino all'anno vigesimosettimo della trasmigrazione di Jechonia, trigesimoquarto della cattività dei figli di Giuda a Babilonia. La sua profezia riguarda principalmente i figli di Giuda.

ABDIA sembra avere profetizzato dopo la ruina di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor. La sua profezia riguarda i figli d'Israele e di Giuda.

AGGEO cominciò a profetizzare il secondo anno del regno di Dario, figliuolo d'Istaspe, nel sesto mese dell'anno santo. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

ZACCARIA cominciò a profetizzare due mesi dopo Aggeo. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

MALACHIA sembra aver profetizzato nel tempo di Nehemia. La sua profezia riguarda Israele e Giuda.

PREFAZIONE

SOPRA OSEA

Osea tiene il primo posto fra i dodici profeti minori in tutti gli esemplari ebraici, greci e latini. L'iscrizione che trovasi in fronte al libro di questo profeta, porta che Osea era *figliuolo di Beeri* [1]; i rabbini sono d'avviso che *Beeri* potrebbe essere lo stesso che *Beera*, di cui parlasi ne' Paralipomeni [2], e che era capo della tribù di Ruben, allorquando questa tribù fu condotta prigioniera da Theglathphalasar. Perciò il profeta Osea avrebbe tratta origine dal regno delle dieci tribù: ma quello che solo vi ha di certo, si è che quel regno è il soggetto della maggior parte delle sue profezie.

Posto d'Osea fra i dodici profeti minori. Nascita ed origine di questo profeta: epoca e durata della sua missione.

L'iscrizione aggiugne che questo libro contiene la *parola del Signore detta a Osea, figliuolo di Beeri, a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, di Ezechia, regi di Giuda, e a' tempi di Geroboamo, figliuolo di Joas, re d'Israele.* Geroboamo, figliuolo di Joas, re d'Israele, è Geroboamo II, che era contemporaneo di Ozia, re di Giuda, e che morì prima di lui. Pertanto Osea avendo profetizzato sotto il regno di Geroboamo II, è anteriore allo stesso Isaia, che solo cominciò a profetizzare nell'anno della morte di Ozia. Se questo profeta continuò a profetizzare sotto Joathan, Achaz ed Ezechia, convien dire che sia vissuto lungo tempo. Geroboamo II morì verso l'anno 784 prima dell'era cristiana volgare. Ezechia non salì sul trono che verso l'anno 726, cioè cinquantotto anni dopo la morte di Geroboamo II. Quindi Osea avrebbe profetizzato

(1) *Osee* I. 1. — (2) I *Par.* V. 6.

per lo spazio circa di sessant' anni almeno; e doveva avere almeno circa vent' anni allorquando cominciò a profetizzare, poichè da quel punto il Signore gli ordina di ammogliarsi; quindi questo profeta avrebbe vissuto circa a ottant' anni almeno. Ciò non sarebbe impossibile; ma nulla si scorge nelle sue profezie che supponga essere state le medesime partitamente divise sotto questi differenti regni. D' altronde, se Osea avesse profetizzato sotto quattro re di Giuda, perchè non si metterebbero essi in parallelo che con un solo re d'Israele, il quale tuttavia fu contemporaneo di un solo di quei quattro principi? In un libro dei salmi si sono già vedute molte iscrizioni, le quali sono assai sospette, ed alcune in cui sembra che vi sieno stati aggiunti nomi, i quali verisimilmente non vi si trovavano in origine. Alcuni interpreti dubitano che Osea abbia profetizzato sotto i quattro re di Giuda qui nominati. L' epoca del regno di Ozia va d' accordo con quella di Geroboamo II; ma i nomi di Joathan, d'Achaz e di Ezechia potrebbero essere stati aggiunti da altra mano. È certo che Osea ha profetizzato sotto i regni di Ozia e di Geroboamo II; la serie stessa delle sue profezie vi si accorda, poichè il Signore gli annunzia che ben presto vendicherà sopra la casa di Jehu il sangue versato a Jezrahel [1]; la qual cosa fu comprovata nella persona di Zaccaria, figliuolo e successore di Geroboamo II. Ma non è egualmente certo ch' esso abbia continuato a profetizzare sotto i regni di Joathan, di Achaz e di Ezechia, che sono posteriori a Geroboamo II.

La profezia di Osea secondo il senso letterale e immediato.

Capo I. Il Signore ordina ad Osea di sposare una prostituta, cioè una donna che pe' suoi anteriori sregolamenti possa raffigurare l' infedele casa d' Israele. Da questa donna Osea ha un figliuolo, che il Signore denomina *Jezrahel*, per significare che fra poco egli vendicherà sopra la casa di Jehu il sangue di Jezrahel, cioè il sangue versato da Jehu nella valle di Jezrahel, dopo ciò egli porrà fine interamente al regno d' Israele. Da quella moglie medesima Osea ha una figlia, cui il Signore chiama *Lo-ruchama*, cioè senza misericordia, per dinotare che ben presto egli si rimarrà dal versare le sue misericordie sopra la casa d' Israele; ma nello stesso tempo

(1) *Osee*, I. 4.

promette di versarle sopra la casa di Giuda, cui libererà in prodigiosa maniera colla sconfitta di Sennacherib. Osea ha ancora da quella moglie un figliuolo, che il Signore denomina *Lo-ammi*, vale a dire colui che non è mio popolo, per dinotare che egli cesserà dal considerare i figli d'Israele come suo popolo. Poscia annunzia il compimento della promessa che il Signore fece ad Abramo, di rendere innumerevole la sua posterità; e ciò riguarda, secondo il testimonio stesso di s. Paolo, la vocazione dei Gentili alla fede, per la quale sono essi medesimi divenuti *figliuoli d'Israele*. Egli predice la riunione delle due case d'Israele e di Giuda sotto un solo e medesimo capo; ma questa riunione congiunta col giorno di *Jezrahel* è evidentemente diversa da quella che avvenne al tempo di Ciro, e che d'altronde non comprende la universalità delle due case. Secondo l'osservazione di s. Girolamo, il nome di *Jezrahel*, che significa la stirpe di Dio, il figliuolo di Dio, qui disegna Gesù Cristo medesimo; talmente che questa riunione può rappresentare ciò che avverrà alla fine dei tempi, allorchè i Giudei disegnati sotto il nome di *figli d'Israele* verranno ad unirsi ai Cristiani disegnati sotto il nome di *figli di Giuda*.

Capo II. Dopo avere annunziata la riunione dei figli d'Israele e dei figli di Giuda, il Signore ordina ai figli di Giuda di ricevere da quel punto i figli d'Israele come loro fratelli, e di dire ad essi da sua parte: Voi siete il mio popolo; e di ricevere parimente Samaria come loro sorella, dicendo a lei da sua parte: Tu hai ricevuto misericordia. Poscia il Signore ritorna contro l'infedeltà di Samaria; esorta i figliuoli d'Israele a sorgere contro Samaria loro madre, e ad avvertirla di abbandonare le sue fornicazioni, e di prevenire i giudizii che sta per compiere sopra di lei. Minaccia di rigettare, lei e i suoi figli, e di far cadere sopra di essa il peso delle sue vendette. Ma poscia promette, che dopo averla così trattata nella sua giustizia, la richiamerà nella sua misericordia, la ripiglierà per isposa, la ricolmerà de' suoi beni. E qui le promesse che, secondo la lettera, possono aver rapporto al tempo di Ciro, sono intimamente collegate con quelle che hanno rapporto al tempo di Gesù Cristo; talmente che, secondo il testimonio stesso di san

Paolo, la vocazione de' Gentili alla fede, vi si trova espressamente annunziata.

Capo III. Il Signore ordina ancora ad Osea di amare un' altra donna, una donna adultera, che, per la sua infedeltà, essere possa la figura della infedele casa d' Israele. Il profeta raccomanda a siffatta donna di attenderlo lungo tempo senza darsi ad un altro, e le promette di attenderla esso pure. Nello stesso tempo dichiara, che tale è lo stato in cui i figliuoli d'Israele saranno per lungo spazio di tempo senza re e senza principe, senza sacrificio e senza altare; e che dopo ciò ritorneranno essi, e ricercheranno il Signore loro Dio, e Davide loro re, vale a dire che alla fine de' tempi la nazione intera, rappresentata dalla *casa d'Israele*, si convertirà al Signore, e si sottometterà al vero Davide, il di cui nome in ebreo significa il diletto דוד, cioè a Gesù Cristo medesimo, che è il loro re.

Capo IV. Il Signore rimprovera alla casa d' Israele la sua infedeltà; le annunzia le vendette che eserciterà sopra di essa. I profeti e i sacerdoti periranno unitamente al popolo; Samaria sarà distrutta; i suoi figli saranno coperti di ignominia. Il Signore esorta la casa di Giuda a non imitare la infedeltà della casa d'Israele. Annunzia la dispersione dei figli d' Israele. — Capo V. Volge le sue parole ai sacerdoti, al popolo, e alla casa reale d'Israele. Rimprovera ad essi la loro infedeltà, e loro annunzia le sue vendette. Dichiara che una desolazione somigliante minaccia la casa di Giuda. Si lagna dei principi di Giuda. Dichiara che effettuerà le sue vendette sopra Ephraim e sopra Giuda; che indarno avranno essi ricorso a' principi stranieri; che nessuno potrà liberarli dalle sue mani; che eserciterà sopra di essi le sue vendette, e che quindi si discosterà da essi sino a tanto che verranno a cercarlo. — Capo VI. Annunzia che realmente i figli d'Israele e quelli di Giuda, nell' eccesso della loro afflizione, si inviteranno a vicenda a far ritorno a lui, aspettando la liberazione ed il ristabilimento loro. Ma ben presto il Signore rinnova i suoi rimproveri contro Israele e contro Giuda, e principalmente contro Israele. Si lagna della infedeltà della casa d' Israele. Annunzia i mali che debbono cadere sopra Giuda, immediatamente avanti il richiamo d' Israele.

Capo VII. Prosiegue il Signore a rimproverare alla casa d'Israele le sue infedeltà e ad annunziarle le vendette che compierà contro di lei. I figli d'Israele hanno provocato sopra di loro lo sdegno del Signore, per brama di venire in grado a' re e principi loro, per l'ardore con cui si sono abbandonati al culto degli idoli. Essi hanno chiamati gli Egizii in loro soccorso; saranno dati in preda agli Assirii. Non ebbero ricorso al Signore; saranno abbandonati. — Capo VIII. Il Signore ordina al profeta di alzar la sua voce contro l'infedele casa d'Israele. Prosiegue a rimproverare ai figli d'Israele le loro infedeltà, e ad annunziar loro le sue vendette. Il vitello che Samaria adorò, sarà gettato al suolo. Israele si procaccia invano i soccorsi delle nazioni; sarà condotto prigioniero, e riceverà per tal modo il frutto delle sue infedeltà. Giuda moltiplicherà le sue città forti; ma un fuoco mandato dal Signore le consumerà.

Capo IX. Il Signore continua ad annunziare ai figli di Israele le vendette che opererà sopra di loro, ed a rimproverare le loro infedeltà. Essi abbandonarono il Signore; saranno discacciati dalla terra che loro avea data. I loro profeti gli hanno delusi: Dio gli ha amati; ma essi si sono discostati da lui; esso gli abbandonerà, e si rimarrà dall'amarli; e se ne andranno vagabondi infra le nazioni. — Capo X. Essi moltiplicano i loro idoli in proporzione della copia dei loro beni. Dio, per punirli, desolerà la loro terra, rovescerà i loro idoli, e li ridurrà a tali estremi, che diranno ai monti: Copriteci; ed ai colli: Cadete sopra di noi. Il Signore aggiugne che porrà un giogo sopra il collo di Ephraim; che Giuda travaglierà esso pure, dietro i solchi, e che tutta la casa di Giacobbe frangerà le glebe: espressione figurata per significare che le due case componenti tutta la posterità di Giacobbe subiranno l'una dopo l'altra i mali che si saranno attirati, e che un giorno porteranno l'uno e l'altro il peso delle vendette del Signore.

Capo XI. Il Signore rammenta il tenero amore che portò ad Israele, allorchè questo popolo cominciava a formarsi, e le cure paterne che usò a suo riguardo. Gli rimprovera la sua ingratitudine ed infedeltà, e gli annunzia le sue vendette. Però gli attesta ancora la sua tenerezza, annun-

zia il suo ritorno a lui, e predice la sua liberazione e il suo ristabilimento. Indi paragona Ephraim e Giuda; Ephraim non ebbe verso il Signore che una ipocrita affezione; Giuda è rimasto in possesso della potenza a lui affidata; rimase aderente al vero culto del Signore. — Capo XII. Il Signore si lagna della infedeltà di Ephraim; ma insieme dichiara che verrà il tempo in cui costituirà altresì giudizio sopra Giuda, e le due case di Giacobbe porteranno insieme la pena delle loro iniquità. Rammenta ai figli d' Israele la storia di Giacobbe loro padre, e gli esorta a convertirsi; rimprovera ad essi la loro infedeltà. Dichiara che è il loro Dio, e promette ad essi il loro ristabilimento. Fa loro presente che egli medesimo parlò per bocca de' suoi profeti, e gli esorta a profittare della prima vendetta esercitata sopra di essi. Ritorna alla storia di Giacobbe e de' suoi discendenti, si lagna della infedeltà di Ephraim, e gli annunzia le sue vendette. — Capo XIII. Rimprovera ai figli d' Israele la loro idolatria, rammenta ad essi ciò che ha per loro operato; rimprovera la loro ingratitudine, ed annunzia le sue vendette. — Capo XIV. Il profeta predice la rovina di Samaria. Dirige la sua voce ad Israele ridotto in cattività, e lo esorta a convertirsi al Signore. Il Signore annunzia ai figli di Israele i beni di cui li colmerà, allorquando faranno ritorno a lui. Chi è saggio, comprenderà tali cose, chi è intelligente, le conoscerà. Le vie del Signore sono rette, e i giusti cammineranno in esse; ma i prevaricatori vi periranno. Così finisce il libro di Osea.

Osservazioni sopra le profezie di Osea. Istruzioni e misteri che vi sono rinchiusi. Osservazioni di s. Girolamo sopra i profeti in generale, sopra le profezie di Osea, e specialmente sopra la celebre profezia del capo III, riguardo lo stato presente

Pertanto le profezie di Osea riguardano principalmente la casa d' Israele; ma riguardano altresì la casa di Giuda, e si estendono sino al Messia, sino a Gesù Cristo, che vi si trova annunziato non solo in termini proprii, i quali solo a lui convengono, ma ancora in termini figurati, che al primo aspetto sembrano non avere alcun rapporto a lui, e sotto i quali nondimeno il santo Evangelo ce li discopre.

Osea rimprovera ai figli d' Israele le loro infedeltà; loro annunzia le vendette che il Signore eserciterà sopra di essi; la lunga durata della punizione ch' essi debbono subire; infine il loro richiamo, il loro ritorno e ristabilimento. Nello stesso tempo annunzia le misericordie che il Signore

verserà sopra la casa di Giuda; marca le prerogative che distinguono questa casa; esorta i figli di Giuda a non imitare le infedeltà dei figli d' Israele, e annunzia le vendette che Dio verserà sopra la casa di Giuda per punire le sue infedeltà. Vede le due case d' Israele e di Giuda abbattute ed umiliate sotto la mano dei loro nemici, e segna insieme l' epoca dell' ultimo castigo che Dio manderà alla casa di Giuda, dicendo che esso avrà luogo allorquando sarà per imporre termine alla cattività del suo popolo e per risanare le piaghe d' Israele. Vede dopo ciò i figli d' Israele e i figli di Giuda fare insieme ritorno al Signore, e sotto un capo riunirsi; esorta i figli di Giuda a ricevere allora i figli d' Israele come loro fratelli, come uomini che hanno essi medesimi ricevuta misericordia dalla parte del Signore, e che con essi non formeranno più che un solo popolo, di cui il Signore sarà egli stesso il Dio.

de' Giudei, e il loro futuro richiamo.

Questo Capo unico [1] predetto da Osea, è lo stesso che il *Pastore unico* predetto da Ezechiele [2]; è il Messia, Gesù Cristo nostro Salvatore, disegnato dall' uno e dall' altro profeta sotto il nome di *Davide*, che significa il *diletto*. Egli è così che Osea lo annunzia apertamente e senza figura. Ma lo disegna figuratamente allorchè per bocca di questo profeta il Signore dice: *Israele era bambino, ed io l' amai, e dall' Egitto richiamai il mio figliuolo* [3]; perchè il santo fanciullo Gesù essendo stato condotto in Egitto con sua madre da san Giuseppe, che ne avea ricevuto il comando dal cielo, vi rimase fino alla morte di Erode, « affinchè, dice s. Matteo, fosse adempiuto ciò che dice » il Signore per bocca del profeta: *Ho chiamato dall' E-* » *gitto il mio figliuolo* [4] ». Chi di noi avrebbe pensato che Gesù Cristo si dinotasse in questa espressione, se il santo Evangelista, inspirato dallo Spirito Santo, non ce ne avesse così espressamente avvertito? Comprendiamo dunque che il linguaggio il più semplice de' profeti rinchiude talora profondi misteri.

San Paolo ci fa osservare in Osea due profezie della vocazione de' Gentili alla fede, allorchè dice [5]: « Dio ci » ha chiamati non solo dal giudaismo, ma anche dalle

(1) *Osée* I. 11 *et* III. 5. — (2) *Ezech.* XXXIV. 23, XXXVII. 24. — (3) *Osee.* XI. 1. — (4) *Matth.* II. 15. — (5) *Ad Rom.* IX. 25. 26.

» nazioni, come ci dice in Osea [1]: *Chiamerò mio popolo » il popolo non mio; e diletta la non diletta: e pervenuta » a misericordia quella che non avea conseguito miseri- » cordia. E avverrà, che dove fu loro detto: Non siete » voi mio popolo, quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo* ».

Gesù Cristo stesso ci scopre nelle vendette che erano state annunziate ad Israele, quella che cader doveva sopra gli increduli Giudei. Osea, annunziando i terribili flagelli dello sdegno di Dio sopra i figli d'Israele, avea detto di costoro: *Eglino diranno ai monti: Copriteci: e alle colline: Rovesciatevi sopra di noi* [2]. Gesù Cristo rammenta questa espressione, allorchè annunziando le sciagure che doveano cadere sopra gli increduli Giudei, dice: *Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci* [3].

Tutta la tradizione ha riconosciuto la lunga riprovazione degli increduli Giudei, e la predizione del loro futuro richiamo in queste parole di Osea: *Molti giorni staranno i figliuoli d'Israele senza re, senza principe e senza sacrificio e senza altare e senza ephod e senza theraphim. E di poi torneranno i figliuoli d'Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davidde loro re, e si accosteranno con temenza al Signore, ed a' suoi beni alla fine de' giorni* [4].

Quando noi abbiamo parlato della profezia di Geremia e di Ezechiele, abbiamo dimostrato che secondo il pensiero de' santi Padri, e specialmente di s. Girolamo, nel linguaggio misterioso de' profeti, *la casa d'Israele* può rappresentare e i Giudei increduli e i Cristiani pervertiti dall'eresia; e che *la casa di Giuda* rappresenta la Chiesa di Gesù Cristo, cioè tutta la moltitudine che essa rinchiude nel suo seno, moltitudine nella quale si trovano frammisti i giusti che sono l'oggetto delle compiacenze del Signore, e i peccatori che sono l'oggetto de' suoi rimproveri e delle sue minaccie. Ciò che il santo Dottore ha per tal modo stabilito ne' suoi comentarii sopra Geremia ed Ezechiele, lo ha pure stabilito nel suo comentario sopra Osea. « In » tutti i profeti, egli dice, ma principalmente in Osea, » le dieci tribù rappresentano gli eretici, di cui grandissima

(1) *Osee* II. 23. 24 et I. 10. — (2) *Id.* X. 8. — (3) *Luc.* XXIII. 30. — (4) *Osee* III. 4 et 5.

» è la moltitudine; le due tribù poi che erano disegnate
» sotto il nome di Giuda, e nel mezzo di cui trovavasi
» la potenza reale affidata a Davide ed alla sua stirpe,
» rappresentano la Chiesa di Gesù Cristo. *In omnibus*
» *quidem prophetis, sed præcipue in Osee, decem tribus*
» *referuntur ad hæreticos, quorum multitudo maxima est:*
» *duæ autem tribus quæ appellantur Juda, Ecclesiæ per-*
» *sonam possident, quæ sub stirpe David regnabant* (1) ». E
più lungi, spiegando quelle parole del profeta: *Essi di-*
ranno ai monti: Copriteci; ed ai colli: Cadete sopra di
noi (2): « Questo è ciò, egli dice (3), che secondo il detto
» di nostro Signore deve compiersi nell'ultimo tempo della
» cattività de' Giudei (4). Laonde tutto ciò che ora dicesi
» contro le dieci tribù, o contro tutta la casa d'Israele,
» sappiamo che può essere applicato figurativamente anche
» a tutto il popolo giudeo. *Quiquid ergo nunc contra*
» *decem tribus, sive contra omnem dicitur Israel, scia-*
» *mus* τυπικῶς *etiam ad totum populum posse transferri* ».

Ciò pure risulta dalla celebre profezia del capo III, sopra la quale i padri e gli interpreti vanno d'accordo in riconoscere che le parole allora dette dal profeta intorno la casa d'Israele secondo il senso letterale, riguardano nel senso metaforico lo stato presente del popolo giudeo e il suo futuro richiamo. Ecco le espressioni del profeta: *Il Signore mi disse: Va ancora, ed ama una donna amata dall'amico, e adultera: appunto come il Signore ama i figliuoli d'Israele, ed eglino volgon gli sguardi agli dèi stranieri, ed amano le vinaccie. Ed io me la comperai per quindici monete d'argento e un coro di orzo, e mezzo coro di grano; ed io le dissi: Tu mi aspetterai molti giorni; non commetterai adulterio, e starai senza uomo, ma io pure ti aspetterò. Molti giorni staranno i figliuoli d'Israele senza re, senza principe e senza sacrifizio e senza altare e senza ephod e senza theraphim. E di poi torneranno i figliuoli d'Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davidde loro re, e si accosteranno con temenza al Signore ed a' suoi beni alla fine de' giorni* (5).

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1241. — (2) *Osee* X. 8. — (3) *Hier. in Osee* X, *col.* 1303. — (4) *Luc.* XXIII. 30. — (5) *Osee* III. 1 *et seqq.*

» È da notarsi, dice s. Girolamo, che questa donna adul-
» tera significa lo stato presente de' Giudei, i quali senza
» Dio, senza la cognizione della Scrittura, senza la grazia
» dello Spirito Santo, sono amati dal Signore, che aspetta
» la salute di tutti, ed apre la porta ai penitenti; e tut-
» tavia quel popolo cieco e stolto ama cose inutili, e si
» affeziona a tradizioni umane, cui essi chiamano col
» nome di *Deuteroseon*, e non più hanno nè uve, nè vino,
» nè torchii pieni di liquori inebbrianti, ma vinaccie via
» gettate come inutili: *Notandum quia hæc adultera præ-*
» *sens tempus significet Judæorum, qui absque Deo et*
» *notitia Scripturarum et gratia Spiritus Sancti, diligun-*
» *tur a Domino, qui omnium exspectat salutem, et aperit*
» *januam pænitentibus: et nihilominus illi res inutiles a-*
» *mant, traditiones hominum et δευτερωσέων somnia dili-*
» *gentes; et nequaquam uvas habent, et vinum et plena*
» *musto torcularia, sed vetera vinacia quæ projecta sunt...*
» I primogeniti dell'Egitto furono colpiti di morte al co-
» minciare del giorno decimoquinto del mese di Nisan, e
» in questo giorno medesimo il popolo d'Israele fu ca-
» vato d'Egitto, ed acquistato a prezzo pel servizio di
» Dio... Il giorno quadragesimoquinto pervenne il popolo
» al monte Sina; e immediatamente all'indomani si intima
» che si santifichino col separarsi dalle loro mogli per lo
» spazio di tre giorni, e si preparino a ricevere la legge
» di Dio; e questi tre giorni essendo decorsi, nel dì quin-
» quagesimo. Mosè ascende il monte, e riceve il decalogo.
» Così il popolo giudeo rappresentato da questa donna che
» riceve da Osea quindici monete d'argento, e un coro e
» mezzo (poichè il *chomer*, o coro, conteneva trenta mi-
» sure denominate *seah*); il popolo giudeo, io dico, dopo
» la prima venuta di Gesù Cristo nostro Salvatore, ri-
» mane come donna che aspetta l'arrivo del suo sposo:
» *Quinta decima die illuscente mensis Nisan, percussa*
» *sunt Ægyptiorum primogenita, et Israelis de Ægypto*
» *eductus est populus, ac in servitutem Dei mercede con-*
» *ductus... Quadragesimo quinto die ad montem Sina per-*
» *venit populus; statimque altero die, ut santificentur a coitu*
» *feminarum per triduum, et se præparent ad accipien-*
» *dam legem Dei, edicitur: transactis tribus diebus, quin-*
» *quagesimo die Moyses ascendit in montem, et decalogum*

» *suscepit. Sedet itaque populus Judæorum, qui quondam*
» *quindecim argenteis et quadraginta quinque hordei mo-*
» *diis est conductus, post adventum Domini Salvatoris et*
» *viri sui exspectat adventum....* Lo sposo di questa donna
» infedele rimane esso pure nell'aspettazione del ritorno
» e del pentimento dell'adultera; aspetta che essendo en-
» trata la pienezza delle genti, Israele venga alfine per l'ul-
» timo, e abbracci egli stesso la fede, talmente che questo
» popolo che era altre volte capo, diventerà coda, laddove
» quelli che erano altre volte coda, saranno divenuti capo;
» ed allora non vi sarà più che un solo gregge ed un
» solo pastore: *Vir quoque sedet, imo exspectat adulteræ*
» *pœnitentiam, ut postquam plenitudo gentium subintrave-*
» *rit, et novissimus crediderit Israel, ita ut qui fuerat*
» *caput, vertatur in caudam, et cauda vertatur in caput:*
» *et tunc fiat unus grex et unus pastor...* Dalla passione
» di Gesù Cristo Salvatore nostro fino a questo giorno,
» sono già percorsi poco meno di quattrocento anni; e
» quanto rimanga ancora di tempo al giorno del giudizio,
» nè gli angeli il sanno, nè il Figlio. Il quale dice di i-
» gnorarlo per la ragione che a noi non giova il saperlo.
» Questi pertanto sono i molti giorni in cui la sventurata
» Sinagoga, somigliante a donna adultera, si alimenta di
» orzo, e siede costernata, perchè non ancora può unirsi
» a Cristo, che è il suo sposo: *Post passionem Domini*
» *Salvatoris, usque in præsentem diem, paulo minus qua-*
» *dringentesimus annus expletur: et quantum temporis re-*
» *sideat usque ad diem judicii, nec angeli noverunt, nec*
» *Filius. Qui ideo ignorare se dicit, quia nobis non ex-*
» *pedit discere. Hi sunt ergo multi dies, quibus infelix*
» *Synagoga et mulier adultera hordeo pascitur, et sedet*
» *contracta, quia cum Christo stare non potest...* Questo
» è dunque l'accecamento che cadde sopra una parte d'I-
» sraele, affinchè la pienezza delle genti entrasse, ed allora
» tutto Israele divenisse salvo: *Hæc est cæcitas quæ ex*
» *parte contigit Israeli, ut subintraret plenitudo gentium,*
» *et tunc omnis Israel salvus fieret...* Ed allorquando i
» figli d'Israele vedranno colui che fu da' suoi fratelli
» rinunziato, lo vedranno regnare nella sua maestà e nella
» maestà del Padre suo, saranno presi da tremore e da
» ammirazione innanzi al Signore ed al bene che debbono

» ricevere da lui, sia che per questo bene intendasi il suo
» proprio Figliuolo, che è il bene supremo generato dal
» seno del Padre; sia che intendansi i beni de' quali parla
» il Salmista, allorchè dice: Credo e spero che vedrò i
» beni del Signore nella terra de' viventi; perciocchè que-
» sta terra che abitiamo noi peccatori, è la terra de' mor-
» ti: *Cumque eum viderint filii Israel, quia a suis fra-*
» *tribus denegatus est, in Patris et sua majestate regnan-*
» *tem, pavebunt et stupebunt ad Dominum et ab bonum*
» *ejus: qui bonus Filius de bono natus est Patre*: *sive*
» *ad bona Domini, de quibus sanctus loquitur: Credo*
» *videre bona Domini in terra viventium: hæc enim quam*
» *incolimus peccatores, terra est mortuorum* (1) ». Così si
esprime s. Girolamo.

Pertanto l'infedeltà della casa di Israele rappresenta l'infedeltà degli increduli Giudei; le vendette del Signore sopra la casa d'Israele rappresentano le vendette del Signore sopra gli increduli Giudei; le promesse del richiamo e del ritorno della casa d'Israele rinchiudono le promesse del richiamo e del ritorno de' Giudei increduli: in fine, le predizioni dei beni che il Signore verserà sopra la case d'Israele non avranno il loro intero compimento che allorquando il Signore verserà la copia de' suoi beni sopra i Giudei in addietro increduli, ma allora convertiti a lui in tutta la sincerità del loro cuore.

Seguito delle osservazioni intorno le profezie di Osea. Parallelo delle due case d'Israele e di Giuda considerate come figura dei due popoli, cioè Israele figura del Giudeo incredulo, e Giuda figura del popolo cristiano.

Dice il Signore per bocca di Osea: *Ephraim mi ha circonvenuto con rinegarmi, e la casa d'Israele colle sue frodi; ma Giuda è venuto a rendere testimonianza a Dio, ed è fedele co' santi* (2); è il senso della Volgata; l'ebreo si potrebbe tradurre: *Ma Giuda continua a dominare, e rimane fedelmente attaccato a Dio e a' suoi santi.* Il rimprovero che il Signore qui volge alla casa d'Israele è precisamente quello che Gesù Cristo medesimo faceva a' Giudei del suo tempo, allorchè diceva ad essi: *Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia dicendo: Questo popolo m'onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me* (3). Ecco adunque il carattere del Giudeo incredulo; è un popolo che, somigliante all'infedele casa d'Israele e ai per-

(1) *Hier. in Osee* III, *col.* 1254. — (2) *Osee* XI. 12. — (3) *Matth.* XV. 7. 8.

fidi figli di Ephraim, si avvicina a Dio solo con ipocrisia e con parole ingannevoli: *Circumdedit me in negatione* (ovvero *in mendacio* [1], secondo la versione dei Settanta), *Ephraim, et in dolo domus Israel.* Ma i discepoli di Gesù Cristo costituirono un popolo di testimonii fedeli; un popolo in mezzo del quale fu conservata e perpetuata la potenza del vero Davide; un popolo che rimase fedelmente affezionato a Dio e a' suoi santi; un popolo in cui si sono rinnovate e perpetuate le prerogative che distinguevano altre volte la casa di Giuda: *Judas autem testis descendit, cum Deo et cum sanctis fidelis*, secondo l' espressione della Volgata; o secondo che l' ebreo si potrebbe anche tradurre: *Judas autem adhuc dominatur, cum Deo et cum sanctis fidelis.*

Io non avrò più compassione alcuna della casa d' Israele, dice altresì il Signore per bocca del medesimo profeta; *ma mi dimenticherò affatto di loro* (è il senso della Volgata; i Settanta traducono: *adversans adversabor eis; con aperta opposizione mi opporrò ad essi*): *ma avrò compassione della casa di Giuda, e li salverò per mezzo del Signore Dio loro, e non per mezzo degli archi, nè delle spade, nè per mezzo delle battaglie, o di cavalli o cavalieri* [2]. I Giudei increduli avendo eccitato contro di essi lo sdegno del Signore, furono rifiutati a cagione della loro incredulità; il Signore non fu più mosso a compassione per questo popolo: *Non addam ultra misereri domui Israel.* Gli ha abbandonati, come se gli avesse posti in obblio, non eterno, ma sibbene profondo, in cui gli ha lasciati di già per più di diciassette secoli: *Sed oblivione obliviscar eorum*, secondo l' espressione della Volgata. Egli si levò altamente contro di essi; si dichiarò apertamente loro avversario; fece provare ad essi il peso del suo sdegno e della sua indegnazione: *Sed adversarie adversabor eis*, secondo l' espressione dei Settanta. Ma nello stesso tempo egli fece manifesta la sua misericordia sopra il popolo cristiano, sopra la Chiesa di Gesù Cristo rappresentata dalla casa di Giuda: *Et domui Juda miserebor.* Esso la salvò dalle mani de' suoi nemici colla sua propria forza e col far conoscere a tutto l' universo, che

(1) בכחש; *Sept.* ἐν ψεύδει. — (2) *Osee* I. 6. 7.

è l'Ente Supremo, il Dio potente che protegge e che salva col suo supremo potere quelli che lo servono e lo adorano. *Et salvabo eos in Domino Deo suo.* Non già colla spada gli apostoli, che sono i nostri padri, hanno conquistato l'universo; e non è il loro braccio che li salvò [1]; ma la destra e il braccio dell'Altissimo; ma è lo splendore del suo volto e l'efficacia de' suoi sguardi salutari; perciocchè egli ripose in essi la sua affezione; gli ha salvati, non coll'arco nè colla spada, non coi combattimenti, non coi cavalli, nè coi cavalieri; ma nel Signore, loro Dio: *Et salvabo eos in Domino Deo suo; et non salvabo eos in arcu et gladio, et in bello et in equis et in equitibus.*

Giacchè tu, o Israele, dice ancora lo stesso profeta [2], *ti se' dato alla fornicazione, non pecchi almeno Giuda. I rami naturali sono stati recisi a cagione della loro incredulità,* dice l'Apostolo [3]; *e tu,* o Gentile, *stai saldo per la fede; non levarti in superbia, ma temi. Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te.* I Giudei increduli *non conoscendo la giustizia di Dio,* dice ancora lo stesso profeta [4], *e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio,* e non hanno aspettato da Dio *quella giustizia che viene dalla fede* [5]. Imperocchè *Gesù Cristo,* ch'essi hanno rigettato, *è il termine della legge, per dare la giustizia a tutti coloro che credono* [6]. La loro propria giustizia che si studiavano di stabilire, è l'idolo a cui si sono prostituiti. Noi dunque che ebbimo il bene di ricevere e di abbracciare la giustizia, quella giustizia che viene da Dio per mezzo della fede, noi che non rimaniamo fermi se non per la fede che abbiam ricevuto, guardiamoci bene dall'imitare la loro incredulità; dal disconoscere come essi la giustizia che viene da Dio, dal sottrarci come essi a quella giustizia che viene da Dio per la fede, dal preten-

(1) *Psalm.* XLIII. 4. *Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvabit eos: sed dextera tua, et brachium tuum, et illuminatio vultus tui; quoniam complacuisti in eis.* — (2) *Osee* IV 15. — (3) *Rom.* XI. 20. 21. *Propter incredulitatem fracti sunt; tu autem fide stas; noli altum sapere, sed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.* — (4) *Rom.* X. 3. *Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.* — (5) *Id.* IX. 30. *Gentes quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam, justitiam autem quæ ex fide est.* — (6) *Id.* X. 4. *Finis enim legis Christus ad justitiam omni credenti.*

dere di stabilire come essi la nostra propria giustizia, e dal prostituirci come essi a questo idolo: *Si fornicaris, tu, Israel, non delinquat saltem Juda.*

L'arroganza che Israele porta sulla faccia, deporrà contro di lui, dice il Signore per bocca dello stesso profeta; *e Israele ed Ephraim andranno in rovina per la loro iniquità; andrà in rovina con essi anche Giuda... E io sarò come tignuola per Ephraim*, che rode le vestimenta; *e come tarlo per la casa di Giuda*, che consuma la carne... *Perocchè io sono come una lionessa per Ephraim, e come un giovin lione per la casa di Giuda. Io, io farò mia preda, e me n'andrò; la prenderò, e a me nissuno la ritorrà* (1). E ascoltiamo ciò che dice su questo punto san Girolamo: « Gli eretici compresi sotto il nome di Ephraim » essendo stati puniti, Giuda stesso, cioè quelli che ri- » manendo colla Chiesa sono nondimeno involti negli er- » rori e nei vizii degli eretici, subiranno con essi una » somigliante sentenza: *Punitis hæreticis qui intelliguntur* » *Ephraim, etiam Judas scilicet, hi qui cum Ecclesia per-* » *manent et hæreticorum vel erroribus vel vitiis continen-* » *tur, simili sententiæ subjacebunt* (2) ». Parimente i Giudei superbi ed increduli, che sono pure compresi sotto il nome di Ephraim, essendo stati puniti, Giuda stesso, cioè quelli che rimanendo colla Chiesa, si lasciarono avvolgere nell'orgoglio de' Giudei, o nella loro incredulità, dovranno subire con essi una simile sentenza; *simili sententiæ subjacebunt.* E quante perdite realmente la Chiesa ha di già provate? Quanti popoli non ha ella veduti di già recisi a cagione della loro infedeltà? Che mai sono divenute le Chiese d'Asia, d'Africa, altre volte così celebri? Nell'Europa stessa quanti popoli ravvolti nello scisma, o nella eresia, e che periscono così nella loro iniquità! Questi popoli erano stati innestati sull'olivo in cambio de' Giudei, ed avendo degenerato al par di essi dallo stato in cui la bontà di Dio aveali posti, furono recisi come essi, furono con essi rovesciati. I Giudei increduli, somiglianti a' figli ribelli d'Israele, sono caduti a motivo della loro iniquità; e con essi sono caduti questi cristiani prevaricatori, simili ai perfidi figli di Giuda: *Israel et Ephraim*

(1) *Osee* v. 5. 12. 14. — (2) *Hier. in Osee*, v, *col.* 1272.

ruent in iniquitate sua: ruet etiam Judas cum eis. Altre volte il Signore suscitò gli Assirii per esercitare le sue vendette sopra i figli ribelli d'Israele; e poscia spedì i Caldei per compiere i suoi giudizii sopra i perfidi figli di Giuda. Similmente il Signore suscitò primamente i Romani per operare le sue vendette sopra i Giudei increduli; e quali terribili giudizii non ha egli poi eseguiti sopra le Chiese d'Asia e d'Africa, riducendole sotto la dura oppressione degli empii Maomettani! Egli divenne, riguardo a' Giudei increduli, come il verme che rode le vestimenta; e riguardo a' cristiani prevaricatori, come la putredine che consuma le carni; il suo sdegno divora, rode e consuma gli uni e gli altri: *Ego quasi tinea Ephraim, et quasi putredo domui Juda.* Divenne come lione feroce riguardo agli increduli Giudei, e come giovin lione riguardo a' cristiani prevaricatori; egli si gettò sopra di essi come il lione sopra la sua preda, e li ha rapiti senza che alcuno potesse sottrargli alle sue mani. I Giudei non hanno potuto sfuggire il giogo de' Romani, nè gli Orientali quello de' Maomettani. Quali sforzi non fecero essi per sottrarre ai nemici del nome cristiano almeno quella terra che fu santificata dalla presenza di Gesù Cristo, e dai grandi misteri che ivi operò! Riuscirono questi sforzi al fine desiderato? *Ego quasi leo ferox* [1] *Ephraim, et quasi catulus leonis domui Juda; ego rapiam* [2], *et vadens* [3]; *tollam, et non erit qui eruat.*

Ephraim, vitella avvezza a fare la battitura: dice ancora il Signore per la bocca del stesso profeta; *ma io domerò la sua bella giogaia; salirò sopra Ephraim. Giuda porrà la mano all'aratro, Giacobbe romperà le zappe co' suoi solchi* [4]. Il Giudeo, secondo la riflessione dello stesso s. Paolo [5] si gloriava dei favori di Dio, ed essendo istruito

(1) La Volgata porta *leœna*; ma la cagione si è che i Latini non hanno bastevoli voci per esprimere le diverse specie di lioni che distinguono gli Ebrei; se ne trovano due specie in questo versetto, un lione feroce e crudele, ed è quello che gli Ebrei chiamano שחל, ed un giovine lione, ed è quello che gli Ebrei denominano כפיר. — (2) La Volgata porta *capiam*; l'ebreo אטרף, significa propriamente *rapiam*, secondo che la Volgata dei salmi si esprime nel salmo vii, ỳ. 3: *Nequando rapiat ut leo animam meam.* — (3) Si legge nella Volgata, *et vadam, tollam.* L'ebreo legge: ואלך אשא, vale a dire, *Et vadens;* così come nel versetto seguente, אלך אשובה, che la Volgata esprime per *Vadens revertar.* — (4) *Osee* x. 11. — (5) *Ad Rom.* ii. 17 *et seqq.*

nella legge, si persuadeva di essere il condottiero de' ciechi, la luce di quelli che sono nelle tenebre, il dottore degli ignoranti, il maestro de' fanciulli e de' semplici: *era vitella avvezza a fare la battitura: Ephraim vitula docta, diligens* [1] *trituram.* Ma il Signore ha stesa la mano sopra questa vitella che si gloriava nella bellezza della sua cervice; ha posto un giogo sopra Ephraim; soggettò i Giudei ai Romani: *Et ego transibo* [2] *super pulcritudinem colli ejus: ascendere faciam* [3] *super Ephraim.* I Giudei increduli furono posti i primi sotto il giogo; ma i cristiani prevaricatori vi furono posti al pari di essi e dopo essi. Il Signore ha messo un giogo sopra Ephraim, e Giuda stesso si vide ridotto a travagliare e a fendere penosamente i solchi sotto la mano del nemico: *Ascendere faciam super Ephraim, arabit Judas.* Trasportiamoci in ispirito nell'Oriente, e vi scorgeremo una gran parte del gentilesimo cristiano, figurato dalla casa di Giacobbe, portare un giogo penoso e fendere gemendo le zolle: *Confringet sibi sulcos Jacob.*

Orribil cosa ho veduto nella casa d' Israele, continua il Signore per bocca di Osea: *ivi le fornicazioni di Ephraim: Israele è contaminato. E anche tu, o Giuda, preparati alla messe, finchè io riconduca dalla cattività il mio popolo* [4]. Ciò è quanto avvenne alla lettera nel tempo che Nabuchodonosor irruppe nella Giudea. La casa d'Israele era stata condotta in cattività dal tempo di Theglathphalasar e di Salmanasar; da quel tempo il Signore avea mortalmente percossa questa casa infedele; avea sopra di essa adempiute le vendette che annunziate le avea per la bocca stessa di Osea. Ma per bocca del medesimo profeta egli avea altresì promesso di esercitare le sue misericordie sopra i figli d' Israele: *Io sanerò le loro piaghe*, dice egli, *gli amerò gratuitamente, perchè si è placato con essi il mio sdegno* [5]. Queste piaghe egli dovea risanarle al tempo di Ciro, e metter fine alla loro cattività. Ma prima di questo tempo Giu-

(1) La Volgata porta *diligere*; ma l' ebreo legge אהבתי, *diligens.* — (2) La Volgata porta *transivi.* L' ebreo legge parimente in preterito, עברתי, ma il ו, che lo precede, può cangiarlo in futuro; e i Settanta l' hanno preso in questo senso, ἐπελεύσομαι. — (3) La Volgata porta *ascendam.* Ma l' ebreo legge: ארכיב, *ascendere faciam*; e i Settanta l' hanno preso in questo senso, ἐπιβιβῶ. — (4) *Osee* VI. 10. 11. — (5) *Idem* XIV. 5.

da soffrir dovea una terribile mietitura all' epoca di Nabuchodonosor; questa mietitura terribile dovea essere il principio dei settanta anni di desolazione, che la casa di Giuda dovea provare, e dopo la quale il Signore dovea esercitare le sue misericordie sopra le due case d'Israele e di Giuda, risanandole, riunendole e liberandole: *Sed et Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero*(1) *captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel*(2). Il Signore esercitò similmente le sue vendette sopra i Giudei increduli; e la irritata sua giustizia gli ha percossi con colpo mortale: gli ha esposti alla cattività, non solo disperdendoli fra le nazioni, ma altresì lasciandoli sotto il giogo del demonio, che li tiene in una cattività ben più ancora terribile che quella in cui li tengono i principi della terra. Ma in fine egli ha promesso di richiamarli un giorno, di cavarli allora da tale funesta cattività, di risanare le loro piaghe, di stornare da essi il suo sdegno, e di fare ch' essi provino gli effetti del loro amore. *Sanabo contritiones eorum; diligam eos spontanee: quia aversus erit furor meus ab eis*(3). E secondo la osservazione dell' abate de la Chetardie(4), s. Giovanni nella sua Apocalisse, colloca la missione dei due testimonii, e la conversione de' Giudei, in seguito ad un flagello che percuoterà nella sesta età. Que-

(1) La Volgata porta *cum convertero*. L' ebreo legge בשובי; ciò che i Settanta esprimono alla lettera per *ἐν τῷ ἐπιστρέφειν με*. Il compimento della profezia dissipa l' equivoco che potrebbe trovarsi nella espressione dell' ebreo: esso prova che non è propriamente nè *cum convertero*, nè *cum convertam*, ma *cum conversurus ero*. Giuda fu mietuto, non dopo la liberazione d' Israele, nè al tempo di questa liberazione, ma allorchè questa liberazione era vicina: *cum conversurus ero*. — (2) La Volgata traduce: *Cum sanare vellem Israel, Osee*, VII. 1, e ciò riporta al versetto che segue, che ha un altro oggetto. L' ebreo lo unisce parimente al versetto che segue e legge, כרפאי. I Settanta hanno letto, ברפאי, e lo hanno espresso colle voci *ἐν τῷ ἰάσασθαί με*; talmente che questo ultimo membro era somigliantissimo al primo, ed alcuni esemplari antichi della loro versione li riunivano: *ἐν τῷ ἐπιστρέφειν με τὴν αἰχμαλωσίαν τοῦ λαοῦ μου, ἐν τῷ ἰάσασθαί με τὸν Ἰσραήλ*. Ora, בשובי significando, *cum conversurus ero*, ne risulta che ברפאי deve pur significare *cum sanaturus ero*. Del resto, è facile comprendere che quando non si riunissero questi due membri, il primo è bastevole per dimostrare che Giuda dovea essere mietuto verso il tempo in cui Dio dovea liberare Israele. *Sed et Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei*. E ciò che accadde secondo la lettera. — (3) *Osee* XIV. 5. La Volgata legge, *aversus est*. L' ebreo legge in preterito שב. Ma il senso stesso della frase suppone il futuro, e il manoscritto alessandrino della versione dei Settanta lo esprime, *ἀποστρέψω*. — (4) Spiegazione dell' Apocalisse, per l' abate de la Chetardie, cap. VII e XI.

sto flagello è annunziato all'apertura del sesto sigillo [1], al suono della sesta tromba [2] ed al versarsi della sesta coppa [3]. S. Giovanni nota, che i popoli sopra i quali cadrà questo flagello, diranno ai monti ed alle rupi: *cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall' ira dell' Agnello* [4]. Questi popoli conoscono adunque l' Agnello; sono adunque cristiani; sono adunque della casa di Giuda. S. Giovanni aggiugne, che questo flagello *farà perire la terza parte degli uomini* [5]: qual terribile messe! ora in seguito a questo flagello san Giovanni colloca la missione dei due testimonii [6], la conversione dei Giudei, che sarà il frutto di questa missione: *Sed et Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel* [7]. Secondo s. Giovanni, con tre grandi calamità debbe terminare l'estensione delle sette età della Chiesa [8]. La prima calamità è rappresentata sotto il simbolo della piaga delle locuste [9]; la seconda comincia da un flagello rappresentato sotto l' idea di una numerosa cavalleria che parte dall' Eufrate, e termina colla grande persecuzione che deve esercitare la bestia che salirà dall' abisso, e metterà a morte i due testimonii [10]; la terza ed ultima calamità è la venuta del supremo Giudice, allorchè sarà giunto il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai santi, e di sterminare quelli che hanno corrotta la terra [11]. La prima calamità è annunziata al suono della quinta tromba, come quella che cader dovea nella quinta età: la seconda è annunziata al suono della sesta tromba, dovendo scoppiare nella sesta età; la terza ed ultima è annunziata al suono della settima ed ultima tromba, dovendo essere l' epoca della settima ed ultima età, che è quella dell' eternità. Secondo la riflessione dell' abate de la Chetardie, la quinta età sembra avere per epoca il luteranismo stesso, che pare annunziato all' apertura del quinto sigillo; e l' abate de la Chetardie pensa

(1) *Apoc.* VI. 12 *et seqq.* — (2) *Id.* IX. 13 *et seqq.* — (3) *Id.* XVI. 12. — (4) *Id.* VI. 16. *Et dicunt montibus et petris: Cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira Agni.* — (5) *Apoc.* IX. 15. *Ut occiderent tertiam partem hominum... 18. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum.* — (6) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (7) *Id.* VII. 1 *et seqq.* — (8) *Id.* VIII. 13. IX. 12. XI. 14. — (9) *Id.* XI. 1 *ad* XII. — (10) *Id.* IX. 13 *ad* XI. 14. — (11) *Id.* XI. 15 *ad finem.*

che il luteranismo stesso potrebbe venire altresì rappresentato dalla piaga delle locuste, che è la prima calamità. La seconda calamità che avviene nella sesta età, è affatto futura; è ancora questa un' osservazione dell' abate de la Chetardie. Ora la missione dei due testimonii si trova collocata tra il flagello, che è l' epoca della seconda calamità, e la grande persecuzione che ne è il termine. La conversione de' Giudei, che sarà il frutto di questa missione, sarà dunque preceduta da tale flagello, che sarà l' epoca della seconda calamità; laonde fino a tanto che questo flagello abbia imperversato, sarà vero il dire che non ancora approssimiamo al tempo della conversione de' Giudei: *Sed et Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel*[1].

Il Signore, dopo aver detto per bocca di Osea, che sarà egli stesso qual lione feroce riguardo ad Ephraim, e qual giovine lione riguardo alla casa di Giuda, e che si getterà sopra di essi come sopra la sua preda, senza che alcuno la possa a lui rapire, aggiugne: *Me n' andrò e tornerò al mio luogo, per sino a tanto che siate ridotti all' estremo, e cerchiate di me. Perocchè egli stesso ci ha rapiti, e ci salverà; ci ha percossi, e ci guarirà*[2]. Il Signore, dopo aver percossa coi suoi ultimi flagelli la casa di Giuda per mano di Nabuchodonosor, si ridusse in certa maniera

(1) Bisognerebbe troppo estendersi se volessimo qui riferire tutto ciò che dice su questo punto l' abate de la Chetardie, soltanto riporteremo l' idea sommaria ch' egli dà di questi grandi avvenimenti nel proemio da lui posto in fronte alla sua opera: « La sesta tromba risuona; ed ecco » un esercito infinito di nemici terribili e spaventosi che desolano l'universo e fanno perire la terza parte degli uomini. Essendo questo un » futuro mistero, non viene spiegato; si tralascia altresì di formar con» ghietture sulla prossimità o sull'allontanamento di questa sesta piaga, » che si può vedere e leggere, ma che sarebbe temeraria cosa il volerla » penetrare a fondo. Dopo la descrizione della sesta età della Chiesa, e » avanti la settima, cioè fra la sesta e la settima persecuzione, s. Gio» vanni vede accader cose molto considerevoli: la conversione de' Giu» dei (capo VII); un angelo che annunzia la fine del mondo (capo X); » la venuta e la predicazione di Henoch e di Elia, a cui l' Anticristo » muove guerra, e cui mette a morte; ma essi risuscitano e salgono » al cielo (capo XI. 1 e seg.). Suona finalmente la settima tromba, ed » ecco l' estremo giudizio, e Gesù Cristo che discende dal cielo accom» pagnato dagli angeli e dai santi (capo XI. 15 e seg.) ». *Explicat. de l'Apoc. par l'hist. eccles. avant-propos.* Vedi pure tutto ciò che dice l' abate de la Chetardie nella spiegazione stessa del testo, allorchè parla della quinta, della sesta e della settima età della Chiesa. — (2) *Osee* v. 15. VI. 1. 2.

al suo silenzio, e fra i penetrali della sua celeste dimora: *Vadens revertar ad locum meum.* Aspettò che le due case d'Israele e di Giuda estenuate ambedue da una lunga cattività, da una lunga desolazione, ricercassero il suo volto, e sorgessero per far ritorno a lui: *Vadens revertar ad locum meum, donec deficiant et quærant*[1] *faciem meam; in tribulatione sua mane consurgant*[2] *ad me.* O piuttosto questo ritorno che solo ebbe un compimento imperfettissimo al tempo di Ciro, si verificherà pienamente, allorchè il Signore avendo percossa de' suoi ultimi colpi la casa di Giuda, o sia i Cristiani prevaricatori, ambedue le case d'Israele e di Giuda, cioè i Giudei increduli e i Cristiani prevaricatori, estenuati gli uni e gli altri da una lunga desolazione, sorgeranno nella loro afflizione per ritornare al Signore. I Giudei in addietro increduli riconosceranno la mano che gli ha colpiti, e si esorteranno a vicenda a far ritorno al Signore, che solo può guarire colla sua misericordia le piaghe loro fatte dai colpi della sua giustizia: *Venite, et revertamur ad Dominum: quia ipse dilaceravit*[3], *et sanabit nos; percussit*[4], *et alligabit*[5] *nos.* I Cristiani prevaricatori riconosceranno essi pure la giustizia della punizione con cui Dio gli avrà colpiti, e si esorteranno vicendevolmente a far ritorno al Signore, a cui solo spetta di guarire le ferite che egli medesimo apportò: *Venite, et revertamur ad Dominum: quia ipse dilaceravit, et sanabit nos; percussit, et alligabit nos.*

Altrove il Signore dice per bocca dello stesso profeta: *Allora i figliuoli di Giuda e i figliuoli d'Israele si eleggeranno un solo capo, e si rialzeranno da terra*[6]. I figli d'Israele andranno a congiungersi coi figli di Giuda; i figli di Giuda riceveranno con essi i figli d'Israele; i Giudei verranno ad unirsi ai Cristiani, e i Cristiani rice-

(1) La Volgata porta, *donec deficiatis et quæratis.* L'ebreo legge: עד אשר יאשמו ובקשו, *donec deficiant et quærant.* — (2) La Volgata unisce queste voci al versetto seguente, e porta *consurgent.* L'ebreo le unisce al versetto precedente, siccome quello che forma il seguito di *donec*, che suppone *consurgant.* — (3) La Volgata porta *cepit.* L'ebreo legge, טרף, che significa talora *rapuit* e talora *dilaceravit.* — (4) La Volgata porta *percutiet*; e similmente l'ebreo legge יך. Ma nell'ebreo il futuro dopo il preterito vale sovente un preterito; e qui il senso stesso della frase lo suppone. — (5) La Volgata porta *curabit.* L'ebreo legge ויחבשנו, *et alligabit nos.* Questa voce ebraica s'intende della fasciatura delle piaghe. — (6) *Osee* I. 11.

veranno presso di sè i Giudei; i due popoli si riuniranno e non formeranno che un solo popolo: *Congregabuntur filii Juda et filii Israel pariter.* Essi si costituiranno un medesimo capo: i Giudei riconosceranno per loro pastore e loro capo Gesù Cristo medesimo, che è il capo e il pastore del popolo cristiano; i Giudei e i Cristiani non formeranno più che un solo popolo sotto la scorta di un medesimo capo; non vi sarà più che un solo gregge e un solo pastore: *Et ponent sibimet caput unum.* Essi si leveranno dalla terra. Da lungo tempo i Giudei sono dispersi sulla faccia della terra, somiglianti a quelle ossa aride e diseccate che Ezechiele vide sparse nel mezzo di un campo [1]. Ma allora il Signore manderà in essi il suo spirito, e vivranno; usciranno dai loro sepolcri, e si leveranno sopra la terra come esercito numeroso: *Et ascendent de terra* [2]. La moltitudine stessa de' Cristiani in addietro abbattuti ed umiliati sotto la mano de' nemici del nome cristiano, ridotti altresì ad uno stato di languore e di debolezza in questi giorni in cui l' iniquità abbondando sopra la terra, la carità di molti sarà raffreddata; i Cristiani, diciamo, sorgeranno allora pieni vita e di vigore; perciocchè, secondo l' espressione stessa dell' Apostolo, *se il loro delitto* (degli Ebrei) è *la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza? Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte* [3]*?* Pertanto si vedrà allora levarsi sopra la terra una immensa moltitudine di ferventi cristiani e pieni di zelo; gli uni chiamati dal seno de' Giudei, gli altri dal seno de' Gentili, tutti riuniti coi vincoli di una stessa fede, di una stessa speranza, di uno stesso amore, tutti confessando Gesù Cristo per capo, tutti sorgendo coraggiosamente contro il vizio e contro l' errore, tutti rinunziando alle brame terrene per non più desiderare e ricercare che le cose celesti: *Et ascendent de terra.*

(1) *Ezech.* XXXVII. 1 *et seqq.* — (2) *Ibid.* ℣. 10. *Ingressus est in ea (ossa) spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos, exercitus grandis nimis valde.* — (3) *Rom.* XI. 12 *et* 15. *Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, et diminutio eorum, divitiæ gentium: quanto magis plenitudo eorum! . . . Si enim amissio eorum, reconciliatio est mundi; quæ assumtio, nisi vita ex mortuis!*

Perciocchè il giorno di Jezrahel sarà grande, aggiugne il Signore[1]. *Jezrahel* in ebreo significa il germe o la semente di Dio, *Semen Dei*. Il che dà motivo a s. Girolamo di dire, che il giorno di Jezrahel, o il giorno della semente di Dio, è il giorno di Gesù Cristo, il quale è esso medesimo il germe e la semente di Dio. « Tutte siffatte cose avverranno, dice questo santo padre, perchè » il giorno della semente di Dio è grande, cioè il giorno » di Gesù Cristo: *Et hæc omnia fient, quia magnus est » dies seminis Dei, qui interpretatur Christus*[2] ». Allora i due popoli essendo riuniti, grideranno insieme nel trasporto del loro gaudio: *È questo il giorno che il Signore fece; esultiamo e rallegriamoci in esso*[3]. Perciocchè sarà grande quel giorno, in cui Gesù Cristo disegnato sotto il nome stesso di Jezrahel, riunirà i due popoli, e verserà sopra di essi una abbondante effusione della ricchezza di sua grazia: *Quia magnus dies Jezrahel.*

Voi dunque, o figli di Giuda, continua il Signore, *dite ai vostri fratelli, che sono essi mio popolo, e' alla vostra sorella, che ella ha trovato misericordia*[4]. Il Signore rigettando i Giudei increduli loro disse: *Voi non siete mio popolo, ed io non sarò vostro Dio*[5]. Ma quando gli avrà richiamati, quando essi avranno fatto ritorno a lui, egli li riconoscerà per suo popolo. I Cristiani fedeli li riconosceranno per loro fratelli, e siccome incorporati con loro per essere insieme a loro il popolo del Signore: *Dicite fratribus vestris, Populus meus.* Il Signore riprovando la nazione giudaica a cagione della sua incredulità, disse di lei: *Io non sarò più mosso da compassione per la casa d'Israele*[6]. Ma verrà il tempo in cui questa nazione, caduta nella incredulità, essa pure conseguirà misericordia[7]; e allora le nazioni che credono in Gesù Cristo, riconosceranno la nazione giudaica per loro sorella, e come quella

(1) *Osee* I. 11. — (2) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1244. — (3) *Ps.* CXVII. 24. — (4) *Osee* II. 1. — (5) *Id.* I. 9. *Vos non populus meus, et ego non ero vester.* L'edizione romana della versione dei Settanta legge: Καὶ ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ὑμῶν, *Et ego non sum vester.* L'edizione di Aldo dice: Θεὸς ὑμῶν, *Deus vester.* La voce *Deus* non è nell'ebreo, ma per lo meno è sottintesa. — (6) *Osee* I. 6. *Voca nomen ejus, Absque misericordia, quia non addam ultra misereri domui Israel.* — (7) *Ad Rom.* XI. 31. *Et isti nunc non crediderunt . . . ut et ipsi misericordiam consequantur.*

che similmente conseguì misericordia: *Et sorori vestræ, Misericordiam consecuta.*

Per tal modo la storia delle due case d' Israele e di Giuda rappresenta tutta la storia dei due popoli. La casa di Giuda che rimane fedele al Signore, mentre la casa d' Israele ha solo verso di lui un attaccamento d'ipocrisia, è il popolo cristiano, che è aderente al vero Dio riconoscendo il suo Cristo, mentre il Giudeo incredulo rigetta il Cristo del Signore e non ha più per lui che una ipocrita affezione. La casa di Giuda che diventa l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre il Signore si ritira dal versare le sue misericordie sopra la casa d'Israele, è il popolo cristiano, che diventa l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre il Signore si ritrae dal versare le sue misericordie sopra l' incredulo giudeo. La casa di Giuda esortata a non imitare l' infedeltà della casa d' Israele, è il popolo cristiano esortato a non imitare l'orgoglio e l' incredulità del popolo giudeo. Le due case di Israele e di Giuda punite ambedue a cagione della loro infedeltà, sono i Giudei increduli e i Cristiani prevaricatori, ambidue per le loro infedeltà castigati. La casa di Giuda mietuta da Nabuchodonosor verso il tempo in cui il Signore avea determinato di liberare e di guarire la casa di Israele, è, come sembra, il popolo cristiano percosso dal flagello che deve scoppiare nella sesta età, e che preceder deve la conversione del popolo giudeo. La casa d' Israele richiamata e riunita alla casa di Giuda per non più formare insieme che un solo popolo sotto un medesimo capo, è il popolo giudeo richiamato e riunito al popolo cristiano, per non più formare insieme che un solo popolo, una sola famiglia, un solo gregge sotto il governo di un solo capo e di un solo pastore che è Gesù Cristo.

Seguito delle osservazioni intorno le profezie di Osea. Parallelo delle due case di Israele e di Giuda confrontate colle

Si è fuori di dubbio osservato che, secondo s. Girolamo, la casa d' Israele può rappresentare non solo i Giudei increduli, ma ancora le società eretiche; e che questo principio, che può avere la sua applicazione in tutti i profeti, ha luogo principalmente in Osea: *In omnibus quidem prophetis, sed præcipue in Osee, decem tribus referuntur ad hæreticos*[1]. E realmente s. Girolamo, in tutto il seguito

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1241.

del suo comentario sopra questo profeta, spiega relativamente agli eretici quasi tutto ciò che dicesi della casa di Israele. Ciò che il santo dottore applica agli eretici, è ugualmente applicabile agli scismatici; essendo gli uni e gli altri egualmente separati dalla Chiesa rappresentata nella *casa di Giuda;* gli uni per la loro ostinata adesione all' errore, e gli altri per la loro adesione perseverante allo scisma. Nella parabola di Ezechiele sopra le due sorelle *Oolla* e *Ooliba*, e sopra le tre sorelle, *Gerusalemme, Samaria* e *Sodoma,* si è veduto che *Samaria* rappresentata da *Oolla* può disegnare particolarmente la Chiesa greca, che col suo scisma ha sgraziatamente imitato la separazione delle dieci tribù. Laonde le *due case d' Israele e di Giuda* possono tanto in Osea quanto in Ezechiele rappresentare le due grandi porzioni del popolo cristiano, la Chiesa greca sventuratamente ravvolta nello scisma, e la Chiesa latina presso cui trovasi nella sede di s. Pietro il centro della comunione cattolica.

due grandi porzioni del popolo cristiano; cioè della casa d' Israele confrontata cogli scismatici greci, e della casa di Giuda confrontata colla Chiesa Latina, ove è il centro dell' unità cattolica.

Ripigliamo sotto questo punto di vista la storia delle due case d' Israele e di Giuda, e vi scopriremo la storia di queste due grandi porzioni del popolo cristiano. La casa di Giuda che rimane fedele al Signore, mentre la casa d' Israele se ne discosta, sono tutti que' popoli che rimangono aderenti alla sede di s. Pietro come a centro dell' unità cattolica, mentre gli Orientali, e specialmente i Greci, se ne allontanano, gli Orientali co' loro errori, e i Greci col loro scisma. La casa di Giuda che diviene l' unico oggetto della misericordia del Signore, mentre esso si astiene dal mandare le sue misericordie sopra la casa d' Israele, è la Chiesa cattolica, che sola rimane l' unico oggetto delle misericordie del Signore, mentre esso si astiene dall' usare misericordia verso gli Orientali ravvolti nell' errore, e verso i Greci strascinati nello scisma. La casa di Giuda esortata a non imitare l' infedeltà della casa d' Israele, rappresenta tutti i popoli cattolici esortati a non imitare la infedeltà degli Orientali pervertiti dall' errore, nè dei Greci addetti allo scisma. Le due case d' Israele e di Giuda, punite l' una dopo l' altra a cagione delle loro infedeltà, sono da un lato gli Orientali e i Greci, puniti, i primi a cagione dei loro errori, i secondi a cagione del loro scisma, e dall' altro i cattolici stessi

indirettamente percossi da diversi castighi per colpa dei prevaricatori che trovansi sparsi infra loro. La casa di Giuda mietuta da Nabuchodonosor verso il tempo in cui il Signore ha determinato di richiamare e di guarire la casa d' Israele, è, come abbiamo già detto, l' annunzio del flagello che scoppierà nella sesta età, cioè verso la fine dei tempi, sopra i cattolici prevaricatori, prima che Dio riconduca alla Chiesa non solo i Giudei increduli, ma altresì una parte almeno dei popoli che si sono dalla Chiesa separati per via dell' errore o dello scisma. La casa d' Israele richiamata e riunita alla casa di Giuda per formare con essa un solo popolo sotto un medesimo capo, è non solo la nazione giudaica che sarà ricondotta a Gesù Cristo verso la fine dei tempi, ma ancora il numero degli eretici e degli scismatici, cui piacerà a Dio di ricondurre allora alla Chiesa.

Questo parallelo che s. Girolamo ha spinto più lontano che poteva in ragione del suo tempo, può molto contribuire all' intelligenza del senso misterioso delle profezie di Osea. S. Girolamo, che visse lungo tempo avanti il funesto scisma de' Greci, era più occupato delle ruine dall' eresia cagionate sotto i suoi occhi, in ispezialità nell' oriente, ove l' arianismo avea avuta origine; ma havvi ogni motivo di presumere che se veduto avesse il grande scandalo dello scisma de' Greci, avrebbe egualmente applicato alla disgrazia dello scisma ciò che detto aveva delle disgrazie dell' eresia; e vedrassi che le difficoltà le quali incontrar si possono nella applicazione delle profezie di Osea a' Giudei increduli ed agli eretici, si dissipano allorchè si applicano tali profezie allo scisma de' Greci. Alcuni esempii renderanno sensibile la cosa.

Ascoltate adesso, o sacerdoti, dice Osea; *poni mente tu, o casa d'Israello; e tu, casa del re, ascolta* (1); ciò, secondo la lettera, è indirizzato al regno delle dieci tribù; e il profeta vi distingue i sacerdoti, il popolo e la casa del re. Se cercasi il senso misterioso che tali parole possono rinchiudere, si troverà che presso gli increduli Giudei, al tempo di Gesù Cristo, *i sacerdoti e il popolo* principalmente furono i colpevoli; dicevano essi medesimi

(1) *Osee* v, 1.

di non avere allora altro re che Cesare; e la casa di Cesare non ebbe parte veruna al loro tumulto contro Gesù Cristo; Pilato non fece che cedere alle loro istanze. Cedendovi commise un' ingiustizia; ma tuttavia non fu l'autore della loro infedeltà, come i re d' Israele lo erano stati riguardo alle dieci tribù. Quando s. Girolamo vuole applicare questa espressione agli eretici, trovasi costretto di dire che i loro re sono i loro capi: *Hæreticorum principes intelligimus* (1). Ma se noi consideriamo ciò che ebbe luogo fra i Greci, vedremo che per lo meno alcuni de' suoi imperatori favorirono effettivamente lo scisma; la casa dell' imperatore favorì Fozio, che fu il primo autore di quello scisma funesto; e se alcuni imperatori vollero contribuire alla riunione, altri vi si opposero. Andronico II ruppe l' unione che erasi formata sotto Michele Paleologo, e perseguitò quelli che rimasero aderenti alla Chiesa cattolica.

Il profeta continuando ad annunziare la terribile punizione che minaccia i figli d' Israele, pronunzia le seguenti parole, che imbarazzano d'assai gli interpreti: *Devorabit eos mensis cum partibus suis* (2): la difficoltà di spiegare la voce *mensis*, rapporto al regno delle dieci tribù, diede luogo a conghietturare che ciò poteva essere nell' ebreo uno sbaglio del copista; si è anzi preteso di provare ciò colla versione dei Settanta, che realmente in cambio di *mensis* qui hanno posto *rubigo*, come se avessero letto nell' ebreo חסיל *rubigo*, in luogo di חדש. Ma qui ancora non possiamo che biasimare la temerità de' critici, che osano stendere una mano sacrilega sul testo sacro, per abbassarlo fino alla loro intelligenza troppo limitata per elevarsi sino a lui. D'altronde, secondo la osservazione di s. Girolamo, Aquila, Simmaco e Teodozione hanno letto nell' ebreo: חדש, *mensis*. S. Girolamo leggeva così; similmente leggiamo anche noi; e il compimento di questa parola prova che non è uno sbaglio, ma una espressione misteriosa che trovasi esattamente comprovata. Noi abbiamo appreso da Dio medesimo in Ezechiele che nello stile profetico talora i giorni sono presi per anni: *diem pro anno dedi tibi* (3). Ne ebbimo una seconda prova in Daniele, presso cui *le settanta settimane* misteriose

(1) *Hier. in Osee* v, *tom.* III, *col.* 1265. — (2) *Idem* v. 7. — (3) *Ezech.* IV. 6.

sono prese per settimane d' anni [1]. Ne risulta perciò che *un mese*, che è un periodo di circa trenta giorni, può disegnare un periodo di circa trenta anni; e se durasi ancora qualche fatica a trovarli nel primo senso, che risguarda il regno d' Israele, e nel secondo che risguarda i Giudei increduli dopo Gesù Cristo; almeno nel terzo, che riguarda i Greci scismatici, se ne troverà l' esatto compimento. Nel primo senso, si troverà che dalla prima spedizione degli Assirii contro le dieci tribù al tempo di Theglathphalasar sino alla ruina di Samaria per parte di Salmanasar, decorrono meno di trenta anni. Presso i Giudei increduli si troverà che le sciagure che ultimarono la ruina della loro repubblica, durarono circa trenta anni, se vogliansi computare dall' anno 40 dell' era volgare, allorchè l' imperatore Caligola ordinò di ergere una statua nel tempio di Gerusalemme, fino all' intera ruina di Gerusalemme e del tempio nell'anno 70. Ma fra'Greci scismatici troveremo un compimento molto più sensibile e più esatto. E realmente quando giunse il tempo in cui Dio volle adempiere le sue vendette contro questi popoli rei, facendo che il loro impero cadesse sotto la potenza de' loro nemici, permise che Amurat II, imperatore de' Turchi, cominciasse dal togliere ad essi nel 1431 la città di Tessalonica, una delle più considerevoli del loro impero; e quel principe spingendo le sue conquiste con una straordinaria rapidità, si rese signore di tutte le piazze sino al golfo di Corinto. Maometto II, suo figliuolo e suo successore, si impadronì di Costantinopoli nel 1453, e soggiogò tutto il Peloponneso; rimase ancora a' Greci Trebisonda, ove regnava Davide Comneno; lo stesso Maometto se ne impadronì nel 1461, e così tutto resta soggiogato nell' intervallo di trent' anni, conforme a quelle misteriose parole; *Devorabit eos mensis cum partibus suis.*

Il nome misterioso di *Giacobbe* finisce di mostrare l' utilità, od anche, se possiamo dire così, la necessità di questa allegoria per isviluppare il senso profondo coperto sotto il velo della lettera. E per verità ritorniamo alle espressioni misteriose: *Ascendam* [2] (ovvero come si esprimono i Settanta *Ascendere faciam*) *super Ephraim, arabit Judas,*

(1) *Dan.* IX. 24. — (2) *Osee* X. 11.

confringet sibi sulcos Jacob. Secondo la lettera il Signore annunzia i castighi che farà successivamente cadere sopra *Ephraim* e sopra Giuda, talmente che le due case di *Giacobbe* si vedranno insieme sottoposte al giogo dei loro nemici. Sotto questo punto di veduta *Ephraim* e *Giuda* sono compresi sotto il nome di *Giacobbe*, che è il padre delle dodici tribù. Ma s. Girolamo ci rammenta spesso che il nome misterioso di *Giacobbe* significa *soppiantatore*; e che per questa ragione esso disegna particolarmente i Gentili, che hanno in certa maniera soppiantato i Giudei, allorchè per la loro fede meritarono di essere sostituiti ai Giudei sul tronco dell' ulivo genuino, onde i Giudei, a cagione della loro incredulità, meritarono di essere recisi. Se dunque consideriamo in *Ephraim* l' immagine de' Giudei increduli, troverassi che *Giuda* rappresenterà il popolo cristiano, e *Giacobbe* più particolarmente ancora i Gentili fatti cristiani. Ma allora *Ephraim* non si troverà più compreso con *Giuda* sotto il nome di *Giacobbe*: *Ephraim* sarà egualmente separato da *Giuda* e da *Giacobbe*. Volgiamoci ai Greci, e troveremo l' allegoria meglio sostenuta. Realmente se consideriamo in *Ephraim* l' immagine de' Greci scismatici, troveremo in *Giuda* l' emblema dei popoli cattolici, e in *Giacobbe* il simbolo di tutto il gentilesimo cristiano, di cui una considerevole porzione, somigliante ad *Ephraim*, si è separata da' suoi fratelli, i quali simili a *Giuda* rimasero aderenti al centro dell' unità. Così in questo terzo senso, come nel primo, *Ephraim* e *Giuda* si trovano egualmente compresi sotto il nome misterioso di *Giacobbe*, che abbraccia le due famiglie.

Ma importa assai il riflettere che o si consideri in *Ephraim* e in *Israele* l' immagine degli increduli Giudei, ovvero quella degli eretici o de' scismatici, e specialmente degli scismatici greci; *Giuda* rappresenterà sempre il popolo cristiano, la Chiesa cattolica, che è sola l' oggetto della misericordia del Signore, ed alla quale saranno un giorno condotti tutti quelli che Dio chiamerà a Gesù Cristo, ma nel di cui seno i giusti sopra la terra si trovano frammisti coi peccatori, che sono l' oggetto dei rimproveri e delle minaccie che il Signore rivolge ai figli di Giuda; secondo l' importante osservazione di s. Girolamo, che in tutti i profeti, e principalmente in Osea, le due tribù

disegnate sotto il nome di *Giuda* rappresentano la Chiesa: *In omnibus quidem prophetis, sed præcipue in Osee... duæ tribus quæ appellantur Juda, Ecclesiæ personam possident* (1).

Osservazioni sopra il carattere della profezia d'Osea, e sopra lo stile di questo profeta.

Le profezie di Osea in generale si riguardano come assai oscure. « Se nelle spiegazioni e dilucidazioni di tutti » i profeti abbiamo bisogno che ci sia presente lo Spirito » di Dio, affinchè ci sia discoperto il senso delle loro pa» role mediante la rivelazione di quello stesso, per l'ispi» razione di cui quelle parole furono scritte: quanto più » devesi pregare il Signore, ove si tratti di sviluppare il » senso del profeta Osea? Quanto più convien dire con Pie» tro: *Spiegaci, o Signore, questa parabola?* massime che » l'oscurità del volume ci viene alla fine attestata dallo » stesso profeta che lo scrisse: *Qual è l'uomo saggio, che » comprenderà coteste cose? Quale l'intelligente, che le » conoscerà* (2)?» Questa oscurità procede non solo dai misteri che vi sono coperti sotto il velo della lettera; essa deriva altresì dalla poca cognizione che noi abbiamo degli avvenimenti stessi i quali formano il soggetto della lettera, od anche dalla qualità dello stile di questo profeta. La storia degli ultimi re d'Israele è assai compendiata nei libri dei Re; e non se ne fa neppure menzione nei Paralipomeni: di maniera che quei tempi ci sono pochissimo noti. La maniera di scrivere di questo profeta è breve e succinta; cangia spessissimo le persone, e passa velocemente da un tempo ad un altro, e da una materia ad un'altra, senza connessione e senza transazione. S. Girolamo dice, che il suo stile è sentenzioso e tronco: *Osee commaticus est, et quasi per sententias loquens* (3). Spesse fiate non parla, a così dire, che a mezza bocca, e lascia molto da supplire alle sue parole; anzi lascia talvolta il senso sospeso, ed imperfetti i periodi. Vi si osservano maniere vive e franche, e similitudini bellissime:

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1241. — (2) *Hier. præf. in Explan. Osee, tom.* III, *col.* 1233. *Si in explanationibus omnium prophetarum, Sancti Spiritus indigemus adventu, ut cujus instinctu scripti sunt, illius revelatione pandantur,... quanto magis in explanatione Osee prophetæ orandus est Dominus, et cum Petro dicendum: Edissere nobis parabolam istam? præsertim cum obscuritatem voluminis in fine testetur ipse qui scripsit: Quis sapiens, et intelliget ista? intelligens, et cognoscet ea?* — (3) *Hier. præf. in Vers.* XII, *prophet.*

ma ne abbandona talora l'applicazione e l'ordine; la qual cosa fa sì, che non veggasi tutta la bellezza e la congruenza che hanno colla materia ch' ei tratta. I principii che abbiamo stabiliti, potranno contribuire allo sgombramento di quella oscurità che proviene da' misteri sotto il velo della lettera nascosti.

OSEA [a]

CAPO PRIMO. [b]

**Infedeltà di Samaria e de' suoi figliuoli.
Sangue di Jezrahel vendicato sopra la casa di Jehu.
Riprovazione della casa d' Israele.
Protezione a favore della casa di Giuda. Moltiplicazione dei figliuoli d'Israele.
Riunione di questi coi figliuoli di Giuda.**

1. Verbum Domini, quod factum est ad Osee, filium Beeri, in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, Ezechiæ, regum Juda; et in diebus Jeroboam, filii Joas, regis Israel.

2. Principium loquendi Domino in Osee: et dixit Dominus ad Osee: Vade, sume tibi uxorem fornicationum, et fac

1. Parola del Signore detta a Osea, figliuolo di Beeri, a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, di Ezechia, regi di Giuda; e ai tempi di Geroboamo, figliuolo di Joas [1], re d'Israele.

2. Il Signore cominciò a parlare ad Osea, e gli disse: Va, prendi per moglie una peccatrice [2], e fatti dei figliuoli della peccatrice [3]; perocchè la terra [3] man-

(a) *Sacra Scriptura propugnata, pars.* VI, *sectio* III. — (b) *De Hosea. — Ibid. n.* 137. — *Bible vengée. Note prélim. sur les douze petits prophètes. Osée, note* I.

[1]) *Geroboamo, figliuolo di Joas*, è Geroboamo II. Vedi le cose dette sopra questo versetto nella prefazione.

[2]) *Va, prendi per moglie una peccatrice.* Qui il Signore non comanda una cosa disordinata; egli ordina una legittima unione con persona che era vissuta nel delitto, e il di cui obbrobrio dovea riflettere sopra i figli nascituri da lei.

[3]) *E fatti dei figliuoli della peccatrice*, cioè dei figliuoli in realtà legittimi, ma disonorati per gli anteriori sregolamenti della lor madre. ✻ Alcuni, e fra questi il Rosenmuller, sono d' avviso che si dice *filios fornicationum*, perchè a somiglianza della madre doveano essere inclinati a lussuria. Altri interpretano, *figli nati da fornicazione*, cui per comando del Signore il profeta dovea assumersi in figli unita-

tibi filios fornicationum; quia fornicans fornicabitur terra a Domino.

3. Et abiit et accepit Gomer, filiam Debelaim: et concepit et péperit ei filium.

4. Et dixit Dominus ad eum: Voca nomen ejus, Jezrahel: quoniam adhuc modicum, et visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu, et quiescere faciam regnum domus Israel.

5. Et in illa die cónteram arcum Israel in valle Jezrahel.

cherà indegnamente di fede al Signore [1].

3. Ed egli andò e sposò Gomer, figliuola di Debelaim: la quale concepì e partorì a lui un figliuolo.

4. E il Signore disse a lui: Pongli nome Jezrahel: perocchè tra poco io farò vendetta del sangue di Jezrahel sopra la casa di Jehu [2], e farò sparire il regno della casa d' Israele.

5. Ed io in quel giorno spezzerò l'arco [3] d'Israele nella valle di Jezrahel.

mente alla moglie. Ed è pure a notarsi che nel codice ebreo non si legge *fac tibi*, ma semplicemente *sume tibi uxorem fornicationum, et filios fornicationum.*

[1]) *Perocchè la terra* d'Israele *mancherà di fede*; o in altra maniera, *ha mancato di fede*, abbandonando il Signore, e prostituendosi agli idoli. L' infedeltà della casa d' Israele sussisteva in quell' atto, e poteva rappresentare la infedeltà di tutte le nazioni della terra.

[2]) *Sopra la casa di Jehu.* Jehu essendosi ribellato contro Joram, re d' Israele, suo signore, mise a morte questo principe nella valle di Jezrahel, vi fece versare il sangue di Ochozia, re di Giuda, e sterminò tutta la casa di Achab (IV *Reg.* IX *et* X). Dio, che avea per mano di lui eseguite le sue vendette, gli promise il regno e per lui stesso e pe' suoi discendenti fino alla quarta generazione (IV *Reg.* X. 30). La promessa fu adempiuta, e Geroboamo, sotto cui Osea profetizzava, era il pronipote di Jehu. Adesso dichiara il Signore che sta per eseguire le sue giuste vendette sopra la casa medesima di Jehu. Questi per verità avea servito di strumento alla giustizia del Signore contro la casa di Achab; ma nè la sua ribellione, nè gli altri delitti che vi aggiunse, erano con tutto ciò giustificati. Le minaccie del Signore contro la casa di Jehu furono adempiute colla morte di Zaccaria, figliuolo e successore di Geroboamo II. Questo principe fu ucciso da Sellum, che si ribellò contro di lui, e regnò in suo luogo (IV *Reg.* XV. 10. 12). Cinquant' anni circa dopo la morte di Zaccaria, il regno d' Israele, di cui si andavano perpetuando le infedeltà, fu estinto. Sopra il nome di Jezrahel vedi il ℣. 11.

[3]) *Spezzerò l' arco*, cioè la forza. L' arco d' Israele spezzato dinota la ruina del potere esercitato dai re d' Israele: la storia non parla come siffatto colpo si effettuasse *nella valle di Jezrahel.* Siccome la serie del testo prova che questo capo nasconde un senso misterioso, si ha motivo di pensare che la ruina del regno d' Israele qui può indicare la

6. Et concepit adhuc et péperit filiam. Et dixit ei: Voca nomen ejus, Absque misericordia: quia non addam ultra misereri domui Israel; sed oblivione obliviscar eorum.

6. E quella concepì di nuovo, e partorì una figliuola. E il Signore disse a lui: Ponle nome, La non compassionata [1]: perocchè io non avrò più compassione alcuna della casa d'Israele; ma mi dimenticherò affatto di loro [2].

7. Et domui Juda miserebor, et salvabo eos in Domino Deo suo: et non salvabo eos in arcu et gladio, et in bello et in equis et in equitibus.

7. Ma avrò compassione della casa di Giuda [3], e li salverò per mezzo del Signore Dio loro: e non per mezzo degli archi, nè delle spade, nè per mezzo delle battaglie, o di cavalli, o di cavalieri.

8. Et ablactavit eam quæ erat Absque misericordia: et concepit et péperit filium.

8. E la donna divezzò la Non compassionata: e concepì e partorì un figliuolo.

9. Et dixit: Voca nomen ejus, Non populus meus: quia vos non po-

9. E il Signore disse: Pongli nome, Non popolo mio [4]: perocchè voi non (siete) mio popolo,

ruina della repubblica de' Giudei dopo la morte di Gesù Cristo; allora la *valle di Jezrahel* qui potrebbe rappresentare ciò che significa in Isaia *la valle di visione* (*Isai.* XXII. 1), Gerusalemme stessa, che fu il luogo delle umiliazioni e dei patimenti dei profeti e di Gesù Cristo, disegnato sotto il nome misterioso di *Jezrahel*.

[1]) ✳ *La non compassionata*; in ebreo: *Lo ruchama*, לא רחמה, che significa, *non miseranda est — della quale non si ha misericordia*. Il greco legge: οὐκ ἠλεημένη, onde la Volgata: *Absque misericordia*.

[2]) *Mi dimenticherò affatto di loro*, talmente che dopo averli dispersi fra le nazioni, non penserò più a ricondurli ne' loro paesi. In altra maniera: « E li cancellerò dalla mia memoria *per un tempo*. Perocchè le minaccie del Signore contro i figli d'Israele non sono opposte alle promesse del loro ritorno e della loro riconciliazione (*Infr.* ℣℣. 10 *et* 11, II. 1. 14 *et seqq.*, III. 5, VI. 1-3. 11, XI. 10 *et* 11, XII. 9, XIII. 14, XIV. 5 *et seqq.*) Vedi la *Dissertazione sopra il ritorno delle dieci tribù*, vol. V *Dissert.*, pag. 331.

[3]) *Ma avrò compassione*, ec.: nell'atto che il Signore esercitava le sue vendette sopra la casa d'Israele, versò le sue misericordie sopra quella di Giuda, liberandola prodigiosamente dalle mani di Sennacherib (IV *Reg.* XIX. 35). Tale protezione del Signore verso la casa di Giuda, può rappresentare quella che il Signore ha spiegato sopra la sua Chiesa, salvandola colla sua potenza dalle mani di tutti quelli che si sono sollevati contro di lei.

[4]) *Non popolo mio*; l'ebreo: לא עמי, che appunto significa: *Non populus meus*.

pulus meus, et ego non ero vester.

10. Et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, quæ sine mensura est, et non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis: Non populus meus vos; dicetur eis: Filii Dei viventis.

11. Et congregabuntur filii Juda et filii Israel pariter: et ponent sibimet caput unum, et ascendent de terra; quia magnus dies Jezrahel.

ed io non sarò vostro Dio.

10. Ma sarà il numero de' figliuoli d' Israele come l' arena del mare [1], la quale è immensurabile, e non può numerarsi. E avverrà che dove fu detto loro: Non siete voi il mio popolo; si dirà ad essi: Voi figliuoli di Dio vivo.

Rom. IX. 25. 26.

11. E si raguneranno insieme i figliuoli di Giuda e i figliuoli d' Israele: e si eleggeranno un solo capo [2], e si rialzeranno da terra [3]; perchè grande è il giorno di Jezrahel [4].

[1]) *Come l' arena del mare,* ec.: s. Paolo ci scopre in questo versetto la conversione de' Gentili alla fede al tempo del Vangelo (*Rom.* IX. 25. 26); e perciò conviene riportare il presente testo ai veri figli d' Israele, cioè al popolo novello, che è l' Israele di Dio secondo lo spirito. Nell' ebreo questo versetto dà principio al capo II.

[2]) *E si eleggeranno un solo capo:* secondo la lettera: « Quelli che fecero ritorno dalla cattività al tempo di Ciro, qualunque ne fosse la tribù, si riunirono tutti sotto Zorobabel, che divennero in ciò la figura di Gesù Cristo ». Questa riunione delle due case di Israele e di Giuda non sarà pienamente compiuta che nella futura riunione del popolo giudeo col cristiano sotto un medesimo capo, che è Gesù Cristo.

[3]) *E si rialzeranno da terra;* si eleveranno al di sopra della terra fino al cielo.

[4]) La voce *Jezrahel* può significare, secondo alcuni, *semen Dei,* e secondo altri, *brachium Dei.* Queste due espressioni dinotano egualmente Gesù Cristo. *Semen Dei* significa ancor più letteralmente *la stirpe di Dio,* il Figliuolo di Dio.

CAPO II.

Riunione di Israele e di Giuda. Riprovazione di Samaria e de' suoi figliuoli. Ristabilimento d' Israele.

1. Dicite fratribus vestris, Populus meus; et sorori vestræ, Misericordiam consecuta.

1. Dite ai vostri fratelli, (che sono essi) mio popolo; e alla vostra sorella, che ella ha trovato misericordia [1].

[1]) *Ha trovato misericordia:* secondo la lettera, è ciò che i figli di

2. Judicate matrem vestram, judicate; quoniam ipsa non uxor mea, et ego non vir ejus: áuferat fornicationes suas a facie sua, et adulteria sua de medio uberum suorum:

3. Ne forte exspoliem eam nudam, et statuam eam secundum diem nativitatis suæ: et ponam eam quasi solitudinem, et statuam eam velut terram inviam, et interficiam eam siti.

4. Et filiorum illius non miserebor, quoniam filii fornicationum (a) sunt:

5. Quia fornicata est mater eorum, confusa est quæ concepit eos; quia dixit: Vadam post ama-

2. Giudicate la madre vostra [1], giudicatela; perocchè ella non è mia sposa, ed io non sono suo sposo: tolgasi ella dalla sua faccia le sue fornicazioni, e dal suo seno i suoi adulterii:

3. Affinchè io non abbia a spogliarla e ignudarla [2], come era nel giorno in cui nacque: e non abbia a ridurla come una terra deserta, e come una terra inabitabile [3], e a farla perire di sete.

4. Non avrò compassione dei suoi figliuoli, perchè ei sono figliuoli di fornicazione.

5. Perocchè la madre loro è una adultera, colei che li concepì, è rimasa svergognata; perocchè ella disse [4]: Anderò die-

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *n.* 138 *et* 139. — *Bible vengée*, *Osée*, *note* 2. — *Rép. crit. Osée*, *art. Commandem. du Seign. au proph. Osée.* — *Lettr. de quelques Juifs*, III *part.*, *lettre* 4, §. V *d'Osée.* — *Bergier*, *Dict. de théol. art. Osée.* — *Id. Traité de la relig.*, II *part.*, *ch.* VII, *art.* I, §. XVI.

Giuda potevano dire a quelli d' Israele nel tempo che ritornavano dalla cattività babilonica, ed è ciò che i Cristiani potrebbero dire a' Giudei allorquando costoro ritorneranno a Gesù Cristo. Questo senso occulto forma il seguito della profezia antecedente.

[1]) *Giudicate la madre vostra*, cioè Samaria. Queste parole sono dirette ai figli d' Israele, vale a dire, al regno delle dieci tribù. Le dieci tribù separate dalla casa di Giuda possono rappresentare, secondo il pensiero di s. Girolamo, le società segregate dalla Chiesa, cioè gli eretici, gli scismatici, i Giudei increduli.

[2]) *E ignudarla*, ec.; e privarla di tutte le grazie di cui l' avea ricolma; *e non abbia a renderla* alla condizione sua in Egitto prima che io avessi stretta alleanza con lei.

[3]) *E come una terra inabitabile*; l'ebreo: « E come una terra arida, e senz' acqua ».

[4]) ✻ *E rimasa svergognata; perocchè ella disse*, ec.: questa ingratissima sposa ha detto: Io amerò i miei drudi, i miei simulacri, questi sono quelli da' quali ho ricevuto tutto il bene ch' io godo. Ma io la svergognerò: perocchè io la circonderò con tante calamità e afflizioni e sciagure, che ella non troverà la strada per correre più dietro a quei

tores meos, qui dant panes mihi et aquas meas, lanam meam et linum meum, oleum meum et potum meum.

tro a' miei drudi, che mi danno il mio pane, la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande.

6. Propter hoc, ecce ego sepiam viam tuam spinis, et sepiam eam maceria: et semitas suas non inveniet.

6. Per questo, ecco che io le chiuderò la sua strada con siepe di spine: la chiuderò con una muraglia a secco: ed ella non troverà passaggio.

7. Et sequetur amatores suos, et non apprehendet eos: et quæret eos, et non inveniet, et dicet: Vadam et revertar ad virum meum priorem; quia bene mihi erat tunc magis quam nunc.

7. Ella anderà dietro ai suoi drudi, e non li raggiungerà: li cercherà, e non li troverà, e dirà: Anderò e tornerò al primo mio sposo; perchè io stava allora meglio che adesso.

8. Et hæc nescivit quia ego dedi ei frumentum et vinum et oleum, et argentum multiplicavi ei et aurum, quæ fecerunt Baal.

8. Ella però non sapeva che io fui quegli che le diedi il grano e il vino e l'olio e la copia d'argento e d'oro, che offersero a Baal [1].

9. Idcirco convertar, et sumam frumentum meum in tempore suo et vinum meum in tempore suo: et liberabo lanam meam et linum meum, quæ operiebant ignominiam ejus.

9. Per questo io cangerò sistema, e mi ripiglierò a suo tempo [2] il mio grano e il mio vino: e libererò la mia lana e il mio lino, che coprono la sua turpitudine.

10. Et nunc revelabo stultitiam ejus in oculis

10. Ed ora manifesterò la sua stoltezza dinanzi agli occhi dei

suoi amatori (gli Assirii e gli Egizii di cui adora gli idoli); e di più, se andrà a cercar di essi, non li troverà; se implorerà l'aiuto de' suoi idoli, vedrà ch'ei non possono darle conforto, talmente che, abbandonata dagli uomini e da' suoi dèi, ella penserà finalmente che non ha, nè può aver altro rifugio che di tornare all'amor mio (*Martini*).

[1]) *Che offersero a Baal,* come se da questo idolo ricevuti gli avessero.

[2]) *A suo tempo,* al tempo della raccolta.

amatorum ejus : et vir non éruet eam de manu mea.

suoi amatori [1]: nè uomo alcuno la trarrà dalle mie mani.

11. Et cessare faciam omne gaudium ejus, solemnitatem ejus, neoméniam ejus, sabbatum ejus et omnia festa tempora ejus.

11. E porrò fine alle sue allegrezze, alle sue solennità, alle sue nuove lune, a' suoi sabati e a tutte le feste e a tutte le sue adunanze.

12. Et corrumpam vineam ejus et ficum ejus, et de quibus dixit: Mercedes hæ meæ sunt, quas dederunt mihi amatores mei : et ponam eam in saltum, et cómedet eam bestia agri.

12. E schianterò le sue vigne e le ficaie, delle quali ella disse : Elle sono queste la mercede pagata a me dai miei amatori [2]: ed io ne farò una macchia, e la divoreranno le fiere selvagge.

13. Et visitabo super eam dies Baalim, quibus accendebat incensum, et ornabatur in aure sua et monili suo, et ibat post amatores suos, et mei obliviscebatur, dicit Dominus.

13. E sopra di lei farò vendetta de' giorni sacrati a Baalim, nei quali bruciava gl' incensi, e si adornava dei suoi orecchini [3] e de' suoi vezzi [4], e andava dietro a' suoi drudi, e non pensava più a me, dice il Signore.

14. Propter hoc, ecce ego lactabo eam: et ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor ejus.

14. Ma io poscia [5] l' accarezzerò, e la menerò nella solitudine [6], e parlerò al cuore di lei.

[1]) *Dei suoi amatori*; in altra maniera : « Di quelli ch' essa amava ».

[2]) *Dai miei amatori*; in altra maniera : « Da quelli ch' io amo ».

[3]) *De' suoi orecchini*; la voce ebraica נזם, s'intende di un ornamento che si poneva sia agli orecchi (*Gen.* xxxv. 4), sia al naso (*Ezech.* xvi. 12.

[4]) *E de' suoi vezzi*, per venirgli a grado.

[5]) *Ma io poscia — Propter hoc*; letteralmente : *Per questa cagione*; ed è la traduzione letterale dell' ebreo לכן, che significa altresì, *nondimeno, certamente*. Nell' ebreo così porta il principio del versetto : « Perciò, ecco io la attrarrò *con seducenti lusinghe*, coll' allettamento di un vantaggio conforme a' suoi desiderii, a fine poi di procurarle utilità ben più rilevante; non le offrirò temporali prosperità, per compartirle poscia i beni spirituali che le riserbo ». I Settanta hanno preso l' ebreo in questo senso : *Seducam eam*.

[6]) *Nella solitudine*; l' ebreo alla lettera : « Nel deserto »; vale a dire, nella sua propria terra, ridotta allora in un deserto (*Ezech.* xx. 35).

15. Et dabo ei vinitores ejus ex eodem loco, et vallem Achor ad aperiendam spem: et canet ibi juxta dies juventutis suæ, et juxta dies ascensionis suæ de terra Ægypti.

15. E a lei darò i suoi vignaiuoli [1] del medesimo luogo, e la valle di Achor [2] per cominciamento di speranza: e quivi ella canterà come ai giorni di sua giovinezza, e come ai giorni di sua uscita dalla terra di Egitto.

16. Et erit in die illa, ait Dominus: vocabit me, Vir meus: et non vocabit me ultra, Baali.

16. E quello sarà il giorno, dice il Signore, in cui ella chiamerammi suo sposo [3]: e non chiamerammi più Baali.

17. Et áuferam nomina Baalim de ore ejus, et non recordabitur ultra nominis eorum.

17. E leverò dalla bocca di lei i nomi di Baalim; nè de' nomi loro avrà più memoria.

18. Et percutiam cum eis fœdus in die illa cum bestia agri et cum vólucre cæli et cum reptili terræ: et arcum et gladium et bellum cónteram de terra, et dormire eos faciam fiducialiter.

18. Ed io farò in quel giorno alleanza tra loro [4] e le fiere selvagge e gli uccelli e tutti i rettili della terra: e l'arco e la spada e la guerra leverò dalla terra, e farò che riposino in sicurezza.

19. Et sponsabo te mihi in sempiternum: et sponsabo te mihi in ju-

19. E meco ti sposerò in eterno: e meco ti sposerò, mediante la giustizia e il giudizio [5], e me-

[1]) Questi vignaiuoli sono nel senso figurato gli apostoli usciti dalla nazione giudaica. L'ebreo: « E le darò (*E le renderò*) le sue vigne *che sono* in quel *medesimo* luogo, e la valle di Achor, *per aprirle di nuovo* un'entrata alla speranza *di rimettersi ne' suoi possedimenti* (*nella sua eredità*) ».

[2]) La valle di Achor era una valle fertile presso Gerico; essa fu uno de' primi possedimenti del popolo ebreo nella Terra Promessa al tempo di Giosuè (*Jos.* VII. 24. 26).

[3]) *Suo sposo*; in ebreo, אישי, *isci*, significa *mio sposo*; בעלי, *baali*, significa parimente *mio sposo*, e di più, mio signore, ed anche mio *Baal*. ⁂ Questa sposa riunita al suo Dio, e suo sposo, avrà talmente in odio i falsi dèi, che ella adorò una volta, che parlando al suo sposo non gli darà mai il nome di *Baalim*, che vuol dire *mio signore, mio marito*, perchè questo nome fu profanato coll'usarlo a indicare le false divinità; ma dirà *isci*, mio sposo (*Martini*).

[4]) *Ed io farò in quel giorno*, ec.; l'ebreo: « Ed in quel tempo farò che abbiano alleanza colle fiere selvaggie, ec. ». Esse non le recheranno nocumento alcuno.

[5]) *E meco ti sposerò mediante la giustizia*, ec.; vale a dire, che la

stitia et judicio, et in misericordia et in miserationibus.

diante la misericordia e la benignità.

20. Et sponsabo te mihi in fide: et scies quia ego Dominus.

20. E meco ti sposerò con fede [1]: e me conoscerai per Signore.

21. Et erit in die illa: Exaudiam, dicit Dominus, exaudiam cælos, et illi exaudient terram,

21. Allora sarà (dice il Signore), che io esaudirò i cieli [2], e questi esaudiranno la terra [3],

22. Et terra exaudiet triticum et vinum et oleum: et hæc exaudient Jezrahel.

22. E la terra esaudirà il grano e il vino e l'olio [4]: e questi esaudiranno Jezrahel.

Rom. IX. 25. I. *Petr.* II. 10.

23. Et seminabo eam mihi in terra; et miserebor ejus quæ fuit Absque misericordia.

23. Ed io me la spargerò qual semenza per terra [5]; perocchè io avrò compassione di lei, che era la Non compassionata.

24. Et dicam Non populo meo: Populus meus es tu; et ipse dicet: Deus meus es tu.

24. E dirò a quello che non era mio popolo: Tu sei mio popolo; ed egli dirà: Tu se' mio Dio.

giustizia e il giudizio, la misericordia e la benignità debbono essere la dote che il Signore le compartirà. Lo sposo in que' tempi era quegli che contribuiva la dote.

[1]) ✻ *Con fede:* adempiendo con invariabile fedeltà tutte le promesse fatte da me in tuo favore (*Martini*).

[2]) *Esaudirò i cieli,* nel desiderio che li muove di versare i loro benefici influssi sopra la terra.

[3]) *E questi esaudiranno la terra,* che brama dissetarsi colle loro acque feconde.

[4]) *E la terra esaudirà,* ec., accorderà loro gli alimenti e l' incremento che bramano. *E questi esaudiranno* Jezrahel; porgeranno ad essa una raccolta abbondante conforme alle sue brame. I Settanta nell' edizione di Compluto leggono, in cambio di Jezrahel, *Israel.* Ma l' edizione romana legge come l' ebreo e la Volgata *Jezrahel,* valle fertile della terra d' Israele, e di cui il nome qui può esser preso per tutta la terra d' Israele. O in altro e miglior senso, si è veduto nel capo antecedente che il nome di *Jezrahel* può dinotare Gesù Cristo medesimo, di cui le brame sono esaudite, allorchè le grazie ch' egli infonde ne' nostri cuori, vi producono il frutto che ne attende.

[5]) *Ed io me la spargerò,* ec.; in altra maniera: « E sarà *questa sposa* qual semenza che spanderò per me sopra la terra, *ed essa vi diverrà fruttifera per mia gloria.* In questo versetto e nel seguente san Paolo ci rivela la promessa della vocazione de' Gentili alla fede (*Ad Rom.* IX. 25).

CAPO III.

Infedeltà dei figliuoli d'Israele; loro lunga cattività; loro ritorno al Signore.

1. Et dixit Dominus ad me: Adhuc vade, et dilige mulierem dilectam amico et adulteram (a): sicut diligit Dominus filios Israel, et ipsi respiciunt ad deos alienos, et diligunt vinacia uvarum.

1. Ora il Signore mi disse: Va ancora, ed ama una donna amata dall'amico e adultera [1]: appunto come il Signore ama i figliuoli d'Israele, ed eglino volgono gli sguardi agli déi stranieri, ed amano le vinacce [2].

2. Et fodi eam mihi quindecim argenteis et coro hordei et dimidio coro hordei.

2. Ed io me la comperai [3] per quindici monete d'argento [4] e un coro di orzo [5] e mezzo coro di grano.

3. Et dixi ad eam: Dies multos exspectabis me;

3. Ed io le dissi: Tu mi aspetterai molti giorni [6]; non commet-

(a) *Bible vengée, Osée, note 3. — Bergier, Dict. de théol., art. Osée.*

[1]) ✻ *Una donna amata dall' amico e adultera — mulierem dilectam amico et adulteram*; l'ebreo alla lettera: « Amatam socio (*amico*) et adulteram », vale a dire, che è amata dal suo marito, e tuttavia è adultera. Altri però essendo d'avviso che tale donna fosse in quel punto libera da ogni vincolo coniugale, ma che era stata infedele a suo marito trovandosi con lui, volgono l'ebreo ne' seguenti termini: « Che amò altri *fuori del marito* ».

[2]) *Ed amano le vinacce*, cioè gli idoli da' quali non possono estrarre soccorso in maggior copia del vino che si potrebbe estrarre dalle vinacce che rimangono nel fondo del torchio. ✻ Il Martini così spiega: *Ed amano le vinacce*, cioè il vino fatto col pigiar le vinacce mettendovi dell' acqua, donde ne veniva quello che da noi dicesi *acquarello* e *acquetta*. — L'ebreo porta: « Ed amano i fiaschi del vino »; cioè si abbandonano eccessivamente al vino ed alla voluttà.

[3]) *Comperai — fodi*; la voce latina sta invece di *emi*. La voce ebraica ואכרה, porta ambidue i sensi.

[4]) *Per quindici monete d' argento*, vale a dire per ventiquattro franchi circa.

[5]) *E un coro di orzo*, ec.; l'ebreo: « E per un chomer ed un lethech d' orzo »: il chomer conteneva circa trecento pinte, il lethech circa centocinquanta.

[6]) *Tu mi aspetterai*, ec. — *Exspectabis me . . . sed et ego*, ec.; l'ebreo: *Sedebis mihi . . . sed et ego ad te* אליך. I Settanta hanno

non fornicaberis, et non eris viro: sed et ego exspectabo te.

terai adulterio, e starai senza uomo: ma io pure ti aspetterò.

4. Quia dies multos sedebunt filii Israel sine rege et sine principe, et sine sacrificio et sine altari, et sine ephod et sine theraphim.

4. Perocchè molti giorni staranno i figliuoli d' Israele senza re e senza principe, senza sacrificio e senza altare, senza ephod e senza theraphim [1].

Ezech. xxxiv, 23.

5. Et post hæc revertentur filii Israel et quærent Dominum Deum suum, et David regem suum: et pavebunt ad Dominum et ad bonum ejus, in novissimo dierum.

5. E di poi torneranno i figliuoli d' Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davidde loro re: e si accosteranno con temenza al Signore ed a' suoi beni alla fine dei giorni [2].

letto, לך, *tibi*; la Volgata sembra supporre, אשב לך, *sedebo tibi*; cioè *exspectabo te*. Ed è in effetto il senso dell' ebreo e del greco, che nel secondo membro lascia sottintendere il verbo espresso nel primo. Il *sedebo* di questo versetto corrisponde al *sedebunt* del versetto seguente.

[1]) *Senza ephod e senza theraphim*; cioè senza il pubblico esercizio della vera religione. L' ephod era l' abito solenne del sommo sacerdote, unitamente alle gemme del razionale ed all' *urim* e *thummim*, per cui il Signore annunziava i suoi oracoli a quelli che lo consultavano; e i Settanta hanno inteso questi *urim* e *thummim*, sotto il nome di *theraphim*. Tale profezia si spiega primieramente della condizione a cui furono ridotti gli Israeliti presso gli Assirii e i Caldei, e poscia della condizione nella quale attualmente si trovano ridotti i Giudei nel mezzo delle nazioni da quasi diciotto secoli.

[2]) *Alla fine de' giorni*: quelli fra gli Israeliti che si convertirono al Signore, e che fecero ritorno dalla loro cattività, si congiunsero con quelli di Giuda, e si sottomisero a Zorobabele, che era della stirpe di Davide. Ma questo ritorno, questa conversione e sommissione alla casa di Davide, sono figura di un ritorno di più lunga cattività e di più perfetta conversione, la quale deve aver luogo allorchè i Giudei ritorneranno a Gesù Cristo, vero figliuolo e successore di Davide, e ben qualificato col nome di *Davide*, che in ebreo significa *diletto* (*Rom.* xi. 26).

CAPO IV.

Infedeltà rimproverata agli Israeliti. Vendette di cui vengono minacciati. Giuda esortato a non imitare le infedeltà d' Israele.

1. Audite verbum Domini, filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terræ: non est enim veritas, et non est misericordia, et non est scientia Dei in terra.

1. Udite la parola del Signore, voi, figliuoli di Israele, perocchè il Signore viene a far giudizio degli abitatori di questa terra[1]: perocchè non è verità, e non è misericordia, perchè non è scienza di Dio sulla terra.

2. Maledictum et mendacium et homicidium et furtum et adulterium inundaverunt: et sanguis sanguinem tétigit.

2. La bestemmia[2] e la menzogna e l' omicidio e il furto e l' adulterio la hanno inondata: e il sangue incalza il sangue.

3. Propter hoc lugebit terra, et infirmabitur omnis qui habitat in ea, in bestia agri, et in volucre cœli: sed et pisces maris congregabuntur.

3. Per questo la terra sarà in pianto, e tutti i suoi abitanti saranno in languore, e (*fin anco*) le bestie della campagna e gli uccelli dell'aria[3]: e i pesci stessi del mare periranno.

4. Verúmtamen unusquisque non judicet, et non arguatur vir: populus enim tuus sicut hi qui contradicunt sacerdoti.

4. Nissuno però faccia rimprovero, ovvero correzione ad alcuno: perocchè il popolo tuo è come chi sta a tu per tu col sacerdote[4].

[1]) *Di questa terra*, della terra d' Israele.
[2]) *La bestemmia*; letteralmente, la maledizione, o *le imprecazioni*.
[3]) *E gli uccelli dell' aria*; i Settanta aggiungono, *e i rettili della terra.*
[4]) ✻ *Chi sta a tu per tu col sacerdote*: si potrebbe anche tradurre: « Il popolo tuo è quello che sta a tu per tu, ec. ». L' avverbio *sicut* non è sempre segno di somiglianza, ma talvolta anche di verità. Vedi *Joan.* I. 14. Il tuo popolo è tanto indocile e ostinatamente fisso nel male, che se un sacerdote gli parla per ammonirlo, si metterà a litigare con esso (*Martini*). ✻ I Settanta leggono: ὡς ἱερεὺς ἀντιλεγό-

5. Et corrues hodie, et corruet etiam propheta tecum: nocte tacere feci matrem tuam.

5. Ma tu oggi anderai in rovina, e teco anderà in rovina il profeta: in quella notte farò tacere la madre tua [1].

6. Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam. Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi: et oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum et ego.

6. Il mio popolo è rimaso muto [2], perchè era privo di scienza. Perchè tu rigettasti la scienza, per questo io ti rigetterò, affinchè tu non eserciti il mio sacerdozio: tu poi ti se' scordata della legge del tuo Dio, ed io pure mi scorderò de' tuoi figliuoli.

7. Secundum multitudinem eorum, sic peccaverunt mihi: gloriam eorum in ignominiam commutabo.

7. Più si sono eglino moltiplicati, e più sono cresciuti i loro peccati: io cangerò in ignominia la gloria loro.

8. Peccata populi mei comedent: et ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum.

8. Mangiano i peccati del popolo mio: e mentre egli pecca, gli fanno coraggio [3].

Isai. XXIV. 2.

9. Et erit sicut populus, sic sacerdos: et visitabo super eum vias

9. Onde qual è il popolo, tale sarà il sacerdote: e io punirò sopra di lui [4] le sue azioni, e ren-

μενος, *sicut sacerdos contradicens*; e così spiegano: « Il tuo popolo imita la ribellione del sacerdote, che a' tuoi vani idoli sacrificando, lo strascina nel suo delitto.

[1]) *La madre tua*, la tua monarchia, inducendo sopra di essa una cupa notte, e togliendole tutto il suo splendore. ✻ L' ebreo: « Perciò tu caderai di *pieno* giorno, ed anche il profeta caderà di notte insieme a te »; vale a dire, saranno ravvolti nella medesima tua pena i falsi profeti, che, indotti dai loro privati vantaggi, ti andavano vaticinando, o popolo empio, non altro che allegrezze e prosperità. Parimente l' ebreo in cambio delle parole, *farò tacere la madre tua*, porta *distruggerò la madre tua*, cioè la tua metropoli (Samaria) per mano degli Assirii.

[2]) *È rimaso muto*, vale a dire confuso, *perchè era privo di scienza*, cioè perchè ha trascurato di istruirsi intorno la mia legge. Tale rimprovero è diretto a Samaria, e l' ebreo si può tradurre: « Tu hai sdegnata la scienza, *o città infedele*, io altresì sdegnerò te, talmente che *non abbi alcuno de' tuoi figliuoli*, che eserciti il sacerdozio; e *come* tu hai scordata la legge del tuo Dio, io altresì scorderò i tuoi figliuoli ».

[3]) *E mentre egli pecca, gli fanno coraggio;* l'ebreo: « Ed hanno l'animo intento *ad imitare* le loro iniquità ».

[4]) *E punirò sopra di lui*, sopra questo popolo.

ejus, et cogitationes ejus reddam ei.

derò a lui la mercede de' suoi pensamenti.

10. Et comedent, et non saturabuntur: fornicati sunt, et non cessaverunt: quoniam Dominum dereliquerunt in non custodiendo.

10. Ei mangeranno, e non si satolleranno: hanno prevaricato senza darsi mai posa[1]: hanno abbandonato il Signore, non osservando la legge.

11. Fornicatio et vinum et ebrietas áuferunt cor.

11. L' impudicizia, il vino e l' ubbriachezza[2] tolgono il bene dell' intelletto[3].

12. Populus meus in ligno suo interrogavit, et báculus ejus annunciavit ei: spiritus enim fornicationum decépit eos, et fornicati sunt a Deo suo.

12. Il mio popolo ha consultato un pezzo di legno[4], e le sue bacchette hanno predetto a lui il futuro: perocchè lo spirito di fornicazione gli ha affascinati, ed hanno voltate le spalle al Dio loro.

13. Super capita montium sacrificabant, et super colles accendebant thymiáma, subtus quercum et populum et terebinthum, quia bona erat umbra ejus: ideo fornicabuntur filiæ vestræ, et sponsæ vestræ adulteræ erunt.

13. Sulle vette dei monti offersero sacrificii, e sulle colline abbruciarono i timiami e sotto la quercia e sotto il pioppo[5] e sotto il terebinto, perchè l' ombra di essi era gradita: per questo le vostre figliuole faranno getto del loro onore, e le vostre spose[6] saranno adultere[7].

[1]) *Hanno prevaricato*, ec.; l' ebreo: « Fornicheranno, ma non moltiplicheranno ».

[2]) *Il vino e l' ubbriachezza*; l' ebreo: « Il vino e il mosto ».

[3]) *Tolgono il bene dell' intelletto — auferunt cor*; i Settanta aggiungono *λαοῦ μου*, *populi mei*; che sono le prime parole del versetto seguente secondo la Volgata: « Tolgono al mio popolo il bene dell' intelletto ».

[4]) ✻ *Ha consultato un pezzo di legno*: un idolo che non è altro che un pezzo di legno. Così molti interpreti: ma molto meglio s. Girolamo per questo legno intende le bacchette delle quali si faceva uso per indovinare. Se ne è parlato e veduto l' esempio, *Ezech.* XXI. 21. La *fornicazione* è qui la passione di questo popolo pei riti empii e per le superstizioni dell' idolatria (*Martini*).

[5]) *E sotto la quercia e sotto il pioppo*, ec.: tutte queste costumanze erano in vigore nell' offerire sacrificii agli idoli.

[6]) *E le vostre spose*; l' ebreo: « E le vostre nuore ».

[7]) *Saranno adultere* in castigo di quella infedeltà che voi commessa avete rispetto a Dio.

14. Non visitabo super filias vestras cum fuerint fornicatæ, et super sponsas vestras cum adulteraverint; quoniam ipsi cum meretricibus conversabantur, et cum effeminatis sacrificabant: et populus non intelligens vapulabit.

15. Si fornicaris tu, Israel, non delinquat saltem Juda: et nolite ingredi in Galgala, et ne ascenderitis in Bethaven: neque juraveritis: Vivit Dominus.

16. Quoniam sicut vacca lasciviens declinavit Israel: nunc pascet eos Dominus, quasi agnum in latitudine.

14. Io non castigherò le vostre figliuole[1] quando avranno peccato, nè le vostre spose[2] quando saranno diventate adultere; perocchè costoro conversavano colle meretrici, e andavano a far sacrificio con gli effeminati[3]: per la qual cosa questo popolo senza intelletto sarà percosso.

15. Giacchè tu, o Israele, ti se' dato alla fornicazione[4], non pecchi almeno Giuda: or non vogliate entrare in Galgala[5], e non salite a Bethaven[6]: e non fate quel giuramento[7]: Vive il Signore.

16. Perocchè Israele è uscito di strada come una vacca indomita: adesso il Signore lo menerà a pascere come un agnello in spaziosa campagna[8].

[1]) *Io non castigherò*, ec.: io non vendicherò l' oltraggio che vi recheranno.

[2]) *Nè le vostre spose*; anche qui l' ebreo: « Nè le vostre nuore ».

[3]) *Con gli effeminati*; l' ebreo: « Con femmine *consacrate* all' impudicizia »; cioè con femmine che in onore degli idoli si prostituivano.

[4]) *Alla fornicazione*; alla idolatria.

[5]) ✻ Galgala era a' confini della tribù di Ephraim; questo luogo era assai rispettato dagli Ebrei, perchè vi era stata per molto tempo l'arca del Signore; ed ivi ancora erano degli idoli, come apparisce da quello che qui e in appresso (IX. 15, XII. 11) dice il nostro profeta, ed anche il profeta Amos (IV. 4, V. 5) (*Martini*).

[6]) Bethaven è lo stesso che Bethel; Geroboamo vi avea collocato un vitello d' oro (III *Reg.* XII. 29); la qual cosa diede motivo di cangiare il nome di *Bethel*, che significa *Casa di Dio*, in quello di *Bethaven*, che vuol dire *Casa d' iniquità*, o *di vanità*, ovvero *Casa di idolo*.

[7]) ✻ *E non fate quel giuramento: Vive il Signore*: convien dire che gli idolatri ebrei si facessero lecito di giurare pel nome di Dio secondo l' antica formola, quantunque nè Dio nè la fede in lui avessero più nel cuore; onde vuol dire: Guardatevi dall' imitare quegli empii, i quali adorando gli idoli, colla stessa bocca contaminata colla invocazione di quelli, proferiscono il nome mio, e giurano proferendo l' incomunicabile mio nome, e dicendo: Vive il Signore. Nell' ebreo è qui il nome Jehova (*Martini*).

[8]) *Lo menerà a pascere*, ec.; gli lascerà una prosperità momentanea

17. Particeps idolorum Ephraim: dimitte eum.

17. Ephraim[1] ha fatto società cogli idoli: lascialo stare.

18. Separatum est convivium eorum: fornicatione fornicati sunt: dilexerunt afferre ignominiam protectores ejus.

18. Egli ha a parte i suoi conviti[2]: è caduto nella più orrenda fornicazione[3]: i suoi protettori[4] hanno amata la sua ignominia.

19. Ligavit eum spiritus in alis suis, et confundentur a sacrificiis suis.

19. Li porta il vento legati alle sue ale[5], e i loro sacrificii[6] saranno la loro vergogna.

a fine di presentare una ricca preda agli Assirii. In simil guisa si va impinguando un agnello per farne una vittima gradevole.

[1]) Ephraim qui è posto per le dieci tribù, di cui quella di Ephraim era il centro.

[2]) *I suoi conviti*, i suoi cibi immolati alle false divinità.

[3]) *Nella più orrenda fornicazione*, nel culto degli idoli, per conciliarsi la loro protezione.

[4]) *I suoi protettori*, i suoi principi e capi hanno amato *la sua ignominia*; hanno amato di coprirla di ignominia coll' indurla ne' loro sregolamenti.

[5]) ✻ *Li porta il vento legati alle sue ale*: saranno condotti via a precipizio nell' Assiria, colla stessa rapidità con cui anderebbono, se il vento se li portasse (*Martini*).

[6]) *E i loro sacrificii* (i sacrificii che essi hanno offerto agli idoli) *saranno la loro vergogna*, e gli opprimeranno di calamità.

CAPO V.

Vendette che il Signore eserciterà contro Israele e contro Giuda.

1. Audite hoc, sacerdotes; et attendite, domus Israel; et domus regis, auscultate: quia vobis judicium est, quo-

1. Udite adesso, o sacerdoti; poni mente tu, o casa di Israello; e tu, casa del re, ascolta: perocchè di voi deve farsi giudizio, mentre in cambio di sentinelle[1]

[1]) L' ebreo: « Mentre voi siete divenuti *come* un laccio *preparato*

niam laqueus facti estis speculationi, et rete expansum super Thabor.

siete divenuti laccinolo e rete tesa sul Thabor.

2. Et victimas declinastis in profundum: et ego eruditor omnium eorum.

2. E le vittime faceste cadere nell'abisso[1]: io però vi ho istruiti tutti[2].

3. Ego scio Ephraim, et Israel non est absconditus a me: quia nunc fornicatus est Ephraim, contaminatus est Israel.

3. Io conosco Ephraim, e non è a me ignoto Israele: so come adesso Ephraim è fornicatore, e Israele è contaminato.

4. Non dabunt cogitationes suas ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationum in medio eorum, et Dominum non cognoverunt.

4. Essi non rivolgeranno i loro pensieri a tornare al Dio loro: perchè lo spirito di fornicazione[3] li domina, e non conoscono il Signore.

sopra Maspha *al di là del Giordano*, e come una rete tesa sopra il Thabor *al di qua di esso fiume*; cioè avete indotte nella idolatria le tribù che abitano da ambedue le sponde del Giordano. Si vuole che i due monti Maspha e Thabor fossero famosi per la caccia, e che da ciò se ne sia tratta la similitudine.

[1]) ✻ *E le vittime faceste cadere nell'abisso*: allude a un'altra maniera di caccia, quella delle fosse cieche. Voi avete fatti cadere nella fossa della empietà e nell'abisso de' mali gli uomini infelici divenuti vittime sciagurate della vostra falsa politica e della vostra ambizione (*Martini*). — ✻ I Settanta portano: ὁ δίκτυον οἱ ἀγρεύοντες τὴν θήραν κατέπηξαν, *quod* (rete) *qui capiunt venationem, confixerunt*; colle quali parole i greci interpreti han voluto spiegare la precedente idea della rete che i cacciatori spiegano e tengono fissa per prendere uccelli e fiere. L'ebreo però: *Et mactando declinationes profundas fecerunt*, non che la Volgata stessa, forse più probabilmente si spiegano nel senso che facendo empii sacrificii agli idoli, e declinando in siffatto modo dal culto del vero Dio, gravissimamente peccarono. Non alieno da questo senso, l'editore francese interpreta: « Ed avete tolte *a Dio*, e trasferite agli idoli le vittime, svenandole in loro onore, e gettandole (come era costume) in antri ove ardeva fuoco. Vedi Euripide (*Iphigenia in Tauride*). Il suddetto editore ci presenta l'ebreo in quest'altra maniera: « Ed hanno fatto declinare *i loro fratelli* con profonda malizia, a fine di svenarli *e di perderli, inspirando ad essi l'idolatria*. Io però, ec. »

[2]) *Io però vi ho istruiti tutti*; nè mi rimasi dall'ammonirvi per bocca de' miei profeti: perciò tanto più colpevole è la loro idolatria.

[3]) ✻ *Lo spirito di fornicazione*: il furore che li porta all'idolatria (*Martini*).

5. Et respondebit arrogantia Israel in facie ejus; et Israel et Ephraim ruent in iniquitate sua: ruet etiam Judas cum eis.

5. L'arroganza che Israele porta sulla faccia, deporrà contro di lui: e Israele ed Ephraim andranno in rovina per la loro iniquità: anderà in rovina con essi anche Giuda.

6. In gregibus suis et in armentis suis vadent ad quærendum Dominum, et non invenient: ablatus est ab eis.

6. Anderanno cercando il Signore coll' offerta de' greggi loro e degli armenti, e nol troveranno: egli se n' è ito da loro [1].

7. In Dominum prævaricati sunt, quia filios alienos genuerunt: nunc devorabit eos mensis cum partibus suis.

7. Hanno mancato di fede al Signore, perocchè hanno generati de' figliuoli bastardi [2]: adesso un mese [3] li divorerà colle loro possessioni.

8. Clángite búccina in Gabaa, tuba in Rama: ululate in Bethaven: post tergum tuum, Benjamin.

8. Suonate la buccina a Gabaa [4], la tromba a Rama: si alzino le urla a Bethaven: dietro alle tue spalle, o Beniamin.

9. Ephraim in desolatione erit in die corre-

9. Ephraim sarà desolato nel dì della vendetta: mi sono dimo-

[1]) *Se n' è ito da loro*; ovvero, *si è sottratto da loro*; tale è il senso dell' ebreo, חלץ.

[2]) *De' figliuoli bastardi*, riguardo a Dio, come quelli che nacquero nella idolatria, e furono consacrati agli idoli mediante il fuoco; oppure come quelli che nacquero da donne straniere, sposate da' Giudei contro il divieto della legge.

[3]) *Un mese*: in luogo di חדש, *mensis*, i Settanta paiono aver letto, חסיל, *locusta*, od una specie di *bruco*. Ma la voce *mensis* potrebbe qui essere misteriosa, indicando enigmaticamente l'intervallo in cui si succederebbero le vendette del Signore sopra la casa d' Israele, dal primo colpo funesto partito da Theglathphalasar, fino alla ruina di Samaria operata da Salmanasar; il che abbraccia un intervallo di circa venti o trent' anni; e se con Ezechiele e con Daniele si conta un giorno per un anno, *un mese* dinoterà un periodo di circa trent' anni, nell' intervallo di cui ogni cosa sarà soggiogata. Vedi la prefazione.

[4]) *Suonate la buccina a Gabaa* per dare avviso che si avvicinano que' nemici, che dopo aver rovinate le dieci tribù, minacceranno le città di Beniamin. I Settanta hanno preso Gabaa e Rama in un senso generico per alture; sembra che questi luoghi fossero del regno d' Israele. Bethaven è lo stesso che Bethel, frontiera di Ephraim (*Supr.* IV. 15). L' ebreo si potrebbe esprimere così: « Si suona col corno in Gabaa; si fa echeggiare la tromba in Rama; si alzano *grida* ed urli a Bethaven, dietro a te, o Beniamin »; vale a dire: Il nemico minaccia i vostri confini; temete per voi medesimi, se imitate le infedeltà di Ephraim.

ptionis: in tribubus Israel ostendi fidem.

10. Facti sunt principes Juda quasi assumentes terminum: super eos effundam quasi aquam iram meam.

11. Calumniam patiens est Ephraim, fractus judicio: quoniam cœpit abire post sordes.

12. Et ego quasi tinea Ephraim: et quasi putrédo domui Juda.

13. Et vidit Ephraim langnorem suum, et Juda vinculum suum: et abiit Ephraim ad Assur, et misit ad regem ultorem:

strato[1] fedele riguardo alle tribù di Israele.

10. I principi di Giuda sono come quelli che smuovono i termini[2]: verserò com' acqua sopra di essi il mio sdegno.

11. Ephraim patisce oppressione[3], ed è soverchiato in giudizio[4]: perocchè si diede a seguire le sozzure[5].

12. E io sarò come tignuola per Ephraim: e come tarlo per la casa di Giuda[6].

13. Sentì Ephraim la sua fiacchezza, e Giuda il suo male[7]: ed Ephraim ricorse all' Assiro[8], e (Giuda) chiamò un re in sua difesa: ma questi non potrà ren-

[1]) *Mi sono dimostrato* (ovvero *mi dimostrerò*) *fedele* (cioè verace nelle mie parole), mandando calamità *alle tribù d' Israele.*

[2]) ✻ *Sono come quelli che smuovono i termini:* era proibito severamente dalla legge lo smuovere i termini posti per distinguere le possessioni (*Deuter.* XIX. 14, XXVII. 17), e si vede da Giobbe (XXIV. 2) che il farlo era considerato come peccato grandissimo. Dio adunque accusa i principi di Giuda di smuovere i termini posti da' padri loro, e di trasferire agli idoli l' onore dovuto al solo vero Dio, *imitando il costume di quelli i quali trasferiscono e trapassano i termini de' loro vicini.* Così un antico interprete (*Martini*). — In altra maniera: « Sono divenuti simili a quelli che smuovono i termini, *e oltrepassano i confini delle loro possessioni* »; non altrimenti que' principi hanno essi medesimi oltrepassati i confini imposti dalla legge divina, e questa hanno trasgredita.

[3]) *Patisce oppressione;* questo è il senso di *calumniam.*

[4]) *È soverchiato in giudizio,* per la violenza e le ingiuste deliberazioni che pronunzieranno contro di lui le nazioni, fra le quali sarà condotto prigioniero.

[5]) *Si diede a seguire le sozzure,* il culto infame degli idoli, ai quali i suoi principi lo hanno indotto. L' ebreo: « Perchè volontariamente ha obbedito al comando, *che gli diedero i suoi principi di adorare idoli.*

[6]) *Per la casa di Giuda,* che ha seguito il suo esempio.

[7]) *Il suo male;* l'ebreo: « La sua piaga, *il peso delle sue catene* ».

[8]) *Ed Ephraim ricorse,* ec.: Manahem, re d' Israele, chiamò in suo soccorso Phul, re di Assiria. Achaz, re di Giuda, chiamò Theglathphalasar, re di quello stesso paese. Sedecia, ultimo re di Giuda, ebbe ricorso al re d' Egitto.

et ipse non póterit sanare vos, nec solvere póterit a vobis vinculum.

dervi sanità[1], nè liberarvi dal vostro male.

14. Quoniam ego quasi leæna Ephraim, et quasi cátulus leonis domui Juda: ego, ego capiam et vadam: tollam, et non est qui éruat.

14. Perocchè io sono come una lionessa[2] per Ephraim, e come un giovin lione per la casa di Giuda. Io, io farò mia preda, e me n'anderò; la prenderò, e a me nissuno la ritorrà.

15. Vadens revertar ad locum meum: donec deficiatis, et quæratis faciem meam.

15. Me n'anderò, e tornerò al mio luogo[3], per sino a tanto che siate ridotti all'estremo, e cerchiate di me.

[1]) *Ma questi non potrà rendervi*, ec.; l'ebreo: «Ma egli non potrà risanarvi, e non vi guarirà della vostra piaga».
[2]) *Come una lionessa*; l'ebreo: «Come un lione».
[3]) *Tornerò al mio luogo*, come al luogo loro ritornano i lioni dopo essersi satollati della sanguinosa lor preda.

CAPO VI.

Ritorno d'Israele e di Giuda.
Rimproveri del Signore contro Israele e contro Giuda.

1. In tribulatione sua mane consurgent ad me: Venite, et revertamur ad Dominum:

1. Nella loro afflizione al mattino si alzeranno per venire a me: Su via[1], torniamo al Signore:

2. Quia ipse cepit, et sanabit nos: percutiet, et curabit nos.

2. Perocchè egli stesso ci ha rapiti[2], e ci salverà: ci ha percossi, e ci guarirà.

3. Vivificabit nos post duos dies: in die tertia

3. Egli ci renderà la vita dopo due giorni[3], e il terzo giorno

1. *Cor.* XV. 4.

[1]) *Su via*, si diranno a vicenda, *torniamo*, ec.
[2]) *Ci ha rapiti*: questo verbo è la traduzione letterale del termine טרף del testo ebreo. In altra maniera: «Si è gettato sopra di noi (ci ha lacerati) *come un lione fa della sua preda* (*Supr.* v. 14); ed egli altresì ci risanerà *dalle piaghe a noi fatte*; egli ci ha percossi; ed egli altresì ci fascerà *le nostre piaghe*».
[3]) *Dopo due giorni*, cioè in poco tempo.

suscitabit nos, et vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque ut cognoscamus Dominum: quasi dilúculum præparatus est egressus ejus, et veniet quasi imber nobis temporaneus et serótinus terræ:

ci risusciterà[1], e viveremo dinanzi a lui. Lo conosceremo, e seguiremo il Signore per conoscerlo: è preparata la venuta di lui, come l'aurora, ed egli verrà a noi, come viene alla terra la pioggia d'autunno e quella di primavera.

4. Quid faciam tibi, Ephraim? Quid faciam tibi, Juda? misericordia vestra quasi nubes matutina, et quasi ros mane pertransiens.

4. Che farò io a te, o Ephraim[2]? Che farò a te, o Giuda? La vostra bontà[3] è come una nuvola mattutina, e come rugiada che al mattino sparisce.

5. Propter hoc dolavi in prophetis, occídi eos in verbis oris mei: et judicia tua quasi lux egredientur.

5. Per questo io misi lo scalpello in mano a' miei profeti[4], dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca[5]: così la tua condannagione verrà fuori come la luce.

1. *Reg.* XV. 22. *Eccl.* IV. 17. *Matt.* IX. 13. XII. 7.

6. Quia misericordiam volui, et non sacrificium:

6. Perocchè la misericordia io amo[6], e non il sacrificio: e la

[1]) *E il terzo giorno*, ec.: queste parole misteriose coprono un senso cui s. Paolo sembra che avesse di mira allorquando disse che Gesù Cristo è risuscitato *il terzo giorno secondo la Scrittura* (1 *Ad Cor.* XV. 4); poichè questo terzo giorno altrove non si vede positivamente segnato nel modo che si vede qui; e secondo le espressioni dell'Apostolo, siccome *noi siamo morti e sepolti con Gesù Cristo, così noi siamo risuscitati con lui* (*Ad Ephes.* II. 5 *et* 6).

[2]) *Che farò io a te*, ec.: è la risposta del Signore.

[3]) *La vostra bontà*; tale è la significazione del termine ebreo חסד, letteralmente reso nella Volgata per *misericordia*.

[4]) ✻ *Misi lo scalpello in mano a' miei profeti:* per questa vostra ostinazione nel male io, *per mezzo de' miei profeti vi minacciai con parole terribili, misi fuora lo scalpello, il fuoco, i cauterii, affinchè avendomi voi disprezzato quand'io sono stato clemente, mi temiate, quando mi vedete sdegnato* (*Hieron.*). (*Martini*).

[5]) ✻ *Dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca*, ec. Col mettere ad essi in bocca continue minacce, continue grida, continui ed acerbi rimproveri, io stancava, consumava e uccideva i miei profeti. Così la tua condannagione verrà fuora chiara e lampante come la luce, vedendosi come tu sei inescusabile nella tua ostinazione dopo tutto quello che io ho fatto per ritirarti dalla via della perdizione (*Martini*).

[6]) ✻ *Perocchè la misericordia io amo*, ec.: perocchè costoro face-

et scientiam Dei, plusquam holocausta.

7. Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum: ibi prævaricati sunt in me.

8. Galaad, civitas operantium idólum, supplantata sanguine.

9. Et quasi fauces virorum latronum, párticeps sacerdotum, in via interficientium pergentes de Sichem: quia scelus operati sunt.

10. In domo Israel vidi horrendum: ibi fornicationes Ephraim: contaminatus est Israel.

scienza di Dio più che gli olocausti.

7. Ma costoro hanno violato il patto a imitazione di Adamo: ivi hanno prevaricato contro di me[1].

8. Galaad, città di fabbricatori di simulacri[2] inondata di sangue[3].

9. Sue fauci sono come quelle di uomini ladroni, si è unita coi sacerdoti[4], che uccidono la gente, che si muove da Sichem: scellerate cose hanno fatte.

10. Orribil cosa ho veduta nella casa d' Israele: ivi le fornicazioni di Ephraim[5]: Israele è contaminato.

vano un gran capitale de' sacrificii, quasi in questi stesse tutta la bontà e giustizia dell' uomo; dice perciò che egli ama assai più la misericordia, cioè la carità verso i prossimi (*ovvero più generalmente* la bontà e la giustizia), che i sacrificii e la scienza pratica di Dio; la sommissione e la obbedienza alla sua volontà preferisce agli olocausti. Vedi *Psal.* XLIX. 11; *Isai.* I. 11; *Jerem.* VII. 22 (*Martini*).

[1]) *Ivi*, nel patto stabilito, nel culto medesimo loro imposto, ovvero in altra maniera: Ivi pure, cioè nel mio tempio, nel luogo della mia alleanza, *hanno prevaricato contro di me*, introducendovi il culto abbominevole degli idoli, ovvero non offerendo i loro sacrificii conforme alle regole che loro avea prescritte.

[2]) *Di fabbricatori di simulacri*; l'ebreo: « Di operatori di iniquità; *ovvero* di uomini dati all' iniquità ». Galaad era un paese montuoso situato nelle porzioni di terra assegnate alle tribù che erano oltre il Giordano.

[3]) ✻ *Inondata di sangue;* l'ebreo עקבה מדם può significare *vestigiata sanguine,* segnata con orme di sangue; altri volgono *supplantata sanguine,* cioè rovesciata a motivo del sangue versato spesse volte dai suoi abitatori.

[4]) *Si è unita co' sacerdoti* di quegli idoli. L' ebreo in altra maniera: « I sacerdoti si collegano insieme *per corrompere il popolo,* come uomini ladroni, ec., *oppure* come truppa di ladroni che aspettano *i viandanti, e si sono aggregati per uno spirito di interesse e di gloria* a fine di uccidere sulla strada quelli che volevano recarsi a Sichem *dall' altro lato del Giordano per offerirvi i loro sacrificii* ». Secondo il caldeo, il testo porta: « Che aspettano *i viandanti,* e si uniscono per ucciderli sulla strada ».

[5]) ✻ *Le fornicazioni di Ephraim:* la vergognosa idolatria e i vi-

11. Sed et, Juda, pone messem tibi, cum convértero captivitatem populi mei.

11. E anche tu, o Giuda[1], preparati alla messe, finchè io riconduca dalla cattività il mio popolo.

telli d'oro fatti da Jeroboam della tribù di Ephraim, e adorati prima dagli Ephraimiti, e di poi da tutte le dieci tribù, da tutto Israele (*Martini*).

[1]) *E anche tu, o Giuda*, che hai imitati gli sregolamenti di Ephraim, *preparati alla messe*, cioè ad essere punito anche tu, *finchè io riconduca*, ovvero *allorchè sarò per ricondurre dalla cattività il mio popolo*, e sarò per risanare Israele. In tal modo si possono riunire alla fine di questo versetto le prime voci del versetto seguente. Giuda fu mietuto dalle armi di Nabuchodonosor, avanti il regno di Ciro, sotto il quale Iddio pose termine alla cattività del suo popolo, e cominciò a risanare Israele. Vedi le cose dette intorno a ciò nella prefazione.

CAPO VII.

Rimproveri e minaccie del Signore contro Israele.

1. Cum sanare vellem Israel, revelata est iniquitas Ephraim et malitia Samariæ; quia operati sunt mendacium, et fur ingressus est spolians, latrúnculus foris.

2. Et ne forte dicant in cordibus suis, omnem malitiam eorum me recordatum: nunc circumdederunt eos adinven-

1. Mentre io voleva risanare Israele[1], si scoperse l'iniquità di Ephraim e la malvagità di Samaria; perocchè hanno data opera alla menzogna[2]; i ladri vanno in casa, e gli spogliano, e fuora gli assassini.

2. E non istieno a dire[3] in cuor loro[4], che io rappello la memoria di tutte le loro malvagità: di presente sono essi circondati dalle loro empie inven-

[1]) *Mentre io voleva risanare Israele*, mentre voleva richiamarlo dalla sua idolatria, e per questo motivo faceva spezzare i suoi idoli e sterminare i loro sacerdoti. Vedi nel IV libro dei Re x. 25 e seg.

[2]) ✻ *Perocchè hanno dato opera alla menzogna*; hanno voluto servire alla idolatria, al culto de' bugiardi dèi. Come Dio è verità, così i falsi numi si chiamano *menzogna* nelle Scritture.

[3]) ✻ *E non istieno a dire*, ec.: nè mi accusino di soverchio rigore con dire che io vo rammentando tutte le passate iniquità e di essi e de' padri loro: le iniquità ch' ei fanno di presente, quelle che sono sotto degli occhi miei, possono essi forse scusarsele o difenderle? (*Martini*).

[4]) *E non istieno a dire in cuor loro*; l' ebreo: « E non hanno detto nel cuor loro, ch'io serbo la memoria di tutta la loro malvagità; ma ora le loro opere gli intornieranno poichè esse sono nel mio cospetto ».

tiones suæ; coram facie mea factæ sunt.

zioni; queste sono sotto i miei occhi.

3. In malitia sua lætificaverunt regem, et in mendaciis suis principes.

3. Colla loro perversità hanno dato piacere al re[1], e a' principi colle loro menzogne.

4. Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente: quievit páululum civitas a commistione fermenti, donec fermentaretur totum.

4. Sono tutti adulteri[2], sono come un forno acceso dal fornaio: la città fu per un poco tranquilla dopo mescolato il lievito, finchè il tutto non fu lievitato[3].

5. Dies regis nostri: cœperunt principes fúrere a vino: extendit manum suam cum illusoribus.

5. È il giorno del nostro re[4]: cominciarono i principi ad impazzire pel troppo bere: ed egli[5] porse la mano a que' buffoni.

6. Quia applicuerunt quasi clibanum cor suum,

6. Apersero a lui il cuor loro come un forno[6], mentre egli ad

[1]) *Hanno dato piacere al re*; alcuni ciò intendono di Jehu; si potrebbe anche intendere di Geroboamo, figliuolo di Nabat, primo re di Israele, e che pel primo strascinò Israele nella idolatria.

[2]) *Sono tutti adulteri*; mi hanno abbandonato per seguire divinità straniere.

[3]) *Finchè il tutto non fu lievitato*; vale a dire, dappoichè fu loro proposto il culto degli idoli, il loro zelo per le false divinità non ha potuto rimanere soddisfatto se non allorchè tutti furono impegnati nel culto abbominevole di esse. ✻ Jeroboam allorchè separò il popolo di Israele dalle due tribù, mise, per così dire, un po' di lievito nella pasta, ergendo i vitelli d' oro senza violentare nissuno ad adorarli, dandone però egli l' esempio co' suoi cortigiani: ecco il lievito: in tal guisa lasciando ai sudditi la libertà di fare la loro volontà intorno al ricevere o no il culto di quei vitelli, non seguì movimento, nè tumulto veruno nella repubblica; ma il fermento ebbe alterata ben presto tutta la massa del popolo, e allora l'idolatria, con tutti i disordini che le van dietro, si impossessò di tutto il paese, e vi accese quel fuoco che si divora Israele (*Martini*). — ✻ L' ebreo si spiega così: « Come un fornaio se ne sta un poco tranquillo, nè desta i suoi, mentre seguita il forno ad ardere, ed il fermento a penetrare la massa di farina impastata: così il capo della ribellione quietamente attende la comoda occasione di effettuare la rivolta, occasione che spontaneamente offriva (vedi il versetto seguente) la pubblica festività instituita in onore del re ».

[4]) *È il giorno*, gli Israeliti dicevano, della festa che il *nostro re* ha consacrato agli idoli. Questo re fu Geroboamo.

[5]) *Ed egli* (il re) *porse la mano a que' buffoni*, che si ridevano del culto del vero Dio.

[6]) *Apersero a lui il cuor loro*, ec.; si mostrarono pronti ad accogliere l' ardore che voleva ad essi inspirare.

cum insidiaretur eis: tota nocte dormivit coquens eos: mane ipse succensus quasi ignis flammæ.

essi tendeva insidie[1]: egli riposò tutta notte[2], quand' ei si cuocevano[3]: la mattina egli fu acceso come ardente fiamma[4].

7. Omnes calefacti sunt quasi clibanus, et devoraverunt judices suos: omnes reges eorum ceciderunt: non est qui clamet in eis ad me.

7. Furono tutti ardenti[5] come un forno, e divorarono i loro giudici: tutti i loro regi caddero per terra[6]: non havvi tra loro chi alzi la voce verso di me.

8. Ephraim in populis ipse commiscebatur: Ephraim factus est subcinericius panis, qui non reversatur.

8. Ephraim si mescolò colle nazioni[7]: Ephraim diventò come un pane messo sotto la cenere, e non rivoltato[8].

9. Comederunt alieni robur ejus, et ipse nescivit: sed et cani effusi sunt in eo, et ipse ignoravit.

9. Divorarono gli stranieri le sue ricchezze, ed ei non se n' è accorto[9]: anzi è venuta ben presto a lui la canizie[10], ed egli non vi pon mente.

[1]) *Tendeva insidie*, loro proponendo questo empio culto.

[2]) *Riposò tutta notte* lieto del vederli posti in tale disposizione d' animo, cui riguardava qual fermo appoggio della sua corona.

[3]) *Quando, ei si cuocevano* di ardore per gli idoli.

[4]) *Fu acceso come ardente fiamma* per l' estremo zelo cui nudriva verso il culto delle false divinità da lui inspirato. In altra maniera: « Mentre loro si tendevano insidie, *proponendosi questo empio culto*, essi esposero il loro cuore come un forno, *pronto a ricevere l' ardore che si voleva loro inspirare*; il padrone del forno *vi ha posto il fuoco*, e dormì *poscia* tutta la notte; e la mattina il forno fu acceso come fuoco *che getta* fiamma *da ogni lato*; *essi si diedero al reo culto che loro si proponeva* ».

[5]) *Furono tutti ardenti* per le false divinità, ec.

[6]) *Tutti i loro regi caddero per terra*; caddero nella estrema sciagura, essendo succeduti non solo alla corona di Jehu, ma anche alla sua empietà. — Nei libri dei Re si dice successivamente di quasi tutti i re d' Israele, *che fecero il male davanti al Signore, e che non si allontanarono dai peccati di Jeroboam, che avea fatto peccare Israele*. È pur detto di Osea, l'ultimo di que' principi, *che fece il male davanti al Signore, ma non quanto i suoi predecessori* (IV *Reg*. XVII. 2).

[7]) *Si mescolò colle nazioni* nel suo commercio cogli infedeli; apprese la loro idolatria e i loro sregolamenti.

[8]) *E non rivoltato*, che ben presto brucia e si riduce in carbone.

[9]) *Ed ei non se n' è accorto*; non ha compreso che ciò era in punizione de' suoi peccati.

[10]) *È venuta ben presto a lui la canizie*, come accade ad un vecchio che si approssima al suo termine mortale; vale a dire, la sua ruina è vicinissima.

10. Et humiliabitur superbia Israel in facie ejus: nec reversi sunt ad Dominum Deum suum, et non quæsierunt eum in omnibus his.

11. Et factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor: Ægyptum invocabant; ad Assyrios abierunt.

12. Et cum profecti fúerint, expandam super eos rete meum: quasi vólucrem cæli détraham eos: cædam eos secundum auditionem cœtus eorum.

13. Væ eis, quoniam recesserunt a me: vastabuntur, quia prævaricati sunt in me: et ego redémi eos, et ipsi locuti sunt contra me mendacia.

14. Et non clamaverunt ad me in corde suo, sed ululabant in

10. E Israele co' proprii occhi vedrà umiliata la sua superbia[1]: e non torneranno al Signore Dio loro[2], e dopo tutte queste cose non cercheranno di lui.

11. Ephraim è divenuto come stolta colomba priva d' intelletto[3]: invocarono gli Egiziani; andarono a trovare gli Assirii.

12. E quando saranno andati[4], io stenderò la mia rete sopra di essi, e li trarrò abbasso come un uccello dell'aria: ne farò strage come hanno udito a dire nelle loro adunanze[5].

13. Guai a costoro che si sono ritirati da me: saranno distrutti, perchè hanno peccato contro di me: io fui il loro liberatore, ed eglino proferirono menzogne contro di me[6].

14. E non alzarono verso di me la voce del loro cuore, ma urlavano nei loro letti[7]: rumina-

[1]) *E Israele co' proprii occhi*, ec.; l'ebreo: « La superbia *e l' impudenza* d' Israele *dipinta* sul suo volto farà testimonianza *contro di lui* ». E la stessa espressione del capo v, ỳ. 5.

[2]) *E non torneranno*, ec.; letteralmente: « *E non tornarono*, ec.... e dopo *tutte queste cose non cercarono*, ec. ».

[3]) *Come stolta colomba priva d'intelletto*, la quale vola alla ventura.

[4]) *E quando saranno andati* verso que' popoli stranieri, ed avranno fatto quanto mai essi avranno voluto e potuto per salvarsi dalle loro mani.

[5]) *Ne farò strage*, ec.: queste minaccie si possono intendere non solamente di quelle che trovansi nella legge, e soprattutto nel Deuteronomio (XXVII e XXVIII), ma ancora di quelle che il Signore loro faceva per mezzo de' suoi profeti (IV *Reg.* XVII. 13).

[6]) *Proferirono menzogne contro di me*, attribuendo ad altri il soccorso ch' io avea loro dato. Vedi nel III libro dei Re, XII. 28.

[7]) ✻ *Urlavano nei loro letti; ruminavano*, ec.: Urlavano nelle loro

cubilibus suis: super triticum et vinum ruminabant: recesserunt a me.

15. Et ego erudivi eos, et confortavi brachia eorum: et in me cogitaverunt malitiam.

16. Reversi sunt ut essent absque jugo; facti sunt quasi arcus dolosus: cadent in gladio principes eorum, a furore linguæ suæ: ista subsannatio eorum in terra Ægypti.

vano sul grano e sul vino[1]: sono iti lungi da me.

15. Ed io fui loro istitutore, e io alle braccia loro diedi vigore: ed eglino pensarono a mal fare contro di me.

16. Tornarono a voler essere senza giogo[2]; simili ad un arco infedele: i loro principi[3] periranno di spada, colpa della furiosa loro lingua: tali furono i loro scherni nella terra di Egitto[4].

angustie come i Gentili, implorando l'aiuto de'loro déi, perchè credono di farsi esaudire co' loro clamori. Ma tutti i loro pensieri non andavano più insù che a domandare abbondanza di pane e di vino: non pensano se non al ventre (*Martini*).

[1]) ✻ *Ruminavano*, ec.; l' ebreo: « Si sono raunati pel grano, ec. », vale a dire intorno ai mezzi di procurarsi grande abbondanza.

[2]) *A voler essere senza giogo*; a volere esimersi dagli obblighi imposti dalla mia legge: essi in cambio di volgere verso di me i loro voti e desiderii, gli hanno diretti agli idoli.

[3]) *I loro principi*, che sedotti gli hanno co' loro ragionamenti, ec.

[4]) ✻ *Nella terra di Egitto*: così già ab antico si burlarono di me nella terra d' Egitto, dove adorarono il dio Api (*Martini*). — In altra maniera: « E allora l' Egitto *in cambio di porgere ad essi soccorso*, come promesso avea, gli insulterà ».

CAPO VIII.

Rimproveri e minaccie del Signore contro Israele. Minaccie contro Giuda.

1. In gutture tuo sit tuba quasi aquila super

1. Sia la tua gola una tromba[1] come aquila sulla casa del

[1]) ✻ *Sia la tua gola una tromba*: per annunciare a tutto il popolo che verrà il nemico *come aquila*, e si getterà repentinamente *sopra la casa del Signore*. Questo nemico non può essere se non Salmanasar, quando queste parole si applichino al solo regno delle dieci tribù, come sembrano doversi applicare per quello che segue; ma siccome il nostro profeta parla di poi anche della distruzione di Giuda, e dall' altro lato

domum Domini; pro eo quod transgressi sunt fœdus meum, et legem meam prævaricati sunt.

2. Me invocabunt: Deus meus, cognovimus te Israel.

3. Projécit Israel bonum: inimicus persequetur eum.

4. Ipsi regnaverunt, et non ex me; principes exstiterunt, et non cognóvi: argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idóla, ut interírent.

5. Projectus est vitulus tuus, Samaría: iratus est furor méus in eos: usquequo non póterunt emundari?

6. Quia ex Israel et ipse est: ártifex fecit illum, et non est Deus: quoniam in aranearum telas erit vitulus Samariæ.

Signore; perchè costoro hanno violata la mia alleanza, hanno trasgredita la mia legge.

2. Mi invocheranno[1], dicendo: Dio nostro, noi popolo di Israele ti abbiam conosciuto.

3. Israele ha ripudiato il bene: e i suoi nemici lo strazieranno.

4. Quelli regnarono, e non per me[2]; furono principi, e io non li riconobbi: del loro argento e dell' oro si formarono idoli per loro morte.

5. Il tuo vitello[3], o Samaria, è stato gettato per terra: il mio furore[4] è acceso contro costoro: e fino a quando sarà impossibile la loro guarigione[5]?

6. Opera di Israele fu pure quel (vitello): e formollo un artefice, ed ei non è Dio: e il vitello di Samaria sarà come tela di ragno[6].

col nome di casa del Signore si intende ordinariamente il tempio di Gerusalemme; possiamo perciò dire che egli voglia qui in una parola accennare il tema di tutto il suo discorso, e riunisca insieme Salmanasar e gli Assirii e Nabuchodonosor co' suoi Caldei, de' quali il primo distruggerà Israele, il secondo menerà schiavo Giuda, e incendierà il tempio (*Martini*).

[1]) *Mi invocheranno*; l' ebreo: « Grideranno a me ».

[2]) *Quelli* (Geroboamo e gli altri re d' Israele) *regnarono, e non per me*. L' ebreo: « Si hanno costituiti dei re, non da parte mia, e creati dei principi senza mia saputa (*senza che fossero da me approvati*); si hanno del loro argento e del loro oro fatti degli idoli, acciocchè sieno sterminati (*e ciò produrrà il loro sterminio*) ».

[3]) *Il tuo vitello*, che adoravi, *o Samaria*, ec.

[4]) *Il mio furore*; l' ebreo: « La mia ira ».

[5]) *Sarà impossibile la loro guarigione?* vale a dire, non potranno abbandonare questo culto abbominevole che si sono immaginati? Alla lettera: « Non potranno essere purificati? ».

[6]) *Sarà come tela di ragno*, che facilmente si dissipa. La voce ebrea,

7. Quia ventum seminabunt, et turbinem metent: culmus stans non est in eo, germen non faciet farinam: quod et si fecerit, alieni comedent eam.

7. Semineranno del vento[1], e raccoglieranno tempesta: non vi sarà spiga, che stia in piedi, i suoi granelli non daranno farina: e se ne dessero, la mangerebbono gli stranieri.

8. Devoratus est Israel: nunc factus est in nationibus quasi vas immundum.

8. Israele è mangiato vivo: egli è divenuto adesso tra le nazioni come un vaso di immondezza[2].

9. Quia ipsi ascenderunt ad Assur: onager solitarius sibi: Ephraim munera dederunt amatoribus.

9. Sono ricorsi agli Assirii: Ephraim, asino salvatico, che vive a sè, ha offerti doni a' suoi amatori[3].

10. Sed et cum mercede conduxerint nationes, nunc congregabo eos: et quiescent paulisper ab onere regis et principum.

10. Ma dopo che avranno a caro prezzo procurati gli aiuti delle nazioni, io adesso li riunirò[4]: e respireranno alcun poco dalle gravezze, che pagano al re e ai principi.

11. Quia multiplicavit Ephraim altaria ad peccandum: factæ sunt ei aræ in delictum.

11. Perchè Ephraim moltiplicò i suoi altari per fare il male: e i suoi altari furono principio[5] de' suoi delitti.

12. Scribam ei multiplices leges meas, quæ velut alienæ computatæ sunt.

12. Moltiplicherò io per lui le mie leggi[6], le quali hanno stimate come se non fossero per essi.

שבבים, *scevavim*, è diversamente spiegata dagli interpreti. L'autore della versione caldaica e i rabbini traducono: « Il vitello di Samaria sarà ridotto *in pezzi e in piccoli* frammenti ».

[1]) *Semineranno del vento*, ec.; le sciagure da cui verranno afflitti, saranno una conseguenza dell'idolatria della quale si resero colpevoli.

[2]) *Come un vaso di immondezza*; l'ebreo: « Come un vaso di cui non si fa alcuna stima ».

[3]) *A' suoi amatori*, dei quali avea abbracciato l'empio culto, per ottenerne soccorsi.

[4]) ✱ *Io adesso li riunirò*, ec. È ironica l'espressione *alcun poco*; poichè rimasero in ischiavitù lo spazio di settant'anni.

[5]) *Furono principio* ed infausta sorgente *de' suoi delitti* e delle sue sciagure.

[6]) *Le mie leggi*, che regolano ogni andamento in tutte le circostanze della vita.

13. Hostias ófferent, immolabunt carnes, et cómedent: et Dominus non suscipiet eas: nunc recordabitur iniquitatis eorum, et visitabit peccata eorum: ipsi in Ægyptum convertentur.

13. Offriranno sacrificii, immoleranno, e mangeranno delle vittime non gradite al Signore: egli adesso ha in memoria le loro iniquità, e punirà i loro peccati: si rivolgeranno verso l'Egitto[1].

14. Et oblitus est Israel factoris sui, et ædificavit delúbra: et Judas multiplicavit urbes munitas; et mittam ignem in civitates ejus, et devorabit ædes illius.

14. Si è scordato Israele del suo fattore[2], ed ha eretti dei templi: Giuda si è fatte molte fortezze[3]; ma io appiccherò il fuoco alle sue fortezze, da cui saranno divorati anche i suoi palazzi[4].

[1]) *Si rivolgeranno verso l'Egitto* per rinvenirvi dei soccorsi. In altra maniera: « Ritorneranno in Egitto *per salvarsi dalle mani degli Assirii* » (*Infr.* IX. 3 *et* 6).

[2]) *Si è scordato Israele del suo fattore;* non ebbe ricorso a lui.

[3]) *Ha eretti dei* nuovi *tempii* per conciliarsi la protezione delle sue nuove divinità.

[4]) *Si è fatte molte fortezze* per porvisi in sicurezza in cambio di confidare nel Signore.

[5]) *I suoi palazzi*, ovvero *le sue fortezze* medesime.

CAPO IX.

Vendette che il Signore manderà sopra Israele. Infedeltà di questo popolo.

1. Noli lætari, Israel: noli exsultare sicut populi; quia fornicatus es a Deo tuo: dilexisti mercedem super omnes areas trítici.

1. Non fare tanta festa, o Israele: non tripudiare come fanno le genti; perocchè tu hai ripudiato il tuo Dio: hai amato per tua mercede le aie (piene) di grano.

2. Area et tórcular non pascet eos, et vinum mentietur eis.

2. Nè l'aia, nè lo strettoio daranno loro il sostentamento, e la vigna deluderà la loro espettazione.

3. Non habitabunt in terra Domini: reversus est Ephraim in Ægyptum, et in Assyriis pollutum comédit.

3. Non abiteranno nella terra del Signore: Ephraim è tornato in Egitto [1], e mangerà tra gli Assirii vivande impure [2].

4. Non libabunt Domino vinum, et non placebunt ei: sacrificia eorum, quasi panis lugentium; omnes qui comedent eum, contaminabuntur: quia panis eorum animæ ipsorum; non intrabit in domum Domini.

4. Non faranno le libagioni del vino al Signore [3], e le loro obblazioni non saranno gradite a lui [4]: i loro sacrificii saranno come il pane dei funerali; chiunque ne mangerà, si renderà immondo: il loro pane sia per loro; non entrerà nel tempio del Signore.

5. Quid facietis in die solemni, in die festivitatis Domini?

5. Che farete voi nel dì solenne [5], nel dì della festa del Signore?

6. Ecce enim profecti sunt a vastitate: Ægyptus congregabit eos: Memphis sepeliet eos: desiderabile argentum eorum urtica hereditabit, lappa in tabernaculis eorum.

6. Imperocchè eccoli che fuggono dal devastato paese: l'Egitto li raccoglierà: Memphi [6] darà loro la sepoltura: l'amato argento loro rimarrà sotto le ortiche, nelle loro case cresceranno le lappole [7].

7. Venerunt dies visitationis, venerunt dies retributionis: scitote, Israel, stultum prophetam,

7. I giorni di visita sono venuti, sono venuti i giorni di vendetta: sappi, o Israele, che il (tuo) profeta è uno stolto [8],

[1]) *È tornato in Egitto* per salvarsi dal furore di Assur.

[2]) *E mangerà tra gli Assirii*, ec.; vale a dire: gli avanzi di Ephraim saranno presi da questi nemici che li condurranno prigionieri nella loro terra.

[3]) ✱ *Non faranno le libagioni del vino al Signore:* non faranno più le libagioni usate del vino nei loro sacrificii, perchè nell'Assiria, dove anderanno schiavi, non potranno avere le uve per fare essi stessi il vino di cui servirsi per le stesse libagioni (*Martini*).

[4]) *E le loro obblazioni non saranno gradite a lui*, non essendo fatte nel luogo loro prescritto; e di più fatte in una terra di idolatri, ove tutto è immondo.

[5]) *Che farete voi nel dì solenne*, ec.? Come celebrerete voi la pasqua, la pentecoste e la festa de' Tabernacoli nel paese dove sarete condotti?

[6]) *Memphi* era una delle principali città di Egitto.

[7]) *Le lappole*; l'ebreo: « Le spine ».

[8]) *Che il tuo profeta*, ec.: parla dei falsi profeti che ad Israele pro-

insanum virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis tuæ et multitudinem amentiæ.

un mentecatto è l'uomo ispirato, per ragione delle molte tue iniquità e della tua somma stoltezza[1].

8. Speculator Ephraim cum Deo meo: propheta laqueus ruinæ factus est super omnes vias ejus, insania in domo Dei ejus.

8. La sentinella che dovea stare col mio Dio in Ephraim, il profeta è diventato lacciuolo teso in tutte le sue strade per far cadere, stoltezza[2] nella casa del suo Dio.

9. Profunde peccaverunt, sicut in diebus Gabaa: recordabitur iniquitatis eorum, et visitabit peccata eorum.

9. Hanno peccato profondamente[3] come nei suoi dì i Gabaoniti[4]: il Signore si ricorderà della loro perversità, e visiterà i loro peccati.

Judic. XIX. 25.

10. Quasi uvas in deserto invéni Israel: quasi prima poma ficulneæ in cacúmine ejus, vidi patres eorum: ipsi autem intraverunt ad Beelphegor, et abalienati sunt

10. Trovai Israele come un grappolo di uva in mezzo al deserto[5]: i padri loro mirai come i frutti primaticci sulla vetta di una ficaia: ma eglino nella casa entrarono di Beelphegor[6], si consacrarono all'obbrobrio: diven-

mettevano pace. Lo stesso intendesi sotto le parole *l'uomo inspirato*, cioè l'uomo che pretende di esserlo.

[1]) *Per ragione delle molte tue iniquità*, ec.: le tue iniquità e le tue stoltezze sono cagione che Dio abbia permessa la tua seduzione per opera di que' medesimi che doveano istruirti e correggerti. L'ebreo: « Per la grandezza della tua iniquità l'odio altresì *del Signore contro di te* sarà grande ».

[2]) *Stoltezza* (secondo l'ebreo *cagione dell'odio*) *nella casa del suo Dio*; vale a dire: ne è divenuto il vitupero, e attirò sopra di essa l'odio del Signore.

[3]) *Hanno peccato profondamente*; sono caduti in una profonda corruzione.

[4]) *Come ne' suoi dì i Gabaoniti*, allorchè quelli di Beniamin oltraggiarono così crudelmente la moglie di un levita. Vedi nel libro de' Giudici, capo XIX.

[5]) ✻ *Trovai Israele come un grappolo di uva in mezzo al deserto*, ec.: Israele fu caro a me, come può esser caro a un viaggiatore stanco e assetato un bel grappolo d'uva ch'ei trovi nel deserto, ovvero qualche fico primaticcio. Ma Israele mi abbandonò, andò nella casa di Beelphegor, si consacrò a questo dio dell'impurità e dell'obbrobrio, e didiventò abbominevole quant'erano abbominevoli le immonde deità amate e adorate da lui (*Martini*).

[6]) *Beelphegor*: vedi la *Dissertazione sopra Beelphegor*, vol. II *Dissert.*, pag. 110.

in confusionem: et facti sunt abominabiles sicut ea quæ dilexerunt.

11. Ephraim quasi avis avolavit, gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu.

12. Quod et si enutrierint filios suos, absque liberis eos faciam in hominibus: sed et væ eis, cum recéssero ab eis.

13. Ephraim, ut vidi, Tyrus erat fundata in pulcritudine: et Ephraim edúcet ad interfectorem filios suos.

14. Da eis, Domine. Quid dabis eis? Da eis vulvam sine liberis et ubera arentia.

1 *Reg.* VIII. 8.

15. Omnes nequitiæ eorum in Galgal, quia ibi exosos habui eos: propter malitiam adin-

tarono abbominevoli come le cose che amarono.

11. La gloria di Ephraim è sparita come un uccello, subito dopo il parto, nel seno materno, fin dal concepimento.

12. E quand' anche rilevassero i loro figliuoli, io farò che rimangano tra gli uomini senza figliuoli: e oltre a ciò guai a coloro[1], quando io gli avrò lasciati in abbandono.

13. Ephraim[2], qual io lo vidi, era simile a Tiro piantata in florido luogo: ma Ephraim darà i proprii figliuoli nelle mani dell' uccisore.

14. Dà loro, o Signore. Che darai loro? Dà loro uteri infecondi e vizze mammelle[3].

15. Il sommo della loro malvagità fu a Galgal, ivi io li presi in avversione[4]: li caccerò dalla mia casa a motivo dei perversi

[1]) ✻ *E oltre a ciò guai a coloro, ec. — et væ eis, cum recessero ab eis;* le parole dell' ebreo, בשרי מהם, *besurì mehem,* presso i Settanta e Teodozione sono tradotte σάρξ μου ἐξ αὐτῶν, *caro mea ex eis — la mia carne* sarà *da essi.* Il Verbo Eterno, qui riflette il signor Drach, dovea *incarnarsi* nel mezzo di Israele, ed appartenere a questo popolo secondo la carne. Vedi l' importante osservazione del medesimo sig. Drach intorno a questo versetto nella sua *deuxième Lettre aux Israelites*, pag. 282, 283.

[2]) *Ephraim qual io lo vidi,* ec.; l' ebreo in altra maniera « Io vidi Ephraim come un' altra Tiro, piantata in un luogo piacevole ». La città di Tiro era in quel tempo una delle più belle, delle più floride e delle più possenti città dell' Asia.

[3]) *Dà loro uteri infecondi,* ec.: questa domanda del profeta, effetto dell' ardente suo zelo, è una predizione dei mali che affligger doveano gli Israeliti prevaricatori.

[4]) *Ivi io li presi in avversione;* mentre ivi domandarono essi un altro re in fuori di Dio. Vedi nel 1 libro dei Re, VIII. 5 e seg., XI. 14 e 15. Ivi spinsero al colmo la loro iniquità, ergendo altari e collocandovi idoli (*Supr.* IV. 15; *Infr.* XII. 11).

ventionum eorum, de domo mea ejiciam eos: non addam ut diligam eos; omnes principes eorum recedentes.

loro pensamenti: non avrò più amore per essi; tutti i loro principi sono tanti ribelli.

16. Percussus est Ephraim: radix eorum exsiccata est: fructum nequaquam facient: quod et si genuerint, interficiam amantissima uteri eorum.

16. Ephraim è stato percosso: secca è la loro radice: non produrranno più frutto: e quando divengano padri, io ucciderò loro i figliuoli più cari.

17. Abjiciet eos Deus meus, quia non audierunt eum: et erunt vagi in nationibus.

17. Rigetteralli il mio Dio, perchè non lo hanno ascoltato: e saranno vagabondi tra le nazioni.

CAPO X.

Vendette del Signore sopra Israele. Infedeltà di questo popolo. Le due case di Giacobbe, primieramente quella d'Israele, indi quella di Giuda, pagheranno ciascuna la pena delle loro iniquità.

1. Vitis frondosa Israel, fructus adæquatus est ei: secundum multitudinem fructus sui multiplicavit altaria; juxta ubertatem terræ suæ exuberavit simulacris.

2. Divisum est cor eorum, nunc interibunt: ipse confringet simulacra eo-

1. Vite frondosa [1] Israele, la quale ebbe frutti proporzionati: quanto egli più abbondò di beni, tanto maggior numero ebbe di altari; e quanto la sua terra fu più feconda, maggior copia egli ebbe di simulacri.

2. Costoro hanno il cuore diviso [2], e tosto anderanno in rovina: Dio spezzerà i loro simu-

[1]) *Vite frondosa*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Israele è *ora* una vigna deserta, e il suo frutto è simile a lei; *non più vi si rinviene*, *fu portato via dagli Assirii*, ec.

[2]) *Hanno il cuore diviso* fra il culto del Signore e quello degli idoli.

rum, depopulabitur aras eorum.

3. Quia nunc dicent: Non est rex nobis; non enim timemus Dominum: et rex quid faciet nobis?

4. Loquimini verba visionis inutilis, et ferietis fœdus: et germinabit quasi amaritudo judicium super sulcos agri.

5. Vaccas Bethaven coluerunt habitatores Samariæ: quia luxit super eum populus ejus, et æditui ejus super eum exsultaverunt in gloria ejus, quia migravit ab eo.

lacri, e atterrerà i loro altari [1].

3. Perocchè or ora diranno: Noi siamo senza re [2], perchè non temiamo il Signore: e un re che farebbe egli per noi [3]?

4. Ripetete pure le parole di una falsa visione [4], e stabilite pure l'alleanza: ma la vendetta di Dio pullulerà come l'erba amara sui solchi del campo.

5. Gli abitanti della Samaria renderono culto alle vacche di Bethaven [5]: e quel popolo [6] e i suoi sacerdoti, i quali già facevano festa per la gloria di quel vitello, spargono lacrime, perchè egli ne resta spogliato.

[1]) *E atterrerà i loro altari* per mano de' nemici che susciterà contro di essi.

[2]) *Noi siamo senza re* per difenderci.

[3]) *E un re che farebbe egli per noi?* Se Dio non ci assiste, quale soccorso potremo aspettarci da un re mortale? L'ebreo: « Ora diranno: Noi non abbiamo alcun re, perchè non abbiamo temuto il Signore: e *d'altronde* che ci farebbe un re? ». Israele, essendo ridotto in cattività, non ebbe più re dal seno della sua nazione (*Supr.* III. 4).

[4]) *Ripetete pure le parole*, ec.; occupatevi pure delle false visioni de' vostri profeti.

[5]) *Alle vacche di Bethaven*, cioè a' vitelli della città appellata Bethel, che vuol dire *casa di Dio*, ma che più rettamente si dovea chiamare Bethaven, cioè casa d'iniquità e di confusione. L'ebreo: « Gli abitanti di Samaria saranno spaventati per le vitelle di Bethaven, *vedendole cadere fra le mani de' nemici*; perciocchè il popolo, ec. ». Vedi *Supr.* IV. 15. ✻ Si crede che per un cotal disprezzo il profeta dia il genere femminino ai vitelli eretti da Geroboamo, non altrimenti di quella frase virgiliana: *O vere Phrygiæ, nec enim Phryges*.

[6]) *E quel popolo*, che adorava tali idoli, *e i suoi sacerdoti* (i sacerdoti che custodivano il tempio del vitello d'oro), ec. *spargono lacrime*, ec. (ovvero secondo l'ebreo: *spargono* ora *lacrime*), perchè il il loro vitello si è dipartito (*ovvero* la gloria del loro vitello *si è dipartita da lui*). Non è facile il determinare nell'ebreo e neppure nella Volgata, a che si riferiscano i pronomi mascolini di questo versetto. Sembra il senso chiaramente insinuare che si riportino all'idea la quale si suppone rinchiusa ne' due termini, *vacca Bethaven*. Ora quanto alla Volgata, l'idea suddetta si vuole quella di un Dio, *Deus*; perciò a questo nome si riporterebbe il pronome *ejus*. Nell'ebreo poi la suddetta idea si potrebbe contenere nel nome *Bethaven*, che può significare *domus idoli*; perciò nell'ebreo l'accennato pronome *ejus* si riporterebbe a *idolo*, giacchè in questa lingua il nome *idolum*, און, è di genere maschile.

6. Siquidem et ipse in Assur delatus est, munus regi ultori: confusio Ephraim capiet, et confundetur Israel in voluntate sua.

6. Imperocchè egli fu trasportato nell'Assiria [1] in dono al re difensore [2]: Ephraim resterà svergognato, e Israele ritrarrà confusione dai suoi consigli [3].

7. Transire fecit Samaría regem suum quasi spumam super faciem aquæ.

7. Samaria ha fatto sparire il suo re [4], come una bolla che galleggia sull'acqua.

8. Et disperdentur excelsa idóli, peccatum Israel: lappa et tribulus ascendet super aras eorum: et dicent montibus: Operíte nos: et collibus: Cadite super nos.

8. E saranno distrutti i luoghi eccelsi di quel simulacro, il peccato d'Israele: lappole e stecchi spunteranno sopra dei loro altari: ed eglino diranno ai monti [5]: Cuopriteci: e alle colline: Rovesciatevi sopra di noi.

Isai. II. 19. *Luc.* XXIII. 30.

Apoc. VI. 16.

9. Ex diebus Gabaa

9. Dai tempi [6] (del fatto) di

[1]) *Fu trasportato nell'Assiria;* fu dagli Assirii condotto prigioniero in quella terra.

[2]) *In dono al re difensore,* al re d'Assiria, che Dio avea scelto per essere il vendicatore dell'ingiuria che Ephraim gli avea recata. In altra maniera e secondo l'ebreo: « Esso (il vitello) fu portato con lui in Assiria, *e se ne fece un dono* al re difensore, vale a dire *al re di Assiria, che i figliuoli d'Israele aveano chiamato in loro soccorso* (*Supr.* V, ✝. 13). Ephraim sarà coperto di confusione, ed Israele arrossirà *dell'infelice esito* de' suoi disegni; *egli ha creduto di trovare un protettore nel re d'Assiria, e non vi scoprirà che un nemico, il quale, dopo averlo oppresso co' suoi tributi, ne rovescerà interamente la monarchia* ».

[3]) *Ritrarrà confusione dai suoi consigli,* vedendo la sorte de' suoi idoli ne' quali avea posta la sua affezione, e che, in cambio di essere stati per lui una sorgente di felicità, saranno stati la cagione della sua ruina.

[4]) ✻ *Samaria ha fatto sparire il suo re,* ec: i peccati di Samaria sono la cagione per cui il re loro e il regno si dissiperà così presto come una bolla d'aria che galleggia sull'acqua (*Martini*). — L'ebreo in altra maniera: « Samaria fu recisa *e sterminata*; il suo re è *divenuto* come la schiuma *che s'alza* sopra la superficie dell'acqua ».

[5]) *Ed eglino diranno ai monti,* ec.: Gesù Cristo rammemora queste parole, annunciando agli increduli Giudei il castigo che Dio doveva effettuare sopra di essi col mezzo delle armi romane (*Luc.* XXIII. 30). Questo terribil colpo veniva raffigurato in quello che percosse Israele colle armi degli Assirii.

[6]) ✻ *Dai tempi* (*del fatto*) *di Gabaa Israele fece il peccato,* ec.: accenna il profeta che i cittadini di Gabaa erano corrotti in ogni maniera d'impurità, e insieme adoratori de' falsi dèi. Vedi il libro dei Giudici XIX. 18, ec. Dice adunque che da quel tempo in poi l'idolatria fu in Israele, e con essa ogni specie d'iniquità, e nell'idolatria si

Jud. XIX. 25. peccavit Israel; ibi steterunt: non comprehendet eos in Gabaa prælium super filios iniquitatis.

10. Juxta desiderium meum corripiam eos: congregabuntur super eos populi, cum corripientur propter duas iniquitates suas.

11. Ephraim vítula docta diligere tritúram: et ego transivi super pulcritudinem colli ejus: ascendam super E-

Gabaa Israele fece il peccato; in esso hanno perseverato: non saranno esposti a una guerra, come quella fatta a Gabaa contro quei figliuoli d' iniquità [1].

10. Secondo la mia volontà saranno puniti da me: si aduneranno le genti contro di loro, allorchè saranno puniti della doppia loro iniquità [2].

11. Ephraim, vitella avvezza a fare la battitura [3]: ma io domerò la sua bella giogaia: salirò sopra Ephraim [4], Giuda porrà la mano all'aratro [5], Giacobbe[6] rom-

ostinarono. La guerra che io manderò contro di essi sarà non contro una sola tribù, ma contro tutte le dieci tribù, e sarà più atroce e funesta, perchè laddove quella tribù si rimise in piedi, sarà sterminato affatto il regno delle dieci tribù (*Martini*).

[1]) *Contro quei figliuoli d' iniquità*, cioè contro i Beniamiti; perciocchè allora, dopo essere stati respinti per due volte, alla terza rimasero vittoriosi. L' ebreo in altra maniera: « Israele è divenuto più colpevole che al tempo *del fatto* di Gabaa, *quando la moglie di un levita fu così crudelmente oltraggiata*; poichè allora si fece pausa; *lo sregolamento fu represso; ma adesso le loro iniquità si moltiplicano*. Per questa ragione la guerra che cadrà sopra di essi, non sarà come quella di Gabaa contro que' figliuoli d' iniquità *della tribù di Beniamin; mentre allora quelli che furono superstiti alla sconfitta, rimasero in possessione delle loro terre, e vi si ristabilirono* (*Jud.* XIX-XXI).

[2]) *Della doppia loro iniquità*, dell' adorazione da essi resa ai due vitelli d' oro ne' luoghi di Dan e di Bethel; o secondo un'altra interpretazione: *Della loro doppia iniquità*, cioè del disprezzo in che ebbero le leggi del Signore, e del culto che resero agli idoli. Vedi in Geremia II. 13.

[3]) *A fare la battitura*: gli Ebrei si servivano de' bovi per istrascinare sopra le spighe alcuni grossi pezzi di legno armati di ferro, affinchè ne uscissero fuori le granella; oppure facevano camminare sopra le spighe i bovi, affinchè pel loro peso e movimento si staccassero i grani dalle medesime. Il profeta qui allude alla fervida inclinazione che aveano i Giudei pel culto de' vitelli e de' bovi.

[4]) *Salirò sopra Ephraim*, come si sale sopra un destriero che si vuol domare.

[5]) *Giuda porrà la mano all' aratro* profittando del terribile esempio dei castighi caduti sopra Ephraim, si stringerà al culto del vero Dio, e sarà avventurato.

[6]) Secondo molti interpreti, il profeta con questa voce disegna quelli delle altre tribù che si riuniranno a Giuda. L' ebreo si potrebbe tradurre: « Imporrò *un giogo* sopra Ephraim; Giuda travaglierà *a suo*

phraim, arabit Judas, confringet sibi sulcos Jacob.

12. Seminate vobis in justitia, et métite in ore misericordiæ; innovate vobis novale: tempus autem requirendi Dominum, cum venerit qui docebit vos justitiam.

13. Arastis impietatem, iniquitatem messuistis; comedistis frugem mendacii: quia confisus es in viis tuis, in multitudine fortium tuorum.

14. Consurget tumultus in populo tuo: et omnes munitiones tuæ vastabuntur, sicut vastatus est Salmana a domo ejus qui judicavit Baal, in die prælii, matre super filios allisa.

15. Sic fecit vobis Bethel, a facie malitiæ nequitiarum vestrarum.

perà le zolle coi suoi solchi.

12. Spargete voi semenza di giustizia[1], e mieterete copiosa misericordia; rompete la vostra inculta terra: ed è tempo di cercare il Signore, sino a tanto che venga chi insegnerà a voi la giustizia[2]. *Jer. IV. 3.*

13. Araste per la empietà, avete mietuta iniquità; avete mangiati frutti mendaci[3]: tu mettesti la tua fidanza nei tuoi ritrovamenti, e nel numero dei tuoi campioni.

14. Si alzeranno le strida nel vostro popolo: e tutte le vostre fortezze saranno smantellate, come fu distrutto Salmana[4] in quella battaglia dalla schiera di colui che fe' vendetta di Baal, fu infranta la madre sopra i suoi figli[5]. *Jud. VIII. 12.*

15. Ecco quello che ha fatto a voi Bethel, a motivo delle pessime vostre malvagità.

tempo; e tutta la casa di Giacobbe erpicherà; *tutta la stirpe degli Ebrei sara castigata a suo tempo e conforme a' suoi meriti ».*

[1]) *Spargete voi semenza di giustizia* (oppure *seminate nella giustizia*), o figliuoli d' Israele, *e mieterete copiosa misericordia* (ovvero *affinchè mietiate nella misericordia*): praticate la giustizia, e Dio vi colmerà delle sue misericordie.

[2]) *Sino a tanto che venga chi insegnerà a voi la giustizia*; l'ebreo: « Finchè egli venga, e vi faccia piovere la giustizia ». Questo passo ordinariamente si spiega di Gesù Cristo, vera fonte d' ogni giustizia.

[3]) *Avete mangiati frutti mendaci*, ovvero frutti di menzogna, cioè frutti che non alimentano.

[4]) *Come fu distrutto Salmana*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Come Salmana fu sterminato dalla casa di Jerobaal, nel giorno della battaglia ». Salmana è uno de' principi di Madian, sconfitti da Gedeone; altrimenti Jerobaal (*Judic.* VI-VIII).

[5]) ✻ *Infranta la madre sopra i suoi figli*: quanto a queste parole v' ha chi crede che alluda Osea al castigo dato da Gedeone ai cittadini di Soccoth e di Phanuel (*Jud.* VIII. 15. 16), dal qual castigo voglia dire Osea, che non furono esenti le madri coi teneri loro figli; e questa sposizione mi sembra la migliore; altrimenti converrà dire che si alluda a qualche fatto, di cui non ha più altra memoria (*Martini*).

CAPO XI.

Amore e cure paterne del Signore per Israele.
Ingratitudine e infedeltà di questo popolo.
Vendette che cadranno sopra di essi. Tenerezza del Signore a loro riguardo.
Promessa del loro ritorno e del loro ristabilimento.
Fallace adesione d'Israele. Fedeltà di Giuda.

Matth. II. 15.

1. Sicut mane transiit, pertransiit rex Israel: quia puer Israel, et dilexi eum: et ex Ægypto vocavi filium meum.

2. Vocaverunt eos, sic abierunt a facie eorum: Baalim immolabant, et simulacris sacrificabant.

3. Et ego quasi nutricius Ephraim; portabam eos in brachiis meis: et

1. Come passa un mattino, passerà il re d'Israele [1]: Israele era bambino [2], ed io l'amai: e dall'Egitto richiamai il mio figliuolo [3].

2. Lo richiamarono [4], ed egli si alienava da essi: hanno immolato vittime a Baal, e offerti sacrificii ai simulacri [5].

3. Io feci da balio con Ephraim; lo portai tra le mie braccia: ed ei non conobbero che io sono

[1]) *Il re d'Israele*; tutta la stirpe reale, oppure Osea, ultimo re d'Israele. ✳ L'ebreo: « Il re d'Israele perirà del tutto fin dall'aurora; vale a dire: « Perirà come nube mattutina che appena formata vien dispersa dai raggi solari, e di essa nulla apparisce: così alla prima giunta del giorno prefisso de' giudizii di Dio sarà disperso e perirà pienamente il re d'Israele. L'ebreo unisce queste ultime parole al capo antecedente, ma esse hanno ogni rapporto col presente versetto, attesa la particella *quia* che tosto succede ad esse.

[2]) *Israele era bambino*, era ancora rinchiuso nella sola famiglia di Giacobbe.

[3]) *E dall'Egitto richiamai il mio figliuolo*: s. Matteo ci discopre il senso misterioso di questa profezia, informandoci che questa espressione, che alla lettera dinota il popolo ebreo, fu ridotta a compimento allorchè il fanciullo Gesù fu richiamato dall'Egitto, dove poco tempo dopo il suo nascimento era stato condotto per comando di Dio, suo padre. Il divino Infante è egli stesso quel *re d'Israele* che fu *tolto* ai figliuoli d'Israele *fin dall'aurora*, cioè dal primo tempo del viver suo. Egli è l'*Israele che Dio amò, allorchè era bambino* (*Matth.* II. 15).

[4]) *Lo richiamarono*, ec.; in altra maniera secondo i Settanta: « Quanto io gli ho richiamati, altrettanto essi si sono allontanati da me ».

[5]) *E offerti sacrificii ai simulacri*; l'ebreo: « Ed hanno offerti (*ovvero* fatti) profumi alle sculture ».

nescierunt quod curarem eos.

4. In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis: et ero eis quasi exaltans jugum super maxillas eorum; et declinavi ad eum ut vesceretur.

5. Non revertetur in terram Ægypti, et Assur ipse rex ejus; quoniam noluerunt converti.

6. Cœpit gladius in civitatibus ejus, et consumet electos ejus, et cómedet capita eorum.

7. Et populus meus pendebit ad réditum meum: jugum autem imponetur eis simul, quod non auferetur.

8. Quómodo dabo te Ephraim? prótegam te Israel? quomodo dabo te

quegli che ho cura di loro salute [1].

4. Io li trassi co' vincoli proprii degli uomini [2], co' vincoli della carità: io fui che tolsi il capestro che stringeva loro le mascelle, e porsi loro da mangiare.

5. Ei non torneranno nella terra d' Egitto, ma Assur sarà il loro re; perchè non hanno voluto convertirsi.

6. La spada ha cominciato ad andare in giro per le loro città, e sterminerà i cittadini migliori [3], e divorerà i loro capi [4].

7. E il mio popolo aspetterà ansiosamente il mio ritorno [5]: ma il giogo che sarà imposto a tutti loro, non sarà tolto.

8. Che farò io di te, o Ephraim [6]? ti proteggerò io, o Israele? ma in qual modo potrò io trattarti

[1]) *Che ho cura di loro salute*; l' ebreo: « Che gli ho sanati ».

[2]) *Co' vincoli proprii degli uomini*; questo è il senso dell' ebreo, in cui il nome di *Adam*, conservato nella Volgata, non è soltanto il nome del primo uomo, ma disegna altresì l' uomo in generale.

[3]) *I cittadini migliori*; l' ebreo: « Le sue sbarre », *quelli che erano la loro forza*.

[4]) *E divorerà i loro capi*; l' ebreo alla lettera: « *Una parte di quelli che componevano* i loro consigli ». ✻ Più strettamente: « Per cagione de' loro consigli ».

[5]) *Aspetterà . . . il mio ritorno*; aspetterà che io ritorni per soccorrerli. L' ebreo in altra maniera: « Il mio popolo sarà in aspettazione, dappoichè mi sarò allontanato da lui; grideranno tutti insieme a cagione del giogo, *di cui saranno oppressi*; e niuno di quanti sono, ne li potrà liberare ».

[6]) *Che farò io di te*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Come *potrei* io abbandonarti, o Ephraim, e come potrei lasciarti, o Israele? Come potrei abbandonarti simile ad Adama, e *come* potrei ridurti allo stato di Seboim, ec.? »; le quali città (Adama e Seboim) io ho talmente consumate col fuoco del cielo, insieme a Sodoma e Gomorra, che non ne rimase una sola persona.

Gen. xix. 24.

sicut Adama, ponam te ut Seboim? Conversum est in me cor meum: pariter conturbata est pœnitudo mea.

come Adama, e ridurti come Seboim? Il mio cuore alterna dentro di me, io mi ripento insieme e mi conturbo [1].

9. Non faciam furorem iræ meæ; non convertar ut disperdam Ephraim; quoniam Deus ego, et non homo: in medio tui sanctus, et non ingrediar civitatem.

9. Non lascerò agire il furore dell' ira mia; non mi indurrò a sperdere Ephraim; perchè io sono Dio, e non un uomo [2]: il santo in mezzo a te, e io non entrerò nella città.

10. Post Dominum ambulabunt, quasi leo rugiet: quia ipse rugiet, et formidabunt filii maris.

10. Eglino seguiranno il Signore [3], egli ruggirà qual lione; ruggirà egli stesso, e ne avranno spavento i figliuoli del mare [4].

11. Et avolabunt quasi avis ex Ægypto, et quasi columba de terra Assyriorum: et collocabo eos in domibus suis, dicit Dominus.

11. E [5] voleranno dall' Egitto come un uccello, e dall' Assiria come una colomba: e io li rimetterò nelle case loro [6], dice il Signore.

12. Circúmdedit me in negatione Ephraim, et in

12. Ephraim mi ha circonvenuto con rinnegarmi, e la casa

[1]) *Io mi ripento insieme e mi conturbo*, vale a dire: Mi trovo diviso fra l'obbligo che mi stringe di punire i vostri delitti, e la brama di risparmiarvi. L' ebreo: « Tutte le mie viscere si commovono (tutta la mia compasione si ridesta) ».

[2]) *Io sono Dio, e non un uomo*: io opero per giustizia, e non per impeto di passione.

[3]) *Eglino seguiranno il Signore*: Israele, tocco da questi effetti della pazienza e della bontà del Signore, si convertirà in fine.

[4]) *I figliuoli del mare*, cioè i popoli marittimi, i popoli che abitano al di là del mare, i popoli i più rimoti. L' ebreo: « Ed *allora* i figliuoli d' *Israele* accorreranno con timore dal mare, *dalle isole* e dai paesi *marittimi ove furono dispersi*, accorreranno con timore dall'Egitto, ec. ». Questo versetto e il precedente, secondo il disegno principale del profeta, convengono a Gesù Cristo, ed allo stabilimento del suo Vangelo. Vedi *Eus. Demonst.* v. 22.

[5]) *E* i figliuoli d' Israele, che erano stati dispersi fuori della loro terra, *voleranno dall' Egitto*, ec.

[6]) *E io li rimetterò nelle case loro*: questa promessa che non ebbe giammai un compimento letterale sul corpo intero delle dieci tribù, è un simbolo che rinchiude il pegno della conversione futura de' Giudei e del loro ristabilimento nella Chiesa.

dolo domus Israel: Judas autem testis descendit cum Deo, et cum sanctis fidelis.

d' Israele colle sue frodi [1]: ma Giuda è venuto a rendere testimonianza a Dio [2], ed è fedele co' santi.

[1]) *E la casa d'Israele colle sue frodi*... *il loro attaccamento a me è soltanto ipocrisia*; nell' ebreo questo versetto è unito al capo seguente, di cui forma il principio.

[2]) *Ma Giuda è venuto*, ec.; l' ebreo: « Ma Giuda signoreggia ancora, e *rimane congiunto* con Dio; *ed è* fedele, *congiunto* coi santi »; vale a dire: Conserva la potenza che il Signore ha compartito alla casa di Davide, e rimase fedelmente attaccato al Signore e a' suoi fedeli adoratori.

CAPO XII.

Infedeltà di Ephraim. Giudizio del Signore contro di Giuda.
Tutta la casa di Giacobbe castigata.
Beneficii dal Signore conferiti a quel patriarca.
Ingratitudine de' suoi discendenti.
Esortazioni, promesse, rimproveri, minaccie dirette ad Ephraim.

1. Ephraim pascit ventum, et sequitur æstum: tota die mendacium et vastitatem multiplicat: et fœdus cum Assyriis iniit, et oleum in Ægyptum ferebat.

2. Judicium ergo Domini cum Juda, et visitatio super Jacob: juxta vias ejus et juxta adinventiones ejus reddet ei.

3. In utero supplantavit

1. Ephraim si pasce di vento [1], e va a respirare un' aura ardente: tutto dì accumula le sue menzogne e le ragioni di sua rovina: ed ha fatta confederazione cogli Assirii, ed ha portato il suo olio [2] in Egitto.

2. Or il Signore verrà a giudizio con Giuda, e visiterà [3] Giacobbe: e renderà a lui mercede secondo le opere sue e secondo le sue invenzioni.

3. Giacobbe nel seno materno *Gen.* XXV. 25.

[1]) *Si pasce di vento*, mettendo la sua fiducia in vani idoli. La Volgata traduce spesse volte per *æstus*, l' ebreo, קָדִים, *vento del mezzodì*, perciocchè questo vento nell' Asia è cocente e cagiona pericolose malattie.

[2]) *Il suo olio* (cioè *i suoi doni*) *in Egitto*, affine di ottenerne soccorsi per iscuotere il giogo al quale si era sottomesso.

[3]) *E visiterà* nell' ira sua tutta la famiglia di *Giacobbe* (*Supr.* X. 11).

fratrem suum: et in fortitudine sua directus est cum angelo.

Gen. XXXII. 24.

supplantò il fratello: e colla sua fortezza lottò coll' angelo [1].

4. Et invaluit ad angelum, et confortatus est: flevit, et rogavit eum: in Bethel invénit eum, et ibi locutus est nobiscum.

4. E fu superiore all'angelo, e vinse [2]: con lacrime a lui si raccomandò: egli lo trovò a Bethel [3], ed ivi quegli parlò a noi [4].

5. Et Dominus Deus exercituum, Dominus memoriale ejus.

5. E il Signore egli è il Dio degli eserciti, il Signore ebbe egli in memoria [5].

6. Et tu ad Deum tuum convertéris: misericordiam et judicium custodi, et spera in Deo tuo semper.

6. Ora tu convertiti al tuo Dio: osserva la misericordia e la giustizia, e spera sempre nel Dio tuo.

7. Chanaan, in manu ejus statéra dolosa: calumniam dilexit.

7. Ma questo Chananeo [6] ha nelle sue mani una falsa stadera: egli ama di soverchiare [7].

8. Et dixit Ephraim: Verúmtamen dives effe-

8. Ma Ephraim va dicendo: Io però mi sono fatto ricco [8], mi

[1]) *Lottò coll'angelo,* prevalse contro Dio, rappresentato dall' angelo. Da ciò egli fu appellato *Israele*, cioè *forte contro Dio;* perciocchè gli disse l' angelo: *Se a petto di Dio sei stato forte, quanto più vincerai tutti quanti gli uomini?* (*Gen.* XXXII. 28).

[2]) *E fu superiore all' angelo,* ec.: le cose qui dette, e nei versetti seguenti, il profeta le riferisce solo per richiamare alla memoria degli infedeli Giudei le grazie che Dio avea fatte a' loro padri.

[3]) *Egli lo trovò a Bethel,* cioè Giacobbe trovò l' angelo.

[4]) *Ed ivi quegli parlò a noi,* nella persona di Giacobbe nostro padre, per bocca dell'angelo, promettendogli la sua protezione in suo favore, e in favore di noi che siamo i suoi figliuoli.

[5]) In luogo della voce, יהוה, JEHOVA, *Dominus*, i Settanta hanno letto, יהיה, *erit.* « E il Signore Dio degli eserciti sarà l' oggetto delle sue rimembranze ».

[6]) *Chananeo — Chanaan:* questo nome qui dinota Israele, depravato non meno de' Chananei. Sovente i profeti danno alle cose od alla persona di cui parlano nomi figurati che segnano le loro buone o cattive qualità (*Ezech.* XVI. 3). Il nome di *Chanaan*, כנען, disegnava in ebreo anche un mercatante; e ciò dà luogo alla metafora seguente: *in manu ejus statera dolosa.*

[7]) *Egli ama di soverchiare*, di opprimere e di commetter violenza; tale è il senso dell' ebreo, לעשק, e tale è pure il senso di *calumnia* nel testo della Volgata.

[8]) *Io però mi sono fatto ricco*, quantunque abbia abbandonato il Signore. In altra maniera e secondo l' ebreo: « Ephraim ha detto: Io certo son divenuto ricco, ho trovato ed *acquistato* del bene; ma in

ctus sum: invéni idólum mihi: omnes labores mei non invenient mihi iniquitatem, quam peccavi.

sono acquistato un idolo: non si troverà che in tutte le mie fatiche io abbia commessa ingiustizia.

9. Et ego Dominus Deus tuus ex terra Ægypti; adhuc sedere te faciam in tabernaculis, sicut in diebus festivitatis.

9. Io però fino dalla terra d'Egitto sono il Signore Dio tuo; farò che [1] tuttora tu ti stia [2] nelle tue tende, come nei giorni di quella solennità [3].

10. Et locutus sum super prophetas: et ego visionem multiplicavi, et in manu prophetarum assimilatus sum.

10. Io sono quegli che ho parlato a' profeti [4], moltiplicai le loro visioni, e me stesso dipinsi per mezzo dei profeti [5].

11. Si Galaad idolum, ergo frustra erant in Gal-

11. Se quel di Galaad fu un idolo [6], dunque in vano si immo-

tutte le mie fatiche non troverassi iniquità di cui io sia colpevole »; nulla mi si può rimproverare intorno ai mezzi da me impiegati per arricchire; le mie ricchezze non sorgeranno contro di me.

[1]) *Farò che*, quando sarai ritornato a me, ed io ti avrò ricondotto dal seno delle nazioni presso le quali eri disperso, *tuttora tu ti stia*, ec. . . . *come nei giorni di quella solennità*, della solennità *de' Tabernacoli*. Il Signore promette di rinnovare nello stabilimento della Chiesa le maraviglie della uscita d'Egitto, e nel richiamo futuro de' Giudei le maraviglie dello stabilimento della Chiesa, in cui i fedeli viveano in sì forte distacco dalle terrene passioni, come se avessero abitato sotto tende.

[2]) *Farò che tuttora tu ti stia*, ec.; in altra maniera e secondo la lettera: « Ancora ti farò gustare nelle tue abitazioni il riposo *e la gioia* de' giorni solenni, *quando tu avrai fatto ritorno a me, ed io ti abrò ricondotto dal mezzo de' popoli, fra i quali sarai stato disperso* ». In altra maniera pure: « Ed io ti farò ancora abitare sotto tende, come ai dì della festa solenne *de' Tabernacoli* ». Il Signore promette di rinnovare nello stabilimento della Chiesa le maraviglie dell' uscita d'Egitto, e nel richiamo futuro de' Giudei le maraviglie dello stabilimento della Chiesa, quando i fedeli viveano in un distacco tale da ogni bene e comodo della vita, come se abitato avessero sotto tende.

[3]) *Come nei giorni di quella solennità*, della solennità de' Tabernacoli.

[4]) *Che ho parlato a' profeti*, perchè vi facessero da parte mia salutari esortazioni.

[5]) *E me stesso dipinsi per mezzo de' profeti* sotto immagini diverse, affine di ispirarvi i diversi sentimenti di amore, di timore, di fiducia e di riverenza, che dovete nutrire per me solo. L'ebreo: « E proporrò (*ovvero* proposi) per mezzo di essi (de' profeti) parabole (*similitudini per istruirvi*) ».

[6]) ✻ *Se quel di Galaad fu un idolo*, ec.: se quello che adoravasi in Galaad, non era altro che un idolo, cioè cosa vana, inutile ed anzi

gal bobus immolantes; nam et altaria eorum quasi acervi super sulcos agri.

lavano bovi a Galgal; dappoichè già gli altari di quelli sono come que' mucchi di sassi che sono sui solchi del campo.

Gen. xxviii. 5.

12. Fugit Jacob in regionem Syriæ, et servivit Israel in uxorem, et in uxorem servavit.

12. Si fuggì Giacobbe nel paese della Siria [1], e Israele [2] servì per una moglie, e fu guardiano di pecore per un' altra moglie [3].

Exod. xiv. 21. 22.

13. In propheta autem eduxit Dominus Israel de Ægypto: et in propheta servatus est.

13. Indi il Signore trasse Israele d'Egitto per mezzo di un profeta [4]: e salvollo per mezzo di un profeta [5].

14. Ad iracundiam me provocavit Ephraim in amaritudinibus suis: et sanguis ejus super eum veniet, et opprobrium ejus restituet ei Dominus suus.

14. Ephraim con fieri disgusti a sdegno mi provocò: sopra di lui cadrà il suo sangue, e il suo Signore renderà a lui gli insulti che ad esso egli fece.

cattiva, come si vede dall' essere stati distrutti i suoi altari, e ridotti in un mucchio di pietre; dunque invano e stoltamente quelli di Giuda immolano bovi a Galgal a simili falsi dèi (*Martini*). — In luogo di גלעד, *Galaad*, l' interprete siro leggeva בגלעד, *in Galaad*, nella stessa maniera che poi si legge *in Galgal*; e la voce און, presa per *idolum*, può anche significare *vanitas*; nella stessa maniera che שוא, preso per *frustra*, può anche significare *mendacium*; talmente che queste due voci possono formare un parallelo ne' seguenti termini: Se in Galaad vi fu solo vanità, parimente vi sarà solo menzogna in Galgal: *Li dèi ch' essi onoravano, non hanno potuto soccorrere gli uni, e non potranno soccorrere gli altri.* Essi hanno immolati buoi *a' loro idoli*; ma i lor medesimi altari non saranno più, ec.; saranno ridotti a *que' mucchi di sassi* che un vignaiuolo cava dalla terra, e aduna in qualche parte del campo. La cattività delle dieci tribù cominciò da quella degli abitanti di Galaad, i quali furono condotti via da Theglathphalasar (iv *Reg.* xv. 29).

[1]) *Nel paese della Siria*; l' ebreo alla lettera: « Nelle campagne di Aram »; cioè nella Mesopotamia, chiamata in altra maniera *Padan Aram*, la Mesopotamia pianura, per contrapposto ai monti della medesima contrada.

[2]) *E Israele*: anche con questo nome veniva chiamato Giacobbe (*Gen.* xxxii. 28).

[3]) ✻ *Per un' altra moglie*: Giacobbe servì a Laban, e fu guardiano de' greggi di Laban per avere le due mogli, Rachele e Lia (*Gen.* xxix) (*Martini*). — Il profeta rappresenta a' Giudei la loro profonda ingratitudine verso il Signore, che in origine tratti gli avea da una così umile condizione.

[4]) *Per mezzo di un profeta*, cioè di Mosè.

[5]) *E salvollo per mezzo di un profeta*: e di profeti gli fu sempre largo a fine d' istruirlo e di vegliare sopra di lui.

CAPO XIII.

Rimproveri e minaccie del Signore contro i figli d' Israele. Promessa della loro liberazione.

1. Loquente Ephraim, horror invasit Israel: et deliquit in Baal, et mortuus est.

1. Alle parole di Ephraim [1] si intimidì Israele [2]: e peccò onorando Baal, e perì.

2. Et nunc addiderunt ad peccandum: feceruntque sibi conflatile de argento suo quasi similitudinem idolorum: factura artificum totum est: his ipsis dicunt: Immolate homines, vitulos adorantes.

2. E adesso hanno aggiunto peccato a peccato, e del loro argento hanno fatte di getto figure d' idoli [3]: tutto è lavoro di artefici: riguardo ad essi dicono costoro: Voi che adorate i vitelli [4], immolate degli uomini.

3. Idcirco erunt quasi nubes matutina, et sicut ros matutinus præteriens: sicut pulvis turbine raptus ex area, et sicut fumus de fumario.

3. Per questo saranno essi come una nuvola sul far del giorno, e come la rugiada della mattina, la quale sparisce, e come la polvere [5], che un turbine alza dall' aia, e come fumo che esce da un cammino [6].

[1]) *Di Ephraim*, cioè di Geroboamo, che era della tribù di Ephraim.

[2]) *Si intimidì Israele*; ebbe timore di disobbedire a quel principe. L' ebreo: « Alle parole d' Ephraim si tremava; egli si era innalzato in Israele, ma egli si è reso colpevole adorando Baal, ed è morto (*e fu destinato all' eccidio*) ». Ciò puossi intendere della tribù stessa di Ephraim.

[3]) *E del loro argento*, ec.; l' ebreo: « E del loro argento si fanno statue di getto, e colla loro industria *si fanno* idoli, i quali *sono* tutti quanti lavoro di artefici ».

[4]) *Voi che adorate*, ec.; il testo ebreo qui adopera la voce *baciare* in cambio di *adorare*, perchè anticamente in segno di adorazione si baciavano gli idoli; e quando le loro statue erano troppo discoste, presentavano loro la mano; e poi se la baciavano.

[5]) *Come la polvere*, ec.; l' ebreo: « Come pula portata via da un turbine, ec. ».

[6]) *E come fumo che esce da un cammino*; l' ebreo in altra maniera:

Isai. XLIII. 11.

4. Ego autem Dominus Deus tuus ex terra Ægypti: et Deum absque me nescies; et salvator non est præter me.

5. Ego cognovi te in deserto, in terra solitudinis.

6. Juxta pascua sua adimpleti sunt et saturati sunt: et levaverunt cor suum, et obliti sunt mei.

7. Et ego ero eis quasi leæna, sicut pardus in via Assyriorum.

8. Occurram eis quasi ursa, raptis cátulis: et dirumpam interiora jécoris eorum; et consumam eos ibi quasi leo: bestia agri scindet eos.

4. Io però fino dalla terra di Egitto[1] sono il Signore Dio tuo: e altro Dio non conoscerai fuori di me[2]; e non v'ha Salvatore fuori di me.

5. Ed ebbi cura di te[3] nel deserto, nella terra di solitudine.

6. Presso alle loro pasture si sono ripieni[4], e si sono satollati: e in cuor loro si inalberarono, e si scordarono di me.

7. Ed io sarò per essi qual lionessa[5], e qual leopardo sulla strada che mena in Assiria[6].

8. Anderò loro incontro come orsa, cui sieno stati rapiti i suoi parti: e sbranerò fino al cuore le loro interiora[7]; ed io li divorerò qual lione: le fiere gli strazieranno.

« E come fumo che esce dalla finestra, *ovvero* da un buco aperto nella muraglia per emettere il fumo »; da che gli Israeliti non aveano cammini conforme alla struttura dei nostri. ✳ Anzi la stessa architettura greca e romana, nella sua magnificenza e squisitezza d'arte, non ci offre vestigio alcuno di questa sì comoda invenzione del cammino. Sembra anzi che solo nel secolo XIV siasi cominciato a costruire il vero cammino, o sia un condotto praticato nel muro e sporgente sul tetto per dar passaggio al fumo (Vedi *Biblioteca Ital.*, Febbr. 1832, pag. 261).

[1]) *Io però fino dalla terra di Egitto*, ec.: si legge nella versione dei Settanta: « Io però *sono* il Signore, Dio tuo, che rafferma il cielo e crea la terra, e di cui le mani formarono tutta la milizia del cielo: Io non ti ho mostrato questi astri affinchè tu vadi dietro ad essi, *come se fossero dèi*. Sono io quegli che ti ha tratto dalla terra di Egitto ». San Girolamo ha posto anche qui nel suo comentario, *Ego autem Dominus Deus tuus qui eduxi te de terra Ægypti.*

[2]) *Altro Dio non conoscerai fuori di me*; altro Dio non potrà porgerti assistenza.

[3]) *Ed ebbi cura di te*: tale è il vero senso dell'ebreo, ידעתיך, *cognovi te*.

[4]) *Presso alle loro pasture*, ec.; l'ebreo: « Secondo che è stata *la fertilità* del loro pascolo (*ovvero* nel loro pascolo); si sono satollati, e il loro cuore si è levato *in superbia*, e mi hanno dimenticato ».

[5]) *Qual lionessa*; l'ebreo: « Qual lione ».

[6]) *Sulla strada che mena in Assiria*, per la quale li condurrò in cattività. Il deserto che si attraversava andando dalla Giudea nell'Assiria, era infestato da belve feroci.

[7]) *Sbranerò fino al cuore*, ec.; l'ebreo: « Sbranerò il chiuso del cuore ».

9. Perditio tua, Israel: tantúmmodo in me auxilium tuum.

9. La perdizione è da te [1], o Israele: da me solo il tuo soccorso.

10. Ubi est rex tuus? maxime nunc salvet te in omnibus urbibus tuis: et judices tui, de quibus dixisti: Da mihi regem et principes.

10. Dov' è il tuo re [2]? adesso è il tempo che te e le tue città salvi egli; e i tuoi giudici [3] (*or ti salvino*): perocchè tu dicesti: Dammi un re e dei principi.

11. Dabo tibi regem in furore meo, et áuferam in indignatione mea.

11. Ti diedi un re nel mio furore: e nell' ira mia tel ritorrò.

12. Colligata est iniquitas Ephraim, abscónditum peccatum ejus.

12. Ho messe insieme le iniquità di Ephraim [4], i suoi peccati sono custoditi in luogo nascosto.

13. Dolores parturientis venient ei: ipse filius non sapiens: nunc enim non stabit in contritione filiorum.

13. Lo sorprenderanno i dolori, come una partoriente: egli è un figliuolo non saggio [5]: ei non si sosterrà adesso nella strage dei figli.

14. De manu mortis liberabo eos, de morte rédimam eos: ero mors tua,

14. Io li salverò dal potere della morte, li riscatterò dalla morte [6]: o morte, io sarò la tua morte [7].

1.*Cor*. XV. 55. *Hebr*. II. 14.

[1]) *La perdizione è da te*, ec.; in altra maniera e secondo l' ebreo: « *Ecco qual sarà* la tua perdizione, o Israele! perchè non avevi altro soccorso da attendere che da me. In luogo di שחתך, *Perditio tua;* l' interprete siro ha letto השחתיך, *Perdidi te.* La voce כי, qui tradotta per *tantummodo*, d' ordinario significa *quia*; e in luogo di בי, *in me*, l' interprete siro e i Settanta pure hanno letto, מי, *quis;* talmente che il senso sarebbe: « O Israele, io voglio farti perire; giacchè chi potrà recarti soccorso? ».

[2]) *Dov' è il tuo re*, al quale tanto temevi di dispiacere?

[3]) *I tuoi giudici*, coloro che ti governano.

[4]) *Ho messe insieme*, ec.; l' ebreo: « L' iniquità di Ephraim è collegata in un fascio », non altrimenti che quei piccoli pezzi di metallo, di cui un tempo si faceva uso in cambio di moneta, e che si conservavano legati in fascio.

[5]) *Egli è un figliuolo non saggio*, il quale non teme i mali che non gli viene fatto di vedere.

[6]) *Dalla morte*; l' ebreo alla lettera: « Dall' inferno ». שאול, *sceol — receptaculum mortuorum, infernus.*

[7]) *Io sarò la tua morte*; l' ebreo: « La tua pestilenza ». ✻ I Settanta volgono: « *ποῦ ἡ δίκη σου, θάνατε; ποῦ τὸ κέντρον σοῦ, ᾅδη*, *ubi est ultio tua, o mors? ubi est aculeus tuus, inferne*; vale a dire: Dov' è, o morte, la potenza che avevi di nuocere? Dov' è il tuo pungolo, o inferno? — S. Paolo cita questo passo conforme alla versione dei

o mors. Morsus tuus ero, inferne: consolatio abscóndita est ab oculis meis.

15. Quia ipse inter fratres dívidet: adducet urentem ventum Dominus de deserto ascendentem: et siccabit venas ejus, et desolabit fontem ejus: et ipse diripiet thesaurum omnis vasis desiderabilis.

Ezech. XIX. 12.

Tuo strazio sarò io, o inferno [1]: i miei occhi non veggono consolazione.

15. Perocchè egli divide tra loro i fratelli [2]: il Signore manderà un vento ardente, che si leverà dal deserto: e asciugherà le sue sorgenti, e seccherà le sue fontane: egli farà preda del tesoro di tutti i vasi preziosi.

Settanta; e vi scorge il trionfo degli eletti sopra la morte, nel giorno della universale risurrezione in virtù del trionfo che Gesù Cristo riportò egli stesso sopra la morte nella sua risurrezione particolare (1 *Ad Cor.* XV. 55).

[1]) *Tuo strazio sarò io*, ec.; tale è il senso dell' ebreo.

[2]) *Perocchè egli divide*, ec.; in altra maniera: « Perchè *Ephraim* ha gettata la divisione tra i fratelli, *ha gettato uno scisma nella casa di Giacobbe*; il Signore manderà un vento ardente (l'esercito assiro) ». L' ebreo: « Verrà il vento orientale, vento del Signore, che sale dal deserto, ec.

CAPO XIV.

Ruina di Samaria. Israele esortato a convertirsi al Signore. Beni di cui il Signore colmerà i figli d'Israele al tempo del loro ritorno.

1. Pereat Samaría, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum: in gladio pereant, parvuli eorum elidantur, et fetæ ejus discindantur.

1. Perisca Samaria, perchè ha esacerbato il suo Dio [1]: periscano di spada coloro, e i loro bambini sieno infranti, e sventrate le donne gravide.

2. Convértere, Israel, ad Dominum Deum tuum:

2. Convertiti, o Israele, al Signore Dio tuo: perocchè per le

[1]) *Perchè ha esacerbato*, ec.; l' ebreo: « Perchè si è ribellata contro il suo Dio; *i suoi abitatori* periranno per la spada, ec. ».

quoniam corruisti in iniquitate tua.

tue scelleraggini ti sei precipitato [1].

3. Tollite vobiscum verba, et convertimini ad Dominum, et dicite ei: Omne aufer iniquitatem, accipe bonum: et reddemus vitulos labiorum nostrorum.

3. Prendete con voi parole [2], e volgetevi al Signore, e ditegli: Togli tutte le iniquità, accetta questo bene: e noi ti offeriremo le ostie delle nostre labbra [3].

4. Assur non salvabit nos: super equum non ascendemus: nec dicemus ultra: Dii nostri opera manuum nostrarum: quia ejus, qui in te est, misereberis pupilli.

4. Non sarà nostro salvatore l' Assiro: non saliremo sopra i cavalli: non diremo mai più che nostri dii sieno le opere di nostre mani [4]: perchè tu avrai pietà del pupillo rimesso nelle tue mani [5].

5. Sanabo contritiones eorum: diligam eos spontanee; quia aversus est furor meus ab eis.

5. Io sanerò le loro piaghe [6]: gli amerò gratuitamente [7]; perchè si è placato con essi il mio sdegno.

6. Ero quasi ros Israel: germinabit sicut lilium, et erumpet radix ejus ut Libani.

6. Io sarò come rugiada per Israele [8]: ed egli spunterà come giglio, e getterà sue radici come una pianta del Libano.

7. Ibunt rami ejus: et erit quasi oliva gloria e-

7. Si diffonderanno i suoi rami: ei sarà bello come un ulivo,

[1]) *Per le tue scelleraggini ti sei precipitato* nella cattività, e convertendoti al Signore ne uscirai. Sembra che in queste parole si consideri Israele come già ridotto in cattività.

[2]) Se nella vostra cattività non potete prender vittime per offrirle a lui, *prendete con voi parole* di pentimento, *e volgetevi al Signore*, ec.

[3]) *Le ostie delle nostre labbra*, i nostri ringraziamenti.

[4]) *Non diremo mai più che nostri dii*, ec.; l' ebreo: « Non diremo più all' opera delle nostre mani: *Tu sei* Dio nostro ».

[5]) *Del pupillo rimesso nelle tue mani*; di Israele divenuto come un pupillo.

[6]) *Io sanerò*, ec.: così risponde il Signore.

[7]) *Gratuitamente*; in altra maniera: « Con piena volontà, *con effusione di cuore*.

[8]) *Per Israele*; nell' ebreo la voce *Israel* è preceduta dalla particella ל, che ne contrassegna il dativo τῷ *Israel — ad Israele*. Le promesse riguardanti Israele avranno il loro intero compimento solo nella conversione futura de' Giudei.

jus, et odor ejus ut Libani.

e odoroso come l'incenso [1].

8. Convertentur sedentes in umbra ejus: vivent tritico; et germinabunt quasi vinea: memoriale ejus sicut vinum Libani.

8. Si convertiranno e sederanno all'ombra di lui: viveranno di frumento [2]; si propagheranno qual vite: il loro nome sarà come il vino del Libano.

9. Ephraim, quid mihi ultra idóla? ego exaudiam, et dírigam eum ego ut abíetem virentem: ex me fructus tuus inventus est.

9. Ephraim (dirà) [3]: Che ho io omai da fare cogli idoli? io l'esaudirò, io lo farò andare in alto come un verde abete: da me verranno i tuoi frutti.

10. Quis sapiens, et intelliget ista? intelligens, et sciet hæc? quia rectæ viæ Domini, et justi ambulabunt in eis: prævaricatores vero córruent in eis.

10. Chi è il saggio, che tali cose comprenda? chi ha intelletto per penetrarle? perocchè le vie del Signore sono diritte, e i giusti le battono: ma i prevaricatori vi ricaderanno [4].

[1]) *Come l'incenso*: il nome del Libano nell'ebreo si può facilmente confondere con quello che significa *l'incenso*.

[2]) *Viveranno di frumento*; l'ebreo: « Germoglieranno come il frumento che sorge dal campo ove fu seminato ».

[3]) *Dirà — dicet*: questo verbo fu letto in principio del versetto presente dagli interpreti siro e caldeo: « Ephraim dirà: Che ho io omai da fare cogli idoli? *Non voglio più soffrirne alcuno* ».

[4]) *I prevaricatori vi ricaderanno*, vi troveranno occasioni di caduta.

FINE DELLA PROFEZIA DI OSEA.

PREFAZIONE

SOPRA

GIOELE

Posto di Gioele fra i profeti minori. Sua origine. Tempo della sua missione. Quale sia la fame di cui parla. Quale la calamità che annunzia ai figli di Giuda.

Gioele, che è il secondo dei dodici profeti minori negli esemplari ebraici e in quelli della Volgata, è il quarto negli esemplari della versione dei Settanta. Esso è denominato *Phanuel*(1). Alcuni credettero ch' egli fosse della tribù di Ruben, che avesse profetizzato nel regno delle dieci tribù, e che fosse contemporaneo di Osea. Ma questi tre punti sono incerti d' assai.

La fame di cui parla Gioele, è la sola cosa da cui si possa dedurre qualche lume per istabilire il tempo della sua profezia. Le divine Scritture fanno menzione di tre specie differenti di fame, che ebbero luogo nel tempo dei re d' Israele e di Giuda. La prima avvenne sotto Joram, re d' Israele; se ne parla nel IV libro dei Re(2). La seconda è quella di cui parla il profeta Amos, il quale profetizzava sotto il regno di Ozia, e che accenna questa fame come una calamità già decorsa(3). La terza è quella di cui parla Geremia, principalmente nel capo XIV delle sue profezie(4), e che sembra essere accaduta sotto il regno di Joakim.

La fame avvenuta sotto il regno di Joram fu di sette anni; non sembra che quella di Goiele abbia durato sì lungo tempo; quindi havvi luogo a credere che non sia la medesima. La fame di cui parla Amos, afflisse il regno

(1) *Joel* I. 1. — (2) IV *Reg.* VIII. 1 *et seqq.* — (3) *Amos* IV. 6 *et seqq.* — (4) *Jerem.* XIV. 1 *et seqq.*

d' Israele; e questo profeta non dice punto ch'essa abbia parimente afflitto il regno di Giuda; in contrario quella di cui parla Gioele afflisse il regno di Giuda, e questo profeta non dice che abbia similmente afflitto il regno d'Israele. La fame di cui parla Amos fu cagionata da mancanza di pioggia, dal soffio di un vento cocente, da una sola specie d' insetto, che la nostra Volgata appella bruco. Gioele parla anch'esso di mancanza di pioggia, e del soffio di un vento cocente; ma insiste principalmente sopra quattro specie di insetti che si succedettero, e fra le quali la specie di cui parla Amos è solo la prima. Amos profetizzava sotto il regno di Ozia, e il regno d' Israele sussisteva; Gioele non ne parla come se non sussistesse. Havvi dunque motivo di credere che la fame di cui parla Amos, non sia quella di cui parla Gioele. La fame descritta da Geremia fu cagionata dalla mancanza di pioggia; ma questo profeta non parla d' insetti; Gioele parla della mancanza di pioggia, ma insiste principalmente sopra gli insetti. Questa differenza potrebbe anche dar luogo al dubbio che la fame descritta da Gioele fosse quella che vien descritta da Geremia. Ma quella che vien descritta da Geremia, afflisse il regno di Giuda, e il regno d' Israele non più sussisteva; sono questi i due caratteri che convengono alla fame descritta da Gioele. Il capo XIII di Geremia e i sette capi seguenti sembrano appartenere al principio del regno di Joakim, cioè prima che Nabuchodonosor si recasse nella Giudea; e a quel tempo pure si può riferire la fame di cui parla Geremia; laonde questa fame avrebbe preceduto la cattività di Babilonia. La profezia di Gioele ha due principali oggetti: una fame da cui la casa di Giuda fu afflitta avanti la sua cattività, e l' irruzione di un popolo numeroso e formidabile, da cui la casa di Giuda dovea esser ridotta in cattività. Ciò potrebbe anche dar luogo a credere che la fame descritta da Gioele fosse la stessa che la fame descritta da Geremia, o che per lo meno essa accadesse verso quel tempo, cioè in un tempo in cui la casa d' Israele era di già ridotta in cattività e dispersa fra le nazioni, e in cui la casa di Giuda veniva essa pure minacciata da una vicina cattività.

Il p. de Carrières pensa che Gioele profetizzasse prima di Amos, e che la fame di cui parla, sia la accennata da

Amos. Il Calmet è d' avviso che Gioele profetizzasse soltanto dopo la ruina del regno d' Israele, e che la fame di cui parla, sia piuttosto la descritta da Geremia; ma pretende che tale fame descritta da Geremia accadesse o sotto Giosia, o piuttosto sotto Sedecia. La connessione del capo XIV di Geremia col capo precedente e coi seguenti ci dà luogo a credere che fosse al cominciamento del regno di Joakim; poichè, come altrove abbiamo osservato[1], quantunque siavi mancanza d' ordine in alcuni dei capi di Geremia, nondimeno nulla ci costringe a mutare il collocamento dei primi venti capi; e il ℣. 18 del capo XIII prova che questo capo appartiene al regno di Joakim; il che ci dà motivo di riportarvi i capi seguenti. Il p. di Carrières pretende che Gioele predíca questa fame; il Calmet pretende che non la predíca; ma che ne parli come di un male presente; e realmente per provar ciò basterebbe presso a poco il citare la espressione del capo I ℣. 16: *Non avete veduto* COGLI OCCHI VOSTRI *venir meno ..... tutti gli alimenti e la letizia ed il gaudio*[2]*?* Per dir vero, se il capo II si dovesse riportare alla medesima desolazione, come il Calmet è d' avviso, sarebbe difficil cosa il non riscontrarvi la predizione di una calamità futura; ma il p. di Carrières pensa che la calamità di cui parla Gioele nel capo II, sia diversa dalla fame di cui parla nel capo I, e che questa calamità sia l' irruzione che far dovea nella Giudea un popolo numeroso e terribile. Nota intorno a ciò tre differenti opinioni: gli uni credono che sieno gli Assirii; gli altri che sieno i Caldei; e secondo il p. Pezron, sono gli Sciti.

L' irruzione degli Sciti è quella di cui parlasi nella *Dissertazione sopra il tempo della storia di Giuditta* (vol. III. *Dissert.*, pag 385). Erodoto[3] ci narra che gli Sciti essendosi impadroniti dell' alta Asia sotto il regno di Ciaxare, figliuolo di Phraorte, re dei Medi, si avanzarono poscia sino verso i confini d' Egitto, e si crede che in quella occasione si impadronissero di Bethsan, città della mezza tribù di Manasse all' occidente del Giordano, dove stabilirono, come sembra, una colonia; il che diede motivo di

(1) Prefazione sopra Geremia. — (2) *Joel* I. 16. *Numquid non coram oculis vestris* (hebr. *nostris*) *alimenta perierant?* — (3) *Herodot.* l. I. c. 105.

denominare nel seguito questa città *Scitopoli*, o città degli Sciti. Fu verso la fine del regno di Manasse che gli Sciti si resero signori dell' alta Asia; e secondo la cronaca di Eusebio[1], sotto il regno di Josia penetrarono essi nella Palestina, e occuparono Bethsan. Psammetico regnava allora in Egitto; andò loro incontro, diede ad essi donativi, e fece calde istanze per distoglierli dall' entrare nel suo regno, e ottenne da essi ciò che addomandava. Ma Bethsan era nella porzione delle dieci tribù, occupata allora da popoli stranieri che gli Assirii vi aveano traslocati, ed havvi luogo a credere che questi popoli soltanto ebbero a soffrire la irruzione degli Sciti nella Palestina, e che per questo titolo appunto gli storici sacri non ci fanno parola di questa irruzione. Se gli Sciti penetrato avessero nel regno di Giuda, ed ivi cagionato avessero le ruine che Gioele descrive nel capo II, è verisimile che gli storici sacri non avrebbero omesso di parlare di questo avvenimento. Ora essi non ne parlano punto; perciò havvi ogni ragione di credere che gli Sciti non posero piede nella Giudea, e che non sono quel popolo che disegnò Gioele.

Quelli che pretendono che l' irruzione di cui parla Gioele, sia quella degli Assirii condotti da Sennacherib, suppongono che la fame descritta da Gioele sia quella che avvenne sotto il regno di Ozia; ma noi abbiamo fatto rilevare che la fame da Gioele descritta è piuttosto quella che ebbe luogo al tempo di Geremia, e in tal caso l' irruzione di cui parla Gioele potrà essere quella de' Caldei condotti da Nabuchodonosor. Il Calmet stesso riconosce che il giorno sventurato che Gioele annunzia cominciando dal ℣. 15 del capo I sembra essere quello della irruzione di Nabuchodonosor. *Ahi, ahi, ahi, che giorno! Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall' Onnipotente*[2]. Ora è assai evidente che i primi diciassette versetti del capo II rinchiudono la predizione e la descrizione di questo giorno sventurato; dal che noi conchiudiamo che questa parte della profezia riguarda realmente l'irruzione di Nabuchodonosor. Giole annunzia que-

(1) *Euseb. Chron. p.* 40. — (2) *Joel* I. 15 : *Ah, ah, ah, diei, quia prope est dies Domini, et quasi vastitas a potente veniet.*

sto giorno come prossimo; la sua profezia è dunque anteriore alla irruzione di Nabuchodonosor; può dunque essere dal cominciamento del regno di Joakim; quindi la fame di cui parla nel capo I, potrà esser quella di cui Geremia parlava al principiare del regno di Joakim.

Analisi della profezia di Gioele secondo il senso letterale e immediato.

Capo I. Gioele volge la parola a tutti gli abitatori della terra di Giuda, per destare la loro attenzione alla gravezza della desolazione che gli affligge, e che non ebbe ancora esempii. Quattro specie d' insetti si sono succeduti ed hanno desolato tutto il paese. Il profeta esorta i figli di Giuda ad uscire dallo stato di ebbrezza e di assopimento in cui giaciono, in vista di queste sciagure. Descrive le devastazioni che questo popolo d' insetti cagionò sopra la terra del Signore. La vigna è tutta desolata, le ficaie sono tutte spoglie; un ardor cocente si unisce alla devastazione prodotta dagli insetti; arsa è la biada, la vite diseccata; gli olivi hanno perduto tutto il loro vigore, e tutti gli alberi del campo sono divenuti aridi; non trovasi quasi più nè biada nè vino che offerir si possa al Signore. Il profeta esorta i sacerdoti a far penitenza, e ad invitare tutti gli abitatori del paese ad umiliarsi con essi per calmare lo sdegno del Signore, perciocchè una desolazione ancor più grave li minaccia. Continua a rappresentar loro la grandezza de' mali che provano: gli animali stessi periscono, perchè non trovano nè paludi nè acqua che possa spegnere la loro sete; un estremo calore consuma ogni cosa, ogni cosa inaridisce. — Capo II. Il profeta ammonisce tutti gli abitanti del paese della nuova sventura che li minaccia. Il giorno del Signore è vicino. Un popolo numeroso e possente è per irrompere sopra di essi. Un fuoco divoratore lo precede e lo segue; egli porta dovunque la desolazione, e nulla sfugge alla sua violenza; egli slanciasi impetuosamente come formidabile cavalleria; spande dovunque lo spavento; penetra nella città; entra nelle case; al suo aspetto trema la terra, i cieli sembrano essere scossi, gli astri si oscurano. (Tutto ciò sembra riguardare, secondo la lettera, l' irruzione di Nabuchodonosor). Il Signore fece udire la sua voce per bocca de' suoi profeti, prima di spedire questo terribile esercito. Tutti gli abitatori di Giuda sono invitati a prevenire il suo sdegno con frutti degni di penitenza; i sacerdoti del Signore

sono esortati a prosternarsi fra il vestibolo e l' altare per supplicarlo a perdonare al suo popolo, e a non esporre la sua eredità agli insulti delle nazioni infedeli. Alle minaccie succedono le promesse. Il Signore sarà tocco di zelo per la sua terra e perdonerà al suo popolo; gli renderà l'abbondanza; e non lo lascerà più esposto agli insulti delle nazioni. Gli toglierà d' intorno i suoi nemici che abitano dal lato dell' aquilone (cioè i Caldei); li discaccerà in una terra arida e deserta; farà perire gli uni dal lato del mare orientale; gli altri dal lato dell' occidentale; e l' aria rimarrà infetta dei loro cadaveri. (Neriglissor, re di Babilonia, mosse contro Ciro, dalla parte d' oriente, ove è situato il golfo Persico; ed avendo poste in ordine di battaglia le sue truppe in campagna aperta, furono messe in rotta; e se ne fece un orribile macello; Neriglissor stesso vi perdette la vita. Balthazar, ultimo re di Babilonia, essendosi recato da Creso, re di Lidia, che abitava all' occidente dalla parte del mare Egeo, le loro truppe si congiunsero, e furono sconfitte nella celebre battaglia di Thimbra presso Sardi. Balthazar, costretto a rifuggirsi in Babilonia vi fu ben presto dopo assediato da Ciro, e vi perdette l' impero e la vita). Il Signore prosegue a consolare il suo popolo; gli darà un dominatore che gli insegnerà la giustizia; verserà sopra di lui le ordinarie pioggie; renderà alla terra la sua fertilità; darà abbondante compenso alle perdite cagionate al suo popolo dalle quattro specie d' insetti, e dall' esercito possente e formidabile che mandò contro di lui. Il popolo del Signore non proverà più nè penuria nè oppressione; sarà colmo di beni; non rimarrà più confuso. Il Signore verserà il suo spirito sopra ogni carne. Farà apparire prodigi nel cielo; e si vedranno sulla terra il sangue, il fuoco e il fumo. Il sole sarà cangiato in tenebre, e la luna in sangue, prima che il grande e terribile giorno del Signore arrivi: e allora tutti quelli che invocheranno il giorno del Signore saranno salvi. — Capo III. Il grande e terribile giorno del Signore è quello del suo giudizio contro i nemici del suo popolo, e che il profeta annunzia immediatamente. Allorchè il Signore avrà fatto ritornare i prigionieri di Giuda e di Gerusalemme, radunerà tutte le nazioni nemiche del suo popolo, e le condurrà nella valle

di Giosaphat, cioè nella valle del giudizio (così significa in ebreo il nome di Josaphat יהושפט); e verrà a giudizio con tutte queste nazioni rispetto al suo popolo, e rispetto alla terra di cui esso medesimo fece dono al suo popolo. Il Signore si lagna particolarmente de' Fenicii e de' Filistei; e loro annunzia che farà in quel tempo ripiombare sopra di essi il male che avranno recato ai figli di Giuda e di Gerusalemme. Tutti i popoli nemici di Israele si daranno sollecitudine di porsi in campo, e di recarsi nella valle di Giosaphat, che altresì è appellata la valle del macello; e là il Signore assiso sopra il suo trono li giudicherà; la sua giustizia li mieterà, e li premerà, come si miete la biada e come si preme l' uva. (Secondo la lettera, ciò sembra riguardare la sconfitta di Cambise e del suo esercito[1] nella terra d' Israele). Il Signore ruggirà allora da Sionne, scuoterà il cielo e la terra; e fra questo terribile commovimento, sarà la speranza e la forza del suo popolo. Allora Gerusalemme sarà santa; gli stranieri non passeranno più in mezzo di essa; ed essa godrà tutte le dolcezze della pace. Le terre dell' Egitto e dell' Idumea saranno desolate, perchè hanno sparso il sangue dei figli di Giuda; e in contrario la Giudea sarà eternamente abitata, e il Signore stabilirà il suo soggiorno in Sionne.

Riflessioni sopra la profezia di Gioele. Istruzioni e misteri quivi contenuti. La promessa dell' effusione dello Spirito di Dio fu adempiuta sopra i discepoli di Gesù Cristo, che è egli medesimo il Dottore di giustizia annunziato da Gioele.

La profezia di Gioele si riduce pertanto a quattro principali oggetti: La piaga degli insetti, l' irruzione di un popolo numeroso e formidabile, la misericordia del Signore sopra il suo popolo, il giudizio terribile del Signore sopra i nemici del suo popolo. Questi quattro punti possono essere stati in parte verificati sopra i figli di Giuda medesimo, primieramente afflitti da una piaga sensibile d' insetti reali sotto uno degli ultimi re di Giuda, abbandonati nelle mani de' Caldei al tempo di Nabuchodonosor, ristabiliti poscia nella loro patria al tempo di Ciro, e vendicati colla sconfitta dei loro nemici, forse al tempo di Cambise. Ma lo Spirito Santo per la bocca di s. Pietro ci scopre un nuovo compimento delle promesse dal Signore fatte al suo popolo per la bocca di Gioele. Appena lo Spirito di Dio discese sopra gli apostoli e sopra i discepoli che si trova-

(1) Questo è il pensiero del p. Calmet. Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. v *Dissert.*, pag. 344.

rono con essi adunati nel giorno della Pentecoste; appena la fama delle maraviglie operate dallo Spirito di Dio erasi sparsa in Gerusalemme, che gli uni presi da stupore, si dicevano a vicenda: Ciò che vuol dire? mentre gli altri se ne facevano beffe, e dicevano: Sono gente ubbriaca, e zeppe di vino recente. *Allora*[1] *levatosi su Pietro con gli undici, alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole. Imperciocchè non sono costoro, come voi vi pensate, briachi, mentre è la terza ora del dì. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele*[2]*: Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni. E sopra i miei servi e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno. E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore. E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.* E realmente non mai la profezia di Gioele, risguardante l'effusione dello Spirito di Dio, ebbe un compimento così sensibile, così intero; non mai erasi veduta una effusione dello Spirito di Dio nè sì abbondante, nè sì prodigiosa. Ma s. Pietro non si ferma a questo punto, egli rammenta altresì quello che Gioele aveva predetto intorno i segni e i prodigi che apparir dovevano nel cielo e sopra la terra, prima del grande e terribile giorno del Signore. E veramente que' medesimi a cui parlava, sapevano quali segni e prodigi eransi manifestati cinquantadue giorni prima, allorchè Gesù Cristo essendo in croce, le tenebre si sparsero sulla faccia della terra, e la coprirono per lo spazio di tre ore; e all' istante della sua morte, il velo del tempio si lacerò, tremò la terra, si spaccarono le pietre, i sepolcri si aprirono. Di già i Giudei aveano sparso il sangue del giusto e dell' innocente nella persona di Gesù Cristo, e subito in appresso erano per versare quello

(1) *Act.* II. 14 *et seqq.* — (2) *Joel* II. 28 *et seqq.*

de' suoi discepoli. Il fuoco dello sdegno del Signore doveva quindi accendersi contro essi e consumarli. Un vapore di fumo doveva alzarsi dal mezzo delle ruine di Gerusalemme e del tempio ridotto in cenere. L' oscuramento degli astri, alla morte di Gesù Cristo, rimproverava agli increduli Giudei l' enormità del loro delitto, e loro annunziava il grande e terribile giorno, in cui il Signore dovea compiere sopra di essi la sua vendetta mediante le armi dei Romani. Finalmente s. Pietro insiste ancora sopra ciò che Giole avea detto, che allora chiunque invocherebbe il nome del Signore, sarebbe salvo, perchè effettivamente, secondo la osservazione di s. Paolo, il tempo era venuto in cui ogni distinzione fra il Giudeo e il Gentile dovea essere abolita. *Il termine della legge è Cristo per dare la giustizia a tutti coloro che credono*, dice s. Paolo, scrivendo ai Romani[1]... *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo... Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano; conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*[2]. Non vi sarà più distinzione fra il circonciso e l' incirconciso; la circoncisione carnale non sarà più necessaria, e le altre osservanze legali saranno abolite; e la salute eterna sarà conceduta a chiunque invocherà con fede e con amore il nome del Signore.

È cosa evidente che Gesù Cristo, esso medesimo, è *il dottore di giustizia* annunziato da Gioele[3]. Per dir vero questo passo va soggetto a qualche difficoltà. I Settanta non vi hanno scorto questo dottore di giustizia; ma la loro versione in questo luogo è oscurissima, e la lezione dell' ebreo è differente. La loro versione porta[4]: *E voi, figli di Sion, rallegratevi, ed esultate nel Signore Dio vostro, perchè vi diede gli alimenti con giustizia;* alla lettera, ESCAS AD JUSTITIAM. È assai malagevole il dare a

(1) *Rom.* x. 4. 9. 11. 12. 13. — (2) *Joel* II. 23. — (3) *Ibid.* — (4) Καὶ τὰ τέκνα Σιὼν χαίρετε, καὶ εὐφραίνεσθε ἐπὶ τῷ Κυρίῳ Θεῷ ὑμῶν, διότι ἔδωκεν ὑμῖν τὰ βρώματα εἰς δικαιοσύνην.

questa lezione un senso naturale e convenevole. S. Girolamo leggeva il testo ebreo come noi lo leggiamo ancora oggidì; e perciò ebbe a tradurre così[1]: *Figli di Sion, esultate e rallegratevi nel Signore vostro Dio, perchè vi diede un dottore di giustizia,* DOCTOREM JUSTITIÆ, od anche *il dottore della giustizia;* perchè questa è l' espressione del testo originale[2]. Alcuni nondimeno pensano che l' espressione dell' ebreo non significhi qui *un dottore,* ma semplicemente *pioggia;* e ciò pretendono di confermare col seguito stesso del versetto, ove dicesi che il Signore verserà sopra il suo popolo, come altre volte, *le pioggie dell' autunno e della primavera.* Conviene ammettere che la voce ebraica מורה, presa in sè stessa, potrebbe essere equivoca; può significare *dottore;* può significare *pioggia;* ma la voce צדק, *giustizia,* che qui le va unita, sembra determinarla al primo senso; perciocchè che cosa significherebbe questa frase: *Rallegratevi nel Signore, perchè vi diede pioggia con giustizia,* od anche *per la giustizia:* IMBREM AD JUSTITIAM? Laddove nulla è più naturale che il dire: *Rallegratevi nel Signore, perchè vi diede il dottore per la giustizia,* DOCTOREM AD JUSTITIAM, cioè *il dottore della giustizia,* DOCTOREM JUSTITIÆ, come si esprime s. Girolamo[3]. È vero che immediatamente il Signore promette di versare sopra il suo popolo, come al principio, *le pioggie dell' autunno e della primavera;* ma è facile il comprendere che qui è soltanto un' espressione figurata che indica le pioggie salutari della grazia, che Dio ha determinato di versare sopra gli uomini, mandando loro questo Dottore di giustizia. Ed in realtà, notate che questa pioggia non è una pioggia destinata ad innaffiare la terra; perchè sopra gli uomini stessi deve la medesima cadere: *Et descendere faciet* AD *vos imbrem matutinum et serotinum sicut in principio.* Le pioggie dell' autunno sono quelle che fanno gettar radice al grano dopo che fu seminato; e le pioggie della primavera sono quelle che lo fanno crescere sino alla perfetta maturazione; la quale

(1) *Filii Sion, exsultate, et lætamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis Doctorem justitiæ.* — (2) Gioele non dice semplicemente את מורה, *un Dottore,* ma את המורה. — (3) I Giudei chiamano ancora oggidì con questo nome מורה צדק, *dottore di giustizia,* ogni rabbino che ha facoltà per decidere i casi di coscienza.

cosa marca assai bene il carattere della grazia di Gesù Cristo, che fa germogliare ne' nostri cuori la dottrina della salute, e che ce ne fa produrre i frutti, e li porta a maturare: *Imbrem matutinum et serotinum.* Il Signore promette di far discendere sopra di noi questa pioggia salutare come al principio; questa grazia vivificante, che abbiamo perduto in Adamo, ci è restituita da Gesù Cristo: *Et descendere faciet ad vos imbrem matutinum et serotinum sicut in principio.*

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Gioele. Il grande e terribile giorno del Signore annunziato da Gioele è propriamente il giorno dell'ultima venuta di Gesù Cristo. Parallelo fra le tre disgrazie di cui parla Gioele, e le tre disgrazie annunziate da san Giovanni.

Ma è facile percepire che le parole stesse menzionate da s. Pietro non ebbero un intero compimento nè nei prodigi che accompagnarono la morte di Gesù Cristo, nè nella vendetta che Dio esercitò sopra i Giudei colle armi dei Romani. *Il grande e terribile giorno del Signore* è propriamente il giorno dell'ultima venuta di Gesù Cristo; e Gesù Cristo stesso ci insegna che all' avvicinarsi di questo grande e terribile giorno, intorno a cui i sacri evangelisti ci informano [1], *che saranno segnali nel sole, nella luna e nelle stelle; che il sole si oscurerà, e la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo, le virtù de' cieli saranno scosse; e sopra la terra le nazioni saranno nell' abbattimento, spaventosamente mugghiando il mare per l' agitazione de' suoi fiotti; e gli uomini saranno rappresi da terrore nella aspettazione dei mali, da cui tutto il mondo sarà minacciato. Allora il segnale del Figliuolo dell' uomo apparirà nel cielo, e tutti i popoli della terra deploreranno la loro miseria; e vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e maestà. Egli verrà accompagnato da tutti i suoi angeli santi* [2]*; sederà sopra il trono della sua gloria; e tutte le nazioni della terra essendo adunate innanzi a lui, verranno separati gli uni dagli altri; gli uni anderanno nel supplicio eterno, e gli altri nella vita eterna.* E il Signore solo sarà grande in quel giorno, che gli apostoli chiamano specialmente *il giorno del Signore* [3]. Ciò apre il campo ad osservare il rapporto che trovasi fra le tre grandi disgrazie di cui parla Gioele, e le altre tre grandi annunziate da s. Giovanni [4]. La piaga

(1) *Matth.* XXIV. 29 *et seqq.*; *Marc.* XIII. 24 *et seqq.*; *Luc.* XX. 25 *et seqq.* — (2) *Matth.* XXV. 31 *et seqq.* — (3) II *Ad Thess.* II. 2.; *et* II *Pet.* III. 10. 12.— (4) *Apoc.* VIII. 13.

degli insetti[1], l'irruzione di un popolo numeroso e formidabile[2], il giudizio del Signore[3], sono le tre grandi disgrazie di cui parla Gioele. La piaga delle locuste[4], l'irruzione di una cavalleria numerosa e formidabile[5], il giudizio del Signore[6], sono le tre grandi disgrazie annunziate da s. Giovanni.

Prima disgrazia: piaghe delle locuste.

S. Giovanni, dopo avere riportati i simboli che accompagnarono il suono delle quattro prime trombe, aggiugne: *Vidi e udii*[7] *la voce di un' aquila*[8] *che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: Guai! guai! guai agli abitanti della terra, a cagione del suono delle tre ultime trombe, che gli altri tre angeli stanno per suonare! E il quinto angelo die' fiato alla tromba; e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso. Ed aprì il pozzo dell'abisso, e salì il fumo del pozzo come il fumo di gran fornace; e il sole e l'aria si oscurò pel fumo del pozzo. E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere quale lo hanno gli scorpioni della terra. E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta, ma solo agli uomini i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti; e fu dato loro non di ammazzarli, ma che fossero tormentati per cinque mesi; e il tormento di essi sia come il tormento che dà lo scorpione quando morde un uomo. E in quei giorni cercheranno gli uomini la morte, nè la troveranno; e brameranno di morire, e fuggirà da loro la morte. E le figure delle locuste simili a' cavalli messi in punto per la battaglia; e sulle teste di esse una specie di corone simili all'oro; e i loro volti simili al volto dell'uomo; e avevano i capelli simili ai capelli delle donne, e i loro denti saranno come di leoni. E avevano corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore che facevano coll'ali simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra. E avevano le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli aveano nelle code, e il loro potere è di far male agli uomini per cinque mesi. E aveano so-*

(1) *Joel* I. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* II. 1 *et seqq.* — (3) *Id.* III. 1 *et seqq.* — (4) *Apoc.* IX. 1. 2 *et seqq.* — (5) *Id.* IX. 13 *et seqq.* — (6) *Id.* IX. 18 *et seqq.* — (7) *Id.* VIII. 13. — (8) La Volgata legge, *di un' aquila*, ma il greco legge, *di un angelo*, e più lungi, XIV. 6, si vede parimente un angelo che vola pel mezzo del cielo.

pra di loro per re l'angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddon, in greco Apollyon, in latino, Sterminatore. Un guai è passato, ed ecco che ne vengono due guai in appresso.

S. Girolamo ravvisa che Gioele parla per lo meno di due specie di locuste, *locusta* e *bruchus*. Gli interpreti, nel maggior numero, sono d'avviso che la voce ebraica חסיל, che s. Girolamo intese della ruggine, *rubigo*, è ancora una terza specie di locusta; s. Girolamo stesso e i Settanta si esprimono così in Isaia [1] e nel II libro dei Paralipomeni [2]. In fine Bochart e alcuni altri pretendono che la specie dai Settanta e da s. Girolamo presa per *bruco*, *cruca*, è ancora una specie di locusta; e che quindi le quattro specie di insetti di cui parla Gioele, sono quattro specie di *locuste*. S. Giovanni pure non parla che di *locuste*. Gli insetti di cui parla Gioele avevano *denti somiglianti a quelli del lione;* ed è pure il carattere delle locuste di cui parla s. Giovanni [3]. Per vero dire gli insetti di cui parla Gioele, nuocono principalmente *alla vite*, ed *al fico* [4]; là dove le locuste di cui parla s. Giovanni, hanno comando di non fare alcun danno *nè all'erba della terra, nè a cosa veruna che sia verde, nè ad alcun albero* [5]. Ma è facil cosa il conciliare intorno a ciò i due profeti; e non è d'uopo che considerare la maniera stessa, con cui s. Giovanni si esprime parlando delle locuste che gli furono mostrate. *E fu loro ordinato*, dice egli, *di non far male all'erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta:* MA SOLO AGLI UOMINI, I QUALI NON HANNO LA MARCA DI DIO SULLE LORO FRONTI [6]. Queste parole possono semplicemente significare che le locuste a lui mostrate sono differentissime da quelle che desolano talora le campagne. Quelle di cui esso parla, non pregiudicheranno *nè alle erbe, nè agli alberi, nè a cosa veruna di ciò che è verde;* ma sibbene agli uomini stessi; non già a tutti, ma *a quelli soltanto che non hanno l'impronta di Dio;* cioè a quelli che non sono segnati del sigillo dello Spirito di Dio; a quelli che non sono animati dalla sua grazia vivificante;

(1) *Isai.* XXXIII. 4, החסיל; *Sep.* Ἀκρίς, *Vulg. Bruchus.* — (2) II *Par.* VI. 18, ארבה וחסיל; *Sept.* Ἀκρὶς καὶ βροῦχος; *Vulg. Locusta et Bruchus.* — (3) *Joel* I. 6; *Apoc.* IX. 8. — (4) *Joel* I. 7. — (5) *Apoc.* IX. 4. — (6) *Ibid.*

a quelli che non portano il carattere di veri cristiani, il quale principalmente consiste in una viva fede in Gesù Cristo, in una speranza ferma dei beni celesti, in un amore perseverante delle massime sante del Vangelo. Ma nel linguaggio delle divine Scritture, tutti gli uomini sono essi medesimi somiglianti ad *alberi* buoni o cattivi, fecondi ó sterili; sono tutti somiglianti ad *erbe* salutari o perniciose, utili o inutili; sono somiglianti a viti producenti buone o cattive uve; a *ficaie*, che danno buoni fichi, o non ne danno; sono tutti simili o ad alberi che la mano di Dio piantò e conserva, ovvero al *loglio*, cui seminò il suo nemico, e cui fece crescere. In fine, secondo l'espressione di Gesù Cristo medesimo, vi sono *giusti temporali;* vi sono *alberi*, che per un tempo producono buoni frutti, ma che non sempre ne produrranno. Havvi dunque una *verdura;* vi sono *erbe* ed *alberi* e *viti* e *fichi*, ai quali gl' insetti medesimi, di cui parla s. Giovanni hanno il potere di nuocere, perchè sono alberi e piante *che non hanno l'impronta di Dio*. Questi *alberi* e queste *piante* possono trovarsi nel campo dello stesso padre di famiglia; queste *viti* e questi *fichi* possono trovarsi nella terra stessa del Signore; anzi vi possono esistere in gran copia; e se vi sopravvengono gli insetti, vi possono cagionare un gran guasto. Tuttavia non faranno perire alcuno degli eletti; non pregiudicherano indistintamente ad ogni specie di erbe, ad ogni specie di verdure, di alberi, ma solo agli uomini che non avranno l'impronta di Dio sulla fronte: ecco ciò che dice s. Giovanni: *Et præceptum est illis ne læderent fænum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem, nisi tantum homines qui non habent signum Dei in frontibus suis* (1). Ma senza far perire alcuno degli eletti, faranno perire ben molti uomini; e ben molti ceppi di viti rovinate, ben molti fichi spogliati si vedranno nella terra del Signore; ecco di che lagnasi il Signore per bocca di Gioele: *Gens ascendit super terram meam ...; posuit vineam in desolationem, et ficum meam in decorticationem* (2). Tutto il rimanente della desolazione descritta da Gioele è meno l'effetto delle devastazioni di tali insetti che quello dell' ardore cocente

(1) *Apoc.* ix. 4. (2) *Joel* i. 6. 7. La Volgata porta *in desertum;* ma l'ebreo legge לשמה, *in desolationem*. La Volgata porta *decorticavit;* ma l'ebreo legge לקצפה, *in decorticationem*.

che Gioele medesimo esprime [1], e di cui s. Giovanni non parla, ma che non è incompatibile colla piaga delle locuste di cui parla quest' ultimo.

Seconda sciagura: irruzione di una cavalleria numerosa e formidabile.

Un guai è passato, dice s. Giovanni, *ed ecco che ne vengono due guai in appresso. E il sesto angelo diè fiato alla tromba, e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro che è dinanzi agli occhi di Dio, la quale diceva al sesto angelo che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate; e furono sciolti i quattro angeli preparati per l' ora, il giorno, il mese e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini; e il numero dell' esercito a cavallo venti mila volte dugento mila; imperocchè udii il numero di essi. Similmente vidi nella visione i cavalli; e quelli che vi stavano sopra, avevano corazze fiammanti e di color di zolfo; e le teste dei cavalli erano come teste di leoni, e dalla loro bocca usciva fuoco e fumo e zolfo. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini; col fuoco e col fumo e collo zolfo che uscivano dalle loro bocche; imperocchè il potere dei cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code; attesochè le code di essi sono simili ai serpenti, ed hanno teste colle quali offendono. E il resto degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle loro mani, per non adorare i demonii, e i simulacri d'oro o d'argento, e di bronzo e di pietra e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento. Nè fecero penitenza de' loro omicidii, nè dei loro veneficii, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladronecci* [2]. Indi apparisce un angelo [3], il quale annunzia che fra poco non vi sarà più tempo, e che al suono della settima tromba il mistero di Dio sarà consumato; così come ha annunziato per mezzo dei profeti suoi servi. Dopo ciò [4] appaiono i due testimonii che profetizzano durante mille duecento sessanta giorni; la bestia che salisce dall' abisso insorge contro essi e gli uccide; la città santa è conculcata per lo spazio di quarantadue mesi. E questo è il punto in cui termina la seconda sventura.

I segni che accompagnano il suono della sesta tromba

(1) *Joel* I. 19. 20. — (2) *Apoc.* IX. 12 *et seqq.* — (3) *Id.* X. 1 *et seqq.* — (4) *Id.* XI. 1. *et seqq.*

sono relativi a quelli che accompagnato aveano l'apertura del sesto sigillo. Dice s. Giovanni: *E vidi, aperto ch'ebbe il sesto sigillo, ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia, e la luna diventò tutta sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta i fichi acerbi, quand'è scosso da gran vento. E il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge, e tutti i monti e le isole furono smosse dalla loro sede. E i re della terra, e i principi e i tribuni e i ricchi e i potenti, e tutti quanti servi e liberi si nascosero nelle spelonche e ne' massi delle montagne: e dicono alle montagne ed ai massi: Cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello; imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira dell'Agnello; e chi potrà reggervi* (1)? Dopo ciò un angelo si alza dal lato dell'oriente (2), avente in mano il sigillo del Dio vivente; e ne imprime il marchio sulla fronte di cento quarantaquattro mila uomini, presi d'infra le dodici tribù d'Israele. Indi apparisce avanti il trono del Signore una moltitudine innumerevole raccolta da ogni nazione; e vi si dice che tutta questa moltitudine è composta di quelli che passarono per la grande tribolazione.

Questo numero di cento quarantaquattro mila uomini presi d'infra le dodici tribù d'Israele, e marcati col sigillo di Dio dopo l'apertura del sesto sigillo, che significa egli mai, se non, come osserva l'abate de La Chetardie, la moltitudine de' Giudei, che saranno ricondotti a Gesù Cristo da Elia, uno dei due testimonii che appaiono dopo il suono della sesta tromba? Qual è questa grande tribolazione per cui deve passare questa innumerevole moltitudine raccolta da ogni nazione, che apparisce dietro ai cento quarantaquattro mila Israeliti, se non quella medesima che deve durare per quarantadue mesi, e in cui i due testimonii saranno messi a morte dalla bestia che dee salire dall'abisso? Infine qual è questo giorno dell'ira dell'Agnello, dopo il quale i cento quarantaquattro mila Israeliti debbono essere marcati del sigillo di Dio, se non quel medesimo in cui tale numerosa e formidabile cavalleria deve far perire la terza parte degli uomini; dopo

(1) *Apoc.* VI. 12 *et seqq.* — (2) *Apoc.* VII *et seqq.*

il che apparir debbono i due testimonii, di cui l'uno sarà il ministro del richiamo e della riconciliazione dei cento quarantaquattro mila Israeliti? È vero pertanto che esiste un sensibile rapporto fra i segni che accompagnano l'apertura del sesto sigillo, e quelli che accompagnano il suono della sesta tromba. Il giorno dell'ira dell'Agnello annunziato all'apertura del sesto sigillo è pertanto il giorno in cui deve manifestarsi la seconda sciagura annunziata al suono della sesta tromba. Ora la seconda sciagura deve succedere alla piaga delle locuste, che è la prima sciagura, ed ecco precisamente anche quello che dice Gioele.

Realmente questo profeta, occupato a descrivere la desolazione che accompagna la piaga dei quattro insetti, si interrompe per annunziare un'altra sventura: *Ahi, ahi, ahi, che giorno!* esclama. *Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall'Onnipotente* (1). Egli finisce di descrivere la desolazione che accompagna la piaga degli insetti; indi ritorna alla disgrazia che vi deve succedere: *Sieno in movimento tutti gli abitanti della terra,* egli dice; *perchè viene il dì del Signore, perchè egli è vicino* (2). E più sotto aggiunge: *Grande e molto terribile egli è il dì del Signore; e chi potrà reggervi* (3)? Qual è questo giorno del Signore che succede alla piaga degli insetti, se non il giorno dell'ira dell'Agnello, che succeder deve alla piaga delle locuste, giorno di cui dirassi: *È venuto il giorno grande dell'ira dell'Agnello: e chi potrà reggervi* (4)? Gioele vede la spaventosa sciagura che deve manifestarsi in questo giorno grande e terribile: È un *popolo numeroso e possente* (5), che dee venire; lo ripete; è un *esercito possente e numerosissimo* (6); e tutto questo esercito somiglia ad una cavalleria: *Il loro aspetto è come di cavalli; e correranno a guisa di cavalleria* (7). Ecco dunque per qual ragione s. Giovanni annunziandoci la seconda sciagura, non ci parla che di una *cavalleria* (8), ma di una cavalleria numerosa: essa era *di duecento milioni. Al loro arrivo si atterriranno le genti,* dice Gioele (9), *e le loro facce diverranno del colore di una pignatta... scuoterassi la terra, i cieli saranno sommossi, il sole e la luna*

(1) *Joel.* I. 15. — (2) *Id.* II. 1. — (3) *Id.* II. 11. — (4) *Apoc.* VI. 17. — (5) *Joel* II. 2. — (6) *Id.* II. 11. — (7) *Id.* II. 4. — (8) *Apoc.* IX. 16. — (9) *Joel.* II. 6. 10.

si oscurano, e le stelle perdono il loro splendore Questo è perciò che vide s. Giovanni quando all'apertura del sesto sigillo, il grande giorno dell'ira dell'Agnello fu annunziato: *Ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero come un sacco di Cilicia, e la luna diventò tutta sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra... il cielo si ritirò... e tutti gli uomini si nascosero nelle spelonche e ne'massi delle montagne, dicendo alle montagne: Cadete sopra di noi* [1].

Grandi avvenimenti che si trovano collocati dopo questa irruzione.

Ma alle minaccie succedono le promesse [2]; il Signore si farà conoscere pieno di zelo per la sua terra, e perdonerà al suo popolo; renderà alla sua terra la primiera fecondità, e libererà dalla oppressione il suo popolo. Manderà ai figli di Sion un dottore di giustizia, e farà sopra essi cadere le pioggie dell'autunno e della primavera come al principio. Compenserà abbondantemente le perdite cagionate al suo popolo dagli insetti che desolata aveano la loro terra, e dal grande esercito che avea contro loro spedito. In fine verserà il suo Spirito sopra ogni carne, ed ogni carne profetizzerà. Non è questa forse la dipintura la più naturale dei grandi beni che s. Giovanni ci annunzia, allorchè dopo la formidabile irruzione, che sarà l'epoca della seconda sventura, il Signore manderà i suoi due testimonii [3], uno dei quali sarà il profeta che promise ai figli d'Israele e di Giuda per bocca di Malachia [4], il dottore di giustizia che verrà per riprendere i prevaricatori dai figli di Giuda, e per richiamare gli increduli dai figli d'Israele [5]? Allora, alla preghiera di tale profeta, cadrà sopra la terra una gran pioggia [6], una pioggia di grazie e di benedizioni, che renderà ad essa la sua fecondità primitiva; allora alla voce di esso profeta [7], lo Spirito di Dio si verserà sopra le ossa secche ed aride dei figli d'Israele; essi usciranno dalle loro tombe, e vivranno; allora si formerà questo popolo di cento quarantaquattro mila Israeliti, marcati del sigillo del Dio vivente [8]; allora il Vangelo eterno sarà annunziato in tutta la terra [9] da questo profeta destinato a predicare la penitenza alle

(1) *Apoc.* vi. 12 *et seqq.* — (2) *Joel* ii. 18 *et seqq.* — (3) *Apoc.* xi. 3 *et seqq.* — (4) *Malach.* iv. 5. 6. — (5) *Eccli.* xlviii. 10. — (6) iii *Reg.* xviii. 42. 45. — (7) *Ezech.* xxxvii. 10. — (8) *Apoc.* vii. 4, xiv. 1. — (9) *Id.* xiv. 6. 7.

nazioni [1], e che sarà egli medesimo il secondo dei due testimonii [2]; allora si formerà questa molitudine innumerevole di eletti di ogni nazione, che passar deve per la grande tribolazione [3]. Perciocchè dopo che i due testimonii avranno terminato di rendere la loro testimonianza, la bestia che ascende dall' abisso farà loro la guerra, li vincerà e li ucciderà [4]; questa bestia avrà il potere di muovere la guerra ai santi per lo spazio di quarantadue mesi; e per quarantadue mesi [5] i Gentili infedeli calpesteranno la città santa [6]. Il soffio dei quattro venti era sospeso fino a tanto che i cento quarantaquattro mila Israeliti si fossero marcati del sigillo di Dio [7]; ma ciò essendosi compiuto, i quattro venti soffieranno; ed è quello che s. Giovanni spiega altrove, parlando dei segni che accompagneranno l'effusione della sesta coppa, e che hanno un sensibile rapporto con quelli che accompagneranno il suono della sesta tromba.

E il sesto angelo, dice s. Giovanni [8], *versò la sua ampolla nel gran fiume dell'Eufrate* (egli ci fece osservare che di là venir deve quella numerosa cavalleria); ed aggiunge: *s' asciugarono le sue acque affinchè si preparasse la strada ai re d' Oriente. E vidi uscire dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane. Imperocchè sono gli spiriti de' demonii che fanno prodigi, e sen vanno ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio Onnipotente. Ecco che io vengo come viene il ladro,* dice il Signore... *E questi spiriti raguneranno questi re nel luogo che è chiamato in ebraico Armagedon,* vale a dire, il luogo dell'anatema e della sconfitta di coloro che hanno devastata la terra [9]. E più sotto s. Giovanni si spiega ancora più chiaramente allorchè dice che verrà il tempo in cui *Satana sarà sciolto dalla sua prigione, e uscirà e sedurrà le nazioni che sono nei quattro*

(1) *Eccli.* XLIV. 16. — (2) Vedi la *Dissertazione sopra il patriarca Henoch,* vol. I *Dissert.,* pag. 407. — (3) *Apoc.* VII. 9. 14. — (4) *Id.* XI. 7. — (5) *Id.* XIII. 5. — (6) *Id.* XI. 2. — (7) *Id.* VII. 1. 2. 3. — (8) *Id.* XVI. 12 *et seqq.* — (9) Alcuni credono che *Armagedon* venga da הר מגדו, *mons Mageddo.* Mageddo era un luogo celebre per la sconfitta di più armate, ma non vien detto che vi fosse in quel luogo un monte. Altri sono di parere che quella voce venga da חרם הגדוד, *Anathema sive internecio turmæ militum grassantium.*

angoli della terra, Gog e Magog, e raguneralli a battaglia; il numero de' quali è come dell' arena del mare. E si stesero, dice s. Giovanni, *per l'ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti dei santi, e la città diletta di Dio. E cadde dal cielo un fuoco spedito da Dio, il quale li divorò; e il diavolo che li seduceva fu gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo, dove anche la bestia e il falso profeta saranno tormentati dì e notte pei secoli de' secoli. E vidi un trono grande e candido, e uno che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono. E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto che è quel della vita; e furono giudicati i morti sopra di quello che era scritto nei libri secondo le opere loro* (1). Ciò ne riconduce alla terza ed ultima sventura.

Terza ed ultima sventura: la venuta del supremo Giudice.

Il secondo guai è passato, dice s. Giovanni, *ed ecco che tosto verrà il terzo guai. E il settimo angelo diè fiato alla tromba, e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo; e regnerà pe' secoli dei secoli. Così sia. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi, e adorarono Dio, dicendo: Grazie rendiamo a te, Signore, Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai, perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo de' morti, perchè siano giudicati, e di rendere mercede ai profeti tuoi servi e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi; e di mandare in perdizione quelli che mandano in perdizione la terra. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo, e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n' avvennero folgori e grida e tremuoti e grandine molta* (2).

La terza ed ultima sventura sarà dunque la venuta del supremo Giudice, che verrà a sterminare coloro che hanno corrotta la terra. Le nazioni essendosi provocate ad ira, lo sdegno del Signore si manifesterà contro di loro in questo giorno estremo, che sarà più di ogni altro il grande

(1) *Apoc.* xx. 7 *et seqq.* — (2) *Id.* xi. 14 *et seqq.*

e terribile giorno del Signore. Ed ecco precisamente pur quello che il Signore ci annunzia per bocca di Gioele. *Imperocchè in que' giorni ed in quel tempo, quando io avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù,* dice il Signore, *adunerò tutte le genti, e le condurrò nella valle di Josaphat; ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo e riguardo ad Israele, mia eredità, cui elleno hanno disperso in questa e in quella regione, essendosi spartita tra loro la mia terra... Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra, suscitate i campioni: vengano, si pongano a marciare gli uomini battaglieri... Uscite fuora, e venite e ragunatevi insieme da tutti i lati, o nazioni quante voi siete. Colà il Signore farà cadere sul suolo i vostri campioni. Muovansi le genti, e vengano alla valle di Josaphat: perocchè ivi sarò assiso per giudicare le genti che verranno da tutte le parti... Popoli, popoli, alla valle di eccidio; perocchè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio* (1). A questi lineamenti chi potrebbe non riconoscere quel combattimento di cui parla s. Giovanni, quel *combattimento del gran giorno del Dio onnipossente?* Ma secondo la parola di Gesù Cristo, questo gran giorno debb'essere preceduto da certi segni nel cielo e sopra la terra; ed ecco pur precisamente ciò che dice il Signore per bocca di Gioele: *Farò apparire prodigi in cielo e sopra la terra, sangue e fuoco e globi di fumo; il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga quel giorno grande e orribile del Signore* (2). Di già s. Giovanni ha fatto osservare il denso fumo che alzasi dal pozzo dell'abisso fin dal principiare della prima sventura (3), e da cui il sole e l'aria rimangono oscurati. Ci parla altresì del fumo e del fuoco che uscivano dalla bocca dei cavalli di questa numerosa cavalleria, di cui l'irruzione formerà il principio della seconda sventura (4); egli ci dice che questo fuoco e questo fumo contribuiranno alla perdita della terza parte degli uomini; ed è verisimile che in questa rivoluzione, la quale getterà dappertutto il terrore e lo spavento, il sangue non sarà risparmiato; d'altronde

(1) *Joel* III. 1 *et seqq.* La Volgata porta, *in tempore illo cum convertero*; ma l'ebreo porta, בעת ההיא אשר אשוב, alla lettera: *in tempore illo quo convertam.* — (2) *Id.* II. 30. — (3) *Apoc.* IX. 2. — (4) *Id.* IX. 17. 18.

questa sola persecuzione che deve imporre termine alla seconda sventura [1], e nella quale i due testimonii saranno messi a morte, basta per avverare ciò che Gioele dice dell'effusione del sangue, che sarà uno dei segnali che avvicinasi il grande e terribile giorno del Signore. Il sole sarà cangiato in tenebre, e la luna in sangue; è quello che s. Giovanni ci fa scorgere fin dal principio della seconda sventura [2]. Ma sembra che Gioele ci annunzi anche un secondo oscuramento di questi due astri, allorchè una seconda volta aggiugne: *Il sole e la luna sono oscurati, e le stelle hanno perduto il loro splendore* [3]. Così pure Gesù Cristo dà dei segni prossimi della sua ultima venuta: *Il sole si oscurerà, e la luna non darà più la sua luce, e le stelle cadranno* [4].

Finalmente il Signore aggiugne per bocca di Gioele [5]: *E conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion, e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede ... e il Signore farà sua dimora in Sion.* Ciò è pur quello che s. Giovanni annunzia, allorchè dopo aver veduto un cielo nuovo e una terra nuova, aggiugne: *Ed io Giovanni vidi la città santa, nuova Gerusalemme, scendere da Dio dal cielo, messa in ordine come una sposa che si è abbigliata per il suo sposo. E udii una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed abiterà con essi, ed essi saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non saravvi più morte, nè lutto nè strida nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate* [6].

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Gioele. Distinzione dei tre diversi sensi in questa profezia. Parallelo di questi tre sensi. Quali esser possano le

Pertanto si possono distinguere tre diversi compimenti della profezia di Gioele, fondati tutti e tre nella lettera stessa del testo; ma tuttavia in guisa che ciascuno di questi tre compimenti non abbracciando da solo tutte le parti della profezia, la profezia intera non si trovi pienamente avverata, se non coll'ultimo compimento, che finisce di riempiere ciò che mancava ai due altri. Mi spiego. La Giudea fu devastata da quattro specie d'insetti; i Caldei si recarono a compiere le vendette del Signore sopra

(1) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* VI. 12. — (3) *Joel* III. 15. — (4) *Matth.* XXIV. 29; *Marc.* XIII. 24. 25. — (5) *Joel.* III. 17 *et* 21. — (6) *Apoc.* XXI. 2 *et seqq.*

tre sventure annunziate da Gioele e da s. Giovanni.

il suo popolo; il Signore si riconciliò con esso lui, e lo ristabilì nel suo paese; forse esercitò pure qualche vendetta luminosa sopra i nemici del suo popolo. Ecco tutt'al più a che si riduce il primo compimento. Ma in questo primo, se puossi riconoscere un dottore di giustizia nella persona di Esdra, non è però il dottore di giustizia per eccellenza; non si scorge allora questa abbondante effusione dello Spirito di Dio quale è annunziato da Gioele; Dio non esercita allora il suo giudizio sopra tutte le nazioni; Gerusalemme non è resa libera per sempre da tutti i mali. Tutto ciò riclama un nuovo compimento. Realmente il dottore di giustizia per eccellenza si fa scorgere nella persona di Gesù Cristo; lo spirito di Dio si versa con abbondanza sopra i discepoli di questo divin Salvatore. Ecco dunque un secondo compimento, compimento certissimo, fondato sopra la lettera stessa del testo, che trovasi allora esattamente avverata in questi due punti essenziali. Ma secondo la osservazione stessa di s. Girolamo [1], è assai difficile lo scoprire come questa parte della profezia, in tal caso verificata così esattamente, potrebbe essere collegata con ciò che la precede e con ciò che la segue. Quando si concedesse che le due prime parti della profezia, che riguardano le due prime sventure, non dovessero avere se non un compimento che riguarda il tempo del profeta, sarebbe almeno sempre evidente che il quarto ed ultimo, che spetta alla terza e quarta sciagura, riclama un terzo ed ultimo compimento, il quale non può trovarsi se non nell'ultimo giudizio che Dio pronunzierà sopra tutte le nazioni alla fine de' secoli. Questo ultimo compimento sembra meglio riunire tutte le parti della profezia; nondimeno lascia ai due primi il vantaggio di riempiere più esattamente certe parti, che loro meglio convengono. In questo ultimo compimento trovasi una serie di tre grandi sciagure, le quali sembrano riunire le quattro parti principali della profezia. La prima sciagura è una

(1) *Hieron. in Joel* II, *col.* 1359. *Laboris est maximi, quomodo quæ sequuntur his quæ nunc disserimus coaptanda sint. Et infra, col.* 1361. *Locus hic difficillimus est, et multiplicem recipiens explanationem, ut sub tropologia omnia quæ dicta sunt, ad illa tempora referamus, ad quæ Petrus et Paulus apostoli retulerunt.*

piaga d' insetti; ma questi insetti non sono reali; ed a questo riguardo il primo senso di tale profezia ha il vantaggio sopra l' ultimo. La seconda sciagura è l' irruzione di un popolo di nemici somiglianti ad una formidabile cavalleria; ma non è alla lettera nè la casa di Giuda, nè Gerusalemme che siano minacciate da questa irruzione; e questi nemici non verranno forse alla lettera dall' aquilone, come dice Gioele; perciò a questo riguardo il primo compimento di questa seconda parte della profezia può ancora avere il vantaggio sopra l' ultimo. Questa seconda sciagura sarà seguita da un rinnovamento; ed havvi ben luogo alla speranza, che vedrassi allora una nuova effusione dello Spirito di Dio, il quale, secondo l' espressione della Scrittura, rinnoverà allora la faccia della terra. Ma se può dirsi che Dio darà allora al suo popolo un dottore di giustizia nella persona del profeta che promise di mandare, è d' uopo però convenire che non sarà il dottore di giustizia per eccellenza, e che perciò a questo riguardo il secondo compimento di questa terza parte della profezia ha il vantaggio e sopra il primo e sopra l' ultimo. In fine, la terza ed ultima sciagura è il giudizio di Dio sopra tutte le nazioni; e a questo riguardo il terzo compimento di questa ultima parte avrà il vantaggio sopra i due primi, ne' quali nulla trovasi che possa riempiere così perfettamente tutte le espressioni del profeta.

Le profezie pertanto possono avere più sensi e più compimenti; dalla sola profezia di Gioele ciò è provato, poichè la lettera stessa di questa profezia suppone necessariamente tre sensi e tre compimenti diversi. Ma ciascuno dei sensi di cui una profezia può essere capace, deve egli estendersi egualmente sopra tutte le parti di questa medesima profezia? Questo sarebbe senza dubbio un vantaggio singolare, e cui non converrebbe trascurare. È ciò che s. Girolamo indagava nel secondo compimento della profezia di Gioele. Egli si spiega così: « S. Pietro avendo » rammentata la profezia di Gioele, ed avendone mostrato » il compimento al tempo in cui nostro Signore ha patito, » non altro ci rimane che ad investigare come tutto il co» minciamento di questa profezia possa essere collegato col » mezzo, e come il mezzo possa essere collegato con tutto » ciò che segue fino al termine, affinchè non apparisca

» varietà e dissonanza nella interpretazione che si dà ad » un medesimo testo e ad una medesimaa serie di discor» so[1] ». Egli conosce che l'assunto è difficile; e per trovare la connessione che va cercando, è costretto a prendere in un senso morale tutto ciò che precede il testo citato da s. Pietro; e quanto a ciò che segue a questo testo, è costretto di ammettere che ciò è la parte la più difficile, perchè l'estremo giudizio vi è con tale evidenza marcato, che volendosi congiungere questa ultima parte col testo che cita s. Pietro, conviene distinguervi due sensi figurati, di cui l'uno possa essere collegato col senso che s. Pietro discopre nel testo da lui citato, e l'altro forma un senso separato che trova il suo compimento solo nell'estremo giudizio. Sarebbe forse più semplice e più naturale il riconoscere che il senso morale non ancora basti per dimostrare la connessione delle quattro parti di questa profezia; che sebbene la profezia, in un secondo senso, può dimostrare l'intima connessione delle due prime colla terza, cioè colla prima venuta di Gesù Cristo e colla effusione dello Spirito di Dio sopra i suoi discepoli; tuttavia solo in un terzo senso l'allegoria può dimostrare la connessione delle prime tre parti colla quarta, cioè coll'estremo giudizio che è assai chiaramente annunziato. Le due prime parti e l'ultima sono quasi le sole che possano appartenere al primo compimento; la terza, che rinchiude la promessa del dottore di giustizia, e il testo citato da san Pietro, è la sola che possa, secondo la lettera, appartenere al secondo compimento; le quattro insieme considerate possono appartenere, od anzi appartengono realmente al secondo e al terzo; ma con questa differenza che le due prime parti meglio si verificano nel primo compimento, la terza nel secondo, e l'ultima nell'ultimo.

L'estrema sciagura annunziata da Gioele e da s. Giovanni è dunque propriamente il giudizio universale, ma quali sono le altre due disgrazie che debbono precederlo, e in che esse consistono? Gioele e s. Giovanni non ne parlano che sotto un linguaggio figurato; e resta a conoscersi quale potrebbe essere il senso di questo linguaggio misterioso. Le tre sciagure di cui parla s. Giovanni, sono

(1) *Hieron. Comm. in Joel* II, *col.* 1388.

annunziate al suono delle tre ultime trombe; da ciò l'abate de la Chetardie conchiude che queste tre disgrazie riguardano le tre ultime delle sette età, che sembrano distribuire in più parti tutta la storia della Chiesa, particolarmente nei simboli concomitanti l'apertura dei sette sigilli e il suono delle sette trombe. Noi altrove (1) abbiamo esposto in compendio il sentimento dell'abate de la Chetardie riguardo alle prime quattro età. Abbiamo pure osservato (2) che, secondo il pensiero di questo interprete, la quinta età sembra avere per epoca il nascimento del luteranismo, che sembra annunziato all'apertura del quinto sigillo; e lo stesso interprete è d'avviso che la piaga delle locuste annunziata al suono della quinta tromba potrebbe essere pure il luteranismo. Ma egli stesso riconosce che nella quarta età due diversi avvenimenti sono annunziati, l'uno all'apertura del quarto sigillo, ed è, secondo lui, il maomettanismo; l'altro al suono della quarta tromba, ed è, secondo lui, lo scisma de' Greci. Potrebbe dunque la cosa essere negli stessi termini alla quinta età, e la piaga delle locuste potrebbe essere diversa dal luteranismo; il seguito de' tempi ce ne istruirà più chiaramente. Quanto alla seconda sciagura, l'abate de la Chetardie riconosce che è una cosa futura; e realmente pare che non ancora siasi veduta alcuna cosa di somigliante. Ma qual sarà questo fiume di cui parla s. Giovanni, e donde verranno questi angeli sterminatori? a ciò risponderemo solo due motti coll'abate de la Chetardie: « Sono misterii dell'avvenire ». Ma che potrebbero significare la straordinaria figura di questi cavalli, l'armatura di questi cavalieri, questo fuoco e fumo e zolfo? A ciò l'abate de la Chetardie risponde ancora: « Siccome tutto ciò è cosa futura, meglio si ama ascoltare » le congetture degli altri che dire le proprie, e nulla si » ha in pronto per pronunciare giudizio tanto sulla prossimità di questo flagello, quanto sulla sua lontananza ». Ad una risposta così saggia e così prudente, noi non possiamo alcuna cosa aggiungere.

Importanza delle profezie di Gioele, tan-

Le profezie di Gioele meritano una particolare attenzione non solo pei grandi oggetti ch'esse rinchiudono, ma

(1) *Dissertazione sopra i quattro imperi*, vol. v *Dissert.*, pag. 476. — (2) *Prefazione sopra Osea*, pag. 8.

altresì a motivo della grande luce che possono diffondere sopra tutte le altre, allorchè si ha il vantaggio di ben rilevarne il concatenamento ed i rapporti; sono esse uno specchio che, esposto alle vibrazioni luminose a lui derivanti dalle divine Scritture del Nuovo Testamento, le ripercuote dal corpo intero delle profezie dell'Antico Testamento, e vi diffonde il più chiaro lume. La magnificenza delle promesse contenute ne' dieci ultimi versetti del secondo capo ci conduce manifestamente a Gesù Cristo; e le formali testimonianze di s. Pietro e di s. Paolo accertano che realmente sotto il regno del divin Salvatore noi cercar dobbiamo il compimento di tali promesse. Ma queste sono così intimamente collegate colle disgrazie descritte ed annunziate, sia in ciò che precede, sia in ciò che segue, che ci vediamo costretti a riconoscere che esistere deve nelle diverse parti di questa profezia un senso misterioso, che solo è capace di comprovare e di spiegare una tale connessione. Ciò ha dato luogo a dire, che il solo libro di Gioele potrebbe bastare per provare la necessità di ammettere nelle profezie un senso misterioso latente sotto il velo della lettera. Chiunque ricusa di ammettere questo senso profondo, si pone egli stesso volontariamente nella incapacità di intendere il libro di Gioele; e chiunque ricusa la chiave necessaria per intendere quel libro, non intenderà giammai gli altri; o almeno, se ne intende il senso letterale, non ne penetrerà giammai i misteri. Al contrario, chiunque riconosce la necessità di ammettere questo senso profondo e misterioso, si mette in istato di scoprire i misteri nascosti sotto il velo della lettera, non solamente nel libro di Gioele, ma altresì nei libri di tutti gli altri profeti.

to pei grandi oggetti che esse racchindono, quanto a motivo della grande luce che possono diffondere sopra tutte le altre.

Le testimonianze degli apostoli s. Pietro e s. Paolo ci aprono l'adito a discoprire, nelle due prime parti della profezia di Gioele e ben anco nell'ultima, un secondo senso che lega le due ultime parti, e l'ultima colla terza, in cui si contengono le promesse delle quali ci scoprono il compimento; ma in guisa che questo secondo senso ci lasci ancora in aspettazione di un terzo, che terminando di dare a queste magnifiche promesse il loro ultimo e perfetto compimento, termini pure di mostrarne il collegamento colle due prime parti e coll'ultima. L'Apocalisse

di s. Giovanni ci discopre questo terzo senso con un parallelo di tre disgrazie paragonabili con quelle che vengono descritte ed annunziate da Gioele, e di una effusione di grazie e di benedizioni, la quale, collocata come in Gioele, fra la seconda e terza sciagura, finisce di mostrare la connessione intima di tutte le parti di questo libro divino. Un tale importante parallelo ci scopre che la cattività di Babilonia, la quale è la seconda sciagura annunziata da Gioele, è l'immagine della seconda sciagura annunziata da s. Giovanni; e nessuno ignora che la cattività di Babilonia è il grande oggetto di cui risentono tutte le profezie; perciò questo importante parallelo ci presta la chiave necessaria per intendere tutto ciò che i profeti hanno detto di questo grande avvenimento. In tale guisa la profezia di Gioele spiegata dalla testimonianza di questi tre apostoli, s. Pietro, s. Paolo e s. Giovanni, serve a spiegare tutte le altre. In tal guisa essa riverbera sopra tutte le altre il grande splendore della luce che ricevette dai divini libri del Nuovo Testamento.

Egli è seguendo i principii di s. Girolamo che noi abbiamo rilevata tutta l'aggiustatezza del parallelo che trovasi fra le tre sciagure segnate da Gioele e le tre sciagure annunziate da s. Giovanni. Egli è scostandosi dai principii di s. Girolamo che l'abate Joubert, il quale si è attenuto a differente scopo, non si avvide di questo parallelo, o per lo meno ne ha compresa solo una parte [1], e si è da se stesso privato de' vantaggi che presenta il complesso di tutte le parti che costituiscono il parallelo; vantaggi non solo per l'intelligenza del senso profondo coperto sotto il velo della lettera, ma per l'intelligenza della lettera medesima; perciocchè nelle profezie si ebbe spesse volte il campo di osservare che l'intelligenza de' misteri coperti sotto il senso letterale serve a discernere il vero senso della lettera stessa.

Qual è l'oggetto delle profezie di Gioele considerate nel pri-

L'abate Joubert ammette che la lettera del testo offre un *primo senso*, che riguarda lo stato de' Giudei avanti Gesù Cristo, e la prima venuta di questo divin Salvatore. Ma suppone che quanto concerne lo stato de' Giudei avanti

(1) Il comentario dell'abate Joubert fu stampato a Parigi, sotto il titolo di Avignone, in cinque volumi in-12, dei quali i primi tre hanno la data del 1754, e i due ultimi del 1759.

Gesù Cristo si limitò al tempo di *Achaz* e di *Ezechia*. È d'avviso che le quattro specie d'*insetti*, che nel primo capo devastano la terra di Giuda, possono rappresentare i diversi nemici, che allora si versarono sopra la Giudea, quali potrebbero essere primamente gli *Israeliti* delle dieci tribù, congiunti coi *Sirii*, cogli *Idumei*, co'*Filistei*, e poscia cogli *Assirii*. Suppone che gli Assirii sieno *la nazione*, di cui il profeta descrive le devastazioni in questo medesimo capo, e che i primi diciotto versetti del capo II sieno una ripetizione più diffusa della descrizione che trovasi al capo I; che è principalmente l'invasione degli *Assirii* al tempo di *Sennacherib;* che il *dottore di giustizia* annunziato da Gioele è, in questo primo senso, il santo re *Ezechia;* che la sconfitta dei nemici marcata nel ℣. 20 è quella dell'*esercito di Sennacherib;* che le prosperità le quali doveano accompagnare tale sconfitta sono quelle del regno di Ezechia; e che infine la ruina dei nemici dei figli di Giuda, marcata nel capo III, è ancora una volta e in maggiori particolarità la sconfitta dell'*armata di Sennacherib.* Egli pretende che *il tempo della cattività di Babilonia* non sia quello che Gioele ha di mira, almeno nei primi due capi, perciocchè egli parla del tempio come se tuttavia sussistesse, allora pure che le disgrazie erano nel maggiore aumento, e che invita i sacerdoti a prostrarsi *fra il vestibolo e l'altare;* e pretende altresì che ne' tempi posteriori alla cattività di Babilonia non si scorga avvenimento alcuno a cui si possa riportare il capo III.

Nondimeno è certo che *la cattività dei figli di Giuda e di Gerusalemme* è a chiare note indicata nel primo versetto di questo medesimo capo; ed ivi dicesi apertamente che le cose che sono per annunziarsi, riguardano i tempi che terranno dietro a questa cattività: ***Ecce in diebus illis, et in tempore illo, cum convertero captivitatem Juda et Jerusalem, congregabo omnes gentes,*** ec. Ecco un raggio di luce che viene a percuotere ogni sguardo, e che solo basterebbe per diffondere il giorno sopra tutta la profezia di Gioele, almeno quanto al senso letterale; poichè da ciò naturalmente segue che le sciagure, le quali, secondo il profeta, dovettero precedere la liberazione e il ritorno dei prigionieri di Giuda e di Gerusalemme, sono le sciagure di questa medesima cattività e del giogo de' Caldei, al

mo senso presentato dalla lettera del testo? La prima parte riguarda essa il tempo di Achaz e di Ezechia, ovvero il tempo di Nabuchodonosor? L'ultima riguarda essa il tempo di Sennacherib o quello di Cambise? Il dottore di giustizia, in questo primo senso, è Ezechia o Esdra o Gesù Cristo?

quale rimasero soggetti; che in tal modo l'*esercito formidabile* annunziato nel capo II è quello de' Caldei medesimi condotti da Nabuchodonosor; che le devastazioni di questo esercito potente e numeroso, distinte dalle devastazioni cagionate dalle locuste, di cui parlasi nel capo I, non hanno alcun che di comune con quelle che la Giudea avea patito sotto i regni di Achaz e di Ezechia; e che in fine il *dottore di giustizia* annunziato da Gioele non può in alcun modo essere Ezechia, che non solo apparve prima della cattività Babilonica, ma anche salì sul trono prima che Sennacherib si recasse in Giudea; che questo *dottore di giustizia* non ha dovuto apparire che dopo la cattività di Babilonia; che allora egli non potrebbe essere che Esdra; o che in un senso più perfetto, pel quale l'abate Joubert va d'accordo, debba essere Gesù Cristo medesimo, che apparve, come Esdra, dopo la cattività di Babilonia, e sotto il regno di cui le promesse furono compiute in una maniera ben più perfetta che sotto Esdra.

L'abate Joubert oppone al nostro sistema che al tempo delle disgrazie annunziate da Gioele, *il tempio* sussisteva, e che i sacerdoti erano invitati a prostrarvisi *fra il vestibolo e l'altare*. Basta osservare che nel primo capo trattasi di una sciagura anteriore alla cattività; e che perciò non è da stupirsi che *il tempio* vi sia marcato come sussistente, poichè per fermo sussisteva. Quanto al secondo capo, è d'uopo rammentarsi che Nabuchodonosor si portò tre volte nella Giudea; che vi si recò dal *primo anno del suo regno;* che da quel punto egli vi sparse la desolazione; condusse seco prigionieri, nel numero dei quali fu Daniele; che allorquando vi ritornò per la seconda volta nell'*ottavo anno del suo regno,* condusse ancora dei prigionieri, fra i quali furono il re Jechonia e il profeta Ezechiele; che infine era nel *decimonono anno del suo regno,* allorchè essendo ritornato per la terza volta nella Giudea, condusse Sedecia, e terminò di ruinare Gerusalemme e il suo tempio. Questo santo tempio avea dunque sussistito circa diciannove anni nel mezzo delle più spaventose calamità; ricercasi egli di più per comprovare la parola di Gioele, il quale ordina ai sacerdoti di prostrarsi *fra il vestibolo e l'altare* nel mezzo di tali sciagure?

L'abate Joubert oppone altresì che nei tempi posteriori

alla cattività di Babilonia non si scorge alcun avvenimento al quale si possa riportare il capo III. Ma egli stesso confessa che esiste uno speciale rapporto fra il capo III di Gioele e i capi XXXVIII e XXXIX di Ezechiele, ne' quali la divina vendetta esercitata sopra Gog è dipinta con sì vivi colori. Confessa che *i comentatori hanno osservata prima di lui questa connessione.* Ora, in qualunque maniera voglia intendersi questa misteriosa profezia di Ezechiele, per lo meno consta che essa riguarda un tempo posteriore alla cattività di Babilonia; e qualunque essere possa l' avvenimento che vi si trova predetto, sarà pure l' oggetto della profezia del capo III di Gioele, poichè queste due profezie hanno un *rapporto* così marcato, e così visibilmente hanno di mira un medesimo tempo. Se del rimanente trovansi in queste profezie contrassegni che non possono convenire nè a Cambise, nè a Sennacherib, egli è che realmente questa profezia rinchiude un senso misterioso, che ci guida più lungi. Passiamo ad un *secondo senso,* di cui Gesù Cristo sia l' oggetto; e là troveremo lo scioglimento di molte difficoltà, che nel primo senso ci frapponevano inciampo.

Qual sia l'oggetto delle profezie di Gioele in un senso secondo che riguarda la prima venuta di Gesù Cristo, lo stabilimento della Chiesa. Quali sieno i beni che Gesù Cristo recò agli uomini: a quali mali egli poso riparo?

E voi, figliuoli di Sion, esultate e rallegratevi nel Signore Dio vostro, dice il profeta; *perchè egli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le pioggie d' autunno e di primavera come in antico: e le aie saranno piene di grano, e le cantine ridonderanno di vino e di olio. E compenserò gli anni renduti sterili dalla locusta, dal bruco, dalla ruggine e dall' eruca, terribili eserciti mandati da me contro di voi* [1]. Perciò la venuta del *dottore di giustizia* è senza dubbio Gesù Cristo medesimo; non altri che esso ha meglio meritato questo titolo. Ma venne egli a versare *la pioggia* sopra la terra, a dare abbondanza di *grano,* di *vino* e di *olio;* a riparare le campagne dagli *insetti* devastate, e fare che sorgano di nuovo città rovesciate da un *nemico esercito?* I beni che Gesù Cristo è venuto ad arrecare agli uomini, sono i beni spirituali, di cui questi beni temporali erano l' immagine. La *pioggia* che venne a spandere sopra la terra, è la sua grazia che diffonde nei cuori; l' abbondanza del *frumento* rappresenta la moltitudine dei fedeli; il *vino* e l' *olio* che sgorgano dai torchi, rappresentano il sangue dei martiri;

(1) *Joel* II. 23.

e quale abbondanza di grazie non si è veduta sparsa sulla terra, da che Gesù Cristo venne a moltiplicarvi *i figli di Sion*, i veri adoratori di Dio suo Padre! Quale moltitudine di fedeli non si vide nascere da questa copiosa effusione di grazie, sparsa non solo sopra un certo numero di Giudei, i quali credettero in Gesù Cristo, ma sopra un numero prodigioso di Gentili, che furono allora chiamati alla fede! Quale moltitudine di martiri non si vide versare il loro sangue per Gesù Cristo in tutte le regioni della terra! Tutti questi beni riparavano i mali che erano preceduti; questi mali pertanto erano del medesimo genere di siffatti beni; erano mali spirituali rappresentati dai temporali di cui parla il profeta.

Ma in tal caso quali saranno questi *quattro insetti?* Quale sarà questa *nazione*, questo *grande esercito?* L'abate Joubert pensa che le quattro specie d'*insetti*, o almeno le tre prime, possono rappresentare i falsi profeti che si succedettero nei regni d'Israele e di Giuda, soprattutto dopo l'epoca della divisione delle dieci tribù fino alla ruina di questi due regni, cioè fino alla cattività dei figli d'Israele sotto gli Assirii, e dei figli di Giuda sotto i Caldei. «Ma non » ancora, egli dice, si erano veduti apparire gl' insetti i più » pericolosi. Venire ne dovea un *esercito intero*, qualche » tempo prima della venuta del Messia... Quali sette per» niciose furono quelle de' Sadducei e de' Farisei! Era ri» servato a queste guide sinistre di mettere il colmo alla » spirituale desolazione. Allora apparve s. Giovanni per » predicare la penitenza... Il libertinaggio del sadduceismo » dominava sopra gli uni, il lievito de' Farisei infettava » gli altri... La voce di Giovanni Battista risuonò come » *una tromba* romorosa.... *Il giorno grande e terribile* » del giudizio di Dio fu annunziato dal santo Precursore, » che parlò apertamente della scure posta alla radice del» l'albero, e del fuoco ai reprobi destinato nell'altra vita... » Il Messia apparve ... come *il dottore della giustizia*, uni» camente occupato a formare gli adoratori in ispirito e » verità... *La pioggia* della grazia fu copiosamente sparsa, » e lo *Spirito del Signore* venendo sopra gli uomini, ne » formò dei giusti non solo, ma anche dei profeti. Le vi» sioni, i sogni e i varii doni soprannaturali furono sparsi » sopra *tutta la carne*. Per tal modo videsi *liberata Ge-*

» *rusalemme* accogliere da ogni lato nel suo seno i suoi » figli in addietro *prigionieri*. I persecutori furono ster» minati... Essi presero le armi per essere vinti. Ma *Ge*» *rusalemme*, cioè la Chiesa, apparve nel mondo, come » *il luogo della dimora carnale del Signore* ». Ecco, secondo Joubert, in compendio il secondo senso racchiuso nella profezia di Gioele.

Ma quantunque una tale interpretazione sembri offrire una serie di avvenimenti che realmente paiono additare assai bene la connessione delle varie parti della profezia; nondimeno havvi una difficoltà fondata sopra ciò, che questo dotto interprete quivi confonde le due prime sciagure, una delle quali è descritta nel capo I, e l'altra è annunziata nel capo II. L'una è la devastazione degli *insetti*, l'altra è la devastazione del *grande esercito*. Supponiamo coll' abate Joubert, che si possano applicare a' Farisei quelle parole del Signore al capo I di Gioele: *Si avanza sopra la mia terra una forte nazione e senza numero... ella ha desolata la mia vigna, ha rosa la corteccia delle mie ficaie, le ha lasciate ignude e spogliate e sfrondate, e i loro rami biancheggiano* (1); triste dipintura della spirituale desolazione che questa setta pericolosa avea prodotta fra' Giudei, allorchè s. Giovanni Battista cominciò a insorgere contro di essi; allora dunque il santo Precursore annunziò al pari di Gioele, che *il giorno del Signore era prossimo*, e che una calamità spaventosa stava per rovesciarsi sopra questo popolo: *Ah, ah, ah diei, quia prope est dies Domini, et quasi vastitas a potente veniet* (2). Ma, secondo la profezia di Gioele, questo giorno terribile era quello in cui il *grande esercito* di cui parlasi nel capo II, era per recarsi a compiere sopra questo popolo le vendette del Signore. Questo esercito pertanto non rappresentava la setta de' Farisei, che inondava allora la Giudea, ma ben più chiaramente l'esercito de' Romani, che presto dovea rivolgersi contro questo popolo per esercitare le divine vendette. Secondo la lettera, un tale *esercito* era quello de' Caldei; e parlando degli altri profeti abbiamo fatto osservare quanto realmente i Caldei, i quali distrussero Gerusalemme e il suo tempio, e ridussero in cattività i figli di Giuda, ras-

(1) *Joel* I. 6 *et* 7. — (2) *Ibid.* ỳ. 15.

somiglino ai Romani, che parimente distrussero Gerusalemme e il suo tempio, e ridussero i Giudei in cattività. Resta dunque assai probabile che questo *grande esercito* di cui parla Gioele al capo II, rappresenti realmente quello dei Romani.

Quali in tal caso potrebbero essere questi nemici spirituali rappresentati dalle *quattro specie d'insetti* di cui le successive devastazioni furono descritte al capo I? Supponiamo coll' abate Joubert che i Farisei abbiano giustamente meritato di essere paragonati a questi insetti distruttori della campagna; saranno essi la quarta ed ultima specie di tali insetti, poichè realmente nel mezzo di essi apparve s. Giovanni Battista. Quali furono quelli che preceduti gli hanno? Furono i falsi profeti che ingannarono e sedussero questo popolo, principalmente sotto il regno de' re d' Israele e di Giuda, cioè dopo lo scisma delle dieci tribù fino alla cattività di Babilonia. Ecco dunque due specie di nemici spirituali di questo popolo: i Farisei dopo il ritorno de' Giudei nella loro terra nativa; i falsi profeti avanti la cattività, risalendo fino allo scisma delle dieci tribù. Ma, secondo le espressioni misteriose di Gioele, non basta di averne trovate due; è d' uopo il trovarne *quattro* che dovettero succedersi; e realmente i mali spirituali di questo popolo hanno forse capo soltanto allo scisma delle dieci tribù? Conviene risalire fino all' origine di questo popolo, fino alla alleanza che Dio fece con esso sul monte Sinai, e vedremo che i primi nemici spirituali di esso furono i mormoratori insorti nel deserto, e che meritarono di andare in esso vagando per lo spazio di quarant' anni e di perire colà. Seguiamo i loro figli nella Terra Promessa, e vedremo che dopo la morte di Giosuè un' altra specie di nemici insorge fra questo popolo. Costoro non si limitano più a mormorare contro il Signore; essi lo abbandonano per darsi al culto degli idoli, e si sforzano di strascinare con essi i loro fratelli. Questa seconda sciagura si rinnova più volte dalla morte di Giosuè fino al tempo dei re. Sotto i re, e principalmente dopo lo scisma delle dieci tribù, si spiega una terza sciagura: i falsi profeti favoreggiano gli sregolamenti di questo popolo, e si oppongono ai veri profeti, che venivano suscitati dal Signore per reprimere la corruttela. In fine, dopo il ritorno dalla

cattività, comincia ad apparire una quarta sciagura che mette il colmo alle tre altre: i Farisei, sotto pretesto di un falso zelo pel Signore, vanno alterando la sua legge colle loro false interpretazioni, e favoreggiano le passioni degli uomini, divengono i nemici di Gesù Cristo, e rendono il popolo complice del delitto, del quale si costituiscono rei sollecitando la sua morte, e ricusando di riconoscere la sua risurrezione. Ecco le quattro specie di nemici spirituali che successivamente aveano disertato questo popolo, allorchè s. Giovanni Battista, alzando la sua voce nel mezzo di questa quarta piaga, che metteva il colmo alla prima sciagura, annunziò *il giorno* della vendetta del *Signore* sopra questo popolo; giorno terribile che cominciò a manifestarsi allorchè le truppe romane si portarono ad adempiere i giudizii di Dio sopra quella perfida nazione.

Si obbietterà forse che i Romani non esercitarono sopra quella nazione: giusti giudizii del Signore se non dopo che il *dottore di giustizia* apparve nella persona di Gesù Cristo, e che egli cominciò a versare col ministero dei suoi apostoli quella *pioggia* di grazie e di benedizioni che fu predetta dal profeta Gioele; là dove il concatenamento delle varie parti della profezia sembra annunziare che il *dottore di giustizia* non apparirà se non dopo il *grande esercito*, e che l'effetto della sua venuta sarà di riparare i mali cagionati non solo dalle *quattro specie d' insetti*, ma ancora dal *grande esercito*. Noi potremmo rispondere che, sebbene Gesù Cristo sia comparso avanti questa sciagura caduta sopra i Giudei, sebbene da quel punto abbia cominciato a spandersi sopra la terra *la pioggia* della sua grazia; è però verissimo il dire che questa *pioggia* salutare, continuando a spandersi sopra gli uomini, ha realmente riparati i mali da quel medesimo esercito cagionati. L'esercito romano ha fatto perire una moltitudine innumerevole di Giudei; ma la grazia di Gesù Cristo continuò a fare che sorgesse una moltitudine innumerevole di cristiani venuti ad occupare sul nativo olivo il luogo dei rami che ne erano stati recisi. L'esercito romano ha ridotto in cattività gli avanzi di questo popolo incredulo; la grazia di Gesù Cristo ha procurato a tutti i figli della fede la vera libertà dell'anima, sottraendoli alla schiavitù del peccato ed all' impero del demonio, al quale furono

essi per l'addietro soggetti. L'esercito romano ha devastate le città della Giudea; ha distrutta Gerusalemme ed arso il tempio del Signore; la grazia di Gesù Cristo, moltiplicando i figli della Chiesa, ha formato tante *città di Giuda*, quanti esistono popoli che abbracciarono la fede; essa formò di tutti questi popoli una *nuova Gerusalemme*, che si costruì nel cielo un *tempio santo*, cui Dio riempie non solo della sua ombra come il tempio giudaico, ma della sua presenza medesima. D'altronde se rimane ancora sopra ciò qualche difficoltà, vedrassi che disparirà in un *terzo senso*, al quale la serie del testo è per condurci.

Come la promessa della effusione dello Spirito di Dio trovisi collegata coll'annunzio di un grande e terribile giorno del Signore. Quale sia, nel secondo senso della profezia, questo giorno grande e terribile. Quali sieno i nemici sopra cui il Signore deve allora manifestare il suo giudizio.

Dopo tali cose (dopo che il dottore di giustizia sarà venuto), *avverrà che io spanderò il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole; i vostri vecchi avranno sogni, e la vostra gioventù avrà visioni. Ed anche sopra i servi miei e sopra le serve spanderò in que'giorni il mio spirito. E farò apparire prodigi in cielo e sopra la terra, sangue e fuoco e globi di fumo. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga quel giorno grande e orribile del Signore. E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore, avrà salute; perocchè nel monte di Sion e in Gerusalemme troveranno salvamento, come ha detto il Signore, gli avanzi che saranno chiamati dal Signore* (1). La testimonianza di s. Pietro (2) ci accerta che questa profezia riguarda il tempo in cui Gesù Cristo, risalito al cielo dopo la sua risurrezione, ha sparso sopra gli uomini il suo Spirito. Non mai fino a quel punto erasi veduta una effusione dello Spirito di Dio così copiosa, così ammirabile come quella che videsi nella persona degli apostoli e dei loro discepoli: « Questo, dice s. Pietro, è ciò che » fu predetto dal profeta Gioele: *Hoc est quod dictum est* » *per prophetam Joel* ». A questa così maravigliosa circostanza egli riporta non solo la profezia che indicava l'effusione dello Spirito di Dio, ma ancora quella che annunzia i segnali spaventosi da cui il giorno del Signore deve essere preceduto. E riflette come questa parte della profezia di Gioele sia intimamente collegata con quella che segue: *Imperocchè in que' giorni, ed in quel tempo,* dice

(1) *Joel.* II. 28 *et seqq.* — (2) *Act.* II. 16 *et seqq.*

il Signore, *quando io avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù, adunerò tutte le genti, e le condurrò nella valle di Josaphat, ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo e riguardo ad Israele, mia eredità, cui elleno hanno disperso in questa e in quella regione, essendosi spartita tra loro la mia terra,* ec. [1]; perciocchè questa profezia continua sino al termine del capo e del libro. Queste terribili minaccie contro i popoli hanno termine colle seguenti promesse consolanti per Gerusalemme: *E conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion; e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede. Ma la Giudea sarà abitata in eterno, e Gerusalemme per tutti i secoli. E farò vendetta del loro sangue, del quale non avevo io fatto vendetta, e il Signore farà sua dimora in Sion* [2]. Tutto ciò, come può vedersi, è intimamente collegato colla promessa della *effusione dello Spirito di Dio;* tutto ciò pertanto copre sotto il velo del suo senso letterale, che risguarda *Giuda* e *Gerusalemme*, un *secondo senso* che si riferisce alla Chiesa stessa di Gesù Cristo. L' *effusione pertanto dello Spirito di Dio* sopra gli apostoli e sopra i discepoli di Gesù Cristo dovette essere susseguita da un *giorno terribile* per le nazioni; ma questo giorno dovette insieme essere un giorno di trionfo per la Chiesa. L' abate Joubert ha ciò perfettamente compreso. Ma sembra confondere questo *giorno* con quello di cui si parlò nei capi I e II. Egli è quando dice che il *giorno grande e terribile* del giudizio di Dio fu annunziato dal santo Precursore: sopra il che egli cita il capo I, ℣. 15, il capo II, ℣. 1, e il capo III, ℣. 12 (ovvero 14) e seg. Ma il *giorno del Signore* annunziato al capo I e al principio del capo II è tutto differente dall' annunziato al termine del capo II e al capo III. Quello di cui parlasi nel capo I ed al principio del capo II minaccia il popolo stesso del Signore, il popolo Giudeo, come questo dotto interprete ha ottimamente compreso spiegando questi due capi, là dove il *giorno del Signore* annunziato al termine del capo II, e descritto nel capo III, è quello che minaccia le nazioni, *gentes*, i popoli infedeli, nemici del popolo del Signore,

(1) *Joel.* III. 1 *et seqq.* — (2) *Id.* III. 17 *et seqq.*

nemici della Chiesa, come ottimamente spiega lo stesso interprete, allorchè dopo avere parlato della *effusione dello Spirito di Dio* sopra gli apostoli e i discepoli di Gesù Cristo, aggiugne: « In tal modo liberata, si vide Gerusa- » lemme accogliere da tutte le parti nel suo seno i suoi » figli in addietro prigionieri. I persecutori furono ster- » minati, giudicati, coperti di rossore in faccia all' uni- » verso. Le loro giustizie e tirannie contro i santi furono » svelate. Rimasero derisi i vani sforzi de' nemici del cri- » stianesimo. Costoro si armeranno per essere vinti. Ma » Gerusalemme, cioè la Chiesa, apparve nel mondo come » il luogo dell' eterno soggiorno del Signore: *Judæa in » æternum habitabitur, et Jerusalem in generationem et » generationem* ». Laonde questo *giorno del Signore* abbraccia più secoli e diverse rivoluzioni. Questo giorno abbraccia tutte le punizioni che Dio mandò successivamente sopra i nemici della sua Chiesa, e sopra quelli che impresero a turbare la pace che a lui erasi resa; perciocchè duranti i primi tre secoli Iddio fece successivamente cadere le sue giuste vendette sopra i popoli idolatri, che si sollevavano contro la sua Chiesa, e sopra gli imperatori pagani, che la perseguitavano. Essa trionfò di tutti i loro sforzi sotto il regno di Costantino, primo imperatore cristiano, che a lei restituì la pace. Questa pace fu ben presto turbata da una guerra intestina al tempo dell' arianismo; l' imperatore Teodosio, alla fine dello stesso secolo, calmò quella procella; e la Chiesa sembrava allora non avere più nemici a temere nè interni nè esterni. Ma i barbari vennero da Dio suscitati per compiere lo sterminio degli ultimi avanzi de' Romani idolatri, e nuovi turbamenti cagionarono alla Chiesa. Allora fu, come già osservammo parlando della profezia di Ezechiele, che videsi *Gog* e *Magog* perturbare la pace di cui godeva Israele. I Goti e i Longobardi cagionarono gravissimi mali in Italia. Ma furono essi medesimi percossi da Dio; tolta fu loro la potenza di cui facevano uso; e la Chiesa trionfò di nuovo sotto il regno di Carlomagno. Se tutte queste rivoluzioni non hanno ancora riempiuta ogni promessa, egli è per la ragione che la magnificenza di tali promesse ci guida a un *terzo senso*.

Osservazioni sopra alcune

Questo *terzo senso* ci viene insinuato fino dal II capo,

nel quale, di mezzo agli stessi contrassegni che meglio sembrano convenire al tempo della prima venuta di Gesù Gristo, havvi una espressione, la quale ci fa accorti che le medesime promesse riceveranno al termine dei tempi un nuovo compimento, in cui quella espressione troverà la giusta sua applicazione: « Figli di Sion, rallegratevi » nel Signore vostro Dio, perchè egli vi diede il dottore » della giustizia, e farà discendere sopra di voi la pioggia » dell' autunno e la pioggia della primavera, come nel » principio: *sicut in principio* ». Allorchè Gesù Cristo, il vero *dottore di giustizia* annunziato da Gioele, ha diffusa sopra gli uomini questa *pioggia* di grazia e di benedizione, la diffuse con tale abbondanza che non mai videsi cosa alcuna di somigliante, nè al tempo de' profeti, nè al tempo di Mosè, nè al tempo de' patriarchi; che adunque significa in questo luogo la parola misteriosa: *sicut in principio?* Si volle eludere questa difficoltà col dire che l' ebreo non legge così, ma solo *in principio*, come se ciò significasse, *serotinum in principio*, l' ultima pioggia che cade *al principio* dell' anno, alla primavera, per fare che maturi il grano; ma ella è cosa evidente che la *prima pioggia* essendo quella dell' autunno, la quale fa germogliare il grano che fu seminato, *l' ultima* è quella della primavera che lo fa crescere e maturare entro la spiga. Perciò l' espressione *in principio*, presa in questo senso, sarebbe un inutile pleonasmo. I Settanta hanno tradotto nel medesimo senso della Volgata: *sicut ante*, cioè *sicut in principio*; la voce essenziale del confronto vi si trova, e nell' ebreo è chiara cosa che l' espressione non diventò diversa se non per isbaglio de' copisti, che hanno confusa la lettera C, la quale significa *sicut*, colla lettera B, che significa *in*. Queste due lettere nell' ebreo si assomigliano moltissimo; ed è l' uso degli Ebrei di sottintendere la seconda particella dopo la prima; *velut abyssis*, per *velut in abyssis*, o *abysso*, come si esprime la Volgata [1]: *secundum diem*, ovvero *sicut die*, per *sicut in die*, *tentationis in deserto* [2]; e altrove *in abyssis sicut deserto*, per *sicut in deserto*, come si esprime la Volgata [3]. Similmente qui i Settanta e s. Girolamo hanno letto

espressioni che guidano a un terzo senso, in forza del quale le minaccie e le promesse del Signore riceveranno un più perfetto compimento.

(1) *Ps.* LXXVII. 15. — (2) *Id.* XCIV. — (3) *Id.* CV 9.

sicut in principio, e volsero ottimamente per *sicut ante*, *sicut in principio*. D'altronde questa espressione che sembra andar soggetta a difficoltà nel *secondo senso*, che pur ora abbiamo esaminato, non ne soffrirà alcuna nel *terzo*, al quale facciamo passaggio: talmente che questo solo versetto potrebbe bastare per far conoscere la necessità del terzo senso; perciocchè se nel primo senso Esdra fu un dottore di giustizia, non però fu il *dottore di giustizia* per eccellenza, siccome fu Gesù Cristo: perciò una tale espressione ci conduceva al *secondo senso*. Ma l' opera di Gesù Cristo fu così maravigliosa, che in addietro nulla di somigliante era apparso sopra la terra; quindi l' espressione *sicut in principio* ci costringe a passare ad un *terzo senso* in cui possa rimanere pienamente comprovata. D'altronde sebbene s. Pietro abbia applicato ai primi tempi della predicazione del Vangelo, non solo la promessa della *effusione dello Spirito di Dio*, ma ancora l' annunzio stesso de' *segnali* che precedere doveano *il grande e terribile giorno del Signore*; sebbene il tempo delle vendette del Signore sopra la nazione giudaica abbia potuto chiamarsi *il grande e terribile giorno del Signore*, ed a siffatto giorno abbiano potuto precedere, anzi abbiano realmente preceduto molti segnali prodigiosi; tuttavia il Vangelo stesso ci avverte bastevolmente che *il grande e terribile giorno del Signore*, preceduto da segnali così stupendi e spaventosi, sarà ben più particolarmente il giorno finale dell'universo, il giorno in cui Gesù Cristo verrà una seconda volta nella sua gloria per giudicare i vivi ed i morti, *Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos.* Allorchè s. Pietro e s. Paolo in una delle loro Epistole parlano di questo ultimo giorno, lo chiamano *il giorno del Signore*, e ce lo annunziano come veracemente *grande e terribile*. E secondo le espressioni dell'angelo che parla nell'Apocalissi, allora *il mistero di Dio sarà consumato, secondo che venne annunziato da' profeti suoi servi* (1). Allora dunque tutte le promesse de' profeti riceveranno il loro estremo e intero compimento. Perciò le promesse e le minaccie contenute tanto al termine del capo II quanto nel capo III, ci guidano necessariamente ad un *terzo senso*.

(1) *Apoc.* x. 7.

L' abate Joubert ha diviso il compimento di tali promesse in maniera che pretende di condurci ben anco al di là del terzo senso, cioè sino a questo senso quarto; studiamoci di discernere il vero, e di non separare ciò che lo Spirito di Dio sembra avere insieme unito.

Quale sia l' oggetto delle profezie di Gioele, che riguardano le ultime età della Chiesa. Parallelo delle tre sciagure segnate da Gioele, e delle tre predette da s. Giovanni. Sunto dell' interpretazione proposta dall'ab. Joubert. Oggetti ai quali essa riducesi.

Egli è in questo luogo che s. Giovanni ci fa palese tutto lo splendore di quella luce che ricevette da Gesù Cristo, e che Gesù Cristo gli ordinò di farne deposito nel divino libro dell' Apocalissi, affinchè sia come una fiaccola, i di cui raggi si spandano sopra i libri dei profeti, e ci eccitino a discoprirne il senso misterioso. È in questo luogo che s. Giovanni ci mostra al suono delle tre ultime trombe le tre grandi sciagure, *Væ, væ, væ,* che debbono successivamente accompagnare il suono delle tre trombe; e queste *tre sciagure* corrispondono perfettamente alle *tre sciagure* segnate da Gioele; da ambedue le parti la *prima sciagura* è una devastazione prodotta da *insetti* misteriosi; da ambedue la *seconda sciagura* è l' irruzione di un *esercito* potente e numeroso; da ambedue la *terza* ed ultima *sciagura* è l'anatema terribile, l'anatema eterno che deve cadere sopra i reprobi in quel *grande e terribile giorno* in cui Gesù Cristo *verrà a giudicare i morti, a rimunerare i santi, ed a sterminare i malvagi.* Ecco ciò che l' abate Joubert non ha compreso; e nel punto di veduta in cui si è collocato, era impossibile che discoprisse questo parallelo. Perciocchè siccome egli avea confusi i due primi paralleli, tanto bene distinti da Gioele; così era impossibile che ravvisasse la somiglianza della prima sciagura di Gioele colla prima annunziata da s. Giovanni; da ambedue le parti si veggono apparire locuste, che cagionano un' enorme devastazione; non havvi persona che studiando il senso misterioso delle profezie, non sia scosso da tale somiglianza. Ma l' abate Joubert, che confondeva le *locuste* di Gioele col *grande esercito* di cui parla questo profeta, non vedeva, e veder non poteva la somiglianza che passa tra questo *grande esercito* che qualifica la seconda sciagura di Gioele, e il *grande esercito* che qualifica la seconda sciagura di s. Giovanni; era quindi impossibile che ravvisasse la somiglianza che trovasi fra la terza ed ultima sciagura di Gioele, e la terza ed ultima di san Giovanni. Ma noi qui anticipatamente non esponiamo il giudizio de' nostri leggitori.

Ecco l'idea che l'abate Joubert si forma del terzo senso della profezia di Gioele: « La Chiesa è il vero *giar-* » *dino* di Dio, il *paradiso di delizie*. Le varie porzioni » della Chiesa cattolica sono parti di questo giardino... » sono *campagne* in cui la semenza della divina parola è » sparsa. Sono vigne che appartengono al Dio degli eser- » citi, e cui esso piantò con rare ed eccellenti pianta- » gioni. I fedeli sono *ulivi* riempiuti del succo de' patriarchi » e de' profeti; sono fichi che producono i loro frutti per » delizia dello sposo e per la consolazione della sposa ».

» Se tutti i tempi si rassomigliassero, se la Chiesa non » facesse perdite, il *campo del Signore* sarebbe sempre » egualmente fecondo. Ma gli *insetti* appaiono e corrodono » gli alberi e le messi. Falsi fratelli, falsi dottori si insi- » nuano fra i fedeli. Si stringono coi popoli sotto pretesto » di rendere loro servigi... I loro cattivi esempi sono » contagiosi. La loro perniciosa dottrina si diffonde e acqui- » sta estimazione. Ciò che ha schivate le disgrazie di un » secolo, è via rapito nel secolo seguente... È egli d'uopo » un molto indagare nella storia ecclesiastica per ricono- » scervi questo concatenamento di perdite e di calamità?

» A questi secoli così tristi, e che cagionarono tante » lagrime ai santi, succedono ultimi tempi, *tempi prossimi* » *al giorno del Signore*, in cui l'inferno raddoppia i suoi » sforzi; una portentosa cospirazione pel male si diffonde » sulla terra. Un *popolo numeroso e potente* si avanza » come una fiamma che tutto divora. La faccia della Chiesa » è desolata. Coloro che mirano questi mali con occhi ve- » ramente illuminati, ravvisano che ne' secoli antecedenti » nulla vi fu di somigliante.

» A grandi mali abbisognano grandi rimedii. Da che » l'eredità del Signore è data in preda a una turba di » nemici, la penitenza la più generale è necessaria... Que- » sta sincera penitenza, a cui partecipa tutto l'universo, » deve fare i suoi progressi. Sembra che il tempo in cui » sarà solennemente predicata e fedelisimamente praticata, » sia quello in cui apparirà il profeta Elia. Questo nuovo » Giovanni Battista alzerà la sua voce. Farà echeggiare » la sua predicazione come una *tromba in Sion*... Que- » sto grande profeta è il destinato *a raddolcire lo sdegno* » del Signore, ed a *distornare l'anatema* di cui la terra » merita di esser percossa ».

» La predicazione di Elia non sarà più vana. Egli *ri-*
» *stabilirà ogni cosa*, dice Gesù Cristo, e conseguente-
» mente *i frutti degli anni che le locuste e gli altri in-*
» *setti hanno rapiti*, saranno resi. Vi sarà copioso nutri-
» mento di questi beni; le genti ne rimarranno satolle.
» Le *pioggie dell'autunno e della primavera* saranno diffu-
» se . . . gli *insetti* saranno gettati in vasti mari. Ivi peri-
» ranno; e il loro fetido odore si alzerà da ogni parte;
» perchè questi superbi nemici saranno umiliati e cono-
» sciuti per ciò che sono . . . .

» Il *dottore della giustizia*, Gesù Cristo nostro Si-
» gnore, abiterà fra gli uomini, gli ammaestrerà, co-
» municherà ad essi la verità e la grazia, di cui esso è
» la pienezza . . . Ciò che noi abbiamo detto del ristabili-
» mento della terra, per la quale il Signore ha un amore
» di gelosia, è ancora futuro; ma noi non facciamo che
» seguire le profezie e camminare al loro lume. Prose-
» guiamo a seguire questa face accesa per guidarci nel
» mezzo delle tenebre del secolo presente.

» Allorchè il tempo del rinnovamento è venuto, Gioele
» ci addita *Gerusalemme dalla sua cattività liberata*. Ma
» a questo oggetto consolante ne unisce un altro che è
» terribile. Desso è la punizione delle *nazioni*, che hanno
» mossa la guerra a Dio, al suo culto e ad un Israele cui
» predilige. Queste nazioni si adunano; uniscono insieme
» le loro armi; non respirano che guerra. A che servono
» questi terribili movimenti? a condurli al *giudizio del Si-*
» *gnore*. La luce della verità confonde questi popoli; essa
» pubblica le loro ingiustizie e vessazioni. Queste nazioni
» sono in fine *mietute*; compresse nello *strettoio* dell' ira
» di Dio. La Chiesa vede dunque punire certi popoli, al-
» lorchè nuovi ne acquista che diventano la sua gloria ».

Ecco, secondo l' abate Joubert, a che si limita questo terzo senso, cui egli riduce a questi tre grandi oggetti: « Secoli di abbondanza e di penuria nella Chiesa; il suo » rinnovamento mediante la conversione de' Giudei; umi- » liazione de' suoi nemici ». Ritorniamo su questi oggetti, e procuriamo di discernere quali rapporti aver possano colle profezie di Gioele.

L' abate Joubert suppone che il *popolo* di cui parlasi nel primo capo di Gioele, e che devasta la vigna del Si-

Esame di questa inter-

pretazione. Che mai possano dinotare in questo terzo senso, le quattro specie di locuste di cui parla Gioele paragonate con quelle di cui parla san Giovanni.

gnore, sia lo stesso che *il grande esercito* di cui l'invasione è descritta nel capo II, ed applica a questo *grande esercito* tutto ciò che dicesi di questo *popolo*. Egli sembra convenire che questo *popolo* segnato nel capo II sia realmente la quarta ed ultima specie degli insetti misteriosi di cui parla Gioele; ma è d'avviso che questa quarta specie d'insetti non sia diversa dal *grande esercito*, di cui parlasi nel capo II. Io credo aver dimostrato che questo *grande esercito* sia assai differente da questo *popolo* rappresentato nel capo I, siccome popolo che mette il colmo alle sciagure cagionate dagli insetti. Ma qual è questo *popolo?*

Per ben giudicarne, conviene considerare che s. Giovanni non distingue quattro specie di *locuste*, ma una sola che produce grandi devastazioni, e in seguito a cui si manifesta la *seconda sciagura*. Essa apparisce al suono della *quinta tromba*, nella quinta età della Chiesa; e precede il *grande esercito* che non deve apparire che al suono della *sesta tromba* nella sesta età. Essa dunque porta i caratteri della *quarta specie d'insetti* segnati da Gioele, cioè di quella che precede il *grande esercito* descritto nel capo II. Quindi essa succede alle tre altre, e mette il colmo ai mali, che le altre tre avcano di già prodotto. Quali dunque possono essere queste *quattro specie di insetti*, e che mai possono significare? Apriamo gli annali della Chiesa; fermiamoci ai grandi contrassegni, a quelli che più risalgono allo sguardo e feriscono il più, e ben presto vedremo quattro grandi piaghe succedersi. Realmente appena fu resa la pace alla Chiesa da Costantino, che si videro insorgere i grandi perturbamenti dell' eresia. Gli Ariani e dopo di loro successivamente i Nestoriani, gli Eutichiani, i Monoteliti, cagionarono grandi mali alla Chiesa, e soprattutto nell' Oriente; ecco di già una prima piaga. Allorchè i torbidi dell' eresia furono calmati, si vide nascere nell'Oriente un altro scandalo, lo scisma dei Greci. Questo scisma incominciato da Fozio, e consumato da Michele Cerulario, cagionò grandi scempii, e finì di desolare nell'Oriente tutto ciò che era sfuggito alle perturbazioni dell' eresia; ecco dunque due grandi sciagure, le quali successivamente hanno percosso l'Oriente. Indi ne insorge una terza nell'Occidente; lo scandalo della pretesa

riforma. Quai mali non cagionarono Lutero e Calvino, e tutti coloro che seguirono il falso loro zelo? Queste sciagure, nate in Alemagna, innondarono tutto il settentrione; e se noi vi siamo sfuggiti, egli è un effetto della grande misericordia di Dio: ecco la terza piaga. Quale è la quarta? Quella stessa che succedette allo scandalo della pretesa riforma, e che divenne così sensibile ed aspra che oggidì da ogni parte è generalmente riconosciuta. Da ogni lato si confessa che i mali della Chiesa non mai furono così grandi. I *pastori d' Israele* fanno essi medesimi risuonare la loro voce come *una tromba in Sion*, per eccitarci a gemere sopra i mali che ci inondano, ed a prevenire con una sincera penitenza i castighi che ci minacciano. Ecco dunque, siccome pare, la successione delle quattro piaghe a cui si possono applicare in questo *terzo senso* le devastazioni successivamente cagionate dalle quattro specie di insetti di cui parla Gioele; ecco, siccome pare, nell'ultima di queste piaghe, la consumazione della *prima sciagura* indicata da Gioele e da s. Giovanni; la ribellione contro le sane massime della morale, contro la purità dei dogmi della fede, e finalmente l' irreligione e l' incredulità. Ma non conviene confondere questa prima sciagura, *væ primum*, colla seconda, *væ secundum*, che deve susseguire, secondo s. Giovanni e secondo Gioele.

Che possa significare, in questo terzo senso, il grande esercito di cui parla Gioele, paragonato con quello di cui parla s. Giovanni.

L' abate Joubert si è veduto costretto a distinguere queste *due sciagure nel suo comentario sopra l' Apocalissi;* ma le ha totalmente confuse nel suo *comentario sopra Gioele*, perchè ha interamente ignorati i rapporti che esistono fra queste due profezie. Tuttavia egli è nel mezzo di questa *prima sciagura*, così ben riconosciuta dall'abate Joubert, che il profeta esclama: « Ahi! qual giorno! per- » ciocchè il giorno del Signore è vicino; ed una grande » calamità è per sopraggiungere (1): *Ah, ah, ah diei: quia* » *prope est dies Domini, et quasi vastitas a potente ve-* » *niet*, ovvero, secondo i Settanta, *et calamitas e cala-* » *mitate veniet* ». Questo giorno del Signore è il giorno il di cui avvicinamento è una seconda volta annunziato nel capo seguente, in cui è descritta questa futura sciagura. Laonde siffatta sciagura descritta nel capo II è to-

(1) *Joel* I. 15.

talmente diversa da quella che viene descritta nel capo I. Le due sciagure di Gioele sono dunque tanto differenti quanto le due di s. Giovanni. La *prima*, secondo Gioele e s. Giovanni, è la piaga delle locuste, quella di cui noi proviamo i tristi effetti. La *seconda*, conforme ai due profeti, sarà la devastazione, cui cagionerà un grande esercito misteriosamente descritto dall'uno e dall'altro profeta. Quale sarà questo grande esercito? Siccome qui abbiamo, giusta l'espressione dell'abate de la Chetardie, misteri nascosti nell' oscurità dell'avvenire, non se ne può parlare che per via di conghietture. Ma si può riflettere, che secondo s. Giovanni, questo esercito verrà dall' *Eufrate*, le di cui acque scorrono nel mezzo di nazioni infedeli, e che in oltre da quel lato venne l' esercito de' Caldei condotto da Nabuchodonosor; talmente che questi due eserciti hanno entrambi il medesimo carattere; essi partono ambidue dall' Eufrate, ambidue dal mezzo di nazioni infedeli. Tuttavia si incorrerebbero forse abbagli, quando se ne concludesse che sarà un esercito di Maomettani. S. Giovanni altrove ci fa avvertiti, che esso partirà da terre più rimote; perciocchè esiste un rapporto assai aperto fra i simboli che accompagnano l' *effusione delle sette coppe;* e dopo aver detto che al suono della sesta tromba vide questo esercito partire dall' *Eufrate*, aggiugne, che la *sesta coppa* fu sparsa dall' *Eufrate*, e ne diseccò le acque per preparare il cammino ai re che venir doveano dall'Oriente: *Et siccavit aquam ejus, ut præpararetur via regibus ab ortu solis*(1); ciò che dà campo a pensare che questo esercito partirà dal fondo dell'Oriente, e che verrà non prima che i popoli infedeli, fra i quali scorre l'*Eufrate*, abbiano sofferta qualche sciagurata rivoluzione che li renderà incapaci di formare da soli un' impresa tanto ardita quanto quella de' Caldei contro i figli di Giuda e contro Gerusalemme. D'altronde, nella Dissertazione sopra le profezie di Balaam, abbiamo fatto notare che la storia ha comprovato esattamente che gli Assirii, i quali soggiogato aveano le dieci tribù scismatiche, doveano essere soggettati essi medesimi al potere de' Caldei prima che i Caldei portassero le armi fin sopra gli Ebrei: *Superabunt Assyrios,*

(1) *Apoc.* XVI. 12.

vastabuntque Hebræos[1]; noi abbiamo fatto notare che Balaam, ciò dicendo, parlava in parabola; *Assumta parabola, locutùs est*[2]; che seguendo il concatenamento di tutte le parti di questa *parabola*, gli Assirii che soggiogarono le dieci tribù scismatiche, possono rappresentare i Maomettani che hanno soggiogato gli scismatici greci; donde abbiamo motivo di conchiudere che verosimilmente i Maomettani cadranno essi medesimi sotto la potenza di un popolo che verrà da più lontane terre. Si arrischierebbe ancora di prendere abbaglio, quando se ne conchiudesse che questo grande esercito verrà dal nord, poichè si è veduto che s. Giovanni dice ben chiaramente che partirà dal fondo dell' oriente: *ab ortu solis*; noi abbiamo veduto che il testo ebraico della profezia di Balaam va perfettamente d' accordo con quelle parole di s. Giovanni, dicendo che questo esercito, il quale soggiogherà in sulle prime gli Assirii, e quindi gli Ebrei, verrà dalle regioni de' Kitèi: *de regione Kithæorum*; sopra di che abbiamo osservato che nel primo senso della *parabola* questo nome non può convenire che imperfettissimamente a' Caldei, ai Greci ed ai Romani; ma che nel secondo senso può disegnare col proprio nome i popoli stessi del Kithai, l'una delle principali provincie della China, la stessa che è centro dell' impero chinese, di cui gli abitanti sono realmente posti all' estremo oriente. Havvi dunque luogo a presumere che di là appunto partirà questo grande esercito che, secondo s. Giovanni, deve un giorno attraversare l' Eufrate, e di cui le depredazioni saranno l' epoca della seconda sciagura descritta da s. Giovanni e da Gioele: *Ah, ah, ah diei!*

In che consista il nuovo compimento delle promesse nel terzo senso. Venuta dei due testimonii di cui parla s. Giovanni. Conversione dei Giudei e di una moltitu-

Ma egli è dopo queste terribili devastazioni che san Giovanni vede finalmente comparire *i due testimonii*, che Dio promise di spedire un giorno sopra la terra: Elia, per ricondurre i Giudei alla fede de' loro padri; Henoch, per predicare la penitenza a' Gentili. Perciò allora veracemente le promesse contenute nel secondo capo di Gioele riceveranno un nuovo compimento nella conversione de' Giudei, che saranno allora ricondotti a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, e in quella di una moltitudine innumerevole di

(1) *Num.* XXIV. 24. — (2) *Ibid.* 23.

dine immensa dei Gentili. Quale sarà in questo terzo senso il dottore di giustizia.

Gentili di tutte le nazioni che saranno condotti a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, sia per la predicazione di Henoch, sia per quella de' Giudei convertiti. La qual cosa fu dall' abate Joubert perfettamente compresa. Ma quale sarà in tal caso il *dottore di giustizia* che Iddio darà ai figli di Sion? L' abate Joubert pensa che sarà Gesù Cristo medesimo, il quale si troverà fra gli uomini, gli ammaestrerà, comunicherà ad essi la verità e la grazia, di cui esso è la pienezza. Ma noi dubitiamo assai che tale interpretazione sia perfettamente giusta. Egli stesso ne ha sentito il debole, allorchè più sotto dice: « La promessa del *dottore di giustizia* è riscontrata energicamente nella venuta » di Gesù Cristo, apparendo egli stesso in persona nella » sua incarnazione. Questo riscontro ha forse la medesima » vivacità, quando si riduca alla sola venuta di Gesù Cri» sto mediante la sua grazia? Nondimeno a ciò ridotti ci » vediamo nel terzo senso pur ora esposto ». Questi sono i termini a cui ognuno si vede ridotto, allorchè da una parte si suppone che realmente sia Gesù Cristo, e nondimeno non si vuole concedere a' giudaizzanti che sarà Gesù Cristo medesimo, presente colla stessa sua persona sulla terra, come nella sua prima venuta. Ma di già è un troppo concedere a' giudaizzanti il convenire con essi, che sarà Gesù Cristo; imperocchè siccome questa venuta di grazia non corrisponde che assai imperfettamente alle espressioni della promessa in tutt'altro modo verificata nella prima venuta di Gesù Cristo; essi ne conchiuderanno, che qui trattasi di una seconda venuta affatto simile alla prima, colla sola differenza che Gesù Cristo nella prima è venuto per soffrire e morire; mentre nella seconda verrà per vincere e regnare; giacchè tale è il loro sistema. Ma noi rispondiamo ad essi coll'abate Joubert, che Gesù Cristo non verrà in una maniera sensibile che alla fine dei secoli per giudicare nello splendore della sua gloria i vivi ed i morti: *Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos*. Noi diciamo ad essi coll' abate Joubert che chiunque, prima di quel giorno, oserà dire, *Il Cristo è qui*, ovvero *è là*, è un impostore ed un seduttore che non meriterà d' essere ascoltato; che chiunque avanti quel giorno oserà dire sulla terra: Io sono il Cristo, e vengo a regnare quaggiù, è un anticristo degno di anatema. Noi

diremo coll' abate Joubert che se avanti quell' ultimo giorno deve Gesù Cristo venire ed essere a noi dato; ciò è solo per l' effusione della sua grazia nei nostri cuori. E siccome in questo senso egli perseverantemente ci è dato, e soggiorna nel mezzo di noi, conforme alla sua promessa; così noi pensiamo che a lui non si può applicare nel terzo senso quello che dicesi del *dottore di giustizia;* che se nel primo senso, questo *dottore di giustizia* ha potuto intendersi di Esdra, il quale fu veracemente un *dottore di giustizia* pe' Giudei reduci dalla loro cattività, ben si può nel *terzo senso* intenderlo del profeta Elia, che allora sarà veramente dato da Dio ai figliuoli di Sion, e che sarà veramente per essi un *dottor di giustizia*, rappresentante Gesù Cristo, il vero *dottore di giustizia* di cui sarà l' inviato. Laonde allora veracemente Iddio farà discendere sopra i figli di Sion, cioè sopra i figli della Chiesa, una *pioggia* di grazia e di benedizione come al principio; *sicut in principio.* Allora egli rinnoverà le maraviglie dello stabilimento della Chiesa, dando ad essa una prodigiosa fecondità. Il frumento si moltiplicherà nella persona dei fedeli, il di cui numero aumenterà prodigiosamente; il vino e l' olio sgorgheranno dagli strettoi in abbondanza come al principio; il numero de' martiri si moltiplicherà sotto la violente persecuzione che allora diverrà universale e tanto crudele quanto quelle de' primi secoli. La cosa che ha potuto dar motivo all' abate Joubert di non ravvisare in questo *dottore di giustizia* il profeta Elia, la di cui venuta sarà susseguita da tutte queste maraviglie, si è ch' egli avea creduto di riconoscere la voce della sua predicazione nel suono di quelle *trombe* che risuonò in *Sionne* nel mezzo del grande sviluppamento della seconda sciagura. Ma tale voce sarà quella de' pastori medesimi della Chiesa; voce che già si fece intendere fra noi per esortarci a prevenire tale sciagura; non già nel mezzo di siffatto sviluppo s. Giovanni ci mostra la venuta dei *due testimonii ;* ma sibbene dopo che il giorno terribile di esso è percorso, ed allorchè il momento si avvicina in cui la terza ed ultima sciagura deve manifestarsi. Elia non verrà avanti la seconda sciagura; e quelli che a' nostri giorni credettero e credono ancora che Elia è per apparire, si ingannano totalmente, poichè s. Gio-

vanni ci mostra chiaramente che questo profeta non apparirà se non dopo che questa seconda sciagura si sarà fatta palese, ed allorchè i tristi effetti di questa sciagura saranno vicini al loro termine. Allora Dio verserà di nuovo, *come nel principio*, il suo spirito sopra tutta la carne, sopra i Giudei e sopra i Gentili. Allorchè farà che risplenda nel cielo e sulla terra i prodigi stupendi che Gesù Cristo stesso ci annunziò come presagi della sua ultima venuta. *Il sole sarà cangiato in tenebre, e la luna in sangue, prima che il grande e terribile giorno del Signore arrivi.*

Quale sarà in questo terzo senso il grande e terribile giorno del Signore. Quali saranno allora i nemici sopra i quali Dio farà manifesto il suo giudizio.

Quale sarà *questo grande e terribile giorno?* È abbastanza chiaro che sarà il giorno descritto nel capo seguente, e quindi quello in cui *Dio adunerà tutte le nazioni per giudicarle;* il giorno del giudizio finale. I padri e gli interpreti così intendono comunemente. Ma l'abate Joubert si persuade che questo *grande e terribile giorno* sarà ancora ben discosto; che vi sarà un lungo intervallo fra la conversione de' Giudei e il giudizio finale; che in siffatto intervallo convien collocare la lunga pace del *regno di mille anni* di cui parla s. Giovanni; che nondimeno fra la conversione de' Giudei e questa pace avventurata vi sarà un *giudizio* che Dio eserciterà contro i nemici della sua Chiesa, presso che eguale a quello che già esercitò al tempo di Costantino; egli sterminerà i persecutori, e la Chiesa godrà della pace, ma di una pace più perfetta e più lunga, di cui dopo Costantino godette. Però Gesù Cristo non verrà allora a regnare visibilmente sopra la terra; nè gli apostoli nè i martiri risusciteranno per regnarvi con esso lui; ma vi regnerà nella persona de' principi cristiani, e tali saranno tutti i re della terra; e questa pace avventurata durerà *mille anni*; dopo ciò ricominceranno i mali, e condurranno infine la grande catastrofe che porrà fine alla durata dei secoli. Ecco ciò che l'abate Joubert crede di scorgere nelle profezie, ciò che alcuni altri credono di scorgervi unitamente a lui, e ciò che egli molto bramava che insieme a lui vi scorgessi io pure. Ma noi confessiamo che sopra tutto ciò ci atteniamo al sentimento comune dei santi Padri che nulla hanno veduto di tutto ciò, e che anzi hanno veduto il contrario. Noi ci atteniamo al sentimento di s. Girolamo, il quale

confessava che alcuni antichi aveano creduto di vedere realmente tutto ciò ne'profeti, ma che nondimeno sosteneva costantemente che tutto ciò era pura illusione, un puro tessuto di opinioni, non solo false, ma pericolose, le quali non aveano virtù che di favoreggiare gli errori ancora più pericolosi de' Giudei e de' giudaizzanti grossolani e carnali.

Noi ci atteniamo al sentimento della maggior parte dei santi Dottori e degli interpreti i più illuminati ed i più giudiziosi, che non hanno veduto altro *giorno grande e terribile* dopo la conversione de' Giudei, se non il giorno del giudizio estremo; noi ci atteniamo alla testimonianza di s. Giovanni, il quale dopo averci mostrata la predicazione, la morte, la risurrezione e l'ascensione dei *due testimoni*, di cui l'uno sarà certamente Elia, aggiugne: « La » seconda sciagura è passata, e la terza verrà prestamente: » *Væ secundum abiit: et ecce væ tertium veniet cito*[1] ». E qual è questa *terza* ed ultima *sciagura*? S. Giovanni ci avvertì che questa sciagura si manifesterà al suono della *settima* ed ultima *tromba*. Questa tromba suona, e i ventiquattro seniori che circondano il trono di Dio gridano: *Noi ti rendiamo grazie, o Dio onnipotente: che sei, che eri, e che sarai, dell' essere tu entrato in possesso della tua grande potenza e del tuo regno. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati*: ET TEMPUS MORTUORUM JUDICARI; *e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di mandare in perdizione quelli che mandano in perdizione la terra*: ET EXTERMINANDI EOS QUI CORRUPERUNT TERRAM[2]. Laonde ella è cosa certa che questa *terza* ed ultima *sciagura* è l'anatema che deve *sterminare* tutti i *malvagi* nel *grande e terribile giorno*, in cui *i morti* debbono essere *giudicati*. Noi ci appigliamo a ciò; e consideriamo come certa cosa che la *terza* ed ultima *sciagura* annunziata da s. Giovanni e da Gioele, è questo terribile *giudizio*. Non ignoriamo tutti gli sforzi fatti per eludere la forza della testimonianza di s. Giovanni; sforzi che giunsero sino a cangiare nelle nostre versioni volgari le espressioni del testo; ma asseriamo che tutti questi medesimi sforzi provano che il testo dice evidentemente più di quello che si vuole fargli dire.

(1) *Apoc.* XI. 14. — (2) *Ibid.* ††. 17 et 18.

La profezia di Gioele può ella assumere un quarto senso? Le promesse dei profeti provano forse che decorrerà una serie di generazioni fra la conversione de' Giudei e la fine de' secoli?

« Se fosse vero, dice l'abate Joubert, che la conver- » sione de' Giudei esser dovesse il preludio vicino del- » l'estremo giudizio, converrebbe assolutamente espungere » il quarto senso che noi scorgiamo nella profezia di » Giole ». Ecco una formale confessione che presto ci dispenserà dal porre ad esame questo quarto senso, quando avremo data risposta alle obbiezioni che ci oppongono coloro i quali pretendono dimostrare che effettivamente esisterà un lungo intervallo fra la conversione de' Giudei e l'estremo giudizio. « Dotti interpreti, meditando le » Scritture intorno la vocazione de' Giudei, hanno creduto » (continua l'abate Joubert) che non fosse possibile di » limitare ad un piccolo numero di anni le promesse a » lor fatte di *possedere di stirpe in istirpe, e di genera-* » *zione in generazione*[1] *lo Spirito del Signore; di cono-* » *scere il Signore loro Dio*[2] *in tutti i tempi; e d'es-* » *sere felici, essi e loro figli dopo di loro*[3]; in guisa » che l'Onnipossente non *cesserà di beneficarli*: NON DE- » SINAM EIS BENEFACERE. Queste promesse e quantità d'al- » tre, che troppo lungo sarebbe il qui riferire, annunziano » un corso non interrotto di benedizioni, e non si accor- » dano col breve spazio di tempo a cui si restringe *co-* » *munemente* la riunione de' Giudei alla Chiesa ». Noi ci appigliamo a questo *comunemente*: dunque egli è vero che l'opinione da noi qui sostenuta è l'opinione *comune*. Noi dunque non altro qui facciamo che sostenere ciò che *comunemente* credesi.

Che mai si oppone a questa comune opinione? Il sentimento di alguni *dotti interpreti*, i quali hanno meditata la Scrittura sopra la vocazione de' Giudei. In nota a piè di di pagina si accennano *MM. Duguet* e *d'Asfeld*. Un terzo, che non viene accennato, perchè allora ancor vivente, è *M. d'Ettemare*. Noi siamo ben lontani dal riputarli infallibili; e sopra questo punto, come sopra molti altri più importanti, essi presero abbagli. Per loro è cosa molesta, che il sentimento da lor sostenuto non possa salire oltre lor medesimi senza accostarsi al sistema di quei giudaizzanti cui s. Girolamo non si rimane dal combattere. È d'uopo confessare che questi dotti interpreti non cadevano

(1) *Isai.* LIX. 21. — (2) *Ezech.* XXXIX. 22. — (3) *Jerem.* XXXII. 39 *et* 40.

nell' eccesso di que' giudaizzanti; ma nell' atto di rigettare ciò che esisteva di più grossolano e di più carnale nelle idee degli *antichi millenarii*, essi ne ritennero quello che loro parve più compatibile coi dogmi della fede e colle massime del Vangelo; essi in tal modo hanno favoreggiato quelli che chiamansi *nuovi millenarii*, le idee dei quali sono più o meno false, più o meno pericolose, secondo che più o meno si accostano a quegli antichi millenarii, combattuti da s. Girolamo, che fuor d' ogni dubbio, non ispiega favore non più agli ultimi che ai primi. È d' uopo fare una scelta; lo sbaglio è qui o dal lato di s. Girolamo e della moltitudine de' santi dottori e de' più dotti interpreti che hanno pensato come lui, o dal lato di questi tre dotti interpreti, al sentimento de' quali l' abate Joubert ha creduto di potersi attenere, quantunque in tale punto essi visibilmente si discostassero dalla comune opinione. Trovasi una sicurezza nel considerare che il punto di cui trattasi, non appartiene alla fede; ma è sempre mal consiglio il discostarsi dal vero, anche in ciò che non concerne la fede.

Si pretende che la novella opinione di questi dotti interpreti sia fondata sopra la *promessa fatta a' Giudei per essi e pei loro figli dopo di essi* in una lunga serie di generazioni. Noi rispondiamo con s. Girolamo, che tali *promesse* riguardano meno i Giudei che i Cristiani, vale a dire, *la Chiesa medesima di Gesù Cristo;* che tali promesse ebbero un *primo compimento* nello stabilimento della Chiesa; e che in ciò che concerne questa *serie di generazioni,* tali promesse continuano a compiersi nella Chiesa, in mezzo della quale Gesù Cristo dimora e dimorerà secondo la sua promessa, sino al termine de' secoli; che tali promesse riceveranno un *compimento* più perfetto e più esteso alla *fine de' secoli*, nella conversione de' Giudei e di una immensa moltitudine di Gentili; ma che in ciò che risguarda una *serie di generazioni,* non vi ha un nuovo compimento da attendere, perciocchè allora il mondo giugnendo al suo termine, le generazioni non più si succederanno, ma sussisteranno eternamente quali si saranno trovate nell' ultimo giorno.

Ci si obbietta che Iddio promette a' Giudei di render loro gli effetti del suo amore e della sua benevolenza,

talmente che non si rimarrà più dal beneficarli: *Et non desinam eis benefacere;* la qual cosa annunzia, ci dice, un corso non interrotto di benedizioni, e per nulla si accorda con un breve spazio di tempo. Noi rispondiamo che tale *promessa*, al pari delle altre, riguarda i Cristiani, *la Chiesa stessa di Gesù Cristo;* che i Giudei non avranno parte a tale promessa se non quando saranno divenuti cristiani; e che allora l'effetto di tale promessa non si troverà ridotto nè a breve spazio di tempo, nè ad una serie anche lunga di generazioni, ma si stenderà in tutta l'eternità, in cui i beneficii di Dio sopra gli eletti non avranno fine: *Et non desinam eis benefacere.*

I Giudei ristabiliti sopra il loro proprio tronco da cui furono recisi, non vi rimarranno essi che poco tempo? L'essere confermati su questo tronco prova forse che la fine del mondo sarà molto lontana?

« È fuori del verisimile, continua l'abate Joubert, che » i rami salvatici avendo goduto il privilegio di essere so» pra l'olivo durante almeno mille settecento anni, i rami » naturali non vi sieno che per tre anni e mezzo o in» circa. Se ciò fosse, la condizione de' rami naturali sa» rebbe assai inferiore a quella de' rami salvatici ». Ma noi non pretendiamo in verun modo che i rami naturali ristabiliti sul loro proprio tronco non debbano restarvi che tre anni e mezzo o all'incirca; noi speriamo e crediamo che vi resteranno eternamente, conforme a quella promessa medesima che loro applichiamo di buon grado in questo senso: *Et non desinam eis benefacere.* Quando i rami salvatici furono posti sul nativo olivo, lo furono con minaccia di esserne recisi, qualora degenerassero dallo stato in cui la bontà di Dio gli avea posti (1). Molti di questi rami effettivamente degenerarono, e vennero effettivamente recisi; ma allorchè i rami naturali saranno di nuovo innestati sul loro proprio tronco, ciò avverrà colla promessa di non esserne più recisi; giacchè Iddio subito dopo li introdurrà nel soggiorno della beatitudine eterna: *Et non desinam eis benefacere.*

Le tristi conseguenze che dee avere sulla terra la conversione dei Giudei, provano forse che la fine de' secoli sarà lontana?

« Ma finalmente, continua l'abate Joubert, la Scrittura » promette la vocazione de' popoli infedeli, che debbono » tutti recarsi ad adorare il Signore, ed essere *arricchiti,* » come dice l'Apostolo, col mezzo de' Giudei. Come mai » questa conversione delle nazioni che noi veggiamo im» merse nelle tenebre della idolatria, del maomettanismo, » o delle altre superstizioni, potrebbe essere effettuata in

(1) *Rom.* XI. 22.

» pochissimi anni, e finiva in pochissimi? Come mai il » mondo risuscitato co' Giudei (*assumtio eorum* [1] *vita ex* » *mortuis*) passerebbe egli con rapida caduta al deperimento » generale della fede, che il Figliuolo dell'uomo deve tro» vare alla sua ultima venuta [2]? » Noi non pretendiamo in veruna guisa che questo generale deperimento della fede nell'universo debba essere l'effetto di una rapida caduta dalla parte di questi novelli convertiti; ma pensiamo con tutta la tradizione che ciò sarà l'effetto di quel lungo deperimento che si opera successivamente dopo tanti secoli, e che oggidì pure fa tanti progressi. Noi pensiamo che esso allora si spiegherà in tutto l'universo, e mieterà que' neofiti trasmettendoli al cielo per ivi ricevere il compenso della loro fede che suggellata avranno col proprio loro sangue. Perciocchè allorquando la spada de' persecutori avrà così mietuta la numerosa adunanza de' fedeli in tutto l'universo, ove troverassi ancora della fede? Quanto al tempo necessario per formare sopra la terra questa prodigiosa moltitudine di fedeli, noi crediamo che Dio è abbastanza potente per operare in pochi anni tali maraviglie. Se i *dodici apostoli* hanno potuto in meno di quarant' anni diffondere la fede in tutte le nazioni allora conosciute; se s. *Pietro* ha potuto in due predicazioni convertire ottomila uomini; che fare non potranno in pochi anni i *cento quarantaquattro mila Israeliti delle dodici tribù d'Israele* che allora avranno abbracciata la fede? Dovunque essi si troveranno, dovunque si diffonderanno, vi renderanno testimonianza a Gesù Cristo; e la loro parola, così feconda come quella de' primi discepoli del nostro Salvatore, produrrà una moltitudine di fedeli di ogni nazione in tutto l'universo. Ora per tutto ciò abbisogneranno forse molti anni? Giudichiamo di ciò che Dio potrà operare, dalle meraviglie che già ha operate, e comprendiamo che questa non eccede i limiti della sua potenza. E d'altronde che cosa siamo noi per avere ardimento di imporre limiti alla sua potenza?

Legame intimo dei quattro grandi avvenimenti che devono metter fine alla

Cosa certa è che s. Giovanni ci mostra un intimo legame fra la persecuzione che mette il colmo alla *seconda sciagura*, e il terribile manifestarsi della *terza* ed ultima

(1) *Rom.* XI. 15. — (2) *Luc.* XVIII. 8.

durata de' secoli; la missione di Elia, la conversione futura de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, l' ultima venuta di Gesù Cristo. Testimonianza di s. Agostino su questo punto.

sciagura nell'eterno anatema, con cui Gesù Cristo percuoterà i malvagi nel gran giorno in cui verrà a *giudicare i morti, a ricompensare i santi, ed a sterminare coloro che avranno corrotta la terra.* Ecco ciò che i santi dottori e gli interpreti i più illuminati hanno veduto; ed essi ne hanno conchiuso che tale persecuzione è quella dell' Anticristo, cui Gesù Cristo sterminerà collo splendore della sua potenza nella sua ultima venuta; essi ne hanno conchiuso che i *due testimonii*, i quali muoiono in questa persecuzione, saranno i precursori della sua ultima venuta; ne hanno conchiuso che saravvi un' intima connessione tra la missione di Elia e di Henoch indicata da *que' due testimonii*, e l'ultima venuta di Gesù Cristo; ne hanno conchiuso che avranno una connessione intima *la missione di Elia*, dal quale i Giudei debbono essere convertiti, *la conversione de' Giudei* col ministero di Elia, *la persecuzione dell'Anticristo*, da cui i due profeti Elia ed Henoch saranno messi a morte, e infine *l'ultima venuta di Gesù Cristo*, da cui i morti saranno giudicati, ricompensati i santi, e sterminati i malvagi insieme all' Anticristo che sarà divenuto il loro capo. Ecco, dice s. Agostino, ciò che noi abbiamo appreso dover succedere all' avvicinarsi di questo estremo giudizio: *Circa illud judicium has res didicimus esse venturas: Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum* (1). Ecco l'opinione *comune* egualmente fondata sopra la testimonianza *della Scrittura* e *della tradizione.* Atteniamoci ad esse: *State, et tenete traditiones quas didicistis* (2).

La profezia del capo III si estende fino al giudizio estremo ed alla eterna felicità degli eletti. Questo ultimo compimento appartiene al terzo senso, e ne fa parte.

Ciò posto, il quarto senso presentato dall' abate Joubert vacilla da sè stesso, perchè è ciò che questo medesimo interprete riconosce dicendo: « Se vero fosse che la » conversione de' Giudei essere dovesse il preludio vicino » dell' estremo giudizio, converrebbe assolutamente recidere il quarto senso che noi scorgiamo nella profezia di » Gioele ». O meglio, conviene riunire ciò che l' abate Joubert ha diviso; conviene rendere al *terzo senso* ciò che esso avea rimandato al *quarto*; perchè abbiamo veduto che nel *terzo senso* egli supponeva che il *giudizio* annunziato nel capo III sarebbe un giudizio particolare contro quelli che avrebbero perseguitato i Giudei convertiti, e la mol-

(1) *Aug. de Civ. Dei lib.* XX, *c. ult.* — (2) II *Ad Thess.* II. 14.

titudine di nuovi fedeli che la grazia di Gesù Cristo allora formerà in tutte le nazioni dell'universo; e che poscia la Chiesa godrebbe di una lunga pace indicata dai *mille anni* di cui parla s. Giovanni. Nel *quarto senso* che egli attribuiva alla profezia, egli supponeva che dopo questa lunga pace, il mistero d' iniquità ricomincerebbe; che nuovi *insetti* devasterebbero la vigna del Signore; che un nuovo *esercito* di nemici spirituali assalirebbe il popolo del Signore; che allora *Henoch* verrebbe a predicare la penitenza alle nazioni; e che tutti questi avvenimenti terminerebbero col terminare del mondo, al *giudizio estremo*, alla consumazione della Chiesa nella gloria. Perciò in questo *quarto senso* egli riconosce che il *giudizio* annunziato nel capo III è in effetto *il giudizio estremo*, e che le promesse che ivi sono fatte a Gerusalemme ed a Giuda risguardano *la felicità degli eletti nella eternità*. « Allora, egli » dice, finirà interamente e per sempre *la cattività di Ge-* » *rusalemme*, di quella città *santa*, e *gli stranieri non* » *passeranno più per l'avvenire nel mezzo di essa. Il po-* » *polo di Dio non sarà mai più confuso*. Promessa esi- » mia, egli dice, e che non può essere perfettamente a- » dempiuta che nella gloria dell' eternità ». È vero pertanto che è d' uopo giugnere fino a quel punto per avere l' intero compimento della profezia di Gioele. Ma ciò appartiene al *terzo senso*, perchè ciò è inseparabile dalla missione di Elia e dalla conversione de' Giudei riconosciute dall' abate Joubert nel *terzo senso*, e la persecuzione ch' egli medesimo ha parimente riconosciuta in questo *terzo senso*, non è altra cosa che la persecuzione stessa dell'Anticristo, da cui i *due testimonii* debbono essere posti a morte, e che poscia sarà egli stesso sterminato dallo splendore dell'*ultima venuta di Gesù Cristo*, talmente che *Elia* ed *Henoch* separati da questo interprete, che ha collocato l' uno nel *terzo senso* e l' altro nel *quarto*, debbono essere riuniti nel *terzo*, come que' due profeti cui la tradizione riconobbe nella persona dei *due testimonii* indicati da s. Giovanni. O meglio, in questo *terzo senso* non si scorge che un solo *dottore di giustizia*, il quale sarà particolarmente Elia mandato per richiamare i Giudei; ma s. Giovanni ci discopre che questo profeta non sarà solo; che con lui ne apparirà un secondo, il quale sarà Henoch,

mandato per predicare la penitenza a' Gentili, talmente che ciascuno di questi profeti avendo ricevuto da Dio una missione particolare, l'uno relativamente a' Giudei, l'altro relativamente a' Gentili, non è da maravigliarsi che un solo si trovi marcato nella profezia di Gioele; che d'altronde, rinchiudendo più sensi, non poteva disegnare che un solo *dottore di giustizia* nell'ultimo senso come ne' due primi.

Osservazioni sul ℣. 20. *Judæa in æternum habitabitur, et Jerusalem in generationem.* Che cosa significhi in questo luogo la Giudea e Gerusalemme? In che modo le due promesse si trovarono compiute? Testimonianza di s. Girolamo sopra questo passo.

Ma non dissimuliamo una obbiezione che può insorgere dal ℣. 20 di questo ultimo capo. Vi si leggono nella Volgata queste espressioni: *Judæa in æternum habitabitur, et Jerusalem in generationem et generationem*; l'ebreo più letteralmente: *Juda in æternum sedebit, et Jerusalem in generationem et generationem*, il che sembra significare: « La Giudea sarà abitata (ovvero la casa di Giuda sussisterà) eternamente: e Gerusalemme di generazione in generazione ». Quale è questa *Gerusalemme*, quale è questa *Giudea*, questa casa di Giuda? Noi sosteniamo con s. Girolamo, che è la *Chiesa stessa di Gesù Cristo*, la quale, nell'eternità, non sarà più esposta ad alcuna violenza; nè vi saranno più nemici che vadano a rapirgli i suoi figli per menarli prigionieri e disperderli in mezzo alle nazioni infedeli. Tutti i suoi figli saranno riuniti nel suo seno; essi vi abiteranno e vi soggiorneranno eternamente: *Judæa in æternum habitabitur*: ovvero, secondo l'ebreo, *Juda in æternum sedebit*. Ma che faremo noi di quest' altra espressione: *Et Jerusalem in generationem et generationem*, poichè nell'eternità non vi sarà più generazione successiva? Noi risponderemo primamente, che le profezie di Gioele potendo ricevere tre sensi differenti, questa parola non è applicabile se non ai due primi sensi, così come la frase precedente non è applicabile che ai due ultimi; perchè è cosa chiara che la Giudea, ripopolata da' Giudei al ritorno dalla cattività, non dovea essere eternamente da essi abitata; che la casa di Giuda non doveva rimanervi eternamente, poichè quella regione fu poscia devastata dai Romani; e tutto il suo popolo fu discacciato e disperso fra le nazioni. Ma la Chiesa di Gesù Cristo sarà *eternamente abitata*, sussisterà *eternamente*; vi sarà sempre sopra la terra una società visibile di uomini fedeli che professeranno di appartenere a Gesù Cristo: e questa società indefettibile sopra la terra

passa successivamente al cielo, ed abiterà eternamente con Gesù Cristo nella terra dei viventi, nel soggiorno della immortalità: *Judæa in æternum habitabitur: Juda in æternum sedebit.* La promessa che suppone una serie successiva di *generazione in generazione*, non si può applicare che ai due primi sensi, e non può convenire al terzo. Gerusalemme, riedificata da' Giudei al ritorno dalla cattività, dovea sussistere ed essere abitata da generazione in generazione sino al tempo del Messia, fino a tanto che pel deicidio di cui si rese colpevole nella persona di Gesù Cristo, ella avesse meritato di essere distrutta, e tutti i suoi figli d'essere esigliati e dispersi. La Chiesa di Gesù Cristo, che è essa medesima la vera *Gerusalemme*, sempre pura e sempre santa, sarà *abitata e sussisterà di generazione in generazione*, sino alla consumazione de' secoli; non cesserà giammai dall'essere sussistente e visibile in una società d'uomini fedeli, che professeranno di appartenere a Gesù Cristo. *Et Jerusalem in generationem et generationem.* E dopo la consumazione dei secoli essa continuerà a sussistere, non *di generazione in generazione*, poichè non vi saranno più generazioni successive; ma sussisterà in eterno. Noi rispondiamo in secondo luogo con s. Girolamo, che del rimanente questa frase stessa *in generationem et generationem*, potrebbe ammettere un senso il quale converrebbe a questo terzo compimento, che potrebbe dinotare una *doppia generazione*, o due stirpi distinte, che abiteranno eternamente la celeste Gerusalemme, la Chiesa di Gesù Cristo; l'una è la *stirpe de' Giudei*, e l'altra *la stirpe de' Gentili*: poichè ecco il suo comentario sopra questo passo (1): *Non utique hæc Judæa in æternum habitabitur, quam videmus esse desertam: non ista Jerusalem, cujus ruinas cernimus: sed illa Judæa, cujus filiæ exsultaverunt et lætatæ sunt in omnibus judiciis Domini: et de qua in fine quinquagesimi psalmi legimus* (2): Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua, Sion, ut ædificentur muri Jerusalem. *In hac provincia confessionis et gloriæ, et in hac urbe in qua pax Domini cernitur, erit æterna habitatio: non in unam, vel in tres, aut plures generationes, sed* in generationem et generatio-

(1) *In Joel* III, *tom.* III, *col.* 1369. — (2) *Psal. l.* 20.

nem, *hoc est in duas generationes eorum qui de Judæis et de gentibus crediderunt.* Perciò qui è d'uopo eleggere tra i due; vale a dire, o riconoscere che questa è l'unica significazione di tale frase relativamente *al terzo senso*, ovvero che questa frase presa nella prima significazione non è applicabile che *ai due primi sensi*, il che non deve recar meraviglia, poichè nel medesimo versetto la voce *in æternum* non può convenire *al primo senso*, e non è applicabile che *ai due ultimi*. Tale è la natura di queste profezie suscettive di più sensi; certi lineamenti non convengono che *ai primi sensi*, mentre altri non convengono che *agli ultimi*.

L'abate Joubert sembra avere trascurata o malintesa l'obbiezione a cui abbiamo ora risposto; prende anzi in un altro senso l'interpretazione di s. Girolamo, e conviene confessare che qui, come pare, si sono introdotti nel comentario di s. Girolamo alcuni sbagli di copisti, che ne oscurano il senso. Vi si legge un miscuglio di ablativi e di accusativi, cioè primamente nella sua versione latina fatta sull'ebreo: *in generatione et generationem*, e similmente nella versione del greco de' Settanta: *in generatione et generationem.* Poscia nel suo comentario, secondo l'edizione de' Benedettini: *Non in unam, vel in tres, aut plures generationes, sed in* generatione et generationem, *hoc est in duabus generationibus, eorum qui de Judæis et de gentibus crediderunt.* L'abate Joubert così dunque espone il comentario di s. Girolamo: « Noi crediamo una » Giudea deserta, ed una Gerusalemme ruinata; ma havvi » un paese di Giuda, di cui le figlie si rallegreranno alla » vista de' giudizii di Dio. Egli è in questa terra della » lode del Signore, e nella città in cui gustasi la pace, » che vi saranno abitatori, la successione dei quali si sten» derà *da una in altra generazione*, dalla generazione dei » Giudei a quella de' Gentili ». Lo stesso interprete aggiugne: « Questo comentario di s. Girolamo, che qui » scopre le prerogative della Chiesa, è senza dubbio assai » superiore a quello di Grozio, che è pago di dire che *la » Giudea sarà abitata eternamente*, vale a dire *lungo tempo*, » e che *Gerusalemme* sussisterà *di generazione in genera» zione*, cioè *duranti alcuni secoli* ».

L' abate Joubert qui insorge assai giudiziosamente contro la debole interpretazione di Grozio, che limita la profezia a un primo senso, mentre assai chiaramente essa ci conduce più oltre; però egli stesso ristringe l' interpretazione del testo e il comentario di s. Girolamo, allorchè riduce la promessa a *stendere da una generazione ad un' altra* la successione degli abitanti della Gerusalemme spirituale, cioè *dalla generazione de' Giudei a quella de' Gentili*. Se la promessa si limitasse a questo punto, il suo compimento avrebbe luogo al tempo degli apostoli e dei loro primi discepoli, allorchè il Vangelo passò *dalla generazione de' Giudei a quella de' Gentili*. Ma il testo qui parla della eternità, *in æternum;* e così appunto la intende s. Girolamo: *In hac provincia confessionis et gloriæ, et in hac urbe in qua pax Domini cernitur, erit æterna habitatio:* non sono pertanto due successive generazioni, ma due generazioni collaterali che parlano, allorchè dice: *Non in unam, vel in tres, aut plures generationes, sed in generationem, hoc est in duabus generationibus, eorum qui de Judæis et de gentibus crediderunt*, come si legge nella edizione de' Benedettini. O piuttosto la nostra Volgata, la quale non è altro se non la versione stessa di s. Girolamo, porta ottimamente le voci, *in generationem et generationem,* espresse ambedue coll'accusativo; l' ebreo non vi pone differenza; la versione dei Settanta ha sofferto dalla mano de' copisti; ma nondimeno vi si trova l'accusativo, *in generationes generationum;* ed havvi grande apparenza che s. Girolamo leggesse egualmente l'accusativo *in generationem et generationem,* poichè dice, *non in unam, vel in tres aut plures generationes;* dunque egli continuava senza dubbio coll' accusativo, *sed in generationem et generationem, hoc est in duas generationes, eorum qui de Judæis et de gentibus crediderunt.* In una parola, qualunque sia la maniera con cui si voglia leggere, poichè qui trattasi della eternità, sembra non essere il pensiero di s. Girolamo che l' abitazione di Gerusalemme, ed anche della Gerusalemme spirituale, passerà da' Giudei ai Gentili, ma che sarà eternamente comune a' Giudei ed ai Gentili: *Et Judæa in æternum habitabitur, et Jerusalem in generationem et generationem.*

Ricapitolazione e conclusione.

Comunque sia del comentario di s. Girolamo sopra questo passo, l'opinione comune si è che il terzo capo di Gioele ci conduce al giudizio estremo, ed alla eterna felicità degli eletti; che le promesse del capo II riguardano il tempo di Gesù Cristo; ma in guisa che dalla sua prima venuta noi siamo condotti all'ultima, specialmente annunziata nel capo III; che in fine le due prime sciagure descritte ai due primi capi possono avere avuto un effetto reale e sensibile sopra i Giudei avanti Gesù Cristo; ma nondimeno in guisa che Gesù Cristo è venuto a riparare i mali spirituali di cui questi mali sensibili erano l'immagine. Ecco dunque i principali fondamenti dei *tre sensi* che si possono considerare nella profezia di Gioele. Il *primo senso* si estende dai giorni di Gioele fino ai tempi che vennero in seguito al ritorno dalla cattività; ma in questo primo senso il compimento delle promesse è imperfettissimo, e la loro magnificenza riclama visibilmente un secondo senso. Il *secondo senso*, molto più esteso, può risalire fino a' tempi che tennero dietro alla nuova alleanza che Dio fece cogli uomini mediante Gesù Cristo. Questo secondo senso presenta un compimento più perfetto riguardo alle promesse; ma la estensione delle promesse ed anche delle minaccie riclama ancora un terzo senso. Questo *terzo senso* può abbracciare i tempi che decorsero dal trionfo della Chiesa sotto Costantino fino ai nostri giorni, e di là sino alla consumazione de' secoli, fino alla eternità, nella quale sola tutte le promesse troveranno l'ultimo e intiero adempimento.

Tale è la fecondità del senso profetico; ma ciò che qui molto importa di considerare, si è che dal parallelo delle *tre sciagure* annunziate da s. Giovanni colle *tre sciagure* descritte da Gioele, risulta che la *cattività di Babilonia*, la quale è la seconda delle tre sciagure marcate da Gioele, è l'immagine e il simbolo della seconda delle tre sciagure annunziate da s. Giovanni, perciocchè siccome la cattività di Babilonia è il grande oggetto a cui si riferiscono la maggior parte delle profezie de' maggiori e minori profeti, quando si sappiano ben distinguere i diversi sensi della profezia di Gioele, si giugnerà ben più facilmente a discernere i diversi sensi di tutte le profezie che vi rispondono. Ecco quello che può dar motivo di dire che la pro-

fezia di Gioele è veramente come uno specchio, il quale esposto ai raggi luminosi che a lui vibrano le divine Scritture del Nuovo Testamento, li riverbera sopra il corpo intero delle profezie dell'Antico Testamento, e luce sempre più viva vi diffonde. *Qui legit, intelligat* (1).

(1) *Matth.* XXIV. 15. *Marc.* XIII. 14.

GIOELE

CAPO PRIMO.

Colla parabola dell'eruca, della locusta, del bruco e della ruggine, predice i flagelli che desoleranno la Giudea. Esortazione alla penitenza. Giorno terribile che a que' flagelli deve succedere.

1. Verbum Domini, quod factum est ad Joel, filium Phatuel.

1. Parola di Dio rivelata a Gioele, figliuolo di Phatuel [1].

2. Audite hoc, senes: et auribus percipite, omnes habitatores terræ: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?

2. Ascoltate, o vecchi, e voi abitatori della terra quanti siete, ponete mente: è ella mai avvenuta tal cosa ai vostri giorni, od ai tempi dei vostri padri?

3. Super hoc filiis vestris narrate; et filii vestri filiis suis, et filii eorum generationi alteræ.

3. Discorretene voi co' vostri figliuoli; e i vostri figliuoli coi loro figliuoli, e i figliuoli di questi colla generazione che verrà dopo.

4. Residuum erúcæ comédit locusta, et resi-

4. Quello che era avanzato all' eruca [2], lo mangiò la cavalletta,

[1]) *Figliuolo di Phatuel:* vedi la prefazione.

[2]) *All' eruca:* Bochart e alcuni altri sono d'avviso che la voce ebraica, גזם, *gazam*, qui adoperata, significhi una specie particolare di cavallette. ✳ Ho voluto lasciare la voce locusta, la quale è usata anche da' nostri scrittori, e significa quello che noi comunemente chiamiamo *bruco*. Quello poi che si è detto qui *bruchus*, è una specie di cavalletta che dai Latini fu chiamata *attelabo*, cavalletta che ha le ali men lunghe delle cavallette, ovvero locuste ordinarie. Così generalmente gli interpreti. Quanto alla ruggine, è flagello notissimo dei grani e delle biade; sono ancora notissime le ultime scoperte fatte da illustri filosofi intorno a questa terribile peste delle campagne (*Martini*).

duum locustæ comédit bruchus, et residuum bruchi comédit rubígo.

e quello che era avanzato alla cavalletta lo mangiò il bruco, e quello che avanzò ai bruchi lo divorò la ruggine.

5. Expergiscimini, ebrii, et flete: et ululate, omnes qui bíbitis vinum in dulcedine; quoniam periit ab ore vestro.

5. Risvegliatevi voi, ubbriachi[1], piangete, e alzate le strida[2] voi tutti che allegramente bevete il vino; perocchè vi sarà levato dalla bocca.

6. Gens enim ascendit super terram meam, fortis et innumerabilis: dentes ejus ut dentes leonis, et molares ejus ut cátuli leonis.

6. Perocchè si avanza sopra la mia terra[3] una forte nazione e senza numero: i suoi denti sono denti come di lione, e come i denti di giovine lioncello[4].

7. Posuit vineam meam in desertum, et ficum meum decorticavit: nudans spoliavit eam et

7. Ella ha desolata la mia vigna[5], ha rosa la corteccia delle mie ficaie: le ha lasciate ignude e spogliate e sfrondate: e i loro

[1]) *Ubbriachi*, che godete copiosamente di ogni cosa.

[2]) *E alzate le strida*, ec.: l'ebreo: « E voi, bevitori di vino, tutti urlate; perciocchè il mosto (il vino nuovo) vi è tolto di bocca ». La voce, עָסִיס, *ñhasim*, che la Volgata qui esprime per *dulcedo*, è quella che altrove traduce per *mustum* (*Cant.* VIII. 2; *Isai.* XLIX. 26). È il vino nuovo che noi appelliamo *vino dolce*.

[3]) *Si avanza* (ovvero *si avanzò*) *sopra la mia terra*: alcuni ciò intesero di una irruzione degli Assirii o di altri popoli; ma in tutta la serie del testo sembra che questa *nazione* non sia altro che la moltitudine di locuste e di insetti de' quali si parla dianzi (*Supr.* ✝. 4). In Oriente le locuste sono più grosse, più numerose e più pericolose che nei nostri climi. Gli Ebrei danno pure il nome di *nazione* o di *popolo* agli animali ed agli insetti medesimi (*Prov.* XXX. 25 *et* 26). Omero e Virgilio parlano sovente della *nazione delle api*, *delle mosche*, *degli uccelli*. Gli insetti qui accennati rappresentano i nemici spirituali del popolo di Dio. Tali sono le locuste di cui parla s. Giovanni nell'Apocalisse (IX. 3 *et seqq.*). Vedi la *Prefazione* sopra questo libro.

[4]) *Di giovine lioncello*; la voce לְבִיא, *lavì*, che la Volgata qui esprime per *catulus leonis*, si trova in Giobbe (IV. 11), ove si parla de' lioncini. ✳ L'ebreo da alcuni è volto: « Molares leænæ illi — ha mascellari di lionessa (*o come altri*, di fiero lione) ». Secondo altri pure quella voce ebraica è tolta a significare un lione feroce che ha esso medesimo dei lioncini.

[5]) *Ha desolata la mia vigna*: secondo la lettera il profeta non predice, ma descrive (*Infr.* ✝. 16). In altra maniera più conforme alla Volgata: « Ha ridotta la mia vigna in un deserto ».

projécit: albi facti sunt rami ejus.

8. Plange, quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis suæ.

9. Periit sacrificium et libatio de domo Domini: luxerunt sacerdotes ministri Domini.

10. Depopulata est regio, luxit humus: quoniam devastatum est tríticum, confusum est vinum, elanguit oleum.

11. Confusi sunt agricolæ, ululaverunt vinitores super frumento et hordeo, quia periit messis agri.

rami biancheggiano [1].

8. Mena duolo, come una giovine sposa [2] vestita di sacco [3] piange il marito di sua prima età.

9. Sono sbanditi i sacrificii [4] e le libagioni della casa dal Signore: i sacerdoti ministri del Signore sono nel pianto.

10. Il paese è devastato, la terra è squallida: perchè è stato dato il guasto ai seminati, la vigna fa orrore [5], e l'ulivo languisce.

11. I lavoratori della campagna sono mesti, i vignaiuoli gettano le strida, perchè è mancata la raccolta delle campagne, e il grano e l'orzo.

[1]) ✻ *E i loro rami biancheggiano*: le locuste rodendo la corteccia delle piante, particolarmente dei fichi, lasciano i rami bianchi e senza sugo e ben presto secchi totalmente (*Martini*).

[2]) *Come una giovine sposa*, come una vergine maritata semplicemente senza la benedizione nunziale, la quale sola autorizzava la coabitazione degli sposi. Per tal modo *una vergine* poteva esser *vedova dello sposo di sua prima età*. La sposa senza benedizione nuziale si chiamava in ebreo ארוסה, *arusa*, in greco *μεμνηστευμένη*, in latino *desponsata*. Tale era la madre santissima dell'Uomo-Dio, la Figliuola di Davide, sempre vergine. Così nota il sig. Drach, il quale si riporta intorno a ciò alla sua *Deuxième Lettre d'un Rabbin converti*, ec., pag. 258, nota *A*; ove pure osserva che quantunque lo sposo non avente la benedizione nuziale, dovesse rimaner separato dalla sua sposa, *quoad torum*; nondimeno la infedeltà di questa riputavasi delitto di adulterio, e non era meno punita.

[3]) *Vestita di sacco*, ec.: è assunto questo paragone per esprimere l'idea del più vivo dolore.

[4]) ✻ *Sono sbanditi i sacrificii*, ec.: queste parole dimostrano che la devastazione del paese era tanto grande e universale, che non si potevano trovare le cose necessarie per offerire i soliti sacrificii e le solite libagioni. Le locuste, i bruchi, la ruggine se guastano e distruggono quel che è alla campagna, non potevano però predare e consumare il vino, l'olio, le farine, che si tenevano in serbo, particolarmente nelle dispense del tempio. Ma tutto questo poterono farlo, e lo fecero i Caldei (*Martini*). — Il p. di Carrières considera come una profezia ciò che il Calmet riguarda come semplice descrizione. Vedi la prefazione.

[5]) *La vigna fa orrore*; l'ebreo si può tradurre alla lettera: « Il mosto è seccato ». Lo stesso dicasi del principio del ℣. 12.

12. Vinea confusa est, et ficus elanguit: malogranatum et palma et malum et omnia ligna agri aruerunt: quia confusum est gaudium a filiis hominum.

12. La vigna fa orrore, le ficaie sono languenti: il melogranato e la palma e il melo e tutte le piante dei campi sono secche: e lungi è ito il gaudio dai figliuoli degli uomini [1].

13. Accingite vos, et plangite, sacerdotes: ululate, ministri altaris: ingredimini, cubate in sacco, ministri Dei mei: quoniam interiit de domo Dei vestri sacrificium et libatio.

13. Vestitevi di sacco voi, sacerdoti, e menate duolo: gettate strida, o ministri dell' altare: venite a giacere nel cilicio [2], o ministri del mio Dio: perocchè è sbandito [3] dalla casa del vostro Dio il sacrificio e le libagioni [4].

14. Sanctificate jejunium, vocate cœtum: congregate senes, et omnes habitatores terræ in domum Dei vestri: et clamate ad Dominum.

14. Intimate il digiuno santo [5], chiamate il popolo: adunate i seniori, e tutti gli abitanti del paese nella casa del vostro Dio [6]: e alzate le grida al Signore [7].

Infr. v. 15.

15. Ah, ah, ah dici, quia prope est dies Domini: et quasi vastitas a potente veniet.

15. Ahi, ahi, ahi, che giorno [8]! Il giorno del Signore è vicino [9]: e verrà come tempesta spedita dall' Onnipotente [10].

[1]) *E lungi è ito il gaudio*, ec.; l' ebreo: « E la letizia tra i figliuoli degli uomini è esausta *per tale siccità*.

[2]) *Venite a giacere nel cilicio*; l' ebreo: « Venite, passate la notte in sacchi ».

[3]) *È sbandito* a motivo della angustia che regna in tutto il paese.

[4]) *Il sacrificio e le libagioni*; ovvero le obblazioni del grano e del vino.

[5]) ✳ *Intimate il digiuno santo*; l' ebreo: « Santificate il digiuno »; la quale espressione, secondo il Rosenmüller, ricade nel senso della Volgata.

[6]) *Del vostro Dio*; l' ebreo: « Del Signore Iddio vostro ».

[7]) *E alzate le grida al Signore*, dicendo, ec. (vedi versetto seg.).

[8]) ✳ *Ahi, ahi, ahi, che giorno!* vale a dire: Che giorno infausto e fatale! L' ebreo anche qui pone una volta sola אהה, *ahà — ahi!*

[9]) *Il giorno del Signore*, ec.: per questo terribile giorno conviene intendere nuove sciagure che doveano succedere alla calamità presente. Vedi la prefazione.

[10]) ✳ *Come tempesta spedita dall' Onnipotente*; i Settanta volgono: Καὶ ὡς ταλαιπωρία ἐκ ταλαιπωρίας ἥξει, *et quasi miseria de miseria veniet*; vale a dire: E *nuova* sciagura succederà alla sciagura *che pro-*

16. Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri, lætitia et exsultatio?

16. Non avete veduto cogli occhi vostri[1] venir meno[2] nella casa del vostro Dio tutti gli alimenti e la letizia ed il gaudio?

17. Computruerunt jumenta in stercore suo: demolíta sunt horrea, dissipatæ sunt apothecæ, quoniam confusum est tríticum.

17. I giumenti marciscono sul loro letame[3]: sono distrutti i granai[4], le dispense sono vuote, perchè il grano è mancato[5].

18. Quid ingemuit ánimal, mugierunt greges armenti? quia non est pascua eis: sed et greges pécorum disperierunt.

18. Per qual motivo gemono le bestie, muggiscono gli armenti? perchè non hanno pastura: e i greggi ancora delle pecore vengono meno.

19. Ad te, Domine, clamabo: quia ignis comédit speciosa deserti, et flamma succendit omnia ligna regionis.

19. Signore, io alzerò a te le strida: perchè il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle disabitate campagne[6], e le fiamme hanno abbruciate tutte le piante del paese.

20. Sed et bestiæ agri, quasi área sitiens imbrem,

20. E le bestie stesse dei campi alzano gli occhi a te[7], come la

viamo. — Questa nuova sciagura è la irruzione de' Caldei, della quale si parla nel capo seguente; così nell' Apocalisse al flagello delle *locuste*, che viene appellato la *prima sciagura*, ne succede una *seconda*, che parimente è l' irruzione di un esercito numeroso e formidabile (*Apoc.* IX. 12 *et seqq.*).

[1]) *Cogli occhi vostri*; l' ebreo legge: « Cogli occhi nostri ».

[2]) *Venir meno — perierunt*; in cambio di questo verbo, nell' ebreo si trova *excisum est*: « Non è il cibo del tutto reciso, ec.? ».

[3]) *I giumenti marciscono*, ec.; l' ebreo: « I grani sono marciti sotto alle loro zolle », nè hanno potuto germogliare a cagione della estrema siccità. ✻ Forse la Volgata in cambio dell' ebreo פרדות, *pherudoth*, — *grana*, da פרד, *separavit*, *sparsit*, ha letto con diversi punti *pheradoth*, da פרד, *pered*, ed in femmin. *peredà* — *mula*, onde in plurale *mulæ*, e poi *jumenta*.

[4]) *Sono distrutti i granai*, ec., mentre i luoghi destinati per rinchiudere il grano diventarono inutili.

[5]) *Il grano è mancato*; l' ebreo: « Il frumento è inaridito ».

[6]) *Il fuoco ha divorato*, ec.; l' ebreo: « Il fuoco ha consumati i pascoli del deserto », cioè delle pianure, vale a dire de' luoghi destinati al pascolo, e dove i pastori si ricoveravano co' loro greggi.

[7]) *Alzano gli occhi a te* per implorare il tuo soccorso, ec.

suspexerunt ad te: quoniam exsiccati sunt fontes aquarum, et ignis devoravit speciosa deserti.

terra che ha sete di pioggia[1]: perchè secche sono le fontane[2], e il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle campagne[3].

[1]) *Come la terra che ha sete di pioggia* — *quasi area sitiens imbrem*: queste parole mancano nell'ebreo, ed anche nei Settanta; sono una parafrasi derivata da una espressione che trovasi nella versione di Aquila.

[2]) *Le fontane*; l'ebreo: « I rivi delle acque ».

[3]) *Tutta la bellezza delle campagne*; l'ebreo: « I pascoli del deserto », cioè delle pianure (*Supr.* ỳ. 19). Alle devastazioni cagionate dagli insetti che divorano le produzioni della terra ne' campi colti ed abitati, qui trovasi unito un ardore cocente che consuma quanto mai nasce spontaneamente ne' campi deserti ed incolti. Per tal modo, mentre che i falsi profeti presso i Giudei desolavano l'eredità del Signore, il fuoco delle passioni consumava le nazioni infedeli.

CAPO II.

Giorno terribile che succede al primo flagello.
Desolazione della Giudea cagionata da un esercito numeroso e formidabile.
Esortazione alla penitenza. Maestro di giustizia.
Riconciliazione del Signore col suo popolo.
Il Signore diffonderà il suo spirito sopra tutti gli uomini.
Prodigi grandi prima del giorno grande e terribile del Signore.
Chi invocherà il nome di lui, sarà salvo.

1. Cánite tuba in Sion, ululate in monte sancto meo; conturbentur omnes habitatores terræ: quia venit dies Domini, quia prope est:

2. Dies tenebrarum et caliginis, dies nubis et

1. Suonate la buccina in Sion, alzate le strida sul mio monte santo; sieno in movimento tutti gli abitanti della terra: perchè viene il dì del Signore[1], perchè egli è vicino:

2. Giorno di tenebre e di caligine, giorno nuvoloso e tempe-

[1]) *Il dì del Signore*: questo giorno è il già accennato nel ỳ. 15 del capo antecedente, il giorno della irruzione de' Caldei sopra la Giudea, quello della ruina di Gerusalemme per opera dei Romani, il giorno della formidabile irruzione che s. Giovanni annunzia nell'Apocalisse (IX. 15 e seg.), e che dovrà succedere alla desolazione delle locuste. Vedi la prefazione sopra questo libro.

turbinis: quasi mane expansum super montes, populus multus et fortis: similis ei non fuit a principio, et post eum non erit usque in annos generationis et generationis.

stoso: un popolo numeroso e forte per tutta la montagna si spande come la luce del mattino: simile a lui per l'addietro non fu, e non vi sarà per generazioni e generazioni.

3. Ante faciem ejus ignis vorans, et post eum exúrens flamma: quasi hortus voluptatis terra coram eo, et post eum solitudo deserti: neque est qui effugiat eum.

3. Innanzi a lui un fuoco divoratore, e dietro a lui una ardente fiamma: la terra, che al venire di lui era un paradiso di delizie[1], la lascia devastata e deserta: e nissuno da lui può salvarsi.

4. Quasi aspectus equorum aspectus eorum: et quasi équites sic current.

4. Il loro aspetto è come di cavalli[2]: e correranno a guisa di cavalieri.

5. Sicut sónitus quadrigarum, super capita montium exsilient, sicut sonitus flammæ ignis devorantis stípulam, velut populus fortis præparatus ad prælium.

5. Salteranno sulle vette dei monti con rumore simile ai cocchii, con rumore simile a quello di una fiamma che brucia le paglie, e come una moltitudine di gente armata ordinata in battaglia.

6. A facie ejus cruciabuntur populi: omnes vultus redigentur in ollam.

6. Al loro arrivo si atterriranno[3] le genti: e le loro facce diverranno del colore di una pignatta[4].

7. Sicut fortes current: quasi viri bellatores ascendent murum: viri in viis suis gradientur, et

7. Correranno come campioni: come forti guerrieri saliranno sulla muraglia: ogni uomo si avanzerà nella sua fila, e non

[1]) *Un paradiso di delizie*; l'ebreo: « Come il giardino di Eden »; cioè come il paradiso terrestre.

[2]) *Il loro aspetto è come di cavalli*; tanto sono forti e possenti; *e correranno a guisa di cavalieri*, quantunque camminino a piedi.

[3]) *Si atterriranno*; l'ebreo: « Saranno angosciate ».

[4]) ✻ *Diverranno del colore di una pignatta*: del colore di una pignatta abbronzata: diverranno le facce degli uomini luride e fosche per l'eccessivo spavento. Vedi *Isai.* XIII. 6 (*Martini*).

non declinabunt a sémitis suis.

uscirano mai fuori della loro ordinanza.

8. Unusquisque fratrem suum non coarctabit: singuli in calle suo ambulabunt: sed et per fenestras cadent, et non demolientur.

8. Non si daranno impaccio l'uno all'altro, ciascuno tirerà diritto al suo cammino: ed entreranno anche per le finestre[1], senza patirne lesione.

9. Urbem ingredientur; in muro current: domos conscendent: per fenestras intrabunt quasi fur.

9. Giungeranno nella città[2]; correranno sulle mura; si getteranno per le case: salteranno come ladro dentro le finestre.

10. A facie ejus contremuit terra, moti sunt cœli: sol et luna obtenebrati sunt, et stellæ retraxerunt splendorem suum.

10. Al loro arrivo scuoterassi la terra[3], i cieli saranno scommossi; il sole e la luna si oscurano, e le stelle perdono il loro splendore.

Isai. XIII. 10. *Ezech.* XXXII. 7. *Infr.* III. 15. *Matth.* XXIV. 29. *Marc.* XIII. 24. *Luc.* XXI. 25.

11. Et Dominus dedit vocem suam ante faciem exercitus sui: quia multa sunt nimis castra ejus, quia fortia et facientia verbum ejus: magnus enim dies Domini, et terribilis valde: et quis sustinebit eum?

11. Perocchè il Signore ha fatto udire la sua voce all'arrivo del suo esercito: perocchè moltissime sono le sue schiere, perocchè sono forti, ed eseguiranno i comandi di lui: perocchè grande e molto terribile egli è il dì del Signore: e chi potrà reggervi?

12. Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini

12. Adesso adunque, dice il Signore, convertitevi a me con

[1]) ✻ *Entreranno anche per le finestre,* ec.: elle penetrano dappertutto, dice s. Girolamo, anche nelle camere più segrete. Le finestre in Levante non hanno altra difesa che le gelosie (*Martini*).

[2]) *Giungeranno nella città;* l'ebreo: « Si aggireranno nella città ». La città qui accennata può essere Gerusalemme.

[3]) *Al loro arrivo scuoterassi la terra,* ec.: le espressioni di questo versetto possono enigmaticamente significare lo scuotimento e le sciagure che provar doveano i Giudei sotto la mano di Nabuchodonosor; la *terra* rappresenta il popolo; il *cielo* e gli *astri* figurano i principi e i magnati. Il re Jechonia e la regina sua madre furono fatti prigionieri; e con essi lo furono tutti i principi; il re Sedecia andò parimente soggetto a quella sorte coll'avanzo delle persone più notevoli di sua nazione.

ad me in toto corde vestro, in jejunio et in fletu et in planctu.

tutto il cuor vostro, nel digiuno, nelle lagrime e nei sospiri.

Psal. LXXXV. 5. Joan. IV. 2.

13. Et scindite corda vestra, et non vestimenta vestra: et convertimini ad Dominum Deum vestrum; quia benignus et misericors est, patiens et multæ misericordiæ, et præstabilis super malitia.

13. E spezzate i cuori vostri, e non le vostre vesti: e convertitevi al Signore Dio vostro; perchè egli è benigno e misericordioso e paziente[1] e di molta clemenza, e portato a rivocare il castigo[2].

14. Quis scit si convertatur et ignoscat; et relinquat post se benedictionem, sacrificium et libamen Domino Deo vestro?

14. Chi sa che egli non si cangi[3] e ci perdoni; e dietro a sè lasci benedizione[4], e onde offerire sacrificio e libagione[5] al Signore Dio vostro?

Supr. I. 14.

15. Cánite tuba in Sion: sanctificate jejunium: vocate cœtum:

15. Suonate la tromba in Sion: intimate il digiuno santo[6]: convocate l'adunanza:

16. Congregate populum: sanctificate ecclesiam: coadunate senes: congregate parvulos et sugentes úbera: egrediatur sponsus de cubili suo, et sponsa de thalamo suo.

16. Raunate il popolo: purificate tutta la gente: raunate i seniori: fate venire i fanciulli e i bambini di latte: esca lo sposo[7] dal letto nuziale, e dal talamo suo la sposa.

17. Inter vestibulum et altare plorabunt sacer-

17. Tra il vestibolo e l'altare[8] piangano i sacerdoti ministri

[1]) *E paziente*; l'ebreo: « E lento all'ira ».

[2]) *E portato a rivocare il castigo*, di cui eravate minacciati. Tale è il senso dell'ebreo. S. Girolamo nel suo comentario avverte che *malitia* qui si deve prendere per *afflictio*.

[3]) *Chi sa ch'egli non si cangi*, ec.; l'ebreo: « Chi sa s'egli si rivolgerà e si pentirà *del male di cui ci ha minacciati* »? È la medesima espressione del versetto antecedente.

[4]) *E dietro a sè lasci benedizione*; vale a dire: e mentre sembra discostarsi da noi, non ci riservi ancora qualche benedizione.

[5]) *Sacrificio e libagione*; l'ebreo: « Obblazioni di grano e di vino ». Supr. I. 9. 13.

[6]) *Intimate il digiuno santo*; l'ebreo: « Santificate il digiuno », come anche letteralmente la Volgata.

[7]) *Esca lo sposo*, ec.; santifichino essi il digiuno colla loro continenza.

[8]) ✻ *Tra il vestibolo e l'altare*; cioè tra il vestibolo del Santo e

dotes ministri Domini, et dicent: Parce, Domine, parce populo tuo: et ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum?

del Signore, e dicano[1]: Perdona, o Signore[2], perdona al tuo popolo: e non abbandonare all' obbrobrio[3] la tua eredità sotto il dominio delle nazioni. Avranno elleno a poter dire le genti: Il Dio loro dov' è?

18. Zelatus est Dominus terram suam, et pepercit populo suo.

18. Il Signore ha amore per la sua terra, ed ha perdonato al suo popolo[4].

19. Et respondit Dominus, et dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum et vinum et oleum, et replebimini eis: et non dabo vos ultra opprobrium in gentibus.

19 Ed ha parlato il Signore, ed ha detto al suo popolo: Ecco che io manderò a voi grano e vino ed olio, e ne avrete abbondanza[5]: e non permetterò più che voi siate lo scherno delle nazioni.

20. Et eum qui ab aquilone est, procul faciam a vobis: et expellam eum in terram in-

20. E caccerò lungi da voi colui che sta da settentrione[6]: e lo getterò in un paese disabitato e deserto[7]: la vanguardia

l'altare degli olocausti, il qual altare era nell' atrio dei sacerdoti. In questo luogo prostrati per terra i sacerdoti rivolti verso il Santo e verso il Santo de' santi, piangeranno, pregheranno, ec. (*Martini*).

[1]) *Piangano . . . e dicano*; l' ebreo può egualmente significare *plorabunt*, o *plorent*; *dicent*, o *dicant*; cioè *piangeranno . . . diranno*, ec.

[2]) *Perdona, o Signore*; la voce חוסה, che significa *parce*, nell'ebreo non è ripetuta; ed è diversa da ויחמל, che significa *pepercit* nel versetto seguente.

[3]) *E non abbandonare all' obbrobrio*, ec.; conforme all' ebreo: « E non esporre a vitupero la tua eredità, *facendo* che le nazioni la signoreggino ».

[4]) *Ed ha perdonato al suo popolo*; l' ebreo: « Ed ha avuto compassione del suo popolo ».

[5]) *E ne avrete abbondanza*; l' ebreo: « E voi ne sarete satolli ».

[6]) *Colui che sta da settentrione*; l'ebreo: « Il *popolo* settentrionale ».

[7]) *E lo getterò in un paese*, ec.; l' ebreo: « E lo sospingerò in un paese arido e deserto ». Queste parole alcuni le intendono riguardo agli Sciti; ma più comunemente si intendono esse de' Caldei, i quali dai profeti si segnano d'ordinario sotto questo titolo. E realmente, sebbene la Caldea fosse più all' oriente che al nord della Giudea; nondimeno siccome il cammino ordinario dall' una all' altra si apriva per la Siria che è al nord, tali popoli, che perciò facevano il cammino del nord, erano riputati popoli settentrionali. Veggansi le cose dette sopra questo versetto nella prefazione.

viam et desertam: faciem ejus contra mare orientale, et extremum ejus ad mare novissimum: et ascendet fœtor ejus, et ascendet putrédo ejus, quia superbe egit.

verso il mare di oriente[1], e la retroguardia verso il mare più lontano[2]: ed egli imputridirà, e tramanderà tetro odore, perchè ha agito con arroganza[3].

21. Noli timere, terra: exsulta et lætare: quoniam magnificavit Dominus ut faceret.

21. Terra, non più temere[4], esulta e rallegrati: perocchè grandi cose ha fatte per te il Signore.

22. Nolíte timere, animalia regionis: quia germinaverunt speciosa deserti, quia lignum áttulit fructum suum, ficus et vinea dederunt virtutem suam.

22. Voi, animali della campagna, non più temete: perocchè ripullulano i campi deserti[5], le piante danno i loro frutti, il fico e la vigna hanno messa fuori la loro virtù.

23. Et filii Sion, exsultate et lætamini in Domino Deo vestro: quia dedit vobis doctorem justitiæ, et descendere faciet ad vos imbrem ma-

23. E voi, figliuoli di Sion, esultate e rallegratevi nel Signore Dio vostro: perchè egli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le piogge d'autunno[6] e di prima-

[1]) *Verso il mare di oriente*, cioè verso il mar Morto.

[2]) *Verso il mare più lontano*; l'ebreo: « Verso il mare posteriore », cioè occidentale, che è il Mediterraneo.

[3]) *Perchè ha agito con ignoranza*, attribuendo i suoi prosperi successi sopra Israele alla sua sapienza ed alla sua forza, non alla mia giustizia, della quale era semplicemente il ministro. O piuttosto secondo l'ebreo: « Perchè *il Signore* farà grandi cose *in vostro favore* ». È l'eguale espressione del versetto antecedente.

[4]) *Terra, non più temere*, ec.: il profeta così si volge con apostrofe alla terra d'Israele.

[5]) *Ripullulano i campi deserti*; l'ebreo: « Germogliarono i pascoli del deserto »; cioè le pianure si coprirono di erbe; i luoghi destinati ai pascoli ripresero la loro fertilità. *Supr.* I. 19.

[6]) ✻ *Egli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le piogge d'autunno*, ec.: posto che la letizia e la consolazione dei figliuoli di Sion viene dall'avere ottenuto da Dio il maestro della vera giustizia, noi veniamo subito a conoscere quale sia la pioggia che essi aspettano e riceveranno dal cielo, e quali sieno i frutti de' quali è promessa la ridondanza. La pioggia adunque ella è la dottrina di salute predicata da Cristo; i frutti, de' quali sarà ricca la mistica terra, cioè la Chiesa, sono i doni spirituali e le grazie, onde sarà ricolma la con-

tutinum et serótinum, sicut in principio.

24. Et implebuntur areæ frumento, et redundabunt torcularia vino et oleo.

25. Et reddam vobis annos quos comédit locusta, bruchus et rubígo et eruca: fortitudo mea magna, quam misi in vos.

26. Et comedetis vescentes, et saturabimini: et laudabitis nomen Domini Dei vestri, qui fecit mirabilia vobiscum; et non confundetur populus meus in sempiternum.

27. Et scietis quia in medio Israel ego sum: et ego Dominus Deus vester, et non est amplius: et non confundetur populus meus in æternum.

28. Et erit post hæc: Effundam spiritum meum super omnem carnem; et prophetizabunt filii vestri et filiæ vestræ: senes vestri somnia somniabunt: et juvenes vestri visiones videbunt.

vera, come in antico.

24. E le aie saranno piene di grano, e le cantine ridonderanno di vino e di olio.

25. E compenserò gli anni renduti sterili dalla locusta, dal bruco, dalla ruggine e dall'eruca[1]: terribili eserciti mandati da me contro di voi.

26. E mangerete allegramente, e sarete satolli: e celebrerete il nome del Signore Dio vostro, che ha fatte mirabili cose per voi; e il mio popolo non sarà confuso in sempiterno.

27. E conoscerete come io risiedo in mezzo ad Israele[2]: ed io sono il Signore Dio vostro, ed altro non v'è: e non rimarrà giammai confuso il mio popolo.

28. E dopo tali cose avverrà che io spanderò il mio spirito[3] sopra tutti gli uomini; e profeteranno i vostri figliuoli e le vostre figliuole: i vostri vecchi avranno sogni: e la vostra gioventù avrà visioni.

Isai. XLIV. 3. *Act.* II. 17.

gregazione de' fedeli (*Martini*). — Vedi le cose dette intorno a questo versetto nella prefazione a questo libro.

[1]) *Dalla locusta, dal bruco, dalla ruggine e dalla eruca*; questi insetti sono chiamati nell'ebreo *arbe*, *jelek*, *chasil* e *gazam*. Vedi intorno a queste voci le note del capo I, ✝. 4.

[2]) *Risiedo in mezzo ad Israele* per proteggerlo.

[3]) *Io spanderò il mio spirito*, ec.: s. Pietro ci scopre il compimento di tale profezia nella effusione dello spirito di Dio sopra gli apostoli e i discepoli di Gesù Cristo. *Act.* II. 17 *et seqq.*

29. Sed et super servos meos et ancillas in diebus illis effundam spiritum meum.

29. Ed anche sopra i servi miei e sopra le serve[1] spanderò in quei giorni il mio spirito.

30. Et dabo prodigia in cælo et in terra; sanguinem et ignem et vaporem fumi.

30. E farò apparire prodigi[2] in cielo e sopra la terra; sangue e fuoco e globi di fumo.

Supr. II. 10. *Matth.* XXIV. 29. *Marc.* XIII. 24. *Luc.* XXI. 25.

31. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et horribilis.

31. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga quel giorno grande e orribile[3] del Signore.

Rom. X. 13.

32. Et erit, omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit; quia in monte Sion et in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus, et in residuis quos Dominus vocaverit.

32. E avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore, avrà salute[4]; perocchè nel monte di Sion e in Gerusalemme troveranno salvamento, come ha detto il Signore, gli avanzi che saranno chiamati dal Signore[5].

[1]) *Sopra i servi miei e sopra le serve*, qualunque ne sia la nazione e la condizione loro, *spanderò*, ec. Il pronome possessivo è espresso tanto nella versione dei Settanta quanto della Volgata, per lo meno dopo *servos*; alcuni greci esemplari lo uniscono ad *ancillas*; e nel ragionamento di s. Pietro, nel libro degli Atti (II. 18), si vede unito il pronome tanto a *servos*, quanto ad *ancillas*.

[2]) *Prodigi*; l' ebreo in altra maniera: « Segni ».

[3]) *E orribile* (l' ebreo *e terribile*); siffatte parole si possono applicare ai segni che precedettero la ruina di Gerusalemme, secondo la predizione di Gesù Cristo (*Luc.* XXI. 11). Ma ancora più particolarmente si riportano a quelli che precederanno l' ultima venuta di Gesù Cristo, della quale egli medesimo parla. *Ibid.* ✝. 25.

[4]) *Chiunque invocherà il nome*, ec.; ciò indistintamente s' intende de' Giudei e de' Gentili, come osserva s. Paolo. *Ad Rom.* X. 12 *et* 13.

[5]) *Gli avanzi che saranno chiamati dal Signore*; vale a dire gli avanzi fedeli che Dio chiamò dal mezzo de' Giudei, mentre stabiliva la sua Chiesa, e gli ultimi avanzi ch' esso chiamerà, tanto della nazione giudaica, quanto del gentilesimo alla fine de' secoli.

CAPO III.

Vendette del Signore contro i nemici del suo popolo. Rimproveri diretti contro Tiro e Sidone, e contro i Filistei. Giudizio del Signore. Felicità di Gerusalemme e della Giudea. Desolazione dell'Egitto e della Idumea.

1. Quia ecce in diebus illis et in tempore illo, cum convértero captivitatem Juda et Jerusalem,

2. Congregabo omnes gentes, et dedúcam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi super populo meo et hereditate mea Israel, quos disperserunt in nationibus; et terram meam diviserunt.

1. Imperocchè in quei giorni ed in quel tempo [1], quand'io avrò liberato Giuda e Gerusalemme dalla schiavitù,

2. Adunerò tutte le genti [2], e le condurrò nella valle di Josaphat: ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo e riguardo ad Israele mia eredità, cui elleno hanno disperso in questa e in quella regione, essendosi spartita tra loro la mia terra [3].

[1]) *In quei giorni ed in quel tempo:* tali espressioni, nello stile dei profeti, non significano sempre il tempo degli avvenimenti de' quali si fa parola, ma in generale il tempo futuro che hanno di mira i profeti annunziando i varii eventi che debbono aver luogo. Nondimeno siccome le profezie possono ricevere diversi sensi, così il vincolo che non si trova nel senso letterale e immediato, si può trovare in un senso più profondo coperto sotto il velo della lettera. Il capo antecedente ci ha condotti fino al gran giorno dell'ultimo giudizio; e questo giudizio appunto viene qui enigmaticamente annunciato. Vedi la prefazione più volte citata intorno a questo libro.

[2]) *Adunerò tutte le genti,* ec.; il Calmet è d'avviso che tutta la serie di questa profezia si riferisce, secondo la lettera, al tempo in cui Cambise fu sconfitto; egli pensa che la valle di Josaphat, cioè la valle del giudizio di Dio, chiamata parimente nel ℣. 14 la valle di eccidio, sia la valle di Jezrahel, che era posta all'oriente del monte Carmelo, ed estendevasi fino al Giordano. Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog,* vol. v *Dissert.*, pag. 342.

[3]) La prima parte de' rimproveri in questo versetto contenuta riguarda i Caldei che aveano dispersi gli Israeliti, e gli aveano condotti prigionieri, e che allora erano compresi sotto la monarchia de' Persi, de' quali Cambise era sovrano. La seconda parte riguarda i Tirii, i Sidonii, i Filistei e gli Idumei e gli altri popoli che aveano spartite fra loro le terre d'Israele e di Giuda, e se le erano appropriate durante la loro cattività. Questi popoli nemici d'Israele rappresentavano i diversi nemici della Chiesa.

3. Et super populum meum miserunt sortem: et posuerunt puerum in prostibulo, et puellam vendiderunt pro vino ut biberent.

3. E si sono diviso a sorte il mio popolo: ed hanno messi i giovinetti nei postriboli [1]: ed hanno vendute le fanciulle per tanto vino da bere.

4. Verum quid mihi et vobis, Tyrus et Sidon, et omnis terminus Palæstinorum? Numquid ultionem vos reddetis mihi? Et si ulciscimini vos contra me, cito velociter reddam vicissitudinem vobis super caput vestrum.

4. Ma che è quello che io ho da fare con voi [2], o Tirii e Sidonii, con tutte le regioni dei Filistei? Volete forse vendicarvi di me? E se voi vi vendicate di me, renderò io ben presto con celerità il contraccambio a voi sopra le vostre teste.

5. Argentum enim meum et aurum tulistis, et desiderabilia mea et pulcherrima intulistis in delubra vestra.

5. Perocchè voi avete rubato il mio argento ed il mio oro, e le cose migliori e più belle le avete trasportate nei vostri templi.

6. Et filios Juda et filios Jerusalem vendidistis filiis Græcorum: ut longe faceretis eos de finibus suis.

6. E avete venduti ai Greci [3] i figliuoli di Giuda e di Gerusalemme per tenerli lontani dal loro paese.

7. Ecce ego suscitabo eos de loco in quo vendidistis eos: et convertam retributionem vestram.

7. Ecco che io li trarrò fuora dal paese dove voi li vendeste: e renderò a voi il contraccambio sopra le vostre teste.

[1]) ✻ *Ed hanno messi i giovinetti, ec.* — *et posuerunt puerum in prostibulo*; l'ebreo: « Et dederunt puerum pro meretrice »; cioè come spiegano il caldeo e il siro: « Ed hanno dato un fanciullo per la mercede di una meretrice »: nello stesso senso, quantunque meno chiaramente, pare che abbiano interpretato i Settanta, volgendo: *καὶ ἔδωκαν τὰ παιδάρια πόρναις.*

[2]) ✻ *Ma che è quello che io ho da fare con voi?* Questa versione è assai conforme all' ebreo, che legge: *Et etiam quid vos ad me?*

[3]) *Ai Greci*; l'ebreo: « Ai figliuoli de' Javanii (*ovvero* Jonii) », popoli della Grecia, i quali nello stile de' profeti dinotano i *Greci*, come scorgesi in Daniele (VIII. 22), ove Alessandro, re de' Greci, è disegnato parimente nell' ebreo sotto il nome di re *di Javan.*

8. Et vendam filios vestros et filias vestras in manibus filiorum Juda, et venúndabunt eos Sabæis, genti longinquæ: quia Dominus locutus est.

8. E darò i vostri figliuoli e le vostre figliuole in potere dei figliuoli di Giuda, ed essi li venderanno ai Sabei [1]: nazione rimota, perchè il Signore ha detto così.

9. Clamate hoc in gentibus: sanctificate bellum: suscitate robustos: accedant, ascendant omnes viri bellatores.

9. Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra: suscitate i campioni: vengano, si pongano in marcia gli uomini battaglieri.

10. Concidite aratra vestra in gladios, et ligones vestros in lanceas: infirmus dicat: Quia fortis ego sum.

10. Trasformate in ispade i vostri aratri, ed in lance i marroni: il debole dica: Io ho della forza.

11. Erumpite et venite, omnes gentes, de circúitu, et congregamini: ibi occumbere faciet Dominus robustos tuos.

11. Uscite fuora e venite, e ragunatevi insieme da tutti i lati, o nazioni quante voi siete: colà il Signore farà cadere sul suolo i vostri campioni.

12. Consurgant et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut judicem omnes gentes in circuitu.

12. Muovansi le genti e vengano alla valle di Josaphat: perocchè ivi io sarò assiso per giudicare le genti [2] che verranno da tutte le parti [3].

13. Mittite falces, quoniam maturavit messis: venite et descendite;

13. Menate in giro la falce, perchè la messe è matura: venite, scendete [4]; perocchè lo stret-

Apoc. XIV. 15.

[1]) Questi Sabei possono essere i popoli che abitavano nel fondo dell' Arabia Felice, al mezzodì della Giudea.

[2]) *Per giudicare le genti:* sotto un' idea somigliante Gesù Cristo annunzia l' universale giudizio che egli istituirà alla fine de' secoli. *Matth.* XXV. 31 *et* 32.

[3]) *Da tutte le parti — in circuitu;* nell'ebreo si legge: « De circuitu », come nel versetto antecedente.

[4]) *Scendete — descendite;* così porta l' ebreo רדו, *descendite.* I Settanta hanno letto דרכו, *calcate:* « Venite e premete *il vino* ». Parimente sotto l' immagine della messe e della vendemmia s. Giovanni predice il giudizio che Gesù Cristo eserciterà nella sua ultima venuta (*Apoc.* XIV. 14 *et seqq.*); ✳ dove gli angeli mietono e vendemmiano. Quindi agli angeli stessi si dice che vengano a premere e calcare le

quia plenum est tórcular, exúberant torcularia; quia multiplicata est malitia eorum.

toio è pieno, i tini rigurgitano: perocchè la loro malvagità è giunta al colmo.

14. Populi, populi, in valle concisionis: quia juxta est dies Domini in valle concisionis.

14. Popoli, popoli [1]: alla valle di eccidio: perocchè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio.

15. Sol et luna obtenebrati sunt, et stellæ retraxerunt splendorem suum.

15. Il sole e la luna sono oscurati, e le stelle hanno perduto il loro splendore [2].

Jer. xxv. 30. *Amos* i. 2.

16. Et Dominus de Sion rugiet, et de Jerusalem dabit vocem suam: et movebuntur cæli et terra: et Dominus spes populi sui, et fortitudo filiorum Israel.

16. E il Signore ruggirà da Sionne, e da Gerusalemme alzerà la sua voce: e i cieli e la terra saranno commossi: ma il Signore egli è la speranza del popolo suo, e la fortezza dei figliuoli d'Israele.

17. Et scietis quia ego Dominus Deus vester, habitans in Sion monte sancto meo: et erit Jerusalem sancta, et alieni non transibunt per eam amplius.

17. E conoscerete che io sono il Signore Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion: e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede.

18. Et erit in die illa: stillabunt montes dulcedinem, et colles fluent

18. E in quel giorno avverrà che i monti stilleranno dolcezza [3]: e le colline sgorgheranno

uve raccolte, cioè i peccatori, i quali saranno pigiati *nello strettoio dell'ira di Dio onnipotente*, come dice s. Giovanni. *Apoc.* xix. 15 (*Martini*).

[1]) *Popoli, popoli*, accorrete *alla valle di eccidio; perocchè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio;* oppure in altra maniera: « Perocchè vicino è il giorno del Signore; *accorrete* alla valle di eccidio ». Alcuni traducono l'ebreo: « Alla valle della triturazione », vale a dire, dove sarete triturati e schiacciati come la paglia nell'aia.

[2]) *E le stelle hanno perduto*, ec.: Gesù Cristo annunzia che i medesimi segni precederanno la sua ultima venuta. *Matth.* xxiv. 29.

[3]) ✱ *Stilleranno dolcezza*, ec.: se della terra santa fu scritto che ella scorreva latte e mele, in un senso migliore e più sublime i monti della celeste Sionne stilleranno dolcezza e latte e mele di ineffabili purissime e spirituali delizie (*Martini*). — L'ebreo: « Stilleranno mosto (vino dolce) ».

lacte: et per omnes rivos Juda ibunt aquæ: et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum.

19. Ægyptus in desolationem erit, et Idumæa in desertum perditionis: pro eo quod inique égerint in filios Juda, et effúderint sanguinem innocentem in terra sua.

20. Et Judæa in æternum habitabitur, et Jerusalem in generationem et generationem.

21. Et mundabo sanguinem eorum, quem

latte: e tutti i rivi di Giuda saranno pieni di acque: e dalla casa del Signore zampillerà una fontana, la quale irrigherà la valle delle spine [1].

Amos IX. 13.

19. L'Egitto sarà abbandonato alla desolazione [2], e la Idumea diventerà un orrido deserto [3]: perchè eglino trattarono iniquamente i figliuoli d'Israele, e sparsero nei loro paesi il sangue innocente.

20. Ma la Giudea sarà abitata in eterno, e Gerusalemme [4] per tutti i secoli.

21. E farò vendetta del loro sangue [5], del quale non aveva io

[1]) *La valle delle spine*; L'ebreo: «La valle di Scittim». Alcuni furono d'avviso che questa valle potrebbe essere la pianura di Settim, ove gli Israeliti adorarono Beelphegor (*Num.* XXV. 1); ma tale pianura era al di là del Giordano. Questa valle sarebbe piuttosto quella dei figliuoli di Ennom, lungo la quale potevano scorrere le acque che, secondo Ezechiele e Zaccaria, andavano a gettarsi nel mar Morto (*Ezech.* XLVII. 8; *Zachar.* XIV. 8). Questa *valle di spine*, di cui altrove non si fa cenno, sembra esser qui un'espressione misteriosa, che può rappresentare il gentilesimo nel mezzo del quale si sono sparse le acque salutari della grazia, dopo che fu stabilita la Chiesa, e sopra la quale esse si spargeranno in nuova copia allorchè sarà annunziato il Vangelo in tutte le nazioni della terra alla fine de' secoli, avanti il giorno dell'estremo giudizio. ✻ La Volgata traducendo *in torrentem* sembra essersi attenuta ai Settanta che portano τὸν χειμάῤῥουν τῶν σχοίνων, *torrentem juncorum*.

[2]) *L'Egitto sarà abbandonato*, ec.; l'Egitto fu desolato da Cambise; dopo di lui da Artaserse Ocho, e finalmente da Antioco Epifane.

[3]) *Diventerà un orrido deserto*: quelli che ridussero l'Idumea a tale condizione, furono principalmente i Maccabei. I *Mach.* V. 65, *et* II *Mach.* X. 16 *et seqq.*

[4]) *E Gerusalemme* sussisterà *per tutti i secoli*; ✻ l'ebreo: «In generationes et generationes», cioè *per ogni età*.

[5]) ✻ *E farò vendetta del loro sangue*, ec.: tutte le antiche versioni confermano il senso che abbiamo qui seguito nella nostra. Il Signore promette che un dì farà egli vendetta (quella vendetta ch' ei sovente non fa nella vita presente), di tutto il sangue dei giusti sparso dai crudeli loro nemici, farà vendetta delle ingiustizie, delle prepotenze che soffrono quaggiù gli innocenti; di tutto farà egli vendetta in quel giorno; nel qual giorno il Signore farà sua dimora in Sionne, abiterà nella adunanza dei suoi eletti glorificati, e con essi si starà in eterno

non mundáveram: et Dominus commorabitur in Sion.

fatto vendetta: e il Signore farà sua dimora in Sion.

(*Martini*). — ✻ I Settanta volgono: « Καὶ ἐκζητήσω τὸ αἷμα αὐτῶν, καὶ οὐ μὴ ἀθωώσω — E vendicherò il loro sangue, e non permetterò che rimanga impunito ».

FINE DELLA PROFEZIA DI GIOELE.

PREFAZIONE

SOPRA AMOS

Amos, che è il terzo de' dodici profeti minori negli esemplari ebrei e in quelli della Volgata, è il secondo negli esemplari della versione de' Settanta. L'iscrizione della sua profezia ci informa che esso era un semplice *pastore;* ed egli medesimo parlando al sacerdote Amasia, che gli vietava di profetizzare, gli dice: *Io non sono profeta, nè figliuolo di profeta, ma sono custode di armenti, e bruco i sicomori* (il frutto del sicomoro per farlo maturare); *e il Signore mi prese mentr' io seguiva l'armento, e il Signore mi disse: Va, profetizza al popolo mio d'Israele* (1). L'iscrizione aggiugne ch' egli era de' pastori di *Thecua;* ciò che dà luogo a credere che fosse nativo del borgo di Thecua, nella tribù di Giuda, a quattro leghe da Gerusalemme verso mezzodì (2). Il Calmet pensa che Thecua fosse piuttosto il luogo dove il profeta si rifuggì, allorquando fu discacciato dal regno d' Israele; perchè realmente la continuazione dà motivo a credere che questo profeta fosse nativo del regno delle dieci tribù, e fors'anche di Bethel, dove cominciò a profetizzare, e donde fu discacciato. Perciocchè così egli medesimo riferisce: *Amasia, sacerdote di Bethel, mandò a dire a Geroboamo, re d'Israele: Amos fa ribellione contro di te in mezzo al popolo d'Israele; la gente non può sopportare tutte le cose ch' ei dice'... E Amasia disse ad Amos: O veggente, partiti, fuggi nel paese di Giuda, ed ivi mangia il tuo pane, ed ivi profeterai; ma non profeterai mai più a Bethel, perchè è il luogo santo del re e la sede del regno* (3).

Collocamento di Amos fra i profeti minori. Sua origine. Sua patria. Oggetto principale della sua profezia. Tempo della sua missione.

(1) *Amos* VII. 14. 15. *Vulg. vellicans* (l'ebr. ha letto *scalpens*) *sycomoros.* — (2) II *Par.* XI. 6. *Hieron. Mercer. Grot. alii.* — (3) *Amos.* VII. 10 *et seqq.*

L'iscrizione annunzia che la profezia di Amos riguarda *il regno d'Israele*. Egli parla altresì del regno di Giuda e dei popoli vicini; ma il suo principale oggetto è realmente il regno d'Israele. Infine l'iscrizione marca che profetizzò *al tempo d'Ozia, re di Giuda, e di Geroboamo, figlio di Joas, re d'Israele, due anni avanti il tremuoto della terra.* Il profeta Zaccaria parla esso pure di questo tremuoto che avvenne sotto il regno di Ozia [1]. Lo storico Giuseppe [2], e dopo di lui la maggior parte degli antichi e de' nuovi comentatori, riporta questo tremuoto al tempo dell'attentato di Ozia sopra il ministero de' sacerdoti, allorchè questo principe volle offerire l'incenso nel tempio del Signore [3]. Si colloca d'ordinario questo fatto verso l'anno ventesimo quinto del regno di Ozia, in guisa che Amos avrà cominciato a profetizzare verso l'anno vigesimoterzo di questo principe, circa tre anni avanti la morte di Geroboamo II. Amos pertanto sembra essere anteriore al profeta Gioele; ma nulla osta ch' egli possa essere posteriore al profeta Osea; quindi potrà occupare il secondo posto che gli dà la versione dei Settanta fra i dodici profeti minori.

Analisi della profezia di Amos secondo il senso letterale e immediato.

Capo I. Amos comincia dal dichiarare che il Signore sta per far palesi i suoi giudizii dal mezzo di Gerusalemme. Indi annunzia le vendette che il Signore riporterà contro Damasco, a cagione delle violenze che questo popolo ha operato sopra gli Israeliti di Galaad; contro i Filistei, perchè hanno dato in potere degli Idumei i rifuggiti d'Israele; contro i Tirii, perchè con simile ingiustizia hanno violata l'alleanza che esisteva fra loro e gli Israeliti; contro gli Idumei, a cagione del loro odio e della loro animosità perseverante verso i figli d'Israele; contro gli Ammoniti, a cagione delle crudeltà che manifestarono sopra gli Israeliti di Galaad col disegno di usurpare le loro terre. — Capo II; contro i Moabiti, a cagione della inumanità esercitata da essi sopra un re d'Idumea; contro Giuda stesso, a cagione della infedeltà di questo popolo riguardo al Signore; finalmente contro Israele, a cagione dei vari delitti che il Signore rimprovera a questo popolo per bocca del suo profeta. Il Signore continuando a parlare ai figli

(1) *Zach.* XIV. 5. — (2) *Joseph. Ant. l.* XI. *c.* 11. — (3) IV *Reg.* XV. 5, *et* II *Par.* XXVI. 16 *et seqq.*

d'Israele, rammenta ad essi i suoi beneficii, rimprovera la loro ingratitudine ed infedeltà, ed annunzia ad essi le sue vendette. — Capo III. Volge la sua parola a tutti i figli d'Israele, a tutta questa grande famiglia ch' egli trasse dall'Egitto: il che abbraccia egualmente i figli d'Israele e di Giuda. Egli ammonisce tutti, che le sue vendette saranno proporzionate alla loro ingratitudine. Gli esorta ad essere attenti alla voce delle sue profezie. Chiama i Filistei e gli Egizii per essere testimonii della ingiustizia del suo popolo e delle vendette che manderà sopra questo popolo infido. Annunzia la ruina degli altari di Bethel. — Capo IV. Egli predice il rigore con cui saranno trattate le donne di Samaria, cui disegna sotto il nome di pingui giovenche. Il Signore abbandona i figli d' Israele alla loro depravazione. Loro rappresenta i diversi flagelli con cui gli ha colpiti, e loro rimprovera il loro induramento. Dichiara che tale induramento provocherà sopra di essi gli ultimi effetti delle sue vendette. Gli esorta a volgersi verso di lui almeno al tempo di queste estreme vendette, e a disporsi a muovere innanzi di lui, quando esso verrà verso di loro. — Capo V. Il profeta deplora la ruina d'Israele. Esorta i figli d'Israele a rintracciare il Signore, di cui esalta la potenza. Ad essi rimprovera il loro induramento, ed annunzia le vendette del Signore. I ricchi d' Israele hanno depredati i poveri; saranno essi medesimi depredati. Il Signore gli esorta all' amore della giustizia; essi sono sordi alla sua voce. Il compianto e le grida risuoneranno nelle loro piazze e nelle loro vigne, a cagione dei mali di cui un giorno gli opprimerà il Signore. Guai a coloro che bramano vedere quel giorno; questo sarà per essi un giorno di tenebre e di oscuramento. Il Signore rigetta il culto dei figli d'Israele, odia le loro festività; non può soffrire le loro adunanze; rigetta i loro olocausti e le loro obblazioni; non ascolta i loro cantici. Rimprovera ad essi l'idolatria dei loro padri nel deserto; ciò dà motivo ad una Dissertazione [1]. Annunzia ad essi la loro cattività. — Capo VI. Il profeta rimprovera ai grandi d'Israele il loro odio contro Sionne, la vana loro fiducia in Samaria, la loro ingratitudine verso il Signore, la loro ingiustizia e mollezza,

(1) Vedi la *Dissertazione sopra l'idolatria degli Israeliti*, vol. V *Dissert.*, pag. 619.

la loro insensibilità. Loro annunzia le vendette che il Signore eserciterà sopra di essi, sopra tutta la casa d'Israele ed anche sopra tutta l'estensione del paese occupato dalle due case d'Israele e di Giuda. — Capo VII. Il Signore discopre al suo profeta, sotto varie figure e in differenti visioni, i mali con cui opprimerà i figli d'Israele. Il profeta chiede misericordia per questo popolo. Il Signore, mosso da compassione, promette che questo popolo non sarà interamente sterminato. Egli annunzia al profeta la ruina della casa di Geroboamo. Amasia accusa Amos innanzi Geroboamo, e comanda a questo profeta di ritirarsi nel regno di Giuda. Il profeta gli dichiara di essere stato mandato dal Signore per dirigere la sua parola ai figli d'Israele. Annunzia le calamità che accaderanno ad Amasia, e la cattività d'Israele. — Capo VIII. Il Signore scopre ancora al suo profeta sotto un'altra figura e in un'altra visione la ruina d'Israele. Si lagna delle iniquità di questo popolo; annunzia le vendette che farà cadere sopra di loro. In quel giorno il Signore farà tramontare il sole in pieno mezzodì; in quel giorno il Signore li percuoterà con una fame, non di pane, ma della parola di Dio; in quel giorno saranno essi agitati e vagabondi nelle quattro parti del mondo. — Capo IX. Il Signore annunzia ancora al suo profeta in un'altra visione le terribili vendette che eserciterà sopra la casa d'Israele. Dichiara di essere l'arbitro di tutti gli uomini, e che gli occhi suoi sono attenti per esterminare tutti i popoli che peccano, ma che tuttavia non esterminerà totalmente la casa d'Israele. Annunzia la dispersione dei figli d'Israele, poi il ristabilimento della casa di Davide, la conversione de' Gentili, la gloria e la felicità del suo popolo, il ritorno ed il ristabilimento della casa d'Israele.

Riflessioni sopra la profezia di Amos. Istruzioni e misteri ch'essa racchiude. Solo nella persona di Gesù Cristo e sotto il suo regno si trova verificata la pro-

Gli occhi del Signore sono aperti sopra tutti i regni della terra; egli si dà la cura di punire i delitti delle nazioni infedeli, e non lascerà impunite le iniquità del suo popolo; stenderà la sua mano per castigare anche la casa di Giuda; quanto meno perdonerà alla casa d'Israele? Questo è il sunto de' primi due capi della profezia di Amos. Poscia il profeta considerando più particolarmente la casa d'Israele, le rimprovera le sue infedeltà, la esorta a prevenire la collera del Signore, le annunzia le ven-

dette che il Signore manderà sopra di lei, la invita a ritornare almeno in quel tempo al Signore, le predice le misericordie che il Signore userà verso di lei. Fa chiaramente conoscere che lo sdegno del Signore si spiegherà successivamente sopra tutta l' estensione del paese occupato dalle due case d' Israele e di Giuda. Ma poscia annunzia il ristabilimento della casa di Davide e il ritorno delle misericordie del Signorè sopra i figli d'Israele. Ecco a che si riduce tutta la profezia d' Amos considerata secondo il senso letterale e immediato.

fezia di Amos riguardo il ristabilimento della casa di Davide e la conversione dei Gentili.

Ma diversi tratti sparsi in queste profezie ci avvertono che questo primo senso ne copre uno più profondo. Il profeta annunziando il ristabilimento della casa di Davide, vi unisce le promesse della conversione de' Gentili; e con ciò ci significa che le cose da lui dette sul ristabilimento della casa di Davide non devono prendersi in un senso letterale e carnale. E realmente invano si cercherebbe questo ristabilimento al tempo di Zorobabele, allorchè i Giudei ritornarono dalla loro cattività; Zorobabele non ebbe che un potere, per dir così, preso a prestito e dipendente dall' autorità dei re di Persia; d' altronde non si vide allora la moltitudine delle nazioni sottomettersi alla casa di Davide, nè ricercare il Signore e gloriarsi di portare il suo nome. La nazione giudaica non ebbe potere assoluto se non sotto gli Asmonei, lungo tempo dopo il ritorno dalla cattività; ma gli Asmonei non erano nè della stirpe di Davide, nè della tribù stessa di Giuda; erano essi depositarii dell' autorità che Iddio avea confidato alla casa di Giuda, ma non erano di quella tribù; e non si videro allora per anco le nazioni sottomettersi ad essi, nè adorare il Signore. Solo nella persona di Gesù Cristo e sotto il suo regno la profezia riceve il suo compimento. *Egli sarà grande*, dice l'Angelo a Maria, *e sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo: e a lui darà il Signore Dio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine* [1]. In lui pertanto dovea essere ristabilita la casa di Davide; e in lui appunto la casa di Davide fu ristabilita, allorchè nella sua risurrezione fu unto e consacrato da Dio, suo padre, per

(1) *Luc.* I. 32.

essere re sopra Sion, il monte santo del Signore, secondo ciò che il Signore allora gli disse: *Tu sei mio figliuolo: io oggi ti ho generato: Chiedimi, e io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo* [1]. Egli stesso parlando a' suoi apostoli dopo la sua risurrezione, ed allorchè era vicino ad abbandonarli per salire al cielo, loro disse: *È stata data a me tutta la podestà in cielo e in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli* [2]. Dopo avere loro parlato in tal guisa, egli fu innalzato al cielo [3], dove siede alla destra di Dio; ed essi, poco tempo appresso, essendo partiti, predicarono dovunque, cooperando il Signore con essi, e confermando la sua parola coi miracoli che l'accompagnavano; talmente che in meno di quarant' anni tutto l'universo conosciuto si vide pieno di una moltitudine di uomini fedeli di ogni nazione, che si erano data sollecitudine di ricercare il Signore, e che si gloriavano di portare il suo nome. Fu dunque allora che la profezia di Amos ebbe compimento; ed è pure ciò che l'apostolo s. Giacomo marca, allorchè nel concilio di Gerusalemme si esprime così: *Uomini fratelli, ascoltate me: Simone ha raccontato come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome. E con questo vanno d'accordo le parole de' profeti come sta scritto: Dopo queste cose io ritornerò e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi; affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore che fa queste cose* [4]. Questa profezia è precisamente quella di Amos. Per dir vero, esiste qualche differenza nel testo ebreo che abbiamo fra le mani, e quale pur leggevasi al tempo di s. Girolamo,

(1) *Ps.* II. 6. 7. 8; *Act.* XIII. 33. — (2) *Matth.* XXVIII. 18 *et seqq.* — (3) *Marc.* XVI. 19. 20. — (4) *Act.* XV. 13 *et seqq. Viri fratres, etc.... Et huic concordant verba prophetarum sicut scriptum est: Post hæc revertar et reædificabo tabernaculum David, etc.... Ut requirant ceteri hominum Deum, et omnes gentes super quas invocatum est nomen meum, etc.*

autore della nostra Volgata, in cui leggiamo: *Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davidde che è per terra, e rassetterò le aperture delle sue mura, e riparerò tutte le sue rovine, e lo rimetterò in piedi qual era ne' tempi antichi; affinchè eglino sieno padroni degli Idumei, e di tutte le genti, perchè essi hanno nome da me; dice il Signore che fa tali cose* [1]. Ma il senso espresso da san Giacomo si trova nella versione de' Settanta, ove si legge: « In quel giorno io rialzerò il tabernacolo di Davide, che » è caduto; ristabilirò ciò che era caduto; io rialzerò le » sue ruine, e lo riedificherò come era altre volte; in » guisa che il rimanente degli uomini e tutte le nazioni » mi ricercheranno, e saranno allora appellati col mio no» me; questo è ciò che dice il Signore, il quale farà tali » cose [2] ».

Seguito delle riflessioni sopra le profezie di Amos. Parallelo fra la casa d'Israele considerata nella sua infedeltà, nel suo ripudio e nella sua vocazione, ed il Giudeo incredulo considerato nella sua infedeltà, nel suo ripudio e nella sua vocazione.

Ma mentre la moltitudine de' Gentili era sollecita in cercare il Signore, la moltitudine dei Giudei si discostava da lui, e provocava sopra di sè i rimproveri che il Signore faceva altre volte alla casa d'Israele per bocca del profeta Amos: ella si rendeva meritevole di provare le vendette che il Signore avea altre volte annunziato alla casa d'Israele por bocca del medesimo profeta. Il primo delitto che rimprovera il Signore alla casa d'Israele, per bocca di Amos, è d'aver *venduto il giusto a prezzo d'argento: Pro eo quod vendiderit pro argento justum* [3]. Questo è precisamente il delitto del perfido Giuda rispetto a Gesù Cristo, il giusto e il santo per eccellenza; ed il delitto dei sacerdoti che accettarono l'offerta detestabile di questo perfido, è il delitto di tutta la nazione, che per un cieco furore ha ratificato questo orribile patto. Il Signore rimprovera alla casa d'Israele di avere odiato colui che li riprendeva nelle pubbliche adunanze, e di avere avuto in abbominazione colui che loro parlava in maniera irreprensibile: *Odio habuerunt corripientem in porta, et loquentem perfecte abominati sunt* [4]. E il delitto degli Scribi e Farisei, rispetto a Gesù Cristo, è quello della moltitudine

(1) *Amos* IX. 11. 12. *In die illa suscitabo tabernaculum David, etc ... ut possideant reliquias Idumææ, et omnes nationes, eo quod invocatum sit nomen meum super eos, etc.* — (2) Ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἀναστήσω τὴν σκηνὴν Δαυὶδ... ὅπως ἐκζητήσωσιν (*Ed. Ald. addit.* με) οἱ κατάλοιποι τῶν ἀνθρώπων, καὶ πάντα τὰ ἔθνη, ἐφ' οὓς ἐπικέκληται τὸ ὄνομά μου ἐπ' αὐτούς, *etc.* — (3) *Amos* II. 6. — (4) *Id.* V. 10.

dei Giudei increduli che si lasciarono strascinare dalla passione di questi uomini ingiusti ed ipocriti, i quali soffrir non potevano i rimproveri che Gesù Cristo loro faceva. Il Signore rimprovera ai grandi della casa d'Israele, ai principi di questo popolo, di essere stati insensibili a'mali dei loro fratelli, all'afflizione di Giuseppe: *Et nihil patiebantur super contritione Joseph* (1). È il delitto de'principi, de'sacerdoti e de'senatori del popolo giudaico, che lungi d'esser sensibili a'patimenti di Gesù Cristo medesimo, che è il loro vero Giuseppe, lo insultavano mentre era appeso alla croce; è il delitto di tutti quelli che a loro esempio bestemmiavano contro di lui, e si facevano beffe de'suoi patimenti. Il Signore rimproverá altresì ai capi della casa d'Israele di non nutrire se non disprezzo per Sion, e di riporre la loro fiducia nel monte di Samaria, sul quale era la loro città capitale: *Væ qui contemnitis Sion, et confiditis in monte Samariæ* (2). È il delitto dei capi del popolo giudaico, che mirarono con disprezzo la nuova Sionne, la Chiesa di Gesù Cristo, e che ponevano tutta la loro fiducia in Gerusalemme, che era il centro della loro nazione, come altre volte Samaria era stata il centro della casa d'Israele. Il Signore rimprovera a tutta la casa d'Israele il suo orgoglio, e le dichiara che detesta in essa una tale rea disposizione: *Detestor ego superbiam Jacob* (3). Quest' era pure la disposizione del giudeo incredulo, il quale, riposando sulla legge, si gloriava dei favori di Dio, si riguardava come il condottiere dei ciechi e il dottore degli ignoranti, e che disconoscendo la giustizia che viene da Dio mediante la fede, si studiava di stabilire la sua propria giustizia. Il Signore rimprovera alla casa d'Israele d'aver voluto chiudere la bocca a'suoi profeti: *Et prophetis mandabatis, dicentes: Ne prophetetis* (4). Appena gli apostoli pieni dello Spirito di Dio cominciano a rendere alte testimonianze a Gesù Cristo risorto, che tosto i principi de' sacerdoti e i capi del popolo vietano ad essi con severe minaccie di parlare in avvenire nel nome di Gesù.

(1) *Amos* VI. 6. — (2) *Id.* VI. 1. La Volgata porta: *Væ qui opulenti estis in Sion*; ed è pure così quello che esprime la lezione presente dell' ebreo: הוי השאננים בציון. Ma si legge nella versione dei Settanta: Οὐαὶ τοῖς ἐξουθενοῦσι Σιών: ciò dimostra ch' essi hanno letto: הוי השאטים בציון, *Væ qui contemnitis Sion.* — (3) *Amos* VI. 8. — (4) *Id.* II. 12.

Essi non possono reggere al ragionamento di Stefano; lo lapidano. Irritati dalle predicazioni di Paolo vogliono ucciderlo. In fine il Signore rimprovera alla casa d'Israele di non aver profittato de' primi castighi con cui la avea percossa, e di non aver fatto ritorno a lui: *Et non redistis ad me, dicit Dominus*[1]. La giustizia di Dio si palesò varie volte e in varie maniere sopra i Giudei increduli, prima di mandare sopra di essi i suoi grandi flagelli. Ma profittar non seppero delle prime punizioni con cui Dio li percuoteva, e non ritornarono a lui.

Il Signore, annunziando le sue vendette alla casa di Israele per bocca di Amos, dichiara che verrà il giorno in cui farà tramontare il sole in pieno mezzodì, e in cui coprirà la terra di tenebre, mentre dovrebbe esser coperta di luce: *Occidere faciam solem in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis*[2]. È precisamente ciò che avvenne alla morte di Gesù Cristo, allorchè la terra rimase coperta di tenebre dall'ora sesta del giorno fino alla nona, cioè dal mezzodì fino a tre ore dopo: questo fu il primo indizio dello sdegno di Dio sopra i Giudei increduli. Il Signore, irritato contro i figli d'Israele, loro dichiara che odia e rigetta le loro festività, e che non può sopportare le loro adunanze: *Odi et projeci festivitates vestras, et non capiam odorem cætuum vestrorum*[3]; che non accoglierà i loro olocausti e le loro obblazioni, che non volgerà lo sguardo nemmeno alle loro vittime le più pingui: *Quod si obtuleritis mihi holocautomata et munera vestra, non suscipiam: et vota pinguium vestrorum non respiciam*; che più non vuole intendere lo strepito tumultuoso de' loro cantici, e che non ascolterà il suono armonioso della loro lira: *Aufer a me tumultum carminum tuorum, et cantica lyræ tuæ non audiam.* La morte di Gesù Cristo aboliti avendo gli antichi sacrificii che solo erano destinati ad annunziarlo ed a rappresentarlo, cominciarono allora a divenire inutili; ma nelle mani de' Giudei increduli e rei del sangue dell'Uomo-Dio erano detestabili agli occhi del Signore. I cantici di questi ribelli gli

(1) *Amos* IV. 8. 9. 10. 11. — (2) *Id.* VIII. 9. La Volgata porta: *Occidet sol*; l'ebreo porta: והבאתי השמש, *Et occidere faciam solem.* — (3) *Id.* V. 21 *et seqq.*

erano odiosi. Il Signore annunzia che susciterà contro la casa d'Israele una nazione che la schiaccerà e la ridurrà in polvere dall'ingresso di Emath fino al torrente del deserto, cioè da un'estremità del paese fino all'altra: *Ecce enim suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem, et conteret vos ab introitu Emath usque ad torrentem deserti*(1). Questa era la nazione degli Assirii che soggiogò tutto il regno delle dieci tribù, e che poscia si trovò riunita co' Caldei, i quali finirono di soggiogare le due altre tribù. Parimente il Signore ha suscitato contro i Giudei increduli il popolo romano che soggiogò e compresse tutta la loro nazione. Il Signore annunzia ai figli d'Israele che abbandonerà nelle mani de' loro nemici le loro città con tutti quelli che vi si troveranno: *Et tradam civitatem cum habitatoribus*(2). Il Signore parimente ha dato in potere de' Romani le città de' Giudei con tutti i loro abitanti. Il Signore annunzia che Israele sarà condotto prigioniero fuori della sua terra. *Et Israel captivus migrabit de terra sua*(3). Il Giudeo incredulo, discacciato dalla terra del Signore, che è la Chiesa stessa di Gesù Cristo, e dato in preda ad una funesta cattività sotto l'impero del demonio, è stato, anche alla lettera, discacciato dalla sua propria terra ed abbandonato alla cattività sotto la potenza de' Romani. Il Signore annunzia che il suo sdegno perseguiterà i figli d'Israele fino nel luogo della loro cattività; che la spada del nemico ve gli ucciderà per suo ordine, e che fisserà i suoi sguardi sopra di essi per loro disgrazia e non per loro bene: *Et si abierint in captivitatem coram inimicis suis, ibi mandabo gladio, et occidet eos: et ponam oculos meos super eos in malum, et non in bonum*(4). I Giudei increduli condotti in cattività non videro forse in tal modo più volte la spada del nemico che gli uccideva per comando del Signore? E dopo oltre diciotto secoli non provano forse di continuo gli sguardi del Signore fissi sopra di loro per loro sciagura e non per loro bene? Il Signore annunzia ai figli d'Israele che verrà un tempo in cui manderà sulla terra la fame e la sete; non la fame del pane,

(1) *Amos* VI. 15. — (2) *Id.* VI. 8. — (3) *Id.* VII. 17. — (4) *Id.* IX. 4.

nè la sete dell' acqua, ma quella della parola di Dio; che non più farà ad essi intendere la sua voce per bocca di alcun profeta: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et mittam famem (et sitim) in terram, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini*(1); e che saranno allora nella agitazione e nel tumulto dall' occidente fino all' oriente, e dal settentrione fino al mezzodì, cercando dovunque qualche profeta, dalla bocca del quale possano intendere la parola del Signore, e non ne troveranno: *Et commovebuntur a mari usque ad mare, et ab aquilone usque ad orientem; et circuibunt quærentes verbum Domini, et non invenient*(2). Questa profezia non fu mai più esattamente compiuta che sopra i Giudei increduli, i quali dispersi e vagabondi dall' oriente all' occidente, e dal mezzodì al settentrione, soffrono dovunque questa fame e questa sete così terribile e funesta, Dio conservando, riguardo ad essi, dopo oltre diciotto secoli un profondo silenzio, e non mandando ad essi verun profeta che faccia intendere ad essi la sua parola, che ricusarono di intendere dalla bocca del profeta che Mosè avea loro annunziato, e che loro era stato mandato nella persona di Gesù Cristo. Il Signore annunzia che i giudizii di sua giustizia sopra la casa d' Israele saranno temperati dalla sua misericordia; e che non tratterà questa casa, per quanto sia infedele, come tratta gli altri regni della terra; che i suoi occhi sono aperti e intenti alle iniquità che si vanno commettendo sulla terra, e che stermina i regni che peccano; ma che, sebbene la casa di Giacobbe abbia peccato, pure non la sterminerà: *Ecce oculi Domini super regnum peccans, et disperdam illud a facie terræ: verumtamen disperdens, non disperdam domum Jacob, dicit Dominus*(3). Il Signore irritato contro l' impero idolatra, sterminò fino agli ultimi avanzi la stirpe di quegli uomini empii che erano insorti contro di lui; ma non trattò in egual modo gli increduli Giudei; la sua misericordia li conserva per richiamarli un giorno. Il Signore aggiugne che farà comando affinchè la casa d' Israele sia agitata fra tutte le nazioni, come si

(1) *Amos* VIII. 11. Le parole *et sitim* non sono nel testo; ma il seguito lo suppone. — (2) *Id.* VIII. 12. — (3) *Id.* IX. 8. La Volgata porta *conteram*. L' espressione dell' ebreo è השמיד, che significa propriamente *disperdere*.

agita il frumento nel crivello senza che a terra ne cada un solo grano: *Ecce enim mandabò ego, et concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro, et non cadet lapillus super terram*(1). Dopo oltre diciotto secoli il popolo giudaico è così agitato in tutte le nazioni; ma Dio veglia alla conservazione di quelli da cui debbono uscire i preziosi avanzi che richiamerà un giorno.

Il Signore annunzia alla casa d' Israele che dopo aver così esercitata sopra di lei la sua giustizia temperata colla sua misericordia, verrà egli stesso a lei; e gli esorta a prepararsi all' incontro di lui: *Postquam autem hæc fecero tibi, præparare in occursum Dei tui, Israel*(2). Una porzione de' Giudei è caduta nella cecità fino a tanto che la pienezza delle nazioni sia entrata: *E così si salvi tutto Israele*, dice l'apostolo, *conforme sta scritto*: *Verrà di Sion il liberatore, e scaccierà la empietà da Giacobbe*(3). Questo liberatore è Gesù Cristo, che è Dio egli medesimo, eguale e consustanziale al Padre; e tutta la moltitudine de' Giudei è invitata a farsi incontro a questo liberatore che è egli medesimo il loro Dio: *Præparare in occursum Dei tui, Israel.* Infine il Signore promette ai figli d' Israele, che li farà ritornare della loro cattività; che allora riedificheranno le loro città in addietro desolate, e le abiteranno; che pianteranno vigne; che ne beranno il vino; che faranno orti, che ne mangeranno il frutto: *Et convertam captivitatem populi mei Israel: et ædificabunt civitates desolatas, et inhabitabunt, et plantabunt vineas, et bibent vinum earum; et facient hortos, et comedent fructus eorum;* che allora li pianterò e li stabilirò nel loro paese, e che non gli svellerò più dalla terra che loro diedi: *Et plantabo eos super humum suam, et non evellam eos ultra de terra sua quam dedi eis, dicit Dominus Deus*(4). Queste ultime voci provano che qui non trattasi del ritorno dei figli d' Israele nel loro paese dopo la cat-

(1) *Amos* IX. 9. La voce *triticum* non è nell' ebreo, ma è nella Volgata. — (2) *Id.* 4. 12. — (3) *Ad Rom.* XI. 25-26. *Cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret; et sic omnis Israel salvus fieret; sicut scriptum est: Veniet ex Sion qui eripiat et avertat impietatem a Jacob.* — (4) *Amos* IX. 14. 15. La Volgata porta: *Civitates desertas*; l' ebreo legge: ערים נשמות, *civitates desolatas.*

tività di Babilonia; oltre che un piccolissimo numero delle dieci tribù ebbero parte a questo ritorno, i loro discendenti furono dai Romani strappati dal loro paese. Perciò questa profezia non è adempiuta. Ma invano il giudeo carnale si compromette che questa profezia avrà un giorno per lui un compimento letterale conforme ai terreni desiderii del suo cuore; Dio riserba a questo popolo beni molto più esimii, di cui questi sensibili vantaggi non sono che il simbolo. Egli comincerà a liberarli da quella cattività spirituale sotto cui il demonio li ritiene dopo oltre a diciotto secoli. Li ristabilirà nella loro terra, innestandoli di nuovo sul loro proprio tronco, sopra l'ulivo, onde furono svelti; e vi saranno per sempre ristabiliti. Le città che edificheranno, le vigne che pianteranno, gli orti che coltiveranno, saranno della stessa natura che gli orti, le vigne e le città di cui parla l'Apostolo allorchè dice ai Corintii: *Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edificio di Dio* [1]. Essi edificheranno città simili a quelle che gli apostoli hanno edificato travagliando alla propagazione del regno di Dio. Pianteranno vigne e formeranno orti, seminando nei cuori la divina parola che vi produrrà i frutti di giustizia e di santità. Abiteranno in tali città mediante i vincoli della fede, che li terranno stretti a coloro che avranno condotti a Gesù Cristo. Beranno il vino di queste vigne, mangeranno il frutto di quest' orto, ricevendo dalla mano di Dio nell' eternità la ricompensa dei loro travagli.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Amos. Considerazioni di s. Girolamo sopra la profezia di Amos riguardo la casa di Giuda, e sopra quelle che spettano alla casa d'Israele.

L' andamento da Dio tenuto sopra la casa d' Israele, cioè sopra i Giudei increduli, è un esempio ed una istruzione per la casa di Giuda, cioè per noi medesimi. Ed è la riflessione di s. Girolamo sopra il testo medesimo delle profezie di Amos. « Noi pertanto, dice questo santo » Padre, i quali scorgiamo che Dio non ha perdonato ai » rami naturali, temiamo di attirarci il medesimo trattamento: *Nos ergo cernentes quia Deus naturalibus ra- » mis non pepercit, timeamus eadem perpeti* [2] ». E realmente, siccome abbiamo veduto, il Signore dichiara per bocca di Amos che non perdonerà anche alla casa di Giuda; e che siccome dopo tre e quattro delitti egli dà ef-

(1) I *Ad Cor.* III. 9. — (2) *Hier. in Amos* VIII, *col.* 1440.

fetto al suo sdegno contro le nazioni infedeli, così dopo tre e quattro delitti darà effetto al suo sdegno contro la casa di Giuda, senza usare più lungo tempo indulgenza per essi: *Super tribus sceleribus Juda, et super quatuor non convertam eum* (1). Il delitto che rimprovera alla casa di Giuda, e che provocherà sopra di lei il suo sdegno, è di rigettare la sua legge e di non custodire i suoi precetti: *Eo quod abjecerit legem Domini, et mandata ejus non custodierit;* è di lasciarsi sedurre dai vani idoli, ovvero alla lettera, dalle menzogne da cui i loro padri si sono lasciati strascinare: *Et deceperint eos mendacia eorum* (2) *post quæ abierant patres eorum.* Il castigo di cui li minaccia, è di non mandare contro essi un fuoco che divorerà le loro città, e che consumerà Gerusalemme stessa: *Et mittam ignem in Juda, et devorabit ædes Jerusalem.* E s. Girolamo dopo avere spiegato il senso letterale di questo passo, aggiugne positivamente: « Quanto abbiamo » detto di Giuda e di Gerusalemme, si riferisce alla Chie» sa, nella quale si trova la vera confessione del nome » del Signore, indicato col nome stesso di *Giuda*, che si» gnifica *confessione*, e la pace del Signore e la cogni» zione sensibile della verità; tutte cose espresse dal » nome stesso di *Gerusalemme*, che significa il godimento » della pace e la visione perfetta. *Quidquid de Juda et » de Jerusalem diximus, refertur ad Ecclesiam, in qua » est vera confessio, et pax Domini, et visio veritatis* (3) ». Il doppio delitto contro cui dobbiamo starcene in guardia, è di rigettare la legge del Signore trasgredendo le sante massime del Vangelo, e di non lasciarci sedurre dalla menzogna, abbandonando i dommi della nostra fede per seguire gli errori che vi sono opposti. Di già vediamo quanti popoli altre volte fedeli, quante chiese antiche ha desolato il fuoco dello sdegno del Signore nell'Asia, nell'Africa, e in una parte dell'Europa medesima. Temiamo che questo fuoco non venga fino a noi, se noi lo provochiamo coi nostri peccati. Osserviamo fedelmente la legge di Dio, e non lasciamoci sedurre dall'errore; questo è l'unico

(1) *Amos* II. 4. 5. — (2) La Volgata porta: *Deceperunt enim eos idola sua.* L'ebreo legge: ויתעום כזביהם, *Et deceperint eos mendacia eorum.* — (3) *Hieron. in Amos* II, *col.* 1381.

mezzo di allontanare da noi il fuoco della giustizia di Dio, o almeno di trovare un asilo sotto le ale della sua misericordia, allorchè il fuoco della sua giustizia verrà a cadere sopra i loro prevaricatori.

I rimproveri e le minaccie del Signore contro la casa d'Israele separata dalla casa di Giuda sono applicabili non solo a' Giudei increduli, che si sono separati dalla Chiesa di Gesù Cristo, ma ad ogni altra società separata dalla Chiesa per l'eresia o per lo scisma. S. Girolamo applica agli eretici quasi tutto ciò che Amos dice della casa d'Israele. Perciocchè « siccome in Osea, egli dice, abbiamo mostrato che sotto il nome d'*Israele*, di *Samaria*, di *Ephraim* e dei *figli di Giuseppe*, padre della tribù di Ephraim, della quale era Geroboamo, il quale separò il suo popolo dalla casa di Davide, dalla città di Gerusalemme e dal tempio di Dio; siccome abbiamo mostrato che sotto questi nomi sono dinotati gli eretici che si separano dalla Chiesa di Gesù Cristo; così ora, dopo Giuda e Gerusalemme che rappresentano la Chiesa, dobbiamo comprendere che il discorso del profeta concernente Israele si volge agli eretici: *Nos autem qui in Osee docuimus sub nomine* Israel, *et* Samariæ, *et* Ephraim, *et* filiorum Joseph, *de qua tribu fuit Jeroboam, qui a regno David et Jerusalem et templo Dei populum segregavit, hæreticos significari; etiam nunc post Judam et Jerusalem, quæ interpretatur Ecclesia, intelligamus ad hæreticos sermonem dirigi propheticum* (1) ». Sopra il che possiamo osservare che in effetto la casa d'Israele è qui mille volte denominata *casa di Giacobbe;* e ciò può dimostrare che nel senso spirituale queste profezie sono particolarmente applicabili al gentilesimo cristiano dinotato misteriosamente dal nome di *Giacobbe*, come osserva s. Girolamo nel suo comentario sopra questo medesimo profeta, allorchè dice: « Quanto abbiamo detto di Esau e di Giacobbe, riportiamolo a' Giudei e al popolo cristiano. Perciocchè quegli uomini terreni e sanguinarii hanno perseguitato il fratello Giacobbe, che li soppiantò e tolse loro il diritto di primogenitura: *Quidquid de Esau et Jacob diximus, referamus ad Judæos*

(1) *Hieron. in Amos* II, *tom.* III, *col.* 1383.

» *et populum christianum. Illi enim terreni et sanguinarii* » *persecuti sunt fratrem Jacob, qui eos supplantavit, et* » *abstulit primogenita* [1] ». E realmente dal seno del popolo cristiano, dal seno del gentilesimo cristiano sono insorti gli eretici, a cui s. Girolamo applica quasi tutte le profezie che riguardano la casa d'Israele così dinotata sotto il nome di *casa di Giacobbe;* e ciò ch' esso applica agli eretici, è egualmente applicabile agli scismatici, particolarmente ai Greci, che hanno così sventuratamente imitato lo scisma delle dieci tribù.

Osservazioni sopra lo stile di Amos.

Quanto allo stile di Amos, s. Girolamo riconosce [2] che questo profeta non era eloquente; e gli applica ciò che s. Paolo dice parlando di sè medesimo: *Imperitus sermone sed non scientia* [3]. Osserva egli altrove [4] che siccome ama ciascuno di parlare dell' arte sua, Amos adopera ordinariamente similitudini tratte dalla vita campestre, nella quale era stato allevato. Per verità quasi tutta la sua profezia è poco meno che una catena ed una tessitura d' allusioni agli strumenti ed a' lavori della campagna, ed alle pastorali occupazioni. S. Girolamo era senza dubbio un buon giudice in materia di stile, e non pochi interpreti hanno giudicato di vedere in Amos quella bassezza, e, se vien permesso il dirlo, quella rozzezza di stile, che il prefato Padre vi ha osservata. Non ostante ciò s. Agostino, che non era meno erudito di s. Girolamo in materia d'eloquenza, e che punto non ignorava il sentimento che avevasi dello stile di Amos, l' ha scelto a bello studio per dimostrare [5] ch' eravi ne' profeti una certa naturale eloquenza, guidata dallo spirito della sapienza, e sì avventurosamente proporzionata alla natura delle cose, che quei medesimi i quali tacciano d' ignoranza i nostri sacri scrittori in materia di stile e di leggiadria di discorso, non avrebbero potuto scegliere espressioni più proprie, nè più varie, nè stile più fiorito, se avesse avuto a parlare alle stesse persone e in quelle medesime circostanze: *Isti qui prophetas nostros tamquam ineruditos, et elocutionis ignaros veluti docti disertique contemnunt, si aliquid eis tale,*

(1) *Hieron. in Amos* I, *tom.* III, *col.* 1378. — (2) *Hieron. Prolog. Exposit. Amos.* — (3) II *Ad Cor.* XI. 6. — (4) *Hieron. in Amos* I. — *Aug. de Doctr. Chr. lib.* IV, *c.* 7.

vel in tales dicendum fuisset, aliter se voluissent dicere?... Quid enim est quod isto eloquio aures sobriæ plus desiderent? Mostra alla distesa che nel capo VI d'Amos mirasi la pratica dei precetti della più nobile eloquenza; non già che la divina sapienza servilmente la ricercasse, ma perchè l'eloquenza ha secondato, come naturalmente la sapienza: *Non intenta in eloquentiam sapientiâ divina; sed a sapientia non recedente eloquentia.* Finalmente conchiude, che i nostri canonici scrittori hanno avuto non solamente la sapienza ed i lumi, ma eziandio quell'eloquenza che conveniva a persone del loro carattere: *Quapropter et eloquentes quidem, non tantum sapientes fateamur; tali eloquentia, qualis personis ejusmodi congruebat.*

NB. La Dissertazione, secondo l'edizione francese, relativa alla Prefazione sopra Amos, trovasi, secondo la nostra, nel vol. V *Dissert.*, ed è la seguente:

AMOS

CAPO PRIMO.

Missione di Amos. Vendette del Signore contro Damasco, contro i Filistei, contro i Tirii, contro gli Idumei, contro gli Ammoniti.

Zach. XIV. 5.

1. Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue: quæ vidit super Israel in diebus Oziæ regis Juda, et in diebus Jeroboam, filii Joas, regis Israel, ante duos annos terræmotus.

Jer. XXV. 30. *Joel.* III. 16.

2. Et dixit: Dominus de Sion rugiet, et de Jerusalem dabit vocem suam: et luxerunt speciosa pastorum, et exsiccatus est vertex Carmeli.

1. Parole di Amos, che fu un pastore di Thecua, rivelate a lui intorno a Israele a tempo di Ozia, re di Giuda, e a tempo di Jeroboam, figliuolo di Joas, re di Israele, due anni prima del tremuoto [1].

2. Egli disse: Il Signore ruggirà da Sion [2], e da Gerusalemme alzerà la sua voce: e saranno in lutto le più belle pasture [3], e secche le cime del Carmelo [4].

[1]) *Due anni prima del tremuoto*, che avvenne il vigesimoterzo anno del regno di Ozia, re di Giuda, o secondo altri, l'anno vigesimoquinto di quel principe, cosicchè il vigesimoterzo anno sarebbe l'epoca della profezia di Amos. Vedi la prefazione.

[2]) ✻ *Il Signore ruggirà da Sion*, ec.: il Signore, che ha abitazione e trono e tempio in Sionne, il vero Dio, da cui vi ribellaste voi, o Israeliti, da quel suo luogo santo farà udire per mezzo de' suoi profeti le terribili sue minaccevoli voci, come di lione irato e fremente, e di là egli verrà a far vendetta de' suoi nemici (*Martini*).

[3]) *Le più belle pasture*, ec.; l'ebreo: « I pascoli (le dimore) dei pastori faranno cordoglio ».

[4]) *E secche le cime del Carmelo*: il Carmelo si prende talvolta in generale per un luogo fertile; le cime del Carmelo potrebbero significare luoghi di somma fertilità e deliziosissimi.

3. Hæc dicit Dominus: Super tribus scelribus Damasci, et super quatuor non convertam eum: eo quod trituráverint in plaustris ferreis Galaad.

4. Et mittam ignem in domum Azael, et devorabit domus Benadad.

5. Et cónteram vectem Damasci: et disperdam

3. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini[1] di Damasco e dopo le quattro io non la richiamerò: perchè ella ha infranti sotto i carri ferrati quelli di Galaad.

4. Ora io metterò il fuoco alla casa di Azael[2], e saranno divorate le case[3] di Benadad.

5. E spezzerò le porte di Damasco[4], e sperderò gli abitatori[5]

[1]) ✻ *Dopo le tre scelleraggini*, ec.: tre e quattro sono qui posti come numeri indefiniti, lo che si costuma anche presso i Latini, che dicono: *Tre e quattro volte beati*, ec., e noi li imitammo ne nostro volgare. Dice adunque il Signore che dopo le moltiplicate scelleraggini di Damasco egli non la richiamerà a ravvedimento, ma la abbandonerà al castigo meritato particolarmente per le crudeltà esercitate contro gli Israeliti di Galaad; e questa è la scelleraggine quarta, cioè l'ultima, la quale, aggiunta alle altre molte, farà che il Signore dia di mano al flagello. Da' tempi della ribellione di Razon contro Salomone, ed egli e i suoi successori regi di Damasco furono sempre nemici di Israele. Vedi III *Reg.* X. 25, XVI. 20. 21; XX. 22, ec. Quello poi che colmò la misura delle iniquità di Damasco, si fu di aver pestati e tribbiati quelli di Galaad sotto le ruote ferrate e dentate di quelle fregge, colle quali sull'aia si tribbiavano le paglie, dopo che n'era uscito il grano, affinchè servissero di cibo a' bestiami in mancanza di fieni, dei quali non abbondava la Giudea. E ciò fu fatto sotto Azael, re, o piuttosto usurpatore del regno di Damasco; come a lui stesso fu predetto da Eliseo. Vedi IV *Reg.* VIII. 12, ec., XIII. 4. 7. (*Martini*). Vedi pure la *Dissertazione intorno i supplizii*, ec., vol. II, *Dissert.* pag. 214.

[2]) *Ora io metterò il fuoco*, ec.: questo fatto si può riportare al tempo in cui Azaele mosse contro Israele, e si diffuse sopra il paese di Galaad, durante il regno di Jehu (IV *Reg.* X, 32 *et* 33). Egli continuò le sue violenze contro Israele sotto il regno di Joachaz, figliuolo e successore di Jehu (IV *Reg.* XIII. 3. 7 *et* 22).

[3]) *E saranno divorate le case*, i palazzi costruiti da Azaele, e da *Benadad*, suo figliuolo e successore. Geroboamo, re d'Israele, sotto cui Amos profetizzava, portò il fuoco della guerra in Damasco, e si impadronì di quella citta (IV *Reg.* XIV. 25 *et* 28).

[4]) *Le porte di Damasco*; letteralmente le sbarre *che chiudono* le sue porte.

[5]) *E sperderò gli abitatori*, ec. — *Et disperdam habitatorem*, ec.; l'ebreo: « Et exscindam habitantem (*incolas*) e Bikŭhath-Aven — e sterminerò di Bicath-Aven gli abitanti ». *Bikath-Aven* potrebbe essere una città di Siria oggidì denominata Baal-Bek; e non è inverosimile che allora si chiamasse *Bekath-Baal*, valle di Baal; e che gli Ebrei, per evitare il nome di Baal, chiamassero quel luogo *Bikath-Aven*, valle di vanità o di iniquità. ✻ Quanto alla frase della Volgata, *de campo idoli*, s. Girolamo così spiega: « Quod hebraice dicitur *Aven*,

habitatorem de campo idóli, et tenentem sceptrum de domo voluptatis: et transferetur populus Syriæ Cyrenen, dicit Dominus.

dalla campagna dell'idolo, e dalla casa di delizie[1] colui che ha in mano lo scettro: e il popolo della Siria sarà trasportato a Cirene[2], dice il Signore.

6. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Gazæ, et super quatuor non convertam eum: eo quod transtulerint captivitatem perfectam, ut concluderent eam in Idumæa.

6. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Gaza[3], e dopo le quattro io non la richiamerò: perchè hanno condotta schiava tutta la gente[4], per rinchiuderla nell' Idumea.

7. Et mittam ignem in murum Gazæ, et devorabit ædes ejus.

7. E io manderò fuoco contro le mura di Gaza[5], il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

8. Et disperdam habitatorem de Azoto, et tenentem sceptrum de Ascalone: et convertam manum meam super Accaron, et peribunt réliqui Philistinorum, dicit Dominus Deus.

8. E sterminerò gli abitatori di Azoto, e colui che porta in mano lo scettro di Ascalone: e farò sentire ad Accaron il peso della mia mano, e farò perire gli avanzi de' Filistei, dice il Signore Dio.

9. Hæc dicit Dominus: Super tribus scele-

9. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di

et Septuaginta et Theodotio interpretati sunt Ων, Symmachus et *quinta editio* transtulerunt, *iniquitatem*, Aquila ἀνωφελῆ, idest *inutilem*, ut ostenderet vana idolorum auxilia, cum populus Damasci, Assyrio veniente, capietur ».

[1]) *Dalla casa di delizie*; l' ebreo: « Da Beth-Eden; oppure: Dalla casa di Eden »; si conosce nella Siria una città di questo nome.

[2]) *A Cirene*, vale a dire, secondo l' ebreo, al paese di Cir, nell'Albania, sopra il fiume Ciro, che mette nel mar Caspio. Theglathphalasar, dopo aver preso Damasco, ne trasferì gli abitanti nel suo paese (IV *Reg.* XVI. 9).

[3]) *Gaza*, capitale de' Filistei.

[4]) *Perchè hanno condotta schiava tutta la gente*; secondo l' ebreo: « Perchè hanno tratto *il mio popolo* in cattività perfetta, a nessuno perdonando, e lo hanno messo in mano agli Idumei. Credesi che ciò si riporti al tempo della guerra che gli Israeliti ebbero a sostenere dal lato degli Assirii, ma che sono posteriori al tempo in cui Amos profetizzava.

[5]) *E io manderò fuoco*, ec.: vedi la *Storia de' popoli vicini ai Giudei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 598.

ribus Tyri, et super quatuor non convertam eum: eo quod conclúserint captivitatem perfectam in Idumæa, et non sint recordati fœderis fratrum.

10. Et mittam ignem in murum Tyri, et devorabit ædes ejus.

11. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Edom, et super quatuor non convertam eum: eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, et violáverit misericordiam ejus, et tenuerit ultra furorem suum, et indignationem suam servaverit usque in finem.

12. Mittam ignem in Theman, et devorabit ædes Bosræ.

13. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus filiorum Ammon, et super quatuor non convertam eum: eo quod dissecúerit prægnantes

Tiro, e dopo le quattro io non la richiamerò: perchè ella ha rinchiusa in ischiavitù tutta quanta la gente[1] nell' Idumea, e non ha avuta memoria dell' alleanza de' fratelli[2].

10. E manderò fuoco contro le mura di Tiro[3], il quale ridurrà in cenere i suoi palazzi.

11. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Edom, e dopo le quattro io nol richiamerò: perchè egli ha investito colla spada alla mano il suo fratello[4], e ha negato a lui la dovuta pietà[5], ed ha covato pertinacemente il rancore, ed ha conservato l' odio insino al fine.

12. Manderò fuoco contro di Theman, il quale ridurrà in cenere le case di Bosra[6].

13. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini de' figliuoli di Ammon, e dopo le quattro io non li richiamerò: perocchè egli per dilatare i suoi confini[7] ha sventrate le donne

[1]) *Tutta quanta la gente* d' Israele che si era resa soggetta.

[2]) *E non ha avuta memoria*, ec.: ciò si spiega dell' alleanza che era esistita fra gli Ebrei e i Tirii al tempo di Hiram e di Salomone, i quali erano amici e si trattavano da fratelli (III *Reg.* IX. 11 *et seqq.*).

[3]) *E manderò fuoco*, ec.: vedi la sopraccitata *Storia de' popoli vicini a' Giudei.*

[4]) *Il suo fratello*, Israele.

[5]) *Ha negato a lui la dovuta pietà*; l' ebreo in altra maniera: « Ha estinto in sè la compassione.

[6]) *Le case di Bosra*; l' ebreo: « I palazzi (*i castelli*) di Bosra ». Theman e Bosra erano le due principali città dell' Idumea. Vedi la *Storia de' popoli vicini a' Giudei.*

[7]) *Per dilatare i suoi confini*; per isterminare la stirpe degli abitanti di Galaad, affinchè alcuno di loro non potesse rivendicare i suoi

Galaad ad dilatandum terminum suum.

gravide di Galaad.

14. Et succendam ignem in muro Rabba, et devorabit ædes ejus in ululatu in die belli, et in turbine in die commotionis.

14. E metterò il fuoco alle mura di Rabba[1], il quale divorerà le sue case[2] in mezzo alle strida nel tempo della battaglia, e in mezzo al tumulto nel giorno della distruzione.

15. Et ibit Melchom in captivitatem ipse et principes ejus simul, dicit Dominus.

15. E Melchom[3] anderà in ischiavitù egli e i suoi principi insieme, dice il Signore.

diritti sopra una porzione di quella terra. L'ebreo si potrebbe volgere: « Perchè si sono aperto un varco attraverso i monti di Galaad ».

[1]) *Alle mura di Rabba*, capitale degli Ammoniti.

[2]) *Divorerà le sue case*, ec.; in altra maniera e secondo l'ebreo: « Consumerà i suoi palazzi (*i suoi castelli*) fra le grida *de' nemici* nel giorno della battaglia, e con turbine nel giorno della tempesta ».

[3]) *Melchom*, o Moloch, divinità degli Ammoniti. ✱ Alcuni volgono l'ebreo מלכם, *malcam* — *il loro re*. Eguali espressioni si trovano in Geremia (XLIX. 3). Vedi la *Storia* già citata *dei popoli vicini a' Giudei*, vol. II *Dissert.*, pag. 898.

CAPO II.

Vendette del Signore contro Moab, contro Giuda e contro Israele. Ingratitudine e infedeltà dei figliuoli d'Israele. Vendette del Signore sopra di essi.

1. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Moab, et super quatuor non convertam eum: eo quod incénderit ossa regis Idumææ usque ad cinerem.

1. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Moab, e dopo le quattro nol richiamerò: perchè egli ha abbruciate le ossa del re di Edom, riconducendole in cenere[1].

[1]) *Riducendole in cenere*; l'ebreo: « Riducendole in calce, *ovvero* fino al calcinarle ».

2. Et mittam ignem in Moab, et devorabit ædes Carioth: et morietur in sonitu Moab, in clangore tubæ.

2. Ora io manderò fuoco contro di Moab, il quale divorerà le case di Carioth [1]: e Moab perirà con fracasso e al suono della tromba [2].

3. Et disperdam judicem de medio ejus; et omnes principes ejus interficiam cum eo, dicit Dominus.

3. E sperderò di mezzo a lui il giudice [3]; e ucciderò con esso tutti i suoi principi, dice il Signore.

4. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Juda, et super quatuor non convertam eum: eo quod abjécerit legem Domini, et mandata ejus non custodíerit: decepérunt enim eos idóla sua, post quæ abíerant patres eorum.

4. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Giuda, e dopo le quattro io nol richiamerò: perchè egli ha rigettata la legge del Signore, e non ha osservati i suoi comandamenti: perocchè lo hanno sedotto i suoi idoli [4], dietro a' quali andavano i padri loro.

5. Et mittam ignem in Juda, et devorabit ædes Jerusalem.

5. Ed io manderò fuoco contro di Giuda [5], e divorerà le fabbriche di Gerusalemme.

6. Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Israel, et super quatuor non convertam eum: pro eo quod vendíderit pro argento justum, et pauperem pro calceamentis.

6. Queste cose dice il Signore: Dopo le tre scelleraggini di Israele, e dopo le quattro io nol richiamerò: perchè egli ha venduto a prezzo d' argento il giusto, e il povero per un paio di scarpe [6].

7. Qui cónterunt su-

7. Schiacciano nella polvere

[1]) *Le case* (i palazzi) *di Carioth*, città principale di Moab.

[2]) *Perirà con fracasso*, ec., l' ebreo in altra maniera: « Morrà tra il fracasso *delle truppe nemiche*, le grida *de' combattenti*, e al suono della tromba *ostile* ».

[3]) *E sperderò di mezzo a lui*, ec.: Vedi la *Storia de' popoli vicini a' Giudei*, vol. II. *Dissert.*, pag. 598.

[4]) *I suoi idoli*; l' ebreo: « Le sue menzogne ».

[5]) *Ed io manderò fuoco*, ec.; particolarmente per mezzo di Nabuchodonosor ebbe compimento questa profezia.

[6]) *Per un paio di scarpe*: questa frase si può intendere dei giudici che ricevevano danaro per condannare il giusto, e che per un lucro il più vituperoso sacrificavano la buona causa del popolo.

per pulverem terræ capita pauperum, et viam humilium declinant: et filius ac pater ejus iérunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum.

della terra le teste de' poveri, e schivano di trattare co' piccoli [1]. Il figliuolo e il padre si accostarono alla stessa fanciulla, disonorando il mio santo nome [2].

8. Et super vestimentis pignoratis accubuerunt juxta omne altare: et vinum damnatorum bibebant in domo Dei sui.

8. E presso a qualunque dei loro altari [3] si adagiavano sopra le vestimenta ricevute in pegno: e nella casa del loro Dio beveano il vino di quelli che avevano condannati.

Num. XXI. 24. *Deut.* II. 24.

9. Ego autem exterminavi Amorrhæum a facie eorum, cujus altitudo cedrorum altitudo ejus, et fortis ipse quasi quercus: et contrívi fructum ejus désuper, et radices ejus subter.

9. Ma fui pur io che sterminai dinanzi a loro gli Amorrei, l'altezza de'quali agguagliava i cedri, e la fortezza era come di una quercia: io guastai nell' alto i suoi frutti, e al basso le sue radici.

Exod. XIV. 21 *et seqq.* *Deut.* VIII. 2.

10. Ego sum qui ascendere vos feci de terra Ægypti, et duxi vos in deserto quadraginta annis, ut possideretis terram Amorrhæi.

10. Io son quegli che vi trassi fuora dalla terra d' Egitto, e vi condussi pel deserto per quaranta anni, per darvi il possesso della terra degli Amorrei.

11. Et suscitavi de filiis vestris in prophetas: et de juvenibus vestris

11. E de' vostri figliuoli scelsi i profeti, e della vostra gioventù i Nazarei [4]: non è egli così, o

[1]) ✻ *E schivano di trattare co' piccoli:* in questa versione ho seguito s. Girolamo. Sono tanto superbi che sdegnano di conversare e di parlare colla povera gente, e di considerare i piccoli come uomini (*Martini*). — In altra maniera: « E attraversano tutte le imprese dei deboli »; impediscono ad essi di condurle a buon fine. In altra maniera pure: « Distornano la via del povero »; nella causa del povero non han ribrezzo di violare la giustizia. ✻ Letteralmente poi e secondo l' ebreo: « Declinano (*ovvero* pervertono) la via degli umili ».

[2]) *Disonorando il mio santo nome,* esponendolo alle bestemmie dele nazioni, le quali si immaginano che io approvi questi sregolamenti del mio popolo, o che io sia troppo debole per punirli.

[3]) *E presso a qualunque dei loro altari,* ec.: oltre che non temono di logorare queste vestimenta col prevalersene, violano il precetto che intima formalmente di rendere al povero prima del tramontare del sole il pegno da lui ricevuto. Vedi *Exod.* XXII. 16; *Deuter.* XXIV. 13.

[4]) Vedi *Num.* VI. 2. 3 *et seqq.*

Nazaræos: numquid non ita est, filii Israel? dicit Dominus.

figliuoli di Israele, dice il Signore?

12. Et propinabitis Nazaræis vinum: et prophetis mandabitis, dicentes: Ne prophetetis.

12. E voi presenterete il vino a' Nazarei[1]: e intimerete e direte a' profeti: Non profetate.

13. Ecce ego stridebo subter vos, sicut stridet plaustrum onustum fœno.

13. Ecco che io sotto di voi striderò[2], come stride un carro sotto il peso del fieno.

14. Et peribit fuga a veloce, et fortis non obtinebit virtutem suam, et robustus non salvabit animam suam.

14. E l'uomo snello fuggire non potrà, e il forte non conserverà sua fortezza, e il valoroso non salverà la sua vita.

15. Et tenens arcum non stabit, et velox pedibus suis non salvabitur: et ascensor equi non salvabit animam suam.

15. E quelli che maneggiano l'arco, non si reggeranno sui piedi, e il cavaliere sul suo cavallo non potrà mettersi in salvo[3]:

16. Et robustus corde inter fortes nudus fugiet in illa die, dicit Dominus.

16. E il più franco di cuore tra i campioni si fuggirà ignudo in quel giorno, dice il Signore.

[1]) *Presenterete il vino a' Nazarei*, per obbligarli ad infrangere il loro voto.

[2]) *Ecco che io sotto di voi striderò*, ec.; l'ebreo: « Ecco che io vi stringerò nel luogo *ove siete*, come si stringe un carro pieno di fasci di biade »: io vi soffro malgrado; voi siete divenuti per me un peso insopportabile.

[3]) ✻ *E quelli che maneggiano*, ec: in altra maniera: « E quelli che combattono coll'arco, tremeranno di paura, *nè potranno toccare a segno*, e il più veloce al corso non potrà evadersi, *e il cavaliere*, ec. ».

CAPO III.

Rimproveri ed avvisi del Signore alle dodici tribù d' Israele. Nazioni prese in testimonio de' loro delitti. Annunzio delle vendette del Signore sopra Samaria e sopra il regno delle dieci tribù.

1. Audite verbum quod locutus est Dominus super vos, filii Israel: super omnem cognationem, quam eduxi de terra Ægypti, dicens:

2. Tantúmmodo vos cognóvi ex omnibus cognationibus terræ: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.

3. Numquid ambulabunt duo pariter, nisi convénerit eis?

4. Numquid rugiet leo in saltu, nisi habuerit prædam? numquid dabit catulus leonis vocem de cubili suo, nisi aliquid apprehénderit?

5. Numquid cadet avis in laqueum terræ absque áucupe? Numquid auferetur laqueus de terra, antequam quid ceperit?

1. Ascoltate, o figliuoli di Israele, la parola detta dal Signore sopra di voi, sopra tutta quella famiglia tratta da lui dal paese d' Egitto. Egli dice:

2. Voi soli ho io conosciuti di tutte le famiglie della terra: per questo io vi punirò di tutte le vostre iniquità.

3. Possono forse andare insieme due persone [1], se non sono d' accordo tra loro?

4. Ruggisce forse il lione, quand' egli non trova preda? e il giovine lioncello alzerà forse le grida dalla sua tana, senza ch' ei prenda qualche cosa?

5. Caderà forse nel laccio sopra la terra un uccello, senza l' opera dell' uccellatore? Si toglie forse di terra il laccio, primachè abbia fatta sua preda [2]?

[1]) * *Possono forse andare insieme due persone*, ec.: come se dicesse: io una volta stava e camminava con Israele, perchè egli seguiva le mie direzioni e la mia legge; ma egli adesso, volte le spalle a me, cammina dietro a' suoi simulacri: io dunque non posso essere con lui, nè andar d' accordo con lui, ma anzi contro di lui andrò come nemico (*Martini*).

[2]) *Primachè abbia fatta sua preda*: per tal modo, intendendo la

6. Si clanget tuba in civitate, et populus non expavescet? Si erit malum in civitate, quod Dominus non fecerit?

7. Quia non facit Dominus Deus verbum, nisi reveláverit secretum suum ad servos suos prophetas.

8. Leo rugiet: quis non timebit? Dominus Deus locutus est: quis non prophetabit?

9. Auditum facite in ædibus Azoti et in ædibus terræ Ægypti, et dicite: congregamini super montes Samariæ, et videte insanias multas in medio ejus, et calumniam patientes in penetralibus ejus.

10. Et nescierunt facere rectum, dicit Dominus: thesaurizantes iniquitatem et rapinas in ædibus suis.

6. Suonerà ella la tromba nella città, senza che il popolo si commuova? Vi sarà egli disastro nella città, che non sia opera del Signore?

7. Perocchè il Signore Dio non fa queste cose [1], senza rivelare i suoi secreti [2] a' profeti suoi servi.

8. Rugge il leone: chi sarà senza paura? Il Signore Dio ha parlato: chi riterrassi dal profetare [3]?

9. Fate sapere alle case [4] di Azoto e alle case del paese di Egitto, e dite: Ragunatevi sulle montagne di Samaria, e osservate le molte strane cose [5] che sono in mezzo a lei, e le oppressioni che si commettono dentro di lei.

10. Non hanno saputo quel che si fosse il far giustizia, dice il Signore: hanno adunato tesoro di iniquità e di rapine nelle loro case [6].

voce de' miei profeti, voi dovete comprendere che i nemici i quali punire vi debbono, sono per irrompere contro di voi; che non verranno a caso, ma per mia disposizione, e che non usciranno dal vostro paese senza essersene impadroniti, e senza avervi condotti in cattività.

[1]) *Non fa queste cose*; ovvero: *Non farà nulla*, ec.

[2]) *Senza rivelare i suoi secreti*, ec.; affinchè ne dieno avviso a quelli che vuol castigare, e si sappia che questi avvenimenti furono preparati innanzi tratto dalla volontà di Dio.

[3]) *Chi riterrassi dal profetare?* Chi ricuserà di pubblicare ciò che egli ha ordinato?

[4]) *Alle case* (secondo l'ebreo, *a' palazzi*) *di Azoto*, città de' Filistei.

[5]) *E osservate le molte strane cose*, ec.: l'ebreo: « E vedete le grandi conturbazioni *che sono* in mezzo di esse, e gli oppressi *che sono* dentro di esse.

[6]) *Hanno adunato*, ec.; l'ebreo: « Fanno tesoro di violenza e di rapina ne' loro palazzi ».

11. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Tribulabitur, et circuietur terra: et detrahetur ex te fortitudo tua, et diripientur ædes tuæ.

11. Per questo dice il Signore Dio: Sarà percossa tutta intorno la terra: e sarà tolta a te la tua fortezza, e le tue case saranno saccheggiate.

12. Hæc dicit Dominus: Quomodo si éruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum aurículæ: sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaría in plaga léctuli, et in Damasci grabato.

12. Queste cose, dice il Signore: Come se un pastore tolga di bocca al lione due stinchi, o un pezzo di orecchio: così saranno salvati i figliuoli di Israele, che abitano in Samaria in un angolo di letto, e nel letto di Damasco.

13. Audite, et contestamini in domo Jacob, dicit Dominus Deus exercituum.

13. Udite, e fatene protesta alla casa di Giacobbe, dice il Signore Dio degli eserciti.

14. Quia in die cum visitare cœpero prævaricationes Israel, super eum visitabo et super altaria Bethel: et amputabuntur cornua altaris, et cadent in terram.

14. Imperocchè in quel giorno quand' io comincerò [1] a punire le prevaricazioni di Israele, punirò lui e gli altari di Bethel[2]: e saranno troncate le corna dell' altare, e anderanno per terra.

15. Et percutiam domum hiemalem cum domo æstiva: et peribunt domus eburneæ, et dissipabuntur ædes multæ, dicit Dominus.

15. E atterrerò i palazzi di inverno co' palazzi d' estate[3]: e anderanno in rovina le case di avorio, e saranno distrutte le case in gran numero, dice il Signore.

[1]) *In quel giorno quando io comincerò*, ec.; l' ebreo: « Nel giorno che io farò punizione, ec. ».

[2]) ✻ *E gli altari di Bethel*, sopra i quali egli fa immolazioni al vitello d' oro.

[3]) *Co' palazzi d' estate*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra le dimore degli antichi Ebrei*, vol. II *Dissert.*, pag. 581.

CAPO IV.

Rimproveri e minaccie contro le donne di Samaria.
I figliuoli d' Israele abbandonati alla loro depravazione.
Flagelli di cui essi non seppero profittare. Vendette del Signore.
I figliuoli d' Israele esortati ad andare contro al loro Dio.

1. Audite verbum hoc, vaccæ pingues, quæ estis in monte Samariæ: quæ calumniam facitis egénis, et confringitis pauperes: quæ dicitis dominis vestris: Afferte, et bibemus.

1. Udite queste parole voi, grasse vacche del monte di Samaria[1]: voi che opprimete i deboli[2], e straziate i poveri: voi che dite a' vostri padroni: Portate[3], e beremo.

2. Juravit Dominus Deus in sancto suo: quia ecce dies venient super vos, et levabunt vos in contis, et reliquias vestras in ollis ferventibus.

2. Il Signore ha giurato per la sua santità: ecco che viene il tempo per voi[4], in cui vi infilzeranno nelle aste, e il resto sarà messo nelle bollenti caldaie[5].

3. Et per aperturas exibitis, altera contra alteram, et projiciemini in

3. E per le brecce uscirete, l'una da una parte, l'altra dall' altra, e sarete gettate nel paese

[1]) *Grasse vacche del monte di Samaria*; l' ebreo alla lettera: « Vacche di Basan, che siete nella montagna di Samaria ». Il paese di Basan, oltre il Giordano, era di una fertilità così grande che passava in proverbio: Vacche di Basan, cioè vacche grasse somiglianti a quelle di Basan. Sotto questo nome sono dinotate le donne di Samaria, o tutti i grandi d' Israele dediti alla rapacità non meno che alla lussuria.

[2]) *Voi che opprimete i deboli* colla violenza . . . *e che dite a' vostri padroni*, a' vostri regi, ai magistrati, ai giudici vostri ».

[3]) *Portate — Afferte* (si legge nell' ebreo הביאה, *Affer*, in singolare per הביאו, *Afferte*), *e beremo*; e insieme gli stimolate a commettere ogni giorno nuove ingiustizie per soddisfare il vostro lusso e la vostra mollezza.

[4]) *Ecco che viene il tempo per voi — super vos*: si legge nell' ebreo due volte כם, *vos*, in mascolino per כן, *vos*, in femminino; ✻ ma poi nella seguente espressione *e il resto di voi — et reliquias vestras*, l' ebreo usa del femminino כן, per la ragione che il profeta ora ha di mira *le grasse vacche*, ec., di cui sopra; ora quelli che sotto questa metafora sono rappresentati.

[5]) *E il resto sarà messo*; ec.; l' ebreo: « E il vostro rimanente (i vostri figliuoli) con ami da pescare », cioè con minutissimi uncini.

Armon, dicit Dominus.

4. Venite ad Bethel, et impie agite: ad Galgalam, et multiplicate prævaricationem: et afferte mane victimas vestras, tribus diebus decimas vestras.

5. Et sacrificate de fermentato laudem, et vocate voluntarias oblationes, et annunciate: sic enim voluistis, filii Israel, dicit Dominus Deus.

6. Unde et ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris, et indigentiam panum in omnibus locis vestris: et non estis reversi ad me, dicit Dominus.

7. Ego quoque prohibui a vobis imbrem, cum adhuc tres menses superessent usque ad mes-

di Armon[1], dice il Signore.

4. Andate a Bethel a fare delle empietà: a Galgala[2] a moltiplicare le prevaricazioni: conducetevi al mattino le vostre vittime, e le vostre decime nei tre giorni[3].

5. E offerite sacrificio di laude col fermentato[4], e annunziate, e fate note le obblazioni volontarie[5]: dacchè così a voi piace, o figliuoli di Israele, dice il Signore Dio.

6. Per la qual cosa ho io fatto sì, che si allegassero a voi i denti[6] in tutte le vostre città: e che il pane mancasse in tutto il vostro paese: ma voi però non siete tornati a me, dice il Signore.

7. Io pure impedii che non venisse a voi la pioggia, quando tre mesi ancora rimanevano sino alla mietitura[7]: e feci piovere in

[1]) *Nel paese di Armon*: molti credono che questo nome si debba intendere dell' Armenia. Vedi la *Dissertazione sopra il paese in cui furono traslocate le dieci tribù*, vol. III *Dissert.* pag. 68.

[2]) *A Galgala*, dove parimente erano erette false divinità. Vedi nella profezia di Osea, IV. 15, IX. 15; XII. 11.

[3]) *Nei tre giorni*; nelle feste solenni di Pasqua, della Pentecoste e dei Tabernacoli.

[4]) *E offerite sacrificio di laude col fermentato*, il che era proibito dalla legge. Si doveano offerire obblazioni soltanto in pane azzimo (*Levit.* II. 11; VII. 12.

[5]) *E fate note le obblazioni volontarie*, affinchè si venga a prendervi parte; ✻ praticate pure fra voi tali cerimonie, *dachè così a voi piace*, ec.; ma insieme sappiate che io condanno questo culto illegittimo e sacrilego; perciocchè per questa cagione *ho io fatto sì*, ec. (Vedi vers. seg.).

[6]) ✻ *Ho io fatto sì che si allegassero a voi i denti*, ec.; l' ebreo: « Ed io, *oltre gli altri castighi*, vi ho data nettezza di denti »; vi ho dato fame e carestia, per cui i denti sono puri e sgombri d' ogni reliquia di cibo, talchè per purgarli non abbisogni di alcun mezzo.

[7]) ✻ *Quando tre mesi ancora rimanevano sino alla mietitura*: im-

sem: et plui super unam civitatem, et super alteram civitatem non plui: pars una complúta est, et pars super quam non plui, aruit.

8. Et venerunt duæ et tres civitates ad unam civitatem ut biberent aquam, et non sunt satiatæ: et non redistis ad me, dicit Dominus.

9. Percussi vos in vento urente et in aurugine, multitudinem hortorum vestrorum et vinearum vestrarum, oliveta vestra et ficeta vestra comédit eruca: et non redistis ad me, dicit Dominus.

10. Misi in vos mortem in via Ægypti: percussi in gladio juvenes vestros, usque ad captivitatem equorum vestrorum: et ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nares vestras: et non redistis ad me, dicit Dominus.

11. Subverti vos, sicut

una città, e in un'altra non feci piovere: una parte fu rinfrescata, e un'altra parte patì l'asciuttore, perch'io non le diedi la pioggia.

8. E due e tre città concorsero ad una per aver acqua da bere, e non si dissetarono: ma voi non tornaste a me, dice il Signore.

9. Vi afflissi co' venti secchi e colle ruggini [1]: i molti vostri giardini e le vostre vigne e i vostri uliveti e i luoghi piantati di fichi furono divorati dall'eruca [2]: ma voi non tornaste a me, dice il Signore.

Agg. II. 18.

10. Mandai la morte [3] sopra di voi nella strada di Egitto: feci perire di spada la vostra gioventù, e gli stessi vostri cavalli furono presi: e feci giungere al vostro odorato il fetore della putredine del vostro campo: e voi non tornaste a me, dice il Signore.

11. Io vi ho messi a terra,

Gen. XIX. 24.

pedii che non venisse per voi la solita sì utile e necessaria pioggia che suol venire verso la fine di aprile. Ne' tre mesi seguenti, maggio, giugno e luglio, s. Girolamo attesta che non vedeasi piovere nella Giudea (*Martini*).

[1]) *Co' venti secchi e colle ruggini*; i termini dell' ebreo שדפון, ירקון, propriamente significano due danni del frumento; l'uno è cagionato da un vento cocente o da aria infetta; e l'altro è un certo scolorimento che osservasi nelle biade offese alla radice o bagnate da troppo grande umidità che impedisce ad esse di maturare.

[2]) *Eruca*; l'ebreo alla lettera: « Gazam », specie di cavalletta (*Joel.* I. 9).

[3]) *La morte*; l'ebreo: « La pestilenza ».

subvertit Deus Sodomam et Gomorrham: et facti estis quasi torris raptus ab incendio: et non redistis ad me, dicit Dominus.

come Dio mise a terra Sodoma e Gomorra: e siete rimasi come un tizzone levato dal fuoco ardente[1]: e voi non tornaste a me, dice il Signore.

12. Quapropter hæc faciam tibi, Israel: postquam autem hæc fécero tibi, præparare in occursum Dei tui, Israel.

12. Queste cose adunque farò io a te, o Israele[2]: ma quando le avrò fatte a te, preparati, o Israele, per andare incontro al tuo Dio[3].

13. Quia ecce formans montes, et creans ventum, et annuncians homini eloquium suum: faciens matutinam nebulam, et gradiens super excelsa terræ: Dominus Deus exercituum nomen ejus.

13. Perocchè eccoti colui che forma i monti, e crea i venti, il quale annunzia agli uomini la sua parola[4]: egli che produce la nebbia del mattino[5], e cammina sopra i luoghi i più alti della terra: il suo nome egli è, il Signore[6] Dio degli eserciti.

[1]) *E siete rimasi come un tizzone*, ec.: questa è la condizione a cui furono ridotti gli Israeliti dalle guerre che loro fu forza sostenere contro i Sirii, sotto i regni di Jehu e di Joachaz, suo figliuolo (IV *Reg.* X. 32 *et* 33, XIII. 3. 7.

[2]) *Queste cose . . . farò io a te, o Israele*; io farò cadere sopra di te i mali di cui ti ho minacciato. Ciò si intende delle minaccie che Amos avea loro già fatte da parte del Signore, e che sono espresse al principio di questo capo e ne' due precedenti.

[3]) *Per andare incontro al tuo Dio* con un sincero ritorno verso di lui.

[4]) *La sua parola*; l' ebreo: « Il suo pensiero », cioè quello ch' esso medita e divisa di fare.

[5]) *Che produce la nebbia del mattino*; l' ebreo in altra maniera: « Che produce *il fulgore dell'* aurora, e l' oscurità *delle tenebre*.

[6]) *Il Signore*; l' ebreo: « JEHOVA », l' Ente Supremo, il nome ineffabile, sotto cui il profeta qui disegna Gesù Cristo medesimo, di cui annunzia la venuta, e che veramente è Dio, eguale e consostanziale col Padre, l' Ente Supremo per cui ogni cosa esiste.

CAPO V.

Il profeta deplora la ruina d' Israele.
Lo esorta a prevenire lo sdegno del Signore. Giorno terribile delle vendette del Signore. Culto illegittimo rigettato.

1. Audite verbum istud, quod ego levo super vos planctum: Domus Israel cécidit, et non adjiciet ut resurgat.

2. Virgo Israel projecta est in terram suam, non est qui suscitet eam.

3. Quia hæc dicit Dominus Deus: Urbs de qua egrediebantur mille, relinquentur in ea centum: et de qua egrediebantur centum, relinquentur in ea decem in domo Israel.

4. Quia hæc dicit Dominus domui Israel: Quærite me, et vivetis.

5. Et nolite quærere Bethel, et in Galgalam nolite intrare, et in Bersabee non transibitis:

1. Ascoltate queste parole[1], colle quali io tesso lugubre cantico sopra di voi: La casa di Israele è caduta, e non tornerà a risorgere.

2. La vergine di Israele è gettata per terra, e non havvi chi la rialzi.

3. Imperocchè così dice il Signore Dio: La città che dava mille uomini, rimarrà con cento: e quella che ne dava cento, resterà con dieci nella famiglia di Israele.

4. Ma il Signore dice alla casa di Israele: Cercatemi, e viverete.

5. E non cercate di Bethel[2], e non andate a Galgala, e non passate a Bersabea: perocchè Galgala anderà in ischiavitù, e

[1]) *Ascoltate queste parole*, ec.; l' ebreo di questo e del seguente versetto: « Ascoltate questa parola, che io prendo a fare di voi il lamento *mio sulla vostra sciagura*, o casa d' Israele. (℣. 3). La vergine d' Israele è caduta, ella non risorgerà più; è abbandonata sopra la terra, non vi è alcuno che la rilevi ».

[2]) *Non cercate di Bethel*, nè i vitelli suoi, *e non andate a Galgala* per ivi adorarli, *e non passate a Bersabea* per rendere ai medesimi i vostri sacrileghi omaggi. L'ebreo: « E non passate *fino* a Bersabea *nel regno di Giuda*, per ivi rendere omaggio al Dio de' vostri padri; mentre egli è a Gerusalemme che vuol essere adorato; e i vostri idoli provocheranno sopra di voi il suo sdegno ».

quia Galgala captiva ducetur, et Bethel erit inutilis.

6. Quærite Dominum, et vivite, ne forte comburatur, ut ignis, domus Joseph, et devorabit, et non erit qui exstinguat Bethel.

7. Qui convertitis in absinthium judicium, et justitiam in terra relinquitis.

Infr. IX. 6.

8. Facientem Arcturum et Orionem, et convertentem in mane tenebras, et diem in noctem mutantem: qui vocat aquas maris, et effundit eas super faciem terræ: Dominus nomen est ejus.

9. Qui subridet vastitatem super robustum,

Bethel sarà casa vuota [1].

6. Cercate il Signore, e vivrete; affinchè per disgrazia non arda come fuoco la casa di Giuseppe [2], e non divori Bethel, senza che siavi chi lo estingua.

7. O voi che convertite il giudizio in amarezza [3], e lasciate la giustizia per terra.

8. Cercate lui che creò Arturo ed Orione, che cangia le tenebre in mattino [4]: e muta il giorno in notte: che chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra: il suo nome egli è il Signore [5].

9. Il quale scherzando manda per terra i robusti [6]: e fa che

[1]) *E Bethel sarà casa vuota*; l' ebreo in altra maniera: « E Bethel diverrà *Beth-aven* »; cioè il luogo denominato *Bethel*, casa di Dio, potrà allora denominarsi *Beth-aven*, casa di vanità, perciocchè si riconoscerà l' impotenza dell' idolo che vi si adora.

[2]) *Non arda come fuoco*, ec.: l'ebreo: « Non si avventi a guisa di fuoco sopra la casa di Giuseppe ». La casa di Giuseppe si prende pel regno delle dieci tribù, fra cui la principale era quella di Ephraim, figliuolo di Giuseppe. D' altronde questo regno può anche essere così denominato per la ragione che rappresenta il corpo della nazione giudaica, che è la casa del verace Giuseppe, cioè la nazione, nel cui seno è nato Gesù Cristo medesimo, del quale era figura Giuseppe.

[3]) *O voi che convertite*: questo e il seguente versetto secondo l' interprete caldeo: *Qui convertunt . . . et . . . relinquunt. Relinquunt facientem Arcturum*, ec. Il caldeo qui ripete la voce הניחו, *relinquunt*. Il fuoco divorerà questi uomini *che convertono il giudizio in amarezza, e lasciano la giustizia per terra. Essi* abbandonano lui, che creò Arturo, ec. L' Arturo disegna il settentrione, e l'Orione il mezzodì. Vedi gli stessi nomi in Giobbe, IX. 9. XXXVIII. 31.

[4]) *Che cangia le tenebre in mattino*; l' ebreo: « Che cangia l' ombra della morte (cioè l' ombra foltissima) in mattino ».

[5]) *Il Signore*; l' ebreo: « JEHOVA », l' Ente Supremo.

[6]) *Il quale scherzando*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Che rin-

et depopulationem super potentem affert.

sieno saccheggiati i potenti.

10. Odio habuerunt corripientem in porta: et loquentem perfecte abominati sunt.

10. Hanno odiato chi alla porta[1] gli correggeva: ed hanno preso in avversione chi parlava con rettitudine[2].

11. Idcirco, pro eo quod diripiebatis pauperem, et prædam electam tollebatis ab eo: domos quadro lapide ædificabitis, et non habitabitis in eis: vineas plantabitis amantissimas, et non bibetis vinum earum.

11. Per questo, siccome voi spogliavate il povero, e gli toglievate il meglio[3]: voi edificherete delle case di pietra quadrata, ma non le abiterete: e pianterete vigne deliziosissime, ma non ne berete il vino.

12. Quia cognóvi multa scelera vestra et fortia peccata vestra, hostes justi, accipientes munus, et pauperes deprimentes in porta.

12. Perocchè sono note a me[4] le molte vostre scelleraggini e i forti peccati vostri, o nemici della giustizia, amanti dei doni, oppressori dei poveri alle porte.

13. Ideo prudens in tempore illo tacebit, quia tempus malum est.

13. Per questo il prudente[5] in tempo tale si tacerà[6], perchè è tempo cattivo[7].

14. Quærite bonum,

14. Cercate il bene e non il

forza quello che rovescia il forte, e che mena il depredamento sopra le città forti »; che permette che i più potenti sieno rovesciati, e che le città le più forti sieno abbandonate al saccheggio.

[1]) *Chi alla porta* della città ove si tenevano le pubbliche adunanze, *li correggeva*. Queste parole si possono intendere di Amos stesso (*Infr.* VII. 12).

[2]) *Chi parlava con rettitudine*, con integrità e in maniera irreprensibile.

[3]) *E gli toglievate il meglio*; l'ebreo: « E gli toglievate la soma del frumento *che avea preso a prestito da voi per vivere*.

[4]) *Sono note a me*, ec. . . . *e i forti peccati vostri*, ec.; l'ebreo: « Io so che molte sono le vostre prevaricazioni, e che gravi *sono* i vostri peccati ». In altra maniera: Io conosco quelli che moltiplicano i vostri delitti, e che fortificano e *favoriscono* i vostri peccati, quelli che sono nemici del giusto, che ricevono doni, e si allontanano il povero *negandogli* in giudizio *la dovuta giustizia*.

[5]) *Il prudente*; l'ebreo: « L'intelligente ».

[6]) *Si tacerà*, non farà lamenti sopra le ingiustizie che soffre, nè sopra quelle di cui è testimonio.

[7]) *È tempo cattivo*, poco atto per ottenere giustizia.

et non malum, ut vivatis, et erit Dominus Deus exercituum vobiscum, sicut dixistis.

Ps. XCVI. 10. *Rom.* XII. 9.

15. Odite malum et diligite bonum: et constituite in porta judicium: si forte misereatur Dominus Deus exercituum reliquiis Joseph.

16. Propterea hæc dicit Dominus Deus exercituum, dominator: In omnibus platéis planctus, et in cunctis quæ foris sunt, dicetur: Væ, væ: et vocabunt agricolam ad luctum, et ad planctum eos qui sciunt plangere.

17. Et in omnibus vineis erit planctus: quia pertransibo in medio tui, dicit Dominus.

18. Væ desiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis? dies Domini ista, tenebræ, et non lux.

19. Quomodo si fugiat

male, affine di aver vita: e il Signore Dio degli eserciti sarà con voi, come avete detto.

15. Odiate il male, e amate il bene: e rimettete in piedi la giustizia alla porta: e il Signore Dio degli eserciti avrà forse misericordia delle reliquie di Giuseppe [1].

16. Per questo così dice il Signore Dio degli eserciti, il dominatore: In tutte le piazze faranno lamenti, e in tutti i luoghi di fuori dirassi [2]: Guai, guai: e si inviteranno al pianto gli agricoltori, e al duolo tutti quelli che sanno far duolo [3].

17. E in tutte le vigne saranno lamenti [4]: perchè io passerò per mezzo a voi [5], dice il Signore.

18. Guai a quelli che desiderano il dì del Signore [6]: perchè lo bramate voi? Quel giorno saranno tenebre, e non luce [7].

19. Come un uomo che fugge

[1]) *Delle reliquie di Giuseppe*, cioè di quelli del regno d'Israele, che sfuggirono alle disgrazie precedenti (*Supr.* ỹ. 6).

[2]) *E in tutti i luoghi di fuori*, ec.; l'ebreo: « E si dirà in tutte le strade: Guai, guai! ec. ».

[3]) *Tutti quelli che sanno far duolo*: il costume di avere uomini e donne che per mercede facessero pubblico duolo, si scorge qui e in Geremia (IX. 17). Siffatto costume passò fra i Greci, ed anche fra i Romani.

[4]) *E in tutte le vigne saranno lamenti*, in cambio delle grida giulive che prima vi si udivano nel tempo delle vendemmie.

[5]) *Io passerò per mezzo a voi*, lasciando sul mio passaggio terribili segni del mio sdegno.

[6]) *Il dì del Signore*, il dì in cui esso manderà queste sciagure per assicurarsi della verità di tali minaccie.

[7]) *Quel giorno saranno tenebre, e non luce*; nè vi rimarrà alcun sotterfugio, che vi scampi. *Giorno di tenebre e di luce*, significa un giorno funesto, e non un giorno avventurato.

vir a facie leonis, et occurrat ei ursus: et ingrediatur domum, et innitátur manu sua super parietem, et mordeat eum cóluber.

la vista del lione, e s' imbatte in un orso: od entrando in sua casa, e appoggiandosi colla mano alla parete, viene morso da un serpente.

20. Numquid non tenebræ dies Domini, et non lux: et calígo, et non splendor in ea?

20. Non sarà egli giorno di tenebre, e non di luce il dì del Signore: e mera caligine, senza splendore?

21. Odi et projéci festivitates vestras: et non capiam odorem cœtuum vestrorum.

21. Io odio e rigetto le vostre solennità: e non gradirò gli odori delle vostre adunanze.

22. Quod si obtuléritis mihi holocautomata et munera vestra, non suscipiam: et vota pinguium vestrorum non respiciam.

22. Che se mi offerite gli olocausti e i doni vostri, io non gli accetterò: e non volgerò gli occhi alle grasse ostie offerte per voto da voi [1].

23. Aufer a me tumultum carminum tuorum: et cantica lyræ tuæ non audiam.

23. Lungi da me lo sconcerto de' vostri carmi: io non ascolterò le canzoni cantate da te sulla lira [2].

24. Et revelabitur quasi aqua judicium, et justitia quasi torrens fortis.

24. Ma la vendetta verrà fuori [3] come acqua, e la giustizia come impetuoso torrente.

25. Numquid hostias et sacrificium obtulistis mihi in deserto quadra-

25. Mi offeriste voi forse per quaranta anni ostie e sacrificii [4] nel deserto, o casa d'Israele?

Act. VII. 42.

[1]) *E non volgerò gli occhi*, ec.; l'ebreo: « E non riguarderò ai sacrificii eucaristici *fatti* delle vostre bestie pingui ». Le ostie *offerte per voto*, come porta la versione italiana, sono le ostie pacifiche offerte per divozione e per voto, o in ringraziamento di un beneficio già ottenuto, ovvero per impetrarlo.

[2]) *Sulla lira*; l' ebreo: « Sui nabli ». Vedi la *Dissertazione sopra gli strumenti di musica degli Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

[3]) ✱ *Verrà fuori* — *revelabitur*; l' ebreo: « Volvat se (abunde profluat) — scorra a copia », come acqua di gonfio e violento torrente ».

[4]) *E sacrificii*; l' ebreo: « E obblazioni *di farina* ». Le frequenti traslocazioni degli Ebrei nel deserto non permettevano ad essi di offerire regolarmente i sacrificii prescritti dalla legge.

ginta annis, domus Israel?

26. Et portastis tabernaculum Moloch vestro, et imaginem idolorum vestrorum, sidus Dei vestri, quæ fecistis vobis.

27. Et migrare vos faciam trans Damascum, dicit Dominus: Deus exercituum nomen ejus.

26. E voi portavate il tabernacolo del vostro Moloch, e le figure de'vostri idoli, e la stella del vostro Dio [1], cose fatte da voi.

27. Ora io vi farò passare di là da Damasco [2], dice il Signore: il suo nome egli è, Dio degli eserciti.

[1]) *La stella del vostro Dio*, di Saturno, che voi adoravate. Vedi la dissertazione intorno a questo passo, vol. v *Dissert.*, pag. 619.

[2]) *Vi farò passare di là da Damasco — Et migrare vos faciam trans Damascum*: nel libro degli Apostoli, ove si riferisce il ragionamento di s. Stefano (*Act.* VII. 43), si legge: *Et transferam vos trans Babylonem — e vi trasporterò di là di Babilonia.* Gli Israeliti furono trasportati nella Mesopotamia, nell'Armenia e nella Media. Tutti questi paesi sono egualmente al di là di Damasco e di Babilonia. Damasco era molto più vicina che Babilonia; ma siccome i Sirii di Damasco aveano fatte incursioni talora sopra gli Israeliti, così il profeta, col nominar qui Damasco, fa ad essi intendere che saranno condotti via, non più come altre volte a Damasco, ma molto al di là. Vedi la *Dissertazione sopra i paesi in cui furono trasportate le dieci tribù*, vol. III *Dissert.*, pag. 66.

CAPO VI.

Guai a' magnati di Samaria. Rimproveri ad essi fatti. Vendette del Signore sopra di essi, sopra tutta la casa d'Israele e sopra tutto il paese occupato dalle dodici tribù.

Luc. VI. 24.

1. Væ, qui opulenti estis in Sion, et confiditis in monte Samariæ: optimates capita populorum, ingredientes pompatice domum Israel!

1. Guai a voi, che in Sion nuotate nell'abbondanza [1]: e a voi, che vivete senza timori sul monte di Samaria: a voi ottimati capi di popoli, che entrate con fasto nelle adunanze d'Israele!

[1]) *Guai a voi, che in Sion nuotate*, ec.; o secondo i Settanta: « Guai a voi, che disprezzate Sion, e che ponete la vostra fiducia nei monti di Samaria, ottimati *d'Israele*, che *siete riguardati* come capi di popoli, ec. ». Qui d'altro non sembra trattarsi propriamente che del regno delle dieci tribù.

2. Transite in Chalane, et videte: et ite inde in Emath magnam, et descendite in Geth Palæsthinorum, et ad optima quæque regna horum: si latior terminus eorum termino vestro est.

2. Andate a Chalanne [1], e considerate: e di là passate ad Emath la grande [2], e scendete a Geth de' Palestini, e ai regni migliori dipendenti da queste città: hanno elleno più spaziosi confini de' vostri [3]?

3. Qui separati estis in diem malum, et appropinquatis solio iniquitatis:

3. Voi però siete serbati al giorno cattivo [4], e vi appressate al trono dell' iniquità:

4. Qui dormitis in lectis eburneis, et lascivítis in stratis vestris, qui comédítis agnum de grege, et vitulos de medio armenti:

4. Voi che dormite in letti d' avorio [5], e vi sdraiate ne' vostri soffici letti: voi che mangiate gli agnelli più grassi, e i vitelli scelti da tutto l' armento [6]:

5. Qui cánitis ad vocem psalterii: sicut David, putaverunt se habere vasa cantici.

5. Voi che cantate al suono del saltero [7]: essi hanno stimato di avere gli strumenti di musica, come David.

[1]) *A Chalanne*, città della Caldea. Il Calmet è d' avviso che Chalanne sia Ctesifonte sul Tigri, la quale fu presa da un re dell' Assiria (*Is.* x. 9).

[2]) *Ad Emath la grande*: vedi le *Osservazioni sopra la carta geografica della Terra Promessa*, vol. II *Dissert.*, pag. 442.

[3]) *Hanno elleno più spaziosi confini de' vostri?* Per qual ragione adunque siete meno fedeli al vostro Dio, che non lo siano essi ai loro idoli?

[4]) *Voi però siete*, ec.; l' ebreo: « Voi che allontanate il giorno malvagio, e fate accostare il seggio della violenza »; voi che confidate di andarvene impuniti, mentre accumulate delitti sopra delitti. ✻ I Settanta leggono: Οἱ ἐγγίζοντες καὶ ἐφαπτόμενοι σαββάτων ψευδῶν, *Qui appropinquatis et tangitis sabbata mendacia*; vale a dire: voi che fate avvicinare e sollecitate co' vostri delitti il giorno che imporrà termine alle menzogne, alle violenze vostre. I Settanta forse in cambio di שבת, *sceveth — sedem, consessum*, hanno pronunziato colle stesse lettere *sciabath, sabbathum*, e in cambio di חמס, *chamas — violentia*, hanno letto כחש, *cachas — mendacium*.

[5]) *Voi che dormite in letti d' avorio*, ec.; l' ebreo: « Voi che giacete sopra letti d' avorio, e lussureggiate sopra i vostri deschi »: possiamo ciò intendere dei deschi da mensa. Vedi *Infr.* ỷ. 7.

[6]) *Scelti da tutto l' armento*; l' ebreo in altra maniera: « Scelti fra quelli che avete impinguati ».

[7]) *Al suono del saltero*; l' ebreo: « Al suono dei nabli ». Vedi la *Dissertazione sopra gli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

6. Bibentes vinum in phialis, et optimo unguento delibuti: et nihil patiebantur super contritione Joseph.

6. Eglino bevendo il vino in ampie ciotole, spirando ottimi unguenti, veruna compassione non hanno dell' afflizione di Giuseppe [1].

7. Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium: et auferetur factio lascivientium.

7. Per questo anderanno adesso alla testa degli altri nella trasmigrazione: e sarà dispersa la combriccola dei lascivi [2].

Jer. 51. 14.

8. Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: Detestor ego superbiam Jacob, et domos ejus odi: et tradam civitatem cum habitatoribus suis.

8. Il Signore Dio ha giurato per se medesimo, il Signore Dio degli eserciti ha detto: Io detesto la superbia di Giacobbe, e odio i suoi palazzi [3]: e darò in potere di altri la città co' suoi abitatori.

9. Quod si réliqui fuerint decem viri in domo una, et ipsi morientur.

9. Che se dieci uomini restassero in una casa, periranno anche questi [4].

10. Et tollet eum propinquus suus, et combúret eum, ut éfferat ossa de domo. Et dicet ei qui in penetralibus domus est: Numquid adhuc est penes te?

10. E un parente li prenderà l' un dopo l' altro, e gli abbrucerà, e porterà fuori della casa le ossa: e dirà a colui che è nel fondo della casa: V'ha egli ancora qualcheduno con te?

11. Et respondebit: Finis est. Et dicet ei: Tace, et non recordéris nominis Domini.

11. E quegli risponderà: È finito. E quegli dirà a lui: Taci, e non far menzione del nome del Signore [5].

[1]) *Veruna compassione non hanno*, ec.; si dimostrano insensibili ai mali dei loro fratelli, come i figliuoli di Giacobbe lo furono all' afflizione di Giuseppe. O semplicemente: E che sono insensibili all' afflizione di Giuseppe; cioè del popolo composto delle dieci tribù (*Supr.* v. 6. 15).

[2]) *E sarà dispersa*, ec.; l'ebreo: « E i conviti de' lussurianti *sopra i deschi delle loro mense* cesseranno ».

[3]) *I suoi palazzi*, ovvero i suoi castelli.

[4]) *Periranno anche questi* di peste e di fame.

[5]) *E non far menzione del nome del Signore*; l'ebreo: « Perciocchè egli non è *tempo* di ricordare il nome del Signore per distornare queste calamità ». Secondo la Volgata tale è il senso: Non bestemmiate contro l' ordine della Provvidenza, come è costume ordinario degli empii quando sono aggravati da sventure.

12. Quia ecce Dominus mandabit, et percutiet domum majorem ruinis, et domum minorem scissionibus.

12. Perciocchè ecco che il Signore lo ha decretato, ed ei manderà rovine alla casa grande [1], e fessure alla casa minore [2].

13. Numquid currere queunt in petris equi, aut arari potest in bubalis, quoniam convertistis in amaritudinem judicium, et fructum justitiæ in absinthium?

13. Possono forse correre i cavalli sulle pietre, o si può egli arare co' bufali [3]? Ora voi il giudizio avete cangiato in oppressione [4], e il frutto della giustizia in assenzio.

14. Qui lætamini in nihilo: qui dicitis: Numquid non in fortitudine nostra assumsimus nobis cornua?

14. Voi fondate la vostra allegrezza sul nulla [5]: e dite: Non è ella stata la nostra fortezza che ci ha renduti potenti?

15. Ecce enim suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem: et cónteret vos ab introitu Emath usque ad torrentem deserti.

15. Ecco che io, o casa d'Israele, moverò contro di voi una nazione, dice il Signore Dio degli eserciti: e questa vi struggerà dalle gole di Emath fino al torrente del deserto [6].

[1]) *Alla casa grande*, al regno d' Israele.

[2]) *Alla casa minore*; al regno di Giuda. In altra maniera: *Il Signore* percuoterà la casa grande, e la manderà in ruina; *percuoterà* la casa minore, e vi aprirà fessure: *percuoterà in Israele i grandi e i piccoli.*

[3]) *O si può egli arare co' bufali?* questi sono animali salvatici e feroci che non si possono soggettare al giogo. Il profeta si prevale di questi due confronti per provare a' Giudei, che essi medesimi posero ostacoli insormontabili alla loro salute.

[4]) *Il giudizio avete cangiato in oppressione*, ec.: avete pervertita la giustizia, ed avete adoperate le leggi per sostenere le violenze ed ingiustizie vostre.

[5]) *Fondate la vostra allegrezza sul nulla*, fondandola ne' vostri idoli (oppure nella vostra propria forza).

[6]) *Dalle gole di Emath fino al torrente del deserto*; vale a dire, da una estremità della vostra terra fino all' altra; cioè in tutta l' estensione del regno d' Israele. Le gole di Emath erano al nord del Libano; il torrente del deserto, denominato altrove il torrente di Bezor, era al mezzodì fra Rinocorura e Damiata. La nazione che distrusse Israele, fu quella degli Assirii; o per meglio dire, le espressioni del testo paiono abbracciare tutta la estensione della terra d' Israele e di Giuda; talmente che queste parole annunziano i diversi flagelli che doveano per-

cnotere le dodici tribù d'Israele. Il regno d'Israele fu soggiogato dagli Assirii, e il regno di Giuda da' Caldei. Le due nazioni sono qui considerate come una sola, perciocchè gli Assirii erano essi medesimi uniti a' Caldei, allorchè questi due popoli ridussero a termine ciò che i primi aveano soltanto principiato.

CAPO VII.

Varie visioni di Amos intorno la desolazione d'Israele. Ruina della casa di Jeroboam. Amasia insorge contro Amos. Punizione di Amasia. Cattività d'Israele.

1. Hæc ostendit mihi Dominus Deus: Et ecce fictor locustæ in principio germinantium serótini imbris, et ecce serotinus post tonsionem regis.

1. Queste sono le visioni mandate a me dal Signore Dio: Ecco il facitore [1] delle locuste nel principio, in cui la pioggia serotina facea spuntare i germogli, ed ecco la pioggia serotina dopo la segatura del re.

2. Et factum est: cum consummasset comedere herbam terræ, dixi: Domine Deus, propitius esto, óbsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?

2. Ora quando la locusta ebbe finito di mangiare l'erba dei campi, io dissi: Signore Dio, abbi, ti prego, misericordia: chi rialzerà Giacobbe, che è sì stenuato?

3. Misertus est Dominus super hoc: Non erit, dixit Dominus.

3. Il Signore ebbe pietà di questo, e disse il Signore: Non sarà [2].

4. Hæc ostendit mihi Dominus Deus: Et ecce

4. E il Signore Dio mi fece vedere anche questo: Io vedeva

[1]) *Il facitore,* ec. — *fictor,* ec.; la voce ebraica יוצר, qui tradotta per *fictor*, può anche significare *figmentum*. L'ebreo di questo versetto in altra maniera: « Egli produsse una moltitudine di locuste, allorchè l'erba dell'autunno (*il guaime che si raccoglie in tale stagione*) cominciava spuntare; e quest'erba dell'autunno spuntava dopo le segature del re (*dopo i primi fieni che il re avea fatti tagliare*) ». Alcuni credono che queste segature del re rappresentino le precedenti spedizioni del re di Siria, e che le locuste rappresentino l'esercito di Phul che invase le terre d'Israele sotto il regno di Manahem, e le rese tributarie.

[2]) *Non sarà*: i nemici di Giacobbe non le distruggeranno interamente.

vocabat judicium ad ignem Dominus Deus: et devoravit abyssum multam, et comédit simul partem.

il Signore Dio, che chiamava la vendetta a dare di mano al fuoco [1]: e questo asciugò un grande abisso, e consumava insieme una parte.

5. Et dixi: Domine Deus, quiesce, óbsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?

5. Ed io dissi: Signore Dio, placati, te ne prego: chi rialzerà Giacobbe, che è sì stenuato?

6. Misertus est Dominus super hoc: Sed et istud non erit, dixit Dominus Deus.

6. Il Signore ebbe pietà di questo: e disse il Signore Dio: Neppur questo sarà.

7. Hæc ostendit mihi Dominus stans super murum litum, et in manu ejus trulla cæmentarii.

7. Il Signore mandò a me questa visione: io vedeva il Signore [2] che stava sopra una muraglia da arricciare, ed avea in mano la mestola da muratore [3].

8. Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides, Amos? Et dixi: Trullam cæmentarii. Et dixit Dominus: Ecce ego ponam trullam in medio populi mei Israel: non adjiciam ultra superinducere eum.

8. E il Signore disse a me: Che è quello che tu vedi, o Amos? E io dissi: Una mestola da muratore. E il Signore disse: Ecco che io getterò la mestola [4] in mezzo al mio popolo d'Israele: nè più la adoprerò per arricciare le sue mura.

9. Et demolientur ex-

9. E i luoghi eccelsi [5] dell'i-

[1]) Alcuni credono che questo fuoco rappresentasse la spedizione di Theglathpalasar, il quale condusse prigioniere le tribù poste al di là del Giordano, sotto il regno di Phacea.

[2]) *Io vedeva il Signore,* ec.; l'ebreo: « Ecco il Signore stava sopra un muro fatto a perpendicolo; ed *avea* in mano un archipenzolo ».

[3]) *La mestola da muratore*; l'ebreo: « Un archipenzolo ».

[4]) *Ecco che io getterò la mestola*; ec.; vale a dire: Io non coprirò più i loro peccati, io non li dissimulerò più. L'ebreo: « Ecco ch'io pongo l'archipenzolo in mezzo ad *Israele* mio popolo; io non gliene passerò più »; io non dissimulerò più i suoi errori (*Infr.* VIII. 2); ma eserciterò sopra di lui una vendetta proporzionata alle colpe. Questa ultima minaccia può riguardare l'ultimo flagello con cui fu percossa la casa d'Israele per mano degli Assirii sotto Salmanasar.

[5]) *E i luoghi eccelsi*; l'ebreo: « E gli alti luoghi d'Isaac »; il che si può intendere degli alti luoghi di Bersabea, dove un tempo Isacco avea edificato un altare al Signore, e che erano divenuti per gli Israe-

celsa idóli, et sanctificationes Israel desolabuntur: et consurgam super domum Jeroboam in gladio.

dolo saranno atterrati, e i luoghi santi d' Israele saranno desolati: e darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam [1].

10. Et misit Amasias, sacerdos Bethel, ad Jeroboam, regem Israel, dicens: Rebellavit contra te Amos in medio domus Israel: non póterit terra sustinere universos sermones ejus.

10. Ma Amasia, sacerdote di Bethel, mandò a dire a Jeroboam, re d' Israele: Amos fa ribellione [2] contro di te in mezzo al popolo d' Israele: la gente non può sopportare tutte le cose ch'ei dice.

11. Hæc enim dicit Amos: In gladio morietur Jeroboam, et Israel captivus migrabit de terra sua.

11. Perocchè Amos dice così: Jeroboam [3] perirà di spada, e Israele se n' anderà schiavo dal suo paese.

12. Et dixit Amasias ad Amos: Qui vides, grádere, fuge in terram Juda, et cómede ibi panem, et prophetabis ibi.

12. E Amasia disse al Amos: O Veggente, partiti, fuggi nel paese di Giuda, ed ivi mangia il tuo pane, ed ivi profeterai [4].

13. Et in Bethel non adjicies ultra ut prophetes: quia sanctificatio regis est et domus regni est.

13. Ma non profeterai mai più a Bethel: perchè è il luogo santo del re e la sede del regno [5].

liti luoghi di superstizione (*Supr.* v. 8; *Infr.* VIII. 14). In altra maniera: *Gli alti luoghi d' Isaac*, cioè dei figliuoli d' Israele, che sono i discendenti d' Isaac.

[1]) ✻ *E darò di mano alla spada contro la casa di Jeroboam*: il regno sarà tolto violentemente alla stirpe di Jeroboam II. In fatti Zaccaria, figliuolo di Jeroboam, fu ucciso da Sellum (vedi IV *Reg.* XV. 8. 9. 10), e allora fu adempiuta la parola del Signore data a Jehu di far regnare la sua famiglia fino alla quarta generazione: perocchè Zaccaria era il quarto re di quella famiglia dopo Jehu. Vedi IV *Reg.* X. 30 (*Martini*).

[2]) *Fa ribellione*; l' ebreo: « Ha congiurato ».

[3]) *Jeroboam perirà*, ec.: Amasia imputa falsamente ad Amos queste parole. La minaccia di Amos cadeva non sopra la persona di Geroboamo, ma sopra la casa di lui, e sopra il suo figliuolo essa ebbe compimento.

[4]) *Ed ivi profeterai*, finchè ti viene a grado.

[5]) Samaria era la sede ordinaria dei re d' Israele, ma questi aveano forse un palazzo anche a Bethel.

14. Responditque Amos, et dixit ad Amasiam: Non sum propheta, et non sum filius prophetæ: sed armentarius ego sum, véllicans sycómoros.

14. E Amos rispose ad Amasia: Io non sono profeta [1], nè figliuolo di profeta: ma sono custode di armenti, e bruco i sicomori [2].

15. Et tulit me Dominus cum séquerer gregem, et dixit Dominus ad me: Vade, propheta ad populum meum Israel.

15. E il Signore mi prese mentre io seguiva l' armento, e il Signore mi disse: Va, profetizza al popolo mio d' Israele.

16. Et nunc audi verbum Domini: Tu dicis: Non prophetabis super Israel, et non stillabis super domum idóli.

16. Ora ascolta tu adesso la parola del Signore: Tu dici a me: Non profeterai sopra Israele, e non getterai oracoli sulla casa dell' idolo [3].

17. Propter hoc, hæc dicit Dominus: Uxor tua in civitate fornicabitur: et filii tui et filiæ tuæ in gladio cadent, et humus tua funículo metietur: et tu in terra polluta moriéris, et Israel captivus migrabit de terra sua.

17. Per questo il Signore dice così: La tua moglie sarà disonorata nella città: e i tuoi figliuoli e le tue figlie periranno di spada, e la tua terra sarà spartita a misura: e tu in una terra profana morrai, e Israele se n' anderà schiavo fuori del suo paese.

[1]) *Io non sono profeta;* io non mi do ad intendere di esser profeta, nè mi professo tale; *ma sono custode di armenti,* ec.: vale a dire: Io di poco me ne vado contento, e non profetizzo per interesse.

[2]) ✱ *E bruco i sicomori:* così ho tradotto, intendendo che Amos brucasse la foglia di quelle piante per farla mangiare alle sue bestie. Secondo un' altra intelligenza potrebbe tradursi: *E pungo i sicomori*, cioè i frutti del sicomoro, i quali frutti non maturano, se non sono punti con unghia di ferro, come dice Plinio (XIII. 7). Il profeta descrive con molta semplicità e umiltà la povera sua condizione (*Martini*). — Il frutto del sicomoro, che è una specie di ficaia comune in Palestina, era l' ordinario alimento delle persone d' infima condizione.

[3]) *Sulla casa dell' idolo* (Vedi *Supr.* ỹ. 9); l' ebreo legge: « Sopra la casa d' Isaac »; il che si potrebbe intendere di Bersabea, o dei figliuoli d' Israele considerati come discendenti d' Isaac. I Settanta leggono: « Sopra la casa di Giacobbe ».

CAPO VIII.

Altra visione di Amos sopra la ruina d'Israele. Iniquità di questo popolo. Vendette del Signore sopra di essi. Oscuramento in pieno mezzodì. Fama della parola di Dio. Agitazione e dispersione.

1. Hæc ostendit mihi Dominus Deus: et ecce uncinus pomorum.

2. Et dixit: Quid tu vides, Amos? Et dixi: Uncinum pomorum. Et dixit Dominus ad me: Venit finis super populum meum Israel: non adjiciam ultra ut pertranseam eum.

3. Et stridebunt cardines templi in die illa, dicit Dominus Deus: multi morientur, in omni loco projicietur silentium.

4. Audite hoc, qui conteritis pauperem, et deficere facitis egénos terræ,

1. Il Signore mandommi questa visione: Io vedeva un uncino [1] da cogliere i frutti.

2. E dissemi: Che è quel che tu vedi, o Amos? E io dissi: Un uncino da côrre i frutti [2]. E il Signore disse a me: È venuta la fine pel mio popolo di Israele: io nol lascerò più lungamente impunito.

3. In quel giorno, dice il Signore Dio, strideranno i cardini del tempio [3]: molti periranno [4], e in ogni luogo sarà vasto silenzio.

4. Ascoltate ciò, voi che straziate il povero, e struggete i miserabili del paese [5],

[1]) *Io vedeva un uncino*, ec.; l'ebreo: « Ecco un canestro di frutti d'estate », ovvero di frutti maturi.

[2]) ✱ *Un uncino da côrre i frutti*, ec.: coll'uncino sogliono i contadini tirare a sè i rami delle piante dei meli, peri, fichi, ec., per cogliere i frutti maturi; onde l'uncino veduto dal profeta significava che era già tempo di cogliere, cioè di staccare gli Israeliti dalla loro terra, e di trasportarli in altro paese: perocchè il tempo della rovina e della fine di quel regno era maturo (*Martini*). — Ciò meglio si rileva nell'ebreo, in cui si scorge un'allusione tra la voce קיץ, *kajitz*, che significa l'estate, o i frutti dell'estate, e la voce קץ, *ketz*, che significa la fine; ed è come si dicesse: *gli ultimi frutti e gli ultimi tempi.*

[3]) *Strideranno i cardini del tempio*, ec.; si udirà orribile strepito alla caduta de' principali sostegni del tempio di Bethel. L'ebreo: « I cantici del tempio (*ovvero* del palazzo) saranno cangiati in urli ».

[4]) *Molti periranno*, ec.; l'ebreo: « Moltitudine di cadaveri sarà gettata in ogni luogo; *e ciò produrrà* uno *spaventoso* silenzio ».

[5]) *I miserabili del paese*; l'ebreo può anche significare: « Quelli che giaciono nell'afflizione ».

5. Dicentes: Quando transíbit mensis, et venundabimus merces; et sabbathum, et aperiemus frumentum: ut imminuamus mensuram, et augeamus siclum, et supponamus statéras dolosas:

5. E dite: Quando passerà il mese, e venderemo le merci[1], e (passerà) il sabato, e metteremo fuora il grano[2]: faremo più piccola la misura, e ricresceremo il peso del siclo, e adopreremo bilancia falsa:

6. Ut possideamus in argento egénos, et pauperes pro calceamentis, et quisquilias frumenti vendamus?

6. E ci faremo padroni de' miserabili col denaro, e de' poveri con un paio di scarpe, e venderemo le vagliature del grano[3]?

7. Juravit Dominus in superbiam Jacob: Si oblitus fúero usque ad finem omnia opera eorum.

7. Il Signore ha fatto questo giuramento contro la superbia di Giacobbe[4]: Io giuro che non mi scorderò giammai di tutte le opere loro.

8. Numquid super isto non commovebitur terra, et lugebit omnis habitator ejus: et ascendet quasi fluvius universus, et ejicietur, et defluet quasi rivus Ægypti?

8. E dopo tali cose non sarà ella scommossa la terra, e i suoi abitatori non saranno eglino in pianto? La soverchierà quasi un fiume, ed ella sarà desolata, e sparirà come il rivo di Egitto[5].

[1]) ✻ *Quando passerà il mese, e venderemo le merci*, ec.: pel *mese* molti interpreti, dopo s. Girolamo e Teodoreto, intendono il primo giorno del mese, e pel *sabato* intendono la festa del settimo giorno (*Martini*) — In altra maniera: Quando passerà il mese, *affinchè da noi si ritirino gli interessi scaduti*, e vendiamo le merci *a nuovi interessi?* E quando finirà il riposo *dell'anno sabatico*, affinchè, essendo rincariti i viveri, noi mettiamo fuori il grano, *per vendere più vantaggiosamente le nostre raccolte?*

[2]) *E metteremo fuora il grano*, ec.; l'ebreo: « E apriremo i *grani del* frumento, scemando l'epha (*ovvero* la misura), ed accrescendo il siclo (*ovvero* il peso), e falsando le bilancie per ingannare ». Gli avari vendevano i loro grani a più piccola misura, e ne ricevevano il pagamento al maggior peso che potevano, usando false bilancie. Non eravi allora moneta coniata, e il compratore, per le merci di cui faceva acquisto, dava l'argento e l'oro in verga od in pezzi informi, e il venditore li pesava e ne riteneva per sè secondo il prezzo, ovvero il peso di cui si era convenuto.

[3]) *E venderemo le vagliature del grano:* intendasi molto al di sopra del loro valore.

[4]) *Contro la superbia*; l'ebreo: « Per la gloria (per la elevazione) di Giacobbe ».

[5]) *Come il rivo di Egitto*; come le acque del Nilo, che dopo avere

9. Et erit in die illa, dicit Dominus Deus: óccidet sol in meridie, et tenebrescere faciam terram in die luminis.

9. E avverrà in quel giorno, dice il Signore Dio, che il sole tramonterà a mezzo il dì [1], e farò che si oscuri la terra in piena luce.

Tob. II. 6. 1 Mach. I. 41.

10. Et convertam festivitates vestras in luctum, et omnia cantica vestra in planctum: et indúcam super omne dorsum vestrum saccum, et super omne caput calvitium: et ponam eam quasi luctum unigeniti, et novissima ejus quasi diem amarum.

10. E cangerò in lutto le vostre solennità, e in pianto tutte le vostre canzoni: e a tutti voi metterò intorno agli omeri il sacco, e vi farò radere la testa [2]: e il suo duolo [3] farò che sia quale suol essere per la perdita di un unigenito, e che il suo fine sia come giorno di amarezza.

11. Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini.

11. Ecco che viene il tempo, dice il Signore, quando io manderò sopra la terra la fame: non fame di cibo, nè sete di acqua, ma di udire una parola di Dio [4].

12. Et commovebuntur a mari usque ad

12. E tutti saranno in iscompiglio da un mare all' altro [5], e

ricoperta quella terra, va poi ritirandosi, e torna a correre nel suo letto. ✻ L' ebreo: « E non salirà ella (la terra) tutta come un fiume (come il Nilo)? » Secondo lo stile ebreo, la voce עָלָה, *nhala — ascendere*, si dice non solo di oggetto che ascende esso medesimo, ma di cosa altresì, in cui tal altra ascende (Vedi *Prov.* XXIV. 31, XXXIV. 15); perciò tale è il senso: A cagione di tante commesse scelleratezze non sarà essa inondata e da acque distruggitrici coperta la terra degli Israeliti, come avviene dell' Egitto, paese inondato dal Nilo, sebbene, quanto all' effetto, le acque traboccanti del Nilo sieno non di guasto e ruina, ma di fecondità alle campagne? Però sotto il termine di acque inondanti la terra d' Israele possiamo figuratamente intendere le calamità che opprimeranno questa terra.

[1]) *Il sole tramonterà a mezzo il dì*; l' ebreo: « Io farò tramontare il sole nel mezzodì ». Il maggior numero de' Padri spiega queste parole dell' oscuramento che avvenne alla morte di Gesù Cristo.

[2]) *E vi farò radere la testa*; costume che avea luogo in occasione di lutto.

[3]) *E il suo duolo*, il duolo di Samaria, o della figliuola d' Israele.

[4]) *Ma di udire una parola di Dio*, perchè essa non risuonerà più alle orecchie di questo popolo.

[5]) *Da un mare all' altro*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Dall' occidente fino all' oriente, e dal settentrione fino al mezzodì ». Nell' e-

mare, et ab aquilone usque ad orientem: circuibunt quærentes verbum Domini, et non invenient.

da settentrione fino a levante: anderanno attorno bramosi di udire una parola del Signore, e non la troveranno.

13. In die illa deficient virgines pulcræ, et adolescentes in siti.

13. In quel giorno verranno meno per la sete le fanciulle avvenenti e i giovanetti[1].

14. Qui jurant in delicto Samariæ, et dicunt: Vivit Deus tuus, Dan: et vivit via Bersabee: et cadent, et non resurgent ultra.

14. Coloro che giurano per lo peccato di Samaria, e dicono: Viva, o Dan, il tuo Dio[2]: e viva il pellegrinaggio di Bersabea[3]: anderanno[4] per terra, e non si rialzeranno mai più.

breo, la voce che significa *il mare*, si prende spesso per *l'occidente*, e con facilità si confonde con quella che indica il mezzodì. Veggasi ciò che fu detto nella prefazione. Questa inquietudine e questa fame della parola di Dio è una viva dipintura della situazione in cui si trovano ridotti i Giudei dopo la morte di Gesù Cristo.

[1]) *Verranno meno*, ec.; nessuno si darà la pena di assisterli.

[2]) *Viva o Dan, il tuo Dio*; vivano i vitelli d'oro. L'uno dei vitelli d'oro era stato collocato a Dan, città vicina alle sorgenti del Giordano.

[3]) Bersabea era città posta all'estrema parte meridionale del regno di Giuda. Quivi Geroboamo avea fatto collocare i vitelli d'oro perchè fossero adorati da tutto Israele.

[4]) *Anderanno* questi empii idolatri *per terra*, ec.

CAPO IX.

Vendette del Signore sopra i figliuoli d'Israele; loro dispersione. Ritorno e ristabilimento dei figli d'Israele.

1. Vidi Dominum stantem super altare, et dixit: Pércute cardinem,

1. Io vidi il Signore che stava sopra l'altare, e disse: Percuoti la soglia[1], e si scuoterà l'ar-

[1]) ✻ *Percuoti la soglia*, ec.; l'ebreo: « Percuoti il frontispizio, e sieno scrollati gli stipiti ». Il *frontispizio* o la soprassoglia (*superliminare*) propriamente indica l'ornato ne' capitelli delle colonne formato a foggia di sfera o di calice con corona di fiori. Questo è senza dubbio l'altare del tempio di Gerusalemme, d'onde il Signore stava per

et commoveantur superliminaria; avaritia enim in capite omnium, et novissimum eorum in gladio interficiam: non erit fuga eis. Fugient, et non salvabitur ex eis qui fúgerit.

chitrave; perocchè tutti sono dominati dall' avarizia [1], ed io farò perire di spada fino all' ultimo di essi: non avranno scampo. Fuggiranno [2], e nissuno si salverà colla fuga.

2. Si descénderint usque ad infernum, inde manus mea edúcet eos: et si ascénderint usque in cælum, inde détraham eos.

2. Quand' ei scendessero fino all' inferno [3], di là io li trarrò fuori colla mia mano: e se salissero fino al cielo, di lassù io li precipiterò.

3. Et si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans áuferam eos: et si celaverint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, et mordebit eos.

3. E se si nasconderanno sulla cima del Carmelo [4], io n'anderò in traccia, e ne li farò venir fuori: e se agli occhi miei si celeranno nel fondo del mare, ivi ordinerò al dragone [5], che li morda.

4. Et si abíerint in captivitatem coram inimicis suis, ibi mandabo gladio, et occidet eos: et ponam oculos meos super eos in malum, et non in bonum.

Jerem. XLIV. 11.

4. E quando saranno condotti in ischiavitù innanzi a' loro nemici, ivi ordinerò alla spada che gli uccida: e gli occhi miei terrò sopra di essi per loro male, e non per bene.

5. Et Dominus Deus exercituum, qui tangit terram, et tabescet: et lugebunt omnes habi-

5. E il Signore egli è il Dio degli eserciti, al tocco di cui si strugge la terra: tutti gli abitatori di essa saranno in pianti: la

compiere i suoi giudizii (*Supr.* I. 2) contro il regno delle dieci tribù. Lo scuotimento della porta del tempio è il segnale dello sdegno del Signore, non meno che il ruggito, del quale parlasi al capo I, ỳ. 2.

[1]) *Sono dominati dall' avarizia*, e non pensano che a soddisfarla.

[2]) *Fuggiranno*, ec.; l'ebreo: « Niuno di loro potrà salvarsi colla fuga, nè scampare ».

[3]) *Quand' ei scendessero fino all' inferno* per togliersi al mio furore.

[4]) *E se si nasconderanno sulla cima del Carmelo*, cioè ne' boschi e nelle spelonche di quel monte.

[5]) *Al dragone*, cioè al mostro marino.

tantes in ea: et ascendet sicut rivus omnis, et défluet sicut fluvius Ægypti.

soverchierà quasi un pieno fiume, ed ella sparirà come il rivo d'Egitto [1].

6. Qui ædificat in cælo ascensionem suam, et fascículum suum super terram fundavit: qui vocat aquas maris, et effundit eos super faciem terræ: Dominus nomen ejus.

6. Egli si è fabbricato nel cielo il suo soglio, e ha fondato sopra la terra l'aggregato delle cose[2]: egli chiama le acque del mare[3], e le spande sulla superficie della terra: il suo nome egli è il Signore[4].

Supr. v. 8.

7. Numquid non ut filii Æthiopum vos estis mihi, filii Israel, ait Dominus? Numquid non Israel ascendere feci de terra Ægypti, et Palæsthinos de Cappadocia, et Syros de Cyrene?

7. Non siete voi per me, o figliuoli di Israele, come i figliuoli degli Etiopi, dice il Signore? Non feci io uscir dalla terra d'Egitto Israele[5], come i Palestini dalla Cappadocia[6], e i Sirii da Cirene[7]?

8. Ecce oculi Domini Dei super regnum peccans, et cónteram illud a facie terræ: verúmtamen cónterens non conteram domum Jacob, dicit Dominus.

8. Ma gli occhi del Signore Dio sono aperti sopra il regno che pecca, ed io lo torrò[8] dal mondo: ma non isperderò totalmente la casa di Giacobbe, dice il Signore.

[1]) *Come il rivo d'Egitto*; come scorrono le acque del Nilo dopo aver coperta la terra d'Egitto.

[2]) ✳ *L'aggregato delle cose*: il senso che abbiamo dato alla parola *fasciculus*, è giustificato dalla significazione della voce ebrea che si trova ripetuta (II *Reg.* II 25), e significa *la conglobazione, l'aggregazione,* ec. (*Martini*).

[3]) *Chiama le acque del mare,* ec.: vedi il capo V, ℣. 8.

[4]) *Il Signore*; l'ebreo: « JEHOVA », cioè l'Ente Supremo.

[5]) *Non feci io uscir dalla terra d'Egitto . . . come i Palestini,* ec.? Se dunque io ho castigati i delitti di questi popoli, voi non dovete promettervi l'impunità dei delitti vostri ».

[6]) *Dalla Cappadocia*; l'ebreo alla lettera: « Da Caphthor », che il Calmet crede essere l'isola di Creta. Vedi la *Dissertazione sopra l'origine de' Filistei*, vol. II *Dissert.*, pag. 683.

[7]) *Da Cirene*; l'ebreo: « Da Cir »: è il luogo dove questi popoli doveano essere condotti prigionieri (*Supr.* I. 5); ed alcuni riguardano ciò come una profezia del loro ritorno.

[8]) *Lo torrò,* ec.; l'ebreo: « Lo distruggerò, ec. ».

9. Ecce enim mandabo ego, et concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concútitur tríticum in cribro: et non cadet lapillus super terram.

9. Perocchè ecco che al mio comando sarà scossa in mezzo a tutte le genti la casa di Israele, come si scuote il grano nel vaglio [1]: e non andranne per terra un granellino [2].

10. In gladio morientur omnes peccatores populi mei, qui dicunt: Non appropinquabit, et non veniet super nos malum.

10. Periranno di spada tutti i peccatori del popol mio, i quali dicono: Non ci si accosterà [3], nè verrà male alcuno sopra di noi.

11. In die illa suscitabo tabernaculum David quod cécidit: et reædificabo aperturas murorum ejus, et ea quæ corrúerant, instaurabo: et reædificabo illud sicut in diebus antiquis:

11. Io ristorerò in quel giorno il tabernacolo di Davidde, che è per terra [4], e rassetterò le aperture delle sue mura, e riparerò tutte le sue rovine: e lo rimetterò in piedi qual era ne' tempi antichi:

12. Ut possideant reliquias Idumææ, et omnes nationes, eo quod invocatum sit nomen me-

12. Affinchè eglino sieno padroni degli avanzi dell'Idumea e di tutte le genti, perchè essi hanno nome da me [5], dice il

[1]) ✻ *Come si scuote il grano nel vaglio,* ec.: il popolo di Israele sarà disperso e agitato e scosso tra le nazioni, come si scuote il grano nel vaglio, vale a dire, sarà scosso fino che tutto quello che è in lui di guasto e di cattivo, sia separato dal buono (*Martini*).

[2]) ✻ *Non andranne per terra un granellino:* le paglie, la loppa anderà per terra, ma non alcun granello di buon frumento per piccolo che egli sia (*Martini*). — Il senso è: Senza che perisca un solo innocente.

[3]) *Non ci si accosterà* il male che ci viene minacciato.

[4]) *Che è per terra,* ovvero *che sarà per terra.* Dopo la caduta del regno d'Israele, che qui si annunzia, il regno di Giuda ebbe ancora sussistenza per assai lungo tempo; fu quindi rovesciato da Nabuchodonosor, e poi ristabilito sotto il regno di Ciro. Un tale ristabilimento è qui, secondo la lettera, l'oggetto di questa profezia. O piuttosto questa profezia si riferisce al tempo di Gesù Cristo medesimo, sotto il quale essa trova il suo intero compimento.

[5]) *E di tutte le genti, perchè essi hanno nome,* ec.; l'ebreo: « E di tutte le genti, sopra le quali si invoca il mio nome »; vale a dire, che professeranno il vero culto. Secondo i Settanta leggiamo: « Talmente che *tutto* il resto degli uomini e tutte le genti mi ricercheranno,

um super eos, dicit Dominus faciens hæc.

13. Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et comprehendet arator messorem, et calcator uvæ mittentem semen: et stillabunt montes dulcedinem, et omnes colles culti erunt.

14. Et convertam captivitatem populi mei Israel: et ædificabunt civitates desertas, et inhabitabunt: et plantabunt

Signore che fa tali cose.

13. Ecco che viene il tempo, dice il Signore, quando l' aratore verrà subito dietro a quello che miete, e quello che pigia le uve, dietro al seminatore: i monti stilleranno dolcezza [1], e saranno coltivati tutti i colli [2].

14. E torrò di schiavitù il mio popolo di Israele: e riedificheranno le città abbandonate [3], e vi abiteranno: e pianteranno vigne, e ne beranno il vino: e

e si chiameranno *allora* del mio nome ». S. Giacomo, citando il presente passo in questo senso, vi ravvisa una profezia chiarissima della vocazione de' Gentili (*Act.* xv. 14 *et seqq.*); laonde egli è in Gesù Cristo medesimo che si trova ristabilita la casa di Davide, che era caduta dopo la cattività di Babilonia, perchè realmente di lui è detto: *Il Signore Dio darà a lui la sede di Davidde, suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno* (*Luc.* i. 32). Nel senso della Volgata *gli avanzi dell' Idumea*, rivale e nemica della casa di Giacobbe, potevano rappresentare gli stessi carnali Giudei, fra i quali Iddio salvò colla sua grazia i preziosi avanzi che congiunse al suo popolo, cioè alla sua Chiesa; versando il dono della fede sopra di essi (*Rom.* xi. 5), come sopra i Gentili che vennero allora chiamati da tutte le nazioni del mondo.

[1]) *Stilleranno dolcezza*; stilleranno mele e giocondi liquori di frutti.

[2]) ✻ *Saranno coltivati tutti i colli — et omnes colles culti erunt*; l' ebreo: « Et omnes colles liquefient »; vale a dire, si risolvettero in umori, e da aspri e sterili si faranno molli e facili a ridursi, onde verranno coltivati. Altri volgono: « Et omnes colles liquescent *copia musti et lactis* — ed ogni colle diverrà liquido (spanderà rivi) di dolce vino e latte ».

[3]) *Le città abbandonate*; l' ebreo: « Le città desolate ». — Le ultime espressioni di questo capo provano che tali promesse non si limitano al ritorno dei figliuoli d' Israele dopo la cattività di Babilonia: oltre che soltanto un piccolissimo numero di Israeliti delle dieci tribù ebbe parte a questo ritorno, i discendenti di essi furono poscia strascinati dai Romani lungi dal loro paese. Pertanto questa profezia non è che una promessa misteriosa de' beni spirituali che Dio riserba ai figliuoli d' Israele pel tempo della loro futura conversione. Dio li ristabilirà allora nella loro propria terra; ristabilendoli, come dice l' Apostolo (*Rom.* xi. 23 *et* 24) sul loro proprio stipite, cioè introducendoli nella sua Chiesa, che insieme è lo stipite dell'oleastro, di cui i patriarchi sono la radice, e la vera terra promessa, di cui erano essi gli abitatori prima che fossero esclusi e discacciati a motivo della loro incredulità.

vineas, et bibent vinum earum: et facient hortos, et cómedent fructus eorum.

15. Et plantabo eos super humum suam: et non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis, dicit Dominus Deus tuus.

faranno de' giardini, e ne mangeranno le frutta.

15. Ed io li pianterò nella loro terra: e non gli schianterò mai più dalla loro terra, data ad essi da me, dice il Signore Dio tuo.

FINE DELLA PROFEZIA DI AMOS.

PREFAZIONE

SOPRA ABDIA

Collocamento di Abdia fra i profeti minori. Oggetto della sua profezia. Epoca della sua missione.

Abdia, che è il quarto dei dodici profeti minori negli esemplari ebraici e in quelli della Volgata, è il quinto negli esemplari della versione dei Settanta, che lo collocano dopo Gioele. L'iscrizione della sua profezia nulla ci dice della sua persona, nè del tempo della sua missione: due cose sopra le quali gli interpreti sono assai divisi. Sarebbe affatto inutile il riferire qui le varie opinioni, che sono in gran numero ed incerte; notiamo soltanto col Calmet che volendosene giudicare dalle espressioni stesse di questo profeta, sembra ch' egli vivesse dopo la ruina di Gerusalemme operata da' Caldei; e siccome noi abbiamo fatto vedere che Gioele sembra aver profetizzato poco tempo avanti l' irruzione de' Caldei, ne risulterà che Abdia può essere collocato dopo Gioele, secondo l' ordine che a lui danno i Settanta. La profezia di Abdia riguarda, secondo la lettera, gli Idumei. Nessuno ignora il rimprovero che loro fa il Salmista, di avere alzata la loro voce contro Gerusalemme nel giorno della sua ruina operata da Nabuchodonosor, e di avere esortati i suoi nemici a distruggerla fino da' suoi fondamenti: *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem, qui dicunt: Exinanite, exinanite, usque ad fundamentum in ea* (1). Il profeta Abdia loro rimprovera altresì di essersi trovati fra i nemici di Gerusalemme, allorchè gli stranieri riducevano il suo

(1) *Ps.* CXXXVI. 7.

popolo in cattività, entravano nel possedimento delle sue città, e gettavano la sorte sopra Gerusalemme medesima; loro rimprovera di essere anch' essi insorti in quel tempo contro i figli di Giacobbe, che erano loro fratelli, e di avere spinta la violenza fino ad ucciderli colle loro mani: *Propter interfectionem et propter violentiam in fratrem tuum Jacob... in die cum stares adversus eum, quando captivum faciebant alieni exercitum ejus, et extranei ingrediebantur portas ejus, et super Jerusalem mittebant sortem: tu quoque eras quasi unus ex eis* [1]. Il profeta continua a fare loro altri somiglianti rimproveri, che tutti contribuiscono a provare che questa profezia suppone la ruina di Gerusalemme effettuata da' Caldei.

Analisi della profezia di Abdia secondo il senso letterale ed immediato.

Abdia annunzia agli Idumei le vendette che il Signore compirà sopra di loro per mano delle nazioni infedeli. Rimprovera ad esse il loro orgoglio; dichiara che saranno sterminati e discacciati dal loro paese, in cui si credevano sicuri. Rimprovera ad essi la ingiustizia e la violenza riguardo ai figli di Giacobbe, che sono loro fratelli. Annunzia le vendette che il Signore eserciterà su tutte le nazioni nemiche di Giacobbe. Predice il ristabilimento di Sionne e della casa di Giacobbe; e i giudizii che i figli di Giacobbe e di Giuseppe, cioè di Giuda e d' Israele, eserciteranno sopra il rimanente della casa d'Esau. Dichiara che i figli di Giacobbe possederanno la terra di Esau, e le terre de' Filistei; che torneranno a possedere il paese di Ephraim e di Samaria; che Galaad sarà soggetto a Beniamin; che i figli d' Israele possederanno le terre de' Cananei o Fenicii; che gli abitanti di Gerusalemme rientreranno al possedimento delle città che occupavano a mezzodì; che quelli del popolo del Signore, i quali saranno stati salvati e liberati dalla loro cattività, si aduneranno sul monte di Sion, per giudicare quelli che abitano sul monte d'Esau; e che allora il regno sarà pel Signore. A ciò riducesi tutta la profezia di Abdia.

(1) *Abd.* ỳỳ. 10. 11. La Volgata porta: *Propter interfectionem et propter iniquitatem*, ec. L'ebreo legge: מחמס, che significa piuttosto *propter violentiam*. La Volgata legge pure: *Quando capiebant alieni*. L' ebreo legge: ביום שבות, che significa propriamente *quando captivum faciebant*; ed è l' espressione medesima dei Settanta, *αἰχμαλωτευόντων*.

Riflessioni sopra la profezia di Abdia. Istruzioni e misteri che vi sono rinchiusi. Il giorno del Signore sopra tutte le nazioni annunziato da Abdia, e particolarmente il giorno del giudizio finale.

Questo profeta annunzia a' Giudei due giudizii che Dio eserciterà sopra di loro: l'uno per mano delle nazioni infedeli [1], cioè per mano de' Caldei, ai quali si erano congiunti per far perire i figli di Giuda; l'altro per mano del suo popolo [2]; e ciò può riguardare il tempo de' Maccabei. La cagione di questi due giudizii è l'odio e il furore con cui gli Idumei sono insorti contro i figli di Giuda, nel giorno in cui Dio mandava le sue vendette sopra la casa di Giuda mediante le armi de' Caldei. Nello stesso tempo il profeta annunzia il giorno del Signore, vicino a spiegarsi sopra tutte le nazioni: *Juxta est dies Domini super omnes gentes* [3]. In fine, annunzia un giorno in cui il regno sarà pel Signore: *Et erit Domino regnum* [4]. Parlando della profezia di Gioele, abbiamo fatto osservare che *il giorno del Signore sopra tutte le nazioni* è particolarmente quello in cui, secondo l'espressione di Gioele [5], il Signore adunerà tutte le nazioni, e le condurrà nella valle del giudizio e del massacro, per entrare con esse in giudizio: essendovi assiso sopra il suo trono per tutte giudicarle; questo è particolarmente il giorno in cui essendo giunto il tempo dello sdegno del Signore [6], suonerà la settima ed ultima tromba, i morti saranno giudicati, ricompensati i santi, e sterminati i malvagi; in fine questo è il giorno in cui il Figliuolo dell'uomo verrà nella sua maestà [7] accompagnato da tutti i suoi angioli santi, sederà sul trono della sua gloria, e, tutte le nazioni essendo adunate davanti a lui, separerà gli uni dagli altri; e gli uni essendo mandati nel supplizio eterno, gli altri saliranno alla vita eterna. Allora pure il *regno sarà pel Signore*, secondo s. Giovanni, il quale dice che al suono di questa settima ed ultima tromba, la quale annunziava il tempo di giudicare i morti, intese grandi voci nel cielo, che dicevano: *Il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli* [8].

(1) *Abd.* ℣. 1 *et seqq. Legatum ad gentes misit. Surgite, et consurgamus adversus eum in prælium*, ec. — (2) *Id.* ℣. 18 *et seqq. Et erit domus Jacob ignis, et domus Joseph flamma, et domus Esau stipula: et succendentur in eis*, ec. — (3) *Id.* ℣. 15. — (4) *Id.* ℣. 21. — (5) *Joel.* III. 1 *et seqq.* — (6) *Apoc.* XI. 15 *et seqq.* — (7) *Matth.* XXV. 31 *et seqq.* — (8) *Apoc.* XI. 15.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Abdia. Parallelo fra l'odio degli Idumei contro i figli di Giacobbe e l'odio degli eretici contro i Cattolici.

Ma questo grande e terribile giorno dello sdegno del Signore sopra i nemici del suo popolo deve essere preceduto da un giorno d' afflizione e di desolazione pel popolo stesso del Signore; è ciò che Gioele e s. Giovanni ci hanno fatto conoscere [1], ed è pure ciò che ci mostra Abdia [2]. Il giorno dello sdegno del Signore sopra i nemici del suo popolo è il giorno della terza ed ultima sciagura annunziata da Gioele e da s. Giovanni; il giorno dello sdegno del Signore sopra il suo proprio popolo è il giorno della seconda sciagura annunziata pure da Gioele e da s. Giovanni. Questo giorno dello sdegno del Signore sopra il suo proprio popolo è rappresentato da quello in cui egli eserciterà le sue vendette sopra la casa di Giuda e sopra Gerusalemme colle armi di Nabuchodonosor; e di questo giorno parimente ragiona il profeta Abdia, allorchè ci mostra gli stranieri che riducono a cattività il popolo di Giuda, che si impadroniscono delle sue città, che gettano la sorte sopra Gerusalemme. Egli è in questo giorno che gli Idumei sfogheranno il loro odio e furore contro i figli di Giacobbe, che erano loro fratelli, e si uniranno a' loro nemici per distruggerli. Se dunque avvenire dovea che al tempo di questa seconda sciagura annunziata da Gioele e da s. Giovanni, i nemici della Chiesa Cattolica si uniranno ai nemici del nome cristiano per far perire il popolo del Signore; particolarmente sopra di essi caderebbero le minaccie che Abdia pronunziava contro gli Idumei. Perciocchè nulla meglio rappresenta l'odio e il furore degli eretici contro la Chiesa cattolica, quanto la rabbia degli Idumei contro i figli di Giacobbe, che erano loro fratelli; ed è l'osservazione di s. Girolamo nel suo comentario sopra Abdia: « Leggiamo, dice questo » santo Padre, veggiamo, ed ogni giorno proviamo, che » allorquando si desta una persecuzione contro la Chiesa, » gli eretici diventano molto più ardenti persecutori contro » i Cristiani, che gli etnici: *Legimus, videmus, quoti-* » *dieque comprobamus, quando persecutio contra Eccle-* » *siam oritur, multo pejores persecutores hæreticos in* » *Christianos fieri quam ethnicos* [3] ». E certamente, dopo il furore con cui gli eretici sembravano desiderare, nel

(1) *Joel.* II. 1 *et seqq.*; *Apoc.* IX. 13 *et seqq.* — (2) *Abd.* ℣. 11 *et seqq.* — (3) *Hieron. in Abdiam, col.* 1462.

decimosesto secolo, di vedere la mano di Dio gravitare sulla Chiesa romana, è pur troppo verisimile che, se questa sciagura accadesse, si vedrebbero del pari che gli Idumei, gridare: *Distruggetela, distruggetela fino dal fondamento* [1].

Ma se si recassero a tale eccesso, Abdia loro palesa la doppia sciagura che dovrebbero temere: la prima, di cadere essi medesimi sotto la mano degli infedeli a cui si sarebbero uniti per far perire la Chiesa di Gesù Cristo; la seconda, di essere giudicati e condannati nell'ultimo giorno dai figli di Dio, di cui bramata avrebbero la perdita. Perciocchè i santi debbono un giorno giudicare il mondo [2]; ed allora essi condanneranno tutti coloro che saranno insorti contro di sè; il che vien detto da Abdia: *Quelli che saranno stati salvati* (è l'espressione dell'ebreo) *saliranno sul monte di Sion per giudicare il monte d'Esau* [3]. Gli eletti chiamati dai quattro angoli della terra, al suono dell'ultima tromba, sollevati in aria al cospetto di Gesù Cristo, e tutti così adunati nella celeste Sionne, giudicheranno di là il mondo, e particolarmente quelli che, somiglianti a' perfidi Idumei, si saranno sollevati contro di loro, sebbene fossero loro fratelli: *Et ascendent salvati in montem Sion judicare montem Esau.*

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Abdia. Regno eterno dei santi rappresentato dal regno promesso ai figli di Giuda.

Allora, secondo l'espressione di Daniele [4], i santi entreranno nel possedimento del regno, talmente che il regno, la potenza e l'estensione dell'impero che è sotto l'immensità de' cieli, saranno dati al popolo de' santi dell'Altissimo, il di cui regno è un regno eterno; e sembra essere appunto ciò che Abdia ci indica con un linguaggio figurato, allorchè ci dice [5] che coloro i quali avanti la loro cattività abitavano al mezzodì della terra di Chanaan, entreranno nel possedimento del monte d'Esau; che quelli i quali abitavano nella pianura, saranno padroni del paese de' Filistei; che i figli di Giuda possederanno la regione di Ephraim e quella di Samaria; che i figli di Beniamin possederanno la terra di Galaad; che l'esercito dei figli d'Israele, il quale era stato trasferito fuori del suo paese, possederà tutte le terre de' Chananei o Fenicii sino a Sa-

(1) *Psalm.* CXXXVI. 7. — (2) I *Ad Cor.* VI. 2. — (3) *Abd.* ℣. 21. La Volgata porta: *Et ascendent salvatores*; e si legge nell'ebreo: מושעים, *salvantes.* — (4) *Dan.* VII. 22. 27. — (5) *Abd.* ℣. 19. 20.

repta, che ne è l'estremità dalla parte del nord; che in fine quelli di Gerusalemme, i quali erano stati trasferiti verso l'Eufrate [1], entreranno nella possessione delle città del mezzodì che altre volte aveano occupate. Perciò tutta l'estensione del paese degli Idumei e de' Filistei, tutta la porzione delle dieci tribù dei due lati del Giordano, tutto ciò che era occupato dai Chananei o Fenicii, e tutto ciò che era stato usurpato da' Caldei, tutto ciò sarà posto sotto la potenza dei figli di Giuda. Non si vedranno più dominare nè gli Idumei, nè i Filistei, nè i figli stessi d'Israele separati da quelli di Giuda, nè i Chananei, nè i Caldei; tutta quella estensione di paese sarà soggetta ai figli di Giuda, che domineranno soli in tutta quella contrada. Vale a dire, che in quel grande estremo giorno in cui i santi entreranno al possedimento del regno che loro è preparato, non vi saranno più fra loro nè eretici rappresentati dagli Idumei, nè infedeli rappresentati dai Filistei, nè Giudei increduli rappresentati dalla casa d'Israele, considerata al tempo della sua infedeltà, nè Greci scismatici rappresentati da' Chananei o Fenicii discendenti da quelli che avevano altre volte contribuito alla costruzione del tempio, nè Maomettani rappresentati da' Caldei esecutori delle vendette del Signore sopra la casa di Giuda. Ogni nemica potenza sarà distrutta; tutti quelli che aveano corrotta la terra, saranno sterminati; e i santi dell'Altissimo rappresentati dai figli di Giuda, regneranno soli: *Regnum autem, et potestas, et magnitudo regni quæ est subter omne cælum, detur populo sanctorum Altissimi* [2]. I santi regneranno in Dio e con Dio; saranno partecipi del suo regno: la loro potenza sarà la sua; egli medesimo regnando in essi, regnerà da solo; e perciò a lui solo sarà tutto il regno e tutto l'impero: *Et erit Domino regnum* [3].

(1) La Volgata porta: *Transmigratio Jerusalem quæ in Bosphoro est.* L'ebreo legge: אשר בספרד, *quæ in Sepharad.* Il Giudeo che mostrava l'ebreo a s. Girolamo, assicurato lo avea che il nome di *Sepharad* significava il Bosforo, ove l'imperatore Adriano avea trasportati i Giudei. Ma la versione dei Settanta porta: ἕως Ἐφραθα, il che suppone ch' essi leggevano אשר עד פרת, *quæ ad Euphratem*; ed è fuor di dubbio la lezione la più naturale secondo la lettera medesima; poichè realmente verso l'Eufrate i Giudei furono trasferiti da Nabuchodonosor. — (2) *Dan* VII. 27. — (3) *Abd.* ỳ. 21.

ABDIA

CAPO UNICO.

Orgoglio degli Idumei. Loro infedeltà verso i figliuoli di Giacobbe. Vendette del Signore contro gli Idumei. Ristabilimento dei figliuoli di Giacobbe. Estensione delle loro possessioni. Giudizii esercitati da essi sopra la casa di Esau. Regno del Signore.

1. Visio Abdiæ. Hæc dicit Dominus Deus ad Edom: Auditum audivimus a Domino, et legatum ad gentes misit: Surgite, et consurgamus adversus eum in prælium.

1. Visione di Abdia. Queste cose dice il Signore Dio ad Edom: (Noi udimmo già dal Signore[1], com' ei mandò ambasciadore a dire alle genti: Venite, andiamo a fargli guerra).

Jer. XLIX. 14.

2. Ecce párvulum dedi te in gentibus: contemtibilis tu es valde.

2. Tu vedi come io ti ho fatto piccolino tra le nazioni[2]: che tu sei assai dispregevole.

3. Superbia cordis tui éxtulit te, habitantem

3. La superbia del tuo cuore ti ha levato in altura[3], perchè tu

[1]) *Noi udimmo già dal Signore* i mali con cui ha determinato di percuotere l'Idumea; noi udimmo *come ei mandò ambasciadore* (Vedi *Jer.* XLIX. 14) *a dire alle genti* per suscitarle contro gli Idumei: *Venite,* ec.

[2]) ✻ *Tu vedi come io ti ho fatto piccolino,* ec.: il Signore adunque dice ad Edom: Io ti feci assai piccolo e abbietto in comparazione degli Egiziani, de' Soriani, ed anche degli stessi Giudei, tuoi fratelli; ma tu colla tua superbia se' divenuto grande negli occhi tuoi, perchè abiti nelle buche de' massi, e hai tuo trono sulle vette de' monti, onde ti credi invincibile. L'Idumea è paese di montagna, e da s. Girolamo impariamo che la parte meridionale di quel paese era piena di caverne e di grotte sotterranee, nelle quali si ritiravano a vivere gli abitanti per fuggire gli eccessivi calori. Vedi un luogo simile in Geremia (XLIX. 16) (*Martini*).

[3]) *Ti ha levato in altura*; l'ebreo השיאך, potrebbe significare: « Ti ha sedotto ».

in scissuris petrarum, exaltantem solium tuum: Qui dicis in corde tuo: Quis détrahet me in terram?

abiti nelle buche dei massi, e in luoghi alti hai collocato il tuo trono [1], e dici in cuor tuo: Chi di quassù tirerammi al basso?

4. Si exaltatus fúeris ut aquila, et si inter sidera posúeris nidum tuum, inde détraham te, dicit Dominus.

4. Quando tu ti innalzassi come aquila, e tra le stelle ponessi il tuo nido, di lassù io ti caverei [2], dice il Signore.

5. Si fures introissent ad te, si latrones per noctem, quomodo conticuisses? Nonne furati essent sufficientia sibi? Si vindemiatores introissent ad te, numquid saltem racemum reliquissent tibi?

5. Se i ladri e gli assassini fossero entrati di notte tempo in tua casa [3], come saresti tu stato cheto? Non è egli vero che avrebbero rubato quanto loro bastasse? Se fossero entrati nella tua vigna a vendemmiare, non avrebbono almeno lasciato per te qualche grappolo?

6. Quomodo scrutati sunt Esau? investigaverunt abscondita ejus.

6. Ma in qual modo costoro [4] hanno frugata la casa di Esau, e sono iti cercando nei luoghi i più riposti?

7. Usque ad terminum emiserunt te: omnes viri fœderis tui illuse-

7. Ti hanno cacciato fino ai confini: tutti i tuoi confederati si sono burlati di te [5]: i tuoi

[1]) ✻ *E in luoghi alti hai collocato, ec.*; i Settanta leggono: « ὑψῶν κατοικίαν αὐτοῦ, exaltantem domicilium suum — che ha collocato in alto il suo soggiorno ».

[2]) ✻ *Di lassù io ti caverei*; l' ebreo: « Di lassù io ti farò discendere »; nè potrai sfuggire alle mie mani.

[3]) ✻ *Se i ladri e gli assassini fossero entrati, ec.*: se fossero venuti di notte i ladri per rubarti, e fossero stati in buon numero, non è egli vero che tu per la paura non avresti fiatato? Quanto più dovrai tu e temere e star cheto quando verrà per rubarti un grosso esercito di Caldei? E i ladri entrando in tua casa, si sarebbono contentati di rubar tanto che lor bastasse, e se fossero andati a rubare nella tua vigna, avrebbono lasciato qualche grappolo anche per te; ma i Caldei con gran diligenza anderanno frugando tutta la tua casa, e vuota di ogni bene la lasceranno (*Martini*). — Secondo l' ebreo: « Se quelli che sono venuti a te, non sono che ladri o predatori notturni, come sei stato *così* distrutto *e sterminato?* Non sarebbero forse rimasti paghi di prendere ciò che lor veniva a grado? *se fossero entrati*, ec.?

[4]) *Costoro*, che io ho spedito contro l' Idumea.

[5]) *Si sono burlati di te*; l' ebreo: « Ti hanno ingannato ».

runt tibi: invaluerunt adversum te viri pacis tuæ: qui comedunt tecum, ponent insidias subter te: non est prudentia in eo.

amici [1] si sono alzati contro di te: quelli che mangiavano alla tua mensa, ti tesero insidie: non è in Edom prudenza [2].

8. Numquid non in die illa, dicit Dominus, perdam sapientes de Idumæa, et prudentiam de monte Esau?

8. Non torrò io in quel giorno i saggi all'Idumea [3], dice il Signore, e i prudenti al monte di Esau?

Isai. XXIX. 14. 1 *Cor.* I. 19.

9. Et timebunt fortes tui a meridie, ut intereat vir de monte Esau.

9. E i tuoi campioni di mezzo giorno saranno paurosi [4], onde non resterà uomo forte del monte di Esau.

10. Propter interfectionem et propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob, operiet te confusio: et peribis in æternum.

10. Per le uccisioni e per le ingiustizie commesse contro Giacobbe [5], tuo fratello, tu sarai coperto di confusione, e perirai in eterno.

11. In die cum stares adversus eum, quando capiebant alieni exercitum ejus, et extranei ingrediebantur portas ejus, et super Jerusalem mit-

11. In quel giorno in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri facevano prigioni i suoi soldati [6], ed entravano nelle sue porte, e sopra Gerusalemme [7] gettavano le sorti, tu

Gen. XXVII. 41.

[1]) *I tuoi amici*; l'ebreo e la Volgata pure secondo la lettera: « Quelli co' quali tu vivevi in buona pace ».

[2]) *Non è in Edom prudenza*: egli non iscorge i mali che gli si preparano, e che sono per opprimerlo.

[3]) *Non torrò io in quel giorno*, ec.: questa profezia, secondo la lettera, riguarda l' irruzione de' Caldei sopra l' Idumea, cinque anni dopo la presa di Gerusalemme.

[4]) *E i tuoi campioni di mezzo giorno*, ec.; l'ebreo: « I tuoi *uomini* prodi, o Theman! saranno essi pure spaventati ». Theman era una delle principali città dell' Idumea.

[5]) ✻ *Per le uccisioni e per le ingiustizie*, ec.; l' ebreo: « Per la violenza *fatta* al tuo fratello Giacobbe, ec. ». Le bibbie ebraiche uniscono al versetto precedente le due voci, *propter interfectionem*; ma esse molto meglio si adattano al principio di questo.

[6]) *Quando gli stranieri facevano prigioni*, ec.; l'ebreo: « Nel giorno che gli stranieri (i nemici) menavano in cattività il suo esercito ».

[7]) *E sopra Gerusalemme*, o sopra Rabbath, gettavano le sorti, per

tebant sortem: tu quoque eras quasi unus ex eis.

pur eri come uno di loro [1].

12. Et non despicies in die fratris tui, in die peregrinationis ejus: et non lætáberis super filios Juda in die perditionis eorum: et non magnificabis os tuum in die angustiæ.

12. Ora tu non guarderai da alto in basso [2] il tuo fratello, quand'ei sarà in afflizione, quando se n'andrà pellegrino: e non ti allegrerai della sorte dei figliuoli di Giuda nel dì della lor perdizione: e non insulterai superbamente ad essi nel giorno di angoscia.

13. Neque ingrediéris portam populi mei in die ruinæ eorum: neque despicies et tu in malis ejus in die vastitatis illius: et non emittéris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius.

13. E non entrerai nella porta del popolo mio [3] nel giorno di sua rovina: e non ti farai beffe dei suoi mali anche tu nel giorno di sua desolazione; e non sarai spedito contro le sue schiere nel giorno di loro sconfitta [4].

14. Neque stabis in exitibus ut interficias eos qui fúgerint: et non concludes reliquos ejus in die tribulationis.

14. E non istarai ai posti per uccidere i fuggitivi [5]: e non chiuderai i suoi avanzi nel dì dell'afflizione.

15. Quoniam juxta est dies Domini super omnes gentes: sicut fecisti, fiet tibi: retribu-

15. Perocchè vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti [6]: quello che tu facesti, sarà fatto a te: sulla tua testa farà Dio ca-

deliberare se dovessero irrompere piuttosto sopra l'una che sopra l'altra città. Vedi le cose dette intorno a ciò in Ezechiele (XXI. 19 *et seqq.*).

[1]) *Tu pur eri come uno di loro*, aizzato contro i tuoi fratelli non meno che i loro più crudeli nemici.

[2]) *Ora tu non guarderai da alto in basso*; in altra maniera: « Or tu non ti farai più beffe del tuo fratello, ec. »; perchè tu pure sarai interamente distrutto.

[3]) *E non entrerai*, ec., per arricchirti delle sue spoglie.

[4]) *E non sarai spedito contro le sue schiere*, ec.; l'ebreo: « E non gettarti (e non metter mano) sopra il suo esercito (secondo altri, sopra i suoi beni) nel giorno della sua calamità ».

[5]) *Per uccidere i fuggitivi* di Gerusalemme.

[6]) *Per tutte le genti*, per tutte quelle che ebbero parte alla ruina di questa città.

tionem tuam convertet in caput tuum.

dere la tua mercede [1].

16. Quomodo enim bibisti super montem sanctum meum, bibent omnes gentes júgiter: et bibent, et absorbebunt, et erunt quasi non sint.

16. Perocchè come beveste voi, che state sul mio monte santo [2], così beranno tutte costantemente le genti: beranno, e tracanneranno, e saranno come se non fossero.

17. Et in monte Sion erit salvatio, et erit sanctus: et possidebit domus Jacob eos qui se posséderant.

17. E sul monte di Sion sarà salvazione, ed ei sarà santo: e la casa di Giacobbe sarà signora di quei che la signoreggiarono [3].

18. Et erit domus Jacob ignis, et domus Joseph flamma, et domus Esau stípula: et succendentur in eis, et devorabunt eos: et non erunt reliquiæ domus Esau, quia Dominus locutus est.

18. La casa di Giacobbe sarà fuoco, e la casa di Giuseppe sarà fiamma, e la casa di Esau sarà paglia: e questa sarà bruciata [4] da quelle e divorata: e avanzo non resterà della casa di Esau, perchè il Signore l' ha detto [5].

[1]) *La tua mercede*; l' ebreo: « Il male che le hai recato ». Questo giorno del Signore sopra tutte le genti è l' immagine dell' estremo giudizio chè egli imprenderà alla fine del mondo sopra tutti i popoli. Gli Idumei, che erano insieme fratelli e nemici dei figliuoli di Giacobbe, possono particolarmente rappresentare gli eretici che sono nello stesso tempo fratelli e nemici de' cattolici.

[2]) ✻ *Come beveste voi, che state*, ec.; l' ebreo: « Come voi beveste sul monte mio santo »: queste parole da non pochi interpreti si credono dirette agli Idumei; e si intendono de' simposii e de' conviti celebrati da' figli d' Edom a fine di attestare pubblicamente la loro letizia sulla ruina della città e del tempio. Le seguenti parole poi: *Beranno tutte costantemente le genti*, si intendono delle pene da infliggersi alle genti tutte quante.

[3]) *Di quei che la signoreggiarono*; cioè di quei che avevano usurpata la sua eredità. L' ebreo si potrebbe tradurre: « E la casa di Giacobbe possederà le sue possessioni ». Ciò, secondo la lettera, si riferisce al tempo del ritorno dalla cattività di Babilonia.

[4]) *E questa sarà bruciata*, ec.: i figliuoli d' Israele e di Giuda insieme uniti la assaliranno.

[5]) Queste parole possono riguardare, secondo la lettera, la spedizione de' Maccabei contro gli Idumei; ma solo dopo lungo tempo la casa di Esau fu interamente spenta, e la sua perfetta estinzione è l' immagine dell' intera ruina di tutti quelli che insorgono contro Gesù Cristo, e dell' eterno anatema con cui rimarranno percossi nel giorno estremo. Vedi la *Storia de' popoli vicini a' Giudei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 598.

19. Et hereditabunt hi qui ad austrum sunt, montem Esau, et qui in campestribus, Philisthiim: et possidebunt regionem Ephraim et regionem Samariæ: et Benjamin possidebit Galaad.

19. E quelli che stanno da mezzodì, occuperanno il monte di Esau, e quelli della pianura[1] si faranno signori dei Filistei: e possederanno il paese di Ephraim e la provincia di Samaria: e Beniamin sarà padrone di Galaad[2].

20. Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel omnia loca Chananæorum usque ad Sareptam: et transmigratio Jerusalem, quæ in Bosphoro est, possidebit civitates austri.

20. E l'esercito dei figliuoli di Israèle[3], che fu menato in ischiavitù, avrà tutti i luoghi[4] dei Chananei fino a Sarepta[5]: e quelli di Gerusalemme menati schiavi nel Bosphoro possederanno le città di mezzogiorno.

21. Et ascendent salvatores in montem Sion judicare montem Esau: et erit Domino regnum.

21. E saliranno[6] al monte di Sion i salvatori a giudicare il monte di Esau: e il regno sarà del Signore.

[1]) *E quelli della pianura*, ec.: in altra maniera: « E quelli che abiteranno nella pianura detta *Sephala*, *possederanno* il paese de' Filistei ». Sephala era una grande pianura che estendevasi da Eleutheropoli fino a Rhinocoruro ed al mar Mediterraneo.

[2]) *Di Galaad*, cioè del paese oltre il Giordano, ec.

[3]) *E l' esercito de' figliuoli d' Israele*, vale a dire delle dieci tribù.

[4]) *Tutti i luoghi* — *omnia loca*; in cambio di *omnia loca*, nell' ebreo si legge אשר, *quod*; vale a dire: « E l' esercito de' figliuoli di Israele, ec. . . . , *avrà* (*possederà*) quello che *era* de' Chananei, ec. ». I Settanta hanno letto ארץ, *terra* o *terram*. I Chananei qui sono posti pe' Fenicii, atteso che questi ultimi erano Chananei d' origine. Sarepta era una città del territorio di Sidone.

[5]) *Fino a Sarepta*; l' ebreo: « Fino a Sepharad ». Meglio sembra che converrebbe leggere: « Verso l' Eufrate ». Vedi le cose dette intorno a ciò nella prefazione.

[6]) *E saliranno*, ec.; secondo i Settanta: « Quelli *del mio popolo*, che saranno salvati *e liberati* dalla loro cattività, saliranno e *si aduneranno* sopra il monte di Sion per giudicare e *punire quelli che abitano il monte* di Esau. Possiamo ciò riportare, secondo la lettera, a' Maccabei, che esercitarono le vendette del Signore sopra gli Idumei. Vedi la sopraccennata *Storia de' popoli vicini a' Giudei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 598. La promessa con cui termina questa profezia avrà il suo perfetto compimento solo nel giorno estremo, in cui, essendo distrutta ogni nemica potenza, Dio solo regnerà sopra i suoi santi, e co' suoi santi nell' eternità (I *Ad Cor.* XV. 24; *Apoc.* XI. 15).

FINE DELLA PROFEZIA DI ABDIA.

PREFAZIONE

SOPRA GIONA

Collocamento di Giona fra i profeti minori. Origine di questo profeta. Sua patria. Epoca della sua missione.

Giona, che è il quinto de' dodici minori profeti negli esemplari ebrei e in quelli della Volgata, è il sesto negli esemplari della versione dei Settanta; ma negli uni e negli altri è messo dopo Abdia, o piuttosto negli esemplari della versione dei Settanta è messo immediatamente avanti Nahum: ed havvi motivo di credere che perciò appunto negli uni e negli altri trovasi dopo Abdia; perciocchè egli sembra essere molto più antico di Abdia; anzi sembra essere anteriore al medesimo Osea. Se pertanto non fu messo alla testa de' dodici profeti minori, havvi luogo a presumere che ciò avvenne, perchè si volle unirlo con Nahum, avendo questi due profeti successivamente vaticinato contro Ninive.

Il principio della profezia di Giona ci informa soltanto ch' egli era *figliuolo d' Amathi* (1); ma ciò pure dà luogo a conchiudere che egli è quello stesso, di cui parlasi nel IV libro dei Re, dove si dice che *Geroboamo, figliuolo di Nabath .... ritornò nel pristino stato i confini d' Israele dall' ingresso di Emath fino al mare del deserto, secondo la parola del Signore Dio d' Israele pronunziata per bocca del suo servo Giona profeta, figliuolo di Amathi, il quale era di Geth, che è in Opher* (2). Si ignora se Giona predica questo ristabilimento parlando a Geroboamo, ovvero parlando a Gioas, suo padre; ma almeno si scorge ch' egli

(1) *Jonas* I. 1. — (2) IV *Reg.* XIV. 25.

dovea essere contemporaneo a questi due principi; e ciò dà motivo a credere ch' egli sia anteriore anche al profeta Osea, il quale sembra non aver cominciato a profetizzare che verso la fine del regno di Geroboamo. Vien detto che questo profeta fosse di *Geth-Opher*[1], e Giosuè ci informa che tale città era nella tribù di Zabulon[2]. Si crede che fosse la stessa che *Jotapat*, la quale nella guerra de' Giudei contro i Romani divenne così celebre per l' assedio che Giuseppe vi sostenne con tanto valore.

Giona non dice chi fosse il re di Ninive, sotto il regno del quale fu mandato dal Signore in quella città; molti pensano[3] che potrebbe esser quello che la Scrittura denomina *Phul*[4], e che venne in soccorso di Manahem, re d' Israele, verso l'anno 771 avanti l'era cristiana volgare, circa cinquantaquattro anni dopo il principio del regno di Geroboamo II. In tale supposizione, vi sarà luogo a credere che Giona non si recasse a Ninive se non sotto il regno di Geroboamo II, e dopo la predizione già da lui fatta del ristabilimento dei confini d' Israele per parte di questo principe.

Analisi della profezia di Giona secondo il senso letterale e immediato.

Capo I. Il Signore ordina a Giona di recarsi a predicare in Ninive. Giona prende la determinazione di andarsene a Tharsis per fuggire davanti il Signore. S' imbarca a Joppe. Il Signore suscita sul mare una grande procella, e mette in pericolo la nave sopra cui egli trovavasi. I nocchieri spaventati gettano la sorte, la quale cade sopra Giona. Questi confessa che fuggiva davanti il Signore, e loro persuade di gettarlo nelle onde per calmare lo sdegno di Dio. Essi lo gettano, e cessa la procella. Concepiscono allora grande venerazione pel Signore. — Capo II. Giona è inghiottito da un mostro marino, nelle interiora del quale si rimane rinchiuso per tre giorni e tre notti. Ivi invoca il Signore; spera di rivedere il tempio del suo Dio; promette al Signore di fargli i suoi rendimenti di grazie dopo la sua liberazione. In fine il mostro marino lo rigetta sul lido del mare, ed ivi lo lascia pieno di vita. Questo prodigio è il soggetto di una Dissertazione (*vol.* v. Dissert.,

(1) IV *Reg. Vulg. de Geth quæ est in Opher.* L' ebreo legge: מגת החפר, *de Geth-Opher.* — (2) *Josue* XIX. 13. *Geth-Hepher.* L' ebreo: גת החפר. — (3) Questo è il sentimento dell' Usserio adottato da Rollin. — (4) IV *Reg.* XV. 19 *et* I *Par.* V. 26.

pag. 634. — Capo III. Il Signore ordina una seconda volta a Giona di recarsi a predicare a Ninive. Giona vi si reca; ed annunzia che in quaranta giorni questa città sarà distrutta. I Niniviti si convertono, ed abbracciano la penitenza. Il Signore loro perdona. — Capo IV. Giona si affligge, se ne duole e brama la morte, perchè il Signore avea perdonato a Ninive, come se temesse di venir considerato un falso profeta. Il Signore ne lo riprende. Giona riposa all'ombra di un arboscello che il Signore avea fatto nascere appositamente per coprirlo. Questo arboscello, forato all'indomani da un verme, diventa arido ed inutile. L'ardore de' raggi solari reca disagio a Giona; egli cade nell'abbattimento e brama la morte. Il Signore riprende Giona, e gli dimostra la ingiustizia della sua afflizione rispetto a Nivive. Tale è il sunto del libro di Giona.

Riflessioni sopra la profezia di Giona: carattere particolare di questo profeta: maniera di interpretare la sua profezia.

Gli altri profeti annunziano Gesù Cristo e i suoi misteri parlando di lui e della sua Chiesa in maniera più o meno chiara, più o meno diretta; ma questi annunzia Gesù Cristo colle sue azioni stesse, e per le vicende a cui va soggetto. Questa è l'osservazione di sant'Agostino: « Il profeta Giona, dice questo Padre, annunzia Gesù Cristo, » non tanto colle parole uscite dalle sue labbra, quanto » coi patimenti nella sua persona; ma in questa guisa pure » egli lo annunzia più chiaramente e più manifestamente » che se parlato avesse con vivi accenti della morte e » della risurrezione di questo divin Salvatore: *Jonas pro-* » *pheta non tam sermone Christum, quam sua quadam* » *passione prophetavit; profecto apertius quam si ejus* » *mortem et resurrectionem voce clamaret*[1] ». E realmente, dopo la positiva testimonianza di Gesù Cristo, non è possibile il dubitare che quanto provò Giona inghiottito nelle interiora di un mostro marino, dal mezzo delle quali uscì tre giorni dopo pieno di vita, non fosse una figura di ciò che provar dovea Gesù Cristo sepolto nelle viscere della terra, dal mezzo di cui dovea uscire parimente tre giorni dopo pieno di vita. *Questa generazione cattiva e adultera,* dice Gesù Cristo parlando degli scribi e farisei, *va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta; impe-*

(1) *Aug. de Civ. Dei, lib.* XVIII. *c.* 30.

rocchè siccome Giona stette per tre giorni e per tre notti nel ventre della balena; così starà il Figliuolo dell'uomo per tre giorni e tre notti nel seno della terra[1]. Ma dal vedere che in questa circostanza Giona è la figura di Gesù Cristo, non ne segue che tutte le altre indicate nel suo libro si debbano egualmente riferire a Gesù Cristo; non ne segue che quelle medesime, le quali vi si possono riferire, lo debbano essere nel medesimo ordine. Questa è la osservazione di s. Girolamo: « Noi dobbiamo in sulle » prime, dice questo santo Padre[2], pregare il prudente » lettore di non voler richiedere nel senso morale e figu- » rativo il medesimo ordine che si richiede nel senso sto- » rico e letterale: *Prudens rogandus est lector, ne eum- » dem velit ordinem tropologiæ quem et historiæ quærere.* » E realmente, egli continua, l'apostolo ci propone Agar » e Sara come la figura delle due alleanze; tuttavia non » possiamo spiegare in questo senso figurato tutto ciò che » è riferito nella storia di quelle due femmine: *Nam et » apostolus Agar et Saram ad duo testamenta refert: et » tamen non omnia quæ in historia illa narrantur, tro- » pologice interpretari possumus* ». S. Girolamo cita alcuni altri simili esempii, ed aggiugne: « Siccome adunque que- » sti testimonii allegati dall'Apostolo hanno la propria loro » interpretazione, senza che nè quanto precede, nè quanto » segue, richieda la medesima allegoria; così un interprete » che vorrebbe riferire a Gesù Cristo tutta la profezia di » Giona, non potrebbe farlo senza rischio di ingannarsi: » *Igitur sicut hæc testimonia suas interpretationes habent, » et nec præcedentia nec consequentia eamdem desiderant » allegoriam; sic et Jonas propheta, non absque periculo » interpretantis, totus referri ad Dominum poterit.* Frat- » tanto, dice questo Padre, noi pure ci proveremo di farlo, » dovunque si possa senza pericolo: *Certe ubicumque » absque discrimine hoc fieri potest, nos quoque facere » nitemur* ».

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Giona: misteri ch'essa rinchiude.

In realtà, sebbene tutte le parti della storia di Giona non si possono riportare a Gesù Cristo, vi sono nondimeno grandi rapporti fra Giona e Gesù Cristo. Insorge una fiera procella, e mette a pericolo la nave in cui tro-

(1) *Matth.* XII. 30. 40. — (2) *Hieron. in Jon.* I, *col.* 1474.

vasi Giona; il mare agitato si calma da che Giona è gettato nel suo seno[1]. Il pesce che lo divora, lo ritiene tre giorni e tre notti nelle sue viscere senza soffocarlo. Dopo questo intervallo, il pesce lo rimette ancor pieno di vita; e questo profeta che avanti la sua morte e la sua misteriosa risurrezione avea ricusato di recarsi a predicare a Ninive, vi si reca senza ripugnanza dopo essere uscito da questa specie di tomba; vi è ascoltato con una infinita venerazione, quantunque gli abitanti di quella grande città non avessero veduto alcuno de' prodigi di cui questo profeta potesse farne loro la narrazione; e contro tutta la apparenza, la penitenza e la fede divengono universali in un popolo che un momento prima era dissoluto ed infedele. Chi potrebbe non iscoprire in tali circostanze tutta l'economia del mistero di Gesù Cristo? Avanti la sua morte, la indegnazione e lo sdegno di Dio contro gli uomini non si potevano piegare; ma da che egli spira, si cangiano in misericordia: egli entra nella tomba; la sua anima discende all'inferno; la morte lo ha divorato. Ma tre giorni dopo, egli uscirà dalla tomba pieno di vita; spezzerà le porte dell'inferno; ucciderà la morte che sembrerà averlo inghiottito. Avanti la sua morte e la sua risurrezione egli proibito aveva a' suoi discepoli di annunziare il regno del cielo, ovvero di predicare la penitenza ad altri fuorchè alle pecorelle d'Israele[2]; ma da che egli uscì dalla tomba, questa proibizione fu tolta[3]; il Vangelo è pubblicato in tutta la terra. I Gentili credono misteri che veduto non hanno; abbandonano i loro idoli, e fanno penitenza alla semplice parola dei profeti e degli apostoli, che prima loro erano sconosciuti; e mentre la famiglia di Gesù Cristo lo rinunzia, le nazioni lo confessano e lo riguardano come il loro Salvatore.

Parallelo fra Giona e Gesù Cristo.

Ma Gesù Cristo ci apre l'adito ad osservare altresì nella profezia di Giona un soggetto d'istruzione assai rilevante; ed è allorchè continuando a parlare degli scribi e de' farisei ipocriti, aggiugne: *Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla pre-*

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Giona: istruzioni che essa rinchiude. Esempio di una vera penitenza in quella de' Niniviti.

(1) Principi della Fede crist., part. II, cap. XXIV, art. 3. — (2) *Matth.* X. 5. 6. — (3) *Id.* XXVIII. 19.

dicazione di Giona. Ed ecco qui uno che è da più di Giona[1]. La penitenza de' Niniviti essendoci così proposta come un esempio capace di confondere noi medesimi e di condannarci, se noi non la imitiamo, ci importa di indagare in questo quadro che Dio medesimo ci ha tracciato, se la nostra penitenza ha qualche rapporto colla penitenza di quel popolo.

I Niniviti dimostrano di avere una gran fede; e questa è pure la condizione che il Figliuolo di Dio richiede ai Giudei, siccome quella che è inseparabile da un vero pentimento, quando loro dice: *Fate penitenza, e credete al Vangelo*[2]. Un uomo sconosciuto, che non sembrava avere nella sua persona nulla che fosse capace di attirare l' attenzione, viene a dir loro in un tratto, che fra quaranta giorni la loro città sarà distrutta. Egli non opera alcun miracolo a fine di persuaderli che dalla parte di Dio loro annunzia una rivoluzione così lontana da ogni apparenza; e tuttavia un popolo così grande, così ricco e così insolente nelle sue ricchezze, come lo sono d' ordinario quelli delle grandi città, crede tosto una cosa così incredibile, è spaventato da tali minaccie; e tutti, dai più infimi del popolo fino ai più grandi, fino al re stesso[3], danno contrassegni pubblici del loro pentimento.

Il primo effetto di questa fede è di indurli a ricorrere al Signore. L' ordine è dato fra essi da parte del re e de' suoi principi, non solo d' invocare il Signore, ma di *gridare con tutta la loro forza verso di lui*[4]. La fede è il principio della preghiera, dice s. Agostino; e solo una grande fede può produrre questa ardente preghiera, e questo alto grido del cuore che dimentica tutto per non ricordarsi se non del pericolo che ci minaccia, e della mano onnipossente che ci può salvare. Se la loro fede è grande, essa è nel medesimo tempo accompagnata da una umiltà piena di venerazione, e il loro timore è temperato dalla confidenza: *Chi sa, dicono essi, che Dio non si ritratti, e ci perdoni, e calmi il furore dell' ira sua, onde non ci faccia perire*[5]? Essi conoscono che Dio è onnipossente per vendicarsi di loro; che sarebbe giusto, quando li fa-

(1) *Matth.* XII. 41. — (2) *Marc.* I. 15. — (3) *Jon.* III. 67. — (4) *Id.* III. 8. — (5) *Id.* III. 9.

cesse perire, e che la loro vita è solo meritevole del suo sdegno; e nondimeno essi non tralasciano di umiliarsi profondamente innanzi a lui, e di avere ricorso alla sua bontà, persuasi che le sue misericordie sono infinite, e che non rigetta le lagrime de' più grandi peccatori allorchè sono sincere.

La loro penitenza non consiste in vana apparenza ed in promesse prive d'effetto: essa non è una illusione, quale si è, secondo la riflessione de' santi Padri, la penitenza di que' peccatori che si credono guariti de' loro peccati senza giammai abbandonarli; che si immaginano che confessandoli di tempo in tempo saranno giustificati innanzi a Dio; e che vi ricadono bentosto, e con una continua alternativa di confessioni e di ricadute provano che non sono ancora sinceramente convertiti. Non è questa la maniera con cui i Niniviti credettero di dover fare penitenza: *Ciascuno*, essi dicono, *si converta dalla sua cattiva vita, e dalle sue opere inique* (1). Essi non si dimostrano paghi di parole; chieggono opere. Vogliono che si abbandoni il male per operare poscia il bene; che il cuore si converta, affinchè le opere si cangino. Cangiate il cuore, dice sant' Agostino, e le opere saranno cangiate: *Muta cor, et mutabitur opus.* I Niniviti neppure si accontentano di abbandonare il male; lo vogliono espiare. La loro penitenza è accompagnata da azioni le più contrarie alla inclinazione degli uomini del secolo, avvezzi da lungo tempo ad una vita molle e deliziosa. In addietro essi erano sontuosamente abbigliati; e veggiamo che *si rivestono di un sacco*, e che *si coprono di polvere e di cenere* (2). Conducevano la loro vita fra splendidi conviti; ed abbracciano in un tratto un digiuno così austero, che comandano agli uomini di *nulla mangiare, e di astenersi pure dal bever acqua* (3).

Per questa ragione nel seguito vien detto, che *Dio vide le opere loro*, e come *si erano convertiti dalla mala loro vita; e Dio n' ebbe compassione, e non fece loro il male che avea detto di fare* (4). Nulla più importa che il non illudersi sulla penitenza che ci apre il cielo, se è verace, ma che ce lo rinserra, se è menzognera; e allorchè trattasi di sapere ciò che deve renderci Dio propizio, nulla

(1) *Jon.* III. 8. — (2) *Id.* III. 6. 8. — (3) *Id.* III. 7. — (4) *Id.* III. 10.

è più sicuro che l'udir ciò dalla bocca di Dio medesimo. Egli addomanda la conversione dell'anima; addomanda il cuore e frutti di penitenza. Ci propone per modello i Niniviti; conviene dunque credervi, conviene arrenderci a così divine istruzioni. Ma ciò che deve colmarci di consolazione, si è che egli medesimo ci conferisce le sante disposizioni che richiede. Quindi non ascoltiamo che lui, non isperiamo che in lui; e a lui addomandiamo che siccome sarà nostro giudice dopo la nostra morte, così la sua verità sia nostra guida e nostra norma durante la vita.

GIONA

CAPO PRIMO.

Giona spedito a Ninive. Fugge sopra una nave a Tharsis. Insorge una tempesta. Le sorti cadono sopra Giona. Egli è gettato in mare.

1. Et factum est verbum Domini ad Jonam, filium Amathi, dicens:

2. Surge et vade in Niniven, civitatem grandem, et prædica in ea: quia ascendit malitia ejus coram me.

3. Et surrexit Jonas ut fugeret in Tharsis a facie Domini: et descendit in Joppen, et invénit navem euntem in Tharsis: et dedit naulum ejus, et descendit in eam ut iret cum eis in Tharsis a facie Domini.

4. Dominus autem misit ventum magnum in mare: et facta est tempestas magna in mari, et

1. Il Signore parlò a Giona, figliuolo di Amathi, e disse:

2. Alzati e va a Ninive, città grande[1], ed ivi predica[2]: perchè il clamore di sua malvagità è salito fino a me.

3. E Giona si mosse per fuggirsene a Tharsis[3] dalla faccia del Signore, e andò a Joppe[4], e trovò una nave che facea vela per Tharsis: e pagò il suo nolo, ed entrò in essa cogli altri per andarsene a Tharsis, fuggendo dalla faccia del Signore.

4. Ma il Signore mandò sul mare un gran vento, e si fece gran tempesta di mare: e la nave era in pericolo di essere fracas-

[1]) *A Ninive, città grande*, capitale dell' Assiria.

[2]) *Ed ivi predica*, ed ivi esorta gli animi alla penitenza, affinchè calmino il mio sdegno, che è per isfogarsi sopra di lei. L'ebreo potrebbe significare: *E predica contro di lei*; annunzia a lei la sua ruina.

[3]) *Tharsis*: questa era la capitale della Cilicia.

[4]) *A Joppe*, porto del Mediterraneo.

navis periclitabatur cónteri.

5. Et timuerunt nautæ, et clamaverunt viri ad deum suum: et miserunt vasa, quæ erant in navi, in mare, ut alleviaretur ab eis: et Jonas descendit ad interiora navis, et dormiebat sopore gravi.

6. Et accessit ad eum gubernator, et dixit ei: Quid tu sopore deprímeris? Surge, ínvoca Deum tuum, si forte recógitet Deus de nobis, et non pereamus.

7. Et dixit vir ad collegam suum: Venite, et mittamus sortes, et sciamus quare hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes: et cécidit sors super Jonam.

8. Et dixerunt ad eum: Indica nobis cujus causa malum istud sit nobis: quod est opus tuum? quæ terra tua, et quo vadis? vel ex quo populo es tu?

sata [1].

5. E i marinari erano sbigottiti, e alzò le grida ciascuno al suo dio: e gettarono in mare il carico della nave per alleggerirla: ma Giona era sceso nel fondo della nave [2], e dormiva profondamente.

6. E il pilota se gli accostò, e gli disse: Che fai tu, dormiglione? Alzati, e invoca il tuo Dio, se a sorte Dio si ricordasse di noi, e ci sottraesse alla perdizione.

7. Indi dissero l'un uomo all'altro: Venite, e tiriamo le sorti per sapere donde venga a noi questa sciagura [3]: e tirarono a sorte, e la sorte cadde sopra di Giona.

8. E dissero a lui: Fa tu sapere a noi il perchè ci troviamo in tale miseria: che mestiere è il tuo? di dove sei, e dove vai [4]? e di qual nazione sei tu?

[1]) ✳ *Era in pericolo di essere fracassata*; l'ebreo alla lettera: « La nave si credeva rompere »; il senso si riduce a quello della versione italiana: *Et navis periclitabatur frangi*.

[2]) ✳ *Nel fondo della nave — ad interiora navis*; l'ebreo alla lettera: « Ad latera navis — ai fianchi *del fondo* della nave ». I Settanta volgono εἰς τὴν κοίλην, *in cavam partem — nelle parti inferiori della nave*. Secondo il sentimento di molti, quivi Giona era disceso prima che fosse insorta la procella, e quivi fu preso da grave sonno o per istanchezza di viaggio, o per mestizia ed angoscia, come pensano san Girolamo e s. Giovanni Grisostomo.

[3]) *Donde venga a noi questa sciagura*; l'ebreo: « Chi è cagione che questo male ci sia avvenuto ».

[4]) *Di dove sei, e dove vai?* ec.; l'ebreo: « E d'onde vieni? Quale è il tuo paese? e di qual popolo sei? ».

9. Et dixit ad eos: Hebræus ego sum, et Dominum Deum cæli ego timeo, qui fecit mare et aridam.

9. E quegli disse: Io sono Ebreo, e temo il Signore Dio del cielo e della terra, che fece il mare e la terra.

10. Et timuerunt viri timore magno, et dixerunt ad eum: Quid hoc fecisti? (cognoverunt enim viri quod a facie Domini fúgeret, quia indicáverat eis).

10. E coloro rimasero sbigottiti grandemente, e gli dissero: Perchè hai tu fatto questo? (Imperocchè dal suo racconto aveano compreso come ei fuggiva dalla faccia del Signore [1]).

11. Et dixerunt ad eum: Quid faciemus tibi, et cessabit mare a nobis? quia mare ibat et intumescebat.

11. E gli dissero: Che faremo noi di te, affinchè il mare si plachi con noi? perocchè il mare si andava ingrossando.

12. Et dixit ad eos: Tollite me et mittite in mare, et cessabit mare a vobis: scio enim ego quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos.

12. Ed ei disse loro: Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si acquieterà [2]: perocchè io so che per mia cagione vi ha assaliti questa tempesta.

13. Et remigabant viri ut reverterentur ad aridam, et non valebant: quia mare ibat et intumescebat super eos.

13. E la gente s' aiutava coi remi per tornare a terra [3]: ma non potevano, perchè il mare si andava gonfiando sopra di loro.

14. Et clamaverunt ad Dominum, et dixerunt: Quæsumus, Domine, ne pereamus in anima viri istius: et ne des super nos sanguinem innocentem: quia tu, Domine, sicut voluisti, fecisti.

14. E alzarono le grida al Signore, e dissero: Signore, ti preghiamo, che non abbiamo noi a perire per aver data la morte a quest' uomo, e non porre sopra di noi il sangue innocente: perchè tu, o Signore, fai quello che ti piace.

[1]) *Com' ei fuggiva dalla faccia del Signore*, per non adempiere il suo comando.

[2]) *E il mare si acquieterà*, cesserà dall' ingrossare contro di voi.

[3]) *S' aiutava coi remi per tornare a terra*, non potendo indursi a gettarlo in mare.

15. Et tulerunt Jonam et miserunt in mare: et stetit mare a fervore suo.

15. E presero Giona e lo misero nel mare: e il furore del mare cessò.

16. Et timuerunt viri timore magno Dominum, et immolaverunt hostias Domino, et voverunt vota.

16. E quelli concepirono timore grande del Signore, e immolarono ostie [1] al Signore, e fecero dei voti.

[1]) *Ostie*; l' ebreo alla lettera: « Un' ostia ».

CAPO II.

Giona è ingoiato da un gran pesce. Invoca il Signore. Il pesce lo rigetta vivo sulla spiaggia del mare.

Matth. XII. 40, XVI. 4. *Luc.* XI. 30. I. *Cor.* XV. 4.

1. Et præparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam: et erat Jonas in ventre piscis tribus diebus et tribus noctibus.

1. E il Signore avea preparato un gran pesce affinchè questo ingoiasse Giona: e Giona stette nel ventre del pesce tre dì e tre notti [1].

2. Et oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis.

2. E dal ventre del pesce Giona ricorse al Signore Dio suo;

Ps. CXIX. 1.

3. Et dixit: Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, et exaudivit

3. E disse: Nella mia tribolazione ho alzata la mia voce al Signore, ed egli mi ha esaudi-

[1]) *Tre dì e tre notti*: vedi la *Dissertazione sopra Giona*, vol. V *Dissert.*, pag. 654. Gesù Cristo ci discopre egli medesimo il mistero rinchiuso in questo avvenimento: ⁂ « Come Giona, renduto alla terra, va a predicare la penitenza a un popolo di Gentili, così il Cristo risorto da morte pe' suoi apostoli predica, e annunzia a tutte le genti il Vangelo della salute. Ed ecco una delle ragioni, per le quali volle Dio operare sì gran miracolo, anzi un complesso di miracoli, nella persona e nel fatto di Giona; volle cioè dare a noi una bella e viva figura della risurrezione del Salvatore e degli effetti che ne seguirono, e insieme una bella e viva figura della risurrezione di tutti gli uomini, della quale lo stesso risorgimento di Cristo fu insieme il modello ed il principio (*Martini*).

me: de ventre inferi clamavi, et exaudisti vocem meam.

4. Et projecisti me in profundum, in corde maris, et flumen circúmdedit me: omnes gúrgites tui et fluctus tui super me transierunt.

5. Et ego dixi: Abjectus sum a conspectu oculorum tuorum: verúmtamen rursus videbo templum sanctum tuum.

6. Circumdederunt me aquæ usque ad animam: abyssus vallavit me: pélagus operuit caput meum.

7. Ad extrema montium descendi: terræ vectes concluserunt me in æternum: et sublevabis

to: dal seno del sepolcro [1] ho gridato, e tu hai esaudita la mia voce [2].

4. E tu mi hai gettato nel profondo, nell' abisso del mare, e le acque mi circondarono: tutti i tuoi gorghi e tutti i tuoi flutti mi hanno ricoperto.

Ps. XLI. 8.

5. E io dissi: Sono stato gettato lungi dal guardo degli occhi tuoi: contuttociò io vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo [3].

Ps. XXX. 23.

6. Mi hanno circondato fino all' anima le acque [4]: l'abisso mi ha serrato: il pelago ha sepolto il mio capo [5].

Ps. LXVIII. 2.

7. Sono sceso sino ai fondamenti delle montagne [6]: le sbarre della terra mi hanno rinchiuso per sempre [7]: ma tu dalla cor-

[1]) *Dal seno del sepolcro*; letteralmente: « Dal seno dell' inferno », cioè dai luoghi infimi della terra, dal fondo del mare.

[2]) *E tu hai esaudita*, ec.; l' ebreo: « E tu hai udita la mia voce ».

[3]) ✻ *Vedrò di bel nuovo il tuo tempio santo*: non è dubbio che Giona, benchè fosse nato e vivesse tra le dieci tribù, frequentasse nondimeno il tempio di Dio in Gerusalemme, come da molti pii uomini dello stesso regno si costumava (*Martini*).

[4]) ✻ *Mi hanno circondato fino all' anima le acque*: quello che Davidde (*Ps.* LXVIII. 2) dice in senso allegorico, lo dice in senso letterale Giona, perocchè le acque e dentro e fuori lo assediavano per così dire, quasi fino ad annegarlo e sopraffarlo e ucciderlo (*Martini*).

[5]) ✻ *Il pelago ha sepolto*, ec.: l' ebreo: « Il giunco (l' alga *che nasce in fondo del mare*) mi si è avvinchiato intorno al capo ». Quest'alga suole avvolgersi intorno ai natanti ed ai sommersi, essendo lunga e flessibile. Secondo alcuni, fu Giona avviluppato da quest' alga prima che il mostro marino lo ingoiasse. Pensano altri, e tra questi il Rosenmüller, che nel ventre stesso del mostro marino l' alga e i teneri giunchi avviluppassero il capo di Giona, poichè tali mostri sogliono divorarsi alga e giunchi di questa specie.

[6]) *Sino ai fondamenti* (sino alle radici) *delle montagne*, ove mi recò il pesce che mi ha inghiottito.

[7]) *Le sbarre della terra mi hanno rinchiuso per sempre*: ingoiato nelle acque e rinchiuso nelle viscere di questo mostro, io mi trovo come un prigioniere ritenuto ne' più profondi e cupi recessi della terra.

de corruptione vitam meam, Domine Deus meus.

ruzione [1] trarrai la mia vita, o Signore Dio mio.

8. Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: ut veniat ad te oratio mea, ad templum sanctum tuum.

8. Nelle angustie dell' anima mia mi sono ricordato del Signore [2]: per rivolgere la mia orazione a te, al tuo tempio santo.

9. Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.

9. Coloro che inutilmente rispettano le vanità [3], abbandonano la loro misericordia.

10. Ego autem in voce laudis immolabo tibi: quæcumque vovi, reddam pro salute Domino.

10. Ma io la voce di laude offerirò a te in sacrificio: renderò al Signore tutti i voti fatti per la mia salvazione [4].

11. Et dixit Dominus pisci: et evomuit Jonam in aridam.

11. Ora il Signore fece comando al pesce: e questo vomitò Giona alla riva [5].

[1]) *Dalla corruzione*, dalla morte, *trarrai la vita mia*; l' ebreo letteralmente: « Fuori della fossa, ec. ».

[2]) *Mi sono ricordato del Signore*; ho posta la mia fiducia in lui, ed ho implorato il suo soccorso. L' ebreo: « Quando l' anima mia si veniva meno in me, io ho ricordato il Signore; e la mia orazione è pervenuta a te, nel tempio della tua santità », nel tempio di Gerusalemme. Vedi *Supr.* la nota al ỳ. 5.

[3]) ✻ *Coloro che inutilmente rispettano le vanità*, ec.: le vanità sono i falsi dèi, i simulacri, a' quali inutilmente rendevasi onore. Quelli che a tali dèi rendono culto, abbandonano il vero Dio, che è misericordia e benignità e carità degli uomini (*Martini*).

[4]) ✻ *Renderò al Signore tutti i voti*, ec.; l' ebreo: « Scioglierò i voti che ho fatti; la salute *appartiene* al Signore; non havvi alcuno, fuori del Signore, che possa recar salute ».

[5]) *Alla riva*: quale fosse precisamente questa riva, a cui il pesce vomitò Giona, totalmente si ignora.

CAPO III.

Il Signore intima una seconda volta a Giona di andare a Ninive.
Predicazione di Giona in questa città.
I Niniviti si convertono e fanno penitenza. Dio loro perdona.

1. Et factum est verbum Domini ad Jonam secundo, dicens:

1. E il Signore parlò la seconda volta a Giona, e disse:

2. Surge et vade in Niniven, civitatem magnam: et prædica in ea prædicationem quam ego loquor ad te.

2. Alzati e va a Ninive, città grande: ed ivi predica quello che io dico a te [1].

3. Et surrexit Jonas, et abiit in Niniven juxta verbum Domini: et Ninive erat civitas magna itinere trium dierum.

3. E Giona si mosse, e andò a Ninive secondo l'ordine del Signore: ora Ninive era una città grande [2], che aveva tre giorni di cammino.

4. Et cœpit Jonas introire in civitatem itinere diei unius: et clamavit, et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur.

4. E Giona cominciò a scorrere la città pel cammino di un giorno: e gridava, e diceva: Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata.

5. Et crediderunt viri Ninivitæ in Deum, et prædicaverunt jejunium,

5. E i Niniviti credettero a Dio, e intimarono il digiuno, e si vestirono di sacco [4] i grandi

Matth. XII. 41. *Luc.* XI. 32.

[1]) *Ed ivi predica quello*, ec.; l'ebreo: « E predica ad essa la predicazione che io ti manifesto ».

[2]) ✻ *Una città grande*; l'ebreo: « Una grandissima città »; perchè letteralmente porta *urbs magna Dei*, forma di superlativo, come altrove si è notato.

[3]) *Che avea tre giorni di cammino*: si narra che Ninive avesse di circuito quattrocentottanta stadii, che fanno in circa a venticinque leghe francesi, e di lunghezza centocinquanta stadii, che fanno circa a sette o otto leghe. I comentatori sono divisi di sentimento intorno a questo cammino di tre giorni; secondo alcuni, questo cammino era tra il totale della lunghezza di tutte le strade; secondo altri, era la circonferenza, il circuito; secondo altri ancora, era il diametro della città.

[4]) *Di sacco*, di abiti di penitenza.

et vestiti sunt saccis a maiore usque ad minorem.

ed i piccoli.

6. Et pervénit verbum ad regem Ninive: et surrexit de solio suo, et abjecit vestimentum suum a se, et indutus est sacco, et sedit in cinere.

6. E fu portata la nuova al re di Ninive [1]: ed egli si levò dal suo trono, e gettò via le sue vesti [2], e si vestì di sacco, e si assise sopra la cenere.

7. Et clamavit et dixit in Ninive ex ore regis et principum ejus, dicens: Homines et jumenta et boves et pecora non gustent quidquam: nec pascantur, et aquam non bibant.

7. E pubblicò e intimò in Ninive [3] quest' ordine fatto dal re e da' suoi principi: Uomini e bestie, bovi e pecore non mangino niente, non vadano al pascolo, e non bevano acqua.

8. Et operiantur saccis homines et jumenta, et clament ad Dominum in fortitudine: convertatur vir a via sua mala et ab iniquitate, quæ est in manibus eorum.

8. E si cuoprano di sacco gli uomini e gli animali, e gridino con tutta la loro forza verso il Signore [4]: e si converta ciascuno dalla sua cattiva vita e dalle sue opere inique [5].

Jerem. XVIII. 11.

9. Quis scit si convertatur et ignoscat Deus:

9. Chi sa che Dio non si ritratti [6], e ci perdoni: e calmi il

[1]) *Al re di Ninive*: alcuni credono che fosse Phul, padre di Sardanapalo. Vedi la prefazione.

[2]) *E gettò via le sue vesti*; l'ebreo: « E si tolse d' addosso il suo manto *reale* ».

[3]) *E pubblicò e intimò*, ec.; l'ebreo: « E ordinò che si proclamasse e si intimasse *dappertutto* in Ninive, per decreto del re e de'suoi grandi: *Uomini e bestie*, ec. ». ✳ Questo decreto, che gli animali ben anco non gustassero cibo nè acqua, non poco contribuiva ed accrescere il pubblico lutto: « Ut his (dice Teodoreto) fame pressis, et partim mugientibus, partim balantibus, et suam singulis vocem promentibus, ferventiores lacrymas homines funderent, divinæque misericordiæ fontes reserarent ». Questo costume di imporre digiuno anche agli stessi animali in significazione di lutto è accennato anche da Virgilio (*Eclog.* v, *v.* 24 *et seqq.*).

[4]) *Verso il Signore*; l'ebreo: « Verso Dio ».

[5]) *E dalle sue opere inique*; l'ebreo: « E dalla violenza che è nelle sue mani ».

[6]) *Chi sa che Dio non si ritratti*, ec.; l'ebreo: « Chi sa se Iddio si rivolgerà *verso noi*, e si pentirà *del male che ci va minacciando?* ».

et revertatur a furore iræ suæ, et non peribimus?

10. Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala: et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit.

furore dell'ira sua, onde non ci faccia perire? *Joel. II. 14.*

10. E Dio vide le opere loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita: e Dio ne ebbe compassione [1], e non fece loro il male che avea detto di fare.

[1]) *E Dio ne ebbe compassione*, ec.; l'ebreo: « Ed egli si pentì del male ch' avea detto di far loro, e non lo fece ».

CAPO IV.

Giona si duole perchè la sua profezia contro Ninive non era adempiuta. Il Signore gli fa conoscere come la sua indignazione sia ingiusta.

1. Et afflictus est Jonas afflictione magna, et iratus est:

2. Et oravit ad Dominum, et dixit: Obsecro, Domine, numquid non hoc est verbum meum, cum adhuc essem in terra mea? Propter hoc præoccupavi ut fugerem in Tharsis: scio enim quia tu Deus clemens et misericors es, patiens et multæ miserationis, et ignoscens super malitia.

1. Ma Giona si afflisse molto, e n' ebbe dispetto [1]:

2. E fece orazione al Signore, e disse: Dimmi, ti prego, o Signore, non è egli questo quello che io diceva, quando era ancora nel mio paese? E per questo mi affrettai a fuggire a Tharsis: perocchè io so che tu sei un Dio [2] clemente e misericordioso e paziente, e molto compassionevole, e che perdoni il mal fare. *Ps. LXXXV. 15. Joel. II. 13.*

[1]) *E n' ebbe dispetto*, perchè Dio non distruggeva Ninive, siccome avea fatto predire da lui.

[2]) ✻ *Io so che tu sei un Dio clemente*, ec.: prevedeva ben io che per grandi che fossero le scelleraggini de' Niniviti, subito che avessero cominciato a pentirsi e a far penitenza, tu ti saresti placato, perchè in te la misericordia prevale (*Martini*).

3. Et nunc, Domine, tolle, quæso, animam meam a me: quia melior est mihi mors, quam vita.

3. Or tu, Signore, ripigliati di grazia l'anima mia: perchè è meglio per me il morire, che il vivere [1].

4. Et dixit Dominus: Putasne bene irásceris tu?

4. E il Signore disse: Credi tu di avere ragione d'indispettirti?

5. Et egressus est Jonas de civitate, et sedit contra orientem civitatis: et fecit síbimet umbraculum ibi, et sedebat subter illud in umbra, donec videret quid accíderet civitati.

5. E Giona si partì dalla città [2], e si pose a sedere da levante della città, ed ivi si formò un frascato, e stava al coperto sotto di esso, per istare a vedere quel che avvenisse alla città.

6. Et præparavit Dominus Deus héderam, et ascendit super caput Jonæ, ut esset umbra super caput ejus, et protégeret eum (laboraverat enim): et lætatus est Jonas super hedera lætitia magna.

6. E il Signore Dio avea preparato un'ellera [3], la quale si alzò a coprire la testa di Giona, e a fargli ombra, e custodirlo [4], perocchè egli era scalmanato: e fece grandissimo piacere a Giona quell'ellera.

7. Et paravit Deus vermem ascensu dilúculi in crástinum: et percussit hederam, et exaruit.

7. E il Signore alla punta del dì seguente mandò un vermicciuolo, che punse l'ellera, ed ella si seccò.

[1]) *È meglio per me il morire, che il vivere*; io preferisco la morte alla confusione che mi copre; perciocchè non verificandosi le cose da me pronunziate, son tenuto in conto di falso profeta.

[2]) ✱ *Si partì dalla città*: dopo avervi predicato per un numero di giorni: ma partì prima che fosser finiti i quaranta giorni, mentre si dice che fuori della città stava a vedere quel che di lei avvenisse (*Martini*).

[3]) *Avea preparato un'ellera*; cioè avea fatto nascere e crescere altamente questa pianta. S. Girolamo dichiara di aver qui usata la voce *hedera* per la ragione che la lingua latina non ne forniva a lui un'altra che significasse la pianta indicata col termine dell'originale, קִיקָיוֹן, *kikajon*. Però ammette che questa pianta è assai diversa dall'ellera. I recenti interpreti vanno quasi unanimemente d'accordo in dire che questo sia l'arbusto detto *Palma Christi*, ovvero *ricino*, di cui segnatamente una specie divien grande siccome albero, ed alta al pari di una piccola ficaia, e della quale le foglie rassomigliano a quelle del platano, ma sono più ampie.

[4]) *E custodirlo*; l'ebreo: « E trarlo dalla sua noia ».

8. Et cum ortus fuisset sol, præcepit Dominus vento calido et urenti: et percussit sol super caput Jonæ, et æstuabat: et petivit animæ suæ ut moreretur, et dixit: Melius est mihi mori, quam vivere.

9. Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne bene irásceris tu super hedera? Et dixit: Bene irascor ego usque ad mortem.

10. Et dixit Dominus: Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti ut cresceret: quæ sub una nocte nata est, et sub una nocte periit.

11. Et ego non parcam Ninive, civitati magnæ, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram et sinistram suam, et jumenta multa?

8. E nato che fu il sole, il Signore ordinò che si levasse un vento caldo che abbruciava [1]: e il sole batteva sul capo di Giona, ed ei veniva meno: e si desiderava la morte, e disse: È meglio per me il morire, che il vivere.

9. Ma il Signore disse a Giona: Credi tu di avere ragione di disgustarti per ragione di quell'ellera? E quegli disse: Mai sì, che io sono disgustato fino alla morte.

10. E il Signore disse: Tu ti inquieti per l'ellera, per cui non hai avuto fatica alcuna [2], nè la hai fatta crescere: ed è nata in una notte, e in una notte se n'è andata.

11. Ed io avrò compassione di Ninive, città grande, nella quale sono più di cento venti mila uomini, i quali non sanno discernere dalla mano destra e la sinistra [3], e gran numero di giumenti?

[1]) ✻ *Un vento caldo che abbruciava*; l'ebreo: « Un vento orientale, silenzioso », cioè torbido, per così dire, immobile, che rendeva più pesante e molesta l'azione degli ardori solari.

[2]) *Per cui non hai avuto fatica alcuna* nè in piantarla, nè in coltivarla. L'ebreo così legge il principio di questo versetto e del seguente: « Tu hai voluto risparmiare il ricino, per cui, ec.... (ỳ. 11) Ed io non risparmierei Ninive, quella grande città, ec. ». Vediamo lo stesso verbo חוס, *chos* — *parcere*, in ambidue i membri.

[3]) *I quali non sanno discernere*, ec.; cioè sono ancora privi, per la loro tenera età, dell'uso della ragione ».

FINE DELLA PROFEZIA DI GIONA.

NB. La Dissertazione, secondo l'edizione francese, relativa alla Prefazione sopra Giona è la seguente:

Dissertazione sopra Giona, vol. v *Dissert.*, pag. 634.

PREFAZIONE

SOPRA MICHEA

Collocamento di Michea fra i profeti minori. Sua patria. Tempo della sua missione. È diverso da Michea, figliuolo di Jemla. Oggetto della sua profezia.

Michea, che è il sesto de' dodici profeti minori negli esemplari ebrei e in quelli della Volgata, è il terzo negli esemplari della versione dei Settanta, che lo collocano fra Amos e Gioele. L'epigrafe della sua profezia ci fa conoscere ch' esso era di *Morašcthi* (1), luogo che, secondo Eusebio e s. Girolamo (2), era una borgata vicino ad Eleuteropoli nella tribù di Giuda. Fors' anco l'espressione dell'ebreo *Morašcthi*, ovvero *Marašcthi*, המרשתי, significa semplicemente *abitatore di Marescia* o *Maresa*, come realmente si esprimono i rabbini, la quale era una delle città della tribù di Giuda, secondo la testimonianza di Giosuè (3); e Michea stesso parla di tale città (4). L'epigrafe aggiunge che il Signore parlò a Michea *sotto i regni di Joathan, di Achaz e di Ezechia.* Questo profeta è dunque posteriore ad Osea e ad Amos che profetizzavano sotto il regno di Osia; ma può essere anteriore a Gioele, che sembra non aver profetizzato che sotto il regno di Joakim; così egli potrà occupare il posto che gli dà la versione de' Settanta. Questo profeta è assai diverso da un altro del medesimo nome di cui parlasi nel III libro dei Re (5), e che vivea nel regno d' Israele sotto i regni di Achab, re d' Israele, e di Giosafat, re di Giuda. Quegli è denominato *Michea, figliuolo di Jemla;* questi è chiamato semplicemente *Michea Morašcthite*, ovvero *Marašcthita*; e questo soprannome non gli è forse qui dato se non per distinguerlo da quello che vivea prima di lui. In fine l'epigrafe ci annunzia che

(1) *Mich.* I. 1. — (2) *Euseb. et Hieron. in locis*, ec. — (3) *Josue* XV. 44. È il sentimento di Vatablo, Montan., Isidor., Mas. e Calmet. — (4) *Mich.* I. 15. — (5) III *Reg.* XXII. 8 *et seqq.*

Samaria e *Gerusalemme* sono il principale oggetto delle profezie di quello di cui parliamo in questo luogo, ed anche ciò prova che egli profetizzava avanti la desolazione e la ruina di Samaria, che fu presa da Salmanasar nel sesto anno di Ezechia.

Analisi delle profezie di Michea secondo il senso letterale ed immediato.

Capo I. Il profeta annunzia in sulle prime i giudizii che il Signore eserciterà e sopra Samaria e sopra Gerusalemme: sopra Samaria colle diverse spedizioni degli Assirii; sopra Gerusalemme, primamente colla spedizione di Sennacherib, e poi con quella di Nabuchodonosor. Egli è da Samaria che uscì l'infedeltà d'Israele, e da Gerusalemme stessa l'infedeltà di Giuda. Il profeta annunzia la ruina di Samaria. Si affligge perchè la piaga di Samaria passa fino sopra Giuda e penetra fino a Gerusalemme. Annunzia a Samaria la sua ruina; ammonisce Giuda di profittare di questo esempio: vede la desolazione penetrare fino alla porta di Gerusalemme (ciò riguarda il tempo di Sennacherib). Il peccato di Sion è di avere imitata l'infedeltà d'Israele. Il peso che ha oppresso Israele, verrà allora fin sopra la città di Giuda. Il profeta annunzia a Gerusalemme la cattività de' suoi figli al tempo di Nabuchodonosor. — Capo II. Rimprovera ai figli di Israele la loro infedeltà; loro annunzia le vendette del Signore. Invano i figli d'Israele si promettono l'impunità de' loro delitti: il Signore è buono pei buoni; ma punisce i malvagi; quindi manderà le sue vendette sopra il suo popolo. Ma verrà il giorno in cui adunerà tutta la casa di Giacobbe, riunendo gli avanzi della casa di Israele con quelli della casa di Giuda. Il Signore egli stesso aprirà loro il sentiero e camminerà alla loro testa.

Capo III. Il profeta si rivolge quindi ai principi di Giacobbe ed ai capi della casa d'Israele (il seguito fa conoscere che ciò si dirige particolarmènte ai capi della casa di Giuda, che essa pure è designata nei profeti sotto il nome della *casa d'Israele*); rimprovera ad essi la loro infedeltà, ed annunzia le vendette del Signore. Rivolge i suoi rimproveri contro i falsi profeti che seducono il popolo. Dichiara che fu riempiuto dello spirito di Dio per far conoscere alla casa di Giacobbe le sue iniquità, e rimprovera di nuovo a' principi di Giacobbe le loro ingiustizie. Fa palese l'infedeltà dei principi, dei sacerdoti e dei falsi profeti, loro

rimprovera la falsa loro sicurezza, ed annunzia la ruina di Gerusalemme (ciò riguarda il tempo di Nabuchodonosor). — Capo IV. Ma tosto egli predice il ristabilimento di Sion, il concorso de' popoli che anderanno a rendervi omaggio al Signore, il giudizio che il Signore eserciterà sopra la moltitudine delle nazioni, la pace che stabilirà fra tutti i popoli. Il Signore promette di richiamare allora quella che era zoppa, cioè la casa di Giuda, che avea voluto collegare il culto del Signore col culto degli idoli; e quella ch' esso avea discacciata ed afflitta, cioè la casa d'Israele, che rigettata avea, e sopra la quale durante molto tempo avea aggravato il suo braccio. Promette di conservare gli avanzi a quella che zoppicava, e di estrarre un popolo possente da quella che era stata allontanata e discacciata. Egli stesso regnerà eternamente sopra Sion. Il profeta annunzia alla figlia di Sion che le sarà restituita la sua prima potenza. Le predice e la sua cattività e la sua liberazione. Annunzia l' insurrezione delle nazioni contro Sion dopo il suo ristabilimento (questa è la spedizione di Gog[1], cioè di Cambise); annunzia la loro sconfitta e il trionfo di Sion. — Capo V. Predice le vendette che Dio manderà sopra Babilonia, cui disegna sotto il nome di *figliuola di ladrone*. (Fu sotto Dario, figliuolo di Istaspe, che Babilonia provò gli ultimi colpi delle vendette del Signore).

Indi il profeta passa a ciò che riguarda il Messia. Da Bethlehem uscirà il Dominatore d' Israele; ma ben presto dopo abbandonerà i figli d' Israele fino a tanto che quella che dee partorire, partorirà (cioè fino a tanto che, secondo l' espressione di s. Paolo[2], la pienezza delle genti sia entrata nella Chiesa, e la Chiesa le abbia partorite a Gesù Cristo), e allora richiamerà gli avanzi de' suoi fratelli (cioè gli avanzi de' Giudei, che sono suoi fratelli secondo la carne), ed essi si riuniranno ai veri figli d' Israele (cioè al popolo cristiano). Ma avanti il tempo di questa vocazione, il Dominatore di Israele avrà di già stabilito il suo impero sopra la terra, e la sua gloria sarà luminosamente apparsa fino alla estremità del mondo: egli sarà un prin-

(1) Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. V *Dissert.*, pag. 342. — (2) *Ad Rom.* XI. 25. 26.

cipe di pace. Qui il profeta ritorna alle ombre ed alle figure: egli annunzia la fine della cattività di Giacobbe; dichiara che il Signore susciterà sette e otto principi che distruggeranno la terra di Assur, e che interamente libereranno i figli di Giacobbe dalla potenza degli Assirii che aveano usurpata la loro terra. (Ciò riguarda la spedizione di Dario, figliuolo di Istaspe, sopra Babilonia. Dario era uno de' sette congiurati che si impadronirono del trono di Persia; la principale autorità gli fu conferita; e dopo questo tempo i re di Persia di questa stirpe ebbero sempre sette consiglieri privilegiati, che occuparono il secondo grado dopo il re). Il profeta annunzia che al tempo di questa piena liberazione, gli avanzi di Giacobbe saranno come una rugiada che viene dal Signore, e che nulla attende dall' opera dell' uomo: saranno nel mezzo dei popoli come un lione, che rapisce la sua preda senza che si possa a lui toglierla; dinanzi ad essi periranno tutti i loro nemici. In quel tempo il Signore toglierà ad essi i loro cavalli e carri; rovescerà le loro città e fortezze, perchè non ne avranno più d' uopo, essendo stabiliti in una pace perfetta, ed essendo il Signore stesso il loro difensore. Torrà dalle lor mani tutte le loro divinazioni; ed essi non avranno più indovini, nè più adoreranno l' opera delle loro mani. Nello stesso tempo il Signore verserà il suo sdegno sopra tutte le nazioni, le quali non avranno ascoltata la sua voce.

Capo VI. Il Signore rimprovera ai figli di Israele la loro ingratitudine. Costoro riconoscono l' insufficienza dei loro sacrificii. Il profeta insegna ad essi il vero mezzo di piacere al Signore; questo è di portarsi in sua presenza con fedeltà. Egli continua a rimproverare ad essi le loro infedeltà e ad annunziar loro le vendette del Signore. — Capo VII. Indi egli volge i suoi sguardi sopra la casa di Giuda. Geme sopra la corruzione dei figli di Giacobbe, e loro annunzia le vendette del Signore. Gerusalemme si consola nell' aspettazione delle misericordie del suo Dio. Babilonia è ammonita di non menare allegrezza sopra la caduta di Gerusalemme. Questa città nuovamente sorgerà, e Babilonia sarà rovesciata. Tutta la terra dei figli di Giacobbe, quanto è estesa, sarà ripopolata. Il profeta supplica il Signore a ripigliare la direzione del suo gregge.

Il Signore promette di liberare il suo popolo e di operare in favore suo prodigii, da cui i suoi nemici saranno confusi e spaventati. Il Signore avrà pietà del suo popolo; egli cancellerà i peccati degli avanzi del suo retaggio; adempirà le promesse fatte a' loro padri. Tale è il sunto delle profezie di Michea.

Riflessioni sopra le profezie di Michea; istruzioni e misteri ch' esse racchiudono. Osservazioni sopra la profezia del capo v, ℣. 2 rispetto al Messia.

Pertanto questo profeta rimprovera alle due case d' Israele e di Giuda le loro infedeltà; ciò è il principale oggetto della sua missione. Annunzia le vendette che Dio manderà sopra la casa d' Israele mediante le armi degli Assirii, e il doppio castigo con cui percuoterà la casa di Giuda, primieramente colle armi di Sennacherib, a cui sarà soltanto permesso di inoltrarsi sino alle porte di Gerusalemme; e poscia colle armi di Nabuchodonosor, al quale sarà permesso di ridurre Gerusalemme in un mucchio di pietre. Annunzia la riunione e il ristabilimento delle due case d' Israele e di Giuda, e il terribile giudizio che Dio manderà sopra i nemici del suo popolo. In fine spinge le sue vedute fin sopra il Messia, del quale chiaramente annunzia la venuta ed il regno.

In realtà, s. Matteo ci insegna[1], che *Erode, avendo adunati tutti i principi de' sacerdoti e gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo*, il Messia, *essi gli risposero: In Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta*[2]*: E tu Betlemme, terra di Giuda, non se' la minima tra i capi di Giuda: poichè da te uscirà il condottiere, che reggerà Israele mio popolo.* Oggidì la profezia di Michea porta nell' ebreo, nella Volgata ed anche nei Settanta: *E tu, Bethlehem Ephratha, tu sei piccolino rispetto ai capi-popoli di Giuda; da te verrammi colui che dee essere dominatore in Israele*[3]. In sostanza è il medesimo senso, e dir si potrebbe che l'evangelista, od anche i sacerdoti e i dottori che allegarono

(1) *Matth.* II. 4 *et seqq.* — (2) *Mich.* v. 2. — (3) ואתה בית לחם אפרתה צעיר להיות באלפי יהודה ממך לי יצא להיות מושל בישראל LXX. Καὶ σὺ Βηθλεὲμ οἶκος Ἐφραθὰ, ὀλιγοστὸς εἶ τοῦ εἶναι ἐν χιλιάσιν Ἰούδα· ἐκ σοῦ μοι ἐξελεύσεται τοῦ εἶναι εἰς ἄρχοντα τοῦ Ἰσραήλ. *Vulg. Et tu, Bethlehem Ephratha, parvulus es in millibus Juda; ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel.* La voce ebraica אלף, che significa *mille*, ha molta affinità con אלוף, che significa *colui che tiene un posto distinto*; e d' altronde presso gli Ebrei i capi di mille occuparano un posto distinto.

questo passo si attennero meno alle espressioni che al senso. Ma alcuni antichi hanno letto in una maniera più conforme alle espressioni di s. Matteo; ed havvi motivo di sospettare che le espressioni di s. Matteo rappresentavano l'antica lezione del testo [1]. Comunque ciò sia, è sempre certo che, secondo questa profezia, da Bethlehem dovea uscire il Messia; ed è pure in Bethlehem che Gesù Cristo ebbe nascimento [2]. Il Messia, il duce annunziato da Michea, dovea essere il Dominatore d'Israele; ed è per ciò che l'angelo dice di Gesù Cristo: *A lui darà il Signore Dio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno* [3]. Ma tutti quelli che discendono da Israele, non sono perciò i veri Israeliti [4]; e tutti quelli che sono della stirpe di Abramo, non sono perciò i veri suoi figli; bensì i figli della promessa si reputano essere i figli di Abramo; e i figli della promessa sono gli eredi della fede di quel patriarca [5]. Gli altri sono rappresentati, sia da Ismaele escluso dalla eredità di suo padre, sia da Esau, di cui il diritto di primogenitura è trasmesso ad Israele suo fratello, che per questa ragione è chiamato *Giacobbe*, soppiantatore. Gesù Cristo venne dunque a regnare *sopra la casa di Giacobbe*, cioè principalmente sopra i Gentili, i quali, sostituiti ai Giudei, sono così particolarmente dinotati sotto il nome di *Giacobbe*. Il Messia deve uscire da Bethlehem: ecco la sua origine secondo la umana natura, giusta la quale egli deve essere figlio di Davide. *Et tu, Bethlehem Ephratha, non es parvulus in principibus Juda: ex te enim egredietur dux, qui sit Dominator in Israel.* Ma la natura umana deve essere unita in lui colla natura divina; deve essere nel tempo medesimo *figlio di Davide e figlio di Dio*; e secondo la sua natura divina, l'origine sua risale fino al cominciamento de' tempi; risale fino ai giorni dell'eternità;

(1) 1.° Tertulliano e s. Cipriano leggevano: *Nequaquam minima es*, e Tertulliano non leggeva: *ut sis*; havvi motivo di sospettare che in luogo di צעיר להיות, *parvulus ut sis*, che forma altresì una frase assai straordinaria, abbiasi potuto leggere originalmente לא הוית צעיר, *non es parvulus*. 2.° Eusebio e s. Cirillo non leggevano *mihi*; havvi luogo a sospettare che in cambio di ממך לי, *ex te mihi*, si sarà letto originalmente כי ממך, *ex te enim*. 3.° Eusebio e Tertulliano leggevano la voce *dux*, che s. Matteo esprime, e che poteva essere originalmente nell'ebreo נגיד. Il Messia è designato sotto questo nome da Isaia, LV. 4, e da Daniele, IX. 25. — (2) *Luc.* II. 4 *et seqq.* — (3) *Id.* I. 32. — (4) *Ad Rom.* IX. 6. 7. 8. — (5) *Gal.* III. 29.

ed è perciò che dice il profeta: *Et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis.* Fin qui la profezia è chiarissima; il seguito va soggetto a qualche difficoltà; ma nondimeno sarà facile il recarvi lume considerando attentamente le espressioni del testo, la loro connessione con quelle che precedono, ed in fine la natura degli avvenimenti medesimi che vi corrispondono. Il Messia promesso sarà il Dominatore d'Israele; ma la maggior parte di quelli che solamente sono Israeliti secondo la carne, non lo riconosceranno, lo rigetteranno; per questa ragione, dopo avere avuto nascimento fra loro, dopo altresì aver consumato fra loro tutti i misteri suoi, gli abbandonerà: *Post hoc* (1) *dabit eos.* Perciocchè la connessione stessa di questa parola con quelle che precedono, provano che la profezia continua a parlare del Dominatore d'Israele; e noi vediamo in Osea, che l'espressione qui adoperata dal profeta Michea significa talora *abbandonare. Come ti darò, o Ephraim?* così parla il Signore per bocca di Osea (2); *come ti metterò in mano (de' tuoi nemici), o Israele? Come ti renderò simile ad Adama, e ti ridurrò nello stato di Seboim?* QUOMODO DABO TE, EPHRAIM; TRADAM TE (3), ISRAEL? QUOMODO DABO TE SICUT ADAMA; PONAM TE UT SEBOIM?

Pertanto il Dominatore d'Israele abbandonerà coloro, nel mezzo de' quali avrà avuto nascimento; ma non sarà per sempre; gli abbandonerà fino a tanto che quella che deve partorire gli abbia partoriti, ed allora gli avanzi de' suoi fratelli ritorneranno e si riuniranno ai figli d'Israele: *Dabit eos usque ad tempus quo parturiens pepererit; et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.* S. Girolamo riconosce che queste ultime espressioni annunziano la conversione futura del popolo giudaico; riconosce che il parto qui indicato è quello per cui i Gentili sono partoriti a Gesù Cristo; ma suppone che l'espressione, *dabit eos,* possa riportarsi al tempo che ha preceduta la vocazione de' Gentili, e intendersi dello stato in cui Dio lasciò i Giudei durante questo intervallo; ciò gli diede motivo

(1) La Volgata porta: *Propter hoc.* L'ebreo porta: לָכֵן, che può anche significare, *Post hoc;* alla lettera, *Le cose essendo in questi termini.* — (2) *Osea* XI. 8. — (3) La Volgata porta: *Protegam te.* Ma l'ebreo legge: אֲמַגֶּנְךָ, *tradam te;* e Simmaco avea tradotto in questo senso: ἐκδώσω σε.

di tradurre: *Dabit eos usque ad tempus in quo parturiens* PARIET, siccome leggiamo nella Volgata; cioè li lascerà *fino a quel tempo in cui colei che dee partorire,* PARTORIRÀ. Ecco in qual maniera egli spiega un tal passo [1]: « Questo Dominatore d'Israele, che dee uscire da Bethle-» liem, ma la di cui origine risale fin nella eternità, lascerà i » Giudei; loro permetterà di regnare fino al tempo di quella » che deve partorire, cioè fino al tempo in cui si adem-» piranno queste parole [2]: Rallegrati, o sterile, che non » partorisci; fa che risuonino le tue grida festose, tu » che non divenivi madre: poichè quella che era abban-» donata, ha ora più figli di quella che avea un marito: » *Dabit Judæos, eosque regnare permittet, usque ad tem-» pus parientis, quando complebitur illud: Lætare, sterilis, » quæ non paris; erumpe et clama, quæ non parturis, » quoniam multi filii desertæ magis quam ejus quæ habet » virum.* Perciocchè, egli aggiugne, allorchè quella che » era sterile, avrà partorito sette figli [3], ed allorchè quella » che avea molti figli, sarà venuta meno; allorchè pel de-» litto del popolo giudaico sarà entrata la pienezza delle » nazioni; allora tutto Israele sarà salvo: *Cum enim ste-» rilis pepererit septem, et quæ multos habuerat filios, fue-» rit infirmata, et delicto populi judaici, plenitudo gentium » subintraverit, tunc omnis Israel salvus fiet.* Allora gli » avanzi de' suoi fratelli faranno ritorno, e si riuniranno » ai figli d'Israele; allora verrà il profeta Elia, il di cui » nome significa il Signore Dio, e riunirà il cuore dei » padri col cuore de' figli, e il cuore de' figli con quello » de' loro padri; allora questo popolo recente si unirà al-» l'antico, così che veramente esso popolo sarà chiamato » col nome de' figli di Abramo, credendo in quello cui » vide Abramo, e ne ebbe letizia: *Et reliquiæ fratrum » ejus ad filios Israel convertentur, et adveniens Elias » propheta, quod interpretatur Deus Dominus, convertet » corda patrum ad filios, et cor filiorum ad patres suos: » et novissimus populus jungetur antiquo, ut vere filii » Abraham appellentur, cum in eum crediderint quem vi-» dit Abraham, et lætatus est* ». Ma l'espressione del-l'ebreo [4] può anche assai bene significare: *Dabit eos usque*

(1) *Hieron in Mich.* v, *col.* 1532. — (2) *Isai.* LIV. 1; *Gal.* IV. 27. — (3) I *Reg.* II. 5. — (4) עד עת יולדה ילדה.

ad tempus quo parturiens PEPERIT. Allora l' espressione *dabit eos* potrà intendersi dell' abbandono al quale i Giudei increduli vennero giustamente abbandonati dopo la morte di Gesù Cristo; e ciò costituisce, come sembra, un senso più naturale e più seguente. Il Messia uscirà da Bethlhem; ma dopo aver avuto il suo nascimento nel mezzo dei figli d' Israele, dopo aver consumati fra loro i suoi misteri, dopo aver fatto luminosamente palesi i primi effetti della sua potenza e del suo regno, gli abbandonerà, fino a tanto che la Chiesa sua sposa abbia partorito, secondo l'espressione dell' Apostolo (1), la pienezza delle genti; dopo ciò gli avanzi di questo popolo, che sono suoi fratelli secondo la carne, verranno a riunirsi con quelli che sono i veri figli d' Issaele per lo spirito della fede: *Dabit eos usque ad tempus quo parturiens peperit, et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.*

Seguito delle riflessioni sopra le profezie di Michea. Parallelo fra le due case d' Israele e di Giuda considerate come figure dei due popoli, cioè Israele, figura del popolo giudeo, e Giuda figura del popolo cristiano.

AD FILIOS ISRAEL: espressione ben notabile: *Ai figli di Israele.* Noi medesimi siamo dunque per lo spirito della fede i figli d' Israele, a cui i Giudei verranno ad unirsi nel tempo del loro ritorno; siamo dunque noi stessi i figli di Giuda, ai quali i figli di Ephraim verranno un giorno a riunirsi. E nella guisa stessa che s. Girolamo ne' suoi comentarii sopra i profeti, e specialmente sopra Michea, getta per principio, che rispetto al senso mistico, Samaria s' intende sempre della eresia, e Gerusalemme della Chiesa: *Quantum vero ad mysticos intellectus, Samaria semper in hæresibus accipitur, Jerusalem in Ecclesia* (2); nella stessa guisa si può dire che nel senso allegorico Samaria comunemente può intendersi del popolo giudeo, e Gerusalemme del popolo cristiano. Realmente, parlando delle profezie di Osea e di Amos, abbiamo dimostrato sotto quanti rapporti le due case d' Israele e di Giuda si trovano essere la figura dei due popoli, cioè di Israele, figura del popolo giudeo, e di Giuda, figura del popolo cristiano; e se noi consideriamo sotto questo punto di vista le profezie di Michea, noi troveremo una fonte copiosa di istruzioni ed anche di conforti. Vi troveremo rimproveri capaci di confonderci; ma vi troveremo pure promesse attissime a consolarci. No, il Signore non promette a Samaria nulla di

(1) *Ad Rom.* XI. 25. — (2) *Hieron. in Mich. init., col.* 1496.

simile a ciò che promette a Gerusalemme; ma questa Gerusalemme a cui tali magnifiche promesse son fatte, è quella stessa sopra cui cadono altresì i rimproveri e le minaccie del Signore; e sarebbe un ingannarsi ed un farsi illusione il lasciare al popolo figurativo i rimproveri e le minaccie, e il non volerlo riconoscere come figura del popolo novello se non nelle promesse. La Chiesa di Gesù Cristo, sempre pura e sempre santa, sussisterà mai sempre, e ad essa appartengono le promesse fatte a Gerusalemme. Ma tutti quelli ch' essa racchiude nel suo seno, non sono tutti immuni da rimproveri; vi si trovano prevaricatori, e talora in gran numero; e sopra di essi appunto cadono i rimproveri e le minaccie che i profeti dirigono ai perfidi figli di Giuda, ai colpevoli abitanti di Gerusalemme. Ripigliamo il parallelo delle due case e dei due popoli.

Fra i delitti che il Signore rimprovera ai figli d'Israele per bocca del profeta Michea, egli insiste principalmente sopra ciò che *hanno levata la mano contro Dio medesimo*[1]. Tale rimprovero non ha mai potuto meglio convenire ad altri che agli increduli giudei, i quali alzarono la mano contro Gesù Cristo, e riducendolo a morire, si fecero rei di un deicidio. *Quoniam contra Deum est manus eorum.* D'altronde il Signore esclama: *E d'onde la scelleraggine di Giacobbe? se non da Samaria*[2]*?* E chi è cagione del delitto di tutta la nazione giudaica rappresentata dai perfidi figli di Giacobbe? Non è forse Gerusalemme stessa rappresentata da Samaria? Non è forse in Gerusalemme stessa che Gesù Cristo fu condannato ad essere crocifisso? *Quis scelus Jacob? nonne Samaria?* Ma che dice dopo ciò il Signore? *Ed io ridurrò Samaria come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna; e le sue pietre getterò nella valle, e scoprirò i suoi fondamenti*[3]. Ciò non è forse precisamente quello che Gesù Cristo annunzia a Gerusalemme, quando le dice: *Verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera:... e non lasceranno in te pietra sopra pietra*[4]*?* Non è forse ciò che ebbe a provare Ge-

(1) *Mich.* II. 1. — (2) *Id.* I. 5. La Volgata legge: *Quod scelus Jacob?* Ma l' ebreo legge: מי, *Quis.* — (3) *Id.* I. 6. — (4) *Luc.* XIX. 43. 44.

rusalemme, allorchè, attese le infedeltà di cui si è fatta colpevole, si rese tale da paragonarsi a Samaria? *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro; .... et detraham in vallem lapides ejus, et fundamenta ejus revelabo.* Più sotto il Signore, annunziando ai figli d' Israele la loro cattività, dice ad essi: *Alzatevi, e partite; perocchè non è qui vostra requie*(1). E altrove, volgendosi a Samaria, le dice: *Strappati i capelli, e tosati a motivo dei cari tuoi figliuoli: levati tutti i peli come aquila* (le sue piume), *perchè i tuoi sono menati in ischiavitù*(2). Ovvero secondo l'espressione dei Settanta e della Volgata: *perciocchè i tuoi figli saranno menati prigionieri lungi da te*(3). Ciò non è forse quello che Gesù Cristo predice riguardo a' Giudei: *Saranno menati prigionieri fra tutte le genti*(4)? Non è ciò che provarono i Giudei? *Quoniam captivi ducti sunt ex te.*

Il profeta annunziando alle città delle dieci tribù la desolazione che stava per cadere sopra di esse, volgesi particolarmente a *Saphir*, città forte della Galilea, e il di cui nome significa un luogo distinto per la sua bellezza, ed a *Saanan*, altra città della Galilea, il di cui nome significa un luogo abbondante in greggi; e loro dice: Vattene presso gli stranieri, o *abitatrice di Saphir; vattene tutta ignuda e coperta di confusione; esci* dal tuo soggiorno, *tu che abiti a Saanan; escine coperta di duolo;* ed aggiunge: *La casa vicina abbia in te argomento di starsene ferma*(5). Avanti Gesù Cristo non esisteva sulla terra alcun luogo ove Dio facesse risplendere la sua gloria e la sua maestà maggiormente che nella Giudea; ivi egli era riconosciuto ed adorato; ivi sorgeva quella abitazione che Dio avea coperta della sua gloria; ma dopo Gesù Cristo la nazione giudaica, rea del sangue sparso di questo Uomo-Dio, è discacciata da quella abitazione; ne esce spogliata delle sue prerogative, e coperta di una confusione che dappertutto la segue: *Transi tibi, habitatrix Saphir, nuda et confusa.*

(1) *Mich.* II. 10. La Volgata porta: *Non habetis hic requiem.* L'ebreo alla lettera: לאזאת המנוחה, *non hæc requies.* Si sottintende *tibi;* e la versione dei Settanta lo esprime. — (2) *Id.* I. 16. כי גלו ממך. — (3) *Sept.* Ὅτι ἠχμαλωτεύθησαν ἀπὸ σοῦ. — (4) *Luc.* XXI. 24. Καὶ αἰχμαλωτισθήσονται εἰς πάντα τὰ ἔθνη. — (5) *Mich.* I. 11. La Volgata porta: *Et transite vobis, habitatio pulcra, confusa ignominia; non est egressa quæ habitat in exitu: planctum domus vicina accipiet ex vobis, quæ stetit sibimet.*

Prima di Gesù Cristo la Giudea era l' ovile del Signore, l' abitazione del suo popolo, la dimora del suo gregge; ma dopo Gesù Cristo la nazione giudaica, colpevole del più grande di tutti i delitti, è discacciata da quel luogo altre volte abbondante in greggi; è costretta ad uscirne coperta di duolo: *Sibi egrediatur habitatrix Saanan plangens.* Ma qui rammentiamoci le parole di s. Paolo: *Sono stati svelti per l' incredulità. E tu,* o Gentile, *stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi. Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te. Osserva adunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso di quelli che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu* [1]. La nazione giudaica ne rimase svelta; è desso un esempio, una istruzione ed un avviso per la casa vicina, cioè pel gentilesimo cristiano. Vedendo la severità di Dio sopra questi uomini increduli, il gentilesimo cristiano deve apprendere a conservare preziosamente quella fede per la quale sola poteva rimaner ferma; *Domus vicina capiat ex vobis stabilitatem suam.*

Seguito del parallelo delle due case di Israele e di Giuda, figura dei due popoli. Osservazioni sopra le spedizioni di Sennacherib e di Nabuchodonosor.

Ma il profeta si affligge, perchè scorge che la mano del Signore, dopo avere percosso Samaria, si estende fino sopra Giuda, e spande la desolazione fino alla porta di Gerusalemme. *Per questo io sospirerò*, dice egli, *e urlerò, andrò spogliato e ignudo: urlerò come i dragoni, e farò voci flebili come lo struzzolo; perchè la piaga di Samaria è disperata, e si è stesa fino a Giuda, ha penetrato fino alla porta del popolo mio, sino a Gerusalemme* [2]. Il profeta dopo avere ammonita la casa di Giuda di profittare della punizione mandata sopra la casa d' Israele, aggiugne: *Perocchè quella che abitava in Maroth* (il qual nome significa amarezze o ribellioni) *trovasi nella afflizione a motivo del bene di cui si vede priva* (od anche *è inferma fino alla morte*); *perchè il male mandato dal Signore è disceso fino alle porte di Gerusalemme* [3]. E

(1) *Ad Rom.* xi. 20. 21. 22. — (2) *Mich.* 1. 8. 0. La Volgata porta: *Quia desperata est.* L' ebreo legge: אנושה, *mortifera.* La Volgata porta: *Tetigit portam*; l' ebreo, נגע עד שער, *pertigit usque ad portam.* — (3) *Id.* i. 12. La Volgata porta: *Quia infirmata est in bonum quæ habitat in amaritudinibus, quia descendit, etc.* Hebr.: כי חלה לטוב יושבת מרות: *Dolet enim propter bonum habitatrix Maroth.*

più sotto il Signore annunzia che è *per mandare un conquistatore sopra quella che abita in Maresa,* città di Giuda, il di cui nome può significare quella che occupa il primo grado; e che *il peso d'Israele*, cioè il castigo con cui ha percosso Israele, *verrà fino ad Odollam,* altra città di Giuda, il di cui nome significa l'ornamento del popolo [1]. Dopo la morte di Gesù Cristo la mano del Signore si è aggravata sopra Gerusalemme e sopra il suo popolo; la piaga di cui questa nazione fu percossa, è una piaga mortale: *Mortifera est plaga ejus.* La Giudea era stata per Gesù Cristo un luogo di amarezze e di ribellioni; e l'infedele nazione giudaica che abitava questo paese, è caduta nel dolore e nella afflizione, vedendosi spogliata di tutti i beni e di tutti i vantaggi che Dio avea loro conceduti: *Dolet propter bonum habitatrix Maroth;* essa è caduta in una infermità ed in un languore mortale: *Infirmata est usque ad mortem habitatrix Maroth.* Ma nella guisa che il Signore erasi prevalso de' Romani per compiere le sue vendette sopra i Giudei increduli, nella stessa guisa in seguito si prevalse de' Saraceni per compiere le sue vendette sopra i Cristiani prevaricatori. La piaga con cui Dio avea percossa Samaria venne fino sopra Giuda, e si inoltrò fino alle porte di Gerusalemme. I Saraceni, armati della spada della giustizia del Signore, si diffusero sopra le terre della cristianità; e più d'una volta penetrare si videro nell'Italia, ed avanzarsi fino alle porte di Roma stessa: *Venit (plaga) usque ad Judam, pertigit usque ad portam populi mei, usque ad Jerusalem.* Il male dal Signore mandato discese per tal modo fino alla porta di Gerusalemme, cioè fino alla porta di quella città, che rispetto al nuovo popolo è ciò che trovasi Gerusalemme rispetto al popolo antico; fino alla porta di quella città che Dio ha eletto, e che ha reso il centro della vera religione, la capitale del mondo cristiano: *Descendit malum a Domino in portam Jerusalem.* Ma una nuova sciagura minacciava ancora l'Italia. Un conquistatore doveva ancora inoltrarsi,

(1) *Mich.* I. 15. La Volgata porta: *Heredem.* L'ebreo legge: הירש, che può anche significare *depopulatorem,* un conquistatore che si mette a possedere l'eredità di quelli che spoglia de' proprii beni. La Volgata porta: *Gloria Israel.* L'ebreo, כבוד ישראל, può anche significare *pondus Israel.*

non veramente fino a Gerusalemme ma fino a Maresa, città di Giuda. La Chiesa greca, rappresentata essa pure dall'infedele casa d'Israele, dovea portare il peso delle vendette del Signore; e il peso d'Israele doveva avanzarsi fino a Odollam, città di Giuda. Realmente un famoso conquistatore, Maometto II, vincitore di Costantinopoli, non pago di aver soggiogati i Greci, porta le sue mire fino sopra Roma; si avanza, e penetra nella terra di quella Chiesa che occupa il primo grado fra tutte le Chiese del mondo cristiano, e che dalla sua origine è stata scelta per essere l'ornamento e la gloria del popolo del Signore; entra nell'Italia; si rende padrone di Otranto: *Adhuc depopulatorem adducam tibi, habitatrix Maresa: usque ad Odollam veniet pondus Israel.* E intorno a ciò conviene riflettere alle parole del celebre Massillon, allorchè parlando di s. Francesco di Paola che allora vivea, si esprime in questi termini: «Lo stesso Padre de' lumi, che gli scoprì » i secreti dei cuori, fece che il suo sguardo penetrasse » nelle tenebre dell'avvenire. I fedeli del suo tempo sclamarono con sorpresa che un grande profeta era apparso » fra loro, e che il Signore visitato avea il suo popolo. » Egli previde le sciagure d'Israele, e la cattività, di » cui Gerusalemme veniva minacciata; e quale Geremia » del suo secolo, vide in ispirito partire da Babilonia un » principe infedele, e preparare i ferri coi quali si dovea » strignere l'unto del Signore, e le fiamme con cui ar- » dere si dovea il tempio e la città santa. Ma quanto poco » è l'animo disposto, o miei fratelli, ad ascoltare i pro- » feti d'Israele, allorchè essi annunziano solo cose in- » grate! Le sue predizioni si tradussero per sogni e follie; » e Maometto, messo piede in Italia, e già signore di » Otranto, era in procinto di devastare l'eredità del Si- » gnore, di stabilire l'abbominazione nel luogo santo, e » di sottoporre ad infame tributo la regina delle na- » zioni e la sovrana delle provincie, quando Francesco » di Paola sollevava ancora indarno le mani verso un po- » polo di contraddizione ripieno e di incredulità. Ma le » vostre misericordie, o Signore, vanno sempre più lungi » che le nostre miserie; e voi vi lasciaste muovere a pietà » dalle lagrime e dalle preci del vostro servo; ed egli ot- » tenne da voi un angelo invisibile che infuse spavento a

» Sennacherib, disperse le adunate nazioni; e rese la pace » e la letizia alla vostra Chiesa (1) ». Così si esprime Massillon.

Ciò che Sennacherib avea inutilmente tentato, Nabuchodonosor doveva ultimare; e la figlia di Sion dovea infine essere condotta a Babilonia; ma allora altresì doveva essa provare gli effetti i più maravigliosi della misericordia del Signore; ivi essa ottenere dovea la sua liberazione; ivi il Signore dovea redimerla dalle mani de' suoi nemici: *Venies usque ad Babylonem; ibi liberaberis: ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum* (2). L'impero anticristiano di Maometto avendo soggiogato i Greci scismatici rappresentati dalla casa d'Israele, ed abolito avendo l'impero d'Oriente colla presa di Costantinopoli, chiamata la nuova Roma, « Chi sa, dice l'abate della Chetardie, » ch'egli non provi con un secondo avvenimento di es- » sere il vero distruttore dell'impero romano, della nuova » e dell'antica Roma, d'Israele primieramente, e poi di » Giuda, così come Nabuchodonosor (3)?» Ma consolati, o figlia di Sion; condotta fino a Babilonia, abbandonata fra le mani de' tuoi nemici, colà proverai gli effetti i più maravigliosi della misericordia del tuo Dio; colà sarai liberata, e il Signore ti redimerà dalle mani de' tuoi nemici: *Venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis: ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Le profezie di Osea e di Gioele danno motivo a pensare che realmente la spedizione di Nabuchodonosor sia la figura del flagello che s. Giovanni ci annunziò sotto il nome della seconda sciagura (4); ma parimente s. Giovanni ci annunzia che in seguito a questo flagello i due testimonii saranno mandati (5); i cento quarantaquattro mila Israeliti saranno marcati del suggello di Dio (6); e il Vangelo eterno essendo di nuovo annunziato in tutta la terra, si vedrà formarsi sopra la terra quella innumerevole moltitudine di eletti che passare debbono per la grande tribolazione, e ne usciranno vit-

(1) Panegirico di s. Francesco di Paola, di Massillon, vescovo di Clermont, parte seconda, pag. 66 e 67 del tomo de' panegirici dell'edizione del 1745, in-12 gr. — (2) *Mich.* IV. 10. — (3) Spiegazione dell'Apocalisse, quarta età della Chiesa, pag. 61 dell'edizione in-4., impressa nell'anno 1701 a Parigi, sotto gli occhi dell'autore. — (4) Vedi la prefazione sopra questi due profeti. — (5) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (6) *Id.* VII. 1 *et seqq. et* XIV. 1 *et seqq.*

toriosi [1]; e che in fine dopo quella grande tribolazione che sarà la consumazione della seconda sciagura, il Giudice sovrano discenderà da' cieli, farà perire Babilonia, sterminerà tutti quelli che avranno corrotta la terra, libererà la sua Chiesa, la redimerà dalle mani di tutti i suoi nemici, e darà la ricompensa a' suoi servi [2]: *Venies usque ad Babylonem; ibi liberaberis; ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.* Questo flagello sarà senza dubbio affliggentissimo per tutti coloro che amano Gesù Cristo e la sua Chiesa: la figlia di Sion, allora umiliata sotto la mano de' suoi nemici, e ridotta ad una dura cattività nel mezzo di loro, proverà i più vivi dolori; non dissimiglianti da quelli cui prova una donna nel parto il più penoso: *Dole et satage, filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de civitate, et habitabis in regione, et venies usque ad Babylonem* [3], ma in mezzo alla sua più viva afflizione, essa troverà il suo conforto nel rammentarsi le promesse che a lei sono fatte, nella certa aspettazione di quella liberazione perfetta che i profeti le annunziano, di quella intiera redenzione che il suo Sposo medesimo le promette [4], e il di cui avvicinamento le sarà annunziato dalle doglie medesime che proverà: *Venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.*

Seguito del medesimo parallelo. Parafrasi del discorso che Michea pone in bocca della figlia di Sion al tempo della cattività di Babilonia.

Allora piena di confidenza nelle promesse del Signore, e non aspettando se non da lui il suo soccorso, essa dirà: Io per quanto mi vegga afflitta ed umiliata alzerò i miei occhi verso il Signore; egli è l'Ente Supremo; la mia sorte è fra le sue mani; da lui solo io attendo il mio soccorso, ed a lui solo io dirigerò i miei sguardi: *Ego autem ad Dominum aspiciam* [5]. Aspetterò quello che nello stesso tempo è mio Dio e mio Salvatore: Gesù Cristo che adoro come mio Dio, ed in cui spero come nel mio Salvatore, mi promise di venire esso medesimo in mio soccorso, e di salvarmi dalle mani de' miei nemici; egli certamente verrà, e non farà indugio; lo attenderò dunque con

(1) *Apoc.* VII. 9 *et seqq. et* XIV. 6. 7. — (2) *Id.* XI. 16 *et seqq.*, *et* XIV. 8. — (3) *Mich.* IV. 10. — (4) *Luc.* XXI. 28. *His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemtio vestra.* — (5) *Mich.* VII. 7. *et seqq.*

una ferma fiducia: *Exspectabo Deum salvatorem meum.* Il mio Dio ascolterà la mia voce: il silenzio profondo che osserva sopra di me, lo fece apparire sordo alle mie grida: ma io sono certa che il mio Dio non osserverà sempre il silenzio; sono certa che le mie grida si innalzeranno fino a lui, e che il momento verrà in cui farà conoscere che le ha intese: *Audiet me Deus meus.* Non rallegrarti, o tu che sei mia nemica; non rallegrarti, perchè sono caduta. Nazione empia che non mi odii se non perchè odii il Cristo che io adoro, perfida e crudele Babilonia, non gloriarti delle tue vittorie; non rallegrarti del vedermi abbattuta sotto i tuoi piedi: *Ne lœteris, inimica mea, super me, quia cecidi.* Mi rialzerò dopo essermi seduta nelle tenebre; tu mi riducevi ad assidermi nelle tenebre di una dura oppressione e di una umiliante cattività; io sono come sepolta nell' ombra della morte; ma questa oppressione cesserà; la durata ne è circoscritta; il termine è fisso; ed al momento segnato da Dio mi rialzerò piena di forza e coperta di gloria: *Consurgam cum sedero in tenebris.* Il Signore sarà egli stesso la mia luce; allora non vi saranno più per me nè tenebre nè notte; non avrò più d'uopo della luce degli astri, nè della luce della lampana; ma il Signore Iddio mi illuminerà egli stesso collo splendore della sua gloria; la sua luce sorgerà sopra di me, e mi circonderà; *Dominus lux mihi erit* (1). Io porterò lo sdegno del Signore, perchè ho peccato contro di lui; i miei figli hanno peccato contro il Signore: ed all' esempio del mio Sposo prendo sopra di me i loro peccati; mi riconosco rea, perchè essi lo sono; porto con essi lo sdegno del Signore; essi sono le mie membra, ed io patisco in essi e con essi tutto ciò che patiscono: porto lo sdegno del Signore, e continuerò a portarlo fino a tanto che gli piacerà di farmelo sentire, perciocchè io so e riconosco che esso è sovranamente giusto, e che non ancora adegua la grandezza delle iniquità che l'hanno provocato: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei.* Io lo porterò fino a tanto ch' egli giudichi la mia causa, e mi renda giustizia contro i miei avversarii. L' oppressione che patisco è giu-

(1) La Volgata porta: *Dominus lux mea est.* L' ebreo alla lettera: *Dominus lux mihi*, יהוה אור לי.

stissima dalla parte di Dio, ma è ingiustissima dalla parte de' miei nemici, e il tempo verrà in cui prenderà egli stesso la mia difesa contro di essi: allora giudicherà egli la mia causa fra loro e me, e mi renderà giustizia liberandomi per sempre delle loro mani, e facendo bere a' medesimi tutta l'amarezza del calice del suo furore: ecco il termine che io attendo, e fino dove continuerò a portare il suo sdegno: *Donec causam meam judicet, et faciat judicium meum.* Allora egli mi farà passare nella luce, ed io vedrò la sua giustizia: allora uscirò dalle tenebre, di cui sembro ora avviluppato; e passerò nella luce, in quella luce ineffabile, che l'occhio dell'uomo non ha veduto, e che è riserbata pei soli figli della luce. Io vedrò la sua giustizia; la vedrò, non più come in uno specchio, e come sotto l'ombra di un enigma, ma quale è in realtà; la vedrò in tutto il suo splendore; la vedrò non più in semplici rigagnoli, ma nella sua stessa sorgente; la vedrò in lui medesimo che è la giustizia sovrana, la giustizia medesima per essenza: *Educet me in lucem, et videbo justitiam ejus.* Allora la mia nemica vedrà la mia gloria, e sarà coperta di confusione. Questa empia nazione che mi opprime, questa Babilonia perfida e crudele, che si gloria di tenermi abbattuta sotto i suoi piedi, vedrà la gloria e la felicità alla quale sarò elevata; e sarà coperta di una confusione, che cadrà sopra di lei in faccia di tutto l'universo, e che sopra di lei rimarrà eternamente: *Et aspiciet inimica mea, et operietur confusione.* Ella sarà coperta di confusione: ella che ora mi dice: Dov' è il Signore tuo Dio? Ella si confermò nella sua empietà, prendendo argomento dal silenzio che Dio ora mantiene intorno a me; e insultando al mio dolore, essa vorrebbe coprirmi di confusione addomandandomi dove sia il Dio che adoro, e da cui aspetto il sussidio: ma l'obbrobrio di cui vorrebbe coprirmi, ricadrà sopra di lei; ed ella medesima sarà coperta di confusione: *Et operietur confusione, quæ dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus?* I miei occhi la vedranno, ed essa allora sarà calpestata come fango delle vie; essa vedrà la mia gloria, ed io vedrò la sua umiliazione; io la vedrò abbandonata fra le mani degli esecutori della giustizia divina, che le faranno patire il supplizio che meritò; la

vedrò data in preda ai demonii che si getteranno sopra di lei come sopra la loro preda; la vedrò abbattuta sotto la tirannia di questi spiriti di tenebre, e condannata a provare eternamente sotto di essi i colpi reiterati della divina giustizia che la calcherà come calcasi il fango: *Oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem ut lutum platearum.* Queste ammirabili parole non istanno forse ottimamente in bocca della Chiesa al tempo di quel flagello che s. Giovanni ci annunzia, e di cui la cattività di Babilonia sembra essere l'immagine?

Osservazioni di s. Girolamo sopra la liberazione e il ristabilimento della casa di Giacobbe, e specialmente degli avanzi d'Israele, figura degli avanzi del popolo giudaico, che saranno un giorno richiamati.

Ma ascoltiamo ancora un momento s. Girolamo, che spiega egli medesimo le promesse riguardanti quel tempo. Allora, dice il Signore, io ti radunerò tutto intero, o Giacobbe; raccoglierò interamente gli avanzi d'Israele; lo riunirò insieme come gregge nell'ovile, come armento nel mezzo de' suoi ricinti; si udirà innalzarsi lo strepito confuso di questa moltitudine di uomini adunati: *Congregans congregabo, Jacob, totum te: colligens colligam reliquias Israel: pariter ponam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum suarum: perstrepent præ hominibus* (1). Quegli che deve aprire loro il sentiero, camminerà dinnanzi ad essi; si presenteranno in copia; passeranno per la porta, ed usciranno per essa (ovvero, secondo la versione di s. Girolamo, entreranno per essa); il loro re passerà dinanzi ad essi, ed il Signore sarà alla loro testa: *Ascendet dirumpens ante eos: erumpent, et transibunt portam, et egredientur* (vel *ingredientur*) *per eam: et transibit rex eorum coram eis, et Dominus in capite eorum* (2). Ecco in qual maniera s. Girolamo spiega questi due versetti: e primieramente fa parlare Gesù Cristo medesimo in questi termini: «Perchè voi non avete creduto » in me, allorchè venni coperto dell'umile velo di una » carne mortale, verrò al termine del mondo in tutto lo » splendore della mia maestà, accompagnato da' miei angeli

(1) *Matth.* II. 12. La Volgata porta: *In unum conducam.* L'ebreo legge: קבץ אקבץ, *colligens, colligam.* La Volgata porta: *Tumultuabuntur a multitudine hominum.* L'ebreo legge: תהימנה מאדם, *perstrepent ab homine.* — (2) *Mich.* II. 13. La Volgata porta: *Ascendet pandens iter.* L'ebreo legge: עלה הפרץ, *ascendit dirumpens.* La Volgata porta: *Divident*; l'ebreo, פרצו, *erumpent.* La Volgata porta: *Et ingredientur*; l'ebreo: ויצאו, *et egredientur*; e la versione dei Settanta è conforme.

» e da tutte le virtù celesti; ed allora io ti adunerò in-
» tieramente, o Giacobbe. *Quia in carnis humilitate veni,*
» *et non credidistis mihi, veniam in consummatione mundi,*
» *in majestate mea cum angelis, ceterisque virtutibus, et*
» *tunc te totum congregabo, Jacob.* Allora radunerò gli
» avanzi d'Israele, e gli unirò col popolo delle genti nel
» mio ovile: *Tunc in unum conducam reliquias Israel,*
» *et cum gentium populo in ovili meo pariter copulabo.*
» Allora vi circonderò di un muro fermissimo; e la mol-
» titudine de' credenti sarà così prodigiosa, il concorso tu-
» multuoso del gregge raccolto sarà sì grande, che il loro
» numero non potrà computarsi. *Tunc te muro firmissimo*
» *sepiam; et tanta erit credentium multitudo, et inter cau-*
» *las positi gregis tumultuatio, ut vincatur numerus pe-*
» *corum largitate.* Ed affinchè per avventura non ti im-
» magini che io abbia voluto parlare di pecorelle, allorchè
» dissi che le porrei quasi gregge nell' ovile, e quasi ar-
» mento nel mezzo de' ricinti, sappi che queste pecorelle
» sono uomini; perciocchè così segue: Si udirà alzarsi lo
» strepito confuso di questa moltitudine di uomini: *Ac*
» *ne sic forsitan putes, quia dixi: Ponam illum quasi gre-*
» *gem in ovili, et quasi pecus in medio caularum, de o-*
» *vibus me loqui, intellige quod oves istæ homines sint;*
» *sequitur enim: Tumultuabuntur a multitudine hominum.*
» Il tumulto è formato dalla voce di molti; è un grido
» che si innalza dalle labbra di tutta una grande moltitu-
» dine; e questa voce è qui adoperata affinchè non pen-
» siamo che sia la voce di un sol uomo, ma bensì la voce
» comune di tutta questa moltitudine, che loda il buon
» pastore, il quale ha appianato tutto ciò ch' era arduo,
» camminando egli stesso dinanzi a lui: *Tumultus vox*
» *plurimorum est, et nimiæ multitudinis clamor pariter*
» *emissus; ne æstimemus unius vocem esse, sed omnium*
» *communem, laudantium bonum pastorem, qui ardua quæ-*
» *que complanaverit, et suo æquaverit pede.* Quegli che
» è guida del loro viaggio, sia altresì per essi la porta
» del soggiorno della felicità, e dica: Io sono la porta;
» ed allora questo divino Pastore aprendo loro il cammi-
» no e camminando alla loro testa, ed essendo egli stesso
» la porta a cui questo cammino li conduce, questo gregge
» fedele passerà ed entrerà per lui: *Dux itineris eorum,*

» *ipse sit paradisi janua, et dicat: Ego sum porta; quo*
» *iter dividente, et præcedente, et vitæ porta, transibit*
» *per eum credulum pecus.* E questo pastore è il loro re;
» egli stesso è il Signore; da ciò deriva che immediatamente
» si dice: E il loro re passerà dinanzi ad essi, e il Signore
» sarà alla loro testa: *Pastor autem iste et rex et Do-*
» *minus. Unde sequitur: Et transibit rex eorum coram*
» *eis, et Dominus in capite eorum* (1) ».

Osservazioni sopra la potenza conservata alla figlia di Sion nel tempo della riunione delle due case d'Israele e di Giuda, e sopra gli ultimi sforzi delle nazioni infedeli contro la figlia di Sion al tempo del suo ristabilimento.

S. Girolamo qui pone un legame così intimo fra la conversione de' Giudei e l' ultima venuta di Gesù Cristo, che sembrerebbe ben anco di non separare questi due avvenimenti: tuttavia è certo che fra essi due vi sarà almeno qualche intervallo; e s. Girolamo, senza dubbio, si avvedeva di ciò egli medesimo, poichè riconosceva che la conversione de' Giudei sarà il frutto della missione di Elia, e che perciò i Giudei saranno convertiti avanti che questo profeta sia messo a morte, e per conseguenza avanti che Gesù Cristo discenda dal cielo nello splendore della sua gloria. Egli pertanto ha voluto sol dire che Gesù Cristo consumerà nella sua ultima venuta la grande opera dell' intiera liberazione dei due popoli, di cui la riunione sarà stata antecedentemente operata dal ministero d' Elia. E ciò dà luogo a noi di aggiugnere qui una riflessione. Noi abbiamo di già osservato che il Signore annunziando per bocca d'Ezechiele la riunione e il ristabilimento delle tre sorelle, Gerusalemme, Samaria e Sodoma, marca positivamente che Gerusalemme, la quale è la seconda delle tre, conforme all' ordine dei tempi, conserverà nondimeno mai sempre la primazia che la distingue fra le altre due, in guisa che le altre due le saranno date in figlie: *Et dabo eas tibi in filias* (2). Troviamo ancora una promessa somigliante nella profezia di Michea. La Volgata porta: E tu, o torre del gregge caliginosa (circondata da nubi), la figliuola di Sion verrà fino a te; e la figliuola di Gerusalemme ricupererà la sua prima potenza e il suo regno: *Et tu, turris gregis nebulosa, filia Sion usque ad te veniet, et veniet potestas prima, regnum filiæ Jerusalem* (3). L' ebreo esprime il medesimo senso, ad ecce-

(1) *Hier. in Mich.* II, *col.* 1513. — (2) *Ezech.* XVI. 61. — (3) *Mich.* IV. 8. L' ebreo prova che *filia Sion* è il nominativo di *veniet*, e che *filiæ Jerusalem* è un dativo.

zione della sola voce *Ophel* che s. Girolamo ha letto con un *aleph*, ed allora essa può significare *nebulosa*, ovvero *caliginosa*, torre inviluppata di nubi o di oscurità; in luogo di che si legge al presente con una *ain*, ed allora può significare *excelsa*, torre eccelsa; oppure può essere presa pel nome stesso della torre; era in Gerusalemme un muro denominato *Ophel* (1). Ma i Settanta, Aquila e Simmaco hanno letta questa voce quale veniva letta da s. Girolamo (2). I Settanta la traducono nel senso di *squallida, fuliginosa*, una torre tutta guasta dall' ardore del fuoco; Aquila la traduce nel senso di *tenebrosa*, una torre ravvolta di tenebre; e Simmaco, nel senso di *abscondita*, una torre nascosta dalla oscurità che la copre. I Settanta traducono: « E tu, torre del gregge, tutta guasta dall'ardore del fuoco, la figlia di Sion verrà a te; e la figlia di Gerusalemme ricupererà la sua potenza, il suo » regno primiero, ritornando da Babilonia »: *E tu, turris gregis squalida, filia Sion ad te veniet, et veniet principatus, primum regnum ex Babylone filiæ Jerusalem* (3). Queste voci, *ex Babylone*, che solo trovansi nella versione dei Settanta, sembrerebbero assai bene convenire al primo membro; e paragonando la versione dei Settanta colla versione Volgata, sembra che originalmente si sarebbe potuto leggere nel testo: E tu, torre del gregge, circondata da oscurità, la figlia di Sion ritornerà da Babilonia a te; e la figlia di Gerusalemme ricupererà la sua primiera potenza, il primiero suo regno: *Et tu, turris gregis caliginosa, filia Sion ex Babylone usque ad te veniet, et veniet potestas prima, primum regnum filiæ Jerusalem*. Questa torre del gregge è il tempio stesso, secondo ciò che Isaia dice: *Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso... ed edificò in mezzo a lei una torre* (4). Questo diletto è Dio; questa vigna è la casa d' Israele; questa torre è il tempio; Gesù Cristo adopera pure la stessa similitudine: *Un padre di famiglia piantò una vigna, e vi edificò una torre* (5). Questo padre di famiglia

(1) II *Par.* XXVII. 3. *Et in muro Ophel multa construxit.* — (2) *Sept.* αὐχμώδης. *Aq.* σκοτώδες. *Sym.* ἀπόκρυφος. — (3) *Sept.* Καὶ σὺ πύργος ποιμνίου αὐχμώδες, θυγάτηρ Σιὼν ἐπὶ σὲ ἥξει, καὶ εἰσελεύσεται ἡ ἀρχὴ, ἡ πρώτη βασιλεία ἐκ Βαβυλῶνος τῇ θυγατρὶ Ἱερουσαλήμ. — (4) *Isai.* V. 1. 2. — (5) *Matth.* XXI. 33; *Marc.* XII. 1.

è Dio; questa vigna è la casa d'Israele; questa torre è il tempio. La torre del gregge è dunque il tempio in cui si adunava, tre volte l'anno, tutta la nazione che era essa medesima il gregge del Signore. Questa torre rimase coperta di tenebre e di oscurità dopo la sua ruina al tempo di Nabuchodonosor, fino al suo ristabilimento al tempo di Dario, figliuolo d'Istaspe; e la figlia di Sion, condotta prigioniera a Babilonia, doveva essere ricondotta da Babilonia fino a questa torre ravvolta di tenebre e di oscurità: *Et tu, turris gregis caliginosa, filia Sion ex Babylone usque ad te veniet.* Allora la figlia di Gerusalemme doveva ricuperare la sua prima potenza e il suo regno primiero; doveva essere, come antecedentemente, il centro, non solo delle dodici tribù riunite, ma altresì di tutti gli adoratori del vero Dio, di qualunque nazione fossero: *Et veniet potestas prima, primum regnum filiæ Jerusalem.* Ecco ciò che risguarda il primo senso presentato dalla lettera del testo. Ma conviene confessare che dopo il ritorno della cattività di Babilonia, Gerusalemme non ricuperò giammai perfettamente questa potenza e questo impero che possedeva al tempo di Davide e di Salomone; in guisa che non si può asserire che la profezia sia stata pienamente compiuta in questo primo senso; e questo stesso contribuisce a provare che tale profezia debbe avere un secondo senso, un secondo compimento che meglio riempia tutta la forza delle espressioni.

Quale altra volta la figlia di Sion era stata costituita il centro dell'antico popolo, il centro di tutti gli adoratori del vero Dio prima di Gesù Cristo; tale la Chiesa romana fu costituita il centro del popolo novello, il centro di tutti gli adoratori del vero Dio dopo Gesù Cristo. Questa figlia di Sion, minacciata primieramente invano da Sennacherib, poscia abbandonata fra le mani di Nabuchodonosor, condotta altresì in cattività fino a Babilonia, sarà ricondotta da Babilonia, e perverrà di nuovo a tutto lo splendore della sua potenza, di cui sembrò destituita ne' giorni delle sue umiliazioni: *Et tu, turris gregis caliginosa, filia Sion ex Babylone usque ad te veniet.* Prigioniera colle sue sorelle in mezzo di un popolo infedele, dissetata al medesimo calice, sembrava essere colle sue sorelle confusa; ma verrà il tempo del loro ristabilimento, ed allora le sue due sorelle le saranno date per figlie. Samaria e Sodoma saranno

ristabilite nello stesso tempo che Gerusalemme, ma saranno esse date per figlie a Gerusalemme, e questa sarà il centro della loro riunione. Sia che la Chiesa greca figurata da Samaria ritorni dal suo scisma, sia che la nazione giudaica figurata da Sodoma si ripieghi dalla sua infedeltà, ciò avrà luogo riunendosi essa alla Chiesa romana, figurata dalla figlia di Sion, e riconoscendo così per madre questa Chiesa che viene essa pure rappresentata dalla figlia di Gerusalemme: *Et veniet potestas prima, primum regnum filiæ Jerusalem.*

Allora prenderanno sdegno le nazioni infedeli, e cospireranno contro la figlia di Sion (1); si raduneranno esse e si riuniranno in un medesimo disegno, e dicendo: Sionne sia lapidata, e gli occhi nostri si pascolino della sua calamità. Esse cospireranno contro la Chiesa di Gesù Cristo, e mediteranno la sua ruina. Ma questi uomini empii non conosceranno quali sieno per essere allora i pensieri del Signore sopra di essi (2); non comprenderanno il suo disegno; non sapranno che permettendo loro di adunarsi e di cospirare per tal modo contro il suo popolo, il suo disegno sarà di adunarli come la paglia che si raccoglie nell' aia per trebbiarla. Allora chiamerà a sè la figlia di Sion (3), e le darà il potere di trebbiare essa medesima questa paglia; le darà un corno di ferro ed unghie di bronzo, ed infrangerà essa medesima questa moltitudine di popoli che giurata aveano la sua perdita; riunita allora al suo Sposo, e fatta partecipe della eterna sua potenza, giudicherà essa medesima e condannerà i suoi nemici, e li percuoterà con eterno anatema. Allora essa regnerà, e tutti i suoi figli entreranno con essa nel possedimento del regno che loro è preparato; e il Signore regnerà sopra di essi sul monte santo di Sion, dopo quel tempo fino a tutta l' eternità: *Et regnabit Dominus super eos in monte Sion, ex hoc nunc et usque in æternum* (4).

(1) *Mich.* IV. 11. *Et nunc congregatæ sunt super te gentes multæ quæ dicunt: Lapidetur, et aspiciat oculus noster.* Vedi il capo III di Gioele, i capi XXXVIII e XXXIX d'Ezechiele, e nell'Apocalisse il ℣. 18 del capo XI, e al capo XX il ℣. 7 e seg. — (2) *Id.* IV. 12. *Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, et non intellexerunt consilium ejus: quia congregavit eos quasi fœnum areæ.* — (3) *Id.* IV. 13. *Surge et tritura, filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, et ungulas tuas ponam æreas: et comminues populos multos, et interficies* (hebr. *anathematizabis*) *Domino rapinas eorum, et fortitudinem eorum Domino universæ terræ.* — (4) *Id.* IV. 7.

MICHEA

CAPO PRIMO.

Vendette del Signore sopra Samaria e Gerusalemme. Ruina di Samaria; desolazione di Gerusalemme. Ammonizioni e minaccie dirette alla casa di Giuda.

1. Verbum Domini quod factum est ad Michæam Morasthiten, in diebus Joathan, Achaz et Ezechiæ, regum Juda: quod vidit super Samariam et Jerusalem.

2. Audite, populi omnes: et attendat terra et plenitudo ejus: et sit Dominus Deus vobis in testem, Dominus de templo sancto suo.

Isai. xxvi. 21. 3. Quia ecce Dominus egredietur de loco suo: et descendet, et calcabit super excelsa terræ.

4. Et consumentur montes subtus eum: et valles

1. Parola del Signore sopra Samaria e Gerusalemme, rivelata a Michea Morasthite [1], ai tempi di Joathan, di Achaz e di Ezechia, regi di Giuda.

2. Ascoltate, popoli quanti voi siete, e ponga mente la terra e tutto quello che in essa contiensi: e il Signore Dio sia testimone contro di voi, il Signore dal suo tempio santo.

3. Perocchè ecco che il Signore uscirà dalla sua residenza: e scenderà, e calpesterà le grandezze della terra [2].

4. E le montagne si squaglieranno sotto di lui [3], e le valli si

[1]) *Morasthite*, secondo l'ebreo, può significare abitante di Moresa o Maresa, città della tribù di Giuda, di cui si parla nel ỳ. 15. Vedi la prefazione.

[2]) *E calpesterà le grandezze della terra*; l'ebreo in altra maniera: « E camminerà sopra gli alti luoghi della terra ». Vedi Amos, iv. 13.

[3]) *E le montagne si squaglieranno*, ec.; l'ebreo: « Ed i monti si struggeranno sotto di lui, e le valli si schianteranno (*si squaglieranno*) come la cera *che si strugge* al fuoco, come le acque si spandono per una pendice ».

scindentur sicut cera a facie ignis; et sicut aquæ quæ decurrunt in præceps.

consumeranno come cera dinanzi al fuoco; e come le acque che scorrono per luogo declive.

5. In scelere Jacob omne istud, et in peccatis domus Israel: quod scelus Jacob? nonne Samaria? et quæ excelsa Judæ? nonne Jerusalem?

5. Tutto questo per la scelleraggine di Giacobbe e pei peccati della casa di Israele: e donde la scelleraggine di Giacobbe, se non da Samaria[1]? e donde i luoghi eccelsi di Giuda[2], se non da Gerusalemme[3]?

6. Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro cum plantatur vinea: et detraham in vallem lapides ejus, et fundamenta ejus revelabo.

6. Ed io ridurrò Samaria come un mucchio di pietre in un campo, dove si pianta una vigna[4]: e le sue pietre getterò nella valle, e scuoprirò i suoi fondamenti.

7. Et omnia sculptilia ejus concidentur, et omnes mercedes ejus comburentur igne, et omnia idola ejus ponam in perditionem: quia de mercedibus meretricis congregata sunt, et usque ad mercedem meretricis revertentur.

7. E tutte le sue statue saranno spezzate, e tutte le sue mercedi[5] saranno gettate alle fiamme, e sperderò tutti i suoi idoli: perchè tutti i suoi averi sono messi insieme di mercedi di meretrice, e torneranno ad essere paga di meretrice[6].

[1]) *Se non da Samaria*, dove Geroboamo stabilì il culto dei vitelli d'oro.

[2]) ✻ *E donde i luoghi eccelsi di Giuda*, ec.; i Settanta leggono: « καὶ τίς ἡ ἁμαρτία οἴκου Ἰούδα, *E quale è il peccato della casa di Giuda?* ».

[3]) *Se non da Gerusalemme*, donde l'idolatria, che vi fu primamente introdotta, si è poi diffusa in tutto il paese.

[4]) ✻ *Dove si pianta una vigna*: nel piantar le vigne in luoghi sassosi si levano e si mettono insieme da parte le pietre. Samaria, la superba e grandiosa Samaria, sarà ben presto ridotta ad essere un mucchio di sassi, e i sassi saranno gettati nella valle che le sta al di sotto, talmente che si vedranno scoperte le sue fondamenta, e il sito, dove Samaria fu, potrà servire a piantarvi una vigna. Ciò seguì sotto Salmanasar, IV *Reg.* XVII. 6 (*Martini*).

[5]) *Tutte le sue mercedi*, l'intero frutto delle sue prostituzioni; cioè dei doni che le fecero i popoli idolatri.

[6]) *E torneranno ad essere paga di meretrice*, passando in altre mani dall'idolatria contaminate. Ovvero, siccome i vostri tempii si sono ar-

8. Super hoc plangam et ululabo: vadam spoliatus et nudus: faciam planctum velut draconum, et luctum quasi struthionum.

8. Per questo io sospirerò e urlerò: anderò spogliato e ignudo[1]: urlerò come i dragoni, e farò voci flebili come lo struzzolo[2].

9. Quia desperata est plaga ejus, quia venit usque ad Judam: tetigit portam populi mei usque ad Jerusalem.

9. Perchè la piaga di Samaria è disperata[3], e si è stesa fino a Giuda: ha penetrato fino alla porta del popol mio, fino a Gerusalemme[4].

10. In Geth nolite annunciare: lacrymis ne ploretis: in domo pulveris pulvere vos conspergite.

10. Fate che ciò non si sappia a Geth[5]: non piangete tanto: aspergetevi di polvere nella casa di polvere[6].

11. Et transite vobis, habitatio pulcra, confusa ignominia: non est egressa quæ habitat in exitu: planctum domus vicina accipiet ex vobis, quæ stetit sibimet.

11. Vattene vergognosa di tua ignominia, o abitatrice del bel paese[7]: quella che abita ai confini[8], non è partita: la casa vicina, la quale si stette da sè, avrà in voi argomento di pianto.

ricchiti dei doni che loro offrivano le vergognose vittime della prostituzione o della idolatria; così le loro ricchezze ritorneranno agli Assirii, che ne faranno un somigliante uso ne' tempii del loro paese.

[1]) *Anderò spogliato e ignudo;* cioè privo delle consuete vestimenta, e vestito in maniera squallida e a lutto, a guisa di chi trovasi in calamità.

[2]) *Come lo struzzolo* che manda lugubri e tristi clamori; il Calmet crede che l'espressione dell'ebreo בנות יענה, si debba intendere del cigno.

[3]) *È disperata;* l'ebreo: « È mortale (*ovvero* insanabile) ».

[4]) *Fino a Gerusalemme:* gli Assirii dopo aver desolato il regno di Israele sotto la dominazione di Phul, di Theglathphalasar e di Salmanasar, si avanzarono nel regno di Giuda sotto il regno di Sennacherib, che si recò ad assediare Gerusalemme.

[5]) *Non si sappia a Geth,* perciocchè i Filistei che abitano questa città, una delle loro principali, non mancherebbero di aumentare il dolore di queste vicende colle loro ingiurie.

[6]) *Nella casa di polvere,* cioè nella casa che ben presto sarà ridotta in polvere.

[7]) *O abitatrice del bel paese,* di Samaria, cui ti vedi costretta di abbandonare.

[8]) *Quella che abita ai confini* del tuo paese, *non è partita* per porgerti soccorso; *la casa vicina,* cioè Samaria o Sion, ec. L'ebreo in altra maniera: « Passa *nel luogo della tua cattività,* nuda e confusa, o abitatrice di Saphir; l'abitatrice di Saanan esca coperta di duolo; la casa *di Giuda, che è tua* vicina, impari da voi, *figliuoli di Israele*

12. Quia infirmata est in bonum quæ habitat in amaritudinibus: quia descendit malum a Domino in portam Jerusalem.

12. Perocchè è stata impotente a far bene [1] quella che abita nelle amarezze: perchè il Signore ha mandata l'afflizione alle porte di Gerusalemme.

13. Tumultus quadrigæ stuporis habitanti Lachis: principium peccati es filiæ Sion, quia in te inventa sunt scelera Israel.

13. Allo strepito dei cocchii [2] rimarrà stupido l'abitatore di Lachis: ella fu cagione primaria di peccato per la figliuola di Sion, perchè in lei si trovarono delle scelleraggini di Israele.

14. Propterea dabit emissarios super hereditatem Geth: domus mendacii in deceptionem regibus Israel.

14. Per questo ella spedirà emissarii alla casa di Geth; casa di menzogna, da cui saranno gabbati i re di Israele [3].

15. Adhuc heredem addúcam tibi, quæ habitas in Maresa: usque ad

15. Io menerò ancora un nuovo padrone a te, o abitatrice di Maresa [4]: fino a Odollam arriverà

a rimanersene ferma, *e a non provocare sopra di sè una ruina somigliante alla vostra*. Saphir o Sephoris era una città di Galilea, ed apparteneva alla tribù di Nephthali.

[1]) *Perocchè è stata impotente*, ec.; l'ebreo: « Perciocchè l'abitatrice di Maroth è dolente *per la perdita de' suoi beni*; perocchè il male è disceso da parte del Signore fino alla porta di Gerusalemme ». Si ha motivo di credere che Maroth fosse qualche città del regno delle dieci tribù, o che sia un nome enigmatico che disegni Samaria medesima.

[2]) *Allo strepito de' cocchii* che muovono contro di loro. L'ebreo: « Metti i corsieri al carro *per salvarti*, o abitatrice di Lachis. Ella è *stata* il principio di peccato alla figliuola di Sion; perciocchè in te, o *Lachis*, si sono trovati (primamente apparvero) i misfatti d'Israele ». La città di Lachis era nella parte la più meridionale del regno di Giuda. Sennacherib si volse a questa città prima di assediare Gerusalemme (IV *Reg.* XVIII. 13 *et seqq.*).

[3]) *Da cui saranno gabbati i re di Israele*; da cui questi non riceveranno alcun soccorso. L'ebreo: « Perciò, *o figliuola di Sion*, manda pur presenti a Moresceth Gath: le case di Aczib *saranno* fallaci ai re d'Israele (*cioè* di Giuda). In altra maniera: « Manda pur presenti per *salvare* Moresceth di Geth, e le case di Aczib; *ma ciò sarà solo* per *provare* l'illusione che ingannò i re d'Israele; *i tuoi doni non ti salveranno dalle mani del nemico*. Moresceth potrebbe essere la medesima che Maresa o Morasthi, patria di Michea, e che non era discosta da Geth; Aczib era un'altra città della tribù di Giuda (*Jos.* XV. 44).

[4]) ✳ *O abitatrice di Maresa*, città della tribù di Giuda; nell'ebreo מרשה, *marescia*, che appellativamente suona *hereditas*, *possessio*, si allude al יורש, *jorese*, al nuovo erede e possessore, da cui sarà soggiogato il popolo di Giuda.

Odollam veniet gloria Israel.

16. Decalvare, et tondére super filios deliciarum tuarum: dilata calvitium tuum sicut aquila; quoniam captivi ducti sunt ex te.

la gloria di Israele [1].

16. Strappati i capelli, e tosati a motivo dei cari tuoi figliuoli: levati tutti i peli come aquila [2]; perchè i tuoi sono menati in ischiavitù [3].

[1]) *Fino a Odollam arriverà la gloria di Israele*; fino a quella città posta agli estremi confini del tuo paese, per essere ludibrio del nemico. L'ebreo di questo versetto in altra maniera: « Io ti condurrò ancora un padrone che ti possederà, o abitatrice di Maresa! L'infamia (*ovvero* il peso *de' flagelli*) giugnerà fino a Odollam ». ✻ In questo senso la voce *gloria* sarebbe presa per antifrasi a significare ignominia e desolazione. Altri volgono: « Egli (*il nemico*) giugnerà fino a Odollam, *fino alla* gloria d'Israele »; cioè a Gerusalemme; città capitale e la più illustre della Giudea.

[2]) *Come aquila*, che getta tutte le sue penne, quando muta.

[3]) *Perchè i tuoi sono menati in ischiavitù*; nell'ebreo i verbi principali di questo versetto sono in femminino; e ciò suppone che queste parole riguardino Gerusalemme, di cui gli abitanti furono condotti in cattività da Nabuchodonosor.

CAPO II.

Infedeltà dei figliuoli d'Israele. Vendette del Signore sopra di essi. Promessa della loro vocazione.

1. Væ qui cogitatis inutile, et operamini malum in cubilibus vestris: in luce matutina faciunt illud: quoniam contra Deum est manus eorum.

2. Et concupierunt agros, et violenter tule-

1. Guai a voi, che pensate alle inutilità [1], e ne' vostri letti divisate cose malvage: e le eseguiscono costoro alla luce del mattino, perchè si sono fatti contro Dio [2].

2. E desiderarono i poderi, e se gli usurparono con violenza,

[1]) *Che pensate alle inutilità*; l'ebreo: « Che divisate iniquità ».

[2]) *Perchè si sono fatti contro Dio*, offendendo Dio medesimo, quando in tal modo opprimono i loro fratelli. ✻ L'ebreo legge: « Quia ad potestatem manus (*robur*) eorum », vale a dire: « Perchè valgono in potenza, *ovvero* perchè hanno il potere in mano ».

runt, et rapuerunt domos: et calumniabantur virum, et domum ejus: virum, et hereditatem ejus.

3. Idcirco hæc dicit Dominus: Ecce ego cógito super familiam istam malum, unde non auferetis colla vestra, et non ambulabitis superbi, quoniam tempus pessimum est.

4. In die illa sumetur super vos parabola, et cantabitur canticum cum suavitate dicentium: Depopulatione vastati sumus: pars populi mei commutata est: quomodo recedet a me, cum revertatur qui regiones nostras dividat?

5. Propter hoc non erit tibi mittens funiculum sortis in cœtu Domini.

e invasero le case[1]: e calunniarono[2] questo per aver la sua casa, e quell'altro per le sue possessioni.

3. Per questo così dice il Signore: Ecco che io penso a mandare sciagure sopra questa famiglia, dalle quali voi non potrete sottrarvi, e non camminerete più altieri, perchè quel tempo è cattivissimo.

4. In quel giorno sarà composta sopra di voi una parabola[3], e si canterà questa flebile canzone, e dirassi: Noi siamo stati saccheggiati e desolati: il retaggio del popol mio ha cangiato (di padrone)[4]: come si ritirerà colui da me, mentre ritorna chi dividerà i nostri terreni?

5. Per questo[5] tu non avrai chi misuri colla corda le porzioni alla adunanza del Signore.

[1]) *E invasero le case*; l'ebreo: « Bramarono le case *de' loro fratelli*, e le rapirono ».

[2]) *E calunniarono*; l' ebreo: « Ed oppressero ».

[3]) *In quel giorno sarà composta*, ec.; l' ebreo: « In quel giorno si pronunzierà sopra di voi un carme *lugubre*, e si faranno *sopra di voi* lamenti (tristi nenie), e si dirà fra di voi: Noi siamo affatto devastati, ec. ».

[4]) *Ha cangiato (di padrone)*, ec.; l' ebreo: « Come fece il Signore che si ritirasse da me (come *il Signore* mi tolse, *ovvero* come mi avrebbe tolta) la mia porzione, per restituirmela (*ovvero* affinchè io vi potessi ritornare). Esso (*il nemico*) si divise le nostre terre ».

[5]) *Per questo* (cioè a motivo de' tuoi sregolamenti, o Israele) *tu non avrai chi misuri*, ec.: ✻ sono tuttora parole del cantico, nelle quali la infelice Samaria parlando a se stessa dice: Tu adunque non avrai chi divida (misurando colla corda) le porzioni al popolo tuo, al popolo del Signore; viene a dire, questa terra data già da Dio al popolo di Israele non tornerà mai più in potere dello stesso popolo, nè ad esso sarà nuovamente divisa, come lo fu ai tempi di Giosuè, perchè gli Israeliti menati schiavi e dispersi per l'Assiria, non torneranno mai più in questo paese. Finisce qui il cantico di duolo (*Martini*).

6. Ne loquamini loquentes: Non stillabit super istos: non comprehendet confusio.

6. Non istate a far tante parole[1]: elle[2] non cadranno sopra costoro, nè vergogna li prenderà.

7. Dicit domus Jacob: Numquid abbreviatus est Spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona sunt cum eo qui recte graditur?

7. La casa di Giacobbe va dicendo: È egli forse abbreviato lo Spirito del Signore, o sono eglino tali i suoi pensieri[3]? Ma non parlo io con benignità[4] a quelli che camminano nella rettitudine?

8. Et e contrario populus meus in adversarium consurrexit: desuper tunica pallium sustulistis; et eos qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.

8. Ma per lo contrario[5] il mio popolo ha alzata bandiera di nemico: voi avete rubato e tonaca e mantello; e quelli che passavano senza far male, gli avete costretti a far guerra.

9. Mulieres populi mei ejecistis de domo delicia-

9. Le donne del popol mio discacciaste dalle case[6], dove vi-

[1]) *Non istate a far tante parole*, come siete usi a fare.

[2]) *Elle*, quelle minacce, *non cadranno*, ec. L'ebreo in altra maniera: « Non profetizzate *contro di noi, si dirà; o piuttosto*, profetizzino pure, *se a Dio piace; perciocchè* non profetizzeranno veruna cosa *che si possa aggiugnere* a ciò; la vergogna non si allontanerà giammai *dai figliuoli d'Israele, essi rimarranno coperti di ignominia* ».

[3]) *I suoi pensieri*; i pensieri di ridurci in ruina.

[4]) *Ma non parlo io*, ec.: è risposta del Signore. L'ebreo di questo versetto in altra maniera: « Dirà ella la casa di Giacobbe: Il Signore è forse meno paziente, *che non lo fosse altre volte?* È questo forse il suo *ordinario* contegno? *È sua questa propensione di rovinare il suo popolo? Ma, dice il Signore*, non ho io dunque pensieri di bontà verso chi cammina dirittamente? ».

[5]) ✻ *Ma per lo contrario*, ec.; l'ebreo: « Ma in addietro, *ovvero* da lungo tempo (*letteralmente* ieri), il mio popolo si eresse (si costituì) me (il Signore) in suo nemico (*cioè* mi provocò co' suoi misfatti a mandare calamità sopra di lui) ». In altra maniera: « Ma ieri il mio popolo si levò come un nemico contro quello che vivea in pace; e voi avete rapito il mantello di coloro che passavano con fiducia e *senza diffidare di voi* ritornando dalla guerra. Ciò si potrebbe intendere delle crudeltà che gli Israeliti esercitarono sopra i loro fratelli abitatori di Giuda, sotto il regno di Phacea, re d'Israele, e di Achaz, re di Giuda (II *Par.* XXVIII. 6 *et seqq.*).

[6]) *Le donne del popol mio*, ec.: potrebbe ciò essere un rimprovero dell'uso troppo frequente del ripudio.

rum suarum: a párvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.

vcano contente: e ai loro pargoletti chiudeste la bocca[1], perchè non mi lodassero mai più.

10. Surgite et ite, quia non habetis hic requiem: propter immunditiam ejus corrumpetur putredine pessima.

10. Alzatevi e partite, perocchè non è qui vostra requie: perchè questa terra è renduta immonda e corrotta da orrenda putredine[2].

11. Utinam non essem vir habens spiritum, et mendacium potius lóquerer: stillabo tibi in vinum et in ebrietatem: et erit, super quem stillatur, populus iste.

11. Fossi io un uomo, che non avessi lo spirito[3], e piuttosto dicessi io la bugia: io verserò a te vino ed ebbrezza: e questo vino su questo stesso popolo si verserà.

12. Congregatione congregabo, Jacob, totum te; in unum conducam reliquias Israel: pariter ponam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum: tumultuabuntur a multitudine hominum.

12. Io ti ragunerò tutto insieme, o Giacobbe; rimetterò insieme, le reliquie di Israele: lo porrò come in un ovile, come in un branco di pecore nell'ovile: la moltitudine della gente cagionerà del tumulto[4].

13. Ascendet enim pandens iter ante eos: divident et transibunt portam,

13. Imperocchè anderà innanzi a loro colui che apre la strada, sforzeranno la porta[5] e la pas-

[1]) *E ai loro pargoletti chiudeste la bocca*, ec., discacciandoli dal retaggio de' loro padri, pel quale essi mi avrebbero benedetti, se voi gli aveste lasciati nella possessione.

[2]) *Da orrenda putredine*; l'ebreo: « Da un'acre (forte) corruzione ».

[3]) *Che non avessi lo spirito* di profezia. L'ebreo in altra maniera: « Fossi io un uomo che si volge ad ogni vento, e che spaccia menzogne! *Ma ora* stillerò sopra di te vino e *secar*, *ti annunzio la coppa inebbriante dell' ira del Signore*, e quelli sopra cui stillerà questo liquore inebbriante, è questo stesso popolo ». Si pretende che il *secar* sia il vino di palma.

[4]) *Del tumulto*, dello strepito che esce fuori d' una moltitudine addensata.

[5]) *Sforzeranno la porta*, l' ingresso della città santa. L' ebreo di questo versetto: « Colui che dovrà sforzare *gli ostacoli*, *per sottrarli alla loro schiavitù*, camminerà dinanzi ad essi, e passeranno, *sforzeranno* la porta, ed usciranno per essa *dal luogo del loro esiglio*; e il loro re passerà davanti a loro, e il Signore (*questo re*), ec. ». S. Girolamo

et ingrediuntur per eam: et transibit rex eorum coram eis, et Dominus in capite eorum.

seranno, ed entreranno dentro: e il loro re passerà davanti a loro, e il Signore alla testa di essi.

intende questi ultimi versetti della unione futura degli avanzi d' Israele col popolo Gentile nella Chiesa di Gesù Cristo, che è appunto il loro re e il loro Dio.

CAPO III.

Infedeltà de' principi, de' falsi profeti e de' sacerdoti della casa di Giuda. Loro fallace sicurezza. Ruina di Gerusalemme.

1. Et dixi: Audite, principes Jacob, et duces domus Israel: Numquid non vestrum est scire judicium,

2. Qui odio habetis bonum, et diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum désuper eis, et carnem eorum désuper ossibus eorum?

3. Qui comederunt carnem populi mei, et pellem eorum désuper excoriaverunt: et ossa eorum confregerunt, et conciderunt sicut in lebéte, et quasi carnem in medio ollæ.

1. E io dissi: Ascoltate, o principi di Giacobbe, e voi caporioni della casa di Israele[1]: Non appartiene egli a voi il sapere quel che è giusto?

2. Or voi odiate il bene, e amate il male: voi strappate violentemente la pelle da dosso alla gente, e la carne di sopra le loro ossa[2].

3. Costoro[3] si mangiano la carne del popol mio, e lo scorticano, e gli tribbiano le ossa, e lo fanno in pezzi come le carni da mettersi ne caldaia o nella pignatta.

[1]) *O principi di Giacobbe, e voi caporioni* (duci) *della casa di Israele*: sotto queste espressioni il profeta dinota i principi e i capi del regno di Giuda, come il seguito lo prova, ỷỷ. 9. 10. 12.

[2]) ✻ *E la carne di sopra le loro ossa*; locuzione figurata: tormentate il popolo con esazioni e con aggravii i più insoffribili.

[3]) *Costoro*, i giudici d' Israele che furono pieni d' ingiustizia e di crudeltà.

4. Tunc clamabunt ad Dominum, et non exaudiet eos: et abscondet faciem suam ab eis in tempore illo, sicut néquiter egerunt in adinventionibus suis.

4. Alzeranno un dì le strida al Signore, ed ei non li esaudirà: e ad essi nasconderà la sua faccia in quel tempo, come eglino hanno indegnamente operato secondo i loro capricci.

5. Hæc dicit Dominus super prophetas qui seducunt populum meum: qui mordent dentibus suis, et prædicant pacem: et si quis non déderit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum prælium.

5. Queste cose dice il Signore contro i profeti che seducono il mio popolo: i quali mordono coi loro denti, e predicano pace: e se uno non mette loro niente in bocca, gli muovono una guerra santa.

6. Propterea nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione: et occumbet sol super prophetas, et obtenebrabitur super eos dies.

6. Per questo in cambio della visione avrete buio, e tenebre in vece di rivelazioni: il sole tramonterà per questi profeti, e il giorno si oscurerà per essi.

7. Et confundentur qui vident visiones, et confundentur divini: et operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.

7. E saranno svergognati costoro che vedono visioni, e saranno svergognati questi indovinatori: e si copriranno la faccia[1], perchè le loro risposte non sono di Dio.

8. Verúmtamen ego repletus sum fortitudine Spiritus Domini, judicio et virtute, ut annunciem Jacob scelus suum, et Israel peccatum suum.

8. Ma io sono stato ripieno dello Spirito forte del Signore[2], di giustizia e di costanza per annunziare a Giacobbe le sue scelleraggini, e a Israele il suo peccato.

[1]) ✻ *E si copriranno la faccia*: cominceranno allora a vergognarsi della impudenza e della temerità con cui spacciavano per oracoli di Dio le loro menzogne, e si copriranno il volto per la vergogna (*Martini*).

[2]) ✻ *Ma io sono stato ripieno*, ec.; alla lettera e secondo l'ebreo: « Ma quanto è a me, io sono stato ripieno di forza per lo spirito del Signore; *sono stato ripieno* di giudizio e di vigore », a fine di vituperare liberamente quelle scelleraggini con una costanza che si renda superiore ad ogni ostacolo, e la quale nè ceda alle minaccie, nè si lasci vincere dalle lusinghe.

9. Audite hoc, principes domus Jacob, et judices domus Israel: quia abominamini judicium, et omnia recta pervertitis:

9. Ascoltate queste cose, o principi della casa di Giacobbe, e voi giudici della casa di Israele: voi che avete in abbominazione la giustizia, e sovvertite ogni equità:

10. Qui ædificatis Sion in sanguinibus, et Jerusalem in iniquitate.

10. Voi che edificate Sionne col sangue[1], e Gerusalemme a forza di iniquità:

Ezech. XXII. 27. *Soph.* III. 3.

11. Principes ejus in muneribus judicabant, et sacerdotes ejus in mercede docebant, et prophetæ ejus in pecunia divinabant: et super Dominum requiescebant, dicentes: Numquid non Dominus in medio nostrum? non venient super nos mala.

11. I suoi principi giudicano in grazia de'regali[2], e i suoi sacerdoti predicano per guadagno, e i suoi profeti profetizzano per denaro: e si riposano nel Signore, e dicono: Non è egli il Signore in mezzo a noi? non verrà sopra di noi verun male.

Jerem. XXVI. 18.

12. Propter hoc, causa vestri, Sion quasi ager arabitur, et Jerusalem quasi acervus lapidum erit, et mons templi in excelsa silvarum.

12. Per questo, per colpa vostra, Sionne sarà arata come un campo[3], e Gerusalemme sarà quasi una massa di pietre, e il monte del tempio quasi un'altissima selva.

[1]) ✻ *Voi che edificate Sionne col sangue,* ec.: voi che ornate, abbellite Sionne colle ricchezze acquistate a forza di opprimere e scorticare i poveri, vi fate superbe case ed edificii in Gerusalemme col denaro, che è frutto delle vostre iniquità (*Martini*).

[2]) ✻ *Giudicano in grazia de' regali:* è grande ingiustizia in un giudice: primo, il vendere le sue sentenze; secondo, il pronunciarle senza badare a quello che è giusto, ma a quello che è più fruttuoso pel medesimo giudice, onde si assolverà il reo, e si condannerà l'innocente (*Martini*).

[3]) *Sionne sarà arata come un campo,* ec.: questa profezia, secondo la lettera, riguarda principalmente la distruzione della città e del tempio di Gerusalemme eseguita da Nabuchodonosor.

CAPO IV.

Ristabilimento di Sionne.
Concorso dei popoli che si recheranno colà per rendere culto al Signore.
Pace in tutta la terra. Sionne e Samaria liberate dalla loro cattività.
Potenza ridonata a Sionne.
Sconfitta delle nazioni sollevate contro di lei.

Isai. II. 2.

1. Et erit: In novissimo dierum erit mons domus Domini præparatus in vertice montium, et sublimis super colles: et fluent ad eum populi.

1. Ma egli avverrà, che alla fine de' giorni [1] il monte della casa del Signore sarà fondato sulla cima de' monti, e si alzerà sopra i colli: e là correranno in gran numero i popoli.

2. Et properabunt gentes multæ, et dicent: Venite, ascendamus ad montem Domini et ad domum Dei Jacob: et docebit nos de viis suis, et ibimus in semitis ejus: quia de Sion egredietur lex, et verbum Domini de Jerusalem.

2. E a lei correranno in fretta molte genti, e diranno: Venite, andiamo al monte della casa del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe: ed egli ci insegnerà le sue vie, e noi seguiremo i suoi sentieri: perocchè da Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme.

3. Et judicabit inter populos multos, et corripiet gentes fortes us-

3. E giudicherà molti popoli, e correggerà [2] nazioni potenti ancora rimote: ed elle spezzeranno

[1]) *Che alla fine de' giorni*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Che ne' tempi posteriori (*ne' tempi avvenire*) il monte sopra cui si edificherà la casa del Signore, sarà fermato al di sopra degli *altri* monti, e sarà alzato più che *tutti* gli *altri* colli; ed i popoli accorreranno ad essi ». I Padri e quasi tutti gli interpreti hanno sempre riportata questa profezia al tempo del Messia; solo nella Chiesa di Gesù Cristo se ne può dimostrare il compimento letterale.

[2]) *E correggerà*; l' ebreo in altra maniera: « E convincerà d'errore, והוכיח ». È la stessa espressione che si offre in Isaia (II. 4); essa alla lettera significa, riprendere alcuno con biasimi o con punizioni. Il Signore adoperò in ambedue le maniere riguardo a' Gentili nel tempo che si stabiliva la Chiesa; rimproverò ad essi l' empietà e gli sregolamenti del paganesimo, e li castigò per l' ostinazione loro in perseverare nella idolatria.

que in longinquum: et concident gladios suos in vómeres, et hastas suas in ligones: non sumet gens adversus gentem gladium, et non discent ultra belligerare.

4. Et sedebit vir subtus vitem suam et subtus ficum suam, et non erit qui deterreat: quia os Domini exercituum locutum est.

5. Quia omnes populi ambulabunt unusquisque in nomine dei sui: nos autem ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in æternum et ultra.

6. In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem: et eam, quam ejéceram, cólligam, et quam afflíxeram.

Dan. VII. 14. *Soph.* III. 19. *Luc.* I. 32.

7. Et ponam claudicantem in reliquias: et eam quæ laboraverat, in gentem robustam: et re-

le spade per farne de' vomeri [1], e le aste per farne delle vanghe: non impugneranno la spada un popolo contro l'altro, e non istudieranno più il mestiere dell'armi.

4. E ciascuno sederà sotto la sua vite e sotto il suo fico, senza aver timore di alcuno: perchè il Signore degli eserciti di sua bocca ha parlato.

5. Perocchè tutti i popoli cammineranno [2] ciascuno nel nome del suo dio: ma noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro in eterno e di là dall' eterno [3].

6. In quel giorno, dice il Signore, io riunirò meco colei che zoppicava [4]: e richiamerò colei che era stata espulsa e umiliata da me.

7. E a lei che zoppicava, darò degli avanzi: e di lei che era stata in affanni [5], ne farò una nazione robusta: e sopra di loro

[1]) *Spezzeranno le spade per farne de' vomeri*; l' ebreo: « Delle loro spade fabbricheranno vomeri, ovvero delle falci ». Vedi *Is.* II. 4.

[2]) *Perocchè tutti i popoli cammineranno*, ec.; l' ebreo: « Tutti i popoli camminino pure, ec. ».

[3]) *In eterno e di là dall' eterno*, se ciò fosse possibile. L' ebreo: « In perpetuum et æternum »; vale a dire: In tutti i secoli e nella eternità.

[4]) ✱ *Io riunirò (meco) colei che zoppicava*, volgendosi ora verso il suo Dio, e ora verso Baal, la quale fu perciò ripudiata e percossa severamente da Dio (*Martini*). — Alcuni suppongono che la sola Sionne sia in un punto e la donna zoppicante e la donna ripudiata: ma forse converrebbe distinguere: la prima potrebbe essere Sionne, la seconda Samaria.

[5]) *E di lei che era stata in affanni*; l'ebreo: « Di lei che era stata allontanata e *discacciata* ».

gnabit Dominus super eos in monte Sion, ex hoc nunc et usque in æternum.

8. Et tu, turris gregis nebulosa, filia Sion, usque ad te veniet: et veniet potestas prima, regnum filiæ Jerusalem.

9. Nunc quare mœrore contráheris? Numquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem?

10. Dole, et sátage, filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egrediéris de civitate, et habitabis in regione, et venies usque ad Babylonem: ibi liberáberis, ibi rédimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.

regnerà il Signore nel monte di Sion, da questo punto fino all' eternità.

8. E tu, torre del gregge caliginosa [1], figliuola di Sion, fino a te verrà, verrà il primo impero, il regno della figliuola di Gerusalemme.

9. Perchè adesso ti raggrinzi per la tristezza [2]? Forse non hai tu re, od è mancato il tuo consigliere, onde il dolore ti strazia come una partoriente?

10. Soffri, ed affannati, o figliuola di Sion, come una donna di parto: perocchè adesso tu ne anderai dalla città [3], e abiterai in altro paese, e passerai fino a Babilonia: ivi sarai liberata [4], ivi ti riscatterà il Signore dalle mani de' tuoi nemici.

[1]) *Torre del gregge caliginosa*; molti sono d'avviso che questa torre dinoti la città di Bethlehem, onde uscì Gesù Cristo quanto al suo nascimento temporale. Essa è appellata *figliuola di Sion*, perchè dipendeva da Gerusalemme. Ma la maggior parte sostiene che il profeta qui dinoti Gerusalemme, la quale d' ordinario è chiamata *figliuola di Sion*, perchè era a' piedi e nella periferia di questo monte, e crede che le sia dato il nome di *Torre del Gregge*, perchè si considera come ruinata da' Caldei, e ridotta allo stato delle capanne da pastori situate ne' campi, capanne cui la Scrittura ci rappresenta come i più abbietti domicilii del paese (IV *Reg.* XVII. 9, *et* XVIII. 8). Ovvero la *Torre del Gregge* è qui il tempio stesso rovinato da' Caldei; e l'ebreo si può tradurre: «E tu, o torre del gregge, cinta di oscurità, la figlia di Sionne ritornerà *da Babilonia* fino a te, e la figlia di Gerusalemme si vedrà ricuperare la sua primitiva potenza, il suo *antico regno*». Le voci *ex Babylone*, si trovano nella versione de' Settanta. Vedi la prefazione.

[2]) *Ti raggrinzi per la tristezza*; l' ebreo: «Dài tu sì alte grida?».

[3]) *Tu te ne anderai* (uscirai) *dalla città* per recarti al luogo di schiavitù.

[4]) *Ivi sarai liberata*, da che le estreme tue calamità ti avranno obbligata a ricorrere alla misericordia divina.

11. Et nunc congregatæ sunt super te gentes multæ, quæ dicunt: Lapidetur, et aspiciat in Sion oculus noster.

12. Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, et non intellexerunt consilium ejus: quia congregavit eos quasi fœnum areæ.

13. Surge, et tritura, filia Sion: quia cornu tuum ponam ferreum, et úngulas tuas ponam æreas: et comminues populos multos, et interficies Domino rapinas eorum, et fortitudinem eorum Domino universæ terræ.

11. Ma adesso si sono radunate contro te molte genti, le quali dicono: Sia lapidata costei [1], e i nostri occhi veggano la rovina di Sion.

12. Ma a costoro sono ignoti i disegni del Signore, e non conoscono i suoi consigli [2]: ed ei gli ha ragunati come nell' aia la paglia.

13. Sorgi, figliuola di Sion, e tribbia [3]: perocchè io darò a te corno di ferro e unghie di bronzo: e tu stritolerai molte genti, e offerirai al Signore le loro rapine [4], e loro sostanze al Signore di tutta la terra.

[1]) *Sia lapidata costei*; sia punita come donna adultera. L' ebreo: « Sia profanata »; sia trattata come donna contaminata da adulterio. Il Calmet non dubita di dire che ciò ha rapporto alle cose avvenute dopo la cattività; e facendo un confronto con quello che Ezechiele dice di Gog, il quale dichiara guerra ad Israele, è d'avviso che il profeta qui annunzii siffatta vicenda. Vedi la *Dissertazione sopra Gog e Magog*, vol. v *Dissert.*, pag. 342.

[2]) ✻ *E non conoscono i suoi consigli* di accogliere nuovamente sotto i suoi auspicii potenti la figlia di Sion dopo averla punita; e che *ha ragunati* i nemici di Sion *come nell' aia la paglia* (l' ebreo: *i manipoli*) per batterli e calpestarli.

[3]) *E tribbia*, e calpesta i tuoi nemici.

[4]) *E offerirai al Signore*, ec.; l' ebreo: « Ed io consacrerò al Signore (*cioè a me stesso*) come per anatema (*ovvero* farò che sia sterminato il loro guadagno, *tutto ciò che colle armi hanno acquistato*) ».

CAPO V.

Nascimento del Messia. Riprovazione de' Giudei. Conversione de' Gentili. Vocazione de' Giudei. Israele liberato dalla potenza degli Assirii. Avanzi di Giacobbe glorificati. L' idolatria presso loro distrutta.

1. Nunc vastáberis, filia latronis : obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam judicis Israel.

2. Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis.

3. Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens pariet: et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.

1. Adesso tu sarai desolata [1], o figliuola di ladrone: eglino ci hanno assediati, hanno percosso con verga la guancia del giudice d' Israele.

2. Ma tu, Bethlehem Ephrata [2], tu sei piccolina rispetto ai capi popoli di Giuda [3]: da te verrammi colui che dee essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è da principio, dai giorni dell' eternità.

Matth. II. 6. *Joan.* VII. 42.

3. Per questo il Signore ti lascerà fino a quel tempo [4], in cui colei che dee partorire, partorirà: e gli avanzi dei fratelli di lui si riuniranno coi figliuoli d' Israele [5].

[1]) *Adesso tu sarai desolata*, ec.: nell' ebreo questo versetto è la conclusione del capo antecedente, e si può tradurre così: « Adesso tu sarai abbandonata alla preda, o figlia de' ladroni che ci hanno assediati, e che hanno alzata la verga a fine di percuotere *ignominiosamente* alla guancia il giudice d' Israele ». Queste parole si possono letteralmente intendere delle percosse che riportò Babilonia da Dario, figliuolo d' Istaspe, dopo il regno di Cambise.

[2]) *Ephrata* è l'antico nome della città di Bethlehem (*Gen.* XLVIII. 7).

[3]) *Rispetto ai capi popoli di Giuda — in millibus Juda*; la voce אלפי, *alphè*, del testo originale può significare *millibus* e insieme *principibus*. Pertanto il senso potrebbe essere come nel testo di s. Matteo: « Tu non sei la piccolina fra le principali città di Giuda; perciocchè da te uscirà il duce che dee regnare in Israele ». Vedi la prefazione.

[4]) *Per questo il Signore ti lascerà fino a quel tempo*, ec.; volendo che il suo popolo conosca il bisogno di un supremo Liberatore, lo abbandonerà fra le mani de' suoi nemici, e farà che portino il peso dei loro peccati.

[5]) *Si riuniranno coi figliuoli d' Israele*, cioè coi veri fedeli per ado-

4. Et stabit et pascet in fortitudine Domini, in sublimitate nominis Domini Dei sui: et convertentur; quia nunc magnificabitur usque ad terminos terræ.

4. Ed egli starà e pascerà il gregge colla fortezza del Signore, nel nome altissimo del Signore Dio suo: e (a lui) si rivolgeranno; ed egli adesso sarà glorificato fino agli ultimi confini del mondo.

5. Et erit iste pax: cum venerit Assyrius in terram nostram, et quando calcaverit in domibus nostris: et suscitabimus super eum septem pastores, et octo primates homines.

5. E questi sarà (nostra) pace [1]: quando l'Assiro sarà venuto nella nostra terra, ed avrà calpestate le nostre case [2]: e noi manderemo contro di lui sette pastori e otto principi [3].

6. Et pascent terram Assur in gladio, et terram Nemrod in lanceis

6. E governeranno [4] la terra di Assur colla spada, e la terra di Nemrod [5] colle loro lance [6]:

rare questo Liberatore, sotto la di cui protezione nulla avranno a temere dal lato de' loro nemici. — In altra maniera: « *Ma parimente* dopo ciò *esercitando sopra l'infedele suo popolo la giustizia de' suoi giudizii*, gli abbandonerà *al loro acciecamento e al reprobo lor senso fino a tanto che colei che dee partorire, partorirà; cioè fino a tanto che la pienezza delle genti sia entrata nella Chiesa* (*Rom.* XI. 25), *e che la Chiesa partoriti gli abbia a Gesù Cristo; ed allora il supremo Liberatore gettando uno sguardo di misericordia sopra il suo popolo*, gli avanzi de' fratelli di lui *secondo la carne* si convertiranno, *e si uniranno ai veri* figliuoli d'Israele *secondo lo spirito, per adorare con essi il Salvatore, il quale, mentre essi ricusavano di conoscerlo, si sarà fatto conoscere in tutta la terra. Perciocchè* egli starà fermo, *malgrado tutti gli sforzi de' suoi nemici*; e pascerà il gregge, ec. ». Vedi il versetto seguente e la prefazione.

[1]) *E questi sarà* (*nostra*) *pace*: e questi, anche avanti il suo nascimento terreno, ci procurerà un solido riposo.

[2]) *Le nostre case*; l'ebreo: « I nostri palazzi », i nostri castelli.

[3]) *Sette pastori e otto principi*: alcuni riportano queste parole a Ciro ed a' principi che lo accompagnavano, supponendo che i numeri di sette e di otto si possano prendere indefinitivamente. Gli interpreti sono assai divisi nello spiegare questo passo. Il Calmet lo spiega dei sette magi che governarono la Persia, avendo Smerdi alla loro testa, dopo la morte di Cambise; ai quali magi succedette Dario, figliuolo di Istaspe, con sette consiglieri, che reggevano insieme con lui le pubbliche cose.

[4]) *E governeranno*; letteralmente: « E pasceranno ».

[5]) *E la terra di Nemrod*, Babilonia.

[6]) *Colle loro lance*; l'ebreo: « Col tagliente *delle loro spade* ». Così indica il pronome singolare femminino dell'ebreo, come quello che si riporta alla voce *gladius*, la quale precede, e nell'ebreo è di genere femminile.

ejus: et liberabit ab Assur cum venerit in terram nostram, et cum calcaverit in finibus nostris.

ed ei ci libererà dall' Assiro [1], quando questi sarà venuto sulle nostre terre, ed avrà devastati i nostri confini.

7. Et erunt reliquiæ Jacob in medio populorum multorum quasi ros a Domino, et quasi stillæ super herbam, quæ non exspectat virum, et non præstolatur filios hominum.

7. E gli avanzi di Giacobbe saranno nella moltitudine de' popoli, come rugiada mandata dal Signore, e come la pioggia sull' erba, la quale non attende l'opera dell' uomo, e nulla aspetta da' figliuoli degli uomini.

8. Et erunt reliquiæ Jacob in gentibus, in medio populorum multorum, quasi leo in jumentis silvarum, et quasi cátulus leonis in gregibus pécorum: qui cum transierit et conculcaverit et ceperit, non est qui éruat.

8. E gli avanzi di Giacobbe saranno tra le nazioni in mezzo a molti popoli, come lione tra le bestie selvagge, e come un lioncello tra i greggi delle pecore, il quale invade, calpesta, fa preda, senza che alcuno gliela ritolga [2].

9. Exaltabitur manus tua super hostes tuos, et omnes inimici tui interíbunt.

9. La tua mano sarà esaltata sopra i tuoi avversarii [3], e tutti i nemici tuoi periranno.

10. Et erit in die illa, dicit Dominus: Auferam equos tuos de medio tui, et disperdam quadrigas tuas:

10. In quel giorno, dice il Signore, io torrò di mezzo a te i tuoi cavalli, e sperderò i tuoi cocchii [4]:

[1]) *Ed ei ci libererà*, ec.; in altra maniera: « Ed ei ci libererà *per sempre* dall'Assiro, che era venuto sulla nostra terra, ed avea devastati i nostri confini ».

[2]) Sembra che le parole di questo versetto si possano riportare, secondo la lettera, al tempo de' Maccabei (III. 4 *et seqq.*).

[3]) *La tua mano*, ec.: le parole sono dirette ad Israele.

[4]) *E sperderò i tuoi cocchii*, de' quali ti prevalevi contro il mio popolo; vale a dire: Io ti toglierò tutte le cose nelle quali mettevi la tua fiducia, e ti porrò in istato di non averne più bisogno, costituendoti in una perfetta pace.

11. Et perdam civitates terræ tuæ, et déstruam omnes munitiones tuas: et áuferam maleficia de manu tua, et divinationes non erunt in te.

11. E rovinerò le città del tuo paese, e atterrerò tutte le tue fortezze [1]: e atterrerò dalle tue mani i maleficii, e tu non avrai più indovini.

12. Et perire faciam sculptilia tua et statuas tuas de medio tui: et non adorabis ultra opera manuum tuarum.

12. E manderò in perdizione i simulacri e le statue che sono presso di te: e non adorerai più le opere delle tue mani.

13. Et evellam lucos tuos de medio tui: et cónteram civitates tuas.

13. E sterperò di mezzo a te i tuoi boschetti: e ridurrò in polvere le tue città.

14. Et faciam in furore et in indignatione ultionem in omnibus gentibus quæ non audierunt.

14. E con furore e indignazione farò vendetta di tutte le genti che non hanno ascoltato.

[1]) *E rovinerò le città del tuo paese, e atterrerò tutte le tue fortezze*, perchè allora non ne avrai più bisogno per difenderti.

CAPO VI.

Ingratitudine dei figliuoli d'Israele. Mezzi di piacere al Signore. Infedeltà dei figliuoli d'Israele. Vendette del Signore sopra di essi.

1. Audite quæ Dominus loquitur: Surge, contende judicio adversum montes, et audiant colles vocem tuam.

1. Ascoltate quello che dice il Signore: Su via, disputa in giudizio contro i monti [1], e i colli ascoltino la tua voce.

[1]) *Contro i monti*; ovvero e secondo l'ebreo: « Innanzi ai monti », che Dio qui prende in testimonio delle infedeltà del suo popolo. L'ultimo versetto di questo capo dà motivo a credere che tale profezia riguardi particolarmente il regno di Israele. Secondo il senso della Volgata: *Contro i monti* ove il mio popolo sacrifica agli idoli; ovvero, contro i grandi della terra, dinotati dai monti e dai colli.

2. Audiant montes judicium Domini et fortia fundamenta terræ: quia judicium Domini cum populo suo, et cum Israel dijudicabitur.

2. Ascoltino la disputa del Signore i monti e i fondamenti fortissimi della terra [1]: perciocchè il Signore viene a disputare col suo popolo [2], e farassi giudizio tra lui e Israele.

3. Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.

3. Popolo mio, che è quello ch' io ti ho fatto, od in qual cosa ti ho io disgustato? Rispondi a me.

4. Quia eduxi te de terra Ægypti, et de domo servientium liberavi te, et misi ante faciem tuam Moysen et Aaron et Mariam?

4. Forse perchè ti trassi dalla terra d' Egitto, e ti liberai dalla casa degli schiavi, e mandai innanzi a te Mosè, Aronne e Maria?

5. Popule meus, memento, quæso, quid cogitáverit Balach, rex Moab, et quid respónderit ei Balaam, filius Beor, de Setim usque ad Galgalam, ut cognosceres justitias Domini.

5. Popolo mio, di grazia, sovvengati dei disegni di Balach, re di Moab, e di quello che a lui rispose Balaam, figliuolo di Beor [3], (sovvengati) da Setim fino a Galgala [4], affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore [5].

Num. XXII, XXIII *et* XXIV.

6. Quid dignum ófferam Domino? curvabo genu Deo excelso? Num-

6. Che offrirò al Signore, che sia degno di lui [6]? Piegherò le ginocchia dinanzi all' Altissimo

[1]) *E i fondamenti fortissimi della terra.* Vedi la *Dissertazione sopra il sistema del mondo*, ec., vol. VII *Dissert.*, pag. 164.

[2]) *Il Signore viene a disputare*, ec.; l' ebreo: « Il Signore ha una lite col suo popolo, e contenderà con Israele, *per dimostrargli ch' egli nulla ha fatto*, ec. Vedi il versetto seguente.

[3]) *E di quello che a lui rispose Balaam, figliuolo di Beor*, come non potesse tralasciare di benedirti.

[4]) *Setim* era nella pianura de' Moabiti, all' oriente del Giordano; da quel punto partirono gli Israeliti, sotto la condotta di Giosuè, per attraversare quel fiume. *Galgala* era all' occidente dello stesso fiume, e in quel paese ebbero alloggiamento dopo avere passato il fiume (*Josue* III. 1 *et* IV. 19).

[5]) ✻ *Affinchè tu conoscessi la giustizia del Signore*: cioè le misericordie di Dio, come spiega s. Girolamo, ovvero la fedeltà e veracità di Dio nelle sue promesse, come intese Teodoreto (*Martini*).

[6]) *Che offrirò al Signore*, ec.; l' ebreo: « Con che (*con qual dono*) verrò io davanti al Signore, prosternandomi innanzi all'Altissimo Iddio? Gli verrò io davanti con olocausti e con vitelli di un anno? ».

quid ófferam ei holocautómata, et vítulos anniculos?

Iddio? Offerirogli gli olocausti e vitelli d' un anno?

7. Numquid placari potest Dominus in millibus aríetum, aut in millibus hircorum pinguium? Numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei pro peccato animæ meæ?

7. Può egli forse placarsi il Signore per mezzo di mille arieti [1], o con molte migliaia di grassi capri [2]? Sacrificherò forse a lui pel mio delitto il mio primogenito, od alcuno de' miei figliuoli pel peccato commesso da me?

8. Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, et quid Dominus requirat a te: utique facere judicium, et diligere misericordiam, et sollicitum ambulare cum Deo tuo.

8. Io ti insegnerò, o uomo, quello che è ben fatto, e quello che il Signore cerca da te: viene a dire, che tu facci giudizio, e ami la misericordia, e cammini con sollecitudine [3] dietro al tuo Dio.

9. Vox Domini ad civitatem clamat; et salus erit timentibus nomen tuum: audite, tribus: et quis approbabit illud?

9. La voce del Signore rimbomba sopra la città [4]; avranno salute quelli che temono il nome tuo: ascoltate voi, o tribù: ma chi sarà ubbidiente [5]?

[1]) *Può egli forse placarsi*, ec.: « Il Signore avrà a grado le migliaia de' montoni, ec.? In altra maniera: « Attirerò io uno sguardo suo compiacente, sacrificandogli, ec.

[2]) ✱ *O con molte migliaia di grassi capri*; l' ebreo legge: « In myriadibus torrentum olei — *versando innanzi a lui* una moltitudine di torrenti d' olio »; ed è espressione iperbolica per significare tanta copia d' olio quanta è la copia delle acque di che vanno gonfii i torrenti ». Forse i Settanta che ora leggono: *ἐν μυριάσι χιμάρων πιόνων*, onde la Volgata porta: *In multis millibus hircorum pingium*; forse, ripetiamo, i Settanta, in cambio di *χιμάρων*, *caprorum*, aveano in origine *χειμάῤῥων*, *torrentum*, e così convenivano coll' ebreo.

[3]) *Con sollecitudine*; l' ebreo: « Con umiltà *rispettosa* ».

[4]) *Sopra la città*, sopra Gerusalemme; ovvero sopra la città di Samaria. Sembra che la profezia contenuta in questo capo riguardi particolarmente il regno delle dieci tribù (*Infr.* ŷ. 16).

[5]) *Ma chi sarà ubbidiente?* Chi sarà in situazione di profittare della salute che gli viene offerta? L' ebreo: « Ascoltate la verga, *il castigo di cui siete minacciati*; ma chi comparirà dinanzi ad essa *per intenderla?* ». In altra maniera: Ma chi la riconoscerà? *Chi si persuaderà che realmente questa verga lo minacci?*

10. Adhuc ignis in domo impii thesauri iniquitatis, et mensura minor iræ plena.

10. Come fuoco sono tuttora in casa dell' empio i tesori d' iniquità, e la misura scarsa ripiena d' ira.

11. Numquid justificabo statéram impiam, et sacelli pondera dolosa?

11. Dovrò io [1] avere per giusta la stadera empia, e i pesi falsi del sacco [2]?

12. In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate, et habitantes in ea loquebantur mendacium, et lingua eorum fraudulenta in ore eorum.

12. Pei quali i suoi ricchi si sono ripieni d' iniquità [3], e i suoi abitanti dicevano bugie, ed hanno in bocca una lingua ingannatrice.

13. Et ego ergo cœpi percutere te perditione super peccatis tuis.

13. Io pertanto ho cominciato a flagellarti e a desolarti per ragione de' tuoi peccati.

14. Tu cómedes, et non saturáberis: et humiliatio tua in medio tui: et apprehendes, et non salvabis: et quos salváveris, in gladium dabo.

14. Mangerai, e non potrai satollarti: e in mezzo a te sarà la cagione di tue calamità [4]: avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli [5]: e se li salverai, io li farò perire di spada.

15. Tu seminabis, et non metes: tu calcabis olivam, et non ungéris oleo: et mustum, et non bibes vinum.

15. Seminerai, e non mieterai: pigerai le ulive, e non ti ungerai coll' olio: e le uve, ma non berai del vino.

Deut. XXVIII. 38. *Agg.* I. 6.

[1]) *Dovrò io*, dice il Signore, *avere per giusta*, ec.

[2]) *E i pesi falsi del sacco*, cioè le pietre di diverso peso che si portavano in un sacchetto dai negozianti insieme con le bilance, e delle quali usavano essi per pesare l' argento, che allora non era coniato, o sia ridotto in moneta.

[3]) *I suoi ricchi*, ec.; parla di quelli di Gerusalemme; o piuttosto secondo l' ebreo: « I ricchi di essa *città* (*cioè* di Samaria) sono ripieni di violenza ».

[4]) *La cagione di tue calamità*; in luogo di וישחך, *et humiliatio tua*, i Settanta sembrano aver letto וחשך, *et caligo erit*; le tenebre si spanderanno in mezzo di voi.

[5]) ✱ *Avrai fecondità, ma non salverai i figliuoli*, ec.: tale è il vero senso di questo luogo secondo moltissimi interpreti ebrei e cristiani. La tua moglie concepirà, ma non partorirà a tempo, abortirà; e se porterà a tempo, io farò perire di spada i tuoi figli (*Martini*). — In altra maniera: « Prenderai fra le tue braccia *i tuoi figliuoli per salvarli*, ma non li salverai ».

16. Et custodisti præcepta Amri, et omne opus domus Achab: et ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, et habitantes in ea in sibilum: et opprobrium populi mei portabitis.

16. Perchè tu hai osservati gli insegnamenti di Amri [1], tutte le maniere di vivere della casa di Achab [2]: e hai fatto quello che ad essi piaceva, affinchè io abbandonassi te alla perdizione, e i tuoi abitanti agli scherni: e voi porterete l'obbrobrio del popolo mio.

[1]) *Gli insegnamenti d'Amri*, di questo empio re d'Israele.
[2]) *Della casa di Achab*, figliuolo di Amri.

CAPO VII.

Scarsezza degli uomini dabbene nella casa di Giacobbe. Vendette del Signore. Aspettazione della sua misericordia. Ruina di Babilonia. Ristabilimento di Gerusalemme e di tutta la casa di Giacobbe. Maraviglia della loro liberazione.

1. Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racémos vindemiæ; non est botrus ad comedendum: præcoquas ficus desideravit anima mea.

2. Periit sanctus de

1. Guai a me, che sono divenuto come colui [1] che in autunno cerca di raspollare dopo la vendemmia: non v'è un gracimolo da mangiare: ha desiderato l'anima mia de' fichi primaticci.

2. Non v'ha più un santo [2] so-

[1]) *Guai a me che sono divenuto*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Guai a me, che son fatto simile a quelli che raccolgono i frutti della state, e a quelli che faticano nella vendemmia (*oppure* che vanno racemolando dopo la vendemmia), ma non v'è più grappolo da mangiare; la mia anima ha desiderato *almeno* un frutto primaticcio, *ed io non ne ho trovato* ». I profeti fanno uso frequente di somiglianti espressioni per indicare l'estrema scarsezza della gente dabbene; e Michea parimente esprime un siffatto pensiero ne' versetti seguenti. Sembra che questo capo riguardi, secondo la lettera, gli sregolamenti della casa di Giuda sotto gli ultimi regni.
[2]) *Non v'ha più un santo*; l'ebreo: « Non v'ha più uomo pio (*ovvero* misericordioso) ».

terra, et rectus in hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur: vir fratrem suum ad mortem venatur.

3. Malum manuum suarum dicunt bonum: princeps póstulat, et judex in reddendo est: et magnus locutus est desiderium animæ suæ; et conturbaverunt eam.

4. Qui optimus in eis est, quasi paliúrus: et qui rectus, quasi spina de sepe. Dies speculationis tuæ visitatio tua venit: nunc erit vastitas eorum.

5. Nolite credere amico, et nolite confidere in duce: ab ea quæ dormit

pra la terra, e non havvi un giusto tra gli uomini: tutti tendono insidie alla vita altrui: il fratello va a caccia del fratello [1] per ammazzarlo.

3. Il male delle loro mani lo chiamano un bene: il principe domanda, e il giudice rende il suo debito [2]: il grande manifesta il desiderio dell' anima sua [3]; hanno [4] messa in iscompiglio la terra.

4. Il migliore di costoro è come un paliuro: e il più giusto [5] è come la spina delle siepi. È venuta la giornata di tue sentinelle [6], e la tua visita: adesso quelli saranno dispersi [7].

5. Non credete all' amico, e non vi fidate di chi governa: tieni chiusa la tua bocca [8] con

[1]) *Va a caccia del fratello*, l'ebreo: « Ognuno si studia di far cadere nel laccio il suo fratello.

[2]) ✻ *E il giudice rende il suo debito*: tale mi è paruto che sia qui il vero senso del nostro profeta: il principe, il signore, l'uomo possente chiede un' ingiustizia; e il giudice, che è debitore del principe per la protezione onde questi lo sostiene e lo mette al coperto, fa il suo dovere, e paga la protezione colle ingiuste sentenze a danno dei miserabili (*Martini*). — L'ebreo in altra maniera: « Il principe chiede *che si approvi il male da lui fatto*, e il giudice gli rende *questo ingiusto servigio* ».

[3]) *Manifesta il desiderio*, ec.; l'ebreo: « Manifesta (*Pronunzia*) la perversità dell' anima sua ».

[4]) *Hanno* i giudici e i cortigiani *messa in iscompiglio la terra* coi loro iniqui giudizii. L'ebreo: « Ed essi lo intrecciano (*questo desiderio*) », vale a dire: Collegano insieme e fortificano i loro malvagi consigli colle loro compiacenze ed adulazioni.

[5]) *Il più giusto* (*cioè* il meno ingiusto) *è come la spina delle siepi*, che non lascia di pungere e di ferire chi se gli accosta, o di far male.

[6]) ✻ *È venuta la giornata*, ec.; l'ebreo: *Dies speculatorum tuorum*, cioè il giorno fatale che ti annunziarono i profeti, detti guardie o sentinelle, *visitatio tua*, cioè la pena che ti si farà scontare (oppure, la tua confusione ed angoscia estrema) *è venuta*.

[7]) *Saranno dispersi*, conforme alle loro predizioni.

[8]) ✻ *Tieni chiusa la tua bocca*; non iscoprire il tuo segreto alla propria tua moglie, per tema che non ti tradisca: tale e tanta sarà la perversità comune.

in sinu tuo, custodi claustra oris tui.

quella che dorme con te.

Matth. x. 35. et 36

6. Quia filius contumeliam facit patri, et filia consurgit adversus matrem suam, nurus adversus socrum suam; et inimici hominis domestici ejus.

6. Perocchè il figliuolo fa oltraggio al padre, e la figliuola si ribella contro la madre, la nuora contro la suocera; e nemici dell' uomo sono quelli di sua famiglia.

7. Ego autem ad Dominum aspiciam; exspectabo Deum, salvatorem meum: audiet me Deus meus.

7. Ma io volgerò il mio sguardo al Signore; aspetterò Dio, mio salvatore: mi ascolterà il mio Dio [1].

8. Ne lætéris, inimica mea, super me, quia cécidi: consurgam, cum sédero in tenebris: Dominus lux mea est.

8. Non rallegrarti di mia caduta, o mia nemica [2]: io mi rialzerò, e mentre sarò nelle tenebre, il Signore è mia luce [3].

9. Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, et faciat judicium meum: edúcet me in lucem; videbo justitiam ejus.

9. Porterò l' ira del Signore, perchè ho peccato contro di lui, fino a tanto ch' egli giudichi la causa mia, e sentenzii in mio favore: egli mi ritornerà in luce, e io vedrò la mia giustizia.

10. Et aspiciet inimica mea, et operietur confusione, quæ dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? Oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem ut lutum platearum.

10. E vedrà ciò la mia nemica, e sarà coperta di confusione, ella che dice a me: Dov' è il Signore Dio tuo? Io la guarderò d' alto in basso: ella adesso sarà conculcata come il fango delle piazze.

11. Dies ut ædificentur maceriæ tuæ, in die illa longe fiet lex.

11. Il giorno in cui saranno ristorate le tue rovine, in quel giorno andrà lungi la tirannia [4].

[1]) *Mi ascolterà il mio Dio:* vedi la prefazione quanto al senso di questo versetto.

[2]) *O mia nemica:* Israele volge queste parole o a Babilonia, oppure alla nazione idumea.

[3]) *Il Signore è mia luce;* l' ebreo: « Il Signore sarà, ec. ». In altra maniera: « Io mi rialzerò, dopo essermi seduto nelle tenebre, *poichè* il Signore; ec. ».

[4]) ✻ *Andrà lungi la tirannia* (*ovvero* la legge), cioè la legge im-

12. In die illa et usque ad te veniet de Assur et usque ad civitates munitas: et a civitatibus munitis usque ad flumen, et ad mare de mari, et ad montem de monte.

12. In quel giorno verranno dall'Assiria fino a te e fino alle città forti: e dalle città forti fino al fiume [1], e da l'un mare fino all'altro, e dal monte sino all'altro monte [2].

13. Et terra erit in desolationem propter habitatores suos et propter fructum cogitationum eorum.

13. E quella terra [3] sarà desolata per colpa de' suoi abitatori e per frutto de' loro pravi pensieri.

14. Pasce populum tuum in virga tua, gregem hereditatis tuæ, habitantes solos in saltu, in medio Carmeli: pascentur Basan et Galaad juxta dies antiquos.

14. Governa in mezzo al Carmelo [4] colla tua verga il tuo popolo, il gregge [5] di tuo retaggio, che solingo abita nella foresta: pascoleranno in Basan [6] e in Galaad come ne' giorni antichi.

15. Secundum dies egressionis tuæ de terra Ægypti, ostendam ei mirabilia.

15. Io farogli vedere prodigi, come nel tempo di loro uscita dalla terra d'Egitto.

posta a te dal crudele tuo vincitore. È predetta in questo luogo non solo la liberazione degli Ebrei dalla cattività, ma anche la ristorazione della città santa e del tempio (*Martini*).

[1]) *Fino al fiume* Eufrate. L'ebreo in altra maniera: « Si verrà a te, e *tu sarai ripopolata in tutto il paese che si stende* dall'Assiria fino all'Egitto, e dall'Egitto sino al fiume *Eufrate*, e dall'un mare fino all'altro ». Questi due mari potrebbero essere il Mediterraneo a ponente e il mar Morto all'oriente.

[2]) *E dal monte sino all'altro monte*; cioè dai monti dell'Arabia Petrea, a mezzodì, fino a quelli del Libano, a settentrione.

[3]) *E quella terra* de' Caldei *sarà desolata*, ec.: in altra maniera: *E avanti quel giorno* la terra *della casa di Giacobbe* sarà desolata a cagione *della malizia* de' suoi abitanti e pel frutto de' loro *rei* pensieri. *Signore*, governa, (letteralmente *pasci*), ec. Vedi il versetto seg.

[4]) *In mezzo al Carmelo*: ne' luoghi i più fertili e deliziosi.

[5]) *Il gregge*, cioè il popolo, ec.

[6]) *Pascoleranno in Basan*, ec.: è la risposta del Signore. L'ebreo: « Pascolino *nelle pianure di* Basan, e nel *paese di* Galaad »; cioè ritornino nel loro antico retaggio, e posseggano non solo il paese situato al di qua del Giordano, ove era situato il Carmelo, ma ancora il paese posto al di là di quel fiume, ove erano Basan e Galaad. Le misteriose espressioni possono significare sotto il simbolo del ristabilimento delle dieci tribù la futura vocazione della nazione giudaica alla fede de' suoi padri.

16. Videbunt gentes, et confundentur super omni fortitudine sua: ponent manum super os, aures eorum surdæ erunt.

16. Ciò vedranno le genti, e saranno confuse con tutta la lor possanza: si metteranno il dito alla bocca, e diverranno sorde le loro orecchie [1].

17. Lingent pulverem sicut serpentes, velut reptilia terræ perturbabuntur in ædibus suis: Dominum Deum nostrum formidabunt, et timebunt te.

17. Leccheranno la terra come le serpi, e quasi insetti della terra saranno sbigottite nelle loro case: temeranno il Signore Dio nostro, e avranno paura di te.

Ier. x. 6. Act. x. 43.

18. Quis, Deus, similis tui, qui aufers iniquitatem, et transis peccatum reliquiarum hereditatis tuæ? Non immittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est.

18. Chi, o Dio, è simile a te, che togli l'iniquità, e passi sopra il peccato delle reliquie di tua eredità? Egli non darà più libero il corso al suo furore [2], perchè è amante della misericordia.

19. Revertetur, et miserebitur nostri: deponet iniquitates nostras, et projiciet in profundum maris omnia peccata nostra.

19. Egli si volgerà a noi, e avrà pietà: seppellirà [3] le nostre iniquità, e getterà tutti i nostri peccati nel profondo del mare.

20. Dabis veritatem Jacob, misericordiam Abraham: quæ jurasti patribus nostris a diebus antiquis.

20. Tu ti mostrerai verace a Giacobbe, misericordioso ad Abramo [4]: come giurasti a' padri nostri ab antico.

[1]) *E diverranno sorde le loro orecchie*, non volendo essi nè intendere nè raccontare quello che io farò in loro favore.

[2]) *Egli non darà più libero il corso*, ec.; l'ebreo: « Egli non riterrà in perpetuo l'ira sua »; non sarà eternamente irritato contro il suo popolo.

[3]) *Seppellirà* (abolirà) *le nostre iniquità, e getterà*, ec.; l'ebreo: « E getterai, ec. »; così parla il profeta al Signore.

[4]) *A Giacobbe . . . ad Abramo*, cioè alla posterità di que' due patriarchi.

FINE DELLA PROFEZIA DI MICHEA.

PREFAZIONE

SOPRA NAHUM

Collocamento di Nahum fra i profeti minori. Sua patria. Tempo della sua profezia. Quale sia la città di No-Ammon di cui egli parla. Quale sia l' esercito assiro di cui predice l'irruzione e la sconfitta. Oggetto della sua profezia.

Nahum si trova essere il settimo de' profeti minori in tutti gli esemplari ebraici, greci e latini, ma in guisa che negli esemplari ebraici e latini trovasi collocato fra Michea ed Habacuc, là dove negli esemplari greci trovasi fra Giona e Habacuc. L' epigrafe della sua profezia ci informa soltanto che egli era *Elceseo*, ovvero *Elcesita*, cioè di un luogo denominato *Elces*, oppure *Elcese*(1), come si esprimono Eusebio e s. Girolamo(2), e non già *Elcesai*, come si esprimono il Calmet e il p. di Carrières, che sembrano aver confuso il nome di questo luogo col nome che serviva a dinotare quelli che ne erano originarii. S. Girolamo dice che esso era un piccolo villaggio della Galilea, di cui ancora al suo tempo si mostravano alcuni avanzi.

Ignorasi il tempo nel quale Nahum profetizzò. Si va assai d'accordo in dire che la ruina di Ninive, annunziata da questo profeta, non è la rivoluzione che provò quella città al tempo di Arbace e di Belesi, i quali essendosi sollevati contro Sardanapalo, sottrassero i Medi ed i Babilonesi al dominio degli Assirii; ma che è bensì la mutazione avvenuta al tempo di Nabopolassar, re di Babilonia, e di Ciassare, figliuolo di Phraorte, re de' Medi, i quali avendo unite le loro forze contro Chynaladan, ultimo re di Ninive, si resero padroni di quella città, e divisero fra loro l' impero degli Assirii; d' onde segue che

(1) *Nah.* I. 1. *Liber visionis Nahum Elcesæi.* I Settanta traducono parimente τοῦ Ἐλκεσαίου. L' ebreo, האלקשי, si potrebbe tradurre, *Elcesitæ.* — (2) *Euseb. et Hieron in locis etc.:* Ἐλκεσε, *Elcese.*

la profezia di Nahum deve essere collocata fra quelle due rivoluzioni. Credesi pur di ravvisare in questa profezia la spedizione di Sennacherib; ma gli uni pretendono che Nahum ne parli come di una cosa decorsa; e questo è il sentimento del Calmet: gli altri sostengono che ne parli come di una cosa futura: e questo è il sentimento del p. di Carrières; e veramente è difficile il non riconoscere che il profeta parli di un avvenimento futuro [1]; ma questo avvenimento non è forse la spedizione di Sennacherib. Il profeta parla pure dei mali con cui gli Assirii afflitta aveano la casa di Giacobbe [2]; e abbastanza dà a divedere che egli ha particolarmente di mira la ruina del regno di Israele; ciò suppone ch' egli profetizzava dopo la ruina di Samaria operata da Salmanasar.

Ma egli fa menzione altresì di un altro avvenimento del quale si può far uso per determinare in una più precisa maniera l'epoca della sua profezia: ed è la presa di una città dell' Egitto che la nostra Volgata chiama *Alessandria*, e che l' ebreo appella *No-Ammon* [3]. Il profeta parla di questo avvenimento come di una cosa trascorsa; e in tal caso è evidente che ciò non riguarda Alessandria, la quale fu edificata lungo tempo dopo da Alessandro. I Giudei pretendono che Alessandria fosse costruita nel medesimo luogo ove esisteva No-Ammon; e ciò diede motivo a s. Girolamo di rendere il nome di *No* per quello di *Alessandria*, non solamente qui, ma ancora nei testi di Geremia e di Ezechiele, dove parlasi di questa città. I Settanta hanno creduto che *No* fosse *Diospolis*; e intorno a ciò si osserva che presso gli Egizii *Ammon* dinotava *Giove*, in guisa che *No-Ammon* potrebbe significare *la dimora di Giove*, il che corrisponde precisamente al nome di *Diospoli*, che significa *la città di Giove*. Bochart e Prideaux pretendono che ciò che dicono i profeti di *No* ovvero di *No-Ammon*, chiamata dai Settanta *Diospoli*, si deve intendere di Tebe, capitale dell' Egitto.

(1) *Nah.* I. 9 *et seqq.* — (2) *Id.* II. 2. — (3) *Id.* III. 8 *et seqq.*, נא אמון, *No-Ammon*, è ciò che la Volgata esprime per *Alexandria populorum*; il che dà motivo a credere che s. Girolamo, autore della Volgata, leggesse המון, che significa *multitudo*. Trovasi pure in Ezechiele, XXX. 15, המון נא, *Ammon-No*, che s. Girolamo rese per *multitudinem Alexandriæ*. E in Geremia, XLVI. 25, dove si legge, אמון מנא, s. Girolamo traduce: *tumultum Alexandriæ*.

Comunque ciò sia, trattasi di sapere quando *No*, ovvero *No-Ammon*, abbia potuto soggiacere alla rivoluzione di cui parla Nahum. Gli uni pensano che ciò avvenne al tempo di Nabuchedonosor; e realmente a questa ultima rivoluzione conviene riportare le profezie di Geremia e di Ezechiele[1]; ma non può essere parimente così della profezia di Nahum, il quale, annunziando a Ninive la sua ruina, le propone l'esempio della rivoluzione che No-Ammon aveva di già provata. Ninive fu distrutta da Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor. Questa rivoluzione che avea incontrato No-Ammon, deve perciò essere anteriore al regno di Nabuchodonosor. Altri pretendono che questa rivoluzione avvenisse allorchè Sabacon, re di Etiopia, fece la conquista dell'Egitto. Credesi che questi sia il principe dalla Scrittura denominato *Sua*, e di cui Osea, re d' Israele, implorò il soccorso contro Salmanasar. Ma Nahum dice che gli abitanti di No-Ammon furono condotti in cattività; che i suoi bambini furono schiacciati dai nemici; che i più illustri del suo popolo furono divisi a sorte e messi nei ceppi. Nulla di tutto ciò sembra convenire alla spedizione di Sabacon, il quale, pago di essersi reso padrone dell' Egitto senza molta violenza, vi regnò per lo spazio di cinquant' anni con molta dolcezza. D'altronde Nahum accenna che l' Etiopia stessa era la forza di No-Ammon. Non fu dunque dalla parte degli Etiopi, che questa città ha sofferto la rivoluzione di cui parlasi. In fine altri credono che tale rivoluzione, di cui parla Nahum, sia quella a cui essa andò soggetta allorchè Sennacherib entrò nell' Egitto nel tempo di Ezechia, desolò per tre anni quella provincia, e vi fece una moltitudine di prigionieri secondo quello che fu predetto da Isaia[2]. Usserio, Prideaux e il Calmet preferiscono questa opinione, la quale pur sembra essere la più verisimile.

Ora Nahum parla di tale rivoluzione, come di un avvenimento trascorso: profetizzava dunque dopo l' irruzione di Sennacherib sopra l' Egitto; e questa conta la stessa epoca che quella del medesimo principe sopra la Giudea; o piuttosto questo principe non entrò nell' Egitto che

(1) *Jerem.* XLVI. 25; *Ezech.* XXX. 14. 15. 16. — (2) *Isai.* XX. 1 *et seqq.*

dopo essere entrato nella Giudea; pertanto non è di lui che Nahum ragiona, allorchè volgendosi a Ninive, dice: Da te uscirà un uomo che formerà neri disegni contro il Signore: *Ex te exibit cogitans contra Dominum malitiam*(1). Veramente l'ebreo si potrebbe leggere in passato, *Exivit*; e questa è l'osservazione del Calmet; ma s. Girolamo e i Settanta hanno preso quel verbo in futuro, *Exibit*; e niente obbliga a intenderlo altrimenti. Credesi di trovare una predizione della morte di Sennacherib in quelle parole(2): *De domo Dei tui interficiam sculptile et conflatile;* PONAM SEPULCRUM TUUM, *quia inhonoratus es:* che si traduce così: *Sterminerò le statue e gli idoli della casa del tuo Dio:* IO LA RENDERÒ IL TUO SEPOLCRO, *e tu cadrai nel dispregio.* Si nota che Sennacherib fu ucciso nel tempio del suo dio; ma non vien detto che il suo corpo siasi lasciato colà. D'altronde il profeta non dice nè manco che quegli di cui parla avrà per sepolcro la casa del suo dio; si legge semplicemente nel testo: *Ponam sepulcrum tuum.* Veramente qualche cosa manca in questa frase; ma non è certo che sia il pronome *eam* la cosa mancante. Considerando il testo ebraico, vi si scorge che originalmente si ha potuto leggere: *De domo Dei tui interficiam sculptile et conflatile, et in tugurio tuo ponam sepulcrum tuum, quia inhonoratus es*(3): vale a dire: *Dalla casa del tuo Dio sterminerò le statue e gli idoli, e nel tuo tugurio ti farò trovare il tuo sepolcro, perchè son caduto nel dispregio.* Ciò fu compiuto alla lettera nella persona di *Chynaladan*, ultimo re di Ninive, principe vile ed effeminato, che essendosi rinchiuso in quella città, e veggendola presa, si arse nel suo palazzo, che così divenne il suo sepolcro. In fine Nahum, annunziando alla casa di Giuda il momento che deve liberarla dagli Assirii, le promette che questo nemico non verrà più presso di lei: *Non adjiciet ultra, ut pertranseat in te Belial*(4). Vuolsi ancora riportar ciò alla sconfitta dell'esercito di Sennacherib; e veramente dopo questa sconfitta Sennacherib non ricomparve più nella Giudea. Ma gli Assirii vi ricomparvero sotto il

(1) *Nah.* I. 11. — (2) *Id.* I. 14. — (3) La somiglianza che trovasi fra ומסכה, *et conflatile*, e ובסכך, *et in tugurio tuo*, ha potuto esser causa della omissione di questa ultima voce. — (4) *Nah.* I. 15.

regno di Assarhaddon suo successore, poichè allora presero anche Manasse, e lo condussero prigioniero a Babilonia; vi ritornarono ancora condotti da Oloferne, sotto il regno di Saosduchin, successore di Assarhaddon; e solo dopo questa ultima spedizione si rimasero per sempre dal ritornarvi. Ciò dà motivo di pensare che le cose riportate alla spedizione di Sennacherib, riportar si debbano alla spedizione di Oloferne. Allora ci accorderemo col Calmet, che la profezia di Nahum sia posteriore ed alla irruzione di Sennacherib, ed anche alla sua sconfitta. Se Nahum parla della spedizione di Sennacherib, egli è allorquando si lagna dei mali con cui gli Assirii hanno afflitta la *casa di Giacobbe* e la *casa d'Israele*(1); essi hanno afflitta la casa di Giacobbe, distruggendo e dispergendo le dieci tribù nel tempo di Theglathphalasar e di Salmanasar; hanno afflitto la casa di Israele, allorchè Sennacherib portò la desolazione fino sopra la casa di Giuda, che fu essa pure denominata *casa d'Israele* dopo la ruina del regno delle dieci tribù. La profezia di Nahum potrà dunque essere collocata fra la sconfitta di Sennacherib e l'irruzione di Oloferne; e ciò si accorderà colla tradizione de' Giudei, i quali pretendono che Nahum profetizzò sotto il regno di Manasse; il che forse avvenne all'occasione stessa della spedizione degli Assirii sopra la Giudea, allorchè essi condussero Manasse a Babilonia, che allora era in potere di Assarhaddon, re di Ninive(2).

Pertanto Nahum è posteriore ed a Michea ed a Giona, ma sembra essere anteriore a Gioele e ad Abdia; e se trovasi posto dopo questi due profeti, sembra essere pel motivo che la sua profezia ha un oggetto affatto differente. I Greci collocano primamente Osea, Amos, Michea, Gioele, che sembrano susseguirsi secondo l'ordine dei tempi, e le profezie dei quali riguardano i regni di Israele e di Giuda. Essi vi uniscono Abdia, che sembra posteriore ai quattro primi, e di cui la profezia riguarda principalmente gli Idumei, ed ha molta relazione con quella di Gioele. Poscia riuniscono Giona e Nahum, che hanno profetizzato l'un l'altro contro Ninive. Ecco, come sembra, la ragione

(1) *Nah.* II. 2. — (2) Vedi la *Dissertazione sul tempo della storia di Giuditta*, vol. III *Dissert.*, pag. 383.

che si può addurre dell' ordine successivo de' libri di questi sette profeti.

Analisi della profezia di Nahum secondo il senso letterale immediato.

Capo I. Nahum esalta la giustizia del Signore, e gli effetti terribili delle sue vendette sopra i malvagi; insiste sulla bontà del Signore verso i giusti. Annunzia la ruina di Ninive; sorge contro l' orgoglio e l'empietà di un principe assiro; annunzia la prodigiosa sconfitta dell' esercito di questo principe. Predice la liberazione della casa di Giuda. — Capo II. Annunzia a Giuda la ruina di Ninive, e la vendetta luminosa che Dio trarrà dai mali che cagionarono gli Assirii alle due case d' Israele e di Giuda. Dichiara che tutto l' apparecchio delle truppe di Ninive, le diverrà inutile; che sarà in un tratto inondata da' suoi nemici come da un fiume; che sarà rovesciata, e che non si udirà più la voce empia di coloro che essa spediva contro Gerusalemme. — Capo III. Continua ad annunziare a Ninive la sua ruina. Le rimprovera i suoi delitti, e le annunzia le vendette del Signore. Le propone l'esempio di No-Ammon, città d' Egitto, ch' era stata ridotta in cattività; che avea veduto i suoi bambini calpestati dal nemico, e i più distinti del suo popolo messi alla sorte. Le annunzia una intiera ruina. Tale è il sunto della profezia di Nahum.

Riflessioni sopra la profezia di Nahum. Parallelo fra Ninive e Roma pagana. Profezia di san Giovanni concernente la ruina di Roma pagana.

Ninive è una città di sangue, immersa nella menzogna, piena di rapine (1); è una meretrice che attira gli sguardi collo splendore della sua beltà, e che avvolge le genti nelle sue fornicazioni (2); è città che col suo commercio ha ammassati più tesori che non vi sono stelle nel cielo (3), e che spinse così lontano le sue conquiste, che appena esiste un popolo, il quale non abbia risentiti i mali e le devastazioni che ella cagionò sopra la terra (4), è città che sorse con insolenza contro il Signore e contro il suo popolo (5);

(1) *Nah.* III. 1. *Væ civitas sanguinum, universa mendacii, dilaceratione plena.* — (2) *Id.* III. 4. *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ et gratæ, et habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, et familias in maleficiis suis.* — (3) *Id.* III. 16. *Plures fecisti negotiationes tuas quam stellæ sint cæli.* — (4) *Id.* III. 19. *Super quem non transiit malitia tua semper?* — (5) *Id.* I. 11. *Ex te exibit cogitans contra Dominum malitiam. Et* II. 2. *Reddidit Dominus superbiam Jacob sicut superbiam Israel:* id est, *superbiam eorum in Jacob sicut in Israel.* Vel ut habent Sept. τὴν ὕβριν Ἰακὼβ, καθὼς ὕβριν τοῦ Ἰσραὴλ, *contumeliam Jacob sicut contumeliam Israel.*

che distrusse la casa d' Israele[1]; e che voleva pur distruggere la casa di Giuda; e l' estinzione della sua tirannia renderà la pace ai figli di Giuda[2]; questa città rea perirà pel fuoco e per la spada[3]; la sua stirpe rimarrà affatto estinta[4]; gli idoli del suo tempio saranno rovesciati e distrutti[5]. A tutti questi lineamenti chi non potrebbe riconoscere Roma pagana? Essa fu una città di sangue, immersa nella menzogna, piena di rapine; fu meretrice che avvolse i popoli nella fornicazione della sua idolatria; fu città che si arricchì col suo commercio, e che colla estensione delle sue conquiste divenne in certa maniera la signora del mondo; ella sorse con orgoglio contro il popolo del Signore; distrusse e disperse la nazione giudaica, rappresentata dalla casa d' Israele; volle distruggere il popolo cristiano, rappresentato dalla casa di Giuda; l'estinzione de' suoi tiranni rese la pace alla Chiesa; perì infine essa medesima col fuoco e colla spada; la sua stirpe rimase affatto estinta; gli idoli de' suoi tempii furono rovesciati e distrutti. Rammentiamoci le cose che dice sopra ciò s. Giovanni; sono esse il commentario il più naturale della profezia di Nahum; colla differenza però ch' egli disegna Roma pagana sotto il nome di *Babilonia*, laddove Nahum parla di *Ninive*; ma Ninive e Babilonia sono due città rivali che hanno molta somiglianza. Roma pagana univa insieme i vizii dell' una e dell' altra.

E venne uno dei sette angeli che aveano le sette ampolle (dell' ira di Dio), dice l'Apostolo[6], *e parlò meco, dicendo: Vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque, con la quale hanno fornicato i re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d' una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia ... E la donna era vestita di porpora e di cocco, e sfog-*

(1) *Nah.* II. 2. *Quia vastatores dissipaverunt eos, et propagines eorum corruperunt.* — (2) *Id.* I. 15. *Celebra, Juda, festivitates tuas, et redde vota tua, quia non adjiciet ultra ut pertranseat in te Belial: universus interiit.* — (3) *Id.* III. 15. *Comedet te ignis: peribis gladio.* — (4) *Id.* I. 14. *Non seminabitur ex nomine tuo amplius.* — (5) *Ibid. De domo dei tui interficiam sculptile et conflatile.* — (6) *Apoc.* XVII. 1 et seqq.

giante d' oro e di pietre preziose e perle; *e aveva in mano un bicchiere d'oro pieno di abbominazione e d' immondezza della sua fornicazione. E nella fronte di essa il nome scritto*: *Mistero, la gran Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abbominazioni della terra. E vidi questa donna ebbria del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla. E dissemi l' angelo: Perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna, e della bestia che la porta, la quale ha sette capi e dieci corna . . . Le sette teste sono i sette monti, sopra dei quali siede la donna, e sette sono i re . . . E le dieci corna che hai veduto, son dieci re: i quali non hanno per anco ricevuto il regno . . . . Le acque che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti e le lingue. E le dieci corna che vedesti alla bestia, questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata e ignuda, e mangeranno le sue carni, e la struggeranno col fuoco . . . . E la donna che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i re della terra. E dopo di ciò*, continua s. Giovanni [1], *vidi un altro angelo che scendeva dal cielo, e aveva podestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore. E gridò forte, dicendo: È caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demonii, e carcere di tutti i volatili immondi e odiosi. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira, bevvero tutte le genti: e i re della terra prevaricarono con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie. E udii altra voce dal cielo che diceva: Uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità . . . . duplicate l' indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere, quanto s' innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto: . . . e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale l' ha giudicata . . . . . E piangeranno, e meneranno duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e vissero nelle delizie, allorchè vedranno il fumo*

(1) *Apoc.* XVIII. 1 *et seqq.*

del suo incendio: stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: Ahi, ahi, quella città grande, Babilonia, quella città forte: in un' ora è venuto il tuo giudizio. E i mercadanti della terra piagneranno e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno compererà più le loro merci.... I frutti tanto cari all' anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno. E quei che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo e gemendo. E diranno: Ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso e di porpora e di cocco, ed era coperta d'oro, e di pietre preziose e di perle: come in un' ora sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei che navigano pel lago, e i nocchieri e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana. E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: Qual vi fu mai città come questa grande? E si gittarono sul capo la polvere, e gridarono piagnendo, e gemendo: Ahi, ahi, la città grande delle ricchezze di cui si fecero ricchi quanti avevano navi sul mare: in un attimo è stata ridotta a nulla. Cielo, esulta sopra di essa, e voi, santi apostoli e profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa. Allora un angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macina, e la scagliò nel mare, dicendo: Con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.... Perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi beneficii furono sedotte tutte le nazioni. E si è trovato in lei il sangue dei profeti e de' santi e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra. Dopo di ciò udii come voce [1] *di molte turbe in cielo, che dicevano: Alleluja: salute e gloria e virtù al nostro Dio, perchè veri e giusti sono i suoi giudizii, ed ha giudicato la gran meretrice che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei. E dissero per la seconda volta: Alleluja, e il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.*

Ma Nahum, annunziando a Ninive la sua ruina, le pro- Seguito delle

(1) *Apoc.* XIX. 1 et *seqq.*

riflessioni sopra la profezia di Nahum. Parallelo fra la sorte di No-Ammon, che serve di esempio per Ninive, e la sorte di Cartagine che serve di esempio per Roma pagana.

pone per esempio la sorte di No-Ammon, città d'Egitto, vicina al mare, che costituiva la sua forza e le sue ricchezze[1]; questa città era stata soggiogata dai medesimi Assirii. Tale era Cartagine, situata essa pure vicino al mare, che formava parimente la sua forza e le sue ricchezze. Cartagine, soggiogata dai Romani, servì pure d'esempio per Roma pagana; e il vincitore stesso di Cartagine ne fece la riflessione[2]. Scipione, veggendo questa città che era stata così florida per lo spazio di settecento anni, e reggeva al paragone de' più grandi imperii colla estensione del suo dominio sul mare e sul continente, co' suoi numerosi eserciti, colle sue flotte, co' suoi elefanti, colle sue ricchezze, anzi era superiore alle altre nazioni pel coraggio e per la grandezza dell'animo, poichè, quantunque allora fosse spogliata d'armi e di navigli, sostenne però intrepidamente per tre anni intieri tutte le miserie di un lungo assedio; Scipione, replichiamo, veggendo una tale città totalmente ruinata, non ha potuto, siccome narrasi, rimanere dal piangere sopra una sorte così triste in paragone di uno stato altre volte così prospero e potente. Egli considerava che le città, i popoli, gli imperi vanno soggetti alle rivoluzioni, non meno che gli uomini in particolare; che la stessa sciagura era avvenuta a Troia, un tempo così possente; e quindi agli Assirii, ai Babilonesi, ai Persi, il dominio dei quali si estendeva così lontano; e di recente ancora ai Macedoni, l'impero dei quali avea mandato un sì grande splendore. Ripieno di questi lugubri pensieri, egli pronunziò que' due versi d'Omero[3]: *Tempo verrà che periranno la sacra città di Troia e il bellicoso Priamo e il popolo di lui*; disegnando con questi versi la sorte futura di Roma, come dichiarò a Polibio, che dimandata ne avea la spiegazione. « Se egli fosse stato illuminato dalla luce della » verità, dice intorno a ciò Rollin, saputo avrebbe ciò che » la Scrittura ci insegna[4], che *il regno è trasportato da*

(1) *Nah.* III. 8 *et seqq.* — (2) *App. de Bello Pun.*, *pag.* 82. Storia de' Cartaginesi per Rollin, nel tomo I.° della sua Storia antica, lib. II, p. II, cap. II, art. 4, pag. 567 e seg. dell'edizione francese in-12 del 1740. —

(3) Ἔσσεται ἦμαρ ὅταν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρη,
Καὶ Πρίαμος, καὶ λαὸς ἐυμελίω Πριάμοιο.

— (4) *Eccli.* X. 8.

» *una ad altra nazione a causa delle ingiustizie e delle*
» *violenze e degli oltraggi e delle fraudi di molte ma-*
» *niere*. Cartagine è distrutta, perchè l'avarizia, la perfidia,
» la crudeltà vi erano salite al colmo. Roma pagana avrà la
» stessa sorte, allorchè il suo lusso, la sua ambizione, il
» suo orgoglio, le sue ingiuste usurpazioni, palliate sotto
» le fallaci sembianze di virtù e di giustizia, avranno in-
» dotto il supremo arbitro e distributore degli imperi a
» dare colla caduta di lei una grande lezione all'univer-
» so ». O piuttosto Cartagine, sebbene fosse forte per la
sua posizione, per le sue ricchezze, per la estensione del dominio, soggiacque però alla sorte la più triste alla quale soggiacer possa una città presa colla forza delle armi. Roma pagana avrà la medesima sorte, perchè essa ha inebbriato col vino della sua prostituzione tutti i popoli della terra, ed ella medesima si è inebbriata del sangue de' santi e de' martiri di Gesù. Il Signore farà scontare a questa superba e crudele Ninive gli oltraggi che recò alla casa di Giacobbe ed a quella d'Israele, l'odio che nutrì contro i Cristiani, non meno che contro i Giudei, e soprattutto il furore con cui perseguitò i discepoli di Gesù Cristo.

Ma se Cartagine fu un esempio per Roma pagana, dir si può che Roma pagana è dessa pure un esempio per un' altra Ninive, al pari di essa, capitale di un popolo infedele. Perciocchè nelle precedenti prefazioni sopra i profeti, si è veduto che gli Assirii, i quali hanno soggiogate le dieci tribù d' Israele, possono rappresentare non solo i Romani che soggiogarono i Giudei, ma ancora i Turchi che soggiogarono i Greci; e seguendo la concatenazione e il congiungimento delle profezie, sembra che, siccome gli Assirii furono soggiogati da' Caldei, così negli ultimi tempi, i Turchi saranno soggiogati da un popolo che uscirà dal fondo dell' Oriente.

Osservazione sopra lo stile di Nahum.

Il Calmet osserva che lo stile di Nahum è vivace, grande e patetico; che le sue dipinture sono di una bellezza che muovono fortemente lo spirito; ch' egli pone le cose come sotto lo sguardo mediante le sue descrizioni, e che varia il suo soggetto con lineamenti ognora nuovi e ognora brillanti. Io non credo, egli aggiunge, che trovisi nei profani un più bel fuoco nè una descrizione più magnifica e più sontuosa.

NAHUM

CAPO PRIMO.

Profezia contro Ninive.
Il Signore è giusto, potente e terribile nelle sue vendette.
Protegge coloro che sperano in lui.
Ruina di Ninive. Sconfitta degli Assirii. Liberazione di Giuda.

1. Onus Ninive. Liber visionis Nahum Elcesæi.

2. Deus æmulator, et ulciscens Dominus; ulciscens Dominus, et habens furorem: ulciscens Dominus in hostes suos, et irascens ipse inimicis suis.

3. Dominus patiens et magnus fortitudine, et mundans non faciet in-

1. Annunzio grave contro di Ninive. Libro della visione di Nahum Elceseo [1].

2. Il Signore è un Dio zelatore, che fa vendetta; il Signore fa vendetta, e si arma di furore: il Signore fa vendetta de' suoi nemici, e serba l' ira pe' suoi nemici.

3. Il Signore paziente e grande in possanza, nè avrà alcuno per mondo e per innocente [2]: il Si-

[1]) ✻ *Elceseo:* Elkesai, patria di Nahum, era un piccolo borgo della Galilea. Vedi la prefazione (*Martini*).

[2]) ✻ *Nè avrà alcuno per mondo e per innocente:* se Dio è paziente, e rattiene il suo sdegno, ciò non dee far credere che egli col suo tacere e dissimulare venga ad assolvere i peccati: farà ben egli vedere a suo tempo com' ei non sono stati assoluti nè riguardati come innocenti da lui, ma riserbati al tempo dell' ira e del suo severo giudizio (*Martini*). — In altra maniera: « E mondando *alcuno*, non *lo* renderà innocente »; vale a dire, che il Signore non sempre castiga per correggere, ma talora soltanto per infliggere le punizioni che si sono meritate. In altro modo ancora: « *Et mundans*, e trattando alcuno come puro, differendone la punizione; *non faciet innocentem*, non lascerà il colpevole nella condizione dell' innocente: finirà col far cadere sopra di lui il peso del suo sdegno ».

nocentem: Dominus in tempestate et turbine viæ ejus, et nebulæ pulvis pedum ejus.

4. Increpans mare, et exsiccans illud, et omnia flumina ad desertum deducens: infirmatus est Basan et Carmelus, et flos Libani elanguit.

5. Montes commoti sunt ab eo, et colles desolati sunt: et contremuit terra a facie ejus, et orbis et omnes habitantes in eo.

6. Ante faciem indignationis ejus quis stabit? et quis resistet in ira furoris ejus? Indignatio ejus effusa est ut ignis: et petræ dissolutæ sunt ab eo.

7. Bonus Dominus, et confortans in die tribulationis: et sciens sperantes in se.

8. Et in diluvio prætereunte consummationem faciet loci ejus: et inimicos ejus persequentur tenebræ.

gnore cammina tra le tempeste e i turbini, e sotto i suoi piedi una nebbia di polvere.

4. Egli sgrida il mare, e lo asciuga, e i fiumi tutti cangia in arida terra[1]: rende sterile il Basan e il Carmelo, e[2] languiscono i fiori del Libano.

5. Per lui sono scosse le montagne, e le colline sono desolate[3]: dinanzi a lui trema la terra e il mondo tutto, e tutti quei che lo abitano.

6. Chi sussister potrà all'apparire del suo sdegno? e chi potrà a lui resistere irato e in furore? L'indegnazione di lui divampa qual fuoco, e da esso i massi sono squagliati[4].

7. Buono il Signore, e consola nel giorno di tribolazione: e conosce quelli che sperano in lui.

8. Egli con impetuosa inondazione distruggerà la sede di lei[5]: e i nemici di lui dalle tenebre[6] saranno perseguitati.

[1]) *E i fiumi tutti cangia*, ec; l'ebreo: « Ed asciuga, *quando gli è a grado, l'alveo di* tutti i fiumi ».

[2]) *E* al tuono della sua voce, oppure al suo aspetto *languiscono i fiori del Libano*.

[3]) *E le colline sono desolate*; l'ebreo: « Ed egli fa struggere i colli ».

[4]) ✳ *Sono squagliati*; l'ebreo: « Ed egli fa scoscendere i massi ».

[5]) *Distruggerà la sede di lei*, ec.: questa profezia si riferisce al tempo della spedizione di Nabopolassar e di Ciaxare, che assediarono e presero Ninive. Il Calmet crede con alcuni, che l'espressione del profeta letteralmente si possa intendere di una inondazione del Tigri avvenuta nel tempo medesimo di questa spedizione. Ninive era situata su questo fiume.

[6]) *Dalle tenebre*, cioè dalle calamità ed afflizioni.

9. Quid cogitatis contra Dominum? consummationem ipse faciet: non consurget duplex tribulatio.

9. Che andate voi macchinando contro il Signore? Egli farà fine; non verrà doppia tribolazione.

10. Quia sicut spinæ se invicem complectuntur, sic convivium eorum pariter potantium: consumentur quasi stipula ariditate plena.

10. Perocchè costoro [1] che nei conviti sbevazzano insieme, saranno consunti come le spine che tra loro si intrecciano, e come aridissima paglia.

11. Ex te exibit cógitans contra Dominum malitiam, mente pertractans prævaricationem.

11. Da te uscirà colui che mal pensa contro il Signore, che ha in testa iniqui disegni [2].

12. Hæc dicit Dominus: Si perfecti fuerint, et ita plures, sic quoque attondentur, et pertransibit: afflixi te, et non affligam te ultra.

12. Queste cose dice il Signore: Quantunque ei sieno fortissimi [3], e anche in maggior numero, contuttociò saranno recisi, e passeranno: io ti ho afflitto, ma non ti affliggerò di più.

13. Et nunc cónteram virgam ejus de dorso tuo, et vincula tua disrumpam.

13. E la verga di lui romperò infesta al tuo dorso, e spezzerò le tue catene.

14. Et præcipiet super te Dominus: non seminabitur ex nomine tuo amplius: de domo Dei tui interficiam sculptile et conflatile: ponam sepul-

14. Il Signore pronunzierà contro di te [4] questa sentenza: non rimarrà più seme del tuo nome [5]: sterminerò le statue e gli idoli di getto dalla casa del Dio tuo: farolla tuo sepolcro [6],

[1]) *Costoro* (i Niniviti).

[2]) *Che ha in testa iniqui disegni*; l'ebreo alla lettera: « Che medita consigli di Belial », cioè consigli empii. Alcuni ciò riferiscono alla spedizione di Sennacherib, che si recò in Giudea sotto Ezechia; si potrebbe anche riportar ciò alla spedizione di Oloferne, che si portò nella terra d'Israele sotto Manasse.

[3]) *Quantunque ei sieno fortissimi*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Saranno *lasciati* in pace? *No*, *ma* per quanto grande ne sia il numero, *tutti* saranno recisi, e trapasseranno (*più non saranno*) le truppe di Sennacherib. Io ti ho afflitto, *o popolo di Giuda*, ec. ».

[4]) *Contro di te*, o principe di Ninive.

[5]) *Non rimarrà più seme del tuo nome*: non avrai più posterità per trasmettere il tuo nome a' tempi avvenire.

[6]) ✻ *Farolla tuo sepolcro*: la casa del tuo Dio sarà il sepolcro tuo, o re degli Assirii; ivi tu finirai insieme co' tuoi falsi dèi (*Martini*).

crum tuum, quia inhonoratus es.

15. Ecce super montes pedes evangelizantis et annunciantis pacem: celebra, Juda, festivitates tuas, et redde vota tua; quia non adjiciet ultra ut pertranseat in te Belial: universus interiit.

è tu sarai disprezzato[1].

15. Ecco sui monti i piedi di colui che annunzia la buona novella[2], annunzia la pace: celebra, o Giuda, le tue solennità, e sciogli i tuoi voti; perocchè non passerà mai più Belial per le tue terre[3]: egli è perito interamente.

Isai. LII. 7. *Rom.* X. 15.

[1]) *E tu sarai disprezzato;* l'ebreo: « Dopo che sarai stato messo in disprezzo (*ovvero* perciocchè sei stato messo, ec.) ». Alcuni riportano questo versetto alla morte di Sennacherib, che fu ucciso nel tempio del suo Dio; si potrebbe anche riportarlo alla morte di Chinaladan, ultimo re di Ninive, il quale, vedendo presa la città, si abbruciò nel suo palazzo. Vedi la prefazione.

[2]) *La buona novella*, la novella della ruina del nemico del mio popolo.

[3]) ✱ *Non passerà mai più Belial:* la voce Belial, che vale *uomo senza giogo*, può significare generalmente l'Assiro e l'impero degli Assirii: onde il senso di queste parole può essere ancora: Ninive è caduta, è caduto l'impero degli Assirii, ed è passato ai Caldei: Gerusalemme è liberata dalla tirannide: celebri ella le sue feste sacre, e renda a Dio i suoi solenni ringraziamenti. Così Teodoreto (*Martini*). — Nell'ebreo con questo versetto si dà principio al capo seguente. Le prime parole di esso versetto rassomigliano a quelle che adopera Isaia, nel capo LII, e nelle quali s. Paolo scorgeva la missione dei predicatori del Vangelo (*Ad Rom.* x. 15). La voce *vangelo* significa in greco *buona novella.* La pace qui annunziata non giugnerà a perfezione se non nella beata eternità.

CAPO II.

Il Signore si assume la difesa della casa di Giacobbe, e compie le sue vendette sopra i Niniviti. Presa, desolazione, ruina di Ninive.

1. Ascendit qui dispergat coram te, qui custodiat obsidionem: contem-

1. Si mette in viaggio colui che sotto gli occhi tuoi devasterà[1], e stringerà l'assedio: os-

[1]) ✱ *Si mette in viaggio colui che sotto gli occhi tuoi*, ec.: parla il profeta a Ninive, e le dice che già si muove contro di lei il nemico,

plare viam, conforta lumbos, róbora virtutem valde.

serva tu i suoi movimenti, rinforza i tuoi fianchi, accresci grandemente le tue forze.

2. Quia réddidit Dominus superbiam Jacob sicut superbiam Israel: quia vastatores dissipaverunt eos, et propagines eorum corruperunt.

2. Perchè il Signore farà vendetta della superbia [1] contro Giacobbe come della superbia contro Israele: perocchè questi distruttori li spersero, e guastarono le loro propagini [2].

3. Clypeus fortium ejus ignitus, viri exercitus in coccineis: igneæ habenæ currus in die præparationis ejus, et agitatores consopiti sunt.

3. Le rotelle de' suoi campioni [3] gettano fiamme, i suoi soldati hanno vesti di porpora: le redini de' cocchii sono fiammanti nel giorno in cui ella si mette in ordine (per la battaglia), e i loro cocchieri sono addormentati.

4. In itineribus conturbati sunt: quadrigæ collisæ sunt in platéis: aspectus eorum quasi lampades, quasi fulgura discurrentia.

4. Si scompigliano per istrada: i loro cocchii si infrangono nelle piazze [4]: i loro occhi sono come accese faci, come folgori che strisciano.

5. Recordabitur fortium suorum; ruent in itineribus suis: velociter ascendent muros ejus, et præparabitur umbraculum.

5. Ella farà rassegna dei suoi bravi; si urteranno per le strade: correranno in fretta alle mura, e si prepareranno da stare al coperto [5].

il quale sotto gli occhi di lei devasterà le sue campagne, e verrà a porle strettissimo assedio, onde è ben necessario che ella si accinga a resistere, e accresca, e fortifichi le sue schiere (*Martini*).

[1]) *Farà vendetta della superbia* e degli oltraggi recati alla casa di *Giacobbe, come della superbia* e degli oltraggi usati *contro Israele*. ✻ Alcuni prendono la voce *superbiam* nel miglior senso per *gloriam excellentiam*, cioè *felicem rerum conditionem*, e volgono: « Perchè il Signore renderà a Giacobbe non meno che ad Israele la loro gloria ».

[2]) *E guastarono le loro propagini*; sterminando fin anco i fanciulli di questo popolo numeroso, da Dio così prediletto, *ovvero* distruggendo le città e le borgate di un così fertile paese. Ora se il Signore ha punito in tal modo l' empietà del suo popolo eletto, con quale rigore non punirà egli i misfatti degli altri popoli?

[3]) *De' suoi campioni*: è dinotato l' esercito de' Caldei.

[4]) *Si infrangono nelle piazze*; sono così numerosi, che nelle piazze anche le più ampie e spaziose si urtano a vicenda.

[5]) *Da stare al coperto* de' vostri dardi e de' vostri colpi. L'ebreo di

6. Portæ fluviorum apertæ sunt, et templum ad solum dirutum.

7. Et miles captivus abductus est, et ancillæ ejus minabantur gementes ut columbæ, murmurantes in cordibus suis.

8. Et Ninive quasi piscina aquarum aquæ ejus: ipsi vero fugerunt: state, state: et non est qui revertatur.

9. Diripite argentum, diripite aurum: et non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.

10. Dissipata est et scissa et dilacerata: et cor tabescens, et dissolutio geniculorum, et defectio in cunctis renibus:

6. Le porte de' fiumi sono spalancate[1], e il tempio[2] è atterrato fino ai fondamenti.

7. E i suoi soldati[3] sono menati via prigionieri, e le donne[4] condotte schiave gemono come colombe, e si querelano in cuor loro.

8. E Ninive colle sue acque è come un padule: quelli sono fuggiti: fermatevi, fermatevi: ma nissuno si volge indietro.

9. Saccheggiate l' argento, saccheggiate l' oro: la ricchezza dei suoi preziosi vasi è senza fine.

10. Ella è devastata e squarciata e lacerata: cuor languente, ginocchia tremanti, fianchi spossati[5], facce di tutta la gente abbronzate come una pignatta[6].

questo versetto e dei due antecedenti in altra maniera: « *Tutto il magnifico apparato degli abitanti di Ninive diverrà loro inutile.* Le rotelle de' loro campioni sono di un rosso lucentissimo; i loro soldati sono coperti di porpora: i loro cocchi sono come faci fiammanti nel giorno che vengono ordinati *alla battaglia*; ma i loro cocchieri sono presi da spavento. I loro cocchii corrono in iscompiglio per le strade; si intopperanno *e si infrangeranno* a vicenda nelle piazze; questi cocchii, che brillano come lampade ardenti, e che nella loro corsa paiono lanciar folgori. Egli (il re di Babilonia) chiamerà per nome i suoi prodi; ma questi si urteranno camminando; correranno precipitosamente al muro *della loro città*, e si prepareranno macchine da stare al coperto ».

[1]) *Le porte de' fiumi sono spalancate:* il Calmet è d' avviso che questa espressione si possa intendere letteralmente di una inondazione del Tigri che cagionò la presa della città. In questo caso *le porte dei fiumi* disegnano le dighe; presa questa frase in significazione metaforica, dinota la violenza de' nemici assalitori.

[2]) *Il tempio*, ec.; l' ebreo: « I palazzi saranno distrutti, ec. ».

[3]) *I suoi soldati*; l' ebreo in altra maniera: « Le guardie *del palazzo* ».

[4]) *E le donne*; l' ebreo: « E le ancelle »; cioè le serventi del palazzo.

[5]) ※ *Fianchi spossati — et defectio in cunctis renibus*; l' ebreo: « *Et tremor in omnibus lumbis* — E v' è tremito (doglia) in tutti i lombi, *ne' quali sta robustezza e vigoria.*

[6]) ※ *Facce di tutta la gente abbronzate come una pignatta*: l' ebreo

et facies omnium eorum sicut nigredo ollæ.

11. Ubi est habitaculum leonum, et pascua catulorum leonum, ad quam ivit leo ut ingrederetur illuc: catulus leonis, et non est qui exterreat?

12. Leo cepit sufficienter catulis suis, et necavit leænis suis: et implevit præda speluncas suas, et cubile suum rapina.

13. Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum: et succendam usque ad fumum quadrigas tuas, et leunculos tuos comedet gladius: et exterminabo de terra prædam tuam; et non audietur ultra vox nunciorum tuorum.

11. Dov' è la tana de' leoni[1], e i paschi de' lioncelli, dove andava a riporsi il lione e i suoi lioncini, senza aver chi li disturbasse?

12. Quel lione, fatta preda sufficiente pe' suoi lioncini, fece strage per le sue lionesse: e di uccisi animali empiè la sua tana, e il suo covile di rapine.

13. Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti: io darò fuoco a' tuoi cocchii, e ridurrolli in fumo; e i tuoi lioncini saranno divorati dalla spada: e torrò dalla terra le tue rapine; e non si udirà mai più la voce de' tuoi ambasciadori[2].

similmente traducesi: « Hanno preso il colore di una pignatta »: il colore di piombo e di filiggine (*Martini*).

[1]) *De' leoni*: i re di Assiria sono questi leoni. Essi depredavano tutte le nazioni circonvicine, e principalmente la Giudea, e ne portavano seco le spoglie a Ninive.

[2]) *La voce de' tuoi ambasciadori*; la voce insolente di quelli che mandavi a me per oltraggiarmi.

CAPO III.

Delitti di Ninive; vendette del Signore sopra di lei. Esempio ad essa proposto nella desolazione di No-Ammon. Desolazione e ruina di Ninive.

Ezech. xxiv. 9. *Habac.* ii. 12.

1. Væ civitas sanguinum, universa mendacii,

1. Guai a te, città di sangue, tutta menzogne, piena di strage

dilaceratione plena: non recédet a te rapina.

e d' incessante rapina.

2. Vox flagelli, et vox impetus rotæ, et equi frementis, et quadrigæ ferventis, et equitis ascendentis:

2. Romor di sferza, romore di ruote precipitose e di frementi cavalli, e di cocchii ardenti e di cavalleria che si innoltra:

3. Et micantis gladii, et fulgurantis hastæ, et multitudinis interfectæ, et gravis ruinæ: nec est finis cadaverum, et córruent in corporibus suis.

3. E di spada che lampeggia, e di lancia folgoreggiante, e di turba che è uccisa, e di grave ruina: sono senza fine i cadaveri, gli uni cadono su' corpi degli altri.

4. Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ et gratæ, et habentis maleficia, quæ véndidit gentes in fornicationibus suis, et familias in maleficiis suis.

4. Per ragione delle molte fornicazioni della meretrice [1] avvenente e graziosa, che ha l'arte degli incantesimi, che ha fatte schiave [2] di sue fornicazioni le genti, e le famiglie de' suoi incantesimi [3].

5. Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum: et revelabo pudenda tua in facie tua, et ostendam gentibus nuditatem tuam, et regnis ignominiam tuam.

5. Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti: e io svelerò sotto i tuoi occhi le tue ignominie, e farò vedere alle genti la tua nudità, e i tuoi obbrobrii a tutti i reami. *Isai.* XLVII. 3.

6. Et projiciam super te abominationes: et contumeliis te afficiam, et ponam te in exemplum.

6. E sopra di te getterò le (tue) abbominazioni [4]: e ti caricherò di contumelie, e farotti un esempio.

[1]) *Della meretrice*, ec.; il profeta così appella Ninive a motivo della sua idolatria e de' suoi eccessivi sregolamenti.

[2]) *Che ha fatte schiave*, ec.; s. Giovanni nella Apocalisse dinota parimente Roma pagana sotto il nome *della grande meretrice, colla quale i re della terra hanno fornicato; e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra* (*Apoc.* XVII. 2).

[3]) *De' suoi incantesimi*, traendole nell'abisso delle sue stesse scelleraggini.

[4]) ※ *Getterò le (tue) abbominazioni;* ovvero secondo l'ebreo: « Getterò sopra di te cose abbominevoli », cioè brutture di ogni maniera, come si usa con persone publicamente infamate.

7. Et erit: omnis qui viderit te, resiliet a te, et dicet: Vastata est Ninive: quis commovebit super te caput? unde quæram consolatorem tibi?

7. E allora tutti quelli che ti vedranno, si tireranno indietro lungi da te, e diranno: Ninive è desolata: chi scuoterà il capo sopra di te[1]? donde cercherò io un consolatore per te?

8. Numquid melior es Alexandria populorum, quæ habitat in fluminibus? aquæ in circuitu ejus: cujus divitiæ mare; aquæ muri ejus.

8. Se' tu forse migliore della popolosa Alessandria[2] che risiede in mezzo a' fiumi, ed è cinta dalle acque, il di cui tesoro è il mare, e le sue mura sono le acque?

9. Æthiopia fortitudo ejus, et Ægyptus, et non est finis: Africa et Libyes fuerunt in auxilio tuo.

9. Sua fortezza fu l' Etiopia[3] e l' Egitto[4], che non ha fine: l' Africa e la Libia[5] le diedero aiuti.

10. Sed et ipsa in transmigrationem ducta est in captivitatem: parvuli ejus elisi sunt in capite omnium viarum, et super inclytos ejus miserunt sortem, et omnes optimates ejus confixi sunt in compedibus.

10. Ma ella pure fu menata schiava in paese straniero: i suoi pargoletti furono infranti negli angoli di tutte le strade, e i suoi nobili furono tirati a sorte, e i suoi grandi conficcati ne' ceppi.

11. Et tu ergo inebriaberis, et eris despecta et

11. Così anche tu[6] berai fino all' ebbrezza, e sarai conculcata[7],

[1]) *Chi scuoterà il capo sopra di te?* l' ebreo: « Chi si condoglierà teco? ».

[2]) *Della popolosa Alessandria*; l' ebreo: « Di No-Ammon, che risiede, ec. ». Il Calmet è d' avviso che questa città sia Diospoli, e che le cose qui profferite della sua desolazione si possano riportare al tempo in cui Sennacherib entrò nell' Egitto, prima di muover guerra ad Ezechia. Vedi quanto fu detto intorno a ciò nella prefazione.

[3]) *L' Etiopia*; l' ebreo: « *Il paese di* Cus̃ », che era nell' Arabia e sopra il mar Rosso.

[4]) *E l' Egitto*, una volta immenso nella sua popolazione, da cui ritraeva importantissimi soccorsi.

[5]) *E la Libia*, cioè la provincia posta fra la Marmarica e l' Egitto.

[6]) *Così anche tu*, o Ninive, *berai*, ec., tu che d'altronde non hai gli stessi vantaggi di Alessandria.

[7]) *E sarai conculcata*; l' ebreo: « E sarai nascosta », e come sepolta nelle tenebre.

tu quæres auxilium ab inimico.

12. Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis: si concussæ fúerint, cadent in os comedentis.

13. Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ: devorabit ignis vectes tuos.

14. Aquam propter obsidionem hauri tibi, éxstrue munitiones tuas: intra in lutum, et calca, súbigens tene láterem.

15. Ibi cómedet te ignis: peribis gladio: devorabit te ut bruchus, congregare ut bruchus: multiplicare ut locusta.

16. Plures fecisti negotiationes tuas quam stellæ sint cæli: bruchus expansus est, et avolavit.

e aiuto chiederai dal nimico.

12. Tutte le tue fortezze[1] saranno come que' fichi primaticci, i quali ad una scossa cadono in bocca di chi se li mangia.

13. Ecco che in mezzo a te il tuo è popolo di donne[2]: saranno spalancate le porte del tuo paese, e le sbarre saranno consunte dal fuoco.

14. Attingi acqua per l'assedio, ristora le tue fortificazioni: e metti i piedi nel fango, e pestalo, e impastandolo fanne mattoni.

15. Allora ti consumerà il fuoco, ti sterminerà la spada, la quale ti divorerà, come fa il bruco[3]: raguna gente in tanto numero[4] come i bruchi e come le locuste.

16. Avesti più mercatanti[5], che non sono le stelle del cielo: ma il bruco ingrassato vola via.

[1]) ✻ *Tutte le tue fortezze saranno*, ec.: cadranno per terra le tue fortezze colla stessa facilità, con cui un fico primaticcio e maturo, appena toccata o scossa leggermente la pianta, cade, ed è cibo del passeggiero che se lo mangia (*Martini*).

[2]) ✻ *Il tuo è popolo di donne*: sono donne imbelli gli uomini che tu racchiudi dentro le tue mura (*Martini*).

[3]) ✻ *Ti divorerà come fa il bruco*; oppure secondo l'ebreo: « A guisa di bruco »; vale a dire: Come questi insetti rodono e guastano le piante, o come eglino stessi sono sterminati mediante il fuoco. Il bruco è specie di cavalletta distinta da quella che si chiama *locusta*. Vedi *Joel.* I. 4.

[4]) *Raguna gente in tanto numero*, ec., . . . tutto ciò sarà indarno.

[5]) *Avesti più mercatanti*, ec.; l'ebreo: « *Hai moltiplicato* i tuoi mercatanti sopra il *numero* delle stelle del cielo; ma *tutti questi mercatanti, che vengono a te da ogni spiaggia, saranno come moltitudine di bruchi*; il bruco si diffonde, e poi vola via; così *essi scompariranno al vedere il nemico*.

17. Custodes tui quasi locustæ, et parvuli tui quasi locustæ locustarum, quæ considunt in sépibus in die frígoris: sol ortus est, et avolaverunt, et non est cognitus locus earum ubi fuerint.

18. Dormitaverunt pastores tui, rex Assur: sepelientur principes tui: latitavit populus tuus in montibus, et non est qui cóngreget.

19. Non est obscura contritio tua; pessima est

17. I tuoi custodi simili alle locuste[1], e i tuoi piccoli come le tenere locuste[2], le quali si posano sulle siepi nel freddo tempo: ma, nato il sole, volano via, e non si sa dov' elle si fossero fermate.

18. Dormono, o re d' Assur, i tuoi pastori[3]: sono sepolti i tuoi principi: la tua gente va a nascondersi per le montagne, e non v' è chi la raduni.

19. La tua ferita non è secreta[4]; gravissima ella è la tua piaga:

[1]) ✻ *I tuoi custodi simili alle locuste*: custodi chiama i capitani, i magistrati, i rettori della città, e questi dice che sono come le locuste, mangiano, cioè, e si ingrassano delle ricchezze di Ninive, ma non sono buoni a costodirla, a ben governarla e a difenderla (*Martini*).

[2]) ✻ *E i tuoi piccoli, come le tenere locuste*, ec.: *locuste delle locuste* è detto come *agnelli delle pecore*, *capretto delle capre*, ec., perchè nelle Scritture quando si vuol significare un animale nato di poco tempo, se gli aggiunge il nome della madre, perchè gli animali ancor teneri vanno dietro alle loro madri che gli allattano. Così *locustæ locustarum* si è tradotto *tenere locuste*. Quelli poi che il profeta chiama *piccoli*, sono gli uomini di inferior condizione soggetti a quelli che egli chiamò *custodi*, sono i sudditi, i soldati ordinarii. Questi il profeta li paragona alle piccole e tenere locuste, le quali nelle fredde ore della notte si posano sulle siepi, ma nato che è il sole, sen volano, e non si conosce più il luogo dove si erano fermate. Così i tuoi soldati, o Ninive, e i tuoi cittadini ti abbandoneranno alla prima occasione che lor si presenti, e ti lasceranno così deserta che non sarai più riconoscibile (*Martini*). — ✻ Là dove la Volgata traduce: *Et parvuli tui quasi locustæ locustarum*, ec., l' ebreo legge: « *Et duces tui ut locustæ locustarum*; onde in vece converrebbe tradurre: « E i tuoi capitani sono come le maggiori locuste, ec. »; perciocchè *locustæ locustarum* è nello stile dell' idioma ebreo una forma di superlativo. I Settanta così volgono l' ebreo: « *ἐξήλατο ὡς ἀττέλαβος ὁ σύμμικτος σου* — *exsiliit quasi attelabus commixtus tuus* (scil. *populus*) — saltellò, come attelabo (specie di locusta) il *minuto* e promiscuo tuo popolo ». Perciò i Settanta in vece dell' ebreo מנזריך, *minnezarajich*, forse hanno letto, cangiato lo ז in ת, *menatrajich* dalla radice נתר, *saliit*; e la voce טפסר, *taphsar* tradussero *promiscuus, commixtus*, perchè il termine טף, *taph*, significa turba di fanciulli, ec., distinta da un consorzio virile. In tal modo può spiegarsi la lezione della Volgata.

[3]) *I tuoi pastori*; ossia i tuoi custodi.

[4]) *La tua ferita non è secreta*; l' ebreo: « Non est sanitas fracturæ tuæ »; vale a dire: La tua ferita è immedicabile; la tua rottura non si può risaldare in modo alcuno.

plaga tua: omnes qui audierunt auditionem tuam, compresserunt manum super te: quia super quem non transiit malitia tua semper?

tutti quelli che hanno udite nuove di te, hanno battuto palma a palma per l' allegrezza: imperocchè a chi non fece male in ogni tempo la tua malizia [1]?

[1]) *A chi non fece male in ogni tempo la tua malizia*; e chi perciò non ha motivo di allegrarsi della tua ruina?

FINE DELLA PROFEZIA DI NAHUM.

PREFAZIONE

SOPRA HABACUC

Collocamento di Habacuc fra i profeti minori. Tempo in cui egli profetizzò. È forse quel medesimo di cui si parla nel libro di Daniele? Oggetto della sua profezia.

Habacuc, denominato *Ambacoum* nella versione dei Settanta, è l'ottavo fra i dodici minori profeti in tutti gli esemplari ebraici, greci e latini; talmente che in tutti è collocato dopo Nahum. L'epigrafe della sua profezia non gli dà altra qualità che quella di *profeta*. Si ignora quale fosse la sua patria, e in qual tempo egli abbia profetizzato. Si vede soltanto ch'egli è occupato degli sregolamenti che dominavano nel regno di Giuda, e del prossimo arrivo de' Caldei. Pretendono i Giudei ch'egli abbia profetizzato sotto Manasse; e credono alcuni ch'egli annunzii due irruzioni de' Caldei, l'una sotto Manasse, allorchè questo principe fu condotto a Babilonia; l'altra sotto Joakim, allorchè Nabuchodonosor venne in Giudea. Ma nulla obbliga a fare una tale distinzione; e la Scrittura medesima dice che Manasse fu condotto dai generali del re degli Assirii [1]; havvi dunque motivo di credere che dagli Assirii, non già da' Caldei, Manasse fosse trasportato. D'altronde la storia di Belo e del Dragone, collocata alla fine del libro di Daniele, ci dice che allorquando Daniele fu gettato nella fossa ai lioni sotto il regno di Ciro, vi ricevette un vaso di alimenti che a lui furono recati dal profeta Habacuc, cui un angelo avea per questo fine trasportato dalla Giudea fino a Babilonia. S. Girolamo pensa che questo profeta Habacuc sia quel desso di cui abbiamo gli scritti; realmente nella Scrittura non se ne fa alcuna distinzione; ed è possibile d'assai che sia il medesimo. Ma quando si ponga avanti la cattività di Manasse, cioè circa centocin-

(1) II *Par.* XXXIII. 11.

quanta anni avanti il regno di Ciro, l'intervallo sarà senza dubbio troppo lungo. Credono alcuni con maggior verisimiglianza che Habacuc profetizzasse al principio del regno di Joakim, cioè nell' intervallo de' tre anni che precedettero la irruzione di Nabuchodonosor, il quale entrò nella Giudea il quarto anno di questo principe. Allora fu che Daniele venne condotto a Babilonia. Così Habacuc potrà essere contemporaneo di Daniele. Si troverà posteriore a Nahum, dopo cui fu collocato: potrà essere contemporaneo di Gioele, e forse anteriore ad Abdia. S' egli non si vede collocato fra questi due profeti, la ragione è forse perchè parla non solo delle vendette che Dio eserciterà sopra la casa di Giuda, ma ancora particolarmente di quelle che eserciterà sopra i Caldei; questa circostanza ha potuto situarlo fra Giona e Nahum che hanno profetizzato contro i Niniviti.

Analisi della profezia e del cantico di Habacuc secondo il senso letterale e immediato.

Capo I. Il profeta geme di vedere le iniquità moltiplicate tra i figli di Giuda. Annunzia le vendette a cui il Signore ben presto darà effetto contro di loro mediante le armi dei Caldei. Predice la potenza di Nabuchodonosor e il castigo con cui Dio lo percuoterà. Si affligge dei prosperi successi che Iddio concede a' nemici del suo popolo: gli volge sopra ciò i suoi lamenti. — Capo II. Attende la risposta che Iddio farà ai lamenti che a lui diresse. Il Signore gli ordina di scrivere una nuova visione, di cui gli dichiara che il compimento si riserba a un tempo determinato, oltre il quale non si farà più dilazione. Questa visione riguarda la ruina della monarchia de' Caldei; Babilonia, che ruinò tutti i popoli, sarà essa pure ruinata, senza che i suoi idoli possano salvarla. — Capo III. Il profeta termina la sua profezia con una preghiera, a cui si dà comunemente il titolo di *cantico*, perchè sembra composto con uno stile poetico e a metri, somigliantissimo a quello dei salmi e ad altri cantici che trovansi nella Scrittura, e che la Chiesa adopera nelle sue officiature. Il profeta si richiama al pensiero ciò che i suoi padri gli insegnarono intorno le maraviglie del Signore operate altrove in favore del suo popolo. Si affligge alla vista della terribile desolazione, da cui il suo popolo è minacciato. Si consola nell'aspettazione del soccorso ammirabile che Dio concederà al suo popolo. Tale è il sunto della profezia e del cantico di Habacuc.

Riflessioni sopra la profezia di Habacuc: istruzioni e misteri ch' essa racchiude. Parallello fra le vendette che Dio esercitò sopra i figli di Giuda colle armi de' Caldei e quelle che esercitò sopra i Giudei colle armi de' Romani.

S. Paolo si giova di questa profezia, allorchè, parlando a' Giudei nella sinagoga d'Antiochia di Pisidia, loro dice (1): *Badate adunque, che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' profeti* (2): *Mirate voi, disprezzatori, stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera nei vostri giorni, opera che voi non crederete, se alcuno ve la racconterà.* Questo è ciò che il Signore diceva ai figli di Giuda per bocca di Habacuc (3); e tosto aggiugneva (4): *Perocchè ecco che io farò muoversi i Caldei, gente cruda e agile, che scorre tutta quanta la terra per occupare le case altrui.* L'opera stupenda e quasi incredibile, di cui il Signore minaccia i figli di Giuda per bocca di Habacuc, era dunque il colpo terribile con cui la sua giustizia stava per percuoterli abbandonandoli fra le mani de' Caldei: similmente, allorchè s. Paolo volgeva a' Giudei le parole di Habacuc, Dio era per esercitare sopra di essi le sue vendette dandoli in potere de' Romani: Gesù Cristo medesimo ne gli avea di già avvertiti; ed havvi motivo di credere che quella è pur l'opera stupenda e quasi incredibile, di cui s. Paolo li minacciava, loro rammentando ciò che Dio avea detto altre volte a' loro padri per bocca di Habacuc. Noi altrove (5) abbiamo osservato sotto quali rapporti le vendette che il Signore esercitò sopra i figli di Giuda colle armi di Nabuchodonosor, essere possano la figura di quelle che esercitò sopra i Giudei increduli colle armi dei Romani. Qui solo aggiugneremo una riflessione sopra il vincolo che si trova fra quanto dice il profeta delle vendette che il Signore stava per effettuare sopra i figli di Giuda, e quanto dice intorno a quelle che il Signore doveva poscia compiere sopra i Caldei stessi dopo avere usato di loro per castigare i figli di Giuda. Il Signore esercitò parimente le sue vendette sopra i Romani, dopo avere usato di loro per punire i Giudei. Ma conviene ammettere

(1) *Act.* XIII. 40. 41. — (2) *Habac.* I. 5. — (3) Esistono alcune differenze fra le espressioni riportate da s. Paolo e quelle che leggonsi nel testo di Habacuc, ma esse sono poco importanti: s. Paolo legge: *Videte, contemtores*; nell' ebreo leggesi: *Videte in gentibus.* Ma l' espressione di s. Paolo è conforme a quella dei Settanta, καταφρονηταί, che in luogo di בגוים, *in gentibus*, leggevano בוגדים, *contemtores.* S. Paolo legge: *Admiramini et disperdimini*, ovvero, secondo il greco: θαυμάσατε καὶ ἀφανίσθητε. Questa è pure la lezione dei Settanta. L' ultima di queste due voci non trovasi nell' ebreo. — (4) *Habac.* I. 6 *et seqq.* — (5) Vedi la prefazione di Geremia.

che allorquando scoppiarono le sue vendette sopra i Romani, ciò non fu tanto a cagione delle violenze da essi esercitate verso i Giudei, quanto a motivo di quelle che esercitate aveano verso i Cristiani. Così, a questo riguardo, il parallelo non è compiuto. I Caldei effettuarono le vendette del Signore sopra i figli di Giuda; e furono precisamente castigati a motivo della violenza medesima che esercitata aveano verso i figli di Giuda: *Le iniquità fatte sul Libano*, cioè sull' eredità del Signore, sulla casa di Giuda, *ricadranno sopra di te, e ti sommergeranno*, dice Habacuc parlando del re di Babilonia: *Iniquitas Libani operiet te* (1). I Romani esercitarono le vendette del Signore sopra i Giudei; e portarono poscia essi medesimi tutto il peso delle vendette del Signore; ma ciò non fu precisamente a motivo delle violenze che esercitate aveano riguardo a' Giudei; Dio avea a vendicare sopra di essi un altro sangue che gli era ben più caro, il sangue de' santi, il sangue de' martiri di Gesù (2). Del rimanente il difetto che trovasi in questo parallelo, non distrugge l'aggiustatezza dell' applicazione del passo adoperato da s. Paolo; ma prova soltanto che questo punto di veduta non è il solo sotto cui debba essere considerata la profezia di Habacuc.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Habacuc. Parallelo fra le vendette che Dio esercitò sopra i Caldei, e quelle che eserciterà un giorno sopra i nemici del nome cristiano.

Realmente s. Paolo ci scopre egli medesimo in questa profezia un' altro punto di veduta, allorchè scrivendo agli Ebrei loro dice: *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa. Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse. Imperocchè ancora un tantino, e quegli che dee venire, verrà, e non tarderà. Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all'anima mia*, dice il Signore. *Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per fare acquisto dell' anima* (3) È chiaro che l'Apostolo qui avea di mira le espressioni di Habacuc secondo i Settanta (4): *Vi è ancora una visione riserbata pel tempo marcato; essa apparirà nel fine, e non sarà menzognera.* Se differirà, tu aspettalo (5); *perocchè il ven-*

(1) *Habac.* II. 17. — (2) *Apoc.* XVII. 6, XVIII. 24. — (3) *Hebr.* X. 35 *et seqq.*—(4) *Habac.* II. 3. 4. —(5) Tale è il senso del greco αὐτὸν, *illum*, che essendo mascolino non si può riportare a ὅρασις, *visio*, che è femminino.

turo verrà, e non differirà. Se alcuno ritirasi e si lascia indebolire, egli non mi sarà gradito; il giusto poi vivrà della fede che avrà in me [1]. L' ebreo si può tradurre presso che nel medesimo senso: *Vi è ancora una visione riserbata pel tempo marcato: essa apparirà* [2] *nel fine, e non tradirà l'aspettazione. Se tarda, proseguite ad attenderla; perciocchè il venturo verrà, e non differirà* [3]. *Chi si rimette e si affievolisce* [4], *non ha l'anima retta: ma il giusto vivrà della sua fede.* Tali espressioni di Habacuc, considerate rispetto a ciò che precede e a ciò che segue nel ragionamento del profeta, si spiega letteralmente della liberazione che Dio concedere dovea ai figli di Giuda, facendo che cessi la loro cattività colla ruina stessa de' loro nemici. S. Paolo considerando tali espressioni sotto un altro punto di veduta, le spiega dell' ultima venuta di Gesù Cristo, allorchè questo divin liberatore verrà a consumare l' intiera liberazione del suo popolo colla ruina stessa dei nemici di esso popolo: *Ancora alquanto di tempo, e il venturo verrà, e non differirà.* S. Girolamo è pur d' avviso che le minaccie terribili che il profeta pronunzia contro il re di Babilonia possono spiegarsi dell' Anticristo: *Potest autem hoc ipsum et de Antichristo interpretari* [5]. Ciò conferma le cose di già altrove mostrate, che l' irruzione de' Caldei sopra la Giudea sembra essere la figura del flagello che s. Giovanni ci annunzia sotto il nome di *seconda sciagura* [6], flagello affatto futuro, e che, dopo aver cominciato da una formidabile irruzione, avrà termine colla grande persecuzione che deve muovere sopra la terra *la bestia che deve ascendere dall'abisso,* cioè l'Anticristo; persecuzione alla quale succederà la *terza* ed ultima *sciagura,* che sarà la vendetta del supremo Giudice. I figli di Giuda rappresentano perciò in

(1) Questa è la lezione della edizione romana: Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πιστεώς μου ζήσεται: *Justus autem ex fide mea vivet.* Il manoscritto alessandrino e l' edizione aldina leggono: Ὁ δὲ δίκαιός μου ἐκ πιστεώς ζήσεται: *Justus autem meus ex fide vivet.* — (2) L' ebreo legge ויפח, *et aspirabit.* I Settanta hanno letto ויפע, *et illucescet*, ovvero *apparebit,* come si esprime s. Girolamo. — (3) Si potrebbe tradurre: *Perciocchè essa verrà certamente, e non differirà;* ma nulla osta che non si prenda l' ebreo nel senso dei Settanta e di s. Paolo. — (4) L' ebreo legge: עפלה, che alcuni traducono *qui elato est animo.* I Settanta leggevano עלפה, *qui animo deficit.* — (5) *Hieron in Habac.* II, *col.* 1607. — (6) *Apoc.* IX. 12 *et seqq. usque ad* ♃. 14, c. XI.

questo luogo particolarmente il popolo cristiano, secondo il grande principio di s. Girolamo, che nel senso misterioso delle profezie, Giuda e Gerusalemme si intendono sempre della Chiesa: *Quantum ad mysticos intellectus, Jerusalem semper pro Ecclesia accipitur* (1). E sotto questo punto di veduta il parallelo è compiuto. Da lungo tempo il Signore adopera e continuerà ad adoperare nemici del nome cristiano per effettuare le sue vendette sopra il popolo cristiano; ma allorquando avranno essi colma la misura de' loro delitti colle estreme ed eccessive loro violenze, verrà il giorno in cui Gesù Cristo discendendo dai cieli farà piombare tutto il peso delle sue vendette sopra i nemici del nome cristiano; e ciò precisamente a motivo delle violenze che avranno esercitate sopra il popolo cristiano, che è agli occhi di Dio il vero Libano, di cui la casa di Giuda era soltanto la figura: *Iniquitas Libani operiet te* (2). Pertanto allorchè questo flagello da s. Giovanni annunziato sarà vicino a scoppiare, Dio potrà volgere a noi medesimi le parole che altre volte dirigeva ai figli di Giuda per bocca di Habacuc: *Gettate gli occhi sopra le genti, e osservate; resterete ammirati e stupefatti; perocchè è avvenuta una cosa ai vostri giorni, la quale da nissuno sarà creduta quando si annunzierà. Perocchè ecco che io farò muoversi i Caldei, gente cruda e agile, che scorre tutta quanta la terra per occupare le case altrui. Ella è orribile e tremenda; ella da sè stessa sentenzierà e castigherà. I suoi cavalli sono più leggeri dei pardi e più veloci che i lupi sul far della notte, e i suoi cavalli si spanderanno per ogni parte, e i suoi cavalieri verranno da lungi, voleranno come aquila a far suo pasto. Verranno tutti al bottino: la loro presenza è un vento che arde: e metteranno insieme gli schiavi come l'arena* (3). A questi colori chi non riconoscerebbe i nemici del nome cristiano? Chi non riconoscerebbe quella *cavalleria* numerosa e formidabile di cui ci parla s. Giovanni (4), comandata da *quattro angeli*, che sono *legati presso il fiume grande Eufrate*, e *preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno a uccidere la terza parte degli uomini?*

(1) *Hieron in Mich. init.*, col. 1496. — (2) *Habac.* II. 17. — (3) *Id.* I. 5 *et seqq.* — (4) *Apoc.* IX. 13 *et seqq.*

Chi non riconoscerebbe quel formidabile esercito, che, secondo Gioele, tutto intiero non è paragonato ad una cavalleria, se non perchè ne risente l' ardore e l' impetuosità? Perciocchè *il loro aspetto*, dice questo profeta, è *come di cavalli, e correranno a guisa di cavalieri* (1). Preveniamo i giorni dello sdegno del Signore; rinunziamo alla iniquità, e fedelmente osserviamo la sua legge. Ma avvaloriamoci contro lo scandalo della prosperità dei nemici del nome cristiano. Il Signore gli ha stabiliti per esercitare i suoi giudizii: sono le espressioni stesse d'Habacuc: *Domine, in judicium posuisti eum* (2); e solo li rese forti per castigare i colpevoli: *Et fortem, ut corriperes, fundasti eum.* Ma havvi pure una visione, la quale è riserbata pel tempo marcato: *Adhuc visio in tempus statutum* (3). Essa apparirà alla fine, al tempo dell'ultima consumazione, e non tradirà l'aspettazione: *Et apparebit in finem, et non mentietur.* Se essa sembra indugiare, non però si deve desistere dall' aspettarla: *Si moram fecerit, exspecta illam* (4). Perciocchè quegli che deve venire per liberare il suo popolo, e per esterminare quelli che avranno corrotta la terra, verrà certamente, e non differirà oltre il giorno determinato: *Quia veniens veniet, et non tardabit.* Allora i nemici del nome cristiano porteranno la giusta pena di tutte le loro iniquità e di tutte le violenze che usate avranno contro il popolo cristiano: *Iniquitas Libani operiet te* (5). Allora perirà quest'ultima Babilonia di cui s. Giovanni parla quando dice: *E vidi un angelo che volava per mezzo il cielo, che aveva l' Evangelio eterno, affine d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione e tribù e lingua e popolo, e diceva ad alta voce* (6): *Temete Dio e onoratelo,* PERCHÈ È GIUNTO IL TEMPO DEL SUO GIUDIZIO: *e adorate lui che fece il cielo e la terra, e il mare e le fonti dell' acque. E un altr' angelo seguitò e disse*: È CADUTA, È CADUTA QUELLA GRAN BABILONIA; *la quale col vino d' ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti* (7). E lo

(1) *Joel.* II. 4. — (2) *Habac.* I. 12. — (3) *Id.* II. 3. La Volgata porta: *Adhuc visus procul.* L' ebreo legge: עוד חזון למועד, *Adhuc visio in tempus statutum*; e la versione dei Settanta vi è conforme. — (4) La Volgata mette *illum*, riportandolo a *visus*. I Settanta mettono pure αὐτόν, *illum*, sebbene abbiano posto ὅρασις, *visio*. — (5) *Habac.* II. 17. — (6) *Apoc.* XIV. 6. 7. — (7) *Id.* XIV. 8.

stesso apostolo descrivendo i simboli che accompagnarono la effusione della settima ed ultima coppa, dice parimente: *Una voce grande uscì dal tempio e dal trono, che disse:* È FATTO. *E ne seguirono folgori e voci e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai dacchè uomini furono sulla terra: tal tremuoto sì grande. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra*: E FU FATTA DINANZI A DIO RICORDANZA DELLA GRAN BABILONIA, PER DARE A LEI IL CALICE DEL VINO DELL' INDIGNAZIONE DELL' IRA DI ESSO [1]. Per tal modo *Babilonia*, nell' Apocalisse rappresenta non solo Roma pagana, sopra la quale scoppiarono le vendette divine nel quinto secolo della Chiesa, ma ancora la città che alla fine de' secoli sarà la capitale dell' impero anticristiano: di essa parla s. Giovanni nei due testi; e altresì particolarmente di essa si può intendere la profezia di Habacuc. Dopo avere oppresso e perseguitato negli ultimi tempi il popolo cristiano, essa perirà nella terribile catastrofe di quell' ultimo giorno.

Spiegazione del cantico di Habacuc: parallelo del senso letterale e spirituale di quel cantico.

Il cantico di Habacuc è un seguito della sua profezia: e il medesimo punto di veduta, che ci scopre il senso misterioso della sua profezia, ci scopre altresì il senso misterioso del suo cantico. Due principali oggetti occupano il profeta secondo il senso letterale ed immediato del cantico che pronunzia: egli rammenta ciò che Dio altre volte operò in favore dei figli di Giacobbe, allorchè gli ha tratti dalla servitù d' Egitto; considera ciò che farà ancora un giorno in loro favore, allorchè li sottrarrà alla schiavitù Babilonica. Ciò che fece Iddio traendoli dalla servitù d'Egitto, è la figura di ciò che farà Gesù Cristo consumando l' intiera liberazione della sua Chiesa alla fine de' secoli. Noi esporremo qui sommariamente il senso letterale e il senso spirituale di questo cantico, che è uno de' più difficili, non solo a cagione de' misteri che vi si trovano ravvolti sotto il velo di un linguaggio figurato, ma altresì a cagione delle differenze che trovansi fra il testo ebreo, la versione dei Settanta e la versione Volgata; differenze che porgono argomento di pensare che questo cantico sia uno de' testi che maggiormente ebbero danno dalle mani de' copisti. Ciò porge a noi occasione di entrare in alcune

(1) *Apoc.* XVI. 17 *et seqq.*

particolarità su questo cantico misterioso. Le note che qui uniremo alla spiegazione, giustificheranno la versione da noi preferita.

Il profeta si rammenta tutto ciò che apprese intorno le maraviglie dal Signore altre volte operate in favor del suo popolo: i suoi padri le hanno raccontate a lui, ed egli le ha udite dalle loro labbra: *Domine, audivi auditionem tuam.* Egli ha udito ciò che fece altre volte Iddio, e spera di veder ciò che Iddio farà un qualche giorno; spera di vedere l' opera maravigliosa e splendida che eseguirà Iddio per liberare il suo popolo: *Et videbo, Domine, opus tuum*[1]. Ciò che può dire il profeta, possiamo pur dirlo noi medesimi. Noi abbiamo da' nostri padri udito ciò che Gesù Cristo operò un tempo in favore del suo popolo; e vedremo ciò che farà ancora alla fine de' secoli, per compiere l' intiera liberazione del suo popolo: *Domine, audivi auditionem tuam; et videbo, Domine, opus tuum.* Il Signore si è fatto palese, e si è mostrato nel mezzo degli anni colle maraviglie operate per trarre il suo popolo dall' Egitto. O piuttosto il Signore si è mostrato e si fece palese in una foggia ben più sensibile e ben più ammirabile, allorchè nella pienezza de' tempi mandò il suo Figliuolo per mezzo del quale ha redento il mondo: *In medio annorum fuisti agnitus; in medio annorum innotuisti*[2]. Ma il Signore si farà ancora palese; e dopo essere salito in ira, si sovverrà della sua misericordia. Il profeta vede l'ira del Signore vicino a scoppiare contro i figli di Giuda, mediante la formidabile irruzione di cui questo popolo è minacciato dal lato de' Caldei; ed insieme scopre che verrà il tempo in cui il Signore obbliando il suo sdegno, verserà gli effetti della sua misericordia sopra i figli di Giuda, richiamandoli da Babilonia. Similmente alla fine de' secoli, l' ira dell' Agnello essendosi accesa contro il popolo cristiano[3], permetterà che questo popolo

(1) Volg.: *Et timui.* L' ebr.: *Et videbo.* — (2) Volg.: *In medio annorum vivifica illud;* e parimente si legge nell' ebreo: בקרב שנים חייהו. Ma i Settanta volgono in un senso differente: Ἐν μέσῳ δύο ζώων (ὁ ζωῶν) γνωσθήσῃ: *In medio duorum animalium* (o *duarum vitarum*) *cognitus eris.* — (3) *Apoc.* VI. 16. 17. *A facie sedentis super thronum, et ab ira Agni: quoniam venit dies magnus iræ ipsorum* (o secondo il greco, *dies magnus iræ ejus*).

cada sotto l' oppressione de' nemici del suo nome; ma verrà il tempo in cui rimanendosi dallo sfogare l' ira sua contro il suo popolo, mostrerà a tutto l' universo che in favore di esso si sarà fatto ricordevole della sua misericordia: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.* Dio è venuto da Theman; e il Santo è venuto dal monte di Pharan. Così diceva Mosè nell' ultimo ragionamento da lui pronunziato prima della sua morte: *Il Signore venne da Sinai, e a noi spuntò da Seir; apparve dal monte Pharan*[1]. Sinai, Seir, Pharan e Theman erano differenti luoghi dell' Arabia-Petrea; e appunto in questa regione Iddio manifestò luminosamente la sua gloria agli occhi degli Israeliti, dando loro la sua legge. Ma presso gli Ebrei, *Theman* significa un luogo meridionale; per questo motivo nella versione Volgata del cantico di Habacuc, dicesi che Iddio verrà dal mezzodì[2]; e *Pharan* significa un luogo distinto per la sua bellezza, ovvero per l'ombra che vi si gode sotto folti rami; da ciò deriva che nella versione dei Settanta dicesi che il Santo verrà *dal monte ombroso*[3]. Gesù Cristo, che è Dio eguale a suo Padre, ebbe nascimento dal seno di una vergine nella città di Bethlehem; da questa città uscir dovea il dominatore d'Israele[4]; e di là appunto uscì Gesù Cristo; di là è venuto; e questo luogo era al mezzodì di Gerusalemme; era nella tribù di Giuda, l' una delle più meridionali delle dodici tribù: *Deus e Theman venit.* Gesù Cristo, che è il Santo dei santi, il Santo per eccellenza, fece risplendere la sua grandezza fino agli estremi del mondo[5] cominciando dalla Giudea. La salute a noi venne da' Giudei[6]; da Sion è uscita la legge del Signore[7]; da Sion il Signore fece spuntare lo scettro della potenza del suo Cristo[8]; da questo monte opaco che allora copriva Iddio coll' ombra della sua protezione, da questo monte glorioso che allora

(1) *Deut.* XXXIII. 2. *Dominus de Sinai venit et de Seir ortus est nobis: apparuit de monte Pharan.* — (2) Volg. *Deus ab austro veniet.* L' ebreo: אלוה מתימן יבוא, *Deus e Theman veniet*, il futuro pel preterito: è un ebraismo. — (3) Sept. Καὶ ὁ ἅγιος ἐξ ὄρους κατασκίου. — (4) *Mich.* V. 2. *Et tu Bethlehem Ephrata... ex te egredietur qui sit dominator in Israel.* — (5) *Id.* V. 4. *Et nunc magnificabitur usque ad terminos terræ.* — (6) *Joan.* IV. 22. *Salus ex Judæis est.* — (7) *Isai.* II. 3. *De Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem.* — (8) *Ps.* CIX. 2. *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion.*

era distinto per lo splendore della gloria del Signore, da esso Gesù Cristo è venuto, e si è fatto palese a tutte le nazioni: *Et Sanctus de monte Pharan.* La sua gloria ha coperti i cieli, e la terra fu riempiuta delle sue lodi. Al tempo dell' uscita d' Egitto, la gloria del Signore brillò solamente sotto i cieli, e solo una piccola porzione della terra fu piena delle sue lodi. Ma al tempo di Gesù Cristo e nella persona di lui la gloria del Signore ha coperti i cieli; Gesù Cristo si innalzò al di sopra de' cieli, e risplender vi fece la sua gloria: egli si fece manifesto alle nazioni; e in poco tempo tutte le parti della terra allora conosciute furono delle sue lodi riempiute: *Operuit cœlos gloria ejus, et laudis ejus plena est terra.* Il suo splendore fu come quello della luce. Al tempo dell' uscita di Egitto, appena questa luce penetrò attraverso le tenebre che allora coprivano la moltitudine delle nazioni; la legge era come una face che nel mezzo di una grande oscurità rischiarava quelli che vi si avvicinavano. Ma il Vangelo risplendette come una gran luce agli occhi di tutta la terra. Gesù Cristo spuntò allora come un sole, i di cui raggi hanno dissipate le tenebre che coprivano le nazioni, ed hanno sparso sulla terra un gran giorno: *Splendor ejus ut lux fuit*[1]. Egli ha nelle sue mani corna potenti; quivi sta nascosta la sua forza. Al tempo dell' uscita d' Egitto, il Signore si mostrò come un conquistatore armato di forza per rovesciare e sterminare i suoi nemici. Ma in Gesù Cristo le espressioni del profeta hanno ben altra energia. Egli è colla sua croce che questo Dio Salvatore trionfò; dal mezzo delle sue mani forate da' chiodi, che confitto lo hanno alla croce, escono raggi di gloria, che, somiglianti a corna ripiene di forza, gli sommettono le nazioni, e fanno trepidare l' inferno: *Cornua in manibus ejus sunt*[2]. Ma questa forza è una forza nascosta: gli uomini carnali sol vi veggono debolezza ed ignominia; e tuttavia nulla pareggia la gloria che Gesù Cristo si acquistò con tale apparente ignominia; nulla uguaglia la forza nascosta sotto questa apparente debolezza: *Ibi abscondita est fortitudo ejus.* Innanzi a lui muove la grandine; e i carboni di

(1) La Volg. e l' ebreo leggono *erit:* è un ebraismo. — (2) La voce *sunt* è sottintesa nell' ebreo e nella Volgata.

fuoco escono davanti a' suoi piedi. Ciò è precisamente notato dal Salmista, allorchè parlando dei prodigi che il Signore operati avea fra gli Egizii, dice che il Signore abbandonò i loro giumenti *alla grandine*, e i loro bestiami *ai carboni di fuoco*[1]. Le armi di Gesù Cristo non sono nè i carboni di fuoco, nè la grandine; ma sono le sue parole medesime, somiglianti in un tratto ed alla grandine ed ai carboni di fuoco. Il Signore tuonò dall' alto del cielo, dice il Salmista; l'Altissimo fece intendere la sua voce: le nubi si sono fuse in pioggia; e ne cadde una grandine accompagnata da carboni di fuoco[2]. Secondo il pensiero de' Padri, questi simboli ci rappresentano gli effetti della predicazione del Vangelo. Gli apostoli somiglianti a nubi ripiene delle acque salutari della grazia, facevano risuonare in tutta la terra la predicazione evangelica: le loro parole, somiglianti a grandine che tutto distrugge, distruggevano l' empietà ne' cuori, infondendovi il timor del Signore; ed insieme simili a carboni di fuoco che tutto ardono, accendevano ne' cuori il fuoco divino della carità. Quindi per mezzo di loro Gesù Cristo portava da ogni lato questa grandine salutare, questo fuoco divino: *Ante faciem ejus ivit grando; et egressus est ignis ante pedes ejus.* Egli sorse, e la terra tremò; mirò, e le nazioni furono rovesciate. Allorchè Iddio uscì alla testa del suo popolo, e passò nel deserto, la terra fu scossa; gettò i suoi sguardi sopra le nazioni che abitavano la terra di Chanaan, e vi sparse la costernazione e lo spavento. Allorchè Gesù Cristo uscì alla testa del suo popolo, allorchè, innalzato al di sopra de' cieli, si assise alla destra di Dio suo Padre, per governare di là il suo popolo, e per sottomettersi di là le nazioni colle pa-

(1) *Psalm.* LXXVII. 48: *Tradidit grandini* (לברד) *jumenta eorum; et possessionem* (ebr. *pecus*) *eorum igni* (לרשפים). La voce רשף, che s. Girolamo tradusse per *diabolus*, significa semplicemente carboni di fuoco. Essa ha ancora il medesimo significato nel salmo LXXV, dove in luogo di *potentias arcuum*, si legge nell' ebreo: רשפי קשת, *scintillas arcus*, le scintille, ovvero i carboni infiammati che getta l' arco lanciando le sue freccie. — (2) *Ps.* XVII. 13. 14. *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando et carbones ignis* (L' ebr. in altra maniera: *Præ fulgore ejus diffluxerunt nubes ejus: exarserunt grando et carbones ignis*). *Et intonuit de cælo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam.* Vedi ciò che dice s. Agostino sopra questo passo, cui esso spiega della predicazione evangelica.

role del Vangelo, avvenne in tutta la terra una scossa universale: questo divin monarca, questo guerriero invincibile gettò sopra le nazioni i suoi sguardi possenti che sciolsero tutti i cuori, gli uni sommettendosi a lui, gli altri non opponendo a lui se non inutili sforzi: *Stetit, et contremuit terra; aspexit, et dissolutæ sunt gentes*[1]. I monti eterni furono infranti; i colli eterni si sono abbassati. I più grandi ostacoli hanno ceduto il campo davanti al Signore, allorchè volle introdurre il suo popolo nella terra che gli avea promesso. Quando Gesù Cristo stabilì il suo regno sulla terra, infranse e ridusse in polvere l'impero romano idolatra, che si considerava un impero eterno, e che rinchiudeva in sè gli antichi imperi che un tempo erano stati così potenti, e cui esso avea soggiogati. Gesù Cristo tutti gli ha infranti coll'infrangere quello che riuniti gli avea[2], e che promettevasi un'eterna durata: *Contriti sunt montes æterni, et incurvati sunt colles æterni*[3]. I suoi andamenti sono secreti e nascosti. Dio camminò nel mezzo del mare, e si aperse un sentiero nel mezzo delle grandi acque, e non si è potuto ravvisare la traccia de' suoi passi[4]. Gli andamenti di Gesù Cristo sono similmente secreti e nascosti; egli abbandona i Giudei, e chiama i Gentili senza che alcuno possa comprendere la ragione di un andamento così sorprendente; i suoi giudizii sono incomprensibili, e le sue vie sono impenetrabili[5]. *Incessus absconsionis ei sunt*[6]. Sotto l'idolo le

(1) La Volgata legge: *Stetit, et mensus est* (וימדד) *terram: aspexit, et dissolvit* (ebr. ויתר, *et subsilire fecit*) *gentes*. I Settanta: Ἔστη, καὶ ἐσαλεύθη ἡ γῆ· ἐπέβλεψε, καὶ διετάκη ἔθνη; il che prova che nel primo membro essi leggevano, וירתן, *et subsiliit*, o *contremuit*, e nel secondo membro וימסס, *et dissolutæ sunt*. — (2) *Dan.* II. 44. *Comminuet autem et consumet universa regna hæc.* — (3) La Volgata alla lettera: *Montes sæculi, colles mundi* L'ebreo alla lettera: *Montes ævi, colles sæculi*; ma sono due espressioni che marcano ambedue l'eternità. — (4) *Psal.* LXXVI. 20. *In mari via tua, et semitæ tuæ in aquis multis, et vestigia tua non cognoscentur.* — (5) *Ad Rom.* XI. 33. *Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!* — (6) La Volgata porta: *Ab itineribus æternitatis ejus.* Ma 1.° la preposizione *ab* non esiste nell'ebreo, e nemmeno nella versione dei Settanta. 2.° La voce הליכות è quella medesima che trovasi adoperata nel salmo LXVII. 25, dove la Volgata porta: *Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei, Regis mei qui est in Sancto*, e significa propriamente *incessus*. 3.° Supponendo che la voce עולם qui significasse l'eternità, converrebbe tradurre: *Incessus æternitatis ei sunt*; o, *Ingressus æternos habet*. Ma questa voce deriva dalla radice עלם, che significa *nascondere*, e potrebbe

tende di Chusan furono scosse, e il turbamento si è sparso sopra i padiglioni della terra di Madian. L'Etiopia fu abitata da una colonia dei discendenti di Chus, e di là proviene che i *Chusiti*, ovvero *Chusaniti*, de' quali si parla in questo luogo, sono appellati *Etiopi* nella Volgata e nella versione dei Settanta. Ma i Madianiti erano essi pure discendenti di Chus, poichè Sephora, figlia di Jethro, Madianita, appellasi *Chusita*[1]. Ciò dunque può riguardare le vendette che Dio esercitò sopra i Madianiti per mano degli Israeliti, a motivo del delitto in cui essi aveano ravvolto il suo popolo, iniziandolo agli infami misteri dell'idolo di Phegor[2]. Ma il turbamento che Dio allora diffuse sopra i padiglioni della terra di Madian e nelle terre di Chusan, non è qui se non una figura del turbamento che Gesù Cristo sparse fra le nazioni infedeli, rovesciando colla predicazione del Vangelo il regno dell' idolatria: *Sub idolo*[3] *vidi tentoria Chusan*[4]*, et turbatæ sunt pelles terræ Madian.* Il Signore fece risplendere la sua potenza sopra il mar Rosso e sopra il fiume Giordano; e il precipizio con cui si aprirono e si arrestarono le acque di questo fiume e di questo mare, sembrava esser prodotto dalla impressione dell'ira del Dio supremo; ma Iddio si adira forse contro dei fiumi? Forse che contro il mare scoppia la sua indignazione? Tutto ciò non era che l'immagine di quanto operar doveva sulla terra, ordinando di annunziare a tutti gli uomini e in tutti i luoghi che facessero penitenza, per prevenire il terribile giudizio che il Giudice sovrano deve pronunziare contro i malvagi nel giorno estremo[5]. Allora, secondo le espressioni medesime del Salmista, la terra fu scossa e tremò; le fondamenta dei monti

significare ciò che è secreto e nascosto: *Incessus absconsionis ei sunt:* o, *Incessus absconditos habet.* Questo senso che sembrami essere il più naturale, conviene egualmente e al senso letterale del cantico e al senso spirituale.

(1) *Exod.* II. 16. 21, *et Num.* XII. 1. — (2) *Num.* XXV. 16 *et seqq. et* XXXI. 1 *et seqq.* — (3) La Volgata traduce: *Pro iniquitate.* L'espressione dell'ebreo תחת און può significare *sub idolo.* La voce און è quella che trovasi in Isaia, LXVI. 3, dove la Volgata stessa traduce *quasi qui benedicat idolo* (מברך און). — (4) È l'espressione dell'ebreo, כושן, che la Volgata rende per *Æthiopiæ.* — (5) *Act.* XVII. 30. 31. *Nunc annunciat hominibus ut omnes ubique pænitentiam agant, eo quod statuit diem in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro, in quo statuit.*

furono agitate dai più vivi scuotimenti [1]; perciocchè il Signore faceva risentire da ogni lato le minaccie dell' ira sua contro la empietà degli uomini [2]. Allora si videro diserrarsi gli abissi delle acque; le fondamenta del mondo furono discoperte dallo strepito delle minaccie del Signore e dal soffio impetuoso dell' ira sua [3]. Egli è sotto questi simboli che il Salmista ci rappresenta gli effetti della predicazione del Vangelo, che dissipando il diluvio d'empietà, la quale inondata avea la terra, fece apparire una terra novella in mezzo delle acque; ed è pur ciò che stato era rappresentato allorchè il Signore, percotendo le acque del mar Rosso e quelle del Giordano, le divise, e inaridì il loro letto. Perciocchè si adira egli forse contro i fiumi, forse che contro il mare scoppia la sua indignazione? *Numquid in fluminibus exarsisti, Domine? aut in fluminibus ira tua*[4]*? vel in mari indignatio tua?* Il Signore montò sopra i suoi cavalli; e ne' suoi cocchii era la salute. Il Signore, salito sopra i cherubini, venne in soccorso del suo popolo, e lo salvò facendogli passare a piedi asciutti il letto del mar Rosso; ma la salute che allora procurò all' antico popolo, non era se non la figura di quella che dovea procurare al popolo novello. Gli uomini apostolici erano essi medesimi que' veloci corsieri, que' cocchii armati sopra cui il Signore era salito, per procurare la salute al nuovo popolo che veniva a formarsi. Salito sopra di essi come sopra i cherubini, egli volava, secondo l' espressione del Salmista [5], volava come sopra le ale dei venti; e percorrendo con rapidità l' universo, vi portava da ogni lato la salute: *Sed ascendisti* [6] *super equos tuos; in quadrigis tuis erat salvatio* [7]. Il Signore suscitò e fece apparire il suo arco; adempì le promesse che fatte avea con giuramento alle tribù d' Israele. Il vincolo ed il rapporto di

(1) *Psal.* XVII. 8. *Commota est et contremuit terra, fundamenta montium conturbata sunt et commota sunt, quoniam iratus est eis.* — (2) *Ad Rom.* I. 18. *Revelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem et injustitiam hominum eorum.* — (3) *Psal.* XVII. 16. *Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum, ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus iræ tuæ.* — (4) Volg. *furor tuus.* L'ebreo: אַפֶּךָ, *ira tua.* — (5) *Id.* XVII. 11. *Et ascendit super cherubim, et volavit, volavit super pennas ventorum.* — (6) Volg. *Qui ascendes.* L' ebreo: כי תרכב, *Sed ascendes* per *sed ascendisti*: ebraismo. — (7) Volg. *Et quadrigæ tuæ salvatio*: l' ebreo si può anche tradurre, *quadrigæ tuæ* (sub. *sunt*) *salvatio.*

quest' arco suscitato e delle promesse compinte, danno campo a credere che, secondo la lettera, questo è l'arco di cui Dio parlava a Noè, quando diceva: *E disse Dio: ecco il segno del patto ch' io fo tra voi e me.... Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole, e sarà il segno del patto tra me e la terra. E quando io avrò coperto il cielo di nuvole, comparirà il mio arco nelle nuvole, e mi ricorderò del patto che ho con voi.... E l' arcobaleno sarà nelle nuvole, e io in veggendolo mi ricorderò del patto sempiterno fermato tra Dio, e tutte le anime viventi di ogni carne che è sopra la terra*[1]. Il Signore suscitò il suo arco in favore degli Israeliti, sia facendo comparire l'arco baleno in cielo, forse dopo la procella che cadde sopra gli Egizii nel passaggio del mar Rosso, sia per lo meno col salvare allora il suo popolo e col compiere così sopra di esso l' alleanza che fatta avea con Noè, e le promesse che avea rinnovate d' età in età ai patriarchi, da cui erano discese le dodici tribù. Ma anche l' arcobaleno che il Signore stabilì come un segnale che da lui collocossi nelle nubi, e la di cui vista disarma il suo sdegno richiamandogli al pensiero la memoria di sua alleanza, rappresenta Gesù Cristo, che assiso ne' cieli alla destra del suo Padre, disarma il suo sdegno, ridestandogli la memoria di sua alleanza. Il Signore pertanto suscitò il suo arco collocando Gesù Cristo alla sua destra[2]. Suscitò e compì le promesse fatte alla tribù d' Israele, versando sopra il suo popolo i doni della sua grazia, e compiendo così, secondo l' espressione stessa di Zaccaria[3], il giuramento che fatto avea ad Abramo nostro padre, e per cui egli aveva promesso che essendo liberati dalle mani dei nostri nemici, noi lo serviremmo senza timore nella santità e nella giustizia, camminando in sua presenza tutti i

(1) *Gen.* IX. 12 *et seqq. Hoc signum fœderis quod do inter me et vos... Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum fœderis inter me et inter terram. Cumque obduxero nubibus cœlum, apparebit arcus meus in nubibus, et recordabor fœderis mei vobiscum... Eritque arcus in nubibus, et videbo illum, et recordabor fœderis sempiterni quod pactum est inter Deum et omnem animam viventem universæ carnis quæ est super terram.* — (2) *Ephes.* I. 20. *Suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in cœlestibus.* — (3) *Luc.* I. 69 *et seqq. Et erexit... jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis, ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi in sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus nostris.*

giorni della nostra vita; ovvero, secondo l' espressione dell' ebreo alla lettera, egli *destò* il suo arco; destò col risuscitare Gesù Cristo suo figliuolo; e secondo la osservazione dell'Apostolo[1], col risuscitare Gesù Cristo, suo figliuolo, compì la promessa che fatta aveva ai patriarchi: *Suscitans suscitasti arcum tuum, juramenta tribubus quæ locutus eras*[2]. Il Signore divise i fiumi, e scosse la terra. Divise le acque del Giordano, e sparse il turbamento e l' agitazione fra i popoli che abitavano la terra di Chanaan. Divise i fiumi, rompendo col mezzo della predicazione evangelica l' empio accordo che teneva gli uomini uniti nella superstizione e nella idolatria; scosse la terra sradicando dalle fondamenta l' idolatria che vi regnava: *Fluvios scidisti, et terram commovisti*[3]. I monti hanno veduto il Signore, e furono in travaglio ed in agitazione. Ciò ebbe a provare il monte di Sinai, allorchè il Signore vi fece risplendere la sua gloria. Ciò ebbero a provare i grandi della terra, allorchè Iddio fece risplendere la sua gloria in tutto l' universo colla predicazione evangelica, e soprattutto allorchè con una morte funesta citò al suo tribunale quegli empii tiranni che perseguitato aveano il suo popolo, e che furono allora condannati a soffrire tormenti proporzionati alla grande potenza di cui erano stati investiti e di cui aveano così orribilmente abusato: *Viderunt te, et doluerunt*[4] *montes*. Le nubi hanno sparso un diluvio di acqua; l' abisso fece intendere la sua voce; i lampi brillarono dall' alto de' cieli. Ciò precisamente viene detto dal Salmista essere avvenuto al passaggio del mar Rosso[5]; le nubi versarono diluvii d' acqua; l' aria risuonò di uno spaventoso rumore; il Signore lanciava da ogni

(1) *Act.* XIII. 32. 33. *Nos vobis annunciamus eam quæ ad patres nostros repromissio facta est, quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris* (alit. *filiis eorum nobis*) *resuscitans Jesum.* — (2) L' ebreo אמר סלה, *dixit Selà.* La Volgata suppone che s. Girolamo leggesse: אמר אתה, (*quæ*) *loquens tu*, o *locutus es*; o אמרת סלה, (*quæ*) *locutus es. Selà.* — (3) Volg. *Fluvios scindes terræ.* L' ebreo: נהרות תבקע ארץ, *Fluvios scindes;* ma rimane la voce *terra*, il di cui rapporto non si vede marcato. Alcuni esemplari dei Settanta leggono: Ποταμοὺς διασχεδάσεις, καὶ γῆν σείσεις. — (4) L' ebreo יחילו, che significa propriamente doglie simili a quelle che patisce una donna vicina al parto. — (5) *Psalm.* LXXVI. 18. 19 *juxta hebr. Effuderunt aquas nubes; vocem dederunt cæli: etiam sagittæ tuæ discurrerunt. Vox tonitrui tui velut rotæ: illuxerunt fulgurationes tuæ: orbis commotus est, et contremuit terra.*

parte i suoi dardi infiammati; lo strepito del suo tuono si fece intendere come il fragore di una ruota: i suoi lampi folgoreggiarono, il mondo ne fu commosso, e ne rimase scossa la terra. Ma tutto ciò non è in questo luogo se non un simbolo dei maravigliosi effetti della predicazione del Vangelo. Gli apostoli, somiglianti a nubi feconde riempinte delle acque della grazia, sparsero da ogni lato queste acque salutari con tale copia che in poco tempo la terra ne fu inondata: *Effuderunt aquas nubes*(1). La sublimità della loro sapienza e della loro virtù, che li rendeva come i cieli del mondo novello, li resero altresì somiglianti all'abisso superiore onde si versano le acque della pioggia, e donde il Signore fa rimbombare il suo tuono. La predicazione evangelica che usciva dalla bocca di quegli uomini fedeli era essa medesima quella voce di tuono che il Signore faceva intendere nell'universo dall'alto di questo novello abisso, che la sua mano appena avea formato riempiendoli dei doni della sua grazia: *Dedit abyssus vocem suam.* Questi uomini divini erano egualmente potenti e in opere e in parole: le virtù che praticavano, e i miracoli che andavano operando, erano come altrettanti lampi che accompagnavano il tuono della loro voce: *Dedit abyssus vocem suam*; *altitudo coruscationes suas protulit*(2). Il sole e la luna si sono fermati nel luogo di loro dimora; essi hanno proseguito il loro corso al lume delle freccie del Signore ed allo splendore folgoreggiante della sua lancia. Il sole e la luna si sono fermati al comando di Giosuè; ed essi proseguirono il loro corso al lume dei dardi del Signore, quando egli lanciava i suoi lampi e le sue folgori contro gli empii Chananei cui Giosuè inseguiva. Era altresì una figura di quanto dovea succedere al tempo di Gesù Cristo. Questo divino Salvatore è egli medesimo il Sole di giustizia e di verità; e siccome la luna riceve dal sole la sua luce; così la Chiesa riceve da Gesù Cristo tutto il suo splendore e tutta la sua gloria. Gesù Cristo e la sua Chiesa sono pertanto i due astri del mondo novello. Dio ha stabilito questi due astri nel loro soggiorno, e vi rimasero fissi allorchè fece sedere Gesù Cristo alla sua destra, ed introdusse con Ge-

(1) Volg. *Gurges aquarum transiit.* Si legge pure nell' ebreo: זרם מים עבר, *inundatio aquarum transiit.* — (2) Volg. *Altitudo manus suas levavit.*

sù Cristo ne' cieli le primizie della sua Chiesa: *Sol et luna steterunt in habitaculo suo.* Questi due astri si sono avanzati, ed hanno proseguito il loro corso. Gesù Cristo è egli medesimo questo astro, che, secondo l' espressione del Salmista, si lancia pieno d' ardore come uomo forte e possente che si accinge a misurare una rapida corsa; parte da una estremità del cielo, e si avanza fino all' altra estremità, senza che alcuno possa involarsi al fervore de' suoi raggi [1]. Tale Gesù Cristo, dopo aver fatto risplendere nel mezzo de' Giudei i primi raggi della sua luce, andò poscia ad illuminare altri popoli; e nulla si sottrae alle possenti lusinghe della sua grazia. La sua Chiesa prosegue il suo corso insieme a lui; ella si perpetua e prende ogni giorno novelli incrementi. Questi due astri si avanzano fra lampi e folgori, cioè fra prodigi di ogni specie, che a guisa di lampi, percuotono gli occhi degli uomini, e sconcertano i demonii, e nel mezzo dei terribili giudizii che Iddio esercita contro i suoi nemici, e che sono come una lancia folgoreggiante con cui la sua mano le percuote: *In luce sagittarum tuarum ierunt* [2], *in splendore fulgurante* [3] *hastæ tuæ.* Il Signore conculcò la terra nella sua indignazione; infranse le nazioni nell' ira sua, allorchè ha sterminato i Chananei che abitavano la terra da lui promessa al suo popolo. Egli parimente conculcò la terra nella sua indegnazione, infranse le nazioni nell'ira sua, allorchè sfogando la sua indignazione e l' ira sua contro l' empietà degli uomini, sterminò dalla faccia della terra il regno dell' idolatria, e aggravò del peso di sue vendette coloro che perseverarono fino al termine nella loro empietà: *In indignatione conculcasti* [4] *terram: in ira* [5] *triturasti* [6] *gentes.* Il Signore è uscito per salvare il suo popolo; è uscito col suo Cristo per salvare il suo popolo. Il Signore è uscito, e fece risplendere la sua

(1) *Psal.* XVIII. 6. 7. *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo, exsultavit ut gigas ad currendam viam. A summo cœlo egressio ejus, et occursus ejus usque ad summum ejus, nec est qui se abscondat a calore ejus.* — (2) Volg. e l' ebreo alla lettera, *ibunt*: futuro per preterito, ebraismo. — (3) Volg. *fulgurantis.* — (4) Volg. *conculcabis.* L' ebreo legge: תצעד, che significa alla lettera, *pertransibis*: ma questa voce esigerebbe בארץ, *in terra*; là dove leggesi solamente ארץ, *terram.* Havvi luogo a credere che s. Girolamo leggesse qualche altra voce significante *conculcabis*, quale esser potrebbe תעסס. — (5) Volg. *In furore.* L' ebr. באף, *in ira.* — (6) Volg. *Obstupefacies.* L' ebr. תדוש, *triturabis*: e questa voce meglio concorda col termine *conculcabis* che precede.

potenza per salvare il suo popolo dalle mani degli Egizii; e Mosè fu allora il condottiere del suo popolo. Ma invano si cercherebbe in Mosè il Cristo di cui parla il profeta. Non mai Mosè ebbe il nome di *Cristo;* non mai ricevette alcuna unzione che potesse meritargli questo nome. È perciò evidente che il profeta è occupato di tutt' altra cosa che della uscita dall' Egitto; è perciò evidente che tutte le maraviglie di cui ha dianzi parlato non sono propriamente quelle che Dio fece luminosamente palesi all' uscita d' Egitto. Un altro oggetto infinitamente più importante lo occupa; è la salute che Dio avea disposto di procurare un giorno al suo popolo col ministero del Cristo promesso: *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.* Il Cristo del Signore è apparso; è venuto per salvare il suo popolo liberandolo da' suoi peccati [1]. *Il Signore uscì col suo Cristo;* era egli stesso nel suo Cristo per riconciliarsi per mezzo di lui il mondo [2]. *Uscì col suo Cristo,* allorchè il suo Cristo vincitore della morte e dell' inferno uscì egli stesso per continuare le sue vittorie [3] sommettendo le nazioni all' ossequio della fede. Uscì facendo manifesti gli effetti della sua potenza e della sua bontà. Uscì *per salvare;* egli nello stesso tempo rese manifesta sulla terra la sua giustizia e la sua misericordia, ma il principale oggetto de' suoi disegni era di procurare agli uomini la salute che loro avea promessa [4]. Uscì per salvare il *suo popolo,* per procurare la salute eterna, l' eterna redenzione a coloro che crederanno in quello che loro diede per salvarli [5], e che persevereranno fino al termine nella fede [6] che da lui avranno ricevuto [7], e che è il carattere di tutti coloro che formano il suo popolo [8]. Uscì *col suo Cristo per salvare* il suo popolo; solamente

(1) *Matth.* I. 21. *Et vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.*—(2) II *Ad Cor.* V. 19. *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi.* — (3) *Apoc.* VI. 2. *Data est ei corona; et exivit vincens, ut vinceret.*—(4) *Joan.* III 17. *Non enim misit Deus Filium suum in mundum ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.* — (5) *Id.* III. 16. *Sic enim Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret; ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam.* — (6) *Matth.* XXIV. 13. *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* — (7) *Phil.* I. 29. *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, etc.; Act.* XIII. 48. *Et crediderunt quodquod erant præordinati in vitam æternam.* — (8) II *Thess.* III. 2. *Non enim omnium est fides.*

pel suo Cristo egli procura al suo popolo la salute che gli promise: non havvi salute per mezzo di alcun altro [1], e nessun altro nome sotto il cielo è dato agli uomini pel quale noi dovevamo essere salvi. *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.* Il Signore percosse il capo della casa degli empii; ne discoprì i fondamenti; ed essa videsi inondata fino al collo. Il braccio del Signore colpì Faraone [2]; precipitò nelle acque tutto l'esercito di questo principe senza che ne sia sfuggito un solo [3]; i più grandi fra i suoi principi sono stati sommersi [4]. O piuttosto il Signore percosse il capo della casa degli empii percuotendo colla mano de' barbari Roma pagana, che era la capitale dell' impero idolatra; ha scoperti i fondamenti della casa degli empii, rovesciando fino dai fondamenti questo impero. La casa degli empii percossa nel capo si vide nello stesso tempo inondata fino al collo dalle acque che rovesciata la hanno. I barbari che distrussero Roma hanno nello stesso tempo inondato e distrutto l'impero tutto quanto: *Percussisti caput de domo impii, denudasti fundamentum ejus, usque ad collum immersa est* [5]. Il Signore percosse colla sua verga i capi de' cavalieri degli empii, che accorrevano colla impetuosità di un vortice alla devastazione e ruina del popolo del Signore, e che di già si abbandonava ai trasporti di quella gioia crudele che prova il divoratore del povero in secreto. Diceva il nemico: Io gli inseguirò e li coglierò; io dividerò le loro spoglie, e l'anima mia ne diverrà satolla; sguainerò la mia spada, e la mia mano li sterminerà. Ma il Signore mandò il suo soffio, e il mare gli ha coperti [6]; Faraone si mise a cavallo nel mare co' suoi cocchii e cavalieri; e il Signore ricondusse sopra di loro le acque

(1) *Act.* IV. 12. *Et non est in alio aliquo salus: nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* — (2) *Isai.* LI. 9. *Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?* — (3) *Exod.* XV. 4. *Currus Pharaonis et exercitum ejus projecit in mare; Id.* XIV. 28. *Nec unus quidem superfuit ex eis.* — (4) *Id.* XV. 4. 10. *Electi principes ejus submersi sunt in mari Rubro... Submersi sunt* (צללו) *quasi plumbum in aquis vehementibus.* — (5) La Volgata porta soltanto, *denudasti fundamentum ejus usque ad collum.* — (6) *Exod.* XV. 9. 10. *Dixit inimicus: Persequar et comprehendam: dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea. Flavit spiritus tuus, et operuit eos mare.*

del mare [1]; il soffio delle sue labbra, la verga della sua bocca fece perire Faraone e tutto il suo esercito. O piuttosto il Signore percosse colla sua verga i capi de' cavalieri dell' empio, allorchè percosse colla verga di sua giustizia inflessibile gli imperatori pagani, che erano i capi di quegli uomini empii, i quali combattevano pel demonio, e che somiglianti ad una formidabile cavalleria colla impetuosità di un turbine si gettavano sopra il popolo del Signore per dissiparlo e ridurlo in ruina, compromettendosi di potere ben presto sterminare intieramente il popolo consacrato a Gesù Cristo, che loro sembrava un popolo senza difesa, e così abbandonandosi ai trasporti prematuri di quella gioia crudele che prova l' uomo sanguinario, il quale divora il povero in secreto: *Transfixisti in virga tua capita equitum ejus* [2], *qui veniebant ut turbo ad dispergendum nos* [3], *et exsultabant sicut qui devorat pauperem in abscondito*. Il Signore immise i suoi cavalli nel mare; e le grandi acque rimasero nel turbamento e nella agitazione. Immise nel mar Rosso il suo popolo somigliante a cavalleria numerosa e formidabile; e le grandi acque di quel mare furono turbate ed agitate dal movimento che le ha aperte e separate. O piuttosto il Signore immise i suoi cavalli nel mare facendo che i suoi apostoli entrassero nel mezzo di quel mare d' infedeltà che inondava la terra; e le grandi acque rimasero turbate ed agitate alla voce di quegli uomini divini; poichè le acque rappresentano i popoli [4]; e in effetto si videro i popoli allora sollevarsi e formare vani progetti [5] contro il Signore che determinato avea di fare che si ritirasse quel mare d' infedeltà, e di aprire in mezzo di esso un passaggio pel suo popolo: *In-*

(1) *Exod.* xv. 19. *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus et equitibus ejus in mare: et reduxit super eos Dominus aquas maris.* — (2) Volg. *Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus.* Ma 1.° l'ebreo legge: נקבת, alla lettera: *Transfixisti*, che alcuni confondono con קבות, che significherebbe *Maledixisti*. 2.° L' ebreo legge במטיו, *in virgis ejus*: in luogo di che si legge in alcuni esemplari dei Settanta: μετὰ δυνάμεώς σου. 3.° L' ebreo legge: ראש, *caput*, in luogo di che i Settanta hanno letto ראשי, *capita*. 4.° L'ebreo legge: פרזו, alla lettera: *Pagani ejus*: si pretende che convenga leggere פרזיו, *paganorum ejus*: o פרשיו, *equitum ejus*: è l' espressione di Mosè: *Pharao cum curribus et equitibus ejus*, ברכבו ובפרשיו. — (3) Volg. *Ad dispergendum me.* — (4) *Apoc.* xvii. 15. *Aquae... populi sunt, et gentes et linguae.* — (5) *Psal.* ii. 1. *Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?*

duxisti in mare equos tuos (1); *turbatæ sunt aquæ multæ* (2). Fin qui il profeta si richiamò al pensiero le cose da Dio operate pel suo popolo; ma ora un altro oggetto lo colpisce. Il Signore gli fece conoscere le vendette che stava per compiere sopra il suo popolo colle armi de' Caldei. Questa parola che il Signore gli fece intendere, lo colpì di spavento: egli la intese, e tutte ne rimasero commosse le sue viscere: *Audivi, et conturbatus est venter meus.* La commozione che in lui destò la voce del Signore, rese le sue labbra tutte tremanti: *A voce contremuerunt labia mea.* Questo tremore penetrò fino nelle sue ossa, e le riempì di agitazione e di turbamento: *Ingressus est tremor* (3) *in ossibus meis.* In fine, non solo la sua carne e le sue ossa sono nell' agitazione e nel tremore, ma la sua anima stessa ne è tutta conturbata: *Et intra me conturbatus sum* (4). Ciò che lo affligge, ciò che lo turba, si è ch' egli scorge la mano di Dio pronta a colpire il suo popolo; che si scorge riserbato per un giorno di afflizione: *Qui relictus sum ad diem tribulationis* (5). E questo giorno di afflizione è quello stesso giorno che il Signore gli annunziò, dicendo: Susciterò i Caldei, gente cruda ed agile; essi verranno tutti alla preda, e metteranno insieme gli schiavi, come l' arena (6). Questo è il giorno di afflizione in cui ascenderà quel popolo formidabile per desolare e devastare il popolo del Signore: *Ubi ascendet populus qui devastabit nos* (7). Possiamo noi stessi rimaner compresi di tali sentimenti alla vista del flagello che s. Giovanni ci annunzia sotto il nome di *seconda sciagura* (8), e che sembra essere figurata dalla cattività di Ba-

(1) Volg. *Viam fecisti in mari equis tuis.* I Settanta traducono: Καὶ ἐπιβιβᾶς εἰς θάλασσαν τοὺς ἵππους σου, *Induxisti in mare equos tuos.* — (2) Volg. *In luto aquarum multarum.* L' ebreo legge: חמר, *lutum.* I Settanta traducono: ταράσσοντας, *turbantes*, o secondo altri esemplari, ἐταράχθη, *turbatæ sunt.* — (3) Volg. *Ingrediatur putredo.* Ma 1.° l'ebreo legge: יבוא, *Ingredietur*, futuro per preterito, ebraismo. 2.° In luogo di רקב, *putredo*, i Settanta traducono τρόμος, il che dà luogo a credere che essi abbiano letto, רעד, *tremor.* — (4) Volg. *Et subter me scateat.* L' ebr. ותחתי ארגז, alla lettera, *et sub me conturbabor*, cioè *intra me conturbatus sum.* — (5) Volg. *Ut requiescam in die tribulationis.* — (6) *Habac.* I. 6. 9. *Ecce ego suscitabo Chaldæos, gentem amaram et velocem... Omnes ad prædam venient... et congregabit quasi arenam captivitatem.* — (7) Volg. *Ut ascendam ad populum accinctum nostrum.* L'ebr. לעלות לעם יגודנו, lett. *ad ascendendum ad populum* (qui) *devastabit nos.* — (8) *Apoc.* IX. 12 *et seqq.*

bilonia! E certamente non havvi più luogo a dubitare che i fedeli, i quali vedranno avvicinarsi questo terribile flagello, potranno dire ciò che Habacuc diceva alla vista del flagello che minacciava il suo popolo. Ai primi annunzii di questa sciagura le loro viscere saranno commosse, le loro ossa saranno turbate, l'anima loro sarà compresa di duolo: si affliggeranno di vedersi riserbati pel giorno di una sì grande tribolazione cagionata dall'irruzione di un popolo numeroso e formidabile, che porterà la depredazione e la desolazione nella eredità del Signore: *Audivi, et conturbatus est venter meus; a voce contremuerunt labia mea; ingressus est tremor in ossibus meis, et intra me conturbatus sum: qui relictus sum ad diem tribulationis, ubi ascendet populus qui devastabit nos.* Il profeta scopre le conseguenze dell'irruzione che minaccia la Giudea. Allora tutto il paese essendo devastato dai nemici, il fico non fiorirà più, e non vi sarà più uva da raccogliere nelle vigne: l'ulivo deluderà l'aspettazione in cui si stava del suo frutto, e le campagne non produrranno più grano per l'alimento dell'uomo: le pecore saranno rapite dall'ovile, e nelle stalle non vi sarà più armento: *Ficus enim non florebit, et non erit proventus in vitibus* [1]: *mentietur opus olivæ, et arva non afferent cibum: exscindetur de ovili pecus, et non erit armentum in præsepibus.* Ma secondo l'espressione stessa dell'Apostolo, Dio ha dunque cura de' bovi [2]? Sarebbe ciò un oggetto degno della profonda tristezza di cui il profeta afferma di essere penetrato? Tutto ciò non è senza dubbio che un linguaggio figurato, il quale ci rappresenta l'estrema desolazione che la Chiesa di Gesù Cristo proverà in que' giorni, in cui, l'iniquità inondando la terra, la carità sarà raffreddata nel cuore della moltitudine [3], talmente che le anime rappresentate nel linguaggio dello Spirito Santo dai fichi e dalle vigne, non produrranno quasi più nè i fiori nè i frutti di una verace pietà: la fede essendo allora rarissima sulla terra, lo saranno parimente le opere: *Ficus enim non florebit, et non erit proventus in vitibus* [4]. L'ulivo ingan-

(1) Volg. *Et non erit germen in vineis.* L'ebr. ואין יבול בגפנים, *Et non erit proventus in vitibus.* — (2) I *Ad Cor.* IX. 9. *Numquid de bobus cura est Deo?* — (3) *Matth.* XXIV. 12. *Quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum* — (4) *Aug. Enarr. in psal.* VII. n. 7. *Cum ergo et in ecclesiis, hoc est, in illa congregatione po-*

nerà l'aspettazione che si avea del suo frutto. L'ulivo, il di cui frutto produce un olio che serve ad illuminare ed a corroborare, rappresenta coloro che, ricevuta avendo l'unzione divina, debbono effondere sopra i fedeli l'olio salutare della grazia, illuminandoli e fortificandoli. L'ulivo riempiva copiosamente l'aspettazione de' fedeli in que' secoli avventurati in cui trovavano essi nel loro seno una moltitudine di ministri intenti a riempiere a loro riguardo questo doppio ministero; ma forse sarà sempre così in que' giorni di afflizione e di lacrime? Vi saranno sempre ministri fedeli; ma ne sarà ognora il maggior numero? La fede essendo rara sulla terra, la carità di molti si raffredderà, lo zelo di molti si estinguerà: *Mentietur opus olivæ.* I campi non produrranno più grani per l'alimento. I fedeli sono essi medesimi un frumento destinato a divenire il pane di Dio; e l'esempio delle loro virtù è un alimento di cui la pietà si nudrisce. Ma la carità, che è il sugo di questo frumento, essendo raffreddata nel cuore della moltitudine, esisteranno allora pochi di tali uomini fedeli, gli esempii dei quali possano sostenere, rinvigorire e alimentare la pietà dei loro fratelli: *Et arva non afferent cibum.* Le pecorelle saranno rapite dagli ovili; e nelle stalle non vi saranno più armenti. I bovi e le pecore saranno dispersi sopra la faccia della terra dalla violenza de' nemici del nome cristiano, che togliendo dal loro soggiorno i fedeli rappresentati dalle pecorelle, e i pastori rappresentati dai bovi, li disperderanno da ogni lato; in guisa che ne' luoghi medesimi che in addietro erano ripieni di pastori e di fedeli, appena se ne troveranno alcuni che siano sfuggiti alla violenza del nemico: *Exscindetur de ovili pecus, et non erit armentum in præsepibus.* Ma il profeta si con-

pulorum atque gentium, ubi nomen christianum latissime pervagatum est, tanta erit abundantia peccatorum, quæ jam ex magna parte sentitur; nonne illa hic prædicitur quæ per alium quoque prophetam denunciata est fames verbi? Nonne et propter hanc congregationem peccatis suis a se lumen veritatis abalienantem, Deus in altum regredietur, id est, ut aut non, aut a perpaucis de quibus dictum est, Beatus qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit, teneatur et percipiatur sincera fides, et ab omnium pravarum opinionum labe purgata? Non ergo immerito dicitur, Et propter hanc congregationem in altum regredere: id est, secede rursus in altitudinem secretorum tuorum, etiam propter hanc congregationem populorum, quæ habet nomen tuum, et facta tua non facit.

sola nella speranza del soccorso del suo Dio; la sua fede gli rende presente la salute che aspetta dal Signore; e di già si allegra nel Signore; esulta in questo Dio di bontà, dal quale attende la sua salute. *Ego autem in Domino gaudebo, et exsultabo in Deo salutari meo* [1]. L'Ente Supremo, che è il supremo Arbitro dell'universo, è quello da cui il profeta attende tutto il suo vigore per lui e per tutto il suo popolo. Questo Dio possente e misericordioso ricondurrà Israele dalla sua cattività; darà ai figli di Giacobbe l'agilità de' cervi per ritornare nelle loro patrie; ed avranno il vantaggio di vedersi ristabiliti sopra i monti d'Israele: *Jehova Dominus* [2] *fortitudo mea erit* [3], *et ponet pedes meos quasi cervorum: et super excelsa mea deducet me.* Ma ciò ancora non è se non una figura del soccorso che Dio porgerà al suo popolo alla fine dei tempi. In mezzo della più angosciosa desolazione, la Chiesa di Gesù Cristo, sempre sussistente, sempre visibile, sempre indefettibile, troverà il suo conforto nella aspettazione del soccorso del suo Dio: accertata di questo soccorso, di cui gli effetti saranno ineffabili, essa ne proverà una gioia anticipata. Si allegrerà nel Signore; si allegrerà in Gesù Cristo, che è nello stesso tempo il suo Dio e il suo Salvatore: *Ego autem gaudebo in Domino, et exsultabo in Deo salutari meo.* L'Ente Supremo, il supremo Dominatore dell'universo sarà la sua forza; la sosterrà nel tempo in cui apparirà più debole agli occhi degli uomini; e verrà il momento in cui la riempirà di una forza affatto somigliante a quella della sua prima età, e più ancora maravigliosa: *Jehova Dominus fortitudo mea erit.* Le darà l'agilità de' cervi; moltiplicherà allora sopra la terra i suoi figli, che saranno pure i suoi membri; ed in essi proverà quell'ardore e quello zelo che renderà i suoi piedi più agili che quelli de' cervi; uomini pieni di zelo per recare dovunque il Vangelo di pace, si avanzeranno altresì verso la celeste patria con un ardore di cui è debole immagine l'agilità del cervo: *Et ponet pedes meos tan-*

(1) Volg. *In Deo Jesu meo.* L'ebr. באלהי ישעי. È quella medesima espressione che sovente si traduce nella Volgata dei Salmi per *in Deo salutari meo.* — (2) Volg. *Deus Dominus.* L'ebr. יהוה אדני, *Jehova Dominus,* cioè l'Ente Supremo, il sovrano Signore. — (3) La voce *erit* è sottintesa nell'ebreo e nella Volgata.

quam cervorum. In fine li condurrà tutti, e li riunirà sopra i loro luoghi eccelsi, sopra i monti d' Israele, cioè in quella celeste patria che è il luogo sublime verso cui i veraci figli di Dio spingono ogni loro brama: *Et super excelsa mea* (1) *deducet me.*

Ciò che la Volgata aggiugne: *Victor in psalmis canentem,* non è se non l' espressione delle due voci ebraiche (2), di cui la prima trovasi spesso alla testa de' salmi, e può significare *Præcentori,* cioè *al capo de' cantori;* e la seconda, che pur trovasi alla testa di alcuni salmi, può significare *in fidibus meis,* o *in fidibus,* cioè *sopra gli strumenti a corde.* Queste due voci prese in tal senso non fanno parte di questo cantico; ma soltanto indicano che esso era diretto al capo de' cantori per essere cantato coll' accompagnamento degli strumenti a corde. Ed havvi molta apparenza che nella Volgata medesima si dovea leggere originalmente: *Victori, in Psalmis canendum.* Perocchè in questo modo s. Girolamo esprime le due voci ebraiche nella sua versione dei Salmi: *Victori, in Psalmis.*

(1) Si legge nell' ebreo במותי, *excelsa mea;* i Settanta suppongono במות, *excelsa,* senza pronome. — (2) למנצח בנגינותי.

HABACUC [(a)]

CAPO PRIMO.

Lamenti del profeta sulle iniquità di Giuda.
Vendette del Signore esercitate per mezzo de' Caldei.
Punizione di Nabuchodonosor. Dio non lascia impunita la oppressione.

1. Onus quod vidit Habacuc propheta.

2. Usquequo, Domine, clamabo, et non exaudies? vociferabor ad te vim patiens, et non salvabis?

3. Quare ostendisti mihi iniquitatem et laborem, videre prædam et injustitiam contra me? Et factum est judicium, et contradictio potentior.

4. Propter hoc lacerata est lex, et non pervenit usque ad finem judicium: quia impius prævalet adversus justum: propterea egréditur judicium perversum.

1. Annunzio grave [1] rivelato ad Habacuc profeta.

2. Fino a quando, o Signore, griderò io, e tu non mi esaudirai? getterò alte strida per le violenze ch' io patisco, e tu non darai salute?

3. Perchè mi fai tu vedere [2] dinanzi a me iniquità e dolori, rapine e ingiustizie? E i contenziosi e rissosi prevalgono.

4. Per questo è straziata la legge [3], e non arriva al suo fine il giudizio: perocchè l'empio ne può più, che il giusto: per questo i giudizii sono corrotti.

(a) *S. Script. prop., de Habacuc, et pars* VI, *n.* 176. — *Abbé Clémence, Habacuc.* — *Bergier, Dict. de Théol., art. Habacuc.*

[1]) ✳ *Annunzio grave*, annunzio profetico di minaccie e di maledizioni.
[2]) *Perchè mi fai tu vedere*, ec.; l'ebreo: « Perchè mi fai vedere l'iniquità, e mi fai spettatore della perversità? Innanzi a me *havvi solo* rapina e violenza ».
[3]) ✳ *Per questo è straziata la legge*, ec.; l'ebreo: « Perciò la legge è indebolita (è senza vigore); nè esce a vittoria il giudizio (nè la buona causa vince) ».

5. Aspicite in gentibus, et videte: admiramini et obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.

5. Gettate gli occhi [1] sopra le genti, e osservate [2]: resterete ammirati e stupefatti: perocchè è avvenuta una cosa a' vostri giorni, la quale da nissuno sarà creduta quando si annunzierà.

6. Quia ecce ego suscitabo Chaldæos, gentem amaram et velocem, ambulantem super latitudinem terræ, ut possideat tabernacula non sua.

6. Perocchè ecco che io farò muoversi i Caldei, gente cruda e agile, che scorre tutta quanta la terra per occupare le case altrui.

7. Horribilis et terribilis est: ex semetipsa judicium et onus ejus egredietur.

7. Ella è orribile e tremenda: ella da se stessa sentenzierà e castigherà [3].

8. Leviores pardis equi ejus, et velociores lupis vespertinis, et diffundentur équites ejus: equites namque ejus de longe venient; volabunt quasi aquila festínans ad comedendum.

8. I suoi cavalli sono più leggieri dei pardi, e più veloci, che i lupi [4] sul fare della notte: e i suoi cavalli si spanderanno per ogni parte: i suoi cavalieri verranno da lungi; voleranno come aquila a fare suo pasto.

[1]) *Gettate gli occhi*, o voi che commettete queste scelleraggini *sopra le genti*, che Dio ha punito con tanta severità. I Settanta hanno letto: « Vedete, o voi che disprezzate *le leggi del Signore*, e considerate *i mali che sono per rovesciarsi sopra di voi*, ec. ». S. Paolo cita questo passo nel medesimo senso (*Act.* XIII. 41). L'Apostolo si serve di questa profezia, laddove annunzia a' Giudei i mali che erano per cadere sopra di loro. Lo scoppio delle vendette del Signore sopra i figliuoli di Giuda mediante le armi de' Caldei, era l'immagine delle vendette che il Signore dovea compiere sopra i Giudei increduli, mediante le armi de' Romani.

[2]) *E osservate*, e vedete ciò che dovete aspettarvi dalla divina giustizia.

[3]) ✻ *Ella da se stessa sentenzierà*, ec.; l'ebreo: « Da lei stessa il suo giudizio e la sua alterezza procede»; ella non riceve legge nè soccorso da alcuno; ella ha la ragione nella sua volontà e l'esecuzione nel suo potere.

[4]) ✻ *E più veloci che i lupi*; l'ebreo porta: « Et acuti sunt, ec. »; anche i Settanta volgono ὀξύτεροι; perciò alcuni traducono l'ebreo: « Hanno lo sguardo più acuto (*più penetrante*), che i lupi vespertini ». Meglio però sembra che questo aggiunto si riferisca a qualità di animo, e significhi: *E più concitati* (*ovvero* più avidi e feroci), *che*, ec.

9. Omnes ad prædam venient: facies eorum ventus urens; et congregabit, quasi arenam, captivitatem.

9. Verranno tutti al bottino: la loro presenza [1] è un vento che arde [2]; e metteranno insieme gli schiavi come l' arena [3].

10. Et ipse de regibus triumphabit, et tyranni ridiculi ejus erunt: ipse super omnem munitionem ridebit, et comportabit ággerem, et capiet eam.

10. E quegli [4] trionferà dei regi, e si farà beffe de' potentati [5]: egli si burlerà di tutte le fortezze, e alzerà la trinciera, e le espugnerà [6].

11. Tunc mutabitur spiritus, et pertransibit et corruet: hæc est fortitudo ejus dei sui.

11. Allora si cangerà il suo spirito e svanirà [7] e caderà: tale è la possanza di quel suo dio [8].

12. Numquid non tu a principio, Domine Deus meus, Sancte meus, et non moriemur? Domine,

12. Ma non sei tu fino da principio, o Signore Dio mio, mio Santo, e noi non morremo [9]? Signore, tu hai destinato costui

[1]) *La loro presenza* — *facies eorum:* avanti *facies* nell' ebreo trovasi מגמת, che la Volgata non esprime, e che significa *haustus*, la respirazione.

[2]) *E un vento che arde*, che nel suo passaggio ogni cosa ruina.

[3]) ✱ *Metteranno insieme gli schiavi come l'arena:* faranno un infinità di schiavi, e con quella facilità li faranno, con cui si ammassa un numero innumerabile di granelli di arena (*Martini*).

[4]) *E quegli*, ec.: Nabuchodonosor, re de' Caldei, trionferà dei re d' Egitto, di Tiro, di Sidone e di Arabia, ma principalmente dei re di Giudea. L' ebreo: « E quegli si farà beffe dei re, ed i principi gli *saranno* in derisione ».

[5]) *De' potentati*—*tyrannus;* il nome *tyrannus*, τύραννος, che adopera la Volgata, non si piglia sempre fra gli antichi in un senso odioso; significa principi, governatori di provincie.

[6]) *E la espugnerà* il più agevolmente che far si possa.

[7]) *E svanirà;* passerà dalla condizione d' uomo in quella di bestia, e cadrà dallo splendore del trono in un abisso di miseria. ✱ L' ebreo: « E commetterà peccato *contro Dio*, attribuendo il fortunato successo delle sue armi agli idoli suoi, non al vero Dio, dal cui cenno pende ogni cosa ». Altri intendono l' ebreo nel primo senso.

[8]) *Tale è la possanza di quel suo dio;* tale la grandezza che credea gli derivasse da Belo suo dio. L' ebreo in altra maniera: « (E caderà) quest' uomo che riponeva la sua forza nel suo dio; *ovvero*, che faceva della sua forza il suo dio; *iste* (*cujus*) *fortitudo ejus in deo suo*, o *in deum suum*.

[9]) *E noi non morremo* della morte che questo nemico crudele ci va minacciando?

in judicium posuisti eum: et fortem, ut corríperes, fundasti eum.

13. Mundi sunt oculi tui, ne videas malum, et respicere ad iniquitatem non póteris: quare réspicis super iniqua agentes, et taces, devorante impio justiorem se?

14. Et facies homines, quasi pisces maris, et quasi reptile non habens principem?

15. Totum in hamo sublevavit, traxit illud in sagéna sua, et congregavit in rete suum: super hoc lætabitur et exsultabit.

16. Propterea immolabit sagenæ suæ, et sacrificabit reti suo: quia in ipsis incrassata est pars ejus, et cibus ejus electus.

a fare vendetta [1]: e per correzione nostra lo hai fondato in possanza.

13. Gli occhi tuoi sono mondi, nè tu puoi vedere il male, e tu non potrai mirare in faccia l'iniquità [2]: perchè volgi tu lo sguardo a quei che fanno del male, e taci, allorchè l'empio divorasi chi è più giusto di lui?

14. E tu fai degli uomini, come de' pesci del mare, e come degli insetti [3] che non hanno re.

15. Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll' amo [4], tira colla sua sagena, e ammassa colla sua rete: di questo egli si goderà: ed esulterà.

16. Per questo offerirà vittime alla sua sagena, e sacrificii [5] alla sua rete: perchè per mezzo di queste si è accresciuta la sua porzione [6], e il suo cibo gradito.

[1]) *Signore, tu hai destinato costui a far vendetta*, ed a punirci, non già a sterminarci.

[2]) *L' iniquità*, l' oppressione.

[3]) ✻ *E come degli insetti che non hanno re*; onde non hanno difesa e protezione che sia per loro. Così Nabuchodonosor tratta gli uomini, come se fosser pesci e insetti, maltrattandoli o opprimendoli a suo capriccio (*Martini*). — Sotto il nome di *reptile* — rettile, nel senso degli Ebrei, si possono ancora intendere *i pesci*, perchè essi li denominano così.

[4]) ✻ *Quegli ogni cosa ha tratto fuora coll' amo*, ec.: Nabuchodonosor qual esperto e dotto pescatore ha pescato tutto il pescabile: pesca all' amo, pesca con piccole reti, pesca con reti grandi, e di tutto fa preda. La sagena è una specie di piccola rete; e con questa parabola viene significato, che quel principe a conquistare i regni si servirà non solo della forza, ma anche di tutte le arti e di tutti gli stratagemmi (*Martini*).

[5]) *E sacrificii* (l' ebreo: « E profumi ») *alla sua rete*; vale a dire: attribuirà tutti i prosperi successi alle sue armi, al suo valore, alla sua sapienza, ec.

[6]) *Per mezzo di queste si è accresciuta la sua porzione*, ec.; vale

17. Propter hoc ergo expandit sagénam suam, et semper interficere gentes non parcet.

17. Per questo stende la sua sagena [1]: e non si resta giammai dal fare strage dei popoli.

a dire: Queste gli giovarono ad accrescere il suo impero, e ad allestirsi, nelle spoglie dei vinti nemici, un cibo squisito e delizioso.

[1]) *Stende la sua sagena*: mantiene in campo numerose truppe.

CAPO II.

Comando al profeta di scrivere la sua visione.
Guai all'uomo di una ambizione insaziabile, a quello che fonda la sua casa colla violenza, a chi edifica una città a forza di sangue, a chi mesce il suo fiele nel vino per innebbriare il suo amico, a chi adora il legno e la pietra.

1. Super custodiam meam stabo, et figam gradum super munitionem: et contemplabor, ut videam quid dicatur mihi, et quid respondeam ad arguentem me.

2. Et respondit mihi Dominus et dixit: Scribe visum, et explana eum super tabulas, ut percurrat qui légerit eum:

3. Quia adhuc visus procul, et apparebit in

1. Io starò vegliante a fare la mia sentinella [1], pianterò il piede sul forte [2], per vedere quello che a me dirassi, e quello ch' io abbia a rispondere a chi mi riprende.

2. E il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione, e stendila sopra le tavolette, affinchè chi la legge, la scorra agevolmente.

3. Perocchè la visione è di cosa ancora lontana [3], ma appa-

[1]) *A far la mia sentinella* nel luogo nel quale fui posto.
[2]) *Pianterò il piede sul forte*, come guerriero che osserva da qual lato venga il nemico.
[3]) *Perocchè la visione*, ec.; l'ebreo: « Perocchè, *oltre quello che ho già annunziato, v'è* ancora una visione, *il compimento della quale è riserbato* ad un certo tempo; *e il Signore* parla *ancora di cose che avverranno* alla fine (*a tempo ancor lontano*), *non delle imminenti*, e non mentirà (e tali cose avranno il preciso loro compimento); se tarda (se le cose sono alquanto differite), tu aspettalo, ec. S. Paolo ci scopre in questa profezia la promessa dell' ultima venuta di Gesù Cristo

finem, et non mentietur: si moram fecerit, exspecta illum: quia veniens veniet, et non tardabit.

rirà nel fine, e non sarà menzognera: se differirà, tu aspettalo: perocchè il venturo verrà, e non tarderà [1].

4. Ecce qui incredulus est, non erit recta anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet.

Joan. III. 36. *Rom.* I. 17. *Gal.* III. 11. *Hebr.* X. 38.

4. Ma chi è incredulo [2], non ha in sè un' anima giusta: il giusto poi nella fede sua vivrà [3].

5. Et quómodo vinum potantem décipit, sic erit vir superbus, et non decorabitur: quia dilatavit quasi infernus animam suam; et ipse quasi mors, et non adimpletur; et congregabit ad se omnes gentes, et coacervabit ad se omnes populos.

5. Ma siccome il vino inganna chi lo beve, così sarà dell' uomo superbo [4], il quale resterà senza onore [5]: egli, che ha le voglie ampie come l' inferno, ed è insaziabile come la morte: e sotto di sè riunire vorrebbe tutte le genti, e tutti insieme ammassare i popoli.

6. Numquid non omnes isti super eum parabolam sument et loque-

6. Non canteranno forse tutti questi sopra di lui la loro parabola e i loro proverbii, e non si

(*Hebr.* x. 35-38). Le sventure che il profeta pronunzierà contro i nemici dei figliuoli di Giuda sono l' immagine di quelle che vengono minacciate ai nemici del nome cristiano; sono il simbolo dell' anatema che percuoterà all' ultima venuta di Gesù Cristo i riprovati, i quali sono agli occhi di Dio i cittadini di quella sventurata Babilonia, che perirà in perpetuo.

[1]) *E non tarderà,* ec.: da ciò che precede chiaramente, risulta che il latino *non tardabit* della Volgata è un ebraismo, corrispondente a לא יאחר del testo originale, che significa: *Non si rimarrà dal venire,* giusta il comento di Rabbi David Kimchi, critico tanto giudizioso in fatto di letteratura ebraica (*Drach*).

[2]) *Ma chi è incredulo*, che dubita della verità di mie parole. L' ebreo: « Quegli, di cui *l' anima* è gonfia *d' orgoglio, e che disprezzerà le mie parole, non avrà buon esito;* la sua anima non è retta (*non è felice*) in lui ».

[3]) *Il giusto poi,* ec.; il giusto avrà incremento, e la sua fede in me gli diverrà salutare: essa lo preserverà dalla morte.

[4]) *Così sarà dell' uomo superbo,* di Nabuchodonosor; egli sarà ingannato dal suo orgoglio.

[5]) *Resterà senza onore;* l' ebreo: « Non sussisterà »; non avrà dimora stabile e permanente. Tale espressione si può intendere non solo della abbiezione a cui pervenne Nabuchodonosor, ma anche della caduta medesima della monarchia de' Caldei.

lam ænígmatum ejus: et dicetur: Væ ei qui multiplicat non sua? usquequo et ággravat contra se densum lutum?

dirà egli: Guai a chi accumula roba non sua? e fino a quando mette egli insieme in suo danno il denso fango[1]?

7. Numquid non repente consurgent qui mordeant te: et suscitabuntur lacerantes te, et eris in rapinam eis?

7. Non si leverà egli su repentinamente chi ti morderà: e non verrà fuori chi ti sbranerà[2], e tu sarai loro preda[3]?

8. Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes qui réliqui fúerint de populis, propter sanguinem hominis et iniquitatem terræ civitatis et omnium habitantium in ea.

8. Perchè tu hai spogliate molte genti, spoglieranno te tutti coloro che saranno rimasi di quelle nazioni, a motivo del sangue degli uomini, e per le iniquità fatte[4] contro la terra, contro la città[5] e tutti i suoi abitatori.

9. Væ qui cóngregat avaritiam malam domui suæ, ut sit in excelso nidus ejus, et liberari se putat de manu mali.

9. Guai a chi raguna i frutti di un'avarizia perniciosa alla propria casa[6], affinchè sia più in alto il suo nido, credendo di salvarsi dagli artigli del male[7].

10. Cogitasti confusionem domui tuæ, concidisti populos multos, et peccavit anima tua.

10. Tu hai studiato il modo di disonorare la tua casa, hai straziati molti popoli, e l'anima tua peccò[8].

[1]) *Il denso fango*; l'oro e l'argento ammucchiati, che gli gioveranno non più del fango nel giorno in cui Dio ha decretato la sua ruina.

[2]) *Chi ti sbranerà*; l'ebreo: « Chi ti farà concussioni, *ovvero* chi ti scrollerà) ». Il profeta disegna i Medi e i Persi, i quali, guidati da Ciro, assalirono l'impero de' Caldei, e lo distrussero sotto Baldassare, nipote di Nabuchodonosor.

[3]) *E tu sarai loro preda*; contro di essi non avrai protezione.

[4]) *E per le iniquità fatte*, ec.; l'ebreo: « E per la violenza *fatta* alla terra (o sia agli abitanti della terra), e *per quella fatta* alla città di Gerusalemme, e a quei che soggiornano in essa ».

[5]) *Contro la terra, contro la città*, ec.; ovvero: « Contro *tutte* le terre della città *santa* e tutti, ec. ».

[6]) *Guai a chi raguna i frutti*, ec.; si potrebbe anche tradurre: « Guai a chi raguna beni funesti alla sua casa » (*Drach*).

[7]) *Credendo di salvarsi*, ec.; l'ebreo: « E per iscampare dal male ». Comunemente si spiega anche ciò del re di Babilonia.

[8]) *E l'anima tua peccò — Peccavit anima tua*; è un ebraismo che significa: « Peccare contro se stesso, procurandosi la propria ruina ». (*Drach*).

11. Quia lapis de pariete clamabit: et lignum quod inter juncturas ædificiorum est, respondebit.

11. Perocchè i sassi alzeranno le voci dalla muraglia [1]: e il legname che sta nelle giunture della fabbrica [2], replicherà.

Ezech. XXIV. 9. *Nah.* III. 1.

12. Væ qui ædificat civitatem in sanguinibus, et præparat urbem in iniquitate.

12. Guai a chi edifica una città a forza di sangue sparso, e la fonda sull' iniquità.

13. Numquid non hæc sunt a Domino exercituum? Laborabunt enim populi in multo igne et gentes in vacuum, et deficient.

13. Queste cose [3] non sono elleno (predette) dal Signore degli eserciti? Imperocchè si affanneranno invano i popoli e le genti per un gran fuoco, e verranno meno.

14. Quia replebitur terra, ut cognoscant gloriam Domini, quasi aquæ operientes mare.

14. Perocchè la terra [4] sarà inondata, come l'alveo del mare è coperto dalle acque, affinchè sia conosciuta la gloria del Signore [5].

15. Væ qui potum dat amico suo mittens fel suum, et inebrians ut aspiciat nuditatem ejus.

15. Guai a colui che dà da bere al suo amico [6], mescendovi il suo fiele, e lo imbriaca per vederlo ignudo.

16. Repletus es ignominia pro gloria: bibe

16. In vece di gloria, tu [7] sarai ricolmo di ignominia: bevi

[1]) *Dalla muraglia,* che fabbricata avete col frutto delle vostre rapine.

[2]) ✻ *Il legname che sta nelle giunture della fabbrica,* ec.: si è altrove notato, come gli antichi mettevano del legname nelle loro fabbriche (III *Reg.* VI. 36). I sassi stessi e i legnami delle fabbriche grideranno e faranno sapere a tutti, che le stesse fabbriche sono state fatte col frutto de' latrocinii del conquistatore (*Martini*).

[3]) *Queste cose,* che io annunzio, *non sono elleno predette* (ovvero, secondo l'ebreo, non procedono esse) dal Signore degli eserciti? *Non è forse egli che mi intima di annunziarle, e non è egli che le eseguirà?*

[4]) *La terra* de' Caldei, l'impero di Babilonia. L'ebreo: « Perocchè la terra sarà ripiena della cognizione della gloria del Signore, siccome le acque coprono *il fondo del mare* ».

[5]) *Affinchè sia conosciuta,* ec.; affinchè la sua giustizia e santità risplendano nella punizione de' malvagi.

[6]) *Guai a colui che dà da bere,* ec.: si seguita a riferire questi passi al re di Babilonia, il quale, dopo aver conchiusa l'alleanza coi suoi vicini, gli spogliava de' loro stati; ovvero rendendoli complici dei suoi delitti, gli esponeva a bere la loro parte del calice dell'ira di Dio, del quale dovea essere egli medesimo innebbriato.

[7]) *Tu* che adoperi siffatto modo, *sarai ricolmo,* ec.

tu quoque et consopire :* circúmdabit te calix dexteræ Domini: et vomitus ignominiæ super gloriam tuam.

anche tu, e assopisciti [1]: starà intorno a te [2] il calice della destra del Signore: e un vomito obbrobrioso (verrà) sopra la tua gloria.

17. Quia iniquitas Libani operiet te; et vástitas animalium deterrebit eos de sanguinibus hominum, et iniquitate terræ et civitatis et omnium habitantium in ea.

17. Conciossiachè le iniquità fatte sul Libano [3] ti sommergeranno; e la distruzione fatta da queste fiere [4] le atterrirà [5], per ragione del sangue degli uomini, e per la iniquità contro la terra e la città e tutti i suoi abitatori.

18. Quid prodest sculptile, quia sculpsit illud fictor suus, conflatile et imaginem falsam? quia speravit in figmento fictor ejus, ut faceret simulacra muta.

18. A che giova la statua [6] fatta dal suo artefice collo scalpello, e la falsa figura di getto? Pur l'artefice pone speranza nel suo lavoro, e fa de' nuovi simulacri.

19. Væ qui dicit ligno: Expergíscere: Surge, lapidi tacenti. Numquid ipse docére póterit? Ecce iste coopertus est auro et argento: et omnis spiritus non est in visceribus ejus.

19. Guai a colui che dice al legno: Svegliati: e alla morta pietra: Alzati [7]. Può ella forse insegnare a te? Ecco che ella è coperta d'oro e d'argento: ma spirito alcuno nelle viscere di lei non è.

[1]) *E assopisciti*, come hai assopiti gli altri. ✻ L'ebreo alla lettera: « Et denudare præputium — e scopri le tue vergogne »; cioè sii posto a spettacolo vituperoso.

[2]) *Starà intorno a te*, ec.; l'ebreo: « Il calice della destra del Signore (*che il Signore tiene nella sua destra*) si rivolgerà intorno a te ». Questa espressione è relativa al costume antico, secondo il quale ne' conviti una sola coppa passava dall'uno all'altro talmente che ciascuno beveva nella medesima.

[3]) *Sul Libano*: sotto questo nome si può intendere Gerusalemme, così chiamata nello stile de' profeti, e la Chiesa di Gesù Cristo, di cui Gerusalemme era la figura.

[4]) *Da queste fiere*, cioè da' feroci Caldei, che saranno atterriti essi medesimi, quando si rammenteranno i guasti da loro cagionati.

[5]) ✻ *Le atterrirà — deterrebit eos*; questo pronome veramente si riferisce ad *animalium*, ma in questi animali intendendosi i Caldei, si vede la ragione per cui il pronome è posto in genere mascolino.

[6]) *A che giova la statua... e la falsa figura*, ec.? quali vantaggi arrecheranno esse a chi le adora?

[7]) *Alzati*, vieni in mio soccorso.

20. Dominus autem in templo sancto suo: sileat a facie ejus omnis terra.

20. Ma il Signore è nel suo tempio santo [1]: dinanzi a lui si taccia la terra [2].

[1]) *Nel suo tempio santo*: sotto un tal nome qui si può intendere il cielo medesimo che spesse volte è così disegnato.

[2]) ✳ *Dinanzi a lui si taccia la terra*: in profondo silenzio si ammiri dagli uomini, e si adori la sua provvidenza riguardo ai cattivi, come riguardo ai buoni: si tema la sua giustizia allorquando pare che egli chiuda gli occhi sopra l'iniquità; e si confidi nella bontà di lui, quando sembra ch' ei si scordi de' giusti, e alla perversità degli empii gli abbandoni (*Martini*).

CAPO III.

Preghiera di Habacuc.

Egli rammenta le maraviglie dal Signore operate in favore del suo popolo. Si affligge al vedere la desolazione che minaccia il suo popolo. Si consola colla speranza del soccorso che Iddio concederà allo stesso suo popolo.

1. Oratio Habacuc prophetæ pro ignorantiis.

2. Domine, audivi auditionem tuam, et timui. Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica

1. Orazione di Habacuc profeta per le ignoranze [1].

2. Udii, o Signore, il tuo annunzio, e ne ebbi timore [2]. Signore, a quell'opera tua [3] dà esistenza nel mezzo degli anni: nel

[1]) *Per le ignoranze*, pei peccati del popolo d' Israele. La voce ebraica שגינות, è fra quelle di cui è perduta la significazione; alcuni vogliono che sia il nome di uno strumento di musica; il Calmet è d'avviso che significhi una specie di cantico per consolarsi nel tempo dell'afflizione. Vedi la *Dissertazione sopra gli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

[2]) *E ne ebbi timore*, ascoltando dalle proprie tue labbra i mali con cui affliggerai il tuo popolo.

[3]) *A quell' opera tua*, alla liberazione d' Israele, *dà esistenza*, ec.; e perciò non abbandona interamente questo popolo che ti fu così caro. ✳ Dopo le parole identiche con quelle della Volgata: *Domine, audivi auditionem tuam, et timui*, i Settanta leggono: κατενόησα τὰ ἔργα σου; καὶ ἐξέστην; onde il Salterio milanese porta: *Consideravi opera tua, et expavi*. La lezione greca sembra derivata da ciò, che taluno, in cambio di יראתי, *jarethi — et timui*, avendo letto ראיתי, *raithi*, con trasporto di lettere, ha poi congiunta questa voce con פעלך, *panhaleca — opus tuum*, che segue; perciò venne κατενόησα τὰ ἔργα σου; le voci poi καὶ ἐξέστην, *et expavi*, sembrano in origine una dilucidazione apposta in margine alla frase καὶ ἐφοβήθην, per un modo cufa-

illud: in medio annorum notum facies: cum iratus fúeris, misericordiæ recordáberis.

mezzo degli anni tu la farai manifesta: quando ti sarai adirato, ti ricorderai della misericordia.

3. Deus ab austro veniet, et Sanctus de monte Pharan (a): operuit cælos gloria ejus, et laudis ejus plena est terra.

3. Iddio verrà dall'Austro, e il Santo dal monte di Pharan [1]: la gloria di lui ricuopre i cieli [2], e delle sue lodi è ripiena la terra [3].

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 173.

tico: le quali poi si insinuarono nel testo. Altra chiosa marginale che poi insinuossi nel testo, sembrano le seguenti espressioni del greco: *ἐν τῷ παρέιναι τὸν καιρὸν ἀναδειχθήσῃ*; onde il Salterio milanese legge, *dum advenerit tempus, ostenderis* (*demonstraberis*); espressioni, ripetiamo, apposte alla frase antecedente *ἐν τῷ ἐγγίζειν τὰ ἔτη ἐπιγνωσθήσῃ, in eo dum appropinquaverint anni, cognosceris.* Similmente pare che, taluno avendo apposta in margine a quelle parole del greco, *ἐν ὀργῇ ἐλέους μνησθήσῃ* la nota *ἐν τῷ ταραχθῆναι τὴν ψυχήν μου, in turbatione animæ meæ* (ovvero *cum turbata fuerit anima mea*), poichè il sentimento dell' ira divina conturba l'anima, tale nota siasi poi introdotta nel testo. Quanto alla frase del greco *ἐν μίζῳ δύο ζώων, in medio duorum animalium*, mentre l'ebreo legge *in medio annorum*, i Settanta sembrano aver letto nell'ebreo שנים, *scenem*, in cambio di *scianim — annorum*, e חיות, *chajoth*, in cambio di חייהו, *chajehu — vivifica illud*; onde poi venne il greco succennato *δύο ζώων, in medio duorum animalium.* Della quale lezione il senso è così esposto dall'Agellio (*Commentarium in Hababuc*), dopo aver riferita l'esplicazione di molti gravissimi autori: « Hoc maximum sacramentum in sua interpretatione LXX nobis tradiderunt, fore ut *in medio duorum animalium*, hoc est duorum agminum duarumque congregationum ac populorum, Judæorum nemque et decem tribuum quæ sub Ephraim regnum concesserant, Christus agnosceretur; qui tamquam verus David utrumque populum regeret, ac tamquam verus pastor non de Judæis, tantum oves suas, sed etiam de Samaritanis et per Samaritanos etiam de gentibus colligeret, et in unum ovile sub unius pastoris manu conjungeret ».

[1]) *Iddio verrà dall' austro, e il Santo dal monte di Pharan*; questo passo è una imitazione di quello che leggesi nel Deuteronomio, cap. XXXIII. 2. Il profeta rammenta in pochi termini tutto ciò che Iddio avea fatto altre volte in favore del popolo giudeo. Tutti questi verbi in futuro hanno la significazione del passato. Pertanto il senso secondo l'ebreo è tale: « Dio venne da Theman, e il Santo dal monte di Pharan. Sela ». *Theman* e *Pharan* qui dinotano l'Arabia-Petrea; colà sul monte Sina Dio fece risplendere la sua gloria. Vedi la prefazione. Quanto alla voce *Sela*, vedi la Dissertazione intorno a questa parola, vol. III *Dissert.* pag. 771. ✻ I Settanta nel codice Vaticano al nome Pharan aggiungono *κατασκίου, δασέως, ombroso, denso*; e il Salterio milanese legge: *De monte umbroso et opaco.*

[2]) *La gloria di lui ricuopre i cieli:* essa brillò luminosa allorchè il Signore discese nelle nubi.

[3]) *E delle sue lodi è ripiena la terra* a cagione delle maraviglie che dimostrano la sua possanza.

4. Splendor ejus ut lux erit: cornua in manibus ejus: ibi abscóndita est fortitudo ejus.

5. Ante faciem ejus ibit mors: et egredietur diabolus ante pedes ejus.

6. Stetit, et mensus est terram: aspexit, et dissolvit gentes: et contriti sunt montes sæculi: incurvati sunt colles mun-

4. Egli sarà splendente come la luce: nelle sue mani le corna [1]: ivi è ascosa la sua possanza [2].

5. Innanzi a lui anderà la morte [3]: e il diavolo precederà i suoi passi [4].

6. Si stette, e misurò la terra [5]: mirò, e conquise le genti: e le vetuste montagne [6] furono stritolate: furono depressi i colli del mondo [7], allorchè si mise in viag-

[1]) ✻ *Nelle sue mani le corna — cornua in manibus ejus*; l'ebreo: « Radii e manu ejus (*erant*) ei »; vale a dire: « Raggi folgoreggiavano da lui (da Dio) ». I Settanta pure e la Volgata col termine *cornua* intendono pure i raggi che sogliono vibrare i corpi illuminati.

[2]) ✻ *Ivi è ascosa la sua possanza*; i Settanta: Καὶ ἔθετο ἀγάπησιν κραταιὰν ἰσχύος αὐτοῦ, *Et posuit dilectionem robustam fortitudinis suæ*; e il Salterio sopraccennato: *Posuit dilectionem firmam virtutis suæ*. I Settanta così volgendo presero חבא, *chavà — latuit, latitavit*, per חבב, *chavav — fovit, amore complexus est*. Nelle voci poi κραταιὰν ἰσχύος αὐτοῦ si sono mescolate insieme due versioni della medesima voce ebrea עז, *ñhaz, robur*.

[3]) ✻ *Anderà la morte*; l'ebreo: « Cammina la pestilenza »; i Settanta: « πορεύσεται λόγος, *ibit verbum* — andrà la fama *dei prodigi da Dio operati nell' Egitto in favore del suo popolo* ». L'ebreo è דבר, che letto *davar*, significa *verbum, sermonem, negotium*; letto per *dever*, significa *pestis, mors*.

[4]) ✻ *E il diavolo precederà i suoi passi*; l'ebreo: « Ed esce l'augello *carnivoro a divorare i cadaveri degli uccisi* dietro a lui ». In altra maniera: « Ed esce la folgore (*ovvero* escono carboni ardenti) dinanzi a' piedi suoi ». La voce רשף, *resceph*, porta tutti questi sensi. Pare al Sanzio che la Volgata traducendo *diabolus* abbia specialmente mirato al senso mistico. I Settanta portano: Καὶ ἐξελεύσεται εἰς πεδία κατὰ πόδας αὐτοῦ, *et egredietur in planities ad pedes ejus*; dal che pose il Salterio milanese: *Et exibunt in campum pedes ejus*.

[5]) *E misurò la terra* per dividerla fra le tribù d' Israele. ✻ I Settanta portano: Καὶ ἐσαλεύθη ἡ γῆ, *et commota est terra*. Si scorge che in cambio di מדד, *madad — extendit, mensus est*, i Settanta presero la radice מעד, *mañhad — vacillavit, nutavit*, scambiato il ד in ע.

[6]) ✻ *Le vetuste montagne — montes sæculi*; l'ebreo: « *Montes antiquissimi* (oppure *æterni*) », cioè monti che non hanno giammai cangiato nè luogo, nè forma, dopo la loro creazione. I Settanta forse in cambio di עד *ñhad — sæculi, æternitatis*, hanno letto עז, *ñhaz — robur, vehementia*; perciò volgono βίᾳ; onde porta anche il Salterio milanese: *Confracti (contriti) sunt montes vehementer*.

[7]) ✻ *Furono depressi i colli del mondo*; l'ebreo: « I colli eterni (antichi) furono abbassati (*ovvero* si abbassarono) *sotto la potenza dell' Altissimo*; i suoi viaggi *sono* eterni »; non sono ora per la prima

di, ab itineribus æternitatis ejus.

7. Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ: turbabuntur pelles terræ Madian.

8. Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua? Qui ascendes super equos tuos: et quadrigæ tuæ salvatio.

9. Suscitans suscitabis arcum tuum, juramenta tribubus quæ locutus es: fluvios scindes terræ.

10. Viderunt te, et do-

gio l'eterno.

7. Per ragione delle iniquità [1] ho veduto le tende dell'Etiopia: e sconvolti i padiglioni di Madian [2].

8. Forse contro le onde sei tu adirato, o Signore? o i tuoi furori sono contro i flutti [3], o contro del mare si rivolge il tuo sdegno? Tu che monti sui tuoi cavalli [4]: e la tua quadriga è salvazione.

9. Tu metterai fuori risolutamente il tuo arco [5], secondo i giuramenti fatti a quelle tribù: tu dividerai i fiumi della terra [6].

10. Te videro le montagne, e

volta tentati, ma lo furono anticamente; nè cosa alcuna può giugnergli improvvisa e fuori dell'aspettazione. Per *viaggi* si intendono i provvedimenti e le disposizioni del Signore. L'ebreo pure in altra maniera: « I suoi andamenti sono *secreti* e nascosti ». Vedi la prefazione.

[1]) *Per ragione delle iniquità* da Israele commesse contro il suo Dio.

[2]) *E sconvolti i padiglioni di Madian*, pel ritorno d'Israele al Signore dopo essersi ribellato da lui.

[3]) *O i tuoi furori sono contro i flutti*, ec.; il profeta parla del mar Rosso e del Giordano, di cui il Signore ha inaridito l'alveo, e cui costrinse a lasciar libero il passaggio agli Ebrei.

[4]) *Tu che monti sui tuoi cavalli*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ma tu montasti sopra i tuoi cavalli, e nelle tue quadrighe era la salute ». I cavalli e i cocchii del Signore sono le nubi e gli elementi, come spesso ripete il santo re Davide. Il profeta fa allusione alle colonne di fuoco e di nubi, ed al vento impetuoso che diseccò il fondo del mar Rosso. Vedi la prefazione.

[5]) *Tu metterai fuori*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Il tuo arco fu tratto fuori (*ovvero* tu hai fatto comparire il tuo arco); *tu hai compiute* le promesse che fatte avevi con giuramento alle tribù d'Israele; Sela: tu hai divisi i fiumi come solida terra (Vedi la prefazione); ✻ *ovvero* hai fusa la terra in fiumi »; vale a dire, hai somministrata copia d'acque al tuo popolo in aridi luoghi. I Settanta leggono *Ἐντείνων ἐνέτεινας τόξον σου ἐπὶ σκῆπτρα*; e il Salterio milanese: *Intendens extendes* (extendisti) *arcum tuum super sceptra* (ovvero *super virgas*, cioè *tribus*); però non facilmente si potrebbe indovinare che mai abbiano letto i Settanta in cambio dell'attuale שבעות, *scevuñhoth* — *juramenta*.

[6]) *I fiumi della terra*; vale a dire della terra di Chanaan che tu hai loro promesso.

luerunt montes: gurges aquarum transiit: dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.

tremarono [1]: le gonfie fiumane si ritirarono [2]: gli abissi alzarono le voci loro [3]: il profondo mare stese sue mani [4].

11. Sol et luna steterunt in habitaculo suo: in luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ.

11. Il sole e la luna si stettero ai loro posti [5]: se ne anderanno quelli al chiarore di tue saette, al lampeggiare dell' asta tua folgoreggiante.

12. In fremitu conculcabis terram: in furore obstupefacies gentes.

12. Tu fremente conculcherai [6] la terra, e nel tuo furore renderai stupide le nazioni.

[1]) ✻ *Te videro le montagne, e tremarono*; i Settanta portano: Ὄψονταί σε, καὶ ὠδινήσουσι λαοί; onde il più volte citato Salterio: *Videbunt te, et dolebunt populi* (*dolebunt*, secondo il greco, quasi donna presa dalle doglie del parto); indi i Settanta leggono: σκορπίζων ὕδατα πορείας, *dispergens aquas itineris*, avendo derivata la voce זרם, *zerem* — *imber*, da זרה, *zarà* — *dispersit*.

[2]) *Le gonfie fiumane si ritirarono*: hanno aperto un passaggio al tuo popolo.

[3]) *Gli abissi alzarono le voci loro* per lo strepito cagionato dalle loro acque sospese.

[4]) *Il profondo mare stese sue mani*; il mare al tuo cenno innalzando le sue acque come montagne, ti ha, per così dire, stese le mani; ha riconosciuto per tal modo il tuo sovrano potere. ✻ I Settanta leggono: ὕψος φαντασίας αὐτῆς, *altitudo* (il Salterio milanese: *Ab altitudine*) *phantasiæ ejus*: essi in cambio di ידיהו, *jadehu* — *manus suas*, hanno forse letto ירוה, *joreha*, derivando questa voce da ראה, *raa* — *vidit*: φαντάσια poi in questo luogo è *aquæ superficies*, perchè è la parte di mare, la quale φαντάσεται apparisce. Portanto il senso sarebbe: « Disperderai le acque del cammino (nel cui letto è d' uopo camminare), affinchè si procacci al tuo popolo il far viaggio di mezzo ad esse »; l'abisso diede la sua voce, l' abisso divise le acque, diede a vedere quanto immensa fosse la loro altezza, altezza allora rilevata collo sguardo, ma che altronde solo coll' animo e colla immaginazione si concepisce.

[5]) *Il sole e la luna si stettero ai loro posti*, allorquando alla voce di Giosuè tu hai loro comandato di arrestarsi. ✻ I Settanta così leggono il versetto, secondo la versione del Salterio milanese: *Elevatus est sol, et luna stetit in ordine suo; in lumine jacula tua ibunt; in splendore fulgoris arma tua* (propriamente ὅπλων σου, *armorum tuorum*); vale a dire, come spiega l'Agellio: « Le tue armi sono nitide e tersissime, onde avviene che maggiormente feriscano e penetrino ». L' ebreo legge: « Allo splendore del folgorare della tua lancia »; e così spiega l' editore francese: « Il tuo popolo mosse contro gli Amorrei allo splendore dei lampi e dei folgori che hai lanciati contro di essi ».

[6]) ✻ *Conculcherai*; l' ebreo alla lettera: « Triturerai ». I Settanta hanno: Ἐν ἀπειλῇ ὀλιγώσεις γῆν, καὶ ἐν θυμῷ κατάξεις ἔθνη, *In comminatione imminues* (*minorabis*) *terram, et in furore detrahes* (*seduces*) *gentes*. L' Agellio interpreta: *confringes gentes*.

13. Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum christo tuo: percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

13. Ti movesti per salvare il tuo popolo [1], per salvarlo tu col tuo cristo [2]: percuotesti il capo della casa dell' empio [3]: discopristi i fondamenti di lei da imo a sommo.

14. Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus, venientibus, ut turbo, ad dispergendum me:

14. Maledicesti il suo scettro, il capo de' suoi guerrieri, che venivano, qual turbine, per ispermi: la loro burbanza [4] come

[1]) *Per salvare il tuo popolo*: per condurlo fuori dell' Egitto.

[2]) *Col tuo cristo*, con Mosè, che fu una figura di Gesù Cristo; in guisa che le maraviglie della uscita d' Egitto sono una immagine delle maraviglie che il Signore operò nello stabilimento della Chiesa. I Settanta nel ms. alessandrino mettono in plurale τοὺς χριστούς σου, *christos* (*unctos*) *tuos*; con che si intenderebbero in generale i figliuoli d' Israele.

[3]) *Percuotesti il capo della casa dell' empio*, mettendo a morte il primogenito di Faraone. I Settanta hanno βάλεις εἰς κεφαλὰς ἀνόμων θάνατον; onde il Salterio citato: *Misisti in capita inimicorum* (*impiorum*) *mortem*. Indi leggono: Ἐξήγειρας δεσμοὺς ἕως τραχήλου, *excitasti vincula usque ad collum*. Pare che i Settanta si appigliassero non alla radice ערה, *ñhara* — *nudare se*, ma alla radice עור, *ñhur* — *erigere, excitare se*; e che in cambio di יסוד, *jesod* — *fundamentum*, da *jasad* — *firmiter statuit*, essi si riportassero alla radice יסר, *jasar*, che significa anche *castigare*, onde *musar* — *vinculum*.

[4]) ✻ *La loro burbanza* era feroce e crudele; era burbanza *come di chi si divora il povero nascostamente*, cioè lungi da ogni soccorso, in luoghi appartati, quali si eleggono dai rubatori di strada. In questo versetto i Settanta leggono: Διέκοψας ἐν ἐκστάσει κεφαλὰς δυνάστων, *Præcidisti in stupore* (il Salterio milanese: *Præcidisti in pavore*) *capita potentium*. Forse i Settanta derivano la voce מטה, *mattè*, tradotta dalla Volgata per *sceptrum*, dalla radice *tamàh*, *obstupuit*; onde ne risulta il senso: Quando furibondi si spinsero nel mar Rosso, e con impeto temerario inseguivano gli Israeliti, e a briglia sciolta coi loro cavalli precipitavano sopra di essi, allora tu, o Signore, hai fenduti i capi dei potenti. Indi il greco così continua: σεισθήσονται ἐν αὐτῇ· διανοίξουσι χαλινοὺς αὐτῶν ὡς ἔσθων πτωχὸς λάθρα, *Commovebuntur in eo* (stupore) *gentes*; *aperient frena sua, sicut edens pauper in absconso*. I Settanta sembrano, in cambio di לה, *la*, aver letto בה, *ba*, e che la voce subito unita a queste lettere פיצני, *phitzenì* (da פוץ, *phuz*) — *ad dissipandum* (*ad perdendum*) *me*, abbianla riportata alla radice פצה, *patza*, *aperire*. Alcuni codici greci non leggono τοὺς χαλινοὺς αὐτῶν, *frena sua*, ma τὰς ἡνίας αὐτῶν, *lora sua* — *le sue briglie* (apriranno, lasceranno sciolte); la qual voce *lora* sembra poi in alcune edizioni, e in quella pure del Salterio milanese, essersi per isbaglio convertita in *ora*. Finalmente in alcuni greci esemplari leggesi: ὡς τρώγων πτωχὸν ἐν ἀποκρύφῳ, *ut vorans pauperem in abscondito*; la qual lezione sembra da preferirsi, perchè consentanea coll' ebreo e colla versione latina Volgata.

exsultatio eorum sicut ejus qui dévorat pauperem in abscóndito.

15. Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.

16. Audivi, et conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia mea: ingrediatur putrédo in ossibus meis, et subter me scateat: ut requiescam in die tribula-

di chi si divora il povero nascostamente.

15. Facesti strada nel mare ai tuoi cavalli, per mezzo al fango delle acque profonde [1].

16. Udii [2], e le mie viscere si commossero [3]: a tal voce tremarono le mie labbra [4]: entri la putredine nelle mie ossa, e pulluli dentro di me [5]: perchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione [6], e vada ad unirmi al no-

[1]) ✻ *Facesti strada nel mare* Rosso *a' tuoi cavalli, per mezzo al fango*, ec.; in cambio di questa ultima frase i Settanta hanno *ταράσσοντας, turbantes*, participio relativo ai cavalli, essendosi preso חמר, *chomer — lutum*, pel participio del verbo *chamar*, propriamente *æstuavit*.

[2]) *Udii* le cose che tu mi hai rivelate contro il tuo popolo.

[3]) ✻ *E le mie viscere si commossero*, ec.: tale fu il sentimento che in me cagionò la vista delle divine vendette (*Martini*). — ✻ I Settanta in cambio di *audivi*, hanno *ἐφυλαξάμην, custodivi*; ho profondamente riposto nell' animo.

[4]) ✻ *A tal voce tremarono le mie labbra*; i Settanta uniscono queste parole con qualche varietà alle antecedenti, ed hanno: *ἀπὸ φωνῆς προσευχῆς χειλέων μου, a voce orationis (obsecrationis) labiorum meorum*: si scorge che l' interprete greco ha derivata la voce צללו, *tzallelu — tinnierunt (contremuerunt)* da *tzelel*, nella significazione dell' arameo *oravit*.

[5]) ✻ *E pulluli dentro di me*; l' ebreo: « Et subtus me contremui — io sono tutto spaventato in me stesso; talmente che me ne sto fisso al mio luogo, nè posso mover piede altrove ». Sembra che i Settanta abbiano fatta allusione a questo senso, ponendo: *καὶ ὑποκάτωθέν μου ἐταράχθη ἡ ἕξις μου, et subtus me conturbata est habitudo mea* (il Salterio Milanese: *virtus mea*) Inoltre i Settanta in cambio delle parole *al nostro popolo accinto — ad populum accinctum nostrum*, hanno *εἰς λαὸν παροικίας μου, ad populum peregrinationis* (il Salterio milanese: *transmigrationis*) *meæ*; pigliando non già la radice גדד, *gadad — grassatus, depopulatus est, excidit*; ma גדר, *gadar — sepsit*; in arabo, *pariete circumducto munivit*, intendendosi chi soggiorna nella propria regione, ma con mire e sentimenti ostili. L' ebreo poi, secondo la significazione del termine accennato dianzi, *gadad*, presenterebbe una interpretazione diversa da quella che assegnò alla Volgata il traduttore italiano; e sarebbe: « Perchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione, quando salirà contro il *mio* popolo quegli che darà il guasto a lui »; cioè quando ascenderà contro il popolo degli Ebrei l' esercito caldeo.

[6]) *Perchè io abbia riposo nel giorno della tribolazione*: il profeta chiede di morire per non essere testimonio della tribolazione che deve opprimere il suo popolo; tale tribolazione è secondo la lettera quella della cattività babilonica, che è l' immagine di quei tempi di afflizione

tionis, ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

stro popolo accinto [1].

17. Ficus enim non florebit [(a)], et non erit germen in vineis: mentietur opus olivæ, et arva non áfferent cibum: abscindetur de ovili pecus, et non erit armentum in præsepibus.

17 Perocchè il fico non fiorirà [2], e la vigna non butterà [3]: l' ulivo non manterrà fede [4] col frutto, e le campagne non daranno da mangiare: saranno rapite dall' ovile [5] le pecore, e le stalle saranno senza armenti.

18. Ego autem in Domino gaudebo: et exsultabo in Deo Jesu meo.

18. Ma io mi rallegrerò nel Signore: ed esulterò in Dio, mio Gesù [6].

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 175, 176, *nec non Scholion. Bible vengée, Habacuc, note unique. — Réponses critiques, art. Le figuier ne fleurira point.*

che la Chiesa proverà avanti la fine de' secoli, e i di cui infausti caratteri saranno dal profeta rappresentati sotto espressioni simboliche nel versetto seguente. Vedi la prefazione.

[1]) *E vada ad unirmi* nel seno di Abramo *al nostro popolo accinto;* ✻ vale a dire, col popolo che combattè nel buon certame, che pugnò e vinse, come spiega s. Girolamo, e pugnerà e vincerà, giudicando le nazioni nell' ultimo giorno (*Martini*). ✻ I Settanta esprimono la voce ebraica di questo versetto רקב, *rakav*, non col termine *putredinem*, ma colla voce *tremor*; leggendo: *καὶ εἰσῆλθε τρόμος εἰς τὰ ὀστᾶ μου;* onde il Salterio milanese: *Et introivit tremor in ossa mea;* la quale interpretazione era abbracciata dagli antichi interpreti, significandosi con essa l' ansietà dell' animo, e il suo angoscioso stato derivante dalle terribili cose ascoltate; dalla quale ansietà ed angoscia sono lese le ossa, come da verme che ne divori le midolle.

[2]) *Non fiorirà — non florebit:* questa versione della Volgata è la versione letterale del verbo ebreo פרח, che significa altresì, *fruttificare, dar frutti,* come traducono in questo luogo il greco, il siriaco e l'arabo: *οὐ καρποφορήσει,* ܠܐ ܬܦܐܪ (non germoglierà), لَا تَحْمِلُ ثَمَرَةً (non manderà fuori frutti). Ciò serve di risposta alla obbiezione che *il fico non emette fiori.* D' altronde i Latini pure dicevano talvolta *floreo* per *emettere frutti.* Perciò leggiamo in Virgilio: « Pampineo gravidus autumno *floret* ager » (*Georg.* II. 5. 6). Ora nell' autunno le viti certo non fioriscono, ma però sono cariche del loro frutto (*Drach*).

[3]) *E la vigna non butterà;* l' ebreo in altra maniera: « E non vi sarà raccolta alcuna dalle viti ».

[4]) *L' ulivo non manterrà fede:* ingannerà l' aspettazione che si avea de' frutti suoi.

[5]) *Saranno rapite dall' ovile,* ec.: vedi la prefazione.

[6]) *Esulterò in Dio, mio Gesù;* ovvero, esulterò in Dio, mio Sal-

19. Deus Dominus fortitudo mea: et ponet pedes meos quasi cervorum: et super excelsa mea dedúcet me victor in psalmis canentem.

19. Il Signore Dio [1] mia fortezza: ed egli mi darà piedi come di cervo [2]: ed ei vincitore agli eccelsi luoghi miei [3] mi condurrà cantante dei salmi.

vatore: questo è il senso dell' ebreo e dei Settanta. La voce יֵשַׁע, *Jesus*, espressa nella Volgata, viene dalla voce ebraica יֵשַׁע, e significa *Salvatore*.

[1]) *Il Signore Dio*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « L'Ente supremo, *che* è il supremo Signore, sarà la mia forza ».

[2]) ✻ *Mi darà piedi come di cervo*. I Settanta leggono: *εἰς συντέλειαν*, *in consummationem*; quindi hanno letto l'ebreo come se in cambio di כאילות, *caajaloth* — *instar cervarum*, si trovasse לכלות, *lecaloth*, e sembrano avere mirato al senso seguente: Il Signore mi ha dato, *ovvero* mi darà piedi veloci e fermi, finchè totalmente io sconfigga e disperda i miei nemici.

[3]) *Agli eccelsi luoghi miei*; ai monti d' Israele: il pronome *miei* (*super excelsa*) *mea* non è nel greco dei Settanta, leggendo essi solo *ἐπὶ τὰ ὑψηλά*; inoltre essi in cambio delle parole *victor in psalmis*, ec., hanno *τοῦ νικῆσαι ἐν τῇ ᾠδῇ αὐτοῦ*, *ut vincam in cantico ejus* (e il Salterio milanese: *in gloria ejus*). Le promesse con cui termina questo cantico, secondo la lettera, si intendono del ritorno degli Ebrei nella loro patria dopo la cattività di Babilonia; esse rinchiudono una immagine delle maraviglie che Dio opererà alla fine de' secoli in favore della sua Chiesa, liberandola dalle mani de' suoi nemici, e introducendola nella celeste patria. In cambio delle parole della Volgata: *Victor in psalmis canentem*, l'ebreo potrebbe significare: *Victori, in psalmis canendum*, o semplicemente *Præcentori, in fidibus*; al capo de' cantori, *per essere cantato* sopra gli strumenti a corda. Vedi la prefazione.

FINE DELLA PROFEZIA DI HABACUC.

PREFAZIONE

SOPRA SOFONIA

Collocamento di Sofonia fra i dodici minori profeti. Sua origine. Epoca della sua missione. Oggetto della sua profezia.

Sofonia è il nono profeta fra i dodici minori in tutti gli esemplari. L'epigrafe della sua profezia porta [1] ch' egli era *figliuolo di Chusi, figliuolo di Godolia, figliuolo d'Amaria, figliuolo di Ezechia* [2]. Alcuni sono d' avviso che questo Ezechia potrebbe essere il santo re di Giuda conosciuto sotto questo nome. E realmente non si scorge per qual motivo questa genealogia di Sofonia si sarebbe conservata, nè perchè si farebbe risalire precisamente fino al detto Ezechia, se questi non era uomo conosciuto e distinto, quale appunto si era l' Ezechia, il re di Giuda. D'altronde il tempo della missione di Sofonia si accorda esso pure con tale opinione, perciocchè l'epigrafe aggiugne [3], che egli profetizzò *sotto il regno di Giosia, figliuolo d'Amon, re di Giuda*. Giosia era pronipote del re Ezechia: Sofonia era figliuolo di Chusi, pronipote pure d' Ezechia; per conseguenza Ezechia, trisavolo di Sofonia, poteva ben essere lo stesso che Ezechia, bisavolo di Giosia. Sofonia annunzia la ruina di Ninive [4]; questo avvenimento accadde sotto il regno medesimo di Giosia, e noi ci siamo studiati di mostrare [5] che ciò fu al termine del regno di quel principe, cioè verso l' anno 613 avanti l' era

(1) *Sophon*. I. 1. — (2) Si legge nella nostra Volgata *Ezeciæ*: ciò deriva dall' antica Volgata composta dal greco dei Settanta: ma nell' ebreo è il medesimo nome che quello del santo re *Ezechia*, חזקיה, che secondo il greco dei Settanta è sempre chiamato *Ezecias*, Ἐζεκίας. — (3) *Soph*. I. 1. — (4) *Ibid*. II. 13. *Perdet Assur et ponet speciosam* (l' ebr. *Niniven*) *in solitudinem*. — (5) Vedi la *Dissertazione sopra il tempo della storia di Giuditta*, vol. III *Dissert.*, pag. 385.

cristiana volgare, l'anno vigesimottavo del regno di Giosia. La missione di Sofonia è dunque anteriore, e potrà contare presso a poco la stessa epoca che quella di Geremia, il quale cominciò a profetizzare nel decimoterzo anno di quel principe. Sofonia potrà dunque essere anteriore ad Habacuc, ed anche a Gioele; tuttavia è collocato dopo Habacuc, forse perchè dopo avere annunziata la cattività dei figli di Giuda, insiste particolarmente sopra le promesse del loro ritorno e del loro ristabilimento, e termina con ciò la sua profezia; talmente che sotto questo punto di veduta la sua profezia trovasi collegata nel medesimo tempo e con quella di Habacuc che annunzia le vendette cui Dio dovea compiere sopra i Caldei imponendo termine alla cattività del suo popolo, e con quelle dei tre ultimi profeti che hanno vaticinato al ritorno dalla cattività.

Analisi della profezia di Sofonia secondo il senso letterale ed immediato.

Capo I. Sofonia comincia coll'annunziare le vendette che il Signore effettuerà sopra Giuda e Gerusalemme. Il Signore stenderà la mano sopra tutto quel paese; ne sterminerà gli abitanti; li punirà della loro infedeltà. Gli abitanti di Gerusalemme saranno abbandonati ad uno spaventevole massacro. Il Signore visiterà nella effusione dell' ira sua questa città, e visiterà colla lucerna alla mano fino nei luoghi i più reconditi ed immondi: le ricchezze di quelle città saranno abbandonate alla preda; gli uomini si muoveranno come ciechi sotto il peso della indignazione del Signore. — Capo II. Il profeta esorta i malvagi a prevenire le vendette celesti: invita gli umili ad abbracciare la giustizia e l' umiltà, a fine di porsi in tal modo al coperto dell' ira del Signore. Annunzia la desolazione del paese de' Filistei, e predice che questo paese diverrà la porzione dei figli di Giuda al ritorno dalla loro cattività. Annunzia le vendette del Signore sopra i Moabiti e gli Ammoniti; i figli di Giuda depredderanno questo paese, ed allora il Signore sarà riconosciuto da tutte le nazioni. Il profeta annunzia altresì l' ira del Signore contro gli Etiopi. Predice la desolazione dell' Assiria e la ruina di Ninive. — Capo III. Indi il profeta di nuovo si rivolge contro Gerusalemme: le rinfaccia le sue infedeltà, e le annunzia il giorno delle vendette del Signore. Ma nello stesso tempo predice il suo ristabilimento, la riunione di

tutti i popoli nella adorazione del vero Dio, la fedeltà dei figli d' Israele, la liberazione e il ristabilimento della casa di Giuda, cui disegna sotto il nome di quella che zoppicava, il richiamo e la riunione della casa d' Israele, cui disegna sotto il nome di quella ch' era rigettata; la pace e la gloria di tutta la casa di Giacobbe. Tale è il sunto della profezia di Sofonia.

Riflessioni sopra la profezia di Sofonia: istruzioni e misteri che essa rinchiude.

Pertanto possiamo riportare tutta questa profezia a tre principali oggetti: le vendette del Signore sopra Giuda e sopra Gerusalemme; le vendette del Signore sopra i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti, gli Etiopi e gli Assirii; la liberazione, la riunione ed il ristabilimento delle due case d' Israele e di Giuda.

Osservazione di san Girolamo sopra le minaccie di Sofonia contro Giuda e contro Gerusalemme.

Dal cominciamento della profezia di Sofonia s. Girolamo ci fa riflettere sotto qual punto di vista noi dobbiamo considerare le vendette del Signore contro Giuda e contro Gerusalemme: *Io stenderò la mia mano*, dice il Signore, *sopra Giuda e sopra tutti gli abitanti di Gerusalemme* [1]. Ora s. Girolamo spiegando tali parole si esprime ne' seguenti termini: « A cagione del Signore che trae la sua » origine dalla tribù di Giuda, e a cagione di Gerusa» lemme, nel mezzo della quale regnò Giuda, cioè in cui » Gesù Cristo nostro Signore e Salvatore gettò le prime » fondamenta del suo regno, diciamo che allorquando l' i» niquità si sarà moltiplicata, e si sarà raffreddata nel » cuore di molti la carità, allorquando, essendo per ve» nire il Signore, sarà apparsa rara la fede sulla terra, » talmente che gli eletti di Dio saranno esposti alla ten» tazione; allora il Signore, per supplicio de' peccatori, » stenderà la sua mano sopra Giuda, cioè sopra quelli » che si immaginano di confessare il nome del Signore, » e sopra Gerusalemme, cioè sopra la Chiesa, che meritò » di essere appellata con quel nome, attesa la pace che le » venne da Gesù Cristo procurata: *Propter Dominum qui » de tribu Juda ortus est, et propter Jerusalem in qua » regnavit Judas, hoc est, Dominus atque Salvator, di» camus, quando multiplicata fuerit iniquitas, et refrixerit » caritas multorum, et veniente Domino, rara fides apparu» erit in terra, in tantum ut tententur etiam electi Dei, tunc*

(1) *Sophon.* I. 4.

» *extendere Dominum ad supplicia peccatorum manum*
» *suam super Judam, qui sibi videtur nomen Domini con-*
» *fiteri, et super Jerusalem, Ecclesiam quæ ex pace sor-*
» *tita vocabulum est* (1) ». E più sotto, spiegando quelle parole del Signore: *Io anderò ricercando Gerusalemme colla lucerna alla mano ne' luoghi i più reconditi ed immondi* (2), dice: « Il Signore farà per tal modo scrutinio
» di Gerusalemme, cioè della sua Chiesa, colla lucerna alla
» mano, e farà vendetta degli sprezzatori suoi: *Scrutabi-*
» *tur Dominus Jerusalem, id est Ecclesiam suam, cum*
» *lucerna, et ulciscetur super viros contemtores.* E bene
» sta, continua questo Padre, che *Gerusalemme*, che signi-
» fica *visione di pace*, fosse in addietro appellata *Jebus*,
» che significa *conculcata;* perchè la Chiesa era essa me-
» desima *Jebus*, quando era conculcata dalle nazioni in-
» fedeli, ed era esposta agli insulti ed agli oltraggi del
» demonio; e dappoichè la pace del Signore cominciò ad
» abitare in essa, e il suo soggiorno fu nella pace costi-
» tuito, ella si acquistò il nome di *Gerusalemme: Recte*
» *autem Jerusalem, id est Ecclesia, quæ prius Jebus vo-*
» *cabatur, quod dicitur conculcata, quando conculcabatur*
» *a gentibus, et dæmonum ludibrium erat, dicta est Je-*
» *bus; et postquam cæpit in ea pax habitare Domini, et*
» *factus est in pace locus ejus, nomen Jerusalem sortita*
» *est.* Perchè dunque negli ultimi tempi, conforme a
» quanto abbiamo spesso ripetuto, moltiplicata essendosi
» la iniquità, raffredderassi la carità, e la luce del sole si
» ritirerà da Gerusalemme, e sì grande devastazione avrà
» luogo, che difficilmente si salveranno anche gli eletti di
» Dio: allora il Signore anderà ricercando colla luce
» della sua parola e del giudizio suo tutti i vizii che si
» troveranno in Gerusalemme: *Quia igitur in novissimo*
» *tempore, quod sæpe jam diximus, multiplicata iniquitate,*
» *refrigescet caritas, et solis lumen recedet ab Jerusa-*
» *lem; et tanta erit vastitas, ut difficile salventur etiam*
» *electi Dei; tunc in lucerna sermonis sui atque rationis*
» *omnia vitia scrutabitur Dominus in Jerusalem* (3) ». E più sotto ancora, allorchè il profeta rivolgendo i suoi rim-

(1) *Hieron. in Sophon.* I, *col.* 1647. — (2) *Sophon.* I. 12. — (3) *Hieron. in Sophon.* I, *col.* 1653.

proveri contro Gerusalemme, esclama: *Guai a te, città che provochi l'ira del Signore*, ec. [1], s. Girolamo si esprime così: « Nessuno rimanga sorpreso, come già ho » detto sovente, al vedere che io spieghi siffatte parole » come fossero pronunziate contro la Chiesa, sapendosi » che nelle sacre Scritture Gerusalemme è sempre il tipo » e la figura della Chiesa: *Nec moveat aliquem, ut sæpe » jam dixi, quod hæc adversum Ecclesiam dicta interpre» ter, cum sciat Jerusalem in Scripturis sanctis semper » typum habere Ecclesiæ* [2] ».

Il giorno del Signore è vicino, dice il profeta, *e questo sarà giorno d'ira, giorno di tribolazione e di angustia, giorno di calamità e di miseria, giorno di tenebre e di caligine, e giorno di nebbia e di bufera* [3]. Questo è il giorno in cui il Signore dovea eseguire le sue vendette sopra Giuda e sopra Gerusalemme. Questo è dunque il giorno della tribolazione di cui parla Habacuc [4]; il giorno grande e terribile di cui parla Gioele [5]; il gran giorno dell'ira dell'Agnello, di cui parla s. Giovanni [6]; il giorno in cui deve manifestarsi il flagello designato da s. Giovanni sotto il nome di *seconda sciagura* [7], annunziata nell'Apocalissi coi simboli i quali accompagnano l'apertura del sesto sigillo, il suono della sesta tromba e l'effusione della sesta coppa [8], e rappresentato nei profeti col flagello che cadde sopra Giuda e sopra Gerusalemme nel tempo di Nabuchodonosor. Ma che dice il profeta? *Cercate il Signore, tutti voi umili della terra, voi che avete praticati i suoi precetti: cercate la giustizia, cercate la mansuetudine, se mai poteste mettervi al coperto nel dì del furore del Signore* [9]. Laonde ecco il mezzo di prevenire lo sdegno del Signore, e di trovare un asilo sotto le ale di sua misericordia, nel giorno in cui scoppieranno le sue vendette: il mezzo è di volgersi sinceramente in traccia del Signore: *Quærite Dominum*. È di cercarlo, non con vane investigazioni, nè con brame infruttuose, ma con un cuore continuamente dedito alla ricerca della giustizia e della umiltà. L'iniquità e l'or-

(1) *Sophon.* III. 1 *et seqq.* — (2) *Hieron. in Sophon.* III, *col.* 1672. — (3) *Sophon.* I. 7. 15. — (4) *Habac.* III. 16. — (5) *Joel* II. 1. 2. 11. — (6) *Apoc.* VI. 16. 17. — (7) *Id* IX. 12 *et seqq.* — (8) *Id.* VI. 12 *et seqq.*, IX. 12 *et seqq.*, XVI. 12 *et seqq.* — (9) *Soph.* II. 3.

goglio che è la fonte di quei vani movimenti, si uniscono per attirare il suo sdegno: la giustizia e l'umiltà possono sole, col loro accordo, attirare la sua misericordia: *Quærite justitiam, quærite humilitatem* (1). È d'uopo cercare la giustizia applicandosi ad adempiere fedelmente i precetti del Signore; è d'uopo ricercare l'umiltà riconoscendo sinceramente che noi non abbiamo da noi medesimi se non la menzogna e il peccato; la nostra giustizia viene da Dio mediante la fede in Gesù Cristo, che ne è la sorgente; noi non abbiamo alcuna cosa che ricevuta non siasi; a lui è dovuta tutta quanta la gloria del bene che operiamo colla sua grazia. Indarno ricercheremmo la giustizia, se nello stesso tempo non ricerchiamo l'umiltà. *Israele*, dice l'Apostolo (2); *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia: e perchè? perchè non la cercò dalla fede, ma quasi dalle opere... Non conoscendo la giustizia di Dio* (3); *e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.* Essi hanno ricercata la giustizia, ma ricercata la hanno con orgoglio, e come se potuto avessero pervenirvi colle loro proprie forze. Non hanno compreso che alla giustizia si perviene mediante la fede, e che invano cercasi la giustizia, se nello stesso tempo non cercasi l'umiltà: *Quærite justitiam, quærite humilitatem.* Ricercare il Signore ricercando la giustizia e l'umiltà è l'unico mezzo di prevenire il suo sdegno, e di trovare un asilo presso di lui nel giorno delle sue vendette; solo a quelli che lo cercheranno in tal modo, unendo l'umiltà alla pratica de' suoi precetti, egli dà la speranza di potere

(1) La Volgata porta: *Quærite justum; quærite mansuetum*, il che potrebbe anche significare: Cercate ciò che è giusto; cercate ciò che è mansueto; vale a dire, ciò che appartiene alla giustizia ed alla mansuetudine. Ma tale mansuetudine è propriamente quella di cui parla Gesù Cristo quando dice: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (*Matth.* XI. 29). E sebbene l'espressione qui adoperata possa significare nello stesso tempo l'umiltà e la dolcezza, però essa significa altresì più particolarmente l'umiltà, come si scorge non solo dalla sua etimologia, ma ancora da quelle parole di Salomone: *Gloriam præcedit humilitas.* לפני כבוד ענוה (*Prov.* XV. 33). L'espressione di Sofonia בקשו צדק בקשו ענוה, si può dunque tradurre: *Quærite justitiam, quærite humilitatem.* — (2) *Rom.* IX. 31. 32. *Israel sectando legem justitiæ in legem justitiæ non pervenit. Quare? quia non ex fide, sed quasi ex operibus.* — (3) *Id.* X. 3. *Ignorantes justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.*

vedersi al coperto nel giorno che si adempieranno i giudizii di sua giustizia contro chi violenta i suoi precetti, e si dà in preda all'orgoglio del suo cuore: *Quærite Dominum, omnes humiles* (1) *terræ, qui judicium ejus operatis: quærite justitiam, quærite humilitatem, si quomodo abscondamini in die iræ* (2) *Domini.*

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Sofonia. Osservazione di san Girolamo sopra le minacce di Sofonia contro Ninive.

Il profeta annunzia dappoi le vendette che Iddio eserciterà sopra i Filistei, i Moabiti e gli Ammoniti, sopra gli Etiopi e sopra gli Assirii; e principalmente insiste sopra la desolazione che dovea provare Ninive (3). Abbiamo già notato che Ninive potrebbe rappresentare Roma pagana (4): ma qui s. Girolamo considera una tale città sotto altro punto di veduta: « Sembrami, dice questo padre (5), che » quanto il profeta qui dice di Ninive si debba spiegare » con quello che trovasi scritto nelle profezie di Giona e » di Nahum. In Giona, le cose che diconsi di Ninive » che fece penitenza alla predicazione di quel profeta, le » abbiamo spiegate della Chiesa composta dell' adunanza » de' Gentili convertiti alla fede. In Nahum, le cose dette » della condanna di Ninive, spiegate le abbiamo del mondo » riprovato. *In Jona quidem Niniven .... Ecclesiam inter-» pretati sumus de gentibus congregatam: in Nahum vero » super mundo intelligentiam temperavimus.* Qui non è » malagevole lo spiegare del mondo riprovato le cose che » Sofonia dice di Ninive. Ma non è lo stesso, quando noi » consideriamo Ninive come figura della Chiesa; perciocchè di primo aspetto sembra essere bestemmia il dire » della Chiesa ciò che Sofonia afferma di Ninive, che essa » diverrà simile ad un deserto, a luogo da niuno frequen-» tato; che le bestie vi abiteranno, e che le si dirà con » insulto: Questa è la città abbandonata ai mali, essa già » sì altiera nelle sue fidanze, che diceva in suo cuore: Io » sono l' unica, e fuori di me non altro esiste. Come fu » ella cangiata in un deserto, in pascoli di dolore? *De » Ecclesia autem videtur prima fronte esse blasphemum, » quod ea futura sit invia et deserta, et bestiæ habitent » in ea, et postea ei cum insultatione dicatur: Hæc est*

(1) Volg. *Mansueti terræ.* L'ebr. ענוי הארץ, *humiles terræ.* — (2) Volg. *Furoris.* L'ebr. אף, *iræ.* — (3) *Sophon.* II. 13 *et seqq* — (4) Vedi la prefazione sopra Nahum. — (5) *Hieron in Sophon.* II, *col.* 1668.

» *civitas malis dedita, quæ habitabat in spe, quæ dicebat*
» *in corde suo: Ego sum, et non est præter me amplius:*
» *quomodo facta est in solitudinem, pascua bestiarum?* Ma,
» continua s. Girolamo, quegli che si porrà a conside-
» rare quelle parole dell'Apostolo [1]: *Negli ultimi giorni*
» *sorverranno dei tempi pericolosi: imperocchè vi sa-*
» *ranno degli uomini amatori di loro stessi, avari, vani,*
» *superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati,*
» *scellerati, senza amore, senza pace, calunniatori, incon-*
» *tinenti, crudeli, senza benignità, traditori, protervi gonfii,*
» *e amanti de' piaceri più che di Dio: e aventi l'apparenza*
» *della pietà, della quale però hanno rigettata da sè la*
» *sostanza. Sed qui consideraverit illud apostolicum in*
» *quo dicitur: In novissimis temporibus instabunt tempora*
» *pessima; et erunt homines sui amatores, avari, arrogan-*
» *tes, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, in-*
» *grati, scelesti, sine affectione, sine pace, accusatores,*
» *intemperantes, crudeles, odio habentes bonum, prodito-*
» *res, temerarii, inflati, voluptatum amatores magis quam*
» *Dei, habentes formam pietatis, virtutem autem ejus ab-*
» *negantes;* quegli pure che si porrà a considerare ciò che
» vien detto nel Vangelo [2], che moltiplicata essendosi l'i-
» niquità, raffredderassi la carità di molti, talmente che
» allora avranno compimento quelle parole [3]: Credi tu,
» che, quando verrà il Figliuolo dell'uomo, troverà fede
» sulla terra? *Nec non et hoc quod in Evangelio scri-*
» *ptum est, quod multiplicata iniquitate, refrigescet caritas*
» *multorum, in tantum ut in illo tempore compleatur: Ve-*
» *rumtamen veniens Filius hominis, putas, inveniet fidem*
» *super terram?* quegli appunto non si stupirà dell'e-
» strema desolazione della Chiesa, allorchè l'Anticristo re-
» gnando, la Chiesa dovrà ridursi in solitudine e darsi in
» preda alle belve, e sarà per soffrire tutto ciò che ora
» descrive il profeta: *Non mirabitur de extrema Ecclesiæ*
» *vastitate, quod regnante Antichristo, redigenda sit in*
» *solitudinem, et tradenda bestiis, et passura quæcumque*
» *nunc propheta describit.* Perciocchè se Dio a motivo delle
» loro infedeltà non ha perdonato ai rami naturali, ma gli

(1) II. *Tim.* III. 1 *et seqq.* — (2) *Matth.* XXIV. 12. — (3) *Luc.* XVIII. 8.

» infranse [1]; se ha diseccato il letto de' fiumi, e can-
» giati i fonti di vive acque in luoghi aridi e sitibondi;
» se mutò una terra altre volte feconda in un deserto così
» sterile come vi fosse sparso il sale, per la malizia degli
» abitatori suoi [2]: *Si enim Deus propter infidelitatem ra-*
» *mis naturalibus non pepercit, sed fregit eos; et posuit*
» *flumina in desertum, et fontes aquarum in sitim, ter-*
» *ram fructiferam in salsuginem, propter malitiam habi-*
» *tatorum ejus*; perchè all' opposto non potrebbe punire
» coloro di cui il Salmista avea detto: Cangiò i loro de-
» serti in luoghi dalle acque irrigati, e la loro terra arsa
» e sitibonda in sorgenti di vive acque; e diede da abi-
» tare a quelli che di fame languivano, ec. [3]? Perchè
» non potrebbe gettare al suolo e recidere quelli che es-
» sendo stati presi dall' ulivo salvatico [4], si erano inne-
» stati sul tronco del buon ulivo, se immemori de' rice-
» vuti beneficii, si saranno scostati dal loro Creatore, ed
» avranno adorato l'Assirio? Perchè non potrebbe allora
» ridurli a quella aridità e a quella arsura, in cui furono
» un tempo? *Cur non e contrario eos de quibus dixerat:*
» *Posuit desertum in paludes aquarum, et terram sine*
» *aqua in fontes aquarum, et habitare fecit ibi esurientes,*
» *et cetera; et quos inseruit de oleastro in radicem bonæ*
» *olivæ, si immemores beneficii recesserint a conditore suo,*
» *et adoraverint Assyrium, evertat, et ad eamdem sitim*
» *reducat, in qua prius fuerant?* » Vale a dire, che se-
condo il pensamento di s. Girolamo, Ninive può essere
riguardata come figura, non già con precisione della Chiesa
propriamente detta e considerata come l'adunanza di tutti
i fedeli, Giudei o Gentili, ma soltanto come figura delle
nazioni che trovansi nella Chiesa considerata come l'adu-
nanza delle nazioni: *Niniven... Ecclesiam interpretati su-
mus de gentibus congregatam.* Ninive era una città di Gen-
tili; essa fu convertita alla predicazione di Giona; ricadde
nella infedeltà, e si meritò di provare le vendette che i
profeti del Signore le annunziano. È un esempio ed una
istruzione per tutte le nazioni che furono chiamate alla
fede. Nella loro origine esse erano somiglianti a' Niniviti;

(1) *Ad Rom.* XI. 20. 21. — (2) *Ps.* CVI. 33. 34. — (3) *Ibid.* CVI. 35 *et seqq.* — (4) *Ad Rom.* XI. 24.

furono convertite alla predicazione degli apostoli o dei loro successori; ma se essi ricadono nella infedeltà, si espongono a provare gli effetti delle minaccie contro Ninive pronunciate. E per verità sopra quanti popoli le vendette del Signore ebbero già compimento? Lo scisma staccò le chiese dell'Asia. L'Africa non è più. Quali devastazioni non si sono vedute nell'Europa? E chi di noi può accertarsi che il regno di Dio non gli sarà tolto per essere trasferito ad una nazione che produca frutti copiosi? Non cerchiamo di farci illusione. Questa sciagura non può intervenire alla Chiesa; ma nessuno dei popoli, che attualmente la compongono, può dire: Ciò non accaderà.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Sofonia. Osservazioni sopra le promesse fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giuda.

Ma ritorniamo a Gerusalemme, che è sola la figura della Chiesa propriamente detta. Noi parlato abbiamo delle minaccie che fa il profeta a Gerusalemme ed a Giuda, e che riguardano particolarmente i prevaricatori che sono frammisti nel seno della Chiesa coi giusti; consideriamo ora le promesse che fa il profeta a Gerusalemme ed a Giuda, e che appartengono particolarmente ed anche unicamente alla Chiesa. Per verità queste magnifiche promesse non si adempirono se non imperfettissimamente nel ristabilimento di Gerusalemme e della casa di Giacobbe, al ritorno dalla cattività di Babilonia. Gerusalemme durò allora un tempo assai lungo in ristabilirsi; e solo una porzione di Giudei ritornarono dalla loro dispersione: essi ebbero a provare ben molte disgrazie ancora: e nulla pareggia la terribile sventura che cadde sopra di loro dopo la morte di Gesù Cristo. Perciò non in que' tempi rimoti conviene cercare il verace compimento delle promesse fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giacobbe.

Tali promesse così imperfettamente compiute al ritorno dalla cattività ebbero un compimento più perfetto nello stabilimento della Chiesa. Il Signore si mostrò nel seno del suo popolo nella persona di Gesù Cristo e col mezzo di Gesù Cristo; egli salvò il suo popolo ritirandolo dalla servitù del peccato; vi furono in Israele avanzi salvati per grazia; la moltitudine delle nazioni si è sottomessa al giogo della fede, e si è riunita co' Giudei fedeli per invocare il nome del Signore nella unione di un medesimo spirito. Ma non è ancora qui l'intero ed ultimo compimento delle promesse fatte a Gerusalemme. Il Signore le promette che

essa non avrà più a temere alcun male. *Non timebis malum ultra* [1]. E frattanto quanti mali la Chiesa non ha essa di già provati dopo que' giorni felici? Gesù Cristo e i suoi apostoli le annunziano che ne soffrirà di più gravi ancora verso la fine de' tempi. Queste magnifiche promesse debbono perciò avere ancora un nuovo compimento allorchè tutti questi mali finiranno.

Ma invano il Giudeo carnale spera che queste promesse avranno a suo riguardo un compimento letterale al tempo del Messia che attende. Invano i millenarii hanno essi medesimi preteso che tutte queste magnifiche promesse avrebbero in effetto un compimento letterale al tempo di questo regno di mille anni annunziato nell'Apocalisse, e di cui si formarono essi una fallace idea. Invano si pretenderebbe altresì attribuire alla nazione giudaica al tempo del suo richiamo le magnifiche promesse fatte a Giuda ed a Gerusalemme. Il Messia che i Giudei attendono è venuto nella persona di Gesù Cristo. Il regno di mille anni è quello che Gesù Cristo esercita sulla terra dopo la sua ascensione, e particolarmente dopo che avendo rovesciato il regno dell'idolatria, fece risplendere sulla terra la sua potenza nella persona de' principi cristiani. Il richiamo e il ritorno del giudeo incredulo è rappresentato nei profeti per mezzo del richiamo e del ritorno dell'infedele casa d'Israele, e della sua unione colla casa di Giuda, che rappresenta la Chiesa di Gesù Cristo. Pertanto alla Chiesa stessa di Gesù Cristo appartengono le promesse fatte a Giuda ed a Gerusalemme. Essa è quella Gerusalemme a cui Samaria e Sodoma saranno date per figlie; è quella casa di Giuda a cui la casa d'Israele sarà riunita per non più formare con essa se non una sola famiglia; ad essa il popolo giudaico sarà riunito per non più formare con lei che un solo popolo; solo dopo questa riunione Gesù Cristo verrà a liberarla per sempre da tutti i mali; ed allora saranno pienamente adempite sopra di lei le magnifiche promesse che i profeti volgono a Giuda ed a Gerusalemme.

Canta inni, o figliuola di Sion, dice Sofonia, *giubila, o Israele, rallegrati ed esulta di tutto cuore, o figliuola di Gerusalemme, il Signore ha tolta via la tua*

(1) *Sophon.* III. 15.

condannagione, ha discacciati i tuoi nemici. Il Signore, re d'Israele, sta in mezzo a te; tu non temerai verun male... Ecco che io porrò a morte tutti quelli che in quel tempo ti hanno dato afflizione, e salverò quella che zoppicava, e richiamerò quella che fu ripudiata; e darò loro gloria e nome in tutti que' luoghi dove ebbero ignominia; in quel tempo quand' io vi avrò ricondotti, e quando vi avrò raunati farò che abbiate un nome e abbiate laude da tutti i popoli della terra, allorchè dalla schiavitudine vostra vi vedrete disciolti da me, dice il Signore [1]. Gli inviti del profeta si rivolgono primieramente a Sion, divenuta come altre volte il centro comune delle due case al tempo della loro riunione, cioè alla Chiesa stessa di Gesù Cristo, nel seno della quale si troveranno un giorno riunite le due case, cioè i due popoli. *Lauda, filia Sion.* Poi si rivolge a tutto Israele, cioè alle due case riunite, ai due popoli considerati come formanti un popolo solo: *Jubila, Israel.* Si rivolge a Gerusalemme fabbricata sul monte di Sion, e che è al pari di Sion il centro comune delle due case riunite, e rappresenta essa medesima la Chiesa di Gesù Cristo, nel seno della quale i due popoli saranno un giorno riuniti: *Lauda et exsulta in omni corde, filia Jerusalem.* Ma in fine che mai le annunzia? L'intera riconciliazione de' suoi figli, di cui cancellata è la condanna; la sconfitta de' suoi nemici, che sono per essere separati lungi da lei; la presenza stessa del suo Signore, del suo Dio, del suo re, che è per abitare nel mezzo di lei; in fine la pace e la felicità piena e compiuta di cui sta per godere. L'ira del Signore scoppiò primieramente sopra la casa d'Israele, cioè sopra i Giudei increduli; poscia scoppiò sopra la casa stessa di Giuda, cioè sui Cristiani prevaricatori: nuove infedeltà potranno ancora provocare sopra il popolo cristiano nuove punizioni. Ma verrà il tempo in cui il Signore dimenticherà la sua ira per sovvenirsi della sua misericordia verso il suo popolo: ricondurrà i Giudei increduli; richiamerà i Cristiani prevaricatori; cancellerà i giudizii da esso pronunziati contro gli uni e contro gli altri; cancellerà i decreti che la sua giustizia pronunziò contro questi due popoli, i quali al-

(1) *Soph.* III. 14. 15, 19 *et* 20.

lora non formeranno più che un solo popolo: *Abstulit Dominus judicium tuum*. Da lungo tempo il Signore si serve, e fino al termine continuerà a servirsi dei nemici del nome cristiano, per compiere le sue vendette sopra il popolo cristiano; ma verrà il tempo in cui il Signore, cancellando i giudizii contro il suo popolo pronunziati, allontanerà dal suo popolo la nazione nemica di cui si sarà servito per esercitare i suoi giudizii. Le infedeli nazioni essendosi irritate contro il popolo del Signore, e congiurata avendo la sua perdita, il Signore farà cadere sopra di esse il suo sdegno; sterminerà quelli che avranno corrotta la terra colle loro empietà e violenze; e così allontanerà per sempre i nemici del suo popolo: *Avertit inimicos tuos*. Allora il re d'Israele, il Signore sarà nel mezzo del suo popolo, e il suo popolo non temerà più alcun male. È evidente che queste parole non ebbero il loro compimento al ritorno dalla cattività di Babilonia. Il Signore non apparve allora nel mezzo del suo popolo; e il suo popolo non fu allora a' suoi mali sottratto. Al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, queste parole che rinchiudono due promesse non ebbero compimento che rispetto ad una sola: il re d'Israele, il Signore apparve nel mezzo del suo popolo. Ma la seconda promessa non fu adempita: il popolo del Signore allora non fu ancora sottratto a tutti i mali. Solo all'ultima venuta di Gesù Cristo le due promesse rinchiuse in tali parole saranno pienamente compiute. Il re d'Israele, il Signore sarà nel mezzo del suo popolo; e il suo popolo sarà per sempre tolto a' suoi mali, dice s. Giovanni: *E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi; ed essi saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime, e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate* [1]. Ecco precisamente ciò che ci dice il profeta. Il Re d'Israele, il Signore sarà nel mezzo del suo popolo; cioè nel mezzo dei due popoli riuniti in un solo; e il popolo del Signore non avrà alcun male a temere: *Rex Israel, Dominus, in medio tui: non timebis*

(1) *Apoc.* XXI. 3. 4.

malum ultra. In quel tempo non solo il Signore allontanerà per sempre i malvagi, che aveano afflitto il suo popolo; ma gli sterminerà per sempre; e non gli allontanerà che sterminandoli, dice l'Apostolo: *Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il rendere tribolazione a coloro che vi tribolano, e a voi tribolati riposo con noi, all'apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi, in un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro che non hanno conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, i quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore e dalla potente sua gloria* [1]. Allora saranno per sempre sterminati coloro che corrotta avranno la terra, e che avranno tenuto nella oppressione il popolo del Signore: *Ecce ego interficiam omnes qui afflixerunt te in die illo.* Allora il Signore salverà quella che zoppicava, e farà che ritorni quella che era stata scacciata. Allora salverà la casa di Giuda, che zoppicava fra il culto del Signore e quello degli idoli, e farà che ritorni la casa d'Israele che era stata discacciata. La casa d'Israele discacciata è il Giudeo incredulo rigettato. La casa di Giuda, che zoppica fra il culto di Dio e il culto degli idoli, è il popolo cristiano frammisto di giusti e di prevaricatori, cioè frammisto di uomini fedeli che rimangono affezionati alla giustizia ed alla verità, e di uomini prevaricatori, che sacrificano agli idoli delle loro passioni, o a quelli dell'errore e della menzogna. Il Signore salverà quella che zoppicava, liberandola da questa infermità, e consolidando per sempre i suoi passi: salverà quella che zoppicava, consumando l'opera della sua misericordia sopra gli ultimi avanzi del gentilesimo cristiano. Farà che ritorni quella che esso avea discacciata, richiamando la nazione giudaica che avea rigettata; e riunendo così gli ultimi avanzi di questo popolo agli ultimi avanzi del gentilesimo cristiano, consumerà sopra gli uni e sopra gli altri l'opera della sua misericordia: *Salvabo claudicantem; et eam quæ ejecta fuerat, congregabo.* Ma prima di consumare l'intera liberazione di questi due popoli per tal modo riuniti, farà risplendere sopra di essi le sue misericordie agli occhi di tutta la terra;

(1) II. *Ad Thessal.* I. 6 *et seqq.*

allora il loro nome diverrà celebre in tutti i paesi dove erano stati in obbrobrio ne' giorni della loro umiliazione. E fino nella eternità stessa tutta la moltitudine degli eletti di ogni nazione, di ogni lingua, di ogni paese, ammirerà ciò che Dio avrà operato per salvare gli ultimi avanzi del suo popolo, sopra cui avrà fatti luminosamente palesi gli effetti i più ammirabili della sua misericordia; talmente che que' medesimi che disprezzati gli aveano nei giorni della loro umiliazione, e che apparterranno al numero di quella copia di eletti che allora Iddio chiamerà, eternamente ammireranno le misericordie di Dio sopra quegli uomini che loro erano sembrati altre volte degni di disprezzo. *Et ponam eos in laudem et in nomen in omni terra confusionis eorum.* Ecco quanto opererà Iddio in quel tempo in cui ricondurrà il suo popolo nella terra dei suoi padri, introducendo i suoi eletti in quella terra dei viventi, nella quale noi vedremo un giorno i beni del Signore. Ecco quanto farà Iddio in quel tempo in cui radunerà il suo popolo, riunendo le due case d'Israele e di Giuda, i due popoli che allora ne costituiranno un solo: *In tempore illo quo adducam vos, et in tempore quo congregabo vos.* Egli renderà allora il loro nome celebre fra tutti i popoli, quando gli avrà liberati, ed avrà posto termine alla loro cattività agli occhi di tutti i popoli. Tutti quelli che vedranno sulla terra le primizie di questa liberazione mediante quella effusione di grazie che formerà il rinnovamento e la riunione dei due popoli, ne rimarranno compresi di ammirazione, secondo che Dio stesso toccherà loro il cuore per conoscere e comprendere la grandezza di quella meraviglia. Tutti quelli che avranno parte alla consumazione di quella liberazione ammireranno eternamente le maraviglie della medesima; e gli uomini che in addietro loro erano sembrati così dispregevoli, sembreranno loro degni di una lode proporzionata alle copiose misericordie che Dio avrà sparse sopra di essi, e per le quali essi meriteranno un nome ed una lode eterna: *Dabo enim vos in nomen et in laudem omnibus populis terræ, cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris* (ovvero *eorum*), *dicit Dominus.*

SOFONIA[a]

CAPO PRIMO.

Minaccie e rimproveri contro Giuda e Gerusalemme.
Giorno terribile delle vendette del Signore sopra il suo popolo.
Desolazione spaventosa in procinto di cadere sopra i figli di Giuda.

1. Verbum Domini, quod factum est ad Sophoniam, filium Chusi, filii Godoliæ, filii Amariæ, filii Ezeciæ, in diebus Josiæ, filii Amon, regis Judæ.

1. Parola del Signore rivelata a Sofonia, figliuolo di Chusi, figliuolo di Godolia, figliuolo di Amaria, figliuolo di Ezechia[1], ai tempi di Giosia, figliuolo di Amon, re di Giuda.

2. Cóngregans congregabo omnia a facie terræ, dicit Dominus.

2. Io sgombrerò[2] di ogni cosa la terra[3], dice il Signore.

3. Cóngregans hominem et pecus, congregans volatilia cœli et pisces maris: et ruinæ impiorum erunt: et disperdam homines a facie terræ, dicit Dominus.

3. Ne sgombrerò gli uomini e i bestiami, ne sgombrerò gli uccelli dell' aria e i pesci del mare: e andranno in rovina gli empii: e dispergerò dalla faccia della terra gli uomini, dice il Signore.

4. Et extendam manum meam super Judam et super omnes habitantes

4. E stenderò la mia mano sopra Giuda e sopra tutti gli abitanti di Gerusalemme: e spedirò

(a) *S. Scrip. prop., de Sophonia.* — *Abbé Clémence, Sophonie.*

1) *Ezechia*; altri leggono Ezecia, come nel testo latino. V. la prefazione.
2) *Io sgombrerò* — *Congregabo*: questa frase corrisponde all' ebreo אסף, che significa *congrego* e *deleo*. In questo passo un tale verbo ha il secondo dei due sensi (*Drach*).
3) *La terra* d' Israele, o piuttosto di Giuda e di quelle che la circondano.

Jerusalem: et disperdam de loco hoc reliquias Baal, et nomina æditnorum cum sacerdotibus:

da questo luogo gli avanzi di Baal, e i nomi dei portinai e de' sacerdoti [1]:

5. Et eos qui adorant super tecta militiam cœli: et adorant et jurant in Domino, et jurant in Melchom:

5. E quelli che adorano sui solai la milizia del cielo [2]: e quelli che adorano e giurano pel Signore, e giurano per Melchom [3]:

6. Et qui avertuntur de post tergum Domini, et qui non quæsierunt Dominum, nec investigaverunt eum.

6. E que' che hanno lasciato di andar dietro al Signore, e quei che non cercano il Signore, e non vanno in traccia di lui.

7. Silete a facie Domini Dei, quia juxta est dies Domini: quia præparavit Dominus hostiam, sanctificavit vocatos suos.

7. State in silenzio dinanzi al Signore Dio [4], perchè il giorno del Signore è vicino: il Signore ha preparata la vittima, ha preparati i suoi convitati [5].

8. Et erit: in die hostiæ Domini visitabo super principes et super filios regis et super omnes qui indúti sunt veste peregrina.

8. E in quel giorno della vittima del Signore io visiterò i principi e i figliuoli del re e tutti quelli che sono vestiti di abito straniero [6].

[1]) ✻ *Gli avanzi di Baal e i nomi de' portinai e de' sacerdoti*; sterminerò da Gerusalemme tutte le memorie che possono ancora restarvi di Baal e del suo culto, altari, statue, adoratori, portinai e sacerdoti di quella falsa divinità. Il culto de' falsi dèi fu totalmente distrutto da Giosia l'anno diciottesimo del suo regno (IV *Reg.* XXIII. 4. 5) (*Martini*). — Ciò che precede, e ciò che segue, riguarda, secondo la lettera, la cattività di Babilonia.

[2]) *Sui solai la milizia del cielo*, cioè gli astri, il sole, la luna, ec. I solai o tetti degli Orientali, come più volte fu notato, erano di forma piana.

[3]) ✻ *E giurano per Melchom*, empiamente congiugnendo il culto di Jehovà con quello dell' idolo de' Moabiti.

[4]) ✻ *State in silenzio dinanzi al Signore*, ec.: temete, adorate, aspettate con riverenza il Signore che presto verrà, perocchè è vicino il suo giorno, il giorno di sue vendette (*Martini*).

[5]) ✻ *Ha preparati i suoi convitati*, cioè Gerusalemme e i suoi abitanti cui sta per immolare alla sua giustizia. Il verbo ebraico קדש, nella terza coniugazione, oltre il significato proprio di *santificare*, vuol dire altresì *designare in ispecial maniera*, *separare* (*Drach*).

[6]) ✻ *E tutti quelli che sono vestiti di abito straniero*: quelli che sdegnando la ordinaria maniera di vestire, usata sempre dalla nazione ebrea, prendevano le mode de' popoli stranieri, e prendevano cogli abiti anche i loro costumi. Vedi *Ezech.* XXIII. 12 (*Martini*).

9. Et visitabo super omnem qui arroganter ingréditur super limen in die illa: qui complent domum domini dei sui iniquitate et dolo.

9. E visiterò in quel giorno tutti quelli che entrano[1] con fasto nel liminare; e la casa del signore dio loro[2] riempiono di ingiustizia[3] e di frode.

10. Et erit in die illa, dicit Dominus, vox clamoris a porta piscium, et ululatus a secunda, et contritio magna a collibus.

10. In quel giorno, dice il Signore, saranno voci e strida dalla porta dei pesci[4], e urla dalla seconda[5], e grande afflizione sulle colline.

11. Ululate, habitatores Pilæ: conticuit omnis populus Chanaan: disperierunt omnes involúti argento.

11. Gettate urli, o abitatori di Pila[6]: tutto il popolo di Chanaan[7] è ammutolito: sono periti tutti que' che erano rinvolti nell' argento[8].

12. Et erit in tempore illo: scrutabor Jerusalem

12. Sarà allora che io anderò ricercando Gerusalemme colla lu-

[1]) *Tutti quelli che entrano*, ec.: in altra maniera: Tutti quelli che *per superstizione* non toccano col piede la soglia della porta del tempio, ma saltano oltre. Tale superstizione erasi stabilita presso i Filistei (1 *Reg.* v. 5), e il Calmet è d'avviso che il profeta dinoti questi popoli. Altri credono ch' egli qui accusi i Giudei, i quali nel tempio del Signore imitavano la superstizione che praticavasi da' Filistei nel tempio di Dagon, e di cui trovansi vestigia presso altri popoli.

[2]) *La casa del Signore Dio loro*, cioè del loro idolo; l'ebreo qui non porta la voce *Dei*, ma solo legge: « La casa del loro Signore ».

[3]) *Di ingiustizia*; l'ebreo: « Di violenza »: questa espressione si può intendere delle obblazioni, che erano il frutto della loro ingiustizia e de' loro inganni.

[4]) ✻ *Dalla porta dei pesci*: secondo s. Girolamo, questa porta era la più vicina al mare fra tutte le altre vie di Gerusalemme, e conduceva a Diospoli ed a Joppe.

[5]) ✻ *Dalla seconda*: dicevasi *seconda* una considerevol parte della città, la qual parte era stata edificata da Manasse, e teneva dalla porta de' pesci fino ad Ophel; onde le grida e le urla che cominciarono dalla porta de' pesci, si udirono, e furono ripigliate dalla *seconda*, e si sparsero ben presto per tutta quanta la città e per tutte le colline sopra le quali posava Gerusalemme. La seconda era in una valle. Vedi II *Paral.* XXXIII. 14 (*Martini*). — Vedi la Tav. XI dell'Atlante: Pianta dell'antica Gerusalemme, ec. Si scorge con quai vivi colori il profeta descriva la desolazione che deve accompagnare la presa di quella città.

[6]) ✻ *Abitatori di Pila*: Pila, cioè mortaio, era un rione di Gerusalemme (*Martini*). — Credono però alcuni che sotto questo nome il profeta disegni tutta la città di Gerusalemme, in cui debbono essere come pesti e schiacciati tutti coloro che vi si troveranno al tempo che essa verrà presa da' Caldei.

[7]) *Tutto il popolo di Chanaan*, ossia tutto questo popolo che imita le empietà dei figliuoli di Chanaan.

[8]) *Rinvolti nell' argento*, e come sepolti nei loro tesori.

in lucernis: et visitabo super viros defixos in fæcibus suis, qui dicunt in cordibus suis: Non faciet bene Dominus, et non faciet male.

cerna alla mano[1]: e anderò a cercare gli uomini fitti nelle loro immondezze, i quali[2] dicono in cuor loro: Il Signore non farà del bene, e non farà del male.

13. Et erit fortitudo eorum in direptionem, et domus eorum in desertum: et ædificabunt domos, et non habitabunt: et plantabunt vineas, et non bibent vinum earum.

13. E le loro sostanze saranno saccheggiate, e le loro case un deserto: e faranno dei palazzi, ma non gli abiteranno[3]: e pianteranno vigne, e non ne beranno il vino.

Amòs, v. 11.

14. Juxta est dies Domini magnus, juxta est et velox nimis: vox diei Domini amara: tribulabitur ibi fortis.

14. È vicino il giorno grande del Signore, egli è vicino e si avanza con grande celerità: amaro è il suono del dì del Signore: allora i potenti saranno in affanni[4].

15. Dies iræ dies illa, dies tribulationis et angustiæ, dies calamitatis et miseriæ, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulæ et turbinis.

15. Giorno d' ira egli è quello, giorno di tribolazione e di angustia, giorno di calamità e di miseria, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nebbia e di bufera.

Jer. xxx. 7.
Joel ii. 11.
Amos v. 18.

16. Dies tubæ et clangoris super civitates munitas et super angulos excelsos.

16. Giorno della tromba[5] strepitante contro le città forti e contro le eccelse torri.

17. Et tribulabo ho-

17. Io tribolerò gli uomini, e

[1]) *Ricercando Gerusalemme colla lucerna alla mano* fin ne' luoghi i più cupi e solitarii, e fino ne' luoghi i più immondi, affinchè nessuno possa trovarvi scampo.

[2]) *I quali*, confidando nelle loro ricchezze e ostinandosi nei loro peccati *dicono*, ec.

[3]) *Ma non gli abiteranno — et non habitabunt*; sottintendi, come porta il greco dei Settanta, *eas* (domos):

[4]) *Allora i potenti saranno in affanni*; l' ebreo in altra maniera: « Allora i prodi *stessi* getteranno grida *dolorose veggendo la loro sconfitta* ».

[5]) *Giorno della tromba*, ec.; in questo e nel seguente versetto si può conoscere lo stesso giorno delle vendette di già annunciato da Gioele (ii 1. 2), cioè il giorno della cattività di Babilonia; e s. Girolamo qui scorge ne' mali di cui Gerusalemme è minacciata, l' immagine dei mali da cui sarà afflitta la Chiesa alla fine de' secoli, a motivo dei peccati de' suoi figliuoli.

mines, et ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt: et effundetur sanguis eorum sicut humus, et corpora eorum sicut stércora.

camminaranno come ciechi, perchè hanno peccato contro il Signore: e il loro sangue si spargerà come polvere, e i loro corpi saranno gettati come sozzura.

Ezech. VII. 19. *Infr.* III. 8.

18. Sed et argentum eorum et aurum eorum non póterit liberare eos in die iræ Domini: in igne zeli ejus devorabitur omnis terra, quia consummationem cum festinatione faciet cunctis habitantibus terram.

18. Ma nè il loro argento, nè l'oro non potrà liberarli nel dì dell'ira del Signore: dal fuoco dello zelo di lui sarà divorata tutta la terra, perchè egli farà prontamente sterminio di tutti quelli che l'abitano.

CAPO II.

Esorta il popolo a convertirsi,
prima che venga il giorno dell'ira del Signore.
Distruzione de' Filistei, de' Moabiti, Ammoniti, Etiopi e Assirii.
Ruina di Ninive.

1. Convenite, congregamini, gens non amabilis:

1. Venite tutti[1], raunatevi insieme, popolo non amabile:

2. Priusquam pariat jussio, quasi pulverem transeuntem, diem; antequam veniat super vos ira furoris Domini; ante-

2. Prima che il comando di Dio produca quel giorno, quasi turbine[2] che sperge la polvere; prima che venga sopra di voi l'ira furibonda del Signore; pri-

[1]) *Venite tutti*, affrettatevi a calmare lo sdegno del Signore; *raunatevi insieme*, o voi che nella vostra infedeltà siete somiglianti ad arida paglia, che verrà trasportata dal vento o consunta dal fuoco; *raunatevi* come paglia dispersa si rauna fino alle più piccole festuche; fate ritorno dai vostri traviamenti, e insieme raccolti cercate il Signore, *popolo non amabile*, popolo indegno, popolo degno dell'ira mia. ✳ L'ebreo הגוי לא נכסף, significa *populus non suffusus pudore — popolo che non ha alcun pudore, popolo inverecondo.*

[2]) *Quasi turbine*, ec.; l'ebreo: quasi *minuta* paglia ».

quam veniat super vos dies indignationis Domini.

ma che a voi sopravvenga il dì della indegnazione del Signore.

3. Quærite Dominum, omnes mansueti terræ, qui judicium ejus estis operati: quærite justum, quærite mansuetum: si quómodo abscondamini in die furoris Domini.

3. Cercate il Signore, tutti voi umili della terra[1], voi che avete praticati i suoi precetti[2]: cercate la giustizia, cercate la mansuetudine[3]: se mai poteste mettervi al coperto nel dì del furore del Signore.

4. Quia Gaza destructa erit, et Ascalon in desertum, Azotum in meridie ejicient, et Accaron eradicabitur.

4. Perocchè Gaza sarà distrutta[4], e Ascalone sarà un deserto, Azoto sarà gettata per terra in pieno mezzogiorno, e Accaron sarà estirpata.

5. Væ qui habitatis funiculum maris, gens perditorum: verbum Domini super vos, Chanaan, terra Philisthinorum: et disperdam te, ita ut non sit inhabitator.

5. Guai a voi che abitate la corda del mare[5], popolo di perdizione[6]: la parola del Signore[7] è per te, o Chanaan, terra dei Filistei: io ti devasterò in tal guisa, che non ti resterà abitatore.

6. Et erit funiculus maris requies pastorum et caulæ pécorum.

6. E la corda del mare sarà luogo di riposo pe' pastori[8] e stalla di pecore.

[1]) *Umili della terra*: è il senso dell' ebreo ענוי הארץ.

[2]) *Voi che avete praticati i suoi precetti*; questa versione è conforme ai Settanta.

[3]) *La mansuetudine*; l' umiltà, oppure un' umile dolcezza; tale è il senso dell' ebreo ענוה. Vedi la prefazione.

[4]) *Sarà distrutta*; l' ebreo alla lettera: « Sarà abbandonata ».

[5]) *La corda del mare*; la porzione di terra che è dal lato del mare: si allude all' uso di misurare colla corda i terreni, e così dividerli.

[6]) *Popolo di perdizione*; l'ebreo: « Popolo di Cherethim »; questi sono gli stessi che i Filistei. Vedi la *Dissertatione sopra l' origine de' Filistei*, vol. II *Dissert.*, pag. 683. ✳ Sembra fuor di dubbio, che nell' uso della voce כרתים, *cherethim* si alluda alla sua forza etimologica derivata dalla radice כרת, *carath*, *exscindere*; onde nella Volgata, *Gens perditorum*.

[7]) *La parola del Signore*, cioè la minaccia delle sue vendette, è *per te, o Chanaan*; cioè o popolo perverso al pari di quello di Chanaan. Vedi la profezia di Amos (I. 6-8).

[8]) ✳ *Luogo di riposo pe' pastori*; l' ebreo alla lettera: « Una dimora, un asilo pe' pastori », un luogo riposto sotterraneo, da' medesimi scavato per evitare gli ardori del sole. Altri volgono l' ebreo *con-*

7. Et erit funiculus ejus qui remánserit de domo Juda: ibi pascentur, in domibus Ascalonis ad vesperam requiescent; quia visitabit eos Dominus Deus eorum, et avertet captivitatem eorum.

7. E quella corda sarà di quei che rimarranno della casa di Giuda: ivi avranno le loro pasture, e riposeranno la sera nelle case di Ascalon; perocchè il Signore Dio loro li visiterà[1], e faralli tornare dalla schiavitù.

8. Audivi opprobrium Moab et blasphemias filiorum Ammon, quæ exprobraverunt populo meo; et magnificati sunt super terminos eorum.

8. Io ho udito gli scherni di Moab e le bestemmie[2] vomitate contro il mio popolo da' figliuoli di Ammon, i quali si sono ingranditi coll' invasione de' suoi confini.

9. Propterea vivo ego, dicit Dominus exercituum, Deus Israel, quia Moab ut Sodoma erit, et filii Ammon quasi Gomorrha, siccitas spinarum et acervi salis et desertum usque in æternum: reliquiæ populi mei diripient eos, et residui gentis meæ possidebunt illos.

9. Per questo io giuro (dice il Signore Dio degli eserciti, il Dio d' Israele), che Moab sarà come Sodoma, e i figliuoli di Ammon come Gomorra, spine secche[3] e mucchi di sale[4] e solitudine eterna: le reliquie del popolo mio li saccheggeranno, e gli avanzi della mia gente saranno i loro signori.

10. Hoc eis eveniet pro superbia sua: quia blasphemaverunt, et magnificati sunt super po-

10. Avverrà questo ad essi per la loro superbia, perchè hanno bestemmiato[5], ed hanno insolentito contro il popolo del Signore

him da נות, *nevoth*, nel senso di *pascuorum*; onde sarebbe *un luogo di pascoli*. E veramente è stile de' profeti il significare, descrivendo una terra piena di abitanti e poi cangiata in pascoli, una estrema desolazione.

[1]) *Li visiterà*: il Signore *visita* nel suo sdegno o nella sua misericordia. Qui sta l' ultimo senso (*Drach*).

[2]) *E le bestemmie* (l'ebreo: « E gli obbrobrii ») *vomitate contro il mio popolo dai figliuoli d'Ammon*, quando lo mirarono soggetto alla potenza de' suoi nemici.

[3]) ✻ *Spine secche*; l' ebreo: « *Sarà come* un luogo da possedersi dalle ortiche ».

[4]) ✻ *E mucchi di sale*; l' ebreo: « E luogo dove si scaverà il sale »; vale a dire: Diverranno terra ingrata ed infeconda.

[5]) *Hanno bestemmiato*; l' ebreo in altra maniera: « Hanno oltraggiato ».

pulum Domini exercituum.

degli eserciti.

11. Horribilis Dominus super eos, et attenuabit omnes deos terræ: et adorabunt eum viri de loco suo, omnes insulæ gentium.

11. Terribile sarà con essi il Signore, e anderà consumando tutti gli déi della terra: e lui adoreranno gli uomini, ciascuno nel suo paese, e le isole delle genti.

12. Sed et vos, Æthíopes, interfecti gladio meo éritis.

12. Ma voi ancora, o Etiopi[1], cadrete sotto la mia spada.

13. Et extendet manum suam super Aquilonem, et perdet Assur: et ponet speciosam in solitudinem, et in ínvium et quasi desertum.

13. Egli stenderà la sua mano verso settentrione, e sterminerà gli Assirii: e la speciosa città[2] convertirà in una solitudine, in un paese disabitato e quasi in un deserto.

14. Et accubabunt in medio ejus greges, omnes bestiæ gentium: et onocrótalus et ericius in liminibus ejus morabuntur: vox cantantis in fenestra, corvus in superliminari, quoniam attenuabo robur ejus.

14. In mezzo a lei riposeranno i greggi[3] e tutti i bestiami delle genti[4], e l' onocrotalo e il riccio[5] abiteranno nei suoi cortili[6]; si sentiranno canti sulle finestre, e i corvi sugli architravi, perchè io annichilerò la sua possanza.

Isai. XXXIV. 11.

15. Hæc est civitas gloriosa hábitans in con-

15. Questa è quella città gloriosa, che di niente temeva, e

[1]) *O Etiopi*: l' ebreo si può intendere dei popoli che abitavano sulla sponda orientale e sulla punta del mar Rosso.

[2]) *E la speciosa città*, cioè Ninive; l' ebreo la esprime. S. Girolamo traduce il nome proprio נִינְוֵה (*Nineve*), come se fosse l'aggettivo femminile, נָאוָה (*navè*), e forse egli ha letto così (*Drach*). — Fu verso la fine del regno di Giosia, che Ninive venne presa e devastata da Nabopolassar, padre di Nabuchodonosor.

[3]) *I greggi*; l' ebreo עֲדָרִים, si può intendere de' greggi delle bestie salvatiche.

[4]) *E tutti i bestiami delle genti*; si legge nell' ebreo: חַיְתוֹ גוֹי, *bestia gentis*; i Settanta suppongono חַיַּת הָאָרֶץ, *bestia terræ*; ed è l' espressione ordinaria.

[5]) *L' onocrotalo e il riccio*; gli interpreti non vanno d' accordo quanto alla significazione precisa dei termini ebrei קָאַת e קִפֹּד.

[6]) *Nei suoi cortili*; si crede che il termine ebreo בְּכַפְתֹּרֶיהָ, significhi ornamenti collocati all' alto delle porte.

fidentia: quæ dicebat in corde suo: Ego sum, et extra me non est alia amplius: quómodo facta est in desertum cubile bestiæ? Omnis qui transit per eam, sibilabit, et movebit manum suam.

diceva in cuor suo: Io son quella, ed altra non v' ha dopo di me: come mai è ella diventata un deserto, una tana di fiere? Chiunque passerà per mezzo di essa, farà le fischiate, e batterà mano con mano [1].

[1]) *E batterà mano con mano*, per indicare il suo stordimento.

CAPO III.

Rimproveri contro Gerusalemme e contro Giuda.
Vendette del Signore sopra questo popolo.
Promesse del Signore in bene di Sionne e dei figliuoli d' Israele.

1. Væ provocátrix, et redemta civitas, columba.

1. Guai a te, città che provochi l' ira [1], e fosti riscattata, o colomba [2].

2. Non andivit vocem, et non suscépit disciplinam: in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinquavit.

2. Ella non ha ascoltato chi le parlava, e non ha abbracciate le ammonizioni [3]: non pose sua fidanza nel Signore, e non si accostò al suo Dio.

Ezech. XXII. 27. *Micheæ* III. 11.

3. Principes ejus in medio ejus quasi leones rugientes: judices ejus lupi vespere, non relinquebant in mane.

3. I suoi principi in mezzo a lei come lioni che mandano ruggiti: i suoi giudici lupi della sera, non lasciano nulla pel dì di poi [4].

[1]) *Città che provochi l' ira*, cioè Gerusalemme.
[2]) *O colomba*: o città incauta come colomba, che non hai antiveggenza alcuna per guardarti dal cadere nuovamente nelle mani de' tuoi nemici. L' ebreo in altra maniera: « Guai alla città *di Gerusalemme divenuta* famosa pe' suoi traviamenti, e contaminata *dalle sue iniquità, a questa città* che esercita l' oppressione ».
[3]) *Non ha abbracciate le ammonizioni*; non ha ascoltato coloro che la ammonivano de' suoi doveri, e le ponevano sott' occhio le sue sciagure.
[4]) *Non lasciano nulla pel dì di poi*; si affrettano cupidamente a depredare i poveri e ad opprimere gli innocenti.

4. Prophetæ ejus vesani, viri infideles: sacerdotes ejus polluerunt sanctum, injuste egerunt contra legem.

4. I suoi profeti uomini furiosi e infedeli: i suoi sacerdoti hanno profanato il santuario, hanno fatto violenza alla legge.

5. Dominus justus in medio ejus: non faciet iniquitatem: mane, mane judicium suum dabit in lucem, et non abscondetur: nescívit autem iniquus confusionem.

5. Il Signore è giusto, che è in mezzo a lei: non farà cosa ingiusta: di buon mattino, di buon mattino[1] egli metterà alla luce il suo giudizio, e questo non sarà ascoso[2]: ma l'iniquo non sa che sia aver rossore[3].

6. Dispérdidi gentes, et dissipati sunt anguli earum: desertas feci vias eorum, dum non est qui transeat: desolatæ sunt civitates eorum, non remanente viro, neque ullo habitatore.

6. Io ho disperse le genti, e sono rimase atterrate le loro fortezze: ho rendute deserte le loro contrade, nè anima omai vi passa: sono desolate le loro città, non restandovi testa, nè abitatore veruno.

7. Dixi: Áttamen timebis me, suscipies disciplinam: et non peribit habitaculum ejus propter omnia in quibus visitavi eam: verúmtamen dilúculo surgentes corruperunt omnes cogitationes suas.

7. E dissi: Tu pur mi temerai, e abbraccerai l'ammonizione, affinchè non vada in rovina la tua casa per ragione di tutte le colpe per le quali ti visitai[4]: questi però ogni studio posero in corrompere tutti i loro affetti.

8. Quapropter exspecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meæ in futurum: quia judicium meum ut cóngregem gen-

8. Per la qual cosa aspettami, dice il Signore, al giorno futuro di mia risurrezione[5]: perocchè mia volontà si è di congregare le genti, e di riunire i reami: e

[1]) *Di buon mattino*, ec., cioè prestissimamente.

[2]) *E questo non sarà ascoso*; l'ebreo: « *E questo giudizio* non mancherà ».

[3]) *Non sa che sia aver rossore*; non arrossirà di scorgere i suoi delitti esposti in piena luce.

[4]) *Per le quali ti visitai* di già con più lievi punizioni.

[5]) *Al giorno futuro di mia risurrezione*; l'ebreo: « Nel giorno in cui sorgerò alla preda ».

tes, et cólligam regna: et effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei: in igne enim zeli mei devorabitur omnis terra.

sopra costoro verserò il mio sdegno e tutta l'ira e il furor mio: perocchè dal fuoco del mio zelo sarà divorata tutta la terra.

9. Quia tunc reddam populis labium electum, ut ínvocent omnes in nomine Domini, et serviant ei humero uno.

9. Allora renderò a'popoli pure le labbra, affinchè tutti invochino il nome del Signore, e a lui servano sotto un sol giogo.

10. Ultra flumina Æthiopiæ, inde supplices mei: filii dispersorum meorum déferent munus mihi.

10. Di là dai fiumi dell' Etiopia[1] verranno i miei adoratori: i figliuoli del disperso mio popolo porteranno a me i loro doni.

11. In die illa non confundéris super cunctis adinventionibus tuis, quibus prævaricata es in me: quia tunc áuferam de medio tui magnílóquos superbiæ tuæ, et non adjicies exaltari amplius in monte sancto meo.

11. In quel giorno tu non avrai da arrossirti per tutte le novità, colle quali oltraggiasti me: perocchè allora io torrò di mezzo a te coloro che nudriscono il tuo orgoglio[2], e non andrai più superba per ragione del mio monte santo[3].

12. Et derelinquam in medio tui populum pauperem et egénum: et sperabunt in nomine Domini.

12. E in mezzo a te lascerò un popolo povero ed umile[4], il quale porrà sua speranza nel nome del Signore.

[1]) *Di là dai fiumi dell' Etiopia*: questi fiumi non altro sono che il Nilo diviso in sette rami, là dove sbocca nel Mediterraneo; il Nilo vegnente dall' Etiopia propriamente detta, trascorrente tutto l' Egitto, mette poi foce in mare verso quel lato dell'Arabia che la Scrittura denomina anche Cus, ovvero Etiopia.

[2]) *Coloro che nudriscono il tuo orgoglio*; l' ebreo in altra maniera: « Quelli che la tua gloria rendeva *alteri* ed insolenti.

[3]) *E non anderai più superba per ragione del mio monte santo*; non più ti riguarderò come posta al coperto delle punizioni che meritano i peccati tuoi.

[4]) *Un popolo povero ed umile*; l' ebreo: « Un popolo umile ed estenuato, *e tutto convinto della sua indigenza* ».

13. Reliquiæ Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, et non invenietur in ore eorum lingua dolosa: quoniam ipsi pascentur et accubabunt, et non erit qui exterreat.

13. Le reliquie di Israele non faranno ingiustizia, e non diranno bugia, e non avranno in bocca una lingua ingannatrice: perocchè elle avranno buone pasture[1], e godranno riposo, nè alcuno farà ad essi paura.

14. Lauda, filia Sion: jubila, Israel: lætare et exsulta in omni corde, filia Jerusalem.

14. Canta inni, o figliuola di Sion, giubila, o Israele: rallegrati ed esulta di tutto cuore, o figliuola di Gerusalemme.

15. Abstulit Dominus judicium tuum, avertit inimicos tuos: rex Israel, Dominus, in medio tui: non timebis malum ultra.

15. Il Signore ha tolta via la tua condannagione, ha discacciati i tuoi nemici: il Signore, re di Israele, sta in mezzo a te: tu non temerai più verun male[2].

16. In die illa dicetur Jerusalem: Noli timere: Sion, non dissolvantur manus tuæ.

16. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: Non temere: non si infiacchiscano le tue braccia, o Sionne[3].

17. Dominus Deus tuus in medio tui fortis: ipse salvabit: gaudebit super te in lætitia: silebit in dilectione sua, exsultabit super te in laude.

17. Il tuo Dio Signore[4], il forte sta in mezzo a te: egli ti salverà: in te egli troverà il suo gaudio e la sua allegrezza: sarà fermo nella sua dilezione[5], esulterà e celebrerà le tue lodi[6].

18. Nugas, qui a lege recésserant, congregabo,

18. Ragunerò que' vani uomini[7], che aveano abbandonata

[1]) *Perocchè elle avranno*, ec.; l'ebreo: « Ma elle avranno, ec. ».

[2]) *Tu non temerai più verun male*: queste magnifiche promesse non avranno il loro intero compimento se non all'ultima venuta di Gesù Cristo.

[3]) *O Sionne*: questo vocativo è pure nell'ebreo.

[4]) *Il tuo Dio Signore*, ec.; l'ebreo: « Jehovà, il Dio tuo è in mezzo a te; *egli è il Dio* forte; egli *ti salverà* ».

[5]) *Sarà fermo nella sua dilezione*; l'amore che nudrirà per te, sopprimerà ogni querela contro le antiche tue infedeltà.

[6]) *Esulterà e celebrerà*, ec.; l'ebreo si può tradurre così: « Tu sarai il soggetto de' cantici che si canteranno con gaudio in sua lode »; oppure: « Egli si compiacerà di udire i tuoi cantici di rendimenti di grazie ».

[7]) ✻ *Ragunerò que' vani uomini*, ec.: richiamerò a me molti di

quia ex te erant: ut non ultra habeas super eis opprobrium.

19. Ecce ego interficiam omnes qui afflixerunt te in tempore illo: et salvabo claudicantem, et eam quæ ejecta fúerat, congregabo: et ponam eos in laudem et in nomen in omni terra confusionis eorum:

20. In tempore illo quo addúcam vos, et in tempore quo congregabo vos: dabo enim vos in nomen et in laudem omnibus populis terræ, cum convértero captivitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.

la legge, perchè erano de' tuoi; affinchè tu non patisca più confusione per causa loro.

19. Ecco che io porrò a morte tutti quelli che in quel tempo ti hanno data afflizione: e salverò quella che zoppicava[1], e richiamerò quella che fu ripudiata: e darò loro gloria e nome in tutti quei luoghi dove ebbero ignominia.

20. In quel tempo, quand' io vi avrò ricondotti, e quando vi avrò raunati, farò che abbiate un nome, e abbiate laude da tutti i popoli della terra, allorchè dalla schiavitudine vostra vi vedrete disciolti da me, dice il Signore.

que' tuoi figliuoli perduti dietro alle vane lor tradizioni, e veri diserfori della legge, li chiamerò, e li ragunerò, perchè furono membri di tua società santa, o Sionne, e tu per cagione di questi non avrai più da arrossire (*Martini*). — L' ebreo in altra maniera: « Ragunerò quelli che erano afflitti da qualche tempo, *quelli* che erano stati via condotti dal mezzo di te; *li ragunerò* in guisa che non siano più *per te* un soggetto di confusione ».

[1]) *Quella che zoppicava*, può qui rappresentare la casa di Giuda che avea voluto collegare il culto del Signore col culto degli idoli. *Quella che fu ripudiata*, può rappresentare la casa d' Israele che era stata ripudiata a cagione delle sue infedeltà. Vedi la profezia di Michea, IV. 6.

FINE DELLA PROFEZIA DI SOFONIA.

PREFAZIONE

SOPRA AGGEO

Collocamento di Aggeo fra i dodici minori profeti. Sua origine. Epoca della sua missione. Oggetto della sua profezia.

Aggeo, Zaccaria e Malachia sono i tre ultimi dei dodici profeti minori in tutti gli esemplari; ed hanno profetizzato dopo il ritorno dalla cattività Babilonica. Aggeo ci conservò le epoche delle sue profezie; esse hanno la data *dal secondo anno del regno di Dario* (1). Il maggior numero degli interpreti e de' cronologi convengono che questi sia il Dario, figliuolo d' Istaspe. Realmente le profezie stesse d' Aggeo provano che questi è il Dario, sotto il regno del quale i Giudei ripigliarono la costruzione del tempio interrotta dopo Ciro (2); ora il libro di Esdra dimostra che questo Dario era il terzo re di Persia dopo Ciro; e il terzo re di Persia dopo Ciro fu Dario, figliuolo d' Istaspe. D' altronde, nelle profezie d' Aggeo e nel libro d' Esdra, si vede che Zorobabele e Gesù, figliuolo di Josedec, che aveano ricondotti i prigionieri al tempo di Ciro, presedettero alla costruzione del tempio sotto Dario (3); per conseguenza questi non può essere Dario Notho, che non ascese al trono se non più di cento anni dopo Ciro: ma deve essere Dario, figliuolo d' Istaspe, che ascese al trono circa otto o nove anni dopo Ciro. Di più, le profezie d'Aggeo provano che alcuni di coloro che videro la ricostruzione del tempio sotto Dario aveano veduto il primo tempio prima che fosse rovinato da Nabuchodonosor (4); dal che segue che questo Dario non può essere Dario Notho, il quale non salì al

(1) *Agg.* I. 1. *et* II. 2. 11. 23. — (2) *Ibid.* I. 2 *et seqq.* — (3) *Ibid.* I. 1 *et seqq.* — (4) *Ibid.* II. 4.

trono se non circa a cento settant' anni dopo la ruina del tempio; ma che egli debb' essere Dario, figliuolo d'Istaspe, che salì al trono circa settant'anni dopo la ruina del tempio. Infine Zaccaria profetizzava nello stesso tempo di Aggeo [1]; le sue profezie hanno la data del regno del medesimo principe [2]; ed egli nota positivamente che il secondo anno del regno di questo principe decorreva col settantesimo della desolazione di Gerusalemme [3]; dunque questo principe è Dario, figliuolo d'Istaspe, l'anno secondo del quale concorreva col settantesimo dopo la ruina di Gerusalemme e del tempio eseguita da Nabuchodonosor, cinquecentoventi anni prima dell' era cristiana volgare. Non si hanno notizie maggiori riguardo alla persona d'Aggeo.

Analisi della profezia di Aggeo.

Capo I. Il Signore per bocca di questo profeta rimprovera ai Giudei reduci dalla loro cattività la cura che si prendono delle proprie loro case, mentre trascurano di riedificare il suo tempio. Gli esorta a ripigliare la costruzione di quell' edificio. Dichiara loro che siffatta negligenza fu cagione della sterilità e degli altri mali con cui gli ha afflitti dopo il loro ritorno. Ascoltino con timore le parole del Signore. Il Signore promette ad essi di trovarsi seco loro. Si pongano al travaglio conforme al divino comando. — Capo II. Il profeta esorta Zorobabele, Gesù, figliuolo di Josedec, e tutto il popolo a non perdersi di coraggio in vedere quanto il nuovo edificio del tempio sia inferiore all'antico. Dichiara che la gloria di questo nuovo tempio sarà maggiore della primiera per la presenza del Messia, di cui annunzia la venuta. Il profeta, per ordine del Signore, propone ai sacerdoti due quesiti intorno la legge; e ne prende occasione per dichiarare ad essi che tutte le loro opere e tutte le loro obblazioni furono contaminate agli occhi del Signore dopo il loro medesimo ritorno, a cagione delle loro iniquità. Richiama ad essi le sterilità da cui furono afflitti dopo il loro ritorno; annunzia ad essi l' abbondanza. Predice lo sconvolgimento dei regni delle nazioni, e promette a Zorobabele la protezione del Signore.

Riflessioni sopra la profezia di Aggeo.

La più importante delle profezie d'Aggeo è quella che riguarda la venuta del Messia. Il Signore volgendo le sue

(1) *Esdr.* v. 1. — (2) *Zach.* I. 1. *et seqq.* — (3) *Ibid.* I. 7. 12.

e primieramente sopra quella che riguarda la venuta del Messia.

parole a questo profeta, gli dice [1]: *Parla a Zorobabele, figliuolo di Salathiel, principe di Giuda, e a Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e al resto del popolo, e di' loro: Chi è rimaso di voi che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? e quale vi sembra ella adesso? Non è ella agli occhi vostri come se non fosse? Ora però fatti cuore, o Zorobabele, dice il Signore, e fatti animo, o Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e tu fatti animo, o popolo quanto sei, dice il Signore degli eserciti, e adempite (perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti) la parola fermata con voi quando uscivate dalla terra d'Egitto, e il mio spirito sarà in mezzo a voi: non temete, perocchè così dice il Signore degli eserciti: Ancora un pochetto* [2], *e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare e il mondo; e metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il Desiderato da tutte le genti, ed empierò di gloria questa casa, dice il Signore degli eserciti. Mio è l'argento, e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti; maggiore sarà la gloria di questa ultima casa che della prima, dice il Signore degli eserciti, ed in questo luogo darò la pace, dice il Signore degli eserciti.* È chiaro che tutte le promesse rinchiuse in questa profezia sono avvincolate al secondo tempio, che al pari del primo è chiamato *la casa del Signore* [3]; e che perciò esse dovettero avere compimento prima che quel tempio fosse arso dai Romani. Lo spirito il più mediocre comprende questa conseguenza; perciocchè di questo tempio così inferiore alla magnificenza del primo ragiona il profeta, dicendo che la gloria di questa casa sorpasserà la gloria della prima: *Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ.* Questo tempio non è più; e quasi diciotto secoli sono già decorsi da che fu ruinato. Laonde almeno da altrettanto tempo tutto ciò che Dio qui gli promette, ha dovuto avverarsi. La sua gloria pertanto ha dovuto essere maggiore di quella del primo tempio, del quale Iddio avea dato a Davide il piano ed il disegno; tempio che fu poscia eseguito da Salomone con tanta

(1) *Agg.* II. 3 *et seqq.* — (2) Volg. *Adhuc unum modicum est.* L' ebr. עוד אחת מעט היא. *Adhuc semel, et brevi erit.* — (3) V. Duguet, Trattato dei principii della fede cristiana; II part., cap. XII, art. 1.

arte e magnificenza; in cui sensibile si rese la presenza di Dio per la nuvola che lo riempiva, ed in cui le prime vittime offerte sopra l' altare furono consumate dal fuoco che cadde dal cielo. Ma se il Messia, cioè se Dio medesimo, nella persona del Messia, non onorò di sua presenza il secondo tempio, in che mai è da paragonarsi col primo, essendo ben lontano dall' avere sopra di quello veruna prerogativa? E chi non vede che nel secondo tempio tutto è inferiore, qualora la Verità stessa non sia venuta a farvisi manifesta agli uomini, ed a porre un termine alle nubi ed alle figure?

Chi è *il Desiderato delle genti*, se questi non è il Messia? Si può forse dargli un nome che gli sia maggiormente proprio, ed è possibile di non conoscere sotto questo nome colui nel quale tutti i popoli debbono essere benedetti secondo le promesse fatte ad Abramo? Ora questo divino Liberatore che deve essere l' oggetto dei desiderii di tutti i popoli, venir dee nel tempio edificato da Zorobabele; ed è ciò che dovrà sublimare la gloria di questo tempio al di sopra della gloria del primo: *Veniet desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria.* È ciò che deve distinguere questo nuovo tempio, che deve essergli in luogo dell' oro e dell' argento che erasi prodigato in quello di Salomone. Non vi si vedrà più l' arca un tempo costruita da Mosè, e che non era se non il simbolo della presenza del Signore; ma vi si vedrà il figliuolo di Dio fatto uomo, l' arca vivente, in cui la pienezza della divinità abiterà corporalmente. Ora questo tempio non sussiste più: *il Desiderato delle genti* vi è dunque venuto; vi è dunque venuto prima che questo tempio fosse rovesciato; vi è dunque venuto nella persona di Gesù Cristo, il quale ha dichiarato egli medesimo di essere *il Figliuolo di Dio, mandato da Dio suo Padre per salvare gli uomini*, che provò la sua missione co' suoi miracoli, e specialmente colla sua risurrezione ed ascensione gloriosa, dopo la quale questo tempio fu distrutto per compiere le prove che Gesù Cristo era quel desso che vi dovea essere mandato, e che dovea costituirne tutta la gloria.

Dio promette di *dare la pace* in questo tempio; e questa pace non è una pace limitata a popolo o tempio determinato. È la *pace* semplicemente detta, la pace eterna,

costante, che comprende tutti i beni, che abbraccia tutti i popoli; è la riconciliazione degli uomini con Dio. Ecco l'opera riserbata al Messia; ecco qual debba essere il frutto della sua venuta. Prima della ruina del tempio, questa pace vi deve essere annunziata; quegli che dee essere il mediatore vi deve comparire; prima che questo tempio perisca, questa pace deve essere conchiusa in Gerusalemme stessa: *In loco isto dabo pacem*. Gesù Cristo venne a recare questa pace; la annunziò molte volte in questo tempio; ne diede il pegno a' suoi discepoli in Gerusalemme dando loro il suo corpo e sangue nella cena eucaristica; suggellò questa pace colla effusione del suo sangue nella sua passione e sopra la croce; la sua morte fu il prezzo della nostra riconciliazione; la sua risurrezione ne fu la prova; la sua ascensione vi pose l'ultimo suggello: ed ogni cosa essendo così consumata, questo tempio fu ridotto in ceneri. Laonde non è più permesso di chiedere se il Messia è venuto, ovvero se Gesù Cristo è il Messia. Il luogo ove sorgeva altre volte questo tempio rese da quasi diciotto secoli superflua ogni quistione: la promessa è compiuta: e la prova ne è manifesta, poichè il tempio non più sussiste.

Dio dice per mezzo del profeta Aggeo: *Ancora un pochetto, e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare e il mondo; e metterò in movimento tutte le genti, perchè verrà il desiderato da tutte le genti* (1). L'oscurità delle prime parole comincia ad essere illustrata dalle seconde; e queste divengono più chiare ancora mediante il vincolo che il profeta pone fra esse e la durata del secondo tempio. Il commovimento *del cielo e della terra, del mare e del continente*, qui rappresenta il commovimento stesso di tutti i popoli. Il commovimento del cielo e della terra si manifesta nella nazione giudaica, dove il sacerdozio e la dignità reale, i principi della nazione e la nazione intera sperimentano nuove scosse, allorchè Gesù Cristo

(1) S. Paolo, nella sua Epistola agli Ebrei, intende per queste parole: *Adhuc semel et commovebo cœlum et terram*, il cambiamento dell'antica legge e del primiero stato della religione; ed è evidente esser questo il senso letterale della espressione del profeta. *Quod autem, adhuc semel, dicit, declarat mobilium translationem, tamquam factorum, ut maneant ea quæ sunt immobilia. Hebr.* XII. 27.

viene ad operare la redenzione degli uomini: la dignità reale di questo popolo si estingue, il suo sacerdozio cade; varie sette dividono questa nazione; e nel mezzo di questi commovimenti apparisce il Cristo. Dio sta per creare nuovi cieli e nuova terra; la Chiesa di Gesù Cristo è per succedere alla sinagoga; il popolo cristiano al popolo giudeo. La Giudea trovasi nel mezzo delle nazioni infedeli, come il continente nel mezzo dei mari; ma Dio è per iscuotere *i mari e il continente;* i Persi hanno soggiogato i Caldei, ma i Greci soggiogheranno i Persi; i Romani soggiogheranno i Greci; la Giudea stessa diverrà provincia romana; ed allora apparirà il Desiderato dalle genti, e di gloria riempierà questo tempio. Tutte queste rivoluzioni sono accadute: *il cielo e la terra, i mari e il continente* rimasero scossi; il tempio venne distrutto; *il Desiderato delle genti* è dunque apparso: Gesù Cristo è dunque il Messia. Per tal modo la divina Provvidenza rese capaci delle prove di nostra santa religione gli spiriti i più semplici, assegnandole fermamente a' luoghi e a' tempi di cui i sensi medesimi possono giudicare.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Aggeo. Osservazione di san Girolamo sopra l' obbligazione dei sacerdoti a fare studio della legge.

Dopo questa importante profezia, il Signore ordina al suo profeta di recarsi presso i sacerdoti, e di proporre ad essi due quistioni sopra la legge: *Interroga sacerdotes legem* [1]. Sopra ciò s. Girolamo fa la seguente riflessione: « Considerate, egli dice [2], essere ufficio de' sacerdoti, il rispondere a chi propone alcun quesito intorno la legge: » *Considera sacerdotum esse officii, de lege interroganti* » *respondere.* Chi è onorato del grado sacerdotale deve » saper la legge; se la ignora, egli si mostra indegno del » sacerdozio di cui è rivestito; perciocchè è dovere di un » sacerdote il saper la legge, ed il rispondere alle inter» rogazioni che la legge risguardano: *Si sacerdos est, sciat* » *legem Domini; si ignorat legem, ipse se arguit non esse* » *sacerdotem: sacerdotis enim est scire legem, et ad in*» *terrogationem respondere de lege.* Così leggesi nel Deu» teronomio, ove è detto [3] che in qualsivoglia città d'I» sraele si destasse alcuna quistione fra il sangue e il san» gue, fra una causa ed una causa, fra la lebbra e la leb-

(1) *Agg.* II. 12. — (2) *Hieron in Agg.* II, *col* 1696. — (3) *Deuter.* XVII. 8 *et seqq.*

» bra, fra un sentimento e un sentimento, converrà recarsi
» dai sacerdoti della stirpe di Levi [1], e dal pontefice che
» si troverà stabilito in que' giorni; e che, proposte ad
» essi le quistioni risguardanti la legge del Signore, si
» dovrà ascoltare la loro risposta, e fare ciò che ordine-
» ranno; così che quelli che ciò non faranno, dal mezzo
» del loro popolo saranno sterminati. Ed affinchè ciò non
» si riguardi come cosa ordinata soltanto nel Vecchio Te-
» stamento, l' Apostolo scrivendo a Timoteo [2] dice egli
» pure che un vescovo debb' essere non solo irreprensi-
» bile nè bigamo, non solo saggio, casto, grave e mo-
» desto, amico dell' ospitalità, ma di più abile ad istruire.
» Ho riferite queste cose, dice s. Girolamo, affinchè co-
» nosciamo sulla fede dell' Antico e del Nuovo Testamento
» essere officio de' sacerdoti il sapere la legge di Dio, ed
» il rispondere alle cose di cui sieno stati interrogati; e
» non bastare ad un maestro che osservi la semplicità nel
» suo vestire, e la temperanza ne' cibi suoi, se non sa
» altresì ammaestrare gli altri in ciò che pratica egli stesso:
» *Hæc posui, ut tam ex veteri quam ex novo Testamento*
» *sacerdotum esse officium noverimus, scire legem Dei,*
» *et respondere ad quæ fuerint interrogati; nec simplici-*
» *tatem et ciborum continentiam, in magistro sufficere, nisi*
» *quod ipse facit, possit et alios erudire.* E certamente,
» egli aggiugne, siccome io preveggo potersi opporre che
» questo dovere riguardi coloro che dalla loro gioventù si
» dispongono ad insegnare un qualche tempo, ma che sovente
» il giudizio del Signore e il voto de' popoli innalzano al
» sacerdozio uomini semplici; così io rispondo che costoro,
» almeno dopo essere stati ordinati sacerdoti, apprendano
» la legge di Dio, affinchè possano insegnare ciò che a-
» vranno appreso; e si adoperino più in accrescere la
» scienza che le ricchezze; e non abbiano rossore di im-
» parare da coloro stessi fra i laici, che conosceranno ciò
» che porta l' ufficio de' sacerdoti di conoscere, e che in
» fine consumino i giorni e le notti piuttosto nello studio
» della Scrittura, che nel calcolo de' loro proventi: *Sal-*

(1) Si legge in s. Girolamo: *Ad sacerdotes et levitas* per *ad sacerdotes levitas*, siccome portano il testo ebraico e la versione dei Settanta; ed è ciò che la Volgata esprime ottimamente colle parole: *Ad sacerdotes levitici generis.* — (2) I *Tim.* III. 2 *et seqq.*

» *tem illud habeant, ut postquam sacerdotes fuerint ordi-*
» *nati, discant legem Dei, ut possint docere quod didice-*
» *rint; et augeant scientiam magis quam opes; et non eru-*
» *bescant a laicis discere, qui noverint ea quæ ad officium*
» *pertinent sacerdotum; magisque noctes et dies in Scri-*
» *pturarum tractatu, quam in ratiociniis et supputatione*
» *consumant* ». S. Girolamo avrebbe potuto altresì appoggiare questa giudiziosa riflessione con quelle celebri parole del profeta Malachia, o per dir meglio, dello Spirito di Dio parlante per bocca di Malachia [1]: *Le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui appareràssi la legge: perchè egli è l'angelo del Signore degli eserciti*, cioè il suo inviato agli uomini, e l'interprete delle sue volontà: LABIA ENIM SACERDOTIS CUSTODIENT SCIENTIAM, ET LEGEM REQUIRENT EX ORE EJUS: QUIA ANGELUS DOMINI EXERCITUUM EST.

(1) *Malac.* II. 7.

AGGEO[a]

CAPO PRIMO.

Tempo della profezia di Aggeo.
Il Signore rimprovera a' Giudei la loro negligenza in rifabbricare il Tempio,
e loro dichiara che dessa è la cagione della sterilità
dalla quale furono afflitti.
Essi ripigliano la ricostruzione della casa del Signore.

1. In anno secundo Darii regis, in mense sexto, in die una mensis, factum est verbum Domini in manu Aggæi, prophetæ, ad Zorobabel, filium Salathiel, ducem Juda, et ad Jesum, filium Josedec, sacerdotem magnum, dicens:

2. Hæc ait Dominus exercituum, dicens: Populus iste dicit: Nondum

1. L'anno secondo del re Dario [1], il sesto mese [2], il dì primo del mese, il Signore parlò per mezzo di Aggeo, profeta, a Zorobabele, figliuolo di Salathiel [3], principe di Giuda, e a Gesù, figliuolo di Josedec [4], sommo sacerdote, ed egli disse:

1 Esdr. v. 1 et seqq.

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: Non è ancora venuto il tempo

(a) *S. Script. prop., de Aggæo. — Bergier, Dict. de théol. art. Aggée.*

1) *Del re Dario*, figliuolo di Istaspe, re di Persia.

2) *Il sesto mese* dell' anno santo, che era l'ultimo dell' anno comune, e corrispondeva al settembre: perciò la cosa fu dopo il ricolto e la vendemmia.

3) *Figliuolo di Salathiel,* o forse nipote, come sembra potersene inferire dal I libro de' Paralipomeni, III. 17-19.

4) *Gesù, figliuolo di Josedec:* questo *Gesù* è lo stesso chiamato *Josue*, figliuolo di Josedec, nel libro di Esdra. Costoro aveano ricondotto i Giudei dalla loro cattività.

venit tempus domus Domini ædificandæ.

3. Et factum est verbum Domini in manu Aggæi prophetæ, dicens:

4. Numquid tempus vobis est ut habitetis in domibus laqueatis, et domus ista deserta?

5. Et nunc hæc dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras.

Deut. XXVIII. 38. *Mich.* VI. 15.

6. Seminastis multum, et intulistis parum: comedistis, et non estis satiati: bibistis, et non estis inebriati: operuistis vos, et non estis calefacti: et qui mercedes congregavit, misit eas in sácculum pertusum.

7. Hæc dicit Dominus

di rifabbricare [1] la casa del Signore.

3. Ma il Signore ha parlato ad Aggeo profeta, ed ha detto:

4. È egli adunque tempo per voi di abitare in case di belle soffitte [2], e questa casa è deserta [3]?

5. Ora adunque così dice il Signore degli eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti [4].

6. Voi avete seminato molto [5], e fatta tenue raccolta: avete mangiato, e non vi siete saziati: avete bevuto, e non vi siete esilarati [6]: vi siete coperti, e non vi siete riscaldati: e colui che ragunava i suoi salarii, gli ha messi in una tasca rotta [7].

7. Così dice il Signore degli

[1]) I Giudei disputavano senza dubbio fra di loro intorno il tempo in cui si direbbero compiuti i settant' anni, al termine de' quali il tempio doveva essere rifabbricato.

[2]) *In case di belle soffitte*; il termine dell'originale ספונים, significa semplicemente in case coperte; la maggior parte intendono l'espressione dell' ebreo nel senso della versione italiana: *In case di belle soffitte*, di soffitte magnifiche.

[3]) *È deserta*; l' ebreo חרב, significa: « È desolata »; è tutta in ruina.

[4]) *Sopra i vostri andamenti*, e sopra le punizioni che tale indifferenza pel mio tempio provocò contro di voi.

[5]) *Voi avete seminato*, ec.; l' ebreo alla lettera: « Seminastis... comedere,... bibere,... operire, ec. ».

[6]) *E non vi siete esilarati*; la Volgata traduce anche qui letteralmente il termine לשכרה del testo originale. Questa voce significa *inebriari, sitim sedare*. È chiaro che qui viene applicato l' ultimo senso. In questo senso pure conviene intendere l' espressione di s. Giovanni (II. 10), non meno che l' altra della Genesi (XLIII. 34); perciocchè Nostro Signore Gesù Cristo non ha voluto proteggere l' ubbriachezza, e i fratelli di Giuseppe non si sono inebbriati (*Drach*).

[7]) *Gli ha messi in una tasca rotta*; non ne è divenuto più facoltoso. L' ebreo in altra maniera: « E quegli che si offre a mercenario per lucrare, ha messa la sua mercede in una borsa forata ».

exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras:

eserciti: Applicatevi col vostro cuore a riflettere sopra i vostri andamenti.

8. Ascendite in montem, portate ligna, et ædificate domum: et acceptabilis mihi erit, et glorificabor, dicit Dominus.

8. Salite al monte [1], preparate i legnami, e rifabbricate la casa: e in essa io mi compiacerò, e sarò glorificato, dice il Signore.

9. Respexistis ad amplius, et ecce factum est minus: et intulistis in domum, et exsufflavi illud: quam ob causam, dicit Dominus exercituum? quia domus mea deserta est, et vos festinatis unusquisque in domum suam.

9. Voi speravate il più, ed evvi toccato il meno: e lo portaste a casa, e io lo feci sparire con un soffio: e per qual ragione, dice il Signore degli eserciti? perchè la mia casa è deserta [2], e ciascuno di voi ha avuto gran fretta [3] per la casa propria.

10. Propter hoc super vos prohibiti sunt cæli ne darent rorem: et terra prohibita est ne daret germen suum.

10. Per questo fu proibito ai cieli di darvi rugiada: e fu proibito alla terra di produrre i suoi frutti.

11. Et vocavi siccitatem super terram et super montes et super triticum et super vinum et super oleum, et quæcumque profert humus, et super homines et super jumenta et super omnem laborem manuum.

11. E mandai l'asciuttore sopra la terra e sui monti e ai danni del grano e del vino e dell'olio e di tutti i prodotti delle campagne e degli uomini e dei bestiami e di tutti i lavori manuali.

12. Et audivit Zorobabel, filius Salathiel, et Jesus, filius Josedec, sa-

12. E Zorobabele, figliuolo di Salathiel, e Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e tutte

[1]) *Al monte* Libano. I grandi alberi non erano comuni in questo paese; conveniva recarsi al Libano per procurarsene.

[2]) *È deserta*; l'ebreo: « È desolata », come al ỷ. 4.

[3]) *Ha avuto gran fretta*: l'ebreo in altra maniera: « Pose ogni cura ed affezione per la casa propria ».

cerdos magnus, et omnes reliquiæ populi vocem Domini Dei sui, et verba Aggæi prophetæ, sicut misit eum Dominus Deus eorum ad eos; et timuit populus a facie Domini.

le reliquie del popolo udirono la voce del Signore Dio loro, e le parole di Aggeo profeta, mandato ad essi dal Signore Dio loro; e il popolo temè il Signore.

13. Et dixit Aggæus nuncius Domini de nunciis Domini, populo dicens: Ego vobiscum sum, dicit Dominus.

13. E Aggeo, uno dei nunzii del Signore, disse al popolo: Il Signore ha detto: Io sono con voi.

14. Et suscitavit Dominus spiritum Zorobabel, filii Salathiel, ducis Juda, et spiritum Jesu, filii Josedec, sacerdotis magni, et spiritum reliquorum de omni populo: et ingressi sunt, et faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui.

14. E il Signore avvivò lo spirito di Zorobabele, figliuolo di Salathiel, principe di Giuda, e lo spirito di Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e lo spirito di tutto il rimanente del popolo: e andarono, e lavoravano attorno alla casa del Signore degli eserciti Dio loro [1].

[1]) *Del Signore degli eserciti, Dio loro*: l'ebreo qui unisce il primo versetto del capo seguente.

CAPO II.

Il tempio rifabbricato apparisce molto inferiore al primo; ma la sua gloria sarà molto maggiore per la presenza del Messia. Costruzione del Tempio preceduta dalle vendette del Signore, e seguita dalle sue benedizioni.

1. In die vigesima et quarta mensis, in sexto mense, in anno secundo Darii regis.

1. Ai ventiquattro del mese sesto [1], l'anno secondo del re Dario.

[1]) *Ai ventiquattro*, questo versetto è la conclusione del capo precedente, al quale, come dianzi abbiam detto, è congiunto nell'ebreo.

2. In septimo mense, vigesima et prima mensis, factum est verbum Domini in manu Aggæi prophetæ, dicens:

3. Lóquere ad Zorobabel, filium Salathiel, ducem Juda, et ad Jesum, filium Josedec, sacerdotem magnum, et ad reliquos populi, dicens:

4. Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? et quid vos videtis hanc nunc? Numquid non ita est quasi non sit in oculis vestris?

5. Et nunc confortare, Zorobabel, dicit Dominus: et confortare, Jesu, fili Josedec, sacerdos magne: et confortare, omnis populus terræ, dicit Dominus exercituum: et facite (quoniam ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum)

6. Verbum quod pépigi vobiscum, cum egrederemini de terra Ægypti: et spiritus meus erit in medio vestrum: nolite timere.

2. Il settimo mese, ai ventuno del mese, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:

3. Parla a Zorobabele, figliuolo di Salathiel, principe di Giuda [1], e a Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote, e al resto del popolo, e di' loro:

4. Chi è rimaso di voi [2], che abbia veduta questa casa nella prima sua gloria? e quale vi sembra ella adesso? Non è ella agli occhi vostri come se non fosse?

5. Ora però fatti cuore, o Zorobabele, dice il Signore, e fatti animo, o Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote: e tu fatti animo, o popolo quanto sei, dice il Signore degli eserciti: e adempite (perocchè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti)

6. La parola fermata [3] con voi, quando uscivate dalla terra d'Egitto: e il mio spirito sarà in mezzo a voi: non temete.

[1]) *Principe di Giuda*, cioè della tribù di Giuda e di tutti gli altri Israeliti che vi si unirono.

[2]) *Chi è rimaso di voi* fino a questo giorno *che abbia veduto*, ec.

[3]) *La parola fermata*, ec.: si legge nell' ebreo: את הדבר, *verbum*, col contrassegno dell' accusativo; ciò diede motivo di riportare quella voce al verbo *facite* del versetto antecedente, ponendo fra parentesi le voci intermedie.

Ad Hebr. XII. 26.

7. Quia hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc unum modicum est [(a)], et ego commovebo cœlum et terram, et mare et aridam.

8. Et movebo omnes gentes: ET VENIET DESIDERATUS cunctis gentibus [(b)]: et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.

9. Meum est argentum, et meum est au-

7. Perocchè così dice il Signore degli eserciti: Ancora un pochetto [1], e io metterò in movimento il cielo, la terra, il mare e il mondo.

8. E metterò in movimento tutte le genti: perchè VERRÀ IL DESIDERATO da tutte le genti [2]: ed empierò di gloria questa casa [3], dice il Signore degli eserciti.

9. Mio è l'argento e mio è l'oro [4], dice il Signore degli e-

(*a*) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *n.* 178. — *Bergier*, *Dict. de théol.*, *art. Aggée* — (*b*) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *n.* 179. — *Bergier*, *Dict. de théol.*, *art. Aggée.*

[1]) *Ancora un pochetto*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ancora una volta, e questa volta è poco discosta ». Il Talmud, trattato Sanhedrin, fog. 97 *verso*, riferisce le parole di Rabbi *Akiba*, il quale dichiara che questa profezia concerne il Messia (*Drach*). ✻ Con questo universale movimento del cielo e della terra sembrerebbe che si accennassero gli sconvolgimenti di regni e provincie che ebbero luogo fra questa profezia di Aggeo e la venuta del Messia, cioè la distruzione dell'impero persico per mano de' Greci, dell'impero dei Greci per parte de' Romani, della repubblica Romana per cagione di Augusto. Però più chiaramente e in modo più conforme al sentimento di s. Paolo (*Ad Hebr.* XII. 25 *et seqq.*) per siffatto movimento intendonsi i miracoli avvenuti nella promulgazione della cristiana religione, il rovesciamento della idolatria, la ruina delle cose giudaiche, la persecuzione de' Cristiani, la loro costanza e tutti gli altri mutamenti indotti nel mondo dalla promulgazione del Vangelo.

[2]) *Il Desiderato da tutte le genti*, o, sicome porta il testo originale, il Desiderio di tutte le genti, חמדת כל הגוים, vale a dire Colui che è degno del desiderio e della aspettazione delle genti; e per consenso de' Padri e de' nostri migliori interpreti questi è il Messia. Dalla profezia di Aggeo fino al nascimento di Gesù Cristo corrono incirca a cinquecentoventi anni.

[3]) *Ed empirò di gloria questa casa*, a motivo della sua presenza.

[4]) ✻ *Mio è l'argento e mio è l'oro*: voi non potrete agguagliare la magnificenza di Salomone, il quale ebbe infinita copia d'oro e d'argento: ma queste non sono le cose ch'io cerco e desidero, perocchè tutto è mio; ma la magnificenza della mia casa si stimerà dalla santità de' sacerdoti: ed ecco che io manderò il nuovo Sacerdote magno, secondo l'ordine di Melchisedec, il quale colla sua presenza, colla sua dottrina, co' suoi miracoli darà a questo tempio gloria e ornamento infinitamente più grande e pregevole che non potè dare all'antico la profusione dell'oro e dell'argento che vi fu speso da Salomone. Ed ecco in che consisterà la preferenza ch'io do a questa casa sopra la prima (*Martini*).

rum, dicit Dominus exercituum.

10. Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ, dicit Dominus exercituum: et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.

11. In vigesima et quarta noni mensis, et anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Aggæum prophetam, dicens:

12. Hæc dicit Dominus exercituum: Inter-

serciti.

10. Maggiore sarà la gloria [1] di questa ultima casa, che della prima, dice il Signore degli eserciti: e in questo luogo darò la pace [2], dice il Signore degli eserciti.

11. Ai ventiquattro del nono mese, l'anno secondo del re Dario, il Signore parlò ad Aggeo profeta, e disse:

12. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Proponi ai

[1]) * *Maggiore sarà la gloria*, ec.: precipuo ornamento del tempio di Salomone era l' arca dell' alleanza; altro vanto del tempio Salomonico era שכינה, la *scekinà*, ossia quella maravigliosa nuvola che riempì la casa tutta del Signore, ed indicava la presenza di un Dio. Terzo pregio fu il fuoco celeste che sceso dal cielo allorquando Mosè ed Aronne offerirono il primo sacrificio, fu sempre gelosamente conservato dalla vigile cura de' sacerdoti. Quarto decoro della casa di Salomone furono l' Urim e il Tummim, da cui il sommo sacerdote derivava gli oracoli divini. Quinto onore di quel tempio era il sacro olio, col quale Mosè (*Levit.* VIII. 10) unse il Tabernacolo e tutte le sue suppellettili, l' altare e tutti i suoi vasi, il labbro e la base *per santificare ogni cosa;* coll' unzione del quale gli stessi sacerdoti venivano consacrati. Ora tutti questi oggetti, per confessione degli stessi rabbini, mancavano nel tempio secondo. Singolarmente il Jarchì sopra Aggeo (I. 8), spiegando perchè alla voce אכבד manchi l'ה in fine (e la lettera ה vale numericamente *cinque*), così scrive: « Manca l'ה in grazia delle cinque cose che esistevano nel tempio primo, e mancavano nel secondo, cioè l' Urim e Tummim, il fuoco celeste, la Scekinà, e lo Spirito Santo, come sta detto nel trattato Jomà ». Ciò posto, se la gloria del Tempio secondo dovea superare la gloria del primo, e non nelle ricchezze, che erano infinitamente di minor pregio quanto al secondo tempio, non in que' simboli divini dell' arca, della scekinà, del fuoco celeste, dell' Urim e Tummim, dell' olio santo, che Dio medesimo istituì, e che allora non più esistevano, si deve ricercare quella gloria; è d' uopo investigarla in tutt' altro vanto ben più sublime e maraviglioso, cioè nella reale presenza di un Dio che, aboliti i simboli, venne egli medesimo in persona nel tempio secondo, nel Messia, che onorò colla sua presenza e coll' insegnamento della sua dottrina la casa seconda.

[2]) *E in questo luogo darò la pace*, ec.; in questo luogo farò che appaia colui che sarà la pace del cielo e della terra, e che riconcilierà gli uomini con me, e che è infinitamente più prezioso delle ricchezze materiali del primo tempio.

roga sacerdotes legem, dicens:

13. Si túlerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, et tetígerit de summitate ejus panem aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: numquid sanctificabitur? Respondentes autem sacerdotes dixerunt: Non.

14. Et dixit Aggæus: Si tetígerit pollutus in anima ex omnibus his, numquid contaminabitur? Et responderunt sacerdotes et dixerunt: Contaminabitur.

15. Et respondit Aggæus et dixit: Sic populus iste et sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus, et sic omne opus manuum eorum: et omnia quæ obtulerunt ibi, contaminata erunt.

sacerdoti questa quistione legale:

13. Se un uomo porta della carne [1] santificata nel lembo della sua veste, e con esso lembo tocca o pane o pietanza o vino od olio o altra cosa da mangiare, sarà ella santificata? E i sacerdoti risposero e dissero di no.

14. E Aggeo disse: Se uno contaminato per ragione di un morto [2] toccherà alcuna di queste cose, sarà ella forse contaminata? E i sacerdoti risposero e dissero: Sarà contaminata.

15. E Aggeo rispose e disse: Così è questo popolo e questa nazione dinanzi a me, dice il Signore, e così va di tutte le opere delle loro mani: e quanto hanno offerto in questo luogo, tutto è immondo.

[1]) *Se un uomo porta della carne*, ec., tale quistione era fondata sopra ciò che dicesi nella legge, che quanto mai tocca la carne di una vittima offerta pel peccato, sarà santificato (*Levit.* VI. 27. 28).

[2]) *Se uno contaminato per ragione*, ec.; tale risposta è fondata sopra ciò che dicesi (*Num.* XIX. 22) che chi è contaminato, contaminerà tutto quanto sarà tocco da lui. ✻ Il profeta fa nel versetto seguente l'applicazione della seconda interrogazione, tralasciando di applicare la prima; ma, dall'una, l'altra si intende ancora. Siccome adunque la carne santificata involta in un panno non comunica ad esso una santità che passi alle cose toccate con esso, così i sacrificii e le vittime benchè sante per essere offerte a Dio, non servirono per lo passato a comunicarvi la loro santità, a farvi puri e buoni negli occhi miei, perchè voi le avete piuttosto contaminate colle cattive disposizioni de' vostri cuori; nella stessa guisa che un uomo contaminato per ragione di un morto l'immondezza propria comunica a tutte le cose che egli tocca. Le vostre offerte, i vostri sacrifizi non furono degni di essere accettati da me, perchè venivano a me presentati da uomini corrotti e peccatori (*Martini*).

16. Et nunc ponite corda vestra a die hac et supra, antequam poneretur lapis super lapidem in templo Domini:

17. Cum accederetis ad acervum viginti modiorum, et fierent decem: et intraretis ad tórcular, ut exprimeretis quinquaginta lagénas, et fiebant viginti.

18. Percussi vos vento urente, et aurugine et grandine omnia opera manuum vestrarum: et non fuit in vobis, qui reverteretur ad me, dicit Dominus.

19. Ponite corda vestra ex die ista et in futurum, a die vigesima et quarta noni mensis: a die qua fundamenta jacta sunt templi Domini, ponite super cor vestrum.

20. Numquid jam semen in germine est: et adhuc vinea et ficus et malogranatum et lignum olivæ non floruit? ex die ista benedicam.

21. Et factum est verbum Domini secundo ad

16. Ora voi riflettete a quel che fu da questo giorno in addietro, prima che voi poneste pietra sopra pietra nel tempio del Signore:

17. Quando appressandovi a una massa di venti moggia [1], diventava di dieci: e andando allo strettoio per ispremere cinquanta barili, diventavano venti.

18. Io percossi voi col vento ardente, e con la ruggine e colla grandine tutte le vostre fatiche: e non v'ebbe tra voi chi ritornasse a me, dice il Signore.

19. Ma fate attenzione in cuor vostro da questo giorno in avvenire, dai ventiquattro del nono mese: dal dì, in cui furono gettate le fondamenta del tempio del Signore, fateci attenzione.

20. Forse germina già il seme [2]? forse già la vigna e il fico e il melogranato e la pianta dell'ulivo hanno gettati i fiori [3]? ma io da questo dì li benedirò.

21. E il Signore parlò la seconda volta ad Aggeo, ai ven-

[1]) *Di venti moggia*, che voi speravate di percepirne: l'ebreo non esprime il nome relativo alla misura; l'espressione dei Settanta suppone סאה, *sata*.

[2]) *Forse germina già il seme?* l'ebreo: « Forse il seme è tuttavia nel granaio; *nè ancora fu gettato sul terreno?* ».

[3]) *Hanno gettato i fiori?* l'ebreo in altra maniera: « Hanno gettato i frutti? »

Aggæum in vigesima et quarta mensis, dicens:

22. Lóquere ad Zorobabel, ducem Juda, dicens: Ego movebo cælum pariter et terram.

23. Et subvertam solium regnorum, et cónteram fortitudinem regni gentium: et subvertam quadrigam et ascensorem ejus: et descendent equi ascensores eorum, vir in gladio fratris sui.

24. In die illa, dicit Dominus exercituum, assúmam te, Zorobabel, fili Salathiel, serve meus, dicit Dominus: et ponam te quasi signaculum, quia te elégi, dicit Dominus exercituum.

Eccli. 49. 13.

tiquattro del mese, e disse:

22. Parla a Zorobabele, principe di Giuda, e di' a lui: Io metterò in movimento il cielo insieme e la terra.

23. E abbatterò il trono dei regni, e distruggerò la potenza del regno delle genti: e rovescerò i cocchii e i cocchieri, e caderanno i cavalli e i cavalieri, e il fratello per le mani del fratello [1].

24. In quel tempo, dice il Signore degli eserciti, io innalzerò te, o Zorobabele [2], figliuolo di Salathiel, mio servo, dice il Signore: ed io ti terrò come un anello da sigillare[3], perchè io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti.

[1]) ... *Fratris sui*: questa espressione della Volgata è un ebraismo per dire: i cittadini si uccideranno *tra di loro*; vi sarà guerra civile.

[2]) *Io innalzerò te, o Zorobabele*, ec.: gli interpreti, nel maggior numero, sostengono che queste promesse dirette a Zorobabele non riguardano alla lettera nè il suo tempo nè la sua persona; ma soltanto Gesù Cristo, che uscir doveva dalla sua stirpe. Alcuni sono d'avviso che il profeta qui annunzii le diverse rivoluzioni che accader doveano prima del nascimento di Gesù Cristo sotto il governo di quelli che furono i capi de' Giudei dopo Zorobabele, e che similmente esercitarono la sua potenza: tali rivoluzioni sono la ruina della monarchia de' Persi, ec. (Vedi *Supr.* cap. II, nota al ỳ. 7). S. Girolamo riguarda Zorobabele come rappresentante Gesù Cristo; e sotto questo aspetto una tale profezia abbraccia tutti i secoli fino al termine dei tempi.

[3]) *Come un anello da sigillare*, cui si custodisce con diligenza, perchè la cifra che esso imprime serve di segnatura.

FINE DELLA PROFEZIA DI AGGEO.

PREFAZIONE

SOPRA ZACCARIA

Epoca della missione di Zaccaria. Nomi che lo distinguono. È forse quel desso di cui parla Gesù Cristo?

Zaccaria ed Aggeo cominciarono l' uno e l'altro a profetizzare nell' anno secondo del regno di quel Dario che (siccome noi abbiamo dimostrato sopra Aggeo) deve essere Dario, figliuolo d'Istaspe: Aggeo cominciò il primo giorno del sesto mese (1), il quale corrisponde al nostro mese lunare d' agosto: e Zaccaria nel mese ottavo (2), corrispondente al nostro mese lunare di ottobre. L' epigrafe della profezia di Zaccaria porta ch' egli era *figliuolo di Barachia* e *nipote d'Addo* (3); e in questo senso conviene spiegare il testo del libro d' Esdra, ove dicesi ch' egli era *figliuolo di Addo* (4); gli Ebrei non mettono distinzione tra *figliuolo* e *nipote;* quindi, allorchè Esdra dice che Zaccaria era *figliuolo di Addo,* ciò vuol dire che era nipote di Addo dal lato di Barachia. Sembra ch' egli sia denominato così per distinguerlo dagli altri tre Zaccaria, di cui parla la Scrittura, e il primo de' quali, vivente al tempo di Gioas, era figliuolo del sommo sacerdote Joiada (5); il secondo, che viveva al tempo d' Ozia, è semplicemente nominato Zaccaria (6); il terzo, vivente al tempo d' Isaia, era figliuolo di un altro Barachia (7): ecco forse la ragione per cui il profeta si denomina non solo *figliuolo di Barachia,* ma *figliuolo di Barachia* e *nipote di Addo*: questa ultima denominazione è quella che lo distingue.

Alcuni hanno creduto che questo profeta fosse lo *Zaccaria, figliuolo di Barachia,* del quale parla Gesù Cristo (8), e che fu ucciso fra il tempio e l' altare; e questa opi-

(1) *Agg.* I. 1. — (2) *Zach.* I. 1. — (3) *Ibid.* — (4) *Esdr.* V. 1. — (5) II *Par.* XXIV. 20. — (6) *Ibid.* XXVI. 5. — (7) *Isai.* VIII. 2. — (8) *Matth.* XXIII. 35.

nione venne adottata dal p. Stilting, continuatore dell' opera de' Bollandisti. Egli discute questo punto, parlando del profeta Zaccaria, il sesto giorno di settembre, che è il giorno in cui si celebra la memoria di questo santo profeta. Pretende che fra i diversi sentimenti i quali divisero i padri e gli interpreti sopra lo Zaccaria di cui parla Gesù Cristo, il più probabile sia quello che dice essere Zaccaria l' undecimo dei profeti minori. Ed ecco sopra che si appoggia. Il Salvatore ci porge due contrassegni per discernere dagli altri Zaccaria quello la di cui morte rinfaccia a' Giudei: egli era *figliuolo di Barachia*, e fu *ucciso fra il tempio e l'altare*. Quanto al primo contrassegno, il nome del profeta vi si accorda; egli era pur denominato *Zaccaria, figliuolo di Barachia*. Quanto al secondo, vuole s. Girolamo che esso non si adatti al profeta, perchè noi non sappiamo da' libri sacri che questo profeta sia stato ucciso fra il tempio e l' altare; ed aggiugne che, al tempo stesso di questo profeta, appena rimanevano alcune ruine del tempio. Il p. Stilting risponde che si cominciò a rifabbricare il tempio nel secondo anno di Dario, figliuolo d' Istaspe, e che nel sesto anno del medesimo regno l' opera fu compiuta. Il profeta Zaccaria visse e profetizzò per lo meno fino al nono mese del quarto anno di quel principe: ciò si prova col testo del capo VII, ℣. 1. Perciò nulla osta che questo Zaccaria non sia quel desso che venne ucciso fra il tempio e l'altare. Molto maggiore è l' apparenza che questo omicidio siasi operato mentre si riedificava il tempio, che dopo l' ultimazione dell' edificio; perciocchè allora essendosi fatta la dedicazione, ai soli sacerdoti fu permesso di inoltrarsi fra il tempio e l' altare; ciascun altro ne era escluso. Sembra certo avere Gesù Cristo parlato dell' altare che esisteva avanti il tempio propriamente detto. Il silenzio della Scrittura sopra la morte del profeta Zaccaria non è una obbiezione considerevole, poichè non vi si trova anche la morte d' Isaia, di Geremia, d'Amos, nè di altri molti, che si credono essere stati vittime del loro zelo. S. Stefano non rimprovera egli a' Giudei che i loro padri perseguitarono tutti i profeti, e che essi posero a morte quelli che ad essi predicevano la venuta del Giusto? *Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? et occiderunt eos qui præ-*

nunciabant de adventu Justi [1]. L'autore poscia confuta gli altri sentimenti e antichi e moderni: noi rimandiamo al suo lavoro chi vorrà esaminare più oltre siffatta quistione.

Analisi delle profezie di Zaccaria, secondo il senso letterale ed immediato.

Capo I. Il profeta esorta in sulle prime i figli d'Israele reduci dalla cattività a ritornare sinceramente al Signore, e a non imitare i loro padri così spesso puniti per non avere ascoltati i profeti. Egli vede un angelo che sollecita presso il Signore il compimento delle sue promesse riguardo al ristabilimento di Giuda e di Gerusalemme. Il Signore conferma le sue promesse, e ne accerta l'adempimento. Il profeta vede poscia quattro corna che rappresentano le potenze da cui furono afflitte Giuda e Gerusalemme; e nel tempo medesimo vede quattro operai mandati per abbattere quelle quattro corna. — Capo II. Vede un uomo che è per misurare Gerusalemme. Un angelo gli fa annunziare che Gerusalemme sarà in tal modo popolata che non più sarà cinta da mura; Dio stesso sarà come una muraglia di fuoco che la circonderà; egli stabilirà la sua gloria nel mezzo di essa. Il popolo di Dio è esortato ad uscire da Babilonia. I Caldei e gli altri popoli che lo hanno afflitto saranno a vicenda afflitti essi medesimi. Il Signore verrà ad abitare nel mezzo del suo popolo: la moltitudine delle genti aderirà al Signore, e diverrà suo popolo. Il Signore possederà di nuovo Giuda e Gerusalemme come sua eredità.

Capo III. Il profeta vede il sommo sacerdote Gesù, figliuolo di Josedec, che apparisce dinanzi all'angelo del Signore, e Satan alla sua destra per accusarlo e combatterlo. Gesù era in piedi, vestito di sordida veste; l'angelo gli fa levare quelle vesti, e lo fa rivestire di abiti preziosi. Nello stesso tempo l'angelo dichiara a Gesù, che qualora egli osservi i comandamenti del Signore, governerà la casa del suo Dio. Indi il Signore gli annunzia per bocca di quest'angelo, che farà venire il germe promesso, o secondo l'espressione della Volgata, l'Oriente (cioè il Messia); questo inviato di Dio sarà come pietra preziosa avente sette occhi, o sette faccie, e che sarà lavorata dalla mano di Dio; allora il Signore cancellerà l'iniquità dalla terra d'Israele, e i figli di Giacobbe vi godranno la pa-

(1) *Act.* VII. 52.

ce. — Capo IV. Il profeta vede un candelabro tutto d'oro, avente sette lampane sopra sette rami, e al di sopra un vaso che loro comunicava l'olio per sette tubi, e ai due lati di questo vaso due ulivi donde scorre l'olio che per due tubi va a versarsi nel vaso. L'angelo per ispiegargli questo simbolo, gli dichiara soltanto che non nei soccorsi umani conviene avere fiducia pel ristabilimento del tempio, ma che tutto è d'uopo attendere dallo Spirito del Signore. Gli annunzia che gli ostacoli scompariranno davanti Zorobabele; che siccome le mani di Zorobabele hanno fondato il tempio, così le sue mani lo ultimeranno. Gli fa conoscere che le sette lampane rappresentano i sette occhi del Signore, cioè i suoi sette principali angeli che percorrono tutta la terra per l'esecuzione de' suoi comandi. Il profeta richiede quel che significhino i due ulivi: l'angelo gli risponde che sono i due unti dell'olio santo, i quali assistono dinanzi il Dominatore della terra: il che gli interpreti spiegano letteralmente di Zorobabele e di Gesù, figliuolo di Josedec.

Capo V. Il profeta vede un libro volante, che è un libro di maledizione, e che divora la casa dei prevaricatori. Vede poscia un vaso; una donna è gettata nel mezzo di questo vaso, e una massa di piombo ne chiude l'imboccatura. Questa donna rappresenta l'empietà della casa di Giuda. Due donne vanno a pigliare quel vaso, e lo trasportano nella terra di Sennaar. (Quelle due donne rappresentano gli Assirii e i Caldei che condussero prigioniere le due case d'Israele e di Giuda nell'Assiria e nella Caldea.) — Capo VI. Il profeta vede quattro cocchii che escono dalla gola di due monti di bronzo, tirati da cavalli di differenti colori. Questi cocchii rappresentano quattro venti o quattro potenze mandate per esercitare i giudizii del Signore. Il Signore ordina al profeta di ricevere l'oro e l'argento che gli daranno i reduci da Babilonia, e di farne una corona per porla sul capo del sommo sacerdote Gesù, annunziandogli quello che è appellato il Germe (ossia l'Oriente, secondo l'espressione della Volgata). Quegli che dal profeta è annunziato edificherà un tempio al Signore; Zorobabele e Gesù, figliuolo di Josedec, lo rappresentano; in lui troveransi riuniti il sacerdozio e la dignità reale: evidentemente è il Messia.

Capo VII. I Giudei vedendo che si rifabbricava il tempio, mandano a chiedere a' sacerdoti se devesi proseguire la osservanza del digiuno stabilito in memoria della sua distruzione. Il Signore fa dichiarare ad essi che i digiuni che si sono imposti all' occasione della ruina di Gerusalemme e del tempio non gli furono graditi, perchè non si sono osservati per amore di lui. Giudicare secondo la verità, esercitare la misericordia, non opprimere veruno, è ciò che Iddio raccomanda e ad ogni cosa preferisce. Per non avere ascoltata intorno a ciò la voce dei profeti, i figliuoli d' Israele furono dispersi fra le nazioni, e il loro paese fu ridotto in solitudine. — Capo VIII. Il Signore dichiara che ama Sionne di un amore di gelosia, che lo riempie di indignazione contro coloro che l' hanno oppressa. Annunzia che tornerà ad abitare nel mezzo di Gerusalemme, la quale sarà oramai una città fedele; la pace vi regnerà; il Signore vi radunerà il suo popolo disperso. Siccome le due case d' Israele e di Giuda erano divenute un oggetto di maledizione fra i popoli, esse vi saranno in futuro un oggetto di benedizione. Il Signore colmerà di beni Gerusalemme e Giuda. I loro giorni di digiuno saranno cangiati in giorni di allegrezza. I popoli stranieri si daranno sollecitudine di rendere omaggio al Signore in Gerusalemme. Dieci uomini fra i popoli infedeli saranno aderenti ad un uomo di Giuda per adorare con esso lui il Signore.

Capo IX. Il profeta annunzia la desolazione della Siria, della Fenicia e della terra de' Filistei. Dichiara che la terra de' Filistei sarà riunita con quella di Giuda. Annunzia la venuta del Messia. Dichiara che allora non vi sarà più divisione tra Ephraim e Giuda. Il Messia apporterà la pace anche alle genti, e stenderà il suo impero in tutto l' universo. I prigionieri d' Israele e di Giuda saranno posti in libertà. Il Signore susciterà i figli di Sionne contro i figli di Javan (cioè contro i Greci). Comparirà superiore ad essi, e farà cadere i loro nemici sotto i loro piedi. Li colmerà de' suoi beni i più esimii. — Capo X. Al Signore, e non agli idoli, è d'uopo rivolgersi per ottenere ciò che si brama. L' ira del Signore si è accesa contro i pastori; ma egli visiterà il gregge nella sua misericordia. Da Giuda usciranno l' angolo, il chiodo, l' arco guerriero e gli esattori.

I figli di Giuda saranno come valenti soldati. Il Signore avvalorerà la casa di Giuda, e salverà la casa di Giuseppe: i figli di Ephraim saranno come prodi guerrieri. Il Signore gli adunerà e li ricondurrà nel loro paese, malgrado tutti gli ostacoli.

Capo XI. Il profeta annunzia l'incendio del tempio e la ruina di Gerusalemme per opera dei Romani. Il Signore gli comanda di pascere in suo nome le pecorelle del suo gregge, che erano esposte alla negligenza ed alla durezza de' cattivi pastori. Il Signore annunzia di nuovo la ruina de'Giudei, e dichiara che gli abbandonerà nell'ira sua fra le mani del loro re (vale a dire fra le mani dell' imperatore romano ch' essi medesimi riconobbero per loro unico re, rigettando Gesù Cristo). Il profeta prende la qualità di pastore, e diviene la figura di Gesù Cristo. Prende fra le mani due verghe, l'una delle quali chiama la *speciosa*, oppure la *dolcezza*, per significare i beni di cui Dio avrebbe ricolmo il popolo giudeo, se fosse stato fedele: e l' altra chiama la *funicella*, per indicare l' unione fraterna che dovea esistere fra le due case d' Israele e di Giuda (cioè fra i due popoli, il popolo antico e il popolo nuovo). In un mese egli recide tre pastori. La maggior parte delle sue pecorelle non hanno se non disgusto per lui: dichiara che non sarà più il loro pastore; e nello stesso tempo spezza la verga chiamata la *dolcezza*, per mostrare che rompe il patto da lui stabilito co' popoli in favore de' Giudei, talmente che in futuro tutti i popoli sorgeranno contro di essi; e quelli che loro erano rimasti fedeli, riconobbero essere questo un ordine giustissimo del Signore. Indi il profeta, rappresentando sempre Gesù Cristo, propone al suo gregge di dargli la mercede che gli è dovuta; ed il suo gregge gli dà trenta monete d' argento (ed è il medesimo che fu dato a Giuda, quando diede Gesù Cristo in potere de' Giudei). Al profeta è intimato di recare quel denaro nel tempio, e di darlo ad uno statuario od artefice in argilla (e fu in questo modo appunto che Giuda avendo riportate a' principi de' sacerdoti le trenta monete d' argento, essi ne comperarono il campo di un vasaio). Allora il profeta rompe la sua verga chiamata *funicella*, per significare che il Signore romperebbe così l' unione fraterna che doveva esistere fra Giuda

ed Israele (cioè fra' Giudei fedeli co' quali era per formare le primizie del suo popolo novello, e gli increduli Giudei che erano gli avanzi dell' antico popolo che stava per abbandonare). Il Signore ordina poscia al profeta di assumere tutti i caratteri di un pastore stolto: dichiara che sussisterà sulla terra un pastore stolto che trascurerà il suo gregge; e nello stesso tempo annunzia il giudizio che eserciterà sopra questo infedele pastore.

Capo XII. Il profeta annunzia la ruina di tutti coloro che sorgeranno contro Gerusalemme. Tutti i popoli si aduneranno contro essa; ma il Signore li renderà stupidi e frenetici. I capi di Giuda saranno come un fuoco che divorerà i loro nemici. Il Signore salverà egli stesso le città di Giuda, e proteggerà gli abitanti di Gerusalemme: ridurrà in polvere tutti i loro nemici. Verserà uno spirito di grazie e di orazioni sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme: essi piangeranno quello che avranno trafitto, e vi sarà gran duolo in Gerusalemme. — Capo XIII. Nel medesimo tempo vi sarà nel mezzo di Gerusalemme una fontana aperta per lavanda del peccatore e per purificarsi. Allora i nomi degli idoli saranno aboliti: se alzasi ancora qualche falso profeta, sarà punito da' suoi prossimi stessi. Indi il profeta passa ad altro oggetto, cioè a Gesù Cristo considerato nel tempo della sua passione. Il pastore sarà percosso, e le pecore saranno disperse; ma il Signore stenderà poscia ai piccoli la sua mano. Allora due parti saranno recise e periranno (questa è la recisione della Sinagoga e la ruina del paganesimo); una terza parte ne rimarrà (ed è la Chiesa di Gesù Cristo). Questi ultimi passeranno pel fuoco, e saranno provati come l' oro (ciò indica le persecuzioni de' primi tre secoli). Essi invocheranno il Signore, e il Signore gli esaudirà: volgeranno lo sguardo al Signore come a loro Dio, e il Signore li riguarderà come suo popolo. — Capo XIV. Verrà il tempo in cui le nazioni si aduneranno contro Gerusalemme: la città sarà presa, ed una parte del popolo condotto in cattività. Il Signore verrà egli medesimo a combattere contro queste nazioni. Egli poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi, che si spaccherà dall' oriente all' occidente e dal nord a mezzodì. Allora apparirà il Signore, e tutti i suoi santi con esso lui. In quel giorno non vi sarà più luce; ma vi

sarà solo freddo e gelo. Vi sarà un giorno che non sarà nè giorno nè notte; e sulla sera di questo giorno la luce apparirà. In quel tempo usciranno da Gerusalemme acque vive che si diffonderanno ne' due mari orientale ed occidentale. Allora il Signore sarà il solo re di tutta la terra. Gerusalemme sarà riedificata ed abitata, e non sarà più percossa di anatema. Tutte le nazioni che saranno insorte contro Gerusalemme saranno colpite dalle vendette del Signore. Tutti quelli che saranno rimasti fra questi popoli verranno a rendergli omaggio tutti gli anni in Gerusalemme; qualora vi manchino, la pioggia non cadrà sopra le loro terre. In quel tempo gli ornamenti stessi de' cavalli e le caldaie stesse da porsi a fuoco saranno consacrate al Signore; e non vi saranno più Chananei nella casa del Signore.

Riflessioni sopra le profezie di Zaccaria: misteri ed istruzioni ch' esse rinchiudono. Osservazioni sopra le profezie che riguardano letteralmente ed immediatamente il Messia.

Fra i varii soggetti presentati dalle profezie di Zaccaria, se ne possono distinguere due principali: le profezie che riguardano letteralmente ed immediatamente il Messia; le promesse figurative fatte a Gerusalemme ed alle due case d' Israele e di Giuda.

Ascolta, o Gesù, sommo sacerdote, dice il Signore, *tu e i tuoi amici che abitano presso di te, che sono uomini da portenti; perocchè ecco che io farò venire il mio Germe, che è il mio Servo. Perocchè questa è la pietra che io ho posta innanzi a Gesù: sopra quest' unica pietra sono sette occhi: ecco che io collo scalpello la lavorerò, dice il Signore degli eserciti, e in un giorno torrò via l' iniquità della terra. In quel giorno l' amico inviterà l' amico ad andare sotto la sua vite e sotto il suo fico* [1], *dice il Signore degli eserciti.* In luogo delle parole: *Io farò venire il Germe, che è il mio Servo*, la Volgata porta: *Io farò venire il mio servo, l' Oriente* [2]. L' espressione dei Settanta [3] potrebbe esser presa in questo senso. E secondo l' espressione del santo vecchio Zaccaria, padre del precursore di Gesù Cristo, il divin Salvatore è egli medesimo l' *Oriente*, venuto a visitarci dall' alto [4] per illuminare quelli che erano sepolti nelle tenebre e nell' ombra

(1) *Zach.* III. 8 *et seqq.* — (2) Volg. *Ecce enim ego adducam servum meum Orientem.* — (3) I Sett. Διότι ἰδοὺ ἐγὼ ἄγω τὸν δοῦλόν μου ἀνατολήν. — (4) *Luc.* I. 78. 79. *Visitavit nos Oriens ex alto, illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

della morte, e per guidare i nostri piedi nel sentiero della pace. Ma l'espressione dell'ebreo è la stessa di quella che Geremia adopera due volte annunziando la venuta del Messia, e che la nostra Volgata medesima esprime colla voce *germen*, che significa *germe: Verrà il tempo, dice il Signore* per bocca di Geremia [1], *e susciterò a Davide un germe giusto*, GERMEN JUSTUM; ovvero *un germe di giustizia*, GERMEN JUSTITIÆ. È da notarsi che i Settanta qui adoperano la medesima espressione [2] che hanno adoperata nella profezia di Zaccaria: il che potrebbe dar motivo a credere che con tale espressione non intendevano in questi due luoghi ciò che noi intendiamo per l'*Oriente*, ma semplicemente *un germe;* perchè anche questo senso può venire significato dalla espressione greca che adoperano. Lo stesso termine usato da Zaccaria e da Geremia trovasi pure in Isaia: *In quel giorno sarà il germe del Signore nella magnificenza e nella gloria:* IN DIE ILLA ERIT GERMEN DOMINI IN MAGNIFICENTIA ET GLORIA [3]. Pertanto il Signore annunzia per bocca di Zaccaria quel *germe* che promesso avea per bocca d'Isaia e di Geremia, cioè il Messia medesimo, quel rampollo che uscire dovea dalla radice di Jesse [4], e sopra il quale dovea riposarsi lo Spirito del Signore, lo spirito di sapienza e di intelligenza, lo spirito di consiglio e di forza, lo spirito di scienza e di pietà, lo spirito del timore del Signore. Questo è ciò che Isaia aveva detto del Messia; ed è ciò che il Signore dice di lui per bocca di Zaccaria, paragonando questo germe a pietra preziosa tagliata per modo che presenta *sette* lati o sette faccie differenti, perchè ciò è significato nello stile degli Ebrei dai *sette occhi* di questa pietra. Questi *sette occhi* o queste sette faccie rappresentano i sette doni dello Spirito di Dio sparsi in tutta la loro pienezza sopra questo rampollo, sopra questo germe, che è il Messia medesimo. Ciò pure si trova avverato nella persona di Gesù Cristo, che nato essendo

(1) *Jerem.* XXIII. 5 et XXXIII. 15. — (2) I Sett. Ἀναστήσω τῷ Δαυὶδ ἀνατολὴν δικαίαν. — (3) *Isai.* IV. 2. — (4) *Id.* XI. 1 *et seqq. Et egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet: et requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiæ et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis: et replebit eum spiritus timoris Domini.*

dalla stirpe di Davide secondo la carne, ricevette senza misura lo Spirito di Dio [1]. Dio, egli stesso, *taglierà questa pietra.* Dio, egli stesso, formò col suo Spirito l'umanità santa di Gesù Cristo. *E cancellerò un giorno l'iniquità di questa terra,* dice il Signore. Dio promette di mandare il germe che è il suo servo, e nello stesso tempo promette di cancellare l'iniquità del suo popolo; per questo germe medesimo egli cancellerà l'iniquità del suo popolo: *Lo chiamerai Gesù,* dice l'Angelo parlando a Giuseppe, *perchè egli salverà il suo popolo, e lo libererà da' suoi peccati* [2]. E quest' opera avrà compimento in un sol giorno, *in die una:* la morte di Gesù Cristo ha in un sol giorno consumata questa grand'opera; perchè con una sola obblazione [3] consumò e rese perfetti per sempre quelli che santificò. Finalmente in quel tempo *l'amico chiamerà il suo amico sotto la sua vite e sotto il suo fico;* gli uomini godranno insieme i vantaggi della pace, e gusteranno tutte le dolcezze di una sincera amicizia. Gesù Cristo, riconciliandoci con Dio, ci diede la pace [4], e una pace tanto più esimia, quanto che è più intima e più interiore, una pace che sorpassa ogni sentimento [5]; e sparse ne' cuori de' suoi primi discepoli una carità sì tenera e sì perfetta, che non aveano tutti se non un cuore ed un'anima, e che quanto possedevano era comune fra loro, in guisa che nessuno considerava ciò che possedeva, siccome in particolare appartenente a lui [6]; l'un fratello invitando l'altro a mangiare con esso lui il frutto della sua vite e del suo fico. Noi potremmo insistere sopra queste altre parole di Zaccaria: *Esulta grandemente, o figliuola di Sion, giubila, o figliuola di Gerusalemme; ecco che viene a te il tuo re giusto e salvatore: egli è povero e cavalca un asina e un asinello* [7]. Potremmo os-

(1) *Joan.* III. 34. *Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus Spiritum.* — (2) *Matth.* I. 21. *Vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* — (3) *Hebr.* X. 14. *Una enim oblatione consumavit in sempiternum sanctificatos.* — (4) *Ad Rom.* V. 1. *Justificati ergo ex fide pacem habeamus* (gr. *habemus*) *ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum.* — (5) *Phil.* IV. 7. *Pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum.*—(6) *Act.* II. 44. *Omnes etiam qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.* Et IV. 32. *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una: nec quisquam eorum quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat; sed erant illis omnia communia.* — (7) *Zach.* IX. 9.

servare che sopra somigliante cavalcatura Gesù Cristo fece il suo ingresso in Gerusalemme fra le acclamazioni del popolo, e che, secondo gli evangelisti, questo era precisamente il compimento della profezia di Zaccaria (1). *I discepoli di lui*, dice s. Giovanni (2), *queste cose non le compresero da principio: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.* Ciò che qui osserva l'evangelista, merita anch'esso molta attenzione. La cosa che allora accadde ai discepoli di Gesù Cristo, è spesso accaduta a coloro che vennero dopo di essi, e ancora sovente accade a noi medesimi. Gli oracoli de' profeti si compiono spesso senza che vi si pensi; talvolta pure vi si contribuisce, e non se ne ha sentore; indi viene il tempo in cui si ravvisa, ma talora troppo tardi, che la cosa avvenuta non era se non l'adempimento di ciò che era stato predetto.

Potremmo ancora insistere sopra ciò che dice il Signore per bocca dello stesso profeta: *O spada, esci dal fodero contro il mio pastore, e contro l'uomo unito con me, dice il Signore degli eserciti. Percuoti il pastore, e le pecorelle della greggia saranno disperse; ed io stenderò ai piccoli la mia mano* (3). Gesù Cristo stesso, alla vigilia della sua morte, fa notare a' suoi apostoli il prossimo compimento di quelle parole, allorchè dice: *Tutti patirete scandalo a riguardo mio... imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle* (4). E prima loro avea già detto: *Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non sono solo, perchè è con meco il Padre* (5).

Ma veniamo ad un altro testo che merita singolare attenzione; è quello in cui il profeta, dopo avere annunciate le vendette che cadere dovranno sopra i Giudei dopo la morte di Gesù Cristo, compie per ordine del Signore le funzioni di pastore per rappresentare Gesù Cristo medesimo, il sovrano Pastore: *Apri, o Libano, le tue porte,*

(1) *Matth.* XXI. 4. 5; *Joan.* XII. 14. 15. — (2) *Joan.* XII. 16. *Hæc non cognoverunt discipuli ejus primum: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia hæc erant scripta de eo, et hæc fecerunt ei.* — (3) *Zach.* XIII. 7. — (4) *Matth.* XXVI. 31; *Marc.* XIV. 27. — (5) *Joan.* XVI. 32.

e il fuoco si divori i tuoi cedri. Gettate urla, o abeti, perchè i cedri sono caduti, perchè le altissime piante sono state atterrate: gettate urla, o quercie di Basan, perchè la forte selva è stata recisa (1). S. Girolamo e la maggior parte degli interpreti convengono che tutto ciò ha rapporto alla ruina di Gerusalemme e del tempio per opera dei Romani dopo la morte di Gesù Cristo. Il Libano, que' cedri così sublimi, quella foresta così vigorosa, è Gerusalemme stessa e il suo tempio (2); quegli abeti, quelle quercie di Basan sono le altre città della Giudea. Il Libano fu costretto ad aprire le sue porte, e i suoi cedri furono abbattuti e consumati dal fuoco: Gerusalemme vide le sue mura espugnate dai Romani; e il fuoco consumò le sue case, i suoi palazzi, il suo tempio. *Rimbombano le strida dei pastori* (3), *perchè la loro grandezza è distrutta: rimbombano i ruggiti de' lioni, perchè la superbia del Giordano* (4) *è devastata.* Questi pastori, di cui rimbombano le strida, questi lioni, di cui risuonano i ruggiti, sono i capi della nazione giudaica, cioè i principi de' sacerdoti e i seniori del popolo. Le sponde superbe del Giordano, ove que' leoni si ricovravano fra le piante e i cespugli che le coprivano, rappresentano ancora Gerusalemme, in cui abitavano que' lioni di cui parla il profeta, cioè i magistrati, i seniori, e in cui nello stesso tempo vedevasi sorgere quel tempio cui i pastori, cioè i principi de' sacerdoti, aveano per l' oggetto il più caro e il più magnifico. Quelle sponde superbe furono devastate; quel luogo sontuoso fu desolato: Gerusalemme fu conculcata, e il suo tempio distrutto. Il profeta continua (5): *Queste cose dice il Signore Dio mio: Pasci queste pecore da macello; le quali coloro che le guidavano, le mettevano a morte senza averne pietà* (6), *e le vendevano dicendo: Benedetto il Si-*

(1) *Zachar.* XI. 1. 2. — (2) Ezechiele, in un' altra occasione e sotto un altro punto di vista, paragona egli pure Gerusalemme al Libano: *Aquila grandis... venit ad Libanum. Nescitis quid ista significent?... Ecce venit rex Babylonis in Jerusalem. Ezech.* XVII. 3. 12. — (3) *Zachar.* XI. 3. — (4) Lett. *superbia Jordanis*, id est *superbus Jordanis rivus*, secondo ciò che per due volte vien detto in Geremia: *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis*, id est *de superbis Jordanis rivis. Jerem.* XXIX. 19 *et* L. 44. — (5) *Zachar.* XI. 4 *et seqq.* — (6) Volg. *occidebant et non dolebant.* L' ebr. lett. *occidunt et non delinquunt*, id est *non putant delinquere.*

gnore, noi ci siamo arricchiti: e que' loro pastori non ne avevano compassione. Ora io non perdonerò omai più agli abitanti di questa terra, dice il Signore; ecco che io abbandonerò questi uomini in potere l'uno dell' altro, e in potere del loro re: e sarà desolato il loro paese, ed io non li trarrò dalle mani di coloro. Gesù Cristo medesimo è questo pastore rappresentato dal profeta: è desso che il Signore manda a pascere le sue pecorelle esposte al macello; e tali pecorelle sono quelle della casa d'Israele, a cui Gesù Cristo fu mandato, secondo che dice egli medesimo (1). Egli venne a pascere queste pecorelle, cui i loro pastori lasciavano perire per la loro negligenza, cui svenavano colle loro perverse dottrine, cui vendevano trafficando le loro anime (2), cioè abbandonandole alle tenebre del loro spirito ed alla corruzione del loro cuore, pensando solo ad arricchirsi coi loro donativi e colle loro obblazioni. Ma infine l'invidia e la violenza de' pastori, l'indocilità e l'ingratitudine delle pecore attirarono le vendette del Signore; egli risolvette di non più perdonare agli abitanti di questa terra: abbandonò gli uni fra le mani degli altri. Essendosi formati varii partiti, fra loro si distruggevano a vicenda, fino a tanto che il Signore li diede finalmente tutti fra le mani del loro re, cioè dell' imperatore romano, sotto il dominio del quale essi erano, e di cui aveano detto essi medesimi: *Noi non abbiamo altro re che Cesare* (3). La loro terra fu come schiacciata dai colpi della divina giustizia; e il Signore non li sottrasse alla mano di coloro che gli opprimevano. Il loro paese fu oppresso da' mali; l'ira di Dio cadde sopra di essi; furono passati a fil di spada; furono condotti prigionieri e dispersi in tutte le nazioni (4). Il profeta obbedisce all'ordine del Signore: *E per questo io, o poveri del gregge,* così continua il profeta (5), *pascerò queste pecore da macello; ed io mi presi due verghe, l'una delle quali chiamai* LA SPECIOSA (6), *l' altra la chiamai* LA FUNICELLA (7); *e pa-*

(1) *Matth.* XV. 24. *Non sum missus nisi ad oves quæ perierunt domus Israel.* — (2) *Petr.* II. 3. *De vobis negotiabuntur.* — (3) *Joan.* XIX. 15. *Non habemus regem nisi Cæsarem.* — (4) *Luc.* XXI. 23. 24. *Erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic: et cadent in ore gladii, et captivi ducentur in omnes gentes.* — (5) *Zachar.* XI. 7. — (6) Volg. *Decorem.* L' ebr. נעם. *Amœnitatem.* — (7) Volg. *Funiculum.* L' ebr. חבלים, *Funiculos.*

scolai la greggia. Gesù Cristo è sempre questo pastore rappresentato dal profeta; i poveri del gregge sono quei Giudei fedeli, que' veri Israeliti, che, prima dell' apparizione di Gesù Cristo, gemevano aspettando questo unico pastore che Iddio dovea finalmente suscitare [1]. Gesù Cristo pertanto venne a pascere questo gregge; e venne reggendo nelle mani due verghe, l'una appellata *la speciosa*, ovvero *la dolcezza*, e l'altra *la funicella*; ambedue segnali de' beni, di cui avrebbe ricolmi i Giudei, se fossero stati docili alla sua voce. Il seguito della profezia fa conoscere più distintamente ciò che significavano quelle due verghe. Il profeta continua [2]: *E recisi tre pastori in un mese; e si restrinse riguardo ad essi l'anima mia, perchè anche l'anima loro variò riguardo a me* [3]. *E io dissi: Io non sarò vostro pastore: quello che muore, si muoia; quel che è sbranato, sia sbranato; e quelli che restano, si divorino ciascheduno la carne del loro vicino.* È Gesù Cristo quegli che recide que' tre pastori; e que' tre pastori recisi in un mese possono rappresentare tre pontefici che furono successivamente deposti nel medesimo anno verso il tempo in cui scoppiarono le vendette del Signore sopra Gerusalemme [4]. L'anima della maggior parte de' Giudei non ebbe che disamore per Gesù Cristo; e l'anima di Gesù Cristo si chiude per riguardo ad essi. Egli dice: *Io non sarò vostro pastore: quello che muore, si muoia; quel che è sbranato, sia sbranato.* Le vendette del Signore scoppiarono sopra questo popolo; e quelli che, sfuggiti alle prime calamità, si trovarono rinchiusi in Gerusalemme assediata da' Romani, si divorarono l'un l'altro, non solo colle violenze che ebbero luogo fra i differenti partiti in che erano divisi, ma altresì cogli eccessi di furore e d'inumanità ai quali si lasciarono trasportare nel mezzo della fame orribile a cui si trovarono ridotti. Il profeta aggiugne [5]: *E*

(1) *Ezech.* XXXIV. 23. *Et suscitabo super eas pastorem unum qui pascat eas.* — (2) *Zachar.* XI. 8. 9. — (3) Volg. *Siquidem et anima eorum variavit in me.* L'ebr.: *et etiam anima eorum fastidivit in me.* — (4) Il Calmet pensa che questi tre pontefici possano essere Ismaele, figliuolo di Phabeo, Giuseppe soprannominato Cabei, ed Anano, figliuolo di Anano, che successivamente furono deposti nell' anno medesimo, 62 dell'era cristiana volgare, quattro anni prima che si manifestassero le vendette del Signore sopra Gerusalemme. — (5) *Zachar.* XI. 10. 11.

presi la mia verga chiamata LA SPECIOSA, *e la ruppi per rompere* [1] *il patto fermato da me con tutti i popoli: e fu rotto in quel giorno; e i poveri del gregge che mi ascoltano, hanno conosciuto che questa è parola del Signore.* Questa verga adunque chiamata *la dolcezza*, rappresentava la dolcezza della pace che esser doveva la ricompensa della fedeltà de' Giudei riguardo a Gesù Cristo. Se i Giudei fossero stati docili alla voce del divino Pastore, esso guidati gli avrebbe colla verga chiamata *la dolcezza*; avrebbbe conservata ed avvalorata l'alleanza che stabilita avea per essi con tutti i popoli; conservato avrebbe, od anche aumentato in loro favore le disposizioni di pace che avea destate a loro riguardo nel cuore dei popoli coi quali essi erano uniti. Ma ricusarono di ascoltare la sua voce; ed allora la verga chiamata *la dolcezza* fu infranta; tutti i popoli cospirarono contro essi; e i poveri del gregge che vegliavano presso il loro pastore, gli umili discepoli di Gesù Cristo che gli rimasero fedeli, riconobbero che questo era l'ordine di Dio. Il profeta prosegue [2]: *Ma io dissi a coloro: Se vi pare giusto, datemi la mia mercede; e se no, non ne fate altro. Ed ei mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento. E il Signore mi disse: Getta a quello statuario* [3] *questa bella somma, a cui mi hanno prezzolato. Ed io presi le trenta monete d'argento, e le gettai nella casa del Signore perchè si dessero allo statuario.* S. Matteo, dopo avere parlato di trenta monete d'argento che furono prima date in prezzo del sangue di Gesù Cristo, e poi impiegate a comperare il campo di un vasaio, aggiugne: *Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto i trenta danari d'argento, prezzo di colui il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d'Israele, e gli hanno impiegati in un campo d'un vasaio, come ha prescritto a me il Signore* [4]. Le espres-

(1) La Volg. *Ut irritum facerem.* L'ebreo adopera qui la medesima espressione, che la Volgata stessa traduce per *ut dissolverem* al ℣. 14. — (2) *Zachar.* XI. 12. 13. — (3) La Volg. *Ad statuarium.* La voce ebraica יצר può realmente significare un uomo che forma statue od altre figure in argilla; ma significa altresì in generale *figulus*; e sembra esser questo il vero senso del testo, poichè nell'avvenimento da cui resta avverata questa profezia, le trenta monete d'argento furono date ad un artefice in argilla in prezzo del campo che servì per seppellire i morti. *Matth.* XXVII. 7. 10. — (4) *Matth.* XXVII. 9. 10.

sioni riportate dall' evangelista non sono precisamente le medesime che adopera il profeta; però conviene notare che gli evangelisti, gli apostoli e Gesù Cristo stesso non si sono quasi mai strettamente applicati a riferire le proprie parole de' profeti o degli altri scrittori sacri, ma solo a rendere il senso che quelle parole rinchiudono [1]. Se prendesi il testo di s. Matteo quale noi lo leggiamo nella Volgata, vi si troverà che questa profezia è citata come propria di Geremia; ma alcuni credono che sia uno sbaglio di copista, il quale avrà posto il nome di *Geremia* in cambio di quello di *Zaccaria*; altri pensano che l' evangelista non abbia espresso il nome del profeta; e si osserva esistere esemplari greci, latini, siriaci, arabi, ove questo nome non trovasi. Comunque ciò sia, è chiaro che la profezia citata da s. Matteo è quella che trovasi in Zaccaria. *Se vi par giusto, datemi la mia mercede.* Tali parole non si volgono a que' poveri del gregge che rimasero fedeli al loro pastore; ma sono dirette al gregge in generale, od anche a que' pastori infedeli che dominavano tirannicamente sopra il gregge. Perciocchè furono essi, furono i principi de' sacerdoti, che pesarono le trenta monete d' argento in prezzo del sangue del pastore che Dio medesimo avea suscitato, o piuttosto di questo pastore, che era Dio stesso, cioè di Gesù Cristo uomo-Dio. Realmente è da notarsi che dopo le parole del profeta: *Io dissi loro: Datemi la mia mercede:* Il Signore aggiugne: *Getta a quella statua questa bella somma, a cui mi hanno prezzolato.* È dunque insieme e la mercede del profeta, e il prezzo a cui Dio medesimo si trova prezzolato; perchè il profeta qui rappresenta Dio medesimo; perchè Gesù Cristo uomo-Dio è egli medesimo questo pastore rappresentato dal profeta. Trenta monete d' argento sono dunque date dai principi de' sacerdoti in prezzo del sangue di questo divino Pastore; queste trenta monete d' argento sono po-

Tunc impletum est quod dictum est per... prophetam dicentem: Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati quem appretiaverunt a filiis Israel; et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

(1) *Hieron. in Amos.* v. *In omnibus Scripturis sanctis observandum est, apostolos et apostolicos viros, in ponendis testimoniis de veteri Testamento, non verba considerare, sed sensum.*

scia portate nella casa del Signore, e di là passano fra le mani del vasaio; in tal modo furono avverate le parole del profeta, secondo la osservazione dell' evangelista. Ma chi sarebbesi aspettato che dovessero in tal modo avverarsi? Si ravvisano nell' avvenimento le principali circostanze della profezia; ma nelle profezie queste circostanze principali e sole profetiche si trovano ravvolte e frammiste con altre che solo servono a coprire il mistero, e che da sè medesime non hanno alcun rapporto coll' avvenimento. Il profeta stesso è quegli che addomanda il prezzo a lui poscia sborsato; lo addomanda per sè e a titolo di mercede; è a lui che viene sborsato, e ciò a titolo di mercede; egli stesso lo reca nel tempio, egli stesso lo dà al vasaio. Nessuna di queste circostanze trovasi nel compimento: laonde non erano profetiche; esse servivano solo a coprire le altre che costituivano la profezia. Ma prima dell' evento, chi mai avrebbe potuto discernere le circostanze profetiche da quelle che non lo erano? Perciò non si deve pretendere che tutte le circostanze rinchiuse in una profezia sienò tutte profetiche. Non si dee dunque rigettare una interpretazione che distingue in una profezia molte circostanze profetiche circondate da alcune altre che non lo sono. Non è profetica ogni cosa nella espressione dei profeti. Importantissima è questa osservazione. *E ruppi*, continua il profeta, *l' altra mia verga chiamata* LA FUNICELLA, *affine di rompere la fratellanza tra Giuda e Israele.* Questa seconda verga chiamata *la funicella* rappresentava l' unione che avea esistito fino allora tra *Giuda* e *Israele*, cioè tra' Giudei fedeli che da quel punto appartenevano al nuovo popolo designato sotto il nome di *Giuda*, e i Giudei carnali ed increduli che costituivano l' antico popolo disegnato sotto il nome d' *Israele*. Se questi ultimi fossero stati fedeli al pari degli altri alla voce di Gesù Cristo loro pastore, gli avrebbe guidati colla verga chiamata *la funicella; Israele* e *Giuda* sarebbero rimasti uniti; l'antico popolo sarebbe entrato nell' alleanza stabilita col nuovo popolo; ed ambidue avrebbero formato un popolo solo. Ma essi ricusarono di ascoltare la sua voce, e la verga chiamata *la funicella* fu rotta; l' unione fraterna che stringeva *Giuda* con *Israele* cessò; i due popoli furono separati: *Et præcidi virgam meam secundam, quæ appella-*

batur funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel. In questo modo anche il Calmet spiega queste parole di Zaccaria: ecco le espressioni del suo comentario [1]: « *Israele* disegna i Giudei induriti, che rigettarono » il Salvatore; e *Giuda*, i Giudei fedeli che credettero in » lui. Questi si separarono dai loro fratelli, e cominciarono una nuova chiesa, entrarono in una nuova alleanza, formarono coi Gentili un nuovo popolo, e un » nuovo gregge che ebbe Gesù Cristo per pastore. Una » tale separazione non si operò propriamente che dopo la » distruzione del tempio. Fino allora i Giudei convertiti rimasero aderenti alle cerimonie della legge, e collegarono il giudaismo col cristianesimo; ma dopo il rovesciamento del tempio, i Cristiani si separarono dai Giudei ». E più sopra parlando delle due rotture figurate da quella delle due verghe, egli avea già detto [2]: « La prima » rottura (figurata dalla verga chiamata *la dolcezza*) fu » susseguita dalla guerra de' Romani contro i Giudei, e » dalla cospirazione di tutti i popoli del mondo in considerare i Giudei come nazione odiosa e nemica. E la seconda (figurata dalla rottura della verga chiamata *la funicella*) fu susseguita dalla separazione de' Giudei fedeli, » che ricevettero la fede di Gesù Cristo, dagli Israeliti » infedeli e induriti, che rimasero pertinacemente addetti al » giudaismo ». *Et præcidi virgam meam secundam, quæ appellabatur funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel.* È dunque vero che *Israele* disegna i Giudei infedeli ed induriti, i quali rigettarono il Salvatore, e rimasero ostinatamente attaccati al giudaismo; è dunque vero che Giuda disegna i Giudei fedeli, i quali ricevettero la fede di Gesù Cristo, che entrarono in una nuova alleanza, e formarono co' Gentili un popolo novello. È dunque vero che *Israele* e *Giuda* rappresentano i due popoli: *Israele*, il giudeo incredulo, e *Giuda* il popolo cristiano. E questa prova è altrettanto più forte, quanto che non trattasi in questo luogo di una interpretazione che si possa risguardare come arbitraria; ed è il senso proprio e naturale del testo, è il senso unico del testo. *Et præcidi virgam meam secundam, quæ appella-*

(1) Coment. del p. Calmet sopra Zaccaria, XI. 14. — (2) *Id.* XI. 10.

batur funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel. Questa chiave è una delle più importanti per l'intelligenza delle profezie. *Gerusalemme* è la figura della Chiesa; *Giuda* rappresenta il popolo cristiano; *Israele* le società separate dalla Chiesa cattolica, ma soprattutto il Giudeo incredulo. Con questi tre principii, che sono pur quelli di s. Girolamo, è facile a scoprire il senso misterioso delle profezie; e quanto più i secoli progrediscono, tanto più questo studio diventa utile ed importante.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Zaccaria. Osservazioni sopra le promesse fatte a Gerusalemme. Esse appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo. Ebbero un primo compimento sopra di essa al tempo della prima venuta di Gesù Cristo: non avranno sopra di essa il loro intero compimento che al tempo dell'ultima venuta di Gesù Cristo.

Con certezza adunque alla Chiesa di Gesù Cristo appartengono le promesse figurative fatte a Gerusalemme. Esse ebbero sopra di lei un primo compimento al tempo della prima venuta di Gesù Cristo e ne' secoli seguenti: non avranno il loro intero compimento che alla fine dei secoli, e al tempo dell' ultima venuta di Gesù Cristo. *Il Signore degli eserciti dice così*(1): *Ho avuto zelo grande per Gerusalemme e per Sionne; e grand' ira ho io contro quelle potenti nazioni, perchè io era adirato un poco ... ma quelle hanno aggravato il male. Mi volgerò con misericordia verso Gerusalemme, ed in quella città sarà riedificata la mia casa ..... e si tenderà l' archipenzolo in Gerusalemme ..... Le mie città ridonderanno ancora di beni, e il Signore darà ancora consolazione a Sionne, ed eleggerà di bel nuovo Gerusalemme .:. Senza mura sarà abitata Gerusalemme per la gran quantità di uomini e di bestie*(2), *che avrà nel suo seno. Ed io sarò ad essa, dice il Signore, una muraglia di fuoco che la circonderà; ed io sarò glorificato in mezzo a lei ... Canta inni di laude, e sta lieta, o figliuola di Sion*(3); *perocchè ecco che io vengo ed abiterò in mezzo a te ... E si accosteranno molte nazioni al Signore in quel giorno, e saranno mio popolo, ed io abiterò in mezzo a te .... E il Signore possederà Giuda suo retaggio nella terra santa, ed eleggerà di nuovo Gerusalemme. Tutta la carne si stia in silenzio dinanzi al Signore, perchè egli si è svegliato e mosso dalla sua mansione santa ... Io ho avuto uno zelo grande per Sionne*(4), *e il mio zelo per lei accese in me grande indegnazione* contro i suoi nemici ... *Io sono tornato a Sionne, e abiterò nel mezzo di Gerusalemme, e Gerusalemme sarà*

(1) *Zachar.* I. 14 *et seqq.* — (2) *Id.* II. 4. 5. — (3) *Id.* II 10 *et seqq.* — (4) *Id.* VIII. 2. 3.

chiamata città della verità, e il monte del Signore degli eserciti, monte santo... Io trarrò salvo il mio popolo dalle terre di oriente e dalle terre di occidente[1]*; ed io li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme: ed essi saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio nella verità e nella giustizia... E avverrà, che siccome voi, o casa di Giuda, ed o casa d' Israele*[2]*, eravate maledizione presso le genti: così io vi salverò, e sarete benedizione... Siccome io risolvei di percuotervi, perchè ad ira mi provocarono i padri vostri, e non ebbi compassione... così volgendomi a voi in questi giorni, ho risoluto di beneficare la casa di Giuda, e Gerusalemme... Ed io farò forte la casa di Giuda*[3]*, e salverò la casa di Giuseppe; e farolli tornare, perchè avrò pietà di essi; e saranno com' erano prima che io li rigettassi: conciossiachè io sono il Signore Dio loro, e gli esaudirò. E saranno come gli eroi di Ephraim, e saranno ilari di cuore come chi beve vino; e i loro figli in veggendoli faranno festa, e si allegrerà il cuor loro nel Signore. Io li radunerò con un fischio, perchè gli ho riscattati; e li moltiplicherò come lo erano pell' avanti. E gli spargerò tra le genti; e anche ne' luoghi i più rimoti si ricorderanno di me, e viveranno insieme co' loro figli, e faranno ritorno... E spanderò sopra la casa di Davidde*[4]*, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia e di orazione, e volgeranno lo sguardo a me che hanno trafitto: e lui piangeranno, come suol piangersi un unico figlio, e meneranno duolo per lui, come si fa duolo alla morte di un primogenito*[5]*. In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme, come il duolo di Adadremmon nella pianura di Mageddon*[6]*. Sarà in duolo la terra, una famiglia a parte, e a parte un' altra famiglia; a parte le famiglie della casa di David, e a parte le donne loro; le famiglie della casa di Nathan*[7] *a parte, e a parte le donne loro; a parte le famiglie della casa di Levi, e a*

(1) *Zachar.* VIII. 7. 8. — (2) *Id.* VIII. 13 *et seqq.* — (3) *Id.* X. 6 *et seqq.* — (4) *Id.* XII. 10 *et seqq.* — (5) Volg. *Aspicient in me.... plangent eum... et dolebunt super eum* È anche la lezione dell' ebreo: ... אלי עליו... עליו, *ad me... super eum.. super eum.* — (6) Vale a dire, come il duolo che ebbe luogo alla morte di Giosia, il quale fu ucciso a Mageddon. II *Par.* XXXV 22 *et seqq.* — (7) La famiglia di Nathan era uno dei principali rami della casa di Davide.

parte le donne loro: a parte le famiglie di Semei[1], *e a parte le donne loro; e tutte le altre famiglie, ciascheduna di esse a parte e a parte le donne loro. In quel giorno*[2] *saravvi una fontana aperta per la casa di David e per gli abitatori di Gerusalemme, per lavanda del peccatore e della donna immonda... E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive*[3]; *la metà di esse verso il mare orientale, e l' altra metà verso il mare d' occidente: vi saranno di state e d' inverno. E il Signore regnerà sopra tutta la terra: in quel giorno, un solo sarà il Signore, e un solo il suo nome. E la terra tornerà ad essere abitata... e non sarà più anatema; ma Gerusalemme siederà tranquilla.*

Invano si cercherebbe l' intero compimento di tutte queste promesse nell' intervallo decorso dal tempo del profeta Zaccaria fino alla prima venuta di Gesù Cristo. In questo intervallo si troverà soltanto Gerusalemme riedificata, il tempio rialzato, la Giudea di nuovo abitata; qualche parte della casa d' Israele riunita alla casa di Giuda, e alcuni proseliti che si congiungono coi figli di Giacobbe per adorare con essi il vero Dio. Ecco un primo compimento, ma imperfettissimo. Dio non è ancora nel mezzo del suo popolo: le due case d' Israele e di Giuda non sono nè interamente riunite, nè interamente ristabilite; non è ancora un popolo di giusti; la moltitudine delle nazioni non è ancora convertita; il Signore non regna ancora solo sopra la terra; Gerusalemme non abita ancora in una piena sicurezza, e ancora le rimane da incontrare un terribile anatema.

Il Messia apparisce sopra la terra. Dio abita nel mezzo del suo popolo; stabilisce una nuova Gerusalemme, collo stabilire la sua Chiesa. Salva i figli di Giuda, i Giudei fedeli e docili alla sua voce; le nazioni si affrettano di rendergli omaggio; si uniscono ai figli di Giuda per adorarlo insieme ad essi; gli idoli sono rovesciati; Dio regna sulla terra. Ecco un secondo compimento; ma esso non

(1) La famiglia di Semei era uno de' principali rami della casa di Levi: Semei era figliuolo di Gerson, e nipote di Levi. Vedi la *Dissertazione sopra l'ordine e la successione de' sommi pontefici Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 125. — (2) *Zachar.* XIII. 1. — (3) *Id.* XIV. 8 *et seqq.*

riempie ancora tutte le promesse. Le due case d' Israele e di Giuda, lungi dall' essere allora riunite, sono all' opposto divise: Dio rompe i vincoli che gli univano[1]; salva i figli di Giuda, i Giudei docili alla sua voce, e rigetta i figli di Israele, i Giudei increduli ed induriti. Gli idoli sono rovesciati, ma non ancora in tutta la terra: Dio regna sulla terra; ma soffre che il suo nemico domini ancora sopra molte nazioni, che dico io? sopra tutto un emisfero, che non ancora avea fatto conoscere, e dove la luce del Vangelo non cominciò a penetrare che dopo essersi oscurato sopra la maggior parte dell' altro emisfero, che primamente aveva illuminato. La Chiesa di Gesù Cristo non ha anatema da temere: ma quanti popoli, che altre volte erano nel suo seno; furono percossi di anatema! La Chiesa di Gesù Cristo non ha anatemi da temere; ma non ha ella a temere alcun soggetto di lagrime e di dolore? Quante volte non ebbe motivo di gemere e sopra le iniquità de' suoi figli e sopra le violenze de' suoi nemici? Quanti mali non ebbe a soffrire dalla parte de' nemici del popolo cristiano da tanti secoli già decorsi?

In fine Iddio mostrerà che *ama* questa *Gerusalemme di un amore di gelosia*, e che a favor di essa *è amato da* un *ardore che lo empie di indignazione* contro quegli uomini malvagi, che abusando del potere a lor dato di esercitare le sue punizioni sopra una sposa che ama, *affliggono eccessivamente* questa a lui diletta, *contro cui ha concepiti soltanto alcuni sentimenti di sdegno*, che è bensì giusto, ma sarà ben presto cancellato dalla sua copiosa misericordia. *Egli farà ritorno a lei con viscere di misericordia;* riparerà tutte le perdite da lei patite; *la colmerà de' suoi beni, la riempirà di consolazione;* le renderà il suo primo splendore. Riunirà allora *le due case d' Israele e di Giuda*, i due popoli, il popolo giudeo al popolo cristiano; talmente che queste due case non ne formeranno più che una sola, la quale sarà tutta intiera la casa di Giuda, oggetto unico delle benedizioni del Signore; i due popoli non formeranno più che un solo, il quale sarà tutto intero il popolo cristiano, oggetto unico delle benedizioni promesse alla casa di Giuda. Allora *egli spanderà questo*

(1) *Zach.* XI. 14. *Et præcidi virgam meam secundam, quæ appellabatur funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam et Israel.*

spirito di grazia e di preghiera sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme. Essi vedranno colui che hanno trafitto, e vi sarà allora un gran pianto in Gerusalemme. Questo duolo sarà *in Gerusalemme*, perchè solo col riunirsi alla Chiesa di Gesù Cristo i Giudei medesimi saranno di esso amaramente penetrati, veggendo il delitto di cui si resero colpevoli col ratificare quello dei loro padri, i quali hanno crocifisso Gesù Cristo[1]. *Sulla casa di Davide, sugli abitanti di Gerusalemme* sarà sparso quello spirito di grazie e di preghiere, che diverrà la fonte di tale abbondante effusione di lagrime, perchè solo col riunirsi alla Chiesa di Gesù Cristo, la quale è essa medesima la casa del vero Davide, la vera Gerusalemme, i Giudei saranno riempiuti di quello spirito di grazie e di preghiere, che farà versar loro tante lacrime sul delitto de' loro padri. Le *famiglie di Davide* e le *famiglie di Levi* saranno nelle lacrime: il profeta non ne nomina altre; perocchè quelle di *Nathan* erano nel novero di quelle di Davide, e quelle di *Semei* erano nel novero di quelle di Levi; vale a dire che tutti i partecipanti a questo duolo verranno allora a riunirsi, od anco apparterranno di già alla nazione santa, che è tutta intera una nazione reale e sacerdotale. Ma nelle famiglie di Davide egli distingue *la casa di Nathan*, che non regnava, e nelle famiglie di Levi distingue *la casa di Semei*, che non esercitava il sacerdozio; come per notare che questo duolo si diffonderà particolarmente sulla nazione giudaica, la quale in addietro apparteneva a quella nazione reale e sacerdotale a cui verrà allora a riunirsi. Ma *tutte le altre famiglie* saranno parimente nelle lagrime, quella di Salomone come quella di Nathan, e quella di Aronne come quella di Semei; vale a dire, che il popolo cristiano altresì sarà nelle lagrime di una sincera penitenza alla vista de' peccati che avranno provocata sopra di lui l'ira del Signore. Tutta *la terra* sarà nelle lagrime; *tutte le tribù della terra* saranno nel pianto[2]; i Giudei e i Cristiani sparsi in tutto l'universo piangeranno, gli uni sopra la loro incredulità,

(1) *Joan.* XIX. 36. 37. *Facta sunt enim hæc ut Scriptura impleretur... Videbunt in quem transfixerunt.* — (2) *Zachar.* XII. 12. *Et planget terra, familiæ et familiæ seorsum. Matth.* XXIV. 30. *Et tunc plangent omnes tribus terræ.*

gli altri sopra la loro ingratitudine. *In quel giorno saravvi una fontana aperta per la casa di David, e per gli abitatori di Gerusalemme, per lavanda del peccatore e della donna immonda.* Il Giudeo sarà purificato nelle acque sacre del battesimo; e il Cristiano prevaricatore nella piscina salutare della penitenza. Purificandoli, *il Signore gli riempirà di forza;* annunzieranno dovunque la sua gloria; una *copia* innumerevole di *Gentili* in addietro infedeli, di ogni nazione e di ogni popolo, *si unirà ad essi*[1]. Le nazioni infedeli si irriteranno; il Signore si armerà contro esse[2]; *egli si alzerà dal mezzo del suo santuario;* sterminerà tutti quelli che corrotta avranno la terra; *stabilirà la sua gloria nel mezzo del suo popolo; e vi abiterà*[3]; la morte non sarà più; i pianti, le grida e i travagli cesseranno; non vi sarà più anatema[4]; ma saravvi il trono di Dio e dell' Agnello. Allora *il Signore regnerà solo* col suo Cristo, e *il suo nome* sarà grande. Servitù gli presteranno i suoi servi, vedranno essi il volto di lui, e il di lui nome sarà scritto sopra le loro fronti; essi regneranno ne' secoli; e *Gerusalemme siederà tranquilla*: ET ANATHEMA NON ERIT AMPLIUS; SED SEDEBIT JERUSALEM SECURA[5].

(1) *Apoc.* VII. 9. 14. *Post hæc vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus... Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, etc.* — (2) *Id.* XI. 18. *Iratæ sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum judicari, et reddere mercedem servis tuis . . . et exterminandi eos qui corruperunt terram.* — (3) *Id.* XXI. 3. 4. *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus ejus erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. . Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra.* — (4) *Id.* XXII. 3 *et seqq. Et omne maledictum* (gr. κατανάθημα) *non erit amplius; sed sedes Dei et Agni in illa erunt, et servi ejus servient illi. Et videbunt faciem ejus, et nomen ejus in frontibus eorum... Et regnabunt in sæcula sæculorum.*—(5) *Zach.* XIV. 11.

ZACCARIA[1]

CAPO PRIMO.

Zaccaria esorta i Giudei a non imitare la dura ostinatezza de' loro padri. Un angelo implora la misericordia del Signore sopra Gerusalemme e sopra Giuda. Promesse del Signore in favore di Gerusalemme. Quattro corna che hanno disperso Giuda e Gerusalemme. Quattro fabbri spediti per abbattere quelle corna.

1. In mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam, filium Barachiæ, filii Addo, prophetam, dicens:

1. Il mese ottavo dell'anno secondo del re Dario [1], il Signore parlò a Zaccaria, figliuolo di Barachia [2], figliuolo di Addo, profeta, e gli disse:

2. Iratus est Dominus super patres vestros iracundia.

2. Il Signore si adirò altamente coi padri vostri.

3. Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus exercituum: Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, et convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.

3. Tu però dirai a costoro: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Tornate a me, dice il Signore degli eserciti, e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.

Malac. III. 7.

4. Ne sitis sicut patres vestri, ad quos cla-

4. Non siate simili ai padri vostri, ai quali i profeti precedenti

Isai. XXI. 12, *et* XXXI. 6, *et* XLV. 22.

(1) *S. Script. prop.*, *pars* VI, *sectio* 3, *cap.* II, *de Zacharia.* — *Bergier*, *Dict. de théol.*, *art. Zacharie.*

[1]) *Del re Dario*, figliuolo d' Istaspe, re di Persia.
[2]) *A Zaccaria, figliuolo di Barachia*: vedi la prefazione.

Jerem. III. 12. Ezech. XVIII. 30, et XXXIII. 11. Osee. XIV. 2.

mabant prophetæ priores, dicentes: Hæc dicit Dominus exercituum: Convertimini de viis vestris malis et de cogitationibus vestris pessimis: et non audierunt, neque attenderunt ad me, dicit Dominus.

5. Patres vestri ubi sunt? et prophetæ numquid in sempiternum vivent?

6. Verúmtamen verba mea et legitima mea, quæ mandavi servis meis prophetis, numquid non comprehenderunt patres vestros? et conversi sunt, et dixerunt: Sicut cogitavit Dominus exercituum facere nobis secundum vias nostras et secundum adinventiones nostras, fecit nobis.

7. In die vigesima et quarta undecimi mensis Sabath, in anno secundo Darii, factum est verbum Domini ad Zachariam, filium Baráchiæ, filii Addo, prophetam, dicens:

diceváno ad alta voce: Queste cose dice il Signore: Convertitevi dalle vostre male opere e dalle pessime vostre intenzioni: ma eglino non mi ascoltarono, e non mi diedero retta, dice il Signore.

5. E i padri vostri dove sono eglino [1]? e i profeti viveranno eglino eternamente [2]?

6. Ma le mie parole e i miei decreti intimati per mezzo dei profeti miei servi non vennero forse a cadere sopra de' padri vostri [3]? ed ei si convertirono, e dissero: Il Signore degli eserciti ha fatto quello che avea pensato di fare a noi secondo le opere nostre e secondo i nostri traviamenti.

7. Ai ventiquattro dell' undecimo mese di Sabath [4], l' anno secondo del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria, figliuolo di Barachia, figliuolo di Addo, profeta, dicendo:

[1]) *E i padri vostri dove sono eglino?* Non incontrarono essi la sorte già loro predetta?

[2]) *E i profeti viveranno eglino eternamente?* Forse che avrete in ogni tempo profeti per riprendervi ed esortarvi?

[3]) *Non vennero forse a cadere*, ec.: fate dunque sul loro esempio queste giustissime riflessioni, prima di aver provato, come essi, la verità delle mie minaccie, il rigore delle mie punizioni.

[4]) *Sabath*, o piuttosto *Scebath*, secondo la punteggiatura masoretica, שבט, è derivato dalla Caldea; di là i Giudei, dopo la cattività, portarono seco i nomi de' mesi che hanno ancora oggidì.

8. Vidi per noctem, et ecce vir ascendens super equum rufum, et ipse stabat inter myrtéta, quæ erant in profundo: et post eum equi rufi, varii et albi.

8. Ed io ebbi di notte tempo questa visione: Io vedeva un uomo sopra un cavallo [1] rosso, che stava in un luogo assai basso piantato di mirti, e dietro a lui erano de' cavalli rossi e chiazzati [2] e bianchi.

9. Et dixi: Quid sunt isti, domine mi? Et dixit ad me angelus qui loquebatur in me: Ego ostendam tibi quid sint hæc.

9. Ed io dissi: Signor mio, chi sono costoro? e l' angelo che parlava in me [3], dissemi: Io ti farò vedere quello che sieno queste cose.

10. Et respondit vir qui stabat inter myrteta, et dixit: Isti sunt quos misit Dominus ut perámbulent terram.

10. E colui che stava tra i mirti, rispose e disse: Questi sono quelli che il Signore ha spediti a soccorrere la terra.

11. Et responderunt angelo Domini, qui stabat inter myrteta, et dixerunt: Perambulavimus terram, et ecce omnis terra habitatur et quiescit.

11. E quelli risposero all' angelo del Signore, che stava tra i mirti, e dissero: Abbiamo scorsa la terra, e abbiamo veduto che tutta la terra è abitata ed è in quiete.

12. Et respondit angelus Domini et dixit: Domine exercituum, usquequo tu non miseréberis Jerusalem et urbium Juda, quibus ira-

12. E l' angelo del Signore rispose e disse: Signore degli eserciti, fino a quando non avrai misericordia di Gerusalemme e delle città di Giuda, colle quali tu sei sdegnato? Questo è già

[1]) *Io vedeva un uomo sopra un cavallo*, ec.: credesi che quest' uomo rappresentasse l' arcangelo s. Michele, principe e protettore del popolo di Dio. Egli apparisce in un luogo assai basso e pieno di mirti, come per dinotare lo stato d' afflizione, di umiliazione e di tristezza, ove fino allora il paese era stato ridotto.

[2]) *E chiazzati*: la significazione precisa del termine originale, שרקים, è poco conosciuta; il Calmet è d'avviso che sia il colore tra bigio e lionato scuro. ✻ Notò s. Girolamo che il diverso colore di que' cavalli indicava il carattere dei diversi regni e delle diverse nazioni, delle quali avea cura ciascuno di questi angeli, e particolarmente la buona o cattiva disposizione degli animi di quelle nazioni verso il popolo ebreo (*Martini*).

[3]) *Che parlava in me*: vedi pag. 451, *nota* al ℣. 19.

tus es? Iste jam septuagesimus annus est.

il settantesimo anno [1].

13. Et respondit Dominus angelo qui loquebatur in me, verba bona, verba consolatoria.

13. E il Signore rispose buone parole, parole di consolazione all' angelo che parlava in me.

14. Et dixit ad me angelus qui loquebatur in me: Clama, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Jerusalem et Sion zelo magno.

14. E l' angelo che parlava in me[2], dissemi: Alza la voce, e di': Il Signore degli eserciti dice così: Ho avuto zelo grande per Gerusalemme e per Sionne.

15. Et ira magna ego irascor super gentes opulentas: quia ego iratus sum parum, ipsi vero adjuverunt in malum [a].

15. E grand' ira ho io contro quelle potenti nazioni: perchè io era adirato un poco, ma quelle hanno aggravato il male.

16. Propterea hæc dicit Dominus: Revertar ad Jerusalem in misericordiis: et domus mea ædificabitur in ea, ait Dominus exercituum, et perpendiculum extendetur super Jerusalem.

16. Per questo così dice il Signore: Mi volgerò con misericordia verso Gerusalemme: ed in quella città sarà riedificata la mia casa, dice il Signore degli eserciti, e si tenderà l' archipenzolo in Gerusalemme [3].

(a) *Bible vengée, Zacharie, note unique. — Rép. crit.*

[1]) Il settantesimo anno qui notato della desolazione di Gerusalemme e di tutto il paese è assai diverso dagli anni settanta di cattività: questi anni cominciano il quarto anno del regno di Joakim, 606 anni avanti l'era cristiana volgare, e finiscono al primo anno del regno di Ciro, 536 anni avanti l' era cristiana volgare; i settant' anni di desolazione del tempio e del paese cominciano alla ruina di Gerusalemme e del tempio, per opera di Nabuchodonosor, nell' anno decimonono di quel principe, 588 avanti l' era cristiana volgare, e quindi hanno fine nel 518. Veramente l' anno secondo di Dario, figliuolo d' Istaspe, sembra cadere nel 520; e il Calmet è d' avviso che il profeta computi questi settant' anni dal cominciamento dell' ultimo assedio di Gerusalemme per parte di Nabuchodonosor nel 590. Fors' anche l' espressione del profeta significa soltanto: Ecco che il settantesimo anno si avvicina. Esso cominciar dovea nell' anno seguente, cioè nel 519. Il profeta Geremia avea annunziato nello stesso tempo *settanta anni di cattività e di desolazione*. La *cattività* era finita, restituita la libertà; ma la *desolazione* ancora durava; il tempio non era riedificato.

[2]) *Che parlava in me:* vedi nota al ℣. 19, pag. 451.

[3]) *E si tenderà l' archipenzolo in Gerusalemme* per delinearne il disegno e rifabbricarne le mura.

17. Adhuc clama, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc áffluent civitates meæ bonis: et consolabitur adhuc Dominus Sion, et éliget adhuc Jerusalem.

17. Alza ancora la voce dicendo: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Le mie città ridonderanno ancora di beni: e il Signore darà ancora consolazione a Sionne[1], ed eleggerà di bel nuovo Gerusalemme.

18. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor cornua.

18. E alzai i miei occhi[2], e osservai, e vidi quattro corna.

19. Et dixi ad angelum qui loquebatur in me: Quid sunt hæc? Et dixit ad me: Hæc sunt cornua quæ ventilaverunt Judam et Israel et Jerusalem.

19. E dissi all'angelo che parlava[3] in me: Che è questo? Ed egli mi disse: Queste sono le corna[4] che hanno gettato in aria Giuda e Israele e Gerusalemme.

20. Et ostendit mihi Dominus quatuor fabros.

20. E il Signore mi fece vedere quattro fabbri[5].

21. Et dixi: Quid isti veniunt facere? Qui ait dicens: Hæc sunt cornua quæ ventilaverunt Judam per singulos viros, et nemo eorum le-

21. Ed io dissi: Che vengono a far costoro? E quegli disse: Quelle sono le corna che gettarono all'aria gli uomini di Giuda[6] a uno a uno, e nissuno di essi alzò la sua testa: e questi

[1]) *Il Signore darà ancora consolazione a Sionne*; l'ebreo in altra maniera: « Il Signore avrà ancora compassione di Sionne ».

[2]) *E alzai i miei occhi*, ec.: nell'ebreo qui comincia il capo secondo.

[3]) *Che parlava*; il verbo דבר, *parlare*, ha talora per regime la preposizione ב, *in*. Da ciò viene che la Volgata, seguendo il suo metodo, traduce: *qui loquebatur in me*. Però non è da tradursi: « Che parlava *in me*, ma *che parlava a me* » (*oppure* che parlava meco) (*Drach*).

[4]) *Sono le corna*; cioè le nazioni possenti. Il Calmet è d'avviso che le nazioni possenti rappresentate da queste corna sieno i quattro imperi degli Assirii, de' Caldei, de' Persi e degli Egizii. In verità, gli imperi degli Assirii e de' Caldei erano di già rovinati; ma il Calmet crede che tale visione rappresenti nel tempo medesimo e ciò che era di già compiuto, e ciò che rimaneva ancora a compiersi. S. Girolamo e molti interpreti dopo di lui sono di sentimento che queste quattro corna sieno i quattro grandi imperi de' Caldei, de' Persi, de' Greci e de' Romani.

[5]) *Fabbri*: questa voce d'ordinario si intende de' fabbri ferrai, ma il testo non determina il senso preciso.

[6]) *Gli uomini di Giuda*: si legge nel greco dell'edizione romana, *Judam et Israel*, in luogo di che altri esemplari portano *et Jerusalem*.

vavit caput suum: et venerunt isti deterrére ea, ut dejiciant cornua gentium, quæ levaverunt cornu super terram Juda, ut dispergerent eam.

sono venuti a mettere terrore [1] in esse, ad abbattere le corna delle genti [2], le quali alzarono il corno contro il paese di Giuda [3] per esterminarlo.

[1]) *A metter terrore*; l'ebreo: « A rintuzzare (a rendere ottuse) *quelle corna* », cioè a toglierne la forza.
[2]) *Le corna delle genti*, la loro potenza.
[3]) *Contro il paese di Giuda* — *super terram Juda*; si legge nel greco dei Settanta: « Terram Domini — la terra del Signore ». Il Calmet è d'avviso che il simbolo dei quattro fabbri intender si debba nel medesimo senso che il simbolo dei quattro cocchii, de' quali si parla nel capo VI, ⅌. 1-7. S. Girolamo e chi lo segue portano opinione che i quattro fabbri rappresentino gli angeli che in diverse occasioni debilitarono le forze dei quattro grandi imperi.

CAPO II.

Gloria di Gerusalemme; moltitudine de' suoi abitanti;
Dio sarà sua muraglia.
Vendette del Signore contro quelli che hanno oppresso il suo popolo.
Le nazioni verranno a servire il Signore;
egli abiterà nel mezzo del suo popolo.

1. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir, et in manu ejus funiculus mensorum.

1. E alzai i miei occhi, e stava osservando: ed ecco un uomo, che avea in mano una corda da misuratore.

2. Et dixi: Quo tu vadis? Et dixit ad me: Ut metiar Jerusalem, et videam quanta sit latitudo ejus, et quanta longitudo ejus.

2. Ed io dissi: Dove vai tu? Ed egli mi disse: Vo a misurare Gerusalemme per vedere quanta sia la sua larghezza, e quanta la sua lunghezza.

3. Et ecce angelus qui loquebatur in me, egrediebatur, et angelus a-

3. Quand'ecco uscì fuora l'angelo che parlava in me [1], e l'altro angelo andò incontro a lui,

[1]) *L'angelo che parlava in me*: vedi *Supr. cap.* I, ⅌. 19.

lius egrediebatur in occursum ejus,

4. Et dixit ad eum: Curre, lóquere ad puerum istum, dicens: Absque muro habitabitur Jerusalem, præ multitudine hominum et jumentorum (a) in medio ejus.

5. Et ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu: et in gloria ero in medio ejus.

6. O, o, fúgite de terra aquilonis, dicit Dominus: quoniam in quatuor ventos cœli dispersi vos, dicit Dominus.

7. O Sion, fuge, quæ habitas apud filiam Babylonis.

8. Quia hæc dicit Dominus exercituum: Post

4. E gli disse: Corri, parla a quel giovine, e digli: Senza mura [1] sarà abitata Gerusalemme per la gran quantità di uomini e di bestie che avrà nel suo seno.

5. Ed io sarò ad essa, dice il Signore, una muraglia di fuoco, che la circonderà: ed io sarò glorificato in mezzo a lei.

6. O, o, fuggite [2] dalla terra settentrionale, dice il Signore: dappoicchè io vi ho dispersi ai quattro venti del mondo, dice il Signore.

7. Fuggi tu, o Sionne, tu che abiti presso la figlia di Babilonia [3].

8. Perocchè così dice il Signore degli eserciti [4]: Dopo la

(a) *Rép. crit., Zacharie, art. Jérusalem.*

[1]) *Senza mura,* ec.: profezia misteriosa, la quale annunziava che la Chiesa, di cui Gerusalemme era la figura, non si rimarrebbe rinchiusa nella Giudea; che la legge *cerimoniale*, la quale era a guisa di un *muro* di separazione fra i Giudei e i Gentili, sarebbe abolita; che la Chiesa si diffonderebbe fra tutte le nazioni della terra; ma che fra questa moltitudine immensa di nuovi cittadini, i quali entrerebbero nel suo seno, vi sarebbe una mescolanza di buoni e di cattivi.

[2]) *O, o, fuggite,* ec.: queste parole sono dirette agli Ebrei prigionieri in Babilonia. Vedi il vers. seg.

[3]) *Che abiti presso la figlia di Babilonia*: dopo la presa di Babilonia fatta da Ciro, molti Giudei erano tuttavia rimasti in quella città; e a costoro appunto sono dirette queste parole, a fine di sollecitarli ad uscire da quella città, di evitare i mali ch'essa dovea patire poco tempo dopo tale predizione, allorchè i Babilonesi essendosi ribellati contro Dario, essa fu presa nuovamente da quel principe dopo un assedio di venti mesi.

[4]) *Perocchè così dice,* ec.: le prime voci di questo versetto annunziano che sta per parlare Dio medesimo, *Hæc dicit Dominus exercituum*; e nondimeno il seguito prova che chi parla è l'inviato di Dio, *Dominus exercituum misit me.* S. Girolamo ne conchiude esser qui Gesù Cristo medesimo quello che parla per bocca di questo angelo; siccome colui che insieme è l'inviato di Dio, e Dio egli stesso, eguale a Dio suo padre: *Vox Salvatoris inducitur.*

gloriam misit me ad gentes, quæ spoliaverunt vos: qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.

(vostra) gloria egli mi spedirà alle genti, le quali vi spogliarono: perocchè chi tocca voi, tocca la pupilla dell' occhio mio.

9. Quia ecce ego levo manum meam super eos, et erunt prædæ his qui serviebant sibi: et cognoscetis quia Dominus exercituum misit me.

9. Ecco che io stendo sopra di loro la mia mano, ed elleno saranno preda di quelli che furono schiavi loro: e voi conoscerete come il Signore degli eserciti mi ha mandato.

10. Lauda, et lætare, filia Sion: quia ecce ego venio, et habitabo in medio tui, ait Dominus.

10. Canta inni di laude [1], e sta lieta, o figliuola di Sion: perocchè ecco che io vengo, ed abiterò in mezzo a te, dice il Signore.

11. Et applicabuntur gentes multæ ad Dominum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui: et scies quia Dominus exercituum misit me ad te.

11. E si accosteranno molte nazioni al Signore in quel giorno, e saranno mio popolo, ed io abiterò in mezzo a te: e conoscerai come il Signore degli eserciti mi ha mandato a te [2].

12. Et possidebit Dominus Judam partem suam in terra sanctificata: et éliget adhuc Jerusalem.

12. E il Signore possederà Giuda suo retaggio [3] nella terra santa: ed eleggerà di nuovo Gerusalemme.

13. Sileat omnis caro a facie Domini: quia consurrexit de habitaculo sancto suo.

13. Tutta la carne si stia in silenzio dinanzi al Signore, perchè egli si è svegliato [4] e mosso dalla sua mansione santa.

[1]) *Canta inni di laude*, ec.: le promesse contenute in questo e nel seguente versetto non ebbero il loro compimento se non nella prima venuta di Gesù Cristo e nella vocazione de' Gentili alla fede.

[2]) *Mi hanno mandato a te* per annunziarti i beni di cui vuole colmarti.

[3]) *Suo retaggio*; letteralmente: « Come sua porzione ».

[4]) *Si è svegliato* per venire in suo soccorso. Havvi motivo a credere che sempre sia l' angelo quegli che parla. Questo ultimo versetto si può intendere dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Allora questo divin Redentore uscirà dal suo santuario per imporre l' ultima mano alla intera liberazione della sua Chiesa, rappresentata da Gerusalemme, e a fine di percuotere coll' ultimo anatema il mondo riprovato, di cui figura è Babilonia.

CAPO III.

Gesù, sommo sacerdote, è accusato da Satan.
E spogliato delle vesti sordide, ed è rivestito di nuove e preziose.
Il Signore lo esorta ad esser fedele, e promette di ricompensare la sua fedeltà.
Egli farà venire il suo servo l' Oriente. Pietra misteriosa.

1. Et ostendit mihi Dominus Jesum, sacerdotem magnum, stantem coram angelo Domini: et Satan stabat a dextris ejus ut adversaretur ei.

1. E il Signore [1] mi fece vedere Gesù [2], sommo sacerdote, che stava in piedi dinanzi all'angelo del Signore: e Satan stava alla destra di lui per fargli contro.

2. Et dixit Dominus ad Satan: Increpet Dominus in te, Satan: et increpet Dominus in te, qui elégit Jerusalem: numquid non iste torris est érutus de igne?

2. E il Signore disse a Satan [3]: Ti reprima il Signore, o Satan: e ti reprima colui che si è eletta Gerusalemme: non è egli questo un tizzone tratto dal fuoco [4]?

3. Et Jesus erat indutus vestibus sordidis, et stabat ante faciem angeli.

3. E Gesù era vestito di sordida veste [5], e si stava dinanzi all' angelo.

4. Qui respondit et ait ad eos qui stabant coram se, dicens: Auferte

4. Il quale disse a quelli che stavano alla sua presenza: Levategli la sordida veste. E disse a

[1]) *Il Signore — Dominus*: questa voce non è nell' ebreo, che si può tradurre: « E l' angelo (*medesimo* di cui si parla nel capo antecedente ✝. 3), mi fece vedere, ec. ».

[2]) *Gesù* è lo stesso che altrove si chiama *Giosuè*, *figliuolo di Josedech*.

[3]) *E il Signore disse, ec.*; la Scrittura attribuisce spesse volte in tal guisa a Dio medesimo ciò che vien profferito dall' angelo, il quale lo rappresenta (*Gen.* XVIII. 1. 3. 13, *etc.*).

[4]) *Tratto dal fuoco*: tratto dal mezzo della cattività di Babilonia.

[5]) *Vestito di sordida veste*; come un peccatore contrito ed umiliato. Credesi ch' egli avesse sposata una femmina straniera, contro il divieto della legge, oppure ch' egli non si fosse opposto con sufficiente forza a' Giudei, i quali al ritorno dalla cattività aveano irritato Dio con questi rei vincoli. Vedi I Esdra IX e X. 18, e il Comentario di s. Girolamo.

vestimenta sordida ab eo. Et dixit ad eum: Ecce ábstuli a te iniquitatem tuam, et indui te mutatoriis.

lui: Ecco che io ho tolta da te la tua iniquità, e ti ho rivestito di abito da festa [1].

5. Et dixit: Ponite cídarim mundam super caput ejus: et posuerunt cidarim mundam super caput ejus, et induerunt eum vestibus: et angelus Domini stabat.

5. E soggiunse: Mettetegli in testa una tiara monda: e gli misero sulla testa la tiara monda, e lo rivestirono: e l'angelo del Signore stava in piedi.

6. Et contestabatur angelus Domini Jesum, dicens:

6. E l'angelo del Signore fece questa protesta a Gesù, e disse:

7. Hæc dicit Dominus exercituum: Si in viis meis ambuláveris, et custodiam meam custodíeris; tu quoque judicabis domum meam, et custodies atria mea, et dabo tibi ambulantes de his qui nunc hic assistunt.

7. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Se tu camminerai nelle mie vie, e osserverai le mie cerimonie; tu pure sarai giudice della mia casa, e sarai custode del mio tempio [2], e darò a te alcuni di questi che sono ora qui presenti, che vadano teco [3].

8. Audi, Jesu sacerdos magne, tu et amici tui qui habitant coram te, quia viri portendentes sunt: ecce enim ego ADDUCAM SERVUM MEUM ORIENTEM.

Luc. 1. 78.

8. Ascolta, o Gesù sommo sacerdote, tu e i tuoi amici che abitano presso di te, che sono uomini da portenti [4]: perocchè ecco che io farò VENIRE IL MIO SERVO, L'ORIENTE [5].

[1]) *Di abito da festa*; l'ebreo: « Di abiti splendidi (preziosi) ».
[2]) *Del mio tempio*; letteralmente: « De' miei atrii ».
[3]) *Che vadano teco*, affinchè ti custodiscano in tutte le tue vie. L'ebreo in altra maniera: « E ti darò accesso nel mezzo di quelli che stanno *dinanzi a me* ».
[4]) *Che sono uomini da portenti*; che vogliono *portenti* per essere certi della mia protezione; o semplicemente, *perchè sono uomini distinti*. In altra maniera, secondo la versione francese: « Perchè sono uomini destinati a figurar l'avvenire *colle loro funzioni*, *coi loro patimenti e colle loro virtù* ».
[5]) *L'Oriente*: gli antichi Giudei e i Cristiani conoscono sotto que-

9. Quia ecce lapis, quem dedi coram Jesu: super lapidem unum septem oculi sunt: ecce ego cælabo sculpturam ejus, ait Dominus exercituum, et áuferam iniquitatem terræ illius in die una.

9. Perocchè questa è la pietra [1], che io ho posta innanzi a Gesù: sopra quest' unica pietra sono sette occhi [2]: ecco che io collo scalpello la lavorerò [3], dice il Signore degli eserciti: e in un giorno torrò via l' iniquità della terra.

10. In die illa, dicit Dominus exercituum, vocabit vir amicum suum subter vitem et subter ficum.

10. In quel giorno l'amico inviterà l'amico ad andare sotto la sua vite e sotto il suo fico, dice il Signore degli eserciti.

sto nome d' *Oriente* il Messia. Lo stesso nome è dato a lui nel cantico di Zaccaria, padre di s. Giovanni Battista (*Luc.* I. 78). La voce ebraica צמח, *Tzemach*, può anche significare il *germe*; sotto questo nome parimente è dinotato altrove il Messia (*Is.* IV. 2; *Jerem.* XXIII. 5; XXXIII. 15).

[1]) Anche tale pietra disegnava il Messia, che altrove si vede accennato sotto il medesimo nome (*Ps.* CXVII. 22; *Matth.* XXI. 42. 44; *Act.* IV. 11; *Rom.* IX. 32. 33). Vedi la seconda Lettera del signor Drach agli Israeliti, nel capo, ove è detto: Che il Messia è denominato *la pietra*.

[2]) *Sopra questa unica pietra sono sette occhi*, cioè sette faccie di diversi colori. Di questa pietra dicesi che abbia *sette occhi*, ovvero *sette faccie*, come dell' Agnello, nell' Apocalisse V. 6, dicesi che abbia similmente *sette occhi*. Tali occhi possono rappresentare la pienezza dei doni dello Spirito di Dio, che Gesù Cristo possiede immensurabilmente (*Isai.* XI. 2 *et* 3; *Joan.* III. 34). Il numero *sette* può similmente prendersi nel senso di un numero indefinito.

[3]) *Collo scalpello la lavorerò*, ec.: i comentatori spiegano queste parole della Incarnazione di Nostro Signore, e delle traccie che la sua passione lasciò nel suo adorabile corpo.

CAPO IV.

Candelabro d'oro avente sopra di sè sette lucerne
e due ulivi a' suoi lati.
Zorobabel darà compimento al tempio di cui ha gettate le fondamenta.
Le sette lucerne sono i sette occhi del Signore:
i due ulivi sono i due unti dell' olio santo.

1. Et reversus est angelus qui loquebatur in me, et suscitavit me, quasi virum qui suscitatur de somno suo.

1. E tornò l'angelo che parlava in me [1], e mi svegliò, come un uomo che è svegliato dal sonno.

2. Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Vidi, et ecce candelabrum aureum totum, et lampas ejus super caput ipsius, et septem lucernæ ejus super illud: et septem infusoria lucernis, quæ erant super caput ejus.

2. E dissemi: Che è quello che tu vedi? Ed io dissi: Io veggo apparirmi un candelabro tutto di oro [2], che ha una lampana in cima, e ha sopra di sè sette lucerne e sette canaletti per le lucerne, che erano sul candelliere.

3. Et duæ olivæ super illud: una a dextris lampadis, et una a sinistris ejus.

3. E sopra di esso due ulivi: uno a destra, l'altro a sinistra della lampana [3].

4. Et respondi, et aio

4. E dissi all'angelo che par-

[1]) *Che parlava in me*: vedi la nota al ỳ. 9, cap. I.

[2]) *Un candelabro tutto d'oro*, ec.; l'ebreo: « Un candelabro d'oro tutto quanto, e un vaso (*contenente olio*) in cima ad esso . . . e sette canaletti per quelle lucerne poste in cima di lui ». Questo candelabro avea sopra di sè sette lucerne; l'olio derivava in egual porzione alle sette lucerne mediante sette canaletti che lo ricevevano da un vaso situato nell' alto del candelabro; e l'olio di cui era questo vaso riempiuto, vi scolava per mezzo di due tubi, che si estendevano verso i due olivi collocati a destra e a sinistra del candelabro (*Infr.* ỳ. 3. 12).

[3]) *Della lampana*; l'ebreo: « Del vaso », che era in cima al candelabro. I due ulivi somministravano tutto l'olio necessario per alimentare le lampane. Vedi la spiegazione di questa figura, *Infr.* ỳ. 14.

ad angelum qui loquebatur in me, dicens: Quid sunt hæc, domine mi?

lava in me: Signor mio, che è questo [1]?

5. Et respondit angelus qui loquebatur in me, et dixit ad me: Numquid nescis quid sunt hæc? Et dixi: Non, domine mi.

5. E l'angelo che parlava in me, rispose e dissemi: Non sai tu quello che sieno queste cose? Ed io dissi: Signore mio, no.

6. Et respondit et ait ad me, dicens: Hoc est verbum Domini ad Zorobabel, dicens: Non in exercitu, nec in róbore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum.

6. Ed egli rispose e disse a me: Questa è la parola del Signore, che dice a Zorobabele: Non per mezzo di un esercito [2], nè colla forza, ma per virtù del mio spirito, dice il Signore degli eserciti.

7. Quis tu, mons magne, coram Zorobabel? in planum: et edúcet lapidem primarium, et exæquabit gratiam gratiæ ejus.

7. Che sei tu, o gran monte [3], dinanzi a Zorobabele? una pianura: egli imporrà la pietra primaria [4], ed agguaglierà questa a quella grazia.

8. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

8. E il Signore [5] parlò a me e disse:

9. Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, et manus ejus per-

9. Le mani di Zorobabele hanno gettati i fondamenti di questa casa, e le mani di lui la ridurranno

[1]) *Che è questo?* Tutto ciò che mai significa?

[2]) *Non per mezzo*, ec.: come le lampane del candelabro da te veduto sono alimentate per le cure di mia provvidenza, senza il soccorso di alcuno; così avverrà dell'edificio del mio tempio. Dio ti darà tutti i soccorsi che ti saranno d'uopo per condurre alla sua perfezione il lavoro.

[3]) *Che sei tu, o gran monte*, ec.? Chi siete voi, o nemici del mio popolo, che vi affacciate come un gran monte dinanzi a Zorobabel per opporvi ad una impresa che sostiene per mio comando? Non siete che *una pianura*; saranno agguagliati al suolo, saranno annichilati tutti gli ostacoli che avrete innalzati contro di lui.

[4]) *Egli imporrà la pietra primaria*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Egli imporrà la pietra primaria *del tempio* fra le acclamazioni *di tutto il popolo che griderà*: Grazia, grazia ad essa; *vale a dire: Sia essa gradita, sia gradita al Signore* ».

[5]) *E il Signore* per bocca dell'angelo *parlò*, ec.

ficient eam: et scietis quia Dominus exercituum misit me ad vos.

a perfezione: e voi conoscerete [1] che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi.

10. Quis enim despexit dies parvos? Et lætabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. Septem isti oculi sunt Domini qui discurrunt in universam terram.

10. Imperocchè chi è quegli che disprezzò i piccoli giorni? Ei si rallegreranno, e vedranno la pietra di piombo in mano di Zorobabele. Questi sono i sette occhi del Signore [2], che scorrono tutta quanta la terra.

11. Et respondi et dixi ad eum: Quid sunt duæ olivæ istæ, ad dexteram candelabri et ad sinistram ejus?

11. Ed io soggiunsi e dissi a lui: Che sono eglino questi due ulivi a destra e a sinistra del candelliere?

12. Et respondi secundo, et dixi ad eum: Quid sunt duæ spicæ olivarum, quæ sunt juxta duo rostra aurea, in quibus sunt suffusoria ex auro?

12. E replicai ancora in secondo luogo, e gli dissi: Che sono eglino que' due rami degli ulivi, che sono presso ai due beccucci di oro [3], dove sono i canaletti d' oro?

13. Et ait ad me, dicens: Numquid nescis quid sunt hæc? Et dixi: Non, domine mi.

13. Ed egli disse a me: Non sai tu quello che sieno queste cose? Ed io dissi: Signor mio, no.

14. Et dixit: Isti sunt duo filii olei, qui assistunt Dominatori universæ terræ.

14. Ed egli disse: Questi sono i due unti, i quali stanno dinanzi al Dominatore di tutta la terra [4].

[1]) *E voi conoscerete*, ec., allorquando vedrete accadere ciò che vi annunzio da sua parte. Sembra che sia sempre l'angelo quegli che parla al profeta (*Supr.* II. 9. 11).

[2]) *Questi sono i sette occhi*, ec.; pare che queste parole sieno l' interpretazione del simbolo delle sette lucerne (*Supr.* ỳ. 2). Queste sette lucerne dinotano i sette angeli che sono come gli occhi e gli ispettori, de' quali Iddio si serve per vigilare all' adempimento delle sue opere. I re di Persia aveano ufficiali che chiamavansi *gli occhi del re*, e che erano suoi ispettori.

[3]) *Che sono presso ai due beccucci*, ec.; l'ebreo: « Che sono presso ai due tubi d' oro che versano l' *olio, ricevendolo da un vaso collocato in cima del candelabro* ». Vedi *Supr.* ỳ. 2.

[4]) ✻ *Questi sono i due unti, i quali*, ec.; le due piante di ulivo e i due

rami degli ulivi rappresentano i due unti del Signore, Gesù sommo sacerdote, e Zorobabel capo e condottiere del popolo, i quali come eletti da Dio a ristorare il suo culto e la sua casa, servono ambedue in sì ragguardevole ufficio al Signore e dominatore di tutta la terra. Il primo ricevè l'unzione come pontefice; il secondo, come principe della stirpe dei re di Giuda, fu già unto nella persona de' suoi maggiori: l'uno e l'altro sta davanti al Signore, vale a dire è ministro del Signore, l'uno per le cose sacre e divine, l'altro pel governo politico (*Martini*). — Sotto un altro aspetto questi *due unti* possono rappresentare i due apostoli s. Pietro e s. Paolo, che, quando si stabiliva la Chiesa, furono i principali ministri delle misericordie del Signore per la conversione dei Giudei e de' Gentili: non altrimenti alla fine de' tempi i due profeti Elia ed Henoc saranno inviati da Dio, l'uno per condurre i Giudei a Gesù Cristo, e l'altro per predicare la penitenza alle genti: di essi due leggesi nell'Apocalissi che sono *i due ulivi posti dinanzi al Dio della terra* (*Apoc.* XI. 4).

CAPO V.

Volume che vola, ed è appellato maledizione, e che consuma la casa dei prevaricatori.
Donna assisa in un vaso con una massa di piombo; ella è l'empietà.
Due donne alate alzano il vaso in aria, e lo portano nella terra di Sennaar.

1. Et conversus sum, et levavi oculos meos: et vidi, et ecce volumen volans.

1. E mi voltai, e alzai gli occhi: e vidi un volume, che svolazzava [1].

2. Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Ego video volumen volans: longitudo ejus viginti cubitorum, et latitudo ejus decem cubitorum.

2. E quegli disse a me: Che vedi tu? Ed io dissi: Io veggo un volume che vola, lungo venti cubiti e largo dieci [2].

3. Et dixit ad me: Hæc

3. E quegli disse a me: Que-

[1]) ✻ *Vidi un volume che svolazzava*, ec.: i libri essendo allora lunghe membrane che si avvolgevano a un bastoncello, quando erano aperti e svolti erano agitati da ogni piccolo vento; onde parea che volassero. (*Martini*). Vedi la *Dissertazione sopra la forma degli antichi libri*, vol. IV *Dissert.*, pag. 286.

[2]) *Lungo venti cubiti e largo dieci*; vale a dire, lungo circa trentaquattro piedi francesi e largo diciassette.

est maledictio, quæ egréditur super faciem omnis terræ: quia omnis fur, sicut ibi scriptum est, judicabitur: et omnis jurans ex hoc similiter judicabitur.

sta è la maledizione [1], che si spande sopra tutta quanta la terra [2]: perocchè tutti i ladri [3], secondo quello che ivi sta scritto, saranno condannati: e tutti quelli che spergiurano, saranno per esso egualmente condannati.

4. Edúcam illud, dicit Dominus exercituum, et veniet ad domum furis et ad domum jurantis in nomine meo mendaciter: et commorabitur in medio domus ejus, et consumet eam et ligna ejus et lapides ejus.

4. Io lo metterò fuora, dice il Signore Dio degli eserciti, e caderà sulla casa del ladro e sulla casa di quelli che giurano il falso nel nome mio: e si poserà nel mezzo delle loro case, e le consumerà col legname e co' sassi.

5. Et egressus est angelus qui loquebatur in me, ed dixit ad me: Leva oculos tuos, et vide quid est hoc quod egréditur.

5. E uscì fuora l'angelo che parlava in me, e mi disse: Alza gli occhi tuoi, e vedi che sia quello che comparisce.

6. Et dixi: Quidnam est? Et ait: Hæc est amphora egrediens. Et dixit: Hæc est oculus eorum in universa terra.

6. E io dissi: Che cosa è mai? Ed egli disse: Ella è un' anfora [4], che viene fuora. E soggiunse: Ella è quello che ei veggono in tutta la terra.

[1]) *Questa è la maledizione*, ec.: comunemente si suppone che questo libro possa rappresentare la legge di Dio, poichè rinchiude *maledizioni* contro quelli che ne trasgrediscono i precetti. Ma il nome di *maledizione* sembra meglio convenire ad un oggetto di maledizione quale potevano essere le fallaci massime e i fallaci principii che si diffusero fra i Giudei; e che si formarono sette, di cui questi principii e queste massime fallaci divennero la condannazione e la ruina.

[2]) *Che si spande sopra tutta quanta la terra* per punirvi tutti i peccatori.

[3]) *Tutti i ladri*, ec.: il furto può indicare tutte le ingiustizie e le violenze esercitate contro gli uomini, e lo spergiuro tutti gli errori commessi contro Dio. Si legge nell' ebreo נקה, *justificabitur*, la qual cosa potrebbe significare che questo libro di maledizione favorisse i vizii; e tale fu in realtà il carattere delle massime e de' principii fallaci che si sparsero fra i Giudei. I Settanta sembrano aver letto נקם, *ulciscetur, punietur*; altri suppongono נכה, *percutietur, vulnerabitur*. Queste massime e questi principii fallaci attirarono sopra i Giudei le punizioni con cui la divina giustizia li percosse.

[4]) *Un' anfora*; l' ebreo alla lettera: « Un' epha », misura contenente circa trenta pinte.

7. Et ecce talentum plumbi portabatur, et ecce mulier una sedens in medio amphoræ.

7. Ed ecco un talento di piombo tenuto per aria, e una donna che sedeva in mezzo all' anfora.

8. Et dixit: Hæc est impietas. Et projecit eam in medio amphoræ, et misit massam plumbeam in os ejus.

8. E quegli disse: Questa è l'empietà. Ed ei gettolla nel fondo dell' anfora, e sulla bocca di essa pose la massa di piombo.

9. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce duæ mulieres egredientes, et spiritus in alis earum, et habebant alas quasi alas milvi, et levaverunt amphoram inter terram et cælum.

9. E alzai i miei occhi [1], e osservai, ed ecco che vennero fuora due donne, e il vento [2] movea le loro ali, e avevano le ali come di nibbio [3], e alzarono l'anfora tra terra e cielo.

10. Et dixi ad angelum qui loquebatur in me: Quo istæ déferunt amphoram?

10. Ed io dissi all'angelo che parlava in me: Dove portano elleno l' anfora?

11. Et dixit ad me: Ut ædificetur ei domus in terra Sennaar, et stabiliatur et ponatur ibi super basem suam.

11. Ed ei disse a me: Nella terra di Sennaar [4], affinchè ivi siale edificata una casa, e ivi sia collocata e posta sulla sua base [5].

[1]) *E alzai i miei occhi*: questa profezia non può riguardare nè gli Israeliti condotti via dagli Assirii, nè i Giudei condotti fuori del paese de' Caldei; ma queste due donne possono rappresentare le armate romane di Vespasiano e di Adriano, che ridussero i Giudei in cattività, e li dispersero in tutte le provincie dell' impero.

[2]) *E il vento*, rappresentante lo sdegno del Signore, *movea le loro ali*, ec.

[3]) *Di nibbio*: la maggior parte degli interpreti credono che la voce ebraica חסידה, *chasidà*, significhi la cicogna.

[4]) *Di Sennaar*, cioè di Babilonia.

[5]) *E posta sulla sua base*, senza giammai ritornare al luogo onde fu tolta. Siccome nello stile figurato de' profeti e nel libro medesimo dell' Apocalisse, *Babilonia* rappresenta Roma pagana; così *la terra di Sennaar*, dove altre volte sorgeva Babilonia, può qui rappresentare l'impero romano, in mezzo del quale i Giudei furono trasportati e dispersi dopo Gesù Cristo.

CAPO VI.

Quattro cocchii tirati da cavalli di varii colori, che stanno per eseguire i decreti della giustizia di Dio.
Corona da metter sul capo del sommo sacerdote Gesù, e di lui che si noma l'Oriente, il quale edificherà un tempio al Signore.

1. Et conversus sum, et levavi oculos meos, et vidi: et ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium: et montes montes ærei.

1. E mi volsi, e alzai gli occhi e vidi apparire quattro cocchii dalla gola di due montagne: e le montagne (erano) montagne di bronzo.

2. In quadriga prima equi rufi, et in quadriga secunda equi nigri.

2. Al primo cocchio cavalli rossi, al secondo cocchio cavalli neri.

3. Et in quadriga tertia equi albi, et in quadriga quarta equi varii et fortes.

3. E al terzo cocchio cavalli bianchi, ed al quarto cocchio cavalli pezzati e vigorosi [1].

4. Et respondi et dixi ad angelum qui loquebatur in me: Quid sunt hæc, domine mi?

4. E io dissi all' angelo che parlava in me: Che cose sono queste, signor mio?

5. Et respondit angelus et ait ad me: Isti sunt quatuor venti cæli,

5. E l' angelo rispose e dissemi: Questi sono i quattro venti del cielo [2], che vengono fuora

[1]) *E vigorosi — et fortes:* la copulativa non trovasi nell' ebreo.

[2]) *I quattro venti del cielo:* l' opinione comune porta che le quattro monarchie rappresentate dai quattro cocchii sono le stesse che le indicate nelle quattro visioni di Daniele, cap. II e VII. Perciò la maggior parte è d' avviso che siano: 1.° i Caldei, 2.° i Persi, 3.° i Greci, 4.° i Romani; il Calmet pensa che la quarta rappresenti piuttosto il doppio impero de' Lagidi nell' Egitto e de' Seleucidi nella Siria (*Infr.* ℣℣. 6 *et* 7). Questa è una conseguenza della interpretazione ch' egli dà alle due visioni di Daniele; su di che possiamo richiamarci al pensiero le cose dette nella *Dissertazione sopra i quattro imperi*, vol. V *Dissert.*, pag. 476. I versetti 6 e 7 danno occasione ad un altro rilievo. Vedi le note sopra i medesimi.

qui egrediuntur, ut stent coram Dominatore omnis terræ.

per presentarsi [1] dinanzi al Dominatore di tutta la terra.

6. In qua erant equi nigri, egrediebantur in terram aquilonis: et albi egressi sunt post eos, et varii egressi sunt ad terram austri.

6. Quello, che avea i cavalli neri [2], si movea verso la terra di settentrione: e i cavalli bianchi gli andarono dietro, e i pezzati andarono verso il paese di mezzodì.

7. Qui autem erant robustissimi, exierunt, et quærebant ire et discurrere per omnem terram. Et dixit: Ite, perambulate terram: et perambulaverunt terram.

7. E questi, che erano fortissimi, usciti che furono, bramavano di scorrere la terra tutta. E quegli disse: Andate, scorrete la terra: e quegli scorsero la terra.

8. Et vocavit me, et locutus est ad me, dicens: Ecce qui egrediuntur in terram aquilonis, requiescere fecerunt spi-

8. E quegli mi chiamò, e mi parlò, e disse: Ecco che quelli i quali vanno nella terra di settentrione [3], hanno fatto che si posasse il mio spirito nella terra

[1]) ✻ *Che vengono fuora per presentarsi,* ec.; l' ebreo: « Che vengono fuora, dappoichè stettero al cospetto del Dominatore di tutta la terra », per ricevere i suoi ordini e per adempierli.

[2]) *Quello che avea i cavalli neri,* ec.: diversa è l' esplicazione di ciò che narrasi in questo e nel seguente versetto degli imperi rappresentati dai quattro cocchii. 1.° Secondo la Volgata, questi quattro imperi sembrano essere gli indicati da Daniele. Il *primo cocchio* e il *terzo,* che vanno *verso l' aquilone,* rappresentano i Persi e i Greci, i quali successivamente si fecero soggetta Babilonia e la Caldea, chiamata nei profeti il *paese d' Aquilone,* come quello che era al nord-est della Giudea. Il *quarto,* che va *verso mezzodì,* e che corre *per tutta la terra,* può rappresentare i Romani, che finirono di rovinare l'impero dei Greci soggiogando l' Egitto situato a mezzodì, e che dilatarono le loro conquiste per tutta la terra. 2.° Giusta l' ebreo, al vers. 7, in luogo dei cavalli *fortissimi,* che appartengono al quarto cocchio, si potrebbe leggere *i rossi;* e son quelli del primo cocchio. Allora questo *primo cocchio* rappresenterebbe i Romani che appaiono pei primi, perciocchè il loro impero è più antico che quello dei Persi e dei Greci, rappresentati dal *secondo* e dal *terzo* cocchio; il quarto cocchio potrebbe allora rappresentare l' impero dei successori di Alessandro, e specialmente dei Seleucidi, che furono i più potenti e che, regnando in Siria, spinsero sovente le loro armi *al mezzodì,* cioè nell' Egitto, come pure avea annunziato Daniele; e solo dopo questi il *primo cocchio* si presenta a fine di correre *per tutta la terra;* perciocchè solo dopo i successori di Alessandro e sopra le ruine stesse del loro impero i Romani stabilirono l' ampia estensione del loro dominio.

[3]) *I quali vanno nella terra di settentrione,* cioè i Persi e i Medi.

ritum meum in terra aquilonis.

9. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

10. Sume a transmigratione, ab Holdai et a Tobia et ab Idaia: et venies tu in die illa, et intrabis domum Josiæ, filii Sophoniæ, qui venerunt de Babylone.

11. Et sumes aurum et argentum, et facies coronas, et pones in capite Jesu, filii Josedec, sacerdotis magni.

12. Et loquéris ad eum, dicens: Hæc ait Dominus exercituum, dicens: ECCE VIR, ORIENS NOMEN EJUS: et subter eum orietur, et ædificabit templum Domino.

Luc. I. 78.

13. Et ipse éxstruet templum Domino: et ipse portabit gloriam, et sedebit, et dominabitur su-

del settentrione [1].

9. Il Signore parlò a me, e disse:

10. Prendi i doni di quelli della trasmigrazione [2], da Holdai [3] e da Tobia e da Idaia, venuti da Babilonia: e anderai il tal giorno, ed entrerai nella casa di Josia, figliuolo di Sofonia [4].

11. E prenderai l'oro e l'argento, e ne farai corone da mettere sulla testa di Gesù, figliuolo di Josedec, sommo sacerdote.

12. E parlerai a lui, e gli dirai: Queste cose dice il Signore degli eserciti: ECCO L'UOMO, IL CUI NOME È L'ORIENTE [5], ed ei germinerà da se stesso [6], ed egli edificherà il tempio al Signore.

13. Egli edificherà il tempio al Signore: ed egli sarà ammantato di gloria, e siederà, e regnerà sul suo trono [7]: e il sa-

[1]) *Hanno fatto che si posasse,* ec.; hanno pienamente vendicata l'ingiuria che mi recarono i Caldei opprimendomi.

[2]) ✻ *Di quelli della trasmigrazione — a transmigratione*; l'ebreo: « A captivitate », vale a dire, da' Giudei che ancora fuori della patria se ne stavano esuli a Babilonia.

[3]) *Da Holdai*; l'ebreo: « Da Cheldai (che nel ỳ. 14 è detto *Helem* o *Chelem*), da Tobia, ec. ».

[4]) Questi poteva essere il figliuolo di Sophonia, figliuolo di Maasia, secondo sacerdote, che fu messo a morte da Nabuchodonosor a Reblata (IV *Reg.* XXV. 18. 21; *Jerem.* XXI. 1). *Figliuolo di Sofonia,* il quale parimente era venuto da Babilonia.

[5]) *L'Oriente*; l'ebreo in altra maniera: « Il Germe ». Sotto questo nome il Signore disegna il Messia (*Supr.* III. 8).

[6]) *Ed ei germinerà da se stesso,* ec.: i termini della profezia si spiegano del miracoloso nascimento del Messia. Il tempio ch' egli deve edificare al Signore, è la stessa sua Chiesa, che è l'edificio spirituale del quale noi siamo le vive pietre.

[7]) *E siederà, e regnerà,* ec.; l'ebreo in altra maniera: « Ed egli

per solio suo: et erit sacerdos super solio suo, et consilium pacis erit inter illos duos.

cerdote si starà sul suo trono, e sarà tra questi due unione di pace.

14. Et coronæ erunt Helem et Tobiæ et Idaiæ et Hem, filio Sophoniæ, memoriale in templo Domini.

14. E le corone saranno un monumento per Helem e Tobia e Idaia ed Hem, figliuolo di Sofonia, nel tempio del Signore.

15. Et qui procul sunt, venient, et ædificabunt in templo Domini: et scietis quia Dominus exercituum misit me ad vos. Erit autem hoc, si auditu audieritis vocem Domini Dei vestri.

15. E i più lontani verranno, e lavoreranno attorno al tempio del Signore: e voi conoscerete che il Signore degli eserciti mi ha mandato a voi. Ora questo avverrà [1], se voi ascolterete con docilità la voce del Signore Dio vostro.

sarà *altresì assiso come* sacerdote sopra il suo trono, e si avrà unione di pace fra queste due *qualità insieme congiunte in lui*. Il profeta, dopo aver detto che il Messia da lui annunziato edificherà un tempio al Signore, ha potuto, come sembra, aggiugnere: «E Zorobabel, *che lo rappresenta*, edificherà *parimente* un tempio al Signore, ed egli sarà ammantato di gloria, e dominerà; e il sacerdote *Gesù* si starà sul suo trono, e sarà fra questi due unione di pace».

[1]) *Or questo avverrà — Erit autem hoc*; l' ebreo dice soltanto: *Erit autem*; il pronom: *hoc* non vi si trova; fu aggiunto nella Volgata per dimostrare che ciò appartiene alle cose precedenti.

CAPO VII.

Deputazione ai sacerdoti del Signore riguardo ai digiuni osservati dagli Ebrei durante la cattività. Difetto di tali digiuni. Opere di giustizia che il Signore raccomanda; e il disprezzo delle quali provoca il suo sdegno.

1. Et factum est in anno quarto Darii regis, factum est verbum Do-

1. L'anno quarto del re Dario, il Signore parlò a Zaccaria, ai quattro del mese nono, cioè di Ca-

mini ad Zachariam, in quarta mensis noni, qui est Casleu.

sleu [1].

2. Et miserunt ad domum Dei Sarasar et Rogommelech et viri qui erant cum eo, ad deprecandam faciem Domini:

2. Quando Sarasar e Rogommelech e la gente che erano con lui, mandarono [2] alla casa di Dio a fare orazione dinanzi al Signore:

3. Ut dicerent sacerdotibus domus Domini exercituum, et prophetis, loquentes: Numquid flendum est mihi in quinto mense, vel sanctificare me debeo, sicut jam feci multis annis?

3. E ad interrogare i sacerdoti della casa del Signore degli eserciti, e i profeti, e dire loro: Debbo io piangere il quinto mese [3], o debbo io purificarmi [4], come ho fatto già per molti anni?

4. Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:

4. E il Signore degli eserciti parlò a me, e disse:

5. Loquere ad omnem populum terræ et ad sacerdotes, dicens: Cum jejunaretis, et plangeretis in quinto et septimo per hos septuaginta annos: numquid jejunium jejunastis mihi?

Isai, LVIII, 5.

5. Parla a tutto il popolo del paese [5] e ai sacerdoti, e dirai loro: Quando voi digiunaste, e faceste lutto il quinto e il settimo mese [6] in questi settanta anni [7]: digiunaste voi per me?

6. Et cum comedistis

6. E quando avete mangiato e

[1]) *Di Casleu*: dopo l'introduzione dei punti vocali masoretici questo mese si chiama Kisleu.

[2]) *Mandarono* — *Et miserunt*; nell'ebreo si legge: *Et misit*; il che lascia sottintendere la voce *populus*, espressa nel ŷ. 5. I copisti qui forse l'hanno omessa. Il senso sarebbe: « Il popolo avea mandato Sarasar, Rogommelech e la gente che erano con lui, alla casa di Dio, ec. ».

[3]) *Debbo io piangere il quinto mese*: vedi al capo VIII, ŷ. 19.

[4]) *O debbo io purificarmi*, ec.; la voce הנזר (*hinnazer*), significa imitare l'astinenza de' Nazarei.

[5]) *Del paese*, cioè della Giudea.

[6]) *Il quinto e il settimo mese*: vedi capo VIII, ŷ. 19.

[7]) *In questi settanta anni*; cioè durante tutta la vostra cattività, o più esattamente, dopo la ruina del Tempio (*Supr.* I. 12).

et bibistis, numquid non vobis comedistis et vobismetipsis bibistis?

bevuto, non avete mangiato forse per voi stessi [1] e bevuto per voi?

7. Numquid non sunt verba quæ locutus est Dominus in manu prophetarum priorum, cum adhuc Jerusalem habitaretur, et esset opulenta, ipsa et urbes in circuitu ejus, et ad austrum et in campestribus habitaretur?

7. Non sono elleno queste le cose dette dal Signore per mezzo dei profeti [2] che precedettero, quando Gerusalemme era abitata tuttora, ed era piena di ricchezze, ella e le vicine città, e la parte del mezzodì [3] e le pianure erano abitate?

8. Et factum est verbum Domini ad Zachariam, dicens:

8. E il Signore parlò a Zaccaria, e disse:

9. Hæc ait Dominus exercituum, dicens: Judicium verum judicate, et misericordiam et miserationes fácite, unusquisque cum fratre suo.

9. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Giudicate secondo la verità, e fate ciascuno di voi frequenti opere di misericordia coi suoi prossimi.

10. Et viduam et pupillum et ádvenam et páuperem nolite calumniari: et malum vir fratri suo non cógitet in corde suo.

10. E guardatevi dall' opprimere la vedova e il pupillo e il forestiero e il povero: e nissuno macchini in cuore suo contro il proprio fratello [4].

Exod. xxii. 22. *Isai.* i. 23. *Jerem.* v. 28.

11. Et noluerunt attendere, et averterunt scápulam recedentem, et aures suas aggravaverunt ne audirent.

11. Ma eglino non vollero dar retta, e ribelli voltarono le spalle, e ingrossarono l' udito per non intendere [5].

[1]) *Non avete mangiato forse*, ec., cercando in ciò, non di piacermi, ma di soddisfare o il vostro bisogno o la vostra sensualità.

[2]) *Non sono elleno queste le cose dette dal Signore*, ec., che i digiuni non gli potevano essere graditi, se non erano accompagnati dalla rinunzia al peccato e dalla pratica delle buone opere. Vedi nella profezia d' Isaia, LVIII. 3 e seg.

[3]) *E la parte del mezzodì*; l' ebreo alla lettera: « E la scephalà », *pianura occidentale*. In luogo di והנגב, *et austrum*, i Settanta sembrano aver letto והגבה, *et excelsum*: le alture e la pianura.

[4]) *E guardatevi dall' opprimere*, ec.; questo è il senso dell' ebreo.

[5]) *Per non intendere*: dal ℣. 9. fino a queste ultime parole dell' un-

12. Et cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem, et verba quæ misit Dominus exercituum in spiritu suo per manum prophetarum priorum: et facta est indignatio magna a Domino exercituum.

12. E si fecero un cuore di diamante [1] per non ascoltare la legge, nè le parole messe dal Signore degli eserciti, per mezzo del suo spirito, in bocca ai profeti che precedettero: e ne venne ira grande dal Signore degli eserciti.

13. Et factum est sicut locutus est, et non audierunt: sic clamabunt, et non exaudiam, dicit Dominus exercituum.

13. E ne avvenne quello che egli avea predetto, senza che essi dessero retta: così eglino alzeranno le strida, ed io non gli esaudirò [2], dice il Signore degli eserciti.

14. Et dispersi eos per omnia regna quæ nesciunt, et terra desolata est ab eis, eo quod non esset tránsiens et revertens: et posuerunt terram desiderabilem in desertum.

14. Ed io li dispersi per tutti i reami ignoti ad essi, e la loro terra restò in desolazione, non essendovi chi andasse e venisse: così una terra di delizie cambiarono in un deserto.

decimo, l'ebreo si esprime così: « Queste cose avea detto il Signore degli eserciti: Giudicate secondo la verità, ec. . . . Ma essi non vollero dar retta, ec. ». Così scorgesi come questi versetti sieno naturalmente collegati.

[1]) *Di diamante*; l'ebreo alla lettera: « Di samir », ovvero di smiris, lapide durissima di cui usavano per pulire le pietre preziose.

[2]) *Non gli esaudirò*; l'ebreo: « Non gli ascolterò ».

CAPO VIII.

Il Signore, dopo aver castigato Sionne, farà ritorno a lei; restituirà ad essa la pace, e adunerà il suo popolo. Le due case d' Israele e di Giuda saranno in benedizione. I popoli stranieri si uniranno ai figli di Giuda per adorare con essi il Signore.

1. Et factum est verbum Domini exercituum, dicens:

2. Hæc dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Sion zelo magno, et indignatione magna zelatus sum eam.

3. Hæc dicit Dominus exercituum: Reversus sum ad Sion, et habitabo in medio Jerusalem: et vocabitur Jerusalem Civitas veritatis: et mons Domini exercituum Mons sanctificatus.

4. Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc habitabunt senes et anus in platéis Jerusalem: et viri báculus in manu ejus

1. E il Signore degli eserciti parlò, e disse[1]:

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho avuto uno zelo grande per Sionne, e il mio zelo per lei accese in me grande indegnazione[2].

3. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io sono tornato a Sionne, e abiterò nel mezzo di Gerusalemme: e Gerusalemme sarà chiamata Città della verità[3], e il monte del Signore degli eserciti[4] Monte santo.

4. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Vi saranno ancora dei vecchi e delle vecchie donne nelle piazze di Gerusalemme, e degli uomini, che porteranno il

[1]) *E il Signore*, ec.: questo capo è una continuazione del precedente.

[2]) *Accese in me grande indegnazione*, o contro le sue infedeltà o contro i suoi persecutori. In altra maniera. « L' ho amata con un ardore che mi riempì di indegnazione *contro le sue infedeltà*. Ma ora *Queste cose*, ec. (vedi vers. seguente).

[3]) *Città della verità*, città fedele a Dio. Questi augusti titoli di *città fedele* e di *monte santo* propriamente appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo, e ne dinotano la santità, l' unità e la visibilità.

[4]) *Il monte del Signore degli eserciti*, il monte di Sion.

præ multitudine dierum.

5. Et plateæ civitatis complebuntur infantibus et puellis ludentibus in platéis ejus.

6. Hæc dicit Dominus exercituum: Si videbitur difficile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis, numquid in oculis meis difficile erit? dicit Dominus exercituum.

7. Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego salvabo populum meum de terra orientis et de terra occasus solis.

8. Et addúcam eos, et habitabunt in medio Jerusalem: et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum in veritate et in justitia.

9. Hæc dicit Dominus exercituum: Confortentur manus vestræ, qui audítis in his diebus sermones istos per os prophetarum, in die qua fundata est domus Domini exercituum, ut templum ædificaretur.

10. Síquidem ante dies

bastone per la molta età loro[1].

5. E le piazze della città saranno piene di fanciulli e fanciulle, che scherzeranno nelle sue piazze [2].

6. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Se questo parrà difficile in quel tempo nell' estimazione di quelli che rimarranno di questo popolo, sarà egli difficile per me, dice il Signore degli eserciti?

7. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Ecco che io trarrò salvo il mio popolo dalle terre di oriente e dalle terre di occidente.

8. Ed io li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme[3]: ed ei saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio nella verità e nella giustizia.

9. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Prendano vigore le vostre braccia, voi che in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti, ora che si sono gettati i fondamenti della casa del Signore e della fabbrica del tempio.

10. Perocchè prima di questi

[1]) *Per la molta età loro,* mentre la guerra non più abbrevierà i loro giorni.

[2]) *Scherzeranno nelle sue piazze,* senza essere turbati dal timore dei nemici.

[3]) *Ed io li ricondurrò,* ec.: questa promessa non avrà il suo perfetto compimento sopra i Giudei che allorquando per la loro conversione entreranno nel seno della Chiesa, rappresentata da *Gerusalemme.*

illos merces hominum non erat, nec merces jumentorum erat: neque introeunti, neque exeunti erat pax præ tribulatione: et dimisi omnes homines, unumquemque contra proximum suum.

11. Nunc autem non juxta dies priores ego faciam reliquiis populi hujus, dicit Dominus exercituum.

12. Sed semen pacis erit: vinea dabit fructum suum, et terra dabit germen suum, et cœli dabunt rorem suum: et possidére faciam reliquias populi hujus universa hæc.

13. Et erit: sicut eratis maledictio in gentibus, domus Juda et domus Israel: sic salvabo vos, et eritis benedictio: nolíte timere: confortentur manus vestræ.

14. Quia hæc dicit Dominus exercituum: Sicut cogitavi ut affligerem vos, cum ad iracundiam provocassent patres vestri me, dicit Dominus;

15. Et non sum miser-

giorni gli uomini lavoravano senza prò, e le bestie lavoravano senza prò: e quelli che andavano e venivano, non aveano pace a motivo di quella tribolazione: e io lasciava che tutti gli uomini si inquietassero gli uni gli altri.

11. Ma adesso non farò io come per lo passato alle reliquie di questo popolo, dice il Signore degli eserciti.

12. Ma[1] saranno progenie di pace: la vigna darà il suo frutto, e la terra darà i suoi germi, e i cieli daranno le loro rugiade: e di tutte queste cose darò il possesso a questo popolo.

13. E avverrà che, siccome voi, o casa di Giuda ed o casa di Israele, eravate maledizione presso le genti: così io vi salverò, e sarete benedizione: non temete; prendano vigore le vostre braccia.

14. Perocchè queste cose dice il Signore degli eserciti: Siccome io risolvei di percuotervi, perchè ad ira mi provocarono i padri vostri, dice il Signore;

15. E non ebbi compassione[2]:

[1]) *Ma* quelli che saranno rimasti di questo popolo *saranno una progenie di pace*, un popolo colmo di beni; fra essi *la vigna*, ec. I beni terrestri che Dio promette al suo popolo, sono l'immagine de' beni celesti che promette ai veri fedeli. La rugiada del cielo è il simbolo della grazia, e queste produzioni della terra rappresentano i frutti di giustizia che le anime nostre producono per l' influsso di questa rugiada.

[2]) *E non ebbi compassione*; secondo l' ebreo: « E non fui tocco da pentimento ».

tus: sic conversus cogitavi in diebus istis ut benefaciam domui Juda et Jerusalem: nolite timere.

così volgendomi a voi in questi giorni, ho risoluto di beneficare la casa di Giuda e Gerusalemme[1]: non temete.

Ephes. IV. 25.

16. Hæc sunt ergo verba quæ facietis: Loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: veritatem et judicium pacis judicate in portis vestris.

16. Questo adunque è quello che voi farete: Parli ciascuno di voi verità col suo prossimo: fate alle vostre porte giudizii di verità e di pace[2].

17. Et unusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis in cordibus vestris, et juramentum mendax ne diligatis: omnia enim hæc sunt quæ odi, dicit Dominus.

17. E nissuno macchini in cuor suo ingiustizia contro il suo prossimo, e abbiate aversione ai falsi giuramenti: perocchè tutte queste sono cose odiose a me, dice il Signore.

18. Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:

18. E il Signore degli eserciti parlommi e disse:

19. Hæc dicit Dominus exercituum: Jejunium quarti et jejunium quinti et jejunium septimi et jejunium decimi erit domui Juda in gaudium et lætitiam et in

19. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto[3] e il digiuno del quinto e il digiuno del settimo e il digiuno del decimo mese saranno per la casa di Giuda giorni di gaudio e di letizia e di insi-

[1]) *La casa di Giuda e Gerusalemme*; l' ebreo: « Gerusalemme e la casa di Giuda ».

[2]) ✻ *Fate alle vostre porte giudizii di verità e di pace*: alla porte, dove stanno i vostri magistrati, si giudichi secondo la verità e senza accettazione di persone e senza riguardo al favore od all' interesse; e si abbia in mira di ristabilire la pace tra que' che contendono (*Martini*).

[3]) *Il digiuno del quarto*, ec.: questi quattro digiuni eransi celebrati dopo la cattività, il primo al decimo giorno del *decimo mese*, in memoria dell' assedio di Gerusalemme, incominciato da Nabuchodonosor; il secondo nel giorno decimosettimo del *quarto* mese; nel quale fu aperta la breccia; il terzo nel nono o decimo giorno del *quinto mese*, in cui la città fu presa ed incendiato il tempio; il quarto nel terzo giorno del *settimo mese*, in memoria della morte di Godolia e della dispersione del resto del popolo che era con lui.

solemnitates præclaras: veritatem tantum et pacem diligite.

20. Hæc dicit Dominus exercituum: Usquequo veniant populi, et habitent in civitatibus multis:

21. Et vadant habitatores, unus ad alterum, dicentes: Eamus, et deprecemur faciem Domini, et quæramus Dominum exercituum: vadam etiam ego.

22. Et venient populi multi et gentes robustæ, ad quærendum Dominum exercituum in Jerusalem, et deprecandam faciem Domini.

23. Hæc dicit Dominus exercituum: In diebus illis, in quibus apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium, et apprehendent fimbriam viri Judæi, dicentes: Ibimus vobiscum; audivimus enim quoniam Deus vobiscum est.

gne solennità: solo che voi amiate la verità e la pace.

20. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Verranno ancora i popoli [1], e abiteranno molte città:

21. E gli abitanti dell' una anderanno a dire a quei dell'altra: Andiamo a fare orazione dinanzi al Signore, e cerchiamo il Signore degli eserciti: verremo anche noi.

22. E verranno molti popoli e nazioni possenti a cercare il Signore degli eserciti in Gerusalemme, e a fare orazione dinanzi al Signore.

23. Queste cose dice il Signore degli eserciti: (Ciò sarà) quando dieci uomini di ogni lingua [2], di ogni nazione prenderanno pelle frange della veste [3] un Giudeo, dicendo: Noi verremo con voi; perocchè abbiamo inteso come Dio è con voi [4].

[1]) *Verranno ancora i popoli*, ec.; l'ebreo: « Vi sarà *ancora* un tempo nel quale i popoli *stranieri*, e gli abitanti di molte città *delle genti* verranno *nella terra di Giuda*. E gli abitanti, ec. » Vedi versetto seg.

[2]) *Quando dieci uomini*, ec.; l'ebreo: « In que' giorni dieci uomini, ec. ».

[3]) *Pelle frange della veste*, l'ebreo: « Per l'angolo della veste »; si intendono que' fiocchi che Mosè comanda agli Ebrei di porsi ai quattro angoli de' loro manti per distinguerli dagli altri popoli (*Num.* xv. 38; *Deut.* xxii. 12).

[4]) *Abbiamo inteso come Dio è con voi*: queste promesse ebbero compimento nella conversione de' Gentili mediante la predicazione degli apostoli.

CAPO IX.

Profezia contro i Sirii, i Fenicii e i Filistei. Il re di Sion viene a lei. Il Signore armerà di forza Giuda ed Ephraim contro la Grecia. Esso colmerà il suo popolo de' suoi beni i più esimii.

1. Onus verbi Domini in terra Hadrach et Damasci, requiéi ejus: quia Domini est oculus hominis et omnium tribuum Israel.

1. Annunzio pesante del Signore per la terra di Hadrach[1] e di Damasco, sopra di cui quella si riposa: perocchè l' occhio del Signore mira gli uomini e tutte le tribù di Israele[2].

2. Emath quoque in terminis ejus, et Tyrus et Sidon: assumserunt quippe sibi sapientiam valde.

2. Anche Emath[3] è dentro i termini dell' annunzio, e Tiro e Sidone: perchè si arrogano gran sapienza.

3. Et ædificavit Tyrus munitionem suam, et coacervavit argentum quasi humum, et aurum ut lutum platearum.

3. Tiro ha fabbricati i suoi baluardi, ed ha ammassato argento, come se fosse terra, e oro, come si fa del fango delle piazze.

4. Ecce Dominus possidebit eam, et percutiet in mari fortitudinem ejus, et hæc igni devorabitur.

4. Ecco che il Signore se ne impadronirà, e sommergerà nel mare la sua possanza[4], ed ella sarà divorata dal fuoco.

[1]) *Hadrach*, in lingua siriaca, significa paese d' intorno, il che gli interpreti spiegano qui del paese di Siria vicino alla Giudea, nel quale era Damasco, accennata nel seguito di questo versetto. Altri vogliono che *Hadrach* sia il nome proprio di un luogo vicino a Damasco. Sembra che le profezie contenute in questo capo contro i Sirii, i Fenicii e i Filistei riguardino le spedizioni di Alessandro Magno sopra questi popoli. Vedi la *Storia compendiata de' popoli vicini agli Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 898.

[2]) *L' occhio del Signore mira*, ec.; in altra maniera: « Gli occhi degli uomini e delle tribù d' Israele sono rivolti verso il Signore ».

[3]) *Anche Emath*, ec.; in altra maniera: « *Questa profezia si estenderà* anche *sopra* Emath, che è vicina a Damasco ».

[4]) *Sommergerà nel mare la sua possanza*; batterà le sue truppe fra le acque. Alessandro mandò a fondo le navi di Tiro davanti le sue mura.

5. Videbit Ascalon, et timebit: et Gaza, et dolebit nimis: et Accaron, quoniam confusa est spes ejus: et peribit rex de Gaza, et Ascalon non habitabitur.

5. A tal vista Ascalon rimarrà sbigottita: e Gaza si addolorerà, ed anche Accaron, perchè è svanita la sua speranza [1]: e Gaza perderà il suo re, e Ascalon sarà disabitata.

6. Et sedebit separator in Azoto: et disperdam superbiam Philisthinorum.

6. E Azoto sarà la sede dello straniero [2]: e io abbatterò la superbia de' Filistei.

7. Et áuferam sanguinem ejus de ore ejus, et abominationes ejus de medio dentium ejus: et relinquetur etiam ipse Deo nostro: et erit quasi dux in Juda, et Accaron quasi Jebusæus.

7. E torrò dalla bocca di essi il sangue, e le loro abbominazioni di sotto ai loro denti [3]: ed eglino pure rimarranno soggetti al Dio nostro [4]: e saranno come un capo popolo in Giuda [5], e Accaron sarà come il Jebuseo [6].

8. Et circúmdabo domum meam ex his qui militant mihi euntes et

8. E a difesa della mia casa porrò coloro che vanno e vengono [7], militando in mio servigio,

[1]) *È svanita la sua speranza*; l'ebreo: « È confusa la sua speranza ».

[2]) *Dello straniero*: così alcuni spiegano la voce ebraica ממזר, *mamzer*, che propriamente significa un bastardo: ciò che intendono di Alessandro che pe' Filistei era straniero, e la di cui nascita non fu immune da suspizioni. In altra maniera: « Lo straniero, *ovvero il bastardo*, soggiornerà in Azoto ». Alessandro, dopo essersi impadronito di Gaza, raccolse popoli d' intorno, e stabilì nuovi abitatori in quella città; lo stesso potè addivenire di Azoto. I versetti seguenti possono dar motivo che ciò si intenda de' Giudei, i quali si impadronirono delle città Filistee sotto i Maccabei.

[3]) *E torrò dalla bocca di essi*, ec.; farò in guisa che questo popolo non mangerà più il sangue e la carne delle vittime offerte agli idoli.

[4]) *Rimarranno soggetti al Dio nostro*; lo riconosceranno al pari di noi per loro supremo Dominatore.

[5]) *E saranno come un capo popolo*, ec.; in altra maniera e secondo l'ebreo: « *Azoto* sarà come una delle principali città di Giuda », e i due paesi essendo insieme uniti, le principali città de' Filistei saranno nel grado medesimo di quelle di Giuda.

[6]) *E Accaron sarà come l' Jebuseo*; vale a dire, come un abitante nativo di Gerusalemme; ivi rimarrà unito col popolo di Dio. Gerusalemme era anticamente abitata da' Jebusei, anzi appellavasi anticamente *Jebus*.

[7]) *Che vanno e vengono*, e la circondano da ogni lato per difenderla.

reverfentes, et non transibit super eos ultra exactor: quia nunc vidi in oculis meis.

e l' esattore non comparirà più tra di loro: perocchè io adesso li miro cogli occhi miei.

Isaie. XII. 11. *Matth.* XXI. 5.

9. Exsulta satis, filia Sion: jubila, filia Jerusalem: ecce REX TUUS veniet tibi justus et salvator: ipse pauper, et ascendens super asinam et super pullum, filium asinæ.

9. Esulta grandemente, o figliuola di Sion: giubila, o figliuola di Gerusalemme: ecco che viene a te IL TUO RE giusto e salvatore [1]: egli è povero [2], e cavalca un' asina e un asinello [3].

10. Et disperdam quadrigam ex Ephraim et equum de Jerusalem; et dissipabitur arcus belli: et loquetur pacem gentibus; et potestas ejus a mari usque ad mare, et a fluminibus usque ad fines terræ.

10. Ed io torrò via i cocchii di Ephraim e i cavalli di Gerusalemme; e gli archi guerrieri saranno spezzati: e quegli annunzierà pace alle genti; e il suo dominio sarà da un mare all' altro [4], e dal fiume [5] sino alla estremità della terra.

11. Tu quoque in sanguine testamenti tui emi-

11. E tu stesso mediante il sangue del tuo testamento [6] hai

L' ebreo in altra maniera: « Allora io accamperò intorno della mia casa per difenderla dagli eserciti *nemici*, talmente che nessuno vi passi, nè se ne storni; e l' esattore, ec. ».

[1]) *Il tuo Re giusto e salvatore*: questi caratteri disegnano il Messia, e si comprovano in Gesù Cristo (*Matth.* XXI. 5; *Joan.* XII. 15). I più antichi rabbini applicavano questo passo al *Re-Messia*. Vedi il Talmud, trattato Sanhedrin, fol. 98 *verso*, i medrascim sopra la Genesi (cap. XLIX) e sopra l' Ecclesiaste. Rabbi Salomon *Jarchi*, il più accreditato fra i comentatori, qui dice: « È impossibile che ciò altrimenti si spieghi che del Messia » (*Drach*).

[2]) *Egli è povero*: i Settanta traducono πραΰς, mansueto, pieno di dolcezza.

[3]) ✱ *E cavalca un' asina e un asinello — et ascendens super asinam et super pullum, filium asinæ*; l'ebreo alla lettera: « Super asino et super pullo, filio asinarum »; e come nota il Drach, questa ripetizione in altri termini è secondo l' usato stile de' poeti ebrei. Dicesi il Messia cavalcare sopra un asino, per significare in questo luogo non l' umiltà e la modestia di lui, ma l' amor della pace e la brama di regnare per mezzo della dolcezza e della carità.

[4]) *Da un mare all' altro* per tutta l' estensione della terra.

[5]) *E dal fiume* Giordano: questo è il senso dell' ebreo, *a flumine*, intendendosi del Giordano, in cui Gesù Cristo fu battezzato, e alla di cui sponda egli predicò.

[6]) *E tu stesso mediante il sangue*, ec.; l' ebreo legge: « E quanto

sisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.

fatti uscire i tuoi, che erano prigionieri, dalla fossa che è senza acqua.

12. Convertimini ad munitionem, vincti spei: hodie quoque annuncians duplicia reddam tibi.

12. Movete il passo verso la città forte, o voi prigionieri, che avete speranza: oggi io ti annunzio che darò a te beni grandi[1].

13. Quoniam extendi mihi Judam quasi arcum, implevi Ephraim: et suscitabo filios tuos, Sion, super filios tuos, Græcia: et ponam te quasi gladium fortium.

13. Perocchè io ho fatto di Giuda come un arco teso per mio servigio, ed arco teso per me egli è Ephraim: e a' tuoi figliuoli, o Sionne, darò io valore sopra i tuoi figliuoli, o Grecia: e te renderò io come una spada d'uomo valoroso[2].

14. Et Dominus Deus super eos videbitur: et exibit ut fulgur jáculum ejus: et Dominus Deus in tuba canet, et vadet in turbine austri.

14. E sopra di loro si vedrà il Signore Dio, che lancerà come folgori i suoi dardi: e il Signore Dio suonerà la tromba, e si muoverà co' turbini del mezzogiorno[3].

15. Dominus exercituum próteget eos: et devorabunt, et subjicient lapidibus fundæ: et bibentes inebriabuntur quasi a vino, et replebuntur ut

15. Il Signore degli eserciti sarà loro protettore: e divoreranno, e abbatteranno coi sassi della fionda: e bevendo si inebbrieranno come per vino[4], e se ne empieranno come le coppe,

a te, *o figliuola di Sion*, mediante il sangue dell' alleanza *fermata con Abramo, indi coi posteri suoi*, fo uscire i tuoi prigionieri dalla fossa *profonda*, che è senz'acqua ». Questo lago senz' acqua rappresenta le miserie della cattività; letteralmente poi accennano le cupe prigioni in cui quelli erano rinchiusi.

[1]) *Beni grandi*; è il senso dell' ebreo: *duplicia*, vale a dire *magna, ampla*.

[2]) *E te renderò io come la spada di uomo valoroso*: gli interpreti, nel maggior numero, ciò intendono, secondo la lettera, del tempo dei Maccabei, ai quali il Signore pose nelle mani il suo arco e le sue freccie contro i Sirii dinotati sotto il nome di *Greci*, perchè allora la Siria era posseduta da' Seleucidi, greci di nazione.

[3]) *Co' turbini del mezzogiorno*, cioè co' turbini somiglianti a quelli che nella Giudea sono cagionati dai venti del mezzodì. Le tempeste venivano d' ordinario da quel lato.

[4]) *Si inebbrieranno come per vino*; cioè spanderanno il sangue dei loro nemici come lioni, che lo bevono e se ne alimentano.

phialæ, et quasi cornua altaris.

e come i corni dell' altare.

16. Et salvabit eos Dominus Deus eorum in die illa, ut gregem populi sui; quia lapides sancti elevabuntur super terram ejus.

16. E il Signore Dio loro li salverà in quel giorno, come gregge del popolo suo; perchè nella terra di lui sorgeranno come pietre sante [1].

17. Quid enim bonum ejus est, et quid pulcrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum gérminans virgines?

17. Ma che è il buono di lui, e il bello di lui, se non il frumento degli eletti [2], e il vino che fa germogliare le vergini?

[1]) *Come pietre sante,* o sia preziose. Così alcuni traducono l' ebreo: « E allora pietre preziose saranno erette sopra la sua terra ». La voce ebraica נזר, si può intendere, nel senso della Volgata, delle pietre consacrate.

[2]) ✱ *Il frumento degli eletti;* l' ebreo: « Il frumento farà crescere *e fiorire* i giovani *che compongono il nerbo delle truppe,* e il vino le vergini »; vale a dire, per la fertilità della terra che Iddio vi donerà, i matrimonii saranno fecondi; ovvero non mancheranno alimenti per nutrire i giovani e le fanciulle. La voce *germinans* del secondo membro di questo versetto sembra supporre una voce equivalente, come sarebbe *roborans,* omessa forse nel primo membro. Questo *frumento* e questo *vino* sono l' immagine della eucaristia, che è il nutrimento degli eletti, il pane dei forti, e che aumenta la purezza delle anime sante.

CAPO X.

Non gli idoli, ma il Signore è d' uopo invocare.
Sdegno del Signore contro i pastori del suo popolo.
Egli visiterà nella sua misericordia la casa di Giuda.
Adunerà la casa d' Israele.

1. Pétite a Domino pluviam in tempore serótino: et Dominus faciet

1. Domandate al Signore la pioggia serotina [1], e il Signore manderà la neve [2], e darà a voi

[1]) *La pioggia serotina,* riguardo ai frutti della terra è quella della primavera che compie la maturazione del grano.

[2]) *Manderà la neve* per impinguare le vostre terre. ✱ L' ebreo: « Il Signore farà apparire folgori, *indizio di future pioggie* ». Secondo

nives, et pluviam imbris dabit eis, singulis herbam in agro.

nuove pioggie, e a ciascuno di voi erba ne' campi.

2. Quia simulacra locuta sunt inutile, et divini viderunt mendacium, et somniatores locuti sunt frustra: vane consolabantur: idcirco abducti sunt quasi grex: affligentur, quia non est eis pastor.

2. Imperocchè i simulacri hanno date risposte vane, e gli indovini hanno visioni bugiarde, e gli interpreti de' sogni parlano senza fondamento, e danno consolazioni vane: per queste cose quelli furono menati via come pecore, perchè erano senza pastore [1].

3. Super pastores iratus est furor meus, et super hircos visitabo: quia visitavit Dominus exercituum gregem suum, domum Juda; et posuit eos quasi equum gloriæ suæ in bello.

3. Contro i pastori [2] si è acceso il mio furore, e visiterò i caproni [3]: perchè il Signore degli eserciti avrà cura del suo gregge, della casa di Giuda; e ne farà come il suo cavallo di rispetto [4] nella guerra.

4. Ex ipso angulus, ex ipso paxillus, ex ipso arcus prælii, ex ipso egredietur omnis exactor simul.

4. Da lui l'angolo [5], da lui il chiodo [6], da lui l'arco guerriero, da lui parimente usciranno gli esattori.

5. Et erunt quasi fortes conculcantes lutum viarum in prælio: et bellabunt, quia Dominus cum

5. E saranno i campioni che calpesteranno in battaglia (il nimico) come il fango delle piazze: e combatteranno, avendo seco il

la lettera, questa è una continuazione della sorte avventurata che succederà alle persecuzioni di Antioco Epifane.

[1]) *Furono menati via come pecore*, ed hanno patito assai *perchè erano*, ec.

[2]) *Contro i pastori* che hanno sedotto il mio popolo, o che lo hanno trascurato.

[3]) ✱ *E visiterò i caproni*, ec., i capi del popolo. Questi, dice Dio, saranno puniti da lui come quelli che sono stati pel popolo cagione di scandalo e di peccato (*Martini*). — La prima voce *visitare* di questo versetto è in senso di *sdegno*, la seconda in senso di *misericordia*.

[4]) *Come il suo cavallo di rispetto*; come lo strumento della gloria.

[5]) *Da lui l' angolo* che collegherà e consoliderà tutto l' edificio. Questa profezia si verifica in Gesù Cristo che è uscito dalla tribù di Giuda, essendo figliuoli di Davide secondo la carne, e che è nello stesso tempo la vera pietra angolare che collega l' edificio spirituale.

[6]) *Da lui il chiodo* fitto nella parete, sopra il quale saranno collocati tutti i vasi della casa. Vedi nella profezia d' Isaia, XXII. 23 e seg.

eis: et confundentur ascensores equorum.

6. Et confortabo domum Juda, et domum Joseph salvabo, et convertam eos, quia miserébor eorum: et erunt sicut fuerunt quando non projéceram eos: ego enim Dominus Deus eorum, et exaudiam eos.

7. Et erunt quasi fortes Ephraim; et lætabitur cor eorum quasi a vino: et filii eorum videbunt, et lætabuntur, et exsultabit cor eorum in Domino.

8. Sibilabo eis, et congregabo illos, quia redémi eos: et multiplicabo eos sicut ante fúerant multiplicati.

9. Et seminabo eos in populis, et de longe re-

Signore: e i domatori de' cavalli saranno svergognati.

6. Ed io farò forte la casa di Giuda [1], e salverò la casa di Giuseppe, e farolli tornare, perchè avrò pietà di essi: e saranno com' erano prima che io li rigettassi: conciossiachè io sono il Signore Dio loro, e gli esaudirò.

7. E saranno come gli eroi di Ephraim [2]; e saranno ilari di cuore come chi beve vino: e i loro figli in veggendoli faranno festa, e si allegrerà il cuor loro nel Signore.

8. Io li radunerò con un fischio [3], perchè io gli ho riscattati: e li moltiplicherò, come lo erano pell' avanti.

9. E li spargerò tra le genti [4], e anche ne' luoghi i più rimoti si

[1]) *La casa di Giuda . . . la casa di Giuseppe*, cioè le dieci tribù che aveano per capo quella di Ephraim, figliuolo di Giuseppe.

[2]) *E saranno come gli eroi di Ephraim*: questa tribù fu sempre celebre pel suo valore (*Deuter.* XXXIII. 17). L'ebreo in altra maniera: « *I figli* d'Ephraim saranno come prodi guerrieri ». Il seguito della profezia si riferisce particolarmente alle dieci tribù.

[3]) ✻ *Li radunerò con un fischio*, ec: come un pastore col fischio aduna le pecorelle sparse qua e là per i prati, così a un mio cenno si riuniranno da tutte le parti, e si ricorderanno di me, e torneranno nella Giudea quando avranno udito come Giuda vi avrà ristabilito il mio culto e ristorata la religione non meno che la repubblica (*Martini*).

[4]) *E li spargerò*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Io gli ho sparsi fra le genti, ma anche ne' luoghi i più remoti si ricorderanno di me; e vivranno insieme co' loro figli; *la loro stirpe non si estinguerà*, e faranno ritorno *nel loro paese*, *quando io li richiamerò*. *Perciocchè* li ricondurrò dalla terra d'Egitto, ec. » (vedi vers. seg.). Queste promesse in favore dei figli d'*Ephraim* non avranno il loro intero compimento se non nelle benedizioni spirituali che Dio verserà sopra i Giudei al tempo della futura loro conversione. Il ritorno di Ephraim nel suo paese rappresenta il futuro ritorno de' Giudei nella Chiesa.

cordabuntur mei: et vivent cum filiis suis, et revertentur.

10. Et redúcam eos de terra Ægypti, et de Assyriis congregabo eos, et ad terram Galaad et Libani addúcam eos, et non invenietur eis locus.

11. Et transíbit in maris freto, et percutiet in mari fluctus, et confundentur omnia profunda fluminis: et humiliabitur superbia Assur, et sceptrum Ægypti recédet.

12. Confortabo eos in Domino, et in nomine ejus ambulabunt, dicit Dominus.

ricorderanno di me: e viveranno insieme co' loro figli, e faranno ritorno.

10. E li ricondurrò dalla terra d'Egitto, e dall'Assiria li ragunerò, e li menerò nella terra di Galaad e del Libano [1], e non si troverà luogo per essi.

11. E [2] passeranno lo stretto del mare, e percuoterà il Signore i flutti del mare, e tutti i fiumi profondi saranno abbassati [3]: e sarà umiliata la superbia di Assur, e la tirannide d'Egitto [4] passerà.

12. E forti li farò nel Signore, e nel nome mio andranno avanti, dice il Signore.

[1]) *Nella terra di Galaad e del Libano*, che è l'antica porzione assegnata alle dieci tribù; la qual cosa dà motivo a credere che questa profezia le riguardi più particolarmente secondo la lettera (*Supr.* ỳ. 7).

[2]) *E* i figli d'Israele faranno ritorno al loro retaggio, e *passeranno*, se così fa d'uopo, *lo stretto del mare, e percuoterà*, ec. Si può confrontare questa profezia con quella d'Isaia (XI. 11 e seg.).

[3]) *Saranno abbassati*; cioè saranno tutte le difficoltà appianate: i Settanta: « Saranno esiccati ». Queste figurate espressioni possono significare che Dio rinnoverà in lor favore spiritualmente le maraviglie della uscita d'Egitto e dell'ingresso nella Terra Promessa, cioè che li farà trionfare di tutti gli ostacoli che si potranno opporre alla loro liberazione dall'impero del demonio, e al loro ingresso nella patria celeste, che è la vera terra promessa.

[4]) *La tirannide d'Egitto* sopra i figli d'Israele *passerà* (avrà fine).

CAPO XI.

Incendio del tempio; ruina di Gerusalemme.
Pastore suscitato da Dio. Le due verghe di questo pastore.
Tre pastori infedeli recisi in un mese. Prima verga infranta.
Mercede dei trenta denari d' argento gettati a un vasaio.
Gregge dato in potere di uno stolto pastore.

1. Aperi, Libane, portas tuas, et cómedat ignis cedros tuas.

2. Ulula, ábies, quia cécidit cedrus, quoniam magnifici vastati sunt: ululate, quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus.

3. Vox ululatus pastorum, quia vastata est magnificentia eorum: vox rugitus leonum, quoniam vastata est superbia Jordanis.

4. Hæc dicit Dominus Deus meus: Pasce pecora occisionis.

5. Quæ qui possíde-

1. Apri, o Libano[1], le tue porte, e il fuoco si divori i tuoi cedri.

2. Gettate urla, o abeti, perchè i cedri sono caduti, perchè le altissime piante sono state atterrate: gettate urla, o quercie di Basan, perchè la forte selva è stata recisa[2].

3. Rimbombano[3] le strida dei pastori, perchè la loro grandezza è distrutta: rimbombano i ruggiti de' lioni, perchè la superbia del Giordano è devastata.

4. Queste cose dice il Signore Dio mio[4]: Pasci queste pecore da macello.

5. Le quali coloro che le gui-

[1]) *O Libano*, o tempio, che per la tua elevazione e per la tua bianchezza delle pietre di cui sei costruito, rassembri al monte Libano allorquando è coperto di nevi. Il tempio di Gerusalemme può essere paragonato al Libano anche a motivo della quantità delle colonne di cedro che adornavano i suoi portici. Il profeta qui annunzia l' ultima ruina del tempio per parte dei Romani. Vedi sopra ciò le riflessioni inserite nella prefazione.

[2]) *La forte selva è stata recisa;* Gerusalemme è stata rovesciata.

[3]) *Rimbombano* le grida lamentevoli dei principi di Giuda sopra le ruine di Gerusalemme, simili ai *ruggiti de' lioni*, *perchè la superbia* (le superbe sponde) *del Giordano*, dove avevano i loro asili, *è devastata* (sono devastate) (*Jerem.* XLIX. 19, L. 44).

[4]) *Dice il Signore Dio mio:* O tu, Zaccaria, *pasci queste pecore*, ec.

rant, occidebant, et non dolebant, et vendebant ea, dicentes: Benedictus Dominus, divites facti sumus: et pastores eorum non parcebant eis.

davano, le mettevano a morte senza averne pietà[1], e le vendevano, dicendo: Benedetto il Signore, noi ci siamo arricchiti: e que' loro pastori non ne avevano compassione.

6. Et ego non parcam ultra super habitantes terram, dicit Dominus: ecce ego tradam homines, unumquemque in manu proximi sui, et in manu regis sui: et concident terram, et non éruam de manu eorum.

6. Ora io non perdonerò omai più agli abitanti di questa terra, dice il Signore: ecco che io abbandonerò questi uomini in potere l' uno dell' altro, e in potere del loro re[2]: e sarà desolato il loro paese, ed io non li trarrò dalle mani di coloro.

7. Et pascam pecus occisionis propter hoc, o pauperes gregis. Et assumsi mihi duas virgas, unam vocavi Decórem, et alteram vocavi Funículum, et pavi gregem.

7. E per questo io, o poveri del gregge, pascerò[3] queste pecore da macello. Ed io mi presi due verghe, l' una delle quali chiamai la Speciosa[4], l' altra la chiamai la Funicella, e pascolai la greggia.

8. Et succídi tres pastores in mense uno, et

8. E recisi tre pastori in un mese[5], e si restrinse riguardo

[1]) *Senza averne pietà*; l' ebreo: « Nè si fanno rei »; nè credono di commettere colpa. Questa espressione può riguardare particolarmente le violenze dei Romani contro i Giudei.

[2]) *E in poter del loro re*, cioè dell' imperatore romano, al quale i Giudei elessero di farsi soggetti anzichè a Gesù Cristo (*Joan.* XIX. 15).

[3]) ✻ *Pascerò*, ec.; l' ebreo: « Pasceva queste pecore da macello, *pecore* le più misere del gregge ». Zaccaria in tale qualità di pastore rappresentava Gesù Cristo medesimo.

[4]) *La Speciosa*; l' ebreo in altra maniera: « La Dolcezza ». Una di queste verghe è denominata la *Bellezza*, ovvero la *Dolcezza*, per dinotare i favori e le grazie di cui il Signore avea ricolmi e ancor voleva riempiere gli Ebrei. L' altra è chiamata la *Funicella*, per indicare la unione che esser doveva fra le due case d' Israele e di Giuda, cioè fra i due popoli, l'antico e il nuovo (*Infr.* ỷ. 14). Vedi la prefazione.

[5]) *E recisi tre pastori in un mese*: alcuni sono d' avviso che questi numeri determinati possono prendersi per indeterminati, in guisa che le parole del profeta significhino semplicemente: « Io ho messi a morte più pastori in pochissimo tempo ». Se i giorni si prendono per anni, questo *mese* di vendetta potrebbe rappresentare i trenta ultimi anni della repubblica de' Giudei, durante i quali Dio loro tolse tutti quelli che avea lor dato per pastori; cioè *i sacerdoti*, abolendo il sacerdozio levitico; *i dottori della legge*, abbandonandoli al reprobo lor senso, ed

contracta est anima mea in eis: síquidem et anima eorum variavit in me.

ad essi l' anima mia, perchè anche l' anima loro variò riguardo a me [1].

9. Et dixi: Non pascam vos: quod moritur, moriatur: et quod succiditur, succidatur: et réliqui dévorent unusquisque carnem proximi sui.

9. E dissi: Io non sarò vostro pastore: quello che muore, si muoia: quello che è sbranato, sia sbranato: e quelli che restano, si divorino ciascheduno la carne del loro vicino.

10. Et tuli virgam meam, quæ vocabatur Decus, et ábscidi eam, ut írritum facerem fœdus meum, quod percussi cum omnibus populis.

10. E presi la mia verga chiamata la Speciosa, e la ruppi, per rompere il patto fermato da me con tutti i popoli [2].

11. Et in írritum deductum est in die illa: et cognoverunt sic pauperes gregis, qui custodiunt mihi, quia verbum Domini est.

11. E fu rotto in quel giorno: e i poveri del gregge che mi ascoltano [3], hanno conosciuto che questa è parola del Signore.

12. Et dixi ad eos: Si bonum est in oculis ve-

12. Ma io dissi a coloro: Se vi par giusto, datemi la mia mer-

i principi o *magistrati*, privandoli dell' autorità che andavano esercitando. In un senso più determinato, questi tre pastori sarebbero forse i tre sommi pontefici che nell' anno medesimo furono successivamente deposti; Ismaele, figliuolo di Phabea; Giuseppe, soprannominato Cabei, e Anano, figliuolo di Anano, verso il tempo che scoppiò l' ultima guerra de' Giudei. Vedi la *Dissertazione sopra l'ordine e la successione de' pontefici*, ec. Vol. III, *Dissert.*, pag. 128.

[1]) *Variò riguardo a me*; secondo l'ebreo: « Mi ebbe a noia »; quindi mi fu infedele.

[2]) *Per rompere il patto*, ec.: il Calmet ciò intende dell' alleanza fermata tra il popolo giudeo e i Romani, e tutti gli altri popoli coi quali i Giudei viveano uniti; la rottura di questa alleanza fu seguita dalla guerra de' Romani contro i Giudei, e dalla cospirazione di tutti i popoli contro quella perfida nazione.

[3]) ✱ *I poveri del gregge che mi ascoltano*; l' ebreo: « Le misere pecorelle del gregge che osservano me, *che attendono alle cose che si fanno*. In altra maniera: « I poveri del gregge e quelli che facevano la guardia meco ». La copulativa non trovasi nell'ebreo, però sembra che vi manchi, poichè i poveri del gregge qui rappresentano i discepoli, e non già di essi il profeta è per querelarsi in nome di Gesù Cristo; ma quelli che facevano la guardia con esso lui, sono i principi de' sacerdoti e i capi del popolo; or di questi bensì Gesù Cristo è per muover lamenti nel versetto che segue.

stris, afferte mercedem meam; et si non, quiescite. Et apprenderunt mercedem meam triginta argenteos.

cede; e se no, non ne fate altro. Ed ei mi pesarono per mia mercede trenta monete d'argento[1].

Matth. XXVII. 9.

13. Et dixit Dominus ad me: Prójice illud ad statuarium, decórum pretium, quo appretiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, et projeci illos in domum Domini ad statuarium.

13. E il Signore mi disse: Getta a quello statuario[2] questa bella somma, a cui mi hanno prezzolato[3]. Ed io presi le trenta monete d'argento, e le gettai nella casa del Signore, perchè si dessero allo statuario.

14. Et præcídi virgam meam secundam, quæ appellabatur Funiculus, ut dissólverem germanitatem inter Judam et Israel.

14. E ruppi l'altra mia verga chiamata la Funicella, affine di rompere la fratellanza fra Giuda e Israele[4].

15. Et dixit Dominus ad me: Adhuc sume tibi vasa pastoris stulti.

15. E il Signore disse a me: Prenditi ancora i segnali di un pastore insensato.

16. Quia ecce ego suscitabo pastorem in terra,

16. Perocchè io già farò uscir fuora sulla terra un pastore[5],

[1]) *Trenta monete d'argento;* cioè trenta sicli d'argento, che valgono in circa a 48 franchi.

[2]) *A quello statuario;* secondo l'ebreo: « A quel vasellaio ». S. Matteo (XXVII. 9) ci fa vedere il compimento di questa profezia in Gesù Cristo, allorchè Giuda ricevette da' Giudei *trenta denari* per dare in lor potere il suo Signore, e poscia, tocco da pentimento, li portò ai principi de' sacerdoti, i quali con tale denaro comperarono il campo di un vasellaio, cioè di uno che faceva vasi e figure di terra cotta: le quali circostanze hanno un manifesto rapporto colla profezia, in guisa però che solo per mezzo dell' avvenimento si potea averne una piena cognizione.

[3]) *Questa bella somma a cui mi hanno prezzolato,* per tal modo offendendo me stesso col disprezzare la tua persona.

[4]) *Israele* dinota i Giudei ostinati, che rifiutarono il Salvatore, e *Giuda* i Giudei fedeli che credettero in lui (sono le espressioni stesse del Calmet). Costoro si separarono dai loro fratelli, e diedero principio ad una nuova Chiesa, entrarono in una nuova alleanza, formarono coi Gentili un popolo nuovo e un nuovo gregge che ebbe Gesù Cristo a pastore.

[5]) *Un pastore, che non visiterà,* ec.: alcuni riguardano questo pastore qual rappresentante in generale i cattivi pastori. Ma qui si scorge che il

qui derelicta non visitabit, dispersum non quæret, et contritum non sanabit, et id quod stat, non enutriet, et carnes pinguium cómedet, et úngulas eorum dissolvet.

che non visiterà le pecore abbandonate[1], e non cercherà le disperse[2], non sanerà le ammalate[3]: e a quelle, che stanno in piedi[4], non darà nutrimento, e si mangerà delle grasse la carne, e romperà ad esse gli stinchi.

17. O pastor, et idólum, derelinquens gregem! gladius super brachium ejus et super oculum dextrum ejus: brachium ejus ariditate siccabitur, et oculus dexter ejus tenebrescens obscurabitur.

17. O pastore, ed o idolo[5], che lasci il gregge in abbandono! la spada lo colpirà nel braccio e nel suo destro occhio: il suo braccio inaridirà e si seccherà, e il suo destro occhio ottenebratosi si oscurerà.

profeta parla di un pastore unico, e s. Girolamo riguarda come cosa indubitabile che sia l'Anticristo, il quale deve apparire alla fine dei secoli.

[1]) ✻ *Le pecore abbandonate — derelicta*; l'ebreo: « Pereuntes (oves) », cioè, come spiega fra gli altri il Vatablo, le pecore gravissimamente inferme e quasi moribonde.

[2]) *Non cercherà le disperse*; l'ebreo: « Non anderà in traccia delle erranti »; in altra maniera: « Non anderà in traccia delle pecorelle *ancor tenere, che non possono seguirlo* ».

[3]) *Le ammalate*; l'ebreo: « Le spossate, *ovvero* le pecore di forze infrante ».

[4]) *A quelle che stanno in piedi*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Non porterà quelle che si arrestano », e che non possono camminare.

[5]) *O pastore, ed o idolo*, ec.; l'ebreo: « O pastore da nulla »; pastore somigliante ad idoli vani, pastore che non ne porta che il solo nome.

CAPO XII.

Giuda e Gerusalemme saranno afflitti dai loro nemici, ma il Signore imprenderà a difenderli, e ruinerà i loro nemici. Verserà uno spirito di grazia e di preghiera sopra il suo popolo. Piangeranno colui che fu trafitto da essi.

1. Onus verbi Domini super Israel: Dicit Domi-

1. Annunzio pesante del Signore contro Israele[1]: Dice il

[1]) *Annunzio pesante*, ec.; l'ebreo di questo versetto e del seguente

nus extendens cœlum, et fundans terram, et fingens spiritum hominis in eo.

2. Ecce ego ponam Jerusalem superliminare crápulæ omnibus populis in circuitu: sed et Juda erit in obsidione contra Jerusalem.

3. Et erit: In die illa ponam Jerusalem lapidem óneris cunctis populis, omnes qui levabunt eam, concisione lacerabuntur: et colligentur adversus eam omnia regna terræ.

4. In die illa, dicit Dominus, percutiam omnem equum in stuporem, et ascensorem ejus in amentiam: et super domum Juda aperiam

Signore, che stende i cieli, e dà i suoi fondamenti alla terra, e forma nell' uomo il suo spirito.

2. Ecco che io farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia [1] per tutti i popoli circonvicini: e lo stesso Giuda si troverà a mettere assedio a Gerusalemme.

3. E io in quel giorno farò, che Gerusalemme sia una pietra di peso grande [2] per tutti i popoli: tutti quelli che cercheranno di alzarla, rimarranno alla stiaccia: contro di lei si raguneranno tutte le nazioni della terra.

4. In quel giorno, dice il Signore, renderò di sasso i cavalli, e senza spirito i cavalieri: e aprirò i miei occhi sopra la casa di Giuda [3], e torrò l' uso degli occhi a tutti i cavalli delle na-

in altra maniera: « Profezia minacciosa *contro i nemici della casa di Giacobbe:* parola del Signore riguardo Israele. *Ecco ciò che* dice il Signore, ec. . . . Io renderò Gerusalemme *come* un calice inebbriante per tutti i popoli circonvicini; lo stesso Giuda sarà assediato *da ogni dove,* non meno che Gerusalemme, *sua capitale; ma io percuoterò di ebbrezza e di stordimento tutti i loro nemici.* E io in quel giorno, ec. » (vedi vers. seg.). Questa profezia riguarda, secondo la lettera, la guerra di Antioco Epifane contro i Giudei; e la persecuzione che Antioco operò in quel tempo contro i Giudei, è considerata come l'immagine di quella che opererà l'Anticristo alla fine de' secoli contro i Cristiani.

[1]) ✳ *Farò di Gerusalemme un luogo di gozzoviglia,* ec.: verranno contro Gerusalemme i suoi nemici a divorare le sue sostanze, a inebbriarsi del sangue di lei, come una combriccola di bevoni va a crapolare e ubbriacarsi (*Martini*).

[2]) ✳ *Farò che Gerusalemme sia una pietra di peso grande,* ec.: intende di quelle pietre di peso enorme, colle quali faceasi prova delle forze di quelli che aspiravano a combattere ne' solenni certami cogli atleti. Vedi s. Girolamo, e ancora *Ecclesiast.* VI. 22, Gerusalemme adunque sarà come una di tali pietre, e quelli che vorranno alzar questa pietra, proveranno che il suo peso è eccessivamente superiore alle loro forze, e ne saranno oppressi e stiacciati (*Martini*).

[3]) *Sopra la casa di Giuda* per prenderne protezione.

oculos meos, et omnem equum populorum percutiam cæcitate.

zioni.

5. Et dicent duces Juda in corde suo: Confortentur mihi habitatores Jerusalem in Domino exercituum, Deo eorum.

5. E i capi di Giuda diranno in cuor loro: Si confidino gli abitatori di Gerusalemme nel Signore degli eserciti, nel Dio loro.

6. In die illa ponam duces Juda sicut caminum ignis in lignis, et sicut facem ignis in fœno; et devorabunt ad dexteram et ad sinistram omnes populos in circuitu: et habitabitur Jerusalem rursus in loco suo in Jerusalem.

6. In quel giorno farò che i capi di Giuda sieno come carboni di fuoco [1] sotto le legna, e come fiaccola accesa nel fieno; ei divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli circonvicini [2]: e Gerusalemme sarà di nuovo abitata nel luogo stesso dove fu Gerusalemme.

7. Et salvabit Dominus tabernacula Juda sicut in principio: ut non magnifice glorietur domus David, et gloria habitantium Jerusalem contra Judam.

7. E il Signore proteggerà i tabernacoli di Giuda [3] come al principio: affinchè non si glorifichi magnificamente la casa di David [4], nè i gloriosi abitanti di Gerusalemme contro di Giuda [5].

8. In die illa próteget Dominus habitatores Jerusalem, et erit qui offénderit ex eis in die illa, quasi David: et domus David quasi Dei, sicut angelus Domini, in conspectu eorum.

8. In quel giorno il Signore proteggerà gli abitatori di Gerusalemme, e quelli tra loro che staranno male in piedi [6], saranno in quel dì tanti Davidi: e la casa di David sarà nel loro cospetto come casa di Dio, come un angelo del Signore [7].

[1]) *Come carboni di fuoco*; in altra maniera: « Come focolare acceso e riempito di ardenti carboni.

[2]) *Tutti i popoli circonvicini*, che la circondavano per opprimerla.

[3]) *I tabernacoli di Giuda*, o sia le città.

[4]) *Non si glorifichi magnificamente la casa di David*, come se mediante le proprie forze abbia riportati tali vantaggi.

[5]) *Nè i gloriosi abitanti* . . . vadano magnificandosi ec., come se al loro braccio e alle loro virtù si debba la salvezza ottenuta.

[6]) *Che staranno male in piedi*; questa versione è secondo l' ebreo.

[7]) *Come un angelo del Signore*, sotto la protezione del quale nulla avranno a temere.

9. Et erit in die illa: Quæram contérere omnes gentes quæ veniunt contra Jerusalem.

9. Ed io in quel giorno mi studierò di abbattere tutte le genti che si muovono contro Gerusalemme.

10. Et effundam super domum David et super habitatores Jerusalem spiritum gratiæ et precum: et aspicient ad me, quem confixerunt: et plangent eum planctu quasi super unigenitum; et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti.

10. E spanderò sopra la casa di Davidde e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito di grazia e di orazione [1]: e volgeranno lo sguardo a me, che hanno trafitto: e lui piangeranno [2], come suol piangersi un unico figlio; e meneranno duolo per lui, come si fa duolo alla morte di un primogenito.

Joan. XIX. 37.

11. In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, sicut planctus Adadremmon in campo Mageddon.

11. In quel giorno sarà gran duolo in Gerusalemme [3], come il duolo di Adadremmon nella pianura di Mageddon.

II *Par.* XXXV. 22, *etc.*

12. Et planget terra, familiæ et familiæ seorsum: familiæ domus David seorsum, et mulieres eorum seorsum.

12. Sarà in duolo la terra, una famiglia a parte, e a parte un'altra famiglia: a parte le famiglie della casa di David, e a parte le donne loro.

13. Familiæ domus Nathan seorsum, et mulieres eorum seorsum: fa-

13. Le famiglie della casa di Nathan [4] a parte, e a parte le donne loro: a parte le famiglie

[1]) *Lo spirito di grazia e di orazione*, che li empirà di zelo per la mia gloria, e di dolore contro i loro peccati.

[2]) *E lui piangeranno*, ec.: vogliono alcuni che ciò si intenda letteralmente di Giuda Maccabeo ucciso dai nemici. Ma la maggior parte va d'accordo in dire che ciò riguarda letteralmente Gesù Cristo stesso crocifisso da' Giudei (*Joan.* XIX. 37), e poi da loro riconosciuto. I Giudei che si convertirono dopo la discesa dello Spirito Santo, quelli che si convertirono dappoi, e quelli che si convertiranno prima della fine de' secoli, hanno comprovata e comproveranno la profezia di Zaccaria. Vedi la prefazione.

[3]) *Sarà gran duolo in Gerusalemme*, ec.: veggasi questo duolo, e l'avvenimento che lo produsse, nel IV libro dei Re, XXIII. 29, e nel II libro de' Paralipomeni, XXXV. 22-25.

[4]) *Le famiglie della casa di Nathan*: era questa casa di Nathan un ramo della famiglia di Davide, e ramo principale, il quale però non ebbe parte giammai al trono (I *Par.* III. 5).

miliæ domus Levi seorsum, et mulieres eorum seorsum: familiæ Semei seorsum, et mulieres eorum seorsum.

della casa di Levi, e a parte le donne loro: a parte le famiglie di Semei [1], e a parte le donne loro.

14. Omnes familiæ reliquiæ, familiæ et familiæ seorsum, et mulieres eorum seorsum.

14. E tutte le altre famiglie, ciascheduna di esse a parte, e a parte le donne loro [2].

[1]) La casa di Semei era uno dei rami principali della famiglia di Levi, ma che non ebbe parte al sacerdozio (1 *Par.* vi. 17).
[2]) *E a parte le donne loro*: come suol praticarsi ne' solenni digiuni e nelle pubbliche preghiere, in cui gli uomini e le donne si separano.

CAPO XIII.

Fontana aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme. Idoli aboliti. Falsi profeti castigati. Pastore percosso; gregge disperso. Due parti degli uomini disperse per tutta la terra, e la terza provata col fuoco.

1. In die illa erit fons patens domui David et habitantibus Jerusalem, in ablutionem peccatoris et menstruatæ.

1. In quel giorno saravvi una fontana [1] aperta per la casa di David e per gli abitatori di Gerusalemme, per lavanda del peccatore e della donna immonda.

Ezech. xxx. 13.

2. Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum: Disperdam nomina idolorum de terra, et non memorabuntur ultra: et pseudoprophetas et spiritum immundum áuferam de terra.

2. E in quel giorno (dice il Signore degli eserciti) io sterminerò dalla terra i nomi degli idoli, e non se ne avrà più memoria: e leverò dalla terra i falsi profeti e lo spirito immondo [2].

[1]) Questa *fontana* è, come sembra, la stessa di cui parla Ezechiele xlvii. 1 e seg.; Gioele iii. 18. Nel senso letterale era l'acqua che conducevasi al tempio per mezzo di acquedotti, dopo il ritorno dalla cattività; nel senso figurato, potrebbe dinotare l'acqua del battesimo e la piscina della penitenza.
[2]) *E lo spirito immondo*, lo spirito menzognero che parlava negli idoli e ne' falsi profeti.

3. Et erit, cum prophetaverit quispiam ultra, dicent ei pater ejus et mater ejus, qui genuerunt eum: Non vives, quia mendacium locutus es in nomine Domini: et configent eum pater ejus et mater ejus, genitores ejus, cum prophetaverit.

3. E se alcuno ancora profeterà, diranno a lui suo padre e sua madre, che lo generarono: Tu morrai [1], perchè nel nome del Signore spacci menzogne: e lo trafiggeranno il suo padre e la sua madre [2], che lo hanno generato, quando egli profeterà.

4. Et erit: In die illa confundentur prophetæ, unusquisque ex visione sua cum prophetaverit: nec operientur pallio saccino ut mentiantur:

4. E in quel giorno rimarranno svergognati i profeti, ciascuno della sua propria visione quando profeteranno: e non si copriranno di sacco [3] per dire delle bugie:

5. Sed dicet: Non sum propheta, homo agricola ego sum: quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.

5. Ma ognuno di essi dirà: Io non sono profeta, sono un contadino: Adamo è stato mio modello fino dalla mia adolescenza [4].

6. Et dicetur ei: Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.

6. E dirassi a lui: Che sono elleno queste piaghe nel mezzo delle tue mani? Ed egli dirà: Queste mi sono state fatte nella casa di coloro che mi amavano [5].

[1]) *Tu morrai*; letteralmente: « Tu non vivrai »; tu sei indegno di vivere.

[2]) ✳ *E lo trafiggeranno*, ec.: sembra che ciò intender si possa di trafiggiture nelle mani (*Infr.* ỷ. 6).

[3]) *Di sacco*; l' ebreo: « Di mantello di pelo », di abito penitente.

[4]) *Adamo è stato mio modello*, ec.; ho imitato fin da giovinetto la vita di Adamo, il quale *nel sudore della sua fronte mangiò il suo pane* (*Gen.* III. 19). L' ebreo: « Altri (un uomo) m' ha comperato fin dalla mia giovinezza *per destinarmi a questa occupazione* ».

[5]) *Queste mi sono state fatte*, ec.: alcuni applicano questo passo alle piaghe delle mani di Gesù Cristo. Ma attesa la connessione di questo versetto coi precedenti, il Calmet sceglie una parafrasi letterale in questi termini: « Allora gli si dirà (*a questo falso profeta*): Che sono elleno queste piaghe nel mezzo delle mani? Ed egli dirà: Queste mi sono state fatte nella casa di coloro che mi amavano; *queste sono le piaghe che il mio padre e la mia madre mi hanno fatte, allorchè io ebbi l' ardimento di pormi a profetizzare senza essere inspirato* (*Supr.* ỷ. 3). *Ma ora, dice il Signore*, o spada, ec. » (Vedi vers. seg.).

7. Framea, suscitare super pastorem meum, et super virum cohærentem mihi, dicit Dominus exercituum: pércute pastorem, et dispergentur oves: et convertam manum meam ad párvulos.

Matth. xxvi. 31. *Marc.* xiv. 27.

7. O spada [1], esci dal fodero contro il mio pastore e contro l'uomo unito con me, dice il Signore degli eserciti: percuoti il pastore [2], e le pecorelle della greggia saranno disperse: ed io stenderò a' piccoli la mia mano.

8. Et erunt in omni terra, dicit Dominus: partes duæ in ea dispergentur et deficient: et tertia pars relinquetur in ea.

8. E avverrà che in tutta la terra, dice il Signore, due parti saranno disperse [3], e periranno: e la terza parte vi rimarrà.

9. Et ducam tertiam partem per ignem, et uram eos sicut úritur argentum, et probabo eos sicut probatur aurum. Ipse vocabit nomen meum, et ego exaudiam eum: dicam: Populus meus es: et ipse dicet: Dominus Deus meus.

9. E farò passare questa terza parte pel fuoco, e li brucerò come si brucia l'argento, e li proverò come provasi l'oro. Eglino invocheranno il nome mio, ed io gli esaudirò: io dirò: Popolo mio: ed ei dirà: Signore Dio mio.

[1]) *O spada — Framea:* questa voce significa propriamente lancia, o dardo; ma la voce ebraica חרב, *cherev,* significa spada.

[2]) *Percuoti il pastore:* questo pastore non è altri che Gesù Cristo, il quale si applicò egli stesso tale profezia, annunziando a' suoi apostoli che il colpo di cui verrebbe percosso nella sua morte, sarebbe loro un soggetto di scandalo e di dispersione (*Matth.* xxvi. 31; *Marc.* xiv. 27).

[3]) *Saranno disperse;* l'ebreo: « Saranno recise (sterminate) ». Le due parti qui accennate saranno i Giudei e i Gentili, e la terza saranno i Cristiani.

CAPO XIV.

Presa di Gerusalemme. Si spaccherà il monte degli Ulivi.
Giorno del Signore. Ristabilimento di Gerusalemme.
Ruina de' suoi nemici.
I popoli anderanno a Gerusalemme ad adorare il Signore;
saranno puniti quelli che non vi anderanno.

1. Ecce venient dies Domini, et dividentur spolia tua in medio tui.

1. Ecco che vengono i giorni del Signore [1], e si farà in mezzo a te la spartizione delle tue spoglie.

2. Et congregabo omnes gentes ad Jerusalem in prælium, et capietur civitas, et vastabuntur domus, et mulieres violabuntur: et egredietur media pars civitatis in captivitatem, et réliquum populi non auferetur ex urbe.

2. Ed io raunerò tutte le genti a combattere contro Gerusalemme, e la città sarà espugnata, e atterrate le case, e violate le donne: e la metà de' cittadini anderà in ischiavitù, e il resto del popolo non sarà tolto [2] dalla città.

3. Et egredietur Dominus, et præliabitur contra gentes illas, sicut præliatus est in die certaminis.

3. E il Signore apparirà, e combatterà contro quelle nazioni, come combattè nel dì di quella battaglia.

4. Et stabunt pedes ejus in die illa super

4. Egli in quel dì poserà i suoi piedi sul monte degli Ulivi [3], che

[1]) *I giorni del Signore;* l'ebreo alla lettera: «Il giorno del Signore»; il giorno in cui il Signore farà risplendere i suoi giudizii sopra di te, o popolo di Giuda. Alcuni riportano ciò al tempo della persecuzione di Antioco Epifane. Il Calmet lo riporta al tempo della guerra dei Romani contro i Giudei.

[2]) *Non sarà tolto;* l'ebreo: «Non sarà reciso (sterminato)».

[3]) *Egli in que' dì poserà i suoi piedi,* ec.: non isperisi di mostrare il compimento preciso e letterale di questo passo, qualunque sistema si voglia seguire, a meno che non se ne riserbi l'esecuzione alla fine del mondo, in un tempo in cui non ci è dato di sapere le cose che avverranno. Coloro che riferiscono questa profezia al tempo della persecuzione

montem Olivarum, qui est contra Jerusalem ad orientem: et scindetur mons Olivarum, ex media parte sui ad orientem et ad occidentem, prærupto grandi valde: et separabitur medium montis ad aquilonem, et medium ejus ad meridiem.

sta dirimpetto a Gerusalemme da levante: e si spaccherà il monte degli Ulivi, nel suo mezzo a levante e a ponente, in grandissima voragine: e la metà del monte diviso cadrà a settentrione, e l'altra a mezzodì.

Amos I. 1.

5. Et fugietis ad vallem montium eorum, quoniam conjungetur vallis montium usque ad proximum: et fugietis sicut fugistis a facie terræmotus in diebus Oziæ, regis Juda: et veniet Dominus Deus meus, omnesque sancti cum eo.

5. E voi fuggirete alla valle di quei monti [1], perchè la valle di quei monti sarà congiunta col (monte) vicino [2], e fuggirete come fuggiste [3] dal tremuoto ai tempi di Ozia, re di Giuda: e verrà il Signore Dio mio, e con lui tutti i santi [4].

di Antioco, pretendono che nella medesima si possa significare che Dio si assumerebbe la difesa del suo popolo, e darebbe per indizio della sua presenza un gran terremoto. Volendosi riportare questa profezia al tempo della guerra dei Romani contro i Giudei, il Calmet è d'avviso che questo passo può significare che il Signore collocherebbe il suo esercito sopra il monte degli Ulivi per battere di là Gerusalemme, e che la spaccatura di questo monte può indicare gli scoscendimenti e le breccie nelle sue mura aperte dai Romani.

[1]) *Alla valle di quei monti*; l'ebreo: « Alla valle de' miei monti »; alla valle posta tra' miei monti di Sion e di Moria.

[2]) ✻ *Col* (*monte*) *vicino*; l'ebreo: « Con Azal »; la qual voce sembra essere il nome proprio di luogo particolare all' oriente della città. S. Girolamo, seguendo Simmaco, la volse in appellativo.

[3]) ✻ *E fuggirete come fuggiste*, i Settanta volgono: « Καὶ ἐμφραχθήσεται καθὼς ἐνεφράγη, ec. E (*quella valle*) sarà otturata, come lo fu pel tremuoto *che avvenne*, ec. ». — I Romani, per appianare le ineguaglianze del terreno nel circuito delle mura di Gerusalemme, e principalmente dal lato della valle di Cedron, furono costretti di trasportarvi moltissima quantità di terra. La voce ebraica pure נסתם, presa per *fugietis*, ovvero *fugistis*, può significare *obturabitur*, ovvero *obturatum est*. È il senso dei Settanta.

[4]) *E con lui tutti i santi*: molti credono che sieno gli angeli. Il Calmet crede che esser potrebbero i Romani medesimi, che il Signore avea consacrati alla esecuzione delle sue vendette, secondo l'espressione adoperata da Isaia, XIII. 3.

6. Et erit in die illa: Non erit lux, sed frigus et gelu.

6. E in quel giorno non sarà luce, ma freddo e gelo [1].

7. Et erit dies una, quæ nota est Domino, non dies, neque nox: et in tempore vesperi erit lux.

7. E vi sarà un giorno, che è conosciuto dal Signore, che non sarà nè giorno nè notte: e sulla sera sarà la luce.

8. Et erit in die illa: Exibunt aquæ vivæ de Jerusalem: medium earum ad mare orientale, et medium earum ad mare novissimum: in æstate et in hieme erunt.

8. E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme acque vive [2]: la metà di esse verso il mare orientale [3], e l'altra metà verso il mare d'occidente: vi saranno di state e di verno [4].

9. Et erit Dominus Rex super omnem terram: in die illa erit Do-

9. E il Signore regnerà sopra tutta la terra: in quel giorno un solo sarà il Signore e un solo

[1]) *E in quel giorno non sarà luce*, ec.: durante la persecuzione di Antioco, questo giorno senza luce era il tempo stesso dell'afflizione, tempo che non era nè notte nè giorno, poichè non eravi nè la luce nè l'allettamento del giorno, nè il riposo e la tranquillità della notte; ma in sulla sera di un tal giorno, cioè alla fine di questo tempo, Iddio sparse alcuni raggi di luce sopra i Giudei, facendo ad essi provare gli effetti di sua bontà. Durante la guerra de' Romani, questo giorno senza luce era altresì questo tempo di afflizione: vi furono allora momenti in cui non esisteva nè giorno nè notte, cioè in cui il successo del combattimento rimase dubbioso fra i Giudei e i Romani; ma finalmente la luce apparve, cioè i Romani riportarono il vantaggio. Queste tenebre possono altresì dinotare le grandi tribolazioni, a cui anderà soggetta la Chiesa alla fine de' tempi, ed alle quali succederà il gran giorno dell'eterna felicità.

[2]) *E in quel giorno sgorgheranno da Gerusalemme*, ec.: queste frasi non si possono intendere alla lettera della terrestre Gerusalemme, considerata tanto dopo le persecuzioni di Antioco, quanto dopo la sua ultima presa per parte dei Romani. Queste acque vive sono la figura del battesimo e degli altri sacramenti della Chiesa, della dottrina del Vangelo, della grazia dello Spirito Santo.

[3]) *Verso il mare orientale*, ec.: secondo la lettera, il mare orientale è il mar Morto, e il mare d'occidente è il Mediterraneo. Questi due mari possono rappresentare le nazioni infedeli, sopra cui queste acque misteriose furono sparse colla predicazione del Vangelo.

[4]) *Di state e di verno*: presso gli Ebrei queste due stagioni abbracciano tutto il tempo dell'anno, e possono quindi rappresentare tutta la durata dei secoli.

minus unus, et erit nomen ejus unum (a).

10. Et revertetur omnis terra usque ad desertum, de colle Remmon ad austrum Jerusalem: et exaltabitur, et habitabit in loco suo, a porta Benjamin usque ad locum portæ prioris, et usque ad portam angulorum, et a turre Hananeel usque ad torcularia regis.

11. Et habitabunt in ea, et anathema non erit amplius: sed sedebit Jerusalem secura.

12. Et hæc erit plaga, qua percutiet Dominus omnes gentes quæ pugnaverunt adversus Jerusalem: tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos, et oculi ejus contabescent in foraminibus suis, et lingua eorum contabescet in ore suo.

13. In die illa erit tumultus Domini magnus in eis: et apprehendet vir manum proximi sui, et conseretur manus ejus

il suo nome.

10. E la terra tornerà ad essere abitata fino al deserto, dal colle [1] a Remmon, a mezzodì di Gerusalemme: ed ella sarà esaltata, e sarà abitata nel suo sito, dalla porta di Benjamin fino al luogo dell'antica porta, e fino alla porta degli angoli, e dalla torre di Hananeel [2] fino agli strettoi del re [3].

11. Ed ella sarà abitata, e non sarà più anatema: ma Gerusalemme siederà tranquilla.

12. E questa sarà la piaga, colla quale percuoterà il Signore tutte le genti che hanno tirata la spada contro Gerusalemme: si struggeranno le carni di ciascheduno, mentre ci si starà ritto sui suoi piedi, e marciranno i loro occhi nei loro forami, e si infradicierà nelle loro bocche la lingua.

13. In quel giorno sarà da Dio scompiglio grande tra loro, e l'uno stringerà la mano dell'altro: e si attaccherà colla mano alla mano del suo fratello [4].

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 181.

[1]) *Dal colle;* l'ebreo: « Da Gaba »; il cui nome significa *colle;* e possiamo interpretare così: « Dal colle *di Gabaa,* che è *a settentrione, fino* a Remmon, ec. ».

[2]) *Hananeel:* questo nome nell'ebreo significa *grazia di Dio.*

[3]) *Fino agli strettoi del re,* talmente che avrà lo stesso ricinto che ebbe in addietro.

[4]) *Alla mano del suo fratello,* credendo trovare in lui la sua sicurezza. Con altra interpretazione questa frase significherebbe che gli uni insorgeranno contro gli altri.

super manum proximi sui.

14. Sed et Judas pugnabit adversus Jerusalem: et congregabuntur divitiæ omnium gentium in circuitu, aurum et argentum et vestes multæ satis.

14. E Giuda stesso combatterà contro Gerusalemme [1]: e si ammasseranno le ricchezze di tutte le genti all'intorno, l'oro e l'argento e copia grande di vestimenta.

15. Et sic erit ruina equi et muli et cameli et asini et omnium jumentorum, quæ fuerint in castris illis, sicut ruina hæc.

15. E i cavalli e i muli e i cammelli e gli asini e tutte le bestie, che saranno in quel campo, soffriranno quella medesima piaga.

16. Et omnes qui réliqui fuerint de universis gentibus, quæ venérunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent Regem, Dominum exercituum, et célebrent festivitatem Tabernaculorum.

16. E tutti quelli che resteranno di tutte quante le genti, che si mossero contro Gerusalemme, anderanno ogni anno ad adorare il Signore Re degli eserciti, ed a celebrare la festa dei Tabernacoli [2].

17. Et erit: Qui non ascénderit de familiis terræ ad Jerusalem, ut adoret Regem, Dominum exercituum, non erit super eos imber.

17. E qualunque sia delle famiglie della terra, che non si porti a Gerusalemme ad adorare il Re, il Signore degli eserciti, non vi sarà pioggia per lei.

18. Quod et si familia Ægypti non ascénderit et non vénerit; nec super eos erit, sed

18. Che se qualche famiglia d'Egitto non si muoverà e non verrà; neppure per lei vi sarà pioggia [3], ma rovina grande il

[1]) *Contro Gerusalemme*; l'ebreo in altra maniera: « Per Gerusalemme ».

[2]) *La festa dei Tabernacoli* era una delle tre feste solenni che tutti i Giudei doveano celebrare in Gerusalemme in memoria de' quarant' anni che aveano percorso sotto tende nel deserto.

[3]) *Neppure per lei vi sarà pioggia*, ec. — *nec super eos erit, sed crit*

erit ruina, qua percutiet Dominus omnes gentes, quæ non ascénderint ad celebrandam festivitatem Tabernaculorum.

Signore farà soffrire a tutte le genti che non anderanno [1] a celebrare la festa dei Tabernacoli.

19. Hoc erit peccatum Ægypti, et hoc peccatum omnium gentium, quæ non ascénderint ad celebrandam festivitatem Tabernaculorum.

19. Questo sarà il gran peccato dell'Egitto, e questo il peccato di tutte le genti, il non andare [2] a celebrare la solennità dei Tabernacoli.

20. In die illa erit quod super frenum equi est, sanctum Domino: et erunt lebétes in domo Domini quasi phíalæ coram altari.

20. In quel giorno, quello che orna la briglia del cavallo [3], sarà consacrato al Signore: e le caldaie nella casa del Signore saranno come le caraffe dell'altare [4].

21. Et erit omnis lebes in Jerusalem et in Juda sanctificatus Domino exercituum: et venient omnes immolantes, et sument ex eis, et coquent in eis: et non

21. E tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno consacrate al Signore degli eserciti: e tutti quelli che offeriranno sacrificio, verranno, e le prenderanno per cuocervi le carni: e non sarà più in quel giorno

ruina; si legge nell'ebreo alla lettera: *Et non super eos erit ruina*: I Settanta semplicemente hanno letto: *Et super eos erit ruina*; cioè: « Se qualche famiglia d'Egitto . . . non verrà, sopra di lei sarà la medesima ruina (piaga), che il Signore farà soffrire, ec. ».

[1]) *Che non anderanno* a Gerusalemme *a celebrare*, ec.

[2]) *Il non andare* a Gerusalemme *a celebrare*, ec. Il non credere in Gesù Cristo, il non venire alla sua Chiesa, il non celebrare le feste del Signore, è il delitto di tutte le genti ligie alla loro infedeltà. Nessuno entrerà nel cielo se non ha celebrato sulla terra *la festa dei Tabernacoli*, vale a dire se non ha vissuto nel suo corpo, come in una tenda, e sopra la terra come uno straniero.

[3]) *In quel giorno, quello che orna la briglia*, ec.; l'ebreo: « In quel giorno sarà *scritto* sopra le borchie (*ovvero* briglie ed altri ornamenti) de' cavalli: Santo (*ovvero* consacrato) al Signore ». Il Calmet è d'avviso che la voce ebraica significhi sonagli posti alla briglia o al collo de' cavalli da battaglia per avvezzarli allo strepito. Vedi la *Dissertazione sopra gli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

[4]) *Come le caraffe dell'altare*: ciascuno si darà sollecita cura di offerirne al Signore. In altra maniera: « Saranno *consacrati e considerati in sì gran pregio* come le coppe dell'altare ».

erit mercator ultra in domo Domini exercituum in die illo.

alcun mercatante nella casa del Signore degli eserciti [1].

[1]) *Non sarà più . . . alcun mercatante:* molti traducono l'ebreo : « ולא יהיה כנעני עוד, non sarà più alcun Chananeo », cioè alcun profano ed empio nella casa del Signore. Tutti quelli che a lei si recheranno, per loro Dio riconosceranno il Signore, ed entreranno nel suo tempio col rispetto e colla venerazione a lui dovuta.

FINE DELLA PROFEZIA DI ZACCARIA.

PREFAZIONE

SOPRA MALACHIA

Epoca della missione di Malachia.

Malachia trovasi denominato nell' ebreo, מלאכי *Malachi*, e in tal modo s. Girolamo avea espresso questo nome, come scorgesi nel suo comentario, ove insiste assai su questo termine, che in tal caso significa semplicemente *angelus meus*, mio angelo, là dove מלאכיה, *Malachia*, o *Malachias*, secondo il latino, significherebbe *angelus Domini*, l' angelo del Signore; in sostanza però è sempre il medesimo senso; e noi seguiremo il costume di chiamarlo *Malachia*. Questo profeta è l' ultimo di tutti; sembra avere profetizzato dopo il ristabilimento del tempio, e mentre assai grave era la sregolatezza fra i sacerdoti e il popolo; e ciò dà motivo a credere che profetizzasse dopo Aggeo e Zaccaria, e verso il tempo di Nehemia, circa quattrocento cinquanta anni prima di Gesù Cristo. Inveisce Malachia in più luoghi [1] contro i sacerdoti che disonoravano il nome del Signore, e che violavano l' alleanza con esso lui convenuta. Nehemia trovò similmente parecchi abusi tra i ministri del Signore [2]. Il profeta rimprovera ai figli di Giuda d' avere sposate donne straniere [3], d' aver troppa durezza verso de' loro fratelli [4]; impugna la troppa loro gran facilità a far divorzio [5], la loro negligenza a pagare le decime e le primizie [6], le loro mormorazioni contro la giustizia di Dio [7]. Si videro sotto Nehemia [8] tutte le stesse sregolatezze tra il popolo. Sono questi varii rapporti fra il tempo di Malachia e quello di

(1) *Malach.* I. 6 *et seqq. et* I. 1 *et seqq* — (2) *Nehem.* II. 12, XIII. 4. 5. — (3) *Malach.* II. 11. — (4) *Id.* II. 10 *et* III. 5. — (5) *Id.* II. 14 — (6) *Id.* III. 10. — (7) *Id.* II. 17, III. 14. 15. — (8) *Nehem.* V. 1 *et seqq.*, IX. 1 *et* 2, XIII. 10. 17. 19. 23.

Nehemia, che danno motivo a credere che Malachia e Nehemia fossero contemporanei.

Analisi della profezia di Malachia.

Capo I. Il profeta rimprovera in sulle prime ai figli d'Israele e di Giuda la loro ingratitudine. Il Signore ha amato Giacobbe, ed odiato Esau: e tuttavia non ebbe dalla casa di Giacobbe nè il timore nè la venerazione che gli dovea. I sacerdoti non furono più fedeli che il popolo. Le obblazioni che si presentano al Signore, non hanno le condizioni ch' egli richiede. Il profeta annunzia che verrà un tempo in cui il suo nome sarà esaltato fra le nazioni dall' oriente fino all' occidente, e che allora si offerirà a lui in ogni luogo una obblazione monda. Continua a rimproverare ai figli di Giacobbe gli oltraggi che gli recano colle loro viziose obblazioni, e ad annunziar loro che verrà il tempo in cui il suo nome sarà venerato fra le nazioni. — Capo II. Dichiara a' suoi sacerdoti che qualora non lo ascoltino, le sue maledizioni cadranno sopra di loro. Rimprovera ad essi di violare l' alleanza che fece con Levi. Poi si rivolge ai figli d' Israele e di Giuda, e ad essi rimprovera di stringersi con donne straniere, di ripudiare le loro mogli legittime, di accusarlo d' ingiustizia nel dispensare i beni ed i mali di questa vita. — Capo III. Predice la venuta del precursore del Messia, e quella del Messia medesimo. Annunzia questa prima venuta del Messia come formidabile. Il Messia sarà nel mezzo del suo popolo come un fuoco che scioglie i metalli. Egli purificherà quelli che ha trascelto per sostituirli ai figli di Levi; e il sacrificio che allora sarà offerto al Signore dai figli di Giuda e dagli abitanti di Gerusalemme, gli sarà gradito. Il Signore sarà egli stesso giudice e testimonio contro i malvagi. Esorta i figli di Giacobbe a convertirsi. Loro rimprovera di non offerirgli fedelmente le decime e le primizie, e di bestemmiare contro la sua provvidenza. Loro dichiara che verrà il giorno in cui eserciterà i suoi giudizii, ed in cui riconosceranno qual divario esista fra il giusto e l' empio. — Capo IV. Continua ad annunziare il giorno terribile in cui sterminerà gli empii. Allora il Sole di giustizia sorgerà per quelli che temeranno il nome del Signore, e troveranno la salute sotto le sue ale. Esorta i figli di Giacobbe a ricordarsi della legge di Mosè. In fine loro promette di spedire il profeta Elia prima del grande

e terribile giorno delle sue vendette per convertirli, e per prevenire così in loro favore l'anatema con cui percuoterà la terra alla sua venuta.

Riflessioni sopra la profezia di Malachia: misteri e istruzioni ch' essa contiene. Osservazioni sopra la predizione dello stabilimento di un sacrificio novello, offerto in tutte le nazioni.

Nelle profezie di Malachia si possono distinguere tre principali oggetti: la predizione dello stabilimento di un sacrificio novello offerto in tutte le nazioni; l'annunzio della venuta del precursore del Messia, e del Messia medesimo; la promessa della missione di Elia, e della conversione futura de' Giudei.

Il Signore, dopo avere rimproverato ai sacerdoti del suo popolo la loro negligenza ed avarizia, continua così (1): *L'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti; ed io non accetterò doni di vostra mano. Perocchè da levante a ponente, grande è il mio nome tra le genti, e in ogni luogo si sacrifica e si offerisce al nome mio* (2) *obblazione monda, perchè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli eserciti... Un re grande sono io, e tremendo è il mio nome tra le nazioni.* In questa profezia è d'uopo attendere a molte cose importanti.

Primieramente è chiara cosa che Dio qui oppone il sacrificio novello agli antichi sacrificii, siccome incompatibile con essi; che rigetta questi ultimi per loro sostituire il sacrificio che annunzia. Questo nuovo sacrificio pertanto non deve essere un semplice sacrificio interiore e spirituale, perchè un sacrificio di tal fatta non è un contrapposto ai sacrificii della legge; ne è al contrario l'anima e lo spirito. E i giusti dell'Antico Testamento univano mai sempre queste due specie di sacrificii: le disposizioni interiori e l'obblazione esteriore della vittima.

In secondo luogo, Dio contrappone il nuovo sacrificio a quelli che erano ordinati dalla legge, in ciò che esso verrà offerto dovunque, laddove gli altri sacrificii non potevano essere offerti se non sopra un solo altare e in un solo tempio. È perciò evidente che egli parla di un sacrificio propriamente detto; altrimenti non vi sarebbe maraviglia alcuna che si offerissero a Dio preghiere in tutti i luoghi; e la libertà d'invocarlo in tutte le nazioni non impedirebbe che le vittime esteriori non fossero ognora riserbate a un solo altare e ad un solo tempio.

(1) *Malach.* I. 10. 11. 14. — (2) Volg. *Sacrificatur.* L'ebr. מקטר, *adoletur.*

In terzo luogo, Dio vuol dare un contrassegno al quale si riconoscerà che verrà adorato da tutti i popoli, come in addietro si riconosceva che egli era adorato dal popolo giudeo; e per tale contrassegno dà il sacrificio universale, appunto come i sacrificii offerti da' Giudei a Gerusalemme erano l' indizio del culto supremo che a lui rendevano. Quando si riducano a semplici preghiere e ad un culto invisibile il sacrificio delle nazioni, egli è molto meno evidente che Dio sia fra esse tanto grande quanto lo era fra' Giudei. La suprema adorazione solo si marca dal sacrificio; essa non diviene pubblica se non con un pubblico sacrificio; e se le nazioni non hanno questa prova che Dio è il gran Re cui servono, e che il suo nome è temuto e venerato fra esse, la religione degli antichi Giudei sembrerà meglio testificata; e questo sarà ancora il privilegio della Giudea che Dio vi sia conosciuto, e il particolare vantaggio del popolo d' Israele che il suo nome ivi sia grande. Ogni religione aver dee un sacrificio reale, non meno che un reale sacerdozio. È un togliere ad essa ciò che ha di più grande e di più maestoso, il togliere ad essa la pubblica testimonianza di una adorazione infinita; ed è un privarla di questa pubblica testimonianza il volerla ridurre a semplici brame, e il ricusarle il conforto di offerire a Dio una vittima reale.

In quarto luogo, il profeta non vuole semplicemente dire che le nazioni si convertiranno, ed abbandoneranno i loro idoli; egli intende ed annunzia qualche cosa di più. L' obblazione di un sacrificio fra le nazioni suppone che Dio avrà fra loro sacerdoti e leviti che gli offriranno ciò che il popolo solo non saprebbe offerire, così come i sacerdoti e i leviti immolavano fra' Giudei ciò che diritto non aveano di immolare i semplici individui. Egli è un confondere due cose assai diverse il confondere il sacrificio universale de' Gentili colla loro conversione. È un togliere alla venuta del Messia la prova la più evidente il voler sopprimere il sacrificio pubblico, che dee servirgli di testimonianza in tutti i luoghi. Egli è un ristabilire i sacrificii dell' antica legge il voler ricusare alla Chiesa cristiana un sacrificio reale; perciocchè non è possibile il non aver ricorso ai segni, quando non si ha sott' occhio la verità; e se Gesù Cristo non si offerisce per le mani de' suoi mi-

nistri, conviene rappresentare il suo passato sacrificio colle stesse vittime che altre volte lo predicevano.

Deve però rimanere fermo e costante, che il sacrificio universale predetto da Malachia è un sacrificio visibile, formante una parte, e la più essenziale, della pubblica religione; e che è una testimonianza esteriore che Dio è veramente grande fra i Gentili, poichè essi offeriscono a lui in tutti i luoghi una vittima pura, e con questa azione che rinchiude la suprema adorazione, essi lo riconoscono per l' unico Dio.

Dopo ciò non altro rimane che di chiedere a' Giudei in qual luogo del mondo è loro permesso di sacrificare; e da qual tempo hanno essi perduto e l'altare e il tempio, ove i loro padri un tempo sacrificavano: e dopo la loro risposta non sarà necessario di ricercare quale sia il sacrificio che si offerisce dovunque. L'Eucaristia è il sacrificio unico, ma universale delle nazioni; e da una estremità del mondo all' altra è una prova che il nome di Dio è grande e terribile fra tutti i popoli. Perciò la prova che il Messia è venuto, e che Gesù Cristo è il Messia, è così evidente, come è evidente che i Giudei sono senza sacrificio, e che i Gentili ne hanno uno il quale in ogni luogo si offerisce. Non trattasi più dell' antico sacerdozio; il tempo delle vittime che non potevano purificare coloro che le offerivano, è trascorso. Una obblazione monda, di cui la santità è indipendente dai sacerdoti e dal popolo, e che per conseguenza è sempre gradita agli occhi di Dio, succedette alle figure che la promettevano. Non havvi più mutazione da attendere, poichè i segnali che nascondevano la verità, disparvero; e dappoichè essa si fece palese, non si farà ritorno alle ombre. È d' uopo pertanto che ogni cosa siasi adempiuta, e che in avvenire la speranza dei Giudei non sia se non illusione e cecità.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Malachia. Osservazioni sopra l' annunzio della venuta del precursore del Messia e del Messia medesimo.

Ma ecco ancora un' altra prova assai atta a dissipare il loro accecamento, e a fare ad essi manifesta la loro illusione, se volessero porvi un pensiero. *Ecco che io mando il mio angelo*, dice il Signore, *il quale preparerà la strada innanzi a me; e subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, e l' angelo del Testamento bramato da voi: eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti* [1]. Se noi domandiamo a' Giudei qual sia il Do-

(1) *Malach.* III. 1.

minatore che attendono, e qual sia l'angelo di cui bramano la venuta; perchè egli deve stabilire un' eterna alleanza fra Dio ed essi, ci risponderanno prestamente che egli è il Messia, e che siffatti caratteri solo a lui possono convenire. Chiediamo poscia al profeta quando ci debba venire. Prestamente, egli dice; poichè Dio sta per mandare dinanzi a lui un precursore che annunzierà la sua venuta; e poco tempo dopo verrà egli stesso, e si vedrà nel suo tempio. Ma in qual tempio? nel tempio unico del vero Dio, nel tempio di Gerusalemme riedificato da Zorobabele: questo tempio non sarà ruinato prima che questo supremo Dominatore non vi abbia posto piede; Aggeo lo disse di già, ed io lo ripeto dopo di lui e nello stesso senso di lui. Ma quale prova ne date voi? La prova è ch' egli viene prestamente: *Eccolo che viene, dice il Dio degli eserciti.*

Non è in realtà cosa evidente, che sarebbe un ingannare gli uomini, in cambio di istruirli e consolarli con profezie, l'accertarli che il Messia è vicino a venire, mentre sarebbe lontano più di due mila anni? Invano ci si obbietterà che secondo la testimonianza medesima della Scrittura, mille anni sono dinanzi a Dio come un giorno [1]. Qui trattasi di un tempo che si determina come vicino dopo una lunga aspettazione; trattasi qui di un tempo collegato con due circostanze, l'una delle quali lo precede, e l'altra lo segue: l'una lo precede, ed è la venuta del precursore; l'altra lo segue, ed è la ruina del tempio. Da che il tempio è abbattuto, io sono certo e che il precursore è venuto, e che il Dominatore da lui annunziato è quegli che apparve fra la venuta di questo precursore e la ruina del tempio. Giovanni Battista sostenne l'officio di precursore di questo Dominatore da Dio promesso; Gesù Cristo provò co' suoi miracoli che era egli stesso questo Dominatore; la sua risurrezione ha posto il colmo a siffatta prova. Giovanni Battista era dunque il precursore annunziato da Malachia, e Gesù Cristo è il Dominatore da Dio promesso.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Malachia.

Invano l'incredulo Giudeo ci obbietterà quello che i discepoli di Gesù Cristo obbiettarono altre volte a Gesù Cristo medesimo: *Perchè dunque dicono i dottori, che*

(1) *Psal.* LXXXIX. 4, *et* II *Petr.* III. 8.

chia. Osservazioni sopra la promessa della missione di Elia, e della conversione futura de' Giudei. Sentimento dei Padri sopra questi due punti. Testimonianze di s. Gregorio e di s. Agostino.

prima dee venire Elia [1]? Il Signore, per dir vero, annunzia in termini chiari e precisi per la bocca stessa di Malachia la venuta di Elia: *Io manderò a voi il profeta Elia,* dice il Signore, *prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore; ed egli riunirà il cuore dei padri coi figli, e il cuore de' figliuoli co' padri, affinchè io in venendo non fulmini anatema contro la terra* [2]. Ma Gesù Cristo stesso rispose a questa obbiezione: *Elia verrà,* dice il divin Salvatore [3], *e riordinerà tutte le cose; ma io vi dico che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello che hanno voluto, e nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell' uomo.* Allora *i suoi discepoli conobbero,* dice il vangelo, *che di Giovanni Battista avea loro parlato.* E in un' altra occasione, parlando al popolo, egli avea detto di già: *Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni; e se voi volete capirla, egli è quell' Elia che doveva venire. Chi ha orecchio da intendere, intenda* [4]. L' angelo che avea annunziato a Zaccaria il nascimento di Giovanni Battista, avea detto altresì di questo santo precursore: *E convertirà molti dei figliuoli d' Israele al Signore Dio loro, ed egli precederà davanti a lui con lo spirito e con la virtù di Elia per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto* [5]. Giovanni Battista è dunque venuto nello spirito e nella virtù di Elia; e in un primo senso è vero il dire che era egli stesso quell' Elia che venir doveva. Il Messia dovea essere preceduto da un nunzio animato dalla virtù e dallo spirito di Elia; e Giovanni Battista era egli stesso questo nunzio che dovea apparire nello spirito e nella virtù di Elia per preparare le vie al Messia.

Ma le espressioni del profeta annunziano Elia medesimo in persona, e Gesù Cristo ne conviene: *Verrà Elia,* dice il Salvatore, *e ristabilirà tutte le cose* [6]. Ed è pur ciò che lo Spirito Santo annunzia per bocca dell' autore dell' Ecclesiastico, il quale, volgendosi ad Elia medesimo in

(1) *Matth.* XVII. 10. — (2) *Malach.* IV. 5. 6. — (3) *Matth.* XVII. 11 *et seqq.* — (4) *Id.* XI. 13 *et seqq.* — (5) *Luc.* I. 16 17. — (6) *Matth.* XVII. 11; *Marc.* IX. 11.

persona, gli dice [1]: *E chi è che possa gloriarsene al pari di te?... tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco; tu sei scritto nei decreti de' tempi, come quegli che placherai l'ira del Signore* [2], *riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe. Beati quei che ti videro, ed ebbero gloria di averti per amico* [3]! Tutta la tradizione ha riconosciuto che questo profeta è altresì l'uno dei due testimonii che vengono annunziati da s. Giovanni nell'Apocalisse [4], dove la loro missione trovasi collocata nell' intervallo della seconda sciagura annunziata al suono della sesta tromba. Avremo luogo di parlare altrove della profezia di s. Giovanni concernente la missione dei due testimonii; qui non parleremo se non della profezia dell' autore dell' Ecclesiastico; essa sola ci somministra il comentario il più semplice e il più naturale della profezia di Malachia.

Si possono avvertire nelle profezie dell' autore dell' Ecclesiastico due oggetti principali della missione di Elia contenuti altresì nella profezia di Malachia e in quella di Gesù Cristo. Elia è destinato per *riprendere i prevaricatori*, e per *ristabilire le tribù di Giacobbe*. Egli riprenderà i cristiani prevaricatori; richiamerà i Giudei increduli. Non alla sola casa d' Israele, ai soli Giudei increduli; non alla sola casa di Giuda, al solo popolo cristiano egli è promesso e sarà spedito; lo è a tutta la famiglia di Giacobbe, a tutta la posterità d'Abramo, alle due case d' Israele e di Giuda indistintamente, MITTAM VOBIS; lo è ai due popoli, ai cristiani prevaricatori per riprenderli, a' Giudei increduli per richiamarli. Quando verrà, *ristabilirà tutte le cose*, dice Gesù Cristo: RESTITUET OMNIA. Ristabilirà tutte le cose: la fede nei Giudei increduli, la

(1) *Eccli.* XLVIII. 4. 9. 10. 11. — (2) Volg. *In judiciis temporum lenire iracundiam Domini* Gr. ἐν ἐλεγμοῖς εἰς καιροὺς κοπᾶσαι ὀργὴν πρὸ θυμοῦ. Letteral. *In redargutionibus in tempora definita, lenire iracundiam ante furorem.* E ciò è così espresso dal Vatablo: *Qui ad reprehensiones temporibus certis adhibendas scriptus es, ad sedendam iram judicii divini priusquam exardescat.* L'edizione di Compluto legge: ὀργὴν κρίσεως Κυρίου. — (3) Volg. *Beati qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt.* Gr. Μακάριοι οἱ ἰδόντες σε, καὶ οἱ ἐν ἀγαπήσει κεκοσμημένοι. Lettetal. *Beati videntes te, et amicitia tua decorati.* — (4) *Apoc.* XI. 3 et seqq.

purità della fede e la vita della fede ne' cristiani prevaricatori.

Egli è destinato *per riprendere i prevaricatori*, o semplicemente ed alla lettera, *per riprendere*, AD REPREHENSIONES [1]. È destinato per riprendere i cristiani che si saranno allontanati dai sentieri della giustizia e della verità, quelli i costumi dei quali saranno viziosi e corrotti, quelli la fede dei quali non sarà intieramente pura; quelli che vivranno ne' giorni in cui, moltiplicata essendosi la iniquità, fia la carità intepidita, e la fede divenuta rara, talmente che, secondo la espressione di s. Agostino, appena troverassi allora un piccol numero di fedeli che conservino una fede pura e sincera, e che non sia nè alterata nè contaminata dal miscuglio di alcuna fallace opinione [2]. Tutti quelli che discostati si saranno dalla regola pura della fede, o dallo stretto sentiero della giustizia, saranno l' oggetto dei rimproveri del profeta: AD REPREHENSIONES.

Egli eserciterà questo ministero *nel tempo prescritto:* TEMPORIBUS CERTIS [3]; questo tempo prescritto ci è segnato da Malachia e da s. Giovanni. Esso verrà, secondo la profezia di Malachia, *prima che giunga il grande e terribile giorno del Signore*: ANTEQUAM VENIAT DIES DOMINI MAGNUS ET HORRIBILIS; od anche, secondo l' espressione dell' ebreo: *al giugnere di questo grande e terribile giorno* [4]: ANTE FACIEM ADVENTUS DIEI DOMINI, MAGNI ET TERRIBILIS. E tutta la tradizione insegna parimente, che siccome s. Giovanni Battista fu il precursore della prima venuta di Gesù Cristo; così Elia sarà il precursore della ultima venuta di questo Dio Salvatore. « Vien detto di » Giovanni Battista, così il papa s. Gregorio, che verrà » nello spirito e nella virtù di Elia, perchè siccome Elia » preverrà la seconda venuta del Signore, così Giovanni » Battista ne ha prevenuta la prima: *Qui idcirco venturus » in spiritu et virtute Eliæ dicitur, quia sicut Elias secundum Domini adventum præveniet, ita Joannes prævenit primum* [5] ». Ciò che qui dice quel santo dottore,

(1) Ἐν ἐλεγμοῖς. — (2) *Aug. in psalm* VII. *Ut aut non, aut a perpaucis... teneatur et accipiatur sincera fides, et ab omnium pravarum opinionum labe purgata.* — (3) Εἰς καιρούς. — (4) לפני בוא יום יהוה הגדול והנורא. — (5) *Gregor. Homil. 7 in Evangel.*

è consentaneo col pensiero di tutti i Padri; gli interpreti che vennero dopo di loro, hanno tenuto lo stesso linguaggio. « I Padri e i comentatori, dice il Calmet, spiegano » d' ordinario questo passo del giudizio finale e della se- » conda venuta del Salvatore; e con tutta naturalezza la » lettera presenta questo senso allo spirito. È la tradizione » costante della Sinagoga e della Chiesa cristiana, che il » profeta Elia verrà realmente ed in persona, prima che » abbia termine il mondo, per opporsi all' Anticristo, e » per richiamare i Giudei a Gesù Cristo. La venuta di » s. Giovanni Battista e la distruzione di Gerusalemme e » del tempio sebbene avessero avuto luogo in tutta realtà, » non erano tuttavia che figure dell' apparizione personale » ed effettiva di Elia alla fine de' secoli, e del giudizio » terribile che istituirà il Signore contro tutti gli uomini » i quali hanno violate le sue sante leggi, e si sono al » delitto abbandonati (1) ». Il p. di Carrières si esprime in una maniera più concisa, ma in termini i più positivi: « Malachia annunzia, egli dice, il giudizio finale, che sarà » preceduto dalla venuta del profeta Elia (2) ». L' abate di Vence dice similmente che « il profeta Elia apparirà poco » tempo prima dell' ultima venuta del Figliuolo di Dio (3) ». E l' opinione costante della tradizione sopra questo punto sembra appoggiata non solo sopra l' espressione medesima della profezia di Malachia, ma altresì sopra il testimonio di s. Giovanni rispetto alla missione dei due testimonii.

Perciocchè quello che ha determinato i Padri e gli interpreti a riportare in tal modo fino agli ultimi tempi la missione di Elia e la conversione de' Giudei, non è il solo equivoco dei termini che usa la Scrittura, allorchè colloca la conversione de' Giudei negli ultimi tempi, *novissimo tempore, novissimis diebus* (4), e allorchè dice che Elia sarà mandato prima del grande e terribile giorno del Signore: *Antequam veniat dies Domini magnus et horribilis* (5). Essi hanno potuto talvolta prendere argomento da tali espressioni; ma ciò non è l' unica loro prova. E se costantemente perseverarono in questa opinione, non è

(1) Com. del Calmet sopra Malachia, IV. 5. — (2) Pref. del p. di Carrières sopra la profezia di Malachia. — (3) Analisi della profezia di Malachia, dall' ab. di Vence, p. 118. — (4) *Deut.* IV. 30; *Oseæ* III. — (5) *Malach.* IV. 5.

per la ragione che unicamente attenti al vantaggio dei Giudei, conosciuto non abbiano i grandi frutti che debbono un giorno produrre sulla terra la missione di Elia e la conversione de' Giudei. Non ignoravano ciò che dice l'Apostolo, che *se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni, quanto più la loro pienezza; che se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte* (1)? E quando fosse vero che parole sì chiare avessero fatta poca impressione sopra di loro, non si potrebbe attribuire a questo difetto di attenzione la unanimità con cui rimandano alla fine de' secoli la missione di Elia e la conversione de' Giudei. Il gran papa san Gregorio, che ha così ben parlato di questi due avvenimenti, e che ne ha sì bene conosciuti i grandi vantaggi (2), non era men persuaso che questi due avvenimenti avrebbero luogo soltanto alla fine de' secoli: « Apro » con piacere gli occhi della fede, dice questo Padre, per » contemplare quell' ultimo convito che farà la Chiesa santa » festeggiando il ritorno del popolo d' Israele. Il grande » Elia sarà quegli che verrà per invitarveli; ed allora i » parenti e gli amici di Giobbe (cioè di Gesù Cristo » soffrente ne' suoi membri) verranno a visitare con do- » nativi quello ch' essi non miravano che con disprezzo » allorchè lo vedevano nella afflizione. Perciocchè quando » si avvicinerà il giorno del giudizio, la potenza del Si- » gnore, che sarà vicina a venire, si farà ad essi sentire; » essi saranno percossi in qualche maniera innanzi tratto » dai raggi della sua gloria che sarà loro manifestata, sia » dalle predicazioni di questo precursore, sia da diversi se- » gni straordinarii, talmente che, volendo prevenire il suo » sdegno, saranno solleciti di ritornare a lui... Ora, seb- » bene negli ultimi tempi in cui l' Anticristo sarà per com- » parire, la virtù de' fedeli sembri più inferma, e sebbene » nelle pugne medesime che loro moverà quell' uomo di » perdizione, i cuori i più fermi sieno compresi da un » estremo timore; nondimeno è cosa certa che essendo » rinvigoriti dalle predicazioni del grande Elia, non solo

(1) *Ad Rom.* XI. 12. 15. — (2) *Greg. in Job, l.* II, *l.* IX, *l.* XIX, *l.* XX, *l.* XXXV.

» i veri fedeli persevereranno in attenersi alla Chiesa santa, » ma altresì molti infedeli si convertiranno alla fede, ed » il rimanente del popolo d' Israele, che in addietro era » stato assolutamente rigettato, entrerà allora con un ma- » raviglioso fervore nel seno della Chiesa, loro madre » comune. Per questa ragione dice la Scrittura: *E il Si-* » *gnore benedisse Giobbe ancora più alla fine che da* » *principio.* Noi crediamo che le cose qui dette sieno av- » venute secondo la verità della storia; ma non dubitiamo » che esse non si debbano un giorno adempiere secondo il » senso mistico. Realmente il santo uomo Giobbe riceve » ancora più benedizioni alla fine che da principio, per- » chè rispetto al ritorno de' Giudei alla Chiesa, il Signore » conforterà, alla fine de' secoli, il dolore di questa sposa » castissima col gaudio che proverà veggendo entrare nel » suo seno una moltitudine così grande di anime cui essa » piangeva siccome perdute. Perciocchè essa sarà allora ar- » ricchita con tanto maggior copia, quanto che la durata » del tempo della vita presente sarà manifestamente più vi- » cina al suo termine: *Magis enim novissimis Job, quam* » *principio benedicitur: quia quantum ad Israelitici po-* » *puli susceptionem pertinet,* URGENTE FINE PRÆSENTIS SÆ- » CULI, *dolorem sanctæ Ecclesiæ Dominus animarum mul-* » *tiplici collectione consolatur.* TANTO QUIPPE LOCUPLETIUS » DITABITUR, QUANTO ET MANIFESTIUS INNOTESCIT QUOD AD » FINEM PRÆSENTIS VITÆ TEMPORALITAS URGETUR [1] ».

Pertanto s. Gregorio era persuaso che la conversione de' Giudei, che sarà il frutto della missione di Elia, non giugnerà che alla fine de' secoli, *urgente fine præsentis sæculi.* Si trasporta in ispirito in quegli ultimi tempi; vi scorge quanto la Chiesa sia allor consolata da quel grande avvenimento, quanto essa rimanga allora arricchita; ed è persuaso che essa non per altro giugne a tale ricchezza, se non perchè la fine del mondo è vicinissima: *Tanto quippe locupletius ditabitur, quanto et manifestius innotescit quod ad finem præsentis vitæ temporalitas urgetur.* Ma sopra che fonda egli il suo pensamento? sopra la persuasione sua, che la missione di Elia sarà intimamente collegata colla

(1) *Greg. in Job, l.* XXXV, *p.* 1150.

persecuzione dell' Anticristo; poichè sa che l' Anticristo è *quell' empio* [1] *che il Signore Gesù distruggerà col soffio della sua bocca, e cui egli farà perire collo splendore della sua presenza* nel giorno della sua ultima venuta. E quanto pensava intorno a ciò s. Gregorio, è da tutta la tradizione insegnato prima e dopo di lui. « Abbiamo ap» preso, dice s. Agostino, che quattro cose debbono ar» rivare alla fine de' secoli: la missione di Elia, la conver» sione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, e l'ul» tima venuta di Gesù Cristo: *Eliam Thesbitem, fidem » Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum ven» turum* [2] ». Ma sopra che i santi Padri potevano essi fondare questo intimo vincolo che pretendevano esistere fra la missione d' Elia e la persecuzione dell' Anticristo? Sopra la testimonianza stessa di s. Giovanni. E ciò merita, come pare, una singolare attenzione; perciocchè ecco il principale argomento sopra cui è fondato il vincolo intimo della missione di Elia e della conversione de' Giudei colla fine de' secoli.

Seguito delle riflessioni sopra la profezia di Malachia, e particolarmente sopra quella che concerne la missione di Elia e la conversione futura de' Giudei. Giustificazione del sentimento de' santi Padri, che collocano questi due avvenimenti alla fine de' secoli.

Secondo la testimonianza di s. Giovanni nell' Apocalisse [3], i due testimonii che saranno un giorno mandati, verranno messi a morte dalla bestia, che salir dee dall' abisso; e la persecuzione che sarà suscitata da quella bestia, e in cui i due testimonii saranno messi a morte, sarà la consumazione della seconda sciagura, dopo la quale non altro rimane che la venuta del supremo Giudice, che è la terza ed ultima sciagura annunziata al suono della settima ed ultima tromba, al suono della quale i ventiquattro seniori si prostrano dinanzi a Dio, dicendo: *Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno; e le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e* IL TEMPO DE' MORTI PERCHÈ SIANO GIUDICATI, *e di rendere mercede ai profeti tuoi servi . . . e di sterminare quelli che corruppero la terra* [4].

Ora, una persecuzione dopo cui non altra sciagura rimane che la venuta del supremo Giudice, non può essere

(1) II Thess. II. 8. — (2) *Aug. De Civ. Dei, l.* XX, *c.* 30, *p.* 617. — (3) *Apoc.* XI. 1 *et seqq.* — (4) *Id.* XI. 17. 18.

se non la persecuzione dell' Anticristo; ed è ciò che tutta la tradizione ha compreso.

Dunque la persecuzione in cui i due testimonii saranno messi a morte non può essere che la persecuzione dell' Anticristo.

Ora, Elia, egli stesso, è uno dei due testimonii che debbono essere mandati: tutta la tradizione riconosce ciò.

Dunque la missione di Elia sarà intimamente collegata colla persecuzione dell' Anticristo, talmente che in questa persecuzione medesima Elia sarà messo a morte.

Ora, l' Anticristo è *quell' empio che il Signore Gesù distruggerà col soffio della sua bocca, e cui farà perire collo splendore della sua presenza* nel giorno della sua ultima venuta: è ciò che s. Paolo ci insegna[1]; e la persecuzione che esso dee muovere, e nella quale i due testimonii saranno messi a morte, non deve durare se non *quarantadue mesi*; è ciò che s. Giovanni ci annunzia[2].

Dunque la morte e la risurrezione dei due testimonii saranno prontamente susseguite dall' ultima venuta di Gesù Cristo. Dunque Elia, che sarà uno dei due testimonii, sarà veramente il precursore dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Dunque *il grande e terribile giorno del Signore*, prima del quale Elia deve essere mandato[3], è veramente il grande e terribile giorno dell' ultima venuta di Gesù Cristo.

Ora, la conversione de' Giudei sarà il frutto della missione di Elia, che è destinata specialmente *per ristabilire le tribù di Giacobbe*[4], secondo l' espressione medesima dell' autore dell' Ecclesiastico.

Dunque la conversione de' Giudei sarà intimamente collegata colla persecuzione dell' Anticristo, nella quale Elia sarà messo a morte. Dunque essa sarà prontamente susseguita dall' ultima venuta di Gesù Cristo, il quale discenderà da' cieli per giudicare il mondo dopo i quarantadue mesi di quella persecuzione, in cui Elia sarà stato messo a morte. Dunque la conversione de' Giudei non accaderà che alla fine de' secoli: *Urgente fine præsentis sæculi.*

Dunque esisterà realmente una connessione intima fra questi grandi avvenimenti che s. Agostino e tutti i Padri

(1) II *Thess.* II. 8. — (2) *Apoc.* XI. 2. — (3) *Malach.* IV. 5. — (4) *Eccli.* XLVIII. 10.

collocano alla fine de' secoli; la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell'Anticristo e l'ultima venuta di Gesù Cristo: *Eliam Thesbitem, fidem Judæorum, Antichristum persecuturum, Christum venturum.*

Ecco la dottrina della tradizione; ecco i principii sopra i quali è fondata[1].

Ma il ristabilimento, frutto della missione di Elia, sarà egli dunque di sì breve durata? No; i frutti della missione di Elia saranno eterni; e la stessa ultima venuta di Gesù Cristo vi porrà il suggello, confermando e consumando per tutta l' eternità la grande opera del rinnovamento cominciato da Elia.

Ma Gesù Cristo stesso dà abbastanza a conoscere che allorquando verrà nel giorno estremo, appena troverà fede sopra la terra[2]; forse che la fede rianimata sopra la terra dal ministero di Elia sarà così prontamente estinta? Si può forse concepire la strana vicenda di una fede così viva e di una apostasia sì pronta? La fede sarà divenuta rara quando verrà Gesù Cristo; ma in che modo lo sarà divenuta? Primieramente per l' aumento dell' iniquità e il raffreddamento della carità ne' giorni stessi che precederanno la missione di Elia e la conversione de' Giudei; in secondo luogo, per la grande persecuzione in cui Elia medesimo sarà messo a morte, persecuzione che formerà quasi altrettanti martiri quanti allora vi saranno fedeli sopra la terra. Realmente la bestia che farà la guerra ai due testimonii, e che li vincerà col farli morire[3], avrà altresì il potere di far la guerra ai santi, e di vincerli facendoli morire; e il suo potere si estenderà sopra ogni tribù, sopra ogni lingua e sopra ogni nazione[4]. Il falso profeta da cui essa sarà accompagnata, avrà pure il potere di far uccidere tutti coloro che non adoreranno l' immagine di quella bestia[5]. La innumerevole moltitudine di ogni nazione e di ogni popolo, che apparisce dinanzi al trono e dinanzi all' agnello, dopo che i centoquarantaquattromila Israeliti furono marcati col suggello di Dio, tutta passò

(1) Vedi la mia relazione della conversione del sig. Giacinto Deutz, preceduta da riflessione sopra il ritorno de' Giudei nella Chiesa di Dio (*Drach*). — (2) *Luc.* XVIII. 8. — (3) *Apoc.* XI. 7. — (4) *Id.* XIII. 7. — (5) *Id.* XIII. 15.

per la grande tribolazione[1]. Quindi non mai la fede sarà stata nè più viva, nè più diffusa sulla terra che al tempo della missione di Elia e della persecuzione dell' Anticristo. Questa persecuzione, secondo che osserva s. Agostino[2], si stenderà sopra tutta la Chiesa, diffusa allora per tutta la terra; sarà questo il combattimento di tutta la città del demonio contro tutta la città di Dio, ovunque allora saranno sparse ambedue: *Hæc erit novissima persecutio, novissimo imminente judicio, quam sancta Ecclesia toto terrarum orbe patietur, universa scilicet civitas Christi, ab universa diaboli civitate, quantacumque erit utraque super terram.* E secondo il medesimo santo dottore[3], il demonio non riceverà allora un sì grande potere se non perchè la Chiesa di Gesù Cristo avrà ricevuto da Dio il più grande vigore per sostenere sì grande pugna, talmente che i suoi figli siano così forti e così prudenti che non possano rimaner vinti nè da tutta la violenza del nemico, nè da tutti i suoi artificii: *Tunc solvetur Satanas, quando et tales erunt, cum quibus ei belligerandum est, ut vinci tanto ejus impetu insidiisque non possint.* E chi siamo noi, aggiugne questo Padre, in paragone dei santi e de' fedeli che allora vivranno? *In eorum sane, qui tunc futuri sunt, sanctorum atque fidelium comparatione quid sumus?* Ma parimente (e sempre secondo le espressioni del medesimo santo dottore), più sarà viva ed animata la violenza di questo combattimento, più allora saranno frequenti e numerose le corone de' martiri: *Quo tempore quanto erit acrior impetus belli, tanto densior corona martyrii*[4]. Perciò non mai il numero de' martiri sarà stato così grande quanto in tale persecuzione in cui Elia sarà messo a morte. Non mai la terra avrà fornita al cielo una messe così copiosa di martiri; e questa messe così copiosa sarà la messe medesima che finirà di rendere la fede rarissima sulla terra.

Ma il ritorno de' Giudei deve essere la ricchezza del mondo; il loro richiamo deve essere accompagnato e seguíto dalla conversione di una moltitudine innumerevole di Gentili di ogni nazione e di ogni popolo; e debbono

(1) *Apoc.* VII. 14. *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna: ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης.* — (2) *Aug. de Civ.*, *l.* XX, *c.* 11. — (3) *Ibid. c.* 8. — (4) *Ibid. c.* 12.

essi medesimi pel loro zelo contribuire al compimento di questa grand'opera; ora, come mai questa grand'opera, che deve abbracciare tutto l'universo, potrebbe essere consumata in sì breve intervallo? A tale obbiezione potrebbe esser bastevole una risposta in due parole: Chi siamo noi per limitare la potenza di Dio? Ma d'altronde una sola predicazione di s. Pietro convertì tremila persone; e dodici apostoli bastarono per cangiare in meno di quarant'anni la faccia dell'universo; dopo ciò che cosa non puossi attendere da tutto un popolo di già disperso in tutte le parti della terra, e disposto così ad annunziare dovunque Gesù Cristo, da che Gesù Cristo si sarà manifestato a lui? Lo Spirito di Dio si spanderà sopra queste aride ossa disperse sulla faccia della terra; entrerà in essi, e vivranno: sorgeranno piene di vigoria, e si terranno ferme sopra i loro piedi; e se ne formerà, secondo l'espressione di Ezechiele, un grandissimo esercito: *Exercitus grandis nimis valde* (1). Questo esercito sparso per tutto l'universo, ovunque sono disperse tali ossa, si dichiarerà altamente per Gesù Cristo, gli renderà alta testimonianza, inviterà tutti gli uomini a credere in lui. Forse che dovrà bisognare molto tempo a siffatta moltitudine per attirare a Gesù Cristo questa turba immensa di ogni nazione e di ogni popolo, che allora debb'essere chiamata alla fede?

Ma la promessa tante volte replicata, che fa Iddio ai figliuoli di Giacobbe ed agli abitanti di Gerusalemme, di non più abbandonarli, di non più scacciarli dalla loro sede, di stabilirli per sempre nella loro antica eredità, e di conservare il suo spirito fra loro in tutta la serie delle loro generazioni (2), non suppone forse evidentemente che decorrerà una lunga successione di secoli fra la conversione de' Giudei e la fine del mondo? Non conviene confondere il senso e l'applicazione delle promesse fatte ai figli di Giacobbe ed agli abitanti di Gerusalemme. La Chiesa di Gesù Cristo, essa medesima, è la casa di Giacobbe; essa medesima è la vera Gerusalemme; e non si debbono applicare a' Giudei promesse che appartengono alla Chiesa. Le promesse che fa Iddio ai figliuoli di Giacobbe ed agli abitanti di Gerusalemme, di versare sopra di essi il suo

(1) *Ezech.* XXXVII. 10. — (2) *Isai.* LIX. 19 *et seqq.*; *Jerem.* XXXII. 37 *et seqq.*; *Baruch.* II. 32 *et seqq.*; *Ezech.* XXXIX. 22. 29 *et alibi.*

Spirito, e di conservare il suo Spirto nel mezzo di essi in tutta la serie delle loro generazioni, appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; furono avverate sopra di lei da oltre diciotto secoli, e si comproveranno parimente sopra di lei fino al termine del mondo, secondo la promessa che Gesù Cristo le fece, dicendo a' suoi apostoli: *Io sono con voi fino alla consumazione de' secoli* (1). E quando si concedesse che le promesse fatte ai figli di Giacobbe ed agli abitanti di Gerusalemme di non più abbandonarli, di non più trasportarli altrove, di stabilirli per sempre nel loro antico retaggio, potessero applicarsi a' Giudei, non ne risulterebbe che dovesse scorrere una lunga serie di secoli fra la loro conversione e la fine del mondo. La lor sorte avventurata non potrà giammai essere meglio confermata che colla immortalità beata, nella quale essi entreranno con tutti gli eletti nel giorno dell' ultima venuta di Gesù Cristo. Allora riceveranno essi insieme a tutti gli eletti il pieno e intiero compimento di quelle promesse; allora, secondo l' espressione medesima del testo sacro: *Il mistero di Dio sarà compito, conforme evangelizzò pei profeti suoi servi* (2).

Ma l' apostolo s. Paolo, annunziando la conversione dei Giudei, reca in testimonio quella celebre profezia di Isaia: *E temeranno il nome del Signore quelli che stanno all' occaso; e la gloria di lui que' che stanno all' oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana, spinta dallo spirito del Signore; e allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe che si convertono dall' iniquità, dice il Signore* (3). Ora, per bocca del profeta, il Signore tosto aggiugne: *E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto sino in sempiterno* (4). Questa ultima promessa è intimamente collegata colla precedente; ora, secondo s. Paolo, quella che precede, intender si deve della conversione dei Giudei; dunque questa ultima promessa appartiene a' Giu-

(1) *Matth.* XXVIII. 20. — (2) *Apoc.* X. 7. — (3) *Isai.* LIX. 19 *et* 20. — (4) *Id.* LIX. 21.

dei; dunque vi sarà presso i Giudei una serie di generazioni fra la conversione loro e la fine del mondo. Ecco senza dubbio l'argomento il più specioso e l'obbiezione la più forte che si possa opporre alla costante opinione della tradizione riguardo all'intimo legame della conversione de' Giudei colla fine del mondo. Ma questa obbiezione suppone che, due parti di una profezia essendo intimamente collegate, debbono avere ambedue il medesimo oggetto: ora un tale principio pare essere distrutto da Isaia medesimo, che mette sott' occhio una celebre profezia, composta di due parti fra loro intimamente legate, e che nondimeno hanno due oggetti affatto differenti. *Ascolta, o casa di David,* dice il profeta parlando ad Achaz che allora era costretto a difendersi contro i re d'Israele e di Siria[1]: *È egli adunque poco per voi il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio? Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: ecco che una vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, e il nome di lui sarà* Emmanuele; *ei mangerà butirro e mele, affinchè sappia rigettare il cattivo ed eleggere il buono: imperocchè prima che il fanciullo sappia rigettare quel che è cattivo ed eleggere il buono, lasceranno la terra che tu hai in orrore i due suoi re* a' loro nemici. È cosa certa che il figlio, il quale nascer doveva da una vergine, e che doveva esser chiamato *Emmanuel*, è il Messia; ma nello stesso tempo è evidente che il fanciullo, il quale non saprà ancora discernere il bene e il male, allorchè le vendette di Dio cadranno sopra i due re che assediarono Achaz, non è il Messia. Frattanto ciò che dicesi di questo fanciullo, è intimamente collegato con ciò che dicesi del Messia. Laonde due parti di una sola e medesima profezia possono avere due oggetti assai differenti; o piuttosto due sensi differenti possono essere contenuti nella profezia di Isaia riguardo al nascimento del Messia: l' uno riguarda il nascimento di un figlio d'Isaia; l'altro riguarda quello del Messia. Nel primo senso, che riguarda il figlio d' Isaia, le due parti della profezia si trovano collegate; ma nel secondo senso, che riguarda il Messia, la seconda parte non ha alcun rapporto colla

(1) *Isai.* VII. 13 *et seqq.*

prima; soltanto la prima ha per oggetto il Messia. Lo stesso avviene della profezia che ci si obbietta riguardo alla conversione de' Giudei. Questa profezia ha due sensi: il primo riguarda la prima venuta di Gesù Cristo e lo stabilimento della Chiesa; il secondo ha di mira la conversione de' Giudei e l'ultima venuta di Gesù Cristo. Nel primo senso che riguarda lo stabilimento della Chiesa, le due parti della profezia si trovano collegate; tutte le espressioni convèngono. È venuto un Redentore a Sion, e a quei di Giacobbe che hanno rinunziato alla iniquità: lo Spirito di Dio si è sparso come un fiume impetuoso; i popoli dell' Oriente e dell' Occidente hanno temuto e rispettato il nome del Signore; furono ripieni di amore e di zelo per la sua gloria. Il Signore ha fatto un' alleanza eterna colla sua Chiesa; ha situato in mezzo di lei il suo Spirito; ha conservato il suo Spirito in mezzo di lei di progenie in progenie, e a lei lo conserverà parimente fino al termine de' secoli, e fino nella eternità. In un secondo senso, la prima parte della profezia si riferisce alla conversione dei Giudei; ciò è provato dalla testimonianza di s. Paolo; ma non ne segue che la seconda parte abbia il medesimo oggetto. Due parti di una sola e medesima profezia possono avere un oggetto assai differente. Verrà il tempo in cui lo Spirito del Signore si verserà di nuovo come un fiume impetuoso: si verserà sopra la nazione giudaica, dispersa per ogni dove; si verserà sopra una copia immensa di Gentili, che saranno allora chiamati alla fede; allora di nuovo si vedranno coloro che sono dal lato dell' Occidente compresi dal timor del Signore, e quelli che sono dal lato dell' Oriente pieni di venerazione per la sua gloria. Gesù Cristo, dopo aver bandita l' empietà di Giacobbe con un avvenimento di grazia, verrà nella sua gloria a consumare la liberazione del suo popolo. In tal modo verrà un Redentore per Sion, e per tutti quelli di Giacobbe che rinunziato avranno alla iniquità. Questo Dio Salvatore consumerà con essi l'alleanza conchiusa colla sua Chiesa; e il suo Spirito riposerà nel mezzo del suo popolo in tutta la eternità. Ma allora non vi saranno più nuove generazioni; e sotto questo aspetto la profezia ha la sua applicazione soltanto nel primo senso che riguarda lo stabilimento della Chiesa.

Ma Elia è destinato per *calmare lo sdegno del Signore prima che il suo furore si infiammi*[1], e deve essere mandato, *affinchè in venendo il Signore, non percuota di anatema la terra*[2]. Lo sdegno del Signore sarà sempre calmato dagli effetti della missione di Elia; la venuta del Signore sarà dunque differita; la terra non sarà dunque allora percossa di anatema. Ecco ciò a cui siamo per rispondere continuando ad esplicare il testo dell' Ecclesiastico e quello del profeta Malachia.

Elia è destinato *a calmare lo sdegno del Signore prima che il suo furore s' infiammi*: AD SEDANDAM IRAM DOMINI PRIUSQUAM FUROR EJUS EXARDESCAT[3]. Realmente, secondo s. Giovanni, Elia, uno dei due testimonii, comparir deve fra le due sciagure che sono gli effetti dello sdegno del Signore; deve comparire in un tempo di sdegno; tempo di sdegno per le due case d' Israele e di Giuda, pei due popoli; tempo di sdegno per la casa d' Israele, pel popolo giudeo, sopra il quale lo sdegno del Signore è rimasto di già da oltre diciotto secoli; tempo di sdegno per la casa di Giuda, pel popolo cristiano, sopra il quale lo sdegno del Signore sarà scoppiato mediante questo flagello dinotato sotto il nome di seconda sciagura, e nell' intervallo di cui trovasi collocata la missione dei due testimonii. Le due case d' Israele e di Giuda, questi due popoli, allora dunque porteranno insieme il peso delle vendette del Signore, o piuttosto la severa punizione del giusto Iddio, ma insieme fedele e misericordioso, che ama il suo popolo anche allorquando lo castiga; ed allora finalmente sarà mandato questo profeta destinato *per calmare lo sdegno del Signore.* Questo profeta verrà dunque a calmare lo sdegno del Signore, *riprendendo i prevaricatori, e ristabilendo le tribù di Giacobbe.* Verrà a calmare lo sdegno del Signore in favore degli avanzi che Iddio si sarà riserbati nella casa di Giuda, nel popolo cristiano, richiamando alla purità della fede ed alla vita della fede coloro che se ne saranno discostati o per fallaci opinioni, o per corrotti co-

(1) *Eccli.* XLVIII. 10. — (2) *Malach.* IV. 6. — (3) Volg. *Lenire iracundiam Domini.* Il greco dell' ediz. romana: Κοπάσαι ὀργὴν πρὸ θυμοῦ, letteral. *Sedare iram ante furorem.* Il greco dell' ediz. di Complato: Κοπάσαι ὀργὴν κρίσεως Κυρίου πρὸς θυμὸν, letteral. *Sedare iram judicii Domini ante furorem.*

stumi; verrà a calmare lo sdegno del Signore in favore degli avanzi che Iddio si sarà riserbati nella casa d'Israele, nel popolo giudeo, richiamando questo popolo alla fede de' suoi padri, e facendo loro conoscere Gesù Cristo, che è egli medesimo il Messia nel quale i suoi padri hanno creduto e sperato. Verrà a calmare lo sdegno del Signore *prima che scoppi il suo furore*, cioè, prima del giorno di questa terza ed ultima sciagura che succede alla missione dei due testimonii, e che è annunziata al suono della settima ed ultima tromba, al suono della quale i ventiquattro seniori si prostrano davanti a Dio, dicendo: *È comparsa l' ira tua, il tempo de' morti perchè sian giudicati, e di mandare in perdizione quelli che mandano in perdizione la terra*[1]. Verrà *a calmare la collera del Signore* in favor del suo popolo, *avanti che l' ira sua si manifesti* contro i nemici del suo popolo; verrà *a placare la collera del Signore* in favore de' suoi eletti, *avanti che l' ira sua si manifesti* contro i riprovati. Verrà prima di questo giorno che è chiamato nella profezia di Malachia *il grande e terribile giorno del Signore*; rianimerà allora la fede languente negli uni, e intieramente estinta negli altri; e per tal modo preverrà in lor favore il formidabile anatema, con cui il Signore percuoterà la terra nel grande e terribile giorno della sua venuta; per tal modo egli *calmerà* a loro riguardo *lo sdegno del Signore* coi felici effetti della sua missione, *prima che il furor del Signore scoppii* sopra il mondo riprovato dall' anatema eterno con cui Gesù Cristo percuoterà la terra nel grande e terribile giorno della sua ultima venuta. Egli sarà dunque mandato, *affinchè il Signore non venga, e non percuota la terra con anatema*; vale a dire, affinchè il Signore non venga, e non lasci così sulla terra il suo ultimo anatema, prima che il suo sdegno sia calmato in favor del suo popolo, prima che abbia adunati gli ultimi avanzi che si è riserbati fra i Giudei e fra i Gentili; ma dopo che questi ultimi avanzi stati saranno adunati mediante la missione dei due testimonii e convertiti alla fede; dopo che la maggior parte saranno stati consunti col martirio; allora la fede essendo divenuta rara, perchè dopo una persecuzione che avrà pro-

(1) *Apoc.* XI. 18.

dotti tanti martiri, rimarranno pochi fedeli sulla terra; allora verrà il Signore, e percuoterà la terra di anatema, percuotendo di anatema i suoi rei abitanti. Per tal modo la missione dei due testimonii non differirà *la venuta del Signore;* non differirà *l'anatema con cui il Signore percuoterà allora la terra;* ma quella missione preverrà soltanto la sciagura in favore degli ultimi avanzi che Iddio si è riserbato. Ed è ciò che s. Giovanni Grisostomo ci dice positivamente: « Perchè verrà Elia? Verrà, dice questo santo Padre, per persuadere a' Giudei di credere in » Gesù Cristo, e per impedire che non siano essi intiera» mente distrutti allorchè verrà per giudicare la terra[1] ». Ecco ciò che s. Giovanni Crisostomo scorgeva nel testo di Malachia.

In fine Elia è destinato *per unire i cuori dei padri e dei figliuoli, e per ristabilire le tribù di Giacobbe:* CONCILIARE COR PATRIS AD FILIUM, ET RESTITUERE TRIBUS JACOB. Egli è destinato *per unire il cuore dei padri col cuore dei figliuoli, ed il cuore dei figli col cuore dei padri*[2], il cuore de' patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, col cuore di quelli che discendono da loro secondo la carne, ma che hanno degenerato dai sentimenti e dalla fede di que' grandi uomini. Egli riunirà *il cuore de' padri col cuore de' loro figli*, riunendo *il cuore de' figli col cuore de' loro padri*, vale a dire richiamando i Giudei increduli alla prudenza de' giusti che sono loro padri, alla fede ed ai sentimenti di quegli uomini santi, dai quali sono discesi. E così riunendo il cuore de' padri e de' figli egli *ristabilirà le tribù di Giacobbe;* le ristabilirà di nuovo collocandole ed innestandole sul loro proprio tronco, sul proprio olivo donde erano state divelte. Perciocchè *a cagione della loro incredulità*, dice l'Apostolo, *i Giudei*, che sono i rami naturali, *sono stati divelti* dallo stipite de' patriarchi, che è il loro proprio stipite; *se non resteranno nella incredulità, saranno innestati* sul loro proprio stipite; *conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli. Imperocchè*, aggiunge l'Apostolo, *se tu sei*, o Gentile, *stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al*

(1) *Chrysost. homil.* 58 *in Matth.* XVII. — (2) *Malach.* IV. 6. *Et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.*

buono ulivo: quanto più quegli che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati[1]*?* Pertanto coll'innestarli sul loro proprio tronco Elia li ristabilirà. E ciò accaderà avanti il grande e terribile giorno del Signore, all'avvicinarsi stesso di questo giorno grande e terribile; ecco ciò che ha pensato tutta la tradizione.

Seguito delle riflessioni intorno la profezia di Malachia concernente la missione di Elia. Senso letterale di questa profezia confermata da Gesù Cristo. Testimonianza di s. Giovanni Grisostomo su questo punto.

È forse cosa molto sorprendente che dopo prove cotanto positive, siasi arrischiata una congettura, la quale non tende niente meno che ad affievolire la certezza del futuro ritorno del profeta Elia; una congettura che trovasi destituita dalle prove che la precedono, e che la seguono nell'opera stessa dove essa venne presentata[2]. È difficile il credere che un solo e medesimo autore abbia potuto, nello stesso libro e nella stessa pagina, presentare idee tanto opposte; vi sarebbe piuttosto luogo di pensare che siffatta congettura è partita da mano straniera. Comunque ciò sia, si chiede se egli è ben certo che Elia non sia morto, e tosto si aggiugne: « Tutta la tradizione de' Giu» dei e della Chiesa cristiana ci risponde che egli vive ». Ecco di già una prima confessione ben rilevante; non si potrà più rivolgersi indietro senza avere contro di sè *tutta la tradizione de' Giudei e della Chiesa cristiana.* Si continua: « Gesù Cristo ci dice nel Vangelo che Elia » dee venire una seconda volta per ristabilire ogni cosa: » *Elias quidem venturus est, et restituet omnia*[3] ». Seconda confessione anch'essa preziosa; se si retrocede, si avrà contro di sè *il testimonio di Gesù Cristo* stesso *nel Vangelo.* E tuttavia da questo medesimo testo si prende occasione di arrischiare una tale congettura così dedotta: « Ma Gesù Cristo non dice che Elia non sia morto; non » dice neppur precisamente che debba venire in propria » persona, poichè aggiunge: *Et si vultis recipere, ipse est* » *Elias qui venturus est: sed fecerunt in eo quæcumque* » *voluerunt*[4]; il che potrebbe dare a conoscere che sic» come Giovanni Battista fu l'Elia della prima venuta di » Gesù Cristo; così *qualche altro grande personaggio sarà* » *mandato nello spirito e nella virtù di Elia,* per riunire

(1) *Ad Rom.* XI. 20. 23. 24. — (2) Conferenze Ecclesiastiche della diocesi di Lodève sopra la Sacra Scrittura, Parigi, 1749. 4 vol. in-12, tom. II, p. 418 e segg. — (3) *Matth.* XVII. 11. — (4) *Id.* XI. 14, XVII. 12.

» i padri ed i figli ». Gesù Cristo non dice che Elia non sia morto; ma per propria confessione di questo autore, *Gesù Cristo dice che Elia deve venire una seconda volta;* per propria di lui confessione, *tutta la tradizione de' Giudei e della Chiesa cristiana dice che egli vive.* Dunque per testimonianza di Gesù Cristo medesimo e di tutta la tradizione, rimane fermo che Elia non è morto. Gesù Cristo non dice precisamente che Elia debba venire in sua propria persona; ma secondo questo autore, per provare che Elia non è morto, conviene rispondere che *Gesù Cristo ci dice nel Vangelo che Elia deve venire una seconda volta.* Se non dee venire nella sua propria persona, ciò non prova più ch' egli non sia morto; e se ciò prova che egli non è morto, ciò dunque significa che venir dee nella sua propria persona. Quindi il pretendere dopo ciò di rivocare tal cosa in dubbio, egli è un contraddirsi. Gesù Cristo aggiugne, dicesi: *Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est: sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt.* Ma primieramente si confondono que' due testi; Gesù Cristo dice: *Elias quidem venturus est, et restituet omnia: dico autem vobis, quia Elias jam venit, et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quæcumque voluerunt*(1). Gesù Cristo qui dice due cose: *Elia verrà; Elia è già venuto.* Ecco due venute distinte; l'una passata, l'altra futura. I discepoli compresero che quando Gesù Cristo diceva: Elia è di già venuto, parlava di Giovanni Battista; è tuttavia di Giovanni Battista che dice Gesù Cristo in un'altra occasione: *Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est*(2). Ma in secondo luogo, questa medesima espressione di Gesù Cristo, *Et si vultis recipere*, indica abbastanza che a quel punto veniva a riuscire il pieno e intero compimento della profezia; è questo un primo senso, un senso *accomodatizio*, che dà luogo alla aspettazione di un secondo compimento fondato sopra un secondo senso più perfetto. Ora, quale sarà questo secondo senso più perfetto, se non ha per oggetto la venuta di Elia stesso in persona? Perciocchè se noi non abbiamo ad aspettare che *qualche altro grande personaggio, che sarà mandato nello spirito e nella virtù di Elia,* converrà anche allora dire:

(1) *Matth.* XVII. 11 *et* 12. — (2) *Id.* XI. 14.

Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est; e il compimento rimarrà ancora imperfetto. Ma questo non è ciò che dice Gesù Cristo. *Elia verrà*; ciò è detto assolutamente e senza alcuna modificazione. Ma in un altro senso, *Elia è di già venuto*; e se volete prendere la cosa in questo senso, Giovanni Battista è egli medesimo quell'Elia che deve venire: *Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est.* Quest' ultima parola è condizionale; ma l' altra è assoluta: Elia verrà, e ristabilirà tutte le cose: *Elias quidem venturus est, et restituet omnia.* Senza più oltre insistere sopra ciò, seguiamo solamente l' autore di cui parliamo. Subito dopo, egli medesimo ci dice: « Intorno a questa materia, bisogna attenersi a quanto » ha pensato la sapiente e venerabile antichità ». Ecco una espressione che ci rafferma; ma insieme essa rovescia la congettura che questo autore propone, o almeno che si propone sotto il suo nome. Perciocchè *la sapiente e venerabile antichità* ha pensato ed insegnato che *Elia vive, e che verrà egli stesso un giorno in persona.* E se bisogna attenersi a quanto essa ha pensato su questa materia, perchè dunque rivocare in dubbio se Elia è morto, e se è vero ch' egli debba venire nella sua propria persona? Ma sentiamo lo stesso autore conchiudere in questi termini: « Noi non possiamo meglio ultimare il ritratto del » grande Elia, che riportando l' elogio a lui fatto dallo » Spirito Santo nel libro dell' Ecclesiastico... *Qual glo-* » *ria, o Elia, ti sei tu acquistata co' tuoi miracoli!... e* » *chi è che possa gloriarsene al pari di te?... Tu che* » *fosti rapito in un turbine di fuoco... Tu che sei scritto* » *ne' decreti de' tempi, come quegli che placherai l' ira* » *del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e ri-* » *metterai in piedi le tribù di Giacobbe*[1]*?* » Laonde Elia stesso in persona deve un giorno *placare l' ira del Signore, e riunire il cuore del padre col figlio, e rimettere in piedi le tribù di Giacobbe.* Ciò posto, il volere insinuare che potrebbe essere qualche grande personaggio nello spirito e nella virtù di Elia, è un contraddirsi da se medesimo; è un contraddire lo Spirito Santo; un contraddire Gesù Cristo, e insieme tutta la tradizione dei

(1) *Eccli.* XLVIII. 4 *et seqq.*

Giudei e della chiesa cristiana. Per compierne la prova, noi porremo l'ultima mano a tali riflessioni con un passo di s. Giovanni Crisostomo, che ne rinchiude tutto il sunto.

« Le divine Scritture, dice questo Padre [1], annunziano » due venute di Gesù Cristo; l'una già decorsa, l'altra » futura... I profeti dicono che Elia sarà il precursore » della seconda, perchè Giovanni lo fu della prima; Gio» vanni, cui Gesù Cristo chiama anche col nome di *Elia*, » non già che fosse realmente Elia in persona, ma per» chè faceva la funzione di Elia. Perciocchè siccome que» st' ultimo sarà il precursore della seconda venuta di Gesù » Cristo, così Giovanni Battista lo fu egualmente della » prima. Ma i dottori della legge che confondevano tutte » queste cose, e non cercavano che di pervertire il po» polo, facevano menzione soltanto della seconda venuta, » e dicevano al popolo: Se questi fosse il Cristo, con» verrebbe che Elia fosse venuto prima di lui. Per questa » ragione i discepoli di Gesù Cristo gli obbiettano: *Per» chè dunque i dottori della legge dicono che prima deve » venire Elia?*... Ora, qual è lo scioglimento che Gesù » Cristo porge a tale quistione? *Elia*, egli dice, *verrà » realmente*, cioè avanti la mia seconda venuta. *Ma*, ag» giugne il Salvatore, *Elia è di già venuto*, dando que» sto nome a Giovanni; in tal modo è venuto Elia. Ma » se la vostra quistione ha di mira Elia il Tesbite, egli » verrà ». (Elia era di Tesbi; e i Settanta nella loro versione della profezia di Malachia, lo denominano *Elia il Tesbite*). « Ecco perchè diceva: *Elia verrà, e ristabilirà » ogni cosa.* Che vuol dire, *ogni cosa?* È ciò di cui par» lava il Signore per bocca di Malachia [2] in questi ter» mini: *Io manderò a voi Elia il Tesbite, ed egli riunirà » il cuore de' padri coi figli, e il cuore de' figliuoli coi pa» dri, affinchè io in venendo non fulmini anatema contro » la terra* ». (La voce di *anatema* non è nella versione dei Settanta, ma in sostanza è il medesimo senso; ed havvi motivo a credere ch' essi hanno letta la medesima voce). « Osservate, continuà s. Giovanni Grisostomo, » l' aggiustatezza delle parole del profeta. Siccome Gesù

(1) *Chrysost. Homil.* 58 *in Matth.* XVII, *p.* 509 *edit. Commelini,* 1603. — (2) *Malach.* IV. 6.

» Cristo doveva appellare Giovanni col nome di *Elia*, a
» cagione della somiglianza del ministero, affinchè voi non
» vi immaginiate che in questo luogo il profeta volesse
» parlare della missione di Giovanni, egli aggiugne il no-
» me della patria di Elia, chiamandolo il *Tesbite*, perciocchè
» chè Giovanni non era di Tesbe. E a questo primo con-
» trassegno ne aggiugne un secondo, dicendo: *Affinchè*
» *io non venga, e non percuota la terra intieramente;*
» volendo indicare con questo carattere la seconda e ter-
» ribile venuta del Signore. Realmente, nella sua prima
» venuta egli non è venuto a percuotere la terra. Per-
» ciocchè *io non sono venuto*, egli dice, *per giudicare il*
» *mondo, ma per salvare il mondo*. Con che Gesù Cristo
» volle manifestamente farci intendere che il Tesbite sa-
» rebbe il precursore di questa venuta, nella quale egli
» stesso deve fare la funzione di giudice. E nello stesso
» tempo ci insegnò la ragione per cui allora verrà quel
» santo uomo. E quale è questa ragione? È per persua-
» dere a' Giudei di credere in Gesù Cristo, e per impe-
» dire che non vengano intieramente distrutti, allorchè
» verrà per giudicare la terra. Appunto per richiamare loro
» al pensiero la rimembranza di questa venuta dice: *E*
» *ristabilirà ogni cosa;* cioè riformerà l'incredulità de' Giu-
» dei che allora si troveranno sopra la terra... Dice che
» *Elia è di già venuto*, e che *verrà* ancora.... l'una e
» l'altra cosa è vera. Quando disse: *Elia verrà, e rista-*
» *bilirà ogni cosa*, parlò della persona stessa di Elia, e
» della conversione de' Giudei, che allora si effettuerà.
» Quando disse: *Egli stesso è quell' Elia che deve venire*,
» diede a Giovanni il nome di Elia, attesa la somiglianza
» del ministero... Perciocchè Giovanni Battista fu il pre-
» cursore della prima venuta di Gesù Cristo, così come
» Elia il Tesbite sarà il precursore della seconda ed ul-
» tima venuta dell' Uomo Dio, che insieme è il Salvatore
» e il giudice degli uomini ». Così si esprime quel santo
dottore.

Ricapitolazione dei principali punti che furono trattati nelle prefazioni generali e par-

Tutti i profeti, dal primo all' ultimo, tutti ci annunziano Gesù Cristo; tutti ci guidano a lui. Ci annunziano i suoi misteri, il suo nascimento, il suo pubblico ministero, la sua passione, la sua morte, la sepoltura, la risurrezione, il suo regno; la riprovazione de' Giudei, la voca-

ticolari sopra i profeti, e che possono giovare alla intelligenza delle profezie.

zione de' Gentili, i combattimenti e i trionfi della sua Chiesa; la ruina dell' impero idolatra; l' origine e i progressi dell' impero anticristiano; le infedeltà di cui il popolo cristiano si renderà colpevole; i varii castighi che cadranno sul popolo cristiano; gli effetti maravigliosi della misericordia che Gesù Cristo farà palesi sopra il suo popolo negli ultimi tempi, la missione di Elia, il richiamo de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo, l' ultima venuta di Gesù Cristo, la condanna eterna dei reprobi, la felicità eterna degli eletti. Ecco ciò che noi abbiamo tentato di dimostrare nelle prefazioni apposte a ciascun libro dei profeti.

Primamente, noi abbiamo esposto, sulle traccie del Calmet, la successione e il carattere de' profeti che il Signore ha suscitati d' età in età nel mezzo del suo popolo; e sulle traccie del medesimo autore abbiamo osservato in generale il doppio senso delle profezie, e i differenti metodi che i Padri hanno seguito nel modo di sviluppare o di adoperare gli oracoli sacri de' profeti.

Poscia, in una particolare Dissertazione, ci siamo provati a prevenire le difficoltà che incontrare si possono nello studio delle profezie; e per questo oggetto abbiamo poste sott' occhio varie osservazioni sulle cautele necessarie per ben assumere le parole del testo sacro, per ben colpire i pensieri che racchiudono, per ben discernere il legame delle varie parti che compongono i ragionamenti dei profeti, e per evitare i pregiudizii capaci di farci abbaglio nel rilevarne l' oggetto e il senso.

Dopo ciò, prendendo per guida Gesù Cristo medesimo, gli apostoli, i santi Padri, e particolarmente s. Girolamo, abbiamo tentato di esporre in più minute particolarità i principii che possono giovare all' intelligenza del senso misterioso di ciascuno dei libri de' profeti.

Gesù Cristo e la sua Chiesa sono il grande oggetto delle profezie d' Isaia; ciò abbiamo dimostrato con una moltitudine di testimonianze di Gesù Cristo stesso e dei suoi apostoli.

Intorno la profezia di Geremia, abbiamo fatto vedere sotto quali rapporti il grande avvenimento della cattività di Babilonia, che è il principale oggetto di questo profeta, possa essere la figura delle vendette che Dio esercitò so-

pra la nazione giudaica dopo la morte di Gesù Cristo. Abbiamo dimostrato che sotto un altro punto di vista, notato specialmente da Origene e da s. Girolamo, le due sorelle di cui parla Geremia, cioè Israele e Giuda, possono considerarsi come figure dei due popoli, Israele figura del Giudeo incredulo, Giuda figura del popolo cristiano.

Abbiamo osservato che le due sorelle Oolla ed Ooliba, di cui parla Ezechiele, e che sono Samaria e Gerusalemme, furono pur riguardate come figure dei due popoli, Samaria figura del popolo giudeo, e Gerusalemme figura del popolo cristiano. Abbiamo notato che Samaria, col suo scisma, può anche rappresentare particolarmente la Chiesa greca, e che, sotto questo punto di vista, le tre sorelle, Gerusalemme, Samaria e Sodoma, di cui lo stesso profeta annunzia il rinnovamento e la riunione, possono similmente rappresentare tre popoli, la Chiesa romana, la Chiesa greca e la nazione giudaica.

Quanto alla profezia di Daniele, abbiamo messo a confronto il ristabilimento, i progressi e l' eterna durata dell' impero di Gesù Cristo collo stabilimento, coi progressi e colla ruina eterna dell' impero nemico di Gesù Cristo; abbiamo notato l' epoca precisa della manifestazione del Messia, avverata nella persona di Gesù Cristo, e le consolazioni preparate ai fedeli degli ultimi secoli nella stupenda precisione delle profezie che riguardano la persecuzione dell' Anticristo.

Le profezie dei dodici profeti minori ci porsero spesse volte motivo di richiamare al pensiero e di spiegare il grande principio di s. Girolamo e di tutti i Padri, che dovunque nei profeti Gerusalemme e Giuda rappresentano la Chiesa di Gesù Cristo, il popolo cristiano.

Abbiamo osservato nella profezia di Osea la promessa del richiamo de' Giudei. Questa promessa ci diede campo di estendere vieppiù e di esporre in maggior luce, coi soli testi di Osea stesso, il parallelo delle due case d' Israele e di Giuda considerate come figure dei due popoli, Israele figura del Giudeo incredulo, e Giuda figura del popolo cristiano; ed abbiamo notato che, secondo Osea e secondo s. Giovanni, la conversione de' Giudei, chiaramente annunziata da quell' apostolo e da quel profeta, non avrà prima luogo che preceduta non l' abbia un fla-

gello rappresentato nelle profezie sotto il simbolo della cattività di Babilonia, e dinotato da s. Giovanni sotto il nome di seconda sciagura.

Dimostrato abbiamo nella profezia di Gioele la promessa della effusione dello Spirito di Dio compiuta sopra i discepoli di Gesù Cristo, che è egli medesimo il Dottore di giustizia annunziato da Gioele; vi abbiamo fatto scorgere la predizione del giudizio che Gesù Cristo deve esercitare nel grande e terribile giorno della sua ultima venuta; abbiamo fatto osservare il parallelo che trovasi fra le tre sciagure di cui parla Gioele, e le tre annunziate da s. Giovanni, e di cui la terza ed ultima è la venuta del supremo giudice.

Abbiamo dimostrato che soltanto nella persona di Gesù Cristo e sotto il suo regno si trova avverata la profezia di Amos che concerne il ristabilimento della casa di Davide e la conversione de' Gentili; abbiamo esposto di nuovo e coi testi di questo medesimo profeta il parallelo che trovasi fra la casa d' Israele considerata nella sua infedeltà, nella sua riprovazione e nel suo richiamo, ed il Giudeo incredulo considerato nella sua infedeltà, nella sua riprovazione e nel richiamo suo.

La profezia di Abdia ci diede campo di riflettere al parellelo che trovasi fra l' odio degli Idumei contro i figli di Giacobbe, e l'odio degli eretici contro i cattolici; questo è ancora uno dei punti di veduta che s. Girolamo ci discopre.

Mostrato abbiamo in Giona una figura pronunziatissima di Gesù Cristo, e nella conversione di Ninive il modello di una verace penitenza.

Abbiamo esposta e spiegata la celebre profezia di Michea riguardo al luogo della nascita di Gesù Cristo, e riguardo alla riprovazione ed al richiamo de' Giudei. I passi di questo profeta ci diedero pur luogo ad esporre il parallelo delle due case d' Israele e di Giuda considerato come figure dei due popoli; vi abbiamo notato il parallelo che trovasi fra la spedizione di Sennacherib sopra la Giudea, e l'irruzione de' Saraceni sopra la cristianità nella quarta età della Chiesa, e fra la spedizione di Nabuchodonosor e il flagello disegnato da s. Giovanni sotto il nome di seconda sciagura; ed insistito abbiamo sopra le ammi-

rabili promesse che saranno allora la consolazione della Chiesa.

La profezia di Nahum ci diede campo di notare il parallelo che trovasi fra Ninive e Roma pagana; abbiamo fatto vedere, che la ruina dell' una, annunciata da Nahum, era il simbolo della ruina dell' altra, annunciata da san Giovanni.

La profezia di Habacuc ci diede campo di far presente il parallelo che trovasi fra le vendette da Dio esercitate sopra i figli di Giuda dalle armi de' Caldei, e quella esercitata sopra i Giudei dopo Gesù Cristo mediante le armi dei Romani; abbiamo notato che questo parallelo non riunisce tutte le parti della profezia, ma che s. Paolo e s. Giovanni si accordano in discoprire un più intiero parallelo fra le vendette che Dio esercitò sopra i figli di Giuda colle armi di Nabuchodonosor, e il flagello dinotato da s. Giovanni sotto il nome di seconda sciagura, e fra le vendette da Dio esercitate sopra i Caldei, e quelle che eserciterà un giorno sopra i nemici del nome cristiano. Ci siamo studiati di mostrare nel cantico di Habacuc ciò che Gesù Cristo ha fatto nella pienezza dei tempi, redimendo il suo popolo dalla schiavitù del peccato, e dandogli il retaggio delle nazioni; e ciò che operò alla fine de' secoli consumando per sempre l'intiera liberazione del suo popolo.

La profezia di Sofonia ci diede luogo di mostrare nuovamente sotto qual punto di veduta noi siamo nello stesso tempo l' oggetto e delle minaccie e delle promesse fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giuda; vi abbiamo fatto osservare sotto quali rapporti, secondo il pensiero di san Girolamo, Ninive, primamente convertita e poi ruinata, può essere considerata come figura delle nazioni convertite alla fede, e che, degenerando dalla loro primitiva fedeltà, giungono infine a provocare sopra di sè le vendette del Signore.

Noi abbiamo insistito sopra la celebre profezia di Aggeo riguardo la venuta del Messia; e abbiamo mostrato da questa profezia risultare che il Messia è venuto, e che Gesù Cristo è il Messia.

Abbiamo notate le profezie di Zaccaria che riguardano letteralmente ed immediatamente il Messia; ne abbiamo additato il compimento in Gesù Cristo; abbiamo svilup-

pata quella che lo rappresenta come il Pastore del suo popolo; abbiamo mostrato ciò che significa l'infrangimento delle due verghe di questo Pastore: abbiamo in questo luogo osservato un passo importante di cui il senso letterale ed unico somministra una delle più forti prove dell'allegoria delle due case d'Israele e di Giuda considerate come figure dei due popoli; mostrato abbiamo che le promesse fatte a Gerusalemme appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo; che ebbero sopra di lei un primo compimento al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, e che parimente sopra di lei e nell'ultima venuta di Gesù Cristo avranno il loro compimento intero.

In fine, pur ora nella profezia di Malachia abbiamo mostrato che la predizione dello stabilimento di un nuovo sacrificio offerto in tutte le nazioni, l'annunzio della venuta del precursore del Messia, e del Messia stesso, e la promessa medesima della missione di Elia costituiscono tre prove che dimostrano invincibilmente che il Messia è venuto, che Gesù Cristo è il Messia. Abbiamo dimostrato che siccome s. Giovanni Battista fu suscitato nello spirito e nella virtù di Elia per essere il precursore della prima venuta di Gesù Cristo; così Elia sarà egli stesso personalmente il precursore della seconda venuta di Gesù Cristo; e ci siamo provati di giustificare su questo punto estremo il costante sentimento della tradizione, seguìto dai più riputati interpreti della sacra Scrittura.

Conclusione delle prefazioni sopra i profeti. Prova della verità della religione cristiana nel compimento delle profezie in Gesù Cristo.

Dopo aver per tal modo riconosciuto Gesù Cristo e la sua Chiesa in tutti i profeti, noi possiamo ben dire al presente ciò che Filippo diceva altre volte a Nathanaele: *Quello di cui scrisse Mosè nella legge, quello di cui parlarono i profeti, noi trovato lo abbiamo nella persona di Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe:* QUEM SCRIPSIT MOYSES IN LEGE ET PROPHETÆ, INVENIMUS JESUM FILIUM JOSEPH A NAZARETH [1]. Il Liberatore promesso al primo uomo dal giorno della sua caduta [2]; il figliuolo successivamente promesso ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe [3], ed al quale debb'essere trasmesso lo scettro di Giuda [4]; la stella,

(1) *Joan.* I. 45. — (2) *Gen.* III. 15. — (3) *Id.* XII. 2 *et* 3, XVIII. 17 *et* 18, XXII. 16 *et seqq.*, XXVI. 3 *et seqq.*, XXVIII. 13 *et seqq.* — (4) *Id.* XLIX. 8 *et seqq.*

che, secondo Balaam, uscirà da Giacobbe[1]; il profeta che secondo Mosè, sorgerà dal mezzo d' Israele[2]; il Cristo, di cui Anna, madre di Samuele, annunzia la potenza[3]; il figlio promesso a Davide da Nathan[4]; il Re possente a cui Davide consacra le sue opere[5]; il Figlio di Dio di cui Davide dipinge le umiliazioni[6]; il Figlio dell'uomo, di cui ha celebrata la gloria[7]; il rampollo di Jesse, l' Emmanuele, di cui Isaia ha marcato il miracoloso nascimento[8]; il germe di giustizia, di cui Geremia annunziò il regno[9]; il Pastore unico che il Signore promise per bocca di Ezechiele[10]; il Figlio dell' uomo di cui Daniele predisse l' eterno regno[11]; il Cristo di cui egli annunzia la manifestazione[12]; il vero Davide di cui parlò Osea[13]; il Dottore di giustizia annunziato da Gioele[14]; il figlio di Davide, nel quale dovea essere rialzata la casa di Davide, secondo la profezia di Amos[15]; il Cristo del Signore che deve regnare solo eternamente con Dio, suo Padre, secondo la profezia di Abdia[16]; il Maestro e Dottore delle nazioni figurato nella persona di Giona[17]; il Dominatore d' Israele che uscir dovea da Bethlehem, secondo la profezia di Michea[18]; il Dio degli eserciti, di cui Nahum annunziò le vendette[19]; il Cristo del Signore, col quale il Signore uscir doveva per la salute del suo popolo, secondo la profezia di Habacuc[20]; il re d'Israele, che dovea un giorno colla sua presenza sottrarre da ogni male il suo popolo, secondo la profezia di Sophonia[21]; il Desiderato da tutte le nazioni che onorar doveva della sua presenza il tempio edificato da Zorobabele, secondo la profezia di Aggeo[22]; il germe che dovea essere il servo del Signore, e che dovea edificargli un tempio, secondo la profezia di Zaccaria[23]; in fine il Dominatore, l' angelo dell' alleanza che doveva recarsi nel tempio costruito da Zorobabele, secondo la profezia di Malachia[24], noi trovato

(1) *Num.* xxiv. 16 *et seqq.* — (2) *Deuter.* xviii. 15 *et seqq.* — (3) i *Reg.* ii. 8 *et seqq.* — (4) ii *Reg.* vii. 12 *et seqq.* — (5) *Psal.* xliv. 2 *et seqq.* — (6) *Id.* xxi. 2 *et seqq.* — (7) *Id.* cix. 1 *et seqq.* — (8) *Isai.* vii. 14 *et* xi. i. — (9) *Jer.* xxiii. 5 *et* xxxiii. 15. — (10) *Ezech.* xxxiv. 23 *et* xxxvii. 24. — (11) *Dan.* ii. 44 *et* vii. 13. 14. — (12) *Id.* ix. 24 *et seqq.* — (13) *Osee* iii. 5. — (14) *Joel* ii. 23. — (15) *Amos* ix. 11. — (16) *Abdias* ỷ. 21. — (17) *Jonas* ii. 2 *et seqq.* — (18) *Mich.* v. 2. — (19) *Nah.* iii. 5. — (20) *Hab.* iii. 13. — (21) *Soph.* iii. 15. — (22) *Agg.* ii. 8. — (23) *Zach.* iii. 8 *et* vi. 12. — (24) *Malach.* iii. 1.

lo abbiamo nella persona di Gesù di Nazareth, figliuolo di Giuseppe [1]: *Quem scripsit Moyses in lege, et prophetæ, invenimus Jesum, filium Joseph, a Nazareth.* Indarno il Giudeo incredulo ci risponderà ciò che Nathanaele rispose a Filippo: *Può essere alcuna cosa di buono da Nazareth?* Indarno ci obbietterà lo scandalo della croce e delle umiliazioni del nostro Dio. Noi gli ripeteremo ciò che Filippo disse a Nathanaele: *Vieni e vedi*: VENI ET VIDE. Tu stesso sei convinto della certezza e della divinità degli oracoli usciti dalla bocca di Mosè e dei profeti; vieni dunque e vedi, se questi oracoli divini non abbiano avuto il loro compimento in quel Gesù di Nazareth, che tu hai rigettato; vedi se questi oracoli divini potevano essere compiuti più esattamente di quel che lo furono in Gesù di Nazareth, che i tuoi padri hanno crocifisso, e di cui i profeti stessi aveano annunziata la morte: *Veni et vide.* Noi terremo lo stesso linguaggio a tutti coloro che ricusano di credere in Gesù Cristo. I divini oracoli, che vi proponiamo non furono supposti da noi; i nostri stessi nemici ne sono i depositarii; gli oracoli di Dio furono affidati ad essi; e dalle lor mani voi li riceverete. Venite dunque e vedete se questi oracoli, dei quali voi contestate la divinità, non abbiano avuto il loro esatto compimento in quello in cui crediamo; vedete se profezie così esattamente compiute non debbono essere state dettate dallo Spirito di Dio; vedete se questo Liberatore cui gli oracoli idivini hanno annunziato, e a cui essi attribuiscono titoli augusti, i quali solo a Dio appartengono, non debba essere Dio egli medesimo: *Veni, et vide.*

(1) *Joan.* I. 45. 46.

MALACHIA[(a)]

CAPO PRIMO.

Ingratitudine dei figliuoli d'Israele verso il Signore.
Disprezzo dei sacerdoti verso il suo altare.
Si offerirà al Signore in ogni luogo una obblazióne pura.
Il suo nome sarà venerato fra le nazioni.

1. Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiæ.

2. Dilexi vos, dicit Dominus, et dixistis: In quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob? dicit Dominus, et dilexi Jacob,

3. Esau autem odio habui: et posui montes ejus in solitudinem, et hereditatem ejus in dracones deserti.

4. Quod si dixerit Idu-

1. Annunzio pesante del Signore ad Israele per Malachia [1].

2. Io vi amai, dice il Signore, e voi avete detto: Dov' è che tu ci amasti? Non era forse Esau, fratello di Giacobbe? ed io amai Giacobbe,

3. E odiai Esau, e abbandonai alla solitudine le sue montagne, e il suo retaggio ai dragoni [2] del deserto.

Rom. IX. 13.

4. Che se dirà l' Idumea: Sia-

(a) *S. Sript. prop., pars* VI, *sectio* 3, *c.* XII.

[1]) *Malachia;* il testo ebreo la nomina *Malachi,* מלאכי, e s. Girolamo lo avea espresso così. Questo nome significa *angelus meus — angelo mio*, là dove *Malachia,* o *Malachias,* significherebbe *angelus Domini*. Vedi la prefazione.

[2]) *Ai dragoni — in dracones:* si legge nell' ebreo alla lettera: *draconibus;* onde la versione italiana vi è assai conforme. Oltre che il paese degli Idumei era sterile per sua natura, fu anche devastato dalle armate di Nabuchodonosor, cinque anni dopo la presa di Gerusalemme.

mæa: Destructi sumus, sed revertentes ædificabimus quæ destructa sunt: hæc dicit Dominus exercituum: Isti ædificabunt, et ego déstruam; et vocabuntur termini impietatis, et populus, cui iratus est Dominus usque in æternum.

mo stati distrutti, ma torneremo e ristoreremo le nostre rovine: ecco quello che dice il Signore degli eserciti: Costoro edificheranno, ed io distruggerò; e saranno chiamati regione di empietà, popolo, contro del quale il Signore è sdegnato in eterno.

5. Et oculi vestri videbunt, et vos dicetis: Magnificetur Dominus super terminum Israel.

5. Voi ciò vedrete co' vostri occhi, e voi direte: Sia glorificato il Signore oltre i confini d'Israele.

6. Filius honorat patrem, et servus dominum suum: si ergo pater ego sum, ubi est honor meus? et si Dominus ego sum, ubi est timor meus? dicit Dominus exercituum. Ad vos, o sacerdotes, qui despícitis nomen meum, et dixistis: In quo despeximus nomen tuum?

6. Il figliuolo rende onore al padre, e il servo al suo padrone: se adunque io sono padre, dov'è l'onore dovuto a me? e se io sono il Signore, dov'è il timore [1] dovuto a me, dice il Signore degli eserciti? A voi dico, o sacerdoti, i quali disprezzate il nome mio, e dite: Come abbiamo noi disprezzato il nome tuo?

7. Offertis super altare meum panem pollutum, et dicitis: In quo polluimus te? In eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.

7. Voi offerite sul mio altare un pane [2] sozzo, e poi dite: In che ti abbiamo noi sozzato? In questo che voi dite: La mensa del Signore è avvilita [3].

8. Si offeratis cæcum ad immolandum, nonne malum est? et si offeratis

8. Se voi offeriste ad essere immolato un animale cieco, non sarebbe cosa mal fatta? e se ne of-

[1]) *Dov' è il timore* (oppure *la riverenza*), ec.

[2]) Il nome di *pane* può qui significare tutto quello che si offeriva nel tempio, e sull' altare del Signore. Questo pane è chiamato *sozzo*, perchè tutte le oblazioni che non si facevano secondo le regole prescritte nella legge, erano riputate impure.

[3]) *È avvilita*; l'ebreo in altra maniera: « È dispregevole ». Essi dicevano così, non con parole, ma colle azioni e coi loro portamenti.

claudum et languidum, nonne malum est? Offer illud duci tuo, si placúerit ei, aut si suscéperit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.

feriste uno zoppo [1], o mal sano, non sarebbe ella cosa mal fatta? offeriscila al tuo governatore, e vedi se a lui sarà grata, e se egli ti accoglierà benignamente, dice il Signore degli eserciti.

9. Et nunc deprecámini vultum Dei ut misereatur vestri (de manu enim vestra factum est hoc), si quómodo suscipiat facies vestras, dicit Dominus exercituum.

9. E voi adesso pregate dinanzi a Dio [2], affinchè egli abbia di voi pietà (perocchè da voi sono state fatte tali cose): chi sa che egli non vi accolga benignamente, dice il Signore degli eserciti.

10. Quis est in vobis, qui claudat ostia, et incendat altare meum gratuito? Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: et munus non suscipiam de manu vestra.

10. Chi è tra voi che chiuda le porte, e accenda il fuoco sul mio altare gratuitamente [3]? L'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti: ed io non accetterò doni di vostra mano.

11. Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo obla-

11. Perocchè da levante a ponente grande è il nome mio tra le genti: e in ogni luogo si sacrifica [4] e si offerisce al nome mio oblazione monda, perchè grande è il nome mio tra le genti,

Ps. CXII. 3.

[1]) *Se ne offeriste uno zoppo*, ec.: Dio voleva che tutte le vittime che a lui si offrivano, fossero senza difetto (*Levit.* XXII. 21. 22; *Deut.* XV. 21). L'ebreo in queste due frasi non esprime la particella interrogativa; il senso potrebbe lasciar sottintendere il *dicitis* del versetto precedente: *Voi dite:* In ciò non havvi alcun male.

[2]) *Pregate dinanzi a Dio;* umiliatevi in sua presenza.

[3]) *Sul mio altare gratuitamente:* Dio rimprovera ai sacerdoti la loro avarizia, la quale gli induceva a non far nulla che non fosse loro profittevole, e ad esigere dal popolo retribuzioni non dovute.

[4]) *E in ogni luogo si sacrifica,* ec.; l'ebreo: « E in ogni luogo si offerirà al nome mio un sacrificio di buon odore e una oblazione monda ». Siffatta obblazione offerta al Signore fra le nazioni è il sacrificio de' nostri altari, in cui rinnoviamo ogni giorno e in ogni luogo il sacrificio che Gesù Cristo fece di sè medesimo sopra la croce al Padre suo. La voce ebrea propriamente significa l' *obblazione di pane e di vino,* come per dinotare in una maniera ancor più aperta il pane e il vino che servono alla consacrazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo.

tio munda (a), quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.

dice il Signore degli eserciti.

12. Et vos polluistis illud in eo quod dicitis: Mensa Domini contaminata est: et quod superponitur, contemtibile est, cum igne qui illud dévorat.

12. Ma voi l'avete profanato con dire: La mensa del Signore è contaminata: e quello che vi si mette sopra, è cosa vile insieme col fuoco che lo consuma [1].

13. Et dixistis: Ecce de labore, et exsufflastis illud, dicit Dominus exercituum: et intulistis de rapinis claudum et languidum, et intulistis munus. Numquid suscipiam illud de manu vestra? dicit Dominus.

13. E voi dite [2]: Ecco il resto de' travagli, e vi soffiate sopra, dice il Signore degli eserciti: e portate ostie zoppe e mal sane, e mi portate obblazione delle vostre rapine [3]. Accetterò io queste cose dalle vostre mani? dice il Signore.

14. Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, et votum faciens, immolat debile Domino: quia Rex magnus ego, dicit Dominus exercituum, et nomen meum horribile in gentibus.

14. Maledetto l'ingannatore, che ha nel suo gregge un animale senza difetto [4], ed avendo fatto un voto, ne offerisce uno malato al Signore: perocchè un Re grande sono io, dice il Signore degli eserciti, e tremendo è il mio nome tra le nazioni.

(a) *S. Script. prop., pars* VI, *n.* 182 *et* 183. — *Lettres de quelques Juifs,* 2 *partie, lettre* VII, §. IV. — *Rép. crit. Malachie: art. Sur le verset onzième, etc. Bergier, Dict. de Théol., art. Malachie.*

[1]) *È cosa vile insieme col fuoco,* ec., talmente che, secondo voi, vi si può offerire tutto quello che si vuole.

[2]) *E voi dite*, arrecando le vostre vittime: *Ecco il resto,* ec.

[3]) *Delle vostre rapine*; l' ebreo in altra maniera: « Delle vittime rapite *ai denti delle bestie che le divoravano,* o zoppe o inferme ».

[4]) ✻ *Un animale senza difetto:* la voce *masculum* vale in questo luogo un animale intierò, sano, non difettoso. Nei sacrificii offerti per voto fatto, fossero essi olocausto o sacrificio pacifico, si esigeva un animale *senza macola,* cioè senza difetto. Vedi *Levit.* XXII. 19. 20. 21. 22. L' offerta di semplice divozione poteva essere di una bestia mancante di qualche membro (*Ibid.* ỷ. 23) (*Martini*).

CAPO II.

Minaccie contro i sacerdoti. Patto del Signore colla famiglia di Levi. Rimproveri contro i figliuoli di Giuda, che sposarono donne straniere, che ripudiarono le loro mogli legittime, che dubitarono della Provvidenza.

1. Et nunc ad vos mandatum hoc, o sacerdotes!

1. E adesso per voi è questa intimazione, o sacerdoti.

2. Si nolúeritis audire, et si nolueritis ponere super cor ut detis gloríam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, et maledicam benedictionibus vestris; et maledicam illis, quoniam non posuistis super cor.

2. Se voi non vorrete ascoltare, e se non vorrete mettervi in cuore di dare la gloria al mio nome [1], dice il Signore degli eserciti, io manderò a voi la miseria [2]; e maledirò le vostre benedizioni [3]: io le maledirò, perchè voi non mi avete dato retta.

Lev. XXVI. 14 *et seqq.* *Deut.* XXVIII. 15.

3. Ecce ego projiciam vobis brachium, et dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, et assúmet vos secum.

3. Ecco che io getterò a voi la spalla (delle vittime)[4], e vi butterò in faccia lo sterco delle vostre solennità[5], e anderete spersi com' esso.

4. Et scietis quia misi ad vos mandatum istud,

4. E conoscerete che io feci a voi quel comando, perchè fermo

[1]) *Di dare la gloria al mio nome,* osservando quanto vi ho ordinato.

[2]) *La miseria;* l' ebreo: « La esecrazione (la maledizione) ».

[3]) *Maledirò le vostre benedizioni;* vale a dire: Maledirò quello che voi avrete benedetto; *ovvero,* rigetterò le vostre lodi, e risponderò con maledizioni alle vostre benedizioni.

[4]) *La spalla* (*delle vittime*) era la porzione destinata ai sacerdoti (*Deut.* XVIII. 3). Si legge nell' ebreo: גער, *increpans.* I Settanta sembrano aver letto גרע, *auferens:* Io vi toglierò la spalla delle vostre vittime.

[5]) *Lo sterco delle vostre solennità:* la voce פרש, *pheresc,* potrebbe significare gli intestini ✻ delle vittime che si immolavano ne' dì solenni; onde i Settanta volgono: σκορπιῶ ἤνυστρον, *dispergam ventriculum.*

ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum.

5. Pactum meum fuit cum eo vitæ et pacis: et dedi ei timorem, et timuit me: et a facie nominis mei pavebat.

6. Lex veritatis fuit in ore ejus, et iniquitas non est inventa in labiis ejus: in pace et in æquitate ambulavit mecum, et multos avertit ab iniquitate.

7. Labia enim sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus: quia angelus Domini exercituum est.

8. Vos autem recessistis de via, et scandalizastis plurimos in lege: irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum.

9. Propter quod et ego dedi vos contemtibiles et humiles omnibus populis, sicut non servastis

restasse il mio patto con Levi [1], dice il Signore degli eserciti.

5. Il mio patto con lui fu di vita e di pace: ed io gli diedi il mio timore, ed egli mi temè: e tremava al mio nome.

6. La legge della verità fu nella sua bocca, e sulle sue labbra non si posò la menzogna: camminò meco nella pace e nella equità, e molti ritrasse dal peccato [2].

7. Perocchè le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui apparerassi la legge: perchè egli è l' angelo del Signore degli eserciti [3].

8. Ma voi [4] siete usciti di strada, e a moltissimi foste di scandalo a violare la legge: annullaste il patto di Levi [5], dice il Signore degli eserciti.

9. Per questo siccome voi non avete seguitate le mie vie, e trattandosi della legge avete fatta accettazione di persone, io pure vi

[1]) *Con Levi*; vale a dire, con Aaron e co' suoi figliuoli, espressi qui sotto il nome di Levi, perchè erano della tribù e della stirpe di questo patriarca, e perchè a questa tribù Iddio avea assegnato il sacerdozio. Alcuni credono che Malachia qui parli, non del primo patto che Dio stabilì colla tribù di Levi nel deserto, ma del rinnovamento di questo patto colla medesima tribù, dopo il ritorno dalla cattività (*Nehem.* IX. 38, X. I.

[2]) *E molti ritrasse dal peccato*, ammaestrandoli nella mia legge, come porta il dovere de' sacerdoti del Signore.

[3]) *Egli è l' angelo del Signore degli eserciti*, nunzio e ambasciatore di Dio agli uomini e interprete de' suoi voleri.

[4]) *Ma voi*, sacerdoti infedeli, *siete usciti*, ec.

[5]) *Annullaste il patto*, ec., violandolo in mille guise.

vias meas, et accepistis faciem in lege.

ho renduti spregevoli e abbietti dinanzi a tutte le nazioni.

10. Numquid non Pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus unus creavit nos? Quare ergo déspicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum?

10. Non è egli [1] un solo il Padre di tutti noi? Non è egli un solo Dio quegli che ci ha creati? Perchè adunque ciascuno di noi disprezza il proprio fratello, violando il patto de' padri nostri?

Matth. XXIII. 9. *Eph.* IV. 6.

11. Transgressus est Juda, et abominatio facta est in Israel et in Jerusalem: quia contaminavit Judas sanctificationem Domini, quam dilexit: et habuit filiam dei alieni.

11. Giuda prevaricò, l'abbominazione fu commessa in Israele e in Gerusalemme: perchè Giuda contaminò la santità del Signore [2], amata da lui: e sposò figlie di un dio straniero.

12. Disperdet Dominus virum qui fécerit hoc, magistrum et discipulum, de tabernaculis Jacob, et offerentem munus Domino exercituum.

12. Il Signore sterminerà dai tabernacoli di Giacobbe colui [3] che avrà fatto tal cosa, e il discepolo e il maestro e colui che offerisce doni, dice il Signore degli eserciti.

13. Et hoc rursum fecistis: operiebatis lacrymis altare Domini, fletu et mugitu: ita ut non respiciam ultra ad sacrificium, nec accipiam pla-

13. E di più avete fatto anche questo: avete ripieno l'altare del Signore di lagrime [4], di pianti e di muggiti: talmente che io non getto più lo sguardo a verun sacrificio [5], e nissuna cosa riceverò

[1]) *Non è egli* (ascoltate ora, o figliuoli d' Israele) un *solo il Padre.*
[2]) *La santità del Signore — sanctificationem Domini*, cioè *populum Domino consecratum*, secondo ciò che dicesi altrove: *Facta est Judæa sanctificatio ejus*, cioè *pars ipsi consecrata* (*Ps.* CXIII. 2).
[3]) *Colui*, ec. — *virum*; l'ebreo legge *viro*, לאיש. ✱ Alcuni volgono: « Il Signore sterminerà dai tabernacoli di Giuda l'uomo che avrà ciò fatto, colui che vegghia e colui che canta ».
[4]) *Avete ripieno l'altare del Signore di lagrime*, ec., ripudiando le vostre mogli legittime per isposare queste donne straniere che così abbandonate riempivano il tempio di grida dolorose.
[5]) *A verun sacrificio*; l'ebreo: « A veruna obblazione ».

cabile quid de manu vestra.

dalle mani vostre, che possa placarmi.

14. Et dixistis: Quam ob causam? quia Dominus testificatus est inter te et uxorem pubertatis tuæ, quam tu despexisti: et hæc párticeps tua et uxor fœderis tui.

14. Ma voi dite: E per qual motivo[1]? perchè il Signore fu testimone tra te e la moglie presa da te nella prima età, la quale tu dispregiasti: ed ella era tua compagna e tua sposa mediante il tuo patto.

15. Nonne unus fecit, et residuum spiritus ejus est? Et quid unus quærit nisi semen Dei? Custodite ergo spiritum vestrum, et uxorem adolescentiæ tuæ noli despícere.

15. Non la fece forse quell' uno? E non è ella porzione del suo spirito? E quell' uno che vuole egli mai se non una figliuolanza di Dio? Custodite adunque il vostro spirito[2], e non dispregiate[3] le mogli della vostra prima età.

16. Cum odio habúeris, dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum ejus, dicit Dominus exercituum: custodite spiritum vestrum, et nolíte despicerse.

16. Quando tu l'abbia in odio, rimandala, dice il Signore Dio d'Israele[4]: ma la iniquità cuoprirà il tuo vestimento[5], dice il Signore degli eserciti. Conservate il vostro spirito[6], e non vogliate disprezzarle.

17. Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, et dixistis: In quo eum fecimus labo-

17. Voi avete recato affanno al Signore co' vostri discorsi. Ma voi dite: In che gli abbiamo noi recato affanno? In questo che voi

[1]) *E per qual motivo* ci tratterai in tale maniera? *Perchè il Signore*, ec.

[2]) ✳ *Custodite adunque il vostro spirito* dalle prave inclinazioni e dai temerarii e impetuosi suggerimenti delle ree passioni, e non disprezzate quelle spose colle quali vi uniste nella giovinezza (*Martini*).

[3]) *E non dispregiate*; l'ebreo בגד, significa propriamente fare un' ingiustizia, commettere una perfidia.

[4]) *Rimandala*, ec.: Dio ha conceduto il divorzio un tempo alla durezza del cuore de' Giudei; ma severamente puniva coloro che di questa facoltà abusavano.

[5]) *Cuoprirà il tuo vestimento*: tu porterai sopra di te l'iniquità o l'infamia di cui sarai ricoperto più ancora che della tua veste.

[6]) *Conservate il vostro spirito*: è la stessa espressione del versetto antecedente.

rare? In eo quod dicitis: Omnis qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, et tales ei placent: aut certe ubi est Deus judicii?

andate dicendo: Chiunque mal fa, egli è buono negli occhi del Signore, e costoro a lui sono accetti: o almeno, quel Dio che fa giudizio, dov' è[1]?

[1]) *Quel Dio che fa giudizio, dov' è?* sono le empie parole de' Giudei, i quali, veggendo la prosperità de' malvagi e degli infedeli, pretendevano o che essi fossero graditi a Dio, o che gli uomini i più rei nulla avessero a temere dalla sua giustizia.

CAPO III.

Venuta del Precursore del Messia o del Messia medesimo.
I figli di Giuda sono esortati a convertirsi.
Rimproveri contro i figli di Giuda che defraudano le decime e le primizie dovute al Signore, e che bestemmiano contro la sua provvidenza.

1. Ecce ego mitto angelum meum, et præparabit viam ante faciem meam: et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quæritis, et Angelus testamenti, quem vos vultis: ecce venit, dicit Dominus exercituum.

1. Ecco che io mando il mio angelo, il quale preparerà la strada innanzi a me[1]: e subito verrà al suo tempio il Dominatore[2] cercato da voi, e l'Angelo del testamento bramato da voi: eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti.

Matth. XI. 10. *Marc.* I. 2. *Luc.* I. 17 *et* VII. 27.

2. Et quis póterit cogi-

2. E chi potrà pensare al giorno

[1]) *Ecco che io mando il mio angelo*, ec.: gli Evangelisti e Gesù Cristo medesimo hanno spiegato ciò della venuta di s. Giovanni Battista, precursore del Messia (*Matth* XI. 10; *Marc.* I. 2; *Luc.* VII. 27). Si legge nel greco degli Evangelisti: *Ante faciem tuam;* questa lezione potrebbe essere derivata dagli amanuensi greci.

[2]) I Giudei stessi convengono con noi in dire che questo *Dominatore* e questo *Angelo del Testamento* sia il Messia promesso. La sua divinità è qui indicata, poichè il tempio nel quale deve comparire, è chiamato *il suo tempio*. La ruina di questo prova che il Messia è venuto nella persona di Gesù Cristo, che apparve in esso.

tare diem adventus ejus? et quis stabit ad videndum eum? Ipse enim quasi ignis conflans, et quasi herba fullonum.

di sua venuta[1]? E chi resistere potrà a mirarlo? Perocchè egli sarà come un fuoco che fonde, e come l'erba[2] dei gualchierai.

3. Et sedebit conflans et emundans argentum: et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi aurum et quasi argentum: et erunt Domino offerentes sacrificia in justitia.

3. E siederà come a purgare e mondare argento[3]: e purificherà i figliuoli di Levi, e gli affinerà come l'oro e come l'argento: ed eglino offeriranno al Signore sacrificii[4] di giustizia[5].

4. Et placebit Domino sacrificium Juda et Jerusalem, sicut dies sæculi, et sicut anni antiqui.

4. E piacerà al Signore il sacrificio[6] di Giuda e di Gerusalemme, come in antico e come ne' vecchi tempi.

5. Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox maléficis et adulteris et perjuris, et qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas et pupillos, et ópprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum.

5. E mi accosterò a voi per far giudizio, e sarò io pronto testimone contro i maléfici[7] e gli adulteri e gli spergiuri, e contro quelli che fraudano la mercede degli operai[8], e opprimono le vedove e i pupilli e i forestieri senza aver timore di me, dice il Signore degli eserciti.

1) *E chi potrà pensare*, ec.; l'ebreo: « E chi potrà sostenere il giorno della sua venuta, e chi potrà reggere o *vederlo* quando esso apparirà? ». Il tempo della prima venuta di Gesù Cristo fu un giorno salutare insieme e terribile, salutare per quelli che hanno creduto in questo divin Salvatore, terribile per quelli che hanno ricusato di credere in lui.

2) *L'erba*: il Calmet crede che la voce ebraica בורית, *borith*, si possa intendere della soda.

3) *E siederà come a purgare*, ec.; nell'oriente gli orefici che purgano l'oro e l'argento, travagliano seduti, e hanno il loro crogiuolo nel mezzo della loro officina, al suolo e senza cammino.

4) *Sacrificii*; l'ebreo: « L'obblazione »; cioè quella medesima, della quale si parla nel capo 1, ✝. 11.

5) *Di giustizia*, oppure *nella giustizia*, cioè conforme al prescritto della sua legge.

6) *Il sacrificio*; l'ebreo: « L'obblazione ».

7) *I malefici*; l'ebreo: « I prestigiatori ».

8) *Quelli che fraudano la mercede*, ec.: è il senso dell'ebreo: o piuttosto, secondo il greco dei Settanta, questa espressione pare che siasi traslocata, appartenendo a *viduas*.

6. Ego enim Dominus, et non mutor: et vos filii Jacob non estis consumti.

7. A diebus enim patrum vestrorum recessistis a legitimis meis, et non custodistis. Revertimini ad me, et revertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Et dixistis: In quo revertemur?

8. Si affiget homo Deum, quia vos configitis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis et in primitiis.

9. Et in penuria vos maledicti estis, et me vos configitis gens tota.

10. Inferte omnem decimam in hórreum, et sit cibus in domo mea, et probate me super hoc, dicit Dominus: si non aperúero vobis cataractas cæli, et effúdero vobis benedictionem usque ad abundantiam.

11. Et increpabo pro vobis devorantem, et non corrumpet fructum terræ vestræ: nec erit sterilis

6. Perocchè io sono il Signore, e sono immutabile: e voi figliuoli di Giacobbe non siete stati consunti.

7. Imperocchè fin dal tempo de' padri vostri, voi vi ritiraste dalle mie leggi, e non le osservaste. Tornate a me, ed io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Come faremo a tornare?

Zach. I. 3.

8. Debbe egli un uomo trafiggere Dio? Ma voi mi avete trafitto[1]. E voi dite: Come ti abbiamo noi trafitto? Riguardo alle decime e alle primizie.

9. E voi aveste la maledizione della penuria[2], e voi mi trafiggete tutti in corpo.

10. Portate tutta la decima alla dispensa, affinchè quelli della mia casa abbiano da mangiare, e fate prova di me, dice il Signore[3], se io non aprirò le cataratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza[4].

11. E per voi sgriderò i divoratori, e non guasteranno i frutti de' vostri terreni: e non sarà vigna sterile nelle campa-

[1]) *Mi avete trafitto*; la voce ebraica che s. Girolamo ha qui volto per *configgere*, ha realmente il senso dato dal traduttore italiano nelle lingue caldaica e siriaca; ma si prende altresì nel senso di *oltraggiare*, e alcuni la traducono per *fraudare*, *ingannare*.

[2]) *E voi aveste la maledizione della penuria*: l'ebreo alla lettera: « E voi siete maledetti della *mia* maledizione ».

[3]) *Il Signore*; l'ebreo: « Il Signore degli eserciti ».

[4]) *In abbondanza* — *usque ad abundantiam*; l'ebreo alla lettera: « Usque ad non sufficiens »; ove si sottintende *locus*; talmente che il luogo non vi possa bastare.

vinea in agro, dicit Dominus exercituum.

gne, dice il Signore degli eserciti.

12. Et beatos vos dicent omnes gentes; éritis enim vos terra desiderabilis, dicit Dominus exercituum.

12. E beati vi chiameranno tutte le genti; perocchè il vostro sarà un paese invidiabile, dice il Signore degli eserciti.

13. Invaluerunt super me verba vestra: dicit Dominus.

13. I vostri discorsi contro di me hanno preso forza, dice il Signore.

14. Et dixistis: Quid locuti sumus contra te? Dixistis: Vanus est qui servit Deo: et quod emolumentum quia custodívimus præcepta ejus, et quia ambulavimus tristes coram Domino exercituum?

Job. xxi. 15.

14. E voi dite: Che abbiamo noi detto contro di te? Voi avete detto: In vano si serve a Dio: e di qual vantaggio è per noi l'avere osservati i suoi comandamenti, e l'aver battute maninconiosamente le vie del Signore degli eserciti?

15. Ergo nunc beatos dicimus arrogantes: síquidem ædificati sunt facientes impietatem, et tentaverunt Deum, et salvi facti sunt.

15. Dunque adesso noi diremo beati i superbi: perchè fanno fortuna vivendo da empii, e tentano Dio, e si salvano.

16. Tunc locuti sunt timentes Dominum, unusquisque cum proximo suo: et attendit Dominus, et audivit; et scriptus est liber monumenti coram eo timentibus Dominum, et cogitantibus nomen ejus.

16. Allora quelli che temono Dio, se la discorrevano, ciascuno col suo vicino: ma il Signore vi pose mente, e ascoltò; e fu scritto dinanzi a lui un libro di ricordanza per quelli che temono il Signore, e hanno in cuore il suo nome.

17. Et erunt mihi, ait Dominus exercituum, in die qua ego facio, in peculium: et parcam eis,

17. Ed eglino (dice il Signore degli eserciti) in quel giorno, nel quale io agirò[1], saranno mio popolo[2]: ed io sarò benigno con

[1]) *Nel quale io agirò*, punendo i malvagi e rimunerando i buoni.

[2]) *Mio popolo*; la voce ebraica סְגֻלָּה, *segullà*, propriamente signi-

sicut parcit vir filio suo servienti sibi.

18. Et convertémini, et videbitis quid sit inter justum et impium, et inter servientem Deo et non servientem ei.

essi, come un uomo è benigno verso di un figliuolo che lo serve[1].

18. E voi cambierete sentenza, e conoscerete qual sia distanza tra il giusto e l'empio, e tra chi serve a Dio e chi nol serve.

fica una cosa preziosa, che si mette a parte e che si conserva premurosamente, come l'oro, le gemme, ec.

[1]) *Che lo serve,* che esattamente gli obbedisce.

CAPO IV.

Giorno di vendetta contro i malvagi e di salvezza pei giusti. Venuta di Elia. Conversione futura de' Giudei.

1. Ecce enim dies veniet succensa quasi caminus: et erunt omnes superbi et omnes facientes impietatem stipula: et inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quæ non derelinquet eis radicem et germen.

2. Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiæ, et sanitas in

1. Perocchè ecco che viene[1] quel giorno come un' accesa fornace: e tutti i superbi e tutti gli empii saranno stoppie: e quel giorno che viene, gli abbrucerà, senza lasciare ad essi radice, nè germoglio[2].

2. Ma per voi, che temete il mio nome, nascerà il Sole di giustizia[3], e sotto le ali di lui sta

Luc. I. 78.

[1]) *Ecco che viene,* ec.: in alcune Bibbie ebraiche questo capo non è distinto dall' antecedente.

[2]) *E quel giorno che viene,* ec.; gli interpreti, nel maggior numero, intendono ciò del giorno estremo, in cui Gesù Cristo discenderà dal cielo preceduto da un fuoco vendicatore (II *Thess.* I. 8, *etc.*).

[3]) ✻ *Il Sole di giustizia:* Cristo è chiamato qui sole di giustizia, perchè come il sole illumina tutte le cose, così Cristo in quel giorno illuminerà, glorificherà e renderà a tutti visibile la virtù dei giusti, e dopo la lunga notte delle tribolazioni e tentazioni della vita presente, di ineffabile letizia empierà le anime loro, come il sole nascente dopo le

pennis ejus: et egrediémini, et salietis sicut vituli de armento.

salute: e voi uscirete fuori saltellando come vitelli di branco[1].

3. Et calcabitis impios, cum fúerint cinis sub planta pedum vestrorum, in die qua ego facio, dicit Dominus exercituum.

3. E calpesterete gli empii, quando saranno diventati cenere sotto le piante de' piedi vostri nel giorno in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.

Exod. xx. *Deut.* iv. 5 *et* 6.

4. Mementote legis Moysi, servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, præcepta et judicia.

4. Ricordatevi della legge di Mosè[2], mio servo, intimata da me a lui sull'Horeb per tutto Israele co' miei precetti e comandamenti.

Matth. xvii. 10. *Marc.* ix. 10. *Luc.* i. 17.

5. Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam (a), ántequam veniat dies Domini magnus et horríbilis.

5. Ecco che io manderò a voi il profeta Elia, prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore[3].

6. Et convertet cor patrum ad filios, et cor fi-

6. Ed egli riunirà il cuore dei padri co' figli, e il cuore de' fi-

(a) *S. Script. prop., pars* vi, *n.* 184, 184 *bis*, 185. — *Bergier, ubi supra.*

lunghe tenebre rallegra e consola i mortali; e questo sole discaccerà tutta la caligine e tutto il torbido degli errori, delle concupiscenze e dei peccati. Vedi s. Girolamo (*Martini*).

[1]) *Come vitelli di branco*; l'ebreo: « Come vitelli impinguati ».

[2]) *Della legge di Mosè . . . intimata*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Della legge di Mosè, mio servo, al quale ho dato sul monte di Horeb i *miei* precetti, e i *miei* regolamenti per tutto *il popolo* d'Israele ».

[3]) *Ecco che io manderò a voi il profeta Elia*, ec. È la tradizione costante della Sinagoga e della Chiesa cristiana, che il profeta Elia verrà realmente e in persona avanti la fine del mondo per opporsi all'Anticristo, e per chiamare i Giudei a Gesù Cristo: sono espressioni del medesimo Calmet. Siccome nel capo antecedente Iddio ha promesso di mandare *il suo Angelo*, per preparare gli uomini alla prima venuta di Gesù Cristo; così qui promette di mandare il *profeta Elia* per prepararli alla seconda. S. Giovanni Battista fu il Precursore della prima venuta, ed Elia lo sarà della seconda. Ambidue animati dallo stesso spirito debbono esercitare il loro ministero, *riunendo il cuore de' padri co' figli*, *e il cuore de' figliuoli co' padri*, cioè ridestando nel cuore de' Giudei, mediante la loro predicazione, la fede che risplendette nei loro padri. I Giudei, che dalla predicazione di s. Giovanni furono convertiti a Gesù Cristo, evitarono l' anatema, di cui il mondo riprovato verrà percosso nella ruina dell' universo. Gesù Cristo dice di s. Giovanni Battista: *Se voi volete capirla, egli è quell' Elia che dovea venire* (*Matth.* xi. 14). Ma altrove conferma la promessa della venuta di Elia medesimo in persona, quando dice: *Certo che prima è per venire Elia,*

liorum ad patres eorum: ne forte veniam, et percutiam terram anathémate.

gliuoli co' padri[1]: affinchè io in venendo non fulmini anatema contro la terra[2].

e riordinerà tutte le cose (*Matth.* XVII. 11; *Marc.* IX. 11). Elia è altresì uno dei due profeti, la di cui futura venuta è annunziata da san Giovanni (*Apoc.* XI. 3).

[1]) *Riunirà il cuore de' padri coi figli*, ec.; inducendo i Giudei degli ultimi tempi ad imitare la fede e la pietà degli antichi patriarchi.

[2]) ✻ *Affinchè io in venendo non fulmini*, ec.: affinchè venendo io a far giudizio, e trovando la terra piena d'incredulità e di empietà, non abbia a condannare tutti gli uomini ad un eterno sterminio (*Martini*).

FINE DELLA PROFEZIA DI MALACHIA.

OSSERVAZIONI

SOPRA OSEA

Osservazione importante intorno al comentario di s. Girolamo sui dodici profeti minori.

Prima di favellare delle profezie di Osea, è di grave momento il notare ciò che s. Girolamo ci dice nel prologo da lui posto in fronte al suo terzo libro sopra Amos; che cioè nel suo lavoro sui dodici profeti minori, egli non ha seguito altro ordine tranne quello degli inviti che gli vennero fatti di spiegare or un libro ed or l'altro: *Præpostero ordine atque confuso, duodecim prophetarum opus et cœpimus, et Christo adjuvante, complebimus. Non enim a primo usque ad novissimum juxta ordinem quo leguntur, sed ut potuimus, et ut rogati sumus, ita eos disseruimus. Nahum, Michæam, Sophoniam et Aggæum, primo φιλοπονωτάταις Paulæ ejusque filiæ Eustochio, προσεφώνησα; secundo in Habacuc duos libros Chromatio Aquileiensi episcopo delegavi; tertio, post longi temporis silentium, Abdiam et Jonam tibi (Pammachi) imperanti edisserui: præsenti anno, qui sexti consulatus Archadii Augusti et Anicii Probi fastis nomen imposuit, Exuperio Tolosanæ Ecclesiæ pontifici, Zachariam, et ejusdem urbis Minervio et Alexandro monachis, Malachiam prophetam interpretatus sum. Statimque recurrens ad principium voluminis, Osee, et Joel, et Amos, tibi negare non potui* (1). Giova il por mente a quest' ordine, perchè è quello che bisognerebbe seguire leggendo i comentarii di s. Girolamo sui dodici profeti minori per intendere meglio la interpretazione che egli ne diede.

Osservazioni sulle profezie di Osea. Mi-

Le profezie contenute nei libri dei dodici profeti minori non ci presenteranno una luce sì grande come quella

(1) *Hieron. in Amos, lib.* III, *tom* III, *col.* 1425.

che rifulge nel libro di Daniele. Aprendo il libro di Osea, rientriamo nella oscurità dei misteri coperti sotto il velame del senso letterale; il che dà luogo a s. Girolamo di dire nella prefazione che sta in fronte al suo comentario su questo profeta [1]: *Si in explanationibus omnium prophetarum Sancti Spiritus indigemus adventu, ut cujus instinctu scripti sunt, illius revelatione pandantur; et in Isaia atque Apocalypsi signatum librum legimus* [2], *quem scribæ et pharisæi, qui legis litteras nosse se jactant, non possunt legere, quia signatus est, nullusque inveniri potuit nisi leo de tribu Juda quem signavit Deus Pater, qui ejus posset reserare mysteria: quanto magis in explanatione Osee prophetæ orandus est Dominus, et cum Petro dicendum* [3]: Edissere nobis parabolam istam: *præsertim cum obscuritatem voluminis in fine testetur ipse qui scripsit* [4]: Quis sapiens et intelliget ista; intelligens, et cognoscet ea? *Quod non pro impossibili, sed pro difficili debemus accipere, juxta illud Evangelii* [5]: Quis putas est servus fidelis et prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?

steri in esse compresi. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo rinchiude nello stesso tempo grandi oggetti e grandi misteri. Secondo il senso letterale il Signore a prima giunta vi presenta il simbolo di un' unione legittima del profeta con una donna infedele, il cui obbrobrio si riflette sui suoi figliuoli: sotto questa immagine egli rappresenta la sua alleanza colla casa d'Israele, la quale è divenuta infedele, ed i cui figli si trassero addosso la sua collera. Egli annuncia coi nomi misteriosi dei figliuoli che nascono da questo profeta i giudizii che egli sta per esercitare sulla casa d'Israele. Uno di essi è appellato *Jezrahel*, per mostrare che Dio vendicherà sulla casa di Jehu il sangue sparso nella valle di Jezrahel. Il secondo è una figliuola nomata *Lo-ruchama*, Senza-misericordia, per significare che Dio cesserà di esercitare la sua misericordia sulla casa d'Israele, che sarà data in preda agli Assirii, ma che la sua misericordia si manifesterà tutta in appresso sulla casa di Giuda, che sarà miracolosamente liberata dalle mani degli Assirii. Il terzo figliuolo è un

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Osee, præf.* — (2) *Isai.* XXIX. 11 *et Apoc.* v. 1. — (3) *Matth.* XIII. 36. — (4) *Osee,* XIV. 10. — (5) *Matth.* XXIV. 45.

fanciullo appellato *Lo-ammi*, Non-popol-mio, per dimostrare che la casa d' Israele sta per essere rigettata dal Signore. A queste minacce succedono alcune promesse. Il Signore moltiplicherà portentosamente il numero dei figliuoli d' Israele; e questi si uniranno con que' di Giuda sotto un solo capo, perchè grande sarà il giorno di Jezrahel. S. Paolo ci scopre (1) che questa portentosa moltiplicazione dei figliuoli d' Israele trova il suo adempimento nella vocazione dei Gentili, i quali sono divenuti non solamente figliuoli d' Israele, ma figliuoli di Dio medesimo collo spirito della fede. La loro unione co' Giudei fedeli ha potuto essere rappresentata con quella delle due case d'Israele e di Giuda: il capo unico sotto il quale si sono uniti è Gesù Cristo, designato sotto il nome di *Jezrahel*, che può ugualmente significare ed *il braccio di Dio*, ed *il germe di Dio*. Sotto questo punto di vista *il giorno di Jezrahel* è il giorno di Gesù Cristo, il tempo del Vangelo. Ma il gran *giorno di Jezrahel* sarà il grande e tremendo giorno dell'ultima venuta di Gesù Cristo, e la unione delle due case d' Israele e di Giuda non avrà il suo intero compimento che alla fine de' secoli, quando la nazione giudea, rappresentata dalla casa d' Israele riprovata, verrà ad unirsi col popolo cristiano, rappresentato dalla casa di Giuda, che è l' oggetto della misericordia del Signore; il che ci scopre che nella prima parte della profezia i rimproveri e le minacce che colpiscono la casa d' Israele possono cadere principalmente sopra i colpevoli Giudei, e che le promesse fatte alla casa di Giuda riguardano la Chiesa di Gesù Cristo. Si può anche aggiugnere che siccome al principio la terra di cui si lamenta il Signore non è nominata, l' infedeltà di cui vi si parla, può benissimo essere non solamente quella della terra d' Israele al tempo del profeta, ma anche quella di tutta intera la terra, cioè di tutte le nazioni, quando Gesù Cristo comparve nel mondo. Ma ascoltiamo s. Girolamo stesso che sta per iscoprire tutti questi grandi argomenti. Il santo dottore comincia dal dissipare tutte le idee disgustose che si potrebbero concepire dell'unione ordinata al profeta. San Girolamo leggeva nell'ebraico così come nel greco dei Set-

(1) *Ad Rom.* IX. 24. 25. 26.

tanta: *Sume tibi uxorem fornicationum ac filios fornicationum:* al quale proposito ecco come egli si esprime: Ἀπὸ κοινοῦ, *subauditur*, Sume tibi uxorem fornicationum, et sume tibi filios fornicationum. *Utrumque potest intelligi, quod et fornicariæ priores de fornicatione susceptos recipiat filios, et ipse ex meretrice generet filios, qui idcirco fornicationis appellandi sunt filii, quod sint de meretrice generati. Nec culpandus propheta, interim ut sequamur historiam, si meretricem converterit ad pudicitiam, sed potius laudandus quod ex mala bonam fecerit; non enim qui bonus permanet, ipse polluitur, si societur malo; sed qui malus est, in bonum vertitur, si boni exempla sectetur. Ex quo intelligimus non prophetam perdidisse pudicitiam fornicariæ copulatum, sed fornicariam assumsisse pudicitiam quam antea non habebat: præsertim cum beatus Osee, non ob causam luxuriæ, non libidinis, non propria fecerit voluntate, sed Dei paruerit imperio, ut quod in isto carnaliter legimus, in Deo factum spiritualiter probaremus: qui suscepit Synagogam, hoc est populum Judæorum fornicationi et libidini servientem* (1). Più sotto egli aggiugne: *De Salvatoris et Ecclesiæ typo in præfatiuncula diximus, quod sumserit sibi uxorem fornicariam, quæ prius idolis serviebat* (2). E più sotto ancora sullo stesso testo: *Ceterum nostris, qui tamen volunt suscipere veritatem, illud breviter ostendamus ex eo quod dicitur:* Quia fornicans fornicabitur terra a Domino: *non tam prophetam junctum esse meretrici, quam omne hominum genus a societate Domini recessisse* (3). Viene in appresso alla nascita del fanciullo nomato *Jezrahel;* ed osserva che questo nome (4) può significare *semen Dei*, schiatta di Dio, o Figliuolo di Dio. Da ciò passa alla minaccia congiunta a questo nome: *Quoniam adhuc modicum et visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu, et quiescere faciam regnum domus Israel.* Egli osserva che nel greco, invece di *Jehu*, si legge *Juda;* ma che questa è probabilmente una menda dell' amanuense. *Sed hoc videtur non vitio Septuaginta interpretum, sed scriptorum inolevisse imperitia, qui ignorantes* Jehu, *quod magis tritum erat, scri-*

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1239. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1240.

pserunt Juda [1]. E dopo avere spiegato il senso letterale passa allo spirituale, dicendo: *Typus autem seminis Dei, et ultio sanguinis ejus, refertur ad Domini passionem, propter quam et domus Juda regnum universi Israel dicitur subvertendum* [2]. Più sotto egli aggiunge: *Quomodo propter sanguinem Naboth, qui effusus est in Jezrahel, deleta est domus Achab, ut Eliæ vaticinium compleretur; sic propter sanguinem veri Jezrahel, hoc est seminis Dei, regnum destructum est Judæorum* [3]. Propone dappoi un' altra mira che è prezzo dell' opera il notare, perchè può avere la sua applicazione, se non nel testo che noi consideriamo, almeno in alcuni altri: *In omnibus quidem prophetis, sed præcipue in Osee, decem tribus referuntur ad hæreticos, quorum multitudo maxima est; duæ autem tribus quæ appellantur Juda, Ecclesiæ personam possident, quæ sub stirpe David regnabant. Arcus igitur hæreticorum... confringetur in valle seminis Dei, de quo humilia et terrena senserunt* [4]. E viene a parlare del figliuolo appellato, *Senza misericordia;* e dopo avere spiegato il senso letterale, passa allo spirituale, considerato medesimamente sotto i due punti di vista [5]: *Juxta typum dicimus eos qui propter sanguinem seminis Dei vocantur* Absque misericordia, *et dicere ausi sunt* [6]: Sanguis ejus super nos, et super filios nostros, *hucusque servire Romanis; domum autem Juda, eos videlicet ex Judæis qui Dominum sunt confessi, non in exercitus fortitudine, sed in Evangelii prædicatione salvatos. Quod in Israel et Juda tam juxta historiam, quam juxta typum interpretati sumus, referamus ad hæreticorum conciliabula et ad Ecclesiam Domini Salvatoris: quod illis absque misericordia derelictis, regnumque perdentibus, Ecclesia Dei sui virtute superavit.* Egli considera in appresso il fanciullo appellato *Non-mio-popolo;* e passa dal senso letterale allo spirituale, considerato anche sotto i due punti di vista: *Quod recte intelligere possumus, et in omni populo Judæorum, qui propter offensam seminis Dei captivitati traditus, regnum perdidit et provinciam, appellaturque* Non populus Dei; *et in persona hæreticorum.* S. Girolamo unisce i due ul-

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1241. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid.* — (5) *Ibid. col.* 1242. — (6) *Matth.* XXVII. 25.

timi versetti, e non vi scopre altro senso che lo spirituale considerato sotto i due punti di vista, il primo dei quali gli è presentato da s. Paolo: *Beatus apostolus Osee prophetæ assumens testimonium, et exponens illud super vocatione gentium, et eorum fide qui ex Judæis credere voluerunt, omnem nobis difficultatem interpretationis abscidit, asserens Christi temporibus esse completum: ut scilicet in Israel eligantur* (o piuttosto *intelligantur*) *duodecim tribus, hoc est omnis populus Judæorum, et in Juda hi qui ex gentibus Jesum Dominum confitentur* [1]. Previene un' obbiezione da parte di coloro che stanno attaccati al senso letterale del testo, e che d'altronde non credono in Gesù Cristo [2]: *Si quis autem alienus a fide Christi, et non recipiens auctoritatem novi testamenti, sed de numero circumcisionis, responderit filios Juda et filios Israel duas tribus sonare et decem de quibus crebro diximus; et in hoc dantes manus, nihil fidei nostræ nocere monstrabimus. Sed postquam fuerit numerus filiorum Israel quasi arena maris in toto orbe dispersus, et omnem supputationem vicerit populi multitudo, tunc habebit licentiam Israel qui hodie quoque captivus est; et qui prius dicebatur* Absque misericordia, *et* Non populus meus, *cum duabus tribubus, id est Juda et Benjamin, quarum magna pars in Christum credidit, inire concordiam, ut corporibus separatos jungat fides, et unum sibi caput ponant et principem, de quo scripsit Ezechiel* [3]: Et princeps unus in medio eorum, David servus meus; *et resuscitabuntur quasi ab inferis mortui, Juda scilicet et Israel, qui in infidelitate mortui erant. Et hæc omnia fient, quia magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus. Ex quo perspicuum est ideo in typo Naboth Jezrahelitis sanguinem præcessisse, ut veritas compleretur in Christo. In hoc enim et non in illo magnus est dies Jezrahel, de quo dicitur* [4]: Hæc est dies quam fecit Dominus exultemus et lætemur in ea. Egli propone una terza interpretazione relativamente al punto di vista che ha già presentato sulle altre parti di questo capo, considerandovi i figliuoli d'Israele separati da Giuda come l'immagine delle sette separate dalla

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1243. — (2) *Ibid. col.* 1244. — (3) *Ezech.* XXXIV. 24 *et* XXXVII. 24. — (4) *Psal.* CXVII. 24.

Chiesa: *Interpretationis tertiæ quam suscepimus. Israel in hæreticis, Juda in Ecclesiæ hominibus exponendis, hic sensus est; ut postquam Dominus in claritate sua venerit regnaturus, hi qui ante vocabantur* Non populus ejus, *vocentur* Filii Dei viventis: *cum Judæ, id est, Ecclesiæ Dei fuerint copulati; et unum caput Christum habuerint, et ascenderint de terra, id est de terrenis sensibus et humilitate litteræ; et susceperint magnum diem seminis Dei* [1]. Così in questi due ultimi sensi s. Girolamo spinge le sue mire fino all' estrema venuta di Gesù Cristo, per trovarvi l' ultimo compimento della profezia, sia sopra i Giudei che saranno allora richiamati alla fede, sia sugli eretici o scismatici, che essendo separati dalla Chiesa, vi saranno ricondotti. Ma la testimonianza di s. Paolo è così formale per la vocazione dei Gentili nel primo dei due versetti di cui parla qui s. Girolamo, che v' ha luogo a presumere che l' ultimo versetto è il solo che sia applicabile al futuro richiamo de' Giudei o degli altri popoli separati dalla Chiesa.

Osservazioni sui ℣℣. 10 e 11 del capo I. Sono essi applicabili al richiamo futuro degli Ebrei? Annunciano il lor ritorno nella Palestina? Il ℣. 10, giusta la testimonianza di s. Paolo, riguarda la vocazione dei Gentili; il solo ℣. 11 è applicabile al richiamo futuro de' Giudei; ed annuncia non già il lor ritorno nella Palestina, ma la loro introduzione alla celeste Gerusalemme.

Anche il p. Houbigant crede di vedere in questa profezia il richiamo futuro de' Giudei; ma ad esso riferisce i due versetti. « Il profeta, dice egli, passa qui dalle mi» naccie alle promesse; e questo è il costume dei profeti » per impedire che gli Ebrei, dopo la esecuzione delle mi» nacce, non credano già che Dio non si debba dar più » alcuna cura della sua nazione. Ma queste promesse sem» brano riguardare l' ultimo stato de' Giudei, allorquando si » uniranno sotto un solo capo che è il Messia, in guisa » che allora si possa dire: Voi siete i figliuoli del Dio » vivente. Imperocchè è difficile l' applicare le parole di » tale testo al ritorno dalla cattività di Babilonia: po» sciachè non essendo i Giudei che tornarono da Babilonia, » la centesima parte della loro nazione, sono ben lontani » dal potersi paragonare alle arene del mare pel loro numero; » nè si crearono un solo capo; poichè Zorobabele fu bensì » loro governatore, ma non era solo; ed il loro stato dopo » quell' epoca fu aristocratico, anzichè monarchico; nè » ebbero re, se non alla fine quando non furono più degni

(1) *Hier. in Osee* I, *tom.* III, *col.* 1244.

» di essere chiamati figliuoli del Dio vivente ». Ed intorno alle parole aggiunte dal testo: *Et ascendent de terra*, il p. Houbigant per ispiegare ciò che dice che i Giudei al tempo del loro richiamo abbandoneranno la terra, *terram relinquent*, così egli ha traslatato nella sua versione, mentre nella nota conserva la espressione del testo; essi si alzeranno, saliranno dalla terra, *et ascendent de terra*, cioè da tutti i luoghi in cui abitavano, per raunarsi nella Giudea, antica loro stanza: *Sive ex omnibus locis quos habitabant, ut confluant in Judæam, suam antiquam habitationem.* Aggiugne il profeta: Giacchè il giorno di Jezrahele sarà grande: *quia magnus dies Jezrahel.* Il p. Houbigant dice: « Queste parole impongono termine » alle promesse che precedono; ed è appunto perciò che » qui *Jezrahel* è preso in buona parte, e non significa più, » come nel ỷ. 5, il luogo di una grande strage. Ma avendo » il profeta adoperato più sopra questo nome, si serve del» l'occasione che si presenta per mostrare ciò che v' ha di » più importante in questo nome; giacchè *Jezrahel* signi» fica, *Dio seminerà*; onde egli profetizza di quel gran » giorno, in cui la nazione giudea sarà piantata dalla mano » di Dio medesimo, e diverrà una delle piante del Padre » celeste, che non sarà mai sradicata ». Il p. Houbigant non fa qui menzione alcuna della testimonianza di san Paolo che nel ỷ. 10 ci mostra la vocazione dei Gentili; solo egli ricorda la testimonianza di questo apostolo nella sua nota sul ỷ. 1 del capo seguente, e sembra allora supporre che s. Paolo avesse ugualmente di mira i Giudei ed i Gentili; ma quantunque s. Paolo in questo luogo parli di Giudei e di Gentili, è visibile abbastanza che solo ai Gentili egli applica il testo di Osea; e la sua testimonianza sembra bastevolmente determinare il senso di questo versetto, che trovando in quest' epoca tutta la aggiustatezza della sua applicazione non ha bisogno di essere applicato ad un senso ulteriore. Ben è vero che i ỷỷ. 10 e 11 non sono applicabili ai Giudei che tornano dalla cattività di Babilonia. Ma il ỷ. 10 si attaglia perfettamente alla vocazione dei Gentili; e il solo ỷ. 11 sembra essere qui applicabile al futuro richiamo de' Giudei. Ne risulta anche una serie mirabile nel senso spirituale delle profezie contenute in questo capo. Nel ỷ. 2 si vede la

iniquità di cui era colpevole tutta la *terra* allorquando Gesù Cristo venne per salvare gli uomini; nei ℣℣. 3, 4 e 5 sentiamo l'annunzio delle vendette del Signore sulla nazione giudea divenuta colpevole del sangue di Gesù Cristo designato da *Jezrahel*; nei ℣℣. 5, 6 e 7, l'annunzio della riprovazione di quel popolo incredulo, rappresentato dalla *casa d' Israele*, e dalla protezione di Dio sulla sua Chiesa, rappresentata dalla *casa di Giuda*. Nei ℣℣. 8 e 9, troviamo un secondo annunzio della riprovazione degli increduli Giudei. Nel ℣. 10 l'annunzio della vocazione dei Gentili alla fede, come lo nota s. Paolo. Nel ℣. 11, l'annunzio del richiamo futuro de' Giudei, e della loro unione coi Cristiani sotto la condotta di un solo capo che è Gesù Cristo, per sollevarsi dalla terra su cui sono dispersi, non già all' antica terra di promissione, ma al cielo stesso in cui Dio raccoglie i suoi eletti, ed ove li fa entrare nell' eterno riposo di cui la terra promessa era una immagine. Il nome di *Jezrahel* può benissimo significare letteralmente *seminabit Deus:* ma nel capo seguente, ℣. 22, il p. Houbigant lo traduce egli stesso per *sementis Dei*, la semenza di Dio. Lo stesso nome può dunque ugualmente significare *semen Dei*, come lo esprime s. Girolamo. Questo nome misterioso designa qui Gesù Cristo stesso, che è, giusta la osservazione di s. Girolamo, *semen Dei*, la stirpe di Dio, il Figliuolo di Dio; quel divino Liberatore che fin dal tempo della caduta dell' uomo fu annunciato come quello che doveva nascere dalla donna, e schiacciare il capo del serpente, secondo la espressione del testo originale [1]: *Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa* (secondo l'ebreo *ipsum, sc. semen mulieris*) *conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.* Il *gran giorno di Jezrahel*, secondo la osservazione di s. Girolamo, sarà il gran giorno di Gesù Cristo, il gran giorno del Signore, quando verrà cogli angioli e coi santi a consumare la intera liberazione de' suoi eletti, e ad introdurli tutti nella celeste Gerusalemme, nella terra dei viventi: *Et hæc omnia fient, quia magnus est dies seminis Dei, qui interpretatur Christus.*

Oggetto del capo II, se-

Capo II. Il primo versetto sembra essere la conseguenza

(1) *Gen.* III. 15.

condo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Paolo e di s. Girolamo.

e la conclusione del capo precedente: esso è visibilmente relativo alla unione che vi si trova annunciata. Sembra che il discorso sia indiritto ai figliuoli di Giuda. S. Girolamo così la intendeva [1]: *Quia magnus est dies Jezrahel, in quo Judas et Israel unum habebunt principem; et nequaquam dicetur Israeli,* Non populus meus; *sed e contrario vocabuntur filii Dei viventis: idcirco,* o homines tribus Juda! *nolite desperare decem tribuum salutem; sed eas quotidie et sermone et voto et litteris ad pœnitentiam provocate: quia frater vester appellantur et soror; frater ex eo quod dicitur,* Populus meus; *soror, ex eo quod appellantur* Misericordiam consecuta. Passa al senso spirituale, e vi scopre la promessa del richiamo futuro dei Giudei alla fede: *Aliter: Qui in Christum creditis, et estis tam ex Judæis quam ex gentibus, dicite fractis ramis, et priori populo, qui projectus est;* Populus meus, *quia frater tuus est;* et Misericordiam consecuta, *quia soror tua est. Cum enim intraverit plenitudo gentium* [2], *tunc omnis Israel salvus fiet.* Ne fa poscia l'applicazione alla conversione degli eretici: *Hoc idem nobis præcipitur, ne hæreticos penitus desperemus; sed provocemus ad pœnitentiam, et illorum salutem germanitatis optemus affectu.* I versetti seguenti si dirigono agli Israeliti delle dieci tribù, e sono visibilmente il principio di un capo, come lo nota benissimo anche s. Girolamo, quando dopo avere riferito il testo dei ℣℣. 2 e 3, dice: *Hucusque ad Israel populum, hoc est, decem tribus sermo directus est. Nunc alterum caput incipit, et præcipitur filiis, id est, populo, ut ineant judicium adversum matrem suam, quæ eos genuit: quæ de meretrice uxor effecta, mores pristinos non reliquit; et rursum fornicata est cum amatoribus suis* [3]. Tutto il resto del capo è una continuazione naturale di questi due versetti; vi si scorgono minacce e promesse. Le minacce annunziano la riprovazione di Samaria e de' suoi figliuoli; le promesse riguardano il ristabilimento della casa d'Israele; negli ultimi versetti s. Paolo ci scopre la conversione dei Gentili. S. Girolamo dopo avere spiegato letteralmente i due primi

(1) *Hier. in Osee,* II, *tom.* III, *col.* 1244. — (2) *Ad Rom.* XI. 25. — *Hier. in Osee,* II, *tom.* III, *col.* 1245.

versetti, applicandoli agli Israeliti delle dieci tribù, rivela in poche parole i suoi pensamenti intorno al senso spirituale di tutto questo capo, che egli applica ai Giudei increduli ed agli eretici. *Ne semper triplici explanatione tendamus volumina, hoc raro admonuisse sufficiat, quæ dicta sunt convenire et Judæis negantibus Christum, et hæreticis fidem domini relinquentibus: quorum fornicatio proprie inter ubera est, et in artificio idolorum et variorum dogmatum corde versatur, qui revertentur ad diem nativitatis suæ; ut si non egerint pænitentiam, ethnicis comparentur* (1). Quando egli viene al ✝. 14, in cui cominciano le promesse che riguardano Samaria, *Ecce ego lactabo eam*, ec., s. Girolamo osserva che i Giudei ed i nostri giudaizzanti riferivano queste promesse al regno di mille anni, che aspettavano: *Hæc circumcisio et nostri judaizantes ad mille annorum regnum referunt, quæ et in principio per apostolos vinitores, et credentium multa millia ex Israel vidernus esse completa, et compleri quotidie in his qui credere noluerint. Quodque nos diximus*, Lactabo eam, *et Septuaginta interpretati sunt*, Seducam eam, *ad Antichristi tempus referunt; ut qui Christi non receperint veritatem, illius recipiant mendacium, et postea Christo adveniente salventur* (2). Sembra che quest' ultimo pensamento sull'Anticristo non venisse dai Giudei increduli, ma dai Cristiani medesimi, i quali per gli annunzii di Gesù Cristo nel Vangelo, comprendevano che verrebbe il tempo in cui i Giudei sarebbero sedotti dall' Anticristo e poscia ricondotti a Gesù Cristo; e questo concetto è all' intutto indipendente dal preteso regno di mille anni, in guisa che questo pensiero potrebbe essere conforme alla verità, quantunque fosse falso il preteso regno futuro di mille anni. Finalmente parlando degli ultimi versetti, s. Girolamo a prima giunta li spiega sommariamente in un senso spirituale, in cui considera nel nome di Jezrahel la significazione del *semen Dei*, come designante Gesù Cristo: indi osserva in due parole, che i Giudei ed i giudaizzanti pigliano queste promesse nel senso letterale, e ne aspettano l' adempimento grossolano e carnale alla fine del mondo, dopo la manifestazione dell' Anticristo: *Quæ omnia Judæi et nostri judaizantes post*

(1) *Hier. in Osee* II, *tom.* III, *col.* 1248. — (2) *Ibid. col.* 1280.

Antichristum in fine mundi corporaliter præstolantur. Egli non parla dell' uso che s. Paolo fa di questi due ultimi versetti, applicandoli alla vocazione dei Gentili.

Osservazioni sulle promesse contenute nel capo II. Riguardano esse soltanto la conversione futura de' Giudei? Assicurano loro una felicità temporale? Queste promesse furono adempite spiritualmente sui primi Giudei che hanno creduto in Gesù Cristo; esse avranno il loro intero compimento nel richiamo futuro di questa nazione, ma sempre in un senso spirituale.

Il p. Houbigant al principio ed alla fine di questo capo crede di scorgere la promessa della futura conversione dei Giudei, ma in modo da limitare ad una felicità terrestre e temporale le promesse che loro sono fatte negli ultimi versetti. « I Giudei, dice egli, non servirono gli » idoli di Baal dopo la cattività di Babilonia; ma non sono » già i tempi di quella generazione che qui vengono an- » nunciati; giacchè si legge in appresso: *Ed io farò in* » *quel giorno un' alleanza colle bestie del campo*, ec., e » questa profezia riguarda la perpetua tranquillità de' Giu- » dei, la loro felicità, la loro fede; ciò che certamente » non si addice ai Giudei tornati da Babilonia; ma questo » dimostra apertamente il ritorno della nazione giudaica » negli ultimi tempi ». Ed egli non parla della testimonianza dell' apostolo s. Paolo, che, nella fine di questo capitolo, ci mostra la conversione dei Gentili. Si confesserà certamente che queste promesse fatte alle dieci tribù non riguardano propriamente il ritorno de' Giudei dopo la cattività di Babilonia, primieramente perchè i Giudei propriamente detti, cioè quelli che appartenevano alla casa di Giuda, sono all' intutto diversi dagli Israeliti, che appartenevano alla casa d' Israele, e la maggior parte de' quali non tornarono allora nel loro paese; ma il compimento di queste promesse non fu totalmente ritardato alla fine dei secoli; cominciarono anzi ad avere il loro compimento alla prima venuta di Gesù Cristo: furono allora compite spiritualmente nella persona de' Giudei che hanno creduto in Gesù Cristo; e la fede di questi Giudei venne imitata da quella de' Gentili, a cui annunciarono il Vangelo: così in questo capo la fede dei Gentili si trova intimamente legata con quella de' Giudei, ed espressamente notata negli ultimi versetti, in cui l' apostolo s. Paolo ce la scopre. Avverrà lo stesso alla fine dei secoli quando le promesse avranno il loro intero compimento sul corpo intero della giudaica nazione. Dio si servirà di loro per annunciare il Vangelo ai popoli infedeli che ancora si troveranno sulla terra, ed in mezzo ai quali Iddio si formerà allora una innumerabile moltitudine di eletti. In tal guisa la fede dei

Gentili si troverà un' altra volta intimamente legata colla fede de' Giudei. Ma la felicità e la tranquillità che Dio promette ai figliuoli d' Israele uniti alla Chiesa di Gesù Cristo non è quella della terra, su cui tutti i figliuoli di Dio debbono passare per mezzo alle tribolazioni con Gesù Cristo loro capo; bensì quella dell' eternità, di cui gusteranno le primizie quaggiù nel fondo delle loro anime, in mezzo alle persecuzioni stesse le più vive, ma di cui non possederanno la pienezza che nella Gerusalemme celeste, che è il solo soggiorno della perfetta pace. Le espressioni del profeta pigliate dai Giudei e dai giudaizzanti in un senso letterale e carnale, *corporaliter*, debbono essere prese spiritualmente da coloro i quali vogliono preservarsi dagli errori e dalle illusioni di quegli uomini troppo attaccati alle loro idee grossolane e terrestri.

Osservazioni sui ỳỳ. 23 e 24 del capo II, in cui san Paolo ci scopre la conversione dei Gentili. Come sia vero che questa conversione vi si trovi annunciata. È vero che san Pietro applica lo stesso testo ai Giudei convertiti? Come si conciliano le testimonianze di questi due apostoli.

Si opporrà senza dubbio che le espressioni del profeta alla fine di questo capo: ***Miserebor ejus quæ fuit Absque misericordia; et dicam Non populo meo: Populus meus es tu***[1]: fanno visibilmente allusione a quelle di cui si è servito il Signore nel capo precedente per indicare la riprovazione dei figliuoli d' Israele, cioè, de' Giudei increduli, di cui essi erano la figura: ***Voca nomen ejus Absque misericordia; quia non addam ultra misereri domui Israel... Voca nomen ejus, Non populus meus, quia vos non populus meus***[2]. Ma secondo la osservazione dell' Apostolo stesso, i Giudei increduli divennero somiglianti alle nazioni infedeli, mentre un giorno diverranno simili alle fedeli. ***Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum; ita et isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur***[3]. In tal guisa questo doppio carattere di non essere l' oggetto della misericordia del Signore, e di diventarlo dappoi; di non essere il popolo del Signore, e di divenirlo in appresso, conviene ugualmente ai Giudei increduli, ed agli infedeli gentili. S. Paolo ci ha già mostrato sotto questa immagine la vocazione dei Gentili nel ỳ. 10 del capo antecedente: ***Et erit in loco ubi dicetur eis, Non populus***

(1) *Osee* II. 23 *et* 24. — (2) *Id.* I. 6 *et* 9. — (3) *Ad Rom.* XI. 30. 31.

meus vos, dicetur eis, Filii Dei viventis. Così il *Non populus meus* del ℣. 9 rappresenta i Giudei increduli rigettati; e quello del ℣. 10 i Gentili infedeli prima della loro vocazione. Non è dunque da stupirsi che l'apostolo s. Paolo ci scopra i Gentili sotto gli stessi caratteri alla fine del capo II. Perocchè è abbastanza chiaro, che dei Gentili parla s. Paolo quando unendo i testi del capo II e del I, dice: *Vocavit nos (Deus) non solum ex Judæis sed etiam ex gentibus, sicut in Osee dicit: Vocabo non plebem meam, plebem meam; et non dilectam, dilectam; et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam: Et erit in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur Filii Dei viventis. Isaias autem clamat pro Israel: Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris reliquiæ salvæ fient*[1]. S. Paolo distingue qui chiarissimamente i Gentili dai Giudei: il testo d'Isaia riguarda i Giudei; i due testi d'Osea riguardano i Gentili. Il legame stesso di tale testo con ciò che lo precede conduce naturalmente a questa interpretazione. Imperocchè Dio parla della casa d'Israele in questo capo; onde di essa egli dice nel ℣. 23: *Et seminabo eam mihi in terra:* essa sarà per me come un seme che spargerò sulla terra; ed è dopo avere sparsa la sua misericordia sopra di essa, è dopo aver fatto alleanza con essa, che Dio la semina così sulla terra per fruttificarvi; non è dunque di lei, ma della stessa gentilità, cioè, delle genti infedeli, che egli dice in appresso: *Et miserebor ejus quæ fuit Absque misericordia: et dicam Non populo meo: Populus meus es tu; et ipse dicet: Deus meus es tu.* Ciò si vide nello stabilimento della Chiesa: Gesù Cristo ha seminato sulla terra i suoi Apostoli e gli altri Giudei che hanno creduto in lui; essi vi fruttificarono annunciando il Vangelo alle nazioni, ed allora la misericordia di Dio si è sparsa sui Gentili, che fino a quel punto non erano stati l'oggetto della sua misericordia; ed ha riconosciuto per suo popolo quegli uomini che prima non formavano per nulla il suo popolo. Così l'uso che l'Apostolo fa di questa parola è giustissimo; ed è certo che essa si addice egregiamente ai Gentili chiamati alla fede dal ministero degli Apostoli e degli altri Giudei fedeli. Avverrà lo stesso alla fine dei tempi: quando Dio

(1) *Ad Rom.* IX. 24 *et seqq.*

avrà richiamato a sè la giudaica nazione, la seminerà sulla terra perchè vi fruttifichi la predicazione del Vangelo; egli si servirà di lei per richiamare alla fede il resto delle nazioni, che non hanno ancor creduto al Vangelo; ed allora spanderà la sua misericordia sopra quegli uomini, i quali dapprima non erano l' oggetto della sua misericordia; e riconoscerà per suo popolo questi uomini, che prima non erano suo popolo: *Et seminabo eam mihi in terra; et miserebor ejus quæ fuit absque misericordia; et dicam, Non populo meo: Populus meus es tu; et ipse dicet: Deus meus es tu.*

Si opporrà forse ancora, che s. Pietro fa uso della stessa profezia di Osea, e che scrivendo a' Giudei ne risulta che ai Giudei medesimi egli applica ciò che s. Paolo sembra avere applicato ai Gentili. Ma lo stesso spirito animava s. Pietro e s. Paolo; e se era vero che questi due apostoli avessero di mira lo stesso testo, ne risulterebbe solamente, che un siffatto testo sarebbe nello stesso tempo suscettivo dei due sensi, perchè in fatto i due popoli essendo andati soggetti ad un simile abbandono e ad una simile misericordia, le espressioni del profeta possono convenire ai due popoli. Ma s. Pietro non cita punto Osea, mentre s. Paolo lo cita. S. Paolo unisce manifestamente il testo del capo II, ℣. 24 e 25, e quello del capo I, ℣. 10, mentre quello di s. Pietro, il quale non cita nè l'uno nè l'altro, potrebbe benissimo fare allusione ai soli testi del capo I, ℣. 6 e 9, in cui il Signore dice che non ispanderà più la sua misericordia sulla casa d' Israele, e che questo popolo non sarà più il suo popolo. S. Pietro adunque loro dice: *Voi che un tempo non eravate il suo popolo, ma che ora siete il popolo di Dio; voi che un tempo non eravate l' oggetto della sua misericordia, e che ora ne diveniste l' oggetto.* Allora non v'ha alcuna discordanza tra questi due apostoli: s. Pietro applica agli Israeliti dispersi nelle province delle nazioni ciò che Osea disse in parlando di loro; e s. Paolo applica ai Gentili ciò che lo Spirito diceva per bocca di quel profeta parlando misteriosamente della vocazione dei Gentili. Alcuni pretendono che quantunque s. Pietro scrivesse particolarmente ai Giudei convertiti, egli parlasse egualmente ai Gentili che avevano al par di loro abbracciato la fede; e che appunto i Gentili egli ha qui particolarmente in vista, perchè

principalmente di loro si poteva dire con verità, che un tempo essi non formavano il popolo di Dio; che un tempo essi non erano l' oggetto della sua misericordia. Ma sia che s' intenda de' Giudei o de' Gentili, è sempre manifesto, che l' uso fatto da s. Paolo di queste due espressioni di Osea è benissimo fondato, e che il senso che in esse ci scopre è egregiamente connesso con tutta la serie del testo.

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Questo capo è la continuazione del precedente. La casa d' Israele vi è minacciata di un lungo abbandono, e consolata dalla speranza del suo ritorno. I padri e gli interpreti convengono che la casa d' Israele rappresenta qui la nazione giudaica caduta nell' incredulità dopo Gesù Cristo. Lo Spirito di Dio annuncia qui il lungo abbandono al quale furono dati in preda i Giudei increduli, ed il lor futuro ritorno a Gesù Cristo, designato sotto il nome di Davide, che significa *amatissimo*. La casa di Israele è qui rappresentata sotto il simbolo di una donna adultera: al quale proposito s. Girolamo dice: *Notandum quia hæc adultera præsens tempus significet Judæorum, qui absque Deo, et notitia Scripturarum, et gratia Spiritus sancti, diligantur* (ovvero *diliguntur*) *a Domino, qui omnium exspectat salutem, et aperit januam pœnitentibus: et nihilominus illi res inutiles amant, traditiones hominum, et δευτερωσέων somnia diligentes; et nequaquam uvas habeant* (ovvero *habent*) *et vinum et plena musto torcularia, sed vetera vinacia quæ projecta sunt* (1). Più sotto lo stesso s. Girolamo sulla lunga durata di quest' abbandono, si spiega in questi termini: *Post passionem Domini Salvatoris usque in præsentem diem, paulo minus quadringentesimus annus expletur: et quantum temporis resideat usque ad diem judicii, nec angeli noverunt, nec Filius: qui ideo ignorare se dicit, quia nobis non expedit discere. Hi sunt ergo multi dies quibus infelix Synagoga, et mulier adultera hordeo pascitur, et sedet contracta, quia cum Christo stare non potest* (2). E dopo egli aggiunge: *Hæc est cæcitas quæ ex parte accidit Israeli, ut subintraret plenitudo gentium, et tunc omnis Israel salvus fieret; et multo post tempore revertentur, et quærent Dominum Deum suum, et David regem suum, qui de David stirpe*

(1) *Hier. in Osee, III, tom. III, col.* 1254. — (2) *Ibid. col.* 1256.

generatus est[1]. Egli termina osservando che i Giudei spiegano questa profezia in due maniere: *Præsens capitulum alii Judæorum super Babylonica captivitate interpretantur, quando septuaginta annis desolatum est templum, et altare et victimæ ac sacerdotium non fuerunt, et postea sub Zorobabel in sedes pristinas sunt reversi. Alii, ut nos, in futurum tempus differunt: et quæ sit causa tam grandis offensæ ut tanto tempore relicti sint, maxime cum idola non colant, præter interfectionem Salvatoris, aliam non valent invenire*[2]. È abbastanza evidente, che secondo il senso letterale, questa profezia riguarda la casa d'Israele e non quella di Giuda; in modo che essa non è applicabile alla cattività di Babilonia, e che dopo la cattività di Babilonia non è applicabile alla casa d'Israele, che non è tornata, ma unicamente alla nazione giudea abbandonata dopo che ha ricusato di credere in Gesù Cristo, e riservata ad essere un giorno ricondotta a lui prima della fine dei tempi.

Osservazioni sulla profezia contenuta nei ẏẏ. 4. 5 del capo III. Essa nota lo stato presente dei Giudei e la promessa del loro futuro ritorno a Gesù Cristo. Ma in che consiste il bene che sarà il subbietto del loro stupore? Sarà di vedersi adunati e stabiliti nella Palestina, o di essere appellati a possedere con noi i beni eterni che Dio promette a' suoi figliuoli nella terra dei vivi?

Anche il p. Houbigant riconosce che questa profezia riguarda lo stato presente de' Giudei, non già la cattività di Babilonia, che non fu mai espressa in questo modo. Ma invece di quelle parole: *Pavebunt ad Dominum et ad bonum ejus,* egli traduce: *Stupebunt in Domino et in beneficentia ejus*; ed ecco come lo spiega: « Essi ammireranno » la provvidenza e la fedeltà del loro Dio, che dopo tanti » secoli li avrà raunati, in guisa che il loro stato sembri » come una risurrezione da morte ». Se noi dobbiamo intenderlo in un senso spirituale, ciò sarà verissimo; rimarranno essi certamente stupefatti nel trovarsi uniti con noi nella Chiesa di Gesù Cristo per parteciparvi con noi ai beni spirituali che Dio ci comunica per mezzo di Gesù Cristo. Ma se lo intendiamo in un senso letterale; se si pretende che il subbietto del loro stupore sarà quello di trovarsi adunati nella Palestina, e di vedervi la loro repubblica o fors' anche la loro monarchia ristabilita, in guisa che questo stato sembri come una risurrezione dei morti, sono queste vane speranze di cui si occupavano i Giudei ed i giudaizzanti, contro i quali si solleva s. Girolamo. Bisogna udirlo spiegare qui ciò che egli intenda per *bo-*

(1) *Hier. in Osee* III, *tom.* III, *col.* 1257. — (2) *Ibid.*

num ejus. Egli lo intende [1] o di Gesù Cristo stesso che è essenzialmente buono al par di suo Padre che è la stessa bontà: *Qui bonus filius, de bono natus est Patre*; o molto meglio ancora dei veri beni che il Signore ci riserva nella vita futura, e di cui Davide diceva [2]: credo che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi. *Sive ad bona Domini, de quibus sanctus loquitur* [3]: Credo videre bona Domini in terra viventium. « Imperocchè, aggiunge egli, » questa terra che noi abitiamo, noi peccatori, è terra di » morti: *Hæc enim quam incolimus peccatores, terra est mortuorum* ». Al quale proposito possiamo aggiungere con s. Pietro: *Nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa di lui, aspettiamo, dove abita la giustizia* [4]. Possiamo anche aggiungere con s. Giovanni [5], che quando questi nuovi cieli e questa nuova terra appariranno, *Dio asciugherà dai nostri occhi tutte le lagrime, e non saravvi più morte nè lutto*. Quivi adunque sarà la terra dei viventi; e quivi noi vedremo i beni del Signore: *Credo videre bona Domini in terra viventium*; e sono questi beni che empiranno di stupore i Giudei chiamati allora a possederli con noi: *Pavebunt ad Dominum et ad bonum ejus*.

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. Questo capo è indipendente da quello che precede; ma riguarda egualmente la casa d'Israele. Sono rimproveri e minacce; vi sono solamente alcune parole indiritte alla casa di Giuda per avvertirla di non imitare la infedeltà della casa d'Israele. Quest'è ciò che s. Girolamo fa osservare in principio del suo commentario su questo capo: *Nunc rursum ad Israel, id est, decem tribus sermo convertitur, exponens non frustra iratum Deum, tam gravia comminari et inferre supplicia: ne forsitan non ex judicii veritate, sed ex potentia Dei injuste videatur in eos qui non peccaverunt lata sententia prophetiæ* [6]. Ci avverte in appresso che tutto ciò che qui è detto alle dieci tribù, può applicarsi agli eretici: *Omnia quæ dicuntur ad decem tribus, referre possumus ad hæreticos, qui reliquerunt regnum David et Jerusalem, id est, Christum et Ecclesiam; et ideo æterna nocte cooperti sunt, nec habent scientiam Dei, et repelluntur a Domino, ne sacerdotio*

(1) *Hier. in Osee* III, *tom.* III, *col.* 1237. — (2) *Psal.* XXVI. 13. — (3) *Ibid.* — (4) II *Petr.* III. 13. — (5) *Apoc.* XXI. 1 *et* 4. — (6) *Hier. in Osee* IV, *tom.* III, *col.* 1237.

fingantur ei; et filiorum quos genuerint, numquam meminit, quia filii alieni facti sunt ei[1]. Ecco poi come s. Girolamo spiega quelle parole con cui il profeta avverte Giuda di non imitare Israele: *Si semel fornicaris, hæretice, saltem tu, ecclesiastice, ne delinquas; ne ingrediaris in Galgalam, hæreticorum conciliabula, ubi peccata omnium revelantur, et instar porcorum volutantur in cœno*[2]. La voce *Galgala* in ebraico può significare *revelatio*, o *volutatio*. Nei capi precedenti si è veduto che sotto un altro punto di vista la casa d' Israele può rappresentare i Giudei increduli; ed allora l' avvertimento dato a Giuda di non imitare Israele, è quello stesso che s. Paolo ci dà di non imitare i Giudei: *Propter incredulitatem fracti sunt: tu autem fide stas. Noli altum sapere; sed time*[3].

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo v. Questo capo non dipende dall' antecedente; ma ha lo stesso oggetto. Il profeta continua i suoi rimproveri e le sue minacce contro la casa d' Israele, ed i suoi avvertimenti alla casa di Giuda. Egli si indirizza specialmente ai sacerdoti, indi alla casa d' Israele, ed in particolare alla casa del re. S. Girolamo continua a riguardare la casa d' Israele come rappresentante le società ereticali, i cui capi gli sembrano qui rappresentati dai sacerdoti e dai re: *Juxta tropologiam accusatur populus ne se alienum arbitretur a crimine, si inductus sit a regibus et a sacerdotibus quos hæreticorum principes intelligimus. Ipsi quoque principes accusantur, quod quasi laqueus ceperint populum, et positi speculatores in Ecclesia eos duxerint in errorem*[4]. Quando egli viene a quelle parole, *Israel et Ephraim ruent in iniquitate sua: ruet etiam Judas cum eis;* ecco come le spiega: *Hæretici matrem habent iniquitatis suæ superbiam, dum semper altiora scire se jactitant: et in Ecclesiæ contumeliam debacchantur. Sed infirmabitur arrogantia eorum, et populus ac magistri pariter corruent: Judas quoque qui videtur esse in domo Dei et in Ecclesia non mente, sed corpore commutatur; et camdem habet cum hæreticis in errore sententiam, frustra nomen ecclesiasticum repromittit: quia et ipse cum hæreticis puniendus est*[5]. Passa a quelle parole, che danno un

(1) *Hier. in Osee* IV, *tom.* III, *col.* 1259. — (2) *Ibid. col.* 1264. — (3) *Ad Rom.* XI. 20. — (4) *Hier. in Osee,* V, *tom.* III, *col.* 1265. — (5) *Ibid. col.* 1266.

grande impaccio agli interpreti: *Nunc devorabit eos mensis cum partibus suis.* Egli suppone che ciò riguardi le due case d' Israele e di Giuda; ed insiste a prima giunta sulla parola *nunc*, dicendo: *Quia igitur hoc fecerunt, non multo post tempore, non annorum spatiis infinitis; et ut solitus eram prius, longe post futura prædicere, sed nunc et in præsentiarum, adveniet Assyrius atque Chaldeus, et devorabunt eos cum partibus sive cleris suis, id est, cum possessionibus quas in divisione terræ ad mensuram funiculi susceperunt*[1]. Discendendo alla parola *mensis*, osserva che i Settanta hanno tradotto come se avessero letto nell' ebraico חסיל, *rubigo*, invece che gli altri interpreti, Aquila, Simmaco e Teodozione, vi lessero quel che vi trovarono, חדש, *mensis;* ed ecco come egli lo spiega: *Est sensus: Per singulos menses hostis adveniet, et cuncta vastabit*[2]. Ma sembra che il profeta non parli qui che della sola casa d' Israele; e che sotto questo punto di vista la parola *mensis* potrebbe essere enimmatica per notare l' intervallo, durante il quale la collera di Dio doveva disastrare il regno delle dieci tribù. Imperocchè pigliando, come in Ezechiele ed in Daniele, i giorni per anni, un mese potrebbe significare un periodo di trent' anni. Il senso sarebbe adunque che in un intervallo di circa trent' anni tutto sarebbe distrutto. La rovina di Samaria accadde sotto Osea, ultimo re d' Israele, verso l' anno 721 prima dell' era cristiana volgare. Ma la prima spedizione degli Assirii sotto Theglathphalasar, che condusse in cattività una parte delle dieci tribù, accadde sotto il regno di Phacea: l' epoca non ne è ben sicura; si crede comunemente che fosse verso l' anno 740, vent' anni circa prima della rovina di Samaria; e nella dissertazione sulla quarta età, noi abbiamo fatto osservare che potrebbe ben essere il decimo anno di Joatham, cioè verso l' anno 748 prima dell' era cristiana volgare. Vi sarebbe adunque stato un intervallo di circa ventotto anni dalla prima invasione sotto Theglathphalasar, fino all' ultima rovina di Samaria. Si contino pure o venti o ventotto anni, questo numero è sempre rinchiuso nella misteriosa espressione di un mese, cioè, di un periodo di trent' anni: *devorabit eos mensis.*

(1) *Hier. in Osee* v, *tom.* III, *col.* 1267. — (2) *Ibid. col.* 1268.

Se però questo compimento non pare abbastanza esatto, la continuazione potrà presentarcene un altro più compiuto. Terminiamo di tender dietro a s. Girolamo, il quale passa agli avvertimenti dati alla casa di Giuda; ed ecco l'uso che egli ne fa: *Dicit quoque* (*Dominus*) *et ad principes Juda, hoc est Ecclesiæ, quod non debeant exsultare, et hæreticorum perditionem suam salutem æstimare; sed potius plangere quod illi perierint. Unde et apostolus Paulus docet ecclesiasticos viros, ne glorientur super fractione judaicorum ramorum, sed potius timeant ne et ipse frangantur*[1]. E più sotto aggiunge: *Transferunt principes Juda terminos quos posuerunt patres eorum, quando immutant mendacio veritatem, et aliud prædicant quam* (*quod*) *ab apostolis acceperunt*[2]. Ed ancor più sotto, quando la casa di Giuda è minacciata di essere punita come la casa di Israele, che si designa sotto il nome di *Ephraim*, ecco ciò che dice s. Girolamo: *Punitis autem hæreticis, qui intelliguntur Ephraim, etiam Judas, scilicet hi qui cum Ecclesia permanent, et hæreticorum vel erroribus vel vitiis continentur, simili sententiæ subjacebunt*[3]. Si può considerare che ciò che s. Girolamo applica agli eretici può ugualmente applicarsi agli scismatici ed ai Giudei increduli: ma sotto qualunque punto di vista si consideri la casa d'Israele, ne risulterà sempre che la casa di Giuda rappresenta particolarmente i Cristiani, e specialmente i Cattolici, come lo osserva benissimo s. Girolamo.

Osservazioni sul testo del ỳ. 5 del capo v. Il profeta non vi annuncia la intera rovina di Efraim nè di Giuda, ma solo la loro caduta o la soggezione ad una potenza nemica. Le due case d'Israele e di Giuda hanno promesse che le assicurano di non perire.

Il p. Houbigant pose nel sommario di questo capitolo: *Peribit Ephraim, peribit etiam Juda*. L'espressione sembra troppo forte anche per riguardo al senso letterale, che si riferisce alle due case d'Israele e di Giuda. Nessuna delle due doveva perire; nessuna delle due è perita; nessuna delle due perirà: Il testo non dice, *peribit*; ma si legge semplicemente nella Volgata: *Israel et Ephraim ruent in iniquitate sua, ruet etiam Judas cum eis;* ed il p. Houbigant dice anch'esso: *Cadent Israel et Ephraim propter scelus suum, cadet etiam cum eis Juda.* Non si tratta qui che di una caduta; *ruent*, *cadent*; e questa caduta non è un'intera rovina; è un abbassamento,

(1) *Hier. in Osee* v, *tom.* III, *col.* 1270.—(2) *Ibid. col.* 1271.—(3) *Ibid. col.* 1272.

un' umiliazione che sarà temporanea. Ephraim e Giuda hanno promesse assicuratrici, che non periranno, ma che si rialzeranno un giorno da quella caduta, da quell' abbassamento, e che allora il Signore spanderà sopra di essi le sue misericordie, e li metterà in possesso di una sempiterna felicità. Aggiungi, che se noi qui con s. Girolamo consideriamo sotto il simbolo d' Israele e di Giuda, gli eretici ed i cattolici; se noi vi consideriamo gli scismatici ed i cattolici; se i Giudei ed i Cristiani; sarà anche certissimo, almeno per riguardo ai Cristiani cattolici ed ai Giudei, che per lo meno il loro stipite non perirà, nè si estinguerà la loro stirpe. I prevaricatori saranno puniti, e se persistono nella loro infedeltà, periranno; ma in mezzo a questi prevaricatori vi sarà sempre nella Chiesa cattolica una schiatta di giusti che non perirà; vi sarà sempre nella giudaica nazione una stirpe esistente; e quantunque questa stirpe de' Giudei sia già da lungo tempo infedele, ben saprà Iddio, allorquando gli talenterà, farne uscire una schiatta fedele. Così in questo senso stesso, Giuda non perirà, Israele non perirà. Quand' anche si considerassero qui sotto il nome d'*Israele* gli eretici e gli scismatici, v'ha luogo ancora a sperare che nel tempo in cui Dio richiamerà i Giudei, potrà anche richiamare una parte almeno di que' popoli che al presente hanno la disgrazia di essere ravvolti nelle reti dello scisma o dell' errore; e ciò che v' ha di certo, si è che qui Iddio non annuncia la perdita nè d'Israele nè di Giuda, ma solamente la loro caduta, il loro abbassamento sotto il peso delle sue giuste vendette, a cui succederanno le misericordie eterne di Dio su queste due case.

Osservazioni sul testo del ỳ. 7 del capo v. *Devorabit eos mensis.* Questa voce *mensis* egualmente espressa nell'ebraico e nella Volgata viene forse da un errore dell'amanuense? Bisogna leggere coi Settanta *rubigo?* Varie

Il p. Houbigant, disperando di potere spiegare la espressione del testo, *devorabit eos mensis,* pronuncia affermativamente che questa interpretazione deriva da due errori, *ex duplici mendo;* e decide che assolutamente bisogna leggere in diverso modo: *Omnino legendum .... nunc igitur absumet rubigo (hæreditatem eorum),* cioè, 1° egli cancella il pronome *eos,* espresso con un ם, per formarne un articolo espresso con un ה, che egli congiunge alla seguente parola; 2.° suppone che invece di חדש, *mensis,* bisogna leggere חסיל, *rubigo;* 3.° suppone che la particella את, espressa dalla Volgata col *cum,* debba qui pigliarsi per la semplice indicazione dell' accusativo. Pretende di dare au-

mire che possono mostrare che questa parola *mensis* è la vera lezione del testo.

torità alla sua opinione con ciò che la versione greca dei Settanta suppone qui חסיל *rubigo*. Le parole *comedet eos mensis*, se si crede a lui, non hanno senso di sorta alcuna: *nihil sententiæ habere possunt*. Se gli si dà retta, il pronome *eos* mal si addice qui alla seguente parola che egli traduce, *hæreditatem*, e che gli sembra essere il caso (retto) del verbo: *Et male eos, ubi sequitur*, hereditatem, *casus verbi*. Si giustifica coll' interprete Siro che ommette queste parole, come quelle che nulla qui significano: *Syrus hæc omittit, quæ videret nihili esse*. Finalmente questi due pretesi errori gli sembravano facili a commettere: *Menda duo in proclivi erant*, l'uno, che il ש sia venuto da ס; e l'altro che il ד sia venuto da ל; ma è obbligato a confessare che bisognerebbe nello stesso tempo aver trasportate quelle lettere, *trajectis litteris*. Nè aggiunge che sarebbe stato d' uopo perderne una; giacchè la parola ebraica che significa *rubigo* non si esprime in tre lettere, חסל, ma in quattro חסיל. Suppone che almeno i Settanta lo abbiano letto in questo senso: ma nello stesso tempo i Settanta leggevano il pronome *eos*, ed hanno preso la particella את nel senso della preposizione *cum*; almeno l' hanno espressa in questo senso allorchè hanno detto, *eos et sortes eorum*, che è precisamente il senso della Volgata: *eos cum partibus suis*. Non dice già egli, ciò che osserva s. Girolamo, che Aquila, Simmaco e Teodozione, hanno letto חדש, *mensis*. Prima di decidere che questo *mensis* è un abbaglio dell' amanuense, bisognerebbe aver ben provato che in realtà non vi può essere qui alcun senso esplicabile. Noi crediamo di aver dimostrato, che nel linguaggio misterioso dei profeti, in cui i giorni si pigliano talvolta per anni, un *mese* potrebbe significare un periodo di trent' anni, e si è potuto vedere in fatto come la rovina del regno d' Israele fosse consumata in questo intervallo. Se si oppone che i trent' anni non furono interi, noi potremmo rispondere che non era necessario che lo fossero; che bastava che la durata di quelle calamità non eccedesse questo termine; e che d' altronde sotto un altro punto di vista si potrebbe scoprire un compimento più esatto di questa misteriosa parola. Imperocchè se con s. Girolamo si riconosce nella casa d' Israele l' immagine dei Giudei increduli, si troverà che le sventure, le quali dopo la

morte di Gesù Cristo consumarono la rovina della loro repubblica, durarono precisamente trent'anni dopo l'anno 40 dell' era cristiana volgare, allorquando l' imperatore Caligola ordinò di erigere una statua nel tempio di Gerusalemme, fino all' intera rovina di questa città e del tempio nell' anno 70. Se sotto un altro punto di vista si riconosce nello scisma degli Israeliti l' immagine dello scisma dei Greci, e nella servitù degli Israeliti soggettati dagli Assirii il simbolo del servaggio, a cui furono sottoposti i Greci dai Maomettani, si troverà ancora questo periodo di trent' anni ugualmente verificato dalle sventure che consumarono la rovina dell' impero dei Greci. Imperocchè allorquando Dio volle che scoppiassero le sue ultime vendette sugli scismatici greci col soggettare il loro impero al braccio dei Maomettani, permise che Amurat II, imperatore dei Turchi, cominciasse dal togliere ai Greci nel 1431 la città di Tessalonica, una delle più considerabili del loro impero; e questo principe spingendo le sue conquiste con una straordinaria rapidità si rendette padrone di tutte le fortezze fino al golfo di Corinto. Maometto II, suo figliuolo che gli succede, si impadronisce di Costantinopoli nel 1453, e sottomette tutto il Peloponneso. Restava ancora ai Greci Trebisonda, in cui regnava Davide Comneno: lo stesso Maometto se ne impadronisce nel 1461; e tutto è in siffatta guisa soggiogato nell' intervallo di trent' anni, conformemente a quella parola: *Devorabit eos mensis*. In tal guisa sotto qualunque punto di vista si consideri questa profezia, o letteralmente dal canto degli Israeliti, od allegoricamente dal canto de' Giudei increduli, o dal lato degli scismatici greci, se si prende questa parola *mensis* enimmaticamente per un periodo di trenta giorni, in cui i giorni sieno presi, come in Ezechiele ed in Daniele, per anni, questa parola misteriosa si trova verificata; onde si chiarisce, che questa non è già una menda dell' amanuense, ma la vera lezione del testo.

Oggetto del capo VI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VI. I tre primi versetti sono la continuazione e la chiusa del discorso contenuto nel precedente capo. È la espressione del pentimento e della speranza dei figliuoli d' Israele e di Giuda, che si riunivano tornando al Signore. Nel ℣. 5 ricominciano i rimproveri e le minacce contro Israele e contro Giuda. S. Girolamo riferisce i tre primi

alla prima venuta di Gesù Cristo, a motivo di quelle misteriose espressioni: *Vivificabit nos post duos dies; in die tertia suscitabit nos*: perocchè ecco la spiegazione che egli ne dà: *Percutit Dominus, et curat nos: quia quem diligit Dominus, corripit, et castigat omnem filium quem recipit: et non solum curat, sed vivificat post dies duos, et die tertio resurgens ab inferis, omne hominum secum suscitat genus. Cumque percussos curaverit, et curatos vivificaverit, et vivificatos suscitaverit, tunc vivemus in conspectu ejus, qui, illo absente, mortui jacebamus. Vivemus autem in conspectu ejus: sciemus eum, et omni studio sectabimur, ut cognoscamus Dominum, quo tertia die resurgente, resurreximus. His sermonibus explicatur illud quod sæpe jam admonuimus, et Israelem et Judam, id est, decem et duas tribus, tunc unum habituras esse pastorem et regem David cum crediderint in Dominum resurgentem. Frustraque Judæi mille annorum sibi somnia pollicentur, cum salus universorum die tertio repromissa sit, qua Dominus ab inferis resurrexit*(1). Ma quando poscia il Signore ricomincia i suoi rimproveri e le sue minacce contro Israele e contra Giuda, s. Girolamo ripiglia la allegoria, che ci mostra nel paragone di queste due case quello degli eretici e dei cattolici: *Hæc eadem et ad hæreticos et ad ipsum Juda, qui similia perpessurus est, dicta sentimus: quod provocet eos Dominus ad misericordiam, et reverti cupiat ad salutem*(2). Vi torna più sotto: *Quotidie Deus et eos qui extra Ecclesiam sunt, et qui peccant in Ecclesia commorantes, provocat ad pænitentiam*(3). E su quelle ultime parole: *Sed et Juda pone messem tibi*, ecco ciò che egli dice: *Judæ quoque, hoc est, Ecclesiæ præcipitur, ut et ipse propter peccata paret sibi messem, sive vindemiam, cum judicii tempus advenerit: sed huic ignoscitur, et veniam Dominus pollicetur; quia quem diligit, corripit, et castigat omnem filium quem recipit, ut probatum et purgatum condat in thesauros suos. Quidam hoc . . . ad bonam partem referunt: . . . nobis superior sensus magis placet*(4). Applicando così ai Cristiani ed anche ai cattolici prevaricatori ciò che è detto dei colpevoli figliuoli di Giuda,

(1) *Hier. in Osee* VI, *tom.* III. *col.* 1274. — (2) *Ibid. col* 1275. — (3) *Ibid. col.* 1276. — (4) *Ibid. col.* 1278.

bisogna sempre ricordarsi che i colpevoli d'Israele possono rappresentare non solamente gli eretici, ma anche gli scismatici, e gli stessi increduli Giudei, in una parola ogni società separata dalla Chiesa.

Osservazioni sui tre primi versetti del capo VI. Sono essi applicabili alla prima venuta di Gesù Cristo? S. Paolo poteva avere di mira questo testo parlando della risurrezione di Gesù Cristo? Come vi si trova essa annunciata? La stessa profezia potrebbe forse essere anche applicata al futuro richiamo dei Giudei? Come essa vi converrebbe?

Il p. Houbigant pretende che i primi versetti di questo capo non sieno applicabili alla prima venuta di Gesù Cristo; ed osserva, « che la guarigione qui annunciata deve » essere dello stesso genere del male che precedette. Ora » la parola טרף, *dilaceravit*, o come egli la esprime, *con-* » *tudit*, nota, dice egli, le piaghe da cui fu percosso lo » stato de' Giudei; l'espressione adunque וירפאנו, *sanabit* » *nos*, significa la guarigione di quelle stesse piaghe, cioè, » quella guarigione che Dio operò ristabilendo la loro re- » pubblica dopo averla liberata dal giogo degli Assirii e » de' Caldei; nè questo può intendersi della guarigione » operata dal Vangelo, senza far violenza alla parola טרף, » *contundere* ». Passa dappoi a quelle parole *post duos dies*, e *in die tertia*. « Ciò nota, dice egli, un tempo prossimo » per riguardo all' avvenire, come per riguardo al passato, » quelle parole, תמול ושלשום, *heri et nudius tertius*, indi- » cano un tempo recente. Ed in fatto il ristabilimento della » libertà de' Giudei era prossimo quand' essi compresero, » che a motivo della loro idolatria essi erano stati ridotti » in cattività; e quando per conseguenza essi pigliarono » da sè medesimi la risoluzione di non adorar più altro » dio fuorchè il loro Dio ». Finalmente egli viene a quella espressione che la nostra Volgata esprime col *suscitabit nos*, e lo traduce coll' *eriget nos*, dicendo che questo si deve intendere della repubblica de' Giudei; al quale proposito aggiunge: « È difficile il credere che l'apostolo s. Paolo » ci rimandi a tale testo allorchè in parlando di Gesù » Cristo egli dice, *resurrexit tertia die secundum Scriptu-* » *ras*(1): posciachè è manifesto che il pronome affisso נו qui » significa *nos*, e non *eum* ». Ma sarebbe forse ancor più difficile il dire quale altro testo della Scrittura l'Apostolo potesse avere in vista parlando così. Il solo che si potesse allegare sarebbe quello di Giona; ma quantunque esso sia stato citato da Gesù Cristo stesso, ha però ancora un minor carattere di questo. I tre giorni vi sono indicati; ma

(1) *Ephes.* II. 5 *et* 6.

non vi è detto espressamente come qui, che il terzo sarà quello della risurrezione; *in die tertia.* Questo *die tertia* non si trova altrove che in Osea; ed ecco ciò che dà un giusto argomento di credere che s. Paolo avesse di mira questa parola stessa, o che almeno egli avesse ugualmente in vista i due testi, quel di Giona e quello di Osea. Il *nos* non vi mette ostacolo di sorta alcuna, perchè, secondo la dottrina stessa di s. Paolo, Dio ci ha renduto la vita in Gesù Cristo, e ci ha con esso lui risuscitati: *Convivificavit nos in Christo ... et conresuscitavit*[1]. Il p. Houbigant insiste su ciò che il rimedio deve essere dello stesso genere del male; e che la cattività essendo qui il male, il rimedio deve essere la libertà. Ma questa libertà è qui dipinta sotto la immagine della vita: *Vivificabit nos post duos dies;* il p. Houbigant indebolisce questa espressione allorquando traduce, *afferet nobis salutem;* se il profeta avesse voluto dir questo, avrebbe ben saputo dire, secondo lo stile semplice degli Ebrei, *salvabit nos;* ma dice espressamente, *vivificabit nos*: nello stesso modo il p. Houbigant indebolisce sempre più la espressione, quando dice in appresso *eriget nos;* il testo dice bene, come lo esprime la Volgata, *suscitabit nos;* e l' unione di questi due termini, *vivificabit, suscitabit,* prova che ben si tratta qui di una risurrezione. Ora, secondo lo stesso principio del padre Houbigant, il rimedio deve essere dello stesso genere del male; questa risurrezione, questo ritorno da morte a vita, suppone adunque che il male non consistesse nella sola cattività, ma in uno stato di morte, o se pur si vuole in una cattività che ci teneva sotto l' impero della morte, e da cui non potevamo uscire che con un ritorno da morte a vita: *Vivificabit nos, suscitabit nos.* Ed ecco precisamente ciò che Dio ha operato per noi in Gesù Cristo: *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo ... et conresuscitavit*[2]. La cattività d' Israele e di Giuda sotto il giogo degli Assirii e de' Caldei era la immagine di quella in cui eravamo ritenuti dal peccato sotto l' impero del demonio, che col peccato ci aveva dato la morte. La libertà promessa alle due case d' Israele e di Giuda è l' immagine di quella che Dio ci ha renduta in Gesù Cristo, ri-

(1) *Ephes.* II, 5 et 6. — (2) *Hier. in Osee* VI, *tom.* III, *col.* 1278.

tirandoci dall' impero della morte, riconducendoci alla vita, e risuscitandoci con Gesù Cristo: *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo . . . et conresuscitavit.* Questa parola ebbe adunque in questa guisa già il suo compimento sopra tutti quelli fra i Giudei che hanno creduto in Gesù Cristo, e che per mezzo della fede hanno avuto parte al beneficio della redenzione; ma avrà un più intero compimento, allorquando Iddio richiamerà quest' intera nazione alla fede verso la fine de' secoli: allora Israele parteciperà alle grazie che Dio ha sparse su Giuda, il popolo giudeo parteciperà come noi e con noi alle grazie della salute: e forse si potrebbe dire che queste espressioni misteriose, *vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos,* darebbero indizio dell' epoca stessa di questo grande avvenimento; giacchè, secondo la espressione di s. Pietro, *un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno*[1]. Così quel regno di mille anni di cui parla s. Giovanni nell' Apocalisse potrebbe servire a spiegare questa parola misteriosa sotto quest' ultimo punto di vista. Imperocchè, se noi riconosciamo nel trionfo della Chiesa sotto Costantino l' epoca di quel regno che Gesù Cristo esercita sulla terra nella persona dei principi cristiani, si troverà che il popolo giudeo è caduto nella morte per la sua incredulità prima che cominciassero gli anni mille; onde questi mille anni sono per esso lui come il secondo giorno di quella morte da cui non uscirà che nel terzo giorno: cioè, nell' intervallo che succede a quei mille anni: *Vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos.* Noi ci troviamo in quest' intervallo; ed i mali che già da lungo tempo affliggono la Chiesa sono come la notte di quel terzo giorno, alla mattina del quale l'aderire de' Giudei alla fede sarà non solamente per questa nazione, ma per tutto l' universo, come un ritorno dalla morte alla vita, secondo la espressione di s. Paolo: *Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi; quæ assumtio, nisi vita ex mortuis*[2]?

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spi-

Capo VII. Le prime parole di questo capo così espresse nella Volgata, *cum sanare vellem Israel,* potrebbero secondo l' ebraico significare *cum sanare voluero*, o *cum sa-*

(1) II *Pet.* III. 8. — (2) *Ad Rom.* XI. 15.

rituale. Testimonianza di s. Girolamo,

naturus ero, ed in questo senso apparterrebbero al capo antecedente, alla fine del quale formerebbero un parallelo in questo senso: *Sed et, Juda, pone messem tibi, cum conversurus ero captivitatem populi mei, cum sanaturus ero Israel.* Dopo le quali parole cominciano da capo i rimproveri e le minacce del Signore contro Israele. San Girolamo continua ad applicare agli eretici ciò che è detto contro Israele: *Sed et hoc dici potest, quod Domino Salvatore post effusionem sanguinis sui et Ecclesiam suam tam de Judæis quam de gentibus congregatam, volente populi peccata sanare, et eos ad pœnitentiam reducere, subito Ephraim, qui ubertatem falsorum dogmatum repromittunt, et populus Samariæ, qui se dicit Dei præcepta servare, surrexerunt et operati sunt idolum falsorum dogmatum, et per illos ingressus est fur et latro diabolus in Ecclesiam; sive ipsa doctrina hæreticorum ingressa est, quasi fur et latrunculus*[1]. Più sotto egli dice: *Possumus regem apud hæreticos dicere, qui primus hæresim reperit; et principes, eos qui præpositi hæreticorum populis falsum sibi vindicant sacerdotium*[2]. Egli giunge per fino a farne la applicazione personale agli eretici del suo tempo, dicendo: *Infelices populi qui a rege diabolo, et ab ejus principibus seducuntur: sive qui ab hæreseos principe, et ab ejus ducibus solemnitates alias susceperunt: relinquentes Ecclesiam, et veritatem conculcantes fidei, solent clamare et dicere: Hæc est dies regis nostri: verbi gratia, Valentini, Marcionis, Arii atque Eunomii*[3]. Egli continua questo parallelo d' Israele cogli eretici fino alla fine del capo. Tutti si ricorderanno, che Israele separato da Giuda può anche rappresentare gli scismatici, o gli stessi Giudei increduli. Si vide già che s. Girolamo riconosce talvolta nella casa d' Israele l' immagine de' Giudei increduli; e se non parla degli scismatici, ciò addiviene perchè lo scisma non aveva per anche commessi al suo tempo quei gravi mali che ha cagionati dappoi, sovratutto nell' Oriente, e presso i Greci.

Oggetto del capo VIII, secondo il senso letterale e spi-

Capo VIII. I due primi versetti potrebbero essere la continuazione del capo antecedente; che tutto intero, come si vide, riguardava la casa d' Israele. Questi due versetti

(1) *Hier. in Osee* VII, *tom.* III, *col.* 1278 — (2) *Ibid. col.* 1279. — (3) *Ibid. col.* 1281.

ritualc. Testimonianza di s. Girolamo.

potrebbero riguardare la casa di Giuda, perchè vi si trova *super domum Domini*, espressione che indica visibilissimamente il tempio di Gerusalemme. Si è già potuto osservare, e si vedrà anche in seguito, che il profeta aggiunge così a' suoi rimproveri ed alle sue minacce contro Israele alcuni avvertimenti per Giuda. La continuazione del capo contiene ancora rimproveri e minacce contro Israele; ed alla fine alcune minacce contro Giuda. S. Girolamo riconosce infatto che i due primi versetti per lo meno riguardano la casa di Giuda, cioè, il tempio di Gerusalemme, e l' invasione di Nabuchodonosor: *Præcipitur prophetæ, et dicitur ad eum:* In gutture tuo sit tuba, *hoc est, sic exalta vocem tuam, ut tubæ similis sit; ut plurimi audiant, quia plurimi peccaverunt. Cumque exaltaveris vocem tuam, hoc dicito cum clamore:* Quasi aquila super domum Domini: *et est sensus: Veniet Nabuchodonosor cum omni exercitu suo tam raptim, tam velociter, ut aquilæ imitetur volatum festinantis ad prædam: et veniet non ad alium locum, sed ad Jerusalem, in qua templum Dei situm est, ut eam destruat atque subvertat*[1]. S. Girolamo non lascia di applicar quest' istesso agli eretici, perchè essi furono la casa del Signore prima che le loro prevaricazioni lo obbligassero ad allontanarsi da loro: *Diabolum, qui ponere cupit supra astra cæli nidum suum, aquilam sæpissime legimus... Hæc igitur aquila venit super hæreticorum conciliabula, quæ quondam fuerant domus Domini: et idcirco venit, quia prævaricati sunt fædus ejus, et legem Dei dereliquerunt*[2]. Prosiegue ad applicare agli eretici ciò che riguarda Samaria: *Projicit Dominus hæreticorum vitulos et Samariæ, qui se dicunt legis præcepta servare: qui vituli hærent humo, et operantur in terra non spiritu, nec oculos ad cælum levant; et idcirco iratus est furor Domini super eos, et miratur quæ sit tanta perversitas, ut nolint relinquere idola, quæ sibi fabricati sunt, et amant sordes hæreticas pro Ecclesiæ munditiis*[3]. E quando alla fine il profeta pronuncia le sue minacce contro Giuda, ecco come s. Girolamo le spiega: *Judas quoque, id est, vir ecclesiasticus in malis operibus, vel in sanctarum Scriptu-*

(1) *Hier. in Osee* VIII, *tom.* III, *col.* 1286. — (2) *Ibid. col.* 1287. — (3) *Ibid. col.* 1288.

rarum interpretatione perversa, ædificavit sibi urbes munitas, non auxilio Dei, sed artifici mendacio, quas Dominus igne sui spiritus succensurum esse se dicit: et devoraturum βαρεῖς *ejus, id est, magnas et in modum turrium ædificatas domos; et fundamenta male posita subversurum, ne possint sacrilega contra Deum delubra construere*[1].

Oggetto del capo IX, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IX. Questo capo non dipende da quello che precede; ma sono ancora rimproveri e minacce contro Israele. S. Girolamo continua a sostenere il parallelo della casa d' Israele cogli eretici: *Dicitur et ad hæreticos, ne exsultent atque lætentur, et putent se cæterarum similes nationum. Illæ enim non crediderunt in Deum; isti vero sub nomine Dei idola colunt, et fornicantur a Deo suo; et plures sibi areas, et torcularia infinita multiplicant, et comedunt triticum, de quo efficitur panis luctus, et bibunt vinum Sodomorum, quod cum aspidum felle calcatur. Et quia sibi plura torcularia, et multas areas præpararunt; idcirco de vera et de una area, et de torculari quod calcavit Dominus Jesus, non vescentur et non bibent, sed quodcumque se habere putaverint, mendacio depravabitur*[2]. Più sotto egli dice nello stesso senso: *Veteres scrutans historias, invenire non possum scidisse Ecclesiam, et de domo Domini populos seduxisse, præter eos qui sacerdotes a Deo positi fuerant et prophetæ, id est, speculatores. Isti ergo vertuntur in laqueum tortuosum, in omnibus locis ponentes scandalum, ut quicumque per vias illorum ingressus fuerit, corruat, et in Christo stare non possit vanisque abducatur erroribus, et semitis tortuosis ad præcipitia deferatur. Hi sunt speculatores Ephraim, qui insaniam in domo Domini confinxerunt, hoc est in Ecclesia, sive in Scripturis sanctis, perverse eas interpretantes; vel certe in unoquoque credentium, qui domus Dei rectissime nominatur*[3]. Ed alla fine del capo:[4] *Hæreticos fructus facere non posse virtutum, quia Dominum perdiderunt, super quo juxta Apostolum radicati esse debuerant et fundati, nemo dubitet; quod et si fecerint, et aliquos uteri sui fœcunditate generarint, Domino, adversante, morientur.*

(1) *Hier. in Osee* VIII, *tom.* III, *col.* 1291. — (2) *Id.* IX, *tom.* III, *col.* 1292. — (3) *Ibid. col.* 1295. — (4) *Ibid. col.* 1300.

Sive quia fructus eorum, sunt universa quæ fingunt, et de suo corde generant, arescent et peribunt; et erit cunctis perspicuum sic eam radicem fruges afferre non posse. Isti abjicientur, immo abjecti sunt a Deo, quia non audierunt eum dicentem[1]: Ne transferas terminos quos posuerunt patres tui. *Et idcirco vagi erunt in nationibus, nunc ad has, nunc ad illas sententias transeuntes: dum non eis placet, quod semel repererint; sed semper vetera mutant novis, et ethnicorum imitantur errores.* Ma non bisogna dimenticare, che ciò che s. Girolamo applica agli eretici, potrebbe anche applicarsi agli scismatici ed a' Giudei increduli: sono questi i tre punti di vista sotto i quali si può considerare la casa d' Israele nei profeti, e particolarmente in Osea, occupato in ispecie di ciò che riguarda questa casa.

Oggetto del capo x, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo x. Questo capo è indipendente da quello che precede; ma comprende ancora rimproveri e minacce contro Israele. Le minacce si estendono fin sulla casa di Giuda, e sotto il nome di Giacobbe abbracciano le due case di Israele e di Giuda. Esse ricadono dappoi specialmente sopra Israele. S. Girolamo continua il parallelo d' Israele cogli eretici: *Ita et hæretici, dum essent in Ecclesia plantati et crescerent in domo Dei, vocabantur vinea Sorec et afferebant uberrimos fructus: postea vero quanto plures facti sunt, tanto sibi multiplicaverunt altaria, ut pro uno altari quod verum est, plures erroris sui aras exstruerent, et juxta ubertatem terræ suæ exuberaverunt simulacris. Hæreticorum terra fœcunda est, qui a Deo acumen sensus et ingenii percipientes, ut bona naturæ in Dei cultum verterent, fecerunt sibi ex his idola*[2]. Ma quando viene a quelle parole: *Dicent montibus: Operite nos; et collibus: Cadite super nos,* osserva che ciò viene applicato da Gesù Cristo stesso ai Giudei increduli, annunciando ad essi la loro rovina; e ne trae questo principio: *Quidquid ergo nunc contra decem tribus, sive contra omnem dicitur Israel, sciamus* τυπικῶς *etiam ad totum populum posse transferri: ut quando Romani ceperint Jerusalem, et subverterint templum, sive cum judicii dies venerit, ut alii suspicantur, dicant magno horrore metuentes montibus: Operite nos; et*

(1) *Deut.* XIX. 14. — (2) *Hier. in Osee* X, *tom.* III, *col.* 1300.

collibus: Cadite super nos, magis mori optantes, quam cernere quæ afferunt mortem[1]. Ma ciò non impedisce punto che non ripigli dappoi su questo stesso versetto l'allegoria d'Israele paragonato cogli eretici. Passa quindi al testo, in cui si trovano nominati Ephraim, Giuda, Giacobbe; ed ecco come egli ne spiega il mistero[2]. *Secundum ἀναγωγὴν, hoc dici potest: quod Ephraim qui eruditus fuit in lege Dei, ut tereret aream Scripturarum, et meditaretur in ea die ac nocte, cœpit diligere contentionem, et jugum legis abjicere, et contendere contra ecclesiasticos in subversionem audientium. Unde Dominus elevatam cervicem et sibi sublimia promittentem, vel jugo premet, vel ipse transiens calcabit pedibus suis, et ascendet super eum: ut sciat se habere Dominum Judas autem, hoc est, ecclesiasticus, arabit, in cœpto opere perseverans: sive reticebo, inquit, Judam*[3]. *Non enim sani indigent medico, sed qui male habent. Jacob vero qui interpretatur supplantator, et quotidie supplantat vitia atque peccata, et accipit primitiva fratris sui, et heres paternæ possessionis est, et dormit in Bethel, quod interpretatur domus Dei, sulcos glebasque confringet: ut molli sinu jactatam sementem terra suscipiat, et faciat centum modios hordei: sive ut habetur in hebræo, centuplum.* Bisogna però osservare che ciò che s. Girolamo interpreta qui in un senso favorevole per Giuda e per Giacobbe, sembra essere per la concatenazione e pel legame del testo come una minaccia contro Ephraim. Annuncia il Signore che egli metterà il giogo sopra Ephraim, che Giuda sarà obbligato di lavorare, che Giacobbe o le due case di Ephraim saranno costrette a spezzar le glebe dei solchi, che una mano straniera farà ad essi aprire: tutto questo indica la loro soggezione al giogo dei loro nemici. Quest' è ciò che accadde secondo il senso letterale, allorquando gli Israeliti furono soggettati agli Assirii, ed i Giudei ai Caldei: allora si vide tutta la casa di Giacobbe, cioè le due case d'Israele e di Giuda soggette al giogo dei nemici del vero Dio. Nel senso misterioso se si considera Ephraim come rappresentante il Giudeo incredulo, Giuda e Giacobbe rappre-

(1) *Hier. in Osee* x, *tom.* III, *col.* 1303.—(2) *Ibid. col.* 1307.—(3) Questo è il senso della versione dei Settanta.

sentano egualmente i Cristiani prevaricatori, minacciati da un castigo, da cui gli scismatici greci furono già colpiti cadendo in potere dei nemici del nome cristiano. Se si considera Ephraim come l'immagine degli eretici e degli scismatici, Giuda rappresenterà i cattolici; e sotto quest'ultimo punto di vista, così come sotto il primo, la casa di Giacobbe rappresenta le due case d'Israele e di Giuda unite sotto questo nome, cioè tutta la gentilità cristiana designata col nome misterioso di Giacobbe, ossia tutti i cristiani orientali ed occidentali, minacciati tutti dalle vendette del Signore, se contro di loro suscitano la sua collera.

Oggetto del capo xi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Matteo e di s. Girolamo.

Capo xi. Questo capo non dipende da quello che lo antecede; ma va iterando i rimproveri e le minacce contro Israele; le quali minacce però sono conseguitate da promesse. L'ultimo versetto paragona la infedeltà d'Israele colla fedeltà di Giuda. È il principio del discorso continuato nel capo seguente, in fronte al quale si trova posto nell'ebraico. S. Matteo ci scopre nel primo versetto di questo capo xi un mistero(1), che noi non avremmo forse in esso percepito; e quand'anche percepito lo avessimo, avremmo stentato a credere a noi medesimi, posciachè anche dopo la testimonianza del sacro evangelista si trovano ancora alcuni interpreti, i quali non ne parlano, nol veggono, e pigliano le espressioni dello stesso santo evangelista come una felice applicazione di una parola che ha tutt'altro obbietto. Ma bisogna intorno a ciò ascoltare s. Girolamo dopo che avremo osservato con esso lui, che s. Matteo segue qui il testo ebraico conforme alla nostra Volgata, ma diverso dal greco dei Settanta, e dall'antica Volgata che era la semplice versione latina di quel greco. *Pro eo quod nos diximus*: Ex Ægypto vocavi filium meum: *Septuaginta transtulerunt:* Ex Ægypto vocavi filium ejus, *quod in hebraico non habetur: nullique dubium est Matthæum de hoc loco sumsisse testimonium juxta hebraicam veritatem. Ergo qui detrahunt nostræ translationi, vident Scripturam, de qua evangelista hoc testimonium sumserit, et interpretatus est in Domino Salvatore: quando de Ægypto reductus sit in terram Israel. Et cum invenire non quiverint, desinant rugare frontem, adducere supercilium,*

(1) *Matth.* II. 15.

crispare nares, digitis concrepare. Hunc locum in septimo volumine Julianus Augustus quod adversum nos, id est Christianos evomuit, calumniatur, et dicit: Quod de Israel scriptum est, Matthæus evangelista ad Christum transtulit: ut simplicitati eorum, qui de gentibus crediderant, illuderet. Cui nos breviter respondebimus: Primum Matthæum Evangelium hebræis litteris edidisse; quod non potuerunt legere nisi hi qui ex Hebræis erant. Ergo non propterea fecit, ut illuderet ethnicis. Sin autem Hebræis illudere voluit, aut stultus, aut imperitus fuit: stultus, si apertum finxit mendacium; imperitus, si non intellexit, de quo hæc dicerentur. Stultitiam ipsum volumen excusat, quod prudenter ordinateque compositum est: imperitum non possumus dicere, quem ex aliis testimoniis Scripturarum scientiam legis habuisse cognoscimus. Superest ut illud dicamus; quod ea quæ τυπικῶς *præcedunt in aliis, juxta veritatem et ad impletionem referantur ad Christum: quod Apostolum in duobus montibus Sina et Sion, et in Sara et Agar, fecisse cognovimus. Neque enim non est Sina mons, et non est Sion; non fuit Sara, et non fuit Agar, quia hæc apostolus Paulus ad duo retulit testamenta. Sic igitur hoc quod scriptum est*: Parvulus Israel, et dilexi eum; et ex Ægypto vocavi filium meum, *dicitur quidem de populo Israel, qui vocatur ex Ægypto, qui diligitur, qui eo tempore post errorem idololatriæ, quasi infans et parvulus est vocatus: sed perfecte refertur ad Christum. Nam et Isaac in typo Christi fuit, quod futuræ mortis ligna sibi ipse portaverit; et Jacob, quia Liam dolentem oculos, et Rachel pulcram habuerit uxorem. In Lia, quæ major erat, cæcitatem intelligimus Synagogæ; in Rachel pulcritudinem Ecclesiæ; et tamen qui ex parte typi fuerunt domini Salvatoris, non omnia quæ fecisse narrantur, in typo ejus fecisse credendi sunt. Typus enim partem indicat: quod si totum præcedat in typo, jam non est typus, sed historiæ veritas appellanda est* (1). Dopo questa osservazione, S. Girolamo ripiglia sui seguenti versetti il suo parallelo di Israele cogli eretici seguendo la versione dei Settanta. *Illis* (*hæreticis*) *immolantibus Baalim quæ de suo corde finxerunt; et me vocante, fugientibus a facie mea* (*ita*

(1) *Hier. in Osee* XI, *tom.* III, *col.* 1311.

enim in Septuaginta continetur) ego clementissimus Dominus ligabam pedes Ephraim, ne a me longius fugerent: hoc enim significat συνεπόδισα. *Ligabam* (o *ligabat*) *autem testimoniis Scripturarum, et disputatione magistrorum Ecclesiæ: ut ligatos per patientiam suis brachiis contineret, non intelligentes quod patientia Dei salutis eorum esset occasio*[1]. Allorquando egli passa dappoi alle promesse, rigetta il falso senso degli Ebrei, e ne propone due altri[2]: *Hæc Hebræi ad adventum Christi referunt, quem sperant esse venturum. Nos jam transacta convincimus: Quia et de Ægypto, et de Assyriis, hoc est ab Oriente et Occidente, et ab Aquilone et a Meridie venerunt, et quotidie veniunt qui discumbunt cum Abraham, Isaac et Jacob. Filios autem maris, sive aquarum, eos possumus appellare, qui sagena Domini comprehensi sunt, et abstracti de mari hujus sæculi. Cumque capti fuerint de morte ad vitam, collocabuntur in domibus suis: quæ horrea vocat Evangelium, in quibus electa et a paleis separata frumenta conduntur... Dicamus et aliter. Cum verus leo infremuerit, falsus leo qui est, juxta apostolum Petrum, adversarius noster, illico conticescet, et omne dogma perversum os suum aperire non poterit; quique ante ab eo capti fuerant, rugitu leonis soluti et comminatione terribili, sequentur Dominum Deum suum. Tunc timebunt filii maris, sive aquarum, qui in amaritudine et falsis hæreticorum aquis fuerant procreati; et assumtis pennis, volabunt quasi aves ex Ægypto et quasi columba de terra Assyriorum, et dicent*[3]: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, et volabo et requiescam? *ut qui apud hæreticos laboraverant, requiescant in Ecclesia, et habitent in domibus suis, de quibus fuerant errore seducti.* Discende in appresso al testo, in cui il profeta paragona la infedeltà d' Israele colla fedeltà di Giuda; ed ecco come lo spiega: *Juxta* ἀναγωγὴν *circumdant hæretici Dominum in mendacio, imo in negatione. Quidquid enim loquuntur, negatio, imo mendacium est: et circumdant eum in dolo sive in impietate domus Israel, dum universa quæ simulant, artifici sermone componunt, et impietatem loquuntur contra Dominum. Judas autem, hoc*

(1) *Hier. in Osee* XI, *tom.* III, *col.* 1313. — (2) *Ibid. col.* 1316. — (3) *Psal.* LIV. 7.

est, vir ecclesiasticus, non superbit, non inflatur tumiore hæretico, sed humiliatur cum Deo, et cum sanctorum choro fidelis est et robustus, dum ædificat domum suam super petram quæ nulla tempestate quatiatur (1).

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XII. Questo capo forma la continuazione del discorso cominciato coll'ultimo versetto dell'antecedente. Il Signore continua a dirigere i suoi rimproveri e le sue minacce, i suoi avvertimenti e le sue promesse ad Ephraim, cioè alla casa d'Israele. Egli vi aggiugne anche alcune minacce contro Giuda, e vi parla di Giacobbe, sotto il nome del quale si trovano comprese le due case d'Israele e di Giuda. S. Girolamo continua a paragonare Ephraim cogli eretici (2): *Secundum tropologiam omnes hæretici pessimo dæmonum spiritu continentur, de quo et in Apostolo scriptum est* (3): Adversus spiritualia nequitiæ in cælestibus. *Et immundus spiritus* (4) *cum exierit ab homine, et requiem non invenerit, septem alios spiritus nequiores se sibi copulat, et ad pristinam revertitur domum. Spiritu igitur pessimo sequuntur* καύσωνα, *id est ariditatem, sive ventum arentem, qui contrarius floribus est, et germinantia cuncta disperdit: tota die inania vacuaque sectatur, nec proprio errore contentus est, sed multos discipulos, imo comites suæ vanitatis errorisque multiplicat.* Passa dappoi a Giuda, che egli crede essere qui il solo designato sotto il duplice nome di *Giuda* e di *Giacobbe*; ed ecco come egli spiega sotto questo punto di vista le espressioni misteriose del profeta: *Possumus Judam ecclesiasticum virum intelligere, qui a Domino corripitur, quod non sit pristinorum in se beneficiorum ejus memor: sed quotidie peccatis peccata consociet, et exponit quæ sint ipsa beneficia: cum te, inquit, nascentem, in fide Ecclesia parturiret, supplantasti Judæum sive Gentilem fratrem tuum; et ejus accepisti primogenita: et in fortitudine tua directus es cum angelo, vel vincens adversarias fortitudines, vel roboratus benedictionibus angeli qui ipse est Deus: et invaluisti per figuram, contra angelum, ut invalesceres contra homines, et confortatus es* (5). Osserva in appresso che

(1) *Hier. in Osee* XI, *tom.* III, *col.* 1317. — (2) *Id.* XII, *col.* 1318. — (3) *Ephes.* VI. 12. — (4) *Luc.* XI. 24 *et seqq.* — (5) *Hier. in Osee* XII, *tom.* III, *col.* 1319.

sotto il nome di *Chanaan* è qui designato Ephraim, che ne imita i disordini; e riprende il parallelo di Ephraim cogli eretici [1]: *Nunc ad Ephraim, hoc est, ad decem tribus sermo convertitur: quem vocat* Chanaan, *juxta illud quod loquitur Daniel, ad presbyterum, qui utique erat de semine Juda* [2]: Semen Chanaan, et non Juda, *etc.... Unde et ad hæreticos hoc ipsum refertur.* Continua quest' allegoria sino alla fine, ove dice: *Semper hæretici ad iracundiam provocant clementem Dominum, et eum qui mavult pœnitentiam peccatoris, quam mortem, duritia cordis sui punire compellunt: et sanguis eorum, qui et suum et multorum effuderunt sanguinem, veniet super caput eorum; et opprobria quibus Dominum blasphemaverunt, restituet eis Dominus suus, non quod eorum Dominus sit, sed quia quondam Dominus eorum fuit* [3]. Sia che si consideri in Ephraim il simbolo degli eretici, o più particolarmente ancora degli scismatici, e Giuda come quello che rappresenta i cattolici, si può dire che gli uni e gli altri sono del pari compresi sotto il nome misterioso di *Giacobbe*, considerato come quello che specialmente rappresenta la cristiana gentilità. Che se sotto il nome di *Ephraim* si considera particolarmente l' incredulo Giudeo, allora il solo Giuda si trova misteriosamente rinchiuso sotto il nome di *Giacobbe*, allora Giuda rappresenta il popolo cristiano, e Giacobbe la cristiana gentilità.

Oggetto del capo XIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Paolo e di s. Girolamo.

Capo XIII. Questo capo non ha dipendenza alcuna dall' antecedente; ma contiene ancora rimproveri e minacce contro Israele: vi si trovano nondimeno anche alcune promesse, di cui lo stesso s. Paolo ci rivela il misterioso oggetto. S. Girolamo prosiegue a prima giunta il suo parallelo di Ephraim cogli eretici: *Loquentibus autem hæreticis, imo principibus hæreticorum, id est Ephraim; horror et tremor invasit infelicem populum: et deliquit* (*hæreticorum princeps*) *in idolis quæ de suo corde confinxit, et mortuus est cum populo quem seduxit. Et non sufficit corruisse, nisi linguam quam ad canendum Deum acceperat, vertat in imagines idolorum; et artifici eloquio simile veritati dogma componat, quod nihil est aliud, nisi excogi-*

(1) *Hier. in Osee* XII, *tom.* III, *col.* 1320. — (2) *Dan.* XIII. 56. — (3) *Hier. loco cit. col.* 1324.

tatio pravitatis humanæ [1]. E più sotto aggiugne [2]: *Hæreticos quoque eduxit Dominus de terra Ægypti*, de domo servitutis et de camino ferreo; qui primo serviebant regi Pharaoni et ducibus ejus; præcepitque eis in Ecclesia, ut alium nescirent Deum, nisi eum qui creator est omnium, et novit salvare quos fecit. Ipse cognovit eos, et pavit in terra solitudinis; ita ut possint dicere [3]: *Dominus pascit me, et nihil mihi deerit: in loco pascuæ, ibi me collocavit: super aquam refectionis educavit me.* Deditque eis angelorum *panem, manna de cælo, quod in Ægypto numquam comederant, et aquas de sequenti eos petra: petra autem, juxta Apostolum* [4], *Christus est.* Passa dappoi alle promesse; e vi unisce i due sensi in questo modo [5]: *Secundum utramque intelligentiam Ephraim, hoc est et decem tribuum, et hæreticorum, qui sustinere non poterant in contritione filiorum suorum, cum dolores quasi parturientis advenerint; Dominus pollicetur de manu mortis se eos liberaturum, et de morte redemturum. Manum autem mortis appellat opera quibus interfecit, juxta illud quod scriptum est* [6]: In manu linguæ mors et vita. *Liberavit autem omnes Dominus, et redemit in passione crucis et effusione sanguinis sui; quando anima ejus descendit in infernum, et caro ejus non vidit corruptionem, et ad ipsam mortem atque infernum locutus est:* Ero mors tua, o mors: *idcirco enim mortuus sum, ut mea morte moriaris*: ero morsus tuus, inferne, *qui omnes tuis faucibus devorabas.* E più oltre aggiugne [7]: *In eo quod nos interpretati sumus:* Ero mors tua, o mors; ero morsus tuus, inferne, *Septuaginta transtulerunt:* Ubi est causa tua, o mors? ubi est stimulus tuus, inferne, *pro quo Apostolus posuit* [8]: Absorpta est mors in contentione: ubi est, mors, contentio tua? ubi est, mors, aculeus tuus? *Et exponens virtutem testimonii intulit:* Aculeus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati lex: Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum. *Itaque quod ille in resurrectionem interpretatus est Domini, nos aliter interpretari nec possumus, nec audemus. Potest mors*

(1) *Hier. in Osee* XIII, *tom.* III, *col.* 1325. — (2) *Ibid. col.* 1326. — (3) *Psal.* XXII. 1 *et* 2. — (4) I *Ad Cor.* X. 4. — (5) *Hier. in Osee* XIII, *tom.* III, *col* 1329. — (6) *Prov.* XVIII. 21. — (7) *Hier. in Osee* XIII, *tom.* III, *col.* 1329. — (8) I *Ad Cor.* XV. 54 *et seqq.*

et infernus, diabolus accipi, qui Christi morte jugulatus est, de quo et Isaias loquitur [1]: Devoravit mors invalescens: *et postea sequitur*: Abstulit Dominus omnem lacrymam ab omni facie. Il testo d'Isaia rammentato da san Girolamo è quello stesso che s. Paolo congiunge con quello di Osea, allorquando dice: *Absorpta est mors in contentione*, o come lo esprime la nostra Volgata, *in victoria*: nell' epistola di s. Paolo è quel medesimo che la nostra Volgata esprime in Isaia con queste parole: *Præcipitabit mortem in sempiternum.* Ne abbiamo già parlato nelle nostre osservazioni sopra Isaia; onde qui non ci resta che di esaminare ciò che spetta al testo di Osea traslatato così da s. Paolo: *Ubi est, mors, contentio tua* (o come lo esprime la nostra Volgata, *victoria tua*); *ubi est, mors, stimulus tuus?* Si legge nel greco dell' apostolo: *Ubi est tuus, mors, stimulus? ubi est tua, inferne, victoria?* Tutto ciò va a finire nello stesso senso; ed è sempre certo che s. Paolo ha veduto qui la vittoria che Dio ci ha dato per mezzo di Gesù Cristo; il quale trionfò della morte per liberarcene: *Deo autem gratias qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum* [2].

Osservazioni sul ỷ. 14 del capo XIII. Questo versetto comprende promesse o minacce? Bisogna forse supplirvi con una interrogazione che cangia le promesse in minacce? L'uso che s. Paolo fa di questa parola è forse fondato sul senso naturale del testo? Si giustifica la comune lezione del testo. Come il trionfo

Il p. Houbigant confessa che tale è bensì il senso dell' apostolo; ma pretende che quello del profeta sia all' intutto diverso; e che il testo di costui non contenga già promesse, ma minacce. Ecco adunque come egli traduce questo versetto: *An ego eos ex inferni faucibus eripiam? An ego eos a morte redimam? Ubi est, mors, stimulus tuus? Ubi est morsus tuus, inferne? Quem pænitebit, is latebit oculis meis.* Ed ecco come pretende di giustificare questa versione: « *An ego eos inferni faucibus eripiam?* » Esprimiamo questo sentimento, dice egli, colla interro- » gazione, perchè noc dubitiamo che invece di מיד *de manu,* » non si debba leggere, המיד *de manu?* Avendo potuto questo » ה interrogativo facilissimamente essere ommesso tra i due מ, » uno de' quali precede, e l' altro segue; giacchè questo » versetto non contiene promesse, ma minacce che deb- » bono essere continuate fino al termine del capo ». Confessa egli che invece di אהי דבריך [3], *Ero mors tua*, sarebbe

(1) *Isai.* XXV. 8 *secundum* LXX. — (2) *Id.* I. XV. 57. — (3) Si legge nella nota del p. Houbigant, אהיה, per אהי, che si trova nel testo.

di G. C. sulla morte sia annunciato in questo versetto.

meglio leggere con s. Paolo אִיֵּה דָּבְרְךָ, *Ubi est stimulus tuus?* Ma pretende che quando qui Iddio dice *Ubi est*, egli minacci non già la morte, o l'inferno, nè il demonio che ne è il principe, bensì gli Israeliti, contro i quali chiama la morte, per farla servire alla esecuzione degli ordini contro di loro, come se non li volesse più risparmiare; « ed » è per questo motivo, dice egli, che il Signore aggiunge: » *Quem pœnitebit, ille abscondetur ab oculis meis.* La » Volgata non traduce bene questo testo apponendovi la » parola *consolatio*; quelli che vi sostituiscono *pœnitudo*, » non adoperano meglio, se lo intendono dalla parte di » Dio; giacchè che cosa significherebbe: *Pœnitudo mea* » *abscondita est ab oculis meis?* Ciò che è nascosto ai » nostri occhi, è ciò che è fuori di noi, ed è negli altri, e » non quello che sta dentro noi. Per la stessa ragione l'idea » di consolazione non conviene meglio, perchè non può » legarsi e comporsi cogli occhi. Ma si può ben dire, *Quem* » *pœnitebit, ille absconditus erit;* perchè il pentimento non » mi scuoterà nè punto nè poco, e se alcuni ne sono commossi, io non li guarderò. Fatta questa osservazione, di» venta chiaro che dalla parte di Dio ci sono qui mi» nacce e non promesse; e che in questa guisa non è già » per affermazione che egli ha detto precedentemente *re*» *dimam eos.* Quest' osservazione non isfuggì a s. Giro» lamo, e per ciò non si dava poca cura di sapere come » potesse conciliare questo testo col ỳ. 55 del capo xv, » della prima epistola ai Corinti: da ciò deriva quella sua » sentenza: Ciò che s. Paolo ha spiegato della risurre» zione di nostro Signore, noi non possiamo nè osiamo » spiegarlo altrimenti. Ma è facile il conciliare l'apostolo » s. Paolo col profeta Osea, se si osserva che tanto l'uno » quanto l' altro ci rappresentano Dio come quegli che ha » il sommo impero della morte e della vita. Nel testo del » profeta Dio chiama con impero la morte, affinchè uccida » gli idolatri; nel testo dell'apostolo Iddio obbliga la morte » a cedere a lui in guisa che i morti sieno richiamati alla » vita. L' apostolo si giova delle stesse parole del profeta, » ma in un altro senso, il quale però è derivato dal pen» siero del profeta. *Utitur apostolus iisdem prophetæ ver*» *bis, sed aliam in sententiam; eam tamen ex sententia* » *prophetæ derivatam* ».

Ma la maniera colla quale s. Paolo allega questo testo non permette di credere che ci lo pigli in un senso diverso da quello del profeta. Ripigliamo le espressioni dell' apostolo [1]: *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria. Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus?* O secondo il greco: *Ubi est, mors, stimulus tuus? ubi est, inferne, victoria tua?* Non si tratta qui di niente meno che del compimento di queste profezie: *Tunc fiet sermo qui scriptus est.* La prima è d'Isaia: *Absorpta est mors in victoria*; la seconda è d'Osea: *Ubi est, mors, stimulus tuus? ubi est, inferne, victoria tua?* Se crediamo al p. Houbigant, nessuna di queste due profezie rinchiude il senso che l'apostolo vi suppone. Sarebbe egli credibile che in fatto l'apostolo non abbia ben conosciuto il vero senso di queste due profezie, e che realmente esse non racchiudano le promesse che l'apostolo ha voluto mostrarci adempite: *Tunc fiet sermo qui scriptus est?* Noi professiamo di credere che l'apostolo scrivendo questa lettera, era divinamente ispirato; e lo Spirito Santo sapeva certamente quale fosse il senso delle profezie che allegava, e di cui voleva indicarci il compimento: *Tunc fiet sermo qui scriptus est.* Il trionfo che lo Spirito Santo ci promette qui sulla morte come un effetto della vittoria di Gesù Cristo, non sarà più l'adempimento di quelle due profezie, se esse non annunciano questo trionfo. Crediamo di avere dimostrato nelle nostre osservazioni sopra Isaia come tale trionfo sia veramente annunciato da questo profeta; ci resta adunque di mostrare qui come lo stesso trionfo ci venga annunciato da Osea; e questo non riuscirà difficile: onde non bisogna che pigliare il testo tal quale esso è: *De manu mortis liberabo eos; de morte redimam eos: ero mors tua, o mors; morsus tuus ero, inferne.* Ovvero, se così piace di leggere, *ubi, mors tua* (o *stimulus tuus*), *o mors? ubi morsus tuus* (o *victoria tua*), *inferne?* Al certo non v' ha alcuno il quale non vegga in queste parole alcune promesse favorevoli agli Israeliti. Se vi sono minaccie, esse sono indiritte contro la morte e contro l' inferno. Che cosa adunque fa qui il p. Hou-

(1) I *Ad Cor.* XV. 54 *et* 55.

bigant per cangiare queste promesse in minacce? vi aggiunge quel che non v'è: una sola lettera, ma una lettera che cangia l'affermativa in una negativa interrogazione. Invece di leggere, come vuole il testo: *De manu mortis liberabo eos; de morte redimam eos*, vuole che aggiungiamo in principio la sola ה; la quale dando alla frase un senso interrogativo, la rende negativa, *An de manu mortis liberabo eos? an de morte redimam eos*? Ci potrebbe adunque bastare l'osservazione che questa particella interrogativa non si trova nel testo, e che lo Spirito Santo rammentando questo testo non permette di ammettere in esso una siffatta particella, posciachè egli rammenta questo testo nel senso affermativo che contiene una promessa, mentre questa particella interrogativa cangia il senso affermativo in negativo, e converte in una minaccia quel che secondo lo Spirito Santo racchiude una promessa. Ma il p. Houbigant pretende che la serie od il legame del testo richiegga questa minacciosa particella. E come egli lo prova? Forse le promesse contenute in questo versetto sono antecedute o susseguite da minacce nei versetti anteriori e posteriori? Ecco forse l'argomento più specioso e verisimilmente quello che gli ha fatto illusione. Ma non sappiamo forse che nei profeti, e principalmente in Osea, le promesse si trovano mescolate colle minacce? Non si è dunque osservato che il capo antecedente anche in mezzo ai rimproveri ed alle minacce di cui è pieno, contiene nel ℣. 9 questa promessa: *Adhuc sedere te faciam in tabernaculis, sicut in die festivitatis*? Vero è che il p. Houbigant ha mutato il senso anche di questo testo, tanto gli sembra arduo l'ammettere promesse in mezzo alle minacce. Ma torniamo indietro al capo xi, ed il p. Houbigant confesserà che almeno nei ℣℣. 9, 10 e 11, le promesse succedono alle minacce ed ai rimproveri, e nel ℣. 12 i rimproveri e le minacce cominciano da capo. È altresì vero che qui egli segue a preferenza gli esemplari ebraici che rimandano il ℣. 12 in principio del capo seguente. Ma resta sempre chiaro che le promesse della fine del capo xi sono poste tra i rimproveri e le minacce che precedono e che seguono. Le promesse impongono termine al capo iii; i rimproveri e le minacce cominciano di nuovo nel capo iv. Iddio pieno di misericordia tempera colle sue promesse il

rigore delle minacce, e previene colle iterate minacce la falsa e pericolosa sicurezza, a cui le sue promesse potrebbero dar nascimento.

Osservazioni sulle parole dello stesso ỳ. 14 del capo XIII: *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* Bisogna forse tradurre: *Quem pœnitebit, ille abscondetur ab oculis meis?* Si giustifica il senso della Volgata. S. Girolamo non ha esitato sul senso di questo versetto; e vide in esso ciò che vedeva s. Paolo.

Ma il p. Houbigant va ancora più oltre; e pretende che le minacce stanno nella fine del versetto istesso di cui si tratta; dal che egli conchiude che debbano anche trovarsi nel principio. Confessa che il mezzo è ambiguo, posciachè è obbligato a riconoscere che s. Paolo lo adopera in un senso favorevole: *Ubi est, mors, stimulus tuus? ubi est morsus tuus, inferne?* ma egli crede di trovare una minaccia evidente nelle tre ultime parole, che secondo la sua interpretazione rinchiudono questa minacciosa sentenza: *Quem pœnitebit, ille abscondetur ab oculis meis.* Ma egli è quel desso che dà appunto ad un tal testo questa nuova interpretazione. Il testo dice precisamente ciò che la Volgata esprime: *Consolatio abscondita est* (o letteralmente, *abscondetur*) *ab oculis meis.* I Settanta lo intesero nello stesso senso, e lo hanno anche tradotto col tempo passato: *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* Sia che si intenda del preterito, o piuttosto del futuro, ciò che qui importa è il senso della parola traslatata nella greca versione colla voce *consolatio*, così come nella nostra Volgata. Ma il p. Houbigant pretende che questo senso non è qui bene inteso dall'autore della Volgata medesima. Doveva dire lo stesso dei Settanta, posciachè essi hanno precisamente afferrato lo stesso senso: *Consolatio.* Ma per qual ragione adunque si dirà che un tal senso non sarebbe qui conveniente? « Perchè, dice il p. Houbigant, » non può gran fatto convenire ad una frase, in cui si » tratta degli occhi ». Non sono dunque gli occhi suscettivi di consolazione? Non sono essi forse quelli che trasmettono all'anima gli oggetti della consolazione? Forse questi stessi oggetti che consolano non possono essere nascosti agli occhi? Non abbiamo noi sperimentato mai, che la consolazione di cui andavamo in traccia si nascondeva ai nostri occhi? *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* Nulla adunque v'ha di discorde in questa frase; nulla di incompatibile nelle sue idee; e questa parola concorda pienamente cogli antecedenti; ed è precisamente ciò che qui forma la transizione dalle promesse alle minacce. Una tale consolazione è relativa alle promesse che prece-

dono: ed è nel compimento di queste promesse che il profeta spera di trovare il suo conforto. Ma ben s' avvede che questo compimento è lontano, e che non avrà luogo se non dopo quello delle minacce che già ha pronunciate, ed ora sta per iterare: *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* Israele ha commesso delitti, che saranno puniti; lo stesso Giuda, il quale non avrà saputo profittare di questo esempio, cadrà in simili delitti, e sarà sottoposto ad un eguale castigo: e solamente dopo queste rivoluzioni si comincerà a vedere l'aurora di un siffatto compimento nella liberazione di una parte della nazione sotto Ciro; e questa liberazione non sarà ancora che l'immagine di quella che in appresso si dee operare dal Liberatore promesso agli uomini. Questo divino Liberatore è quel desso che dee veramente trionfare della morte in favore del suo popolo. Ma il frutto della sua redenzione non sarà a prima giunta applicato che ad una parte della nazione giudaica; il resto della quale cadrà in una tale incredulità che la ravvolgerà fra nuove sventure rappresentate da quelle che caddero sopra la casa d' Israele: tali sventure dureranno per una lunga serie di giorni, *dies multos;* e non sarà che dopo questa lunga serie di giorni, non sarà che verso la fine dei tempi, che il frutto della divina redenzione verrà applicato all' intero corpo della nazione; solo nell' estremo giorno la gloriosa risurrezione degli eletti terminerà il compimento di questa promessa: *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria: Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus?* È dunque verissimo che la consolazione rinchiusa nell' adempimento di questa promessa era nascosta agli occhi del profeta che viveva così lungo tempo prima che cominciasse ad essere mandata ad effetto: *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* Noi medesimi, che abbiamo veduto successivamente i diversi gradi di questo compimento sui Giudei a' tempi di Ciro, su quelli che hanno creduto al Vangelo dopo la prima venuta di Gesù Cristo, sopra noi stessi, che abbiamo la fortuna di partecipare agli effetti di questa divina redenzione, non possiamo forse affermare ancora che la consolazione da noi aspettata, e l'intero compimento di questa promessa è anche al presente nascosto a' nostri occhi fra

l'oscurità di un avvenire in cui penetra bensì la fede, e non possono penetrare i nostri occhi? *Consolatio abscondita est ab oculis meis.* In tal guisa questa parola nulla rinchiude di discorde nè in se medesima, nè colle promesse che precedono, nè colle minacce che seguono; ma conduce naturalissimamente dalle promesse alle minacce, e nel condurvici ci assicura che ciò che precede rinchiude certissimamente le promesse che s. Paolo ci scopre in quella sentenza, o piuttosto che in essa ci rivela lo Spirito Santo che ha dettato quelle parole al profeta, e che le spiega colla testimonianza dell' apostolo. Aggiungiamo una parola per dimostrare che s. Girolamo non ha trovato qui quell' oscurità che il p. Houbigant le imputa. Quel santo dottore non mostra alcuna incertezza, alcun dubbio, alcuna perplessità nell' interpratazione di questa profezia; e quando afferma che non può e non osa spiegare questo testo in diversa maniera da quella con cui lo ha spiegato l' apostolo, così adopera perchè dopo avere esposto in due sensi diversi quasi tutto ciò che precede, confessa di non vedere qui che un solo senso. In ciò che precede egli mostrava come i rimproveri e le minacce del profeta possono convenire ad Ephraim, cioè agli Israeliti delle dieci tribù separate dalla casa di Giuda, ed alle società ereticali disgiunte dalla Chiesa. Ma qui la promessa di questo trionfo sulla morte è così relativa alla vittoria che Gesù Cristo ha riportato sulla morte nella sua risurrezione, che s. Girolamo non vi cerca altro senso; e quando egli considera che in fatto s. Paolo così la intende, confessa che non può nè ardisce spiegarla altrimenti: *Quod ille in resurrectionem Domini interpretatus est, nos aliter interpretari nec possumus, nec audemus.*

Oggetto del capo XIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XIV. Il primo versetto di questo capo potrebbe essere riguardato come la conclusione del precedente. È questa la fine delle minacce pronunciate contro Israele. Tutto il resto del capo consiste in inviti ed in promesse. Il Signore conforta Israele a tornare a lui, e gli annuncia i beni di cui lo colmerà al tempo del suo ritorno. S. Girolamo continua il parallelo d'Israele cogli eretici: e perchè il nome di *Samaria* significa in ebraico la *custodia*, o la *cura di custodire*, ecco ciò che egli dice: *De hæreticis facilis intelligentia est, quod vocentur* Samaria: *eo*

quod Dei præcepta servare se jactent, non quod custodes sint legis ejus, sed quod hoc esse se dicant... Pereat igitur hujuscemodi Samaria: quia quidquid loquitur, repugnat Deo suo [1]. Quando passa agli inviti continua lo stesso parallelo: *Ad omne quoque dogma perversum propheta loquitur, et sectatores ejus ad pœnitentiam provocat, dicens: Convertimini ad Dominum Deum vestrum, qui corruistis sive elanguistis Domini perdita sanitate. Tollite vobiscum verba, veram fidei confessionem, et dicite: Aufer iniquitatem quæ in nostro corde versatur; et accipe bonum fidei, quia corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem* [2]. Discende poscia alle promesse, le applica agli effetti della prima venuta di Gesù Cristo, ed ecco quel che aggiunge: *Quidquid secundum* ἀναγωγήν *interpretati sumus, in adventu Domini Salvatoris et in conversione veri Israel, hoc tam ad hæreticos et Judæos, quam ad gentes et ad omne dogma perversum referri potest, ut cum egerint pœnitentiam, veniam consequantur. Si ergo plenitudo repromissionis adimpleta est in adventu Salvatoris, et quotidie impletur in Ecclesia, credendum est quod plenius impleatur, quando, perfectione veniente, quod nunc ex parte est, destruetur* [3]. Aggiunge qui un' importante osservazione: *Notandum quod sæpe jam diximus, salutem Israelis et reversionem ad Dominum, et de captivitate redemtionem non carnaliter accipi, ut Judæi putant, sed spiritualiter, ut verissime comprobatur* [4]. Si sono notate certamente quelle parole di s. Girolamo: *Hoc ad hæreticos et Judæos referri potest.* In tal guisa gli inviti e le promesse di cui è pieno questo capo possono applicarsi non solo agli eretici, ma anche più particolarmente ai Giudei; e consistono nella predizione dei beni che Dio spanderà sopra di essi nel tempo della futura loro conversione, ma beni puramente spirituali, e quali lo spirito di fede li farà loro desiderare.

(1) *Hier. in Osee* XIV, *tom.* III, *col.* 1331. — (2) *Ibid. col.* 1333. — (3) *Ibid. col.* 1338. — (4) *Ibid.*

OSSERVAZIONI

SOPRA GIOELE

Osservazioni sopra la profezia di Gioele. Testimonianza di s. Girolamo.

S. Girolamo nella sua prefazione sopra Gioele osserva che questo profeta è il secondo dei dodici secondo l'ebraico, ma che non è che il quarto secondo la versione dei Settanta, in cui si trovano i tre primi profeti disposti nel seguente ordine: *Osea*, *Amos*, *Michea*, *Gioele*, *Abdia* e *Giona*; mentre nell'ebraico si trovano *Osea*, *Gioele*, *Amos*, *Abdia*, *Giona* e *Michea*. Questa differenza prova evidentemente, che i fascicoli furono capovolti o negli esemplari ebraici, o nei greci. Sembra che in fatto Amos e Michea abbiano vaticinato tra *Osea* e *Gioele*, posciachè parlano del regno d'Israele per annunciare la sua ruina, mentre Gioele non sembra occupato che dei mali che sono caduti o cadranno sulla casa di Giuda, e che metteranno il colmo alla sua desolazione. Ma noi seguiremo l'ordine della nostra Volgata che è conforme a quello dell'ebraico. Ai gemiti ed alle minacce Gioele congiunge alcune promesse, le quali visibilmente si estendono in fino a Gesù Cristo. Egli termina annunciando la rovina dei nemici del Signore e del suo popolo con parole così generali, che si estendono evidentemente fino al gran giorno dell'estremo giudizio alla fine dei secoli. Quest'è ciò che s. Girolamo ci mostrerà.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo contiene la descrizione dei guasti, cui andò soggetta la Giudea desolata da varii insetti, che sembra fossero quattro specie di locuste, e da una siccità che vi si congiunse. In mezzo a questi mali, Gioele annuncia una seconda sventura che formerà l'argomento del capo seguente. S. Girolamo comincia dall'osservare, che tutto ciò che questo profeta dice, si riferisce letteralmente

alla seconda tribù o casa di Giuda, ed a Gerusalemme, e che egli non fa menzione alcuna d' Israele, cioè delle dieci tribù: *In Joel, omne quod dicitur, ad tribum Juda et ad Jerusalem pertinere credendum est, et nullam omnino Israelis, id est, decem tribuum, in hoc fieri mentionem*[1]. Questa osservazione è importante per penetrare nell' intelligenza del senso misterioso coperto sotto il velame del letterale. S. Girolamo suppone coi Settanta che di questi quattro termini presi qui per nomi di insetti, l' ultimo possa significare un male delle biade, *rubigo;* onde proviene che così si trova tradotto anche nella nostra Volgata; ma in Isaia, XXXIII, 4, la Volgata stessa lo esprime col *bruchus,* che indica una specie di locuste; il che dà luogo a sospettare che sia veramente un insetto, ma diverso da quello che la Volgata esprime qui colla stessa parola *bruchus;* giacchè nell' ebraico sono due termini diversi. S. Girolamo osserva che gli Ebrei del suo tempo credevano di vedere in questi quattro insetti l' immagine dei loro diversi nemici, in guisa che il primo di essi, secondo la loro sentenza, rappresentava gli Assirii ed i Caldei, il secondo i Medi, ed il terzo i Macedoni ed i successori di Alessandro, il quarto finalmente i Romani. Egli va cercando in appresso un senso più elevato, ed osserva che secondo tutti i filosofi vi sono quattro passioni che turbano la pace dell' anima, e ne alterano il vigore, cioè la tristezza e la gioia, il timore ed il desiderio: *Quatuor esse perturbationes, quibus animarum sanitas subvertatur, omnes philosophorum scholæ conclamant: duæ præsentes, sibique contrariæ, duæ futuræ mutuo dissidentes. Præsentes, ægritudo et gaudium... (Futuræ) metus et desiderium*[2]. Egli tenta di farne la applicazione al testo di Gioele. Era questo un senso morale; ed era difficile, per non dire impossibile, che nella sua età questo santo Dottore scoprisse un senso più profondo, che la serie degli eventi a lui posteriori poteva soltanto far conoscere. Ma è essenziale l' osservare che per lo meno nei guasti cagionati sulla terra dagli insetti, egli ha cercato quelli cagionati nelle anime dai nemici, di cui questi insetti non erano che l' immagine: egli ha compreso che mali sensibili rappresentavano

(1) *Hier. in Joel* I, *tom.* III, *col.* 1338 — (2) *Ibid. col.* 1340.

que' mali spirituali. Passa poi a quelle parole: *Gens ascendit super terram meam;* e confessa che questa è la stessa calamità di quella delle locuste, ma è d' avviso che l'una e l'altra rappresenti l'invasione de' Caldei al tempo di Nabuchodonosor: *Narratur impietas* (o piuttosto *impetus*) *hostium sub figura locustarum; et rursum sic de ipsis locustis dicitur, quasi hostibus comparentur: ut cum locustas legeris, hostes cogites: cum hostes cogitaveris, redeas ad locustas. Ascendit ergo gens locustarum de solitudine, sive exercitus Chaldæorum, super terram Dei, fortis et innumerabilis: qui denim locustis innumerabilius et fortius, quibus humana industria resistere non potest*[1]? Dopo si fa strada al senso spirituale, dicendo: *Ascendit gens super terram Dei, animam videlicet humanam. Omnes enim animæ Dei sunt; sicut anima patris, sic et anima filii; et ascendit gens principum mundi istius et tenebrarum, et spiritualia nequitiæ in cœlestibus, adversum quos nobis est lucta atque certamen*[2]. In tal guisa egli continuò a tender dietro al senso morale, perchè al suo tempo gli riusciva impossibile lo scoprire il senso allegorico ravvolto quasi interamente nell' oscurità dell' avvenire. Discende in appresso a quelle parole: *Ah, ah, ah, diei, quia prope est dies Domini, et quasi vastitas a potente veniet;* o secondo i Settanta. *et quasi miseria de miseria veniet.* Ammette significarsi con ciò, che i mali si succederanno: *Hic sensus est quod mala succedant malis*[3], e dopo avere a prima giunta rivolti gli sguardi sul gran giorno del Signore, cioè sul giorno del giudizio alla fine dei secoli, ritorna al tempo di Nabuchodonosor. *Quod generaliter de die judicii diximus, specialiter referamus ad tempus judaicæ captivitatis: quando Jerusalem capta, templumque destructum est*[4]. In tal guisa s. Girolamo riconosce che la seconda sventura qui annunciata da Gioele è la cattività di Babilonia; e questo punto è importantissimo per la intelligenza del senso spirituale: ma questa seconda sventura è diversa dalla prima, che è il flagello delle locuste e della siccità che vi si congiunge. La prima calamità occupa il capo primo di questa profezia: alla metà del capo, il profeta

(1) *Hier. in Joel* I, *tom.* III, *col.* 1342. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid. col.* 1346. — (4) *Ibid.*

interrompe sè stesso per annunciare una seconda sciagura che succederà alla prima, e che formerà l' argomento del secondo capo.

Osservazioni su quelle parole del ℣. 6 del capo 1: *Gens enim ascendit super terram meam.* Questa nazione è forse diversa delle locuste di cui ha parlato il profeta; od indica queste stesse locuste? Come mai le potrebbe indicare? Rappresentano esse gli Assiri od i Caldei? Parallelo di quelle locuste con quelle di cui parla san Giovanni.

Il p. Houbigant suppone anch' esso che l' espressione del ℣. 6: *Gens ascendit super terram meam*, annuncii un *esercito nemico:* ma differisce da s. Girolamo, prima in ciò che suppone essere quest' esercito all' intutto *diverso dalle locuste* di cui il profeta ha parlato a prima giunta; secondariamente in ciò che egli è d' avviso, che quest' esercito nemico sia quello degli *Assirii* al tempo di *Sennacherib.* Confessa[1] « che nel capo primo, tranne i ℣℣. 6 e 7, tutto » il resto riguarda il flagello delle *locuste*, e che i guasti del » numeroso esercito sono riservati al capo secondo ». Questa confessione è importantissima per non confondere due sventure, che in fatto sono distintissime, il flagello delle *locuste* e l' invasione del *grande esercito*, che dee conseguitare. Ma il p. Houbigant non ha forse bastantemente considerato che i mali descritti nei ℣℣. 6 e 7 sono precisamente della stessa natura di quelli che sono cagionati dal flagello delle *locuste.* Il popolo o la nazione, *gens*, di cui si parla nel ℣. 6, è un popolo formidabile pei suoi denti: *Dentes ejus ut dentes leonis, et molares ejus ut catuli leonis;* e l' effetto di questi denti sì formidabili è quello di rovinar le viti, e di spogliar le ficaie: *Posuit vineam meam in desertum, et ficum meam decorticavit: nudans spoliavit eam, et projecit; albi facti sunt rami ejus.* Il p. Houbigant cangia qui alcune espressioni: ma almeno conserva quelle che sono essenziali, e che notano il guasto delle viti e dei fichi. Certamente si addice ciò molto meglio ai danni prodotti dalle *locuste*, che ai mali cagionati dagli *Assirii;* e s. Girolamo aveva benissimo compreso, che questo popolo o questa nazione, *gens*, non differisce dalle locuste, di cui questo profeta ha parlato; in guisa che eccettuato il ℣. 15, in cui il profeta annuncia manifestamente la disgrazia che dovrà conseguitare, e sarà l'oggetto del capo secondo, tutto intero il primo capo riguarda il *flagello delle locuste*, e la siccità di cui fanno menzione gli ultimi versetti. Quanto poi al grande esercito, la cui invasione formerà la seconda sciagura descritta

(1) *Houb. in Joel* II. 2.

nel capo seguente, sarà esso forse quello degli *Assirii*, come lo suppone il p. Houbigant, o quello de' Caldei, come crede s. Girolamo? Quest' è ciò che esamineremo quando avremo udito s. Girolamo ed il p. Houbigant ragionare sul seguente capo. Se si insiste sopra ciò, che la parola *gens* non sembra convenire che ad uomini, ricorderemo il testo de' Proverbii in cui il nome di *popolo* è dato alle formiche ed ai conigli: *Formicæ, populus infirmus.... lepusculūs, plebs invalida*[1]. Il testo ebraico fa uso della parola עם, *populus*, nelle due frasi. La parola גוי, *gens*, può dunque benissimo essere applicata alle locuste, almeno nel senso letterale ed immediato; giacchè nel senso spirituale, s. Giovanni ci scoprirà che queste *locuste* rappresentano in realtà gli uomini; ed allora la parola *gens* vi sarà convenientissima; ma quegli uomini non saranno nè gli Assirii nè i Caldei; bensì quelli che s. Giovanni indica sotto lo stesso simbolo. Gioele ne distingue piuttosto quattro sorta; e s. Giovanni non parla che di una sola, la quale verisimilmente è l' ultima, quella che mette il colmo ai guasti cagionati dalle altre tre, quella altresì, a cui meglio che ad ogni altra, si adattano queste parole del Signore: *Gens ascendet super terram meam.* La *terra del Signore*, nel senso spirituale, è sicuramente la sua Chiesa. Sono adunque uomini quelli che travagliano la sua Chiesa; in una parola, sono quelli che s. Giovanni indica sotto lo stesso simbolo al suono della quinta tromba. Si può richiamare alla memoria ciò che ne abbiamo detto nella prefazione sulle profezie di Joele.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Questo capo contiene l'annunzio della seconda sventura, che sembra essere l' invasione de' Caldei. A queste minacce succedono promesse, che, secondo il senso letterale, sembrano riferirsi al tempo di Ciro, ma che in un senso più sublime, si estendono fino all' età di Gesù Cristo, che è lo stesso *maestro della giustizia* qui annunciato: si trova poscia la promessa dell' *effusione dello Spirito Santo*, quale fu compiuta ai tempi degli apostoli. Compaiono dappoi i *segni* forieri del *giorno del Signore*; sia che ciò si intenda del giorno delle vendette del Signore sui Gentili idolatri e persecutori della Chiesa, sia che si

(1) *Prov.* XXX. 25. 26.

intenda del gran giorno delle vendette del Signore contro i reprobi alla fine de' secoli: questo tremendo anatema sarà la terza ed ultima sciagura riservata pel capo seguente. S. Girolamo riconosce che la seconda disgrazia annunciata nel capo II, è l'invasione de' *Caldei*, che egli suppone esser qui una seconda volta rappresentata sotto il simbolo dei guasti cagionati dalle locuste: *Rursum per metaphoram locustarum describitur impetus Chaldæorum*(1). Quando poi viene al senso spirituale, suppone che il giorno del Signore qui annunciato sia nel senso allegorico il giorno dell' ultimo giudizio, e nel morale, quello della morte di ciascuno di noi: *Diem Domini, diem intellige judicii, sive diem exitus uniuscujusque de corpore. Quod enim in die judicii futurum est omnibus, hoc in singulis die mortis impletur*. Passa alle promesse; ed in quella della sconfitta dei nemici del popolo del Signore, crede di veder l'annunzio della disfatta di Sennacherib. *Quærat eruditus lector ubi hoc juxta litteram factum sit de Chaldæis. Non multo post tempore quam hæc prophetata sunt: siquidem in Isaia legimus, centum octoginta quinque millia Chaldæorum sub rege Ezechia in una nocte, angelo sæviente, percussa*(2). Pare che qui s. Girolamo confonda i Caldei e gli Assirii; giacchè furono questi ultimi, che vennero colpiti al tempo di Sennacherib; e ciò avvenne prima dell' invasione de' Caldei sotto Nabuchodonosor. La ruina dei Caldei non accadde dunque che al tempo di Ciro. Da ciò passa il santo Dottore al senso spirituale, osservando che ogni anima è la terra del Signore: *Ceterum juxta tropologiam, omnis anima terra est Domini*(3). Discende poi alla promessa del maestro di giustizia, *doctorem justitiæ*, invece delle quali parole egli leggeva nella versione dei Settanta ciò che noi vi leggiamo anche al presente, *escas justitiæ*, il che, come pare, è causa che passi con molta leggerezza su questa espressione, spiegando ciò a prima giunta degli alimenti corporali, e poscia degli spirituali: *Vos quoque, quos juste post pœnitentiam voco filios Sion et Ecclesiæ, lætamini atque gaudete, quia dedit vobis Deus Pater doctorem justitiæ, sive tribuit vobis ali-*

(1) *Hier. in Joel* II, *tom.* III, *col.* 1348. — (2) *Ibid. col.* 1353. — (3) *Ibid.*

menta justitiæ, et descendere fecit ad vos pluvias temporaneas atque serotinas. Pluvia tempestiva est, quando primum doctrinam suscipimus; pluvia serotina, quando laboris nostri fructus recipimus, et ad perfectam sanctarum Scripturarum scientiam pervenimus. Potest pluvia temporanea et serotina, vetus et novum accipi testamentum[1]. Si potrebbe dire più generalmente, che le prime pioggie sono le prime grazie che producono nell' anima il germe delle virtù, e che le ultime pioggie sono le grazie che ci confermano nel bene, ci fanno produrre in questa vita i frutti della giustizia, e ci dispongono a ricevere nell' altra il dono prezioso della beata immortalità. S. Girolamo viene alla promessa dell' effusione dello Spirito di Dio, e non vi cerca altro compimento di quello in fuori, che s. Pietro in essa ci scopre: *Hunc locum beatus apostolus Petrus impletum tempore dominicæ passionis exposuit, quando descendit die Pentecostes Spiritus Sanctus super credentes, et omnes loquebantur sicut Spiritus Sanctus dabat eis*[2]. Ma qui il santo Dottore propone a se stesso una difficoltà che consiste nel sapere come si possa legar ciò cogli antecedenti e coi conseguenti: *Cum igitur Petrus illo tempore, quo passus est Dominus, prophetiam Joel impletam esse memoret, hoc tantum quærimus quomodo et superiora et media et quæ sequuntur usque ad finem voluminis sibi valeant cohærere: ne sub uno textu consequentiaque sermonis, diversa et dissonans inter se explanatio scatere videatur*[3]. Ecco come egli crede di poter legare le diverse parti del testo dal princípo infino a questo punto. *A principio ergo usque ad eum locum ubi scriptum est*: Magnus dies Domini et terribilis valde, et quis sustinebit eum? *comminatio est atque descriptio quæ peccatori populo Dominus illaturus sit. Ab eo autem loco ubi legimus:* Convertimini ad me in toto corde et in jejunio, et in fletu et in planctu, *usque ad eum locum ubi ait:* Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum? *cohortatio Domini est post pœnas atque supplicia ad pœnitentiam provocantis. Rursum ab eo loco qui sequitur:* Zelatus est Dominus terram suam, et pepercit populo suo; et respondens Do-

(1) *Hier. in Joel* II, *tom.* III, *col.* 1357.—(2) *Ibid. col.* 1358.—(3) *Ibid.*

minus dixit: *usque ad eum locum ubi scriptum est:* Et non confundetur populus meus in æternum, *repromissio futurorum est, quæ bona postquam egerint pœnitentiam, debeant præstolari. Et post multa quæ nunc longum est retexere, hæc quoque in promissione dicuntur, quæ in præsentiarum conamur exponere:* Effundam de spiritu meo super omnem carnem, et prophetabunt filii vestri et filiæ vestræ, *et reliqua*[1]. Ma confessa che la più grave difficoltà consiste nell' unire questa promessa con quel che segue[2]: *Videor mihi a principio usque ad hunc locum, textum servasse sermonis: laboris est maximi quomodo quæ sequuntur, his quæ nunc disserimus coaptanda sint. Alius dicit quæ generaliter in ultimo tempore repromissa sunt, nunc ex parte completa; et quia præmium futurorum, in primo adventu Domini apostoli sentiebant, et libamenta quædam et primitias mirabilium expletas memorasse, ut donec veniat quod perfectum est, id quod ex parte præcesserat, sentiremus. Alius vero apostolicæ esse asserit consuetudinis, juxta illud quod de sancto viro scriptum est*[3]: Dispensabit sermones suos in judicio: *ut quidquid utile audientibus esse cernebant, et non repugnare præsentibus, de alterius temporis testimoniis roborarent: non quod abuterentur audientium simplicitate et imperitia, ut impius calumniatur Porphyrius, sed juxta apostolum Paulum, prædicarent opportune, importune. Et sequentes regulam prophetarum, quidquid Judæi in ultimo tempore sibi carnaliter repromittunt, spiritualiter in primo adventu Domini Salvatoris dicerent esse completum: maxime cum et illi et nos, quæ promissa sunt, in Christo dicamus esse complenda: in hoc tantummodo discrepantes, quod illi futura contendunt, nos jam facta convincimus: de quo in his quæ sequuntur differendum est.* Ciò posto, egli imprende a riferire al tempo di Gesù Cristo e degli apostoli tutto ciò che è detto dei segni che debbono precedere il giorno del Signore, sul quale ecco ciò che egli dice: *Dies autem Domini magnus et horribilis, aut resurrectionis esse credendus est, aut certe multa post tempora dies judicii, qui vere magnus est et horribilis. Sed quia sequitur:* Et erit omnis

(1) *Hier. in Joel* II, *tom.* III, *col.* 1388. — (2) *Ibid. col.* 1389. — (3) *Psal.* CXI. 5.

qui invocaverit nomen Domini, salvus erit; *et hoc apostolus Paulus refert ad tempus dominicæ passionis, magis de resurrectionis die intelligendum est*[1]. Si potrebbe osservare che ciò che dice s. Paolo seguendo Gioele, che chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo, è vero in tutti i tempi; e che siccome ciò è applicabile ai Gentili che furono chiamati alla fede nei tempi del Vangelo, ciò sarà ugualmente applicabile a tutti coloro che Dio chiamerà fra i Giudei o fra i Gentili alla fine dei tempi: che in siffatta guisa nulla impedisce che questa promessa non si estenda sino alla fine dei tempi, i cui caratteri sembrano qui espressamente notati dai segni che debbono precedere quel giorno che a preferenza di tutti gli altri sarà *il giorno del Signore*, il giorno dell' estremo giudizio, che, come osserva s. Girolamo, sarà veramente *il giorno grande ed orribile*. Questo santo Dottore terminando il suo comentario su questo capo, torna ancora a favellare della difficoltà di unire ciò che sembra riguardare la prima venuta di Gesù Cristo con ciò che sembra riferirsi alla seconda sua venuta: *Locus hic difficillimus est, et multiplicem recipiens explanationem: ut sub tropologia omnia quæ dicta sunt ad illa tempora referamus, ad quæ Petrus et Paulus apostoli retulerunt, hoc est, quando passus est Dominus et resurrexit. Neque enim fieri potest, ut superiora in tempore passionis, et quæ sequuntur intelligamus in die judicii, maxime cum sequatur:* quia ecce in diebus illis et in tempore illo, *et iste versiculus, præcedentibus inferiora connectens, uno dicat cuncta tempore perpetrata*[2]. Vedremo nelle osservazioni sul capo seguente come questo santo Dottore congiungerà l' uno coll' altro.

Osservazioni sull' invasione annunciata nei primi versetti del capo II. E quella degli Assirii sotto Sennacherib o dei Caldei sotto Nabuchodonosor? Caratteri che

Il p. Houbigant distingue benissimo la seconda calamità annunciata al principio del capo secondo, dalla prima sventura descritta nel primo; ma suppone che questa seconda calamità sia la invasione degli *Assirii* condotti da *Sennacherib* al tempo di *Ezechia;* in guisa che la sconfitta dei nemici del Signore spinti gli uni verso il *mar d'Oriente*, e gli altri verso il *mar d' Occidente*, gli sembra essere *la sconfitta dell' esercito di Sennacherib*, i cui avanzi si disperdono da tutte le parti, ed *il maestro della giustizia*

(1) *Hier. in Joel* II, *tom.* III, *col.* 1360. — (2) *Ibid. col.* 1361.

concorrono a provare che è quella de' Caldei.

che si solleva dappoi, è, giusta la sua sentenza, il santo re *Ezechia*. Ma questo santo monarca non apparve sul trono subito dopo questa disfatta; anzi egli era sul trono già da circa diciassette anni. I centottantacinquemila Assirii che allora perirono, vennero percossi in una stessa notte ed in un medesimo luogo, senza che nel racconto della loro sconfitta si faccia menzione di veruno dei due mari: se alcuni si sottrassero, non è detto per questo, che sieno stati percossi nella loro fuga verso l'uno, o verso l'altro di quei mari. I tratti che possono sembrare applicabili all'invasione degli Assirii possono ugualmente applicarsi a quella de' Caldei; e sembra che in questi si possano osservare i caratteri che non si scontrano in quelli. I Caldei sostennero molti combattimenti e molte sconfitte prima di soccombere sotto gli estremi colpi nel seno del loro impero. Volendo gli uni opporsi alle prime imprese di Ciro, perirono verso il *golfo Persico*, ed essendosi gli altri avanzati verso l'Occidente per congiungersi coi Lidii furono sconfitti dalla parte del *mare Egeo*. Quando poi sotto i re di Persia, i Giudei ebbero la libertà di tornare nella Giudea, ed in fatto vi tornarono, si vide apparire in mezzo di loro nella persona di Esdra *un maestro di giustizia;* ovvero le magnifiche promesse del ristabilimento de' Giudei dopo la cattività di Babilonia non cominciarono ad avere un pieno compimento se non al tempo di *Gesù Cristo*, ed egli è quel desso che qui viene annunciato come vero *maestro di giustizia*. Tutto ciò concorre dunque a provare che l'invasione qui annunciata non è già quella degli *Assirii* sotto Ezechia, ma quella de' *Caldei* sotto gli ultimi re di Giuda al tempo di Nabuchodonosor, almeno secondo il senso letterale ed immediato del testo, come lo aveva benissimo compreso s. Girolamo. Se egli parla della sconfitta di Sennacherib, non è già perchè cercasse nella Sacra Scrittura un compimento che non si trova se non nella storia profana; ma si vide che anche allora egli dà agli *Assirii* il nome di *Caldei;* tanto era convinto che qui di Caldei si trattasse.

Osservazioni sul *maestro di giustizia* annunciato nel ỳ. 23 del ca-

Il p. Houbigant suppone, che il *maestro di giustizia* qui annunciato sia Ezechia, o, se così piace, Isaia: *Ezechiam, nisi mavis Isaiam*. Ciò che sopra abbiamo detto dimostra, non essere nè l'uno nè l'altro, primieramente

perchè non cominciarono ad apparire dopo la sconfitta dei nemici; ma l'uno regnava, e l'altro vaticinava prima che venisse Sennacherib; secondariamente perchè non si tratta qui nè di Sennacherib, nè degli Assirii, ma de' Caldei e dei loro re da Nabuchodonosor, il quale portò la desolazione nella Giudea infino a Baldassare, su cui Iddio fece scoppiare le sue giuste vendette. Noi abbiamo mostrato che questo *maestro di giustizia* in un primo senso potrebbe essere *Esdra*, ma che nel senso principale è il Messia, *Gesù Cristo*. Il p. Houbigant nega che questa profezia possa applicarsi al Messia, ed il motivo che lo induce a negarlo è desunto dalle promesse che la conseguitano: *Il Signore farà cader la pioggia, e le aie si empiranno*. « Imperocchè, soggiunge egli, siffatte pro- » messe appartengono all' antica legge, non già alla nuova: » *Nam promissiones tales veteris legis sunt, non novæ.* » Del resto, ecco un' altra interpretazione che non è punto » inferiore: Iddio darà la pioggia in una giusta misura, » darà una pioggia sufficiente per far maturare le biade, e » per rendere abbondante il ricolto, come lo spiega Li- » veleo (*Liveleus*): la continuazione del versetto favoreggia » questa interpretazione; starà al lettore lo scegliere ». Questo dottor *Leveleo* (o piuttosto *Livelo*), è quell'*Eduardus Liveleius*, inglese, professore d' ebraico in Cambridge, il quale pubblicò un commentario sui primi cinque profeti minori stampati in Londra nel 1587, e fu annoverato fra i valenti critici: egli morì nel 1605. La sua interpretazione è fondata su ciò che la stessa parola ebraica, מורה, può ugualmente significare *doctorem* e *pluviam*. Ma allora è *pluviam matutinam*, congiungendola alla parola גשם, la quale significa propriamente *pluviam* od *imbrem*, come si scorge in questo stesso versetto, in cui il profeta aggiunge: *et descendere faciet ad vos imbrem matutinum et serotinum*; è la parola מורה, che è qui tradotta *matutinum*, ove si vede che in questo senso dipende dalla parola גשם, *imbrem*. Ecco perchè la maggior parte degli interpreti convengono, che essendo adoperata sola nel primo membro, è presa in un altro senso ben espresso col *doctorem*; e quantunque il testo voglia significare letteralmente *doctorem ad justitiam*, ben si capì che il senso doveva essere *doctorem justitiæ*, perchè questa parola in

po II. È desso Ezechia o Isaia? Esdra o Gesù Cristo? Le promesse terrene che vi sono congiunte provano forse che questo dottore non sia Gesù Cristo? Bisogna forse tradurre: *Doctorem justitiæ*, o *pluviam*, o *escas ad justitiam*? Si giustifica l'espressione *doctorem justitiæ*. Come le promesse che vi sono unite non impediscano che il maestro di giustizia non sia Gesù Cristo.

ebraico non è tanto un sostantivo quanto un participio, che è retto dal suo verbo: *docens ad justitiam*, ebraismo che sta invece di *doctor justitiæ*. Allorquando i Settanta hanno tradotto, *τὰ βρώματα*, *escas*, essi leggevano certamente qualche altra parola. Ma la Volgata e l' ebraico presentano il *doctorem*; la maggior parte degli interpreti riceve questo senso, e nulla ci obbliga a discostarcene. Le promesse della pioggia benefica, che produrranno un abbondanza di *biade*, di *vino* e d' *olio*, non si oppongono a questo senso, e non impediscono per nulla che questo *maestro di giustizia* non sia il Messia, Gesù Cristo stesso, perchè nello stile misterioso dei profeti, i beni temporali sono l' immagine degli spirituali. Le *acque* di cui parlano i profeti rappresentano particolarmente quelle della divina grazia; e perchè questa grazia discende dal cielo, essa è rappresentata dalla *pioggia*. La qual pioggia misteriosa è precisamente quella di cui parla Davide, quando in quel cantico sublime, *Exsurgat Deus*, dice: *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hereditati tuæ*(1). Il retaggio del Signore è certamente la sua Chiesa; e quella *pioggia volontaria* che egli vi spande, è, secondo la osservazione di s. Agostino, la sua grazia ugualmente gratuita e benefica: *Multo congruentius intelligitur ipsa gratia pluvia voluntaria, quia, nullis præcedentibus operum meritis, gratis datur*(2). Nulla è più concorde della promessa del *maestro di giustizia* coll' altra di questa pioggia di benedizione: è Gesù Cristo colla sua grazia, la quale è ugualmente rappresentata dalle *prime pioggie* che fanno germinare la semenza, e dalle *ultime* che fanno maturare le frutta; perchè la divina grazia fa nascere la virtù nei nostri cuori, e conduce a maturità i suoi frutti. I granai sono pieni di *biade*, ed i torchii pieni di *vino* e d' *olio*, allorchè la Chiesa è piena d' uomini fedeli rappresentati dai frutti delle *viti* e dell' *ulivo*, e dal *frumento* con cui il Padre celeste empie i suoi granai. Bisognerebbe conoscere ben poco lo stile dei profeti e degli apostoli, lo stile di Gesù Cristo stesso nel Vangelo, per non intendere questo misterioso linguaggio. Ma non lasciamo sfuggire queste parole del

(1) *Psal.* LXVII. 10. — (2) *Aug. Enarr. in Ps.* LXVII, *n.* 12, *tom.* IV, *col.* 670.

p. Houbigant, colle quali confessa qui che le promesse dei beni temporali appartengono alla legge antica, non già alla nuova: *Nam promissiones tales veteris legis sunt, non novæ.* No certamente, le promesse della nuova legge non si limitano ai beni temporali; e per ciò noi intendiamo qui quelle promesse in un senso spirituale, che solo è degno della nuova legge; ed è anche per questo motivo che ogni qual volta i Giudei ed i giudaizzanti vogliono persuaderci che alla fine dei secoli queste temporali promesse avranno sul popolo ebreo un compimento letterale, noi rispondiamo loro con s. Girolamo, che non avranno allora altro compimento su questo popolo che quello che già hanno avuto sopra tutti coloro che credettero in Gesù Cristo sia tra i Giudei, sia tra i Gentili, un compimento spirituale, e non carnale, *non carnaliter, sed spiritualiter;* posciachè noi non siamo più soggetti alla legge antica, a cui appartenevano queste temporali promesse, alle quali non si ristringe la nuova: *Nam promissiones tales veteris sunt, non novæ.*

Osservazioni sui cinque ultimi versetti e particolarmente sull'ultimo del capo II. Bisogna forse tradurre: *Omnis qui invocaverit nomen Domini*, o *omnis qui vocabitur nomine Domini?* Si giustifica il senso della Volgata. Testimonianza di s. Paolo che conferma questo senso.

Il p. Houbigant riconosce benissimo che la promessa *dell'effusione dello Spirito di Dio* ebbe il suo compimento al tempo degli apostoli, e non può riferirsi a verun altro anteriore avvenimento, perchè nulla accadde di somigliante, finchè durò l'antica legge. Riconosce benissimo che i portenti annunciati come posteriori a quest'avvenimento, e come destinati ad annunciare *il grande e terribile giorno del Signore,* sono quelli che precederanno la solenne giornata dell'estremo giudizio, perchè nulla di simile è accaduto prima di Gesù Cristo, e nemmeno dopo Gesù Cristo, e d'altronde *il grande e terribile giorno del Signore* non può essere altro che quello dell'ultimo giudizio. Ma dopo queste eccellenti osservazioni ecco un'idea sull'ultimo versetto, che di sua propria confessione è tutta nuova. Essa si aggira su quelle parole: *Et erit, omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit.* Il p. Houbigant confessa che tutti gli interpreti traducono così: *Ita omnes convertunt;* ma pretende che si potrebbe tradurre anche in questo modo: *Quicumque nomine Dei censebitur,* cioè chiunque sarà appellato con un nome tratto dal nome di Dio, come i cristiani che traggono il loro nome dal nostro Signor Gesù Cristo. Ma per trovare qui questo senso

bisognerebbe supporre che la parola ebraica presa in senso attivo; יקרא, *vocabit* o *invocaverit*, dovesse qui pigliarsi in senso passivo, *vocabitur* o *vocatus fuerit*. Bisogna confessare che nell'ebraico sarebbero le lettere medesime יקרא, diversamente pronunciate secondo la comune opinione, o se si vuole anche con una simile pronunzia; giacchè non si concorda sulla pronunciazione dell'ebraico, ed il p. Houbigant rigettando i punti vocali dei rabbini, non pronuncia come essi fanno. Ma supponendo che vi sia un'intera somiglianza, e che in fatto l'espressione sia ambigua, come avvenne adunque che tutti l'abbiano presa in senso attivo? *Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit*? Accadde ciò senza alcun dubbio perchè tale è il senso naturale del testo; ed in fatto per essere salvo non basta il portare un nome che venga da Dio, non basta l'essere appellato cristiano; ma bisogna invocare il nome di Dio stesso; bisogna credere in lui ed invocarlo, perchè alla preghiera ispirata dalla fede sono accordate le grazie della salute. D'altronde i ss. Pietro e Paolo hanno anch'essi fatto uso di questa parola in questo senso: *Omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit* (1). Hanno adunque confermato in siffatta guisa la interpretazione di tale testo, e vi hanno veduto ciò che tutti gli interpreti ci scorsero; che cioè la salute è promessa non già a tutti quelli che porteranno il nome del Signore, ma a tutti coloro che lo invocheranno con un cuore sincero ed animato dal desiderio di piacergli: *Omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit*.

Osservazioni sulle ultime parole dell'ultimo versetto del capo II. Quali sono gli avanzi di cui qui parla il profeta? Questa profezia riguarda forse i tempi degli apostoli o gli ultimi tempi? Come si può

Il p. Houbigant passa dappoi a queste parole, che danno fine al capo: *In monte Sion et in Jerusalem erit salvatio... et in residuis quos Dominus vocaverit:* e siccome i precedenti versetti ci condussero agli ultimi tempi, egli intende ciò della futura conversione de' Giudei: « La salute, » dice egli, è promessa agli avanzi de' Giudei, od a quelli » che avranno sopravvissuto agli altri in quell'età futura » del mondo, in cui abbracceranno la fede, e faranno ri» torno nella loro terra. Queste parole non furono adem» pite che nella minor parte al tempo in cui gli apostoli » hanno annunciato il Vangelo; ma avranno un compi-

(1) *Act.* II. 21; *ad Rom.* x. 13.

» mento molto più perfetto dopo che Elia avrà ricondotto » i cuori de' figliuoli unendoli ai cuori de' padri ». Gli avanzi de' Giudei saranno certamente del numero di quelli che Dio allora chiamerà, e nel grembo de' quali si troverà la salute: ma non saranno i soli così appellati: Dio chiamerà nello stesso tempo alla fede una moltitudine di Gentili di ogni nazione; e la salute si troverà in mezzo a questi avanzi sia de' Giudei, sia de' Gentili. D'altronde se questi avanzi si limitano ai soli Giudei, questa parola fu già pienamente adempita in coloro i quali credettero in Gesù Cristo al tempo degli apostoli, e che s. Paolo chiama *avanzi salvati dalla grazia* (1). Ma bisogna confessare che essa avrà negli ultimi tempi un secondo compimento sugli ultimi avanzi che Dio chiamerà allora non solamente fra i Giudei, ma anche fra i Gentili. La salute si troverà in mezzo di loro, perchè tutti saranno divenuti figliuoli di Sion, cittadini di Gerusalemme, non già della Gerusalemme di quaggiù, nè della terrestre montagna di Sion, ma di quella divina montagna di Sion, di quella Gerusalemme celeste verso la quale siamo stati condotti dallo spirito della fede. *Sion* e *Gerusalemme* sono qui l'immagine della Chiesa, in grembo a cui solamente si trova la salute in tutti i tempi, secondo quella promessa che cominciò ad adempirsi al tempo degli apostoli, ed il cui compimento si è poscia esteso senza interruzione in tutti i secoli, e continuerà ad estendersi fino agli ultimi tempi. Coloro che credono di vedere qui, che al tempo della conversione de' Giudei Gerusalemme sarà rifabbricata e la montagna di Sion tornerà ad essere il centro della religione, confondono la Gerusalemme di quaggiù con quella di lassù, e la montagna terrestre di Sion colla celeste, che è la Chiesa stessa di Gesù Cristo, alla quale appartengono in grado supremo tutte le promesse e tutte le prerogative attribuite alla città di Gerusalemme ed alla montagna di Sion, che secondo la dottrina di s. Paolo era l'immagine della Chiesa. Non dobbiamo stupirci nel vedere in queste profezie un miscuglio di sentenze, che malgrado dell'intima unione, che hanno fra esse, corrispondono ciò nullameno visibilmente a tempi così diversi, ad avveni-

mai applicare agli ultimi? Si limita ai soli Giudei? Come sia vero che nel monte di Sion ed in Gerusalemme si debba trovar la salute.

(1) *Ad Rom.* XI. 5.

menti che ci sembrano così distanti gli uni dagli altri, al tempo di Ciro, al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, al tempo della sua seconda ed ultima venuta; e ciò addiviene perchè v' ha una relazione di somiglianza tra questi grandi avvenimenti, in guisa che alcune sentenze possono corrispondere a tre tempi, altre non convengono che a due, ed altre ad un solo. Tale è l' armonia misteriosa dei diversi sensi rinchiusi nelle profezie.

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Questo capo contiene l' annunzio di una terza ed ultima calamità che dee cadere non già sul popolo del Signore, ma sopra i nemici del suo popolo. Vi si trovano rimproveri contro Tiro e Sidone e contro i Filistei, minacce contro l' Egitto e l' Idumea, e promesse in favore della Giudea e di Gerusalemme. L' intimo legame di questo capo coll' antecedente determina s. Girolamo a portare a prima giunta i suoi sguardi sul senso spirituale che solo può congiungere questi due capi; ed anche in questo senso distingue i due punti di vista, l'uno relativo al tempo degli apostoli, l'altro alla fine dei tempi: *Dicamus, ut polliciti sumus, primum juxta anagogen, prioribus posteriora jungentes, et eadem si poterimus, ad diem judicii referre tentabimus* (1). Più sotto, egli osserva che ciò che si dice della cattività di Giuda e di Gerusalemme è applicato dai Giudei a quella che essi sopportarono da parte dei Romani: *Quæ universa Judæi, Vespasiani Titique temporibus, et maxime Adriani, juxta litteram impleta esse commemorant* (2). Ma i Romani idolatri perirono senza che lo stato de' Giudei abbia cangiato, e la causa della loro perdita fu non già quella precisamente d' avere esercitato la loro passione ed il loro odio contro i Giudei eseguendo sopra di essi i giudizii di Dio, ma principalmente d'avere in appresso stese le loro sanguinose mani fino sopra i Cristiani; il che ci riconduce al vero scopo della profezia, la quale nei popoli nemici de' Giudei prima di Gesù Cristo ci mostra l' immagine dei popoli nemici dei Cristiani dopo Gesù Cristo, cioè i Romani idolatri nei primi secoli, ed i popoli nemici del nome cristiano alla fine dei tempi. Allorquando s. Girolamo discende poscia ai rimproveri contro Tiro e Sidone, e contro i Filistei, osserva che i Giudei

(1) *Hier. in Joel.* III, *tom.* III, *col.* 1362. — (2) *Ibid.*

riferiscono anche questi al tempo della loro cattività sotto i Romani: *Et hæc Judæi adversum Tyrum et Sidonem et Palæstinorum terminos, sive Galilæam alienigenarum (juxta Septuaginta) dici arbitrantur, quod tempore captivitatis Judaicæ, quando victi sunt a Romanis, Dei populum persecuti sunt, imo in populo Dei ipsum Deum qui præfuit populo* [1]. Ma siccome questi rimproveri hanno particolarmente per oggetto l'avere portato nei loro tempii le ricchezze del Signore, egli osserva che questo è ciò che fecero i Caldei: *Hæc autem narrat historia chaldæos magos fecisse, qui vasa templi posuerunt in templo Bel* [2]. Ma perchè i Romani hanno anch'essi in ciò imitato i Caldei, egli torna ai Romani con queste parole: *Sed quia post diem Domini magnum et horribilem, hæc futura dicuntur, quæ apostoli in resurrectione Domini interpretantur, et Hebræi in futurum judicii tempus differunt, magis de Romanis est intelligendum: quod Vespasianus et Titus Romæ templo pacis ædificato vasa templi et universa donaria in delubro illius consecrarunt: quæ græca et romana narrat historia* [3]. Dopo avere mostrato il vantaggio che i Giudei pretendono di cavare da questa interpretazione egli passa al senso morale: *Nos autem juxta cœptam tropologiam, Tyrum et Sidonem et Palæstinos eos interpretemur, qui Dei populum coangustant, et tribulant et persequuntur: hoc enim* Tyrus *in lingua nostra resonat; et eum venantur in mortem, quod nomen* Sidonis *indicat; et bibentes sanguinem corruunt, sive volutantur in cœno, quod* Philisthiim Galilæaque *significat* [4]. Questo è ciò che egli applica particolarmente agli eretici: *Hæreticus quoscumque deceperit, et sua fecerit adorare simulacra, filios Juda et filios Jerusalem vendit Græcis sive gentilibus, et eos de christianis ethnicos facit: ut exterminet de finibus suis, in quibus in Christo fuerunt procreati; et nequaquam in Judæa, et veritatis confessione, sed in gentium errore versentur* [5]. Finalmente passa all'ultimo compimento che riguarda la fine dei tempi: *Quæ omnia et ad diem judicii referre possumus, non discrepante vindicta; licet in tempore a superioribus discrepare videan-*

(1) *Hier. in Joel.* III, *tom.* III, *col.* 1363. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid.* — (5) *Ibid. col.* 1364.

tur [1]. Viene poi discorrendo della promessa che fece il Signore di dare in preda ai figliuoli di Giuda i figli dei loro nemici; ed osserva a prima giunta il falso senso che i Giudei ed i giudaizzanti danno a questa promessa: *Promittunt ergo sibi Judæi, imo somniant, quod in ultimo tempore congregentur a Domino, et reducantur in Jerusalem. Nec hac felicitate contenti, ipsum Deum suis manibus Romanorum filios et filias, asserunt traditurum, ut vendant eos Judæi, non Persis et Æthiopibus et cæteris nationibus quæ vicinè sunt, sed Sabæis, genti longissimæ; quia Dominus locutus sit, et populi sui ulciscatur injuriam. Hæc illi et nostri judaizantes, qui mille annorum regnum in Judææ sibi finibus pollicentur: et auream Jerusalem, et victimarum sanguinem, et filios ac nepotes et delicias incredibiles, et portas gemmarum varietate distinctas* [2]. Ma da ciò passa al senso spirituale: *Nos autem dicamus quod et suscitavit Dominus post adventum suum, et quotidie suscitat, et suscitaturus est eos quos varius error eduxerat de finibus suis. Pulcreque: Suscitabo, inquit, eos quasi jacentes et corruentes; ut qui jacebant in hæresi, stent in Ecclesia, reddens hæreticis quod fecerant, ut filios eorum et filias, quos et in mysticis et in carnalibus erudierant, tradat in manibus filiorum Juda, in manibus eorum qui Ecclesiarum principes extiterunt, et instructi sunt armatura apostoli, et habent scutum et lanceam veteris et novi instrumenti: ut cum ceperint filios eorum et filias, vendant Sabæis, et faciant esse captivos, ut procul sint a finibus suis; et ad meliora conversi, ecclesiasticis dogmatibus incipiant esse subjecti* [3]. Viene all' annunzio di quella guerra in cui tutte le nazioni nemiche del popolo di Dio debbono perire; ed ecco ciò che ne dice: *Hæc juxta litteram sibi Israel miserabilis repromittit. Nos juxta cœptam tropologiam; et gentes dæmonum, et eos qui quotidie contra Ecclesiam dimicant; et in ultimo qui sub Antichristo adversum sanctos Domini pugnaturi sunt, accipere possumus: qui idcirco congregantur, ut pereant* [4]. Passa all' annunzio di questa messe e di questa vendemmia, che notano il giudizio di

(1) *Hier. in Joel.* III, *tom.* III, *col.* 1364. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1365.

Dio; e le interpreta per l'estremo giudizio, ed osserva anche il falso senso dato dai Giudei a questa promessa: *Judæi istum locum ad Gog et Magog, gentes sævissimas, referunt, de quibus supra diximus, arbitrantes ultimo tempore, quando Jerusalem fuerit instaurata, sub mille annorum imperio contra Dei populum esse venturas, et in valle Josaphat quæ ad orientalem partem templi sita est esse ruituras: advenisse enim tempus occisionis eorum, et effundendi sanguinis instare vindemiam* (1). Torna ancora a favellare delle promesse fatte a Gerusalemme, giacchè dopo averle applicate alla Chiesa aggiugne: *Hæc Judæi, et nostri, ut diximus, judaizantes, ad mille annorum fabulam referunt, quando putant Christum habitaturum in Sion, et in Jerusalem aurea atque gemmata sanctorum populos congregandos: ut qui in isto sæculo oppressi sunt ab universis gentibus, in hoc eodem cunctis imperent nationibus* (2). Discende alle minaccie contro l'Egitto e contro l'Idumea; ed osserva il falso senso che i Giudei ad esse danno: *Et in hoc loco Judæi gravissimo somno dormiunt: in ultimo tempore, quando non Christum, sed Antichristum suscepturi sunt, vindictam sui in Ægyptios qui vicini sunt, et in Romanos quos interpretantur Idumæos, spe vanissima confingentes* (3). Passa al senso spirituale considerato sotto due punti di vista: *Nos autem dicamus tempore dominicæ resurrectionis, vel die judicii (utrumque enim recipimus), et Ægyptum et Idumæam, in eo quod Ægyptus et Idumæa sunt, destruendas: Ægyptus dicitur* מצרים, *quod interpretatur* ἐκθλίβοντα, *id est, sanctos Dei persequens et tribulans;* Idumæa, terrena *vel* cruenta. *Quicumque igitur Dei populum persecutus est, et terrenis vacaverit operibus, ac multitudine delictorum quotidie fuderit sanguinem innocentem, eorum scilicet quos decipit, erit in perditionem* (4). Finalmente ciò che è detto negli ultimi versetti, che sarà eternamente abitata la Giudea, e Gerusalemme di generazione in generazione, o letteralmente in generazione e generazione, ecco come è spiegato da s. Girolamo (5): *Non utique hæc Judæa in æternum habitabitur, quam videmus esse desertam: non ista Jerusalem, cujus ruinas*

(1) *Hier. in Joel.* III, *tom.* III, *col.* 1366. — (2) *Ibid. col.* 1367. — (3) *Ibid. col.* 1368. — (4) *Ibid.* — (5) *Ibid. col.* 1369.

cernimus: sed illa Judæa, cujus filiæ exultaverunt et lætatæ sunt in omnibus judiciis Domini, et de qua in fine quinquagesimi psalmi legimus [1]: Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Jerusalem. *In hac provincia confessionis et gloriæ, et in hac urbe in qua pax Domini cernitur, erit æterna habitatio; non in unam, vel in tres aut plures generationes, sed* in generatione et generationem (o piuttosto, *in generationem et generationem*), *hoc est in duabus generationibus* (o forse *in duas generationes*) *eorum qui de Judæis et de gentibus crediderunt.*

Osservazioni sulle prime parole del capo III *Quia ecce in diebus illis*, ec. È forse impossibile il legar questo coi cinque ultimi versetti del capo precedente? Dobbiamo conchiudere che questi versetti sieno stati trasposti? Come si può mostrare che sono intimamente legati col capo III, e che lo sono od il debbono essere.

Il p. Houbigant nell' interpretazione da esso lui data alle profezie di Gioele, si trova così impacciato dalle prime parole di questo capo, *Quia ecce in diebus illis et in tempore illo*, che crede di trovarvi la prova di una trasposizione dei cinque ultimi versetti del capo antecedente. Egli riguarda come certo che la profezia contenuta in questo capo III non possa collegarsi cogli ultimi versetti del capo che precede; e ne dà per prova, che questo terzo capo non riguarda, secondo lui, che lo stato de' Giudei nella Giudea dopo la cattività di Babilonia; mentre gli antecedenti versetti riguardano il tempo degli apostoli, e gli ultimi secoli. Suppone che sia necessario tradurre, *post dies illos, et illud tempus*, e che ciò si riferisca alle profezie terminate col ỳ. 27 del capo II, ove crede di vedere la sconfitta di Sennacherib e la prosperità de' Giudei dopo questa disfatta, ed avanti alla loro cattività, in guisa che il profeta passerebbe dai tempi che hanno preceduto la cattività a quelli che debbono conseguitarla. Al qual proposito egli aggiugne: « Se alcuni trovano poco credibile che » il profeta abbia posto tra questi due tempi una profezia, » che riguarda la discesa dello Spirito Santo sulla terra e » gli ultimi tempi del mondo, noi saremo volentieri del » loro avviso, giacchè i cinque ultimi versetti del capo » antecedente, che nelle bibbie ebraiche stampate formano » il capo III, ci sembrano trasposte dagli amanuensi, non » potendosi conciliare il luogo che essi occupano con quelle » parole ביומים ההם (o piuttosto ההמה) *in diebus illis*, in » qualunque maniera si possano spiegare. Il luogo natu-

(1) *Psal.* L. 20.

» rale di questa profezia è quello del tempo che essa ri-
» guarda; e l'ordine del testo sarà ristabilito se si riman-
» dano alla fine della profezia di Gioele questi cinque
» ultimi versetti del capo antecedente, in guisa che Gioele
» dopo avere annunciato ciò che riguarda gli ultimi tempi
» dell' antica legge, termini il suo vaticinio coi tempi della
» nuova, cominciando dai primi e terminando cogli ultimi.
» In quest' ordine dopo il ℣. 27 del capo antecedente ver-
» ranno benissimo i primi di quello, כי הנה בימים ההמה, *ecce*
» *autem post dies illos;* legando la particella ebraica כי. il
» discorso presso a poco come il *cæterum* dei Latini ».

Per quanto speciosa possa apparire questa conghiettura, v' ha però ogni ragione di credere che sia falsa, perchè è appoggiata sopra un motivo più apparisconte che solido. Vero è che considerando solamente il senso letterale del testo è difficile, per non dire impossibile, il mostrare come queste parole del capo III, ℣. 1: *Quia ecce in diebus illis et in tempore illo,* possano legarsi colla fine del capo antecedente. Ma sotto il velame del senso letterale può trovarsi qui nascosto un senso, in cui si scopra questo legame e sia giustificato; anzi si può dire, che qui il velo è così trasparente che non riesce gran fatto difficile lo scoprirvi il legame. Fino dal ℣. 2 il Signore ci avverte che non si tratta qui solamente di alcuni popoli nemici de' Giudei, ma generalmente di tutte le nazioni: *Congregabo omnes gentes,* e quando dice che le raunerà nella valle di Giosafatte, *et deducam eas in valle Josaphat,* si ammette facilmente, e lo stesso p. Houbigant lo riconosce, che non v' ha alcun luogo conosciuto sotto questo nome nella Giudea; ma che significando il nome di *Josaphat* nien-t' altro che *giudizio,* quest' espressione significa la *valle del giudizio;* donde conseguita che questo nome segna il luogo qualunque esso sia in cui Dio raccoglierà tutte le nazioni per giudicarle. Indarno si pretenderebbe di ristringere una espressione che è generale, e che sarà ripetuta nel ℣. 12, in cui il Signore nominando ancora una volta quella misteriosa valle di *Josaphat,* aggiunge: *ibi sedebo ut judicem omnes gentes in circuitu;* indarno si pretenderebbe che queste parole *in circuitu* ristringano ciò ai popoli vicini ai Giudei; la generalità dell' espressione del ℣. 2 conferma quella del ℣. 12. D' altronde la magnifi-

cenza delle promesse fatte a Gerusalemme ed alla terra di Giuda, prova che esse non si limitano già allo stato della Giudea dopo la cattività di Babilonia fino a Gesù Cristo: e come mai si troverebbe in questo intervallo il compimento di queste parole: *Erit Jerusalem sancta, et alieni non transibunt per eam amplius* [1]? Come il compimento di queste altre: *Et Judæa in æternum habitabitur* [2]? Tutto ciò è adunque chiarissimamente misterioso; e tutto ci conduce manifestamente al gran giorno, in cui Dio adunerà in fatto tutte le nazioni per giudicarle, ed in cui fulminando coll' anatema tutti i malvagi, ne libererà per sempre la sua Chiesa rappresentata da Gerusalemme e dalla terra di Giuda, in guisa che nulla di impuro non potrà più entrare in questa santa città; nulla di straniero potrà venire a turbarne la pace; il suo popolo esisterà in sempiterno, ed in sempiterno sarà un popolo di santi. Ecco ciò che i santi Padri videro in questa profezia del capo III di Gioele; ecco ciò che s. Girolamo ci ha in essa mostrato; e poichè per confessione dello stesso p. Houbigant, il capo II ci conduce fino agli ultimi tempi, fino a quel *grande e terribile giorno* che sarà quello dell' estremo giudizio, v' ha dunque un legame ben reale e ben intimo fra la fine di questo capo ed il principio del terzo, in cui il Signore ci descrive sotto misteriose espressioni l' apparecchio formidabile di quell' ultimo giudizio, e gli effetti che ne risulteranno; effetti tremendi pei malvagi che saranno allora colpiti da un eterno anatema, ma effetti ben consolanti per gli eletti che saranno allora posti in possesso dell' eterna e perfetta felicità. Lasciamo adunque questi cinque versetti nel luogo in cui sono, e guardiamci bene dal crederci più saggi dello Spirito Santo che ve li ha posti.

(1) *Joel* III. 17. — (2) *Ibid.* 20.

OSSERVAZIONI

SOPRA AMOS

Osservazioni sulla profezia di Amos. Testimonianza di s. Girolamo.

Il profeta Amos comincia dal vaticinare contro diverse nazioni; indi passa alla casa di Giuda, e finalmente a quella d' Israele, su cui s' arresta: in guisa che la maggior parte della sua profezia riguarda la casa d' Israele; ed il titolo annunzia che egli profetò sotto il regno di Ozia, re di Giuda, e sotto quello di Geroboamo, figliuolo di Gioas, re d' Israele. Egli annunzia dunque la rovina del regno delle dieci tribù, rimproverando agli Israeliti le infedeltà che dovevano trar loro addosso questo castigo. I suoi rimproveri e le sue minaccie sono accompagnate da inviti e da promesse, e le sue promesse si estendono fino al regno di Gesù Cristo. Nel senso spirituale i suoi rimproveri stessi e le sue minaccie possono anche estendersi fino al tempo di Gesù Cristo; giacchè, come già abbiamo fatto osservare con s. Girolamo, la casa d' Israele separata da quella di Giuda, può rappresentare i Giudei increduli e gli eretici, ai quali si possono aggiungere gli scismatici, che pel loro scisma stesso somigliano ancora più particolarmente alle dieci tribù scismatiche. Al qual proposito bisogna osservare che nel libro di Amos la casa d' Israele è più volte appellata col nome misterioso di *Giacobbe*, che significa soppiantatore, e che per questa ragione, come osserva s. Girolamo, può indicare particolarmente il popolo cristiano, la cristiana gentilità. È nel suo comentario su questo stesso profeta, che quel santo dottore ne fa la particolare osservazione dicendo: *Quidquid de Esau et Jacob diximus, referamus ad Judæos et populum christianum. Illi enim terreni et sanguinarii persecuti sunt fratrem*

Jacob, qui eos supplantavit, et abstulit primogenita [1]. Dal che consegue che gli Israeliti prevaricatori e scismatici possono particolarmente rappresentare i Cristiani prevaricatori e scismatici. S. Girolamo fa benissimo notare un abbaglio del copista, che si è evidentemente introdotto nella greca versione, nel titolo stesso di questa profezia, in cui l'ebraico e la Volgata dicono benissimo che sono le *parole* o le *cose* (giacchè in ebraico דברי significa l'uno e l'altro) che Amos ha vedute sopra Israele: *Verba Amos... quæ vidit super Israel.* Invece d'*Israele* si legge nel greco dei Settanta *Gerusalemme*. Quest' errore era passato dal greco dei Settanta nell'antica Volgata, che ne era la traduzione, il che dà luogo a s. Girolamo [2] d'insistere particolarmente su ciò che questo stesso profeta riferisce della sua missione dicendo [3]: *Tulit me Dominus cum sequerer gregem, et dixit ad me: Vade, propheta, ad populum meum Israel;* al quale proposito aggiugne s. Girolamo: *Non utique ad Judam et Jerusalem, ut male apud Græcos et Latinos habetur, sed ad Israel, id est, decem tribus, quæ ob populi multitudinem pristinum nomen obtinuerant.*

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Amos profetizza qui contro i Sirii di Damasco, i Filistei, i Tirii, gli Idumei e gli Ammoniti. S. Girolamo crede di scorgere nei tre e quattro delitti di Damasco quelli di cui si rendono rei particolarmente gli eretici: *Juxta tropologiam vero hoc possumus dicere: Primum peccatum est, cogitasse quæ mala sunt; secundum, cogitationibus acquievisse perversis; tertium, quod mente decreveris, opere complesse; quartum, post peccatum non agere pœnitentiam, in suo sibi complacere delicto. Hoc omnes faciunt hæretici, qui non solum cogitant et faciunt mala, sed doctrina sua quosque simplices decipiunt, et in morem Damascenorum, qui interpretantur sanguinem bibentes, eorum quos deceperint, sanguinem bibunt* [4]. Nella persona de' Filistei s. Girolamo, fondandosi sulle etimologie dei nomi, crede di scorgere i dottori giudei o giudaizzanti [5]: *Secundum tropologiam sic nobis exponendum videtur. Gaza quæ hebraice dicitur* עזה *sonat fortitudinem vel impe-*

(1) *Hier. in Amos* I, *tom.* III, *col.* 1378. — (2) *Ibid. col.* 1370. — (3) *Amos* VII. 15. — (4) *Hier. in Amos* I, *tom.* III, *col.* 1374. — (5) *Ibid. col.* 1376.

rium, etc.... *Igitur Gaza quæ sibi fortitudinem scientiæ suæ, et imperium repromittit, accusatur in eo quod captivos de familia Salomonis concluserit in Idumæa. Hos ego arbitror Judæorum magistros, et omnes qui occidentem sequuntur litteram, noluntque recipere spiritum vivificantem, sed quæcumque interpretantur et sapiunt, volunt esse terrena, nec audiunt cum discipulis parabolas Dominum disserentem et dicentem eis*[1]*: qui habet* aures audiendi, audiat: *præsertim cum apostolus manifestam historiam* (forse *allegoriam*) *in duobus intelligat testamentis: unum super montem Sina, quæ est Agar, et servit cum filiis suis: alterum super Jerusalem liberam, quæ est mater nostra.* Nei Tirii ancora s. Girolamo crede di scoprire i maestri della perversa dottrina: *Tyrus interpretatur* tribulatio, *sive* coangustans: *omnisque doctrina perversa capere nititur veritatem, et concludere eam in terrenis sensibus, et non recordabatur* (o *recordatur*) *fœderis fratrum suorum, quod de littera debeamus ascendere ad spiritum, de terrenis ad cælestia; præceptumque sit nobis describere sacram Scripturam in corde nostro tripliciter*[2]. Negli Idumei s. Girolamo crede di vedere l' immagine de' Giudei increduli: *Quidquid de Esau et Jacob diximus, referamus ad Judæos et populum christianum. Illi enim terreni et sanguinarii, persecuti sunt fratrem Jacob, qui eos supplantavit, et abstulit primogenita eorum, et persecuti sunt in gladio, ita ut substantias possessionesque credentium publicarent, quod in Actibus apostolorum legimus: et violaverunt misericordiam ac jura naturæ, oblitique sunt matris suæ Rebeccæ, quæ interpretatur* patientia: *et simul eos generavit in Christo; antiquumque furorem et iracundiam tenentes usque hodie in synagogis suis sub nomine Nazarenorum blasphemant populum christianum, et dummodo nos interficiant, volunt igne comburi*[3]. S. Girolamo paragona i caratteri dei Sirii di Damasco e degli Ammoniti; e siccome ha creduto di vedere negli uni l' immagine degli eretici, crede di trovare negli altri l' immagine degli scismatici[4]: *In Damascenis, qui bibunt sanguinem accipiuntur hæretici, qui non solum populum Dei ab Ecclesia di-*

(1) *Matth.* xi. 15. — (2) *Hier. in Amos* i, *tom.* iii, *col.* 1377. — (3) *Ibid. col.* 1378. — (4) *Ibid. col.* 1379.

ripuerunt, sed et contriverunt eum, et commolierunt ferreis dentibus, de quibus scriptum est [1]: Qui devorant plebem meam sicut escam panis. *In filiis Ammon, qui interpretatur* populus mœroris, *vel* (עמי) populus meus, *schismaticos accipimus, qui separant quidem deceptam multitudinem ab Ecclesia Dei, et rudes animas quæ nuper Christi concepere sermonem, abrumpunt et dividunt; tamen hoc non faciunt crudelitate qua hæretici deceptos quosque trucidant, sed in eadem regula fidei permanentes, dilatare cupiunt terminos suos, et nomen gloriæ in posteros mittere.* Queste applicazioni possono non avere tutte un eguale aggiustatezza: è assai difficile il distinguere se tutti i popoli distinti dai Giudei debbano essere riguardati come figurativi, ed in che lo potrebbero essere; ma non è meno certo che vi sono vere allegorie fondate, non solo sul carattere delle due case d'Israele e di Giuda, ma anche sui caratteri di alcuni dei popoli che con loro si trovavano legati. Bisogna osservare che gli Ammoniti erano fratelli dei Moabiti; e che in fatto il capo seguente comincerà coi Moabiti.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Amos profetizza qui contro i Moabiti, contro i figliuoli di Giuda, e finalmente contro i figliuoli d'Israele. Nei Moabiti s. Girolamo crede di vedere i Giudei e gli eretici che abusano delle divine Scritture: *Quomodo non oportet transferre captivitatem perfectam, sive Salomonis, et concludere eam in Idumæa, ut de excelsis atque cœlestibus humiles faciat atque terrenos, quod Gaza et Tyrus fecisse memorantur, sic ossa regis Idumææ comburere non debemus, et in cinerem favillamque dissolvere. Judæi transferunt intelligentiam spiritalem in carnes Idumæas: sensumque regium, qui versatur in littera, et est solidissimus atque firmissimus, genealogiis quibusdam et traditionibus superfluis enervant atque comminuunt, et in pulverem redigunt; et non solum illi hoc faciunt, sed omnes hæretici, qui volunt in modum humanæ similitudinis sedere Deum in solio excelso et elevato, et pedes ponere super terram, ne scilicet pendeant; habere nasum, quo odoretur odorem bonæ fragrantiæ; oculos, quibus videat; manus, per quas operetur; pedes, per quos ambulet: aures, quibus audiat; os, quo*

(1) *Psal.* LII. 5. — (2) *Hier. in Amos.* II, *tom.* III, *col.* 1380.

loquatur; dentes, quibus cibos conterat[1]. Quanto ai figliuoli di Giuda, ecco ciò che ne dice[2]: *Quidquid de Juda diximus, refertur ad Ecclesiam, in qua vera est confessio, et pax Domini, et visio veritatis. Et ideo arguimus quod legem Dei contemserit, et ejus mandata non fecerit; et unusquisque adorans vitia sua atque peccata, Deum cœperit habere a quo victus est, dicente Petro apostolo*[3], et quo enim quis superatur, hujus et servus est. *Avarus, aurum; gulosus, ventrem; libidinosus penem et Beelphegor colit; lasciva mulier, quæ cum sit in deliciis vivens, mortua est, adorat venerias voluptates. Unde mittet Dominus ignem in Juda, et devorabit ædes pessimas, et fundamenta vitiosa, quæ Jerusalem gloriam perdiderunt.* Ben si sente che ciò che s. Girolamo dice qui della Chiesa non si dee intendere che dei prevaricatori, i quali sono mescolati coi giusti nel suo seno. S. Girolamo applica poi agli eretici ciò che è detto dei figliuoli d'Israele: *Nos autem qui in Osee docuimus, sub nomine* Israel *et* Samariæ, *et* Ephraim *et* filiorum Joseph, *de qua tribu fuit Jeroboam, qui a regno David, et Jerusalem, et templo Dei populum segregavit, hæreticos significari; etiam nunc post Judam et Jerusalem, quæ interpretatur Ecclesia, intelligamus ad hæreticos sermonem dirigi propheticum*[4].

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Il Signore dirige qui la parola ai figlinoli d'Israele, ma aggiungendo che sotto questo nome egli comprende tutta quella numerosa famiglia, che ha fatto uscire dall' Egitto, cioè le dodici tribù, come osserva benissimo s. Girolamo: *Ad filios Israel prophetalis sermo dirigitur; et qui sint isti filii Israel, sequens versus ostendit:* Super omni, *inquit*, cognatione quam eduxi de terra Ægypti, *quod non solum in decem tribubus, sed in omnibus duodecim, addentes Judam et Benjamin, debemus accipere: omnes enim de terra Ægypti eduxit*[5]. Da ciò s. Girolamo passa al senso spirituale, e dice[6]: *Ceterum quia auditus in Scripturis sanctis, non solum iste accipitur, quem auribus carnis excipimus, sed etiam ille de quo Dominus ait*[7]: Qui habet aures audiendi audiat: *unde et*

(1) *Hier. in Amos* II, *tom.* III, *col.* 1380 — (2) *Ibid. col.* 1381. — (3) II *Petr.* II. 19. — (4) *Hier. in Amos* II, *tom.* III, *col.* 1383. — (5) *Id. tom.* III, *col.* 1388. — (6) *Ibid.* — (7) *Luc.* VIII. 8.

omnis populus videbat vocem Dei, proprie ad eos sermo fit Domini, qui sensu vident Deum, quos eduxit de terra Ægypti, et de potestate Pharaonis; ut nequaquam luto et paleis deservirent, exstruentes Ægyptias civitates: et quos ex omnibus tribubus terræ cognovit, dicente Apostolo[1]: Nunc autem cognoscentes Deum, magis autem cogniti a Deo. *Et in alio loco*[2]: Qui ignorat, ignorabitur. *Non ergo omnes cognoscit Deus, sed eos qui ejus cognitione sunt digni.* Il Signore annuncia in appresso le vendette che eserciterà particolarmente sopra Samaria e sul regno delle dieci tribù: il che dà luogo a s. Girolamo di tornar qui particolarmente contro gli eretici: *Et quia semel juxta leges tropologiæ Samaria refertur ad hæreticos, qui custodes mandatorum Dei esse se mentiuntur, præcepit sermo divinus, ut in gentibus prædicent, quæ non habent notitiam Dei; in quarum doctrina ignis exurens est, et tribulatio et angustia, ut considerent falsam Samariam, et ascendant ad montes superbiæ ejus, et videant multas insanias in medio civitatis, dum unusquisque fingit quod voluerit, et adorat figmentum suum*[3]. In appresso il Signore ordina al profeta di far udire la sua voce nella *casa di Giacobbe*; il che può chiarire, come l'abbiamo fatto osservare, che nel senso spirituale questa profezia riguarda in fatto particolarmente la gentilità cristiana indicata misteriosamente col nome di *Jacob*, e dal seno della quale si sollevarono gli eretici, a cui s. Girolamo applica tutto questo.

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. Questo capo comincia con rimproveri e con minaccie contro le donne di Samaria. Il profeta continua ad annunciare le sue vendette contro i figliuoli d'Israele, cioè contro il regno delle dieci tribù. Termina però invitando i figliuoli d'Israele a venire incontro al Signore. S. Girolamo è d'avviso che *le vacche di Samaria*, indichino qui non già le donne di quella città, ma i principi stessi che coi loro disordini avevano meritato questo paragone: *Loquitur ad principes Israel et optimates quosque decem tribuum, qui deliciis ac rapinis vacabant, ut audiant sermonem Dei, et non aratores boves, sed vaccas*

(1) *Ad Gal.* IV. 9. — (2) I *Ad Cor.* XIV. 38. — (3) *Hier. loco cit. col.* 1392.

pingues de armento se esse noverint: sive quæ nutriantur in pascuis Basan, quæ sunt loca herbarum fertilissima, ac per hoc significat eos non agriculturæ, sed immolationi et esui præparatos (1). E passando al senso spirituale, applica questa metafora agli eretici: *Verbum autem Domini quod vaccæ Basan jubentur audire, secundum cœptam tropologiam, hæreticis præcipit: qui ventri et gulæ servientes, recte appellantur vaccæ pinguissimæ* (2). Continua dunque a spiegare tutto il capo; e quando viene a quelle parole: *Præparare in occursum Dei tui Israel,* propone tre differenti sensi relativamente alle diverse maniere di interpretare il testo originale. I Settanta avevano tradotto: *Præparare ut invoces Deum tuum, Israel;* Aquila e Simmaco: *Præpara te adversari Deo tuo.* S. Girolamo preferisce: *Præparare in occursum Dei tui.* Dice adunque in parafrasando il testo: *Postquam autem fecero tibi quæ me facturum esse contestor: præparare ad invocandum Dominum Deum tuum. Omnis enim qui invocaverit nomen Domini, salvus erit. Sive præparare in occursum Dei tui, ut venientem ad te Dominum, tota aviditate suscipias* (3). E più sotto aggiunge (4): *Quod si juxta Symmachum et Aquilam legerimus:* ... Præpara te adversari Deo tuo, *sic intelligendum est: Feci ut te corrigerem, quæ præteritus sermo descripsit: et quia noluisti reverti ad me; faciam tibi quæ meo continentur arcano. Occidisti servos quos ad te miseram; mittam novisssime filium meum: tu autem juxta consuetudinem tuam, qua semper voluntati Domini restitisti, præpara te ut contra dicas et adverseris Deo tuo: juxta illud quod scriptum est* (5): Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum, et in signum cui contradicetur. Così, in qualunque maniera si intenda, s. Girolamo riconosce nel seguente versetto l'annunzio della venuta del Figliuolo di Dio; in guisa che, nel primo senso che riguarda Israele, questo testo annuncia la prima venuta di Gesù Cristo; nel secondo senso, applicabile agli eretici od ai Giudei increduli, questo testo annuncia la seconda venuta di Gesù Cristo.

Osservazioni sui due ultimi

Il p. Houbigant non riconosce nè l'uno nè l'altro, e

(1) *Hier. in Amos* IV, *tom.* III, *col.* 1397. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* 1403. — (4) *Ibid. col.* 1406. — (5) *Luc.* II. 34.

versetti del capo IV: *Præparare in occursum Dei tui, Israel*, ec. Questo testo rinchiude forse una minaccia di vendetta od un annuncio di misericordia? Questa profezia riguarda la rovina del regno delle dieci tribù, o la venuta stessa di Gesù Cristo? Come mai essa fu adempita nella prima sua venuta, e come lo sarà nella seconda?

ciò nullameno adotta il senso che presenta la versione di s. Girolamo che sta nella nostra Volgata; egli traduce: *Para te ad occursum Dei tui*; ma vi appone espressamente una nota per convertire quest' annuncio misericordioso in una minaccia tremenda, la quale annuncii ad Israele i colpi più formidabili della vendetta del Signore: *Para te ad occursum Dei tui, qui non jam immittet calamitates ut antea fecit, sed ipse veniet ultimas de te pœnas sumturus.* Non dice a qual venuta egli pretenda applicare questa profezia. Sarebbe forse alla rovina di Samaria, ed al regno delle dieci tribù? Ma essa fu antecedentemente notata al ℣. 11, in cui secondo la versione stessa del p. Houbigant si legge: *Ego ruinam vobis adduxi talem, qualem Deus adduxit Sodomæ ac Gomorrhæ; ita ut essetis tamquam titio ex incendio ereptus, neque tamen ad me redistis, dicit Dominus.* Al certo nulla può meglio notare la rovina intera del regno delle dieci tribù; nulla può meglio formare il carattere dei prigionieri, che si sottrassero a questa rovina, e che sono dispersi fra le nazioni come tizzoni sottratti a quell' incendio. Dopo ciò che resta dunque ancora da aspettare? Il p. Houbigant stesso pretende che tale sia in fatto il senso del testo, che egli traduce così seguendo l' interprete caldeo: *Nunc autem quid faciam tibi, Israel, postquam tibi hæc feci?* In tal guisa tutto è consumato, e Dio non verrà per distruggere la potenza di questa casa ribelle, poichè essa è distrutta; ma per un puro effetto della sua misericordia verrà a richiamare questi ribelli, ed a ricondurli a sè: Preparati dunque, o Israele, ad incontrare questo Dio misericordioso che spontaneamente viene a te per ricondurti a lui: *Para te ad occursum Dei tui, Israel.* Non è una minaccia; è al contrario un misericordioso annunzio. S. Girolamo l' aveva benissimo compreso, e l' ha benissimo espresso: *Præparare in occursum Dei tui, ut venientem ad te Dominum tota aviditate suscipias;* ed il compimento di questa profezia ne conferma il senso; giacchè dopo la rovina di Samaria e del regno delle dieci tribù, Dio non è venuto a far iscoppiare nuove vendette su questa casa ribelle; ma è venuto nella persona di Gesù Cristo ad esercitare la sua misericordia sulle dodici tribù richiamandole, ed a sè stesso riconducendole. Molte migliaia di Giudei furono docili alla sua voce, e credettero

in lui, principalmente dopo la sua gloriosa ascensione, e l' effusione del suo spirito sugli uomini. Gli altri in maggior numero sono rimasti nell' incredulità, ed hanno imitato lo scisma di Samaria separandosi dalla casa di Giuda, cioè dalla Chiesa di Gesù Cristo. Questi provarono lo stesso trattamento delle dieci tribù scismatiche; Gerusalemme fu distrutta come Samaria, ed i Giudei dispersi come gli Israeliti; ma allorquando alla fine dei tempi Gesù Cristo sarà vicino a discendere dai cieli nella sua gloria per giudicare gli uomini, manderà innanzi il profeta Elia, che sarà il precursore della seconda sua venuta, come s. Giovanni Battista lo fu della prima, e per bocca di quel profeta ripeterà loro quel misericordioso invito: *Præparare in occursum Dei tui, Israel;* essi lo ascolteranno, e saranno ad esso docili. Lo stesso invito sarà fatto a tutti quelli che coll' eresia o collo scisma hanno imitato le infedeltà della casa d' Israele: *Præparare in occursum Dei tui, Israel.*

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo v. Il profeta deplora la futura rovina della casa d' Israele; la invita a prevenire questa calamità con un sincero ritorno a Dio; va iterando le minaccie mescolate di inviti e di promesse; ed annuncia il giorno tremendo delle vendette del Signore sulla casa d' Israele, che indica due volte sotto il nome di *Giuseppe*, a motivo della tribù di Ephraim, figliuolo di Giuseppe, che vi teneva il primo grado. S. Girolamo continua a passare dal senso letterale allo spirituale, dicendo: *Quantum ad intelligentiam spiritualem, planctum super omnem Israel, qui Deum mente cernebat, et postea ei servire desivit, assumit propheta* [1]. Cioè egli continua ad applicare agli eretici ciò che è detto della casa d' Israele sotto il nome stesso della casa di Giuseppe [2]: *Et quia crebro domum Joseph (propter Jeroboam, qui a stirpe David populum Dei separavit et vaccas fecit aureas in Dan et in Bethel, et dixit* [3]: Non est pars nobis in David, neque hæreditas in filio Jesse); *ad personam hæreticorum retulimus, qui sermone composito, decora atque formosa, et, ut ita dicam, aurea simulacra finxerunt, et adorant opera manuum suarum; et agricul-*

(1) *Hier. in Amos* v, *tom.* III, *col.* 1406. — (2) *Ibid. col.* 1410. — (3) III *Reg.* XII. 16.

turæ sub vaccarum specie sibi imaginem repromittunt; dicitur ad eos: Quærite Dominum, et vivite; *eum qui dicit* [1]: Ego sum via, veritas et vita; *ut postquam ambulaverint in eo, et invenerint veritatem, tunc incipiant vivere, qui prius mortui erant. Et nisi hoc fecerint, diaboli comburentur ardoribus: nullusque poterit inveniri de principibus eorum, qui et ipsi hæretico igne succensi sunt, qui possit vorantem cuncta flammam restinguere, et præcipue Bethel quæ falsum sibi domus Dei nomen assumit.* Quando il profeta viene a quelle parole: *Væ desiderantibus diem Domini*, ec., s. Girolamo pensa che il discorso sia indiritto ugualmente alle due case d'Israele e di Giuda: *Ne de tribu Juda Thecuites propheta omnino homines tribus suæ negligere videretur, et ad decem tantum tribus conferre sermonem, ad utrumque regnum, hoc est Judam et Israel, nunc dirigit sermonem vaticinii: quod ex multis quidem aliis, sed præcipue ex eo quod sequitur*: Væ qui opulenti estis in Sion, et confiditis in monte Samariæ, *intelligi potest*.... *Væ igitur Judæ Israelique dicentibus*: *Veniat dies; veniat prædicta captivitas, dummodo quod promittitur per prophetas etiam restitutionis tempus consequatur* [2]. Indi osserva che il giorno del Signore propriamente detto sarà il giorno dell'estremo giudizio [3]: *Ceterum nulli dubium est, omnes nostros diem tenebrarum, diem intelligere judicii, de qua scribit et Sophonias* [4]: Juxta est dies Domini magnus, et juxta est et velox nimis; vox diei Domini amara et dura. *Et Isaias* [5]: Ecce dies Domini insanabilis venit, furoris et iræ, ponere orbem terrarum desertum, et peccatores perdere ex eo. *Simulque decutitur confidentia superborum, qui ut apud homines justi appareant, solent diem exspectare judicii, et dicere: Utinam veniat Dominus; utinam nobis liceat dissolvi et esse cum Christo, imitantes pharisæum qui in Evangelio loquebatur* [6]: Deus, ago gratias tibi, quia non sum sicut ceteri homines, raptores injusti, adulteri, et sicut hic publicanus: jejuno bis in sabbato; decimas do omnium quæ possideo. *Ex hoc enim ipso quod diem Domini desiderant, et non*

(1) *Joan.* XIV. 6. — (2) *Hier. in Amos* V, *tom.* III, *col.* 1417. — (3) *Ibid. col.* 1418. — (4) *Soph.* I. 14. — (5) *Isai.* XIII. 9. — (6) *Luc.* XVIII. 11 *et* 12.

pertimescunt, digni supplicio judicantur: quia nullus hominum absque peccato est; et astra immunda sunt coram eo: et conclusit omnia sub peccato ut omnium misereretur. Il Signore aggiunge poscia queste parole: *Odi et projeci festivitates vestras*, ec. S. Girolamo pensa che questo si indirizzi particolarmente alla casa di Giuda: *Proprie hoc contra tribum Juda dicitur, et eos qui ex Israel ad Dei cæremonias commigrarunt, et nihilominus non recedebant de excelsis, colebantque idola, et peccatorum magnitudine Dei sacrificia polluebant. Nunquam enim reor* (ovvero *rear*) *quod de oblationibus vitulorum quas offerebant in Dan et Bethel dixerit*: Si obtuleritis mihi holocautomata et munera vestra, non suscipiam[1]. Applica questa minaccia ai Cristiani stessi, dicendo: *Quod quidem non solum illius temporis hominibus, sed et nobis accidet si similia delinquamus, et de rapinis et perjuriis sceleribusque quæsita, Deo nos putemus offerre, et nostra peccata redimere*[2]. In appresso lo applica particolarmente agli eretici: *Quæ omnia et de hæreticis dicere possumus..... Horum Deus odit sacrificia, et a se projicit; et quotiescumque sub nomine Domini fuerint congregati, detestatur fœtorem eorum, et claudit nares suas. Odisse autem et projicere, et non odorari, humana loquitur similitudine; ut nos affectum Dei nostris sermonibus cognoscamus*[3]. Lo applica finalmente in modo ancor più particolare ai Giudei[4]: *Manifestius et verius hæc post adventum Domini dicuntur populo Judæorum, qui destructo templo et altari, hostias offerre se credunt: quorum Deus odit et projicit festivitates, et non capit odorem cœtus eorum, quando congregati dicunt*[5]: Crucifige, crucifige talem: *Et*[6], Sanguis ejus super nos et super filios nostros. Ripiglia le minaccie che il Signore continua a pronunciare contro il suo popolo ed aggiunge: *Quidquid autem juxta litteram dicitur contra populum Judæorum, hoc omne refer ad eos qui sub nomine Christi venerantur idola, et prava sibi dogmata confingentes portant tabernaculum regis sui diaboli, et imaginem statuarum et idolorum suorum. Non enim unum colunt idolum; sed pro varietate doctrinæ di-*

(1) *Hier. in Amos* v, *tom.* III, *col.* 1419. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1420. — (5) *Joan.* XIX. 6. — (6) *Matth.* XXVII. 25.

versos adorant deos, et sidus dei sui, qui cum sit angelus Satanæ, transfiguratur in angelum lucis, et cadit de cœlo quasi fulgur, et imitatur Christum Antichristus[1].

Oggetto del capo VI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VI. Il principio di questo capo diede occasione a s. Girolamo di credere che il profeta vi parli ai figliuoli di Giuda, così come a quelli d' Israele; si vede però che tutto il resto del capo non riguarda che la sola casa di Israele. L' equivoco viene da ciò che si legge nel ỳ. I, nell' ebraico, che s. Girolamo ha espresso nella nostra Volgata: *Væ qui opulenti estis in Sion, et confiditis in monte Samariæ.* Ma i Settanta leggevano: *Væ qui despiciunt Sion, et confidunt in monte Samariæ.* Allora tutto si riferisce alla sola casa d' Israele. Nell' uno e nell' altro senso Sion e Samaria si trovano qui nominate, ed ecco ciò che s. Girolamo scopre sotto questi nomi misteriosi[2]: *Juxta leges tropologiæ, Sion refertur ad Ecclesiam, de qua scriptum est*[3]: Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion. *Mons vero Samariæ, propter superbiam et jactantiam custodiæ mandatorum Dei, intelligitur super hæreticis qui despiciunt Ecclesiam.* Continua dunque ad applicare agli eretici tutto ciò che è detto qui della casa d' Israele; ma quando viene a quelle parole: *Detestor ego superbiam Jacob*, ecco ciò che egli dice: *Hic Jacob, secundum superius capitulum, ubi scriptum est:* Et nihil patiebantur super contritione Joseph, *aut decem tribus accipe, aut certe universam domum duodecim tribuum. Et traditurum* (*se juravit*) *civitatem cum habitatoribus suis; vel Samariam, vel certe Jerusalem, vel in communi utramque. Quod ad tempus Domini Salvatoris referre possumus: post cujus adventum et passionem detestatus est Deus omnem superbiam vel injuriam Jacob, qua illum fabri filium et Samaritanum, et habentem dæmonium conclamabant: idcirco Jerusalem tradita est cum habitatoribus suis Romanis exercitibus*[4]. Ma poi ripiglia il parallelo della casa di Giacobbe cogli eretici dicendo: *Tenues historiæ lineas duximus, nunc allegoriæ imprimamus manum. Principes hæreticorum qui propter*

(1) *Hier. in Amos* V, *tom.* III, *col.* 1422. — (2) *Ib.* VI, *tom.* III, *col.* 1424. — (3) *Psal.* IX. 15. — (4) *Hier. in Amos* VI, *tom.* III, *col.* 1427.

delicias suas meum populum devorabant, et nihil patiebantur super contritione Joseph, primi ducentur ad pœnas[1]. Quando poi viene a quelle parole: *Ecce Dominus mandabit et percutiet domum majorem ruinis, et domum minorem scissionibus*, è d' avviso che la grande casa indichi quella d' Israele, e la piccola, quella di Giuda: *Mandat Dominus et ipse percutit per ministros domum majorem ruinis, id est decem tribus quæ appellabantur Israel; et domum minorem scissionibus, duas tribus quæ regebantur a stirpe domus David. Et nota singulorum proprietates. Israel, quia majora peccaverat, feritur ruinis, et in æternam traditur captivitatem. Domus autem Juda, in qua erat templum, et quæ ex parte peccaverat, septuaginta annorum captivitate retinetur, et non percutitur ruinis, sed scissionibus. Scissa enim domus sarciri potest; ruinæ non tam instaurationem, quam ædificationem desiderant*[2]. Più sotto egli aggiunge[3]: *Quidam juxta anagogen, domum magnam et domum minorem, judaicum populum significari putant, et de gentibus Ecclesiam congregatam. Illi enim magni propter patres vocantur, et legem et prophetas; nos minores, quia absque testamento fuimus et mandatis Dei: de quibus et in Cantico legimus*[4]*:* Soror mea parvula est, et ubera non habet. *Quæ domus magna et parva, in unam Dei familiam congregata, si non habuerit disciplinam, et Dei mandata non fecerit, percutietur ruinis et scissionibus. Quotiescumque ergo vel in persecutionibus, vel in hæresibus et schismatibus domus Dei, quæ est Ecclesia, corruit atque laceratur, Dei percutientis ostendit manum.* Sarebbe forse meglio il dire che le espressioni del profeta non riguardano la casa di Dio, nè secondo il senso letterale quella di Giuda; ma che la grande e la piccola casa indicano semplicemente nella sola casa d' Israele le famiglie più alte, e quelle di minor grado, le grandi e le piccole; in guisa che nel senso spirituale ciò indicherebbe ugualmente le sole società separate dalla Chiesa a motivo dell' eresia o dello scisma. Se le minaccie del Signore abbracciano le due case d' Israele e di Giuda, è piuttosto nell' ultimo versetto, in cui il Signore

(1) *Hier. in Amos, VI, tom. III, col.* 1428. — (2) *Ibid. col.* 1429. — (3) *Ibid. col.* 1430. — (4) *Cant.* VIII. 8.

dice che susciterà contro i figliuoli d'Israele una naziono che li infrangerà, *ab introitu Emath usque ad torrentem deserti;* su di che s. Girolamo si esprime in questa guisa: *A terminis terræ vestræ qui solem respiciunt, usque ad torrentem deserti, sive Occidentis, ut Septuaginta transtulerunt, id est ab Emath, usque ad Rhinocoruram; inter quam et Pelusium rivus Nili, sive torrens de erema veniens, mare ingreditur. Emath supra Epiphaniam diximus, quæ ab Antiocho cui cognomentum* Επιφανὴς *fuit, nomen sortita est. Qui autem putant quod hic domus Israel decem tribus significet, explanare non poterunt, quomodo in comminatione dicatur adversus decem tribus, quod conterendæ sint ab Epiphania usque ad terminos Ægypti: quibus terminis, non utique decem tribus, sed omnes duodecim concluduntur, in quibus fuit etiam Judas et Benjamin*[1].

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VII. Il Signore continua ad annunciare le sue vendette contro la casa d'Israele, ed in particolare contro la casa di Geroboamo: par verosimile che questa fosse la gran casa di cui indicava enigmaticamente la rovina nel capo che antecede. S. Girolamo continua a pensare che il profeta estenda le sue minaccie fin sulla casa di Giuda; in guisa che suppone che le locuste che appaiono qui nella prima delle tre visioni riferite al principio di questo capo rappresentino l'esercito di Sennacherib: *Ostendit igitur Dominus Sennacherib regem Assyriorum cum infinita exercitus multitudine, instar locustæ universa tondentis esse venturum in principio imbris serotini, quando extrema Dei omnipotentis misericordia indigebat Israel*[2]. Indi supponendo nel testo una trasposizione che non v'ha, crede, come pare, di scorgere l'esercito de' Caldei dopo quello di Sennacherib. Il testo dice nell'ebraico così, come nella Volgata: *Et ecce serotinus post tonsionem regis.* S. Girolamo suppone: *Et ecce post serotinum tonsor* (sive *tonsura*) *regis;* ed egli dice[3]: *Has autem locustas, quæ primo vere volitabant, bruchus innumerabilis sequebatur, qui veniebat post imbrem serotinum; et appellabatur tonsor vel tonsura regis; eo quod universa vastaverit, et nihil penitus reliquerit herbæ virentis in terra. Hunc tonsorem*

(1) *Hier. in Amos* VI, *tom.* III, *col.* 1429. — (2) *Ibid.* VII, *tom.* III, *col.* 1431. — (3) *Ibid. col.* 1432.

sive tonsuram Isaias acutam novaculam vocat[1], *quæ pilos omnes et capillos israelitici corporis raserit. Cumque, ait, dubitarem quæ esset ista novacula, statim intulit, regem Assyriorum. Novacula igitur et tonsor regis, exercitus Chaldæorum est, qui in modum bruchi universa populatus est; et non solum fruges, sed ligna, fœnum, stipulamque consumsit.* Ma la serie del suo comentario su questo capo e l' uso stesso che fa fatto della profezia di Isaia, provano che per i *Caldei* egli intese qui gli *Assirii* stessi condotti da Sennacherib. S. Girolamo ha talvolta così confusi questi due popoli, e le loro diverse spedizioni. Checchè ne sia, egli passa dal senso letterale allo spirituale, considerando la triste sorte dei peccatori che la giustizia di Dio abbandona tra le mani del demonio. Passa alla seconda visione; e nello spiegarla mostra ben chiaramente che riferisce la precedente al solo Sennacherib, e questa a Nabuchodonosor: *Primum Dominus ostendit prophetæ fictorem locustarum in principio germinantium serotini imbris; et post imbrem serotinum, tonsorem regem sive regis, et ut verbum exprimemus e verbo, tonsuram regis Sennacherib, qua cuncta decem tribuum totonderit atque vastaverit. Nunc idem Dominus ostendit Nabuchodonosor, immo vocat et venire præcipit contra Judam et Jerusalem. Vocat autem ut templum et Jerusalem igne succendat, et faciat in igne judicium de eo qui quondam fuit populus suus. Cumque venisset ignis ad judicium ut impleret Domini jussionem, devoravit abyssum multam, et comedit simul partem, cunctas urbes Judææ, et partem Domini quæ vocabatur templum ejus*[2]. Si è potuto osservare che s. Girolamo attribuisce qui a Sennacherib la desolazione del regno delle dieci tribù, che erano state nondimeno soggiogate e condotte in cattività da Salmanasar suo antecessore; ed è assai dubbioso che la seconda visione riguardi Nabuchodonosor; giacchè si vedrà che la terza riguarda certamente la casa d' Israele; il che dà luogo a presumere che la casa d' Israele è sola l' oggetto delle tre visioni. Checchè ne sia, s. Girolamo, supponendo che la seconda riguardi la casa di Giuda, passa al senso spirituale in questo modo[3]: *Quia vero semel juxta Osee*

(1) *Isai.* VII. 20. — (2) *Hier. in Amos* VII, *tom.* III, *col.* 1435. — (3) *Ibid.*

prophetam et psalmistam dicentem (1): Filii Ephraim intendentes et mittentes arcum, conversi sunt in die belli: *Decem tribus ad hæreticorum personam retulimus, quæ appellabantur Israel; et duas, quibus Judas præerat, ad Ecclesiam et Ecclesiæ peccatores, qui confitentur quidem rectam fidem, sed propter vitiorum sordes purgantibus se indigent flammis: idcirco nunc Dominus ad ignem judicium vocare se monstrat, ut uniuscujusque opus quale sit ignis probet.* La terza visione riguarda unicamente la casa di Israele, ed in particolare quella di Geroboamo II: s. Girolamo l' applica agli eretici. La continuazione di questo capo riguarda Amasia, falso profeta che si sollevò contro Amos, ed imprese a stimolare contro di lui Geroboamo, re d' Israele; al quale proposito ecco ciò che dice s. Girolamo: *Omnia quæ de Amasia, et Jeroboam, et Israel, et Amos interpretati sumus,* τροπολογικῶς *ad hæreticos referenda sunt: quorum sacerdos Amasias solet interdum mittere ad Jeroboam regem hæreticum, atque hæreticorum patronum, et sanctos viros ac præcones fidei accusare apud eum, et jubere doctoribus ne prædicent in Israel, ne contra regis faciant voluntatem: quia Bethel, hoc est, domus Dei et falsa Ecclesia sanctificatio regis sit, et domus regni. Solent enim dicere: Imperator nobis communicat; et si quis ei restiterit, statim calumniantur: Ergo tu contra imperatorem facis? Augusti mandata contemnis? Et tamen consideremus quod multi reges christiani qui persecuti sunt Ecclesiam Dei, et arianam impietatem in toto orbe fundare conati sunt, vincant in scelere Jeroboam regem Israel. Ille enim falsi sacerdotis mandata despexit, nec ad suggestionem ejus quidquam voluit respondere: isti autem cum multis Amasiis, sacerdotibus suis, fame et penuria, carceribus et exiliis Amos prophetam et sacerdotes Domini necaverunt* (2). Ciò che s. Girolamo applica agli eretici, è ugualmente applicabile agli scismatici, e particolarmente agli scismatici greci, sui quali il Signore ha esercitati giudizii simili a quelli che aveva esercitati sulla casa di Geroboamo, e su quella d' Israele.

Oggetto del capo VIII, secondo il senso

Capo VIII. Il profeta continua ad annunciare le sventure della casa d' Israele, ma in modo che molti tratti di

(1) *Psal.* LXXVII. 9. — (2) *Hier. loco cit. col.* 1437.

questa profezia riguardano sensibilissimamente i mali che caddero sopra i Giudei increduli dopo Gesù Cristo. Siccome verso il principio di questo capo si trova la parola ebraica היכל, che significa il tempio, s. Girolamo ne conchiuse che le minaccie del profeta non riguardano solamente la casa d' Israele, ma anche quella di Giuda. *Quod Jeremias sub virga cernit vigiliarum, sive nucis .... hoc nunc Amos adversus Judam et Israel pariter intuetur sub specie uncini pomorum, vel juxta Septuaginta, sub specie vasis aucupis ... Et ut sciamus hoc esse quod dicimus, ipse interpretatur Deus quid significet visio, quam prophetæ ostenderat*: Venit finis super populum meum Israel ... *Et ne solum de decem tribubus dicere videretur, intulit*: Stridebunt cardines templi, *sive* laquearia in die illa, dicit Dominus [1]. Si potrebbe cionullameno osservare che il Signore non nomina che la sola casa d'Israele, e che la stessa parola che significa *tempio* può anche significare *palazzo*, in guisa che potrebbe intendersi del palazzo del re. Checchè ne sia, s. Girolamo crede di scorgere qui i mali che caddero sopra i Giudei al tempo di Gesù Cristo [2]: *Et hoc non solum ad Babyloniæ captivitatem referendum est, sed et in adventum Domini Salvatoris, quando dixerunt*: Aufer de terra talem, crucifige eum [3], crucifige eum, *et perdiderunt alas columbæ. Et venit finis super eos, et extrema captivitas; utraque non pepercit eis Dominus. Et ululaverunt cardines templi, vel laquearia templi super occisum populum corruentia.* Poscia aggiunge questa notevole riflessione: *Nos ergo cernentes quia Deus naturalibus ramis non pepercit, timeamus eadem perpeti; et aucupis laqueos declinemus, dicamusque ad Dominum* [4]: Ne taceas, neque compescaris, Deus; et ne sileas a me, et assimilabor descendentibus in lacum. Quando viene a quelle parole, *Occidet sol in meridie*, ec., riconosce che esse sono applicabili al tempo di Gesù Cristo: *Possumus hunc locum et in Domini intelligere passione, quando sol hora sexta retraxit radios suos, et pendentem in cruce Dominum suum spectare non ausus est; quando tenebris cuncta complentibus, festivitates co-*

letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Amos* VIII, *tom.* III, *col.* 1439. — (2) *Ibid. col.* 1440. — (3) *Joan.* XIX. 15. — (4) *Psal.* XXVII. 1.

rum et cantica, Vespasiano Titoque superantibus, in planctum luctumque mutata sunt: quando lacrymarum et pænitudinis et ciliciorum repleta sunt omnia; et capita habuere calvitium, quæ prius Nazaræorum decorata cæsarie, comam Domino nutriebant(1). Nello stesso modo, allorchè viene a questa minaccia del Signore: *Mittam famem in terram*, ec., vi riconosce lo stato in cui si trovano i Giudei dopo Gesù Cristo: *Quid de fame dicendum est animarum? quæ in die resurrectionis Domini oppressit populum Judæorum, et juncta fami ardentissima sitis, non habentium panem qui de cœlo descendit; et eas aquas quæ de Jesu ventre manarunt. Ablata est ab eis lex, et prophetæ æterno conticuere silentio: moventur a mari ad mare, et ab Oceano Britannico usque ad Oceanum Atlanticum, id est, ab Occidente ad Meridiem, et ab Aquilone usque ad Orientem, toto orbe peregrini, verbum Dei non valent invenire. In quo loco interrogabimus Judæos, quam illam diem significari putent, in qua sustineant famem audiendi verbum Dei; præsertim cum legant Scripturas, et humilitatem sequantur litteræ? Quibus ingerimus famem esse prædictam intelligentiæ spiritualis, in qua Christus cernitur, passio Domini et resurrectio reperitur. Circumeunt orbem, et quærunt verbum Domini, et non inveniunt, quia verbum Domini negaverunt quod factum est in manibus omnium prophetarum; quod in principio apud Patrem erat; quod caro factum est, et habitavit in nobis*(2). È importante l' osservare che, per mostrar la aggiustatezza di queste applicazioni, non è necessario il dire che il profeta Amos abbracci in tutto questo capo, secondo il senso letterale, le due case d' Israele e di Giuda; basta osservare che certamente, secondo la lettera, egli parla della casa d'Israele, perchè, come noi l'abbiamo più volte notato, e come s. Girolamo ne conviene egli stesso altrove, la casa d' Israele, separata da quella di Giuda, rappresenta particolarmente la nazione giudea separata dalla Chiesa per mezzo della sua incredulità.

Oggetto del capo IX, secondo il senso letterale e spi-

Capo IX. Il Signore continua ad annunciare le sue vendette sulla casa d' Israele: ma poscia promette il ristabilimento della casa di Davide ed il ritorno dei figliuoli di

(1) *Hier. in Amos.* VIII, *tom.* III, *col.* 1442. — (2) *Ibid. col.* 1443.

Israele. S. Girolamo comincia dall' applicare il principio ai Giudei increduli [1]: *Quodque juxta Septuaginta legimus,* ut disjiceret in capita omnium; *pulcre eorum capita dividuntur, qui ab eo qui est caput omnium, sua sponte divisi sunt atque dixerunt* [2]: Non habemus regem nisi Cæsarem; *qui voce impia clamaverunt* [3]: Crucifige, crucifige talem. *Et* [4]: Sanguis ejus super nos et super filios nostros. Da ciò egli passa agli eretici: *Quæ omnia et ad hæreticos referre possumus* [5]. Indi passa al senso morale, e vi si arresta più lungamente. Ma quando viene alla celebre promessa del ristabilimento della casa di Davide, si attacca unicamente alla interpretazione che gli apostoli ce ne danno: *Ubi apostolorum præcedit auctoritas maxima Petri et Jacobi, quos columnas Ecclesiæ, vas electionis vocat; ibi omnis variæ explanationis tollenda suspicio est, et quod a tantis viris exponitur, hoc sequendum* [6]. Rammenta ciò che s. Pietro aveva detto intorno alla vocazione dei Gentili alla fede, e come s. Giacomo la confermi colla profezia di Amos; ed aggiunge: *Hoc igitur tabernaculum David, quod ceciderat (ceciderat autem in his qui dicunt:* Non appropinquabit, et non veniet super nos malum; *quos Dominus cribro suo concusserat et probaverat...) nunc juxta consuetudinem Scripturarum post tormenta, post pœnas, prospera et læta promittens, suscitaturum esse se dicit, et in resurrectione Domini omnia restituturum; ut quod in synagogis ceciderat, surgat in Ecclesiis, et possideant credentes reliquias Idumææ, et omnes nationes; ut quidquid reliquum fuerit de regno sanguinario atque terreno, in cœlestia regna mutetur, et omnes gentes quæ oblitæ sunt Dominum, convertantur et revertantur ad eum* [7]. Da ciò passa al senso dei Settanta, i quali leggendo il testo, altrimenti hanno tradotto in un altro senso [8]: *Sin autem juxta Septuaginta legere voluerimus,* ut quærant me reliqui hominum, et omnes gentes super quas invocatum est nomen meum; *reliquos hominum, eos debemus accipere, qui de Judaico populo crediderunt: et quasi lapillus non ceciderunt de cribro, nec cum pulvere paleisque et sordi-*

rituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Amos* IX, *tom.* III, *col.* 1445. — (2) *Joan.* XIX. 15. — (3) *Ibid.* 6. — (4) *Matth.* XXVII. 25. — (5) *Hier. loc. cit.* — (6) *Ibid. col.* 1451. — (7) *Ibid.* — (8) *Ibid.*

bus sunt projecti. Reliquiæ enim in principio fidei salvæ fient, et in fine mundi, ut cum subintraverit plenitudo gentium, tunc omnis Israel salvus fiet. Nomen autem Domini quod invocatur super reliquos et super omnes gentes, illud est de quo Salvator dicit[1]: Pater, revelavi nomen tuum hominibus. Termina la spiegazione di questa promessa con quel principio generale: *Et ne longo sermone regulam differam sponsionum, et in hoc propheta, et in ceteris, quæcumque de ædificatione Jerusalem et templi, et rerum omnium beatitudine prædicuntur, Judæi in ultimo tempore vana sibi exspectatione promittunt, et carnaliter implenda commemorant. Nos autem qui non occidentem litteram, sed spiritum sequimur vivificantem, jam in Ecclesia convincimus expleta, et quotidie impleri, in singulis qui ruentes per peccatum, reædificantur per pœnitentiam*[2]. Viene poscia alle promesse del ritorno e del ristabilimento di Israele, e le spiega così in un senso spirituale: *In illo tempore, plenis torcularibus uva calcabitur, et de Christi ac martyrum sanguine rubentia musta fundentur, et hujuscemodi calcator uvæ erit seminarium sermonis Dei, ut sanguis eorum magis clamet in mundo, quam clamavit sanguis Abel justi. Quicumque autem merito virtutum suarum ad montana conscenderit, melle sudabit, immo stillabit dulcedinem sermonis Dei .... Et qui infra montes, immo secundi a montibus fuerint, quos sponsus transilit in Cantico canticorum, et appellat colles, consiti erunt et imitabuntur paradisum Dei; ut omnia in illis poma pendeant doctrinarum*[3]. Continua a spiegare in siffatta guisa tutte queste promesse in un senso spirituale, e termina così il suo comentario[4]: *Cumque hæc omnia montes et colles fecerint, stillantes dulcedinem, et ædificantes civitates et habitationes, et habitantes in eis; plantantes vineas, et bibentes vinum earum; facientes hortos, et comedentes fructus eorum: tunc ipsos plantatores plantabit Dominus super terram suam, de qua dicitur*[5]: Credo videre bona Domini in terra viventium. *Et in Evangelio*[6]: Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. *Postquam*

(1) *Joan.* XVII. 6. — (2) *Hier. in Amos.* IX, *tom.* III, *col.* 1431. — (3) *Ibid. col.* 1432. — (4) *Ibid.* — (5) *Psal.* XXVI. 13. — (6) *Matth.* V. 4.

autem plantaverit eos, et firma in altum radice solidarit, non evellet ultra de terra quam dederat eis. Ex quo intelligimus Ecclesiam usque ad finem mundi, concuti quidem persecutionibus, sed nequaquam posse subverti: tentari, non superari. Et hoc fiet, quia Dominus Deus omnipotens, sive Dominus Deus ejus, id est Ecclesiæ, se facturum esse pollicitus est; cujus promissio lex naturæ est.

Osservazioni sui ✠✠. 11 e 12 del capo IX. Quale è l'oggetto della promessa che racchiude? Bisogna forse tradurre: *Eodem tempore*, o *in die illa*, come si esprime la Volgata? Questa promessa riguarda il tempo di Gesù Cristo?

Il p. Houbigant confessa bensì che questi ultimi versetti riguardino il tempo della legge nuova; ma ciò che egli ne dice va soggetto a molte difficoltà. Primieramente, la sua versione sembra legare strettamente la promessa dei ✠✠. 11 e 12, colle minaccie che precedono: *Eodem tempore, ego tentorium David, quod dejectum fuerat, erigam*, ec. Il testo dice, giusta la espressione della Volgata: *In die illa*; e si sa che nello stile dei profeti, quest'espressione non significa sempre *Eodem tempore*. Perchè dunque il p. Houbigant la determina a questo senso? Che ha preteso egli di dire con quell' *Eodem tempore?* Il tempo di cui ha parlato il profeta è quello della rovina del regno delle dieci tribù, e quello della loro cattività. Ma è al tempo della loro rovina, al tempo della loro cattività, che bisogna riferire il ristabilimento della casa di Davide? Non può essere nel tempo della loro rovina, onde sarà in quello della cattività. Ma sarà al tempo di Ciro od a quello di Gesù Cristo? La serie della sua versione non permette di riferirlo al tempo di Ciro; giacchè vi si legge: *ego . . . . illud . . . ut olim fuit reædificabo: ut possideant et reliquias Edom, et ceteras gentes quæ de meo nomine nuncupatæ fuerunt, dicit Dominator Dominus.* Queste ultime parole sembrano riguardare chiarissimamente le nazioni divenute cristiane: *quæ de meo nomine nuncupatæ fuerunt.* Ciò riguarda adunque il tempo di Gesù Cristo. Ma allora perchè non conservare l' espressione letterale del testo: *In die illa?* perchè quell' *Eodem tempore* più oscuro della espressione del testo?

Osservazioni sui ✠✠. 13 e seg.: *Ecce dies veniunt*, ec. A qual tempo si riferiscono le promesse che racchiu-

Il p. Houbigant, il quale non fa che una semplice nota grammaticale sul ✠. 11, non dice nulla sul ✠. 12, ma s' arresta sui ✠✠. 13, 14 e 15, che cominciano con quelle parole: *Ecce dies veniunt.* « Questa profezia, dice egli, » non riguarda gli stessi tempi di quella che la precede, » e nemmeno i tempi dell' antica legge; poichè dopo si

» dice: *nec adhuc ex terra sua eripientur;* il che è una
» assoluta promessa che non è per nulla attaccata alla
» condizione di rimaner fedeli alla loro religione come lo
» pretende Grozio. Molti Giudei furono tratti dalla loro
» terra, mentre i Tolomei regnavano nell' Egitto, e tutti
» ne furono cacciati sotto l'impero di Adriano. L' apostolo
» s. Giacomo, nel libro degli Atti, xv, 16, interpreta que-
» sta profezia riferendola alla legge nuova ed alla voca-
» zione dei Gentili, perchè il tabernacolo di Davide rap-
» presenta la Chiesa, che è composta non solo de' Giudei,
» ma anche dei Gentili. Una parte di questa profezia fu
» compita al tempo degli apostoli e dappoi, allorquando
» la luce del Vangelo fu portata ai Giudei ed ai Gentili.
» Ma l'intera profezia non si adempirà se non allorquando
» il popolo d' Israele tornerà nella sua propria terra, vi
» fabbricherà case, e vi pianterà vigne e giardini; giac-
» chè queste ultime parole appartengono alle promesse
» temporali, e non possono applicarsi allo stato spirituale
» della Chiesa senza far violenza alle espressioni del testo.
» Si potrebbe appena trovare nei libri sacri un solo luogo
» in cui i doni della grazia e del Vangelo sieno annun-
» ciati sotto il simbolo delle case, dei giardini e delle vigne ».

dono? È al tempo di Ciro od a quello di Gesù Cristo? È al tempo dello stabilimento della Chiesa od a quello della futura conversione de' Giudei? Tali promesse debbono essere prese in senso letterale o spirituale? Che cosa possono significare?

Sforziamoci di nulla confondere. La testimonianza di s. Giacomo riguarda la profezia contenuta nei ÿÿ. 11 e 12, e non quella che contengono i ÿÿ. 13, 14 e 15. Sembra che il p. Houbigant convenga, che quella dei ÿÿ. 11 e 12 riguardi il tempo di Gesù Cristo e degli apostoli. Non se ne dee più trattar qui; ed unicamente si dee parlar dell'altra che comincia con quelle parole: *Ecce dies veniunt,* e che abbraccia i tre ultimi versetti del capo. Il p. Houbigant sostiene giudiziosissimamente contro Grozio che questa promessa non riguarda il tempo dell' antica legge; dal che necessariamente conseguita che riguarda il tempo della nuova; ed una tale conseguenza è qui importantissima, come bentosto si vedrà. Il p. Houbigant va più oltre: egli pretende che non solo questa profezia non si riferisca al tempo dell' antica legge, ma che non riguarda nemmeno i tempi di cui il profeta ha parlato, come pare, nei ÿÿ. 11 e 12, che riguardano i tempi di Gesù Cristo e degli apostoli. È un dir molto: da chè questa promessa riguarda i tempi della legge nuova, essa ebbe, come tutte le altre,

un primo compimento nei tempi degli apostoli nello stabilimento della Chiesa; e tutto ciò che se ne può dire, si è che così questa, come tutte le altre, non avrà il suo compimento intero se non alla fine dei tempi, allorquando Iddio terminerà di formare sulla terra l' ultima raccolta de' suoi eletti, riconducendo a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa i Giudei, e tutti quelli che gli piacerà di chiamare tra i Gentili. Ma riferendola al tempo della conversione dei Giudei, il p. Houbigant crede di vedervi manifestamente la promessa del loro ristabilimento nella loro propria terra per fabbricarvi case ed abitarvi, per piantarvi vigne, e berne il vino, per formarvi dei giardini, e mangiarne le frutta. A questo opponiamo la testimonianza propria del p. Houbigant, il quale parlando della profezia di Gioele, ha egli stesso saviissimamente e giudiziosissimamente pronunciato, che tali promesse appartengono alla legge antica, non già alla novella: *Promissiones tales veteris legis sunt, non novæ.* Ora, secondo la osservazione giudiziosissima del p. Houbigant, è dimostrato dal testo medesimo di Amos, che le promesse contenute nei tre versetti non possono appartenere alla legge antica, donde consegue che appartengono alla nuova, e posciachè esse non possono appartenervi secondo il senso letterale ed immediato, bisogna dunque che questo senso ne copra un secondo che possa appartenere alla legge nuova; bisogna dunque che questi beni temporali rappresentino qui gli spirituali, i doni stessi della grazia e del Vangelo. Il p. Houbigant pretende che appena si potrebbe trovare un solo luogo dei sacri libri, in cui i doni della grazia e del Vangelo sieno rappresentati sotto il simbolo delle case, dei giardini e delle vigne. Bisogna confessare che se qui non si riconoscono, verosimilmente non si riconosceranno in alcun altro luogo dei libri dell' Antico Testamento; giacchè non v' ha forse un solo luogo, in cui più che qui sia chiara la necessità di questo senso misterioso. Ma si è dunque posta in obblio quella sentenza di s. Paolo ai Corintii: *Dei sumus adjutores: Dei agricultura estis; Dei ædificatio estis*(1)? Si sono adunque dimenticate tutte la parabole evangeliche che paragonano il regno di Dio alle *vigne*, alle *messi*, alle *case* che si

(1) I *Ad Cor.* III. 9.

fabbricano, e gli uomini ad *alberi* che debbono produrre buone frutta? Si posero in obblio le *vigne* ed i *giardini* del Cantico de' Cantici? Bisognerà forse pigliarli nel senso immediato, che presenta la lettera del testo? Come adunque dopo ciò si potrebbe dire che a stento si troverà un solo luogo dei sacri libri in cui i doni della grazia e del Vangelo sieno rappresentati da *case*, da *giardini* e da *vigne?* Diciamo piuttosto che questo è un linguaggio comunissimo nei sacri libri, e che è l'unico senso del testo di cui si tratta; poichè dall'un de' lati il p. Houbigant confessa che siffatte promesse prese nel senso letterale appartengono all'antica legge e non alla nuova; e che dall'altro ei dimostra che la promessa di cui si tratta qui non può appartenere all'antica legge, ma unicamente alla nuova. Imperocchè allora bisogna necessariamente interpretarla in un senso che possa convenire alla legge nuova; bisogna per necessità intenderla dei beni spirituali che il Vangelo promette ai figliuoli di Dio. *La terra d'Israele* da cui i Giudei furono espulsi, è la Chiesa stessa di Gesù Cristo, è il naturale ulivastro *loro proprio stipite*, da cui furono troncati a motivo della loro infedeltà, e su cui saranno di nuovo innestati per mezzo della fede; essi fabbricheranno e pianteranno come gli apostoli, e come gli apostoli raccoglieranno il frutto delle loro fatiche.

OSSERVAZIONI

SOPRA ABDIA

Oggetto della profezia di Abdia, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

La profezia di Abdia è sì breve che non fu divisa; essa ha pochi versetti, ma secondo la osservazione di s. Girolamo, rinchiude grandi sensi: *Parvus propheta, versuum supputatione, non sensuum* (1). Questa profezia, secondo la lettera, riguarda gli Idumei. Il Signore rimprovera ad essi il loro orgoglio e la lor violenza verso i figliuoli di Giacobbe, e loro annuncia le sue vendette. Abdia predice poi il trionfo dei figliuoli di Giacobbe, l'estensione della loro potenza, il giudizio che eserciteranno sopra gli Idumei, ed il regno eterno del Signore. S. Girolamo cerca quel che possa qui significare la Idumea; ed ecco come lo spiega: *Quia ergo didicimus terram Idumæorum adversariam esse terræ repromissionis: et Esau inimicum legimus Jacob, et populum esse cui iratus est Dominus in sempiternum, nosse debemus secundum leges tropologiæ, aut contra Judæos factum esse sermonem (qui sunt æmuli christianis, et persequuntur fratrem suum Jacob, populum supplantatorem, qui illis primogenita præripuit), aut certe adversus omnes hæreses et contraria dogmata veritati, quæ videntur quidem nobis esse vicina, sed magis adversaria sunt, et de paterna hereditate simplicem et habitatorem domus Jacob nituntur expellere* (2). S. Girolamo si attacca poi più particolarmente al senso che può riguardare gli eretici; ma aggiunge che ciò che si può intendere di loro nel senso spirituale, e degli Idumei nel letterale e carnale, è ugualmente applicabile ai Giudei dopo Gesù Cristo:

(1) *Hier. in Abdiam, tom* III, *col.* 1456. — (2) *Ibid. col.* 1457.

Quod in hereticis et in carne intelleximus, contra Judæos quoque intelligi potest[1]. Continua a seguire la allegoria presa dal lato degli eretici, ma vi aggiunge a diverse riprese quella che può pigliarsi dal lato de' Giudei: *Legimus, videmus, quotidieque comprobamus, quando persecutio contra Ecclesiam oritur, multo pejores persecutores Judæos et hæreticos in Christianos fieri, quam ethnicos*[2]. E più sotto: *Eo igitur tempore quo persecutionis impetu, et mortiferis voluptatibus de Ecclesia quispiam corruerit, videmus exsultare hæreticos, gaudere Judæum, et unum esse de persecutoribus, et in ethnicorum eos numero computari*[3]. Torna ancora agli eretici: *Quis hæreticorum non despicit ecclesiasticos? quis non exsultat in malis eorum? Si quando propter peccata populi persecutioni traditi fuerint, et multi vel infirma fide, vel supra petrosa seminati, in negationem corruerint, videas illos exsultare, gaudere; nostram ruinam, suam putare victoriam: in tantum, ut jungantur gentibus, et persecutio sævior, vel ex Judæis vel ex his fiat, qui fratres nostros esse se simulant, et eodem censentur nomine*[4]. Quando poi viene alle promesse che riguardano il trionfo dei figliuoli di Giacobbe, ecco ciò che dice[5]: *Cuncta quæ diximus, et quæ dicturi sumus, Judæi sibi futuro tempore pollicentur quando pro Christo recipient Antichristum, impleta prophetia Domini Salvatoris*[6]: Ego veni in nomine Patris mei, et non suscepistis me: si alius venerit in nomine suo, illum recipietis. *Et quidquid contra Idumæam interpretati sumus, illi adversus romanum regnum somniant. Quod nos dicimus, aut juxta historiam sub Zorobabel esse jam factum, aut certe juxta prophetiam et mysticos intellectus quotidie in Ecclesia fieri, et in regno animæ adversus carnem, in unoquoque compleri.* Sulle promesse che riguardano l'impero che i figliuoli di Giuda eserciteranno su tutti i paesi che li circondano, s. Girolamo dice: *Hoc utrum factum sit, Deus viderit; potest enim ex parte per annos quingentos usque ad adventum Christi esse completum; quod, sicut certissime scio, quotidie completur in nobis, et in*

(1) *Hier. in Abdiam tom.* III, *col.* 1459. — (2) *Ibid. col.* 1462. — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1463. — (5) *Ibid. col.* 1466. — (6) *Joan.* v. 43.

regno Ecclesiæ confirmatur [1]; e ne dà poi una morale interpretazione. Egli termina il suo comentario su questo profeta con quelle parole relative alle due spiegazioni che aveva date di questo profeta, l'una nella sua gioventù, l'altra nella sua vecchiezza; ed è questa: *In hoc propheta, et adolescentuli lusimus, et senes præsumsimus. Qui meliora et veriora dixerit, in illius sententiam transgredere.*

(1) *Hier. in Abdiam tom.* III, *col.* 1460.

OSSERVAZIONI

SOPRA GIONA

Osservazioni sulla profezia di Giona. Testimonianza di s. Girolamo.

La profezia di Giona è assai diversa dalle altre; e mentre gli altri profetizzano più colle parole che colle azioni, questo profeta vaticina più colle sue azioni ed ancor più colle sue pene; e Gesù Cristo stesso ce ne avverte, allorquando nel Vangelo ci dice, che, come Giona giacque tre giorni e tre notti nelle viscere di un pesce, bisogna che del pari il Figliuol dell' uomo stia tre giorni e tre notti nelle viscere della terra(1). Ma s. Girolamo riconosce essere assai difficile il riferire a questa allegoria tutte le parti della presente profezia: *Non ignoramus . . . sudoris esse vel maximi totum prophetam referre ad intelligentiam Salvatoris: videlicet quod fugerit, quod dormierit, quod præcipitatus in mare sit, quod susceptus a ceto, quod ejectus in littus pænitentiam prædicarit, quod contristatus ob salutem urbis* (aliter *gentis*) *innumeræ, cucurbitæ sit delectatus umbraculo: quod reprehensus a Domino cur majorem curam habuerit herbæ virentis, et extemplo aridæ, quam tantæ hominum multitudinis; et cetera quæ in ipso volumine explanare nitemur: et tamen ut totum prophetæ sensum brevi præfatione comprehendam, nullus melior typi sui interpres erit, quam ipse qui inspiravit prophetas et futuræ veritatis in servis suis lineas ante signavit*(2). Rammenta la serie della testimonianza di Gesù Cristo su questo profeta, e conchiude in questi termini il suo prologo: *Loquitur ergo ad Judæos sui sermonis incredulos, et Christum Dei filium nescientes*: Viri Ninivitæ surgent in ju-

(1) *Matth.* XII. 39 et 40. — (2) *Hier. prol. comm. in Jonam tom.* III, *col.* 1471.

dicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ; et ecce plusquam Jonas hic[1]. *Condemnatur generatio Judæorum, credente mundo; et Ninive agente pœnitentiam, Israel incredulus perit. Illi habent libros, nos librorum Dominum: illi tenent prophetas, nos intelligentiam prophetarum: illos occidit littera, nos vivificat spiritus: apud illos Barabbas latro dimittitur; nobis Christus Dei Filius solvitur.*

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo espone il principio della storia di Giona, cioè l'ordine che ei riceve di girsene ad annunciare la rovina di Ninive; ciò che egli fa per sottrarsi a quest' ordine, e come sia gittato in mare per salvar coloro che con esso lui erano nella nave. S. Girolamo tenta di indagare in queste diverse circostanze le relazioni che Giona possa avere con Gesù Cristo di cui era figura. Ma bentosto s' accorge non essere possibile il trovarvi un' allegoria le cui parti sieno tutte perfettamente sostenute; il che gli dà adito a fare questa importantissima osservazione per l' intelligenza del senso misterioso di questo libro e delle altre parti della sacra Scrittura: *Prudens rogandus est lector, ne eumdem velit ordinem tropologiæ, quem et historiæ quærere. Nam et Apostolus Agar et Saram ad duo testamenta refert; et tamen non omnia quæ in historia illa narrantur, tropologice interpretari possumus*[2]. Cita poscia alcuni altri esempi di allegorie desunte dai libri di Mosè, ed aggiunge: *Igitur sicut hæc testimonia suas interpretationes habent, et nec præcedentia, nec consequentia eamdem desiderant allegoriam: sic et Jonas propheta non absque periculo interpretantis, totus referri ad Dominum (Jesum) poterit. Nec ex eo quod in Evangelio dicitur*[3]: Generatio pessima et adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ prophetæ. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terræ, tribus diebus et tribus noctibus: *reliqua etiam quæ in hoc propheta digesta sunt, eodem ordine referuntur ad Christum. Certe ubicumque absque discrimine hoc fieri potest, nos quoque facere nitemur.* Siccome non v' ha qui allegoria

(1) *Matth.* XII. 41. — (2) *Hier. in Jon.* I, *tom.* III, *col.* 1474. — (3) *Matth.* XII. 39 *et* 40.

nè seguita nè sostenuta, variano le riflessioni del santo Dottore secondo i diversi tratti che gli presenta il testo sacro: non possiamo seguirlo in queste particolarità; ma riferiremo soltanto la seguente sentenza tratta dal suo comentario sul capo primo: *Si consideremus ante passionem Christi, errores mundi et diversorum dogmatum flatus contrarios; et naviculam, totumque humanum genus, id est, creaturam Domini periclitantem, et post passionem ejus tranquillitatem fidei, et orbis pacem, et secura omnia, et conversionem ad Deum: videbimus quomodo post præcipitationem Jonæ steterit mare a fervore suo*[1].

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianze di s. Girolamo e dello stesso Gesù Cristo.

Capo II. Si vede qui Giona inghiottito da un pesce, in cui Dio gli conserva la vita; riferisce la preghiera che allora diresse al Signore; in fine si vede uscir vivo dal mezzo di quella prigione. Su ciò che è detto del soggiorno di Giona nelle viscere di questo pesce per tre giorni e tre notti, ecco le parole di s. Girolamo. *Hujus loci mysterium in Evangelio Dominus exponit: et superfluum est, vel idipsum, vel aliud dicere quam exposuit ipse qui passus est. Hoc solum quærimus, quomodo tres dies et tres noctes fuerit in corde terræ. Quidam* παρασκευήν, *quando sole fugiente ab hora sexta usque ad horam nonam, nox successit diei, in duos dies et noctes dividunt et apponentes sabbatum, tres dies et tres noctes æstimant supputandas: nos vero* συνεκδοχικῶς *totum intelligamus a parte: ut ex eo quod* ἐν παρασκευῇ *mortuus est, unam diem supputemus et noctem, et sabbati alteram; tertiam vero noctem quæ diei dominicæ mancipatur, referamus ad exordium diei alterius; nam et in Genesi nox non præcedentis diei est, sed sequentis; id est principium futuri, non finis præteriti*[2]. Passa poi alla preghiera di Giona, ed osserva che essa può rappresentare quella di Gesù Cristo: *Si Jonas refertur ad Dominum, et ex eo quod tribus diebus ac noctibus in utero ceti fuit, passionem indicat Salvatoris, debet et oratio illius typus esse orationis dominicæ*[3]. Entra ad esaminare minutamente tutte le parti di questa preghiera, applicandole a Gesù Cristo, e sulla uscita di Giona dalle viscere del pesce, dice[4]: *Hæc quæ supra legi-*

(1) *Hier. in Jon.* I, *tom.* III, *col.* 1479. — (2) *Id.* II, *tom.* III, *col.* 1480. — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1485.

mus sub persona Jonæ Dominus deprecatus est in ventre ceti, de quod et Job mystice loquitur[1]: Maledicat ei qui maledixit diei, ille qui magnum cetum capturus est. *Præcipitur ergo huic magno ceto, et abyssis et inferno, ut terris restituant Salvatorem: et qui mortuus fuerat, ut liberaret eos qui mortis vinculis tenebantur, secum plurimos educat ad vitam. Quod autem scribitur*: evomuit, ἐμφατικώτερον *debemus accipere: quod ex imis vitalibus* (o piuttosto *visceribus*) *mortis victrix vita processerit.*

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Iddio ordina una seconda volta a Giona di girsene a predicare in Ninive. Giona ci va, ed annuncia la rovina di questa città. I Niniviti fanno penitenza, e Dio ad essi perdona. S. Girolamo continua a seguire per quanto è possibile il senso allegorico, applicando ciò a Gesù Cristo, che dopo la sua risurrezione annuncia ai Gentili il Vangelo col ministero degli apostoli suoi, ed ecco ciò che ne dice cominciando la spiegazione di questo capo[2]: *Dominus noster post resurrectionem secundo mittitur ad Niniven; ut qui prius quodammodo fugerat, dicens*[3]: Pater, si possibile est, transeat a me calix iste; *et noluerat dare panem filiorum canibus: nunc quia illi dixerant*[4]: Crucifige, crucifige talem: nos non habemus regem nisi Cæsarem, *sponte pergit ad Niniven; ut hoc prædicet post resurrectionem, quod ut prædicaret, et ante passionem ei fuerat imperatum. Totum autem quod jubetur, quod obedit, quod non vult, quod iterum velle cogitur, quod Patris secundo exequitur voluntatem, refer ad hominem et ad formam servi cui talia verba conveniunt.* E più sotto aggiunge[5]: *Dominus autem noster proprie post inferos* (forse, *post descensum ad inferos*) *consurgere dicitur, et verbum Domini prædicare, quando mittit apostolos ut baptizent eos qui erant in Ninive, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, hoc est itinere trium dierum: et hoc ipsum sacramentum salutis humanæ unius diei via, id est, unius Dei confessione perficitur, non tam apostolis quam in apostolis prædicante Jona. Ipse enim dicit*[6]: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.

(1) *Job.* III. 8. — (2) *Hier. in Jon.* III, *tom.* III, *col.* 1480. — (3) *Matth.* XXVI. 39. — (4) *Joan.* XIX. 6. 15. — (5) *Hier. loc. cit.* — (6) *Matth.* XXVIII. 20.

Nella conversione del re di Ninive egli crede di vedere quella degli uomini potenti nel secolo colla eloquenza o colla filosofia: e ne dà un esempio nella persona di s. Cipriano: *Proponamus nobis beatum Cyprianum (qui prius idololatriæ assertor fuit; et in tantam gloriam venit eloquentiæ, ut oratoriam quoque doceret Carthagini) audisse tandem sermonem Jonæ; et ad pœnitentiam conversum, in tantam venisse virtutem, ut Christum publice prædicaret, et pro illo cervicem gladio flecteret. Profecto intelligimus regem Ninive descendisse de solio suo; et purpuram sacco, unguenta luto, munditias sordibus commutasse, non sordibus sensuum, sed verborum... Difficile homines potentes et nobiles et divites, et multo his difficilius eloquentes, credunt Deo: obcæcatur enim mens eorum divitiis et opibus atque luxuria, et circumdati vitiis non possunt videre virtutes: simplicitatemque Scripturæ sanctæ, non ex majestate sensuum, sed ex verborum judicant vilitate*[1].

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. Giona si affligge perchè i mali che aveva annunciati non accaddero; ed il Signore gli fa comprendere che non dee affliggersi, perchè Ninive sia risparmiata. S. Girolamo è d'avviso che il profeta si affligga non tanto per ciò che è accaduto ai Niniviti, quanto per ciò che accaderà ai figliuoli d'Israele indocili alla voce di Dio, mentre una nazione infedele obbedisce così prontamente a questa voce: *Non contristatur, ut quidam putant, quod gentium multitudo salvetur, sed quod pereat Israel. Unde et Dominus noster flevit super Jerusalem, et noluit tollere panem filiorum, et dare eum canibus. Et apostoli primum prædicant Israeli. Et Paulus cupit esse anathema pro fratribus suis, qui sunt Israelitæ, et quorum est adoptio et gloria et testamentum et repromissiones et legislatio: ex quibus patres, et ex quibus Christus est secundum carnem*[2]. In quella pianta che copre la testa di Giona, e che percossa dagli ardori del sole si disecca, s. Girolamo crede di veder l'immagine de' Giudei; ed ecco le sue parole: *Supra Ninivitis agentibus pœnitentiam, et gentium urbe salvata, interrogatus idipsum propheta:* Putasne bene irasceris tu? *nihil respondit; sed interrogationem Dei silentio comprobavit: sciens enim clementem esse Deum, et*

(1) *Hier. in Jon.* III, *tom.* III, *col.* 1489. — (2) *Ibid. col* 1490.

misericordem, et patientem, et multæ miserationis et ignoscentem malitiis, super salute gentium non dolebat: hic autem postquam siccata cucurbita aruit Israël, et cum distinctione interrogatus: Bene irasceris tu super hedera (o *cucurbita?*) *confidenter respondit et dicit:* Bene irascor ego, *vel* contristor usque ad mortem: *non enim sic volui salvare alios, ut perirent alii: non sic alienos lucri facere, ut meos perderem. Et revera usque ad præsentem diem Christus plangit Israel, et Jerusalem plangit usque ad mortem, non suam, sed Judæorum; ut moriantur negantes, et resurgant Dei filium confitentes*(1).

Osservazioni su questo ultimo capo. Giona vi rappresenta come nei precedenti Gesù Cristo ed i suoi discepoli ovvero i Giudei stessi increduli afflitti per la conversione dei Gentili e per l'abolizione delle ombre sotto le quali riposavano? Non bisogna confondere questo carattere figurativo col personale del profeta.

Il p. Houbigant piglia sotto un altro punto di vista la allegoria di quest' ultimo capo. Comincia dall' osservare che secondo la testimonianza di Gesù Cristo non si può dubitare che Giona non sia un personaggio allegorico; ed osserva che quando Gesù Cristo insegnava che l' immagine della sua risurrezione si trovava nella persona di Giona; egli mostrava il tempo in cui doveva compiersi ciò che era significato con questa allegoria. « Imperocchè, aggiunge » egli, siccome coi miracoli che avvennero nella missione » di Giona, sono annunciati i miracoli della Chiesa na- » scente, così nel carattere di Giona era significato il ca- » rattere futuro de' Giudei, che cercano la loro propria » gloria, preferendola anche alla salute delle nazioni; che » ardono d' invidia contro i Gentili, quantunque da' Giudei » medesimi fosse uscita la salvezza dei Gentili; ma che » però non sono interamente abbandonati da Dio, anche » allorquando si allontanano da quelli che ritornano a Dio, » in quella stessa guisa che Dio non abbandonò Giona » allorchè questo profeta uscì da Ninive: e del resto non » ha Iddio alcun riguardo alla loro gelosia, quando vo- » gliono che egli risparmii la legge antica abrogata come » un legno secco; e non abbandona la moltitudine delle » nazioni che ad esso lui fanno ritorno, affinchè i Giudei » divengano anch' essi un giorno imitatori dei Gentili. Con » questa allegoria, che trae la sua autorità dalla testimo- » nianza di Gesù Cristo, si spiega il degno oggetto dei » miracoli, di cui si trova qui il racconto ».

Nel punto di vista di s. Girolamo, ed in quello del

(1) *Hier. in Jon.* IV, *tom.* III, *col.* 1494.

p. Houbigant, la conversione dei Niniviti è l'immagine della conversione dei Gentili al tempo del Vangelo: la sola differenza di queste due interpretazioni consiste in ciò che s. Girolamo crede di vedere in Giona la figura di Gesù Cristo e de' suoi apostoli travagliati, non della conversione dei Gentili, ma della rovina de' Giudei, mentre il p. Houbigant crede di scorgere in Giona la immagine de' Giudei increduli afflitti dalla conversione dei Gentili. L'allegoria di s. Girolamo sembra meglio legata coi capi antecedenti, in cui Giona rappresenta Gesù Cristo, secondo la testimonianza di Gesù Cristo medesimo. Quella del p. Houbigant non ha lo stesso vincolo; ma sembra adattarsi meglio alle espressioni del testo, e nulla impedisce che Giona dopo aver rappresentato Gesù Cristo, non rappresenti poscia i Giudei istessi gelosi dell'opera di Gesù Cristo. L'abate Joubert ha seguito questa allegoria, che sembra in fatto convenir molto meglio alla spiegazione del testo. La sola differenza che vi sia su questo punto tra il p. Houbigant e l'abate Joubert, si è che le espressioni di quello sembrano attribuire al carattere stesso del profeta il carattere de' Giudei che egli rappresentava: *In indole Jonæ significabatur indoles futura Judæorum;* mentre l'abate Joubert distingue benissimo le disposizioni personali del profeta dal personaggio figurativo di cui si trova qui rivestito. Giona era certamente abbastanza virtuoso ed anche abbastanza ragionevole per non affliggersi della conversione dei Niniviti, nè della perdita di un arboscello che lo copriva; ma egli parla misteriosamente come se ne fosse veramente afflitto, perchè rappresenta i Giudei che videro con dispiacere e con dolore la conversione dei Gentili, e l'abolizione delle ombre sotto le quali riposavano.

OSSERVAZIONI

SOPRA MICHEA

Osservazioni sulla profezia di Michea. Testimonianza di s. Girolamo.

L' iscrizione della profezia di Michea annuncia che essa riguarda Samaria e Gerusalemme; si estende sino al Messia, che vi è chiaramente annunciato; e s. Girolamo, fin dal principio del suo comentario sopra questo libro, ci avverte che, nel senso misterioso coperto sotto il velo della lettera, Samaria rappresenta particolarmente le società ereticali, e Gerusalemme, la Chiesa; in guisa che i rimproveri e le minaccie contro gli abitanti di Gerusalemme cadono sui peccatori che si trovano mescolati coi giusti della Chiesa[1]: *Quantum vero ad mysticos intellectus, quia Samaria semper in hæresibus accipitur, Jerusalem in Ecclesia; dicimus verbum Domini fieri ad humilem et coheredem Christi, de perversis dogmatibus, et de Ecclesia, si qua forte peccata commiserit, et totius voluminis ordinem contexere. Quod autem Samaria et decem tribus, quæ scissæ sunt sub rege Jeroboam a stirpe David, accipiantur in persona hæreticorum; et omnis quidem Scriptura testatur, sed maxime prophetia Osee, et hic ipse liber, qui hæreticos impios, et ecclesiasticos peccatores vocat. Statim enim sequitur:* Quæ est impietas Jacob? nonne Samaria? Et quod est peccatum domus Juda? nonne Jerusalem? *Hoc dumtaxat juxta Septuaginta translatores: ceterum in hebraico quomodo legatur, post paululum subjiciemus. Sed et illud quod hæretici semper in dogmatum suorum sibi quasi sublimitate confidant, et Ecclesiæ simplicitatem despiciant, in alio loco dicitur*[2]: Væ qui despiciunt Sion, et confidunt in monte Samariæ;

(1) *Hier. in Mich.* I, *tom.* III, *col.* 1496. — (2) *Amos* VI. 1 *juxta* LXX.

De Sion enim egreditur lex, et verbum Domini de Jerusalem. Porro Samaria fabricata est sibi de proprio sensu vitulos aureos, habentes quidem in superficie pulcritudinem, sed vitalem spiritum non habentes: et fabricata est in domo Dei quod interpretatur Bethel. Nec enim recipere poterat populus Israel deos, nisi qui de scripturis et in domo Dei fabricati sunt. Quamvis autem conciliabula sua vocent Bethel, tamen post fabricationem idolorum desiit esse Bethel, *et vocatur* Bethaven, *quod dicitur* domus idoli. Ciò che s. Girolamo applica alle società ereticali, è del pari applicabile alle scismatiche; e quand' esse non fossero colpevoli di attaccamento a verun altro errore fuorchè a quello che loro fa disconoscere la necessità di conservare i vincoli dell' unità, questo stesso sarebbe il loro idolo. Sotto questo punto di vista Samaria può rappresentare particolarmente la Chiesa greca, che si rendette colpevole di uno scisma somigliante a quello della casa d'Israele. Ma abbiamo veduto di più che Samaria può anche rappresentare la nazione giudea, che ricusando di credere in Gesù Cristo, si separò da sè medesima dalla Chiesa rappresentata da Gerusalemme.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo abbraccia le due case d' Israele e di Giuda; ed annuncia la rovina di Samaria e la desolazione di Gerusalemme al tempo di Sennacherib. L' ultimo versetto sembra riguardare particolarmente Gerusalemme, ma al tempo della cattività alla quale dovranno soggiacere i suoi figliuoli sotto il regno di Nabuchodonosor. Fin dal principio di questo capo, s. Girolamo passa dal senso letterale allo spirituale, dicendo: *Quia juxta historiam manifestus est sensus, lectoris prudentiæ intelligentiam derelinquo. Juxta tropologiam autem convocat ad auditum populos, id est totius orbis Ecclesias; et ad auscultandum terram, quia terrena in ea hæreticorum exstructa sunt dogmata* (1). Intorno a ciò che il profeta annuncia, che il flagello di Samaria verrà fino a Giuda e fino alle porte di Gerusalemme, s. Girolamo osserva a prima giunta che, siccome Samaria fu rovesciata dagli Assirii, Giuda e Gerusalemme lo furono pure da' Caldei: *Et idem peccatum, immo, eadem pœna peccati quæ evertit Samariam, veniet*

(1) *Hier. in Mich.* I, *tom.* III, *col.* 1497.

usque ad portam urbis meæ Jerusalem. Ut enim Samaria subversa est ab Assyriis, ita Juda et Jerusalem subvertentur a Chaldæis[1]. Più sotto, spiegando il senso spirituale, piglia la piaga di Samaria pel suo peccato stesso; e siccome considera in Samaria l' immagine di una società d' eretici, egli dice: *Non solum autem ipsa peccavit, sed iniquitatem et errorem suum in Judæ quoque portas voluit introducere. Unde dicitur de ea:* Venit usque ad Judam, et tetigit usque ad portas populi mei, usque ad Jerusalem. *Portas, inquit, tetigit, quas aures intelligimus. Ceterum urbem mediam intrare non potuit: quod si intrasset, fecisset de Jerusalem Samariam. Quoties viderimus de Ecclesia aliquos ad hæreticorum sermones scandalizari, et quærere quomodo eorum respondeant quæstionibus, nec tamen recedere de Ecclesia, dicamus,* Venit Samaria, *sive plaga Samariæ usque ad populum confitentem, usque ad aures populi Dei, usque ad aures Jerusalem*[2]. I seguenti versetti van soggetti a gravi difficoltà per la intelligenza del senso letterale; il che dà luogo a s. Girolamo di dire[3]: *Multum hebraicum a Septuaginta interpretatione discordat, et tantis tam mea quam illorum translatio difficultatibus involuta est, ut si quando indiguimus Spiritus* (o piuttosto *Spiritu*) *Dei* (*semper autem in exponendis Scripturis sanctis illius indigemus adventu*), *nunc vel maxime eum adesse cupiamus; et quæ in prophetis locutus est pandere, ut de nobis quoque possit intelligi, quod ipse alibi pollicere dignatur*[4]: Aperi os tuum, et implebo illud. Osserva poi benissimo che secondo il senso letterale il profeta parla qui della spedizione di Sennacherib contro Gerusalemme: *Descendit malum a Domino in portam Jerusalem. Assyrius quippe, vastata Samaria, venit etiam ad Jerusalem, eo tempore quo Rabsaces est missus insultans, de quo et Regum quartus liber, et Isaias plenius scribunt*[5]. Insiste ancora sulla difficoltà di questi ultimi versetti, allorchè passa dal senso letterale allo spirituale: *Hucusque secundum hebraicum ut potuimus, et ut nobis visum est, certe ut ab Hebræis audivimus, quasi*

(1) *Hier. in Mich.* I, *tom.* III, *col.* 1500.—(2) *Ibid. col.* 1501.—(3) *Ibid.* — (4) *Psal.* LXXX. 11. — (5) *Hier. in Mich.* I, *tom.* III, *col.* 1502.

inter saxa et acutissimos scopulos naviculam nostram reximus; quæ utrum intraverit portum, an adhuc in salo fluctuet lectoris erit prudentiæ judicare. Nunc orationibus vestris (come pare *suffragantibus*) *pergamus ad alios fluctus, et imminente expositionis hinc inde naufragio, si possumus, evadamus*[1]. Si può osservare che in generale, nella interpretazione del senso spirituale, s. Girolamo soventi volte dona molto più al senso morale che all' allegorico; nè poteva guari essere altrimente al suo tempo, perchè gli eventi che potevano servire a spiegare il senso allegorico, non erano ancora accaduti. Al suo tempo si vedeva bensì come la vendetta del Signore fosse scoppiata contro i Giudei increduli per mezzo delle armi dei Romani; ma non si vedeva come dovesse poscia scoppiare contro i Cristiani prevaricatori per mezzo delle armi dei nemici del nome cristiano; il che non cominciò ad accadere se non dopo che Maometto ebbe gittate le fondamenta dell' impero anticristiano, di cui Iddio si è servito per punire gli eretici orientali e gli scismatici greci. Non si prevedeva che i Saraceni, dopo aver cominciato ad esercitare le vendette del Signore sugli Orientali, penetrerebbero nell' Occidente, e si avanzerebbero sino alle porte di Roma senza potere insignorirsene. Non si prevedeva che Maometto II, imperatore dei Turchi, che soggiogò Costantinopoli, minaccierebbe Roma stessa, che per la misericordia di Dio fu anche questa volta liberata dalle mani de' suoi nemici, come Gerusalemme da quelle degli Assirii, i quali avevano soggiogata Samaria. In tal guisa s. Girolamo ha detto ciò che ha potuto; e ciò che non ha detto, fu spiegato dalla serie degli avvenimenti.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Il Signore si solleva contro le infedeltà della casa d' Israele; le annuncia le sue vendette; ma poi promette di adunare un giorno tutti i figliuoli d' Israele, e di marciare egli stesso alla loro testa. S. Girolamo suppone cionullameno che il principio di questo capo riguardi secondo la lettera i figliuoli di Giuda: *Væ igitur vobis, Judæorum cœtus, qui et cogitatis malum, et opere consummatis*[2]; e quantunque nella spiegazione che egli ne dà, nomini gli Assirii, ha cionullameno in vista la rovina

(1) *Hier. in Mich.* I, *tom.* III, *col.* 1505. — (2) *Id.* II, *tom.* III, *col.* 1506.

del tempio cagionata dai Caldei, che così confonde talvolta cogli Assirii: *Templum, inquit, meum quod solum inter gentes ceteras plus habebam, mutabitur in ruinam. Quomodo a me recedet Assyrius, cum revertatur ut agros meos sibi sorte distribuat? Propterea, o familia Israel, super quam ego malum cogito, non habebis partem in hæreditate justorum* (1). Applica dappoi questa profezia ai Giudei increduli soggiogati dai Romani dopo Gesù Cristo: *Sed et de extrema captivitate hoc ipsum accipi potest, quod omnia eis evenerint, quia Dominum crucifixerunt* (2). Passa da ciò ad un terzo senso, che è morale: *Quod si tertiam expositionem sequi voluerimus omnem, de qua supra dixeram, ad animam humanam sermonem dirigi, quæ de paradiso corruens in captivitatem hujus mundi venerit, videbimus quod omnis cogitatio nostra labor et dolor sit, et cubilia nostra plena sint malis; et lux ipsa quæ videtur, mixta sit tenebris: quæque nocte tractemus, in caligine compleamus* (3). Ricapitola questi tre sensi, e ne aggiunge anche in due parole un quarto: *Potest et de Ecclesia quarta captivitas accipi, de qua unusquisque egreditur per peccatum; et postea ab Esdra, qui interpretatur* adjutor, *id est, sermone Dei reducitur in Jerusalem* (4). Ed ecco ciò che egli aggiunge sulla difficoltà di spiegare il senso profondo di queste profezie: *Si quis autem in lege Domini die ac nocte meditatus majus habet studium, majus ingenium, otium, gratiamque, et potest de præsenti capitulo probabilius aliquid dicere; non invideo, non aspernor; quin potius cupio ab eo discere quod ignoro, et libenter me discipulum profitebor, dummodo doceat, et non detrahat. Nihil enim tam facile, quam otiosum et dormientem de aliorum labore et vigiliis disputare* (5). Vien poscia alle promesse che terminano questo capo, e ne riferisce il pieno ed intero compimento alla fine dei tempi, parafrasando così le espressioni del profeta: *Et ne arbitremini* (me) *malorum esse tantum vatem; nunc quidem veniet prædicta captivitas; sed ecce in me sermo loquitur, qui ad omnes prophetas fit: quo reticente, propheta non loquitur: et nunc dicit: Veniam, et humanum corpus assumam; nascar de*

(1) *Hier. in Mich.* II, *tom.* III, *col.* 1507. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1508. — (5) *Ibid.*

Virgine. Sive ita: Quia in carnis humilitate veni, et non credidistis mihi, veniam in consummatione mundi in majestate mea cum angelis ceterisque virtutibus, et tunc te totum congregabo Jacob: tunc in unum conducam reliquias Israel, et cum gentium populo in ovili meo pariter copulabo: tunc te muro firmissimo sepiam; et tanta erit credentium multitudo, et inter caulas positi gregis tumultuatio, ut vincatur numerus pecorum largitate. Ac ne si forsitan (o semplicemente, *ne forsitan*) *putes, quia dixi:* **Ponam** *illum quasi gregem in ovili, et quasi pecus in medio caularum, de ovibus me loqui, intellige quod oves istæ homines sint: sequitur enim:* Tumultuabuntur a multitudine hominum, *Tumultus, vox plurimorum est, et nimiæ multitudinis clamor pariter emissus: ne æstimemus unius vocem esse, sed omnium communem, laudantium bonum pastorem, qui ardua quæque complanaverit, et suo æquaverit pede; dux itineris eorum, ipse sit paradisi janua, et dicat:* EGO SUM PORTA: *quo iter dividente et præcedente, et viæ porta, transibit per eum credulum pecus. Pastor autem iste et Rex est et Dominus. Unde sequitur.* Et transibit Rex eorum coram eis, et Dominus in capite eorum[1]. Egli osserva poi che queste promesse possono anche applicarsi alla prima venuta di Gesù Cristo: *Quod si voluerimus hæc omnia de primo adventu ejus accipere; et totum Jacob et reliquias Israel ad apostolos et eam referre multitudinem, quæ in Actibus apostolorum salvata est ex Judæis, non abhorrebit a veritate expositio tractatoris. Hos enim vere congregavit Dominus in ovile suum, et posuit in medio caularum; et fecit iter ante eos, et induxit eos in Ecclesiam, et fuit Rex eorum coram eis, et est Dominus in capite eorum in perpetuum*[2].

Osservazioni sulle promesse contenute nei due ultimi versetti del capo II. Riguardano unicamente la fine dei tempi? Non ebbero un primo compi-

Il p. Houbigant è pur d'avviso che le promesse contenute nei due ultimi versetti di questo capo riguardino la nuova alleanza; ma li riferisce unicamente agli ultimi tempi, e vi aggiunge l'idea del ritorno d'Israele nel luogo del suo riposo, che suppone essere quello stesso che è notato nel ℣. 10, cioè la terra d'Israele, da cui questo popolo fu discacciato. Ma si è veduto che s. Girolamo dopo avere a prima giunta spinti i suoi sguardi su quest'ul-

(1) *Hier. in Mich.* II, *tom.* III, *col.* 1515. — (2) *Ibid.*

timo compimento ne ha poscia notato un altro fino dalla prima venuta di Gesù Cristo; ed è da notarsi che il Signore promettendo qui di adunare i figliuoli d'Israele, non dice nè punto nè poco ove li adunerà; nè rammenta quel luogo di riposo notato nel ℣. 10. D'altronde in questo versetto non si parla di riposo se non per dire che la terra d'Israele non è luogo in cui si possa aver requie: *Surgite et abite, quia non habetis hic requiem.* Il riposo che Dio promette al suo popolo non è sulla terra ma nel cielo; è nella celeste Gerusalemme. Quivi Iddio ha cominciato ad adunare i suoi eletti dopo lo stabilimento della Chiesa; quivi egli continuerà ad adunarli sino alla fine dei tempi; e quivi essi godranno eternamente del riposo che Dio vi ha loro preparato. Egli aduna sulla terra nella sua Chiesa tutti quelli che credono in lui; ed adunerà nella celeste Gerusalemme tutti quelli che gli saranno rimasti fedeli sino alla fine. Si può notare che Dio promette qui di raccogliere tutta la casa di Giacobbe e gli avanzi d'Israele. La casa di Giacobbe, come abbiamo più volte osservato, rappresenta particolarmente la gentilità cristiana che colla sua fede ha soppiantato l'incredulo Giudeo, pigliando il suo luogo sul naturale ulivastro; gli avanzi d'Israele sono particolarmente quelli del popolo giudeo; o sieno essi gli avanzi salvati dalla grazia al tempo degli apostoli, o gli ultimi avanzi che saranno ricondotti alla fede da Elia alla fine dei tempi.

mento al tempo degli apostoli? Annunciano esse che i Giudei saranno ricondotti nella Giudea? Qual è il luogo del riposo che Dio promette al suo popolo? Queste promesse non riguardano forse che i Giudei? La cristiana gentilità non vi si trova compresa?

Capo III. Il profeta dirige la parola ai principi di Giacobbe ed ai capi della casa d'Israele; e la serie chiarisce che ciò riguarda quegli stessi della casa di Giuda, poichè loro rimprovera di adoperare il sangue e la violenza nell'edificare Sionne e Gerusalemme; e termina coll'annunciare che Sion sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà ridotta in un mucchio di pietre. S. Girolamo fin dal principio di questo capo osserva che queste minacce sono applicabili al tempo della cattività, cui i Giudei andarono soggetti sotto Nabuchodonosor o sotto Vespasiano e Tito: *Manifeste adversum principes Israel sermo est, et sub metaphora leonum sive latronum crudelitas eorum describitur, quod spoliaverint pauperes, et interfecerint eos, et carnes eorum ossaque contriverint; et quasi in medio ollæ, sic in urbe Jerusalem miserabilem plebem afflixerint; et pro-*

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

pter hæc inferatur eis postea supplicium in die captivitatis vel a Nubuchodonosor, vel a Vespasiano et Tito: et clament ad Dominum, et non exaudiat eos, et abscondat faciem suam ab eis: quia nequiter egerint in sceleribus suis [1]. Allorquando poi viene ai falsi profeti, li paragona cogli eretici: *Si autem... quod* (*hic*) *dicitur, de hæreticis voluerimus accipere, qui vere pseudoprophetæ sunt, et dicunt, Hæc dicit Dominus, et Dominus non misit eos, non errabimus: illi enim populum quondam Dei errore decipiunt; et hoc faciunt, ut comedant eos, vel simpliciter in accipiendis muneribus, vel mystice in occisione animarum eorum* [2]. Continua ad applicare in un primo senso al popolo giudeo i mali che Dio annuncia a Gerusalemme: *Videmus completa quæ dicta sunt; oris eloquium oculi probant: prophetiæ testis aspectus est.* Più sotto aggiunge: *Hæc contra populum Judæorum, cujus vera captivitas et extremæ ruinæ, et propter superiora quidem scelera, sed maxime propter effusionem dominici sanguinis, irrogata sunt. Unde et Sion quasi ager arata est; et Jesusalem in tumulos versa saxorum, et templum illud quondam nobile atque sublime, in extremos cineres comminutum est* [3]. Passa da ciò al senso spirituale, e spiega a prima giunta quali possano essere in questo senso i capi della casa di Giacobbe [4]: *Si quis autem hæc quæ de Jerusalem dicuntur, et de Sion, ad Ecclesiam transferat* (*ipsa est enim domus Jacob et domus Israel, secundum illud quod in Isaia scribitur* [5]: Jacob, puer meus, suscipiam eum: *et illud ad Timotheum* [6]: Ut scias quomodo te oporteat in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia), *iste liquido pervidebit, quod principes domus Jacob, et reliqui de domo Israel, sive ut melius in hebræo scriptum est,* judices domus Israel, *non sint alii nisi episcopi, presbyteri et diaconi; qui nisi omni custodia servaverint cor suum, abominantur judicium, et universa recta pervertunt.* Estende questa riflessione, e conchiude il capo dicendo: *Audiamus sententiam Domini quæ sequatur: Sion et Jerusalem, et mons templi speculatorium, et visio pacis, et templum Christi, in consum-*

(1) *Hier. in Mich.* III, *tom.* III, *col.* 1516.—(2) *Ibid. col.* 1518. — (3) *Hier. in Mich.* III, *tom.* III, *col.* 1519. — (4) *Ibid.* — (5) *Ibid.* — (6) I *Tim.* III. 15.

malione et in fine, quando refrixerit caritas, et rara fides fuerit, quasi ager arabitur, et religetur in tumulos: et erit in excelsa silvarum, sive in custodiam pomorum; ut ubi amplæ quondam domus erant, et absque numero acervi frugum; ibi vix parva sit casula, servans speciem ciborum, refectionem animæ non habentium (1).

Osservazioni sulla minaccia contenuta nell' ultimo versetto. Non riguarda essa che la rovina di Gerusalemme operata da Nabuchodonosor? Non è anche applicabile alla ruina di Gerusalemme cagionata dai Romani? S. Girolamo l' applica anche ai mali, cui la Chiesa andrà soggetta negli ultimi tempi. La promessa che segue è legata a questa minaccia? Prova forse che questa minaccia abbia dovuto avere tutto il suo effetto prima della pubblicazione del Vangelo?

Il p. Houbigant suppone che queste minaccie non possano riguardare che le vendette che caddero sopra Gerusalemme al tempo di Nabuchodonosor: pretende di provarlo con quelle due parole dell' ultimo versetto, *causa vestri*, o come le traduce egli *propter vos*: il che è da lui riferito ai profeti, di cui Michea ha parlato: «Imperocchè, aggiunge egli, l' ultima rovina di Gerusalemme » al tempo dei Romani non aveva nulla di comune con » quei falsi profeti del tempo di Michea ». Ma il popolo giudeo aveva anch' esso i suoi falsi profeti al tempo di Gesù Cristo; il Vangelo ne parla assai chiaramente; e quei falsi profeti contribuirono al par di quelli del tempo di Michea, a far cadere sulla giudaica nazione le sventure da cui rimase oppressa. D' altronde quel *propter vos* non si riferisce già ai soli falsi profeti, ma anche ai principi ed ai sacerdoti di cui Michea ha del pari favellato; e ciò che era accaduto al suo tempo avvenne anche al tempo di Gesù Cristo: i principi, i sacerdoti ed i falsi profeti contribuirono ugualmente ad irritare il Signore contro questa città. Gli apostoli ci avvertono altresì che si solleveranno in mezzo ai cristiani stessi alcuni falsi profeti che loro cagioneranno gravi mali, e che trarranno la collera di Dio sopra loro e sopra quelli che avranno sedotto; e già si è veduto che s. Girolamo rimanda alla fine dei tempi l' ultimo compimento di queste tremende minacce.

Il p. Houbigant torna ancora a questo testo nella sua nota al primo versetto del capo seguente. La Volgata lo comincia così: *Et erit in novissimo dierum*: il p. Houbigant traduce: *Posteris autem diebus*. « Cioè, aggiunge egli, » dopo quel che fu predetto sulla ruina di Gerusalemme, » e dopo che la legge sarà uscita da Sion (℣. 2). Ora la » legge è uscita da Sion prima dell' ultimo eccidio di Ge» rusalemme; dunque la rovina annunciata alla fine del

(1) *Hier. in Mich. III, tom. III, col.* 1521.

» capo antecedente era la prima ». Ci rimanda poi al testo parallelo di Isaia, capo II, ℣. 2. Ma non ha in realtà che a ricorrervi per trovare in esso non già la conferma di quanto asserisce, ma al contrario la confutazione. Imperocchè egli vi traduce benissimo la stessa espressione col *Postremis temporibus;* intorno a che dice anche benissimo: *Hac scribendi forma notari solet longum temporis intervallum, numquam tempus ejus, qui loquitur, ætati proximum.* In tal guisa una siffatta espressione è all' intutto indipendente da ciò che antecede, e nota solamente un lontano avvenire. Non se ne può adunque conchiudere che ciò che precede debba essere anteriore alla pubblicazione del Vangelo annunciato nel principio del seguente capo. Queste due profezie non hanno nulla di comune.

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. I cinque primi versetti riguardano soltanto lo stabilimento della Chiesa e la conversione dei Gentili. Il profeta ritorna poi a ciò che concerne Sion e Gerusalemme; annuncia il ristabilimento di Gerusalemme dopo la cattività di Babilonia, la potenza che le sarà restituita, e la sconfitta delle nazioni che si solleveranno contro di essa principalmente al tempo de' Maccabei. San Girolamo riferisce in fatto questa profezia alla prima venuta di Gesù Cristo; ma per quella montagna misteriosa di cui parla il profeta, egli intende Gesù Cristo stesso; e su ciò che il profeta dice, che quel che egli annuncia accaderà alla fine de' tempi, *in novissimo dierum*, secondo l'espressione della Volgata, ecco ciò che dice questo santo Dottore (1): *Iste autem mons Domini in novissimo dierum ostensus est, quando appropinquavit regnum cœlorum. Siquidem in consummatione sæculorum in reprobationem peccatorum per hostiam suam Salvator noster apparuit, et undecima hora ad conducendos operarios venit. Et completa illius passione Joannes loquitur* (2): Novissima hora est: *in sex millibus enim annis si quingenti anni per horas diei singulas dividantur, novissima hora consequenter dicetur tempus fidei gentium.* Et manifestus, *inquit*, erit mons Domini, præparatus super vertices montium. *Manifestus erit, qui ante fuerat occultus, et præparatus non solum in montibus, sed super vertices montium, Moysen et prophetas, qui de eo vaticinati sunt.* Gli antichi cre-

(1) *Hier. in Mich.* IV, *tom.* III, *col.* 1522. — (2) I *Joan.* II, 18.

devano che il mondo durerebbe seimila anni, rappresentati da' sei giorni della creazione; perchè il riposo del settimo giorno è considerato come il simbolo dell' eterno riposo; e, seguendo la cronologia dei Settanta, essi erano d' avviso che la nascita di Gesù Cristo fosse caduta verso la metà del sesto millenario; e ciò dava ad essi luogo di credere che non restavano più guari che cinquecento anni da numerare dalla natività di Gesù Cristo sino alla fine del mondo. Quest' è ciò che apriva loro l'adito a spiegare con questi cinquecento anni l'espressione di s. Giovanni: *Novissima hora est.* La serie dei tempi ha mostrato l' illusione di questo calcolo: i secoli si prolungarono molto al di là di questi cinquecento anni; e secondo il calcolo dell' ebraico, il nascimento di Gesù Cristo cade verso il principio del quinto millenario. In tal guisa il *novissima hora est* di s. Giovanni ed il *novissimo dierum* del profeta, notano solamente in generale tutto il tempo che dee trascorrere da Gesù Cristo sino alla fine dei secoli. Questo tempo è chiamato *l' ultimo tempo*, riguardo a quelli che aveano preceduto, e che ad esso conducevano: il tempo della natura, il tempo della legge, ed il tempo del Vangelo; ecco i tre tempi che dividono la durata dei secoli; e sotto questo punto di vista, il tempo del Vangelo è veramente *l' ultimo tempo.* La montagna misteriosa di cui parla il profeta è chiamata nel greco dei Settanta, il monte del Signore, *mons Domini*; ma l' ebraico e la Volgata la appellano la montagna della casa del Signore, *mons domus Domini.* Essa può rappresentare non solamente Gesù Cristo, ma anche la sua Chiesa stessa, alla quale accorsero i Gentili per adorarvi il Signore. S. Girolamo osserva poi l' abuso che si faceva di questa profezia, rimandando il suo compimento alla fine dei tempi: *Sciendum quoque et hoc capitulum quod nunc exposuimus, et huic simile de Isaia, Judæos et eorum erroris heredes ad mille annorum referre imperium Christi atque Sanctorum. Et illud quod dicitur:* Omnes populi ambulabunt, unusquisque in nomine Domini Dei sui, *ita interpretari, unamquamque gentem cum idolo suo torqueri, et mitti in ignem æterni supplicii. Sed ex consequentibus arguuntur: non de fine sæculorum hoc dici, sed de primo adventu Christi, in quo colliguntur reliquiæ claudicantis, et gentes ante salvan-*

tur [1]. Passa poi s. Girolamo alle promesse fatte a Sion ed a Gerusalemme, e vi cerca un senso spirituale che desume ora dal senso allegorico, ed ora dal morale, ed aggiugne: *Hæc Judæi, necdum expleta cernentes, in futuro sibi Christi pollicentur adventu, et dicunt universas nationes judaico populo servituras; ipsumque imperium Romanorum, quod sub nomine interpretantur Edom, conterendum esse ungulis suis et cornibus ventilandum. Quod quam stultum sit, ex omnibus Scripturis facile comprobatur: sed hoc alterius temporis est. Nos ergo qui non occidentem litteram, sed spiritum vivificantem sequimur, dicimus adversum filiam Sion, quæ interpretatur Ecclesia, multas nationes dæmonum congregari; et in præsenti sæculo, quod in maligno positum est, insultare, et in occisione filiorum ejus gaudere, nescientes cogitationes Domini, nec ejus consilium agnoscentes. Si enim cognovissent, numquam Dominum majestatis crucifixissent. Congregabit itaque eos quasi manipulos areæ, ut quidquid spinosum habere videbantur et asperum, vacuumque et leve, ungulis suis conterat et cornibus ventilet: et purum remanens frumentum in Domini offeratur donaria* [2]. Quest'intera rovina dei nemici di Sion si compirà nell'ultimo giorno, allorquando i santi uniti con Gesù Cristo nella sua gloria giudicheranno con lui il mondo, e colpiranno coll'ultimo anatema i reprobi.

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo v. Il primo versetto di questo capo è diversamente interpretato: gli uni lo riferiscono a Babilonia, gli altri alla stessa Gerusalemme; e nell'ebraico esso termina il capo antecedente. Si conviene generalmente che i tre seguenti versetti riguardino la nascita ed il regno del Messia. Il profeta torna poi ai tempi che doveano precedere la natività di questo divino Liberatore: annuncia i colpi con cui il Signore percuoterà gli Assirii colla mano dei Persiani, le vittorie dei figliuoli di Giacobbe al tempo dei Maccabei, l'intera estinzione dell'idolatria in Israele, ed il castigo di tutti quelli che non avranno dato retta alla voce del Signore. S. Girolamo crede che in fatto il primo versetto di questo capo riguardi Gerusalemme; e che il giudice d'Israele trattato con oltraggio sia lo stesso Gesù Cristo [3]: *Pollicitus quidem tibi sum, o filia Sion, quod*

(1) *Hier. in Mich.* IV, *tom.* III, *col.* 1528.—(2) *Ibid. col.* 1529.—(3) *Id.* V, *tom.* III, *col.* 1530.

venturum sit tempus quo cornu tuum ponam ferreum, et ungulas tuas æreas, et comminuta dæmonum multitudine, offeras quidquid illi ante possederant, Domino universæ terræ. Sed quia hoc tunc futurum est, quando subintraverit gentium plenitudo, et omnis Israel salvatus fuerit; nunc interim pro meritis tuis vastare, sive ut in hebræo habetur, concidere. *Nequaquam enim juxta apostolum vocaris circumcisio, sed concisio: nec te appello filiam meam, sed latronis filiam, quod hebraice dicitur* בת גדוד, *id est, diaboli ad prædandum semper accincti. Fecisti enim domum meam speluncam latronum: repugnasti adversum me; et filii tui obsidionem posuerunt super me, et super Filium et Spiritum meum. Annon contumelia Trinitatis est, quando in virga et calamo, te faciente, percussere Romani caput Judicis Israel, dicentes* [1]: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? *sive quando unus de ministris tuis percussit eum in maxillam, dicens* [2]: Sic respondes pontifici? Passa poi alla celebre profezia intorno alla nascita del Messia, e fa quest' osservazione [3]: *In evangelio secundum Matthæum, cum magi de Oriente venissent, et Herodes a scribis quæreret ubinam Christus Dominus nasceretur, respondisse narrantur*: In Bethlehem terra Juda: *qui prophetæ testimonium addentes dixerunt* [4]: Et tu Bethlehem, terra Juda, nequaquam minima es in ducibus Juda: ex te enim egredietur dux qui regat populum meum Israel. *Quod testimonium nec hebraico nec Septuaginta interpretibus convenire, me quoque tacente, perspicuum est: et arbitror Matthæum volentem arguere scribarum et sacerdotum erga divinæ Scripturæ lectionem negligentiam, sic etiam posuisse, ut ab eis dictum est. Sunt autem qui asserant, in omnibus pene testimoniis quæ de veteri Testamento sumuntur, istiusmodi esse errorem, ut aut ordo mutetur, aut verba, et interdum sensus quoque ipse diversus sit; vel apostolis, vel evangelistis, non ex libro carpentibus testimonia, sed memoriæ credentibus, quæ nonnunquam fallitur.* Si potrebbe però osservare che la differenza che si trova in questo luogo tra il senso dei Settanta seguito qui da s. Matteo, ed il senso dell' ebraico,

(1) *Matth.* XXVI. 68. — (2) *Joan.* XVIII. 22. — (3) *Hier. loc. cit.* 1531. — (4) *Matth.* II. 5 et 6.

quale lo abbiamo, potrebbe venire da qualche abbaglio dell'amanuense nel testo ebreo, che ai tempi di s. Matteo potè essere quale si cita da lui. S. Girolamo continua a spiegare questa profezia dicendo (1): *Quia de Bethlehem quæ est Ephratha, egressus est Christus dominator in Israel: et egressus ejus non eo tantum fuerat tempore quo visus in carne est, sed ab initio æternitatis, sive ab initio sæculi: quia semper ipse locutus est per prophetas, et sermo Dei factus est in manu eorum: ideo dabit Judæos, eosque regnare permittet usque ad tempus parientis, quando completurillud* (2): Lætare, sterilis, quæ non paris, erumpe et clama quæ non parturis; quoniam multi filii desertæ, magis quam ejus quæ habet virum. *Cum enim sterilis pepererit septem, et quæ multos habuerat filios, fuerit infirmata, et delicto populi judaici plenitudo gentium subintraverit: tunc omnis Israel salvus fiet, et reliquiæ fratrum ejus ad filios Israel convertentur, et adveniens Elias propheta, quod interpretatur* Deus Dominus, *convertet corda patrum ad filios, et cor filiorum ad patres suos; et novissimus populus jungetur antiquo, ut vere filii Abraham appellentur, cum in eum crediderint quem vidit Abraham, et lætatus est.* Spiega la continuazione in un senso morale, pigliando Assur per un nome misterioso, che indica il demonio. Egli termina questa interpretazione spirituale tornando a riprovare le giudaiche interpretazioni: *Respondeat hoc loco carneus Israel: utrum facta dicat hæc, an futura? Si facta commemorat, præbeat historiam; det auctoritatem veterum librorum, doceat cunctas gentes et Assyrium Israeli quondam fuisse subjectum. Si autem se vana spe ludens futurum putat esse quod dicitur: quando Christus venerit, quæ tunc de Israel idola auferentur, quæ modo non colit? qui succidentur luci, quos non habet? quæ urbes subruentur, quæ olim subrutæ sunt? qui tollentur tarioli, quos cum non habeat, nec habere se glorietur? Tamen tanto tempore derelicta est filia Sion, et sedet sine altari et sine sacerdotibus; et aliis fruges eorum comedentibus, ipsi siccis faucibus sibi futura promittunt quæ nesciunt* (3)?

(1) *Hier. in Mich.* v, *tom.* III, *col.* 1532. — (2) *Isai.* LIV. 1, *sec.* LXX. — (3) *Hier. in Mich.* v, *tom.* III, *col.* 1537.

Osservazioni sul ý. 1 del capo v. Dee essere posto al principio di questo capo od alla fine dell' antecedente? Riguarda l' ultima rovina di Gerusalemme o quella di Babilonia? Caratteri e circostanze che danno luogo a presumere che questa sia la rovina di Babilonia.

Il p. Houbigant pretende che il primo versetto di questo capo debba essere posto alla fine del capo antecedente in cui lo pongono gli esemplari ebrei, e non al principio di questo in cui lo mette la Volgata. In sostanza poco importa il metterlo alla fine dell' uno od al principio dell' altro, purchè si possa convenire intorno al senso che rinchiude la profezia contenuta in questo versetto. Il padre Houbigant vuole che si metta alla fine del capo antecedente, perchè crede di vedervi la fine delle rivoluzioni dei Giudei antecedentemente annunciate, e l' ultima sorte de' Giudei che dopo aver preso molto bottino sui popoli vicini nel ristabilire il loro proprio regno, periranno finalmente quando avranno percosso alla mascella il giudice d' Israele, cioè Gesù Cristo nostro Signore. « Imperò, aggiunge egli in queste parole, מצור שם עלינו בשבט (*obsidio-* » *nem posuit contra nos: virga*, etc.), si trova predetta l'ulti- » ma rovina di Gerusalemme. Ma in vece di עלינו בשבט (*con-* » *tra nos virga*), bisogna leggere עליך כי בשבט, *contra te,* » *quia virga* (*percusserunt*); giacchè quel che precede è » in seconda persona, e la congiunzione כי (*quia*) è qui » necessaria; ed ha potuto facilmente sfuggire dopo la pa- » rola עליך o עליח (*contra te*), come anticamente si scri- » veva ». Bisogna confessare che s. Girolamo, come si è veduto, riferisce anche questa profezia all' ultima rovina di Gerusalemme, senza però cangiar così il testo: egli vi suppone soltanto שמו, *posuerunt*, invece di שם, *posuit*. Ma questa interpretazione va soggetta a qualche difficoltà. È poco verosimile che Gerusalemme sia appellata figliuola del ladrone, *filia latronis*, come l' esprime la Volgata, o *filia turmæ latronum*, come lo significa propriamente il testo. Il p. Houbigant traduce: *filia vastatrix;* ma in ciò si allontana dal senso proprio del testo; e quand' anche così si intendesse, Gerusalemme non ha mai imitato Babilonia, portando, come essa, la desolazione presso i vicini coll' amore al ladroneggio. Il p. Houbigant pretende di spiegare questo termine, dicendo che Gerusalemme ha rapito molta preda a' suoi vicini; ma perchè i suoi vicini erano divenuti nemici da cui bisognava difendersi, e che bisognava punire ed umiliare per impedire loro di nuocere; nè lo facevano come i Babilonesi per uno spirito di ladroneggio: in una parola questo nome conviene a Babilonia nel senso

proprio e naturale, e non può applicarsi a Gerusalemme che in un senso molto meno naturale e meno proprio. La parola גדוד, espressa qui col *latronis* o *turmæ latronum*, è precisamente quella di cui si serve Geremia nell'annunciare l'esercito dei Babilonesi: *Adduces super eos latronem repente* גדוד פתאום [1]; ed io non credo che si trovi altrove la stessa espressione applicata ai Giudei. Si opporrà forse l'espressione di cui si serve il Signore in Geremia rimproverando ai Giudei i loro disordini: *Numquid spelunca latronum facta est domus ista* [2]? Ma nell'originale non v'ha la stessa parola. Si opporrà forse che non si vede come i Babilonesi abbiano percosso con una verga la mascella di un giudice d'Israele, mentre si vede che i Giudei percossero nel volto Gesù Cristo, che è il loro giudice. Ma se vogliamo attaccarci alla lettera del testo degli evangelisti, non è detto che i Giudei abbiano percosso Gesù Cristo con una verga nè alla mascella. Nello stile degli Ebrei *battere alla mascella,* è quello che in nostra lingua appelliamo *dare uno schiaffo,* battere ignominiosamente; e *la verga* significa lo scettro, che è il simbolo della potenza. D'altronde i Giudei furono puniti non già precisamente per avere così oltraggiato Gesù Cristo, ma in generale per tutte le violenze e tutti gli obbrobrii di cui l'hanno caricato nella sua passione, e principalmente per averlo fatto morire confitto in croce. I Babilonesi al contrario furono puniti per avere esercitato un vero ladroneggio sopra i Giudei, e per avere trattato ignominiosamente i loro principi riducendoli in cattività, facendo chiudere il re Gioachimo in una prigione, e facendo accecare Sedecia. In una parola, per tutti questi motivi la presente profezia sembra convenire meglio alla rovina di Babilonia che a quella di Gerusalemme. Si può anche osservare che la profezia precedente del capo IV annuncia il trionfo di Gerusalemme dopo la sconfitta delle nazioni che avevano cospirato alla sua rovina; ed allora il profeta annuncia l'ultima rovina di questa *figliuola dei ladroni.* È poco verosimile che questa *figliuola dei ladroni* sia quella stessa Gerusalemme trionfante, mentre dopo il trionfo di Gerusalemme viene naturalissimamente la rovina

(1) *Jerem.* XVIII. 22. — (2) *Id.* VII. 11.

di Babilonia. È dunque assai verosimile che questa *figliuola dei ladroni* sia Babilonia. D'altronde quella congiura delle nazioni contro Gerusalemme somiglia molto meglio a quella di Gog e dei popoli che lo seguono. Se adunque era vero che in un primo senso il Gog di Ezechiele potesse rappresentare Cambise, la profezia che viene dopo, riguarderebbe l'ultima rovina di Babilonia al tempo di Dario figliuolo di Istaspe: così la intende il p. Calmet; e mi sembra che questo sia il senso più naturale, non considerando che la lettera del testo. Nel senso spirituale, l'ultima rovina di Babilonia è l'immagine dell'estrema rovina del mondo profano, nemico di Gesù Cristo, e principalmente di quella dell'Anticristo e del suo popolo.

Osservazioni sul ℣. 2 del capo v. Bisogna tradurre: *Et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis*, o *ex diebus sæculi*, o *cujus egressus dudum fuerunt, et a sæculis antiquis?* Che significa quella parola *egressus?* Nota forse qui la generazione del Verbo, o le sue apparizioni, od i suoi miracoli, o le sue rivelazioni? Si giustifica il senso della Volgata riferito alla generazione eterna del Verbo.

Il p. Houbigant riconosce nel ℣. 2, l'annunzio della nascita del Messia: ma non riconosce il senso che la nostra Volgata presenta in quelle parole: *et egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis*. È comune opinione che con queste parole il profeta indichi la eterna generazione del Verbo di cui ha annunciato la nascita temporale. S. Girolamo spiega così il testo nel suo comentario, parafrasandolo in questa maniera[1]: *Ac ne putes eum de genere David tantum esse, cui repromisi dicens*[2]: De fructu ventris tui ponam super sedem meam: *carnis assumtio divinam non impedit majestatem; de me enim natus est ante omnia sæcula, et temporum conditor in tempore non tenetur. Ipse est cui et in alio psalmo dixi*[3]: Ante luciferum genui te. *In principio enim erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum: Hoc erat in principio apud Deum. Et idcirco egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis*. L'antica Volgata, tradotta sul greco della versione dei Settanta, diceva *ab initio ex diebus sæculi*. S. Girolamo pertanto unendo in appresso i due sensi, diceva: *Et egressus ejus non eo tantum fuerat tempore quo visus in carne est, sed ab initio æternitatis, sive ab initio sæculi: quia semper ipse locutus est per prophetas, et sermo Dei factus est in manu eorum*[4]. Il p. Houbigant si approssima molto a quest'ultimo senso, traducendo: *cujus egressus dudum fuerunt, et a sæculis antiquis*. « Gli antichi

(1) *Hier. in Mich.* v, *tom.* III, *col.* 1531. — (2) *Ps.* CXXXI. 11. — (3) *Id.* CIX. 3. — (4) *Hier. in Mich.* v, *tom.* III, *col.* 1532.

» Padri della Chiesa, dice egli, avevano ben compreso
» quali erano state le uscite di questo dominatore che
» nacque poscia in Betlehem, poichè essi ammettevano come
» certo, che colui il quale era comparso ai patriarchi dei
» Giudei, non era altro che il Figliuolo di Dio. Ma la
» parola מוצאתיו, *egressus ejus*, dee intendersi non sola-
» mente delle apparizioni del Figliuolo di Dio, ma anche
» delle maraviglie, colle quali lo stesso Verbo divino che
» parlava con Abramo e con Mosè, manifestava la sua di-
» vinità ed il sovrano suo potere. Così nelle sacre Scrit-
» ture spesse fiate si dice che Dio *esce*, od *esce dal suo*
» *luogo*, per significare che Dio si manifesta con miracoli,
» che producono grandi rivoluzioni sulla terra. Altri in-
» tendono questa parola della generazione eterna del Fi-
» gliuolo di Dio, altri della sua rivelazione o delle divine
» parole indiritte agli uomini. Quelli che sostengono il
» primo senso non adducono esempio alcuno per pro-
» vare che la parola *egressus* abbia lo stesso senso di *ge-*
» *neratio*; e d'altronde Iddio, padre del Verbo, non esce
» nè punto nè poco da sè medesimo allorquando egli ge-
» nera il suo Figliuolo. *Qui primum defendunt, non af-*
» *ferunt exemplum, quo probent egressum idem esse atque*
» *generationem; nec vero etiam Deus Pater exit ex sese*
» *cum generat Filium.* Quelli che sostengono l'altro senso
» mancano pure di esempi per provare che la parola מוצאתיו,
» *egressus ejus*, si adopera per esprimere l'azione del
» parlare allorquando non vi si aggiunge la parola דבר,
» *verbum* ». Si può abbandonare, se pur si vuole, quest'ul-
timo senso; ma non si dee rigettare il primo; che non
solamente è quello della nostra Volgata, ma è fondato sul
testo medesimo. Se quelli che lo sostengono, non hanno
recato alcun esempio per provare che la parola *egressus*
possa significare la stessa cosa di *generatio*, non è già che
manchino le prove; e che questo senso è così naturale
che non si credeva avesse bisogno di prove. Se bisogna
produrle, non farà d'uopo durar molta fatica per trovarle.
In Isaia, capo XI, ℣. 1, la nascita temporale del Messia
è espressa in questi termini: *Egredietur virga de radice*
Jesse. Nella Genesi, cap. XLVI, ℣. 26, la nascita dei fi-
gliuoli di Giacobbe è espressa in questa maniera: *Cunctæ*
animæ quæ ingressæ sunt cum Jacob in Ægyptum, et

egressæ sunt de femore illius. Se si cerca un esempio che riguarda la generazione stessa del Verbo dal seno di suo Padre, si troverà nel libro dell'Ecclesiastico, capo XXIV, ℣. 5: *Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam.* Quantunque non abbiamo il testo ebraico di questo libro, si scorge almeno che quel *prodivi* della nostra latina versione è sinonimo di quell' *egressus sum* che nei due testi che antecedono, indica evidentemente la nascita. Dopo ciò dobbiamo forse maravigliarci che s. Girolamo abbia veduto la eterna generazione del Verbo in quelle parole del profeta: *cujus egressus ab initio, a diebus æternitatis*? Si opporrà forse che quest' *egressus* nell' ebraico è plurale, e che per questo motivo non è applicabile alla nascita? Risponderemo, che nell'ebreo il plurale è enfatico, e che appunto perchè è plurale dobbiamo conchiuderne che si tratta qui dell' uscita più eccellente, della nascita più perfetta, dell'eterna generazione del Verbo. Si opporrà forse che l'antica Volgata non diceva *a diebus æternitatis,* ma *ex diebus sæculi*? Risponderemo, che così in greco come in ebraico la stessa parola significa *secolo* ed *eternità;* che nella Volgata stessa la espressione *in sæculum misericordia ejus,* si piglia per *in æternum misericordia ejus;* che quando si dice, *A sæculo et usque in sæculum tu es Deus,* ciò significa, *Ab æterno et usque in æternum;* che essendo l' antica Volgata composta sul greco, l'espressione *a diebus sæculi* avverte da sè medesima che il greco e l' ebraico possono significare *a diebus æternitatis;* e che in fatto questo è il senso del testo, poichè le espressioni che precedono, portano seco naturalmente l'idea della più egregia nascita della eterna generazione: *cujus egressus ab initio, a diebus æternitatis.* Ci si opporrà fors' anche ciò che dice qui il p. Houbigant, che Dio, Padre del Verbo, non esce da se stesso allorchè genera il Figliuolo: *nec vero etiam Deus Pater exit ex sese cum generat Filium*? Ma chi non vede che questa espressione *cujus egressus* non si riferisce al Padre, ma al Figliuolo, e che questa uscita del Figliuolo dal seno di suo Padre non è altro che quella che si trova espressa nel salmo CIX: *Ex utero ante luciferum genui te?* Si opporrà forse che per questa ineffabile generazione, il Figliuolo non esce realmente dal seno del Padre che lo

genera? Domanderemo qual sia il seno del Padre, e ciò che bisogni intendere in questo testo per la espressione *ex utero*: se ci si risponde che questa è un' espressione metaforica che non dee pigliarsi letteralmente, aggiungeremo, che accade lo stesso della frase *egressus*, che è metafora somigliante al *prodivi* dell' Ecclesiastico: queste espressioni non debbono esser pigliate letteralmente, ma nel senso metaforico che indica la nascita. In tal guisa non v' ha ragione alcuna di rigettare questa interpretazione, nessun motivo sufficiente per cercarne un' altra, poichè questa è fondata sul senso più naturale del testo.

Osservazioni sul ℣. 3 del capo v. Si dee tradurre: *Dabitos*; o *Quos peregit*? Bisogna dire: *Reliquiæ fratrum ejus*, o *eximii ejus fratres*? Si dee leggere: *Convertentur ad filios Israel*, o *habitent apud filios Israel*? La prima parte riguarda il tempo che ha preceduto la nascita di Gesù Cristo, o quello che la seguì? La seconda riguarda il tempo degli apostoli, o la fine dei secoli?

Avendo il p. Houbigant riferito quest' *egressus* del ℣. 2 alle antiche apparizioni del Verbo ed ai miracoli dei primi tempi avanti l' incarnazione del Verbo, vi riferisce anche il ℣. 3, che così traduce: *Quos quidem peregit donec pepererit puerpera, et donec eximii ejus fratres habitent apud filios Israel.* In luogo di che la Volgata dice: *Propter hoc dabit eos usque ad tempus in quo parturiens pariet; et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.* È facile il sentirne la differenza: nel senso della Volgata si suppone comunemente che questa espressione *dabit eos*, si riferisca al nome di *Israele*, perocchè Israele significa gli Israeliti; ed accade comunissimamente nell' ebraico che nomi singolari, i quali esprimono idee collettive, sono poscia richiamati da pronomi plurali, in quel modo che si trovano anche congiunti a verbi plurali. Il p. Houbigant preferisce qui di riferire questo pronome *eos* all' espressione *egressus ejus* che precede, come se il profeta avesse voluto dire che il dominatore d' Israele da lui annunciato, abbia fatta manifesta la sua presenza finchè quella che dee partorire, abbia partorito, cioè finattantochè esso abbia preso il nascimento dal seno della Vergine. Indi, invece di *reliquiæ fratrum ejus*, egli traduce *eximii fratres ejus*, fondandosi su ciò che la parola יתר può significare *excellens*, od *excellentia*. « Perocchè questi fratelli, » dice egli, sono gli apostoli, i quali erano piuttosto le » primizie dei fratelli di nostro Signor Gesù Cristo, che » gli avanzi ». La Volgata dice poi, conformemente all' ebraico, *convertentur ad filios Israel*. Il p. Houbigant suppone che bisogni leggere e tradurre: *habitent apud filios Israel*; ciò che invece di quella parola ישובון, *conver-*

tentur, suppone che si debba leggere ישבון, *habitent*: « co-
» me infatto, egli dice, gli apostoli abitarono in mezzo ai
» figliuoli d' Israele, ai figliuoli, dico, d' Israele, secondo
» la carne e secondo la fede; poichè è principalmente dei
» figliuoli d' Israele per lo spirito della fede che si dee
» intendere questa profezia, la quale tutta intera si riferisce
» alla venuta di Gesù Cristo sulla terra. Se voi traduce-
» ste, ישבון, *revertentur*, vi si domanderà che cosa signi-
» fichi. In qualunque modo intendiate l' espressione *filius*
» *Israel*, non è facile il comprendere come i fratelli del
» Messia, che erano anch' essi noverati tra i figliuoli di
» Israele, sarebbero *tornati ai figliuoli d' Israele* ». Ma è
dunque così difficile il comprendere, che quelli i quali non
erano *figliuoli d' Israele* che *secondo la carne*, tornereb-
bero ad unirsi a quelli che erano veramente *figliuoli di
Israele per lo spirito della fede?* Ed ecco ciò che è ac-
caduto al principio della predicazione del Vangelo; ecco
ciò che accaderà ancora alla fine dei tempi, allorquando
gli ultimi avanzi dei fratelli del Messia, cioè de' suoi fra-
telli secondo la carne, verranno ad unirsi ai Cristiani, che
sono i figliuoli d' Israele secondo lo spirito della fede.
Non v'ha dunque nulla da cangiare nel testo, poichè l'espres-
sione ישובון, *revertentur*, si trova così avverata sotto i due
diversi aspetti; ed è assai mirabile che il p. Houbigant,
sì attento alle profezie il cui oggetto è il futuro ritorno
de' Giudei a Gesù Cristo, non lo abbia osservato. Vero
è che essa può andar soggetta a qualche difficoltà per ri-
guardo alle antecedenti espressioni: *Propter hoc dabit eos
usque ad tempus in quo parturiens parturiet;* ma siccome
essa in realtà è suscettiva di due diversi sensi, questa frase
precedente può anch' essa spiegarsi in due sensi riguardo
a questi due punti di vista. Nell' uno questi avanzi dei
fratelli del Messia sono quei primi avanzi salvati dalla
grazia al tempo degli apostoli, nell' altro sono gli ultimi
avanzi che saranno salvati dalla grazia alla fine dei secoli.
Nel primo senso, quella che dee partorire, è la beata Ver-
gine che dee dare il nascimento a Gesù Cristo nostro Si-
gnore; nell' altro, quella che dee partorire è la Chiesa
stessa di Gesù Cristo, che dee partorire la pienezza delle
nazioni, mentre l' acciecamento dura ancora in Israele. Nel
primo senso il profeta annuncia che il Signore lascerà

sussistere i Giudei nella terra d' Israele finchè la beata Vergine abbia dato alla luce il Messia, e gli avanzi dei fratelli del Messia salvati dalla grazia sieno uniti a quelli che sono veri figliuoli d' Israele per lo spirito della fede: *Propter hoc dabit eos usque ad tempus in quo parturiens pariet; et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.* Nel secondo senso l' espressione dell' ebraico potrebbe significare *usque ad tempus quo parturiens pepererit:* ed allora il senso sarebbe che il Messia, dopo aver pigliato il nascimento in mezzo a quelli che sono figliuoli d'Israele secondo la carne, li abbandonerebbe, finchè la Chiesa che dee partorire a Gesù Cristo la pienezza delle nazioni, li abbia partoriti; dopo di che gli ultimi avanzi di questi uomini, che sono i fratelli del Messia secondo la carne, verranno ad unirsi a coloro i quali sono veri figliuoli d'Israele per lo spirito della fede: *Propter hoc dabit eos usque ad tempus in quo parturiens pepererit; et reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.* S. Girolamo, conservando anche la espressione della Volgata, *usque ad tempus in quo parturiens pariet*, ha veduto in questo testo i due sensi, con questa sola differenza, che sotto l' uno e sotto l' altro punto di vista non dà che un solo senso all' espressione *dabit eos;* il Signore li lascerà regnare sulla terra d' Israele finchè la Vergine partorisca il Cristo, o finchè la Chiesa partorisca la pienezza dei Gentili [1]; *Ideo dabit Judæos, eosque regnare permittet usque ad tempus parientis, quando completur illud* [2]*:* Lætare, sterilis quæ non paris; erumpe et clama, quæ non parturis: quoniam multi filii desertæ magis quam ejus quæ habet virum. *Cum enim sterilis pepererit septem, et quæ multos habuerat filios, fuerit infirmata, et delicto populi Judaici plenitudo gentium subintraverit; tunc omnis Israel salvus fiet, et reliquiæ fratrum ejus ad filios Israel convertentur, et adveniens Elias propheta, quod interpretatur Deus Dominus, convertet corda patrum ad filios, et cor filiorum ad patres suos: et novissimus populus jungetur antiquo, ut vere filii Abraham appellentur, cum in eum crediderint quem vidit Abraham et lætatus est... Potest autem et aliter intelligi:*

(1) *Hier. in Mich.* v, *tom.* III, *col.* 1532. — (2) *Isai.* LIV. 1, *sec.* LXX.

Dabit Dominus templum et Jerosolymam et Judæos usque ad illud tempus quo virgo pariet: quæ postquam pepererit, et natus parvulus acceperit spolia Samariæ, et virtutem Damasci, interfecto populo Judæorum, reliquiæ Israel salvabuntur: et fratres Christi, id est apostoli, convertentur ad prophetarum et patriarcharum fidem, qui venturum Christum annunciaverunt, et complebitur psalmi vaticinium[1]: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, *et cetera quæ sequuntur.* In qualunque modo si voglia intendere la parola ישובון, *convertentur*, si trova sempre ugualmente verificata, e l'espressione *dabit eos* si riferisce sempre ai figliuoli d'Israele, e nulla ci obbliga ad intenderla in diverso modo.

Il p. Houbigant continua ad estendere fino al ỷ. 4 il senso ch'egli ha dato al testo del ỷ. 2. In luogo di *Et stabit*, traduce *Ille enim consistet;* e suppone che ciò è detto per opposizione all'espressione *egressus ejus.* « Imperocchè non sarebbero queste, dice egli, semplici manifestazioni del Dominatore d'Israele in tempi diversi; ma ciò sarà la sua stessa dimora sulla terra ». Ma sia che traduca, *stabit*, o *consistet*, ciò non è messo in opposizione con *egressus ejus;* od almeno ciò non è punto relativo alle precedenti apparizioni del Verbo, ma alla stabilità indestruttibile del suo regno.

Osservazioni sul ỷ. 4 del capo v. Bisogna forse tradurre: *Et stabit*, o *Ille enim consistet?* Ciò indica forse il soggiorno di Gesù Cristo sulla terra o la stabilità del suo regno? L'espressione *et pascet* lascia sottintendere *gregem suum.* Che significano quelle parole: *In sublimitate nominis Domini Dei sui?* Bisogna tradurre: *Et convertentur*, o *ut sedem habeant?* Giustificazione del senso della Volgata: *Et convertentur.*

Il p. Houbigant in appresso osserva benissimo, « che dopo l'espressione *et pascet*, bisogna sottintendere un gregge, come lo hanno espresso i Settanta, *et pascet gregem suum* »; e verosimilmente non l'hanno espresso se non perchè originariamente si trovava nel testo medesimo.

Il p. Houbigant osserva « che allorquando si dice che il Messia governerà il suo gregge in mezzo allo splendore del nome del Signore suo Dio, ciò significa che la sua gloria risplenderà nella condotta del suo gregge con una serie continua di miracoli ». Ma ciò non dee limitarsi ai soli miracoli esterni e sensibili, mentre abbraccia ugualmente gli interni prodigi che egli opera nella conversione e nella santificazione delle anime. Ciò non dee limitarsi ai soli miracoli che ha operati sulla terra nei giorni della sua vita mortale; ma abbraccia tutti quelli che in tutti i secoli accompagnano la gloria del suo regno.

(1) *Psal.* XLIV. 17.

Suppone il p. Houbigant che invece di *et convertentur*, bisogni leggere e tradurre *ut sedem habeant:* « Ciò si » riferisce, dice egli, a quel nome collettivo *gregem suum*, » che noi richiamiamo nel testo ». Ben è vero che si legge al presente nell' ebraico וישבו, *et habitabunt;* ma *et habitabunt* non è *ut habitent*, nè *ut sedem habeant*. D'altronde la Volgata suppone che si sia letto וישובו, *et convertentur;* e vi è conveniente secondo ciò che è detto nel salmo XXI giusta la Volgata, XXII giusta l' ebreo, ỳ. 28: *Reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terræ.* La profezia del regno di Gesù Cristo concorda perfettamente con quella della conversione delle nazioni: *Et convertentur quia nunc magnificabitur usque ad terminos terræ.* L' espressione del testo di Michea è così somigliante a quella del testo di Davide, che l' una spiega e conferma l'altra. Ed è da considerarsi che nel testo del salmo si legge ugualmente וישבו, *et habitabunt*, per וישובו, *et convertentur*. In tal guisa nulla impedisce di pigliarlo nello stesso senso nel testo di Michea.

Osservazioni sulle prime parole del ỳ. 5. Bisogna tradurre: *Et erit iste pax*, o *Atque hæc demum pax erit?* Si giustifica il senso della Volgata: Gesù Cristo stesso è la nostra pace: *Et erit iste pax*. Ciò converrebbe forse meglio alla fine del ỳ. 4? Come ciò possa ugualmente convenire al principio del ỳ. 5.

Finalmente nel ỳ. 5, invece di quelle parole: *Et erit iste pax*, il p. Houbigant traduce: *Atque hæc demum pax erit.* È però certo che il testo ebraico significa precisamente *Et erit iste pax*. Non vi si legge זאת, *hæc*, ma זה, *iste*. Il verbo והיה, *Et erit*, non è in femminino, ma in mascolino: *Et erit iste pax*. Nulla ci obbliga ad allontanarci da questo senso; non solamente il regno del Messia è un regno di pace; ma lo stesso Messia è la nostra pace, come lo dice espressamente s. Paolo: *Ipse enim est pax nostra* (1). Del resto il p. Houbigant è d' avviso « che » quelle parole poste al principio del ỳ. 5, starebbero me- » glio alla fine del ỳ. 4, perchè è la conclusione della » profezia, che riguarda la venuta del Messia, e la luce » del Vangelo da esso lui apportata ». Si potrebbe dire che in fatto ciò dia termine alla profezia chiara ed espressa del Messia nel senso proprio ed immediato; e che a questo riguardo ciò potrebbe in fatto convenir meglio alla fine del versetto antecedente. Ma la profezia che segue, quantunque relativa agli Assirii nel senso letterale ed immediato, potrebbe avere un senso misterioso che si riferisse

(1) *Ephes.* II. 14.

al regno del Messia, in guisa che le prime parole di questo versetto potrebbero così trovarsi legate al senso misterioso rinchiuso nella profezia che le conseguita. Ed in sostanza poco importa che si mettano al principio del ℣. 5, od alla fine del ℣. 4, purchè si concordi sul senso che esprimono, e vi si riconosca che il Messia stesso è veramente la nostra pace: *Et erit iste pax.*

Oggetto del capo VI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VI. Il Signore continua a rimproverare ai figliuoli d'Israele le loro infedeltà, e ad annunciare ad essi le sue vendette. S. Girolamo passa dal senso letterale al morale, applicando a noi medesimi i rimproveri e le minaccie del profeta (1): *Hoc juxta historiam Deus ad carnalem Israel locutus sit. Nos autem qui cupimus revelata facie gloriam Domini contemplari, et vere habemus patrem Abraham, audiamus, cum peccaverimus, adversum nos disputantem Deum, et nos in beneficiorum suorum magnitudine arguentem. Servivimus quippe aliquando Pharaoni, et Ægyptio populo lutum et lateres fabricati sumus, et redemit nos qui dedit semetipsum redemtionem pro omnibus; ut diceremus qui redemti eramus a Domino, quos redemit de manu inimicorum, et quos de regionibus congregavit* (2): Quia in æternum misericordia ejus. *Emisit quoque ante faciem nostram Moysen, spiritualem legem; et Aaron, magnum sacerdotem, non typicum ephod, veritatemque portantem, sed habentem in fronte signaculum sanctitatis, quod Deus Pater signavit: et misit Mariam vaticinium prophetarum; et non solum id nobis præstitit, sed de inimicorum quoque nos manibus liberavit. Recordamur enim quid cogitaverit adversum nos, qui devorare voluit, et nostram congregationem elingere, verus Balac diabolus:* Balac *enim interpretatur* ἐκλείχων, *id est elingens.* Da ciò egli passa al senso allegorico considerando in Samaria l'immagine degli eretici: *O civitas, quam hæretici volunt exstruere! percutiam te, ut pereas, non in abolitionem, sed juxta id quod peccatrix es. Sequitur:* Comedes, et non saturaberis. *Legunt enim, et non intelligunt: vescentesque sermonibus Scripturarum, veritatis inopiam patiuntur.* Et ejiciam, *inquit,* te: et apprehendes, et non salvabis: et quicumque salvati fuerint, gladio tradentur. *Tuo te, ait, ju-*

(1) *Hier. in Mich.* VI, *tom.* III, *col.* 1540. — (2) *Psal.* CVI. 1.

dicio derelinquam, et postquam multa quærens, nihil repereris, intelligens errorem tuum, videbis te ex universis dogmatibus tuis non posse salvari. Quicumque autem se putaverint saturatos (o piuttosto *salvatos*), *et non ejecti fuerint a se, nec comprehenderint veritatem, tradentur gladio, et pœnis erudientur*[1]. Viene poi ai nomi di *Amri* e di *Achab*; e pensa che questi nomi indichino od i demonii medesimi, od i capi degli eretici. *Quos possumus vel ad contrarias referre virtutes, vel ad hæresiarchas, ut fuit Marcion et Basilides, et nuper Arius et Eunomius*[2]. Abbiamo fatto notare che ciò che s. Girolamo dice degli eretici può, almeno a certi riguardi, dirsi anche degli scismatici.

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VII. Siccome questo capo dipinge la estremità dei mali, annuncia le ultime vendette, e predice il futuro ristabilimento, sembra riguardare particolarmente la casa di Giuda, la cattività di Babilonia ed il ristabilimento di Gerusalemme al tempo di Ciro, almeno secondo la lettera del testo. S. Girolamo ha compreso benissimo che il profeta abbraccia qui la casa di Giuda con quella d' Israele: *Prædicta captivitate et decem tribuum et duarum* (*verbum enim Domini factum est ad Michæam Morasthiten super Samariam et Jerusalem*), *plangit propheta quod nullus e populo justus inveniatur in terra, qui possit iræ Dei resistere, et medium se quasi murum opponere*[3]. Quando viene al senso spirituale, ecco ciò che dice: *Hujuscemodi mihi sensus videtur: Plangit sermo propheticus, sive apostolicus generaliter humanum genus, quod frustra sementem jecerit doctrinarum, et pro segetibus et pro frumentis vix vacuas stipulas et inanes culmos seruš messor invenerit, et ne parvos quidem racemos in vinea potuerit reperire*[4]. Aggiunge che alcuni applicavano ciò a Gesù Cristo stesso, e lo riferivano all' estrema desolazione degli ultimi tempi: *Dicunt illo tempore hanc prophetiam posse compleri, quando, multiplicata iniquitate, refrixerit caritas multorum, et veniens Filius hominis, raram fidem invenerit super terram: tunc enim quasi post messem stipulam, et quasi post vindemiam racemos vix in his reperiri*

(1) *Hier. in Mich.* VI, *tom.* III, *col.* 1544. — (2) *Ibid. col.* 1545. — (3) *Id.* VII, *tom.* III, *col.* 1545. — (4) *Ibid. col.* 1546.

qui fidem in omnium vastitate servaverint(1). Ma si può riferire questa profezia agli ultimi tempi, senza obbligo di supporre che il profeta vi parli in nome di Gesù Cristo: basta che questo possa convenire a' suoi membri principali, a' suoi fedeli ministri. S. Girolamo vien poscia all' allegoria relativa agli eretici: *Dicamus scriptum de hæreticis:* Nolite credere in amicis, o *populi simplices! et in ducibus pravis qui se amicos et principes hæreseon esse promittunt: non enim vestram salutem, sed sua quærunt lucra et deceptum gregem pedibus suis conterunt*(2). Passando a quelle parole: *Ne læteris, inimica mea, super me,* vi riconosce secondo la lettera la voce di Gerusalemme che annuncia a Babilonia la sua rovina: *Videtur mihi juxta litteram, Jerusalem contra Babylonicam et ceteras gentes loqui, quæ sibi insultaverant:* Ne lætemini in ruina mea: *quia, Domino miserante, consurgam, postquam sedero in captivitate, educet me ille de tenebris, et erit lux mea*(3). Da ciò trapassa al senso spirituale, ma attaccandosi al morale(4): *Nunc veniamus ad intelligentiam spiritualem; et ipso Spiritu exponente, quo scripta sunt in locis vel difficillimis, desudemus. Videtur mihi omnis anima Jerusalem in qua ædificatum fuit templum Domini, et visio pacis et notitia Scripturarum, et postea superata a peccatis, ducta est in captivitatem, tormentisque tradita, dicere contra Babylonem, id est, confusionem hujus mundi, et adversus contrariam fortitudinem quæ huic mundo præsidet: Noli insultare mihi, inimica mea, quia cecidi, et resurgam: Dominus enim allevat elisos, et loquitur per prophetam*(5): Numquid qui cadit, non resurget(6)? Nolo mortem peccatoris; tantum ut revertatur et vivat. Più sotto viene al senso allegorico relativamente agli ultimi tempi: *Hoc et in consummatione mundi fiet, quando Jerusalem maceriæ fuerint ædificatæ et Babylon corruerit, Assyriique et Tyrii, de flumine, et de mari et de montibus, id est, universæ inter se pugnabunt dæmonum nationes, et dissipato regno illorum, fiet regnum Domino Jesu, et omne genu flectetur, cælestium et terrestrium et infernorum; et uni-*

(1) *Hier. in Mich.* VII. *col.* 1846. — (2) *Ibid. col.* 1850. — (3) *Ibid. col.* 1851. — (4) *Ibid. col.* 1852. — (5) *Jer.* VIII. 4. — (6) *Ezech.* XXXIII. 11.

versa lingua confitebitur quia Dominus Jesus in gloria est Dei Patris[1]. Passando a quelle parole: *Pasce populum tuum*, non ci vede altro senso tranne quello che riguarda Gesù Cristo: *Hoc quod dicitur*: Pasce populum tuum in virga tua, *Deus Pater loquitur ad Filium, id est, ad Dominum nostrum Jesum Christum; ut quia pastor bonus est, et ponit animam suam pro ovibus suis, pascat populum suum in virga sua, et oves hereditatis suæ*[2].

Osservazioni sui ŷŷ. 1 e seg., 7 e seg. del capo VII. È Gesù Cristo che in esso parla? Nel ŷ. 1, bisogna tradurre: *Væ mihi*, o *Hei mei*, o *mihi?* Questi gemiti del profeta converrebbero meglio all'approssimarsi dell'ultima venuta di Gesù Cristo che al tempo della sua prima. Nel ŷ. 9 bisogna forse tradurre: *Peccavi ei*, o *futurus sum ei victima pro peccato?* Giustificazione del senso della Volgata e dei Settanta: *Peccavi ei*. È Gerusalemme che confessa i peccati del suo popolo; è la Chiesa che confessa i peccati de' suoi figliuoli.

Il p. Houbigant ha seguito qui il sentimento di coloro che pretendono che al principio di questo capo sia Gesù Cristo stesso che parla. Si è veduto come s. Girolamo, che menzionò questa interpretazione, non si è ad essa attaccato. V' ha in fronte al primo versetto un *Væ mihi* che sembra convenire poco a Gesù Cristo; ed in fatto il padre Houbigant cangia quest'espressione sostituendovi *Hei mei!* Egli ha forse voluto dire *mihi*, come lo esprime nel libro di Giobbe[3], ove la Volgata lo esprime ugualmente col *Væ mihi*. Questa parola non si trova che in questi due luoghi. Ma d'altronde le espressioni del profeta relativamente al tempo di Gesù Cristo, convengono molto meno alla sua prima venuta che ai tempi prossimi all'ultima, in guisa che, come l' abbiamo fatto osservare, questa parola converrà molto meglio allora ai ministri di Gesù Cristo che a Gesù Cristo stesso.

Il p. Houbigant suppone anche essere Gesù Cristo che parla nei ŷŷ. 7 e seguenti, ove leggiamo secondo la Volgata: *Ad Dominum aspiciam; exspectabo Deum Salvatorem meum*, ec. Egli crede di vedervi una predizione manifesta della risurrezione del Salvatore e della sua passione; ma egli stesso si trova arrestato dalle espressioni del ŷ. 9, in cui la nostra Volgata traduce così: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*. « Non abbiamo voluto, dice egli, tradurre così, non solo perchè una tale confessione non si addice alla bocca del Messia, ma anche perchè nulla è sì frequente nei sacri libri come il notare colla parola חטא, l' espiazione del peccato o la disposizione di colui il quale è incaricato di espiarlo ». Egli rimanda intorno a ciò alla sua versione, in cui dice: *Ego iram Domini portabo; nam futurus sum ei victima*

(1) *Hier. loco cit. col.* 1554. — (2) *Ibid.* — (3) *Job.* x. 15.

pro peccato. Ma se questo è il senso naturale del testo, come mai accadde che gli antichi interpreti non l'abbiano veduto? I Settanta avevano tradotto nello stesso senso con cui s. Girolamo si era espresso nella nostra Volgata: *quoniam peccavi ei*. Se una tal confessione non può essere dicevole nella bocca del Messia, la conseguenza che ne risulta, non è già che faccia d'uopo di cangiare il senso del testo, ma piuttosto che non è il Messia che qui parla. Nulla serve il voler cangiare il senso del testo; il testo rimane sempre qual è, ed è sempre vero che il suo senso naturale è benissimo traslatato dai Settanta e da s. Girolamo: *quoniam peccavi ei*. Non si può cangiare questa espressione senza fare violenza al testo. D'altronde s. Girolamo ha benissimo osservato che tutto questo discorso conviene a Gerusalemme oppressa dai Babilonesi; ma Gerusalemme non rappresenta Gesù Cristo; sibbene la Chiesa. Così sotto il nome di Gerusalemme è la Chiesa medesima che, oppressa da' suoi nemici, alza il suo sguardo, ed aspetta il suo Dio che è il suo Salvatore, Gesù Cristo stesso che alla fine dei secoli discenderà dai cieli per consumare l'intera liberazione della sua Chiesa: *Exspectabo Deum Salvatorem meum*. I peccati da essa confessati sono i nostri: e li confessa in suo proprio nome, perchè noi siamo suoi figliuoli e suoi membri. I mali che essa soffre, ne sono la pena, ed essa li soffre con sommissione alla volontà di Dio, perchè riconosce che i nostri peccati li meritarono. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*. Ma piena di fidanza nelle promesse che le sono fatte, ne aspetta il compimento. I mali che essa soffre sono giusti da parte del Signore, il quale percuote i suoi figliuoli perchè hanno peccato; ma sono ingiusti da parte de' suoi nemici che essa non ha offesi, ed a cui non ricusa se non ciò che non potrebbe loro accordare senza offendere Dio. Aspetta adunque con una ferma confidenza che egli venga a giudicare la sua causa, ed a rendere ad essa giustizia; sopportando fino a quel tempo con una perfetta sommessione i mali che essa soffre: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, et faciat judicium meum*. La farà uscire dalla oscurità delle tribolazioni che vennero a cadere sopra di essa; la introdurrà nel soggiorno della luce; ed essa vi vedrà senz'ombra e senza nubi la giustizia del

Signore, che allora ricompenserà i santi, esterminerà i malvagi: *Educet me in lucem; videbo justitiam ejus.*

Osservazioni sul ỳ. 14 del capo VII: *Pasce populum tuum.* Questa preghiera del profeta si limita alla prima venuta di Gesù Cristo? Non si estende essa fino alla sua seconda venuta?

Il p. Houbigant passa a quelle parole: *Pasce populum tuum,* ec. « Sono, dice egli, le parole che il pro» feta dirige a quello stesso il quale prima ha detto che » dopo essere caduto si rialzerebbe, e considerandolo come » un pastore, lo prega di far pascere la sua greggia in » pingui pascoli; giacchè ciò significano i nomi di *Ba» san* e di *Galaad* adoperati qui metaforicamente così » come il nome di *Carmelo.* Il profeta prega dunque » per le sue pecore, di cui Gesù Cristo nostro Signore » dice: *le mie pecore conoscono la mia voce* ». Sì, certamente; Gesù Cristo è il divino Pastore invocato dal profeta, e le pecore di Gesù Cristo sono quelle per le quali il profeta prega: ma questo stesso prova che la sua preghiera non si limiti a domandare la prima venuta di questo divin Pastore: essa rinchiude ugualmente la domanda della sua ultima venuta, nella quale verrà in soccorso delle sue pecore disperse dalla violenza de' suoi nemici, e tutte le adunerà nel celeste ovile. È assai considerabile che qui il p. Houbigant si trovi obbligato a confessare che i nomi di *Basan,* di *Galaad* e di *Carmelo* sono presi metaforicamente per grassi pascoli, i quali però sono essi pure una metafora che indica i beni spirituali, di cui le pecore di Gesù Cristo furono poste in possesso dopo la sua prima venuta. Le stesse parole debbono adunque pigliarsi metaforicamente nel senso che ha relazione colla seconda venuta. Gesù Cristo non adunerà le sue pecore in que' luoghi fertili che un tempo furono abitati dal suo popolo; ma darà loro l'abbondanza dei beni spirituali rappresentata dalla fertilità di questi luoghi, e lo farà come lo ha fatto nei giorni antichi, *juxta dies antiquos,* secondo la espressione della Volgata; il che mostra che questa profezia riguarda particolarmente gli ultimi tempi vicini all' ultima venuta di Gesù Cristo, allorquando egli rinnovellerà sulla terra le benedizioni e le maraviglie dei tempi apostolici.

Osservazioni sugli ultimi versetti. Le promesse che essi rinchiudo-

Il p. Houbigant viene finalmente a quelle parole: *Videbunt gentes, et confundentur,* ec., sino alla fine del capo. « Ora, dice egli, il profeta predice qui le maraviglie della » Chiesa nascente, ed il perdono delle colpe che sarà con-

» ceduto dal Messia ». Sì, certamente; tutte queste promesse hanno già avuto un primo compimento nel tempo della Chiesa nascente, e nella giustificazione dei peccatori col dono della fede e colla grazia dei sacramenti. Ma il nostro divin Salvatore continua ad operare nella Chiesa le stesse maraviglie continuando ad operare colla sua grazia la giustificazione dei peccatori; e questa profezia avrà un secondo compimento tanto luminoso quanto il primo, allorquando alla fine dei secoli perdonerà alla nazione giudea ed a tutta la moltitudine dei prevaricatori, od anche degli infedeli, che chiamerà da tutte le nazioni della terra, e che salverà colla sua grazia.

no, si limitano forse alle maraviglie della Chiesa nascente? Non avranno un ultimo compimento alla fine dei secoli?

OSSERVAZIONI

SOPRA NAHUM

Osservazioni sulla profezia di Nahum. Testimonianza di s. Girolamo.

Il titolo della profezia di Nahum annuncia che essa ha per oggetto Ninive, di cui predice la rovina. Questa città era la capitale degli Assirii, che avevano soggiogato Samaria e tutto il regno delle dieci tribù, e che osarono spandersi sulle terre stesse di Giuda, e minacciare molte volte Gerusalemme. Nahum loro predice che cadranno anch' essi sotto la potenza di un altro popolo, cioè dei Caldei. S. Girolamo, nel prologo del suo comentario su questo profeta, osserva che il nome di *Ninive* significa in ebreo *il bello*, la cui idea si trova rinchiusa nella parola greca che significa *il mondo;* ed è egli d'avviso che tutto quello che qui è detto di Ninive, debba intendersi figuratamente del mondo: *Sciendum autem est (quoniam* Ninive *in nostra lingua de hebræo* speciosam *sonat*: *speciosus autem mundus hic dicitur: unde et apud græcos* κόσμος *ab ornatu nomen accepit*): *quidquid nunc adversum Niniven dicitur, de mundo figuraliter prædicari* (1). Il che gli dà adito a conchiudere che questa profezia riguarda particolarmente la fine dei secoli, allorchè il mondo profano sarà condannato nel gran giorno dell'estremo giudizio: *De consummatione itaque mundi, secundum* ἀναγωγήν, *o Paula et Eustochium! in consolationem sanctorum prophetia texitur: ut quæcumque in mundo vident, quasi prætereuntia et caduca contemnant; et præparent se ad judicii diem, ubi ultor adversus veros Assyrios futurus Dominus est* (2). Gli Assirii possono bene nel senso morale rappresentare generalmente il mondo; ma nel senso

(1) *Hier. prol. in Nah., tom.* III, *col.* 1589. — (2) *Ibid.*

allegorico rappresentano particolarmente i Romani, che non solo soggiogarono i Giudei indicati dalla casa d'Israele, ma hanno anche perseguitato la Chiesa figurata dalla casa di Giuda; d'onde consegue che la rovina di Ninive può rappresentare particolarmente la rovina di Roma pagana. Gli Assirii sotto un altro aspetto possono anche rappresentare i Maomettani, e particolarmente i Turchi, che non solamente hanno soggiogato gli Orientali e specialmente gli scismatici greci rappresentati dalle dieci tribù scismatiche, ma che hanno anche più d'una volta minacciato gli Occidentali; e la rovina di Ninive rappresenterebbe forse la futura rivoluzione che un giorno sommetterà i Turchi ad un'altra nazione, che sarà per loro ciò che i Caldei furono per riguardo agli Assirii.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo annuncia le vendette del Signore contro Ninive; e l'ultimo versetto vi aggiunge la liberazione di Giuda. Ma gli esemplari ebrei rimandano questo versetto al capo seguente. S. Girolamo fin dal principio del suo comentario spinge i suoi sguardi sugli ultimi tempi: Deus æmulator et ulciscens Dominus. *Vox prophetæ laudantis Deum: quod de Assyriis populi sui sit ulturus injuriam. Sive juxta altiorem intelligentiam: quod audiat gemitum sanctorum suorum, et in consummatione mundi faciat adversarios sentire supplicia* (1). Continua a spiegare sotto questo punto di vista tutto il capo; in guisa da insistere particolarmente sugli effetti dell'ultima venuta di Gesù Cristo: *Potest et simpliciter accipi quod in consummatione mundi, cum in majestate sua Salvator venerit, et montes et colles, et orbis et terra, et cuncta moveantur. Si enim in passione ejus sol fugit, saxa scissa sunt, terra contremuit, multo magis in claritate ejus omnia turbabuntur. Sed et figuraliter montes et colles, sublimes quique et potentes intelligendi sunt, qui in adventu Domini prosternentur humi; ac de solio suo depositi pavimento cohærebunt. Facies enim Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum. Tunc et terra contremiscet; et orbis atque universitas faciem Domini formidabunt: hoc pro summo cruciatu pœnasque ducentia, quod vultum ejus respicere non audebunt* (2). Abbraccia nel senso

(1) *Hier. prol. in Nah.* I, *tom.* III, *col.* 1559. — (2) *Ibid. col.* 1562.

letterale di questa profezia la sconfitta di Sennacherib e la rovina di Ninive, ed ecco come spiega l' ultimo versetto di questo capo [1]: *Quod ergo dicit, tale est: O Juda, qui regnas in Jerusalem, noli esse sollicitus, interfecto hoste tuo in templo Dei sui: ecce venit tibi nuncius, montes, collesque transcurrens; et quasi de sublimi specula procul nuncians Sennacherib mortuum, urbem ejus imperio liberatam. Celebra festa, redde vota pro nece inimici, quæ pollicitus es Deo: nequaquam ultra pertransibit per te prævaricator et* ἀποστάτης; *hoc enim interpretatur* Belial. *Totus interiit, id est, exercitus, et rex, et imperium Assyriorum penitus conciderunt. Et hoc quidem juxta litteram. Ceterum secundum* ἀναγωγήν *dicitur ad Ecclesiam, dicitur ad animas Dominum confitentes; quia diabolus qui te prius populabatur, et gravissimo premebat jugo, in idolis et cum idolis quæ fabricatus fuerat, periit: celebra festivitates tuas, et redde Deo vota tua, canens cum angelis jugiter: nequaquam enim ultra per te transibit Belial, de quo dicit et apostolus* [2]. Quæ communicatio Christi et Belial? *quia subversa Ninive totus interiit. Si quando gravissima persecutio fuerit, qualis sub Valeriano et Decio et Maximo, et Domini ultio apparuerit in adversariis ejus, dicamus ad Ecclesiam:* Celebra, Juda, festivitates tuas, et redde vota tua, *etc.* In tal guisa s. Girolamo viene qui all' allegoria, e scorge che la rovina dei Niniviti può rappresentare quella dei Romani persecutori della Chiesa.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Il Signore continua ad annunciare che egli piglierà la difesa di Giacobbe distruggendo Ninive. S. Girolamo comincia la spiegazione di questo capo col confessare le difficoltà che vi si incontrano: *Necessitate compellor, quasi inter saxa et scopulos imminente naufragio; sic inter historiam et allegoriam orationis meæ cursum flectere, et ne subito impingat attendere. Siquidem juxta fabulas poetarum: dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis obsidet..., certe in lectoris erit arbitrio cum utrumque percurrerit, quid magis sequi debeat, judicare* [3]. Spiegando il senso spirituale egli dà molto al senso morale, e quando tocca il senso allegorico, è relativamente

(1) *Hier. in Nah.* I, *tom.* III, *col.* 1567. — (2) II. *Ad Cor.* VI. 15. — (3) *Hier. in Nah.* II, *tom.* III, *col.* 1568.

alla fine del mondo. *Sed quoniam semel prophetiam contra Niniven de consummatione mundi accepimus, melius est ut dicamus arma potentiæ diaboli tunc tolli ab hominibus, et ministros ejus fortes qui illudebant hominibus in igne* [1]: Più sotto continuando a seguire quest'allegoria, egli dice [2]: *Quia vero secundum ἀναγωγήν, et in Jona, et in hoc propheta, Niniven mundum istum interpretati sumus: et juxta Joannem* [3]: Totus mundus in maligno positus est: *postquam mundus pertransierit habitaculum bestiarum, et in quo pascebantur leones; tunc admirantes exsultantesque dicemus*: *Ubi est habitaculum leonum, ad quod ivit leo diabolus, de quo loquitur et Petrus* [4]: Adversarius vester diabolus quasi leo rugiens circuit quærens quem devoret: *Et catulus leonis Antichristus et omnes doctrinæ perversæ, sermo contrarius.* Audistis, *inquit Joannes* [5], quia Antichristus veniet: nunc autem Antichristi multi facti sunt. *Tot enim Antichristi sunt, quot dogmata falsa.*

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Il Signore continua ad annunciare la rovina di Ninive, proponendole l'esempio di No-Ammon, città dell'Egitto, i cui abitanti erano stati ridotti in cattività. S. Girolamo continua a considerare in Ninive l'immagine del mondo: *Si rationabiliter propter pulcritudinis nomen mundum intelleximus Niniven, recte mundus qui in malo positus est, propter multitudinem sagittariorum, et eorum qui velut gladiis homines linguis suis interficiunt, civitas sanguinum dicta est* [6]. Passa all'esempio preso dalla desolazione di No-Ammon, appellata nel greco dei Settanta *Ammon* semplicemente, e nella versione della nostra Volgata, *Alexandria.* La varietà degli esemplari e delle versioni ha sparso qui un' oscurità che obbliga s. Girolamo ad entrare in una lunga discussione. Ne daremo solamente un sunto. Egli espone a prima giunta la varietà della lezione e dell' interpretazione [7]: *Pro eo quod in Septuaginta legitur* Apta chordam, pars Ammon; *et ceteri interpretes transtulerunt:* Numquid melior es ab Amon? *Hebræus qui me in Scripturis erudivit, ita legi posse as-*

(1) *Hier. in Nah.* II, *tom.* III, *col.* 1571. — (2) *Ibid. col.* 1574. — (3) I *Joan.* V. 19. — (4) I *Petr.* V. 8. — (5) I *Joan.* II. 18. — (6) *Hier. in Nah.* III, *tom.* III, *col.* 1576. — (7) *Ibid. col.* 1580.

serit: Numquid melior es quam No-Amon? *et ait* נו [1] *hebraice dici* Alexandriam; אמון *autem* multitudinem *si* populus, *et esse ordinem lectionis: Numquid melior* ab *Alexandria populosa sive populorum, quæ habitat* fluminibus, *aqua in circuitu ejus? Non quod eo tempo Alexandria vocarètur; quippe quæ longo post tempore a Alexandro Magno Macedone nomen accepit; sed quia su nomine primo, id est No, semper Ægypti metropolis fuer et abundantissima populis. Denique et qui res gestas Al xandri memoriæ tradiderunt, principem eam fuisse Ægyp autumant.* Discende poi al senso letterale della profezi considerata secondo questa interpretazione: *Dicitur itaqu ad Niniven: Numquid populosior, es aut potentior Al xandria? Et describitur situs Alexandriæ... Et hæc igitu quam meus, inquit propheta, sermo describit, capietur rege babylonio, et idem tuus atque illius vastator erit. Qu Josephus quoque Judaicæ scriptor historiæ in libris sui refert* [2]. Passa da questo alla versione dei Settanta, ch dicendo *pars Ammon*, sembrano avere avuto in vista i paese degli Ammoniti; tenta di spiegare la profezia sott quest' aspetto; ma mostra gli sconci di questa interpret zione; ne conchiude, che il testo del profeta forma molt meglio il carattere di Alessandria, cioè della capitale de l' Egitto un tempo appellata *No*, e poscia *Alessandri* Indi viene al senso spirituale; ma siccome lo prende o dinariamente dalla versione dei Settanta, torna qui ancor agli Ammoniti; vi congiunge l' idea di Alessandria; e d molto al senso morale desunto dalla situazione dei po poli di cui parla il profeta: *Quia vero Niniven et mu dum istum interpretati sumus, præcipitur ei ut aptet componat chordas suas, et se ad lugubre carmen paret pars enim filiorum Ammon, quæ multo melior fuerat qua Ninive, et habitaverat super flumina, quia in errore de prehensa est, pœnas eam sui sceleris pependisse. Ac pr mum juxta historiam Alexandriæ dicendum, quod Ammo interpretentur* populi, *et sit sensus juxta leges allegoriæ Considera populos Ecclesiæ quæ habitat super amnes proph tarum, et habet doctores in circuitu suo, quorum de ventr*

(1) Questa parola *No*, che qui è assolutamente necessaria pel sens della frase, fu ommessa nell' edizione dei Benedettini. — (2) *Hier. i Nah.* III, *tom.* III, *col.* 1581.

manant flumina, cujus initium est mare... Et hæc ergo si non se attenderit, et omni diligentia custodierit cor suum, captiva ducetur, et planget filios suos... Et tu ergo, Ninive, homines videlicet infideles, homines mundo penitus inhærentes, senties supplicia, et consopieris calice meo, cum illi quoque biberint qui de mea parte fuerant, et suo vitio corruerunt (1). Più sotto, parlando della difficoltà di questo testo, egli dice: *Et dicemus ideo Scripturam sanctam his difficultatibus esse contextam, et maxime prophetas, qui ænigmatibus pleni sunt, ut difficultatem sensuum difficultas quoque sermonis involvat; ut non facile pateat sanctum canibus, et margaritæ porcis, et profanis sancta sanctorum* (2). Il testo lo riconduce a ciò che riguarda l' eccidio di Ninive; ed egli continua a cercarne il senso spirituale dando molto al morale, che era quasi il solo che egli potesse seguire al suo tempo, perchè gli avvenimenti che potevano servire a disviluppare il senso allegorico, non erano peranco compiti. Egli avea però già bastantemente veduto, come abbiamo fatto osservare, che gli Assirii, oppressori degli Israeliti, potevano rappresentare particolarmente i Romani persecutori dei cristiani. Ma egli morì prima delle gravi percosse che caddero su Roma, e che rendettero la sua rovina somigliante a quella di Ninive. Se egli avesse considerato sotto questo punto di vista il testo di questo capo, avrebbe potuto scorgere che siccome la rovina di No-Ammon fu un esempio per Ninive, nello stesso modo la rovina di Cartagine fu un esempio per Roma. Cartagine è distrutta; Roma andrà soggetta all' istessa sorte; fu questa la riflessione dello stesso Scipione vincitore di Cartagine. Ma gli Assirii che hanno soggiogato le dieci tribù scismatiche possono anche rappresentare i Turchi che soggiogarono gli scismatici Greci; e, sotto quest' aspetto, la rovina di Roma pagana potrebbe essere un esempio anche per Costantinopoli, come No-Ammon fu un esempio per Ninive, e come Cartagine lo fu per Roma.

(1) *Hier. in Nah. III, tom. III, col.* 1582. — (2) *Ibid. col.* 1585.

OSSERVAZIONI

SOPRA HABACUC

Osservazioni sulla profezia di Habacuc. Testimonianza di s. Girolamo.

S. Girolamo osserva benissimo nel prologo del suo comentario sopra Habacuc la relazione che si trova tra questo profeta e quello che lo precede nelle nostre bibbie. Naum profetizza contro Ninive e contro gli Assirii che hanno soggiogato le dieci tribù e Samaria; Habacuc contro Nabuchodonosor e contro i Babilonesi che hanno soggiogato Giuda e Gerusalemme. *Illud disce, prophetiam esse contra Babylonem, et Nabuchodonosor regem Chaldæorum: ut quomodo prior propheta Naum quem Habacuc sequitur, vaticinium habuit contra Niniven et Assyrios qui vastaverunt decem tribus, quæ vocabantur Israel: ita Habacuc prophetiam habeat adversus Babylonem et Nabuchodonosor, a quibus Juda et Jerusalem, templumque subversa sunt* (1). Ma si dee notare che egli non propone questo primo senso che come un grado, come una scala che ci dee servire a sollevarci ad un senso più sublime: *Quia semel a me violenter exigis, ut quasi gradus quosdam et scalas ad altiora nitenti, historiam tibi interpreter.* Ma in questo prologo non si solleva al disopra di questo primo senso; e si riserva di farlo nel suo comentario.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Il profeta geme sulle iniquità dei figliuoli di Giuda, ed annuncia le vendette che Dio eserciterà sopra loro colle armi de' Caldei. Egli predice la potenza di Nabuchodonosor ed il suo abbassamento. Si affligge del buon successo che Dio concede ai nemici del suo popolo. San Girolamo comincia il suo comentario passando dal senso letterale al morale: *Communis ad Deum querela sancto-*

(1) *Hier. prol. explan. in Habac. col.* 1591.

rum est, quare contra eos injustum judicium fiat; et innoxium in persecutionibus sanguinem fundant; ac si quando ante tribunal steterint judicum sæcularium, judex, acceptis muneribus, condemnet insontem et reum liberet. Quod quidem non solum de judicibus sæculi, sed interdum de Ecclesiarum quoque principibus dici potest, quod propter munera lacerent legem, et non perducant usque ad finem judicium, et impius prævaleat adversus justum: (ac) magis in judicio peccatum divitis, quam pauperis veritas defendatur [1]. Quando viene ai Caldei espressamente nominati dal profeta, li considera come l' immagine dei demonii e dei malvagi che servono di stromenti alla giustizia di Dio: *Nunc veniamus ad Septuaginta (interpretes) ut præpositis singulis sententiis, interpretationem allegoricam coaptemus. Ecce ego suscitabo Chaldæos, gentem amaram et velocem, quæ ambulat super latitudinem terræ, ut possideat tabernacula non sua. Comminatur Deus adversum contemtores et calumniantes providentiam suam suscitaturum se Chaldæos, qui interpretantur* quasi dæmonia: *vel angelos pessimos significans, qui ministrant furori ejus et iræ, et tribulationi quam infert in peccatores; vel animas hominum pessimorum, per quas merentes cruciat* [2]. Ciò che, secondo la Volgata, sembra riguardare l' abbassamento di Nabuchodonosor, non è pigliato in questo senso nella versione dei Settanta. Da ciò viene che s. Girolamo non cerca punto quale potrebbe essere il senso misterioso di questo profetico passo. Osserva solamente che il senso spirituale che trae qui dalla versione dei Settanta, sembra assai diverso da quello che presenta il testo ebraico relativamente alla storia: *Cernitis quam confragosa loca sint, et adversa historiæ veritati: et quomodo ea quæ secundum litteram super Chaldæis interpretati sumus, nunc juxta tropologiam videantur sonare clementiam et libertatem eorum qui de Chaldæorum manibus evaserint. Historia stricta est, et evagandi non habet facultatem: tropologia libera, et his tantum legibus circumscripta, ut pietatem sequatur intelligentiæ sermonisque contextum, nec in rebus multum inter se contrariis violenta sit copulandis* [3]. Continua a consi-

(1) *Hier. in Habac.* I, *tom.* III, *col.* 1594.—(2) *Ibid. col.* 1597.—(3) *Ibid.* 1598.

derare ne' Caldei l'immagine dei demonii e dei malvagi, tra i quali distingue particolarmente gli eretici: *Potest autem et de hæreticorum accipi perversa multiplicique doctrina, quod et ipsi hamo suo, et rete suo, et sagenis suis plurimos pisces capiant, et multa reptilia comprehendant; et idcirco lætentur, et sermonem suum quo decipere et persuadere poterunt, quasi deum adorent; et illum colant, illum exspoliant: ipsi omni arte deserviant, per quem sciant a se tantas victimas interfectas, et tantos potentium atque sanctorum esse deceptos, quos pinguem partem et electas escas Scriptura nunc nominat* [1].

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Il Signore risponde alle querele del profeta annunciandogli la rovina della monarchia de' Caldei; ma in maniera che il senso spirituale ci conduca alla fine dei secoli, come lo osserva s. Girolamo [2]: *Ipsa autem visio de qua tibi dixi: Scribe visionem, et manifesta in buxo, ut possit persequi qui legit, adhuc in tempore constituto est, de quo Salvator ait* [3]: Tempore acceptabili exaudivi te, et in die salutis auxiliatus sum tibi. *Et orietur in consummatione mundi, et in extrema diei hora, de qua loquitur et Joannes* [4]: Filioli, nunc hora novissima est: *et non frustra veniet: salvabit enim multos, et cum reliquiis israelitici populi multitudinem gentium congregabit. Quod si paululum se subtraxerit, et votis tuis, o lector, qui legere juberis in buxo, et in tabulis quas propheta descripsit, venire tardius visio cœperit, exspecta eam: quia veniens veniet, et non tardabit. Si autem dubitaverit fides tua, et putaveris non evenire quod spondeo, habebis pro grandi pœna, quod meæ animæ displicebis. Justus autem qui credit verbis meis, et de his non ambigit quæ polliceor, habebit præmium vitam sempiternam. Nec statim debeo arguere vel in te interficiendo, vel in illo vivificando, quod apud me acceptio personarum sit: quia ipse vivificationis suæ causa est, qui ex fide sua vivit; sicut tu ex eo quod te subtraxisti et credere noluisti, displicuisti animæ meæ. Manifeste autem in his de adventu Christi prophetia est. Unde et proposita quæstio solvitur, quod donec ille veniat, iniquitas dominetur in mundo, et judi-*

(1) *Hier. in Habac.* I, *tom.* III, *col.* 1602. — (2) *Id.* II, *tom.* III, *col.* 1608. — (3) *Isai.* XLIX. 8. — (4) I *Joan.* II. 18.

cium non perveniat ad finem; et verus Nabuchodonosor capiat rete suo et sagena homines quasi pisciculos, et rationabile animal quasi reptile, non habens principem. Più sotto s. Girolamo continuando a riferire questa profezia alla consumazione dei secoli si esprime così: *Discutiamus et Septuaginta (interpretum sensum). Omnia quæ de Babylone et Nabuchodonosor diximus, referri possunt ad mundum istum, et ad diabolum, qui vere arrogans et superbus, et aliquid esse se credens, nihil perducit ad finem. Siquidem conatus ejus et omnis labor habebit interitum; qui in similitudinem inferni et mortis, non saturatur occisis, et omnium gentium deceptione lætatur, et ad se populos congregat. Qui cum eum viderint missum in abyssum et tartaro traditum, ea quæ prophetis parabolice et* αἰνιγματώδῆς *legerant, videntes esse completa; et interpretantes super eo, consona voce memorabunt: Væ diabolo qui multiplicavit sibi non sua: væ perdici, quæ congregavit quæ non peperit* [1]. Da ciò egli passa all'Anticristo [2]: *Potest autem hoc ipsum et de Antichristo interpretari, qui in tantum erit arrogans et superbus, ut in templo Dei sessurus sit faciens se Deum: et quasi infernus et mors tantos interficiet, et ad se congregabit, ut si fieri possit, decipiat etiam electos Dei. Congregabit quoque ad se omnes; et universos populos in suum ducet errorem. Qui cum postea interfectum illum spiritu oris Christi viderint, intelligent vera esse quæ de eo ante prædicta sunt, et dicent omnia quæ sequuntur eadem intelligentia qua exposuimus super diabolum. Quod autem dicit:* Exspoliabunt te omnes reliqui populi propter sanguinem hominum, et impietatem terræ, et civitatis, et omnium habitantium in ea, *reliquos populos sanctos intelligamus qui Antichristo non servierunt: a quibus exspoliabitur impius propter impietatem quam exercuit in universam terram, et vastationem civitatis Ecclesiæ, et persecutionem omnium qui habitaverunt in ea. Tanta enim vastitas et tanta impietas in fine rerum, Antichristo sæviente, grassabitur in Ecclesiis, et multiplicata iniquitate multorum in tantum refrigescet caritas, ut Dominus qui cordis arcana cognoscit, et quod futurum est non ignorat, dixerit* [3]: Putas, veniens Fi-

(1) *Hier. in Habac.* II, *tom.* III, *col.* 1607. — (2) *Ibid.* — (3) *Luc.* XVIII. 8.

lius hominis inveniet fidem super terram? Finalmente egli passa anche ad un altro senso che riguarda in generale gli eretici [1]: *Possumus quoque secundum Joannem apostolum qui scribit* [2]: Sicut audistis quia Antichristus veniet: nunc autem Antichristi multi sunt: unde et cognoscimus quoniam novissima hora est, *omnes hæreticos, et universum dogma perversum arrogantium sibi scientiam, et simplicitatem Ecclesiæ contemnentium, qui nihil perducunt ad finem, sed delectantur mortibus plurimorum, arrogantes et superbos dicere: et totam continentiam capituli super eorum intelligentiam temperare, qui vere multiplicant sibi non sua; et quasi gravissimum lutum, et ponderosam torquem qua pertrahantur ad pœnas, sibi congregantes, spoliant gentes multas, et effundunt sanguinem hominum, et impietatem exercent in Ecclesiam et in omnes habitatores ejus. Sed reliqui populi, ecclesiastici videlicet viri qui non fuerint eorum errore decepti, subito consurgent et evigilabunt, quasi de gravi somno, et mordebunt eos, et insidiabuntur illis, et habebunt eos in prædam.* S. Girolamo continua a seguire nel senso spirituale questi tre punti di vista: *Pollicentur et diabolus et Antichristus et hæretici eos qui suum dogma suscipiant, fore in cœlestibus possessuros regna cœlorum, gehennæ incendia non sensuros. Et cum hæc repromiserint, consilium ipsorum ad perfectum venire non poterit; sed erit consilium confusionis et ignominiæ domus eorum, postquam quæ fuerant repromissa falsa ipse rerum finis ostenderit; cum probabitur confusionis esse consilium, non salutis* [3]. Più sotto ancora unendo i tre sensi dice: *Perspicuum est, quod et diabolus, et Antichristus, et hæreticorum perversa doctrina ædificent civitatem in sanguinibus, id est, Ecclesiam suam in eorum quos deceperunt interitu, et præparent urbem in iniquitatibus, loquentes contra Deum iniquitatem, et ponentes in excelso os suum. Quod cum fecerint, manifeste ostenditur, quia ex semetipsis ædificent civitatem in sanguinibus, et præparent eam in iniquitatibus* [4]: Prosiegue a tener dietro a questa triplice allegoria [5]: *Væ tibi, diabole, sive Antichriste, vel hæreticorum dogma perversum*

(1) *Hier. loco cit. col.* 1608. — (2) *Joan.* II. 18. — (3) *Hier. in Habac.* II, *col.* 1609. — (4) *Ibid. col.* 1611. — (5) *Ibid. col.* 1613.

qui doctrinis tuis et potatione turbida inebrias populos deceptorum, et subvertis priorem fidem, dans eis potionem, non de Siloa, non de Jordane, non de fontibus Israel, sed de torrente Cedron et de flumine Ægypti... O diabole [1], *o dogma perversum, o hæretice, qui te putabas calicem esse aureum quo inebriantur omnes gentes ut viderent speluncas et secreta tua, pro gloriæ magnitudine, replere saturitate ignominiæ, et reputare in vas fictile, opera manuum figuli; bibe et tu de calice Domini.* Forse invece di *o hæretice*, bisogna leggere *o Antichriste*, per sostenere meglio il parallelo dei tre punti di vista. Più sotto egli spiega la differenza che si può notare tra quelle espressioni *sculptile* e *conflatile* nel senso spirituale: *Sculptile et conflatile reor dogmata esse perversa, quæ ab his a quibus facta sunt adorantur: Vide Arium sculpsisse sibi idolum creaturæ, et adorasse quod sculpsit. Cerne Eunomium conflasse imaginem falsam, et conflationi suæ curvare cervicem... Nihil eis proderit sculptura et conflatio sua. Sculptura quæ refertur ad lapides, in his dogmatibus intelligitur, quæ stultitiam prima fonte demonstrant: conflatio est ibi ubi aliqua videtur esse ratio sapientiæ sæcularis, et veluti quodam auro, ita disciplinis philosophorum, et splendore eloquentiæ idolum conflatum est. Nihil ergo proderit figmentum fictori suo* [2]. Ciò che s. Girolamo applica all' Anticristo, potrebbe applicarsi all' impero anticristiano, di cui Maometto ha gittato le prime fondamenta, e che, simile a quello degli Assirii, si confonderà verso la fine dei tempi con un altro impero ugualmente nemico di Gesù Cristo, come l' impero degli Assirii si confuse con quello de' Caldei; in guisa che la rovina di questi e dei popoli infedeli con essi confederati è l' immagine della rovina di tutti coloro i quali in questi ultimi tempi si sono dichiarati nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa; e così questa profezia ci conduce fino al grande e tremendo giorno dell' ultima venuta di Gesù Cristo, allorquando verrà nella sua gloria a liberare la sua Chiesa, a guiderdonare i santi, ed a sterminare coloro i quali avranno corrotto la terra.

Oggetto del capo III, se-

Capo III. Questo capo contiene un cantico misterioso,

(1) *Hier. in Habac.* II, *tom.* III, *col.* 1614. — (2) *Ibid. col.* 1615.

condo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

che in mezzo alle cupe nubi che lo coprono presenta però grandi raggi di luce. In primo luogo esso è visibilmente composto di due parti ben distinte: nella prima il profeta rammenta le maraviglie operate dal Signore un tempo in favore del suo popolo; nella seconda si affligge alla vista della tremenda desolazione che minaccia il suo popolo, e si consola all' aspettativa del soccorso mirabile che Dio accorderà al suo popolo. La prima parte, secondo il senso letterale, riguarda le maraviglie dell' uscita dall' Egitto; la seconda le sventure della cattività di Babilonia e la liberazione che ad esse succederà. Ma un altro raggio di luce è quello che in mezzo a questo cantico ci scopre, secondo la osservazione di s. Girolamo, una delle più manifeste profezie intorno a Gesù Cristo: *Manifestissimam de Christo prophetiam* (1): che così egli ne parla nel prologo del libro che contiene la spiegazione di questo cantico. Questo tratto luminoso si diffonde su tutto il cantico, in guisa che fino dal principio s. Girolamo vi scopre il mistero dell' incarnazione e della manifestazione del Figliuolo di Dio. Vi sono in questo cantico molte difficoltà per lo stesso senso grammaticale; e fino dal principio la versione dei Settanta presenta un senso assai diverso da quello che offre la nostra Volgata; e s. Girolamo, giusta il suo costume, spiega il testo secondo l' ebraico e secondo i Settanta. Egli mette adunque prima la versione fatta sull' ebraico: *Domine, audivi auditionem tuam, et timui: Domine, opus tuum in medio annorum vivifica illud;* indi l' antica versione latina fatta sul greco dei Settanta: *Domine, audivi auditum tuum, et timui; Domine, consideravi opera tua, et obstupui, in medio duorum animalium cognosceris.* Egli fa sopra ciò molte osservazioni; ed ecco il compendio della sua spiegazione secondo le due versioni: Domine, audivi auditionem tuam, et timui: *audivi, inquit, pœnas quas Nabuchodonosor et diabolo præparasti... et sicut timore perterritus sum, quod draco magnus tantis vulneribus confodiendus sit; sic deprecor, Domine, ut quod promisisti expleas, et finito tempore reddas Christum tuum. Tu enim dixisti: quia adhuc visus procul et apparebit in fine, et non mentietur. Vivifica ergo quod pollicitus es, hoc*

(1) *Hier. in prolog. l. II, in Habac.*

est, tuum imple promissum: non moriatur irritus sermo tuus, sed opere compleatur. Quod quidem juxta nos, et de resurrectione Salvatoris intelligi potest: ut ille qui pro nobis mortuus est, consurgat a mortuis et vivificetur. Juxta autem Septuaginta multo alter est sensus... Domine, audivi in Scripturis sermonem tuum, et timui te mihi dante auriculam... et opera tua diligentius contemplatus... ex creaturis intellexi Creatorem, et per singula quæ fecisti, et quæ quotidie operaris in universo mundo, totus obstupui... vel certe admiratione turbatus, in laudes tuas trepidus erumpo dicens: In medio duorum animalium cognosceris [1]. Aduna qui diverse interpretazioni di questa sentenza, e dice: *Porro simplex interpretatio et opinio vulgi de Salvatore intelligit: quod inter duos latrones crucifixus agnitus sit. Qui autem melius, hoc dicunt quod in prima Ecclesia quæ de circumcisione fuit, et de præputio congregata, duobus populis se hinc inde cingentibus intellectus sit Salvator et creditus* [2]. Il santo Dottore continua ad applicare questo cantico all'opera della redenzione degli uomini per mezzo di Gesù Cristo: nè possiamo qui seguirlo nelle particolarità; ma almeno dobbiamo arrestarci su quella sentenza: *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo: percussisti caput de domo impii; denudasti fundamentum usque ad collum. Semper.* Così traduce l'ebraico, ed ecco come lo spiega: *Quando ergo populi tui vindicabis injuriam, terrena regna calcabis, et omnes gentes admirari facies, quia egressus es in salutem populi tui, et venisti ad eos cum Christo tuo: licet in hebraico scriptum sit:* Egressus es in salutem populi tui cum Jesu Christo tuo: *sive* cum Salvatore tuo: *Jesus enim* Salvator *interpretatur. Veniente autem Jesu Christo Filio tuo, percussisti Antichristum de domo impii, hoc est in hoc sæculo quod in maligno positum est: sive ipsum diabolum percussisti, qui impietatis caput est, et denudasti fundamentum ejus usque ad collum, id est, abscondita ejus aperta fecisti, non ad breve tempus, sed in perpetuum: hoc enim significat* (voce ebraica) סלה, *id est* semper [3]. Viene poi alla versione dei Settanta, che offre un senso assai diffe-

(1) *Hier. in Habac.* ... *tom.* III, *col.* 1619. — (2) *Ibid. col.* 1620. — (3) *Ibid. col.* 1629.

rente: *Egressus es in salutem populi tui, ut salvares christos tuos*: e quest' è ciò che esprimeva l' antica versione latina fatta sul greco dei Settanta: intorno a che s. Girolamo dice: *Primum videamus quot sunt genera christorum, et postea tractabimus quomodo egressus sit Dominus in salutem christorum suorum* [1]. Egli osserva che il nome di *Cristo* nell'Antico Testamento è dato ai patriarchi stessi; che l' unzione si dava ai sacerdoti, ai re ed ai profeti; che v' ha anche un' unzione spirituale, secondo la quale il nostro stesso Salvatore fu unto; che noi partecipiamo tutti a quest' unzione per mezzo del battesimo; che v' ha anche nella legge di Mosè un' unzione dei lebbrosi nella cerimonia della loro purificazione; il che è anche un' immagine dell' unzione spirituale riparata dalla penitenza in guisa che noi siamo tutti del numero di quegli unti che Dio salva [2]: *In horum igitur christorum salutem egressus est Deus de loco suo; sicut et Michæas loquitur* [3]: Et egredietur de loco suo ut salvet. *Quia enim hi qui indigebant salute ad eum intrare noluerunt, ipse egressus est de majestate sua et de loco suo, ut eos qui foris erant duceret in terram mansuetorum regionemque viventium, de qua Adam fuerat expulsus; de qua egressus Cain inhabitavit in terra Naid.* Ma dopo avere così spiegata la versione dei Settanta, torna al senso dell'ebraico, dicendo [4]: *Sciendum autem ut supra diximus, quod ubi posuerunt Septuaginta plurali numero*, ut salvares christos tuos, *ibi esse in hebræo* להושיע את משיח, *quod Aquila transtulit*, in salutem cum Christo tuo: *non quod Deus egressus sit ut salvaret populum et salvaret Christum suum, sed quod in salutem populi venerit cum Christo suo, juxta illud Evangelii* [5]: Pater in me, et ego in Patre; et Pater in me manens ipse facit opera sua. *Sed et quinta editio similiter transtulit*: Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo. *Theodotio autem vere quasi pauper et Ebionita; sed et Symmachus ejusdem dogmatis, pauperem sensum secuti, judaice transtulerunt*: Egressus es in salutem populi tui, ut salvares Christum tuum; *et* Egressus

(1) *Hier. in Habac.* III, *tom.* III, *col.* 1629. — (2) *Ibid. col.* 1634. — (3) *Mich.* I. 3. — (4) *Hier. in Habac.* III, *tom.* III, *col.* 1633. — (5) *Joan.* XIV. 10.

es salvare populum tuum, salvare Christum tuum. *Rem incredibilem dicturus sum, sed tamen veram. Isti semi christiani judaice transtulerunt: et Judæus Aquila interpretatus est, ut Christianus. Sexta editio prodens manifestissime sacramentum, ita vertit ex hebræo*: Egressus es, ut salvares populum tuum per Jesum Christum tuum: *quod græce dicitur* ἐξήλθης τοῦ σῶσαι τὸν λαόν σου διὰ Ἰησοῦν χριστόν σου. *Cui sensui potest illud adaptari: quod egressus sit Pater cum Filio de templo et de cæremoniis Judæorum, dicens* (1): Relinquetur vobis domus vestra deserta; *et venerit ad salutem gentium, ut salvaret credentes per Jesum Christum filium suum.* Quando viene agli ultimi versetti in cui il profeta dipinge una estrema desolazione, ne fa a prima giunta l'applicazione a ciò che accadde fra i Giudei al tempo della prima venuta di Gesù Cristo; indi aggiunge: *Si autem voluerimus de consummatione mundi accipere, sic exponendum est: quomodo in Exodo quando percussa est Ægyptus, et percussit Deus vineas eorum, et ficus eorum, et occidit primitiva hominum et jumentorum in grandine, et Ægyptias fruges bruchus, locustaque consumsit, ficus in Ægypto non attulit fructum; nec erant genimina in vineis eorum, mentiebatur (sicubi tamen poterat reperiri in Ægypto) opus olivæ, et campi eorum non dabant escas; et deficiebant, eo quod non haberent cibos pecora eorum; et non erant boves in præsepibus; populus autem Israel exsultabat in Domino, et gaudebat in Deo salutari suo: sic in consummatione mundi, quando multiplicata iniquitate, refrixerit caritas; et ficus non attulerit fructus, et vineæ non habuerint uvas, et mentitum fuerit opus olivæ, et campi non germinaverint cibos, et cetera quæ sequuntur: tunc quicumque justus et electione Dei dignus fuerit inventus, loquetur exsultans*: Ego autem in Domino exsultabo; gaudebo in Deo salutari meo: Dominus Deus fortitudo mea (2).

Si dee notare che nel ỳ. 13, in cui leggiamo: *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum christo tuo*; ed ove l'antica Volgata leggeva: *ut salvares Christos tuos*, l'edizione romana della versione dei Settanta legge ora, *ut salvares Christum tuum*. Il p. Houbigant, che in tutto

Osservazioni sul ỳ. 13 del capo III. Bisogna tradurre: *In salutem cum Christo tuo*, o *ad*

(1) *Luc.* XIII. 35. — (2) *Hier. in Habac.* III, *tom.* III, *col.* 1633.

salutem unctorum tuorum? Il nome di *Cristo* dee essere letto qui in singolare od in plurale? Giustificazione del senso della Volgata. Qual è il Cristo di cui parla qui il profeta? È Mosè o Gesù Cristo?

questo cantico non considera che il senso immediato relativo ai Giudei del tempo del profeta, osserva che si legge qui nel manoscritto alessandrino, τοὺς χριστούς σου, *unctos tuos;* e che un altro interprete negli Exapli dice anch'esso, τοὺς ἐκλεκτούς σου; il che suppone che invece di משיחך, *Christum tuum*, si lesse משיחיך, *Christos tuos:* e preferisce questa lezione come conforme all'espressione del salmo CIV: *Nolite tangere Christos meos.* Il p. Houbigant traduce adunque così questo versetto: *Tu egressus es ad salutem populi tui, ad salutem unctorum tuorum.* Ma oltre che questa versione sostituisce in queste due ultime parole il plurale al singolare, suppone nel testo un parallelo che non v'ha: ma il testo mette bensì nei due membri *ad salutem;* ma mettendo nel primo *populi tui*, non mette nel secondo *unctorum tuorum*, ma *cum uncto tuo*, cioè *cum Christo tuo*, come lo esprime la nostra Volgata e la versione greca d'Aquila. Se il testo poteva significare *ut salvares*, o *salvare*, si potrebbe tradurre con Teodozione, *ut salvares Christum tuum*, o con Simmaco, *salvare Christum tuum;* perchè allora la particella che si trova nel testo potrebbe indicare l'accusativo; e se il testo aveva il plurale, si potrebbe tradurre, *ut salvares Christos tuos*, come esprime l'antica Volgata dietro al greco dei Settanta. Ma avendo il testo ugualmente nei due membri *ad salutem*, la particella che questi interpreti hanno preso per segno dell'accusativo, dee qui significare *cum*, come lo esprimono Aquila e s. Girolamo nella nostra Volgata; e posciachè questi tre antichi interpreti, Aquila, Simmaco e Teodozione, concordano pel numero singolare della parola che significa *Cristo*, bisogna dunque tradurre con Aquila e con s. Girolamo, *in salutem cum Christo tuo.* In un primo senso si potrebbe dire che questo *Cristo* è Mosè, di cui Dio giovossi per salvare il suo popolo, cioè per ritirare il suo popolo dall'Egitto. Imperocchè quantunque Mosè non abbia ricevuto alcuna unzione sensibile che gli abbia acquistato il nome di *Cristo*, si può dire che almeno questo nome può convenirgli come ai santi patriarchi, perchè egli al par di loro fu interamente unto dallo Spirito di Dio. Ma questo nome indica ben più particolarmente Gesù Cristo, il quale ha ricevuto la pienezza di questa unzione divina, ed è così l'*Unto* ed il *Cristo del Signore*

per eccellenza. È dunque importantissimo il non cangiar qui l' espressione di una profezia che ne forma così manifestamente il carattere. Si vide quanto s. Girolamo preferisca questa lezione e questa interpretazione a tutte le altre.

OSSERVAZIONI

SOPRA SOFONIA

Osservazioni sulla profezia di Sofonia. Testimonianza di s. Girolamo.

La profezia di Sofonia, benchè brevissima, abbraccia molti grandi oggetti; le vendette del Signore su Gerusalemme e su Giuda, sui Filistei, sui Moabiti, Ammoniti, Etiopi ed Assirii; la riunione, la liberazione ed il ristabilimento delle due case d'Israele e di Giuda. S. Girolamo nella spiegazione di questo profeta si crede obbligato a seguire il suo costume, che è di sporre a prima giunta il senso relativo alla storia de' Giudei, e di trattare poi dei sensi più alti coperti sotto l'ombra di quelle nubi: *Debemus consuetudinem nostram sequentes primum historiam texere, et postea de sublimioribus disputare* (1). Ecco il nostro modello: seguiamolo.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Questo capo contiene unicamente le minaccie ed i rimproveri del Signore contro Giuda e Gerusalemme. Queste minaccie ebbero il loro effetto sotto il regno di Nabuchodonosor. S. Girolamo ci trasporta alla fine del mondo per mirarvi un secondo compimento delle stesse minaccie: *Sed et de consummatione mundi idipsum accipere possumus, quod et homines, et pecora, et volatilia, et pisces maris et universa deficient* (o *deficiant*), *et infirmentur impii, et tollatur iniquitas a facie terræ* (2). E più sotto aggiugne: *Propter Dominum qui de tribu Juda ortus est, et propter Jerusalem in qua regnavit Judas, hoc est Dominus atque Salvator, dicamus quando multiplicata fuerit iniquitas, et refrixerit caritas multorum, et veniente Domino, rara fides apparuerit in terra, in tantum ut tententur etiam electi Dei; tunc extendere Dominum ad sup-*

(1) *Hier. in Sophon.* I, *tom.* III, *col.* 1644. — (2) *Ibid. col.* 1645.

plicia peccatorum manum suam super Judam, qui sibi videtur nomen Domini confiteri; et super Jerusalem, Ecclesiam quæ ex pace sortita vocabulum est [1]. Passa alla prima venuta di Gesù Cristo: *Quidam de nostris, diem Domini et hostiam ejus, et sanctificationem vocatorum in adventu Salvatoris intelligunt, quando immolatus est Agnus, et sanguine ejus sanctificati sunt apostoli, et ceteri qui per eos vocati sunt* [2]. Il che gli dà occasione di unire dappoi i due sensi, onde più oltre dice [3]: *Sed quia semel et tropologice exponere cœpimus: Visitabit Dominus in adventu et passione Salvatoris, id est, in die hostiæ Filii sui super pontifices et sacerdotes populi judaici et super domum regiam. Usque ad illud enim tempus perseveraverunt reges Judæ de stirpe David, secundum prophetiam Jacob* [4].... *Post hostiam enim* (o forse, *autem*) *Domini ablatum est regnum a Judæis.* Ed aggiugne: *Hoc intellectum sit in primo Salvatoris adventu: quia autem de consummatione mundi et die judicii, quem omnes diem interpretantur Domini, semel exposuimus; scire debemus, quod illo tempore visitet Dominus super principes et super pastores, qui lac de ovibus comedunt, lanasque tondentes non curant de contritione gregis* [5]. Egli continua a seguire questi due sensi, notando i principali tratti che ad essi convengono.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Questo capo abbraccia diverse profezie risguardanti i Giudei, i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti, gli Etiopi e gli Assirii: è annunciata la rovina di Ninive. S. Girolamo prosiegue ad applicare ai Cristiani ciò che è detto ai Giudei: *Generaliter tota multitudo credentium et eorum qui Dei populus nuncupatur, in Ecclesiam congregatur, et dicitur ei: Convenite in Ecclesiam; sociamini vobis caritate et pace, o gens inerudita, quæ non vis Dei recipere disciplinam, nec habere scientiam mandatorum ejus, sed divitiis et corporis sanitate, et pulcritudine hujus sæculi, carnis quoque voluptatibus delectaris, quæ transit quasi flos qui in una marcescit die. Propterea autem dico vobis: Convenite, sociamini; ne cum judicii tempus venerit, et omnis gloria vestra transierit, tunc velitis agere*

(1) *Hier. in Soph.* I, *tom.* III, *col.* 1647. — (2) *Ibid. col.* 1648. — (3) *Ibid. col.* 1649. — (4) *Gen.* XLIX. 10. — (5) *Hier. loco cit.*

pœnitentiam, quando locus non erit pœnitentiæ, sed pœnarum [1]. Venendo poi ai Filistei designati dalle loro principali città, Gaza, Ascalona, Azot ed Accaron, risale all' etimologia di questi nomi, e ne trae un senso morale relativo alle varie passioni che dominano nelle anime: *Has autem omnes varietates intellige in animarum vitiis atque peccatis, et quia uniuscujusque opus quale sit, in die judicii, ignis probabit* [2]. Viene ai Moabiti ed agli Ammoniti, ed in essi crede di riconoscere la immagine degli eretici: *Qui doctus vir est, et spiritualibus spiritualia comparat, et non quærit quæ deorsum sunt, sed ea quæ sursum, et cum Christo resurgit ab inferis, et veterem hominem deponens induitur novo, opprobria Moab, et blasphemias filiorum Ammon, ad magistros contrariorum Ecclesiæ dogmatum referet, qui et ipsi videntur de genere esse Abraham, et effugisse incendium Sodomæ et Gomorrhæ, et habitare in Segor parvula* [3]. Passa agli Etiopi, e li riguarda come immagine di quelli che sono interamente immersi nei loro vizii [4]: *Si notaverimus in omnibus Scripturis, Æthiopes eos appellari qui penitus in vitia sunt demersi, secundum illud quod in Jeremia legimus* [5]: Si mutabit Æthiops pellem suam; *Æthiopibus ad meliora conversis, spes erit nullum qui voluerit agere pœnitentiam, a salute alienum fore.* Viene finalmente a Ninive, e la considera sotto due aspetti, come quella che può rappresentare la gentilità ed il mondo [6]: *Quod sequitur de Ninive vastata... videtur mihi juxta illud intelligi debere, quod vel in Jona, vel in Naum propheta scriptum est. Et in Jona quidem Niniven, id est speciosam, quæ ad prædicationem Jonæ, id est columbæ, egerit pœnitentiam, Ecclesiam interpretati sumus de gentibus congregatam. In Naum vero super mundo intelligentiam temperavimus, et de mundo quidem non difficile est interpretari et dicere: quod quando Æthiopes vulnerati gladio Domini fuerint, et extenderit manum suam super Aquilonem, et perdiderit Assyrium principem mundi, etiam ipse mundus cum principe suo pereat, et ad maximam solitudinem redigatur,*

(1) *Hier. in Sophon.* II, *tom.* III, *col.* 1658.—(2) *Ibid. col.* 1660.—(3) *Ibid. col.* 1664. — (4) *Ibid. col.* 1667. — (5) *Jer.* XIII. 23.— (6) *Hier. in Sophon.* II, *tom.* III, *col.* 1668.

et nulli miserabilis sit; sed omnes ad ruinam ejus sibilent, et moveant manus suas. De Ecclesia autem videtur prima fronte esse blasphemum, quod ea futura sit invia et deserta, et bestiæ habitent in ea, et postea ei cum insultatione dicatur: Hæc est civitas malis dedita, quæ habitabat in spe, quæ dicebat in corde suo: Ego sum, et non est præter me amplius: quomodo facta est in solitudinem, pascua bestiarum? *Sed qui consideraverit illud apostolicum in quo dicitur* (1): In novissimis temporibus instabunt tempora pessima, et erunt homines sui amatores (*et reliqua*); *necnon et hoc quod in Evangelio scriptum est* (2): quod multiplicata iniquitate refrigescat caritas multorum: *in tantum ut in illo tempore compleatur* (3): Verumtamen veniens Filius hominis putas inveniet fidem super terram? *Non mirabitur de extrema Ecclesiæ vastitate, quod regnante Antichristo, redigenda sit in solitudinem, et tradenda bestiis, et passura quæcumque nunc propheta describit. Si enim Deus propter infidelitatem ramis naturalibus non pepercit, sed fregit eos, et posuit flumina in desertum, et fontes aquarum in sitim, terram fructiferam in salsuginem propter malitiam habitatorum ejus: cur non e contrario eos de quibus dixerat* (4): Posuit desertum in paludes aquarum, et terram sine aqua in fontes aquarum, et habitare fecit ibi esurientes, etc.: *et quos inseruit de oleastro in radicem bonæ olivæ, si immemores beneficii recesserint a conditore suo, et adoraverint Assyrium, evertat, et ad eamdem sitim reducat in qua prius fuerant?* In terminando la spiegazione del capo il santo dottore aggiunge: *Hæc diximus, ut potuimus interpretationi allegoricæ servientes. Si quis autem magis verisimilia et habentia rationem quam a nobis sunt disserta repererit, illius magis lector auctoritate ducatur* (5).

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. I rimproveri e le minaccie cominciano qui da capo contro Giuda e Gerusalemme, ma succedono le promesse in favore d'Israele, di Sion e di Gerusalemme. S. Girolamo continua a considerare qui Gerusalemme come figura della Chiesa, facendo cadere i rimproveri e le mi-

(1) II *Tim.* III, 1 *et seqq.* — (2) *Matth.* XXIV. 12. — (3) *Luc.* XVIII. 8. — (4) *Ps.* CVI. 33 *et* 34. — (5) *Hier. in Sophon.* II, *tom.* III, *col.* 1660.

naccie sui prevaricatori che vivono nel suo seno: *Illustris et redemta civitas Christi sanguine, juxta superiora perspicue Ecclesia intelligitur, quæ et vocatur columba propter simplicitatem multitudinis in ea credentium. Hæc non audivit vocem Domini, neque suscipere voluit disciplinam, nec confisa est in Domino, quia noluit appropinquare ad Dominum Deum suum, ut mereretur veniam peccatorum. Frustra enim quis vocem Domini Dei sui audire se dicit, et confidere in Domino, quando operibus fidem destruit; et magis mammonæ jungitur quam Domino Deo suo, et duplici corde accedit ad eum, et duobus Dominis, sæculo et Deo, militare posse se credit*[1]. Più sotto previene gli scrupoli di coloro i quali potrebbero temere non questa interpretazione offendesse il rispetto dovuto alla Chiesa sempre santa in sè medesima, ma nel seno della quale i prevaricatori si trovano mescolati coi giusti. *Nec moveat aliquem (ut sæpe jam dixi), quod hæc adversum Ecclesiam dicta interpreter, cum sciat Jerusalem in Scripturis sanctis semper typum habere Ecclesiæ: de qua qui peccaverit, vel in Babylonem abducitur, vel si sponte descendere voluerit, in Jericho a latronibus vulneratur. Quæ est enim ita illustris ut Ecclesia, quæ in toto orbe fundata est: ita redemta Christi sanguine, et columba propter gratiam Spiritus sancti, ut Ecclesia de gentibus congregata? in qua plurimi qui se dicunt in Christum credere, nec audierunt vocem ejus, nec receperunt disciplinam, nec juxta eum esse voluerunt*[2]. Vien poscia alle promesse, ed a prima giunta espone l' abuso che i Giudei ne fanno: *Hæc Judæi interpretantur in adventu Christi quem sperant venturum esse; et dicunt universis gentibus congregatis, et effuso super eas furore Domini, in igne zeli ejus terram devorandam: et sicut ante ædificationem turris fuit, quando una lingua omnes populi loquebantur, ita conversis omnibus ad cultum veri Dei, locuturos hebraice, et totum orbem Domino serviturum*[3]. Oppone a ciò un senso spirituale e morale[4]: *Nos autem qui non sequimur occidentem litteram, sed spiritum vivificantem, nec judaicas fabulas, audimus a Domino*: Præparare, con-

(1) *Hier. in Sophon.* III, *tom.* III, *col.* 1671. — (2) *Ibid. col.* 1672. — (3) *Ibid. col.* 1674. — (4) *Ibid.*

surge diluculo: *et præparati dicimus*[1]: Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum... *et præparantes nos veri imperio sacerdotis tollimus malum de medio Ecclesiæ. Cumque hæc fecerimus, nox præterit, appropinquat dies, et quasi in die honeste ambulantes dicimus*[2]: Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo:... *Et pro his omnibus mercedem nobis pollicens Deus ait:* Expecta me in die resurrectionis meæ in testimonium. *Post vitia enim atque peccata Deus resurget in nobis... quia judicium, ait, meum in congregationes gentium, ut suscipiam reges, in loco videlicet supplicium suorum, ut effundam super eos iram meam, omnem iram furoris mei... Et tunc*[3] *convertam super populos linguam in generationem suam; ut unusquisque errore deposito ad antiquum confessionis Domini eloquium revertatur, et in nomine Jesu omne genu flectatur.* Più sotto propone un altro senso relativo alla prima venuta di Gesù Cristo: *Possumus hunc locum et de primo Christi adventu exponere, quando, omni errore sublato, dæmonibusque calcatis, et terrenis operibus destructis, apostoli universis linguis locuti sunt; et veteri errore sublato, unum confessionis redditum est labium. Sed et reges qui destruuntur, et divino consumuntur ardore, perversorum dogmatum principes sentiendi sunt*[4]. Continua ad applicare la serie delle promesse alla prima venuta di Gesù Cristo, e torna a parlar contro le false speranze dei Giudei: *Hoc de primo adventu Christi intellectum sit, quod Judæi sibi in fine promittunt, et sperant se habitaturos in Jerusalem, et in more pecorum corporalibus donis Judææ opibusque complendos et pascendos herbis viridibus, et deletis cunctis gentibus sibique subjectis, nullum posse resistere qui eos exterreat. Nos autem accipientes ex hac fabula occasionem veræ historiæ dicimus omnem nigredinem animæ, et tetrum colorem, ac draconis venenum, quo tincti fueramus vitiis atque peccatis, reddito nobis labio electo, sive mundo et candido (ut interpretatus est Symmachus) derelinquere nos in fluminibus Æthiopiæ perversorum dogmatum magistros, quibus ante irrigabamur, et cum disperso quondam Israel Christo munera delatu-*

(1) *Psal.* LVI. 8. — (2) *Id.* LXII. 2. — (3) *Hier. loco cit. col.* 1675. — (4) *Ibid.*

ros[1]. Da ciò egli ci trasporta alla fine dei secoli per trovarvi l'intero compimento di queste promesse: *Simulque considera quod in die judicii, et in consummatione mundi tollantur universa nomina dignitatum, et unus populus remaneat, et grex sub pastore bono, qui sit mansuetus et humilis. Tunc etiam populus Israel, plenitudine gentium subintrante* (quia conclusit Deus omnes sub peccato ut omnibus misereatur), *timebunt nomen Domini. Et reliquiæ Israel non facient ultra iniquitatem, per quam Dominum negaverunt: nec loquentur vana, ineptas sibi fabulas promittentes, nec invenietur in ore eorum lingua mendacii, Christo per eos, qui veritas est, loquente. Tunc enim pascentur et ipsi in uno grege, et accubabunt in Ecclesia, et veri Nabuchodonosor impetus non timebunt*[2]. Egli continua a riclamare contro le false interpretazioni de' Giudei e di quelli che entrano nei loro sensi: *Judæi cum Christo, quem putant esse venturum, hæc sibi omnia repromittunt, quæ nos qui Christum suscepimus, jam cum ipso sumus omnia consecuti. Si quis ergo christianorum, et maxime novorum prudentium, quorum nomina taceo, ne quemquam lædere videar, existimat necdum prophetiam esse completam, sciat falso Christi portare se nomen, et judaicam animam, circumcisionem tantum corporis non habere. Si enim hæc necdum facta sunt, sed futura, frustra credidimus Salvatoris adventum: frustra autem non credentes, intelligimus in nobis esse completum mysterium quod temporibus æternis tacitum est, et nunc manifestatum est per scripturas propheticas et adventum Domini nostri Jesu Christi. Denique consideremus ordinem lectionis, et videbimus quod dicitur non ad Judæos, sed ad Christi Ecclesiam pertinere*[3]. Quantunque egli insista molto sul compimento di queste promesse nella prima venuta di Gesù Cristo, torna ciò nullameno ancora alla fine dei secoli per mostrare che allora esse saranno pienamente compite[4]: *Laudare jubetur Ecclesia, et jubilare Israel, sensu videns Deum: et exsultare atque lætari in omni corde locus pacis ad quem dictum est*[5]: Pacem meam

(1) *Hier. loco cit. col.* 1676. — (2) *Id. in Sophon.* III, *tom.* III, *col.* 1676. — (3) *Ibid. col.* 1677. — (4) *Ibid. col.* 1678. — (5) *Joan.* XIV. 27.

do vobis, pacem meam relinquo vobis. *Abstulit enim in fine et in consummatione mundi judicium ejus, nequaquam eam judicans atque corripiens, sed salvans, et avertit inimicos ejus dæmonum turbas. Rex Israel Dominus in medio ejus erit: non timebit ultra malum.* Combatte un'altra volta le false idee de' Giudei e de' giudaizzanti; e se noi insistiamo su questo, così adoperiamo perchè è importante di premunirci contro le false interpretazioni delle profezie. Ecco adunque ciò che dice qui s. Girolamo: *Et hoc synagoga, quæ non claudicat, sed utroque truncata est pede, pollicetur sibi in adventu Christi sui, quem sperat esse venturum: et putat omnes gentes interficiendas a Domino, quæ afflixerunt Israel, et salvandam synagogam, et eam quæ acceperat libellum repudii colligendam, et ponendos eos in laudem, et in nomen in omni terra captivitatis suæ, in qua fuerant ante confusi. Et hoc fieri tempore, quando captivitas reducta fuerit Jerusalem, et exstructum templum, et reliquus cæremoniarum ordo servatus. Hæc sibi repromittit, et propterea non agit pœnitentiam, et dum sperat incerta, perdit certam salutem. Nec miror synagogam hæc dicere, quæ quia non recipit Christum, oculos dolet, et cum Lia lippescit, et non amatur a Jacob, et Rachel succedente, negligitur. Christianos miror, immo semi Judæos, qui sibi videntur esse de Ecclesia, ita dicere et ea profiteri quæ si vera sunt, frustra credimus in Christum, et omne nostrum tollitur sacramentum; et miserabiliores sumus omnibus hominibus, credentes eum venisse qui non venit* (1).

Osservazioni sulle promesse contenute nel capo III del ỳ. 13 fino alla fine. Riguardano esse il futuro ritorno de' Giudei? Sion e Gerusalemme indicano la nazione Giudea o la Chiesa di Gesù Cristo?

Il p. Houbigant conviene che le prime promesse di questo capo fino al ỳ. 13 si riferiscono alla Chiesa nascente dei Cristiani; ma pretende che dopo il ỳ. 13 sino alla fine del capo, esse riguardino l' ultimo ritorno, cioè il futuro ritorno de' Giudei. « Perocchè, aggiunge egli, » *Sion* e *Gerusalemme* indicano la nazione giudea, che » non andrà più soggetta a mali simili a quei che ha sof- » ferti nell' ultima rovina di Gerusalemme ». Ma si è veduto quanto s. Girolamo biasimi coloro che trasportano così alla giudaica nazione le promesse che appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo, sempre indicata sotto i nomi

(1) *Hier. in Sophon.* III, *tom.* III, *col.* 1679.

Bisogna tradurre *Non timebis* o *Non videbis malum ultra?* Questa promessa non avrà il suo intero compimento che nella celeste Gerusalemme.

di *Sion* e di *Gerusalemme*, come dee saperlo chiunque conosce il linguaggio misterioso delle profezie: *Cum sciat Jerusalem in Scripturis sanctis semper typum habere Ecclesiæ* (1). Preferiamo dunque di dire con quel santo Dottore, che le magnifiche promesse che riguardano Sion e Gerusalemme ebbero un primo compimento in favore della Chiesa al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, e che avranno l' intero compimento alla fine de' secoli ed all' ultima venuta di Gesù Cristo, ma sempre sulla Chiesa stessa di Gesù Cristo, in guisa che i Giudei non potranno avervi parte se non allorquando saranno rientrati nella santa Chiesa, e ne saranno divenuti membri. Gli avanzi d' Israele, di cui parla il profeta, possono pur allora rappresentare i primi avanzi salvati dalla grazia tra i Giudei al tempo degli apostoli, e gli ultimi avanzi che saranno ugualmente salvati dalla grazia alla fine dei secoli; ma non bisogna confondere questi fedeli avanzi colla Chiesa di Gesù Cristo rappresentata da Sion e da Gerusalemme. Unendosi ad essa i primi avanzi parteciparono alle promesse che le sono fatte; e parimente ad essa unendosi gli ultimi avanzi, avranno parte all' intero compimento di queste promesse alla fine dei tempi. Israele e Samaria possono bensì rappresentare la nazione giudaica; ma Giuda e Gerusalemme, sono la Chiesa di Gesù Cristo: *Jerusalem in Ecclesia semper accipitur*, secondo la osservazione di s. Girolamo. Il p. Houbigant traducendo: *neque adhuc mala experiere*, suppone che nell' ebreo si legga letteralmente, *non videbis malum ultra*: i Settanta così lo tradussero, ed i rabbini lo punteggiarono in questo senso. La nostra Volgata dice: *Non timebis malum ultra*: ed il testo ebraico potrà così pigliarsi in questo senso; la differenza non consiste che nei punti rabbinici che non sono di una tale autorità da non potersi rigettare. Ma ciò che sommamente importa di notare, si è che in qualunque maniera si spieghi, questa promessa non si limita al secolo presente, in cui i mali saranno sempre mescolati coi beni, ed in cui le tribolazioni saranno sempre il retaggio di tutti quelli che debbono giungere al regno di Dio, poichè per questa via appunto vi si giunge: una tale promessa avrà il suo in-

(1) *Hier. in Sophon.* III, *tom.* III, *col.* 1672.

tero compimento solamente nella celeste Gerusalemme; e quivi soltanto non si temerà alcun male: *non timebis malum ultra*. Quivi non si vedrà più, non si soffrirà più alcun male: *Non videbis malum ultra*, secondo quella promessa dell'Apocalisse: *Non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate* (1). Questo primo stato è quello di questa vita mortale; non è se non dopo che sarà trascorso questo primo stato, non è che nel soggiorno della immortalità, che i figliuoli di Dio saranno per sempre liberi da tutti i mali: *Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.*

(1) *Apoc.* XXI. 4.

OSSERVAZIONI

SOPRA AGGEO

Osservazioni sulla profezia di Aggeo. Testimonianza di s. Girolamo.

Aggeo e Zaccaria hanno profetato sotto il regno di Dario, figliuolo di Istaspe, sedici anni circa dopo che fu renduta la libertà ai Giudei da Ciro, ma quando il ristabilimento del tempio era interrotto dagli ordini di Smerdi il mago che la Scrittura nomina *Artaserse*; il che dà occasione a s. Girolamo di dire che anche considerando solamente la lettera del testo di questi due profeti, essi dovevano avere molta grandezza d' animo per ingiungere ai Giudei di ripigliare i lavori della costruzione del tempio, malgrado dell' editto del re Artaserse, e dell' opposizione dei Samaritani e di tutte le nazioni che li circondavano: *Sciendumque est interim juxta litteram, magni spiritus et Aggæum fuisse et Zachariam prophetas, ut adversum Artaxersis regis edictum, et Samaritanos gentesque cunctas per circuitum, ædificationem templi impedientes, juberent templum exstrui* (1). Aggiunge che Zorobabel e Gesù, figliuolo di Josedec, ed il popolo che era con loro, dovevano dal loro canto avere una gran fede per obbedire piuttosto agli ordini dei profeti che ai divieti del re: *Zorobabel quoque et Jesum, filium Josedec, et populum qui cum eis erat, non minoris fidei, ut prophetas magis audirent jubentes, quam prohibentis regis imperium.*

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Il Signore dirige il discorso a Zorobabel, figliuolo di Salathiel, capo della tribù di Giuda, ed a Gesù, figliuolo di Josedec, gran sacerdote. Rimprovera a' Giudei la loro negligenza nel rifabbricare il suo tempio, e lor dichiara che questa è la causa della sterilità da cui erano

(1) *Hier. Prol. in Explan. Aggæi, tom.* III, *col.* 1681.

travagliati. Tornano essi a fabbricare la casa del Signore. S. Girolamo scopre qui in Zorobabel ed in Gesù, figliuolo di Josedec, una doppia figura di Gesù Cristo; e ce lo mostra a prima giunta in Zorobabel: *Hic Zorobabel de tribu Juda, hoc est de David stirpe descendens typus est Salvatoris: qui vere destructum ædificavit templum, id est Ecclesiam, et reduxit populum de captivitate: et tam de veteris templi lapidibus, quam de novis, qui prius fuerant impositi, ædificavit Ecclesiam, id est et de reliquiis populi judaici et de gentium multitudine, Deo Patri exstruxit tabernaculum*[1]. Passa poscia a Gesù, figliuolo di Josedec, e gli dice: *Quantum ad historiam pertinet, alter est Zorobabel de tribu regia, et alter Jesus de tribu sacerdotali. Quantum vero ad intelligentiam spiritualem unus atque idem est Dominus noster atque Salvator, Rex et magnus Sacerdos, cujus typum secundum id quod rex erat, portabat Zorobabel, secundum id autem quod pontifex erat, portabat omonymus ejus* Jesus, *qui interpretatur* ישוע salus, *id est* Domini salus, *et est filius* Josedec, *quod et ipsum in linguam nostram vertitur* יוצדק justus; *id est,* Domini justus; *justus enim et sanctus Deus Pater et Deus Filius: et non est in ipso iniquitas*[2]. Del resto egli spiega in un senso morale tutto ciò che riguarda l'impresa della costruzione del tempio considerato come l'immagine di quello che dobbiamo costruire nei nostri cuori collo studio della sapienza e colla pratica della virtù: *Nobis autem præcipitur ... ut ... ædificemus templum Domini operibus bonis, et dogmatibus veritatis ..... et ædificemus domum sapientiæ in nobis*[3].

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Il Signore annuncia che questo novello tempio, che sembra molto inferiore all'antico, sarà ciò nulla meno innalzato ad un più alto grado di gloria dalla presenza del Messia, che è l'oggetto del desiderio delle nazioni, e che verrà a dare in esso la pace agli uomini. Vien poscia annunciando lo scotimento delle nazioni, e la sua protezione per Zorobabel. Bisogna osservare che invece dell'espressione della nostra Volgata, *Veniet desideratus cunctis gentibus,* la versione dei Settanta dice: *Ve-*

(1) *Hier. in Agg.* I, *tom.* III, *col.* 1684. — (2) *Ibid. col.* 1685. — (3) *Ibid. col.* 1686.

nient electa cunctarum gentium. Ecco adunque come s. Girolamo parafrasa e spiega questa profezia secondo il senso dei Settanta: *Hæc dicit Dominus exercituum ad vos qui videtis domum priorem sic esse quasi non sit: Movi cœlum, quando de cœlo audita est vox mea. Movi terram, quando priori populo tradidi testamentum; et in adventu meo caligo, turbo, tenebræ cernebantur. Movi mare Rubrum, quando viam præbui populo transeunti. Movi aridam vel Ægyptum per plagas cultu Dei vacuam, vel solitudinem per quam quadraginta annis circumduxi populum. Hæc adhuc semel movebo. Quod factum cernimus in adventu Salvatoris. Tempore quippe passionis ejus, fugiente sole, cœlum motum est, et tenebræ factæ sunt super omnem terram ab hora sexta usque ad horam nonam. Mota est terra, et saxa scissa sunt, et sepulcra reserata: motum est mare, dracone qui in eo erat interfecto: mota est et arida, infructuosa quondam gentium solitudo. In hoc autem universitatis tremore, commotæ sunt etiam omnes gentes: quia in omnem terram exivit sonus apostolorum Domini, et verba eorum penetraverunt usque ad terminos orbis. Ob id autem omnes motæ sunt nationes, ut ex earum motu veniret electa gentium multitudo, et quæ ubicumque præclara sunt*[1]. Vien poi al senso dell' ebraico: *Ceterum in hæbraico melius et significantius habetur ut supra posuimus.* Et movebo omnes gentes, et veniet desideratus cunctis gentibus. *Vere enim postquam ille venit, impleta est gloria domus Domini. Et quantum Dominus distat a servo, tantum domus Domini melior est, cui præest Dominus, a domo priore cui præfuit servus*[2]. Quando passa poi alla profezia che termina questo capo, osserva che le opinioni sono divise sull' oggetto al quale essa si riferisce: *In hoc loco apud plerosque diversa sententia est: Alii enim suspicantur de primo ejus adventu dici; alii de secundo, quando in sua majestate venturus est. Nos utrumque suscipimus: quia et tunc regnavit cum venit, et postea regnaturus est*[3]. Egli s' attacca particolarmente al senso, che riguarda la fine dei tempi[4]: *Attamen si de fine mundi voluerimus accipere, illud dicemus quod Apostolus ad Co-*

(1) *Hier. in Agg.* II, *tom.* III, *col.* 1694.—(2) *Ibid. col.* 1698.—(3) *Ibid. col.* 1703. — (4) *Ibid.*

rinthios loquitur (1): Destruendum omnem principatum et omnem potestatem et virtutem, ut sit Deus omnia in omnibus. *Et quia mysticum est quod dicitur, et ad finem rerum pertinet, idcirco jubetur propheta ad solum Zorobabel loqui, quem in typo Christi propter assumtionem corporis ex semine David processisse monstravimus.*

Osservazioni sulla profezia dei ÿÿ. 8. 9 e 10 del capo II. Bisogna tradurre: *Et veniet desideratus cunctis gentibus*, o *Et venient electa cunctarum gentium*, o *Et advenient pretiosa quæque omnium gentium?* Ciò riguarda forse i doni offerti al tempio, o la fede dei gentili in G. C., o la venuta stessa di G. C.? Giustificazione del senso della Volgata. Tutto grida qui per la venuta di Cristo.

Il p. Houbigant pretende che nessuna di queste profezie riguardi Gesù Cristo. Invece di quelle parole: *Et veniet Desideratus cunctis gentibus*, egli traduce: *Et advenient pretiosa quæque omnium gentium*; e suppone che ciò significhi che tutte le nazioni orneranno il tempio di Gerusalemme con sommi doni, in guisa che sarà in grandissimo onore presso tutte le nazioni. Egli osserva, « che » si vede il tempio così onorato sotto il pontefice Onia » nel libro de' Maccabei; ed è per questo, dice egli, che » Dio aggiunge: *A me appartengono l' argento e l'oro* ». La Volgata traduce: *Veniet Desideratus cunctis gentibus.* « Ma, ripiglia il p. Houbigant, la parola ובאו, *Et venient*, » non lo permetteva, posciacchè è in plurale, e tutti gli » antichi così la leggono. D' altronde la serie del discorso » esclude da questo luogo la venuta del Messia, poichè » non v' è nulla che abbia relazione al Messia nelle se- » guenti parole: *A me appartengono l' argento e l' oro* ». Ma si è veduto che s. Girolamo non si lasciò smuovere da queste difficoltà; e la maggior parte dei Padri e degli interpreti cattolici riconobbero nel testo di cui si tratta una delle più espresse profezie della venuta del Messia. Il p. Houbigant insiste su ciò che si legge nell' ebreo in plurale ובאו, *Et venient*, e su ciò che sembrano avervi letto gli antichi. Si potrebbe osservare che la versione dei Settanta porta letteralmente, *Et veniet electa cunctarum gentium*: ecco il singolare *et veniet*. Si replicherà certamente che la parola *electa* è un plurale neutro; e che nello stile dei Greci, questo nome plurale neutro dà al verbo singolare il senso del plurale: *Et venient electa.* Supponiamo dunque che in fatto i Settanta abbiano letto qui il plurale ובאו. *Et venient*; ma allora bisognerà convenire che questo plurale in ebraico non concorda col sostantivo seguente חמדת, *desiderium*, nel singolare, come si legge nell' ebreo, e come lo suppone la Volgata. Il p. Hou-

(1) I *Ad Cor.* XV. 24 *et seqq.*

bigant non ammette di buon grado queste irregolari costruzioni, e le riguarda come meri abbagli degli ammanuensi. In tal guisa seguendo i principii stessi del p. Houbigant, bisogna confessare che il testo sia stato qui guasto dalla mano dei copisti. Bisogna scegliere; se si conserva il plurale ובאו, *Et venient*, ne risulterà che verosimilmente si dovette leggere in plurale חמדות, *desideria*: se al contrario si preferisce di conservare il singolare חמדת, *desiderium*, essendo questa parola femminile nell' ebraico, ne risulterà che verosimilmente si sarà letto in origine nel singolare femminile ובאה, *Et veniet*. Si tratta ora di esaminare quale sarà la più naturale di queste due lezioni. Che si dovrà intendere per quella parola *desiderium* o *desideria?* Il p. Houbigant suppone che sieno cose desiderabili, cioè preziose, *pretiosa quæque;* e che queste cose verranno: *Advenient pretiosa quæque omnium gentium.* Quest' espressione è essa abbastanza naturale? Le cose non vengono; ma sono portate: e gli Ebrei sanno benissimo al par di noi distinguere queste due espressioni. La sola parola *Et venient* basterebbe adunque per avvertirci che non si tratta qui di sorta alcuna di esseri inanimati; ma sicuramente di ciò che v' ha di più desiderabile, di più stimabile, di più prezioso tra gli uomini, del fiore degli uomini, sia che si prenda il plurale, *desideria*, o come lo esprimono i Settanta, *electa cunctarum gentium*, sia che si prenda in singolare, come lo leggeva s. Girolamo, e come si legge ancora al presente nell'ebreo, *desiderium*, vale a dire *desideratus* (come l'esprime la nostra Volgata) *cunctarum gentium*. Leggiamo altresì che s. Girolamo spiegando il senso dei Settanta l'intende dei fedeli convertiti tra i Gentili, *et venient electa cunctarum gentium;* e nello spiegare il senso dell'ebraico, l'intende di Gesù Cristo stesso: *Et veniet Desideratus cunctis gentibus.* Il p. Houbigant ci oppone che la serie del discorso esclude da questo testo la venuta del Messia; ma al contrario tutta la serie del discorso la richiama. Imperocchè quale sarà l'effetto di quelle parole, *Et veniet desiderium* (o se si vuole, *Et venient desideria*) *cunctarum gentium?* Dio riempirà di gloria questo tempio: *et implebo domum istam gloria;* e di una gloria che supererà quella dell' antico: *Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ.* Ma, per quanti doni si sieno apportati a questo tempio, dal

mezzo stesso delle nazioni infedeli, e per qualunque gloria abbia potuto riceverne, qual gloria ha mai superato quella del tempio di Salomone? In che la gloria di questo secondo tempio ha superato quella del primo, se non in ciò che il Messia è venuto ad offrirsi a Dio suo Padre, ed a manifestarvisi agli uomini? È dunque al certo di lui che si dice qui: *Et veniet desiderium* (od anche se si vuole, *Et venient desideria*) *cunctarum gentium.* Imperocchè nello stile degli Ebrei, il plurale è talvolta enfatico, e si prende in senso del singolare. Nel testo ebreo del libro dei Proverbi, la sapienza eterna ed increata, *sapientia*, è appellata in plurale, *sapientiæ* [1]. Il padre Houbigant ci oppone che le seguenti parole: *Meum est argentum, et meum est aurum,* non hanno alcuna relazione col Messia; e che al contrario si riferiscono visibilissimamente ai doni che si offrirono al tempio, e che, secondo lui, ne formarono la gloria. Ma se si vuole esaminare ben bene e senza pregiudizio questo testo, si vedrà che al contrario queste parole stesse provano che non si tratta qui di quei doni, ma unicamente del Messia. Quando il Signore per bocca di Davide dice che suoi sono gli animali di tutte le foreste e di tutte le montagne: *Meæ sunt omnes feræ silvarum* [2]; non è già per domandare che gli sieno immolate; è al contrario per dire che non ha bisogno di questa sorta di vittime, e che non ne riceverà: *Non accipiam de domo tua vitulos.... Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum.* Medesimamente qui, allorchè dice che l'oro e l'argento gli appartengono, non è per domandare che gli si offrano, sibbene per mostrare che non ha bisogno di queste offerte, e che questo non formerà la gloria del novello tempio, la cui gloria è paragonata a quella del primo: questo risplendeva agli occhi di tutti i popoli per l'oro e l'argento con cui Salomone lo aveva adornato. Ma io riempirò di gloria questo nuovo tempio, dice il Signore: *Implebo domum istam gloria;* e non sarà collo splendore dell'oro e dell'argento; giacchè non ho bisogno di queste ricchezze, che sono mie: *Meum est argentum, et meum est aurum.* La gloria di questo secondo tempio senza lo splendore delle sue ric-

(1) I verbi che si riferiscono a questi nomi plurali sono ordinariamente in singolare nell'ebreo (*Drach*). — (2) *Psal.* XLIX. 9 *et seqq.*

chezze, supererà quella del primo che da esse traeva il suo lustro: *Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ.* La sua gloria consisterà in questo, che vedrà apparire il Liberatore promesso ai patriarchi, e degno del desiderio e dell' amore di tutte le nazioni: *Veniet Desideratus cunctis gentibus, et implebo domum istam gloria.* La sua gloria consisterà in ciò che col ministero di questo Liberatore io vi darò la pace agli uomini: *Magna erit gloria domus istius novissimæ plus quam primæ, et in loco isto dabo pacem.* Dio non ha dato a' Giudei in questo tempio, prima di Gesù Cristo, una pace terrestre; a quanti tumulti e sconvolgimenti non andarono soggetti da Aggeo fino a Gesù Cristo? Ma Gesù Cristo, che è il vero pacificatore, figurato da Salomone, il cui nome annuncia la pace, venne in questo tempio ad offrirsi a suo Padre per pacificare il cielo e la terra, e la sua offerta accettata da Dio suo Padre, divenne il pegno della nostra pace. È adunque vero che in questo tempio Iddio ha dato agli uomini non la pace fragile di questo mondo, ma la spirituale, che è il pegno della pace eterna nel mondo futuro: *Et in loco isto dabo pacem.* In tal guisa tutte le parti del testo riclamano la venuta del Messia come l'unico oggetto di questa importante profezia.

Osservazioni sulla profezia contenuta nei tre ultimi versetti del capo II. Si limita essa alla sola persona di Zorobabele, ed alle sole rivoluzioni del suo tempo, o si estende fino a Gesù Cristo, ed abbraccia tutte le rivoluzioni accadute da Zorobabele fino a Gesù Cristo e tutte quelle che debbono accadere da G. C. fino alla fine de' se-

Il p. Houbigant viene poscia a quella che termina questo capo, e che, secondo la lettera, riguarda Zorobabele, e le diverse rivoluzioni cui debbono andare soggette le nazioni, mentre Zorobabele rimarrà fermo sotto la protezione di Dio, come un anello prezioso che porta un sigillo inalterabile: *quasi signaculum*, secondo l'espressione della Volgata e dell' ebreo, che il p. Houbigant traslata *ut annulum signatum.* Egli confessa adunque « che sia questa una » profezia, e che vi si trovi annunciata una certa rivoluzione » nel regno delle nazioni; d'onde risulta che Zorobabele » apparirà come un anello reale che porta un sigillo in» violabile. Ciò pertanto, dice egli, riguarda il tempo stesso » di Zorobabele, e nota le rivoluzioni che accaddero nel » regno dei Persiani, dalla morte di Cambise infino a Dario, » figliuolo d'Istaspe, sotto il regno del quale Zorobabele » ebbe permissione di ristabilire presso i Giudei lo stato » della religione ». Ma nel dire questo il p. Houbigant dimenticava, come pare, che le profezie d'Aggeo hanno la

data del secondo anno del regno di Dario: *In anno secundo Darii regis* [1]. Imperocchè come mai il profeta avrebbe potuto annunciare, nel secondo anno di questo principe, rivoluzioni che si erano succedute dopo la morte di Cambise infino a questo principe? D'altronde il padre Houbigant non parla qui che del solo regno dei Persiani; ma egli stesso confessò poc'anzi che si tratta delle rivoluzioni di molti regni: il testo ebraico lo ripete anche due volte, ed il p. Houbigant stesso lo ha benissimo ripetuto due volte nella sua versione, *regnorum*. Bisogna dunque trovare qui rivoluzioni che sieno posteriori al secondo anno di Dario, e che interessino molti regni. La difficoltà consiste in ciò che non si scoprono queste grandi rivoluzioni al tempo di Zorobabele; ma la potenza di costui non si limita a lui solo; anzi si estende a tutti quelli che hanno governato dopo di lui la nazione giudaica. Così Daniele, parlando a Nabuchodonosor, gli dice: « Tu sei la testa » d'oro di questa statua misteriosa: *Tu es caput aureum:* » e dopo di te s'innalzerà un altro regno minore del tuo: » *Et post te consurget regnum aliud minus te* [2] ». Non è già, che questo dovesse accadere subito dopo la morte di Nabuchodonosor; ciò non accadde che dopo la morte dell'ultimo de' suoi successori. Nabuchodonosor è dunque considerato allora, non già nella sua persona, ma come re di Babilonia, come quello che esercita in mezzo a' Caldei una potenza che passerà da lui a' suoi successori. Nello stesso modo Zorobabele non è qui considerato nella sua sola persona, ma come quello che esercita in mezzo ai Giudei una potenza che passerà da lui a' suoi successori, e che in siffatta guisa si estenderà nella sua nazione fino alla venuta del Messia, fino a Gesù Cristo, di cui è la figura, ed in cui questa promessa troverà il suo intero compimento. Imperocchè a quante rivoluzioni in fatto non andarono soggetti i regni delle nazioni da Zorobabele infino a Gesù Cristo? Ma in mezzo a tutte queste rivoluzioni, la possanza di Zorobabele rimase come un anello il cui sigillo è inviolabile; essa si perpetuò in passando per diverse mani fino a Gesù Cristo, a cui Dio ha dato il trono di Davide; ed è divenuta in Gesù Cristo una possanza

coli? S. Girolamo ne riferisce l'ultimo compimento alla fine dei tempi.

(1) *Agg.* I. 1. — (2) *Dan.* II. 38 *et* 39.

eterna. Così da Zorobabele infino a Gesù Cristo, si vide l' impero dei Persiani rovesciato da quello dei Greci, quello dei Greci diviso dopo la morte di Alessandro, e rovesciato dai Romani. Da Gesù Cristo insino a Costantino, quai tumulti e quali rivoluzioni non si videro nell' impero dei Romani? Dopo la morte di Teodosio, quest' impero è diviso; l' impero d' Occidente è rovesciato dai barbari, e sulle sue rovine si sollevano nuove monarchie, che vanno anch'esse soggette a diverse rivoluzioni: l' impero d' Oriente scosso soventi volte, spesso minacciato, cade finalmente sotto la potenza dei nemici del nome cristiano; ed in mezzo a tutte queste rivoluzioni l' impero di Gesù Cristo sussiste ed eternamente sussisterà. Ecco le grandi circostanze che verificano la profezia d'Aggeo, il cui intero compimento, come lo osserva s. Girolamo, non accaderà che alla fine dei secoli, allorchè essendo distrutta tutta la nemica potenza, Gesù Cristo regnerà solo co' suoi santi nell' eternità.

OSSERVAZIONI

SOPRA ZACCARIA

Zaccaria ha profetato, al par di Aggeo, dopo il ritorno de' Giudei a Gerusalemme: ma la sua profezia è molto più estesa e più difficile. Essa riguarda senza alcun dubbio gli avvenimenti che sorvennero dal suo tempo fino a quello di Gesù Cristo, ed il mistero stesso di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Ma le sue profezie sono ravvolte nell' oscurità, e siccome sono estese, sembrano abbracciare molti oggetti. S. Girolamo, nel prologo messo in fronte al suo comentario sopra Zaccaria, dice che il libro di questo profeta è oscurissimo, e nello stesso tempo il più lungo dei dodici: *Obscurissimus liber Zachariæ prophetæ, et inter duodecim longissimus* (1). Questo libro è diviso in tanti capi quanti ne comprende quello di Osea; ma è però più lungo, e si può dire anche che sia più oscuro, perchè avendo Osea profetizzato prima delle sventure che caddero sulle due case d'Israele e di Giuda, è facile il riconoscere che queste sventure sono il principale oggetto delle sue profezie secondo il senso letterale; mentre essendo costui posteriore a quelle rivoluzioni, non è così facile il riconoscere quali sieno quelle che egli annuncia. Ciò che vi si scorge di più chiaro e di più certo, si è che le promesse rinchiuse in queste profezie riguardano il regno del Messia.

Osservazioni sulla profezia di Zaccaria. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Zaccaria esorta i Giudei a non imitare la indocilità dei loro padri. Un angelo implora la misericordia di Dio su Gerusalemme e su Giuda. Il Signore fa grandi promesse a Gerusalemme. Saranno abbattute quattro corna, che dispersero Giuda ed Israele, o piuttosto Giuda e Ge-

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. præf. in Explan. Zachariæ, tom.* III, *col.* 1703.

rusalemme. I conforti indiritti ai Giudei sono per noi un avvertimento. Allorchè l'angelo implorando la misericordia del Signore gli dice: *Ecco il settantesimo anno*, è assai notevole che questa è una seconda maniera di numerare i settant' anni indicati da Geremia. Se si prendono dal principio della cattività sotto Joachim, essi terminano al primo anno del regno di Ciro posto alla testa dell'impero de' Persiani; ed allora fu appunto restituita la libertà ai Giudei. Ma se si prendono dalla rovina di Gerusalemme e del tempio, essi erano per finire nel secondo anno di Dario, figliuolo d'Istaspe; ed è in questo senso che l'angelo dice: *Ecco il settantesimo anno.* Le promesse che seguono riguardano Gerusalemme secondo il senso letterale. S. Girolamo le applica alla Chiesa, come quelle che ebbero già sopra di essa un primo compimento che ne lascia aspettare un secondo nell'avvenire: *Dominus repromittit verba bona et verba consolatoria; quod nunc ex parte cernimus, et ex parte prophetamus* (1). E più sotto aggiunge, unendo i due compimenti (2): *Quod si referimus ad Ecclesiam, cui vera bona et perpetua pollicentur, illa bona esse credenda sunt,... quæ sibi vir sapiens cui Dominus incerta et obscura suæ sapientiæ revelaverat, spe futurorum promittit et dicit* (3): Credo videre bona Domini in terra viventium. *His bonis post sævissimæ persecutionis incendia, quæ et a gentilibus, et ab hæreticis arianis Ecclesiæ Domini pertulerunt; pace reddita, videmus Domini Ecclesias affluere, et consolatam Sion, et electam Jerusalem, quas dudum abjecerat.* Le quattro corna che hanno disperso Giuda ed Israele, o Giuda e Gerusalemme, rappresentano, secondo s. Girolamo, i quattro imperi indicati da Daniele: *Quatuor cornua quæ ventilaverunt et disperserunt Judam et Israel, aut Judam et Jerusalem, quatuor gentes esse Babylonios, Medos atque Persas, et Macedones ac Romanos, et nunc Dominus a propheta interrogatus exponit, et Daniel plenissime replicat: qui in visione imaginis quæ habebat aureum caput et pectus argenteum, et subumbilicum æneum, et crura ac pedes ferreos et fictiles, has quatuor gentes interpretatus est. Et*

(1) *Hier. in Zachar.* I, *tom.* III, *col.* 1712. — (2) *Ibid. col.* 1713. — (3) *Psal.* XXVI. 13.

rursum in alia visione quatuor bestias, leænam et ursum, et pardum, et aliam horribilem bestiam, cujus nomen non posuit, easdem gentes sub alia figura monstravit [1]. Mostra dappoi come si disviluppi questa interpretazione estendendola fino all' ultima rovina di Gerusalemme cagionata dai Romani: *Eo ergo tempore quo hæc visio cernebatur, jam Babyloniorum regnum præterierat: instabat Persarum atque Medorum; futurum erat Græcorum atque Macedonum et Romanorum. Quæ Babylonii, quæ Medi atque Persæ, quæ Græci, id est Macedones, fecerint Judæ, Israel et Jerusalem, vir eruditus agnoscit: maxime sub Antiocho, cognomento* Ἐπιφανεῖ, *sub quo Machabæorum historia texitur. Post adventum quoque Domini Salvatoris, quando circumdata est Jerusalem, quæ sustinuerint Israelitæ, et Evangelium ante denunciat, et Josephus historiæ judaicæ scriptor vernaculus plenissime edocet* [2]. I quattro operai che appaiono poscia per distruggere quelle corna, cioè quegli imperi nemici del popolo di Dio, sono, secondo il pensiero di s. Girolamo, alcuni angeli che obbediscono alla potenza del Signore, ed eseguiscono i suoi ordini: *Quatuor quoque fabros sive artifices quos Græci* τέκτονας *vocant, non ipse propheta conspicit, sed ei Dominus ostendit, et exponit qui sint fabri et artifices, quos nos angelos intelligimus obedientes dominicæ potestati; ut quod gentes destruxerant, isti ædificent* [3]. V' ha però qui una difficoltà che nasce da ciò che il nome d' *Israele* si trova nel ℣. 19; giacchè la rovina d' Israele è anteriore a questi quattro imperi; sono gli Assirii che hanno disperso la casa d' Israele; dal che procede che alcuni hanno preferito di affermare che quelle quattro corna nemiche del popolo di Dio sono quattro re, cioè Theglathphalasar e Salmanasar, che hanno rovinato il regno d' Israele; Sennacherib e Nabuchodonosor, di cui il primo ha minacciato Gerusalemme, ed il secondo l' ha rovinata. Allora si suppone che i quattro operai che spèzzano quelle corna sieno i quattro principi favorevoli ai Giudei, cioè Dario il Medo, Ciro, Dario, figliuolo d' Istaspe, ed Artaserse Longimano. Ma questa stessa interpretazione va soggetta

(1) *Hier. in Zachar.* I, *tom.* III, *col.* 1714. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid. col.* 1714.

ad alcune difficoltà; giacchè di questi quattro principi che furono favorevoli ai Giudei, non vi sono che i tre primi i quali sieno stati contrarii ai Babilonesi, e nessuno di loro ha percosso gli Assirii, il cui impero era stato distrutto lungo tempo prima. D'altronde la rovina dei due imperi degli Assirii e dei Babilonesi aveva preceduto la profezia, il che rende questa interpretazione interamente irragionevole. Si può notare che nel ỳ. 19 il profeta nomina due volte *Giuda*, senza nominare *Israele*, eccettuati alcuni esemplari della versione greca dei Settanta, in cui altri leggono *Gerusalemme*; il che mostra che si confusero in questo luogo i due nomi; in guisa che si può sospettare che si confusero ugualmente nel ỳ. 17, ove è da notarsi che il nome d'*Israele* si trova tra *Giuda* e *Gerusalemme*, cioè fuori del suo ordine, e come una variante la quale suppone che gli uni hanno letto *Israele* ove gli altri leggevano *Gerusalemme*, come accadde nel greco del ỳ. 21. È anche da notarsi che nell'ebraico non vi sono che due particelle di accusativo pei tre nomi; il che fa credere che non vi erano originariamente che due nomi, *Giuda* e *Gerusalemme*. Allorquando s. Girolamo passa poscia al senso spirituale, volge gli sguardi dal lato morale; e crede che sotto questo punto di vista le quattro corna nemiche del popolo di Dio possono rappresentare le quattro principali passioni dell'uomo: la tristezza, la gioia, il timore ed il desiderio; e che le quattro potenze opposte a queste possono rappresentare le quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. Dal lato dell'allegoria, le quattro corna che percossero Giuda e Gerusalemme potrebbero rappresentare le quattro potenze nemiche del nome cristiano simboleggiate nell'Apocalisse dai quattro angeli che sono legati sul gran fiume dell'Eufrate [1], d'onde saranno sciolti al suono della sesta tromba, cioè nella sesta età della Chiesa, verso la fine dei tempi, per esercitare le vendette del Signore. Le quattro potenze opposte potrebbero rappresentare i quattro angeli di cui si parla anche nell'Apocalisse [2], e che debbono sospendere il soffio dei quattro venti, cioè la persecuzione generale dell'Anticristo, finchè gli Israeliti, cioè i Giudei

(1) *Apoc.* IX. 14. — (2) *Id.* VII. 1.

sieno improntati col sigillo di Dio per mezzo del santo battesimo, dopo di che essendo scoppiata la persecuzione dell' Anticristo, Dio terminerà di infrangere queste nemiche potenze nell' estremo giorno.

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Il Signore continua ad annunciare i beni di cui ricolmerà Gerusalemme, e le vendette che eserciterà sui nemici del suo popolo. La venuta del Signore è annunciata, la conversione dei Gentili è predetta; tutto questo ci conduce manifestamente a Gesù Cristo. Ma bisogna udire s. Girolamo sui diversi sensi che si danno a queste magnifiche promesse. Sui primi versetti che parlano del ristabilimento di Gerusalemme, ecco ciò che egli dice: *Quidam putant hoc ex parte completum sub Zorobabel et Jesu, et Esdra et Nehemia, et ceteris ducibus sive regibus, qui usque ad adventum Domini Salvatoris populum rexerunt Israel. Alii vero et maxime Judæi in mille annorum regno interpretantur, corporales corporalia requirentes. Nostrorum autem plerique referunt ad cœlestem Jerusalem; et hanc dicunt iterum exstruendam, quæ ruina animarum peccatricum fuerat destituta: hoc hæretici suspicentur. Ceterum nos montem Sion, et matrem primitivorum atque sanctorum interpretemur Ecclesiam, quæ ædificata est in passione Domini et resurrectione, et quotidie ædificatur ab eo qui novit mensures et merita singulorum. Quod de Ecclesia diximus, potest et de animabus accipi credentium, quæ quotidie ædificantur a Domino, et cernunt pacem ejus quæ apostolis est relicta* (1). Sulla sentenza che Gerusalemme sarà empiuta di una moltitudine d' uomini e di animali, ecco le sue osservazioni (2): *Quidam homines et jumenta duos populos interpretantur, Judæorum atque gentilium: quod illi qui in lege versati venerint ad finem Christi, homines appellati sint: nos autem qui post idololatriam quasi in deserto legis et solitudine fuimus prophetarum, et ejus recepimus passionem, jumenta dici debeamus. Alii autem rationabiles quosque et Scripturarum eruditos scientia, homines intelligi volunt: jumenta vero simplices quosque credentium, et de his dici* (3): Homines et jumenta salvos facies, Domine. *Hæc jumenta et hæc animantia au-*

(1) *Hier. in Zachar.* II, *tom.* III, *col.* 1716.—(2) *Ibid.*—(3) *Psalm.* XXXV. 7.

diunt boni pastoris vocem, et cognoscunt et sequuntur eum. Quando poi nel ℣. 8 si trovano quelle parole: *Hæc dicit Dominus exercituum* (o secondo i Settanta, *omnipotens*): *Post gloriam misit me*, ec., il senso letterale presenta una difficoltà la quale consiste in ciò che il profeta annuncia che Dio sta per parlare, e ciò nullameno sembra che colui che parla sia l'angelo mandato da Dio, *misit me:* quest' espressione è ripetuta nel ℣. 9. Ma nel senso spirituale s. Girolamo scopre qui il linguaggio di Gesù Cristo, nell' istesso tempo Dio uguale a Dio suo Padre, ed Inviato di Dio: *Vox Salvatoris loquentis inducitur, qui omnipotens Deus a Patre omnipotente missum se esse dicit; non juxta id quod omnipotens est, sed juxta id quod post gloriam missus est. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est æqualem se esse Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, et factus est obediens Patri usque ad mortem, et mortem crucis* (1). Alza il grido ancora contro le false interpretazioni di queste promesse: *Judæorum alii putant sub Zorobabel et Jesu, Esdra et Nehemia, hæc ex parte completa, maxime quoniam Jerusalem eligitur, et possidetur Judas: duæ videlicet tribus quæ reversæ sunt de captivitate babylonica, et appellatæ sunt Judas et non Israel, qui apud Medos hucusque versantur. Alii vero in futurum differunt, quod tunc credituræ sint gentes in eum qui mittatur a Domino, et eligenda sit Jerusalem, cum utique jam omnes gentes crediderunt in Dominum Salvatorem, nec possit eligi quæ omnino destructa est* (2). Tali promesse, secondo il pensiero di questo santo Dottore, riguardano adunque la Chiesa di Gesù Cristo; esse ebbero almeno un primo compimento al tempo della prima venuta di Gesù Cristo, e nello stabilimento della Chiesa; avranno poi l'intero compimento alla fine dei secoli nell' ultima venuta di Gesù Cristo e nella beata eternità.

Osservazioni sul ℣. 4 del capo II. Qual è la Gerusalemme il cui muro sarà Dio stesso, ed un muro di fuoco?

Il p. Houbigant osserva che l'angelo, il quale annuncia che Gerusalemme sarà abitata senza muro, *absque muro*, è diverso dall' angelo (o piuttosto dall' uomo) che si prepara a misurare Gerusalemme con una corda da misuratore; « ed è, dice egli, all' uopo che si comprenda che » questa profezia riguarda una Gerusalemme diversa da

(1) *Hier. in Zachar.* II, *tom.* III, *col.* 1718. — (2) *Ibid. col.* 1719.

» quella che poi rialzerà le sue mura. Si pretenderebbe » indarno di spiegare tali promesse di quella Gerusalemme » che dappoi doveva essere abitata da un numeroso po- » polo; poichè è certo che Gerusalemme, avendo preso » aumento fu cinta da mura e da fortificazioni, e che Dio » non fu per essa una muraglia di fuoco, mentre i Greci » ed i Romani comandavano nell' Asia; onde le parole » stesse del sacro testo ci obbligano ad intendere ciò » di quella *nuova Gerusalemme che discende dal cielo ve-* » *nendo da Dio*; come si vede nell' Apocalisse, capo XXI, » ỳ. 2 ». Intorno a che bisogna osservare che questa Gerusalemme, la quale discende così dal cielo nell' Apocalisse, non ne discende se non dopo che un nuovo cielo ed una nuova terra succedettero al primo cielo ed alla prima terra, cioè al mondo presente: *Vidi cœlum novum et terram novam: primum enim cœlum et prima terra abiit, et mare jam non est. Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de cœlo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo*[1]. Questa nuova Gerusalemme è non solamente quella, in cui Dio fisserà per sempre il suo tabernacolo, cioè la sua dimora: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis*[2]; ma è anche il soggiorno da cui saranno bandite tutte le lagrime, ed in cui la morte non avrà più impero; è il soggiorno dell' immortalità e dell' eterna felicità: *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra: quia prima abierunt*[3]. Il primo stato sarà passato, cioè allora non esisterà più lo stato presente di questa vita mortale, lo stato di questo mondo che passa, ed al quale succederà allora un nuovo mondo che non passerà, ma in cui tutte le cose saranno nuove: *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia*[4]. Ecco certamente fin dove si estende in fatto la profezia di Zaccaria; ma questo stato è quello della beata eternità, poichè la morte non vi si troverà più: *Et mors ultra non erit*. Di più, questa Gerusalemme che discende dal cielo non è una città senza mura, ed il suo muro non è un muro di fuoco:

È la Gerusalemme terrestre o celeste? Non è la Chiesa stessa di Gesù Cristo dal primo tempo del suo ristabilimento?

(1) *Apoc.* XXI. 1 *et* 2. — (2) *Ibid.* ỳ. 3. — (3) *Ibid.* ỳ. 4. — (4) *Ibid.* ỳ 5.

la muraglia che vide s. Giovanni era di diaspro: *Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide*[1]. Queste due città sono però ugualmente nominate *Gerusalemme*; è la stessa città, ma considerata sotto due punti di vista diversi, sulla terra e nel cielo, cioè nello stato della vita presente, ed in quello della vita futura. Nello stato presente, è una città *senza mura*; Iddio è il solo muro che la copre, ma un muro di fuoco che divora e consuma tutti quelli che osano sollevarsi contro di essa. Nello stato della vita futura, essa è *cinta da un muro*, che somiglia alla pietra di diaspro, che col verde suo colore rappresenta l' eternità di Dio; Iddio è anche allora il suo muro, ma un muro di diaspro, che la copre colla sua eternità, che difendendola contro tutti gli assalti della morte, la rende il soggiorno dell' immortalità: *Et mors ultrà non erit.* La profezia di Zaccaria non si estende qui tant' oltre, ma secondo la osservazione di s. Girolamo, riguarda lo stato della Chiesa nella stessa presente vita, lo stato della Chiesa sulla terra dalla prima venuta di Gesù Cristo sino all' ultima. Il Signore è venuto, secondo la sua promessa, nella persona di Gesù Cristo suo Figliuolo; questo divin Salvatore ha fermato la sua dimora nel mezzo della sua Chiesa, rappresentata da *Gerusalemme*; questa spirituale Gerusalemme è come una città senza mura, perchè non è chiusa nel recinto di un solo popolo, ma è aperta a tutti i popoli, e non ha altri confini che quelli dell' universo. Il Signore medesimo è come un muro di fuoco intorno ad essa, perchè la copre colla sua possente protezione, in guisa che le porte dell' inferno non potranno mai prevalere contro di essa, e tutti quelli che oseranno sollevarsi contro di lei si tireranno addosso il fuoco delle vendette del Signore. Quanto il compimento di questa profezia non fu sensibile nei primi secoli della Chiesa, in cui con un progresso rapido, la Chiesa di Gesù Cristo, nata in mezzo a' Giudei ed in Gerusalemme medesima, si estese da tutte le parti presso le nazioni, e vi si perpetuò malgrado delle più violente persecuzioni, in guisa che tutti quelli che osavano sollevarsi contro di essa trovavano un ostacolo invincibile nella protezione di Dio che la copriva, e di-

(1) *Apoc.* XXI. 18.

ventava per loro come un fuoco divoratore che li sterminava? Quantunque la Chiesa abbia poi sofferti molti mali ed anche gravi perdite, essa è ciò nullameno sempre simile ad una città senza mura, sempre aperta a tutti i popoli, sempre estesa in modo da abbracciare nella sua ampiezza tutti coloro che credono in Gesù Cristo, di qualunque nazione essi possano essere. Il Signore è sempre per lei come un muro di fuoco, non cessando di coprirla colla sua protezione, e di colpire col fuoco della sua giustizia vendicatrice tutti quelli che osando sollevarsi contro di essa perseverarono in questa rea disposizione. S. Girolamo passa rapidamente su questo punto, ma riprovando la falsa interpretazione che i Giudei danno a questa promessa [1]. *Quod autem murus Jerusalem sit Dominus, et in alio loco legimus* [2]: Montes in circuitu ejus, et Dominus in circuitu populi sui. *Hæc omnia Judæi sub* ἠλειμμένῳ (cioè *Christo*), *quem sibi spe vanissima repromittunt, putant carnaliter esse ventura, quod tantam Jerusalem habitura sit beatitudinem, ut præ multitudine hominum et omnium jumentorum, murum habere non possit, sed murus sit ipsius Domini defensio; et illius in medio habitantis gloria perfruatur.*

Osservazioni sui ÿÿ. 12 e 13 del capo II. Le promesse che contengono riguardano [esse lo stato futuro de' Giudei al tempo della loro conversione, ovvero la Chiesa stessa di G. C., e le consolazioni che Dio riserva per la sua Chiesa nella fine dei tempi e principalmente nell'ultimo giorno in cui Gesù Cri-

Il p. Houbigant conviene che i ÿÿ. 10 e 11 riguardano la fede futura dei Gentili, cioè, senza dubbio, la fede futura al tempo del profeta, ma ne conchiude: « che essendo così, è difficile che i due seguenti versetti non » si intendano dell'ultimo stato de' Giudei, cioè del loro » stato anche oggidì futuro, al tempo del quale Iddio fermerà in Gerusalemme il luogo del suo riposo, quando » a questa città di fresco ricostruita accorreranno i Giudei » da tutte le parti, vi serviranno Gesù Cristo nostro Si» gnore, e coll' esempio della loro fede rinnoveranno quella » dei Gentili. Non si può dire, aggiunge egli, che Gesù » Cristo nostro Signore abbia scelto Gerusalemme; giacchè » il verbo בחר, *eligere*, nota una scelta d' amore e di be» nevolenza; onde non basta che Gesù Cristo abbia abi» tato in Gerusalemme, nè che vi abbia predicato, giacchè » anche allorquando vi esercitava quest' uffizio, non tanto » dal suo canto sceglieva Gerusalemme, quanto ne pre-

(1) *Hier. in Zachar.* II, *tom.* III, *col.* 1717. — (2) *Ps.* CXXIV. 2.

sto discenderà dai cieli per giudicare il mondo?

» parava la rovina. Finalmente il profeta aggiungendo » quelle parole: *Tutta la carne si stia in silenzio dinanzi » al Signore, perchè egli si è mosso dalla sua mansione » santa,* considera Gesù Cristo come residente nel cielo, » non già come dimorante sulla terra; e nello stesso tempo » annuncia che Gesù Cristo, il quale è il vero Messia, si » alzerà dalla sua celeste dimora per ricondurre alla fede » con prodigi stupendi i Giudei e tutte le nazioni ». San Girolamo al contrario vede in queste ultime parole lo scoppio delle vendette del Signore contro i suoi nemici, e l' annunzio della venuta formidabile di Gesù Cristo come supremo Giudice. Egli riferisce alla Chiesa stessa di Gesù Cristo ciò che è detto di Gerusalemme; ed al popolo cristiano applica quel che è detto della casa di Giuda[1]. *Cum hæc ita se habeant, et possessurus sit Dominus Judam partem suam, et electurus Jerusalem, omne hominum genus Domini formidet adventum, quia surrexit de habitaculo sancto suo. Surgere autem Dominus dicitur, et quasi evigilare de somno, quando consurgit in vindictam populi sui; juxta illud*[2]: Exsurge: utquid dormis, Domine? In tal guisa noi confesseremo volentieri, che le promesse che qui sono fatte non riguardano quella terrestre Gerusalemme, che dopo avere sparso il sangue dei profeti osò spargere quello di Gesù Cristo; ma diremo con s. Girolamo che riguardano la Chiesa stessa di Gesù Cristo, e che pretendere di riferirle ad una nuova Gerusalemme terrestre al tempo della futura conversione de' Giudei, sarebbe un ricondurci alle false speranze de' Giudei e de' giudaizzanti. L' unica Gerusalemme che dobbiamo aspettare è quella che dee un giorno *discendere dal cielo venendo da Dio.* Ma questa Gerusalemme non ha nulla di terrestre; essa è tutta celeste; è il soggiorno dell' immortalità: *Et mors ultra non erit.* Le promesse rinchiuse in questi due versetti annunciano adunque le consolazioni che Dio riserva per la sua Chiesa nella fine dei tempi, e principalmente nell' ultimo giorno, quando dopo averla fatta passare in mezzo alle più vive tribolazioni, farà nuovamente risplendere sopra di essa la scelta del suo amore, rendendole il primiero lustro, e liberandola finalmente da tutti

(1) *Hier. in Zachar.* II, *tom.* III, *col.* 1719. — (2) *Ps.* XLIII. 23.

i mali; quando Gesù Cristo si alzerà dalla sua sacra mansione per venire a sterminare i malvagi, ed a ricompensare i suoi eletti, introducendoli con seco in quella celeste Gerusalemme, che sarà il soggiorno dell' eterna felicità e della beata immortalità: *Et mors ultra non erit.*

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Il pontefice Gesù, figliuolo di Josedec, sembra qui accusato da Satana: gli si tolgono gli abiti sucidi, per dargliene altri preziosi. Il Signore lo esorta ad essere fedele, e promette di guiderdonare la sua fedeltà. Il Messia è annunciato sotto il nome di *Oriente* o di *Germe*, e sotto l' immagine di una pietra misteriosa[1]. Il pontefice Gesù è qui considerato come rappresentante nello stesso tempo Gesù Cristo nostro capo, ed i suoi ministri che sono i principali suoi membri. Questa è la osservazione di s. Girolamo, che dopo aver esposto il senso letterale dei primi versetti secondo l' interpretazione de' Giudei, viene al senso spirituale dicendo[2]: *Nostri autem ita disserunt: Sacerdotem esse magnum ad quem dicitur*[3]: Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech: *qui quoniam per se videri non potest, a Domino prophetæ ostenditur stans coram angelo Domini... Et Satan stabat a dextris ejus, ut adversaretur ei: tentatus enim est per omnem modum absque peccato.* Più sotto il santo Dottore aggiunge: *Juxta nostros qui hæc omnia referunt ad Dominum Salvatorem, hoc videtur esse difficile, quod de Jesu ab angelo dicitur: Si ambulaverit in viis Domini, et ejus præcepta servaverit, ipse quoque judicet domum ejus, et custodiat atria illius, et det ei Dominus ambulantes de his qui assistant ei. Quod facile solvitur, si consideremus eum qui formam servi est dignatus assumere; et cum dives esset, pro nobis pauper factus est. Quidquid igitur de membris dicitur, refertur ad corpus: noster profectus, Domini victoria est*[4]. S. Girolamo riconosce che sarebbe difficile il sostenere che Gesù, figliuolo di Josedec, rappresenti Gesù Cristo nei versetti seguenti, in cui Gesù Cristo è annunciato sotto il nome di *Oriente*, e sotto l'immagine di una pietra misteriosa; ma supponendo che in

(1) Vedi nella mia seconda lettera agli Israeliti il capo che ha relazione a questa pietra misteriosa (*Drach*). — (2) *Hier. in Zachar.* III, *tom.* III, *col.* 1721. — (3) *Psal.* CIX. 4. — (4) *Hier. in Zach.* III, *tom.* III, *col.* 1722.

quest' ultima parte il pontefice Gesù non sia considerato che come figliuolo di Josedec, ecco ciò che egli dice[1]: *Qui igitur Jesum volunt esse filium Josedec sacerdotem magnum, amicos ejus qui habitant vel sedent coram eo, et qui viri sunt portendentes, discipulos ejus interpretantur et prophetas. Prophetæ enim in signum sunt positi futurorum. Quid est igitur quod Jesus et amici ejus coguntur audire*: Adducam servum meum Orientem, *et reliqua? Supra promiserat Deus Jesu filio Josedec, sacerdoti magno, quod si in viis ejus ambulasset et ejus præcepta servasset, ipse dijudicaret domum ejus, et atria ejus custodiret, et daret ei ministros angelicæ dignitatis: nunc ei dicit et amicis illius, plenam felicitatem, et perfectam beatitudinem tunc futuram, quando venerit Oriens, de quo scriptum est*[2]: Ecce vir Oriens nomen ejus. *Et in Malachia*[3]*:* Orietur in vobis timentibus nomen meum sol justitiæ, et sanitas in pennis ejus. *Et in Numeris*[4]: Orietur stella ex Jacob, et homo ex Israel. *In Evangelio quoque apertissime de Christo legimus*[5]: In quibus visitavit nos Oriens ex alto; illuminare eos qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. *Qui Oriens, ipse dicitur et lapis angularis, quia populum utrumque conjungat, et duos parietes in unam domum consociet. Hic non credentibus lapis scandali est, de quo et in Psalmis dicitur*[6]*:* Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli: A Domino factum est istud. *Super hunc lapidem septem oculi sunt, de quibus loquitur Isaias*[7]: Exiet virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet; et requiescet super eum spiritus Dei, spiritus sapientiæ et intelligentiæ, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis, et implebit eum spiritus timoris Dei.

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. Il profeta vede in ispirito un candelliere d'oro, che porta sette lampade, e due ulivi ai due lati di questo candelliere. L'interpretazione di questi simboli è anch'essa piena di misteri. Zorobabel, sostenuto dallo spirito di Dio, terminerà l' edificio del tempio, di cui ha gittate le fonda-

(1) *Hier. in Zach.* III, *tom.* III, *col.* 1723. — (2) *Zach.* VI. 12. — (3) *Mal.* IV. 2. — (4) *Num.* XXIV. 17. — (5) *Luc.* I. 78. — (6) *Ps.* CXVII. 22. 23. — (7) *Isai.* XI. 1 *et seqq.*

menta. Le sette lampade rappresentano i sette occhi del Signore; i due ulivi sono due unti dell' olio santo. Ma quali sono questi sette occhi e questi due unti? Quest' è ciò che il Signore non dichiara. Comunemente si crede che questi sette occhi rappresentino i sette principali angeli che sono i ministri del Signore, e che nel primo senso, nel senso letterale ed immediato, i due unti sieno il pontefice Gesù, figliuolo di Josedec, e Zorobabel, capo de' Giudei. S. Girolamo unisce qui diversi sensi, cominciando dal letterale per sollevarsi poi allo spirituale: *Dicamus singula percurrentes, primum quid videatur Hebræis, a quibus in veteri Testamento eruditi sumus: deinde per hos quasi gradus ad Ecclesiæ culmina conscendamus. Candelabrum aureum solidum, legem, id est, νόμον interpretantur. Lampadem autem, id est, flammam in vertice candelabri lucentem atque fulgentem, Christum qui caput legis sit, et omnem mundum illuminet. Septem lucernas super candelabrum, septem gratias Spiritus Sancti, de quibus supra diximus quod in lapide uno septem oculi sint. Nulli enim dubium, quin lex Spiritu Sancto dictante conscripta sit. Septem autem infusoria in quibus oleum sit, quod mittatur in lucernas, quæ super candelabro luceant, hoc intelligi volunt, septem istas gratias de cœlo ad homines per legem descendere. Duas autem olivas super candelabrum a parte dextra et sinistra, inter quas media lampas luceat, legem et prophetas interpretantur . . . Quodque sequitur,* Quis tu, mons magne . . . *ad diabolum dictum intelligunt* (1). Continua la spiegazione di questo primo senso secondo i Giudei. Viene poi al senso spirituale cercato dai Cristiani: *Nunc quid ab ecclesiasticis viris in commentariis scriptum sit disseramus. Candelabrum autem de auro purissimo Ecclesiam intelligunt, quæ in Scripturis sanctis sensum ac mentem magis quam verba perquirit . . . Lampadem et ipsi Christum intelligunt, quod luceat in Ecclesia . . . Lucernas septem et effusoria earum et ipsi gratias Sancti Spiritus intelligunt, per quas oleum misericordiæ Dei cunctarumque virtutum Ecclesia suscipit. Duas olivas, super candelabrum, et ipsi Moysen et Eliam intelligunt, qui cum Domino loquebantur in monte, et significabant*

(1) *Hier. in Zach.* IV, *tom.* III, *col.* 1725.

quid in Jerusalem passurus esset. Omnis enim lex et prophetæ de Christi prædicant passione. Alii duas olivas a dextris et a sinistris, legem et Evangelium interpretantur, ut in dextra Evangelium sit, in sinistra lex... Montem autem plerique nostrorum, diabolum interpretantur, et Antichristum, qui coram Zorobabel, de quo nasciturus est Christus, stare audeat, et se erigere[1]. Più oltre aggiunge, parlando di Zorobabel, che esso è riguardato come la figura di Gesù Cristo: *Multi nostrorum manus Zorobabel, qui fundaverit domum, et ipse perfecerit eam, Christum interpretantur. Quod si recipimus, cogemur exponere quid sit lapis stanneus in manu Zorobabel: neque enim in manu Christi, Christus alius approbandus est; licet quidem lapidem stanneum corpus Domini acceperint, quod nullis peccatorum fuerit maculis sordidatum; nec plumbum vocetur, sed stannum purissimum. Septem autem oculos, qui discurrunt in universa terra, et cuncta dijudicant, supra exposuimus septem esse spiritus; et quod Deum nihil lateat*[2]. Torna una seconda volta ai due ulivi, e propone due altre mire su quest' argomento: *Sunt qui duos ramos olivarum vel duas spicas, et duos filios pinguedinis vel splendoris sacerdotium interpretantur et legem, quæ præbeant gaudium universæ terræ. Alii Henoch et Eliam; quorum alter in præputio, alter in circumcisione placuit Deo, et cum corpore raptus est in cælum*[3]. Termina il suo comentario su questo capo ne' seguenti termini: *Hæc, ut quivimus, et ut vires ingenioli nostri ferre potuerunt, locuti sumus, et Hebræorum et nostrorum varias opiniones breviter perstringentes: si quis melius, immo verius dixerit, et nos libenter melioribus acquiescimus*[4].

Osservazioni sul ℣. 14 del capo IV. Quali sono i due figli dell'olio e dell' ulivo: *Filii olei o oleæ?* Sono angeli od uomini? Non sarebber forse sotto due pun-

Il p. Houbigant è d' avviso che questi due olivi rappresentino due angeli che vegliano sulla nazione de' Giudei; ed uno de' quali si prende cura di ciò che concerne lo stato od il governo di questo popolo, e l' altro è incaricato di ciò che riguarda la religione. Egli si fonda principalmente su ciò che è detto, che questi due unti si tengono innanzi al sommo Signore di tutta la terra. « Perocchè, aggiunge egli, la stessa cosa fu detta degli an-

(1) *Hier. in Zach.* IV, *tom.* III, *col.* 1726. — (2) *Ibid. col.* 1728. — (3) *Ibid. col.* 1729. — (4) *Ibid.*

» geli nel capo precedente, ℣. 7. Di questi stessi angeli » adunque si dee intendere ciò che è detto qui, e non di » Gesù e di Zorobabele, che sono manifestamente distinti » dagli angeli in questa visione, e che sono apertamente » nominati. D'altronde l'espressione *filii oleæ* (come legge » l'ebraico) non conviene ad essi, poichè l'olio è sparso » nelle lampade, non dalle forze umane, ma dallo spirito » di Dio, come si dice nel ℣. 6 ». Si potrebbe rispondere che lo spirito di Dio poteva servirsi di loro così come degli angeli, e che in fatto se ne serviva per l'esecuzione de' suoi disegni sopra i Giudei, in guisa che a questo riguardo l'espressione *filii oleæ* non conviene ad essi meno che agli angeli; e che essa può convenire meglio a loro; giacchè non si vede che gli angeli sieno mai appellati *figliuoli dell' ulivo*, nè anche *gli unti del Signore*, mentre il pontefice Gesù era certamente *l'unto del Signore*, e lo stesso nome poteva convenire a Zorobabele, considerato come capo e governatore del popolo giudeo, cioè stabilito da Dio per governare questo popolo. Si può ugualmente dire di loro che essi si tenevano come gli angeli innanzi al sommo Signore di tutta la terra; perchè Iddio li aveva renduti ministri della sua potenza per l'esecuzione dei suoi disegni sul popolo giudeo. Se si vuol passare da questo al senso spirituale, si può fare memoria di quella sentenza di s. Paolo: *Qui operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes* [1]. Ecco adunque quai furono nello stabilimento della Chiesa i due principali ministri dell' opera di Dio per la conversione de' Giudei e de' Gentili, i due principali unti del Signore, sempre presenti a lui, e sempre pronti ad eseguire i suoi ordini. Che se passiamo alla fine dei tempi, vi troveremo, come già si osservava ai tempi di s. Girolamo, Henoch ed Elia, che saranno allora i due principali ministri del Signore, l'uno per predicare la penitenza alle nazioni, e l'altro per ricondurre i Giudei a Gesù Cristo. In tal guisa sotto questi tre punti di vista i *due ulivi* non rappresentano angeli, ma uomini scelti da Dio per essere i ministri della sua potenza nell'esecuzione de' suoi disegni. Bisogna osservare che di questi due ultimi è detto nell'Apocalisse: *Hi sunt duæ olivæ, et duo*

ti di vista differenti Gesù, figliuolo di Josedec, e Zorobabele, i due apostoli santi Pietro e Paolo, i due profeti Elia ed Henoch?

(1) *Gal.* II. 8.

candelabra, in conspectu Dei terræ stantes [1]: espressione che, ricordando quella della profezia di Zaccaria, mostra che veramente allora e nella persona di que' due profeti riceverà il suo ultimo ed intiero compimento.

Oggetto del capo v, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo v. Vi si trovano due visioni: in una delle quali apparisce un libro volante che è detto *la Maledizione*, e che consuma la casa dei prevaricatori; nell'altra, una donna che è nominata *l'Empietà;* la quale è assisa in un vaso, in cui è poscia precipitata, e chiusa con una massa di piombo. Due donne alate rapiscono questo vaso e lo portano nella terra di Sennaar. Si pretese che quel libro volante potesse rappresentare la legge di Dio che pronuncia maledizioni contro i prevaricatori. S. Girolamo è d'avviso che questo libro di maledizione contenga anche i peccati che attirano la maledizione sui prevaricatori [2]: *Volumen volans ostenditur, in quo omnium peccata descripta sunt, ut unusquisque recipiat secundum opera sua sive bonum sive malum, dicente Daniele* [3]: Throni positi sunt, et libri aperti sunt. Quest' idea poteva essere fondata sopra ciò che egli pensava che il testo potesse significare che i prevaricatori sarebbero *giudicati*, o secondo i Settanta, *puniti*, secondo quello che sta scritto in questo libro. Il testo ebraico potrebbe significare che saranno *giustificati* da questo libro; il che suppone che questo libro favorisca i prevaricatori, e che in ciò appunto sia un soggetto di *maledizione*; il che potrebbe dar luogo a pensare che questo libro volante possa rappresentare quelle umane tradizioni che Gesù Cristo rimproverava ai Giudei, e che li rendevano prevaricatori della legge; quei falsi principii e quelle false massime che formarono fra loro diverse sette opposte alla purezza dei dogmi e dei precetti della legge di Dio. È questo veramente un oggetto meritevole di maledizione, e la maledizione è caduta sovra tutti quelli che vi sono rimasti attaccati. Sotto un altro punto di vista si potrebbe dire che i falsi dogmi hanno prodotto lo stesso effetto tra i Cristiani: le eresie che di secolo in secolo hanno formato quel libro di maledizione, trassero la maledizione sovra tutti quelli che ebbero la disgrazia di at-

(1) *Apoc.* xi. 4. — (2) *Hier. in Zachar.* v, *tom.* iii, *col.* 1730. — (3) *Dan.* vii. 10.

taccarvisi; e la stessa punizione minaccia tutti quelli che nel seno della Chiesa medesima hanno la temerità di attaccarsi a sistemi di errori contrarii alla purezza dei dogmi della fede od alla santità delle massime del Vangelo. La donna che appare poscia in un vaso, e che è appellata *l'Empietà*, è evidentissimamente, secondo il senso letterale ed immediato, l'empietà de' Giudei: s. Girolamo pensa che possa rappresentare nello stesso tempo l'idolatria di cui i Giudei si erano un tempo renduti colpevoli, e l'apostasia di cui si rendettero rei in appresso, ricusando di riconoscere Dio nella persona di Gesù Cristo [1]: *Et super hanc mensuram atque amphoram omnium delictorum, media sedebat impietas, quam alio nomine idololatriam possumus appellare, et negationem Dei. Unde a Salvatore dicitur ad Judæos* [2]: Implete mensuram patrum vestrorum. Suppone poi che le due donne rappresentino le due case d'Israele e di Giuda, che portano con seco la loro empietà nel paese degli Assirii e de' Caldei che via le condussero: *Duæ mulieres quæ egrediuntur, haud dubium quin de terra Judæa accipiendæ sunt decem et duæ tribus, quarum alteræ ab Assyriis, alteræ a Chaldæis captæ sunt. Et in alis earum erat spiritus, id est, potestas diaboli* [3]. Osserva che invece di quelle parole, *in terra Sennaar*, i Settanta hanno tradotto *in terra Babylonis*; e conviene che nella sostanza il senso è lo stesso; ed il testo lo obbliga a dire che queste due donne hanno portato a Babilonia l'empietà chiusa in quel vaso. Ma quest'istesso prova che quelle due donne non rappresentano le due case d'Israele e di Giuda; giacchè la casa d'Israele condotta via dagli Assirii non fu tratta a Babilonia; non v'ha che la sola casa di Giuda, che rapita dai Caldei, sia stata condotta a Babilonia e nella terra di Sennaar, ove era stata costruita Babilonia. S'aggiunga che questi avvenimenti sono anteriori alla profezia, ed in questo caso non ne possono essere l'oggetto. Ciò riguarda una cattività posteriore al tempo del profeta; e secondo il senso letterale ed immediato, è evidentemente quella alla quale i Giudei furono dati in preda dopo Gesù Cristo. *Babilonia*, nello stile figurato dei profeti, e spe-

(1) *Hier. in Zachar.* v, *tom.* III, *col.* 1732. — (2) *Matth.* XXIII. 32. — (3) *Hier. loco cit. col.* 1732.

cialmente nell' Apocalisse, rappresenta Roma pagana; e per conseguenza *la terra di Sennaar*, in cui Babilonia era stata costruita, rappresenta qui l' impero romano, in mezzo al quale i Giudei furono dispersi, in punizione dell' empietà di cui si sono renduti colpevoli, ricusando di riconoscere Gesù Cristo come figliuolo di Dio, giudicandolo degno di morte, e consentendo che sopra di loro ricadesse il suo sangue. S. Girolamo passa poi al senso spirituale, supponendo che queste due donne possano rappresentare gli eretici ed i Giudei che portano la loro empietà a Babilonia, confondendosi co' medesimi idolatri, che al pari di loro periscono fuori del seno della Chiesa: *Vere in Babylone sedes est impietatis, et juxta historiam, et juxta mysticos intellectus. Si volueris duas mulieres accipere hæreticorum populos et Judæorum, quorum utrique egrediuntur a facie Dei... istæ mulieres levant pondus impietatis gravissimum et ædificant in confusione domum suam et serviunt regi babylonio: ut ibi habitent hæreticorum populi et Judæorum, ubi morantur idololatræ, ligno et lapidibus servientes* (1). Sotto un altro punto di vista si può affermare, che siccome la maledizione può qui rappresentare l'eresia, così l'empietà può rappresentare quella di cui si rendono colpevoli gli increduli dei nostri giorni, e che il castigo di questa empietà sia il simbolo di quello che li minaccia, ed il cui effetto sarà il confonderli cogli infedeli.

Osservazioni sui tre ultimi versetti. Che significano le due donne che trasportano nella terra di Sennaar il vaso misterioso? Non è questa una circostanza necessaria nella parabola senza alcuna significazione relativa all' oggetto figurato? Spie-

Il p. Houbigant nota benissimo che *la terra di Sennaar* non può qui prendersi in un senso proprio e letterale, poichè dopo il ristabilimento del tempio fatto da Zorobabele, i Giudei non furono una seconda volta condotti nel paese de' Caldei. Ne conchiude che questo termine dee essere qui preso figuratamente o metaforicamente; e che questa seconda cattività rappresenta quella in cui i Giudei sono ancora fino a questo giorno, vivendo sotto i diversi potentati della terra, in uno stato di servitù simile a quello cui andarono soggetti sotto i re Caldei. « Non » bisogna, dice egli, affannarsi, perchè il vaso in cui è » questa donna sia portato da due donne, e non da una » sola, nè da più di due; giacchè questo non indica l' im-

(1) *Hier. in Zachar.* v, *tom.* III, *col.* 1733.

» pero dei Greci e dei Romani (poichè in fatto sono i » Romani che li hanno ridotti in questo stato di cattività): » un siffatto numero delle due donne non appartiene che » alla parabola e non all' oggetto che essa rappresenta; ed » è all' uopo che una sola donna non sembrasse sopracca- » ricata dal portare un vaso coperto da una massa di piom- » bo, e che rinchiudeva un' altra donna; il che suppone » un vaso troppo ampio e troppo pesante per essere tras- » portato da una sola donna ». Abbiamo fatto osservare che *la terra di Sennaar* in cui giaceva Babilonia può qui particolarmente rappresentare l' impero romano, in cui i Giudei furono dispersi. Se sotto questo punto di vista ciò che qui dice il p. Houbigant a proposito delle due donne che trasportano questo vaso, non sembra abbastanza soddisfacente, si potrebbe osservare che la cattività de' Giudei sotto i Romani in due epoche, l' una sotto Vespasiano, il cui esercito prese Gerusalemme ed arse il tempio, e l' altra sotto Adriano, il cui esercito terminò di cacciare i Giudei da Gerusalemme e da tutta la Giudea, ci spiegherebbe come le due donne possano rappresentare questi due eserciti. Se questo non sembra ancora sufficiente, si potrebbe aggiungere che l' intero compimento di questa profezia sembra riservato per gli ultimi tempi, allorquando due popoli infedeli si uniranno per esercitare le vendette del Signore sui cristiani prevaricatori, come un tempo due popoli si unirono per esercitare le vendette del Signore sulla casa di Giuda al tempo della cattività di Babilonia, che è l' immagine di quel flagello riservato per gli ultimi tempi. I *Caldei* soggiogarono gli *Assirii*, ed avendoli incorporati nel loro impero, li trassero poi seco per soggiogare *la casa di Giuda.*

gazione di questo simbolo sotto due diversi punti di vista.

Capo VI. Si vedono qui a prima giunta quattro carri tirati da cavalli di varii colori; indi una corona destinata ad essere posta sul capo di Gesù, figliuolo di Josedec; un vaticinio del Messia sotto il nome d' *Oriente* o di *Germe;* una promessa che riguarda letteralmente Zorobabele e Gesù, figliuolo di Josedec, e la costruzione del tempio. S. Girolamo suppone che questi carri rappresentino i quattro imperi notati da Daniele: *In quadriga prima equi rufi erant, cruenti et sanguinarii, et babylonia crudelitate terribiles. In quadriga secunda, equi nigri, re-*

Oggetto del capo VI, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

gnum Medorum atque Persarum, quod bigæ sedens et egrediens per Assueri regis edictum, mortem omnium Judæorum tristi nuncio præferebat. In quadriga tertia, equi albi, Macedones, sub quorum rege Antiocho Machabæorum victoriam legimus. In quadriga quarta, equi varii fortes. Scimus enim Romanorum reges, alios in gentem judæam fuisse clementes, ut Cajum Cæsarem, Augustum et Claudium, alios persecutores atque terribiles, ut Cajum Caligulam, Neronem, Vespasianum et Adrianum (1). Egli crede di confermare questa interpretazione col silenzio che il profeta sembra conservare sul primo di quei carri, considerato come rappresentante l'impero dei Babilonesi che non esisteva più, e di cui perciò non v'aveva più nulla a dire: *Quam pulcre quadriga prima in qua erant equi rufi prætermittitur, et quid secunda et tertia fecerint, quartaque describitur. Jam enim eo tempore, quo hæc propheta referebat, regnum præterierat babylonium, et omnem Asiam Medorum potentia possidebat* (2). S. Girolamo passa poi al senso allegorico, sul quale rimanda a ciò che ha già detto delle quattro corna: *Juxta allegoriam quæcumque in quatuor cornibus et quatuor fabris diximus, etiam in præsenti loco accipiamus* (3). Ma v'ha luogo a presumere che questa profezia somigli a quelle di Daniele sugli imperi, in ciò che tanto in questa quanto in quelle il senso letterale ed immediato è l'unico. S. Girolamo termina qui il suo primo libro su questo profeta, e passando al secondo, osserva che passiamo dall' oscurità ad un' oscurità ancora più grande: *Ab obscuris ad obscuriora transimus* (4). Suppone che il profeta parli di due corone, perchè in fatto nel ℣. 11 si legge in plurale *coronas;* il che ha dato occasione a supporre che nel ℣. 14 bisognava leggere, *Et coronæ erunt*, quantunque in fatto l'ebraico vi dica in singolare: *Et corona erit.* Suppone dunque a prima giunta co' Giudei che, essendo l'una di queste corone per Gesù, figliuolo di Josedec, l'altra sia per Zorobabele; egli sembra dire che in questo primo senso lo stesso pontefice è designato con quelle parole che gli sono indiritte: *Ecce vir, Oriens nomen ejus.* Suppone che il ℣. 13 riguardi Zo-

(1) *Hier. in Zachar.* VI, *tom.* III, *col.* 1734. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid. col.* 1735. — (4) *Prol. in lib.* II, *ibid.*

robabele e Gesù, quantunque Zorobabele non vi sia nominato, ma solamente se ne formi il carattere; e che in tal guisa di questi due uomini si dica: *Et consilium pacis erit inter illos duos.* Ma nello stesso tempo confessa che questi sono gli sforzi de' Giudei per ispiegare il senso letterale: *Hæc juxta historiam Circumcisio conatur exponere* (1). Passa dappoi al senso spirituale: *Nobis autem incumbit necessitas juxta Septuaginta interpretes dicere quæ nostri dixere majores* (2). Egli cava dai primi versetti un senso morale; ma quando viene qui a quelle parole indiritte al pontefice Gesù: *Ecce vir Oriens nomen ejus,* non vi considera che il senso profetico riguardante Gesù Cristo; ed allora riferisce a Cristo solo i due versetti 12 e 13. Ecco dunque come li spiega: *Non Jesum dividimus, nec duas personas in unam possumus facere personam; sed ipse qui* Jesus, *appellatur, eo quod salvaverit mundum, et Oriens dicitur, quia in diebus ejus orta est justitia; et canitur in psalmo* (3): Veritas de terra orta est, *eo quod de utero virginali in sæculorum consummatione generatus dixerit* (4): Ego sum veritas... *Iste igitur qui nostris virtutibus coronatus est, orietur et appellabitur* Oriens. *Ad quem locutus est Pater* (5): Filius meus es tu: ego hodie genui te: *Et subter eum orietur multitudo credentium, et ædificabit domum Domini, Ecclesiam; et ipse accipiet virtutem et decorem ac profectum et gloriam singulorum: et sedebit et dominabitur in throno suo, in throno David, de quo et in Evangelio scriptum est* (6); et erit sacerdos a dextris ejus, *sive juxta hebraicum, super thronum suum, quia ipse et rex et pontifex est; et sedebit tam in regali quam in sacerdotali throno, et consilium pacificum erit inter utrumque: ut nec regale fastigium sacerdotalem deprimat dignitatem, nec sacerdotii dignitas regale fastigium; sed in unius gloria Domini Jesu utrumque consentiat.* Termina di spiegare gli ultimi versetti in un senso morale; ma v' ha luogo a presumere che tutto questo capo non abbia che un solo senso, in guisa che la profezia del ỳ. 12: *Ecce vir Oriens nomen ejus,* non si riferisca che al solo Gesù Cristo; e che il ỳ. 13 si vada a riferire a Zoro-

(1) *Hier. lib.* II, *in Zach.* VI, *tom.* III. — (2) *Ibid. col.* 1739. — (3) *Ps.* LXXXIV. 12. — (4) *Joan.* XIV. 6. — (5) *Psal.* II. 7. — (6) *Luc.* I. 78.

babele ed al pontefice Gesù; il quale pontefice vi è designato dalla parola *sacerdos*: se Zorobabele non vi è nominato, è forse per qualche abbaglio dell'amanuense; ma vi si forma almeno il carattere, ed a questi due uomini si riferiscono naturalmente quelle parole: *Et consilium pacis erit inter illos duos.* Il che può mostrare che questi due uomini rappresentino Gesù Cristo, in cui si accoppiano queste due qualità.

Oggetto del capo VII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VII. Questo capo riguarda i digiuni osservati dai Giudei durante la cattività. I Giudei domandano se li continueranno; e la risposta del Signore si trova qui coperta da qualche oscurità; vi si scorge però abbastanza che egli non li ordina, e fa capire che ciò che egli ingiunge prima di tutto è di fare il bene e di astenersi dal male. S. Girolamo osserva che il digiuno del quinto mese si osservava in memoria della presa di Gerusalemme, e quello del settimo in memoria dell'uccisione di Godolia; e che questi digiuni non bastavano da sè medesimi a piegare la collera di Dio: *Quando jejunabatis et plangebatis in quinto mense captivitatis Jerusalem, et in septimo mense, quando Godolias interfectus est ab Ismael, per annos septuaginta desolationis templi et subversionis Jerusalem, numquid mihi proderat quod jejunabatis? Et e contrario, si quando manducatis et bibitis, numquid non vobis et comeditis et potatis? Neque enim his rebus placatur Deus, sed bonis operibus, et si illius præcepta faciamus: quia esca nos non commendat Deo* [1]. Confessa poi che bisogna contentarsi di questa letterale interpretazione, senza fare vani sforzi per cercare qui un altro senso che non avrebbe alcun solido fondamento: *Priore simus explanatione contenti, et non inclinemur ad falsos commentantium conatus, qui de interpretationis errore venerunt* [2]. Continua a spiegare letteralmente il resto del capo; e terminando aggiunge alcune riflessioni prese dal senso morale, mostrando di passare a bella posta rapidamente sopra ciò che è chiaro, per estendersi maggiormente sopra ciò che è oscuro: *Quæ plana sunt, velociter transeamus, ut in obscuris spatium disserendi sit; non enim longos florentesque tractatus, in quibus plausibilis ludit oratio, sed commentarios scribi-*

(1) *Hieron. in Zachar.* VII, *tom.* III, *col.* 1740. — (2) *Ibid. col.* 1741.

mus, quorum officium est prœterire manifesta, obscura disserere [1].

Oggetto del capo VIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo VIII. Questo capo è pieno di promesse fatte a Gerusalemme ed alla casa di Giuda. Vi si trova compresa anche la casa d' Israele. Tutti i popoli verranno a congiungersi coi figliuoli di Giuda per adorare con essi il Signore. S. Girolamo applica ciò a prima giunta, secondo il senso letterale, ai Giudei che dopo Ciro cominciavano a godere dell' effetto delle promesse che il Signore aveva ad essi dirette per mezzo degli antichi profeti, e che ad essi rinnovava per bocca di Zaccaria. Da ciò egli passa al senso spirituale, unendo insieme il morale, che riguarda l' anima fedele, all'allegorico, che riguarda la Chiesa, alla quale queste anime appartengono [2]: *Nulli dubium est, Sion et Jerusalem, speculam et visionem pacis, posse accipi animas fidelium, quibus cum peccaverint, iratus Dominus tradit eas captivitati, ut quæ Deum per bona prosperaque non senserant, per mala sentiant et adversa: cumque egerint pœnitentiam, revertetur Dominus ad Sion, et habitabit in medio Jerusalem, quam unam atque eamdem intelligimus civitatem: et in quibus ante regnabant vitiorum peccatorumque mendacia, postea Christus veritas commorabitur: et mons Domini exercituum vocabitur mons sanctus, de quo dicitur* [3]: Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion. *Et* [4] Magnus Dominus et laudabilis nimis, in civitate Dei nostri, in monte sancto suo. *De quo Isaias Michæasque clamitant* [5]: In novissimo dierum erit mons Domini præparatus in vertice montium, etc.... *De hoc monte et de hac civitate, et apostolus Paulus... sacrata oratione disputans, ait* [6]: Accessistis ad montem Sion, et civitatem Dei viventis, Jerusalem, cælestem, etc. Prosiegue a spiegare la serie di queste promesse, applicandole prima a Gerusalemme rimessa in libertà da Ciro, e poscia alla Chiesa riscattata da Gesù Cristo [7]: *Quod si referimus ad Ecclesiam, de qua dicitur* [8]: Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.... *quis poterit ambigere plateas Ecclesiæ esse virtutes, in quibus sapientia agit fi-*

(1) *Hier. in Zachar.* VII, *tom.* III, *col.* 1743. — (2) *Id.* VIII, *tom.* III, *col.* 1744. — (3) *Ps.* CXXIV. 1. — (4) *Id.* XLVII. 2. — (5) *Isai.* II, 2 *et* 3; *Mich.* IV. 1 *et* 2. — (6) *Hebr.* XII. 22. — (7) *Hier. loco cit. col.* 1745. — (8) *Psal.* LXXXVI. 3.

ducialiter, et in murorum summitatibus prædicatur? Egli continua a seguire questa interpretazione, e paragona lo stupore de' Giudei sotto Zorobabele con quello de' Cristiani al tempo del trionfo della Chiesa sotto Costantino, considerando la violenza delle persecuzioni che avevano sofferte, e di cui la cattività di Babilonia era l'immagine: *Hæc persecutionis tempore in Ecclesiis Christi expleta conspeximus, quando in tantam rabiem persecutorum feritas excitata est, ut etiam conciliabula nostra destruerent, divinos libros ignibus traderent; omnes insulæ, metalla, carceres confessorum et martyrum catenatis gregibus implerentur. Quis eo tempore crederet rursum ecclesias construendas ab his ipsis qui ante destruxerant? non quod iidem homines fuerint, sed quod eadem regalis potestas quæ prius sedebat in insidiis cum divitibus, et quasi senatusconsulto Christi nomen conabatur exstinguere: nunc expensis reipublicæ ecclesiarum basilicas exstruat, et exaltet summa fastigia; ut non solum laquearia et tecta fulgentia auro decoret, sed parietes diversi marmoris vestiat crustis, et divinos libros quod prius tradebat incendio, nunc deauratos et purpuratos, et gemmarum varietate distinctos, in custodiam romani veneretur status* (1). Più sotto aggiunge (2): *Hæc Judæorum alii dicunt, post Zorobabel et Nehemiam ædificato templo, et muris civitatis exstructis, et statu judaico restituto, a Machabæis et diversis principibus qui usque ad Herodem rexere Judæam, esse completa: alii in consummatione mundi sub Christo, quem frustra præstolantur, explenda commemorant. Nos autem et illo tempore, id est post Zorobabel et Nehemiam, dicimus ex parte completa, et quasi in typis et imaginibus præcessisse, quando populus reductus est de captivitate, et habitabit in Jerusalem, et Dei populus appellatus est, et rursum Dominus vocatus est Deus eorum; nequaquam in mendacio et iniquitate, sed in veritate et justitia: et nunc plenissime sub Domino Salvatore, in Ecclesia, id est, in vera Jerusalem, promissionem rebus expleri, maximeque quia dicitur:* Ecce ego salvabo populum meum de terra Orientis et de terra Occidentis, *de quibus et Dominus in Evangelio loquebatur* (3): Multi de Oriente et Occidente ve-

(1) *Hier. in Zach.* VIII, *tom.* III, *col.* 1746. — (2) *Ibid.* — (3) *Matth.* VIII. 11.

nient, et accubabunt in regno cælorum cum Abraham, Isaac et Jacob. Egli continua a spiegare sotto questo punto di vista la serie delle promesse; indi passa ai quattro digiuni di cui parla il profeta, e riferisce ciò che i Giudei dicevano dell' origine di questi digiuni: *Jejunium quarti mensis qui apud Latinos vocatur Julius, die septima et decima ejusdem mensis, illud arbitrantur: quando descendens Moyses de monte Sina tabulas legis abjecerit atque confregerit; et juxta Jeremiam muri primum rupti sunt civitatis. In quinto mense, qui apud Latinos appellatur Augustus: cum propter exploratores terræ sanctæ seditio orta esset in populo, jussi sunt montem non ascendere, sed per quadraginta annos longis ad terram sanctam circuire dispendiis; ut exceptis duobus Chaleb et Josue, omnes in solitudine caderent. In hoc mense et a Nabuchodonosor, et multa post sæcula a Tito et Vespasiano, templum Jerosolymis incensum est atque destructum, capta urbs Bether, ad quam multa millia confugerant Judæorum, aratum templum in ignominiam gentis oppressæ a C. Turannio Rufo. In septimo vero qui apud nos appellatur October, sicut supra diximus, occisus et Godolias, et Judæ tribus ac Jerusalem reliquiæ dissipatæ. Legamus Jeremiam. Mense decimo, qui apud nos Januarius dicitur, eo quod janua anni sit atque principium, Ezechiel in captivitate positus audivit, et cunctus populus captivorum quinto mense templum esse subversum: quod plenissime in eodem propheta cognoscimus* (1). Passa rapidamente su questo punto; continua a spiegare queste promesse, e dice: *Quod de Jerusalem et Zorobabel, sive post Zorobabel, diximus, rectius et plenius refertur ad Christum et Jerusalem, quæ intelligitur Ecclesia: et tunc de terrarum toto orbe et populos et gentes ad offerenda in templo Domini sacrificia concursuras. Persecutionis quoque tempore, ut ante perstrinximus, magistri et sacerdotes Ecclesiæ audacter captivis et credentibus repromittant: quod rursum ædificandæ sint* παροιχίαι, *et pacis reddenda tranquillitas, et in Ecclesiis facies Domini deprecanda* (2). Torna ancora una volta a paragonare l' interpretazione de' Giudei e quella de' Cri-

(1) *Hier. in Zachar.* VIII, *tom.* III, *col.* 1752. — (2) *Ibid. col.* 1753.

stiani, relativamente alle promesse ultime di questo capo: *Quidam ex Judæis hæc sub Zorobabel, et post Zorobabel dicunt esse completa. Alii in futurum tempus differunt, quando Christum sperant esse venturum. Nos autem in adventu Domini Salvatoris, quando de Maria natus est virgine, et rectius et verius intelligimus* [1]: E più oltre aggiunge: *Ubi manifestissima prophetia est, et de Christi atque apostolorum ejus prædicatur adventu, et fide universarum gentium, nihil amplius requiramus* [2].

Osservazioni sulle promesse contenute nel capo VIII, e particolarmente su quelle del ỳ. 7 dello stesso capo. È vero che queste promesse non abbiano avuto compimento nello stabilimento della Chiesa, e che non possono riguardare che il richiamo futuro de' Giudei? È vero che debbano allora avere un compimento letterale in favore de' Giudei, e che Gerusalemme debba allora essere ricostruita? Che significano qui Israele, Giuda e Gerusalemme?

Il p. Houbigant conviene che l'adempimento di queste promesse si estende al di là dei tempi che precedettero Gesù Cristo; ma pretende che queste promesse non sieno state compite nello stabilimento della Chiesa, e che non lo saranno che nel richiamo futuro de' Giudei. Egli si appoggia principalmente a quelle parole del ỳ. 7, che traduce così: *Ego liberabo populum meum ab Oriente et ab Occasu solis.* « Il Signore, dice egli, aggiunge questa parola per far capire ai Giudei, ai quali Zaccaria parlava, » che questo non riguarda il loro tempo, ma che ne annuncia un altro insieme con un altro stato della loro » nazione. Perocchè i Giudei, finita la cattività di Babilonia, tornarono dall'Aquilone o dall'Oriente, ma non » dall'*Occidente;* e questa parola non può notare altro » tempo che quello del lor ultimo ritorno, quando da tutte » le regioni del mondo torneranno in folla alla nuova » Gerusalemme, e vi stabiliranno una nuova repubblica, » che colla riputazione della sua santità trarrà a sè molte » nazioni, come è predetto alla fine di questo capo. Non » è permesso di intendere ciò de' Giudei, nè dei Gentili, » che ricevettero la fede alla predicazione degli apostoli. » Non si può intendere de' Giudei, poichè Dio non ha » allora liberato la lor nazione, che era in procinto di » disperdere. Non si può intendere dei Gentili, poichè » questi non erano il popolo di Dio, *populum meum,* prima » che li chiamasse dall' *Oriente* e dall' *Occidente* ». Si può qui rispondere che quando Gesù Cristo dice: *Ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia; anche queste fa d'uopo ch'io raguni* [3], parlava certamente dei

(1) *Hier. loco cit. col.* 1754. — (2) *Ibid. col.* 1755. — (3) *Joan.* X. 16.

Gentili; e quantunque costoro non potessero divenire sue pecore che entrando nell' ovile, le appella ciò nullameno sue pecore, perchè dovevano entrarvi. In tal guisa quantunque i Gentili non avessero ancor ricevuto la fede, per mezzo della quale divennero il popolo di Dio, pure nei disegni di Dio quelli che egli aveva scelti per essere il suo popolo erano in realtà il popol suo; ed egli lo salvava dall' Oriente e dall' Occidente chiamando i Gentili dal mezzo delle nazioni per farli entrare nella sua Chiesa. Si opporrà forse che il profeta annuncia poi espressamente la conversione dei Gentili; che in tal guisa allorquando il Signore parla qui del suo popolo, ciò si dee intendere naturalmente del Giudeo. Ma i Giudei erano allora dispersi in tutto l' impero; ve ne erano al certo dal lato d' Occidente così come da quello dell' Oriente, poichè ve n'erano per fino in Roma, ove s. Paolo ad essi favellò. D'altronde è certo che di que' Giudei così dispersi molti abbracciarono la fede all' udire la predicazione degli apostoli. In tal guisa Iddio li salvò nell' Oriente e nell' Occidente. Se si oppone che questo non fu il maggior numero; che furono avanzi salvati per grazia come nella Giudea, e non la nazione stessa, il popolo del Signore, è che in fatto l' intero adempimento della promessa è riservato pel tempo del richiamo futuro de' Giudei. Ma quest' ultimo compimento non obbliga a negare il primo, il quale, benchè meno esteso, pure fu reale al par di quello che è riservato all' avvenire. Ammettendo un compimento futuro più intero del primo, non bisogna allora applicare alla nazione giudaica, ed ancor meno ad una terrestre Gerusalemme, le promesse che appartengono alla Chiesa di Gesù Cristo. Quella *Gerusalemme*, alla quale i Giudei saranno ricondotti dall' Oriente e dall' Occidente, e verso la quale tutti i popoli accorreranno con loro, non è già una Gerusalemme materiale, che non potrebbe mai essere così vasta da contenere una sì grande moltitudine nel suo seno; è la Chiesa stessa di Gesù Cristo, che, come abbiamo veduto, è paragonata ad *una città senza mura*, perchè è aperta a tutti, e non v' ha moltitudine, per grande che possa essere, che la Chiesa non valga a contenere nel suo seno. Il profeta fa anche bastantemente intendere, che tale è la Gerusalemme di cui egli parla, quando qui distingue espres-

samente *le due case d' Israele e di Giuda*, giacchè, come più volte l' abbiamo veduto, e come lo vedremo evidentemente nel seguito di questo libro medesimo, *Giuda* nello stile misterioso dei profeti rappresenta il popolo cristiano, ed *Israele* il popolo giudeo, che è Israele secondo la carne. *Giuda* e *Gerusalemme* non rappresentano adunque qui la nazione giudea, nè una Gerusalemme terrestre; è *Israele* che qui rappresenta la giudaica nazione: *Giuda* è il popolo cristiano, e *Gerusalemme* è la Chiesa di Gesù Cristo: da ciò viene altresì che il profeta dopo avere sì ben distinto *Israele* e *Giuda*, non parla più qui di *Israele*, ma unicamente di *Giuda*. È che allora l' effetto delle benedizioni del Signore sulla casa d' Israele, sarà di unirla colla casa di Giuda, cioè di unire il popolo giudeo col cristiano, in guisa che non vi sarà più che una sola casa che sarà quella di *Giuda*, un sol popolo che sarà il popolo cristano formato dai due popoli dei Giudei e dei Gentili uniti in Gesù Cristo, e tutti ugualmente cittadini di Gerusalemme, che non è altro che la sua Chiesa. *Non quegli che si scorge al di fuori, è il Giudeo*, dice s. Paolo, *nè la circoncisione è quella che apparisce nella carne; ma il Giudeo è quello che è tale nel suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera; questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio* (1). Ciò sarà ugualmente vero in tutti i tempi, al tempo del richiamo futuro de' Giudei come al tempo della loro riprovazione. Il vero Giudeo secondo lo spirito sarà sempre il Cristiano, sia egli o giudeo o gentile; ed a questi Giudei spirituali verranno allora a congiungersi i Gentili di tutte le nazioni che abbandoneranno i loro errori e le loro superstizioni per abbracciare la fede di Gesù Cristo, e sottomettersi alla sua Chiesa. Ai Cristiani giudei o gentili verranno a congiungersi quelli che vorranno aver parte alle benedizioni celesti; e a Gesù Cristo verranno a sottomettersi quelli che vorranno essere cittadini della celeste Gerusalemme. Ecco l' oggetto delle promesse; ecco il degno oggetto delle nostre speranze.

Oggetto del capo IX, secondo il senso

Capo IX. Questo capo contiene primamente alcune profezie contro i Sirii, i Fenicii ed i Filistei; vi sono però

(1) *Ad Rom.* II. 28 *et* 29.

alcune promesse in favore de' Filistei. È poscia annunciata la venuta del Messia, e quest'annuncio è accompagnato da diverse promesse in favore di Giuda e di Ephraim; il Signore li armerà di forza contro i Greci, e darà al suo popolo i più eccellenti beni. Si crede comunemente che le profezie contenute in questo capo si riferiscano in parte al tempo che ha preceduto Gesù Cristo, al tempo di Alessandro, al tempo de' Maccabei, ed in parte al tempo stesso di Gesù Cristo, sia secondo il senso letterale, sia secondo il senso figurato. S. Girolamo combatte anche qui le false idee de' Giudei: *Judæi hæc omnia in adventu Christi, quem sibi ultimo tempore repromittunt, dicunt esse complenda: ut et terra Hadrach, et Damascus et Emath, et Tyrus et Sidon, et Ascalon et Gaza, Accaron quoque et Azotus, et Philisthiim, potentissimo regi colla submittant, et ei serviant habitanti in Jerusalem: nullusque audeat elevare contra Israel manum, pacatis omnibus per circuitum. Quæ nos universa spiritualiter in adventu Domini, et in Ecclesia ejus transacta convincimus* [1]. Entra nelle particolarità di questa interpretazione, e le trae principalmente dal senso morale, insistendo in ispecie sulla significanza di quei diversi nomi considerati secondo la ebraica etimologia: *Nominum expressimus etymologias, ut sensum breviter percurramus* [2]. Non possiamo qui tenergli dietro in siffatte particolarità. Egli passa poi a quella profezia che annuncia manifestamente la venuta di Gesù Cristo, ed ecco come la spiega [3]: *Hanc prophetiam evangelistæ scribunt esse completam quando Dominus ingressus est Jerusalem, sedens super asinum et pullum asinæ: et puerorum cum palmarum ramis occurrit turba, clamantium* [4]: Benedictus qui venit in nomine Domini: hosanna in excelsis: *et increpantibus pharisæis cur non corriperet clamantes pueros, respondit*: Non legistis [5]: Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem? *Exsultat ergo Sion et jubilat Jerusalem, una atque eadem civitas (Sion enim arx est Jerusalem), quia venit ei Rex suus, qui omnium prophetarum vaticiniis repromissus est. Justus et ipse* Salvator, *id est* Jesus, *sicut an-*

letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

(1) *Hier. in Zachar.* IX, *tom.* III, *col.* 1756. — (2) *Ibid. col.* 1757. — (3) *Ibid. col.* 1759. — (4) *Matth.* XXI. 9. — (5) *Ps.* VIII. 3.

gelus interpretatus est, loquens ad Virginem (o piuttosto *ad Joseph*)[1]: Et vocabitur Jesus, quia ipse salvum faciet populum suum a peccatis suis. *Pauper quoque, sive ut Septuaginta transtulerunt*, mansuetus, *qui cum dives esset, pro nobis pauper factus est, et dicit in Evangelio*[2]: Discite a me, quia mansuetus sum et humilis corde. *Et ascendens super asinam subjugalem sive super pullum novum, utrumque videlicet populum, circumcisionis et præputii, quorum prior gravissimum legis portaverat jugum, sicut in Actis apostolorum scriptum est*[3]: Nec nos, nec patres nostri potuerunt portare grave legis jugum. *Unde et Paulus scribit ad Galatas, qui circumcidi volebant*[4]: State, et nolite iterum jugo servitutis contineri. *Pullus autem novus, gentilium multitudo, frena non habens legis, nec rectus ab aliquo, sed semper in præcipitiis et in voraginibus idololatriæ elisus atque confractus Domini sessione didicit ambulare et rectam viam ingredi.* Egli continua a cercare il senso spirituale in tutta la serie della profezia, ed anche in ciò che potrebbe, secondo la lettera, riferirsi al tempo de' Maccabei; in guisa che dopo aver osservato, che secondo la lettera, i figliuoli dei Greci possono qui rappresentare i Macedoni, cioè i successori di Alessandro il Macedone, crede che nel senso spirituale, secondo il quale *Ephraim* può rappresentare gli eretici, *i figliuoli dei Greci* possono rappresentare i filosofi pagani: *Suscitante Domino filios Sion, hoc est filios Ecclesiæ, et contrariorum dogmatum magistri, et philosophorum omnis assertio, atque argumenta gentilium destruentur*[5]. Passa al frumento ed al vino misterioso, di cui parla il profeta, e vi riconosce il mistero della divina Eucaristia[6]: *Nos frumentum electorum sive juvenum, et vinum germinans virgines, sive vinum boni odoris ad virgines, intelligimus Dominum Salvatorem, qui loquitur in Evangelio*[7]: Nisi granum tritici cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum permanet; sin autem moriatur, majores fructus affert. *De hoc tritico efficitur ille panis, qui de cœlo descendit, et qui confirmat cor hominis. Hunc panem com-*

(1) *Matth.* I. 21. — (2) *Id.* XI. 29. — (3) *Act.* XV. 10. — (4) *Ad Galat.* V. 1. — (5) *Hier. in Zachar.* IX, tom. III, col. 1761. — (6) *Ibid.* col. 1763. — (7) *Joan.* XII. 24.

edunt qui in Christo robusti sunt, et ad quos Joannes evangelista loquitur[1]: Scribo vobis, juvenes: quia sermo Dei in vobis manet, et fortes estis, et vicistis malignum. *Qui frumentum est electorum, sive juvenum, ipse est et vinum quod lætificat cor hominis; et bibitur ab his virginibus quæ sunt sanctæ corpore et spiritu, ut inebriatæ atque gaudentes sequantur Ecclesiam, et dicatur de eis*[2]: Adducentur regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi: afferentur in lætitia et exsultatione.

Oggetto del capo x, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo x. Questo capo è pieno di promesse; nei primi versetti si trovano alcuni rimproveri contro i prevaricatori; ma poscia il Signore torna alle promesse, e vi comprende ugualmente le due case d' Israele e di Giuda. S. Girolamo comincia a mostrare il legame di questo capo col precedente secondo il senso letterale, ma in modo però che fin dai primi versetti conduce a Gesù Cristo: *Ista felicitas quæ in Machabæorum tempore promissa est, quando sancti lapides elevati sunt super terram, et res israelitica crevit in majus, in tantum ut rursum frumento legis populi vescerentur, et vino Sancti Spiritus inebriarentur virgines vestræ, ex parte promittitur. Ceterum quia jam extremum tempus est prophetarum, et mundus declinat ad finem; et omnia quæ prædicta sunt, sui terminum præstolantur, Petite a Domino, ut det vobis pluviam serotinam: ut Christus qui promissus est, veniat et tribuat vobis rores et nives*[3]. Estende questa considerazione e passa ad un secondo senso che ci conduce alla seconda venuta di Gesù Cristo[4]: *Possumus autem juxta spiritualem intelligentiam dicere quod credentes in Christo Dominus adhortetur ut petant serotinam pluviam in consummatione mundi, quando plenitudo donanda est gratiæ, et singulis in agro suo herba succrescet, ita ut possent dicere*[5]: Dominus regit me, et nihil mihi deerit; in loco pascuæ ibi me collocavit; super aquas refectionis educavit me. *Omnia enim simulacra, et divini et somniatores frustra locuti sunt, et vane consolabantur. Quod de hæreticis loquitur, qui sub nomine christiano non intelligunt, nec de quibus dicant, nec de quibus affirment; et attendunt spiritibus erroneis, et magistris dæ-*

(1) *Joan.* II. 14. — (2) *Psal.* XLIV. 15. 16. — (3) *Hier. in Zach.* x, *tom.* III. — (4) *Ibid.* — (5) *Psal.* XXII. 1. 2.

moniorum in hypocrisi mendacia loquentium, et cauteriatam habentes conscientiam, ut nequaquam credentes eorum consolationibus abducantur, qui vana promittunt: et propterea traditi sunt Satanæ in interitum carnis, et abducti in captivitatem regis Babylonii, et affligentur, quia Christum pastorem non habent, quem sibi falso nomine repromittunt. Mostra l'imperfezione e la insufficienza del primo senso relativo al tempo de' Maccabei allorquando dice: *Quæramus historiam quando Judas et Israel adversum Græcos pariter dimicarint: vel quo tempore Ephraim de captivitate Assyria sit reversus, quando juxta Ezechiel duæ virgæ, id est, Judas et Ephraim, junctæ sint, et in unum baculum copulatæ*[1]. Confuta poi le false idee dei Giudei che cercano nei tempi posteriori a Ciro, od aspettano per la fine dei secoli, un compimento letterale di queste profezie, che lor promettono di attraversare il mare ed i fiumi per tornare dall' Assiria e dall' Egitto: *Narrant Hebræi captivum populum Judæorum, non solum in Medos et Persas, sed in Bosphorum quoque et septentrionalem plagam ab Assyriis atque Chaldæis esse translatum, et postea eos ex parte revocatos, Dei eos ad se convertente clementia: et hoc esse quod nunc dicitur:* Transibunt in mari angusto, *Propontidis angustias, quæ Chalcedonem et quondam Byzantium brevi freto dividunt.* E percutiet, *inquit,* Dominus (*vadens ante populum suum*) maris fluctus, et confundentur omnia profunda fluviorum: *ut olim factum est, Jordane siccato, et mare Rubrum transgressus est populus in deserto. Cumque fuerit de captivitatis profundo et malorum amaritudine liberatus, humiliabitur Assur, et Ægypti imperium recedet ab eis. Et confortabuntur in Domino, et in nomine illius ambulabunt in terra Israel, dicit Dominus. Hæc ut ab Hebræis nobis tradita sunt, nostræ linguæ hominibus expressimus: fidem dictorum ad eos, a quibus sunt dicta, referentes. Ceterum nos qui Christi censemur nomine, occidentem relinquimus litteram, et sequimur spiritum vivificantem, immo spiritualia spiritualibus comparantes, non Bosphorum et siccitatem rursum maris, et arentia fluenta Jordanis, quæ fabularum similia sunt, sed dignam in servos suos Dei clementiam quæri-*

(1) *Hier. in Zach.* X, tom. III, col. 1776.

mus: quo præeunte, nobis aperiente viam, transimus maris fretum, sive angustum mare, quod peccatoribus latissimum est.... In hoc mare sæculi, in quo sanctorum numerus coarctatur, et in tribulatione positus est, descenderunt apostoli et primus Dominus, ut nos de amaris fluctibus liberaret[1].

Osservazioni sulle promesse contenute nei quattro ultimi versetti del capo x; riguardano esse il futuro ritorno de' Giudei, ed il loro ritorno non solamente alla fede, ma nel loro paese? Non hanno già avuto un primo compimento nello stabilimento della Chiesa? Ed il nuovo compimento che potranno avere ancora, dee esser preso in un senso letterale o spirituale?

Il p. Houbigant è d'avviso che questi quattro ultimi versetti riguardino quel che egli chiama l'ultimo ritorno de' Giudei, il lor futuro ritorno, non solamente alla fede, ma nella loro propria terra; ritorno che, secondo il suo avviso, è qui rappresentato sotto metafore prese dai miracoli che Dio opera per ricondurli dall' Egitto nella terra di Chanaan: intorno a che ci rimanda a quel che ha detto sopra Isaia, capo XI (e non II) ỳ. 11 e seg. Siccome in fatto abbiamo già quivi esaminato questa pretensione, possiamo anche noi rimandare i nostri leggitori a quello che detto abbiamo sullo stesso testo. Osserveremo solamente qui, che dietro a quello che s. Girolamo ha detto intorno a ciò, è chiaro che una siffatta pretesa ci ricondurrebbe alle false idee di quegli Ebrei, a cui questo santo Dottore lascia giudiziosamente la cura di provare la verità di ciò che essi asseriscono. Questa pretensione ci ricondurrebbe a quella lettera che uccide quelli che vi si attaccano. Del resto converremo volentieri, che queste profezie possono in fatto riguardare il ritorno futuro dei Giudei non già nel loro paese, ma alla fede dei loro padri; e sempre senza disconoscere per questo il primo compimento, che esse hanno potuto avere su quella nazione medesima nello stabilimento della Chiesa, cioè sugli avanzi che furono allora salvati dalla grazia, come lo saranno gli ultimi che torneranno un giorno quando tutta la nazione sarà richiamata. Il modo tutto spirituale con cui queste promesse furono allora compite, mostra quale sarà il loro compimento negli ultimi tempi. I Giudei che furono convertiti alla fede fuori della Giudea, non furono allora ricondotti nella Giudea, sibbene introdotti nella Chiesa; tale è la Gerusalemme a cui bisogna appartenere per partecipare alle promesse che le sono fatte; tale è quella a cui i Giudei saranno un giorno ricondotti.

(1) *Hier. in Zach.* x, *tom.* III.

Oggetto del capo xi, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo xi. Questo capo è interamente misterioso: l'incendio del tempio e la rovina di Gerusalemme cagionata dai Romani vi si trovano annunciati. Zaccaria sotto la forma di un pastore vi rappresenta Gesù Cristo. Egli annuncia che saranno recisi tre pastori infedeli nell'intervallo di un mese. La rottura di quelle due verghe rappresenta la riprovazione de' Giudei. I trenta denari che gli sono dati per ricompensa, sono l'immagine di quelli che furon prezzo del sangue di Gesù Cristo. Il pastore insensato può rappresentare quelli che divennero capi dei Giudei dopo la loro riprovazione. S. Girolamo, che comincia qui il terzo ed ultimo libro del suo comentario su questo profeta indiritto a s. Exupero di Tolosa, confessa che dal cominciamento di questo capo infino al termine del libro egli scorge tanti misteri, che ha bisogno della misericordia di Dio e delle preghiere di quel santo vescovo per non trovare scogli nel suo corso, e non dar luogo alle calunnie de' suoi nemici: *Quæ tantis sunt contexta mysteriis, ut misericordia Dei et tuis indigeamus orationibus, ne cursus noster aliquo præpediatur errore, et malevolis justa sit occasio detrahendi, qui ad hoc solum linguas habere se putant, ut proximos lacerent, et duritiam frontis attritæ verborum rabie consolentur*(1). Il senso spirituale si trova adunque qui inseparabile dal letterale, perchè la lettera stessa del testo ci conduce necessariamente al senso misterioso che rinchiude in guisa che non v'ha qui altro senso letterale, fuorchè il senso stesso spirituale. Ciò si manifesta dalle prime parole di questo capo: *Aperi, Libane, portas tuas.* Secondo la lettera, il Libano è un monte della Palestina; ma il Libano di cui parla il profeta ha porte, e quel monte non ne ha. Questa è adunque un'espressione metaforica, un linguaggio figurato. Quel Libano è il tempio stesso di cui qui il profeta annuncia la rovina, la quale dee essere posteriore a quella che accadde sotto i Romani. In tal guisa fin dal primo passo siamo qui condotti in fino al tempo di Gesù Cristo. Quest'è pur ciò che s. Girolamo nota fin dal principio del suo comentario su questo capo: *Perspicue Libanus ad quem prophetalis sermo convertitur, dicens,* Aperi, Libane,

(1) *Hier. prol. in lib.* III, *explan. Zach. tom.* III:

portas suas, templum intelligitur Judæorum, quod instauratum, immo ædificatum a Zorobabel, rursum a Vespasiano et Tito canitur subvertendum. Et quia Libanum templum appellaverat μεταφορικῶς, *et in reliquis servat translationem, ut per cedros, et abietes, et quercus Basan, saltumque nemorosum, principes ac sacerdotes et populum significet Judæorum*[1]. Più sotto osserva che quei cedri, quegli abeti, quelle quercie sono quelle stesse che il profeta appella poscia pastori di questo popolo: *Quos vocaverat cedros, abietes et quercus Basan, et exponens quæ essent istæ arbores, intulerat dicens:* quoniam magnifici vastati sunt; *nunc per aliam* μεταφορὰν *dicit esse pastores, id est principes atque doctores, et qui primi erant in populo*[2]. È facile il riconoscere che il pastore fedele rappresentato da Zaccaria è il figliuolo di Dio: *Creator et pastor, cujus oves cognoscunt vocem, et sequuntur eam*[3]. Ma non è facile del pari il dire, quali sieno i tre pastori recisi in un mese. S. Girolamo riferisce una interpretazione che aveva trovata in un comentario: *Legi in cujusdam comentariis pastores Domini indignatione succisos, in sacerdotibus et falsis prophetis et regibus intelligi Judæorum; quod post passionem Christi, uno omnia succisa sint tempore*[4]; e quantunque non si attacchi a questo senso, è forse il migliore ciò nullameno di quelli che propone. La causa per cui non adotta questa interpretazione, si è che prende da remota origine la parabola delle due verghe; la prima, appellata *la dolcezza*, e la cui rottura rappresenta quella di un' alleanza del Signore con tutti i popoli, indica, secondo questo Padre, l' alleanza del Signore con tutti i popoli al tempo di Noè; e la seconda, appellata *corda*, rappresenta quella che il Signore ha stretto coi Giudei al tempo di Mosè: *Unam virgam vocavit* decorem, *hoc est, sub Noe omne hominum genus sua benedictione protexit, quando, instaurato mundo, necdum peccata sorduerant... Et alteram vocavit* funiculum... *et facta est pars Domini populus ejus Jacob, funiculus hereditatis ejus Israel*[5]. Da ciò deriva che questi tre pastori recisi in

(1) *Hier. in Zach.* XI, *tom.* III. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid.* — (5) *Zach. in Nahum* XI, *tom.* III.

un mese gli sembrano essere Mosè, Aronne e Maria loro sorella: *Nobis tres pastores qui in uno mense succisi sunt, Moyses videtur, et Aaron et Maria; quorum Maria in mense primo qui vocatur Nisan, mortua est in deserto Sin; et in eodem loco propter aquam Contradictionis, eodemque mense, Moyses et Aaron condamnati sunt ne terram repromissionis intrarent. Atque ita factum est, ut e tribus pastoribus, alius præsenti morte succideretur, alii sententia mortis futuræ*[1]. S. Girolamo continua quest'allegoria spiegando la rottura della terza verga: *Post vocationem Israelis, et assumtionem virgæ secundæ quæ vocabatur* funiculus, *tulit Dominus virgam primam, totius orbis nationes, quæ vocabatur* decora; *et abscidit eas a cultu suo, quia veneratæ sunt idola, et omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt. Manifestiusque exponens quæ esset hæc virga, intulit*: ut irritum facerem fœdus meum quod percussi cum omnibus populis: *statim enim ut Israel assumtus est, gentium herba projecta est*[2]. Checchè ne sia di questo concetto, il santo Dottore sembra avere molto meglio afferrato il senso della parabola in ciò che concerne la rottura della seconda verga[3]: *Postquam a Judæis crucifixus est Dominus et triginta appretiatus argenteis, et pretium sanguinis ejus in sepulturam profecit gentium, quæ peregrinæ erant a lege et mandatis Dei, statim Dominus sententiam suam ultra non differens*: Præcidi, ait, virgam meam secundam. *Quæ secunda virga quondam appellata funiculus et pars mea, a me ideo projecta est, ut dissolverem fœdus et germanitatem atque concordiam, quæ inter Judam fuerat et Israel, et fratres a se invicem separarem: ut in apostolorum et eorum qui egerunt pœnitentiam numero, rursum* Juda *appellaretur, et confitens Deum suum:* Israel *autem et* Ephraim *et* Joseph *vocarentur, qui in cordis duritia permanentes dixerunt*[4]: Non habemus regem nisi Cæsarem. *Unde non intulit: ut irritum facerem pactum sive testamentum, quod habui cum Juda et Israel (usque hodie enim pœnitentibus porrigit manum), sed ut de uno populo credentes alios, et alios non credentes inter se divi-*

(1) *Zach. in Nahum* XI, *tom.* III. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Joan.* XIX. 15.

deret dicens[1]: Nolite arbitrari quia veni mittere pacem in terram; non veni mittere pacem, sed gladium. Veni enim separare hominem adversum patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam: et inimici hominis domestici ejus. Viene al pastore insensato, ed ecco ciò che ne dice[2]: *Pastor stultus et imperitus haud dubium quin Antichristus sit, qui in consummatione mundi dicitur esse venturus; et qualis futurus sit indicatur... Iste pastor ideo consurget in Israel; quia verus pastor dixerat:* Jam non pascam vos: *qui alio nomine et in Daniel propheta, et in Evangelio et in epistola Pauli ad Thessalonicenses,* abominatio desolationis[3], sessurus in templo Domini *prophetatur, et* se facturus ut Deum[4], *qui et per Isaiam* magnus sensus[5] *dicitur. Et ad hoc venit, non ut sanet, sed ut perdat gregem... Hunc pastorem suscepere* (forse *suscipient*) *Judæi, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et evacuabit illuminatione adventus sui; ut qui non crediderunt veritati ne salvi fierent, credant mendacio, et judicentur, quia consenserunt iniquitati.* I Padri furono d'avviso, che quando l'Anticristo apparirà, trarrà seco i Giudei, e che in fatto essi lo seguiranno: il quale sentimento è fondato sopra quello che Gesù Cristo loro disse nel Vangelo: *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine meo, illum accipietis*[6]. I Padri hanno insistito molto su questa espressione, e ne conchiusero che l'Anticristo verrà in nome di Gesù Cristo stesso, e che i Giudei lo riceveranno finchè Elia venga a disingannarli, mostrando loro che Gesù, il vero Messia che essi hanno crocifisso, ed è risuscitato e salito al cielo, non ricomparirà se non quando discenderà dal cielo nello splendore della sua gloria per giudicare gli uomini.

Osservazioni sui tre pastori recisi in un mese. Quali possono essere questi pastori, e come si può

Il p. Houbigant riconosce che tutto questo capo riguarda unicamente il tempo di Gesù Cristo, e le sventure che debbono cadere sopra i Giudei nei giorni della loro riprovazione. Riconosce che il Libano rappresenta qui il tempio; che i pastori di cui si lagna il Signore, sono i

(1) *Matth.* x. 34 et 35. — (2) *Hier. in Zachar.* xi, *tom.* iii, *col.* 1779. — (3) *Dan* ix. 27, *vel* xii. 11; *Matth.* xxiv. 15; *Marc.* xiii. 14. — (4) ii *Thess.* ii. 4 — (5) *Isai.* x. 12, *juxta* lxx *super sensum magnum, super principem Assyriorum.* — (6) *Joan.* v. 43.

intendere questo mese? Che significa la rottura della prima verga? Come Iddio ruppe la sua alleanza coi popoli permettendo la ruina de' Giudei. Che significa la rottura della seconda verga? Come Iddio ruppe la unione tra Giuda ed Israele abbandonando i Giudei alla loro incredulità.

pontefici de' Giudei; che il pastore rappresentato dal profeta è Gesù Cristo. Non determina quali possano essere i pastori recisi in un mese; e questo è un punto che arresta tutti gli interpreti. Il p. Houbigant osserva solamente che i pontefici si cangiavano soventi volte presso i Giudei dopo che il sacerdozio divenne venale, e dato dai Romani secondo la loro propria scelta. Si propose di dire che questi tre pastori rappresentano i tre ordini di coloro che erano i capi de' Giudei, i pontefici, i dottori ed i magistrati; tutti questi capi loro furono tolti in breve tempo. Ma siccome, giusta la osservazione del p. Houbigant, i pastori rappresentano principalmente i pontefici, sembra che questa parola potrebbe indicare ciò che accadde negli ultimi tempi della repubblica de' Giudei, quando nel solo anno 62 dell' era cristiana volgare, tre pontefici furono successivamente deposti, Ismaele, figliuolo di Fabeo, Giuseppe soprannomato Cabei, ed Anano, figliuolo di un altro Anano: questo fatto, unico nella storia de' Giudei, sembra corrispondere esattissimamente ai termini della profezia: ecco i tre pastori recisi; e se non è in un solo mese, è almeno in un solo anno, che ha potuto essere rappresentato da un mese.

Il p. Houbigant riconosce che la rottura della prima verga riguarda il tempo stesso, in cui tutte queste calamità travagliarono i Giudei dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù Cristo. Egli crede che la rottura di quella verga appellata *la dolcezza* annunzii che Gesù Cristo non risparmierebbe più quegli uomini colpevoli di un deicidio; che non impedirebbe più ai popoli di opprimere questa nazione, come lo aveva ad essi impedito prima coll' alleanza fermata intorno a ciò colle vicine nazioni; e che quest' alleanza consiste nel decreto di Dio, con cui riteneva un così gran numero di nazioni, e loro impediva di opprimere e di sterminare la debole nazione de' Giudei. Sembra che questo sia in fatto il senso di quella parola misteriosa; è almeno quello che sembra meglio assortito a tutte le parti di questa misteriosa profezia.

Il p. Houbigant riconosce che la rottura della seconda verga riguarda ugualmente il castigo che cadde allora sopra i Giudei; ma suppone che la metafora del profeta presa dal vincolo tra Giuda ed Israele sia fondata su ciò

che dopo il ritorno de' Giudei da Babilonia, eravi tra gli Israeliti ed i Giudei, cioè tra quelli delle case di Giuda e di Israele, una società non solamente di religione, ma anche di governo, in guisa che questa società durò fino all' ultima rovina di Gerusalemme: dopo di che essendo distrutta la repubblica de' Giudei, si formò tra loro una divisione quanto alla religione, continuando gli uni ad osservare l' antica legge, per quanto lo potevano, senza tempio, facendo gli altri professione della fede in Gesù Cristo. In tal guisa bisogna sempre venire a riconoscere che la divisione di cui parla il profeta non ha relazione che alla religione, e non alla distinzione delle tribù; il che mostra che è del tutto inutile il voler qui richiamare la società ristabilita tra le due case d' Israele e di Giuda dopo la cattività di Babilonia. Non solo questo ristabilimento fu imperfettissimo, poichè la maggior parte della casa d'Israele non tornò; ma di più la divisione non formossi già tra queste due case; sibbene, come osserva benissimo il p. Houbigant, tra quelli che credettero in Gesù Cristo, e quelli che non vi credettero. Quelli che credettero in Gesù Cristo, sono qui designati sotto il nome misterioso di *Giuda*, e gli altri sotto il semplice nome d' *Israele*, come osserva benissimo s. Girolamo. Quest' è l' unico senso del testo, e conferma il principio così spesso riconosciuto da s. Girolamo, che nello stile misterioso dei profeti, *Giuda* rappresenta il popolo cristiano, ed *Israele* particolarmente il popolo giudeo.

Qual è il pastore insensato che si annuncia dal profeta, e quale ne sarà la punizione? Questo pastore può egli rappresentare in generale i capi de' Giudei? ed il suo castigo può forse mutar quello che cadde generalmente sopra i Giudei incre-

Il p. Houbigant è d' avviso che il pastore insensato rappresenti i sacerdoti ed i magistrati della nazione giudaica dopo la morte di Gesù Cristo sino all' estrema rovina di Gerusalemme, perchè non solamente non avevano a cuore la religione, nè la salute delle pecore, ma divoravano anche quelle che potevano essere le più pingui. « Erano pastori da nulla, dice egli, a' quali cioè non re» stava nulla di pastore fuorchè il nome ». Egli pretende che nell' espressione del castigo, da cui questo insensato pastore dee essere percosso, il testo ebraico significhi parola per parola, *siccitas super brachium ejus*; che la Volgata non traduce bene dicendo *gladius* invece di *siccitas*, poichè si vede in appresso *brachium ejus siccabitur*, al che risponde la parola *siccitas*. Per ispiegar ciò, dice « che

Quali come sui loro capi? La Volgata traduce male, dicendo: *Gladius super brachium ejus et super oculum dextrum ejus?* S. Girolamo si è forse ingannato dicendo che questo pastore insensato è l'Anticristo che dee apparire alla fine dei tempi? Si giustifica il senso della Volgata e l'interpretazione di san Girolamo.

» il braccio de' Giudei è dissececato dopo che essi non » possono più portare le armi; in quello stesso modo che » il loro occhio destro è coperto di tenebre, perchè non » veggono nulla nei libri sacri, ed allorquando li leggono, » l'acciecamento del loro spirito fa sì che non li intendano ». Ma si potrebbe opporre che non si tratta qui delle pecore, e nemmeno di quelli che possono ad esse tener luogo di pastori; non si tratta nè de' Giudei in generale, nè dei loro capi, ma di un solo pastore, di un solo dei loro capi. Imperocchè il testo ebraico non dice già in plurale: *Væ pastoribus nihili qui gregem deserunt,* come lo traduce il p. Houbigant; ma quantunque vi sia qualche ambiguità nel testo ebraico, si conviene, che tutto ciò che precede e che segue, richiede che si traduca in singolare, *Væ pastori nihili, qui gregem deserit;* e ciò che lo prova più manifestamente si è, che tutti i pronomi seguenti sono in singolare, *brachium ejus et oculus ejus,* ripetuto due volte nella stessa versione del p. Houbigant. È dunque evidente che non si tratta qui che di un solo pastore, di un solo capo de' Giudei, il quale per conseguenza dee essere distinto tra tutti gli altri; il che ci riconduce al pensiero di s. Girolamo, che questo insensato pastore rappresenta colui che apparirà un giorno alla loro testa, e che la Scrittura e la tradizione chiamano l'*Anticristo.* Si potrebbe osservare che questo pastore sarà veramente il più *insensato* degli uomini, poichè oserà presentarsi come Messia, e farsi adorare come Dio; e sarà veramente un *pastore da nulla,* il quale non avrà che il solo nome di pastore senza averne la realtà, poichè verrà non per salvare le anime, ma per perderle. Si può anche osservare che nella punizione di questo insensato, la parola che il p. Houbigant prende qui per *siccitas* è all' intutto differente da quella che esprime in appresso, *siccabitur;* che quando si credesse anche di scorgere qualche relazione di somiglianza nella significazione di questi due termini, bisognerebbe ancora osservare, che questa parola designa ciò che dee colpire nello stesso tempo il braccio e l'occhio; e che il profeta ha benissimo poi distinto il doppio effetto di questo colpo, dicendo che *il braccio sarà inaridito e l'occhio acciecato:* l'inaridirsi non riguarda dunque che il braccio, e non è di esso che il profeta disse

che cadrebbe nello stesso tempo sul braccio e sull' occhio; ma poichè le stesse lettere ebraiche che esprimono *l'aridità* possono ugualmente significare *la spada*, la Volgata ha dunque qui ben traslatato questa parola col *gladius*, perchè ci vuole un vocabolo che possa ugualmente riferirsi *al braccio* ed *all'occhio*, e che significhi un colpo, il cui effetto sarà *l'inaridirsi del braccio*, e *l' acciecamento dell'occhio*. Questa spada è quella stessa della giustizia del Signore; è quella *spada a due tagli* che esce dalla bocca di Gesù Cristo per percuotere e sterminare i suoi nemici. Il *braccio* di questo insensato è la sua potenza, e *sarà inaridito*, quando Gesù Cristo toglierà a quest' insensato il potere che aveva avuto di sedurre gli uomini, e particolarmente i Giudei; *l' occhio* è il simbolo di un *veggente*, cioè di un *profeta*; *l' occhio destro* di questo insensato può adunque indicare colui che s. Giovanni appella *il falso profeta della bestia*, cioè *il falso profeta* dell' Anticristo; ecco il suo occhio destro; le tenebre cadranno su quest' occhio, in guisa che in mezzo al più grande splendore del Vangelo, ne disconoscerà la gloria: questo falso profeta non riconoscerà la potenza di Gesù Cristo che lo confonderà e trarrallo in rovina; disconoscerà l'anatema che dee cadere sull'Anticristo, di cui egli eserciterà la potenza. In tal guisa la Volgata ha benissimo tradotto questo termine col *gladius*; e s. Girolamo ci ha benissimo scoperto qui la parola dell' enimma profetico, dichiarandoci che egli tiene per indubitato che quest' insensato pastore è l'Anticristo: *Pastor stultus et imperitus, haud dubium quin Antichristus sit, qui in consummatione mundi dicitur esse venturus.*

Oggetto del capo XII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XII. È questa una minacciosa profezia contro i nemici di Gerusalemme e di Giuda, e nello stesso tempo vi sono promesse in favore di Giuda e di Gerusalemme. Il Signore promette poi di spandere uno spirito di grazia e di preghiera sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme, in guisa che essi piangeranno su quello che avranno trafitto; il che annuncia manifestissimamente il pentimento dei Giudei colpevoli del sangue di Gesù Cristo. S. Girolamo congiunge a questo capo la maggior parte del seguente, ed osserva che vi sono tre interpretazioni di queste profezie: *Triplex interpretatio est ab eo*

loco, in quo legimus: Ecce ego ponam Jerusalem, etc., *usque ad eum locum ubi scriptum est*, Framea suscitare, etc., et dispergentur oves [1]; ed ecco come in compendio egli le espone: *Alii enim Judæorum putant jam hæc ex parte completa a Zorobabel usque ad C. Pompeium, qui primus Romanorum Judæam cepit et templum: quam historiam scribit Josephus. Alii vero quando Jerusalem fuerit instaurata, in fine mundi esse complenda: quod sibi cum* ἠλειμμένῳ (cioè, *Uncto* o *Christo*) *suo, quem supra stultum pastorem legimus, miserabilis gens Judæa promittit. Alii autem, hoc est nos qui Christi censemur nomine, in Ecclesia usque ad finem mundi quotidie expleri et explenda memoramus. Et ne per singula extendamus modum voluminis, proponentes: Hæc dicunt illi, sic alii suspicantur, nos ita sentimus, tres posuimus sententias, ut ex interpretationis varietate quid cui coaptandum sit prudens lector intelligat* [2]. S. Girolamo crede di vedere nel testo ciò che esprime nella nostra Volgata, che Giuda stesso si troverà fra quelli che assediarono Gerusalemme: si tenta di riferire questo al tempo de' Maccabei, in cui molti Giudei si sottomisero ai nemici della loro nazione, e si congiunsero anche ad essi; ed ecco come egli spiega ciò nel senso spirituale: *Super Ecclesia sic interpretari potest: quod cuncti persecutores qui contra domum Domini dimicarunt, inebrientur eo calice quo universis gentibus propinat Jeremias, ut bibant et inebrientur, et cadant, et vomant, et insaniant. Scio persecutionis tempore multos e nostris contra Ecclesiam pugnare compulsos: sed quicumque hoc pondus voluerit sublevare, levabit quidem; et pro ira Domini qua corripit peccatores, suis manibus sustentabit, verum ipse non erit impunitus, Dei contra se gladio dimicante* [3]. Quando viene poi alle promesse, ecco come egli le applica alla Chiesa: *Proteget Dominus habitatores Ecclesiæ, pace Ecclesiarum post persecutionem gravissimam reddita, quando et sui nominis interpretatione decorabitur: Jerusalem enim visio pacis exprimitur. Et tam beati erunt, qui pro Ecclesia militarunt, et in persecutione Dominum sunt confessi: ut qui minimus fuerit,*

(1) *Hier. in Zach.* XII, *tom.* III. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.*

et quasi hoc (forse tunc) in aliquo peccato dictoque offenderit, ponatur in ordine magistrorum: et magistri qui suum servaverunt gradum, sint quasi domus Dei, et quasi angelus Domini: quia hoc omni studio laboramus, positi in terra, et vario labore sudantes, ut transformemur in angelicam gloriam (1). Quando viene al testo, in cui il profeta parla delle lagrime che i Giudei spargeranno su colui che avranno trafitto, osserva che invece di quelle parole *quem confixerunt*, si legge nella versione dei Settanta, *pro eo quod insultaverunt*; il che non viene che da una piccolissima differenza nella maniera di leggere l' ebraico; intorno a che, ecco quel che egli dice (2): *Hebraicæ litteræ* Daleth *et* Resc, *hoc est* D *et* R *similes sunt, et parvo tantum apice distinguntur. Ex quo evenit ut idem verbum diverse legentes, aliter atque aliter transferant.... Si enim legatur* דקרו ἐξεκέντησαν, *id est cumpunxerunt sive confixerunt, accipitur: sin autem contrario ordine, litteris commutatis* רקדו, ὠρχήσαντο, *id est saltaverunt, intelligitur, et ob similitudinem litterarum error est natus. Joannes autem eavangelista, qui de pectore Domini hausit sapientiam, Hæbreus ex Hæbreis, quem Salvator amabat plurimum, non magnopere curavit quid grææ litteræ continerent; sed verbum interpretatus e verbo est, ut in hebræo legerat, et tempore dominicæ passionis dixit esse completum. Quod si quis non recipit, det testimonium de quo sanctarum Scripturarum loco Joannes ista protulerit; et cum non repererit, cogetur ingratis suscipere veritatem. Plangent autem Judæi quasi super unigenito et primogenito, idipsum significante in Domino Salvatore, et unigenito et primogenito. Unigenitus dicitur propter naturæ proprietatem; primogenitus, juxta apostolum* (3), *ex mortuis resurgentium. Pro unigenito* carissimum, *Septuaginta transtulerunt, de quo in Evangelio legimus* (4): Hic est filius meus carissimus, in quo mihi complacui. *Tunc dolebunt a se crucifixum, cum viderint in claritate regnantem.* Vien poi alle particolarità delle tribù e delle famiglie che debbono darsi in preda a questo lutto, e dice (5): *Igitur*

(1) *Hier. in Zach.* XII, *tom.* III. — (2) *Ibid.* — (3) *Ad Coloss.* I. 18. — (4) *Matth.* III. 18. — (5) *Hier. in Zach. tom.* III.

et nunc tribus domus David, et tribus domus Nathan, et tribus domus Levi, et tribus domus Semei, a suis uxoribus separantur; ut plangant unigenitum et primogenitum Dominum Jesum de quo dixerant[1]*:* Sanguis ejus super nos et super filios nostros. *In David, regia tribus accipitur, hoc est Juda. In Nathan, prophetalis ordo describitur, Levi refertu, ad sacerdotes, ex quo ortum est sacerdotium. In Semei doctores accipiuntur; ex hac enim tribu magistrorum agmina pullularunt. Reliquas tribus tacuit, quæ non habent aliquod privilegium dignitatis. In eo autem quod ait:* Omnes tribus reliquæ, tribus et tribus seorsum, et uxores eorum seorsum, *universas absque nomine comprehendit.*

Osservazioni sul ỳ. 3 e seg. del capo XII. Le promesse che essi contengono, non riguardano forse il ritorno futuro dei Giudei? Il dolore che qui è annunciato non è che quello cui allora si darà in preda tutta questa nazione? Queste promesse hanno avuto al tempo degli apostoli un primo compimento che ne lascia aspettare un secondo. Che cosa possono allora significare la casa di Davide, e quelle di Nathan, di Levi, di Semei?

Il p. Houbigant riconosce che questa profezia riguarda in fatto le lagrime che i Giudei debbono spargere sopra Gesù Cristo che hanno trafitto in crocifiggendolo; ma crede che non avrà il suo compimento che al tempo del futuro ritorno de' Giudei. Egli risale al ỳ. 8, in cui si parla della gloria, il cui splendore dee diffondersi sulla casa di Davide; ed osserva che questo non può accadere al tempo de' Maccabei, i quali non erano di questa casa, poichè discendevano dalla tribù di Levi. « È più credibile, dice » egli, che Zaccaria passi da quest' ultimo tempo de' Giu» dei avanti la prima venuta del Messia, al loro stato fu» turo prima della sua ultima venuta; giacchè a questo stato » convengono quelle promesse: *Effundam in domum David* » *spiritum gratiæ et precum*, e ciò che segue. I Giudei » sono appellati *la casa di Davide*, così come lo stesso » Messia è nominato *Davide*. Allora i Giudei rivolgeranno » i loro sguardi a colui che hanno trafitto, e faranno gran » duolo, per aver dato la morte al loro re; un duolo quale » lo descrive qui il profeta ». Più sotto osserva « che san » Giovanni cita il testo di Zaccaria, ma sulla parola *trans-* » *fixerunt*, e non su quella di *aspicient*; giacchè all'*aspi-* » *cient* si trova congiunto il *plangent*: e quando egli scri» veva, non si miravano i Giudei immersi in un lutto, che » opprimesse ugualmente ogni famiglia ». Bisogna senza dubbio confessare che la generalità delle espressioni del profeta non può trovare il suo intero compimento che nel

(1) *Matth.* XXVII. 25.

duolo universale della nazione al tempo del suo futuro ritorno alla fede; ma questo non impedisce che secondo il pensiero di s. Girolamo, questa istessa profezia non abbia avuto un primo compimento nelle persone de' Giudei che credettero in Gesù Cristo al tempo degli apostoli. Vi si dice espressamente di quelli che furono convertiti in Gerusalemme dalla prima predicazione di s. Pietro, che il loro cuore fu penetrato di dolore: *compuncti sunt corde* [1]. I Giudei che allora si trovavano in Gerusalemme, vi si erano adunati da tutte le nazioni; e vi ha ben luogo a presumere che tutti quelli che seguirono il loro esempio fossero tocchi dallo stesso dolore. In tal guisa si vede in questi avanzi preziosi l'immagine di quel dolore che sarà quello di tutta la nazione, allorquando essa farà ritorno a Gesù Cristo. Al quale proposito bisogna osservare che ciò nullameno la distinzione delle tribù e delle famiglie essendosi dappoi cancellata, quella che qui nota il profeta non può essere presa che in un senso figurato. S. Girolamo sembra aver creduto che il nome di *Nathan* indicasse qui il profeta di questo nome che viveva al tempo di Davide; e ciò senza dubbio gli diede occasione di dire che la casa di Nathan rappresenta l'ordine dei profeti. Ma v'ebbe un altro Nathan che era figliuolo di Davide e fratello di Salomone: in guisa che, siccome *la casa di Davide* rappresenta la casa reale, *la casa di Nathan* rappresenta quelle che discendevano dallo stesso stipite, senza aver ciò nullameno partecipato al potere reale, che rimase nel ramo di Salomone; ugualmente Semei discendeva da Levi, senza aver avuto parte al sacerdozio che rimase nel ramo di Aronne; in guisa che siccome *la casa di Levi* rappresenta qui l'ordine sacerdotale, *la casa di Semei* rappresenta quelle che discendevano dallo stesso stipite, senza aver ciò nullameno partecipato al sacerdozio. Sembra adunque che queste parole misteriose possano significare che di qualunque tribù e di qualunque famiglia possano essere i Giudei che saranno un giorno richiamati alla fede, sia che discendano dalla famiglia sacerdotale e da una famiglia che non abbia alcuna parte al sacerdozio, sia che traggano origine da tutt'altra tribù o da tutt'altra

(1) *Act.* II. 37.

famiglia diversa dalle case di Davide e di Levi, tutti generalmente saranno penetrati dallo stesso dolore, senza che allora possa esservi bisogno di distinguere le loro tribù e le loro famiglie, che non sono oggidì conosciute che da Dio.

Oggetto del capo XIII, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XIII. Il profeta annuncia una fontana che sarà aperta alla casa di Davide ed agli abitanti di Gerusalemme; l'abolizione degli idoli e la punizione dei falsi profeti. Annuncia che il pastore sarà colpito e le pecore disperse; che due partiti saranno recisi, ed un terzo conservato, il quale sarà provato come dal fuoco. S. Girolamo non cerca questa fontana misteriosa altrove che nella Chiesa di Gesù Cristo. *De hoc fonte qui egreditur de domo David, et in Ezechiele propheta scribitur: quod erumpat fons in domo Domini, et crescat in fluvium, qui appellatur aqua remissionis et indulgentiæ, et pergat ad solitudinem et ad mare quod nunc vocatur Mortuum, piscesque omnes vivificet; et ex utraque ripa fluminis varii generis consurgant arbores per singulos menses semper novis fructibus abundantes. Et ut sciamus domum, hoc est templum Dei, ipsam esse domum David, quæ in Ezechiel domus Dei, in Zacharia domus David appellatur, hic fons de domo Dei egrediens, refertur ad Ecclesiam et ad scientiam Scripturarum, ut omnes renascamur in Christo, et in aqua baptismatis nostra nobis peccata donentur* (1). Nell' abolizione degli idoli e nella punizione dei falsi profeti egli vede la ruina dell' idolatria ed il castigo degli eretici (2): *In die illa quam crebro commemorat, omnia idola auferentur de terra; sive illa idola de quibus psalmista dicit* (3): Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum; *ut nulla sit alia religio nisi tantum nominis christiani...; sive hæc idola, de quibus Apostolus loquitur* (4): Spiritus autem manifeste dicit: quia in novissimis temporibus recedent quidam a fide, attendentes spiritibus seductoribus, et doctrinis dæmoniorum, in hypocrisi falsiloquorum, cauteriatam habentium conscientiam suam. *Sicut enim idola fiunt manu artificis, ita hæreticorum perversa doctrina, quodcumque simulaverit, vertit in idolum; et facit pro Christo adorari Anti-*

(1) *Hier. in Zach.* XIII, *tom.* III, *col.* 1786. — (2) *Ibid. col.* 1787. — (3) *Psal.* CXIII. 12. — (4) I *Tim.* IV. 1 *et* 2.

christum. Pro pseudoprophetis, in hebraico absolute leguntur prophetæ, *qui et ipsi pseudoprophetas significant: sed tamen et ab ethnicis sacerdotes idolorum vocantur prophetæ.* Parlando poi della punizione dei falsi profeti continua dicendo: *Nominibus idolorum de terra sublatis, et pseudoprophetis, atque immundo spiritu qui loquebatur in eis, si quis ultra tentare voluerit, et quippiam ex persona Domini prophetare, statim pater ejus et mater obliviscentur* (affectus) *parentum; ut Dei retineant servitutem, et proferent contra filium mortis sententiam; et tam piæ erunt omnium in Deum mentes, ut non exspectetur publicum judicium: sed pereant qui tales sunt sententia propinquorum* [1]. Indi passa alla celebre profezia che riguarda il pastore colpito da Dio, e dice [2]: *Miror autem quosdam hanc prophetiam quam evangelista Matthæus retulit ad Dominum Salvatorem postquam in passione ejus fugerunt discipuli, et tunc eam dicit esse completam* [3], *allegoricis interpretationibus velle tenuare: et dum plus cupiunt videre posse quam ceteri: veritatis regulam non tenere.* Allorquando in appresso vuole spiegare il mistero dei due partiti che periscono, e del terzo che passa pel fuoco, egli dice [4]: *Duæ partes factæ sunt in omni terra Judæorum atque gentilium, qui pariter perierunt et defecerunt. In passione enim ejus vox psalmistæ completa est dicentis* [5]: Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus: *et* [6], Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. *Pereuntibusque gentilibus et Judæis tertia in orbe pars, hoc est, tertius Christianorum populus repente succrevit. Et pulcre ait:* Tertia pars relinquetur in ea, *hoc est in terra: quia de Judæis atque gentilibus hi qui Dominum confessi sunt, soli vitæ et habitationi terræ reservati sunt.* Egli termina il suo comentario su questo capo con quelle parole: *Judæi hæc ad Christum referunt, et in ultimo tempore futura contendunt: sed hoc inter nos et illos est, quod nos expleta jam dicimus, illi explenda commemorant* [7].

Il p. Houbigant ben riconosce che la fontana misteriosa Osservazioni

(1) *Hier. in Zachar.* XIII, *tom.* III, *col.* 1787. — (2) *Ibid. col.* 1789. — (3) *Matth.* XXVI. 31. — (4) *Hier. loco cit.* — (5) *Ps.* XI. 2. — (6) *Id.* XIII. 3. — (7) *Hier. loco cit. col.* 1790.

sui sei primi versetti del capo XIII. Qual è la fontana misteriosa annunciata dal profeta? Questa profezia riguarda forse il solo ritorno futuro de' Giudei? Non fu già compita sino dallo stabilimento della Chiesa? Che significano la rovina degli idoli, ed il castigo dei falsi profeti? Come queste profezie sieno state adempite.

annunciata dal profeta rappresenta i Sacramenti della nuova legge; e ciò nullameno egli crede che questa profezia riguardi unicamente il futuro ritorno de' Giudei alla fede. « Il profeta, dice egli, continua a profetare sull' ultimo » ritorno de' Giudei, presso i quali sarà aperta una sor» gente di acque purificanti; cioè nella loro patria sarà » proposta a tutti gli uomini l' espiazione dei loro peccati » per mezzo dei sacramenti della nuova legge. È difficile » che questa profezia s' intenda dei tempi che trascorsero » dai Maccabei infino a Gesù Cristo; giacchè in quei tempi » lo spirito impuro non era peranche espulso; i falsi pro» feti non erano ancora sterminati; nè erano stati peranco » puniti nella maniera descritta nel ℣. 3. Nè ciò si può » meglio applicare al tempo della repubblica de' Giudei, » dalla venuta di nostro Signore Gesù Cristo fino alla di» struzione della repubblica e della religione de' Giudei per » mezzo de' Romani; giacchè in quei tempi sorsero molti » falsi profeti che, lungi dall' essere puniti e notati d' in» famia dai loro padri e dalle loro madri, spacciarono im» punemente le loro menzogne. Non restano adunque che » i tempi dell' ultimo ritorno de' Giudei, poichè infino a » questi ultimi tempi non vi sarà nè repubblica de' Giu» dei, nè città di Gerusalemme in cui possano trovarsi » quelle acque purificanti ». Ma poichè queste acque rappresentano quella le cui sorgenti si trovano nei sacramenti della legge nuova, non è nella Gerusalemme terrestre e materiale che questa fontana si debba trovare; è nella Chiesa stessa di Gesù Cristo che si rinviene; e non bisogna aspettare il tempo dell' ultimo ritorno de' Giudei per trovarne le sorgenti. Essa fu aperta nella Chiesa fino dal tempo di Gesù Cristo medesimo, il quale ha aperto una siffatta fontana, istituendo i sacramenti, di cui essa è figura. Questa fonte non cesserà mai di essere aperta nella Chiesa; e non bisognerà andare presso i Giudei nella fine dei tempi per trovarla; ma sono i Giudei medesimi che verranno nella Chiesa per purificarvisi colle acque di questa fontana. È dunque evidente, che una tale profezia ebbe il suo compimento nella Chiesa al tempo degli apostoli stessi, e che la sola differenza che v' abbia tra questo compimento e quello che potrà ricevere ancora alla fine dei secoli sta in ciò, che nel primo compimento, quantunque la fontana fosse

aperta a tutti, non v' ebbe però che un piccolo numero che sia venuto a purificarvisi, mentre alla fine dei tempi sarà la intera nazione che verrà a purificarsi a questa fontana. Quanto a quello che i falsi profeti non furono puniti presso i Giudei dopo Gesù Cristo, bisogna osservare che questa profezia, secondo il senso letterale, non riguarda più i soli Giudei, e che il profeta unisce qui due oggetti che non bisogna separare: la rovina dell' idolatria, ed il castigo dei falsi profeti; se non si trovano questi due oggetti uniti presso i Giudei, si trovano in *sulla terra*, secondo l' espressione del profeta, cioè in mezzo ai Gentili stessi: ovunque la Chiesa di Gesù Cristo si è diffusa, ha ugualmente proscritto il culto degli idoli e la dottrina dell' errore. Le espressioni del profeta sono miste di luce e d' oscurità; e quello che non si trova verificato letteralmente, si trova almeno compito nel senso misterioso coperto sotto la lettera. L' idolatria fu realmente distrutta in tutta l' estensione del romano impero; e la Chiesa ha sempre notato d' infamia ogni falso profeta, ogni uomo che osa insegnare l' errore.

Osservazioni sui tre ultimi versetti del capo XIII. Qual è il pastore colpito da Dio? è Gesù Cristo. Quali sono le due parti che periscono e la terza che dee passare pel fuoco? Ciò si limita forse ai soli Giudei? S. Girolamo ha benissimo riconosciuto nelle due prime i Giudei increduli, ed i Gentili infedeli, e nella terza i Cristiani, Giudei e Gentili.

Il p. Houbigant conviene che il pastore percosso da Dio è Gesù Cristo stesso; e che il profeta in questo luogo predice le pene di Gesù Gristo e lo stato della Chiesa nascente. Ma quando si tratta di quelle due parti che periscono, e di quella terza che passa pel fuoco, egli limita questo ai soli Giudei. « Questa terza parte, dice egli, è » quella che invoca il nome del Signore: per ciò se ne » conchiude assai bene che le due altre parti della giu» daica nazione che dovevano perire, erano que' Giudei » che non ricevettero il Vangelo, e furono uccisi dai Ro» mani; giacchè per opposizione a queste due parti si dice » della terza: *Essa invocherà il mio nome.* Ma di questa » terza parte molti Giudei, i quali avevano creduto nel Van» gelo, se ne allontanarono dappoi nello stesso modo, che » quando si prova l' argento molte parti sono ridotte alla » schiuma, e non sono stimate come argento: e ciò per» chè non rimaneva che un piccolissimo numero di Giu» dei che dovessero perseverare nella fede del Vangelo; » ed è quello che l' evento chiarì, come si scorge negli » Atti degli apostoli ». Non sarebbe forse così agevole il dimostrare in qual luogo degli Atti degli apostoli si rin-

venga la prova di tutto questo; vi si trovano bensì dei Giudei nemici dei Cristiani; ma non vi si dice che avessero abbandonato il Vangelo dopo averlo ricevuto. Se il numero de' Giudei fedeli fu piccolo, non è già che vi fosse fra loro un gran numero di apostati, i quali cessassero di credere; sibbene vi fu un gran numero d' increduli che perseverarono nella loro incredulità. Le espressioni del profeta non si limitano nè punto nè poco ai Giudei; s. Girolamo aveva benissimo compreso che questa terza parte, la quale invocava il nome del Signore, e che dovea passare pel fuoco, rappresenta i Cristiani in generale, sieno Giudei o Gentili; e che le due altre parti che perirono sono dall' un de' lati i Giudei increduli, e dall'altro i Gentili infedeli: *Duæ partes factæ sunt in omni terra, Judæorum atque Gentilium, qui pariter perierunt... Tertia in orbe pars, hoc est tertius Christianorum populus repente succrevit.* In tal guisa per afferrare il vero senso delle profezie, bisogna estenderne le viste: quanto più l' uomo le restringe, tanto più si priva dell' intelligenza che va cercando.

Oggetto del capo XIV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo XIV. Questo capo è pieno di profezie misteriose, di cui difficilmente si può determinare l' oggetto secondo lo stesso senso letterale, perchè, come è verosimile, questo senso vi si trova così legato col figurato, che quest' ultimo senso è forse l' unico. Ciò che v' ha di certo si è, che questo capo riguarda Gerusalemme e la casa di Giuda, esposte amendue alla violenza dei loro nemici, e poscia liberate collo sterminio di questi stessi nemici. Ma ciò riguarda forse il tempo della persecuzione d' Antioco, o quello della rovina di Gerusalemme per mezzo dei Romani: ovvero le persecuzioni cui andò soggetta la Chiesa, o quella che soffrirà alla fine dei tempi; o finalmente lo stato futuro dei Giudei al tempo del ritorno alla fede? Sopra ciò gl' interpreti sono assai discordi. Ascoltiamo a prima giunta ciò che ci dice s. Girolamo. Il profeta comincia dall' annunciare i mali estremi che cadranno sopra Gerusalemme; e s. Girolamo osserva che tutti questi mali sono caduti sopra Gerusalemme al tempo della sua rovina cagionata dai Romani: *Hæc omnia plenissime Josephus, qui Judaicam scripsit historiam, et multo majora quam*

legimus in prophetis, eos sustinuisse commemorat [1]. Aggiugne poscia: *Judæi hæc sub Gog dicunt esse complenda; alii temporibus Macedonum et Ægyptiorum, diversarumque gentium ex parte transacta. Nos temporis veritatem Domini sententiæ relinquentes, quæ scripta sunt, explicemus* [2]. Il profeta annuncia che il Signore combatterà contro le nazioni nemiche di Gerusalemme, e che allora i suoi piedi si arresteranno sul monte degli Ulivi. S. Girolamo osserva che queste parole non debbono pigliarsi letteralmente, ma in un senso spirituale degno di Dio: *Egredi Deum et pugnare contra gentes, et stare pedes ejus super montem Oliveti, et cetera quæ in Scripturis sanctis ἀνθρωποπάθως dicta, et carnaliter continentur, digne Deo debemus accipere* [3]. Egli espone le sue mire su tutte le parti di questa misteriosa profezia, e dice: *Hæc ut in locis difficillimis et valde obscuris, pro tenuitate virium nostrarum diximus* [4]: e lascia ai Giudei attaccati al senso letterale la cura di cercare un letterale compimento: *Ceterum Judæi occidentem sequentes litteram conantur ostendere; stantem Dominum super montem Oliveti, et ipsum montem in duas partes esse divisum, ut contra orientem unius partis habeat scissura principium, et altera pars finem tendat ad occidentem; et in medio valde præcipiti, alia pars ad aquilonem, ad austrum alia dividatur* [5]. Più sotto inclina a credere che questa divisione del monte degli Ulivi potrebbe rappresentare quella che si fa tra i Giudei ed i Cristiani: *Postquam mons Olivarum ad Orientem et Occidentem vocatione gentium, et abjectione Judæorum fuerit separatus, rursum alia scissura fiet Aquilonis et Austri. Aquilo jungetur Occidenti, Auster orientali plagæ, ad sinistram stabit Circumcisio, ad dextram populus christianus* [6]. Non si potrebbe forse dire che sotto un punto di vista più esteso e posteriore al tempo di s. Girolamo, la divisione si sia fatta dall'Oriente all'Occidente per mezzo dello scisma dei Greci che strascinò le Chiese Orientali; e poscia dal Settentrione al Mezzo giorno, per mezzo dello scisma della pretesa riforma che trasse seco le Chiese del Settentrione? Il santo

(1) *Hier. in Zachar.* XIV, *tom.* III, *col.* 1791. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1792. — (5) *Ibid.* — (6) *Ibid. col.* 1793.

Dottore viene poi a quel giorno di tenebre e di un freddo rigido, a quel giorno in cui non vi sarà nè luce nè oscurità, ed alla sera del quale apparirà la luce; e siccome ciò è preceduto da quelle parole che annunciano la venuta del Signore co' suoi santi: *Et veniet Dominus Deus meus, omnesque sancti cum eo*, ne conchiude che è manifestamente l'ultima venuta di Gesù Cristo (1): *Manifeste de secundo Salvatoris prædicatur adventu, de quo et Joannes in Apocalypsi sua loquitur* (2): Ecce veniet cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum compunxerunt. *Et Dominus in Evangelio pronunciat* (3) *venturum Filium hominis in nubibus cœli cum fortitudine et gloria multa. Veniet cum nubibus, id est angelis, qui sunt ministri Spiritus, et ad diversa mittuntur officia, et cum prophetis atque apostolis, de quibus scriptum est* (4): Veritas tua usque ad nubes. *Cumque dies adventus ejus fuerit impletus, non erit lux, sed frigus et gelu, refrigerata omnium caritate, et præ multitudine malorum quæ superventura sunt frigescentibus cunctis et calorem pristinæ fidei perdentibus. Postquam autem omnes peccatores frigus suum geluque contraxerit, una dies erit atque perpetua: nequaquam sibi luce et tenebris, die et nocte succedentibus: sed ipse Dominus erit lux omnium.* Passa poi a quelle acque vive che debbono uscire da Gerusalemme e spandersi verso il mare orientale ed occidentale, e dice (5): *Aqua quæ egreditur de Jerusalem, hoc est de Ecclesia, doctrinam indicat Salvatoris. De Sion enim egreditur lex* (6), *et verbum Domini de Jerusalem: juxta illud quod alibi scriptum est* (7): Repleta sunt omnia scientia Domini, sicut aqua multa operiens mare. *Harum aquarum media pars ibit ad mare Orientale, populum circumcisionis, qui in apostolis et per apostolos est electus; et medium earum ad mare novissimum: ut de Oriente et Occidente veniant qui accumbent cum Abraham, Isaac et Jacob.* Viene al ristabilimento di Gerusalemme, i cui luoghi sono così espressamente notati; ed ecco le sue parole: *Exstructionem urbis Jerusalem, et aquarum egressum de medio ejus, quæ ad utrumque defluant mare, Judæi et Christiani judai-*

(1) *Hier. in Zachar.* XIV, *tom.* III, *col.* 1794. — (2) *Apoc.* I. 7. — (3) *Matth.* XXIV. 30. — (4) *Psal.* XXXV. 6. — (5) *Hier. in Zachar.* XIV, *tom.* III, *col.* 1795. — (6) *Isai.* II. 3. — (7) *Ibid.* XI. 9.

zantes, ultimo sibi tempore repromittunt, quando rursum exercenda circumcisio sit, et immolandæ victimæ, et omnia legis præcepta servanda, ut non Judæi Christiani, sed Christiani Judæi fiant [1]. Riferisce la loro spiegazione, e conchiude dicendo: *Hæc Judæi juxta litteram somniant, et nostri χιλίασται. Nec opponant nobis Joannis Apocalypsim, quæ et ipsa spiritualiter disserenda est. Nos autem cœlestem Jerusalem interpretemur Ecclesiam, quæ in carne ambulans, non vivit secundum carnem: cujus municipatus in cœlo est* [2]. Entra dappoi in un minuto racconto di tutte le parti di questa profezia per iscoprire il senso spirituale, e viene al castigo di quelli che avranno combattuto contro Gerusalemme: *Hæc passos non esse Romanos qui Jerusalem subverterunt, cunctis perspicuum est: nisi forte Judæi illas nationes asserunt perpessuras, quæ contra auream et gemmatam dimicaturæ sunt Jerusalem. Nos autem dicemus, omnes persecutores, qui afflixerunt Ecclesiam Domini, ut taceamus de futuris cruciatibus, etiam in præsenti sæculo recepisse quæ fecerint. Legamus ecclesiasticas historias: quid Valerianus, quid Decius, quid Diocletianus, quid Maximianus, quid sævissimus omnium Maximinus, et nuper Julianus passi sint; et tunc rebus probabimus etiam juxta litteram, prophetiæ veritatem esse completam: quod computruerint carnes eorum, et oculi contabuerint, et lingua in pædorem et saniem dissoluta sit* [3]. Passa al luogo in cui ha creduto di vedere nel testo ebraico che Giuda stesso si solleverebbe contro Gerusalemme: e confessa che i Settanta non l'hanno inteso; ma pensa che si possa spiegare sotto l'uno e l'altro punto di vista: *Quod autem in hebraico legimus,* Et Judas pugnavit adversum Jerusalem; *pro quo LXX transtulerunt,* Et Judas præparabitur in Jerusalem: *utroque modo accipiamus, quod Judas qui quondam Domini confessus est nomen, et in persecutionibus coactus, Christi populum persecutus est, et ipse vertatur ad lætitiam. Vel certe Judas, omnis confitens et fidelis, non adversum Jerusalem pugnet, sed præparet se in Jerusalem, ut contra adversarios dimicet* [4]. Viene alle minacce pronunciate contro

(1) *Hier. loco cit. col.* 1796. — (2) *Ibid.* — (3) *Ibid. col.* 1798. — (4) *Ibid. col.* 1799.

gli animali stessi; ed ecco quel che dice di coloro che intendono tali minacce letteralmente: *Et hæc Judæi sub ἠλειμμένῳ suo carnaliter explenda contendunt. Grandis re vera Domini fortitudo, ut corruant in castris hostium equi et muli, cameli et asini, et omnia jumenta eorum, sicut et homines corruent! Magnus triumphus, gloriosa victoria, bruta animalia Deo pugnante superari! Dicamus ergo juxta cœptam tropologiam; quod idcirco omnia mala corruant, quæ prius contra Ecclesiam dimicaverunt, ut bona repente consurgent* [1]; cioè, per questo linguaggio figurato intende un cangiamento quale fu quello che accadde colla persona stessa di s. Paolo, allorquando Iddio fece di un lupo un agnello, e di un persecutore un apostolo. Egli viene a ciò che è detto della festa dei tabernacoli; e lascia ancora ai Giudei il senso letterale: *Hæc quoque Judæi cassa spe in mille annorum regno futura promittunt, cujus solemnitatis istud exordium est* [2]. Passa al senso spirituale dicendo: *Quandiu in profectu sumus, et in cursu atque certamine, habitamus in tabernaculis, hoc omni mente nitentes, ut de tabernaculis ad firmam et stabilem sedem transeamus, id est, domum Dei... Qui in istiusmodi habitat tabernaculis, et de tabernaculis ad atria, et de atriis ad domum, et de domo ad templum Domini ire festinat, debet celebrare solemnia tabernaculorum in ligno sapientiæ pulcherrimo... et in ramis palmarum, in quibus signum victoriæ et virtutis præmium continetur, et in frontibus densissimæ arboris, quam myrtum Judæi intelligunt, propter mortificationem carnis ac libidinum* [3]. Viene alle minaccie pronunciate contro gli Egizii e contro tutte le altre nazioni che non celebreranno questa festa dei tabernacoli, e dice: *Qui Ægyptius est, et gentium ceterarum, quamdiu Ægyptius et ethnicus permanet, non ascendet in Jerusalem; et quia ascendere non potest, nec gradum ad excelsa subrigere; ideo non erit super eum imber dominicæ benedictionis. Et hoc peccatum erit maximum Ægypto, Assyrio, Chaldæo, Syro, Moabitæ et Ammonitæ, si noluerint egredi de terris suis, et ascendere Jerusalem, ut per tabernacula transeant in Jerusalem, et inveniant æternam*

(1) *Hier. in Zachar.* XIV, *tom.* III, *col.* 1800. — (2) *Ibid. col.* 1801. — (3) *Ibid. col.* 1801 *et* 1802.

domum; aliarumque gentium homines esse desistant, et efficiantur Israelitæ, in quibus dolus non est. Hæc omnia quæ nos celeri sermone perstringimus, et Judæi et judaizantes nostri, immo non nostri quia judaizantes, sperant futura corporaliter [1]. Finalmente passa ai vasi che debbono essere consacrati al Signore, e dice [2]: *Ament æneos lebetes, qui amaverunt ollas ægyptias, et carnes, et pepones, et allia, et cæpe, et cucumeres. Nos judaicos lebetes in quibus coquebantur carnes victimarum, vertamus in phialas aromatum coram altari Domini, de quibus sponsa dicit ad sponsum* [3]: Fratruelis meus descendit in hortum suum ad phialas aromatum, pascere in hortis, et colligere lilia. *Hortus et paradisus in quem sponsus descendit ad sponsam, sanctarum lectio Scripturarum est: de quibus lilia et violas et rosas et varia decerpit aromata; ut impleat phialas animarum credentium, et Domino ex eis liba diffundat. Istiusmodi lebetes cum versi fuerint in phialas Domini, et dicere potuerint: Christi bonus odor sumus, et pro virulentia carnium, varios cæperint flores gestare virtutum: tunc erunt in Jerusalem, et in Juda sanctificati Domino omnipotenti, de quibus frequentius diximus; quod Jerusalem visionem pacis, et Judas exprimat confitentem.*

Osservazioni sui due primi versetti del capo XIV. Quai sono i mali da cui Gerusalemme è minacciata? Ciò riguarda forse i tempi in cui fu rovinata dai Romani, od il tempo del futuro ritorno de' Giudei? S. Girolamo si è forse ingannato applicandolo alla ruina di Gerusalemme sotto i Romani?

Il p. Houbigant, fin dal ℣. 2, pretende che le sventure da cui Gerusalemme è minacciata, non possano intendersi di quelle che caddero su questa città al tempo dei Romani, perchè si dice qui che il resto del popolo non sarà tolto alla città; dal che risulta che la città stessa non sarà distrutta. Ne conchiude che il compimento della profezia è riservato pei tempi del ritorno de' Giudei, così come tutte le altre che si contengono in questo capo, e che i nuovi interpreti vogliono indarno, come egli dice, applicare all' assedio di Gerusalemme postovi da Tito. Ma vi sono qui due estremità da evitare; l'una di riferir tutto a Gerusalemme presa e distrutta dai Romani; l'altra di riferir tutto ad una Gerusalemme terrestre occupata dai Giudei al tempo del lor futuro ritorno. Si è veduto che s. Girolamo abbandona interamente ai Giudei tutte le idee carnali di una terrestre Gerusalemme, che dee essere un

(1) *Hier. loco cit. col.* 1803. — (2) *Ibid. col.* 1804. — (3) *Cant.* VI. 1.

giorno rifabbricata da loro nella Palestina; ed ha creduto di poter applicare i primi versetti di questo capo alle sventure cui Gerusalemme andò soggetta al tempo dei Romani, perchè ha creduto che non fosse allora da essi interamente distrutta, e che ne restasse almeno apparentemente una qualche parte, poichè fu d'uopo che i Romani vi tornassero al tempo di Adriano per finire di cacciarne i Giudei. Ma del resto s. Girolamo non riconosce altra Gerusalemme dopo questa, che la Chiesa stessa di Gesù Cristo, la quale sola non sarà mai distrutta. I mali da cui essa è minacciata da parte delle nazioni infedeli sono quelli cui andò soggetta nelle vive persecuzioni dei tre primi secoli, e quelli che soffrirà alla fine dei tempi, specialmente nella persecuzione dell' Anticristo; in guisa che ciò che non fu pienamente adempito nelle persecuzioni dei primi secoli, lo sarà nelle calamità degli ultimi tempi, senza che sia necessario di rifabbricare una nuova Gerusalemme per vederla esposta a quelle violenze. S. Girolamo non si allontanava forse molto dall'oggetto di questi primi versetti, applicandolo alle vendette del Signore sopra Gerusalemme al tempo dei Romani.

Osservazioni sul ỷ. 4; che significa quella divisione del monte degli Ulivi dall' oriente all' occidente, e dal mezzodì al settentrione? Riguarda forse il tempo dell'assedio di Gerusalemme postovi dai Romani, od il tempo del futuro ritorno de' Giudei? Quelle parole debbono essere prese letteralmente od in un senso figurato? e se si prendono in un senso figu-

Il p. Houbigant viene poscia alla divisione del monte degli Olivi da oriente ad occidente, e dal settentrione al mezzo giorno; e sostiene contro il p. Calmet, che questo non si possa intendere dei lavori dei Romani al tempo dell' assedio di Gerusalemme; ma vuole che questo annunci i miracoli che si vedranno presso a Gerusalemme nel tempo dell' ultimo ritorno de' Giudei; poichè suppone sempre che Gerusalemme sarà allora ricostrutta ed abitata dai Giudei; ma siccome è almeno assai dubbioso che Gerusalemme debba allora essere rifabbricata, non è guari più certo che il monte degli Ulivi debba essere allora diviso in quattro parti. D'altronde si videro più d'una volta le montagne così divise; questi avvenimenti non colpiscono che quelli i quali ne sono testimonii, e fanno poca impressione su quelli che non ne hanno nulla veduto nè sentito. È poco verosimile che la profezia si limiti ad un somigliante oggetto. S. Girolamo ne concepiva un'idea più vasta, allorquando credeva di vedervi l'immagine della discordia che insorse tra i Cristiani ed i Giudei; non poteva allora spingere più oltre le sue viste; ma la serie dei tempi

ci ha mostrato due divisioni così clamorose quanto quella, e che sembrano meglio verificare la profezia; poichè quella prima divisione era unica, mentre la profezia ne mostra due, quali furono quella che divise l'oriente dall'occidente per mezzo dello scisma dei Greci, e quella che divise il settentrione dal mezzogiogiorno, collo scisma della pretesa riforma. Il Signore dando in preda ai Romani Gerusalemme rea del sangue di Gesù Cristo, si ritirò sul monte degli Ulivi che rappresentava la sua Chiesa; ed è questo monte stesso che è così due volte diviso; è sui popoli un tempo uniti alla Chiesa, che si sono successivamente formate queste due terribili divisioni.

rato che potranno significare?

Passa il p. Houbigant a quel giorno in cui la luce si oscurerà, e non vi sarà che freddo e gelo. Egli vuole che si conservi questa buona lezione della nostra Volgata, *sed frigus et gelu.* Ma ci rimanda al tempo futuro del compimento, per sapere come ciò potrassi adempire; ed intanto afferma contro il p. Calmet, che i termini di questa profezia non rinchiudono un paragone, una metafora, ma che esprimono la cosa medesima. Confessa che la gioia e la prosperità sono ordinariamente notate dal simbolo della luce, e l'avversità dalle tenebre; ma sostiene che nè il calore nè il fuoco non significano la prosperità, e che l'avversità non è rappresentata nè dal freddo nè dal gelo. È dunque vero che nello stile figurato, *il freddo dell'aquilone* non sia un simbolo di avversità, ed *il calore del mezzogiorno* un simbolo della prosperità? S. Girolamo ha creduto di vedere qui nel freddo di cui parla il profeta quello che Gesù Cristo stesso annuncia allorquando dice (1) che verrà il tempo *in cui raffredderassi la carità in molti*: e la somiglianza di queste espressioni è così grande, che è assai credibile che le une spieghino le altre. La sentenza di Gesù Cristo fu verificata ne' Giudei avanti la rovina di Gerusalemme; e l'opinione comune dei Padri è che essa lo sarà ugualmente nel senso stesso dei Cristiani negli ultimi tempi.

Osservazioni su quelle parole del ỷ. 6: *Frigus et gelu.* A qual tempo posson esse riferirsi? Riguardano il ritorno futuro de' Giudei, o gli ultimi tempi? Debbono essere prese letteralmente, od in un senso figurato; e se si prendono in questo senso, che potranno mai significare?

Il p. Houbigant viene poscia a quelle acque che debbono uscire da Gerusalemme; e vuole ancora che sieno acque reali, e non metaforiche: vuole che questo non si

Osservazioni sul ỷ. 8. Quali sono le acque che deb-

(1) *Matth.* XXIV. 12.

bono uscire da Gerusalemme? Devono essere prese letteralmente o figuratamente? Ciò riguarda forse lo stabilimento della Chiesa od il ritorno dei Giudei, o la fine dei tempi? L'oriente e l'occidente possono forse soli rappresentare tutto l'universo?

possa intendere nè delle acque del battesimo, nè della dottrina cristiana: « Perocchè, dice egli, queste acque non » si spandono che all' Oriente ed all' Occidente, mentre » quelle del Vangelo si sono sparse nelle quattro parti » del mondo ». Ma si sarebbe adunque dimenticato che nel linguaggio stesso più ordinario, *l' oriente e l' occidente* dividono soli tutto l' universo, e non si legge nello stesso Vangelo: *Multi ab oriente et occidente venient, et recumbent cum Abraham, Isaac et Jacob in regno cælorum* (1)? Non bisogna forse confessare che in questa frase evangelica *l' oriente* e *l' occidente* indicano soli tutto l'universo? Ed ecco adunque ciò che dice il profeta: Le acque della dottrina cristiana, le acque del santo battesimo andranno da Gerusalemme a spandersi all' oriente ed all' occidente in tutto l' universo. Ciò si vide nello stabilimento della Chiesa, allorquando queste acque misteriose uscirono da Gerusalemme, e in cui la Chiesa ebbe il suo nascimento, e si sparsero verso l' oriente e l' occidente, cioè in tutto l'universo allora conosciuto. Quest' è ciò che accaderà un' altra volta alla fine dei secoli, quando queste acque usciranno dal seno stesso della Chiesa rappresentata da Gerusalemme, ed andranno a spandersi verso l' oriente e verso l' occidente in tutta l' ampiezza dell' universo allora conosciuto.

Osservazioni sul ℣. 10. Il ristabilimento di Gerusalemme qui annunciato dee essere preso in senso letterale o figurato? I nomi dei luoghi designati provano forse che questa profezia debba essere presa letteralmente? Sarebbe possibile oggidì il riconoscere que' luoghi, o

Passando al ristabilimento di Gerusalemme, il p. Houbigant osserva che non si limita a questa città, ma che abbraccia tutto il paese ad essa sottoposto, *omnis terra*. Ma confessa che i limiti notati in appresso mostrano che il contesto s'intende particolarmente della città; cioè, giusta il suo parere, di quella città nuova che i Giudei un giorno rifabbricheranno. « Perocchè, aggiugne egli, non si pos» sono guari prendere in un senso allegorico i *sobborghi* » *e le porte, le torri e le mura* di cui qui si trova la de» scrizione. Ma dai nomi proprii che qui si leggono si può » conchiudere che la nuova Gerusalemme sarà della stessa » estensione, e chiusa nello stesso recinto della prima ». Questi luoghi hanno dunque conservato finora gli stessi nomi? Si trova ancora oggidì sull' area dell'antica Gerusalemme *la porta di Beniamino, la prima porta, la porta*

(1) *Matth.* VIII. 11.

degli angoli, la torre di Hananeel, e gli strettoi del re? Ma se non si trovano, bisogna dunque riconoscere che qui non si tratta che di un' allegoria, come lo credeva in fatto s. Girolamo. Quanto alle mura ed ai sobborghi di cui favella il p. Houbigant, non si trovano nè nel testo, nè nella sua versione: non vi si scorgono altri luoghi di quelli in fuori che abbiamo nominati; e siccome sarebbe forse assai difficile, per non dire impossibile, non solamente di riconoscerli oggidì sul terreno, ma di determinare anche il luogo in cui potevano essere, bisogna necessariamente conchiudere che se Gerusalemme non può essere riedificata che dietro questa descrizione, essa non lo sarà mai; che in tal guisa una siffatta descrizione è certissimamente un' allegoria, che rappresenta l' ampiezza della Chiesa di Gesù Cristo, non chiusa nel recinto di una sola città nè di un sol popolo, ma che abbraccia sotto queste misteriose espressioni tutta la terra, secondo le parole del profeta, *omnis terra,* tutti i popoli dell' universo. Così nel suo stabilimento essa si diffuse col suono della evangelica predicazione in tutta la terra, secondo l' espressione di Davide rammentata da s. Paolo: *in omnem terram* (1). Così alla fine dei secoli essendo riparate tutte le perdite della Chiesa, essa si estenderà come al principio in tutta la terra: *In omnem terram.*

se non lo è, s. Girolamo si è ingannato supponendo che debbano essere presi in un senso figurato?

Il p. Houbigant ci conduce al ỳ. 11 per leggervi quelle parole: *Et anathema non erit amplius.* « Queste parole, » dice egli, mostrano che il nome di *Gerusalemme* nota » qui la città stessa così nominata, e non la Chiesa sotto » la figura di Gerusalemme; giacchè non può mai darsi che » la Chiesa cada sotto l'anatema ». No, la Chiesa non cadrà mai sotto l' anatema; ma la Chiesa in sulla terra è mista di buoni e di cattivi: non v' ha anatema contro i giusti; ma se i prevaricatori, se i malvagi perseverano nei loro delitti, sono degni di essere colpiti dall' anatema; ed è sopra loro che esso cade: e quando quella spirituale Gerusalemme, le cui pietre vive si tagliano sulla terra, sarà giunta all' estremo grado della sua perfezione, discenderà dal cielo nella sua gloria; tutto il suo popolo sarà un popolo di santi; e, secondo l' espressione dello stesso s. Gio-

Osservazioni su quelle parole del ỳ. 11: *Et anathema non erit amplius.* Questa sentenza prova forse che il profeta parli di una Gerusalemme materiale, e non della Chiesa sotto il nome di Gerusalemme? Parallelo di queste parole con quelle dell'Apocalisse: *Et omne maledi-*

(1) *Ps.* XVIII. 5; *Ad Rom.* X. 18.

ctum non erit amplius.

vanni nell'Apocalisse, non vi sarà più in essa maledizione [1]: *Et omne maledictum non erit amplius*: o secondo l'espressione del testo greco non vi sarà più anatema: Καὶ πᾶν κατανάθεμα οὐκ ἔσται ἔτι, *Et omne anathema non erit amplius*. Ecco il comentario del profeta: è lo stesso Spirito di Dio che spiega per bocca di s. Giovanni ciò che ha detto per bocca di Zaccaria. È adunque certissimo che questa *Gerusalemme* non è una città materiale, ma la Chiesa stessa di Gesù Cristo, designata dappertutto sotto questo nome nello stile figurato dei profeti. Finchè la Chiesa sarà sulla terra, vi sarà sempre nel suo seno un miscuglio di buoni e di cattivi; nè mai in sulla terra si vedrà una città all'intutto esente dall'anatema che minaccia i malvagi che vi si trovano. La sola città che dee essere all'intutto esente dall'anatema, è la celeste Gerusalemme, in cui nulla entrerà di macchiato, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello. Non vi sarà quivi più anatema, perchè non vi sarà persona che meriti di esserne colpita: *Et anathema non erit amplius*. Così ben lungi dal poter provare, con questa parola, che si tratta qui di una Gerusalemme materiale, essa anzi termina di provare che qui si tratta unicamente della Chiesa stessa di Gesù Cristo, rappresentata sotto l'immagine di Gerusalemme.

Osservazioni su quelle parole del ℣. 12: *Tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos* Provano forse che i castighi qui annunciati non sono quelli che caddero sui persecutori della Chiesa nei primi secoli? Come queste parole si verificheranno alla fine dei tempi

Il p. Houbigant ci arresta ancora al ℣. 12, per mostrarci la piaga con cui Dio colpirà tutti quelli che avranno combattuto contro Gerusalemme; ed insiste su quelle parole: *Tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos*. Pretende che indarno alcuni vogliano applicare ciò ai persecutori della Chiesa, di cui alcuni spirarono consunti dai vermi: « Poichè, dice egli, quei tiranni della Chiesa non » erano ritti sul loro piedi, sibbene coricati nei letti, men» tre erano dai vermi corrosi ». Si crederebbe che ci si potesse fare una tale obbiezione? Tentiamo però di risponderví. Si è veduto che uno di quelli che hanno così applicate queste minacce ai persecutori della Chiesa, è precisamente s. Girolamo. Aveva forse questo santo Dottore obbliato, che quegli uomini consunti dai vermi non erano già ritti sui loro piedi, ma miseramente distesi sui loro

(1) *Apoc.* XXII. 3.

letti? No, certamente; ma egli non immaginava punto che, perchè erano coricati nei loro letti, dovessero essere stimati assai diversi da quelli che sono minacciati qui di vedere le loro carni in quella guisa consumate. Concepiva, come pare, che uomini ritti sui loro piedi sono uomini vivi, sia che sieno in piedi, sia che sieno coricati. Concepiva che la minaccia del profeta significava che quegli uomini si vedrebbero così consunti tutti vivi, come è accaduto ai persecutori della Chiesa nei primi secoli, e come accaderà ancora alla fine dei tempi; se bisogna che essi sieno in fatto trovati ritti in piedi, lo saranno certamente nell'ultimo giorno, quando comparendo al tribunale di Gesù Cristo, vi si vedranno colpiti dall' anatema che li precipiterà nella seconda morte, cioè nell' eterna morte.

sugli ultimi persecutori della Chiesa?

Il p. Houbigant, nel ỳ. 20, vorrebbe persuaderci che invece di *in domo Domini*, bisognerebbe leggere *in domo Juda*, e lo mette nella sua versione. Ciò è in quella frase, *et erunt lebetes in domo Domini quasi phialæ coram altari*. Pretende egli che se il profeta diceva questo, sarebbe stato un dir niente di nuovo; perchè quei vasi erano della stessa condizione di quelle coppe nella casa di Dio; essendo i vasi consecrati al pari delle coppe. « Ma, » prosegue egli, quando il profeta aggiugne che *tutti i* » *vasi in Gerusalemme ed in Giuda saranno consacrati* » *al Signore*, dimostra che prima ha parlato di tutti i *vasi* » *della casa di Giuda*, e non di quelli *della casa del Si-* » *gnore*; giacchè la seconda frase spiega la prima, quando » dichiara che non vi sarà nulla in Gerusalemme ed in » Giuda che non sia consacrato al Signore; e che così » tutti i vasi di Giuda saranno anch' essi santi come i vasi » del tempio ». Ma la seconda frase non è sempre la spiegazione della prima; e spesso aggiunge un nuovo tratto a quello che la prima esprimeva, ed allora non è una semplice ripetizione, ed una semplice spiegazione, è una progressione di idee; ed è facile il riconoscere che tale è qui precisamente il carattere di quelle due frasi; la prima non si limita a dire che i vasi e le coppe della casa del Signore gli saranno consecrate; il che sarebbe un dir nulla di nuovo. Ma paragona i vasi della casa del Signore colle coppe dell'altare: *et erunt lebetes in domo Domini quasi phialæ coram altari*. Tutti i vasi di una casa non hanno lo stesso uso, nè lo stesso grado di onore; e così era

Osservazioni su quelle parole del ỳ. 20: *Et erunt lebetes in domo Domini quasi phialæ coram altari*. Si dee leggere *in domo Domini*, o *in domo Juda?* Giustificazione del testo ebreo e della Volgata, in cui si legge *in domo Domini*. Qual senso può avere questa misteriosa parola?

nella casa del Signore presso i Giudei, cioè nel tempio figurativo: un vaso destinato a cuocere le carni delle vittime non era apparentemente così prezioso come un incensiere od una coppa destinata a presentare le obblazioni sull' altare. Ciò che adunque v' ha qui di nuovo, si è che nel tempio misterioso simboleggiato da quel tempio materiale, i vasi meno considerabili nella casa del Signore saranno anch' essi preziosi innanzi a lui, come quelli che gli erano particolarissimamente consacrati, perchè allora tutto ciò che oscurava la loro gloria si cancellerà, ed il merito comune di tutti sarà quello di essere consacrati a Dio. Il profeta paragona adunque qui *le coppe dell' altare* coi *vasi della casa del Signore;* indi passa ai *vasi di Gerusalemme* ed a quelli *di Giuda.* Ecco una progressione ben rilevante. Dopo averci detto che i vasi della casa del Signore saranno paragonabili alle coppe dell' altare, soggiunge che tutti i vasi di Gerusalemme e di Giuda saranno anch' essi consacrati al Signore. In tal guisa la gloria di tutti quei vasi misteriosi sarà quella di essere consacrati al Signore, sia che abbiano servito sull' altare o nelle cucine del tempio, sia che abbiano servito nel tempio del Signore o nelle case di Gerusalemme; sia che in quelle di Gerusalemme, o nelle altre di tutti i figliuoli di Giuda; la loro gloria comune sarà quella di essere interamente consacrati al Signore. Tale sarà anche la gloria comune degli eletti, sia che abbiano applicato sè stessi agli ufficii più eminenti del sacerdozio; sia che abbiano passato la loro vita nei minimi gradi del sacro ministero; ovvero sieno stati del numero dei ministri attaccati al servizio di Dio, o del numero dei semplici fedeli; sia che fossero Giudei o Gentili di origine; se hanno perseverato sino alla fine nella fedeltà che dovevano a Dio, la loro gloria comune sarà di essergli eternamente consacrati. Non vi ha dunque qui alcuna menda nè nell' ebraico nè nella Volgata: l' espressione *in domo Domini* è qui essenziale; essa è necessaria per sostenere il progresso delle idee che il profeta ci presenta. Lungi dal restaurare il testo sostituendovi *in domo Juda,* sarebbe un apporvi una macchia che non v' è, e che ne ecclisserebbe la bellezza. Conserviamo adunque il testo quale esso è: *Et erunt lebetes in domo Domini, quasi phialæ coram altari; et erit omnis lebes in Jerusalem et in Juda sanctificatus Domino exercituum.*

OSSERVAZIONI

SOPRA MALACHIA

Osservazioni sulla profezia di Malachia. Testimonianza di s. Girolamo.

Le profezie di Malachia non hanno data; ma siccome sono poste dopo quelle di Aggeo e di Zaccaria che hanno profetato sotto Dario, figliuolo di Istaspe, si crede comunemente che esse sieno posteriori. Il nome di *Malachia*, o come si legge nell' ebraico, *Malachi*, significa *angelus meus:* ed i Settanta che leggevano, come pare, *Malachou*, lo traslatarono coll' *angelus ejus* nelle prime parole del suo libro, ove l'antica Volgata dice: *Assumtio verbi Domini super Israel in manu angeli ejus*: invece di che s. Girolamo dice: *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachi*, e nella nostra Volgata si legge: *in manu Malachiæ*. Gli Ebrei hanno supposto che quest' angelo potesse essere Esdra, che apparve dopo i due profeti antecedenti sotto il regno di Artaserse Longimano. Dal che viene che s. Girolamo riportando la loro opinione dice: *Malachi autem Hebræi Ezram æstimant... Igitur et Malachi, id est Esdras, post Aggæum et Zachariam, qui sub Dario prophetaverunt fuisse credendus est*[1]. I rimproveri che questo profeta dirige ai Giudei hanno qualche relazione coi disordini che si veggono fra loro al tempo di Nehemia sotto lo stesso regno. Ma il principale oggetto della sua profezia è di annunciare la abrogazione dei sacrificii figurativi, lo stabilimento del sacrificio novello offerto ed istituito da Gesù Cristo, la manifestazione del Messia preceduto da Giovanni Battista suo precursore al tempo della prima sua venuta, e poscia preceduto da Elia suo precursore alla fine dei tempi prima della sua ultima venuta. Questi grandi

(1) *Hier. præf. Explan. in Malachiam tom.* III, *col.* 1805.

oggetti vi sono annunciati manifestamente secondo la lettera stessa, in guisa che qui vi sono poche ombre o pochi enimmi; ed il senso letterale è qui comunemente l'unico senso.

Oggetto del capo I, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo I. Il Signore rimprovera ai Giudei la loro ingratitudine ed il disprezzo dei sacerdoti pel suo altare; egli annuncia che gli si offrirà in ogni luogo un' obblazione pura, e che il suo nome sarà rispettato fra le nazioni. Questa profezia è indiritta ad Israele; intorno a che san Girolamo osserva che dopo che la casa d' Israele era stata condotta in ischiavitù l' antico nome di *Israele* si dava ugualmente alla casa stessa di Giuda: *Sciendum quod abducto in captivitatem Israel, id est decem tribubus, indifferenter pristino nomine et duæ tribus Judas et Benjamin appellentur* Israel[1]. Questa profezia è adunque diretta non già alla sola casa d' Israele, ma a tutti quelli che erano discesi da Israele secondo la carne, di qualunque tribù potessero essere, e particolarmente alla casa di Giuda ristabilita nella Giudea dopo il regno di Ciro. Il Signore loro rammenta l' amore che per loro ha nutrito: *Dilexi vos;* e come egli ha preferiti i discendenti di Giacobbe a quelli di Esau: *Dilexi Jacob, Esau autem odio habui.* S. Girolamo rammenta l' uso che s. Paolo fa di questa sentenza parlando del mistero stesso della predestinazione[2]: *Quem locum apostolus Paulus mystica disputatione eventilans, scribit ad Romanos duo pariter testimonia de Genesi Malachique conjungens*[3]: Sed et Rebecca de uno concubitu habens Isaac patris nostri. Nam cum nondum nati essent, aut aliquid egissent boni vel mali, ut secundum electionem propositum Dei maneat: non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei[4]; Quia major serviet minori: sicut scriptum est[5]: Jacob dilexi, Esau autem odio habui. *Hoc enim quod dicitur* sicut scriptum est, *et ad Geneseos librum, et ad prophetam Malachi refertur.* San Girolamo passa poi al senso morale considerando in Giacobbe ed in Esau l' immagine delle virtù e dei vizii[6]: *Israel* vir *vel* sensus cernens Deum, *sive ut ego melius*

(1) *Hier. in Malach.* I, *tom.* III, *col.* 1807. — (2) *Ibid. col.* 1808. — (3) *Ad Rom.* IX. 10 *et seqq.* — (4) *Gen.* XXV. 23. — (5) *Malach.* I. 2 *et* 3. — (6) *Hier. in Malach.* I, *tom.* III, *col.* 1809.

puto εὐθύτατος Θεοῦ, id est rectissimus Dei, *diligitur a Domino, et vult dilectionis ejus in se scire rationem. Dominusque respondit, Esau et Jacob de una stirpe generatos, hoc est, vitia atque virtutes ex uno cordis fonte procedere; dum ex arbitrii libertate in utramque partem ut volumus, declinamus: sed priora nascuntur vitia per infantiam, pueritiam, juventutem, quæ postea ætas firmior corripit atque supplantat.* Più sotto egli spiega quest'amore di Dio per Giacobbe e quest' odio per Esau, dicendo: *Dilectio et odium Dei, vel ex præscientia nascitur futurorum, vel ex operibus: alioquin novimus quod omnia Deus diligat, nec quidquam eorum oderit quæ creavit, sed proprie eos suæ vindicet caritati, qui vitiorum hostes sunt et rebelles. Et e contrario illos odit, qui a Deo destructa cupiunt rursum exstruere. Odisse autem Deus ἀνθρωποπάθως dicitur: ut flere, ut dolere, ut irasci, ut quando audimus odium ejus in malos, ea quæ Deum intelligimus odisse, fugiamus* [1]. Più oltre ancora s. Girolamo riconosce che secondo il senso letterale il profeta parla ai Giudei, non solamente del tempo di Esdra, ma anche del tempo di Nehemia, il quale non venne a Gerusalemme che dopo Esdra: *Loquitur ad eos qui sub Zorobabel et Jesu, filio Josedec, et Ezra sacerdote, et Nehemia, de captivitate Babylonia sunt reversi, exstructoque altari, necdum templum ædificaverant, nec muros exstruxerant civitatis, et nihilominus in peccatis pristinis permanebant, Deum nec amore nec timore venerantes* [2]. S. Girolamo continua a spiegare in un senso morale i rimproveri che il Signore fa ai Giudei: *Corripit sermo divinus episcopos atque presbyteros et diaconos negligentes: sive quoniam genus sacerdotale et regale sumus, omnes qui baptizati in Christo, Christi censentur nomine, cur despiciant nomen Dei. Et interrogantibus in quo despexerint nomen ejus, causas monstrat offensæ:* Offertis, *inquit,* super altare meum panem pollutum. *Polluimus panem, id est corpus Christi, quando indigni accedimus ad altare, et sordidi mundum sanguinem bibimus, et dicimus, Mensa Domini despecta est: non quod hoc aliquis audeat dicere, et quod impie cogitat scelerata voce proferre; sed opera peccatorum de-*

(1) *Hier. in Malach.* I, *tom.* III, *col.* 1809. — (2) *Ibid.*

spiciunt mensam Dei[1]. Viene poi all'annuncio del sacrificio della legge nuova, e non vuole che si cerchi qui altro senso[2]: *Regula Scripturarum est: Ubi manifestissima prophetia de futuris texitur, per incerta allegoriæ non extenuare quæ scripta sunt. Ergo proprie nunc ad sacerdotes Judæorum sermo fit Domini, qui offerunt cæcum et claudum et languidum ad immolandum, ut sciant carnalibus victimis spirituales victimas successuras: et nequaquam taurorum hircorumque sanguinem, sed thymiama, hoc est, sanctorum orationes Domino offerendas; et non in una orbis provincia Judæa, nec in una Judææ urbe Jerusalem; sed in omni loco offerri oblationem, nequaquam immundam, ut a populo Israel, sed mundam ut in cæremoniis Christianorum. Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen Domini in gentibus, dicente Salvatore*[3]: Pater, manifestavi nomen tuum hominibus. *Cumque, inquit, nomen meum magnum in gentibus sit futurum, vos, o principes Judæorum, polluistis illud atque polluitis. Sic enim futurorum texit vaticinium, ut præsens tempus non deserat.*

Oggetto del capo II, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo II. Vi si leggono alcune minaccie contro i sacerdoti della schiatta di Levi. Il Signore vi rammenta l' alleanza che ha fermata colla sua famiglia, e rimprovera i figliuoli di Giuda, perchè abbiano sposato donne straniere, perchè abbiano ripudiato le legittime loro mogli, e dubitato della Provvidenza. S. Girolamo trae da tutto questo un senso morale; ed applica ai sacerdoti della legge nuova ciò che è detto a quelli dell' antica[4]: *Voluit Deus et omnes quidem homines, sed præcipue sacerdotes, maculam non habere, et sive humerum sive brachium ornare bonis operibus . . . Nos autem omnia in contrarium vertimus, ut projiciat nobis Dominus brachium, sive separet opera nostra a sanctorum operibus, et quibus præceptum est ungere caput nostrum, et lavare faciem a peccatorum sordibus jejunantes, et revelata facie gloriam Domini contemplari, nunc dicimus*[5]: Confusio vultus mei operuit me, *et juxta Cain coincidit facies nostra; nec possumus illud implere quod præceptum est*[6]: Levate oculos ve-

(1) *Hier. in Malach.* I, *tom.* III, *col.* 1811. — (2) *Ibid. col.* 1813. — (3) *Joan.* XVII. 6. — (4) *Hier. in Malach.* II, *tom.* III, *col.* 1816. — (5) *Ps.* XLIII. 16. — (6) *Jer.* XIII. 20.

stros, et videte; *sed stercore vitiorum habemus litas facies atque pollutas.* Continua questa morale e dice: *Quidquid priori populo dicitur, etiam nobis dictum putemus, ut cautiores recedamus a vitiis; et faciem non suscipiamus in lege, nec qui sumus cultores Dei, veritati mendacium præferamus*[1]. Ed alla fine del capo dopo aver riferite le parole temerarie di que' Giudei che dubitavano delle cure della divina Provvidenza, aggiunge: *Istiusmodi quæstionem mens incredula futurorum quotidie suscitat Deo; et cum viderit iniquos potentes, sanctos humiles; illos rebus omnibus affluere, hos ne ea quidem quæ ad victum necessaria sunt habere... dicunt: Mali ei placent; et ubi est Deus judicii*[2] *?*

Oggetto del capo III, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo III. Il Signore annuncia chiaramente la venuta del precursore del Messia e quella del Messia medesimo. I figliuoli di Giuda sono esortati a convertirsi, ed il Signore loro rimprovera le infedeltà, e promette la sua protezione a quelli che gli saranno fedeli. S. Girolamo osserva che l'annunzio della venuta del precursore del Messia è rammentata da Gesù Cristo e dagli Evangelisti, ed applicata a s. Giovanni Battista[3]: *Hoc interpretatus est Dominus in Evangelio de Joanne Baptista dicens*[4]: Ipse est de quo scriptum est: Ecce ego mittam angelum meum ante faciem tuam, et præparabit viam tuam coram me, *nec eisdem usus est verbis quæ Septuaginta interpretes transtulerunt.* Riferisce poi il testo di s. Marco, che unisce quello di Isaia e di Malachia sopra s. Giovanni Battista[5]; ed osserva le differenze che si trovano tra il testo degli Evangelisti, e quello dei profeti, e dice: *Perspicuum est apostolos et evangelistas, et ipsum Dominum Salvatorem non Septuaginta interpretum auctoritatem sequi, qua hebrææ linguæ habentes scientiam non indigent: sed ex hebræo transferre quod legerint: non curantes de syllabis punctisque verborum, dummodo sententiarum veritas transferatur*[6]. Torna all'interpretazione del testo di Malachia dicendo: *Hoc ergo quod dicitur*: Ecce ego mitto angelum meum, et præparabit viam ante faciem meam, *ex persona Christi dicitur, quod Joan-*

(1) *Hier in Malach.* II, *tom.* III, *col.* 1818. — (2) *Ibid. col.* 1823. — (3) *Id.* III, *tom.* III, *col.* 1823. — (4) *Matth.* XI. 10. — (5) *Marc.* I. 2 *et seqq.* — (6) *Hier. loco cit.*

nem miserit in deserto Judææ prædicare baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum. Quod autem sequitur: Et statim veniet ad templum suum dominator quem vos quæritis, et angelus testamenti quem vos vultis: *ita de se quasi de altero loquitur, juxta consuetudinem Scripturarum. Nullisque dubium est quin dominator iste Salvator sit, qui Creator est omnium, et Angelus testamenti, et magni Consilii Angelus appellatur* (1). Prosiegue a spiegare la profezia che concerne la venuta del Messia; ed applica ai Cristiani ciò che il profeta dice ai Giudei: *Hæc et juxta historiam, et juxta tropologiam intelligimus, ut quod eo tempore dicebatur ad principes Judæorum, nunc dicatur ad principes Ecclesiarum* (2). Egli insiste sul nome misterioso di Giacobbe, i cui figliuoli rappresentano i Cristiani: *Filios autem Jacob secundum* ἀναγωγήν, *supplantatoris, et germani primitiva rapientis, qui non recedant a peccatis patrum suorum, et declinent a legitimis, et non custodiant quæ præcepta sunt, intelligamus eos qui in Ecclesia constituti non recedunt a vitiis, et falsum sibi religionis christianæ nomen assumunt* (3). Continua ad applicare ai Cristiani ciò che è detto ai Giudei: *Quod de decimis primitiisque diximus, quæ olim dabantur a populo sacerdotibus ac levitis, in Ecclesiæ quoque populis intelligite, quibus præceptum est, non solum decimas dare et primitias, sed et vendere omnia quæ habent et dare pauperibus, et sequi Dominum Salvatorem. Quod si facere nolumus, saltem Judæorum imitemur exordia, ut pauperibus partem demus ex toto, et sacerdotibus ac levitis honorem debitum deferamus* (4). Più sotto egli aggiunge queste parole che non dobbiamo ommettere: *Possumus decimas et primitias et sic interpretari: Si quis doctus et eruditus in lege Dei potest ceteros erudire, non debet suæ assignare prudentiæ, ingenioque quod possidet: sed gratias agat primum Deo, qui cuncta largitur; deinde sacerdotibus ejus ac magistris, a quibus doctus est. Si enim non egerit gratias, sed sibi scientiam vindicaverit in penuria maledicetur. Quod si intelligens largitorem Deum, et his agens gratias per quos a Deo eruditus est, humiliaverit se, et in horreum Dei*

(1) *Hier. in Malach.* III, *tom.* III, *col.* 1824. — (2) *Ibid. col.* 1826. — (3) *Ibid.* — (4) *Ibid. col.* 1829.

intulerit cibos, hoc est, Scripturæ sanctæ alimenta in Ecclesia populis ministraverit: statim aperientur super eum cataractæ cœli, et effundetur pluvia spiritualis, et mandabit Deus nubibus suis ut pluant super eum imbrem, et abundantia rerum omnium perfruetur[1].

Oggetto del capo IV, secondo il senso letterale e spirituale. Testimonianza di s. Girolamo.

Capo IV. Il Signore annuncia un giorno di vendetta contro i malvagi, e di salute pei giusti. Il Messia vi si trova ancora designato sotto il nome di sole di giustizia. Indi il Signore annuncia chiaramente la venuta futura di Elia, e la conversione de' Giudei. S. Girolamo riconosce che questo giorno di vendetta contro i malvagi e di salute pei giusti non è altro che quello dell' estremo giudizio[2]: *Ecce dies veniet, id est dies judicii, quæ sanctis lux erit, et peccatoribus tenebræ; et ipsa dies erit succensa quasi caminus sive clibanus, ut omnes impii vertantur in stipulam, et camini crementur ardoribus. Cumque eos inflammaverit atque combusserit, non relinquet in eis ullam radicem et germen malitiæ. Hoc de impiis, quid in die judicii sint passuri. E contrario dicitur quid timentibus nomen Dei eveniet.* Et orietur vobis timentibus nomen meum sol justitiæ; *quia vera omnia judicabit; et nec bona nec mala, nec virtutes nec vitia latere patietur.* Et sanitas erit in pennis ejus, *ut sanatos per pœnitentiam portet in humeris suis, juxta id quod in Deuteronomio scriptum est*[3]: Expandens alas suas suscepit eos, et in humeris suis portavit illos. *Tunc egredientur qui nunc sæculo quasi carcere sunt inclusi, et salient quasi vituli de armento, sive quasi vituli de vinculis liberati. Unde Apostolus dicit*[4]: Cupio dissolvi et esse cum Christo; *ut egrediatur et saliat sicut vitulus de vinculis liberatus, et sicut victima Domini.* Intorno alle esortazioni, che quindi fa il Signore a' Giudei, di ricordarsi della legge di Mosè, che loro fu data sull' Horeb, il santo Dottore dice[5]: *Dicente Apostolo*[6]: Scimus quia lex spiritualis est . . . *et quia*[7] *spiritualiter omnes cœleste manna comedebant, et universus populus Israel de eadem spirituali et sequente eos bibebant petra, petra autem erat Christus; qui credunt in Christo, spiritualiter debent legis*

(1) *Hier. in Malach* III, *tom.* III, *col.* 1829. — (2) *Id.* IV, *tom.* III, *col.* 1832. — (3) *Deut.* XXXII. 11. — (4) *Philip.* I. 23. — (5) *Hier. loco cit.* — (6) *Ad Rom.* VII. 14. — (7) I *Ad Cor.* X. 3. 4.

præcepta servare. Finalmente sulla promessa della missione di Elia, e della conversione de' Giudei, ecco le sue parole[1]: *Post Moysen, cujus mandata spiritualiter docuimus esse servanda, Eliam dicit esse mittendum: in Moyse, legem, in Elia prophetiam significans, dicente Abraham ad quemdam divitem purpuratum*[2]: Habent Moysen et prophetas, illos audiant. *Et Dominus atque Salvator transfiguratus in monte, loquentes secum habebat Moysen et Eliam in candidis vestibus, qui et dicebant ei quæ passurus esset in Jerusalem. Lex enim et omnis prophetarum chorus Christi prædicat passionem. Igitur antequam veniat dies judicii, et percutiat Dominus terram anathemate, sive omnino vel subito ut Septuaginta transtulerunt, hoc enim significat ἄρδην, mittet Dominus in Elia, qui interpretatur* Deus meus, *et est de oppido Thesbi, quod* conversionem *et* pœnitentiam *sonat, omnem prophetarum chorum qui convertat cor patrum ad filios, Abraham videlicet, et Isaac et Jacob et omnium patriarcharum, ut credant posteri eorum in Dominum Salvatorem, in quem et illi crediderunt*: Abraham enim vidit diem Domini et lætatus est[3]: *Sive cor patris ad filium, id est, cor Dei ad omnem qui spiritum adoptionis acceperit; et cor filiorum ad patres eorum, ut Judæi et Christiani, qui nunc inter se discrepant, pari in Christum religione consentiant. Unde dicitur ad apostolos, qui seminarium in toto orbe Evangelii prodiderunt*[4]: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii. *Si enim Elias non cor patrum ad filios ante converterit, et cor filiorum ad patres eorum, cum venerit dies magnus et horribilis, magnus sanctis, horribilis peccatoribus; percutiet verus et justus judex, non cœlum, nec eos qui versantur in cœlo, sed terram anathemate, qui faciunt opera terrena*. Aggiunge il falso sentimento dei Giudei, e ciò che Gesù Cristo vi opponeva[5]: *Judæi et judaizantes hæretici, ante ἠλειμμένον Christum suum Eliam putant esse venturum et restiturum omnia. Unde et Christo in Evangelio proponitur quæstio*[6]: Quid quod pharisæi dicunt quod Elias venturus est? *quibus ille respondit:*

(1) *Hier. loco cit.* — (2) *Luc.* XVI. 29. — (3) *Joan.* VIII. 56. — (4) *Psal.* XLIV. 17. — (5) *Hier. in Malach.* IV, *tom.* III, *col.* 1834. — (6) *Marc.* IX. 10 *et* 12.

Elias quidem veniet; et si creditis, jam venit, *in Elia Joannem intelligens.* In fatto era stato annunciato di Giovanni Battista, che egli verrebbe *nello spirito e nella virtù di Elia*[1]. In tal guisa è egualmente vero, secondo la testimonianza di Gesù Cristo stesso, e che Elia è venuto nella persona di Giovanni Battista, animato dallo stesso spirito, e che verrà egli stesso nella sua propria persona alla fine dei secoli per ricondurre i Giudei a Gesù Cristo, prima che Gesù Cristo venga a percuotere la terra coll' anatema, lanciando l'ultimo anatema contro i malvagi che la avranno sozzata e profanata coi loro delitti.

Osservazioni sul ℣. 1 del capo IV. Qual è il giorno dell' incendio che vi è annunciato? È quello della rovina de' Giudei o dell' estremo giudizio? Si giustifica la opinione comune de' Padri che lo hanno inteso dell' estremo giudizio.

Il p. Houbigant riconosce che *il sole di giustizia* qui annunciato è Gesù Cristo, ma ne conchiude che *il giorno,* di cui si parla prima, e che dee essere *simile ad una fornace ardente,* non è il giorno dell' estremo giudizio, ma quello della rovina de' Giudei che conseguitò davvicino la venuta di quel sole di giustizia. Ma Gesù Cristo, che nella sua prima venuta fu per gli uomini un *sole di giustizia,* non lo sarà meno nella sua ultima venuta; o piuttosto nella sua prima venuta si è mostrato come un sole nascente, i cui raggi furono oscurati dalle cupe nubi che lo circondavano; mentre nella sua ultima venuta si alzerà in tutto lo splendore della sua gloria, e senza essere ravvolto in alcuna nube. Nella sua prima venuta lo precedette o piuttosto lo seguì il fuoco delle sue vendette che hanno consumato i Giudei increduli; nella sua seconda venuta egli sarà preceduto da un fuoco materiale che consumerà tutti i cattivi. Se dunque questa profezia è applicabile alla prima venuta di Gesù Cristo, essa si addice molto meglio alla seconda; e noi abbiamo veduto che in fatto s. Girolamo non l'applica che alla seconda: e questo è il sentimento comune dei Padri e degli interpreti. La prima venuta di Gesù Cristo fu annunciata nel capo antecedente, in cui si vide quel fuoco spirituale che ha allora accompagnato o seguito la sua manifestazione. Ma qui si tratta ben più particolarmente della sua ultima venuta, in cui un fuoco materiale consumerà tutti i superbi, e tutti quelli che commettono la iniquità. Giovanni Battista fu il precursore di questa prima venuta; Elia sarà il pre-

(1) *Luc.* I. 17.

cursore della seconda; e quel giorno di incendio notato nel ℣. 1 non è diverso dal giorno grande e terribile notato nel ℣. 5.

Osservazioni su quelle parole del ℣. 6: *Convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.* I padri ed i figliuoli sono forse gli stessi nei due membri? Sono diversi? Questa sentenza si dee forse intendere de' soli Giudei, di cui sono padri i patriarchi, o dei Giudei e dei Gentili, di cui gli uni sono i padri e gli altri i figliuoli per la fede? Si giustifica l'opinione comune dei Padri che riferiscono tale testo ai soli Giudei.

Il p. Houbigant conviene, che la *missione* futura di *Elia* e la *conversione* futura de' *Giudei* sono qui chiaramente annunciate; ed alza anche il grido contro il Grozio, il quale non voleva qui riconoscere che il solo Giovanni Battista; egli sostiene benissimo che il Signore annuncia qui la venuta dello stesso Elia in persona. Ma pretende che comunemente si intenda male ciò che si dice di questo profeta, che *riunirà il cuore de' padri co' figli, e il cuore de' figliuoli co' padri.* « La maggior parte degli interpreti, dice egli, pensano che i *padri ed i figliuoli* sieno gli stessi nei due membri, e che ciò significhi » solamente che *Elia riconcilierà i padri coi figliuoli col* » *mezzo della fede al Messia;* e non veggono che mettono così nel testo una tautologia inutile, e poco degna » del profeta che parla. Perocchè avendo Malachia detto » che *Elia unirà i cuori dei padri con quelli dei figliuoli,* » aveva già detto tutto, e si comprendeva bastantemente » fin d'allora che i padri sarebbero riconciliati coi loro » figliuoli; onde era inutile l'aggiungere che *riunirà i cuori* » *dei figliuoli con quelli dei padri.* Sarebbe lo stesso come » se uno volesse dire, che ha spento l'odio tra il padre » ed il figliuolo; gli basterebbe questa espressione: Ho » riconciliato il padre col figlio: egli non crederebbe di » dover aggiungere, ed il figliuolo col padre ». Il p. Houbigant alza qui benissimo il grido contro Grozio, il quale voleva che *pei padri e pei figliuoli,* si intendessero qui le due principali sette che si trovavano allora presso i Giudei, cioè i Farisei ed i Sadducei. Il p. Houbigant mostra benissimo che quest' idea non conviene per nulla al testo; ma continua a spiegar quella che sopra ha proposta. « Questo modo di parlare, dice egli, è tutto simile a quello » che troviamo in s. Matteo, capo x, ℣. 21, ove dicesi che » il *padre darà il figlio* (alla morte), ed i *figliuoli si leveranno* » *su contro de' genitori;* giacchè allora il padre che dà il figlio » è diverso dal padre, contro cui si leva il figliuolo. Il » genitore che dà il figlio è infedele, mentre fedele è il » padre contro cui s' alza il figliuolo. Nella stessa guisa » il figliuolo che è dato dal padre è diverso da quello

» che si solleva contro il padre; giacchè dove il primo è
» fedele, il secondo è infedele. Così in tale testo di Ma-
» lachia, *i padri*, di cui si parla nel primo membro, sono
» diversi da quelli di cui si fa menzione nel secondo,
» e nello stesso modo i figliuoli mentovati nel primo, sono
» diversi da quelli di cui si parla nel secondo. Il verbo
» השיב, *reducet*, nota il ritorno alla fede; ciò si ammette
» generalmente, e ciò che segue, non ci permette di du-
» bitarne; *ne forte veniam*, ec.; poichè questo mostra che
» da un siffatto ritorno dipende la salute degli uomini.
» Malachia dice adunque: Elia ricondurrà il cuore dei pa-
» dri infedeli unendoli coi figli fedeli, indi il cuore dei figliuo-
» li infedeli unendoli coi padri fedeli. Se cercate quali sieno
» questi padri e questi figliuoli, non ne troverete altri
» fuorchè i Giudei ed i Gentili, di cui gli uni sono padri
» e gli altri figliuoli per mezzo della fede; poichè è chiaro
» che non si tratta qui di un nascimento carnale. Pare
» adunque che si debba stabilire che il profeta annuncia
» qui due uffizii distinti di Elia; il primo sarà quello di
» convertire i Giudei riconducendoli alla fede; ed il se-
» condo di convertire o di ricondurre alla fede i Gentili,
» che si scosteranno da essa nel mentre che i Giudei vi
» faranno ritorno, in quella stessa guisa che al tempo della
» predicazione degli apostoli, i Gentili vennero a sotto-
» mettersi alla fede mentre i Giudei se ne allontanavano ».
Si vide qualche cosa di simile nelle diverse spiegazioni
che s. Girolamo ha date di questo testo: *Ut Judæi et
Christiani, qui nunc inter se discrepant, pari in Christum
religione consentiant. Unde dicitur ad apostolos qui semi-
narium in toto orbe Evangelii prodiderunt*: Pro patribus
tuis nati sunt tibi filii. Sotto questo punto di vista i Giu-
dei sono considerati come i nostri padri, perchè la salute
ci venne da loro per mezzo degli apostoli, e noi fummo
innestati sul tronco dei loro padri; ed in questo senso,
essi sono padri così come noi siamo figliuoli. Ma v' ha
una essenziale differenza tra il sentimento proposto da
s. Girolamo, e quello che propone il p. Houbigant. Il
santo Dottore non vede allora tra i Giudei ed i Cristiani
altra differenza tranne quella che ora vi si trova: *Judæi
et Christiani, qui nunc inter se discrepant*; mentre il
p. Houbigant suppone una diversità, che allora si formerà

somigliante a quella che formossi al tempo degli apostoli, allorquando i Giudei si allontanarono dalla fede, mentre i Gentili vennero a sottomettervisi. Ma è ben notevole che i Giudei, i quali allora si allontanarono dalla fede, ebbero per la maggior parte la disgrazia di essere abbandonati alla loro infedeltà; ed è assai da temersi, che quelli infra i Gentili, che imiteranno questa infedeltà, allorquando i Giudei faranno ritorno alla fede, non vadano soggetti allo stesso castigo. Se v' ha qualche speranza di ritorno pei Gentili al tempo del richiamo de' Giudei, non è tanto per quelli che allora avessero la disgrazia di allontanarsi dalla fede, quanto per quelli che fin d' ora hanno la disgrazia di essere separati dalla Chiesa per mezzo dell' eresia o dello scisma; e se l' interpretazione proposta dal p. Houbigant poteva avere qualche probabilità, sarebbe in considerandola sotto questo punto di vista. Ma lo stesso p. Houbigant confessa, che la maggior parte degli interpreti non hanno veduto nei due membri di questo testo che la sola conversione de' Giudei; e si è potuto notare che questa era anche la prima idea di s. Girolamo: *Qui convertat cor patrum ad filios, Abraham videlicet et Isaac et Jacob et omnium patriarcharum, ut credant posteri eorum in Dominum Salvatorem, in quem et illi crediderunt.* Il passo che il p. Houbigant cita di s. Matteo, non è interamente simile a quello di Malachia; vi sono nei due membri due verbi opposti, che vi mettono una sensibile differenza; è evidente che il padre, il quale dà il figliuolo, non è lo stesso che il padre contro cui il figliuolo si solleva; e che il figliuolo il quale è dato dal padre, è assai differente da quello che contro il padre si solleva. Ciò è così evidente, che nessuno vi può prendere abbaglio. Non è lo stesso della profezia di Malachia, in cui non v' ha che un solo verbo pei due membri, e la unione del padre col figliuolo, e del figliuolo col padre introduce naturalmente l'idea di una sola e medesima unione. Ecco ciò che colpisce naturalmente tutti gli spiriti; ed in generale ciò che colpisce in siffatta guisa tutti gli spiriti, è il vero senso, perchè è il più naturale. Quando questo senso producesse qui una specie di tautologia, non sarebbe un difetto, ma una maniera di inculcare sempre più quest' annunzio ripetendolo due volte in due diverse maniere;

il che è comunissimo nello stile profetico. Ma in sostanza non è questa una mera tautologia; la seconda frase spiega la prima, ed è anche lo stile assai ordinario dei profeti. Imperocchè come mai Elia ricondurrà il cuore dei padri, il cuor dei patriarchi, per riconciliarli coi loro figliuoli? Sarà precisamente riconducendo il cuore de' figliuoli, il cuore de' Giudei alla fede dei loro padri, e riconciliandoli così coi padri stessi. Ecco precisamente ciò che dice il profeta: *Convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.* È in questo senso che si disse di s. Giovanni Battista: *Præcedet ante illum in spiritu et virtute Eliæ, ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam justorum* (1). Non si tratta qui di paragonare i Giudei coi Gentili, ma unicamente i patriarchi coi Giudei, che erano loro figliuoli secondo la carne. Come Giovanni Battista ha egli ricondotto il cuore dei padri, il cuore dei patriarchi per riconciliarli coi loro figliuoli? Col convertire gli increduli tra i loro figli medesimi, e col ricondurli alla prudenza dei giusti, cioè di quei giusti stessi che erano loro padri. Ecco ciò che fece Giovanni Battista suscitato nello spirito e nella virtù di Elia; ecco ciò che farà Elia stesso in persona. In tal guisa la espressione dell' evangelista spiega quella del profeta.

Osservazioni sulle ultime parole del capo IV: *Ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.* La missione di Elia differirà per una lunga serie di secoli l'anatema da cui la terra sarà allora minacciata, o non farà che prevenirlo in favore de' Giudei affinchè non sieno in esso ravvolti?

Finalmente il p. Houbigant conviene che *il grande e terribile giorno*, prima del quale Elia sarà mandato, sarà *il giorno dell' ultimo giudizio*; ma quando viene a quelle parole: *ne veniam, et percutiam terram anathemate*, così favella: « Ciò significa che allora la terra sarà meritevole » di anatema, perchè la carità di moltissimi vi si sarà in- » tiepidita; in guisa che la terra sarebbe totalmente di- » strutta, se Elia non prevenisse questa disgrazia, secondo » quello che sta scritto di lui, che egli dee placare la » collera del Signore, come lo dice l' autore dell' Eccle- » siastico ». Questo potrebbe dar luogo a credere, che la venuta di Elia impedirà che la terra non sia allora colpita dall' anatema, o che almeno, come alcuni lo credono, questo anatema sarà differito per molti secoli, od anche per più di mille anni, come lo credono i millenarii. Ma allora come si verificherà che Elia sarà inviato prima di quel

(1) *Luc.* I. 17.

Si giustifica la opinione comune de' Padri, che lo hanno inteso in quest' ultimo senso.

grande e terribile giorno, in guisa da essere il precursore dell' ultima venuta di Gesù Cristo, come s. Giovanni Battista lo fu per riguardo alla prima, siccome tutta la tradizione lo ha compreso ed insegnato, se si eccettuino gli antichi millenarii, che soli si erano discostati da quest' idea, da cui tutti gli altri spiriti furono generalmente colpiti? Si vide forse un lungo intervallo tra la missione di s. Giovanni Battista, precursore di Gesù Cristo, e la manifestazione di Gesù Cristo, sia nella sua carne mortale, sia nella gloria della sua carne immortale? L' intervallo sarà forse molto più grande tra la missione di Elia precursore di Gesù Cristo, e la manifestazione di Gesù Cristo nello splendore della sua gloria e dell' eterna sua potenza? Diciamo adunque coi santi Padri, che Elia preverrà l' anatema dell' ultimo giudizio, non già per differirlo, ma unicamente per impedire che i Giudei non vi sieno involti. Così lo spiega s. Giovanni Grisostomo. « Il profeta con queste » parole ci dà la ragione per cui comparirà allora quel » santo personaggio. Quale è dunque questa ragione? È » per persuadere ai Giudei di credere in Gesù Cristo, e » per impedire che essi non sieno interamente distrutti » quand' egli verrà per giudicare la terra ». Non ignoro quel che si oppone su questo punto contro la comune opinione dei Padri; ma credo di avervi sufficientemente risposto nella prefazione su Malachia.

CONCLUSIONE

Riassumiamo ora i grandi oggetti che ci furono mostrati dai profeti, ed i principii che s. Girolamo ci ha insegnati, a fine di penetrare nel senso misterioso dei loro divini oracoli.

Si possono con s. Agostino[1] distinguere tre sorta di oracoli dei profeti: *Tripartita reperiuntur eloquia prophetarum;* gli uni riguardano la Gerusalemme terrestre; altri la celeste; altri finalmente riguardano nello stesso tempo e l' una e l' altra: *Siquidem aliqua sunt ad terrenam Jerusalem spectantia, aliqua ad cœlestem, nonnulla ad utramque.* Tra le profezie, le une riguardano unicamente, od almeno immediatamente l' antico popolo, e gli eventi che possono aver relazione a questo popolo; altre riguardano immediatamente il Messia ed il suo popolo, Gesù Cristo e la sua Chiesa; altre riguardano nello stesso tempo i due popoli, il popolo novello sotto il velame dell' antico, la Chiesa di Gesù Cristo sotto il nome di Gerusalemme.

Le profezie che riguardano unicamente od almeno immediatamente l' antico popolo, e gli eventi che possono aver relazione a questo popolo, hanno principalmente di mira l' irruzione degli Assirii sul regno d' Israele, la rovina di Samaria, e la dispersione delle dieci tribù; la spedizione di Sennacherib contro la Giudea, e la liberazione di Gerusalemme; l' irruzione di Nabuchodonosor sul regno di Giuda, la rovina di Gerusalemme e del tempio fatta dai Caldei, la cattività de' Giudei in Babilonia; la spedizione di Dario il Medo e di Ciro, generale dei Persiani contro Babilonia, la rovina dell' impero de' Caldei, il re-

(1) *Aug. de Civ. Dei, l.* XVII, *c.* 3.

gno di Ciro alla testa dei Medi, dei Persiani, dei Babilonesi uniti in un solo impero, la liberazione e la unione dei figliuoli d' Israele e di Giuda; il ritorno dei figliuoli di Giuda, o di alcune famiglie tra i figliuoli d' Israele, il ristabilimento di Gerusalemme e del tempio; il regno di Alessandro, fondatore dell' impero dei Greci; la divisione di questo impero dopo la sua morte; le rivoluzioni dei due regni dell' Egitto e della Siria; la persecuzione di Antioco Epifane, e la fine miserabile di questo principe; finalmente la potenza che rendette i Romani formidabili a tutti i popoli. Al che possiamo anche aggiungere le profezie che riguardano i popoli vicini ai Giudei, e più o meno con essi legati, come gli Idumei discesi al par di loro da Isacco, loro padre; i Moabiti e gli Ammoniti discesi da Lot, nipote d'Abramo; i Filistei ed i Sirii, gli Egizii ed i Tirii, tutti popoli stranieri al popolo di Dio.

Le profezie che riguardano immediatamente Gesù Cristo e la sua Chiesa annunciano in ispecie la incarnazione del Verbo nel seno di una vergine, il suo temporale nascimento, il luogo della nascita, il suo ingresso nel tempio di Zorobabel; la missione di Giovanni Battista suo precursore; il tempo della sua manifestazione e del suo pubblico ministero; i caratteri della sua missione; i miracoli della sua potenza; gli effetti della sua bontà; le circostanze più precise del suo ingresso in Gerusalemme e della sua passione; il tempo ed il genere della sua morte; la sua sepoltura, la sua risurrezione, la sua ascensione, il suo regno; l' effusione del suo spirito sopra i suoi discepoli; la sua posterità spirituale, il rinnovamento che egli ha operato sulla terra, i caratteri e gli effetti dell' alleanza di cui si è renduto mediatore; il nascimento ed i progressi della sua Chiesa; lo stabilimento del suo regno in mezzo alle nazioni; i giudizii terribili che ha esercitati sopra Gerusalemme e sopra i Giudei increduli, su Roma pagana e sugli ultimi avanzi dell' impero idolatra; l' erezione delle nuove monarchie che si sono stabilite sulle rovine dell' impero romano nell' occidente; la nascita ed i progressi dell' impero anticristiano fondato da Maometto nell' oriente; le grandi vicende che termineranno la durata dei secoli, cioè la missione di Elia, la conversione de' Giudei, la persecuzione dell' Anticristo; l' ultima venuta di Gesù Cristo;

l'anatema eterno con cui allora colpirà i reprobi; l'eterna felicità nella quale introdurrà gli eletti suoi.

Oltre queste profezie che riguardano immediatamente Gesù Cristo e la sua Chiesa, ve ne sono altre, che, secondo la osservazione di s. Agostino, e degli altri santi Dottori, riguardano nello stesso tempo l'una e l'altra Gerusalemme, cioè il popolo nuovo sotto il velo dell'antico, la Chiesa stessa di Gesù Cristo sotto il nome di Gerusalemme; e qui s. Girolamo ci presenta i principii più luminosi per penetrare nei sensi misteriosi coperti sotto il velame della lettera dei divini oracoli.

Nel senso misterioso dei profeti, dice questo santo Dottore, Gerusalemme si intende sempre della Chiesa: *Quantum ad mysticos intellectus, Jerusalem in Ecclesia semper accipitur* (1). Questo principio, generalmente seguito da questo santo Dottore, comunemente riconosciuto dai santi Padri, ed adottato dai più illuminati interpreti, è di una così vasta estensione, che potrebbe bastare a scoprire tutti i sensi misteriosi rinchiusi sotto la lettera delle profezie, poichè è da esso che derivano tutti gli altri. Un siffatto principio è un assioma, di cui tutti gli altri sono corollarii.

Imperocchè se *Gerusalemme*, scelta dal Signore per essere il trono della sua gloria in mezzo al suo popolo, *rappresenta la Chiesa di Gesù Cristo*, dunque *la Chiesa di Gesù Cristo è ugualmente rappresentata dalla montagna di Sion*, ugualmente scelta da Dio per essere il luogo della sua dimora in mezzo al suo popolo; dunque le promesse fatte a Sion ed a Gerusalemme appartengono alla Chiesa stessa di Gesù Cristo: esse ebbero in essa un primo compimento nella sua nascita e ne' suoi progressi; esse continuano e continueranno ad avere sopra di essa il loro effetto, finchè alla fine abbiano in lei l'intero compimento alla fine dei tempi, e nella beata eternità.

Se *Gerusalemme rappresenta la Chiesa*, dunque *la casa di Giuda rappresenta il popolo cristiano;* dunque le promesse fatte alla casa di Giuda appartengono al popolo cristiano: esse ebbero sopra di esso un primo compimento al tempo degli apostoli, e continuano e continueranno ad

(1) *Hier. in Mich. init. et alibi passim.*

adempirsi sopra di essa, finchè abbiano un intero compimento alla fine dei secoli e nell' eterna felicità. I rimproveri e le minaccie cadono sui prevaricatori sempre mescolati sulla terra coi giusti nella società del popolo fedele. Così i rimproveri fatti dal Signore ai figliuoli di Giuda ed agli abitanti di Gerusalemme non portano alcun pregiudizio alla santità sempre esistente della Chiesa, perchè non riguardano se non i prevaricatori che sono mescolati coi giusti nel suo seno. Ugualmente le minaccie pronunciate contro i figliuoli di Giuda, e contro gli abitanti di Gerusalemme, non contraddicono alle promesse fatte alla Chiesa, e che le sono confermate in quelle che si fecero agli abitanti di Gerusalemme ed ai figliuoli di Giuda. Le minaccie avranno il loro effetto pei prevaricatori, e se essi perseverano nelle loro prevaricazioni, la collera del Signore rimarrà sopra di loro, ed essi saranno colpiti dall' ultimo anatema. Se al contrario tornano al Signore con tutto il loro cuore, essi parteciperanno alle promesse, e la misericordia di Dio si spanderà sopra di loro; e se perseverano fino alla fine nel suo amore, saranno glorificati coi santi. Se i giusti sembrano involti nei flagelli attratti da' peccatori, questi flagelli che servono a punire ed a castigare i colpevoli, servono nello stesso tempo a purificare ed a sperimentare i giusti: Dio conosce quelli che gli appartengono, ed a loro principalmente sono dirette le promesse dei profeti. Se adunque in mezzo a questi mali essi si uniscono alle pene di Gesù Cristo; se si sottomettono umilmente agli ordini della divina Provvidenza, se ripongono in Dio la loro speranza, se perseverano nel suo amore, saranno finalmente liberati da tutti i mali, e riceveranno nell' eternità l' intero effetto delle promesse.

Gerusalemme rappresenta la Chiesa; dunque *Samaria,* secondo la osservazione di s. Girolamo, *rappresenta le società separate dalla Chiesa*, sia *la nazione giudaica* colla sua incredulità, sia gli *eretici* coll' ostinato attaccamento ai loro errori. Ciò che s. Girolamo dice degli eretici, è ugualmente applicabile agli *scismatici*, perchè quando anche non fossero colpevoli di verun errore, il loro attaccamento allo scisma basta per trarre sopra di essi i rimproveri e le minaccie che i profeti pronunciano con-

tro Samaria, contro le dieci tribù, le quali formavano la casa d' Israele, e particolarmente contro quella di Ephraim che teneva tra gli altri il primo grado. S. Girolamo, il quale ha vissuto prima del grande scisma dell' Oriente, non ha potuto parlare di questa disgrazia; ma quelli che vennero dopo lui, vi riconobbero la somiglianza dello scisma che aveva separato Samaria da Gerusalemme, e la casa d' Israele da quella di Giuda. Si comprese che gli scismatici greci traevano sopra di loro i rimproveri e le minaccie dei profeti; e si riconobbe l' effetto di queste minaccie, allorquando gli Orientali e gli scismatici greci caddero sotto la potenza dei nemici del nome cristiano. Le promesse fatte alla casa d' Israele, ad Ephraim, a Samaria, non hanno avuto che un debolissimo compimento nel senso letterale che riguarda le dieci tribù separate dalla casa di Giuda; ma esse ebbero un compimento più perfetto sui Giudei, i quali hanno abbracciato la fede ricevendo il Vangelo annunciato dagli apostoli; esse avranno il loro intero compimento nella conversione futura de' Giudei alla fine de' secoli, e nel ritorno di tutti quelli che abbandoneranno allora lo scisma o l' eresia per riunirsi alla Chiesa di Gesù Cristo, che è la casa di Giuda alla quale Israele, Ephraim e Samaria debbono unirsi.

Gerusalemme rappresenta la Chiesa; Giuda il popolo cristiano, e particolarmente quelli che rimangono attaccati alla sede di s. Pietro come al centro dell' unità cattolica: *Israele rappresenta i Giudei increduli, gli eretici e gli scismatici,* e particolarmente gli scismatici greci; dunque *gli Assirii ed i Caldei possono rappesentare i popoli infedeli,* che sono nella mano di Dio la verga di cui egli si serve per castigare e per punire i prevaricatori. Tali furono i Romani idolatri, di cui Dio si è servito per punire i Giudei increduli rappresentati dalla casa d' Israele, e per purificare e provare col fuoco delle persecuzioni, per ben tre secoli, i Cristiani rappresentati dai figliuoli di Giuda salvi miracolosamente dalle mani di Sennacherib e del suo esercito. Tali furono i Maomettani, di cui Dio si è servito per punire gli eretici orientali e gli scismatici greci, e per provare e purificare gli stessi Cristiani occidentali, permettendo che i Saraceni penetrassero sino alle porte di Roma, da cui furono più volte respinti, ed i Turchi

sino alle porte di Vienna, d'onde furono ugualmente respinti verso la fine del decimosettimo secolo per una vittoria, di cui quella città rinnova ogni anno la ricordanza. Gli effetti mirabili della misericordia di Dio sul suo popolo e sulla sua Chiesa sono per noi un pegno di ciò che farà alla fine dei secoli per salvare il suo popolo dai mali che inonderanno la sua terra, e per liberare la sua Chiesa da tutte le tribolazioni di questa vita introducendola nell' eternità.

Qui legit, intelligat[1]: è questa la espressione stessa di Gesù Cristo, che annuncia ai Giudei le sventure predette contro loro dai profeti: « Chi legge, comprenda ». S. Matteo lo aveva detto, e s. Marco lo ripete, affinchè vi siamo più attenti, e sappiamo anche noi profittare di questo avvertimento: *Qui legit, intelligat*[2].

Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: quest' è ciò che Gesù Cristo risuscitato ripete sette volte nell' Apocalisse[3], parlando alle sette Chiese, alle quali dirige questo libro profetico che abbraccia tutta la durata dei secoli, e che ci mostra come si dispieghino i misteri rinchiusi negli oracoli dei profeti. Facciamo adunque nostro pro di quest' avviso: ascoltiamo ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese non solamente in questo libro divino, ma in tutto il corpo delle divine Scritture, e particolarmente nei libri dei profeti. *Qui habet aurem, audiat.*

Beatus qui legit et audit verba prophetiæ hujus, et servat ea quæ in ea scripta sunt, quia tempus prope est[4]; questa è un'altra sentenza dell' Apocalisse; quest' è ciò che possiamo dire dell' intero corpo delle profezie: felice colui che le legge e le ascolta, purchè nello stesso tempo sia fedele a conservare i principii che rinchiudono, e gli avvertimenti che vi sono dati. Gesù Cristo lo ripete alla fine dello stesso libro: *Beatus qui custodit verba prophetiæ libri hujus*[5]. Siamo dunque fedeli a profittare della lettura dei profeti, e della meditazione delle loro profezie, affine di partecipare alla felicità che essi ci descrivono, e che Gesù Cristo ci promette. *Amen, Amen. Fiat, fiat.*

(1) *Matth.* xxiv. 15. — (2) *Marc.* xiii. 14. — (3) *Apoc.* ii. 7. 11. 17. 29, *et* iii. 6. 13. 22. — (4) *Apoc.* i. 3. — (5) *Apoc.* xxii. 7.

INDICE